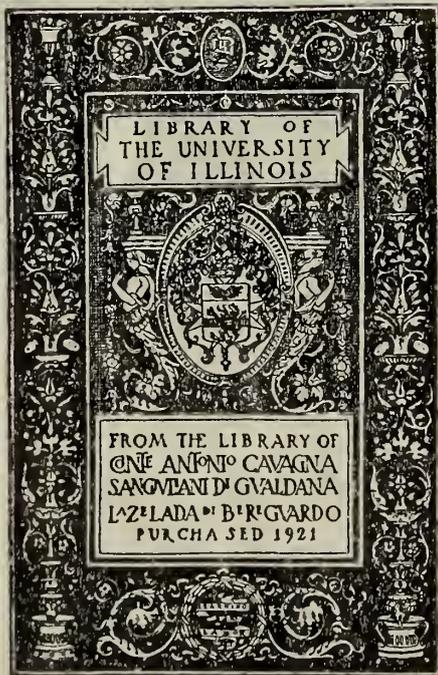




~~B 77 #~~

M-3-35 Sales

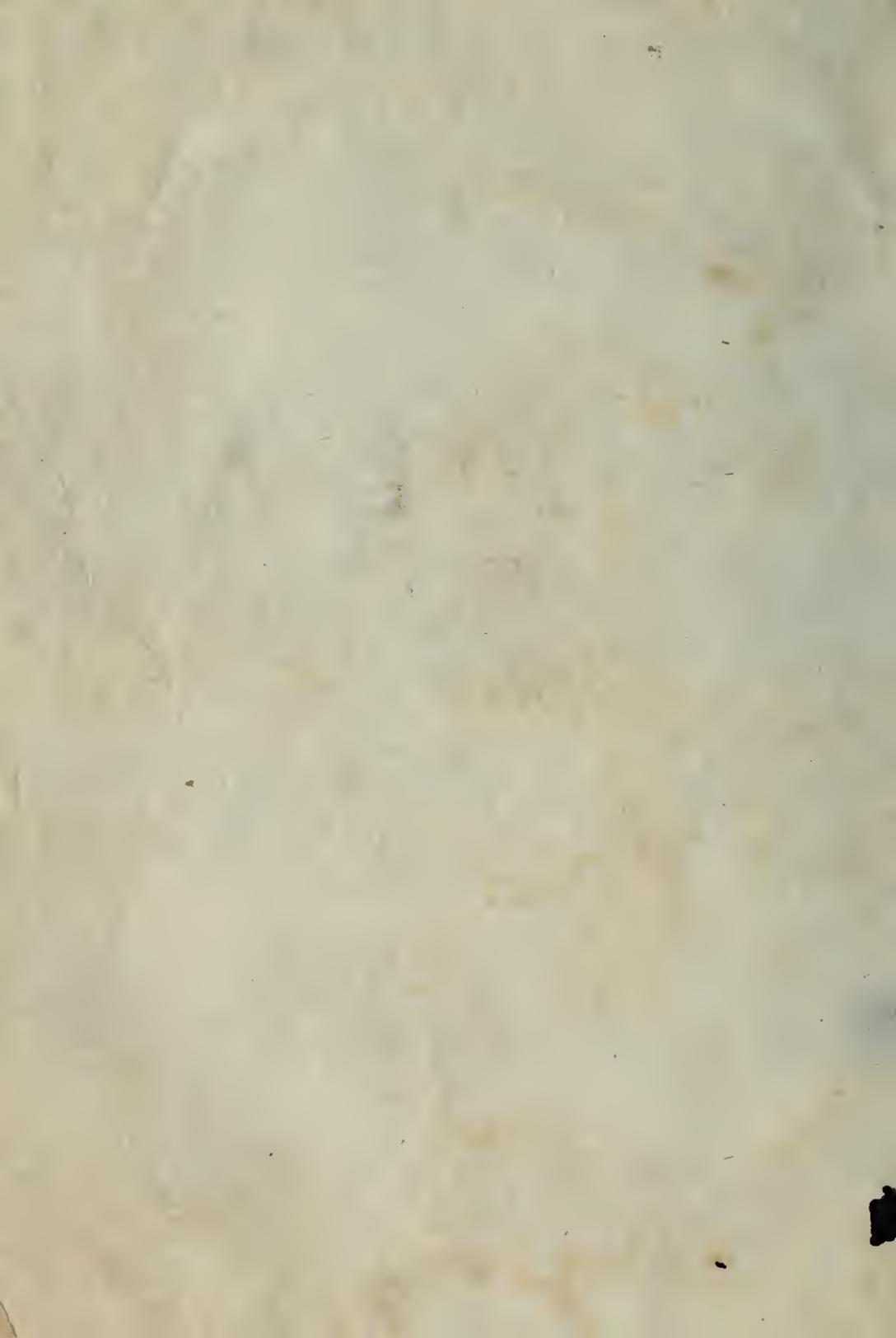


B
F8151ga
1720

BOOKSTACKS

Rare Book & Special
Collections Library





V I T A

D I

S. FRANCESCO DI SALES.

6

V. I. T. A.

1811

S. FRANCISCO DE CALIF.

LA VITA D I

S. FRANCESCO DI SALES
VESCOVO, E PRENCIPE DI GENEVA,
Fondatore dell'Ordine della Visitazione
di Santa MARIA:

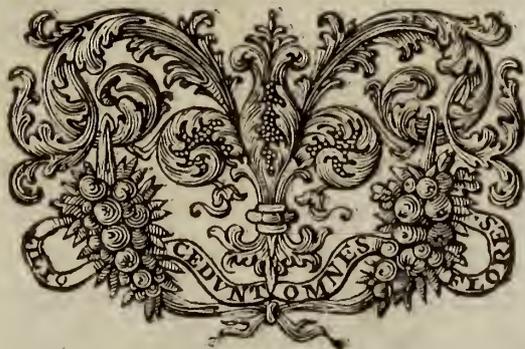
SCRITTA

DA PIER GIACINTO GALLITIA,
Canonico dell'Infigne Collegiata di S. Lorenzo in Giaveno,
E DEDICATA

All' Altezza Serenissima, ed Elettorale di

ANNA LUISA DE MEDICI,
Principessa di Toscana, Elettrice Vedova Palatina.

*In questa seconda edizione, rivista, ed
accresciuta dall' Autore.*



IN VENEZIA, MDCCXX.

Presso Nicolò Pezzana.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

L A V I A

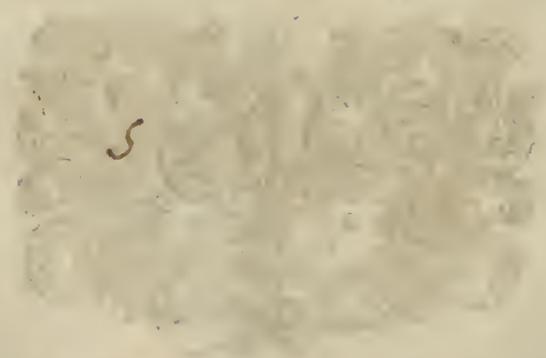
W A

S. FRANCESCO DI SALES

Relazione del ...
di ...

DA ...

ANNA LUISA DE MENDEL



IN VENEZIA, MDCCX...

Per ...

M A D A M A



'Autore di quest' opera affeziona-
tissimo al nostro Istituto deside-
ra di vedere la seconda edizione
fregiata col nome di qualcuno di tanti Personaggi
ai quali habbiamo obbligazioni distinte. Dando
perciò a Noi la libertà di scegliere, ci è subito
venuta in mente l' A. V. E. La singolare pietà
professata in una gran Corte, che fù già l'edifica-
zione dei Stati, nei quali la providenza la volle So-
vrana: La divozione al nostro Santo Padre, di cui
quì si descrivono le azioni tramandata nell' A. V.
col Sangue dal Real Genitore, dal quale Ella è
una viva imagine: La protezione del Monistero di
Massa, che s'è degnata d'onorare anche con visi-
ta, e quella munificenza, con cui ne hà sollevato
in tante occasioni i bisogni: La speranza di vede-
re per suo mezzo, dilatato l'Ordine nostro in Tos-
cana, dove fù introdotto dalla magnificenza del
Gran Duca, e molte altre ragioni non ci hanno

lasciato bilanciare ne pure un momento sopra quest' elezione . Non dubitiamo punto , che chi s' accinge a scrivere i nostri annali non sia per essere esatto nel registrare le accoglienze cortesissime fatte dal Gran Cosimo Terzo alle nostre Religiose : le spese alle quali hà supplito con Regale generosità : il zelo della nostra osservanza , per cui sottoscrisse le nostre umilissime suppliche , afine di mantenere illese le nostre pratiche : Ma non tacerà altresì quelle liberalità con le quali l' A. V. E. sostiene la prima casa del nostr' Ordine in Toscana , che non hà fondo più accertato , nè sostegno più sicuro della Carità di S. A. R. e dell' A. V. Noi poi ammirando trà tante grandezze quella profonda umiltà , che qual celestiale viola , fiore tutto proprio delle Sante Vedove al dire del nostro Santo Padre , tramanda nelle più remote contrade la soavità del suo odore , sacrificiamo alla modestia di V. A. E. quel genio c' habbiamo di lodare l' eroiche sue virtù . In contraccambio continueremo a porgere voti all' Altissimo per la prosperità di tutta la casa Reale , e la supplichiamo ad accettare quest' offerta , non quale dono , nè come pagamento di debito , ma come una testimonianza della nostra gratitudine , e del profondissimo ossequio , che ci rende di V. A. S. ed E.

*Umilissime, Ubbidientissime, ed obbligatissime
serve nel Signore, la Superiora e Religiose
della Visitazione di S. Maria.*

L'AU-

L'AUTORE A CHI LEGGE.



'Essere io di nazione Piemontese, e Sacerdote di Professione, m'invogliò alcuni anni sono di tradurre dalla lingua Francese la vita di S. FRANCESCO DI SALES uscita allora a pubblica luce per opera dell'Abate Marzollier Canonico della Cattedrale d'Uzez. Giudicavo io, che una tale fatica sarebbe riuscita gloriosa ai sudditi di quella Casa Reale, di cui fu il Santo fedelissimo Vassallo, ed

io pure nacqui soggetto, siccome era facile d'argomentare, che riuscirebbe vantaggiosa per il profitto spirituale dell'anime di tutti i fedeli. Crebbe poi anche in me questo desiderio coll'andare degl'anni: attesoche destinato a confessare le Religiose sue figlie del Monastero di Turino, ben vedevo, ch'havrei incontrato il loro gradimento, col rendere pubbliche le glorie del loro Santo Padre, e Fondatore. Ad ogni modo le guerre, e molti altri disturbi m'hanno impedito di eseguire il mio disegno, infin a tanto, che provisto d'un'altro impiego, il quale mi lascia alcune ore del giorno libere, mi sono accinto, non già a tradurre, ma a raccogliere una nuova Istoria, venendo assicurato da molti, che niuna delle vite del Santo appagava il genio degl'Italiani. In fatti è facile di osservare, che altre sono scarse, e manchevoli, altre troppo ampie in alcune cose, altre poco esatte nel ricercare la verità de'fatti, ed altre hanno lasciato in dietro varie sue azioni illustri, ò per degni rispetti, ò per difetto di memoria, e fors' anco per motivi a noi ignoti, che fù la ragione, per cui amai meglio di rendermi Autore, che semplice Traduttore.

Bensì devo confessare, che la cognizione di me medesimo ancor m'havrebbe ritenuto, se le replicate istanze de' suoi divoti non mi haveessero fatto una mezza violenza. Hà pure contribuito molto a farmi intraprendere questa non lieve fatica per me, il desiderio, che havevo di far ben conoscere questo Santo, e di dare al mondo una dimostrazione palese della mia gratitudine verso le sue figlie, per mezzo delle quali hò potuto instruirmi delle azioni, massime, e spirito del loro Padre.

Solamente potrà parere strano a qualcuno, come io habbia havuto ardire con sì poco talento darmi a scrivere per il pubblico la vita d'un Santo cotanto rinomato. A ciò posso rispondere, parermi che dopo tant'illustri scrittori io non doveva quasi far altro, che trascrivere. Hò ubbidito appuntino a'consigli del famoso Padre Sebastiano Valfrè della Congregazione di San Filippo in Turino, huomo cono-

sciuto da tutto il Piemonte per le sue virtù, morto nell'anno 1710. in istima di Santo. Animandomi egli ad intraprendere quest'opera, mi scrisse, che considerato quanto io dicevo in una mia ad un'altro Padre di quella Congregazione, che mi animava a travagliarvi, giudicava, che io dovessi rendermi Autore, e non solamente Traduttore della vita del Santo; sì però, che incontrando un fatto ben registrato, non pretendessi di metterlo meglio, ma mi contentassi di tradurlo; e che sul principio del libro io dichiarassi da qual'Autore principalmente io prenderei le notizie. Dovendo adunque fare questa dichiarazione, anche per non avere ad attediare con le citazioni, ragione vuole, che io dica chi siano gl'Autori, e Scrittori delle azioni del Santo, dai quali presi le notizie.

Il primo, che ne scrivesse la vita, fu il Padre Luigi della Riviere dell'Ordine de' Minimi. Haveva questi, mentre viveva Francesco, predicato un Quaresimale in Annisi, onde ben'ebbe campo d'osservare l'eminente santità del servo di Dio: Perciò nel licenziarsi da suoi uditori, disse, che loro lasciava Monsignor Vescovo ivi presente, come uno specchio di virtù, esortandoli a rimirarlo, e a rendersene imitatori, essendo un Santo: *E soggiunse, io ve lo replico, egli è un Santo. Lo paragonerei a Salomone, se non fosse più che Salomone: onde dirò, e tre, e quattro volte beati Cittadini d'Annisi, ch' avete un tal Vescovo! Posso dire a voi Monsignore, ciò che disse la Regina Saba: Beati sono i servi vostri, i quali sono sempre con voi, ed ascoltano la vostra Sapienza.* Arrossi il Santo per queste lodi, e gli durò parecchie ore quella confusione, che suol recare agl'umili la lode, che meritano, e stava aspettando l'occasione di mostrare a quel Padre il dispiacere, che gl'aveva cagionato. Havendolo poi seco a pranso quella mattina, era Francesco sì taciturno, che quel Religioso gli disse, non parere, che per Monsignore fosse tempo di Pasqua, tanto era mortificato. Allora il Santo, *E vero, rispose, lo sono: e perche chiamarmi Santo? piacesse à Dio che lo fossi. Come paragonarmi à Salomone? Se conosceste le mie miserie, parlereste ben differentemente.* E dopo varie altre parole, che dimostravano la sua afflizione, ed umiltà, conchiuse il suo discorso con la massima del Santo Vescovo Turinese, che gl'era molto familiare; *aspettate à lodare dopo la morte, &c.* Or essendo morto Francesco, si ricordò il Padre della Riviere di quest'ultime parole, e giudicandole comando, l'anno seguente per lodarlo diede alla luce la vita del Santo Vescovo in lingua Francese.

La scrisse pure il Padre D. Giovanni da S. Francesco Abate Generale dei Monaci Riformati di San Bernardo, che l'aveva conosciuto: Questo grand'huomo ornato di molta erudizione, dopo avere scritto materie sublimi, non giudicò indegno di sè il dare alla luce

l'istoria della vita del Santo Prelato; e d'indi a poco la scrissero poi anco il Padre de la Bonneville Provinciale dei Cappuccini in Savoja, ed il Signore di Longuetterre uomo secolare.

Niuno però a mio parere la scrisse con esattezza, e diligenza maggiore di Carlo Augusto di Sales Signore de la Tuille, allora Preposito, e poi Vescovo di Geneva. Questi Nipote del Santo dopo haver pubblicata in lingua Latina la vita del Zio, e dedicatala ad Urbano VIII. Sommo Pontefice, la tradusse poi anco in lingua Francese, e la dedicò à Vittorio Amedeo primo, Duca di Savoja, ed egli è l'Autore, che principalmente hò seguitato. Dietro a questi vengono Monsignor Godeau Vescovo di Grace, e di Vence, il quale scrisse un elogio Istorico delle sue azioni: poi Monsignor Enrico di Maupas Vescovo d'Evreux, e Du-Puy, il quale tanto si era adoperato per la Canonizzazione di Francesco, come si dirà a suo luogo: Dapoi il Padre Tallonio della Compagnia di Gesù, e la Madre di Chaugì con varj altri fecero stampare varj, e differenti compendj della vita del Santo. Scrisse poi anche di lui il Vescovo di Bellei nel suo libro intitolato lo spirito del Beato Vescovo di Geneva, ed il Padre Causino della Compagnia nel Trattato dello Spirito del Beato Francesco di Sales, e di più Stefano Cavet Canonico della Collegiata di San Paolo in Lione, nel suo libro de' Ritratti compendiatj, ed il Padre Teofilo Rainaudò nel suo Catalogo de' Santi di Lione, oltre a quelli, che scrissero la vita della Venerabile Madre di Chantal.

Diede pur'anco alla luce un libro d'elogj in onore del Santo con varie erudizioni, che comprende quasi tutti i suoi fatti, il Padre D. Lorenzo Bertrando, col titolo *Cynofura mystica navigationis Sancti Francisci Salesii*. E Adriano Gambart Prete secolare pubblicò la sua vita simbolica figurata. Così pure nell'anno 1689. un Autore anonimo pubblicò una nuova vita, e finalmente nell'anno 1700. uscì quella del Marfollier, scritta con Stile pulito, ed acconcio, ancorche tronca in alcune cose. Da questa io hò principalmente preso il libro, che tratta delle massime, e virtù del Santo, essendomi però fatto lecito di cambiare, troncàre, ed aggiungere tutto ciò, che m'è parso a proposito. Ed è da osservarsi, che tutti questi hanno scritto, ò in Latino, ò in Francese.

In lingua Italiana due sole vite del Santo si veggono. La prima scritta da Monsignor Cristoforo Giarda, prima Chierico Regolare di San Paolo, poi Vescovo di Castro, la quale degna in sè, riesce però men'atta a far conoscere il Santo di ciò, che bramino i suoi divoti, perche vi mancano molti fatti, che forse dappoi sono venuti alla luce: La seconda del Padre Giuseppe Fozi Gesuita, ch'è anzi un ristretto, che altro; esatta ad ogni modo nel raccontare i fatti del

Santo, quanto può esserlo un Compendio. E questo appunto fu a me un forte motivo per iscrivere, l'osservare, che la dove di là da monti rinalce frequentemente sotto ai torchi la vita di S. Francesco di Sales, l'Italia non hà un'Istoria compita di lui; donde ne viene, ch'egli non sia pienamente conosciuto, ed anche meno il santo Istituto della Visitazione. Così mi sia egli favorevole, affincbe io ottenga l'un, e l'altro, per vantagio dell'anime, le quali di qualunque professione, ò età siano, possono nella vita, e massime del Santo Vescovo, trovare pascolo a sè proporzionato, ed anche per onore delle sue figlie, alle quali è glorioso tutto ciò, ch'è tale al loro gran Padre: *Gloria enim hominis ex honore Patris.*

Non mi sono ad ogni modo contentato di scrivere ciò, che raccontano gl'Autori. Hò havuto comodità di visitare fascj di manuscritti di pugno ò del Santo medesimo, ò delle Madri di Chantal, e di Chaugi, ed anche di varie delle prime Religiose dell'Ordine per grazia delle sue figlie di Turino. Così pure hò letto le vite delle prime Madri, quella parte, ch'è stampata dell'Anno Ecclesiastico della Visitazione, i loro libri particolari, le fondazioni dei Monasterj fatte fin'all'anno 1638. infinite lettere d'avviso, relazioni delle cerimonie fatte nel tempo della sua Canonizzazione, e Beatificazione, ottave di panegirici, relazioni di miracoli fatti, la sua casa naturale, ch'è un giusto volume stampato da Nicolò d' Hauteville Canonico di Geneva, e Dottore della Sorbona, ed altre carte, che farebbe tedioso il raccontare. Solamente avverto, che se mi trovate differente dagl'altri nel registrare qualche azione, ò sentimento del Santo, dovete credere, che con ogni studio hò procurato di ricercare la verità, servendomi a quest'effetto; or delle sue Epistole medesime, nelle quali parla frequentemente di sè, or d'altre memorie scelte, e più veridiche. Così pure se talora cito le Epistole differentemente da ciò, che dicono le stampate, non dovete pensare, che io mi sia preso la libertà di cambiarle, ma bensì per haverle trovate tali ne' manoscritti, che io viddi, parte di proprio pugno del Santo, parte anche copiate da mano fedele. Avviso altresì, che molte non sono ancora stampate, e valerebbe la spesa di farne una giunta, se non fossero per lo più disperse. Hò poi anche veduto un suo libro di memorie, in cui eranvi i punti principali delle Omilie, che faceva al popolo, e varj altri suoi componimenti, ma imperfetti. Questo sì mi dispiace, che i suoi sentimenti tradotti dalla lingua, in cui furono scritti, perdono molto di quella vivacità, e pregio, ch' hanno nell'idioma nativo, ch'è un lamento fatto da quanti hanno tradotto le sue opere; i quali a dispetto d'ogni diligenza usata confessano, che le sue frasi non hanno la grazia, dirò così, originale, quando sono in altra lingua.

Quanto allo stile, io mi protesto, che ancorche ò per natura, ò per arte l'haveffi migliore, più elegante, più terso, dovendo parlare di S. Francesco di Sales, mi studierei di renderlo semplice, e senza fasto. Era egli nemico d'ogni affettazione, e di tutto ciò, che non era semplicità, e sincerità, e perciò temerei di non incontrare il suo gradimento, ricercando frasi pellegrine, concetti studiati, parole limate. Dirò ad esempio di Sant'Agostino, che mi contento d'essere corretto, e criticato dagli Accademici, purchè m'intendano ancora i plebei. Per tanto non solamente perchè pare, che lo stile narrativo, ed istorico lo voglia, ma altresì per piacere al Santo, uso stile semplice, piano, ed intelligibile. E così contenterò pure quelli, che facendomi istanza di scrivere, mi avvisarono, che bisognava scrivere in maniera, che tutti potessero facilmente intendere, attesochè dovevo scrivere d'un Santo, chi si è fatto tutto a tutti.

Maggior diligenza volevasi per ricercare la verità de'fatti, e posso dire, che a questo fine non hò risparmiato veruna fatica. E perchè le acque corrono sempre più pure vicino alla sorgente, hò voluto particolarmente valermi d'una delle prime Istorie, come hò detto, ancorche mancandovi parecchi fatti, lasciati ò ad arte, ò per difetto di notizia, mi sia poi convenuto di servirmi anco dell'ultime. Dico tutto questo, perchè preme a chi racconta ciò, che non vidde, che si sappia, come non giuoca ad indovinare, ma hà preso da Autori di buona fede ciò, che si scrive.

Per altro io confesso di trovare l'Opera mia difettosa in molte parti. Lo stile è disuguale secondo la diversità degl'autori, de' quali mi sono servito. Mi servo talora di termini non troppo usati, perchè quasi sempre hebbi libri Francesi davanti agliocchi. Alcune cose pajono fuor di luogo, per la connessione, ch' hanno con altre, che non volevo ripetere. Passerò fors'anco troppo leggermente alcune azioni meritevoli d'essere meglio circostanziate, distendendomi sopra altre di minore importanza. Non è stato possibile altresì d'isfuggire qualche replica. Ma ciò, che importa? Per gl'accidenti non s'hà a distruggere la sostanza. Scrivendo, fors'imparerò a scrivere.

Or affincchè con maggiore chiarezza possano vedersi i fatti del Santo, hò procurato di seguire l'ordine degl'anni suoi; anzi per profittare dell'avviso, ch'egli hebbe, e riferisce nella prefazione del suo Teotimo, distinguerò l'Opera in libri, e capitoli. Siccome poi userò ogni diligenza, acciòche niuna cosa per minuta, ch'ella sia, mi sfugga dalla penna, procurerò altresì di non recare tedio con raccontare troppo alla lunga le sue azioni: Troppo importanto, che non periscano le azioni de'Santi, mentre Cristo non permise, che perissero nè pure gl'avvanzi di quel pane, che mol-

tiplicò alle turbe: ò che a titolo d' essere rapportate con troppa lunghezza non fiano lette, e gradite dal pubblico , in grazia di cui si scrivono.

Distinguerò l'Opera in sei libri . Il primo comincerà con la sua infanzia , conterà i suoi studj , e terminerà con la risoluzione di essere Ecclesiastico . Nel secondo si vedranno i primi fervori del suo Sacerdozio , la conversione faticosa del Chiablais , ed i viaggi di Roma , e Parigi . Il terzo parlerà della sua consagrazione , regolamento di vita pastorale , visite , e varie sue opere sante , e miracolose . Nel quarto tratterò dell'ultimo suo viaggio a Parigi , dell'estreme sue fatiche , morte , miracoli , canonizzazione . Nel quinto brevemente discorrerò della Fondazione della Visitazione , dello Spirito interiore delle Religiose , de' regolamenti , che gli diede per procurarne la perfezione . Il sesto contiene i suoi sentimenti , e pratiche sopra varie virtù , le sue massime principali , e varie altre cose ugualmente utili , che dilettevoli . Mi resta in fine di pregare Sua Divina Maestà a benedire quest'opera , ed a renderla secondo il mio desiderio utile alla sua gloria , ed al profitto dell'anime , che furono i motivi per li quali l'intrapresi , con rischio di comparire temerario in faccia al mondo : Non dispero ad ogni modo , che possa essere cara al Santo , il quale già assorto in Dio , ad esempio di Dio ben devo credere , che si paga di buona volontà , sperando nel medesimo tempo d'essere compatito dagl'huomini , perche vivo in luogo , dove scarsi sono gl'ajuti , e cotidiani i disturbi .

In questa seconda edizione , oltre all' avere corretto gl' errori , che a cagione di mia lontananza si trovavano nella prima , hò fatto alcune mutazioni , troncato , ò spiegato varie cose , anzi aggiunto qualche successo , ò arrivato dappoi , ò venuto dappoi a mia notizia . Ciò mi fa sperare che se si degnò il Mondo gradire la prima , anche più à genio riuscirà la seconda impressione . Vivete felice .



I N D I C E D E' C A P I T O L I.

LIBBRO PRIMO.

Puerizia senile di San Francesco di Sales, e sue azioni principali nel tempo de suoi studj.

Cap. I. **D**ELL'origine, Patria, Parenti, Nascita e prima educazione di San Francesco di Sales. pag. 1.

Cap. II. De' primi studj di Francesco. 5

Cap. III. Francesco riceve la Tonsura Clericale, ed è mandato a studiare in Parigi. 7

Cap. IV. Studj di Francesco in Parigi. Vari accidenti che gli arrivano. Ritorna alla patria. 9

Cap. V. Ritorno di Francesco in Savoia, e come dopo breve soggiorno fosse inviato a Padova. 13

§. I. Regolamento di vita di San Francesco di Sales: della preparazione. 16

§. II. Sette articoli che si prescrive per passar bene i suoi giorni. 17

§. III. Del riposo Spirituale. 18

§. IV. Regole per la conversazione. 19

Cap. VI. Persecuzioni dei scolari di Padova per fargli perdere l'innocenza. 20

Cap. VII. Francesco s'inferma a morte: Risanoato è promosso alla laurea; parte da Padova per Roma. 23

Cap. VIII. Viaggio di Loreto; Vari accidenti che gli arrivano per stra-

da: giunge felicemente alla patria. 26
Cap. IX. Come Francesco fosse ricevuto dal Padre d'ordine di cui va a visitare Monsignor di Geneva. Si tratta d'accasarlo, ed egli dichiara la sua vocazione allo Stato Clericale. 29

Cap. X. Francesco dichiara a Genitori la sua vocazione allo Stato Ecclesiastico: Loro sforzi per disturbarlo: ne ottiene il consenso. 33

LIBBRO SECONDO.

Primi fervori della vita Apostolica di S. Francesco di Sales. Famosa missione, e Conversione del Chiablais. Viaggi di Roma, e Parigi.

Cap. I. **F**rancesco di Sales riceve gli Ordini. Sue prime prediche, e loro frutto. 38

Cap. II. Fondazione della Compagnia di S. Croce. Viaggio ad Aix. 42

§. I. Occupazioni del Santo dopo il Sacerdozio. 45

Cap. III. Francesco è calunniato presso al Vescovo: Si parla della sua condotta, e regolamento, e come assistette ad alcune conclusioni di Teologia. 47

Cap. IV. Occasione della Missione del Chiablais. San Francesco di Sales risolve d'intraprenderla malgrado le opposizioni del Padre. 49

Cap. V. Francesco superate le opposizioni de'suoi parte per il Chiablais. 51

Cap.

Indice de Capitoli.

- Cap. VI. *Entrata di Francesco nel Chiablais: abita in Allinges: sua condotta.* 54
- Cap. VII. *Prima entrata di Francesco in Tonone, e come vi fosse ricevuto. Vari accidenti che gl'arrivano.* 56
- G. I. *Sofferenze del Santo.* 58
- G. II. *Fruiti che operano le prediche del Santo nella guarnigione d' Allingas.* 60
- G. III. *Si continua a parlare della missione, e de' mezzi dei quali si servi il Santo per farla riuscire.* 61
- Cap. VIII. *Francesco impedisce un duello. Conferenze che fa in una casa di campagna, e loro successo.* 63
- Cap. IX. *Conversione d'un Gentiluomo Eretico. Francesco scrive de' misteri della Fedè.* 66
- Cap. X. *Pericoli della vita, che corre il Santo.* 68
- Cap. XI. *Francesco mette casa in Tonone.* 72
- Cap. XII. *Francesco propone una conferenza a Ministri. Questi dopo haverla accettata se ne scusano. Conversione d'uno di essi, e sua morte arrivata per inganno degl'altri.* 74
- Cap. XIII. *Conversione di Poncet, e del Barone d'Auly, calunnie degl' Eretici confutate da S. Francesco di Sales.* 76
- Cap. XIV. *Sentimenti di Francesco calunniato dagl' Eretici: Riceve consolazioni da Dio, e congratulazioni dagl'huomini per il felice successo della Missione.* 81
- Cap. XV. *Morte del Barone d'Ermance, a cui succede il Lambert. Informazioni mandate dal Santo al Duca di Savoia, che lo chiama a Turino.* 84
- Cap. XVI. *Breve del Papa a Francesco con ordine d'andar a conferire con Beza. Francesco preferisce il viaggio di Turino, e passa le alpi con pericolo della vita.* 86
- Cap. XVII. *Delle conferenze di S. Francesco col Duca di Savoia, e suoi consiglieri.* 89
- Cap. XVIII. *S. Francesco prende congedo da S. A. ritorna nel Chiablais: Superò gl'ostacoli degl' Eretici, e s'impossessa della Chiesa di S. Ippolito.* 92
- Cap. XIX. *Francesco riceve risposta dal Duca: Scrive vari opuscoli. Conversione del primo Sindaco. Lettera dei Tononesi al Papa.* 96
- Cap. XX. *Arrivo del Reggimento di Martinengo in Tonone. Viaggio del Santo a Ciambèri. Varie sue azioni.* 99
- Cap. XXI. *Francesco va in Geneva a conferire con Beza. Successo delle conferenze.* 101
- Cap. XXII. *Francesco scrive al Papa sulla conferenza havuta con Beza: ne riceve risposta, e ritorna a parlargli.* 106
- Cap. XXIII. *D'alcune opere di gran pietà fatte da Francesco in Geneva li Ministri lo sfidano a disputare: un solo compare e si converte: atto di singolare umiltà.* 109
- Cap. XXIV. *Continuazione della Missione: Quarant'ore d'Annemasse. Erezione di varie Croci. Francesco scrive in difesa della Santa Croce.* 111
- Cap. XXV. *S. Francesco va a trattare col Duca di Savoia in Moriana. S' inferma, risanato si dedica al servizio degl' appestati, e ritorna a Tonone.* 114
- Cap. XXVI. *Delle 40. Ore di Tonone: Arrivo del Duca, e del Card. de Medici. Si tratta di ciò che fece in esse San Francesco di Sales.* 116
- Cap. XXVII. *Franc. nel Consiglio privato del Duca perora a favore della Religione.* 119
- Cap. XXVIII. *Il Duca di Savoia sbandisce gl' Eretici dal Chiablais. Conversione di molti per opera di San Francesco di Sales, a cui sono date da S. A. varie commissioni.* 121
- Cap. XXIX. *Il Duca parte per Turino, e Francesco per Sales: Sua Generosità. Gli viene proposta la Coadiutoria del Vescovato di Geneva.* 123
- Cap. XXX. *Il Vescovo di Geneva replica le istan-*

Indice de Capitoli.

- istanze: Francesco per ubbidienza accettata la coadiutoria. S'inferma per ciò a morte. Risanoato si dispone al viaggio di Roma. 125
- Cap. XXXI. Viaggio del Santo a Roma. Incontro pericoloso che gl'arriva per strada. 128
- Cap. XXXII. San Francesco è ricevuto favorevolmente dal Papa, ed è esaminato per il Vescovalo. 130
- Cap. XXXIII. Delle amicizie che S. Francesco contraffe in Roma: Spedisce i suoi negozi, e per la via di Loreto ritorna in Piemonte. 133
- Cap. XXXIV. San Francesco di Sales supera le opposizioni della Religione dei Santi Maurizio, e Lazzero. 135
- Cap. XXXV. Fondazione della Santa Casa di Tonone. 138
- Cap. XXXVI. Alcune azioni del Santo dopo il suo ritorno da Roma sin alla guerra di Savoia. 140
- Cap. XXXVII. Occupazioni del Santo nel tempo della guerra di Savoia. 141
- Cap. XXXVIII. La pace fra i Principi restituisce la tranquillità in Savoia. Francesco predica il Quaresimale in Annisi, ed assiste alla morte di suo Padre. 143
- §. unico. Breve ristretto della vita del Padre del Santo. 144
- Cap. XXXIX. San Francesco di Sales discacciati gl' Eretici ch'havevano asfaltato il Chiablais, parte per Parigi. 146
- Cap. XL. Frutto che fece S. Francesco di Sales in Parigi. 149
- Cap. XLI. Predica davanti al Rè, che ne concepisce grande stima. Fa l'orazione funebre del Duca di Mercurio. 151
- Cap. XLII. Stringe amicizia con vari Santi Personaggi, e contribuisce alla venuta delle Scalze di Santa Teresa in Francia. 153
- Cap. XLIII. Francesco è calunniato appresso il Rè, il quale non lascia di

- dargli mille contrafegni di stima. 154
- Cap. XLIV. Francesco sollecita il suo ritorno in Savoia: Morte di Monsignor Granier. 158
- Regolamento di vita che si preferisce. 161

LIBRO TERZO.

Vita Pastorale di San Francesco di Sales.

- Cap. I. **C**onsagrazione di San Francesco di Sales; meraviglie che arrivarono durante tale funzione. 164
- Cap. II. Principio del governo del Vescovalo, 166
- Cap. III. Regolamenti per il Clero: Della maniera con cui dava gl'ordini, e le Cure. 169
- Cap. IV. Sentimenti di San Francesco di Sales sopra Geneva: Viaggio di Turino, e Saluzzo: lite con la Collegiata d'Annisi. 172
- Cap. V. San Francesco di Sales va a ristabilire la Religione Cattolica in Gez: vi è avvelenato. Guarito va a ringraziare nostra Donna di Tonone. 175
- Cap. VI. Visita della Badia di Six, dove introduce la riforma, e si porta in alcuni villaggi del Faucigni. 177
- Cap. VII. Celebrazione del Sinodo: Ordini che pubblicò per il buon governo della Diocesi. 180
- Cap. VIII. Degl'avvisi che diede in stampa ai Confessori. 182
- Cap. IX. Della sua immensa carità nelle Confessioni. 185
- Cap. X. Predica il Quaresimale in Digione. Vari accidenti che gl'arrivano. Per suo mezzo si stabiliscono i Padri Minimi in Semur. 190
- Cap. XI. Introduce i Fulliensi nella Badia d'Abbondanza: rifiuta nuove offerte

Indice de Capitoli.

- ferte del Rè Enrico. Suoi sentimenti sopra il Cardinalato: Predica il Quaresimale alla Rocca.* 192
- Cap. XII. *Intraprende la visita generale di sua Diocesi.* 196
- Cap. XIII. *Istoria di Pernetta Bottei.* 199
- Cap. XIV. *Predica il Quaresimale in Ciamberti: Incontro ch' egli hà col Senato: Sua costanza Episcopale, zelo della Fede, e Carità Episcopale.* 202
- Cap. XV. *Stato della Diocesi di Geneva.* 205
- Cap. XVI. *Riforma il Monistero di Santa Catterina. Sue massime in ordine all' osservanza dei voti.* 207
- Cap. XVII. *Pubblica l'introduzione alla vita diuota: Conversioni che opera: stima che se ne fa.* 213
- Cap. XVIII. *Contraddizioni ch' hebbe quel libro: Risposta alle opposizioni, e pazienza eroica dell' Autore.* 215
- Cap. XIX. *Predica il Quaresimale in Annissi: Vi fonda un' Accademia: Viaggio al Chiablais.* 218
- Cap. XX. *Varie conversioni fatte da S. Francesco di Sales: Ritorna a Tononè: E' calunniato appresso al' Papa, da cui riceve nuoue, ed onorevoli commissiõni.* 221
- Cap. XXI. *Riforma il Monistero di Puy d' orbe, e decide la lite del Prencipe, e Clero di Borgogna per il fatto delle salinè.* 223
- Cap. XXII. *Riforma la Badia di Talloire, e riceve un favore dal Cielo.* 227
- Cap. XXIII. *Consagra il Vescovo di Bellei, con cui contrae amicizia singolare.* 230
- Cap. XXIV. *Trattenimenti dei due Prelati.* 235
- Cap. XXV. *San Francesco passando per Geneva va a Gez, e vi stabilisce alcune Parocchie; E' calunniato appresso al Sovrano.* 237
- Cap. XXVI. *Morte della Madre del Santo, e sua rassegnazione. Suoi sentimenti sopra la morte del Rè Enrico IV.* 240
- Cap. XXVII. *Fondazione dell' Ordine della Visitazione: Morte del Deage: Il Presidente Fabbro lascia a Francesco la sua casa. Varie carità, e conversioni fatte dal Santo.* 242
- Cap. XXVIII. *D' un'atto di grand' indifferenza, e mansuetudine del Santo: Professione delle Religiose di S. Maria. D'alcune sue lettere, ed altre opere di pietà fatte nell' anno 1611. e seguente.* 245
- Cap. XXIX. *Viaggio del Santo a Turino, ed a Milano. Varie sue azioni, e ritorno.* 248
- Cap. XXX. *S. Francesco di Sales dà alle stampe il Teotimo: Rispond all' Imperatore, e visita l' Arcivescovo di Lione. Si parla del suo viaggio a Sion.* 251
- Cap. XXXI. *Il Duca di Nemours affedia Annissi: Francesco anima li Cittadini che sono liberati dal Prencipe di Piemonte, a cui il Santo propone varie cose per il bene della Religione, e dello Stato.* 255
- Cap. XXXII. *Come il Santo andò a predicare due Quaresimali a Granoble.* 257
- Cap. XXXIII. *Viaggio alla gran Certosa, e suo ritorno in Annissi: morte del Barone di Thorens fratello del Santo.* 264
- Cap. XXXIV. *Della mansuetudine di San Francesco di Sales nel sopportare le ingiurie, e calunnie.* 267
- Cap. XXXV. *Insigne calunnia, con cui fu attaccata la riputazione del Santo Prelato.* 271
- Cap. XXXVI. *Varie altre azioni di mansuetudine: Massime del Santo sopra questa virtù.* 275

Indice de Capitoli.

Cap. XXXVII. <i>D'alcuni favori straordinari, e miracolosi accordati dal Signore a S. Francesco di Sales.</i>	279
Cap. XXXVIII. <i>Gran potere del Santo sopra i demonj.</i>	280
Cap. XXXIX. <i>San Francesco predice le cose avvenire.</i>	282
Cap. XL. <i>San Francesco vede le cose occulte.</i>	286
Cap. XLI. <i>San Francesco risana molti infermi.</i>	288

LIBBRO QUARTO.

Ultime fatiche, morte, miracoli, e
Canonizzazione di San Francesco di Sales.

Cap. I. V <i>Viaggio del Santo a Parigi col Cardinal di Savoia: Vari accidenti che gl'arrivano: Quanto fosse stimato dalla Corte.</i>	291
Cap. II. <i>Come mostrò il suo distacco dalle ricchezze, e grandezze del Mondo in Parigi.</i>	296
Cap. III. <i>E' dichiarato primo limosiniere di Madama Cristina. Fonda un Monistero della Visitazione, ed accudisce a riformare, e perfezionare altri.</i>	298
Cap. IV. <i>Azioni più considerabili del Santo dopo il suo ritorno da Parigi: Soffre una nuova calunnia. Piange la caduta d'un' Ecclesiastico nell' Eresia.</i>	301
Cap. V. <i>Dà regole ai Romiti di Veyron. Origine della Chiesa, progresso, e miracoli.</i>	304
Cap. VI. <i>Riceve Monsignor di Calcedonia suo Fratello per Coadiutore.</i>	306
Cap. VII. <i>Visita il Romitorio di Talloire: Fa la traslazione delle reliquie di San Germano: Suoi desiderj di ritirarsi in solitudine.</i>	309
Cap. VIII. <i>Affiste al Capitolo Generale dei</i>	

P. P. <i>Fallienfi in Pinerolo: d'indi passa a Turino; sue azioni più considerabili.</i>	310
Cap. IX. <i>Vari presagi che hà di sua morte vicina: la predice: Fa testamento.</i>	313
Cap. X. <i>Viaggio del Santo ad Avignone, e ben ricevuto dal Rè: ritorna a Lione.</i>	316
Cap. XI. <i>Impieghi del Santo in Lione.</i>	319
Cap. XII. <i>Ultima conferenza del Santo con le sue Figlie.</i>	320
Cap. XIII. <i>Infermità, e morte del Santo Prelato.</i>	323
Cap. XIV. <i>Concorso del Popolo a rivedere il Santo: Si apre il suo corpo: Del funerale che gli fu fatto. Traslazione ad Annisi.</i>	328
Cap. XV. <i>Rivelazione della gloria del Santo.</i>	332
Cap. XVI. <i>Del concetto in cui fu tenuto.</i>	334
Cap. XVII. <i>Di quello che arrivò dopo la morte del Santo in ordine alla sua Canonizzazione.</i>	336
Cap. XVIII. <i>Dei miracoli fatti dal Santo dopo morte.</i>	339
Cap. XIX. <i>Altri miracoli cavati da vari libri, e manuscritti.</i>	346
Cap. XX. <i>Della Beatificazione, e Canonizzazione del Santo. Bolla della Canonizzazione.</i>	350
Cap. XXI. <i>Li popoli della nuova Francia mandano al sepolcro del Santo un presente.</i>	362

LIBBRO QUINTO.

Fondazione, e progressi dell'Ordine della Visitazione.

Cap. I. I <i>ntroduzione. Breve notizia della vita di Ma-</i>	365
--	-----

Indice de Capitoli.

<i>Madama di Chantal fin' all' anno 1604. in cui s' incontrò col Santo.</i>	366
Cap. II. <i>Madama di Chantal sente le prediche del Santo in Digione, e dopo molte consulte si mette sotto la sua direzione.</i>	368.
Cap. III. <i>Qualità delle prime compagne della Chantal, e varj accidenti arrivati prima della fondazione.</i>	373.
Cap. IV. <i>Entrano nella piccola casa. Povertà della medesima. Providenza d'Idio a loro favore.</i>	378
Cap. V. <i>Breve notizia delle virtù del primo Confessore del Monistero d' Annisfi.</i>	382
Cap. VI. <i>Lettera di S. Francesco ad un' amico: Cresce il numero delle Figlie di S. Maria. Le tre prime fanno professione.</i>	383
Cap. VII. <i>Le Religiose incominciano l'esercizio del visitare gl'infermi. Grave malattia della Chantal: sentimenti del Santo.</i>	385
Cap. VIII. <i>Contraddizioni che soffrì il Santo per occasione della Visitazione. Suoi sentimenti: Riceve lettere di congratulazione.</i>	387
Cap. IX. <i>Cambiano le Religiose di casa: Persecuzioni contro l'Istituto, che è accresciuto da buon numero di Figlie.</i>	390
Cap. X. <i>Propagazione dell'Ordine con la fondazione del Monistero di Bellecour in Lione.</i>	393
Cap. XI. <i>Breve notizia delle Costituzioni fatte dal Santo per le Religiose.</i>	396
Cap. XII. <i>Dello Spirito interiore delle Religiose della Visitazione.</i>	401
Cap. XIII. <i>San Francesco di Sales sottomette i Monasteri agl'Ordinari dei luoghi:</i>	405
<i>Breve di Clem. XI. alle Religiose nell'occasione di celebrare il loro anno centesimo.</i>	407
Cap. XIV. <i>Della divozione al Sacro cuore di Gesù.</i>	408

LIBRO SESTO.

Delle fattezze di San Francesco di Sales.	
Cap. I. R itratto dell' interno di San Francesco di Sales fatto dalla Ven. Madre di Chantal.	411
<i>Epistola della Ven. Madre.</i>	412
Cap. II. <i>Delle virtù di S. Francesco di Sales: Sue massime e sentimenti sopra di esse.</i>	416
<i>§. I. Della sua umiltà.</i>	416
<i>§. II. Continuazione dell' istessa materia.</i>	419
<i>§. III. Sua vita comune.</i>	423
<i>§. IV. Della sua pazienza.</i>	425
<i>§. V. Della sua mansuetudine.</i>	427
<i>§. VI. Della purità del suo cuore, e corpo.</i>	430
<i>§. VII. Della sua orazione.</i>	433
<i>§. VIII. Della sua fede, e speranza in Dio.</i>	435
<i>§. IX. Del suo amore verso Dio.</i>	438
<i>§. X. Dell' amore a Gesù Cristo.</i>	441
<i>§. XI. Della sua Religione, e divozione al Sacramento, alla B. V. agl' Angioli, ai Santi.</i>	443
<i>§. XII. Del suo amore alla Chiesa.</i>	448
<i>§. XIII. Della stima ch'haveva degl' Ordini Religiosi.</i>	454
<i>§. XIV. Del suo amore al prossimo.</i>	457
<i>§. XV. Della sua condiscendenza.</i>	452
<i>§. XVI. Dell' amore del Santo verso i Poveri.</i>	465
<i>§. XVII. Della maniera con cui trattava i servitori.</i>	468
<i>§. XVIII. Dell' amore che portava agl' amici.</i>	470
<i>§. XIX. Della sincerità, e conversazione.</i>	475
<i>§. XX. Sentimenti del Santo in Ordine a' litigi.</i>	477
<i>§. XXI. De' libri del Santo.</i>	479
<i>Massime e detti spirituali di San Francesco di Sales.</i>	483

PROTESTA DELL' AUTORE,



Etto, avvertite, che io racconto alcune cose di molti servi di Dio in questa vita di San Francesco di Sales, che pare attribuiscono loro santità, grazia di miracoli, di Profezia, ò altre simili cose soprannaturali. Ma tutte queste io in tal guisa riferisco, che non intendo, si prendano da veruno come esaminate, ò approvate dalla Santa Sede Apostolica, bensì come cose, che dalla sola fede di chi le propone habbiano il peso, nè altrimenti, che come Istoria degna di fede puramente humana. Sappiate adunque che osservando, ed abbracciando col dovuto ossequio i Decreti della Sagra Congregazione dell' Inquisizione, approvati da Urbano Papa VIII di felice memoria, non voglio, che per ciò, che io riferisco, si attribuisca, ò s' accresca opinione di santità ad alcun servo di Dio, nè che faccia grado per la loro Beatificazione, e Canonizzazione: Lasciando tutte le cose predette in quello stato, in cui farebbero se io non le raccontassi. Tutto ciò fermamente professo, come si conviene a chi è figlio ubbidientissimo di Santa Chiesa, e della Santa Sede Cattolica, Apostolica, e Romana; ed in ogni suo scritto, e fatto vuole da lei essere diretto.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. Fr. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *La vita di San Francesco di Sales, Vescovo, e Prencipe di Geneva, e Fondatore dell' Ordine della Visitatione di Santa Maria, &c.* non v'esser cos alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Nicolo Pezzana Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 26. Decembre 1710.

 Carlo Ruzini Kav. Proc. Rifor.

 Alvise Pisani Kav. Rifor.

Agostino Gadaldini Segretario.

INTRODUZIONE.



Avendo Iddio in molte guise parlato fin dal principio del mondo a nostri Padri per mezzo de' Profeti; nella pienezza de' tempi si compiacque d'invviare in terra il figlio a sè consostanziale per insegnare agli huomini la via del Cielo, da cui con aggiungere peccati a peccati s'erano allontanati oltre ogni credere. Anzi sollevato poi questo alla sua destra, non soffrendo, che mancassero alla Chiesa sua diletta copie di sì bell'originale, seguì ad invviare Personaggi insigni per fantità, i quali con la verità della Dottrina, con la purità de costumi, e con zelo efficace l'ammaestrassero, e perfezionassero, tanto che potesse meritarsi il titolo di sua sposa immacolata. Ma in questi ultimi tempi può dirsi, che sia apparsa la benignità del Salvator nostro Gesù Cristo nel suo fedelissimo servo San Francesco di Sales, Vescovo, e Principe di Geneva, Fondatore delle Religiose della Visitazione di Santa Maria, ultimo parto, che la grazia abbia dato alli Altari, vero Beniamino del Signore, che in lui parve di bel nuovo incarnato; essendo questo destinato da Dio per illustrare la Chiesa, ed emendare il mondo. Dal principio della sua vita fino al termine si videro in lui tali, e tante perfezioni, che (come disse l' Eminentissimo Sacchetti) s'accostò molto a quelle di Cristo, la vita di cui noi dobbiamo ricercare nella vita de Santi, perche n'è il principio, il fine, il modello. Nè vi deve sembrare questa troppa lode del Santo; imperocchè se quando San Bernardo nominava Gesù, si rappresentava un' huomo mansueto, ed umile di cuore, benigno, sobrio, misericordioso, e riguardevole per fantità, con la lettura di questi fogli scorgete, mio cortese Lettore, quanto abbiano tra sè di simiglianza Gesù, e Francesco di Sales, particolarmente nelle due principali virtù del Salvatore, che sono umiltà, e mansuetudine di cuore; ancorchè io non neghi quel divario infinito, che passa fra essi. Certamente molti grand'huomini, che s'intendevano in questo genere di pitture, già dissero, lui ancora vivente, Monsignore di Geneva essere un vivo, ed animato ritratto dell'umanità Santa di Gesù, allorchè conversava tra noi, come diremo a suo luogo.

E qui devono ammirarsi le disposizioni di quella provvidenza, la quale vedendo quest'ultima età coll'invecchiarsi maggiormente inclinata a vizj, suscitò in questo Santo un'huomo secondo il suo cuore, lo rese uno specchio d' ogni virtù, e lo destinò maestro della vera divozione, che risplendendo qual sole nella casa di Dio, spargesse in ogni parte i suoi raggi, accendesse in tutti i cuori il fuoco del divin'amore, ed in qualunque spirito eccitasse desiderio della perfezione cristiana; talche non v'è chi non senta i suoi ardori, se non forse chi non vuole sentirli.

Per altro nacque egli in un tempo, ed in un secolo così corrotto, che ben era necessario alla Chiesa un tant'huomo: Assediata al di fuori dagl' Eretici, ne sfuguravano la bella faccia molti falsi cristiani con la corruttela de loro costumi. Niun'età andava esente da gravi disordini, e regnavano in tutti li stati difetti considerabili. L'ignoranza, la licenza, e l'impunità havevano libera l' entrata fin nel Santuario col corteggio di quelle colpe, che ne sono conseguenza; e d' indi ne vennero quei mali, ch'è facile d'immaginare, e de i quali ci hanno lasciata funesta memoria gl'istorici di quel tempo.

La Francia, la Savoja, ed i Paesi confinanti vivevano in uno stato anche più deplorabile; imperocchè quantunque la Savoja godesse la pace procurata con molte guerre dal Duca Emanuele Filiberto, ad ogni modo era in esafameschiato col frumento il loglio: parecchi villaggi si trovavano totalmente Eretici; in a'tri l' esercizio libero delle Religioni false dava motivo di temere, che restaf-
fero

fero pervertiti i Cattolici, anzi che convertirli li miscredenti; e la vicinanza di Geneva, e de' Svizzeri teneva allarmati i buoni, potendo il fuoco di quella Babilonia facilmente appigliarsi alle Provincie vicine, per essere naturale a popoli abbracciare una pretesa riforma, che lasciava libero il campo ad ogni sceleratezza.

Nella Francia poi, la Ribellione, le divisioni, i tumulti recavano morti, incendi, e desolazioni, e quanto può partorire l'Eresia, seconda madre d'ogni sciagura, assistita dal furor d'una guerra più che civile. Scorgevansi in ogni parte Tempj venerabili per l'antichità atterrati dalla militare licenza, libri sagri profanati, Reliquie incenerite, o gettate ne' fiumi, ed Immagini, vasi, ornamenti, e Croci confondate con impietà, dopo haverle rubate con sacrilegio. I Monasterj rovinati, le Religiose disperse, i Sacerdoti tolti dall'Altare, o sacrificati sopra questi altari dove sacrificavano, e questi roversciati, e sepolti sotto le Basiliche, formavano uno spettacolo sì terribile, che non pareva più quella Francia Paese sì favorito da Dio, e benemerito della Chiesa.

Il Sagro Concilio di Trento terminato in quelli anni con felicità, in vano s'andava opponendo a tanti disordini. Li rimedi saggiamente prescritti, havevano in molti luoghi inasprito il male, e le precauzioni, che dovevano spegnere il fuoco, l'havevano anche più acceso. La sua autorità disprezzata da gl'uni per malizia, poco rispettata dagl'altri per interesse particolare: La trascuratezza di molti, che dovevano farla valere, la sfacchezza, e connivenza de' Principi pareva, che dovestero rendere eterno il male.

Ma la sapienza divina, che seppe prescrivere al mare i suoi limiti, e lascia regnare per qualche tempo l'impietà, a fine di confonderla poi con maggiore sua gloria, arrestò finalmente il corso di tanti mali. Ripigliò la Religione a poco a poco il suo lustro. La Fede rientrò ne' suoi diritti. Ritornò la pietà sbandita, e seco condusse la purità ne' dogmi, e l'innocenza de' costumi. Nè fu poca la parte, ch'ebbe in questo San Francesco di Sales, che fu uno de' principali Istromenti, de' quali si servì la provvidenza per operare cambiamenti sì ammirabili, siche in meno d'un secolo non vi restò ombra d'errore, dove prima non era vestigio di Fede: Ma fu opera tutta sua l'haver introdotto tra secolari, ne maneggi, e per fino nelle corti la vera divozione, la quale prima pareva rinchiusa tra le pareti de' chiostri, quasi la perfezione fosse bensì dovere d'ogni uno, che pretendeva il Paradiso; ma non vi si potesse aspirare nel secolo.

Hor perchè Iddio è solito di accordare i talenti a proporzione degl'impieghi, Francesco, ch'era destinato a grandi opere, fu arricchito di tutti quei doni, che potevano contribuire all'esecuzione de' disegni, ch'egli aveva sopra di lui. Lo fece nascere da stirpe illustre, e d'una casa, in cui la pietà pareva ereditaria. Tutte le qualità, che rendono riguardevole la nobiltà, non mancarono a suoi Avi, e Genitori, i quali oltre alla purità nel credere, mantennero sempre la rettitudine nell'operare, anche all'ora quando l'impietà, e licenza parevano essere portate dall'uso, e moda, che correva. Se i Padri del Santo furono solleciti di conservarlo nella Battesimale Innocenza, la grazia gl'inspirò per tempo un santo disprezzo d'ogni cosa, che sapeffe di terra. Appena ebbe lume per conoscere il mondo, che l'abborri, ed ancorchè nobilissimo fosse il casato, in cui egli era primogenito, per dimostrare, che nulla voleva di creato, scelse il Signore per sua porzione, ed eredità, subito che lo potè fare coll'arrollarsi tra Chierici. Nè ricevè già la Tonfura per avvantaggiare se medesimo con gli onori, e la sua famiglia con le ricchezze, o per menare una vita comoda, ed oziosa; Tre porte, per le quali entra la maggior parte delli huomini nello Stato Ecclesiastico, con tale discapito della Religione, che tutti la piangono, e niuno vi rimedia. A tempo, e luogo racconteremo, come egli volentieri si sarebbe contentato d'esser ultimo nella casa di Dio a preferenza delle dignità, e Prelature, che lo ricercarono, mentre le fuggiva; Ch'egli non hebbe ricchezze, perchè non ne volle, e quel poco, che possedette, più tosto
sì de

fù de poveri, che suo, è come consumasse la sua vita nelle più faticose funzioni dello Stato Clericale, chiamato appunto da Sant' Agostino laborioso; Appena si consagrò alla Chiesa, che non visse più a sè, travagliando per essa continuamente; per lui non restò, che non terminasse la vita, senza riceverne gli honori, che ne sono ricompensa. Iddio fu, che lo sollevò, suo malgrado, sul Trono della Chiesa di Geneva. Quanto se ne rammaricasse, si vedrà nel corso di quest' Istoria, la quale pure farà comparire fino a qual segno le fosse fedele, l'amasse, e la servisse, e come gli fosse a cuore di sgravarsi delli honori, anche col riserbarli le fatiche come in pensione. Non fu però disegno di Dio, ch'egli restringesse il suo zelo in una Diocesi particolare; ancorche la Francia, la Savoia, e l'Italia godessero più a pieno delle sue Apostoliche fatiche, della sua Angelica conversazione, e de' suoi esempi virtuosi, essendone testimonj, ed oggetto; Il suo zelo penetrò nelle Provincie più remote co' suoi dottissimi libri: Ed in questi, ne suoi portamenti, e nelli impieghi manifestò tanto d'abilità, di sapienza, e di virtù, che da popoli ricevè applausi, fu riverito da Vescovi, honorato da Cardinali, amato da Principi, da Rè, da Sommi Pontefici, e ciò, ch'è più degno di considerazione, stimato dalli Eretici medesimi, de quali fu nel suo secolo il principale flagello: Hor com'egli si guadagnasse tanto di stima appresso gli huomini, e con qual arte si meritasse quella gloria che gode in Cielo, meglio si vedrà nel corso di quest'Istoria, a cui con la speranza d'haver Iddio propizio, daremo principio, parlando de suoi Parenti, e Natali.





LIBRO PRIMO.

Puerizia senile di

S. FRANCESCO DI SALES,

E sue Azioni principali nel tempo
de suoi Studj.

CAPITOLO PRIMO.

*Dell' Origine, Patria, Parenti, Nascita,
e prima Educazione di S. Francesco di
Sales.*



Overnava la Chiesa
Cattolica il Beato Pio
V. e l' Imperio Romano
Ferdinando Primo.
Regnava in Francia
Carlo IX. e nella Savo-
ja Emanuele Filiber-
to, quando nacque
Francesco nel Castello

di Sales, che dava il nome alla sua Famiglia
in distanza di trè leghe da Annisi, che è la
Città principale della Provincia del Gene-
vois. Hebbe egli per Padre Francesco Signo-
re di Sales, di Boyssi, di Ballayeson, e Vil-
laroger; e per Madre Francesca di Sionàs
Figlia di Melchior Signore della Tuille, e
di Vallieres, l'un e l'altro di Sangue altret-
tanto illustre per pietà, che per ricchezza.
E' la Casa di Sales una delle più antiche del-
la Savoja. Già nel seculo undecimo Gerar-
do, il quale è il primo, di cui si hà memo-
ria, fù qualificato Cavaliere, ed Officiale
d'Armi del Rè Rodolfo di Borgogna, do-
po la morte di cui fù destinato per portare

all'Imperatore Corrado lo Scettro, e la Co-
rona di quel Regno. Da quel tempo in poi
i Discendenti di questa nobile Famiglia si so-
no sempre mantenuti nel medesimo grado
di nobiltà; provisti da Sovrani d'onorevoli
cariche, sì in tempo di Guerra, che di Pa-
ce, ed arricchiti con molti Feudi, tanto
che il Padre del Santo ne contava otto.
Portava per Insegna uno Scudo ovato col
fondo di colore azzurro, e due fascie d'oro.
Vi fu poi aggiunta una mezza Luna, e due
Stelle per l'occasione, che qui si dirà. Ac-
compagnava Pietro Signore di Sales il Conte
Amedeo di Savoja, allorchè questi recò
soccorso alla Città di Rodi assediata da i Sa-
raceni, e perchè il Signore di Sales fu il pri-
mo a vedere Castore, e Polluce, indizj di
serenità, essendo il mare in tempesta, volle
il Conte Amedeo, che s'aggiungesse alle In-
segne di Sales la mezza luna, e le due stelle,
come si vedono di presente. In un'antica
pittura è questo scudo sostenuto da un Ere-
le armato di mazza, che tiene à piedi due
Selvaggi con le mazze abbattute, con le ren-
nicinte, ed il capo coronato con foglie di
Pioppo. La casa di Sales hebbe poi varj tito-
li, in fin a tanto, che nell'Anno 1613. fù
eretta in Baronia; nell'Anno 1643. in Con-
tado; e finalmente nel 1664. ottenne titolo
di Marchefato.

Non devo però tacere le buone qualità dei Genitori del Santo, quantunque dal frutto ben si possa argomentare la Bontà dell'Albero. Era il Padre un Cavaliere, ch'havevasi da tutti in concetto di huomo di grande probità, e buona fede, esattissimo nell'adempire tutti i doveri del Cristianesimo, retto di cuore, e zelantissimo della Religione Cattolica. Portò le armi nelle guerre di Fiandra, ma non i vizj dei Guerrieri, col titolo di Signore di Nouvelles, e servì in molti negozj d'importanza i Principi di Luxembourg, e di Martigues, in fin'a tanto che restituita la Savoja ad Emanuele Filiberto, si ritirò nel suo Castello di Sales, e sposò Francesca di Sionàs nel 1559. Non vi fu giammai matrimonio più felice, possedendo l'un, e l'altra tali virtù, che la concordia, e la pace sempre furono nella loro Famiglia, essendo Francesca dotata di pietà tenera, rara modestia, che la rendeva amica della solitudine, e lontana dal commercio del mondo: ma il zelo della Religione era quello, che più rendeva riguardevole questa coppia di Sposi, massimamente in quei tempi, ne quali il Calvinismo, che nasceva, e si propagava in Geneva, e nei Paesi circonvicini, correva in conto della Setta più commoda, e consideravasi come la Religione de' belli Spiriti.

Trà le loro virtù merita pure d'essere ricordata la propensione, ch'havevano di fare limosina. Per mezzo di questa si refero cari a Dio, ed agli huomini, onde poi tante furono le benedizioni, che vennero sopra della loro Famiglia. Praticavano con ogni esattezza, e con santa gara l'avviso di Tobia così necessario alle Persone impegnate a vivere nel mondo, e nello stato matrimoniale. *Non rivoltate i vostri occhi dal Povero, affinché Iddio non rivolga i suoi guardi da voi; e se voi avete molto, donate molto, se havete poco, donate di buon cuore quel tanto, che potete.* Hor abbenchè la loro carità si estendesse generalmente sopra di tutti i Poveri, sapendo però, che il Profeta Reale chiama beato, chi sa distinguere trà povero, e povero; più particolarmente s'impiegava nel soccorrere i Cattolici scacciati dalle loro Case dal furore degli Eretici. A questi, che con saggio avvertimento havevano preferita la Fede ad ogni loro avere, non solamente procuravano i Genitori del

Santo le cose necessarie al viverē, ma si studiavano di procacciare le comodità della vita secondo lo stato di ciascheduno. E con questa carità vennero a liberare molte famiglie dal bisogno, e dal pericolo, o almeno dalla tentazione d'abbracciare l'Eresia; mantenendole fedeli a Dio, ed alla Chiesa. La vicinanza dei Svizzeri, ed i Genevesi recava loro sì frequenti le occasioni di esercitarsi in questi atti di cristiana liberalità, che una carità meno ardente si sarebbe raffreddata, la dove quella de' Signori di Sales maggiormente s'accese, e Dio la remunerò con dar loro un Figlio sì santo, il quale si può chiamare frutto delle loro buone opere.

Francesca la Sposa, giudicata prima sterile, a pena si sentì Madre, che dedicò al Signore il suo Parto. Rinovò poi anche l'offerta in tali circostanze, che ben meritava d'essere qui registrate. Annà d'Este Figlia del Duca Ercole di Ferrara, e di Renata di Francia Vedova del Duca di Guisa, che fu a tradimento ucciso sotto d'Orliens, era passata alle seconde nozze con Giacomo di Savoja Duca di Nemours, e però venendo in Annisi, nel viaggio fu accompagnata da due Cardinali, Carlo di Lorena, e Luigi di Guisa, col seguito di numerosa Nobiltà. La qualità de' Personaggi impegnava ciascuno a render alla nuova Sposa gli onori dovutiali suo grado, onde la Dama di Sales si portò in Città per corteggiarla; s'incontrò felicemente, che alle preghiere della Duchessa di Nemours, aveva il Duca di Savoja consentito, che da Ciamberti, dove allora conservavasi, fosse portata in quella Capitale del Genevois la Santa Sindone. E' questa un gran Sudario, o sia lenzuolo, in cui essendo stato involto il Corpo del Nostro Salvatore dopo la sua Morte, si vede l'Immagine sua, tanto nella parte anteriore, che posteriore, dipinta non con altramano, che con quella del suo amore, nè con altro inchiostro, che con il suo sangue medesimo. Tesoro, e Reliquia, che rende felice la Real Casa di Savoja, resa famosa da pellegrinaggi, che vi fecero il Beato Amedeo Duca di Savoja, il Re Francesco di Francia, e San Carlo Borromeo, oltre molti miracoli, che operò in favore, di chi v'ebbe ricorso. Non si mostra al Popolo, fuorchè coll'assistenza di Vescovi, e Prelati, nè vi è chi non resti preso da

da sentimenti di pietà, nel mirare quel sanguinoso ritratto del defunto nostro Redentore. Mostrandosi adunque nella Chiesa di nostra Donna in Annisi vi fu presente la Dama di Sales, la quale vedendo quei contraffegni dell'amore, che portò Iddio agl'huomini, si sentì tutta a commuovere: Onde penetrata da una divozione, non provata giammai per l'addietro, trà le lagrime, e le preghiere ad esempio della Madre di Samuelle consacrò a Gesù il Parto, che portava nel seno, supplicandolo ad esserne Padre, a preservarlo dalla corruttela del secolo, ed a privarla più tosto dell'onore d'essere Madre, che permetterle di mettere al mondo un Figlio, il quale perdendo la grazia del Santo Battesimo divenisse un giorno suo nemico.

Corre fama, che le prime preghiere, che si fanno d'avantia quella Sacra Imagine nel rimirarla a scoperto, non vadano giammai a vuoto, quando si chiedono cose, che appartengono alla salvezza dell'Anima; E certamente la preghiera della Dama di Sales hebbe tutto il suo effetto. Esaudì il Signore la Madre, e colmò il figlio di tali benedizioni, che non solamente conservò fin'all'ultimo de suoi giorni la Battesimale innocenza, ma accrebbe la grazia, a segno, che fu sollevato a quell'eminente Santità, di cui nel corso di quest'Historia se ne vedranno le pruove.

Ritornò al Castello di Sales la Dama ripiena d'una fanta speranza, che Dio avesse accettata l'offerta fattagli del suo Parto, anzi d'indi in poi parve, ch'haveffe varj prefagi della sua futura indole in alcuni sogni misteriosi, che essa raccontava con semplicità al suo marito; ed ancorchè questi ne la sgridasse, dicendo, ch'era vanità il trattenerli nel racconto di simili bagattelle, e superstizione il darvi fede, pure gli disse un giorno la Dama d'essersi infognata, che in vece di partorire un Cavaliere, haveva posto al mondo un piccolo Pastorello, che correva quà e là dietro ad una truppa di Pecorelle. Un'altro ne riportaremo altrove. E chi si ricorderà de sogni, che si leggono nella Sacra Scrittura, e di quelli delle Madri di San Domenico, di Sant'Andrea Corsino, e di alcuni altri, non haverà difficoltà di credere, che Iddio volesse significare i disegni, ch'egli haveva sopra del fanciullino. Comunicata poi con divozione straordinaria nella

Festa dell'Assunzione della Beatissima Vergine, lo partorì sei giorni dopo, cioè nel ventunesimo d'Agosto in giovedì l'Anno 1567. trà le nove, e dieci ore della sera secondo l'orologio oltramontano nel settimo mese di sua gravidanza. Testificò egli medesimo la compiacenza, che haveva d'esser nato frà l'ottava della principale Festa della Beatissima Vergine, a cui si mostrò anche per questo affezionatissimo, siccome dal Patrocinio di Maria Vergine hebbe singolari favori. La Nobiltà del vicinato concorse numerosa a congratularsi co' Signori di Sales per la nascita del loro primogenito, il quale nella Chiesa Parrocchiale di San Maurizio di Thorens loro Feudo fu rigenerato al Signore nell'acqua del santo Battesimo nel giorno ventiotto d'Agosto. Fu chiamato Francesco Bonaventura dal nome de suoi Padrini, i quali furono Francesco di Flechere Priore di Challeng dell'Ordine di San Benedetto, e Bonaventura di Chiuron sua Avola, allora maritata col Signor della Flechere. Se gli diede il nome di Francesco, in onore di San Francesco d'Assisi a cui era dedicata la camera, in cui nacque, essendo ivi dipinto in atto di predicare agl'Uccelli, Pesci, ed a varj altri Animalì in un quadro di mano antica, ed ancora perchè la Madre nella gravidanza si era invocata a S. Francesco di Paola. Successe al Battesimo un convito degno della generosità del Padre, ed una limosina, che durò dall'Alba del giorno fin'a notte. Tanto recò di giubilo la nascita del Santo, che dovea essere il principale ornamento del suo casato, l'onore della Savoja, l'amore di tutto il mondo, il sostegno della Chiesa.

Non devo qui tacere, che prima della sua Canonizzazione fu pensiero di Luigi Fratello del Santo di donare all'Ordine della Visitazione il Castello di Sales, affinchè restasse consecrato al Signore il luogo, in cui nacque sì grand'huomo; a quest'effetto con grandi spese fece riparare il Castello di Thorens per trasferirvi la sua Famiglia. Ma la povertà dell'Ordine, e le guerre hanno fin'ora arenato sì pietoso disegno, il quale sarebbe certamente il compimento delle glorie del Santo.

Hor per essere nato Francesco nel settimo mese, era sì debole, delicato, e piccolino, che per più mesi fu necessario di tenerlo involto nel cotone, e di mettere ogni diligenza in opera per allevarlo.

Nè havendo potuto la madre dargli il latte, come era il suo desiderio, per non fo qual accidente, arrivò di dovergli cangiar più volte le nudrici, le quali testimoniarono per altro, che poco, o nulla d'incomodità loro recava, e che nella Culla conservava un'aria di Paradiso, ritrovandolo soventi con le braccia incrociate sul petto, perchè non lo fasciavano. Poco di vita gli promettevano li Medici, mala cura che sen'ebbe, anzi Iddio, il quale lo destinava a grand' imprese, lo conservò, e contro l'aspettazione comune, visse, riuscì di statura giusta, e diventò di complessione robusta. Succhiò il latte sin'all'età di due anni, e trè mesi; e la Madre ad esempio di quella di Samuelle nello spopparlo, con una limosina generale a poveri, con ordinare la celebrazione di molte Messe, e col farlo benedire da un Sacerdote dimostrò, e la sollecitudine ch'haveva del suo Primogenito, e la pietà del proprio cuore. A proporzione che s'andavano formando le sue fattezze, si discopriva in lui una bellezza maschile, ed un aspetto sì avvenente, che guadagnava il cuore di chiunque lo rimirava, e quest'esteriore apparenza era accompagnata da sì virtuose inclinazioni, che parve la grazia haverlo formato tutto per se: era egli sottomesso a suoi superiori, e maestri, dolce, e cordiale con tutti: ma sopra tutto dotato d'una singolare modestia, e verecondia, il che lo preservò dalli primi affalti del vizio. Fu cosa degna d'osservazione, che le prime parole, con le quali sciolse la sua lingua, furono, *Il mio Dio, e mia Madre mi amano molto*; e questo fu certamente un contrasegno delle prevenzioni della grazia, imperocchè quanto è facile a fanciulli dalle carezze, e vezzi argomentare l'amore della Madre, altrettanto è al di sopra della loro portata il conoscere, ch'Iddio gli ami. Si assuefèce poi a pronunziare con grandissima divozione i sacri nomi di Gesù, e di Maria, che dovevano essere un di la sua delizia. La Dama di Sales riguardandolo come un deposito confidato da Dio nelle sue mani, di cui doveva rendergli conto, licenziò poco meno che ogni altro affare, per accudire unicamente alla buona educazione d'un figlio, in cui scopriva tante disposizioni al bene, e Francesco profitto talmente delle sue istruzioni, che ne restava ammirata la Madre, la quale hebbe poi a dire a Madama di

Chantal, che se non fosse stata Madre, haverrebbe molto che dire delle meraviglie dell'infanzia del servo di Dio, havendolo osservato nella sua più tenera età prevenuto da benedizioni celestiali, sicchè non respirava che l'amore Divino. Il Padre altresì per sua parte non mancava d'ascostumarlo secondo la qualità della sua nascita, e d'inspirargli sentimenti veramente Cristiani: Onde vedevasi trà suoi genitori una santa gara di renderlo Cavaliere pietoso. Conoscevoli, che quell'età come la cera facilmente prende ogni impronto di vizio, o di virtù, secondo l'esempio ch'hanno d'avanti agli occhi; lo tennero lontano da compagni scostumati, e dalla servitù più bassa, come quella, da cui per lo più i fanciulli nobili imparano a far male, ed a parlar peggio, e quanto a giuochi non gliene permisero che con moderazione, e non altri fuorchè quelli, che servono ad esercitare la gioventù, e nei quali v'hà più di parte l'industria, che la Fortuna. Una tale diligenza operò, che la naturalezza convertendosi a poco a poco in virtù; già nella sua infanzia haveva la maturità d'un'huomo perfetto per la gravità de costumi, per la sottigliezza delle sue risposte, per la modestia de suoi portamenti; cauto nell'interrogare, affabile nel trattare, docile nel ricevere le istruzioni; ben presagivasi, che farebbe col tempo un Cavaliere di tutto garbo.

Merita gran lode la Dama di Sales, havendo profittato d'ogni occasione per formarlo per tempo alla virtù. Lo voleva seco nelle Chiese, e gl'inspirava un sommo rispetto per la Santità di quel luogo, per li sermoni, e per ogni altro esercizio di Pietà. Gli leggeva le vite de Santi, pascolo proporzionato a quell'età; frameschiandovi di tanto intanto riflessioni divote, secondo la capacità del Figliuolo: ma sopra tutto era attentissima per sostenere coll'esempio gli avvisi, che dava: ed il santo giovane corrispondendo alle diligenze di tal Madre operava più, e meglio, che essa non s'aspettava. Nel fare le sue Orazioni, e nell'ascoltar la Messa s'osservava in lui una divozione, ed un raccoglimento, di cui non pareva capace quell'età. Una delle sue più ordinarie ricreazioni era di formare Altarini, e di rappresentare cerimonie sacre, indizio ordinario di buon'indole, e della vocazione allo stato Ecclesiastico, come si vidde ne Santi Atanasio, e Carlo. Sin-

tero in tutti i suoi discorsi, amava meglio d'andare punito, che di scusarsi con bugie, per le quali i suoi Genitori gli havevano instillato un grand'orrore, essendo un vizio altrettanto comune a Fanciulli, che contrario alla semplicità, che essi rappresentano. La carità verso de Poveri già d'allora haveva del singolare. Non contento di eseguire quanto gli veniva ordinato dalla Madre, la quale gustava di distribuire per le sue mani limosine, ad essi donava, quanto riceveva per se, chiedeva a Parenti per haver di che dare, ed arrivò a privarsi d'una parte de cibi a se donati, quando non haveva altro mezzo per assistergli.

Trè cose degne d'osservazione rapportano i Processi della sua canonizzazione dell'Amore, che Francesco haveva a Poveri nella sua infanzia. La prima è, che nel giorno del suo Battesimo fu portato dalla sua nutrice sopra la tavola, a cui sedevano quelli, a quali il Signor di Sales faceva distribuire limosine come si disse: ed il fanciullino si trattenne lungotempo a rimirarli fissamente, come se gli fosse caro di vedere quella moltitudine d'amici, e membri di Gesù Cristo. La seconda è, che quando era portato in braccio nel Cortile, se vi vedeva qualche mendico, si slanciava verso di lui, onde erano astretti a ricoprirgli gli occhi, affinchè troppo non s'agitasse, anzi per acquietarlo quando piangeva, non vi era mezzo più efficace, che donargli qualche cosa da portare a suoi Amici (così chiamavanli i Poveri da chi voleva fargli piacere;) La terza è, che in progresso di tempo fuggiva frequentemente dalle Governanti per andare nel medesimo Cortile, dove distribuiva quelle cose, che industriosamente conservava a quest'effetto, e le donava secretamente con tale tenerezza, che recava ammirazione. Ma è anche più degno di considerazione l'haver egli riconosciuto i Cattolici, e l'haverli saputo separare dalli Eretici poveri, con solamente rimirarli, e toccare i loro abiti. Nel distribuire le limosine incominciava sempre da'primi, dicendo: *Voi siete i miei Fratelli, voi i miei amici; è dovere di vestire, e nudrire in primo luogo i Domestici della Fede; ma a voi, che non vivete nella comunione del Corpo di Gesù Cristo, riservo li avanzi come a i cani, che se voi ritornarete al seno della Chiesa, voi faremo sedere a mensa come nostri Fratelli, e veri Figliuoli di essa.*

In tanto al Signore di Sales convenne cedere al tempo, e ritirarsi nel Chiablais Paese allora infetto dall'Eresia a cagione d'alcuni dissapori, ch'ebbe col Duca di Nemours. Stabili la sua residenza nel suo Castello di Brens, conducendo seco sua Consorte, e tutta la Famiglia, e con essi il piccolo Francesco, il quale incominciò a fantificarsi con imitare la fuga di Cristo in Egitto, e parve, che la Provvidenza volesse, che già d'allora riconoscesse quei luoghi, che dovevano essere il campo di sue Battaglie, la materia di sue Conquiste, ed il più glorioso oggetto di sue Vittorie.

CAPITOLO II.

De'primi Studj di S. Francesco.

Correndo Francesco l'Anno sesto di sua età, fu mandato da suo Padre, il quale ben conosceva l'abilità, ch'haveva per le lettere, al Collegio, ancorchè con molta ripugnanza della Madre. Desiderava quella di ritenerlo presso di se almen in fin che prendendo più ferme radici nel suo cuore la pietà, fosse meno fondato il timore, ch'haveva, che il Figlio imparasse con le Scienze i vizj. Conosceva la pia Dama la qualità, ed i pericoli, che corrono per la Gioventù, ne Collegj, dove tal'ora una Pecora infetta è bastante per corrompere un' intera Greggia, malgrado la vigilanza de i Reggenti, e perciò avrebbe voluto farlo studiare nel suo Castello, prendendo buoni maestri, senza allontanarlo da se. Ma il Padre, quantunque huomo di singolare Pietà, non havendo le intenzioni sì sante, considerava, che l'emulazione contribuisce molto al profitto de figliuoli, e perciò lo mandò alla Rocca, dove s' avanzò altrettanto sotto a Maestri nelle lettere, quanto si era avanzato sotto la Madre nella Pietà. Imparò in quel Collegio i primirudimenti della grammatica da Pietro Battellier, essendo in pensione con un tale Dumax Maestro di Scuola.

Doppo un breve soggiorno fu inviato con trè suoi Cugini al Collegio d'Annisi, sicchè in un medesimo tempo eranvi quattro della Casa di Sales. E' Annisi un'antica Città, cui diede il nome Tito Anicio Governatore delli Allobrogi per l'Impero Romano, situata in luogo ameno, ointa di campagne, e colline fertili, d'

aria salubre, vicina ad un Lago: è residenza del Vescovo di Geneva, da che fu cacciato dalla sua Sedia dagli Eretici. Molte cose la rendono riguardevole, ma nulla più, che il lungo soggiorno, che vi fece il Santo, e vi fanno di presente le sue Reliquie. Risiedevano in essa i Duchi di Nemours, quando venivano in Savoia, ed in questa Eustachio Capuis Canonico, ed ufficiale della Chiesa di Geneva, Abbate di Sant'Angelo in Sicilia, il quale aveva in varie occasioni servito Carlo V. Imperatore, fondò un Collegio di lettere humane, Rettorica, e Filosofia, dandone il governo a Dottori di Lovanio, affinchè non mancasse alla sua Patria la commodità d'imparare le scienze. In questo Collegio appunto fu mandato Francesco, il quale fra i suoi coetanei risplendè come fra le stelle il Sole. Pareva, che egli si sentisse internamente uno stimolo, che gli dava fretta d'imparare, e fin dal tempo, in cui non era capace delle scienze, gustando di rivolgeri libbri, dimostrava l'inclinazione, ch'aveva alle lettere, ed allo studio. In progresso di tempo non risparmiando alcuna fatica fece scelta delle frasi più acconcie per servirsene a tempo, e luogo; e perchè i suoi portamenti erano maestosi, la voce sonora, l'aspetto avvenente, fu frequentemente destinato a declamare dal suo Reggente, e Maestro. Or possedendo egli lo spirito sodo, memoria eccellente, gran disposizione all'eloquenza, ed essendo di ottimo gusto per scegliere i buoni Autori, non è meraviglia, che con l'applicazione continua, capace di far riuscire un talento minore del suo, divenisse poi uno de più dotti Prelati della sua età, siccome fu senza dubbio il più santo. Tutti gli Autori, che scrissero la sua vita, non si faziano di parlare delle qualità singolari, che si videro in quel Benedetto fanciullo. Modesto nel trattare, grave nel gestire, pulito senza affettazione, per le sue virtù era rispettato da suoi compagni: ed egli profittando dell'autorità, che sopra di questi aveva a cagione della sua nobiltà, e del suo merito, senza però farne pompa, gli correggeva sì dolcemente, e sì a proposito, che molti ebbero a confessare sentirsi dalla sua sola presenza ritenere dal far male, rinovando in Savoia gli esempj di Bernardino in Siena. Era discretissimo nel sopportare i mancamenti altrui, come era caritatevole nel compatirli, arivò ad offerirsi al Maestro di soffrire

la pena destinata a Gaspare suo Cugino, il quale con grida, e lagrime si difendeva per non essere punito: anzi essendo stato accettato il partito, soffrì il castigo, senza che ne dimostrasse un minimo risentimento. Aveva poi un'amore singolare alla giustizia: comprandoli un Famiglio d'ordine del Padre un paio di guanti, perchè il servitore non volle dare al Mercante quanto questo pretendeva, pagò egli il sopra più con i danari, che si lasciavano al suo uso: e nel passare un certo Ponte praticò lo stesso, imperciocchè pretendendo la mercede alcuni, che accomodavano il Ponte, da chiunque passava, e negandola il Famiglio, che accompagnava il santo Giovane, pagò egli del suo, dicendo, che era ben di dovere riconoscere quella povera gente, che sudava, e s'affaticava per la loro commodità. Piccioli tratti certamente di bontà naturale, ma possenti indizj per argomentare il grand'huomo, che farebbe riuscito nell'avvenire.

Non era poi così applicato alle lettere, che si scordasse essere più importante il crescere nella pietà; ed appunto per fare nuovi progressi in questa, volle ricevere il Sacramento della Confermazione. E' cosa da piangere il vedere come talora s'amministrò, e si riceva un Sacramento, di cui è proprietà il donare la pienezza della grazia, ed il renderci perfetti Cristiani. Francesco vi si dispose con molte preghiere, e comparve a riceverlo con tale fervore, e modestia, che il Vescovo Giustiniano dimandò con grand'istanza chi fosse, ed ammirò quella buon'Indole, che gli leggeva in faccia, dicendo pubblicamente, che farebbe un gran personaggio, e la meraviglia del suo secolo. Ne andò certamente a vuoto la grazia all'ora ricevuta, essendosi d'indi in poi avanzato sempre più nell'esercizio delle Virtù. Si prescrisse preghiere cotidiane da recitare, determinò il tempo da impiegarsi nella lezione di libbri divoti, e regolò le visite delle chiese, che doveva fare, havendo egli sempre procurato di fare con ordine, e regola i suoi esercizi spirituali, quando non gli veniva impedito, e non mai a capriccio. Nel tempo dell'estate, quando i compagni andavano la sera a passeggiare, egli si studiava di stare in casa, impiegando quell'ora nel leggere le Vite de Santi alla sua Albergatrice, Dama attempata, e ne giorni di vacanza se andava a ricrearsi con gli altri, o

gl'invitava a pregare, o si sequestrava da essi per farlo da se solo. Haveva gran genio alle l'cole di Fier, ivi procurava di condurre la squadra, e poi inginocchiatosi all'ombra degli alberi, che sono molto folti, recitava le litanie della B. Vergine, ed altre Preghiere, e con galanteria divota era solito a dire, doverfi incominciare per tempo a servire a Dio, ed essere bene di pregare all'ora, che ne haveva comodità. Nelle sue ricreazioni era modestissimo, ancorchè gioviale, sfuggendo tutto ciò che non era secondo le regole della civiltà, e verecondia, sicchè se nel tempo de calori i suoi condiscipoli ne' luoghi rimoti andavano col petto nudo, o a bagnarsi, egli non fu giammai veduto mancar alla modestia, si nell'andare, che nel vestire, ed in ogni suo portamento. Così impiegò i suoi primi anni il Santo, il quale se per ciò, che operò, quando fu huomo perfetto, deve essere il modello de i Sacerdoti, e de Vescovi; può certamente servire d'esemplare a gli Studenti, ed all'età più tenera per quel tanto, che fece nelle scuole, e nel tempo della sua Giovinezza.

CAPITOLO III.

Francesco riceve la Tonsura Clericale, ed è mandato a studiare in Parigi.

LA providenza Divina, che ammirabilmente dispone la vita de Santi, si valse d'un motivo humano per fare riuscire dotto S. Francesco di Sales. Osservò il Padre, che hora mai era inutile per lui il ritenerlo in Annisi, ed al progresso, che fatto haveva nelle lettere humane, argomentò quanto abile farebbe stato per le scienze più sublimi, solite mai sempre a portar la Gloria, e Dignità nelle Case de Grandi. Prese per tanto il partito di mandarlo a Parigi, affinchè nel collegio di Navarra finisse il corso delle scienze. Basta nominare Parigi per concepire una Città, ch'è l'Atene della Francia per ciò, che è studio; siccome per la moltitudine del Popolo, che la compone, è un mezzo mondo in ristretto. Comunicò il Signor di Sales il suo disegno alla Dema sua consorte, la quale se mal volentieri haveva consentito, che fosse inviato ad Annisi il Figlio, dov'era sì vicino, non puote indurfi a consentire, che s'inviasse a Parigi, se prima non passava con lei qualche mese. Era pensare della Madre del Santo di armarlo

prima, che esporlo a cimenti, a i quali si persuadeva, che sarebbe stato esposto in una gran Città sedia ordinaria di grandi vizj, e di grandi virtù. Voleva dunque studiarsi d'inspirargli più che mai sentimenti Cristiani, e massime di Pietà, valevoli a mantenerlo innocente anche trà mezzo a tanti giovani viziosi, e di coscienza perduta, che s'incontrano ne Collegi. Fu per tanto richiamato a Sales Francesco, il quale havendo presentito, che il Vescovo di Bagnarea doveva conferire gli Ordini in Clermont nel Genevois, e desiderando di havere il Signore per sua porzione, ed eredità, pregò instantemente suo Padre a permettergli d'andarsi a ricever la Tonsura Clericale. Dispiacque grandemente al Signor di Sales una tale dimanda, totalmente opposta a disegni, ch'haveva formato sopra di Francesco. Vedendo egli nel Figlio grande inclinazione alla pietà, dubitò, che si risolvesse col tempo d'abbracciare lo stato Ecclesiastico, o Religioso: Risoluzione totalmente contraria a disegni, che egli haveva di stabilirlo nel mondo, in maniera, che corrispondesse alla sua nascita, ed alle qualità personali. Ma per altra parte seguitando i dettami suggeriti dalla prudenza, e pietà, temette che un rifiuto l'invogliasse anche più d'abbracciare lo stato Ecclesiastico, poichè lo spirito dell'huomo naturalmente libero si porta per ordinario con maggiore violenza a quelle cose, che gli vengono ruscate. Considerava altresì, che in vano s'opporrebbe a disegni di Francesco, se questi erano conformi a quelli di Dio, anzi pensò, che il contristare col rifiuto un figlio, da cui riceveva tante consolazioni, era crudeltà; glielo permise adunque, giudicando, che col tempo cambierebbe di genio, giacchè la Tonsura non impegna talmente chi la riceve, che non possa restar al Secolo. Francesco ottenuta dal Padre la permissione andò a Clermont con lettere dimissoriali di Giovanni Tiffot Canonico, e Vicario Generale della Chiesa di Geneva, ed ivi ricevè la Tonsura Clericale nel Settembre dell' Anno 1578. con grande suo giubilo. In quel tempo si dava la Tonsura con molta facilità, d'onde ne veniva, che molti disonoravano lo stato Ecclesiastico, e l'abbandonavano con leggerezza. Ma non fu così nel santo giovane, il quale parve, che si spogliasse d'ogni desiderio di grandezze secolari nel prendere la Cot-

ta; e si vestisse dell'huomo nuovo creato in Giustizia, e Verità.

Da Clermont passò al Castello di Sales, ed ivi dalla Madre intese, che suo Padre voleva, che frà poco partisse per Parigi, a fine di terminare ivi il corso de studj nel Collegio di Navarra. Una sola cosa gli dispiacque in questa proposizione; era suo genio d'attendere allo studio, ma desiderava di farlo nelle scuole della Compagnia di Gesù; che però quantunque egli haveffe per massima di non mostrare giammai ripugnanza a voler de Genitori da lui tanto amati, con tutto ciò rappresentò alla Madre, quanto farebbe stato meglio d'inviarlo al Collegio de Padri della Compagnia di Gesù fondato di fresco. La pregò di riflettere alla fama, che correva de Padri Gesuiti, e alla stima, che si erano acquistati coll'allevare i giovani, insegnando loro tutt in un tempo la pietà, e le scienze. Giudicare bensì, che lo stesso si praticasse nelli altri Collegj, ma sentendosi più d'inclinazione per questo, averglielo voluto significare, perchè poteva quest'inclinazione medesima contribuire al farlo avanzare nelli studj, laddove al Padre era indifferente, che egli studiasse nell'uno, o nell'altro de i Collegj. Gustò queste ragioni la Dama, da quella Madre di singolare pietà, che era, e perchè le premeva, che Francesco si mantenesse innocente, ancorchè non riuscisse cortigiano, come pretendeva suo Padre; tanto si adoperò, che cambiando disegno gli fu concesso di andare al Collegio, che chiamavano di Clermont.

In tanto si apparecchiavano le cose necessarie al viaggio, ed i suoi Genitori profitavano di quel tempo per dargli avvisi convenienti al suo stato, nel che la Dama di Sales era singolarmente sollecita. Ripetevagli frequentemente le massime della Regina Madre di San Luigi. *Quanto mi siate caro, lo sa Dio; pure amerei meglio di vedervi morto d'avanti a miei occhi, che di sapere, che foste caduto in un sol peccato.* Inspiravagli altresì un'amore tenero verso Dio; e studiavasi di riempirgli il cuore d'una gran confidenza verso di lui, facendoglielo considerare come suo vero Padre, dicendogli con la Madre dei Maccabei, *Che che ne pensino gli huomini, non son io, che vi ho dato l'essere, e la Vita. Io non son vostra Madre, fuor che per esserfi il Signore compiaciuto di valersè di me per mettervi al*

Mondo; foste, è vero, formato nel mio seno, ma io nè vi donai i membri, nè quel Sangue, che vi scorre nelle vene, nè quei spiriti, che vi danno il moto, e molto meno quell'Anima spirituale, ed immortale, che vi rende capace d'un bene eterno. Dal Signore havete l'essere, egli è, che ve lo conserva. Da lui solo dovete sperare, ed aspettare ogni Bene.

Era solita altresì di prendere occasione da qualunque cosa ella vedesse di dare nuove massime di pietà al Figlio, insegnandoli a servirsi delle Creature come di scala per salire alla cognizione del Creatore. Esercizio, in cui poscia segnalatosi il Santo, lo raccomandò a Filotea, come una pratica di grande importanza nella Via dello Spirito. Nell'incontrarsi in qualche Poverello gli faceva riflettere, che quello da lui sì dissimile nell'esteriore apparenza, pure era suo Fratello, havendo il medesimo diritto che lui di chiamare Dio per Padre. La Fortuna havere posta trà essi qualche differenza, ma esser uguali per natura, e per grazia: doverli haver gran cura di essi, e guardarsi dal maltrattarli, e dispregiarli o con asprezza di parole, o con fatti, giacchè per miserabili, che fossero, gli erano uguali per due capi. Nell'andare in campagna gli faceva osservare i Villani, che facevano, e seminavano, dicendo essere errore commune, che questi tali mantengano il mondo, e l'alimentino, ma in realtà non essere così; imperocchè hanno bel fare, non chifemina, nè chi pianta, ma Iddio solo avere il potere di fare crescere, e venire a maturità i frutti, e le biade. Esser bastante una gragniuola, una pioggia dirotta, un calore eccessivo a disertare le campagne, sicchè restano gettate al vento tutte le fatiche venga la carestia nel paese, o lo metta alla fame, al contrario la pioggia, il calore moderato, il tempo a proposito per produrre, e stagionare i frutti, e le biade, dipendere unicamente da Dio, nè havere gl'huomini sopra di essi alcun potere.

Queste, e somiglianti massime gettate come una semenza di Vita nella buona terra del cuore del Santo, produssero a suo tempo quel frutto, che si vedrà, e gl'instillarono un'amore tenero, e ripieno di confidenza verso Dio, e molto di compassione, e di zelo in riguardo del suo Prossimo. Nè mancava altresì il Si-

gnore di Sales di persuadergli con ragioni accomodate alla sua pietà quanto importasse l'incominciare per tempo a darsi a Dio, alli studj, ed alla virtù, dipendendo da questi principj il bene di tutta la vita. Gli rappresentava per tanto la bellezza della Virtù, egl'inspirava un grand'orrore ad ogni vizio, dimostrandogli quanto fosse indegno d'un Cavaliere ben nato il fecondare quelle passioni malvage, che espongono alla perdizione il corpo non men, che l'Anima. In somma se la Madre non aveva maggior sollecitudine, che di renderlo un buon Cristiano, il Padre non cessava di darli quelle massime, che sono capaci di formare un Gentil'huomo onesto, ben costumato, e civile; e riuscirono l'un, e l'altro, sicchè hebbero la consolazione di vederlo caro a Dio per le sue Virtù, e amato, e rispettato dagli Huomini per li suoi portamenti civili. Giunta in tanto l'ora destinata alla partenza, prese Francesco la Benedizione da Genitori; ed accompagnato da Giovanni Deage sacerdote di grandi Virtù, e da un Governatore secolare di singolar prudenza parti per Parigi. Volle la Madre, che fosse accompagnato da un' Ecclesiastico, pensando, che il suo carattere l'obligherebbe ad invigilare con maggiore diligenza sopra la sua condotta, ed a servirgli in tutto d'esempio, a differenza di quelli, che senza veruna distinzione confidano a chiunque si presenta loro la direzione dei suoi; origine ordinaria della pessima educazione de' Nobili.

Ben è vero, che il Maestro, ancorchè huomo di grandi virtù, ed di retta coscienza, era molto facile a lasciarsi trasportare dalla collera. E questo servì a far campeggiare la mansuetudine del Santo Giovane, il quale corretto, e castigato senza ragione, non si dolse giammai. Arrivò un giorno, che la Dama di Sales sorprese il Maestro, che appunto puniva Francesco non solamente senza che glie n'avesse dato motivo, ma anche con molta indiscrezione. Stabili perciò di cercargliene un'altro; ma non glielo permise il Figlio, il quale avvedutosi di questo, se le gettò a piedi, e la pregò di non cambiarlo, dicendo d'havergli dato ragionevole soggetto d'adirarsi, e che la collera del Maestro era un'effetto de' proprj mancamenti; conchiudendo che un'huomo più dolce non havrebbe esercitato la sua pazienza, e che il suo genio, ed

umore altiero aveva bisogno di briglia, e di rigore; degno sentimento d'un Santo, che nella mansuetudine non hebbe chilo superasse.

CAPITOLO IV.

Degli studj di Francesco in Parigi. Vari accidenti, che gli arrivarono. Ritorna alla Patria.

Chi viaggia in Paese straniero nella varietà degl'oggetti, che se gli presentano agl'occhi, ritrova molto di che instruirsi. Ben è vero, che tutti gli Huomini non sono capaci di fare quelle riflessioni, che dovrebbero essere inseparabili da viaggi: Ma Francesco ancorchè giovane d'anni non mancava di ricercare l'origine di tutte le cose, che vedeva, e specialmente delle defolazioni, che incontrò per istrada. Era la Francia all'ora in istato deplorabile a cagione delle guerre civili, le quali sotto pretesto di riformare, e sostenere la religione avevano diviso il Regno in più fazioni, tirandosi dietro quelle conseguenze; che sono più facili ad immaginarsi, che a descriversi. La Savoia ne aveva sofferto poco meno, e però non erano del tutto nuovi a Francesco i disastri, ch'è solita di recare l'Eresia alle Provincie; ad ogni modo il suo Maestro huomo di buon giudizio gli faceva osservare, che non poteva durare la società civile, quando non è fondata in Dio, e se non sono uniformi nel credere i Popoli: Che la pietà, la giustizia, la religione contribuiscono alla felicità dei Regni; imperocchè se il più fiorito Regno della Cristianità si ritrovava in tale stato, da che mancavano le Virtù, ben potersi argomentare, che queste sono il più solido fondamento d'un Impero.

Framefchiando adunque tali considerazioni per rendere anche men noioso il viaggiare giunsero in Parigi, dove ritrovò il Giovane Barone (così lo chiameremo per hora) ciò, che è proprio delle più nobili Città, persone dotate di gran pietà, e molti esempj di depravati costumi. Hor studiandosi il Barone d'imitare gli esempj de buoni, e di sfuggire quelli degli empj, a pena giunse in Parigi, che dimandò d'essere condotto al Collegio di Clermont, e parlò co' Padri della Compagnia, da quali fu ricevuto con quelle dimostrazioni di stima, e d'affetto, che da tutti gli guadagnavano la modestia, la gravità, e l'ama-

e l'amabilità de' suoi nobili portamenti. Spiegò loro le sue intenzioni, e giudicandolo capace della Rettorica, vi si applicò talmente in due anni, che riuscì uno de' più eloquenti huomini del suo secolo. Ogni uno ammirava la sua diligenza, e sopra tutti i Maestri, vedendo, che non contento delle fatiche prescritte, egli era indefesso nel leggere, e scegliere da' buoni Autori le frasi più eleganti; per lo che il Padre Nicodex era solito di dire, che il Barone di Sales era ugualmente huomo di grandi speranze, che di grandi bellezze. Dopo la Rettorica si diede alla Filosofia con successo uguale, anzi l'eccellenza del suo spirito congiunta con l'affiduo studio gli fece ritrovare tempo a bastanza per istudiare nel medesimo tempo la Teologia Scolastica. Gliene diede occasione il suo Maestro Deage, il quale la scriveva in Sorbona, sicchè profittando de' suoi scritti, assistendo con lui alle Tesi, disputandone insieme, ed eziandio con gli altri studenti, che lo visitavano, riuscì dotto in questa scienza, come se ad essa si fosse unicamente applicato. Indizio chiaro del suo gran talento, essendo notissimo, che la Teologia contiene difficoltà capaci d'occupare qual si voglia bel spirito. Il Padre, gli aveva ordinato d'imparare gli esercizi propri de' Nobili nell'Accademia; come sono il cavalcare, tirar di spada, danzare, e quanto convenivasi alla sua qualità; ed ancorchè Francesco haveste già stabilito nel suo cuore di voler essere Ecclesiastico, talchè haveva molta ripugnanza nel fare questi esercizi, prevedendo dovergli essere inutili, con tutto ciò si accomodò a volerli del Genitore, e riuscì in tutti eccellenti, acquistando quel portamento nobile, e maniere civili, che gli guadagnarono il cuore di tutti, e conservò mai sempre, malgrado la modestia, e semplicità, che professava. Non si diede però a questi esercizi che per maniera di ricreazione, e divertimento, troppe essendo le altre occupazioni più gravi, nelle quali s'esercitava: Imperochè oltre a suoi studj ordinarj imparava la lingua Greca, e la Teologia positiva da Genebrardo, ed al Maldonato, i quali all'ora insegnavano con grid uguale alloro merito. E tutti questi studj acquistaronlo a Francesco quel sapere, che non può essere assai stimato; ma perchè egli fu accuratissimo a titolo d'umiltà, d'ascondere quanto poté alli occhi degli huomini i suoi ricchi talenti, ne daremo di tanto in tanto nel corso dell' Istoria

prove assai convincenti per poterlo giudicare ugualmente dotto, che Santo. Sei Anni impiegò in questi studj nella Città di Parigi, avendo per Maestri in Filosofia il Padre Suares, e Dandino; e dalla diligenza, che facevano i suoi per farlo riuscire un grand' huomo secondo il mondo, argomento quel tanto, che doveva far egli medesimo per avanzarsi nelle scienze de' Santi. Non giudicò, che gli studj dovessero essere la sola, anzi ne meno la principale delle sue occupazioni, e perciò dava un tempo considerabile alla pietà: era egli convinto, che la vera divozione è utile in tutto, e non solamente non guasta nulla, ma perfeziona ogni cosa; e che il tempo, che impiegasi nel servire al Signore, è poi da lui ricompensato con benedire le altre azioni, che s'intraprendono per la sua gloria, unico scopo d'ogni sua operazione. Entrato nella congregazione della Beata Vergine, ch'è un Seminario di Pietà, come lo dimostra l'esperienza, fu eletto per le sue virtù Assistente, e Prefetto. Ben sapendo poi di quale importanza sia l'havere una buona guida, scelse un direttore capace di ben istradarlo, cui scopri con ogni sincerità, e candidezza il suo cuore. Per suo avviso s'accostava ogni Domenica, e Festa a i Sacramenti della confessione, e comunione, ed a questa pure conduceva i compagni. Havendo una sera invitato un compariota a pranzare con lui per la mattina seguente, prima con santa industria lo guidò a confessarsi, e comunicarsi in sua compagnia; dopo di che gli disse, *Andiamo, quando volete, a pranzare, questo per altro è il primo, e più grande convitto ch'io volessi darvi*. Si regolava poi con gli avvisi del Confessore in ogni cosa di considerazione, dicendo, che s'è necessaria la guida a chi viaggia in paese sconosciuto, molto più fa di mestieri a chi batte la strada del Cielo fra mille ostacoli, e pericoli, con d'ogni intorno nemici. Per consiglio del medesimo si diede a leggere la Sacra Scrittura, facendola le sue delizie, ed appunto per intenderla più facilmente si applicò allo studio della lingua Ebraica inutile per ogni altra cosa, fuorchè per l'intelligenza de' libri santi. Affiduo alle Prediche, frequente nella visita delle Chiese, fedele all'orazione Cotidiana, ed all'elevazioni del suo cuore verso Dio, anche nel secolo praticava le virtù de' claustrali. Quanto era sollecito per isfuggire la compagnia de' viziosi, altrettanto ricer-

cava quella delle Persone date a Dio. Gustava sopra modo di trattare col Padre Angelo di Gioiosa, in cui diceva parergli di vedere il Mondo con tutte le sue pompe, e grandezze abbassato sotto l'umiltà della Croce. E quell' santo Religioso ammirandola purità, l'innocenza del Barone, si tratteneva volentieri con lui, ispirandogli il disprezzo delle cose del mondo, e ciò con molto successo, ed efficacia; imperocchè avendo egli medesimo posseduto quanto ha la terra di più sublime, poteva più che nessun altro assicurarla, che la pace del cuore non si ritrova nè trà le delizie, nè trà le grandezze, nè in qualunque, cosa vanti il Mondo per sedurci. Gli ripeteva frequentemente, che una vita oziosa, e molle, è totalmente contraria alla condizione degli huomini, i quali per oracolo dello Spirito Santo sono creati per la fatica, ed essere la penitenza non solamente necessaria per scontare i peccati commessi, ma altresì per preservarsi da peccati in avvenire, e per conservare l'innocenza: e ne dava per ragione quella naturale propensione, che l'huomo ha di abusare della sua libertà peccando; per ciò diceva, doverli usare ogni arte per correggere con la mortificazione, e penitenza l'inclinazione, che si ha al male, privandosi anche delle cose permesse, per non haver ad accordar alla natura le illecite. E soggiungeva, che questa riflessione haveva havuto in lui tanto di forza, che abbandonato il Mondo, e quanto vi haveva, e poteva sperare, si era reso Cappuccino. Pensando, che così non era più in stato di disfarsi, e di valersi a suo disavvantaggio di quella libertà, che a tanti è occasione di rovina, e tracollo. Ammirava per altra parte il giovane Francesco la pietà veramente angelica del padre Angelo. Ispiava le ore, nelle quali serviva alla Messa, e godeva di assistervi, dicendo sovente ad un suo compagno Giovanni Paquelet. *O Dio! che bell' esemplare habbiamo avanti gli occhi nella persona di questo Religioso, il quale nato Principe, nudriuto fra Principi, favorito da Regi, dopo tante belle azioni fatte in pace, ed in guerra, dopo haver amministrato le principali cariche d' un Regno, posseduto ricchezze, titoli, ed onori, finalmente dato un calcio al Mondo si è vestito di sacco, amando meglio d' essere abietto nella casa di Dio, che di abitare nelle case de' Grandi. Eccolo estenuato da digiuni; scalzo ne piedi, coperto d' abito*

vile. Certamente Iddio con quest' esempio ci chiama a se. In seguito a tali discorsi dimostrava tanto d' avversione alle cose di quà giù, che il Deage dubitò con qualche fondamento, che prenderebbe Francesco la risoluzione di farsi Religioso; d' onde ne sarebbe al Signore di Sales arrivato quel dispiacere, che agevolmente può ciascuno immaginarsi, ben vedendo l' austerità vita che faceva, quantunque si studiassè d' ascondere le sue pratiche di penitenza. Già d' allora portava il cilicio tre giorni d' ogni settimana, usava frequentemente la disciplina, e digiunava molte volte. Ancorchè il Santo non abbia giammai fatto consistere la vera divozione nelle austerità corporali, ad ogni modo conoscendo, che le mortificazioni del corpo sono un possente stimolo alla pietà, non ne tralasciò giammai la pratica, sì per tenere i sensi, ed i membri soggetti alla ragione, sì per imitare le sofferenze del Figliuolo di Dio, dalle quali le nostre prendono ogni loro merito, e valore. Concepì nel medesimo tempo il disegno d' offerire a Dio la Verginità, ch' haveva sin' all' ora conservata illibata, e per impegnare maggiormente la sua volontà a custodirla in perpetuo, vi si volle obbligare con Voto. Per fare quest' offerta con più di pietà, e raccoglimento si ritirò nella Chiesa di San Stefano di Grets, che era in un luogo rimoto, e poco frequentato, e però proprio al suo intento, dove si ritirava frequentemente a pregare. Quì avanti ad una divota Imagine di Maria Vergine dopo havever sfogato in sospiri il suo cuore con lunga orazione, pregò il Signore di gradire, che seguitando il consiglio dell' Apostolo rinunziasse in perpetuo ad ogni piacere di senso, e a degnarsi di ricevere il Sacrificio, che gli faceva del suo corpo, come haveva già fatta la grazia di ricevere quello del suo cuore, chiedendo a quest' effetto gli ajuti necessarj a perseverare nella risoluzione, che egli medesimo gli haveva ispirato, ben conoscendo, che senza un particolar soccorso egli non era da tanto, sicchè potesse essere fedele alla promessa, che gli faceva con voto. Si mise in seguito sotto la protezione della Santissima Vergine pregandola d' essere presso a Dio sua avvocata, e d' ottenergli quella grazia, senza di cui in vano si sforzerebbe l' huomo di conservare la continenza. Così pensò il Santo d' essersi messo a coperto da ogni tentazione, ed attacco del Demonio; e che potrebbe vivere tranquillo, e quieto;

ma Iddio volendo mettere la sua virtù alla prova, non stimando egli le vittorie, che non si ottengono a forza di battaglie, permise, che il Demonio lo affalisse con una tentazione la più gagliarda, molesta, e spaventosa, che vi habbia. Ingombrò con sì fosche tenebre l'intelletto suo, pose tanto d'orrore ne' suoi pensieri, e riempì la sua memoria di sì neri fantasmi, che il suo cuore si ritrovò totalmente in scompiglio. Successe alla profonda pace goduta fin' all' ora una turbazione violenta, ed indine venne una grande avversione da tutto ciò, che faceva prima le caste delizie del suo cuore. L'aridità spirituale, che sopra giunse, lo rese insensibile a quanto v'ha di più dolce nella via del Signore. Il Demonio, che la Scrittura ci rappresenta hor come un Leone, il quale con violenza ci affale allo scoperto; hor come un serpente, che si sforza di sedurci con l'astuzia profittando di queste turbazioni, non cessava di rappresentargli, che quanto faceva per renderci caro a Dio, era inutile; che la sua irreparabile perdizione era conclusa ne decreti divini, essendo egli del numero dei reprobì. Questa è una tentazione permessa frequentemente da Dio alle anime destinate al governo d'altre, non solamente perchè sappino compatire, ma altresì, affinchè dalla propria esperienza imparino come habbino a governare chi n'è affalito. Imperocchè, *qui non est tentatus, quid scit?* Or in Francesco fù sì terribile, che sene rifiutò anche il corpo. Haveva egli un'anima ripiena di santo timore verso Dio, cui da lungo tempo sperava di possedere, haveva il cuore acceso d'un amore tenero verso di lui, e però moriva (dirò così) per dolore, quando pensava di doverlo odiare, e bestemiare in eterno; e questo era l'ordinario suo pensiero. Per tali timori, e spaventi il corpo, ancorchè naturalmente robusto, restò inabile di far bene le sue operazioni vitali, perdè il sonno, e l'appetito de cibi. Vedendosi su la sua faccia un colore giallo, e ne fuosi occhi un non sò che di fosco; nel suo aspetto comparivano i contraffegni della disperazione, che agitava il suo cuore. Sospetteranno molti, che v'habbia dell'efagerazione in questo racconto; Machiunque o per propria esperienza, o altrimenti sì a quanto pover ad un'anima, che ama, il pensiero di dover esser separato da Dio in eterno, ne crederà anche di più, già che tutti gli Autori della vita del Santo parlano di questa tenta-

zione, come d'una delle più spaventose; che possa permettere il Signore. Il Deage, che lo amava qual figlio, era a parte de' suoi crepacuori, e ignorando la cagione di quelli effetti, che egli rimirava co' proprj occhi, in vano la ricercava dal santo giovane; imperocchè questi non voleva scoprirla, havendo troppo rossore di confessare, che il cuore li diceva d'essere del numero de' reprobì: E questo appunto era il più fino artificio del Demonio, il quale suol render mute le anime tentate, affinchè con un umile, e sincera confessione del proprio male non ne guariscano, vedendosi per lo più, che tanto basta a dissiparlo, dove un'ostinato nasconder il male l'inasprisce, e l'accresce. Durò un mese la tentazione, ma finalmente Iddio si compiacque di liberarlo senza ministero d'huomini, d'onde si vede, che se Iddio lasciò al Demonio il potere di tentarlo per farne prova, per ispirargli la diffidenza di se, ed affondarlo nell'umiltà virtù necessarissima a chi deve salire a grado eminente di Santità, gli suggerì da poi il mezzo per liberarsene. Gli ispirò pertanto una sera nel ritirarsi a Casa dal Collegio d'entrare nella Chiesa di San Stefano, dove haveva già offerto a Dio il bel giglio della sua virginità, ed ivi s'incontrò coll'occhio in una tavoletta appesa al muro. Gli venne curiosità di vedere, che cosa si contenesse in essa, e vi ritrovò l'orazione di San' Agostino alla Beata Vergine, che incomincia, *Memorare Piissima*, destinata in rimedio al suo male. Ivi prostrato d'avanti all'Altare della Beata Vergine Maria, recitò divotamente quell'orazione, le rinovò il Sacrificio della sua virginità come a Signora, promise d'incoronarla ogni giorno col Rosario, qual Regina, ed in contraccambio domandò, che se pure non dovea nell'altro Mondo amare un Dio meritevole de più teneri, e forti affetti d'ogni cuore, l'ajutasse almeno, affinchè l'amasse in questo Mondo il più, che potesse, e conchiuse la sua orazione con pregarla di essere sua avvocata presso al Signore, ch'è Dio di tutta consolazione, a cui egli non ardiva di ricorrere.

Una supplica sì fervente cotanto contraria a sentimenti d'un reprobò hebbe subito tutta la sua efficacia. Prima non sapeva parlare a Dio, se non con parole, che spiegarono le sue diffidenze, dicendo come scrive un'istorico della sua vita. *Sarò io adunque privo della grazia del Signore, il quale mi ha fatto*

fatto gustare sì soavemente le sue dolcezze , e si è dimostrato a me sì amabile ? O Amore , o Carità , o Bellezza , a cui io ho consecrato tutti i miei affetti ! Io adunque non goderò più delle vostre delizie , ne sarò più inebriato coll'abbondanza della vostra casa ; nè abbeverato col torrente delle vostre consolazioni ? o ben amati tabernacoli del Dio di Giacobbe , ionon passerò più a voi fino alla Casa di Dio ? O Vergine Madre di Dio , la più bella di tutte le figlie di Gerusalemme , che con le vostre Doti potete rallegrare anche l'Inferno , non vi havrò adunque da vedere nel Regno del vostro Figliuolo , bella come la luna , eletta , e perfetta come il Sole ? Non parteciperò dell'immenso benefizio della Redenzione ? Non è egli morto anche per me il mio dolce Gesù ? Ah Signore , che che a me habbia d'arrivare , almeno , ch'io v'ami in questa vita , se non posso amarvi in eterno . Che se pure devo essere nel numero di quelli , che non vedranno giammai la vostra faccia , non permettete , ch'io sia di quelli , che vi bestemmiano , e maledicono il vostro santissimo nome , giacchè niuno vi loda nell'Inferno . Ma in quest'occasione si mise nelle braccia di Dio con totale confidenza , e sottomissione a tutti i suoi voleri ; per mezzo di cui fu subito liberato dalla molestia della tentazione . Confessò egli medesimo , che nel tempo medesimo , in cui finì la sua preghiera ; pare che se gli togliesse dal cuore un peso , che l'opprimeva , e dal corpo gli cadesse la scabbia come di lepra , sicchè finirono le violenze del demonio , e risentì per appunto gl'effetti di quell'acqua , che scendendo con impero dal Libano fin su la carne ha efficacia , restituendola come quella un fanciullo . In un istante rihebbe la tranquillità dello spirito , e ciò , ch'è anche più ammirabile , il corpo ricuperò la sanità , e vigore di prima , tanto che se n'aviddero gli Amici , ed il Maestro , a cui raccontò allora l'origine , il progresso , ed il fine del suo male . Ben pensava questi , che procedesse da qualche passione violenta , che il buon giovane giudicasse impossibile di appagare ; ma non havrebbe giammai giudicato , che in un giovanetto di sedeci anni avesse tanto di forza l'amore divino , che il timore di non haverlo una volta ad amare , fosse capace di recargli tanti sintomi , e cordoglio . Biasimò Deage quell'indiscreto silenzio , e molto più quel rossore troppo dannoso , che n'era stato la cagione , e si fece promet-

tere , che gli scoprirebbe in avvenire tali tentazioni , e tutto il suo interno : Ma non hebbe più occasione Francesco di fargli simili confidenze , imperocchè la pace impertratagli dalla Santissima Vergine fu durevole , nè il demonio ardi d'assalire per lungo tempo un'anima , che con tanto scorno l'havea superato nel fior degl'anni ; potendo quello prefiggere quali sconfitte potea aspettare da un amore sì generoso , che faceva tali scherzi bambino ; e noi dire , che l'amore del Santo Giovane fu più forte dell'Inferno , poichè nell'Inferno medesimo voleva amare il suo Dio .

CAPITOLO V.

Ritorno di Francesco in Savoja , e come dopo breve soggiorno fosse inviato a Padova .

PROseguendo il Barone i suoi studj , con felicità si avanzava altresì a gran passi nelle virtù Cristiane : la grazia ottenuta di fresco gli era uno stimolo per amare il suo Dio , e l'amore di Dio gli rendeva dolce , e soave la meditazione della sua legge , cui applicandosi sfogava il suo cuore , sempre immerso nelle cose celestiali in mille sospiri ; quando finalmente dal Padre ricevè ordine di visitare le più insigni Città della Francia , e ritornare in Savoja . Recò dolore a quanti lo conoscevano la sua partenza da Parigi , e nediedero contrasegno quattro Gentilhuomini Francesi , i quali havendolo per pura cortesia accompagnato fino a Lione , non si separarono senza lagrime . Tanto si era egli acquistato di stima , e d'amore . Il Padre Stefano Binetti ch'era stato suo compagno nelle scuole , testimoniò che a lui pareva un' Angelo in carne , ed haveva osservato , che siccome i discoli ne fuggivano l'incontro , così tutti i più morigerati , e virtuosi ricercavano la sua conversazione . Il viaggio non fu lungo , imperocchè formandosi allora li quattro partiti , che agitarono poi molti anni la Francia , non erano per li viandanti ben sicure le strade , ancorchè per non essere ancora nel suo ardore la guerra arrivasse a Sales senza rischio nell'anno 1584 .

Era allora Francesco nell'anno diciottesimo di sua età , sì ben fatto di sua persona ,

sona, avvantaggiato nelle scienze, dolce nella conversazione, e manierofo ne portamenti, che ne restarono contentissimi i Genitori, i quali ebbero occasione di vedere co' proprj occhj quel tanto, che già la fama haveva loro fatto sapere. Volle la civiltà, che visitasse gli amici, e parenti, e tutti ammirarono in lui un' indole d'oro, ed uno spirito d'Angiolo capace di riuscire in ogni più sublime impiego. Pensava la Dama di Sales, che niuna cosa la separarebbe più da un figlio sì caro, e che potrebbe d'indi in poi godere i frutti dell'ottima educazione, che gli haveva donato. Ma il Padre haveva destinato di inviargli a Padova, volendogli procurare a qual si sia costo tutti i mezzi, che potevano sostenere quei beni, e quel gran nome, che gli lasciava. Frà tanto non cessava di dargli avvifi proporzionati a' suoi talenti; lo trattava con domestichezza, ma senza abbassarsi, essendo ugualmente errore dei Padri il famigliarizzare co' figliuoli, sicchè perdono l'autorità; o il sostenerla con tale contegno, che ne gli possa più il timore, che l'affetto. Havendolo poi destinato al mondo, ed alla corte, gli ricordava quelle massime, che sono proprie per mantenersi in credito. Gli parlava degli inganni, e frodi, che sono la moda più ordinaria delle corti dei Principi. Gli dimostrava quanto sia in esse rara la sincerità; ed in quali intrighi si rivolgano gli huomini o per interesse, o per ambizione. Gli dipingeva con li colori più vivi le disgrazie, nelle quali forza è che cada un giovane Cavaliere, se la ragione non è regola della sua condotta, potendo facilmente arrivare impensati accidenti a chi senza riflessione troppo s'impegna. Diceva doverli a i Grandi ogni rispetto, sì però, che non si condescenda loro, quando chiedono oltre l' onesto. E sopra il tutto studiò di ben imprimerli nello spirito queste massime, *Che chi arriva ad un posto sublime per mezzo dell' iniquità, oltre all' avere continui rimproveri al cuore, corre pericolo di perderlo con suo scorno; e dovere il Cristiano farsi in una certa maniera impossibile il tradire gl' interessi di Dio per qualunque cosa creata.* Così havendolo ammucstrato quanto portò la scarshezza del tempo, in cui soggiornò in Sales, fecelo partire per Padova, affinchè, in quell' Università, allora famosa a preferenza d'ogni altra in Italia, s'applicasse allo studio delle leggi Civili, e Canoniche.

Consentì con suo grande rammarico ad un tale viaggio la Dama di Sales sua Madre: ma havendo per legge l'ubbidire al marito, il quale studiosi pure di farle approvare le ragioni, che lo spingevano a privarsi ancor per qualche anno d'un figlio sì caro, partì Francesco sotto la condotta dell'istesso Maestro, e Governatore, che già l'havevano accompagnato a Parigi. Non erano ignoti al santo giovane i pregi dell'università di Padova, e per tanto s'allontanò con piacere dalla Patria per andarvi a studiare. Ivi insegnava la giurisprudenza Guido Pancirolo con riputazione d'huomo consumato in tale scienza; ed in quella Città era allora il Padre Antonio Possentino della Compagnia di Gesù Maestro in ispirito de' più sperimentati. Scelse Francesco il primo per imparare le leggi, ed il secondo per direttore della sua coscienza, e con la scorta di questi due, riuscì quel grand'huomo, che poi fu in progresso di tempo. Godè il Barone d'havere fortito Maestri di quel credito, nè si può credere quanto lo stimolasse ad approfittarsi l'haver Maestri sì acclamati, da lui conosciuti per fama in Parigi. S'animava allo studio, ed alla pietà con parole consimili a quelle del grand'Arzenio, *A che fare son'io qui venuto?* Soggiungendo, che essendo cortissimi i giorni dell'huomo, come quelli, che fuggono come l'ombra, siamo noi obbligati ad impiegarli bene, per non havere a sperimentare alla morte un'inutile rincrescimento, capace di convertirsi in disperazione. Il Padre Possentino conobbe, come piamente si crede, per istinto soprannaturale, la santità eminente, a cui chiamava il Signore questo giovane scolare, e parve, che prevedesse dovere essere uno de più insigni Prelati della Chiesa; onde ancorchè celebre per le scienze, e per li Trattati, che maneggiò in Svezia, in Polonia, in Moscovia d'ordine de Sommi Pontefici, non giudicò a se disdicevole l'applicarsi con gran diligenza per ben regolarlo. Gli disse un giorno il Barone, che ancorchè si sentisse inclinato alle leggi, tuttavia maggiore anche si sentiva l'inclinazione per la Teologia, a cui dava ogni giorno parecchie ore, nè solamente alla scolastica, ma anche alla mistica. Lodò il Padre la sua risoluzione, e dalle buone disposizioni, che in lui scopriva, non gli fu difficile d'argomentare, che farebbe riuscire un grand'huomo. Anzi parlando un giorno dello stato, che doveva abbracciare, fi-

niti che egli avesse i suoi studj, l'esortò il Padre a pensare alle cose divine, e ad applicarsi alla Teologia, attesocchè la Provvidenza di Dio gli riferbava la cura del Vescovado di Geneva, assicurandolo, che il suo spirito non era fatto per le sbarre dei parlamenti, e dei senati. Essere per altro cosa più gloriosa l'annunziare la divina parola, che il decretare le suppliche in un Senato. È per tanto giudicarlo destinato anzi a portare la fede a popoli ribelli alla Religione, che a dare sentenza ne litigj; che dovendo essere il sostegno della fede nella sua Patria, si sforzasse di renderli abile ad un tanto ministero, per cui nè bastava la scienza senza la virtù, nè la virtù senza la scienza. Potere bensì chi non ha da fare che la propria salute contentarsi d'una virtù ordinaria, ma volere Iddio di più da chi deve attendere alla santificazione degli altri. Essendo necessario, per oracolo dello Spirito Santo, che le labbra del Sacerdote custodiscano la scienza, dovere instruirli a fondo per potere renderragione della fede, che si professà, havendogli l'esperienza fatto conoscere, che l'ignoranza degl'Ecclesiastici haveva più contribuito al progresso dell'Eresia, che l'inclinazione medesima dei popoli alla libertà, e conchiudeva, ch'havendo gli Eretici più di presunzione, che di dottrina, dovere l'Eresia il suo avanzamento all'ignoranza, dentro cui era sepolta l'Europa, allorchè nel secolo passato comparve questa al mondo, e con le scienze poterse ne arrestare il corso.

Questi discorsi impegnavano il Santo Giovane ad impiegare tutto il suo tempo in opere di pietà, e negli studj. Poteva dirsi, di lui, ciò che scrisse il Nazianzeno di San Basilio, che non haveva bisogno di tanta applicazione per la docilità del suo spirito, a cagione dell'assidua sua applicazione, ma con tutto ciò congiungeva l'uno con l'altro: onde non havendo ne' suoi studj per fine o l'interesse, o la curiosità, o l'ambizione, ma la pura carità, e la gloria di Dio, questi riuscirono a lui sì facili, che era di stupore a Maestri. Gli cadde nelle mani in quei tempi il libro del combattimento spirituale, lo lesse come una lettera inviatalgli da Dio, lo portò in dosso per dieci sette anni continui, e ne fu poi un gran panegirista. Nel suo Gabinetto stava continuamente aperta la Somma di San Tommaso, non volendo egli essere di quei Teologi, i quali non conoscono San Tommaso, se non allora quando ne de-

vono impugnare le sentenze, havendosi ormai per semplicità l'ammeterle sue verità, perchè antiche, quasi che non sia eterno, ciò, che è vero, e questo era il libro, a cui diceva doverli avere ricorso per intelligenza d'ogni altro. Si compiaceva altresì nello studio delle opere di San Bonaventura, e da queste io penso haver egli preso quello stile affettivo, che gli fu come connaturale; leggeva con ogni rispetto la Sacra Scrittura, e studiava Sant'Agostino, S. Girolamo, S. Gio. Grisostomo, e S. Bernardo, ma sopra tutto amava la dolcezza di S. Cipriano, ch'egli studiavasi d'imitare, componendo piccoli trattati a sua simiglianza, involtatici poi, non so se dall'ingurie de' tempi, o dalla sua umiltà. Ciò che deve più ammirarsi è, che il Padre Possentino, occupatissimo in tanti altri affari, potesse dargli non solamente gli avvizi, de quali habbiamo parlato: ma altresì due ore d'ogni giorno per facilitarli lo studio, spiegandogli San Tommaso, e leggendo insieme le controversie, che il Cardinale Bellarmino di fresco haveva dato alle stampe, anzi lo formava pure all'eloquenza, in cui era egli gran Maestro. Corrispondendo Francesco alle diligenze del Possentino con applicarsi continuamente, riuscì poi quel grand'huomo che fu; ma come dubitare, che un gran talento con uno studio indefesso non riesca capace d'ogni cosa? Non è da crederli, che Francesco sol'adoprasse la dolcezza nel convertire gli Eretici, vi haveva pur anche gran parte la forza delle ragioni imparate da i libri, imperocchè il cuore non si guadagna, che dopo haver convinto lo spirito, e la scienza è quella, che trionfa dell'errore.

Le diligenze del Possentino non si ristringevano solamente a renderlo dotta. Scoprit nel Santo Giovane un cuor puro, umile, e docile, che si lasciava maneggiare dalla grazia: perciò lo coltivò, affinchè riuscisse capace delle più eroiche, e sublimi virtù, e gli diede preferativi contro ogni cosa, che fosse valevole a corromperne la purità. Gl'insegnò a rimirare Iddio in ogni creatura, a sollevarsi a lui per mezzo di quelle cose, che per lo più servono per allontanarsene, a cagione del mal'uso, che se ne fa, a riconoscerne nella varietà degl'accidenti della vita umana, che nulla ci arriva, fuorchè per ordine della sua provvidenza. In seguito lo addestrò alla preghiera, alla meditazione, e contemplazione, e gl'insegnò quell'arte per una parte

parte sì difficile, e per l'altra sì necessaria del condurre a Dio le anime: arte sì trascurata, che veggonfi ogni giorno huomini, che la vogliono fare da maestri, prima d'essere stati scolari, ed insegnare prima d'aver imparato; ed ancorchè sia sì difficile il governare le anime, e regolare le passioni dell'huomo, tanti vi s'impegnano senza abilitarsi, che S. Bernardo havrebbe oggidì pure a piangere questo disordine, come lo pianse a fuoi tempi nel Sermone decimoottavo sopra la Cantica. Ma per la sua condotta particolare già d'allora si prescrive Francesco regole sì esatte, che mancherebbe qualche cosa a quest'istoria, quando non le mettesti qui, potendo fervire ad ogni giovane studente per arrivare alla più sublime perfezione. E queste medesime ci scoprono la segnalata virtù, a cui era giunto il Santo Giovane, il quale nel fiore degl'anni, stando nel secolo, lontano da fuoi, sicchè il timore, ed il rispetto de Genitori, non vi ebbero niuna parte, nel regno della licenza, come per lo più sono le Università, regolava talmente la sua vita, che un Maestro di Novizj non ne esigerebbe tanto da fuoi allievi, quando anche fossero di Religione osservantissima. Nè creda alcuno, che questa sia invenzione de' partigiani del Santo: Carlo Augusto le copiò dall'originale scritto dal Santo in Padova, ed io le darò qui fedelmente tradotte.

§. I.

Regolamento di vita di San Francesco di Sales . Della preparazione.

IO preferirò sempre a tutte l'altre cose l'esercizio della preparazione, facendolo almeno una volta ogni giorno, cioè la mattina. Me ne servirò particolarmente per le occasioni straordinarie, che possono arrivarvi, le quali prenderò per soggetto del mio esercizio. E perchè la preparazione è come il Foriere, che precede tutte l'azioni, procurerò di dispormi con essa a fare bene, e lodevolmente ogni mia azione.

La prima parte di quest'esercizio sarà l'invocazione: Perciò riconoscendomi esposto ad infiniti pericoli, invocherò la divina assistenza, e dirò; *se voi non custodite, o Signore, l'anima mia, in vano veglia chi la custodisce. Di più riconoscendo, che la conversazione m'ha fatto cadere altre volte ne mancamenti, sgriderò me stesso, o anima*

mia, dite pur arditamente dalla mia più tenera età ho sofferto frequenti persecuzioni: o mio Dio, siate mio protettore, mio luogo di rifugio, salvatemi dalle imboscate de miei nemici. Signore se voi volete, potete rendermi puro: In somma lo pregherò di farmi degno di passare quel giorno senza peccato, al che gioverà ciò, che sta scritto nel Salmo 143. Liberatemi, o Signore, da miei nemici giacchè a voi ricorro: insegnatemi ad eseguire il vostro volere, perchè voi siete il mio Dio. Il vostro buono spirito mi condurrà nel diritto cammino, e per gloria del vostro santo nome mi vivificherete nella vostra equità.

La seconda parte è l'immaginazione, che altro non è, se non che un'antivedere tutto ciò, che può arrivar in quel giorno: penserò adunque seriamente a tutti gl'incontri, che mi possono arrivar, alle compagnie, nelle quali dovrò ritrovarmi, a luoghi, dove farò sollecitato di trasportarmi: e così congetturando i pericoli, ne quali potrò incorrere, con la grazia di Nostro Signore anderò con cautela all'incontro delle difficoltà, ed occasioni pericolose, che potrebbero sopraprendermi.

La terza parte è la disposizione; perciò dopo avere con discrezione congetturato i diversi labirinti, ne quali facilmente potrei uscire dalla vera strada, e correre rischio di perdermi, considererò diligentemente, e ricercherò i mezzi per isfuggire i cattivi passi, disporrò le cose, che dovrò fare, la maniera, e l'ordine, che dovrò tenere nel trattare i negozj, nel parlare con le compagnie, il contegno, ch'havrò a tenere, et tutto ciò, che dovrò abbracciare, e fuggire.

La quarta parte è la risoluzione. In seguito adunque degl'atti precedenti farò un fermo proponimento di non offendere più Idio, e specialmente in questo giorno, valendomi delle parole del Re Profeta; *E bene animamia, non ubbidirai tu a Dio, dipendendo dal lui la tua salvezza?* Ah! che grande viltà è il lasciarfi tirare al male contro l'amore, e desiderio del Creatore per timore, amore, desiderio, ed odio delle creature di qualunque condizione, o grado si siano! Certamente questo Signore d'infinita maestà degno d'infinito amore, onore, e servitù, non può essere vilipeso, se non per mancanza di coraggio! Come mai contravenire alle sue giustissime leggi per ischifare i danni del corpo, de beni, dell'onore? che ci possono fare le creature? Consc-

liamo-

Chiamoci adunque col Salmista dicendo: *Mi facciano pur il peggio, che potranno, gl'empj; Iddio è assai potente per soggiogarli. Schiamazzi contro di me quanto potrà il mondo, quello, che sta affiso al di sopra de Cherubini è mio protettore.*

La quinta parte è la raccomandazione: Ecco adunque la cagione, per cui rimetterò tutto me stesso, e tutto ciò, che m'appartiene, nelle mani dell'eterna bontà; supplicandolo di sempre custodirmi: Io gl'abbandonerò senz'eccezione intieramente la cura di me, e gli dirò con tutto il cuore: *Vi ho dimandato, Signor mio, e Gesù mio una grazia, questa vi dimando di nuovo, ed è, che io eseguisca i vostri voleri tutti i giorni di mia vita. Vi raccomando l'anima mia, lo spirito, il cuore, la memoria, la volontà, l'intelletto: Fate che io sempre vi serva, vi ami, vi piaccia, d'onori.*

§. I I.

Sette articoli, che se prescrive Francesco per passare bene i suoi giorni.

I. **L**A mattina subito svegliato, renderò grazia al mio Dio con le parole del Salmista: *In matutinis meditabor in te, quia fuisti adjutor meus.* Dall'alba del giorno mediterò i vostri misterj, perchè voi siete il mio ajuto. Poi penserò a qualche mistero, come farebbe alla divozione de Pastori, che vennero ad adorarlo bambino, o all'apparizione di Cristo risuscitato alla sua dolcissima Madre, o alla diligenza delle Marie, che prima del sole s'incamminarono al sepolcro mosse dalla pietà. Considererò, che Gesù è la vera luce de peccatori, ed il lume de Gentili, che disippa le tenebre dell'infedeltà, e della colpa. Ed in seguito dirò col santo Davidde, *Manè astabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tuam.* La mattina mi metterò alla vostra divina presenza, considerando, che l'iniquità vi dispiace, per lo che la fuggirò a tutto potere.

II. Non mancherò di udir ogni giorno la santa Messa; ed a fine di assistere come convienfi a quest'ineffabile mistero, inviterò tutte le potenze dell'anima mia a fare il loro dovere, e a vedere i prodigi, che Iddio ha posto in sulla terra: dirò *andiamofin'a Betlemme, a vedere questo verbo, che è fatto, e che il Signore ci ha mostrato, giacchè nella Chie-*

sa appunto si forma per nostra consolazione il pane sopra sostanziale con le parole, che Dio pose in bocca de Sacerdoti. Eamus usque ad Bethlehem, & videamus Verbum hoc, quod factum est, & quod Dominus ostendit nobis. Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.

III. Siccome il corpo ha bisogno di opportuno riposo per sollevarlo, quando è lasso per le fatiche, così resta necessario all'anima di prendere di tanto intanto qualche dolce sonno per riposare nel seno del Divino Sposo, a fine di ristorarsi. Determinerò adunque certi tempi per riposare con questo sacro sonno ad imitazione dell'amato discepolo sul petto del Salvatore, e siccome nel sonno tutte le corporali potenze sono raccolte, così in quel tempo mi ritirerò tutto in me stesso per non estendermi in altre funzioni, se non in quelle della Divina volontà, ed ubbidienza, dicendo a simiglianza del Real Profeta, *Surgite, postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.* Voi, che vi cibate del pane di dolore per la considerazione delle proprie, o dell'altrui colpe, non forgete, nè intraprendete le fatiche, ed occupazioni di questo secolo, che prima non vi siate riposati nella considerazione delle cose eterne.

IV. Che se non potrò ritrovar tempo per questo sonno spirituale in altr'ora, come arriverà non di rado, nè ruberò qualche poco al sonno corporale; o vegliando nel letto, se non posso far'altrimenti, o forgerò dopo il primo sonno, o mi leverò la mattina più per tempo ricordandomi della sentenza del Salvatore: *Vegliate, e pregate per non entrare in tentazione.*

V. Se mi farà la grazia il Signore di risvegliarmi la notte, io risveglierò subito il mio cuore con quelle parole: *Media nocte clamor factus est: ecce sponsus venit, anderò adunque all'incontro dello sposo, e con la riflessione delle tenebre esteriori, entrerò a considerare quelle dell'anima mia, e dei peccatori, e formerò la seguente preghiera cavata dal Cantico di Zaccaria: *Ah Signore, poichè vi siete degnato di visitarci per le viscere della vostra misericordia, illuminare quelli, che camminano tra le tenebre, e riposano nell'ombra della morte, ed indirizzate i loro passi nella via della pace. O pure mi fervirò delle parole di Davidde: Sollevate di notte le vostre mani al Cielo, e benedite il Signore. Dirò, me-**

mor fui nocte nominis tui, Domine, & custodi mi viam tuam. Lavabo per singulas noctes lectum meum, & in cubilibus vestris compungimini.

VI. Ritornero qualche volta al mio Dio, e Salvatore, dicendo, *No, che non dormite voi, che custodite Israele. Le più folte tenebre della notte, non mettono ostacolo ai vostri divini raggi. Voi che in sulla mezza notte vi degnaste di nascere dalla vostra purissima Madre, potete similmente far nascere i vostri favori nell' anime nostre. Deh, Redentore pietoso, illumina et almente il mio povero cuore co' bei raggi di vostra grazia, che giammai non resti nella notte del peccato. Non permettete, che i miei nemici possano dire, l'abbiam vinto. E finalmente considerate le tenebre dell' anima mia, dirò con Isaia. Custos, quid de nocte? O Vigilante guardiano resta ancora molto della notte di nostre imperfezioni? e sentirò a rispondermi: Il mattino delle buone ispirazioni è venuto; perchè ami tu più le tenebre, che la luce? Venit mane, &c.*

VII. E perchè i timori notturni possono talora impedire le mie divozioni, mi ricorderò del mio buon' Angelo, il quale stà alla mia destra, e replicherò il versetto di Davide, *Scuto circumdabit te veritas ejus; non timebis a timore nocturno.* Lo scudo della confidenza in Dio mi proteggerà, e perciò nulla devo paventare. Il Signore è il mio lume, e la mia salute, e chi temerò? Che vale a dire: nè il Sole, nè i suoi raggi essere la mia luce principale, nè la mia salvezza dipendere dall'accompagnamento, ma da Dio solo, il quale m'è così propizio di notte, come di giorno.

E qui è da osservarsi, che temeva allora il Santo gli spiriti, come poi confessò; or per vincere un tal timore, era solito di ricercare non già d'esser accompagnato, il che è un dare maggior fomento alla passione, ma bensì i luoghi più solitari, e reconditi, a fine d'avvezzarsi alla divina presenza, ed ivi trà se stesso diceva: e che deve temere colui, che è con Dio? così in progresso di tempo vinse una passione, che tal'ora rende gl'huomini ridicoli.

§. III.

Del riposo spirituale.

DOpo avere preso tempo opportuno a questo sacro riposo, procurerò di ridurmi a memoria tutti i buoni movimenti, desiderj, ispirazioni, affezioni, risoluzioni, che Dio m'ha dato altre volte, e m'ha fatto gustare nella considerazione de' suoi sacri misterj, della bellezza della virtù, della nobiltà di chi lo serve, e de' suoi infiniti beneficj. Non mi scorderò la grazia fattami d'indebolir' i miei sensi, e membri con le malattie, il che mi è riuscito di grand'utile, ed indi prenderò motivo di stabilirmi nella risoluzione di non offendere Dio.

II. Fermerò il mio spirito nella considerazione della vanità delle grandezze, onori, e comodità del mondo; rifletterò alla loro caducità, incertezza, e fine, ed all'impotenza ch'hanno di contentare a pieno il cuore; in seguito a che, il cuore le disprezzerà, sdegherà, ed aborrirà, dicendo: alla mal'ora diabolici bocconi, lungi da me, giacchè siete comuni anche agl'empj, ed insensati, cercate pure altrove chi vi riceva, o desiderì.

III. Mi riposerò dolcemente nella considerazione della deformità, abiezione, e della deplorabile miseria, che si ritrova nel vizio, e dell'anime, che vi son'ingolfate: e poi senza turbarmi, ed inquietarmi dirò, che il peccato, è cosa indegna di una persona ben nata; non contenta che l'immaginazione, attira nel cuore mille scrupoli, ansietà, inquietudini, ed amarezze: ma quando ciò non fosse, basta sapere, che dispiace a Dio per doverlo detestare.

IV. Mi fissero nella considerazione dell'eccellenza della virtù, la quale bella in se, nobile, generosa, potente, dotata di attrattive ammirabilissime l'huomo interiormente, ed esteriormente bello, e caro al suo Creatore, essendo propria dell'huomo, a cui in ogni tempo reca consolazione, e delizie, lo santifica, lo cambia in Angelo, ne forma una picciola divinità, e gli dà in terra il Paradiso.

V. Ammirerò la bellezza della ragione data da Dio all'huomo, come luce, con cui scoprendo ciò, che è male, e bene, amando, ed abbracciando il bene, fa abolire il male, e certamente se noi seguiamo

lumo il lume datoci da Dio per vedere, dove dobbiamo mettere i piedi: fenoi ci lasciassimo condurre da suoi dettami, raramente inciampereffimo, e difficilmente cadereffimo in peccato.

VI. Pondererò attentamente i rigori della Divina giustizia, la quale senza dubbio non risparmiarà quelli, che s'abusano de doni della natura, e della grazia: dovendo questi temere grandemente i divini giudizj, la morte, il Purgatorio, l'Inferno. Risveglierò la mia pigrizia, replicando queste parole: ecco che ogni giorno me ne vò morendo, a che mi goverà l'essere primogenito, l'abbandanza de beni presenti, e quanto v'ha di bello al mondo? meglio è ch'io dispregzi ogni cosa, e vivendo nel timore filiale sotto l'osservanza de divini precetti, io m'applichia a crescer in ispirito, ed a procurarmi i beni della vita futura.

VII. Contemplerò l'infinita potenza, sapienza, e bontà del mio Dio, attributi, che risplendono a miracolo nella vita, passione, e morte del nostro Salvatore, e nell'eminente santità della Beatissima Vergine nostra Signora, e nelle perfezioni de' fedeli servi di Dio, che noi dobbiamo imitare. D'indi passando al Paradiso, ne ammirerò la gloria, la perpetua felicità de Beati, e come la Santissima Trinità manifesta la grandezza de suoi attributi co' premj, che beatificano quei felicitatori.

VIII. M'addormenterò nell'amore della sola, ed unica bontà di Dio: la gusterò, se posso, in se medesima, e non solamente ne' suoi effetti: beverò quest'acqua viva, non già con i vasi delle creature, ma al fonte medesimo; gusterò quanto sia buona in se, buona a se, buona per se medesima quest'adorabile Maestà, essendo la bontà medesima, tutta bontà, eterna, indeficiente, incomprendibile. O Signore, dirò, Voi solo siete buono per natura, e per essenza, voi solo necessariamente buono; le creature non sono buone, se non perchè partecipano della bontà vostra.

§. I V.

Regole per la Conversazione.

I. **D**Evo osservare in primo luogo la differenza, che corre trà la conversazione, ed incontro; l'incontro viene a caso, e la conversazione si ricerca per elezio-

ne; nell'incontro per lo più la compagnia non è durevole, nè famigliare, onde non partorisce troppo d'affezione: ma nella conversazione si frequentano più le visite, s'usano confidenze, si concepisce vicendevole affetto, trattenendosi lodevolmente.

II. Negl'incontri non dimostrerò giammai avversione a chi che sia; attesochè questo fa passar l'huomo, come persona orgogliosa, arrogante, severa, satirica, sfindicatrice. Mi guarderò dalla troppa familiarità anche co' famigliari, perchè questo da gl'altri potrebbe esser attribuito a leggerezza. Non mi prenderò libertà di fare, o dire cosa, che non sia ben regolata, per non comparire insolente, e senza moderazione. Starò attento per non offendere con parole, e moti piccanti, e mordaci, o di dispreggio, il mio prossimo, essendo sproposito pretendere di sprezzare, o deridere chi che sia, senza incorrere l'odio di chi non ha motivo di sopportarci. Onorerò ciascuno in particolare, osserverò la modestia, parlerò poco, e bene, affinchè la compagnia parta anzi edificata del mio incontro, che annojata. Se l'incontro è breve, e che qualcuno habbia già incominciato a parlare, il meglio sarà di non far'altro, che salutare la compagnia, e tenermi con un contegno, nè austero, nè malenconico, ma bensì modesto, ed onestamente libero.

III. Quanto alla conversazione, sarà questa con poche, ed onorate persone, essendo troppo malagevole di riuscirli in compagnia di molti, di non imparare il vizio cogl'empj, e di esser onorato da chi non merita onore. Osserverò particolarmente questo precetto: *Amico di tutti, famigliare di pochi*: ancorchè dovrò usare giudizio, e prudenza anche in questo, attesochè non v'ha regola sì generale, che non habbia le sue limitazioni a riserbo di questa, *Nulla contro Dio*, fondamento di tutte l'altre. Nella conversazione adunque farò libero, senz'austerità, modesto senz'insolenza, dolce senz'affettazione, docile senza contraddire, se non se la ragione lo volesse, cordiale senza dissimulazione, e perchè gl'huomini si compiaciono di conoscere quelli, co' quali trattano, converrà aprirsi più, o meno secondo le compagnie.

IV. Essendo non di rado necessario di conversare con persone di qualità differenti, devo ricordarmi, che con alcuni non dovrò parlare che delle cose richie-

ste, con altri di cose buone, con altri indifferenti, ma con niuno di cose cattive. Co' superiori d'età, di professione, di autorità, delle cose, sopra le quali sarò interrogato. Cogli uguali di cose buone, cogli inferiori di cose indifferenti. Quanto alle cose cattive, non conviene giammai scoprirle a chi che sia, imperocchè non possono che offendere gl'occhi di chi le vede, e rendere l'huomo che le ha, deforme. Di fatto i Grandi non ammirano che le cose esquisite, o ricercate: gl'uguali l'attribuirebbero a troppa affettazione, e gl'inferiori a troppa gravità. Alcuni spiriti melanconici si compiacciono di conoscere i vizj degl'altri, ed a questi devono ascondersi anche più, come quelli, ch'havendo più forte l'impressione, filosoferebbero dieci anni sopra ogni minima imperfezione. E poi, a che effetto scoprire i mancamenti? Troppo si veggono, e discoprono da se. E bene di confessarli, ma non già di manifestarli. Tutto questo deve intendersi con discrezione, essendo a proposito di accomodarsi alla varietà delle compagnie, purchè si faccia senza pregiudizio della virtù.

V. Se havrò a conversare con persone libere, insolenti, melanconiche, userò questa precauzione: agl'insolenti, m'asconderò del tutto: con le libere, purchè temano Dio, mi discoprirò tutto affatto: alle melanconiche starò, come si suol dire, alla finestra; cioè mi mostrerò solamente in parte, per essere queste curiose d'investigare i cuori degl'huomini; e se si stà con riserbo, entrano in sospetti, siccome per essere soggetti ad osservare troppo da vicino chi le frequenta, non dovrò manifestarmi del tutto.

VI. Se dovrò conversare co' Grandi, starò come al fuoco, cioè mi accosterò qualche volta, ma non troppo da vicino, con modestia, e con onesta libertà. I Grandi vogliono essere amati, e stimati; la modestia genera rispetto; e la libertà partorisce l'amore. Il rispetto però deve stare al di sopra. Con gl'uguali sarò ugualmente libero, che rispettoso. Cogli inferiori più libero, che rispettoso. Co' superiori più rispettoso, che libero. Così regolando la sua vita santamente, studiavasi il Santo Giovane di piacere a Dio, ed agl'huomini, in un'età così soggetta a mancare. Fece vedere al Possentino, e Deage queste regole scritte in un librettino di preghiere, che portava seco, e questi ammirarono ugualmente l'esattezza,

con cui le osservava, che la sodezza del suo giudizio nel prescriverli pratiche sì ben fondate; anzi havendole alcuni de' suoi compagni lette, ne vollero havere copia. E quantunque a qualcuno siano parse più devote, che perfezionate, come quelle, che furono produzioni della sua giovinezza, composte non per il pubblico, ma bensì per suo particolare profitto, hanno però nella loro semplicità pratiche utilissime, e dimostrano ciò, che faranno le opere mature del Santo, setali sono i primi abozzi della sua divozione.

CAPITOLO VI.

Persecuzioni de' Scolari di Padova per fargli perdere l'innocenza.

ANcorchè si applicasse il Barone alla Teologia indefessamente, non dimenticava però il fine principale, ch'haveva havuto suo Padre nell'inviarlo a Padova, che era lo studio della legge, nel che impiegava quatt'ore d'ogni giorno; Ben è vero, che iscoprendogli i lumi di questa scienza solamente la bellezza de' beni della terra, de' i quali già la grazia gl'haveva ispirato il disprezzo; preferiva lo studio della Teologia, che lo sollevava alla cognizione delle cose di Dio, ed al suo amore. Riuscì per altro anche eccellente nelle leggi, imperocchè il Pancirolo ammirando la vivacità del suo spirito, la saggia sua condotta, e la sua applicazione continua, oltre alle pubbliche lezioni l'instruiva in particolare. Questa preferenza del Maestro originata dalle virtù del Santo Giovane, come è ordinario ad accadere, gli attizzò contro il livore, e l'invidia di quelli, che ne' suoi costumi ritrovavano una secreta censura de' loro disordini. Conobbe egli fin da principio il rischio evidente, che correva di perdersi, se non avesse sfuggito la conversazione di giovani licenziosi, che studiavano in Padova; e perciò si prescrisse una vita più ritirata che in Parigi, e distribuì il suo tempo in maniera, che nulla restandone per l'ozio, non ne ritrovasse per il vizio, cui assai resiste chi continuamente si occupa. S'immaginarono però alcuni de' gli studenti, che la ritiratezza del Barone procedesse da tutt'altro principio, che da quello, che era in realtà, attribuendola a bassezza di cuore, ed a mancamento di coraggio.

Vollero farne la prova, ed ecco che ritornando una sera soletto dal passeggio l'affaltarono in postorimoto, incominciando già ad oscurarsi la notte; Pensavano essi di temere la sua riputazione col farli prendere una fuga precipitosa, la quale per altro poteva giudicarsi prudente, attesa la prepotenza, ed il numero, che rendeva troppo disuguale la partita; ma egli ben sapendo, tutte le leggi favorire chi si difende, sfodrata la spada, la maneggiò meglio, che non s'aspettavano que' ribaldi: onde assaliti essi medesimi da quel timore, che volevano mettere in Francesco, fingendo d'esserli ingannati, e d'averlo preso per un'altro, fattegli varie scuse, s'irritarono ammirando la sua destrezza, e valore.

Di maggior considerazione, e più arrischiata però furono le imboscate, che tesero quegl'empj alla sua pudicizia, nè potendo indursi a credere, che un giovane di sì bell'aspetto nel fior degl'anni potesse essere sì casto, come compariva, misero ad un pericoloso cimento la sua virtù. Diede loro occasione di farne prova una famosa cortigiana venuta di fresco dal Regno di Napoli. Concorrevano in questa tutte quelle doti, che sono capaci d'ammaliare gl'occhi, e l'animo d'un giovane per santo, sapiente, e costante, che fosse, possedendo tutte le arti, con le quali tal razza di femmine rapisce l'anima, la grazia, e l'innocenza. Ammaestrati gli studenti da quello, che è il maestro dell'iniquità, addottrinarono la cortigiana, e raccontandogli le buone qualità di giovinezza, natali, e bellezza del Barone di Sales, indussero quella disgraziata a giurarne la perdizione; e per riuscirvi, presero tutti i mezzi più opportuni, con promessa di condurglielo a prima comodità. Se Francesco ne avesse avuto un minimo sospetto, non sarebbe stato possibile d'indurlo ad entrare nella casa di colei, nè di soprapprenderlo; ma gli parlarono come per occasione dell'arrivo in Padova d'un famoso Giuriconsulto, huomo di tal sapere, che in suo paragone il Pancirolo non era più che scolare. Non ve ne volle di più per far nascere al Barone la brama di conoscerlo, ed essendosi offerti gli studenti di condurlo all'albergo del Dottore, vi consentì di buona voglia, e con quest'artificio lo condussero dalla rea femmina. Questa, fingendosi figlia del Legista, gl'accollse con civiltà, e con sembian-

te sì modesto, che non s'accorse per allora della frode. Disse loro su le prime, ch'essendo suo Padre occupato per qualche tempo, l'aveva inviata a trattenergli in fino a tanto, che spediti gl'affari d'importanza, che tuttavia con alcune persone di qualità trattava, potesse avere l'onore di riceverla loro visita; ma a pena impegnati nella conversazione principiata co' termini della più fina oneltà, per meglio riuscire nel reo disegno sotto finti pretesti uscirono l'un dietro all'altro, lasciando un'altra volta Giuseppe nelle mani della Donna, di cui fino allora, non haveva Francesco concepito ombra di sospetto. Ben volle egli rimettere la visita ad altro tempo; ma fu con arte ritenuto, in finchè ritrovatisi soli, a poco a poco portò tant'oltre la sfacciataggine con sguardi, parole, e gesti impudici, che il Barone per isbrigarfene, gli gettò in faccia uno sputo in segno di sprezzo, essendo ben dovere, che partecipasse delle glorie della castità di S. Tommaso d'Aquino, chi haveva tanta parte dell'eminenza di sua dottrina.

Non v'ha collera, che uguagli quella d'una Donna infuriata, e pure conviene confessare, che le più arrabbiate, sono le più impudiche, come lo dimostra l'esperienza. Vedutasi la rea femmina così disprezzata, oltre al caricarlo d'ingiurie, gridò ai ladri. Onde accorrendo frettolosi i vicini, già disponevano di condurre prigioniere il Barone, quando gli studenti, i quali per osservare come finirebbe l'ordita trama, non erano lontani, accorsi al rumore lo tirarono dalle loro mani, fingendo d'ignorare quel tanto, che gl'era arrivato. Ringraziolli Francesco per questo buon ufficio, ma tutt'insieme fece loro conoscere d'esserli avveduto, ancorchè tardi, del giuoco: rappresentò loro, come già haveva fatto alla femmina, la malizia della loro colpa, e d'indi in poi non volle mai più avere alcuna comunicazione, e commercio con i medesimi. Attribuì il Santo Giovane al patrocinio della Beata Vergine questa vittoria, la quale fattasi pubblica, lo rese famoso in tutta Padova, a segno che veniva chiamato l'huomo perfetto; con tutto ciò stabili più che mai di stare sulle sue guardie: ma Iddio tal'ora per provare, e far conoscere la fedeltà de' suoi, permette, che le occasioni si presentino a chi le sfugge, come gli arrivò di bel nuovo. Viveva allora

lora in Padova una Principessa Italiana a cagione di qualche suo affare. Niuno degl' Istoric della vita del Santo ne dice il nome, dicono bensì tutti, che non risparmiava le ricchezze da lei possedute in grand'abbondanza, allora quando si trattava d'appagare i suoi desiderj. S'incontrò con lo sguardo nel Barone in una Chiesa, e ne restò talmente invaghita, che a qualsivisa costo risolvè di contentare la sua passione malvagia. Facendolo seguitare, quando lo vidde uscire di Chiesa, volle sapere, chi fosse, e ne seppe troppo più di quel, che ricercava, perchè se furono rappresentate le virtuose qualità del Barone, che rendevano mal fondata la speranza d'impegnarlo a vederla, e ad amarla. Ma perchè le difficoltà di appagare le passioni, non sempre le acquietano, che anzi tal'ora le accendono, la Principessa credette, che a suoi doni, e presenti s'arrenderebbe, e che con una chiave d'oro potrebbe aprirsi l'entrata nel cuore del Cavaliere. Viveva questi ritirato bensì, ma non talmente, che tal volta non conversasse con qualchuno di quei studenti, che dimostravano più di pietà, d'inclinazione al bene, e d'applicazione allo studio. Con questi usciva al passeggio, e prendeva quelle ricreazioni innocenti, le quali, senza pregiudizio della virtù, servono a rilevare lo spirito, e a donarli nuove forze; imperocchè la divozione del Santo nulla havendo d'austero, nè essendo contraria alla società civile, lo rendeva affabile nella conversazione, e d'umore gioviale, sicchè per la dolcezza, ed amabilità delle sue maniere era caro a tutti, e tutti godevano di trattare con lui. Frà quelli, che contava nel numero de' suoi amici, uno gli era più caro d'ogni altro, perchè più simile d'ogni altro, e per il genio, e per lo studio, e molto più, perchè Francesco lo credeva sodamente virtuoso. Ma conviene, che la virtù habbia ben profonde le radici in un cuore, se hà da resistere a tutte le machine, ed artifizj d'una persona, che nulla risparmi per riuscire ne' suoi disegni. Questo Giovanesi lasciò guadagnare dalla Principessa; i suoi presenti l'accecarono, e le promesse guastarongli il cuore, onde congiurando contro l'innocenza dell'amico s'impegnò, e promise di fare ogni sforzo per renderlo favorevole alla sua passione.

Era bensì perplesso della maniera, con cui dovrebbe fare una tale proposizione al Barone. Pure giudicando il cuore di Francesco

essere simile al suo, pensò, che non resisterebbe alle offerte, che doveva fargli per parte della Principessa. Fattosi adunque coraggio gli parlò dell'affetto, che questa gli portava, ed in seguito dell'ordine, ch'aveva d'offerirgli con quei gran beni, che possedeva, anche la sua persona, assicurandolo che l'intrigo resterebbe sì segreto, che la sua riputazione non ne patirebbe, e conchiuse, che non era sicuro partito il rigettare una tale proposizione, imperocchè una Donna potente, che ama, è capace d'intraprendere ogni cosa contro di chi disprezza i suoi favori, e però correre grand'rischio, se non accettava quelle grazie, che altri comprebbe a gran costo.

Restò talmente soprapreso da un discorso sì inaspettato il Barone, che nè pure pensava ad interromperlo, quando riflettendo, che già troppo aveva dissimulato col soffrire, che il compagno parlasse, e potere ugualmente che per gl'occhi, entrare la tentazione per gl'orecchi, essendo pericoloso l'ascoltare ciò, che non si può proporre senza peccato, *Ritiratevi*, gli disse, *operario, e ministro d'iniquità*; e poi soggiunse, *e che mai vi feci, anzi che vi fece Iddio, sicchè doveste unirvi a suoi nemici per aiutarvi a perdere un'anima redenta da lui collo sborso del proprio sangue? Altrettanto ne fece per voi, e questo è, che dovrete toglier vi dallo spirito quei sentimenti, che m'inspirate. Voi, che vantate d'esser mi amico, propormi una cosa, di cui doveste correggermi, se ne fossi colpevole? s'rienga pure la Dama le sue ricchezze; quantunque io fossi ridotto all'estremo delle miserie, coll'ajuto di Dio non preferirò giammai le cose terrene alla mia eterna salvezza. Dite alla Principessa ciò, che v'aggrada: quanto a me, io vi dichiaro, che non voglio la sua amicizia, siccome d'ora in poi non havrò mai più alcun commercio con voi, affinchè non habbiatè più campo di tenere meco discorsitanto pregiudiciali alla vostra, ed alla mia anima: chiedete a Dio mercè per il vostro peccato: Andate, e non peccate più.* Queste non furono parole, ma un fulmine, da cui spaventato il compagno, non hebbe più forza per replicare l'affalto: parti confuso non meno per la riprensione ricevuta, che per non havere potuto ottenere quanto desiderava: ed hebbe poi a confessare, che s'avesse potuto far'entrare il giovane Barone in casa della Principessa, la sua fortuna era fatta; così parlano quelli, che a costo d'anima, e

senz'

senz'haveve alcun riguardo a Dio, cercano d'avvantaggiarsi.

Refe poi Francesco mille grazie a Dio, che l'haveva affistito in quest'occasioni sì pericolose, anzi rimproverando a sè medesimo l'ingratitude a favori del Cielo, come cagione di tali pericoli, a fine d'essere sempre più in istato di resistere alle tentazioni, raddoppiò le preghiere, i digiuni, le vegilie, i cilicj. Le cadute degl'altri erano troppo frequenti per non farlo temere di se: Rimirando i rischi, da quali era attorniato, i nemici, che vedeva al di fuori di se, i più terribili, che si sentiva al di dentro, concepiva un sant'orrore, ed una saggia apprensione; e perciò conchiudeva, che, dovendo Iddio essere la sua fortezza, era bensì d'uopo di mettere in lui tutta la sua confidenza, ma che in vano si prometterebbe i suoi ajuti, se non corrispondeva a suoi lumi, e se non lo preferiva ad ogni altro bene. Così ogni cosa contribuendo al vantaggio di chi ricerca Iddio con un cuore sincero, le tentazioni, che fanno cadere alcuni, servono per istabilire altri nell'amore di Dio; ed i nemici medesimi, che ne congiurano la perdita, concorrono alla salvezza di chi ama il Signore.

CAPITOLO VII.

Francesco s' inferma a morte; risanato, è promosso alla laurea; parte da Padova per Roma.

Quantunque il Giovane Barone si studiava di nascondere agl'occhi degl'huomini le penitenze, che faceva, per non diminuire la mercede promessa dal Signore, per la malizia d'alcuni discoli fu soprappreso in camicia in un'oratorio, dove facevasi la disciplina. Haveva egli invitato il Signor di Vallence, che fu poi Senatore in Ciamberti, d'intervenire all'oratorio, che dal Padre Gesualdo facevasi nel convento di Sant'Antonio dell'ordine de Minori: Ivi chiuse le porte, e le finestre, ed estinto il lume, al solito, s'era incominciata la disciplina, quando quattro Gentilhuomini Veneziani fecero comparire ne quattro angoli del Salone il lume da loro portato in lanterne chiuse per riconoscere chi si disciplinava, ed uno di questi si ritrovò essere Francesco, per lo che hebbe a soffrire molte derisioni. Non si raffreddò per questo il suo fervore, anzi mol-

tiplicando sempre più le sue austerità, e penitenze, queste congiunte con la continua applicazione allo studio, ed alle opere di pietà, gl'infiammarono talmente il sangue, che prima restò immagrito come uno scheletro, e poi anche infermo a morte. Una febbre continua, e maligna, lo mise in grande pericolo, e la difenteria, che sopraggiunse, fece, che si disperasse di sua vita, superando la violenza del male quanti rimedj gli prescissero i più esperti Medici di quell'università. Il Signor Deage atterrito dal rischio, in vano s'adoperò per prevenire il male, e poi anche per curarlo: Piangeva però la perdita, che faceva egli medesimo, ben conoscendo, che il Barone farebbe stato in ogni tempo il suo sostegno, piangeva anche più la perdita della casa di Sales, a cui egli desiderava di giovare, come quella, dalla quale riconosceva molti favori, e massimamente la comodità havuta d'attendere a gli studj: ma finalmente rassegnatosi al Divino volere, tutto consolavasi nel riflettere all'eroica pazienza del Barone, ed allo spirito di penitenza, che gli faceva considerare come poco quel molto, che soffriva, in paragone de' suoi peccati. Indi havendo saputo, che era disperato il caso, hebbe cuore d'accostarsi all'infermo, e dirgli. *Mio Figlio, se Iddio volesse ritrarvi a vita migliore, non vi conformereste voi a suoi voleri?* Il dolore non gli permise di proseguire più a lungo; ma non faceva mestieri, che ben intese Francesco il significato di quelle parole, onde, *sono apparecchiato, rispose, a tutto ciò, che Iddio vorrà fare di me: o sia, che io viva, o sia, che io muoja: unica mia felicità sarà vivere, e morire con lui.* Soggiunse poi varie sentenze della Scrittura, che ben dimostrarono la sua conformità al volere divino, e la sua confidenza in Dio; *Il Signore è la mia luce, chi temerò? quando anche si schierino contro di me interi eserciti, in lui io metto tutta la mia speranza. Quanto sono corti i giorni degl'huomini, quanto fragile la vita! ma o come belli i tabernacoli del Signore delle virtù! nella speranza di vederli sto aspettando, infinchè venga la mia ora. Beato è l'huomo, che collocò nel nome del Signore tutte le sue speranze, e non hebbe occhi per rimirare, nè cuore per amare le vanità, e fallacie degl'huomini.* Questi, e consimili sentimenti cavarono dal petto de' circostanti i singhiozzi, e da loro occhyle lagrime, restandosene egli tutto tranquillo. Volle il Si

gnor Deage sapere cosa disponeva del suo cadavere, ed in quale Chiesa, e con che pompa di funerali desiderasse d'essere sepolto; e Francesco, *Mio caro maestro*, rispose, *mi rimetto in tutto alla vostra Carità, sperando che mi continuerete dopo morte per breve ora quell' assistenza, che da sì lungo tempo da voi hebbi in vita. Una cosa però grandemente desidero; di questa vi supplico, e mi farà di consolazione l'ottennero, ed è, che doniate il mio Corpo a Medici, e Cerusici per farne l'anotomia, affinchè almeno dopo morte serva al pubblico, giacchè gli fui inutile vivendo. Così impedirà almeno questa volta le contese, risse, e morti, che arrivano più volte trà i parenti de defunti, che si disotterrano per servire all'anotomia, e trà scolari di medicina: disordine, di cui pur troppo io fui testimonia di veduta.* Io non so se l'amore di Dio, e la carità del prossimo possa giungere più oltre; bensì il Deage, e quanti furono presenti ad un tale testamento, restarono estatici per l'ammirazione, onde il Barone hebbe campo di confermare, questa sua volontà. Di fatto più volte erano arrivati scandali trà gli student, che da cimiterj cavavano i cadaveri, ed i parenti de morti, i quali si sforzavano con troppo di giustizia d'impedire, che non servissero all'Anotomia, con uccisioni, e spargimento di sangue. Dichiarata questa sua caritatevole disposizione, che fu l'unica del Giovane Barone, chiese con ogni umiltà i Sacramenti, e gli ricevè con divozione, anzi con tali trasporti di pietà, che si dubitò, che morisse nell'atto di riceverli. Il Padre Possèvino venne a confessarlo, ed havendo anche preso il Viatico, gli fu amministrata l'estrema unzione, assistendolo quasi di continuo due Medici, l'uno Savojardo, che era un tal Gio: Coppier, e l'altro Padovano per nome Botton. Era il Barone in tale stima in tutta la Città, che fu visitato dalle persone più cospicue, e riguardevoli, che vivessero in essa, piangendo ciascheduno un Giovane Gentilhuomo sì compito, sì dotto, e di sì grandi speranze, che moriva in paese straniero nel fior degl'anni, e vicino a raccogliere il frutto di tanti studj, e sudori: Egli solo insensibile, unicamente intento al grande affare di sua salvezza, tranquillamente se la passava, confidando nella bontà di Dio, già da lui più volte sperimentata, studiandosi di profittare di quegl' avvisti,

che il Padre Possèvino, indefessamente assistendolo, gli dava; consolava gl'amici, e parlava di sua morte com'è una cosa più tosto da desiderarsi, che da temersi. Non occupandosi adunque che nelle cose del cielo, la speranza della beata Eternità gli faceva parere lunghi i momenti, che ancora giudicava gli restassero di vita, e pareva, che non avesse più fiato, fuorchè per pronunziare frequentemente *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Quando ecco, che pensandosi già da Domestici alle cose necessarie alla sua sepoltura, contro l'aspettazione comune, prese un dolce, e tranquillo sonno, e restandose senza febbre, cessarono tutti quei sintomi, che n'erano cattive conseguenze. La Provvidenza per non perdere un Appostolo, dispose, che quest'infermità non fosse alla morte, ma per la gloria di Dio, a cui già d'allora propose di consacrar tutto il suo vivere, per la risoluzione, che fece di ricevere gl'ordini sacri: Giudicando, che Iddio l'avesse lasciato al mondo, affinchè l'abbandonasse, e concesso la vita per poterla spendere nel servirlo, volle dimostrargli la sua gratitudine col vivere tutto a lui, e niuna cosa fu capace di distorlo da questa risoluzione, di cui se ne vedranno gl'effetti nel corso di quest'istoria. Fu considerata da Medici come miracolosa la sua guarigione, e ne fu una prova l'havere in cortissimo spazio di tempo recuperate le forze, a segno che dopo breve convalescenza, ripigliò gl'esercizj spirituali, e lo studio col fervore, ed applicazione di prima. Di là poco trovandosi in istato di ricevere la laurea di Dottore, secondo gl'ordini precisi del Padre, si presentò agl'esami, ne quali diede tali dimostrazioni del suo sapere, che ne rimasero ammirati quanti l'udirono. Il Pancirolo già suo maestro fu il suo promotore, e nel fargli la solita orazione, non mancò di lodare quei rari esempj di virtù, ch'aveva dato a tutta l'università, proponendolo come un'esemplare degno d'essere imitato, a tutti quelli, che aspiravano al medesimo onore, conchiudendo col presagire, che farebbe un dì la gloria della sua casa, della Patria, e della Chiesa. Tutto il corpo dell'Università fece applausi al suo dottoramento, testimoniando, che riceveva quel grado, non come scolare, ma come Maestro; ed egli per mostrare la sua gratitudine, fece un ringraziamento ugualmente degno dell'eccellenza del suo spirito, che della bon-

tà del suo cuore. Così guadagnatosi tutti i cuori, impegnò pure tutte le lingue, venendo accompagnato dalle acclamazioni, e dai Viva fino all'albergo. Seguì questa funzione l'anno 24. di sua età, e di Cristo il 1591. a 5. di Settembre: la sua infermità haveva accresciuto le bellezze del suo aspetto, e la sua sanità; sicchè per isfuggire quei pericoli, che in una Città sì libera gli davano da temere, desiderava di ritornare alla Patria. Ed ecco appunto che gli arrivò una lettera del Padre, che lo richiamava, lasciandogli però la libertà di vedere le più famose Città d'Italia, come egli haveva significato di desiderare. Licenziatosi dunque dagli amici, partì da Padova il giorno secondo d' Ottobre, con universale rinascimento di tutti, dicendosi pubblicamente, che perdeva la città un raro esempio di Santità, e l'Università il suo lustro. Il Possentino di bel nuovo l'esortò a studiare la Teologia, con predirgli, che Iddio gli riserbava la cura pastorale della Diocesi di Geneva. Da Padova si portò in Ferrara, e di là a Roma, dove havendo a soggiornare qualche tempo, il Padre gli haveva procurato con lettere varj amici. Vidde con esattezza le cose rare di sì grande, e famosa Città, e quegli antichi monumenti della magnificenza Romana, Circi, Piramidi, Teatri, colonne, portici, statue, Archi trionfali; nobili avanzi del tempo, e del furore de Barbari, co' quali pretendeva Roma antica di rendersi immortale: ma gli vidde con quei riflessi, che la pietà era solita di suggerirgli. Rimirò in quelle rovine il flutto, e riflusso degl' accidenti mondani, le fortune, e le disgrazie degl'huomini, la nascita, il progresso, e la caduta degl' Imperj, e le vicissitudini, e rivoluzioni delle cose sotolunari; la dove per lo contrario Iddio sempre immobile, sempre lo stesso, e libero, ed indipendente. Osservò, come potè la Religione stabilirsi sulle rovine di quell' Impero medesimo, che impiegò tutti i suoi sforzi per impedirne gl' avanzamenti, e per fradicarla dal mondo, vedendo che Roma già maestra d'errori era allora maestra di verità. Ben è vero, che donò menò ditempo ad una curiosità così innocente, che alla pietà, ed alla divozione: Anzi nè pure si farebbe fermato a considerare ciò, che gli stranieri ammirano, se dal Padre non gli fosse stato ordinato di dargli una distinta relazione di quanto haveb-

be osservato nel suo viaggio. Bensì impiegò più giorni nella visita de luoghi sacri, delle Chiese, delle catacombe. Sono queste cimiteri, e luoghi sotterranei, dove la pietà de fedeli nel corso delle persecuzioni haveva costume di celebrare i divini misterj, e di seppellire i santi Martiri. Alla vista di questi tanti luoghi, consecrati dalla pietà de nostri Padri, ed aspersi col sangue di tanti illustri Testimonj della verità, i quali diedero la vita per quella medesima fede, che noi professiamo con tanta tranquillità; *Ah, diceva, è una vivanda troppo preziosa il martirio, non ne gustano che i vostri più cari, dolce mio Dio; sol a vostri favoriti è concesso di morire per vostro amore: Pure, ah sì, voi m' aiuterete, o Signore, affinchè io sia almeno martire per volontà, se non merito d' esserlo d' effetto. Potrà bensì mancarmi la spada, che fa i Martiri, ma spero, che io non mancherò col vostro aiuto alla Spada. Riceverei con giubilo il colpo, se sene presentasse l'occasione favorevole: che se non potrò essere martire col patire, lo sarò col compaire, meditando frequentemente i vostri dolori, o Re de dolori, e quelli de vostri eletti per ammirarli, ed imitarli. Muosano pure per voi i preeletti da tutta l' Eternità per essere coronati di preziosa Aureola; quanto a me mi contenterò di vivere nel vostro amore, del vostro amore, e per il vostro amore.* Così Francesco animava se stesso a difendere a qual si voglia costo la fede contro i suoi nemici, e ad intraprenderela conversione degl' eretici, quando fosse di ritorno alla Patria: e quali presentissè di dover essere Vescovo di quella Geneva, che è ora il centro dell' errore, come Roma è il centro della verità, offeriva a Dio i suoi beni, il suo tempo, i suoi studj, e la sua vita medesima, se tanto era necessario per ristabilire l'antica Religione professata per più secoli in quella Città, ed allora sbandita da suoi empj Cittadini. Che se la cagione, e la volontà, e non già la pena fa germogliare le palme nelle mani de Martiri, senza dubbio l'amore, che fece desiderare al Barone i loro supplicj in Roma, e col tempo lo rese partecipe de' loro patimenti, gliene fece meritare le corone, e ricompensa.

Visitò poi in Roma varie persone, le quali fiorivano sì in lettere, che in pietà; ed è fama, che vi conoscessè San Filippo Neri,

Neri, che in quei tempi viveva con una somma riputazione, ed in stima di Santo. Dicono di più, che il Santo Vecchio abbracciandolo, gli baciò in fronte la Santità prevista, predicando, che farebbe un gran servo di Dio, ed utilissimo a Chiesa Santa. Veggonsi antichi quadri, che rappresentano questo successo, e lo rende verisimile l'essere stato Francesco desiderosissimo di trattare cogli uomini cospicui in Santità, siccome S. Filippo era eccellente nel dono della profezia, e discrezione degli spiriti. Or ancorchè Roma sia una Città molto libera, l'Angelo, che lo conduceva, lo conservò in questa fornace, cangiando l'ardore delle fiamme in una fresca rugiada, che lo rinvigorì nel ben operare. Anzi se egli rivolto i suoi occhi da tutti gl'oggetti capaci d'inspirargli il vizio, e corrompere il suo cuore, conservando l'innocenza trà mezzo le licenze di quella Città, il Signore in contrambio volendo dimostrargli la cura, che di lui aveva, permise un accidente, da cui esperimentò, essere nelle mani sue le sorti de Giusti, ch'egli non abbandona giammai. Una sera ritornando all'albergo presso al Tevere, faticato dalla visita de' luoghi santi, ritrovò, che i suoi contendevano coll'oste: Voleva questo, che gissero in cerca d'altro Ospizio, perchè sperando di ricavare maggiore guadagno da altri ospiti, de quali già aveva ritirato gl'equipaggi, per far luogo a quelli, doveva mandar via il Barone, con cui pretesed i rompere il patto, havendo più di riguardo all'utile, che all'onesto. Nè si farebbe terminata la contesa con sole ingiurie, se Francesco inteso il motivo della disputa, non haveffe con la sua ordinaria mansuetudine ordinato a servitori di dover compiacere all'oste. Convenne per tanto ritirarsi, e quell'accidente, che pareva improprio per la stracchezza del Santo Giovane, fu la sua salute, perchè lo liberò da un pericolo, per cui sarebbe senza dubbio perito: a pena hebbe ritrovato altr'ospizio, che una dirotta pioggia gonfiando il Tevere, questo uscito dal suo letto, arrivò alla casa abbandonata, e la portò via con quant'eranvi dentro, senza che ne pur'uno scampasse, non lasciando vestigio di quell'abitazione, giudicata per altro delle migliori di Roma. Da questo ben si vede come veglia Iddio per la sicurezza de' suoi eletti, e quanti disastri loro arriverebbero, se con maniere straordinarie non gli preservasse. Riconobbe il Barone da Dio

la liberazione d'un rischio sì evidente; giacchè resele dovute grazie, e più che mai stabilid'abbandonarsi tutto alla divina provvidenza, la quale con maniere sconosciute bensì, ma però sempre indirizzate a nostri vantaggi, va regolando le nostre avventure secondo i suoi altissimi fini.

CAPITOLO VIII.

Viaggio di Loreto: varj accidenti, che gli arrivano per strada: giunge felicemente alla Patria.

NON v'hà Cristiaño, che non desiderò di visitare quella Casa, che fu l'albergo d'un Dio umanato, nè viandante, ch'habbia senti di divozione, il quale viaggiando in Italia, non vada a riverire quelle sacre mura consacrate dalla presenza di Gesù, Giuseppe, e Maria, che sono in Loreto. Francesco già s'era obbligato con voto di portarvisi per non so qual accidente, e nel ritornare da Roma, l'efegui. E' Loreto una piccola Città resa riguardevole dalla dimora ista, che visà dall'anno mille ducento novanta sei in quà, la Santa Casa, ch'hebbe la Beatissima Vergine in Nazaret. Questa, occupata la Palestina da Turchi, fu portata dagl'Angioli in Dalmazia, o Schiavonia; ma dopo tre anni passato il Mare Adriatico si postò in un Monte trà Ancona, e Recanati, e cambiando poi di sito, si collocò, dove fu in seguito fabbricata la Chiesa magnifica, e la Città, che ora si veggono. Or è impossibile d'entrare dentro quelle sante pareti senza provare trasporti di divozione, dei quali il meglio disposti nell'anima sono anche più capaci. Quali per tanto fossero gl'affetti del Giovane Barone nel visitarla, non è facile il ridirlo. Baciò con tenerezza quelle sacre mura, vi si confessò, e comunicò, e sfogò in sospiri amorosi il suo cuore. *Questi adunque, diceva, sono i vostri tabernacoli, o bella Sposa del Re eterno! Qui adunque, o Divino amante, vi tratteneste rimirando per licancelli, e per le gelosie! Qui voi pasceste irà i Gigli! Qui vi rendeste mio fratello? E chi mi accorderà di ritrovarvi al di fuori appeso alle mammelle di mia Madre, e di darvi baci divoti! o Dio, dalla mia più tenera età, qual maestro di verità, m'havete insegnato, ed in questo luogo spero, che più a pieno m'instruirete, mentre io v'apparecchio una bevanda del miglior vino, e del sugo de miei*
mela-

melagrani. Dopo questi, e somiglianti sentimenti, co' quali riverì la gran Madre di Dio, ed il Verbo incarnato, rinovò il voto di virginità fatto in Parigi, e tutto s'abbandonò nelle mani della divina bontà, da cui fu allora chiamato allo stato Ecclesiastico, e si efficacemente, che non potè d'indi in poi dubitare del volere divino. Si formò in quel luogo medesimo un' Idea della vita Apostolica, che doveva menare coll' applicarsi alla predicazione del Vangelo, ed all' istruzione del prossimo; offerendosi pronto a soffrire il travaglio, la povertà, i patimenti, e le persecuzioni, che gli potrebbe costare una tal vita, di cui Gesù in quella casa medesima haveva dato l'esempio. Egli è certo, ch' avendo ivi collocata la Beata Vergine il trono della misericordia, Francesco, che era così ben disposto, ricevè grazie particolari: Il suo spirito acquistò nuovi lumi, ed il suo cuore fu riempito di carità a tal segno, che niuna cosa giudicava impossibile, allorchè si trattava della gloria di Dio, e della salvezza dell'anime. Furono in parte visibili i favori accordatigli da Dio, avendo assicurato il Deage, che il vidde con un fsembiante, ch' haveva del Divino, e con la faccia sì accesa, che parvegli un Serafino in carne, onde concepì un' altissima opinione della sua Santità, ed indi in poi l'accompagnava, e seguiva con riverenza tutta singolare.

Appagata ch' ebbe la sua divozione, passò ad Ancona per imbarcarsi in quel porto, e di lì portarsi a Venezia. Ritrovò per appunto una Feluca, che doveva partire a momenti, e pagò il nolo: Quando ecco arrivare una Dama di condizione, la quale avendo preso per se sola, e per il suo seguito la barca, nel vedere, che già Francesco co' suoi eranvi dentro, comandò al Piloto di fargli uscire: Il Barone temendo di non avere per qualche giorno agio d' imbarcarsi, se perdeva quell' occasione, lo rappresentò con civiltà a quella Dama, pregandola di permettergli, che profittasse della sua Compagnia, imperocchè avendo trè soli dimestici, e pochi arnesi, nè le sarebbe stato d' incomodo, nè havrebbe occupato, che il posto destinatogli, contentandosi anche del meno acconcio. Ogni uno aggiunse preghiere, ma la Dama inesorabile il fè uscire con rimbrotti dalla nave, e per poco non fece gettare i suoi mobili entro al Mare. Sofrì con la sua ordinaria mansuetudine Fran-

cesco quest' affronto che gl' altri non potevano digerire; Trattenendosi poi al porto, procurava di pacificare i suoi, e di persuaderloro di sottomettersi a divini voleri, arrivando i casi, che a noi sembrano fortuiti, per un' ordine particolare della provvidenza, come di fresco in Roma ne havevano veduto un' esempio da non dimenticarsene giammai. Soggiunse poi, che in quel mare erano frequenti le tempeste: onde tal volta partivano i Viandanti dal porto senz' arrivare, dove pretendevano, e la conghiettura del Barone si verificò su gli occhi suoi, e de compagni. Ancorchè ciascuno si promettesse felice la navigazione, per essere sereno il Cielo, e tranquilla l'aria, in calma il mare, e favorevole il vento: poco dopo cambiò il vento, s'oscurò il Cielo, e si vidde un' orribile tempesta. Fece ogni sforzo il Piloto per ricondursi al porto, ma in vano: la Feluca fu ingojata dall' acque con quanti v'erano dentro, prima che Francesco co' suoi partisse dal lido. Un tale spettacolo diede al Santo Giovane nuovi motivi di mettere in Dio tutta la sua fiducia, ed abbandonarsi alla cieca alla sua provvidenza, la quale è solita di condurre le cose a fini proposti per strade sì sconosciute, che non vi giunge la prudenza degl' huomini. Ed intanto cessata la tempesta, e calmatosi il mare, ritrovò nuova occasione d' imbarco. La speranza d' una prospera navigazione ispirava allegrezza a Passaggieri. Il Piloto, i Marinari, e quanti erano sulla nave non pensavano, che a divertirsi. Ma il Barone solito di presentire gl' accidenti avversi prima, che arrivassero, non solamente non partecipava della comune allegrezza, che anzi se ne stava tutto pensieroso, e raccolto. Se ne avvide il Deage, e gliene dimandò la ragione. *Stupisco*, rispose egli, *che non essendovi altro, fuorchè una tavola di due dita trà noi, e la morte, questa gente habbia tanto di coraggio, che basti, per darsi in preda ad un giubilo sì poco consacevole col rischio, in cui siamo. Fummo, non ha gran tempo, spettatori d' un naufragio: Non vi è cosa più incostante del mare, il cattivo tempo a pena è cessato, questo golfo è famoso per le sue tempeste, chi sa, che a noi pure non sopraffi una disgrazia consimile a quella, di cui siamo stati testimoni di veduta? Facciano per tanto gl' altri ciò, che vogliono, noi preghiamo quel Signore, cui ubbidiscono il mare, ed i Venti.* Il Deage huomo di pietà, ch' haveva una stima

stima particolare del Barone, gli propose di recitare il divin'ufficio, ed a pena l'havevano incominciato, che accortofene il Piloto, se ne fece beffe, dicendo, da Religiosi, e da Divoti sempre havere havuto origine le sue disgrazie. Di là poco cangiò il vento, ed egli, nulla badando ai trastulli degl'altri, *O là, disse, che barbottate, signori Francesi? da che voi havete nelle mani i Breviarij il vento non cessa d'esserci contrario. Lasciategli in tanta malora, e fate come gl'altri.* In tanto sollevossi furiosa la tempesta, ed in quel tempo l'allegrezza, che regnava nella Nave, si convertì in timore, eniuno vi hebbe, che non si mettesse in preghiera. Il solo Piloto persistendo nella sua bestialità, non cessava di ripetere con orrende bestemmie, che ben haveva previsto, che i Divotigli renderebbero contrarj venti, meritare per tanto d'essere gettati in Mare. Il Governatore del Barone naturalmente collerico, voleva rispondere alle bravate, e correggere le sue bestemmie. Ma Francesco gli fece osservare, che quello non era tempo a proposito, essere più facile, che restasse da una correzione inferito che emendato il Piloto, onde con tranquillità, e pazienza continuò a pregare senza badare alle ingiurie, che vomitava quello Spirito. Durò poco il cattivo tempo, e la nave ben corredata tenne saldo, sicchè cessata la tempesta, approdaron felicemente alla Cattolica, piccolo porto dell'Adriatico, non convenendo, che perisse nell'acque, chinodrive già nel cuore si accese fiamme d'amore divino, dalle quali sole doveva restar confermato. Il Piloto, che più di tutti haveva conosciuto il pericolo, vedendo d'averlo scampato, non poteva dissimulare la sua contentezza, ed allora giudicò il Barone correre opportuno il tempo per correggerlo. *Io non so, gli disse, donde procedesse, che poc'anzi voi eravate sì collerico. Il mare agitato, il rischio evidente di perderci, doveva atterrirci, e pure voi vi siete lasciato trasportare a giurare, e bestemmia, fino a proibirci di pregare. Id-dio, da cui unicamente devonsi sperare ogni benetemporale, ed eterno: E non sapete, che a Dio appartiene il sovrano dominio del mare, e de venti, i quali ubbidienti riveriscono le sue voci, ed eseguicono i suoi cenni?* Accompagnò quest'esortazione con tale dolcezza, e benignità, che lo Spirito del Piloto per afpro, che fosse, restò trattabile, nè

manco d'osservare, che il Barone insensibile ad ogni altra cosa, fuorchè a quel tanto, che poteva essere offesa di Dio, non parlò dell'ingiurie dette contro di lui: ammirando però la sua moderazione, e confessando anche quelle cose, delle quali non era stato corretto, se gli gettò a piedi, e chiedendogliene il perdono, promise d'emendarli: Così si sperimentò, che chi corregge con dolcezza, e con le dovute circostanze, ottiene quasi sempre quanto desidera, siccome per l'opposto rende disutile, e tal volta dannosa la correzione, chi non la fa discretamente, dovendosi indorare le pillole, ed inzuccherare i bocconi amari per fargli prendere dagl'infermi; ma non fu solo il Piloto, che ammirò la virtù del Santo Giovane: la conobbero pure i Marinari, i quali attribuirono alle sue preghiere la preservazione, e salvezza della Nave, pubblicando, che gl'elementi riverivano la sua innocenza, e santità, e dicevano trà se, che se quel Giovane Gentiluomo avesse continuato a vivere trà essi, gl'haverebbe convertiti, e refi santi.

Nel corso di quella navigazione diede una pruova anche più evidente della sua virtù, soffrendo con impareggiabile pazienza una straordinaria confusione. I suoi Natali, e la sua età gliela dovevano certamente rendere sensibile, ma l'amore del suo Salvatore disprezzato, gliela fece tollerare con pace, e tranquillità di spirito: la cosa passò in questa maniera: Stava il Piloto discorrendo d'una cappella della Beata Vergine, che scorgevasi in qualche distanza, ed a cui non di rado s'appendevano votive tabelle da chi scampava, mercè la sua intercessione, il naufragio, quando il Nocchiere nel maneggiare le corde, fece per inavvertenza cader in mare il cappello del Barone, il quale stava attento al discorso. V'hanno certe ore, nelle quali guai a chi manca: Il Deage tuttocchè virtuoso, era huomo; preso per tanto dalla collera, sgridò a pramente l'uno, e l'altro: Ma Francesco confessando d'essere ciò arrivato per sua colpa, soffrì con pace la perdita, e la riprensione, e disse con grazia, per pacificare il Deage, che uno scudo havrebbe ristorato il danno patito. Il Maestro, che maneggiava la borfa, Bene, rispose, *ma la vostra inavvertenza, v'ha da costar cara, difendetevi ora dalla Tramontana, che soffia.* Prese Francesco il suo berrettino di notte, sperando che in

Chioggia, dove havevano a pransare, farebbe stato provisto di cappello, forridendo intanto alle burle, che contro di lui dicevanfi. Giunti a Chioggia il Deage hebbe cuore di lasciarlo senza cappello, onde fu costretto Francesco di passare in una pubblica piazza ripiena di popolo, che ascoltava un Comediante col solo berrettino in testa, soffrendo quella mortificazione senza dare un minimo segno di risentimento.

Ma se fu insensibile ad un tale affronto, sensibilissimo gli fu l'intendere, che uno de suoi Compagni haveffe con grave colpa offeso il Signore. Arrivato in Venezia, vi si fermò alcuni giorni per osservare le meraviglie d'una Città, che è tutta miracolo. In poche Città capitano tanti forastieri: la sua situazione, la sua magnificenza, e la libertà, ne attira gran quantità. Il Barone s'incontrò in alcuni Gentilhuomini Piemontesi, e Savojardi, co' quali o per ragione della medesima Patria, o per essere sudditi dell'istesso Prencipe, contrasse amicizia. Ma osservando poi la dissolutezza di molti, ruppe tosto un'amicizia formata anzi dal caso, che dall'elezione, a cui mancava l'uniformità nell'operare. Un solo si strinse più fortemente a Francesco, e questo pure per non haveere fatto assai di resistenza all'occasione, ed all'esempio, si demeritò la sua amicizia. Seppe come cosa certissima, che violentato da Compagni, haveva passata la notte in un luogo infame; e non ve ne volle di più per obbligarlo a risolvere di romperla con lui. Pure riflettendo alla perdita, che poteva fare della sua anima quel Giovane Cavaliere, in cui haveva scoperto grandi le inclinazioni alla virtù, pensò di fare tutti gli sforzi per farli conoscere il suo mal stato. Gli parlò con forza, gli dipinse l'incontinenza co' suoi propri colori, gliene rappresentò le conseguenze funeste, l'impenitenza finale, in cui cadono per lo più gl'abituati in questo vizio: Gli parlò della cecità di mente, e della durezza di cuore, che ne sono i più ordinari effetti inteparabili dalla sua cagione, de giudicj terribili di Dio, e delle pene, con le quali lo punisce in questa, e nell'altra vita, che il giovane, in cui il santo timore di Dio, non era del tutto estinto, ravvedutosi, fu condotto dal Santo alla confessione, e fece poi una penitenza proporzionata alla gravezza del suo peccato; anzi a titolo di scansare il pericolo di ricadere, Fran-

cesco l'impegnò ad uscire da quella Città, da cui partendo altresì il Santo per ritornare alla Patria, riposò in Padova, dove rivide gl'amici; ed indi per Verona, Mantova, Cremona, Milano, Pavia, e Vercelli giunse in Turino, e finalmente passando per la Moriana arrivò in Savoja, dove da quel tempo fin al sacerdozio fu chiamato il Barone di Villarogget dal nome d'una delle Signorie di suo Padre.

CAPITOLO IX.

Come Francesco fosse ricevuto dal Padre, d'ordine di cui va a visitare Monsignor di Geneva. Si tratta d'accasarlo, ed egli dichiara la sua vocazione per lo stato Clericale.

SAREBBE difficile di spiegare la consolazione dei Genitori del Barone nel rivederlo alla Tuille, dove s'erano portati con tutta la famiglia per riceverlo. Confrontavano quello, che loro era stato raccontato del Figlio, con ciò, che vedevano co' loro propri occhj, e ritrovavano, che la fama solita d'ingrandire le cose, non haveva detto la metà del vero, donde ne procedeva una perfetta allegrezza, dichiarandosi contentissimi di sua condotta. Correva allora l'anno ventesimo quinto di sua età, e difficilmente si sarebbe potuto ritrovare un huomo più compito in tutte le sue parti: haveva maestoso l'aspetto, la voce sonora, lo spirito vivace, ricco di dottrina, e robusto di complessione; pronto nelle risposte; modesto ne portamenti senz'affettazione; affabile nel conversare senz'avvilirsi, recava a parenti un giubilo senza pari, argomentando che farebbe il sostegno della famiglia, onde non v'era amico, che non si congratulasse col Signore di Sales, il quale mandò poi Francesco in Annisi, per visitare il Vescovo di Geneva, che era intimo amico di sua casa. Era questi un santo, ed erudito Personaggio, dotato d'una dolcezza, e simplità Apostolica, il quale dallo stato di Monaco Benedittino era salito sul trono Episcopale per il solo grado del merito. Tutto intento a ben adempire i doveri del suo ministero, nobile di nascita, prudente nelle sue insaprese, ancorchè non haveffe nè mobili preziosi, nè treno, nè alcuna di quelle magnificenze, che si sono introdotte in questi secoli nella Chiesa, con

maggior danno, che vantaggio, per le sue virtù era rispettato dal Clero, da Nobili, dal popolo, onde governava la sua diocesi con un' autorità, che non potrebbero dare tutte le grandezze temporali.

Fu ricevuto il Barone con quella dolcezza, e benignità, con cui il Vescovo accompagnava tutte le sue azioni; si trattene a lungo con lui, e ne concepì tale stima, che fin d'allora desiderò un successore, che l'uguagliasse. Ammirò le sue belle qualità, e quell' indole d'oro, con cui rubava tutti i cuori: Nè farebbe terminata sì tosto la conversazione incominciata con lui, se non fosse stato avvisato il Vescovo, che già stavano congregati i Teologi, i quali dovevano in quell'ora esaminare i pretendenti ad un Benefizio. Haveva il buon Prelato per stile inviolabile di non conferire i Benefizj, fuorchè a più degni, sicchè la scienza, e la virtù erano le raccomandazioni più efficaci, anzi le sole, che ammetteva. Volle ritirarsi il Barone, non giudicando cosa convenevole d'assistere egli laico con la spada al fianco ad una tale assemblea. Ma lo ritenne il Vescovo, dicendo, che forse non sarebbe inutile la sua presenza per lo scioglimento delle quistioni, che dovevansi proporre. Il condusse adunque nel luogo destinato all'esame, ritenendolo a sedere vicino a se; incominciatisi poi la disputa, furono grandi le contese, e come è solito ad arrivare, non si potevano accordare i Teologi sul soggetto di qualche difficoltà. Stava attento il Barone ad ascoltare senza dare alcuna dimostrazione, ch'haveffe desiderio di dire il suo sentimento: anzi quando il Prelato gliela dimandò, se ne fusò con modestia, ricordandosi dell'avviso dell'Ecclesiastico: *In medio seniorum ne adicias loqui*; e dicendo, che non doveva uno scolare parlare davanti a sì celebri Dottori, ed in presenza di sì gran Prelato, massimamente non essendo la Teologia scienza, sopra di cui potesse dire la sua opinione. Ma venendogli fatte più vive le istanze, in poche parole sciolse la difficoltà proposta con tale disinvoltura, e distinzioni sì adattate, che accettando il suo parere, si tennero tutti alla sua Decisione. Grandi furono li stupori di tutti i circostanti, i quali giudicando, che il giovane Barone si fosse occupato solamente nell'esercizio, e studj convenevoli alla Nobiltà, sentirono poi come facilmente spiegasse quelle difficoltà, ch'havevano imbarazzato i Teo-

logi più insigni della diocesi. Il Vescovo tutto contento, *Ben havevo previsto*, gli disse, *che la vostra persona non sarebbe inutile in questa conferenza, come la vostra modestia ce lo faceva pensare*. Accompagnatolo poi con ogni civiltà, ritornato in Camera, disse alli assistenti, che quel Cavaliere haveva troppo di virtù, e di scienza per restare lungo tempo nel Mondo, havere se un presentimento, che farebbe suo successore, sperando, che Iddio farebbe questa grazia alla sua Diocesi. E questo pensiero glielo rese d'indi in poi carissimo qual Figlio, qualificandolo appunto con quel nome, tanto che si formò trà essi un'amicizia, che nè pure si terminò con la morte del saggi Prelato, essendo credibile, che perseveri anche nel Cielo; imperciocchè essendo fondata in Dio, dovea esser eterna. Non cessava poi il Vescovo di replicare, che sperava d'haveerlo per successore: anzi diceva che Iddio gliel'haveva inviato in quel giorno, affiuchè non morisse di tristezza, perchè havendolo alcuni calunniato appresso al Sovrano, era oltre modo affittito.

Ma il Signore di Sales havendo disegni tutti affatto contrarj per lo stabilimento del Figlio, non pensava che ad accasarlo, ed a procurargli una carica di Senatore in Ciamberti. Gli propose per tanto di farvi un viaggio per farsi ricevere Avvocato in quel Senato, ed a questo effetto accompagnandolo con lettere di raccomandazione al Senatore Antonio Fabro suo intimo amico, lo fece partire per quella Città. Questi disegni non s'accordavano nè con le intenzioni segrete di Francesco, nè col voto di virginità fatto in Parigi, e rinovato in Loreto, nè con la risoluzione fatta d'abbracciare lo stato Ecclesiastico, secondo l'istinto, che Iddio gliene dava. Ad ogni modo pensando di potere eseguire i suoi progetti con felicità, attesa che con darsi alla Chiesa, e avvantaggiava i fratelli, non stimò bene d'opporli per allora al desiderio del Padre, potendo anche dopo un tale viaggio dichiararsi apertamente; per lo che giudicava doverli aspettare una congiuntura opportuna, onde partì col Deage per Ciamberti. Antonio Fabro grand'ornamento di quel Senato, di cui poscia fu primo Presidente, lo ricevette con quelle cortesie, che già s'era meritato nel suo spirito per la fama, che correva del Barone. L'alloggiò egli medesimo come Figlio d'uno de più cari suoi amici, e per alcuni giorni in-

formandolo di quanto havevasi a fare in quell'occasione, Pandava disponendo co' suoi avvisti, ed istruzioni, affinchè potesse essere ricevuto in Senato con applauso: Ma accorgendosi che Francesco non haveva bisogno del suo ajuto, e delle sue istruzioni, tanto lo ritrovava fondato nelle leggi, e fornito di dottrina, lo presentò senza perdere tempo al Podel primo Presidente, ed a tutto il Senato, il quale commise ad un Senatore l'esame. Questi appunto l'esaminò con ogni rigore: ma la sua esattezza non servi che a far trionfare la dottrina del Barone: Onde il Senatore nel riferire in pieno Senato l'esame da se fatto, disse d'havere nel Barone di Villaroget ritrovato un tesoro nascosto, cioè a dire dottrina eccellente, che superava di lunga mano quel sapere, di cui è capace la giovinezza, soggiungendo molte altre cose, che obbligarono il Senato a ricevere Francesco con straordinarj applausi. A questi corrispose il Barone con arringa sì eloquente, e gli ringraziò con tal leggieria, che restarono tutti estatici per l'ammirazione. Parlò egli nel suo discorso della giustizia, come della più eccellente frà le virtù morali, la quale invariabile, perchè uscita dal Cielo, e nata da Dio, fa la pace de' popoli, la sicurezza della Patria, ed è l'eredità de' Figliuoli del Regno, e la Speranza della futura Beatitudine; commendò quelli, che ne loro uffizj, e cariche, se ne rendono degni amministratori, e persuase loro con tale felicità il buon uso, che dovevano fare della giustizia, che pensarono di non potere senz'ingiustizia ricusargli quelle pubbliche lodi, che la sua virtù meritava. Il Podel confessò di non havere giammai accettato alcuno, che fosse dotato di tanto sapere, di giudicio sì sodo, e di sangue sì illustre. Tutto Ciamberti fu a complimentarlo, ben persuadendosi tutti, che frà poco egli farebbe dichiarato Senatore. Ma sopra tutti il Fabro concepì per lui una stima, ed un'affetto, ch'havendo per fondamento la dottrina, e la virtù, durò finchè egli visse. Era questo gran Giuriconsulto nativo di Bourg in Bressà, il quale ammaestrato da Antonio Manutio, che la generosità di Emanuele Filiberto haveva attirato in Torino, si rese uno de' più insigni huomini del suo secolo. Il merito lo fece conoscere al suo Sovrano, da cui venendogli conferite dignità riguardevoli, le amministrò sì, che gliene vennero date delle più sublimi, in-

finchè per la sola strada del merito arrivò al grado di primo Presidente del Senato di Savoja. Gli furono pure fidati gl'affari più segreti dello stato, che egli trattò con intera soddisfazione de' suoi Principi. Vi sono di lui alcune opere stampate, le quali dimostrano l'eminenza del suo sapere, nè minore della sua dottrina era la sua virtù, e questa fu, che l'unì sì fattamente al Barone, che l'amicezia allora contratta durò poi sempre trattandosi vicendevolmente col titolo di Fratelli. Dovendo poi passare il Fabro a Ciamberti in qualità di primo Presidente del Senato, lasciò la casa, in cui egli abitava in Annissi, a Francesco già Vescovo, dedicandogli pure uno de' suoi libri. Ho stimato di dover raccontare in iscorcio le qualità di questo grand'huomo, per mostrare quali fossero quelli, che il Barone haveva in conto di veri amici.

Partito che fu Francesco da Ciamberti gl'arrivò per strada un accidente, che ben gli fé conoscere essere volere di Dio, ch'abbracciasse lo stato Ecclesiastico. Mentre andava discorrendo col Deage, il suo cavallo inciampò sì fattamente, che quantunque esperto cavalcatore, cadè a terra, e spiccata la spada dalla cintura, uscì anche dal fodero, e formò in terra una Croce, di cui difficilmente, se ne farebbe potuto fare coll'industria una più compita. E questo stesso gl'arrivò ben tre volte in un tratto di strada, che non era guari lungo. Era il Barone troppo dotto per prestare fede a quanto può havere del superstizioso, come si vede nelle sue opere, e si può osservare nel corso della sua vita: ma haveva altresì troppo di pietà, per non fare riflessione a quella triplicata Croce, con cui pareva, che Iddio gli volesse far conoscere la volontà sua. Pensò per tanto, Iddio havere voluto dirgli con tal accidente, in cui non v'ha chi non riconosca qualche cosa di singolare, che non approvava, che s'impegnasse nel secolo, essendo destinato alla Croce, onde allora havebbe voluto rimettergli le sue risoluzioni in memoria. Havendo perciò fatto osservare al Deage ciò, che gl'era arrivato, dichiarogli la sua intenzione, pregandolo di parlarne al Signore di Sales suo Padre, e di sforzarsi per ottenerne il consenso.

La pietà, di cui faceva professione il Barone, habrebbe dovuto far conoscere al maestro le sue propensioni, sicchè non havebbe allora havuto motivo di stupirsi: e pure gl'arrivò

arrivò così impensata questa proposizione, che il sopraprèse: Essendo però dotato di virtù, e sapere, setemeva d'opporli alla volontà di Dio, impugnando la vocazione del giovane, non sapeva per altra parte approvarla, atteso l'amore, che portava alla casa di Sales; ben avvedgendosi, che tutti i disegni del Padre di Francesco andavano a vuoto, se questi eseguiva quel tanto, che gli raccontava d'havere stabilito in ordine allo stato da abbracciarsi: Stette per un poco sopra pensiero, e taciturno, poi fattosi animo gli rappresentò l'afflizione, che un tale proponimento havrebbe recato a Genitori, ed alla casa, di cui doveva essere il sostegno, nulla avendo risparmiato per renderlo capace di sostenerla. Haver'essi con ragione fissato sopra di lui i suoi sguardi, imperocchè oltre all'essere primogenito, aveva sortito dalla natura, e dall'industria tutte le qualità necessarie per corrispondere a disegni formati sopra la sua persona. Soggiunse di più, che poteva giudicarsi vocazione di Dio, il destinare che facevano i Padri a qualche impiego i loro Figliuoli, quando quello stato non è opposto alla salvezza, ed alla Religione: considerasse perciò attentamente ogni cosa per non ingannarsi nello scegliere un tal genere di vita, arrivando talora che alcuni pensino di seguirare la voce di Dio, mentre seguitan la sua particolar inclinazione. Doverli avvertire, che l'amor proprio vuol'entrare a parte in quelle medesime risoluzioni, le quali ne compajono più esenti; donde ne viene, che alcuni pensando di rinunziare totalmente, s'attaccano più efficacemente a se medesimi. Per altro poterli fare la propria salvezza anche in mezzo al secolo, senz'appigliarsi ad uno stato, cui ripugnava la volontà di Genitori si più, che teneramente l'amavano. Bastare di vivere nello stato secolare con quei sentimenti, che Iddio gl'haveva posti in cuore, per essere sicuro di santificare se, ed essere utile alla santificazione degl'altri. Così i Santi Luigi, Edoardo, Enrico, Eleazaro, ed il Beato Amedeo, ancorchè nel mondo haveffero ritrovato ostacoli, maggiori di quelli, che poteva incontrare lui, havevano saputo renderli degni di venerazione sugl'altari. Poterli con sicurezza camminare sopra i loro passi, efortarlo ad imitarli, risparmiando a Genitori un'afflizione capace di toglierli di Vita.

Pensava il Barone, che il Deage, Sacer-

dote, Dottore di Teologia, e di vita esemplare non fosse per disapprovare la sua risoluzione, onde stupì nell'udire, che la combatteva con tanta forza. Lo rimirò con un di quei forrissi frameschiati di dolcezza, a quali era troppo difficile di resistere; e ben comprendendo, che se lo poteva persuadere, e tirare dalla sua, farebbe stato l'istromento più proprio per guadagnare il Padre, e la Madre, da quali era stimato assai, gli rispose con quei dolci rimproveri, che tanto hanno di forza per convincere uno spirito, e toccare il cuore. *E che, gli disse, voi biasimate un partito, che prendeste voi medesimo? Ed in quel mondo medesimo da voi abbandonato, me volete impegnare? Voi non giudicaste di potere fare in esso la vostra salvezza, e volete che io pensi di poterla fare, ancorchè io non habbia le vostre virtù? dove è la tenerezza di padre, e la sincerità d'amico dimostrate mi fin'ora?*

Il Deage, ched i fatto teneramente l'amava, volle interromperlo, ma il Santo Giovane, il quale haveva incominciato a parlare con energia, non gliene diede campo, sciolse tutte le sue opposizioni con ordine, e chiarezza, e finì dicendo: *Credetemi, io mi conosco benissimo, e tutto che giovane io mi sia, ben comprendo che tutti i vantaggi di natura, e di fortuna, de quali mi parlavate, accrescono il pericolo, a cui ogn'huomo è esposto, per ciò che riguarda il grand'affare della salvezza. I rischi, da quali son' assediato, non hanno numero, e tutto che io ne veggia molti, ne credo anche di più. Io so, ch'effettivamente della virtù non hò che il desiderio, la dove per lo contrario hò al di dentro di me in realtà i principi di seduzione, e di disordine, i quali certamente mi perderebbero, se fossero secondati dalle violenze del mondo, in cui volete impegnarmi. E quale profitto per me quand'anche guadagnassi tutto il mondo, se io venissi a perdere me medesimo? Iddio da lungo tempo mi ha dato una forte avvertione al secolo, tal che per grazia sua antepongo il suo santo timore, ed il suo casto amore ad ogni cosa. Non v'opponete pertanto al disegno, che egli medesimo m'ha ispirato: aspetto anzi dalla vostra carità qualche cosa di più, cioè a dire, ajuto per eseguirlo. E perchè io so, che i maggiori ostacoli m'arriveranno per parte di quelli, a quali dovendo la vita, e l'educazione contanto loro dispendio, devo il maggiore rispetto dopo Dio, vi scongiuro a procurarmi da essi il consenso per risparmiarmi quel*

quel dolore, che sentirei, quando recassi loro disgusto, con abbracciare loro mal grado lo stato Ecclesiastico.

Da tale discorso fu talmente commosso il Deage, che si diede per vinto; ammirò in giovinezza sì immatura un totale dispregio del mondo, e di quanto egli vanta per adescare un cuore; e quella costanza, che era alle pruove di tutte le tenerezze della natura; onde restando persuaso essere il Barone chiamato alla più sublimè fantità, gli rispose, che Iddio gl'era testimonio come aveva altrettanto a cuore la sua salvezza, come la propria, ma doverli dare consiglio differente, quando differente era la virtù: avere, se abbandonato il mondo, non credendo di potere in esso fare la propria salvezza, per non avere la forza, nè la costanza necessaria per resistere alle sue corruttele, la dove egli aveva dato pruove di sì sode virtù, da potere argomentare, che non solamente resterebbe nel mondo senza perdersi, ma riuscirebbe pure di profitto per la salvezza di molti, i quali col suo esempio porterebbe a vivere bene. Confessare, che la compiacenza, ch'aveva per li suoi Genitori, i quali disegnavano di lui cose totalmente contrarie alla sua risoluzione, era stato un forte motivo per opporvisi: ma avere giudicato altresì, che l'onore fattogli nel confidare a sè la sua persona, cioè a dare la più cara, l'impegnasse a secondare i loro progetti: essere verissimo, che molti massimamente nella più fresca giovinezza prendevano in conto di vera vocazione di Dio, le tenerezze d'una pietà talora mal regolata, ed un certo gusto delle cose spirituali, in cui nulla v'era di sodo; donde venivano poi inutili pentimenti, disperazioni segrete, ed in seguito tali eccessi, da quali farebbero stati esenti nel secolo: Di lui però avere formato miglior concetto: imperocchè ben conosceva essere maturo il suo giudicio, grandi i lumi del suo spirito, e la costanza del suo cuore: avere di più osservato le grazie particolari accordategli da Dio per vincere le tante, e sì pericolose occasioni, nelle qualis'era incontrato, onde poteva giudicare, che conservato haveffe la Battesimoale innocenza; perciò non volere già più opporsi all'elezione da lui fatta, ma solamente chiedergli, che lo dispensasse dal farne la proposizione a suoi Genitori, non sentendosi quella forza d'animo, che gl'era necessaria per dare una nuova, la quale re-

cherebbe loro sommo dolore; essendogli facile d'argomentarli dalla tenerezza, che aveva provato lui nell'udirli. Replicò Francesco alcune altre cose, e conchiuse, ch'haverebbe preso altre misure, e tali spedienti da potere sperare, che si diminuirebbe a Parenti l'afflizione. Con la continuazione di questi discorsi giunsero al Castello della Tuille, dove ritrovò il Barone le cose disposte molto differentemente da quello, ch'havebbe desiderato.

CAPITOLO X.

Francesco dichiara a Genitori la sua vocazione allo stato Ecclesiastico. Loro sforzi per dissuaderlo. Ne ottiene il Consenso.

Essendo rimasto contentissimo il Signore di Sales, allorchè intese per lettere, e dal ragguaglio di Deage, che il Senato di Savoia aveva riconosciuto la dottrina, e l'abilità del Figlio, pensava di accasarlo con la Damigella di Vegi unica Figlia del Barone di tal nome, consigliere di stato di S. A. e riguardevole per altri onorevoli carichi, e per le sue ricchezze. Ne aveva segretamente trattato co'parenti, e cog'amici, e tutti lodavano quel matrimonio, concorrendo nella Damigella sì nobili qualità, che non v'era in Savoia Gentiluomo, il quale non haveffe desiderato un tale Parentado. Maneggiava perciò il Padre quest'affare con prudenza, e destrezza, considerando l'esecuzione del suo progetto come una cosa, che doveva accrescere gl'onori, il credito, e le rendite al suo Casato. Essendo poi ritornato il Giovane Barone da Ciambèri, gliene fece la proposizione, dicendogli che stasse pronto, perchè frà poco voleva, che in sua compagnia si portasse a Salanches nel Faucigni, per vederla. Questa proposizione fu un colpo, che spaventò Francesco, il quale per poco non si scusò di fare tal viaggio con iscoprire al Padre il disegno di rendersi Ecclesiastico: ma non havendo ardire di parlargliene, atteso il rispetto, che gli portava, sperava col differire di guadagnare la sua causa più facilmente. Considerava bensì, ch'era un tratto incivile il ricercare una Damigella col pensier fisso di non consentire giammai allo spofalizio: ed il suo buon talento gli suggeriva sopra quest' articolo tutto ciò, che si può dire, e per altra parte la ripugnanza ch'aveva di oppor-

fi a volerli del Padre, non gli permetteva di dichiararli: Bens' avvide il Signore di Sales avere Francesco ricevuto freddamente una proposizione capace di colmare di giubilo ogn'altro Cavaliere: ma nè pure sospettandone la vera cagione, l'attribuì alla sua modestia, e giudicò che la bellezza della Damigella trionferebbe d' un' indifferenza, che non supponeva sì radicata nel cuore d' un Giovane. Partirono poscia Francesco, ed il Padre per Salanches, dov' abitava il Barone di Vegi, e vi furono ricevuti con cortesia, essendo subito il Santo Barone guadagnato l'affetto dell'uno, e dell'altra. Giammai matrimonio comparve meglio concertato; sembrando che i due Giovani fossero fatti l'uno per l'altro, se Iddio non avesse ordinato diversamente; pure non potendo Francesco dissimulare, la sua visita fu sì fredda, che se ne avvide il Padre, onde rimproverandogli che s'opponesse a suoi disegni, ancorchè questi non avessero altro fine, fuorchè i suoi vantaggi, egli non rispose, che con un'ostinato silenzio, per lo che convenne partire senz'altro. Ritornati adunque alla Tuille, continuarono i rimproveri, ai quali il Santo sempre rispondeva dispiacergli in sommo d'averli dato un tale disgusto. La Madre altresì impiegò in vano tutto il potere, che sopra di lui aveva, nè riuscirono meglio gl'amici, e parenti, i quali tutti s'interessavano, affinchè riuscisse un matrimonio sì desiderato dal Padre, e giudicato di tanto profitto. Dopo molti tentativi, ch'erano riusciti inutili, restò al Signore di Sales una somma perplessità, e curiosità d'intendere i motivi, per li quali Francesco lo rifiutava: E già questi gli aveva confidati ad un Sacerdote della Tuille, per nome Amedeo Bovard, suo conoscente fin da che studiava in Parigi. *Ho veduto, disse gli il Santo, la Damigella, che mio Padre mi propone per sposa, la quale merita senza dubbio un partito avvantaggiato, attese le sue virtù, e qualità: Giubilo però dentro al cuor mio, havendomi Iddio assicurato interiormente, che io entrerò nella sua Casa, ed ivi vivrò la mia dimora, perchè l'ho eletta. Dio è mia porzione in eterno. Non hebbi giammai volontà di contrarre altre nozze, fuorchè coll'agnello senza macchia professando vita Clericale.* Il Barone d'Ermançe, che veniva di ritorno da Turino, gli portò in quel tempo le patenti di Senatore

nel sovrano Senato di Ciamberti, che il Duca di Savoia, informato de meriti di Francesco, gratuitamente gli conferiva; e la dove ogni altro si farebbe stimato troppo onorato, nell'ottenere una tale dignità, il Santo Giovane rifiutandola con costanza invincibile, per niuna cosa la volle accettare; vedendo però che suo Padre se ne affliggeva oltre modo, gli fu forza di fargli intendere il suo vero desiderio. A quest'effetto parlò a Luigi di Sales suo Cugino, Canonico della Cattedrale di Geneva, huomo, ch'aveva molto di potere sopra lo spirito del Signore di Sales, e gli rappresentò il suo disegno, facendogli conoscere evidentemente, che era volere di Dio, ch'ei lo servisse nello stato Ecclesiastico. Luigi sentendo con gran piacere questa proposizione, promise di adoperarsi per ottenere dal Padre il consenso, ma lo pregò a volerli accordare un pò di tempo, sì per raccomandare a Dio affare tanto importante, sì anche per poter prendere tutte le misure favorevoli, sicchè potesse scoprirlo al Padre con speranza di buona riuscita. Haveva Luigi in questo di lungo, che pretendeva un fine particolare, imperocchè vacando la Prepositura della Chiesa di Geneva, prima dignità della Cattedrale, ed appartenendo al Papa di conferirla, pensò di procurare a Francesco questo beneficio, cui ottenendo sperava poi di espugnare più agevolmente l'animo del Padre. Ma ben persuadendosi, che il Giovane Barone più facilmente accetterebbe quella dignità, se per ottenerla non vi metteva nulla del suo, non gliene parlò per allora: bensì operò, che il Canonico Francesco di Roniis, il quale haveva molte corrispondenze in Roma, scrivesse a suo favore, ed egli altresì impiegò gl'amici, ch'haveva. Riusci quanto seppe desiderare per un'ordine secreto della provvidenza, e arrivate, che furono le Bolle, venne col Roniis alla Tuille, e preso in disparte gliel mostraron, dicendo essere queste il mezzo più efficace per esporre a suo Padre la sua risoluzione, e per ottenerne il consentimento. Restò soprareso il Barone nel vederli cotanto favorito; e disse francamente a Luigi, volere bensì esser Ecclesiastico, ma non avere però disegno di possedere Benefizj: Suo desiderio essere di vivere di quella porzione de beni, ch'havebbe piaciuto al Padre di accordargli in Patrimonio: giudicarsi indegno di quel

grado, ed essere cosa disdicevole il mettere un giovane come lui, senza virtù, e senz'esperienza, tutt'in un colpo alla testa d'un Capitolo, e Clero così insigne, come quel di Geneva, senza passare per li gradi inferiori; pregarlo pertanto di contentarsi, che egli a lui rimettesse il diritto, e ragione, che vi aveva per vigore delle Bolle Appostoliche, convenendo a lui quel posto, anzi che a se, desiderando di restare degl'ultimi nella Casa del Signore.

Luigi aveva un grand'ascendente sopra lo Spirito del Santo Giovane, e perciò gli disse d'un tuono decisivo, che se lodava l'umiltà, che gli faceva recusare il posto accordatogli da sua Santità, piacendo anche a lui quella santa politica di non procurarsi i Benefizj per aspettare la vocazione di Dio, giudicava ostinazione il rifiutarli, quando si presentano senza venire ricercati. Potersi riconoscere, che Iddio aveva fatto nascere congiuntura sì favorevole, per impegnare i Genitori ad accordargli l'esecuzione delle sue risoluzioni con minor loro cordoglio: Incaricarsi egli di rispondere a Dio, ed agli huomini di quanto poteva arrivare; avere la provvidenza le sue mire, effilandolo tutto in un colpo, senza sua partecipazione, saputa, e consenso ad una dignità sì vicina all'Episcopale.

Francesco era tanto docile, che non solamente s'arrendeva alla verità conosciuta, ma altresì alla sola autorità, quando era sufficiente per determinare il suo spirito: onde non meno per lo credito, e stima, in cui aveva Luigi, che per non essersi ingerito nella ricerca della Prepositura, l'accettò. In seguito, giudicarono di portarsi tutti trè dal Signore, e dalla Dama di Sales. Ivi dopo varj discorsi di cose indifferenti, il Santo Giovane co' termini ordinarij di rispetto, dimandò al Padre, se si contentava che gli chiedesse un favore, cui ottenendo non avrebbe mai più occasione di chiedergli cosa veruna. Giudicò il Padre, che fosse per chiedere qualche prerogativa, o altra cosa in favore del suo matrimonio, con pregiudicio de' Fratelli minori, onde gl'espone questo dubbio, ch'aveva: Ma Francesco replicò, che anzi poteva riunire loro vantaggio ciò, ch'aveva in pensiero di chiedere, imperocchè era per supplicarlo di contentarsi, che egli si rendesse Ecclesiastico, giacchè suo Cugino ivi presente, ed il Canonico Ronis avevano ottenuto Bolle, per

le quali sua Santità gli conferiva la prima dignità della Cattedrale, senza ch'egli ne avesse havuto un minimo sentore. Una proposizione così impensata sorprese il Signore di Sales, onde restò poco meno che tramortito: ma ripigliando poi spirito, e lena: *E chi mai, gli disse, tal cosa vi consigliò, mio Figlio? Io vi consideravo come il sostegno della mia vecchiaia, del Casato, e voi sì tosto pretendete ritrarvi da me? avete Fratelli, a quali speravo che doveste servire di Padre, da che io vo morendo da un giorno all'altro; e voi volete abbandonare ed essi, e me? a che vi gioverà lo studio delle leggi, se abbracciate lo stato Ecclesiastico? certamente un tale risoluzione, ed elezione richiede tempo, e consulta.* Così con discorsi interrotti da singhiozzi la discorreva il Signore di Sales, quando ripigliò Francesco, *Essere suo pensiero, e desiderio di servirlo fin all'ultimo de' suoi sospiri, e di assistere con ogni accuratezza i Fratelli; ma havendogli Iddio fin dalla sua più tenera età dato la vocazione allo stato Ecclesiastico, per lo che ricevuta la Tonsura in Clermont, n'aveva fatto la risoluzione in Parigi, rinnovata poi in Padova, e confermata in Loreto, lo pregava d'accordargli di poterla eseguire, come il compimento de' suoi desiderj;* Gli parlò poi anche dell'accidente arrivatogli nel ritornare da Ciamberti, con cui pareva che Iddio gl'avesse fatto di fresco comprendere, che era suo volere, che lasciata la spada, s'abbracciasse alla Croce. Un tale discorso ben fece conoscere al Signore di Sales, che in vano si farebbe opposto al disegno del Figlio, ma con tutto ciò non rispondeva che con parole framezzate co' singhiozzi, le quali dimostravano il suo cordoglio: onde Luigi vedendolo così perplesso, si prese a favellargli, dicendo, che appartenendo i Figli più a Dio, che a Genitori, dovea accordare questo al Signore; essere troppi i contrasti che lo voleva: a tal fine avere il Barone rifiutato la carica, ed il matrimonio, che se ne mormorava la natura, doverle imporre silenzio, e ridurla alla sommissione, che a Dio si deve, la Fede, e la Religione; ma non perciò ricevendo risposta, già che le lagrime gliel'impedivano; e per altra parte conoscendo la pietà, di cui facevano professione, soggiunse, *e che? Vorrete voi disputarla con Dio, ed opporvi a' suoi ordini? e*

dove è la fede, dove la Religione, dove la sommissione, che gli dovete? Pensate voi forse d'uscirne con la vostra? Che sarebbe, se Iddio d'ordinasse, come ad Abramo, di sagrificargli con le proprie mani quel Figlio sì caro? O pure se la morte rapisse in una sola notte tutti i Figliuoli, come lo permise a Giobbe? Di Famiglia cotanto numerosa Iddio ne chiede un solo, e non già per togliervelo del tutto: e voi havrete cuore di negarglielo, dopo havere donato il suo proprio alla morte per la vostra salvezza? Ripigliò allora il Signore di Sales, ben sapere che quanto aveva, apparteneva più a Dio, che a se, efferne egli l'assoluto Padrone, e non avere già coraggio di contrastare con lui: ma parergli, che quando il Figlio secondasse i suoi ragionevoli desiderj, non perciò farebbe meno grato a Dio, alla cui gloria poteva anche nel secolo contribuire con la virtù, e co'l esempio: I sospiri gl' impedirono di proseguire il discorso, ma vedendo che Francesco, e Luigi persistevano nel dimandargli il consentimento; conchiuse che si lui, come la Dama di Sales, havendo bisogno di qualche giorno per risolverli, si compiaceressero di non abbandonarli, infinchè non avessero risposta.

Se il Padre aveva una somma ripugnanza nell'accordare questo consentimento, non la sentiva minore la Madre, la quale ritirata nel suo gabinetto, trafitta dal dolore per più giorni, non cessò di piangere. Ad ogni modo sollecitandola il Figlio, finalmente la pietà superò la natura, e si formise a voleri di Dio: Anzi guadagnata lei, guadagnò essa il Marito, sicchè entrarono poscia un di Francesco, e Luigi nella loro camera, chiedendo risposta; ed a questa vista rinovatosi il loro dolore, ricominciarono le lagrime, ed i singhiozzi, onde fu intenerito anche Luigi fino a piangere: a pena i Genitori ebbero tanto di forza, che bastasse per alzare da terra il Figlio, il quale gettatosi a loro piedi, protestava di voler restarvi, finchè ottenesse col loro gradimento la benedizione. Alla fine il Signore di Sales, ch'aveva l'anima grande, fattosi uno sforzo, rappresentò di bel nuovo a Francesco, dovere avvertire, che pretendendo di seguitare la vocazione di Dio, non s'appigliasse ad un partito opposto a suoi voleri, ed all'ordine da lui stabilito nel mondo: i primogeniti essere naturalmente chiamati a sostenere, e perpetuare nel mondo le fami-

glie. Perciò havergli procurato un'educazione, la quale gli riuscirebbe disutile nello stato Ecclesiastico, in cui mancherebbe a Fratelli, a quali per essere molti, era necessaria la sua assistenza: haverlo sempre rimarato come il bastone della sua vecchiazza, non potere senza estremo cordoglio privarsi ora del soccorso, che s'aspettava da lui: Non parergli difficile, che facesse la sua salvezza in una casa Cristiana, come era la sua, che si faceva gloria di temere Iddio, e di servirlo. Non essere per altro pensiero loro di opporsi alla sua vocazione, se dopo haverla esaminata con quella diligenza, che si conviene, poteva giudicare che Iddio volesse da lui essere servito in una professione, che pareva contraria alle obbligazioni della natura, e dell'Umanità.

Rispose Francesco con ogni sorte di rispetto ne' termini di prima, dicendo non giudicare, che lo stato Ecclesiastico lo dovesse dispensare da veruno di que'doveri, che la natura esigea in riguardo suo, ed in tutta la famiglia; non voler essere meno sottomesso in avvenire, nè meno dipendente da lui. Che sarebbe apparecchiato, quando egli si degnasse d'ingiuerglielo, ad accudire a vantaggio della casa. Ben'essere consapevole, che niuna professione deve rompere quei sacri vincoli, i quali legano i Figliuoli a Genitori. Essergli Iddio testimonio, che non poteva avere nè più d'amore, nè maggiore gratitudine di quella, che si sentiva verso di quelli, de' quali Iddio si era servito per dargli la vita, ed un'educazione, che accresceva di tanto le sue obbligazioni, e sperare che quest'educazione non gli farebbe disutile. Da queste parole prese occasione il Padre d'interromperlo, ed i sollecitarlo ad accettare la carica di Senatore, di cui il Duca gli aveva spedite le Patenti: l'istanza pareva giusta, imperocchè la carica non era incompatibile con lo stato Ecclesiastico: ed appunto Francesco L'empereur suo Antecessore immediato nella Prepositura della Cattedrale l'aveva amministrata: Ma il Santo Giovane gettatosi di bel nuovo a suoi piedi, lo pregò a fargli la grazia tutt'intera, ed acconsentire, ch'egli non haveffe impiego, che lo divertisse dalle funzioni del ministero, a cui Dio lo chiamava; supplicarlo però ad accordargli la benedizione senza veruna condizione, aspettandola pure da sua Madre, risolutissimo di non alzarsi, se non l'haveffe ottenuta.

Anchorchè grande fosse il dispiacere del Signore di Sales nell'udire che il Figlio ricusava costantemente un'onore sì conforme al progetto, ch'aveva formato, s'intenerì, ed unitamente con la Dama di Sales alzandolo da terra, ed abbracciandolo gli disse. *Fate adunque, mio Figlio, quanto il Signore v'ispira: che troppo è duro il calcitrare contro lo stimolo: Il Signore, che come voi dite, vi chiama allo stato Ecclesiastico, vi benedica mille, e mille volte, siccome io per parte sua vi dono la mia benedizione. Sia egli vostra ricompensa in Cielo, come sarà egli medesimo la vostra porzione, ed eredità in terra.* Francesco ricevè nello stesso tempo la benedizione dalla Madre, e dalle ultime parole del Padre prese motivo di soggiungere, che perciò era necessario si contentassero, che egli rinunziasse ad ogni diritto di Primogenitura in favore di Luigi suo fratello, giovane di grandi virtù, da lui teneramente amato, ma non fu possibile di piegare la volontà de' suoi Genitori, a quali egli era sì caro. Vollerò, che si ritenesse tutti i suoi diritti, e li conservò di fatto fin' alla morte. Or trà le lagrime de' suoi, quale fosse allora il giubilo del cuore di Francesco non è facile di spiegarlo. Rivolto a Dio, disse mille volte: *Voi havete sciolti i miei lacci, e legami, dolce mio Dio, vi offerirò adunque sacrificij di lode. Benedetto sia Dio, imperoc-*

chè ora io posseggio ciò, che bramo da tanto tempo: nè v'ha vrà più cosa valedole a ritirarmi dalla vostr'adorabile mano.

Vorrei qui avvertire i Padri, che s'oppongono alle vocazioni de' Figliuoli a riflettere alla virtù del Signore, e Dama di Sales, i quali a titolo di pietà ne offerirono a Dio uno di molta aspettazione, allevato con tante spese, ed in cui havevano posto il loro cuore. Certamente ben videro questi, che sacrificavano gl'interessi della propria famiglia a quelli della Chiesa, e donando un'appoggio alla casa di Dio, ne privavano la casa loro. Ma sapevano altresì, che giusta l'ordine politico, i Figliuoli nascono anzi piuttosto per lo stato, che per li Padri; e secondo quello della Religione, che è di molto più nobile, nascono per la Chiesa piuttosto, che per lo stato, dovendo allora la natura cedere alla grazia. Vero è però, che Iddio gli rimerrà a segno, che Francesco fu il sostegno, e la gloria del Casato, e la consolazione de' Genitori, de quali di Figlio, che loro era per natura, divenuto Padre spirituale, procurò poi mai sempre la maggiore santificazione, come si vedrà nel corso di quest'istoria. Così con troppo vantaggioso guadagno compensò Iddio le perdite, che s'imaginavano di fare, e se nol videro ricco, ebbero la contentezza di vederlo riverito da Principi, ed applaudito da Popoli come Santo.



LIBRO SECONDO.

Primi Fervori della vita Appo-
stolica di

S. FRANCESCO DI SALES,

Famosa Missione, e Conversione del Chiablais,
Viaggi di Roma, e Parigi.

CAPITOLO PRIMO.

*Francesco di Sales riceve gl'Ordini, Sue pri-
me Prediche, e loro frutto.*



Non fanno tanta festa gl'Uccel-
letti, allorchè escono da lac-
ci de Cacciatori, quanta ne
fece il Giovane Barone, quan-
do coll' avere ottenuto il
consenso desiderato, si vid-
de disimpegnato dal restare nel secolo. Al-
lora può dirsi, che restassero pienamente ap-
pagate le sue brame; imperocchè non ri-
cercando che Iddio, in lui ritrovò ogni co-
sa, e possedendolo, non si curò di verun'
altra cosa. Col prendere le livree di una
professione, di cui già haveva le virtù,
che adornavano la sua anima, e le scien-
ze, che n' arricchivano la mente, si vestì
dell'huomo nuovo, e ricevette lo spirito
della sua vocazione. Voleffe Iddio che sen-
za doti consimili, se non uguali, a niuno
s'aprisse la porta del Santuario: Ancorchè
allora minore fosse il numero, maggiore al
certo farebbe il profitto, che ne ricevereb-
be la Chiesa, a cui per lo più nuoce l'ab-
bondanza, e giova la sola qualità di chi la
ferve: essendosi osservato che pochi, ma scel-
ti, le furono di grande vantaggio, la dove
col moltiplicarsi i soggetti, non sempre se
n'accrefcono le glorie, e l'allegrezza. Or
havendo la Madre fatto apparecchiare se-
cretamente quanto era necessario a Fran-
cesco, hebbe questi opportunità di vestirsi
lo stesso giorno gl' abiti, che lo facevano
distinguer da mondani, con quella con-
solazione, che può argomentarsi dal desi-
derio precedente. Ed havendo preso riso-
luzione di non applicare d' indi in poi il

suo studio, fuorchè a fantificare il nome
di Dio, ad accrescerne il Regno, e ad ese-
guirne i voleri, partì l'indimani con Luigi
di Sales per Annisi, dove haveva a pren-
dere il possesso della Prepositura di Gene-
va. Per cammino s'avvide Luigi, che Fran-
cesco piangeva, e dimandogliene la cagio-
ne, e se forse procedessero le sue lagrime dal
pentimento dello stato abbracciato: rispo-
se Francesco, che anzi per questo il suo
cuore era ripieno di giubilo, ma non potere
ripenfare all'afflizione, che egli occasionava
a suoi Genitori, senza intenerirsi. Non ima-
ginarsi però, che doveste riuscire men' ac-
cetto a Dio il suo sacrificio, quantunque
asperso di lagrime spremute da sentimenti
naturali, che gli parevano sì ragionevoli:
Non disapprovò Luigi il suo pianto, con-
fessando che per risparmiare ai Signori di
Sales tanto cordoglio, era stato più volte
sul punto di abbandonare il suo partito,
e collegandosi con essi, obbligarlo a re-
stare nel mondo: haverlo però ritenuto la
sola costanza, e fermezza, che in lui have-
va offerto.

Arrivati in Annisi, Luigi di Sales fece
congregare il Capitolo della Cartedrale, a
cui furono presentate le Bolle del Sommo
Pontefice in data de 7. Marzo 1593. e fatte le
solite pruove di nobiltà, e dottrina, fu
Francesco messo in possesso della Prepositu-
ra nel dì dodicesimo di Maggio, in cui cade-
va quell'anno la vigilia dell'Ascensione di
Nostro Signore. La stima che faceva della
sua virtù, e la nobiltà del suo Casato, im-
pegnarono ognuno ad onorarlo, onde la
musica, ed un gran concorso di popolo, re-
fero anche più illustre la funzione, la quale
terminò egli con eloquente discorso ripieno
di sentimenti d'umiltà. In questo disse, che
frà

frà le cose, che rendevangli difficile, e pericoloso il navigare nel mare di questo mondo, la prima, che si parava alla sua mente era l'esser stato per la benignità del Sommo Pontefice eletto Preposto della Cattedrale di Geneva. Parergli cosa pericolosa, che un'huomo senz'esperienza, e prima d'esserli segnalato nella milizia cristiana possedesse la Prepositura sul bel principio dell'imparare. Essere disordine, che un'huomo fosse prima proposto, che posto, e che una grande dignità sia collocata dov'è grande l'indignità, com' un Carbonchio nel fango. Ben ricordarsi egli del sentimento del Preposto di Chiaravalle: Guai al giovane, che è prima professò, che novizio, e delle parole di Davide: *Vanum est vobis ante lucem surgere, surgite, postquam sederitis, qui manducatis panem doloris*. Il che secondo lo spirito, che vivifica, si dev' intendere di chi cerca di soprastare per reggere, prima che sedere per imparare, ancorchè secondo la lettera s' intenda altrimenti. Poi soggiunse queste parole: *Certamente i frutti immaturi, e non stagionati, forza è che marciscano a lungo andare, per lo che riprendendo me medesimo, e confondendomi, diceva a Dio col Profeta, Domine, audi vi audium tuum, & timui: Ma in questo giorno la vostra presenza, o Padri, disspia i miei timori, ed accresce di molto la confidenza, che io devo avere nel Signore. Sì, la vostra presenza talmente mi ristora, che sarebbe difficile il dire qual de due sia maggiore, o il contentamento, che io ricevo in quest'ora, o il timore passato, provando l'effetto di quelle parole del Salmista: Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore; perchè l'allegrezza corrisponde al contentamento, ed all'ansietà il timore. Mi rendeva ansio il dover essere vostro Preposto, e di presente m' avveggo, che ivi temei, dove non v'ha che temere: imperocchè v'era che temere per un Preposto, ch'havevse ad essere Preposto di persone, le quali difficilmente possono ritenersi ne loro doveri: Ma io che sono Preposto di Personaggi, i quali hanno tutto il merito, che ricercasi ne' Prelati, che ho a temere? Perciò non devo considerare nè la mia giovinezza, nè l'ignoranza, nè la debolezza del mio spirito; perchè non havro bisogno in questa carica nè d'avvertire, nè d'instruire, nè di correggere, se già forse io non volessi insegnare a Minerva, predicare a Ber-*

nardo, o come diciamo noi per proverbio, parlar latino davanti a Padri Minori, irà quali noi siamo. Non è necessario il Maestro a chi non ha che imparare, ed ogni Marinaro la può fare da Piloto, quando soffiano favorevoli i venti. Verissimo, che sin'ora havevte Preposti illustri per dottrina, e gravità, e perciò havevte l'occasione di dire col Poeta, che è temerità l'entrare in questo luogo: potreste sì dirlo, ma per vostra consolazione, e mia, vi prego, o Padri, a considerare, che Iddio è solito di scegliere le cose più deboli per confondere le forti, e di perfezionare la sua lode per bocca di fanciulli, affinchè a lui solo si dia la gloria di tutti quei beni, che da lui procedono, e da lui solo ricevonsi.

Ognuno prefga da questo discorso, udito con applauso universale, che riuscirebbe a miracolo nel predicare, e farebbe la perla degl'Ecclesiastici, e l'onore della Chiesa di Geneva. Ma niuno hebbe più di parte nel giubilo di tutta la Città, in cui la casa di Sales haveva molto di credito, che il buon Vescovo di Geneva. A questi parve di vederlo già suo successore, e lo considerava come un'huomo, ch'accreocerebbe con la sua Santità splendore, e lustro alla Chiesa, e renderebbe grandi vantaggi, ed onore alla Diocesi di Geneva. Volle per tanto conferirli subito gl'ordini minori, e nel Sabato susseguente alla Pentecoste l'ordine del Suddiaconato. Ben voleva l'umile, ed ubbidiente Preposto osservar' esattamente gli interstizj giusta le saggie disposizioni de' Sacri Canon; ma non glielo permise il Vescovo; imperocchè conoscendo a fondo la purità del suo cuore, e l'eminenza del suo sapere, e giudicando che la scienza, e la pietà del Santo congiunte col bisogno, ch'haveva la sua Diocesi d'operarj di questa sorte, fossero un motivo più che giusto per dispensarlo, ne lo dispensò, e dopo haverli rappresentato il suo desiderio, non hebbe Francesco ardire d'opporli alla volontà d'un Prelato, a cui portava tanto rispetto. Gl'ordinò altresì Monsignore di apparecchiarsi per un sermone da farsi nella festa del Santissimo Sacramento, bramando d'udirlo a predicare. Il Santo Preposto procurò di sgravarsene con varie scuse prese dalla sua insufficienza, e terminò con dire, che spettando solamente al Diacono di annunziar' in pubblico il Santo Vangelo, lo supplicava di non addossargli un'im-

presa superiore alle sue forze: ma non furono approvate le sue ragioni, replicando il Vescovo, che potendo altresì dispensare in questo, gli comandava assolutamente di apparecchiarsi. Allora chinò la testa Francesco con dire, che sapendo essere migliore l'ubbidienza che il sacrificio, sulla sua parola avrebbe gettato le reti. Che se non adempiva bene le parti, che venivangli imposte, il suo comando ne farebbe la sola cagione. Or come gli riuscisse felicemente allargar delle reti fatto ad imitazione di San Pietro, si vedrà nel corso di questa istoria; da cui verrossi in chiaro, che se egli hebbe la prontezza dell'Appostolo nel gettarle, hebbe puranche lo stesso vantaggio, ritraendole ripiene d'anime convertite.

Mentre egli apprestava la sua predica, giunse impensatamente in Annisi il Padre Bessano di Moriana famoso Predicatore dell'ordine Francescano, cui il buon Vescovo desiderava molto d'udire; ma dovendo fuggire per pochi giorni, non ne restava alcuno a proposito per sermoneggiare, se non faceva nel dì assegnato a Francesco; e questi avendo inteso, che non voleva predicare in quel giorno per essere stato destinato a se, non solamente gli fece dire, che volentieri cedeva, ma sentendo, che non voleva accettarlo, il richiese egli medesimo con termini altrettanto umili, che efficaci; così l'umiltà gli chiuse per quel dì la bocca, che la sola ubbidienza doveva aprirgli, ed il suo sermone si prolungò fin' all'ottava, che quell'anno concorreva con la Natività di S. Gio: Battista: Fu provvidenza, che il Santo incominciasse a predicare in quel giorno, in cui il primo predicatore della nuova legge incominciò a vivere: Ma in quel dì, mentre egli aspettava l'ora destinatagli, nell'udire il segno della Campana, che avvisava il popolo; o fosse per l'apprensione naturale, che suol nascere in simili cimenti, o strattagemma del demonio, che già prevedesse le sue perdite, fu assalito da febbre, sicchè fu attretto a coricarsi sul letto. Perciò levò i suoi occhi a monti, donde attendeva il foccorso, e sentendosi riempire il cuore di soavità, tutto rinvigorito, andò, predicò, arringò con tale efficacia di ragioni, eloquenza, e pietà, epilogò il sermone con sì bell'ordine, e lo finì con un'orazione tanto fervente, che nel numerosissimo Uditorio, niuno vi fu, che non piangesse. Anzi avendo framesto alcuni

punti di controversia, gli trattò in maniera, che trè grandi Calvinisti furono convinti dalle sue ragioni; e se per allora cessarono dal deridere i nostri misterj, di lì a poco per opera del Santo, si convertirono totalmente, ancorchè uno d'essi, di cui tornerà più in acconcio di parlare altrove, fosse ostinatissimo ne suoi errori, ed a forza di continuo studio informato di tutti gli argomenti de nostri Nemici.

Questa fu la riuscita del suo primo discorso, in cui se mescolò alcuna cosa dell'humana sapienza, fu però corretto dall'evangelica, sicchè la virtù della Croce non ne restò diminuita; e da quel primo si può argomentare il frutto di parecchi altri, che fece d'ordine del Vescovo. Ed a punto il buon Prelato finita la predica cogli occhi ancor molli per le lagrime, si rivolse a Canonici, e principali Cittadini, che gli formavano corona, dicendo: *E che ne dite di mio figlio? non ha egli ammirabilmente parlato di cose ammirabili? Certamente in lui habbiamo un nuovo Appostolo, egli è potente in opere, e parole. Iddio ce lo diede per recare al popolo la scienza della salute per la remissione de' peccati.* Gli applausi, e le lodi, che ne ricevette egli, e tutti i suoi, furono senza numero, e vi fu fra le Dame chi attribuì alla Madre, ivi presente col Signore di Sales, l'elogio della Beata Vergine, dicendo che, *Beato era il Ventre, ch'aveva portato un tal'huomo, ele mammelle, che l'havevano allattato.* Si congratulò pure anche il Vescovo col Padre del Santo, dicendogli che possedeva su suo Figlio eccellenti qualità sì naturali, che acquistate per ben riuscire in questo ministero. Aveva in fatti l'aspetto grave, e modesto, la voce dolce, e sonora, l'azione viva, ed animata, ma senza fasto, ed affettazione. V'impiegava altresì l'eloquenza, massimamente in questi principj, solito di dire, che valendosi d'essa gl'Eretici per seminare gl'errori, come della più potente fra tutte le loro machine, ragion voleva, che se ne servisse pure chi doveva far trionfare la verità, e rompere la durezza de cuori.

Ma il profitto de sermoni procedeva più che da niun'altra cosa dall'unzione interiore del suo cuore, penetrato dalla forza delle verità Evangeliche. Donava egli della sua pienezza, essendosi reso discepolo di Cristo prima, che farsi Maestro degl'huomini. Apparecchiavasi ad

effi piut tosto meditando a piè del Crocifisso, che studiando su i libri, essendo persuaso, che non giova agl'Uditori il Predicatore, se non è huomo d'orazione, e se non eseguisce egli medesimo ciò, che agl'altri insegna. Haveva sempre davanti agl'occhi la lode data già da Cristo al suo Precursore: *Erat lucerna ardens, & lucens*, donde ne ricava, che per illuminare gl'altri con le verità, conviene abbrugiare prima d'amore. Non perdeva allora un momento di tempo, sapendo nulla havere il Cristiano di più prezioso, come quello, che ci è dato per acquistare l'eternità; o meditava, o pregava, o studiava, o visitava infermi, o attendeva a riconciliare i nemici, e comporre le discordie, per lo che la scienza delle leggi gl'era di grande giovamento, come pure la sua incomparabile dolcezza. Tutto immerso in Dio, salmeggiava in Coro con raccoglimento da Serafino, e camminava per la Città con modestia da Angiolo, con edificazione di quanti lo vedevano: Nè tralasciava la pratica della Cristiana Carità in quegli incontri, che se gli presentavano.

Ricevette nel Settembre l'Ordine del Diaconato dopo havere già fondato la Compagnia della Santa Croce, di cui si parlerà nel capitolo seguente, ed avvicinandosi il Dicembre, in cui doveva prendere il Sacerdozio, interruppe totalmente i suoi studj, ed ogn'altra applicazione per santa che fosse, a fine d'apparecchiarsi al Sacerdozio, troppo premendogli di riceverne lo spirito tutt'insieme coll'ordine.

§. Unico.

Come S. Francesco di Sales si dispose al Sacerdozio, e celebrò la prima Messa.

SE il Santo Preposto haveffe ascoltato, quanto gli suggeriva la sua umiltà, non vi sarebbe giammai presentato al suo Vescovo per essere ordinato Sacerdote, ancorchè ben si possa a lui applicare ciò, che di S. Basilio scrive il Nazianzeno, che egli era Prete, prima d'haverne l'ordine. Ne haveva una sublimè idea nello spirito, cavata dalla lezione de Santi Padri, i quali trattano della dignità Sacerdotale; ma Iddio col suo lume gliene faceva conoscere sì chiaramente l'eccellenza, ch'havendone conceputo un sacro orrore, non havebbe havuto ardire d'accostarsi all'Altare, se nol chiamava il

suo Prelato. Qual nuovo Samuelle ubbidì alla voce di Dio, che lo chiamava per bocca del Sacerdote, onde cedendo l'umiltà all'ubbidienza, tutto si diede agl'esercizj spirituali per disporli a ricevere quelle grazie, che colano nell'anima per virtù del Sacramento: onde se prima dava alcune ore del giorno allo studio della controversia, e Teologia, cangiando di metodo in quel tempo si applicò a quella Teologia, che s'impara con l'orazione, e con la meditazione delle scritture, e di cui lo Spirito Santo è il solo Maestro. Ben sapeva egli, che talora la mente ricercando le grandezze di Dio con le sottigliezze delle scuole, s'allontana dal suo amore, e per l'opposto acquistarsi la vera Sapienza col santo timore di Dio, con la pratica delle virtù Cristiane, e con la meditazione continua della sua legge. E premendogli più di rendersi santo, che dotto, perchè poco giova haver lo spirito illuminato dalla verità, se il cuore non è acceso dall'amore Divino, procurava di crescere nella cognizione, e notizia di Dio, come i Santi, cioè a dire pregando: E per mezzo dell'orazione conoscendo essere Iddio la purità medesima, cui non merita di vedere, chi non ha puro il cuore, s'industriava di purificarlo coll'esercizio delle virtù, le quali lo disporo a ricevere i lumi dall'alto, e quell'unzione interiore, che è la vera maestra di tutte le cose.

Or il Santo huomo apportò sì buone disposizioni per mezzo de suoi exercizj spirituali, che ricevè col sacro Ordine la pienezza di quello spirito principale, che è proprio del Sacerdote, e dà vigore, e forza a Paltori. Fu ordinato dal suo Vescovo nelle quattro tempora di Dicembre, e questi dimostrò con lagrime la consolazione, e divozione, che si sentiva nell'imporre le mani sopra il capo di Francesco, il quale allora parve tutt'assorto in Dio, e come fuori di se, attea la stima, in cui haveva lo stato Sacerdotale. *Essere Sacerdote*, diceva, *è un gran che. Questo è un nome, che spiega altrettanto che Rè, ed un titolo, ch'ha molto della Sovranità. La qualità d'Angiolo non merita tanto di rispetto. O quanto conviene, che io mi consideri, e provi attentamente, dovendo consagrare il Corpo, e Sangue del Figliuolo di Dio, affinché nel fondo del Calice sacrosanto io non ritrovi la mia condannagione! ammiro la confidenza, con cui m'accosto al sacro Altare,*
a cui

a cui tanti huomini santissimi, non hebbero ardire di approssimarsi. Questa è una dignità sì sublime, che nè pure li spiriti angelici possono contemplarla, senz' ammirarne i pregi, e l'eccellenze.

Con queste considerazioni nello spirito cantò la sua prima Messa nel giorno ventunesimo di Dicembre dedicato alle glorie dell' Appostolo S. Tommaso in presenza di molto popolo, e de' suoi Genitori; Dopo il vespro fece un fervente sermone sul soggetto del suo Sacrificio, a cui intervenne il Fabro, ch'ebbe di bel nuovo motivo di ammirare la profonda erudizione del Santo. Rimirandosi poi Sacerdote diceva haverlo Iddio eletto, e separato dal mondo, affinchè con le parole, e cogl' esempj conducesse le anime alla virtù. Dover un Ecclesiastico essere altrettanto invincibile, ed insuperabile ne i travagli, che irreprensibile ne i costumi, ed avere l'anima ripiena di Santità, sicchè questa trasparisse anche al di fuori. E perchè la plebe è solita di prendere regola dall'azioni del Sacerdote, essere necessario, che questi col solo aspetto ispiri il bene, e confonda il vizio. In conseguenza di questi sentimenti congiunse il Santo lo splendore delle sue azioni alla gloria della sua dignità, onde riuscì ugualmente santo per queste davanti agl'huomini, quanto era davanti a Dio riguardevole per li suoi meriti. S'acquistò alla montagna del Signore, ed al sacro Altare col cuor puro, e con le mani innocenti, e ne ebbe copiosissime le benedizioni. Nel celebrare il tremendo sacrificio, vedeva ne suoi occhi, e nel suo volto un fuoco, che era contrasegno delle fiamme, di cui avvampava il suo cuore, e sì perfettamente lo purificava da tutte le immagini delle cose create, che potè confidentemente confessare alla Baronessa di Chantal, non sì tosto essere rivolto verso l'altare, che si sentiva spogliato di tutti gl'oggetti della terra.

CAPITOLO II.

Della fondazione della Compagnia di Santa Croce. Viaggio ad Aix.

L'Empio Calvino, che risuscitando gl'errori degl'Iconoclasti condanna il culto della Croce, e delle immagini sacre diede motivo a Francesco d'istituire una compagnia, che tutta fosse intenta a promuoverne gl'onori. Era egli solamente suddiacono,

quando preso il Consiglio de Canonici suoi confratelli, diede principio a questa Confraternità di Penitenti, cui donò un'abito nero, e regole soavissime per lo buon governo di essa, le quali furono approvate dal Vescovo, e riduconsi a questi capi.

Vuole in primo luogo, che porti il nome della Compagnia di Santa Croce, per essere questa l'insegna, e lo stendardo, mercè di cui la Religione Cattolica si conserva; il Demonio resta vinto; fuggono, e si superan le tentazioni; e si trionfa degl'Infedeli. II. Vuole che s'ichiami della Concezione della Beata Vergine, attesochè Maria conceita senza peccato e quella, la quale a miserabili reca soccorso, dona aiuto a pusillanimiti, prega per il popolo, e per il Clero, ed intercede per il divoto sesso femminino, reprime li sforzi degl'eretici, e libera da ogni male i buoni. III. Vuole che s'intitoli altresì co' nomi de Santi Appostoli Pietro, e Paolo gloriosi Principi della terra, l'uno Vicario di Cristo, l'altro Dottore delle genti: il primo, fondamento della Chiesa, di cui non mancherà giammai la fede: l'altro, vaso d'elezione destinato a portare il santo nome di Gesù davanti a' Re dell'universo, havendo amendue illustrato la Chiesa Cattolica Romana, Madre, e maestra di tutte l'altre, col glorioso martirio. Hebbe anche in questo un'altro motivo, che fu l'essere titolari dell'illustre Chiesa di Geneva, cui conservarono senz'eresie fin'all'anno 1535. quando la libertà, l'insolenza, e l'interesse di quel popolo, ne discacciò il Vescovo Principe, il Clero, e la Religione, donde ne è venuto, che quella Città sia da più anni la maestra degl'errori, la sentina d'empietà, l'origine delle disgrazie, ribellioni, guerre, e desolazioni, ch'hanno inondato i Paesi vicini. Or diceva il Santo, è da sperarsi, che invocando il segno salutare della Croce, ed i suffragj della Beata Vergine Immacolata, e de Santi Appostoli, e convertendosi al Signore delle misericordie, frequentando i Sacramenti, praticando le buone opere, Iddio, la di cui natura è bontà, e clemenza, si lascierà piegare da nostri preghj, e quasi vinto dall'importunità di nostre orazioni, ci libererà dall'incurfione degl'eretici, e dalle infestazioni de'Soldati: Cesseranno le guerre, la fame, le malattie, e quei pericoli, che stanno per appunto presso le porte, e ristringendo nell'empia Geneva i nemici di Dio, e degl'huomini, risorgerà la
santa,

santa, e sacra Religione Cattolica, e ci rimetterà nelle Chiese, dalle quali fummo disaccacciati, onde è che siamo pellegrini, e stranieri in altra Città, ed in Chiesa tolta in prestito.

Ordina in seguito, che facciano quattro feste, cioè le due dell'Invenzione, ed Esaltazione della Santa Croce, e quelle della Concezione, ed e Santi Appostoli: ed i più che in ciascuna seconda Domenica del mese v'habbia nel lor'oratorio l'esposizione del Santissimo Sacramento, con rimanervi sempre due confratelli di guardia.

Obbliga di più i confratelli a confessarsi, e comunicarsi una volta ogni mese, e nelle quattro feste della Compagnia; di salutare la Beata Vergine Maria inginocchiati tre volte il giorno, e col capo scoperto a tre segni ordinarj, che se ne danno: G'esorta a recitare quotidianamente cinque Pater, ed Ave Marie, d'accompagnare il Santissimo Sacramento nelle Processioni, visitare gl' infermi, e prigionieri, d'accompagnare alla sepoltura i Defunti, a favore de quali stabilisce pur anche alcuni suffragj; e finalmente prescritti alcuni Regolamenti da osservarsi nel riceverli confratelli, e nell'eleggere gl'ufficiali, dei quali distingue le incombenze, gl'anima ad impiegarsi vivamente per terminare le liti, e discordie ad imitazione della Compagnia del Crocifisso eretta nella Chiesa di San Marcello di Roma; Diede ai Confratelli l'abito di tela di color nero, e prescriffe appendessero al cordone il Rosario della Beata Vergine; ed accordò alle forelle un'abito bianco, semplice, e senza vanità: Ma sopra ogni cosa raccomanda loro d'intervenire agl'ufficj divini, ed all'istruzioni, che si fanno nelle Parrocchie: non havendo giammai il Santo giudicato, che le divozioni particolari dovessero ritirare i Fedeli dalle Chiese, nelle quali riceverono col battesimo una nuova nascita in Gesù Cristo, siccome non voleva, che sotto qualunque pretesto si allontanassero dall'udire la voce de'loro legittimi Pastori. Frà quelli, che diedero il nome per essere accettati nella Compagnia, v'hebbro molti Canonici della Cattedrale, ed i personaggi più cospicui della Città: e quando si venne alla prima elezione degl'ufficiali, siccome Francesco ne fu il Fondatore, così piacque a tutti di nominarlo primo Priore. Ed arrivando poi la festa dell'Esaltazione di Santa Croce, s'incominciò ad officiare da

confratelli nella Chiesa di S. Gio: della Religione militare di Malta, col consenso del Commendatore, che ne haveva cura, havendola il Santo eletta sì per essere poco frequentata, sì per cagione del sito, essendo molto commoda a Cittadini. Il Vescovo medesimo onorò con la sua presenza la funzione, a cui non mancò tutto ciò, che poteva renderla magnifica, sì in apparati, che in Musica, e si terminò la sera con la benedizione del Santissimo Sacramento data dal buon Prelato, con universale applauso di tutta la Città. Nè fu il minore de' frutti di quest'erezione il finire le differenze, ed inimicizie, che regnavano da più anni in Annisi, operando Francesco la riconciliazione di nemici per mezzo di quel legno salutare, che riconciliò noi tutti al nostro grande Iddio.

Or spargendo questa Compagnia il buon odore d'empj virtuosi nelle contrade vicine, la Città di Ciamberi pregò il Santo a volerla stabilire nella loro Città. S'arrese Francesco a loro desiderj, ed inviò loro le costituzioni, e Capitoli; anzi per legare insieme queste due Compagnie co'vincoli della più forte carità, ordinò all'una, e l'altra di ritrovarsi nell'anno 1594. vegnente, il terzo giorno di Pentecoste, in Aix piccola Città, situata trà mezzo Annisi, e Ciamberi. Nè solamente fu suo pensiero d'unirsi più inseparabilmente come un corpo composto di due membri, ma altresì di rendere una più solenne adorazione ad una porzione insigne della vera Croce di nostro Signore, che ivi conservasi con grande venerazione. Scrisse da Ciamberi il Senatore Fabro al Santo, che prescriveffe loro quel tanto, che dovevano fare i confratelli, a cui rispose in questi termini.

Lode sia a Dio per tutti voi, imperocchè la vostra fede è or' annunziata in ogni luogo. Noi faremo adunque il pellegrinaggio ad Aix secondo che voi ci scrivete, e noi l'abbiamo designato nel terzo giorno della Pentecoste, nella maniera medesima, che voi ci vedeste, e canteremo le medesime litanie del Crocifisso: Noi anderemo a piè nudi, perchè giudichiamo essere santo il luogo, che sarà il termine del nostro viaggio, come quello, cui adorna quel legno preziosissimo, sopra del quale il Signore si fece vedere a nostri Padri con una carità molto più ardente, che nel rovetto di Mosè: Contutto ciò non faremo tutta la strada così: ma solamente alcune leghe havendolo noi ordinato.

nato per degne cagioni. E perchè sarà necessario di prendere qualche refezione per rimetterci in forze, ci ritireremo tutti nello stesso albergo, e con modestia, e frugalità pranderemo, e faremo, ch' il nostro cibo habbia per condimento la lezione spirituale, per mezzo di cui s' impedirà, che non si mescolino discorsi profani in quel sacro pellegrinaggio; Nè potrete accertatamente dirvi l'ora, in cui giungeremo, imperocchè molti volendo unirsi a noi, anche contro il nostro desiderio, e massimamente alcune Dame già da noi ammesse alla Comunione, ed altri esercizi di divozione, dubitiamo d'arrivare tardi. Speriamo però di arrivare alle dieci, o undeci ore, havendo pensiero d'udire la Messa nella Chiesa di Santa Croce d' Aix prima del mezzo giorno. Converterà a voi d'aspettarci perchè più spediti, non havendo sì grande il numero de pellegrini, e più vicini. Non potrà essere che vera la nostra fratellanza, dovendo essere giurata in presenza di quel legno, ch' ha risconciliato gl'abitanti immortali del Cielo, cogl'abitanti mortali della terra. Nè devo tralasciare (cosa mirabile!) Che voi havete saputo la risoluzione del nostro pellegrinaggio nel giorno medesimo, in cui noi l'havevamo determinata: onde per divina permissione, rimirando gl'uni, e gl'altri la medesima Croce hebbero i medesimi sentimenti. Dio ne sia benedetto. Mando le regole, e costituzioni della nostra Compagnia, nelle quali se v'ha qualche cosa, che debba essere cangiata, attea la differenza de luoghi, voi la potrete fare: Basta ch' habbiamo noi tutti una legge perpetua, la quale è, che siamo tutti degni del bel nome di figliuoli di Dio, e ci sforziamo d'essere tali. Portatevi sempre ben mio caro, ed ottimo fratello, e vi sia sempre propizio il Santissimo Crocifisso: Noi vi salutiamo tutti, ed insieme tutti i figliuoli della Santa Croce, sperando di vedervi ben tosto, e di parlarvi bocca a bocca, affinchè il nostro giubilo sia intero nel Signore. Fin qui la lettera.

Il giorno destinato celebrò Francesco la Messa di gran mattino nell'oratorio, ed in seguito s'incamminò la processione numerosa. Pransarono in Arbj, poi rimettendosi in strada, giunsero in Aix due ore prima del mezzo giorno; furono incontrati fuori della Città dalla Compagnia di Ciambèri uscita loro incontro, e dopo essersi con modestia, e civiltà salutati, s'unirono assieme, e andarono a dirittura alla Chiesa, dove uno

de Canonici cantata la Messa, diede a baciare la Santa Croce a tutti i confratelli. Ascoltarono poi un divoto sermone del Padre Cherubino di Moriana Predicatore Cappuccino, e questo finito, le due Compagnie fecero il loro trattato di perpetua confederazione, ed unione, eleggendo per loro comune Padre Francesco Preposto della Chiesa di Geneva. L'indimani dopo essersi tutti confessati, e comunicati, nel voler sene ritornare, fu forza a Francesco di discendere all'istanze di Bernardo Pingone Barone di Cusi, il quale lo supplicava di condurre la processione al suo Castello, il che scortava la strada. Arrivati in quel luogo, mentre s'apparecchiava loro la refezione, discendendo per una collinetta, entrarono tutti ne' boschetti del Castello, e sulle cortecce degl'alberi scolpirono la Croce, e il nome del Santo, ch'haveano per Protettore. Fatta poi ivi orazione, Francesco si rizzò, e desiderando di far nascere ne' cuori della sua divota truppa vivi desiderj di soffrire con pace le Croci, che piacerebbe a Dio d'invviare; *Eccoci disse, posti in luoghi tenebroso, ed all'ombra della morte, abbandoniamo queste caverne, e saliamo alla montagna del Signore. Quella fu, sopra di cui portò la Croce, per esservi appeso con ignominia per la nostra redenzione. Conviene seguire i suoi passi, havendo dichiarato indegno di se, chi no'l segue portandola sua Croce; adunque ogniuno di noi porti la sua Croce, e segua Cristo al Calvario, almeno con la considerazione.* Così togliendo egli, ed a suo esempio tutti, legne, che giacevano sul terreno, e formandone Croci, portandole in spalla, salirono la collinetta in silenzio. Nel Castello ritrovarono una magnifica cena, da cui prese il Santo motivo di dire al Barone, che pensando d'arrivare al Calvario, havevano ivi un Taborre, ed appunto entrarli nel regno di Dio per molte tribulazioni, havendo convenuto a Cristo medesimo di soffrire, prima d'entrare nella sua gloria. Cenarono poi discorrendo di quella cena, che gl'aspettava nel Cielo, restando consolatissimo il Barone, il quale diceva avere in quel di albergato gli Angioli, come già riuscì ad Abramo. Finita la cena, ripigliarono il cammino, giungendo al loro Oratorio ripieni di desiderio di vivere d'indi in poi santamente.

§. Unico.

Occupazioni del Santo dopo havere ricevuto l'ordine Sacerdotale.

LA riputazione del Preposto di Geneva, la cagione de suoi gran meriti, cresceva ogni giorno, sicchè arrivò alla Corte del suo Sovrano. Carlo Emanuele Duca di Savoia, ch'haveva un'inclinazione particolare di promuovere gl'huomini virtuosi, e dotti, considerò l'utilità, che ne rievverebbe il pubblico, quando Francesco si applicasse ad amministrare la giustizia, e perciò con esemplo tutto nuovo gli fece porger nuove istanze di accettare la carica di Senatore, di cui l'haveva provisto, dimostrando con una grazia singolare quale fosse la stima, che faceva di sua persona. Si sforzarono i parenti, e gl'amici d'indurlo a ricevere una dignità, che agl'altri costava ben cara: ed il Fabro sopra tutti impiegando a questo fine tutta la forza dell'anore fraterno, che gli portava, pregò, rappresentò, scrisse, ma sempre in vano. Gli fece conoscere il desiderio, ch'egli haveva di convivere seco, e da che non poteva abbandonare la Moglie, e la dignità per rendersi Canonico in Annisi, lo scongiurava a ritenersi la Prepositura, accettando la carica, e venendo ad imitazione del suo antecessore ad abitare in Ciambèri. Gli dimostrò, com'egli in quell'impiego poteva servire al Signore più utilmente che in una condizione privata: poter'egli retto di cuore, e di spirito impedire le ingiustizie, difendere gl'interessi de poveri, proteggere le vedove, e pupilli, cari oggetti della sua tenerezza, senza che la carica interrompesse i suoi esercizi di pietà, ed i religione. Essere facile, che la Nobiltà de suoi Natali, la sua scienza, e virtù gl'acquisterebbero tal'autorità in Senato, che potrebbe agevolmente proteggere gl'innocenti, e reprimere i viziosi. Stette saldo sul rifiuto l'umile servo del Signore, onde fece tali ringraziamenti al suo Sovrano, ch'accrebbero l'opinione, che questi haveva della sua virtù, e rispose a quelli, che per parte sua gl'havevano fatte le istanze, haverlo Iddio chiamato a servire la sua Chiesa, nè dovere perciò impegnarsi in cose, che potessero divertirlo, che chi credeva che il suo stato, e ministero non bastassero ad occupare intera-

mente un'huomo, mal conosceva quanto potesse la carità ampliarli. Riconoscere bensì, che il Signore gl'haveva donato assai di sincerità, e rettitudine per non lasciarsi trasportare dall'ingiustizia, ma non esser sicuro di poterli difendere da certe sorprese inseparabili dall'ufficio propostogli: essere cosa pericolosa il decidere degl'haveri, o dell'onore del prossimo. Non havere voluto Gesù dare giudizio definitivo sopra le differenze di due fratelli per servire d'esempio a chi professa vita Ecclesiastica. Essere partito più sicuro, e più conforme allo stato Ecclesiastico, in cui sperava di durarla fino alla morte, lo stare lontano dalle contese, e da litigi. Ch'egli temerebbe di occupare il posto di qualcuno più dotto, e più utile di lui alla Repubblica: Non essere a proposito di mescolare le cose sagre con le profane. La Giurisprudenza, ancorchè santa, occuparsi talora in cose troppo secolari: Essere assioma dell'Apостоfo, che chi milita sotto li stendardi del Signore, non deve imbrogliarsi in queste. Se havere una mente avversa da simili imbarazzi, e perciò essere sua intenzione di annunziare a popoli la divina parola, e giacchè non poteva dividerli, volere che i patenti di Senatore non servissero ad altro, fuorchè ad accrescere le carte a qualche Archivio. Pensavano i suoi Genitori, che Francesco non resisterebbe a tanti tentativi, e si lusingavano, che passato il primo fervore della sua divozione sarebbe arreso, non essendo incompatibile con lo stato Ecclesiastico la magistratura, secondo l'usanza di quasi tutti gli Stati della Cristianità; e l'esempio di grandi huomini, che l'havevano esercitata senza pregiudizio dell'anima. Pensavano di più, che la discendenza, ch'haveva per li sentimenti degl'huomini grandi, l'havrebbe fatto cedere a tante istanze unite all'autorità, e sollecitazioni del Sovrano: Vedendolo poi sì costante nel rifiuto, il Signore di Sales diceva, di non sapere a che pensasse suo Figlio, nè cosa pensare di lui. Ma le vie del Signore nel condurre gl'eletti non sono sempre le medesime, e perciò se alcuni ne chiama ad esercitare cariche di questa natura, nè allontanarli più, ispirando loro una santa avversione da quegli impieghi, che son'opposti alla pace dell'anima, ed alla solitudine del cuore, in cui i gran Santi ritrovano le loro più care delizie. Iddio altresì have-

va disegni più particolari sopra di Francesco, i quali non s'accordavano coll'impiego, che gli veniva offerto, richiedendosi per essi un'huomo tutto sagrificato alla sua servitù, di cui l'unico affare fosse di travagliare alla sua gloria, ed alla salvezza dell'anime.

In fatti a pena fu il Santo costituito nell'ordinisagri, che incominciò a spargere il seme della divina parola nei villaggi circonvicini, bisognosi d'aiuto, ed istruzione, perchè, come è solito ad arrivare, trascurati a cagione della loro povertà, e idiotaggine. Fatto Sacerdote vi si applicò anche con maggiore fervore di spirito, e sfuggendo ogni cosa, che potesse attirar gli applausi, contento di piacere a Dio solo, di rado predicava nella Città, e tanto più frequentemente alla Campagna per instruire la plebe, che adorava Gesù quasi senza conoscerlo; ad esempio di Cristo, conversava volentieri con le anime semplici, meglio disposte a ricevere i lumi del Vangelo, come quelle, che non sono tiranneggiate dall'ambizione, dall'interesse, e dalle passioni, che si tirano dietro la cecità dell'intelletto, e la durezza del cuore.

Poteva egli valersi della libertà, che dà San Paolo, di ricevere il necessario alimento da quelli, a quali distribuiva sì abbondantemente le spirituali ricchezze, ad ogni modo preferendo l'esempio dell'Appostolo alla sua permissione, non solamente viveva del suo, ma distribuiva in limosina quanto poteva donare del proprio, e ne procurava dalle persone caritatevoli: Così sosteneva egli il suo ministero, e l'autorizzava col disinteresse, ben sapendo, che l'avarizia rende vili gl'Ecclesiastici nell'opinione de' popoli, i quali se veggono esigerli da questi con qualche durezza quel tanto, che loro è dovuto, o usare dell'autorità per dominarli, non hanno più per essi nè stima, nè confidenza, due cose necessarie per portare i popoli alla pratica delle virtù Cristiane, alle quali già pur troppo hanno di ripugnanza: Che se ne perdono la stima, ne succede il disprezzo, e talora anche l'odio verso delle persone, che annunziano la divina parola.

Non era però solo il disinteresse, che acquistasse, e mantenesse il Santo in istima appreso il popolo; vi aveva pure buona parte quella grandolcezza, cui niuna cosa era capace di alterare. Riguardava egli ciascu-

no con occhio paterno, e viveva anche tra plebei, e trattava con essi, come se gli fossero figliuoli, amandoli teneramente in Cristo. Risentivasi per le loro incomodità, e compativa le miserie, sicchè con la sua ordinaria arte, facendosi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo, in poco tempo si vidde rifiorire la pietà all'intorno d'Annisi, anche in quei luoghi medesimi, dove la mescolanza, e le scorrerie de'gl'Eretici havevano introdotto poco men che l'Ateismo.

Or mentre egli faticava sollecito a prò de Villaggj, non abbandonava totalmente la Città. In essa visitava gl'infermi, e Prigionieri, terminava le liti, componeva le differenze, e spegneva gl'odj, ed inimicizie, valendosi della scienza, ch'haveva. Diede il Signore la benedizione ai travagli del Santo: nè vi hebbe cuore sì duro, che resistesse alla forza della sua dolcezza, ed alle sue maniere caritatevoli, per mezzo delle quali s'insinuava nello spirito de'gl'huomini. Destinato poi ad udire le confessioni, scelse un posto assai incomodo presso alla porta della Chiesa, e vi si tratteneva talora dall'alba del dì fino a mezzo giorno, ricevendo ugualmente i poveri, i schifosi, gl'idioti, che i grandi Personaggi: solito di dire, che era suo genio di udire i primi, perchè rifiutati dagl'altri Confessori. Contano essere giunta la sua carità ad imprestare il proprio fazzoletto a penitenti meschini, a quali la forza della contrizione cavava le lagrime. Hebbe frà gl'altri penitenti soliti di confessarsi da lui, una povera vecchierella cieca: e nel vederla entrare in Chiesa, si levava dal Confessionale per condurla a se, anzi qualche volta le serviva di guida, conducendola dalla casa in Chiesa. Era poi molto affezionato a questa, dicendo, ch'havebbe desiderato di avere la coscienza così pura come quella donna, ed essere privo de'gl'occhi. Così pure trattava un povero stroppiato, e poco meno, che paralitico, al quale il Santo porgeva la mano, collocandolo in guisa, che stesse comodo, ed in positura decente, per mostrare rispetto a questo Sacramento.

Ascoltando adunque il Santo con pazienza, e carità ammirabile in quel sagro luogo le confessioni, il demonio invidioso, glitese al confessionale medesimo le sue reti. Investì egli una Donna dotata di singolari bellezze, la quale invaghita di Francesco, nè
ritro-

ritrovando altro mezzo per accostarsi a lui, attesa la sua ritiratezza, pensò d'asfalarlo a quel Tribunale, in cui egli teneva il posto di Gesù Cristo. Ivi dopo una prefazione imbrogliata, ed interrotta da gemiti, e sospiri, non sapendo il sant'huomo dove terminerebbe, gli scopri come ardendo essa d'amore per lui, desiderava d'essere corrisposta, e lo pregò d'haver pietà di lei. Il Sant'huomo, di cui la purità già tante volte era stata alle pruove, benindovino, che quella Donna era se non offesa, o posseduta, almeno fieramente tentata dal demonio, e però formando sopra di lei molti segni di Croce con voce bassa l'eforcizava, e poi per rimetterla in senno, le rappresentò vivamente il rigore de'divini giudizj, e l'eternità delle pene, alle quali, acconsentendo a sì rea tentazione, farebbe stata condannata. Ma l'empia femmina, accorgendosi essere andato fallito questo colpo, entrò, come è solito, in tal furore, che si mise a gridare altamente, strappazzando il Sant'huomo con molte ingiurie, chiamandolo villano, incivile, e puzzolente: Ad un tal parlare rispose con la sua ordinaria dolcezza, e senz'alterarsi Francesco, ch'anzi puzzava davanti a Dio l'anima di lei, essere per tanto degna di compassione, conoscesse la propria miseria, e pentendosi del suo fallo, si convertisse a Dio. Continuando essa a sfogare il suo furore con grave scandalo de' circostanti, fu da questi a viva forza cacciata fuor di Chiesa, e non havendo più coraggio di comparire, uscì pure anche dalla Città, in cui non fu mai più veduta, lasciando nelle mani del Santo una nuova palma per la vittoria ottenuta.

CAPITOLO III.

Come Francesco fu calunniato appresso al Vescovo. Si parla della sua condotta, e regolamento; e come assistette ad alcune conclusioni di Teologia.

SOfferì quasi nello stesso tempo un'altro asfalto, ch'hayrebbe messo in pena ogni cuore men'assodato nelle virtù Cristiane. E solito Iddio di permettere, che l'invidia asfalti i giusti, e che a questa succeda la calunnia, si per esercitarli, e mettere alla prova la loro costanza nel bene, sì per convincerli, come non possono essere a lui aggravedoli, se coll'operar bene, non soffrono

anche il male. Adunque alcuni malevoli, non potendo tollerare la luce di questo sole, mossi da privato livore, ed agelofia, dissero al Vescovo, che il Preposto non cessava di censurare le sue azioni, e di findicare con troppa libertà certi affari, che lo toccavano. Il buon Prelato si lasciò soprapprendere da questi racconti, sportigli sì artificiosamente, che la menzogna comparve come verisimile. Fu per tanto quasi in dubbio, se doveva pentirsi d'haverlo havuto in conto di figlio, e considerato come il primo huomo, ch'havesse nel Clero. Non è facile a spiegarsi, quanto fosse al cuore di Francesco sensibile questo colpo; aveva egli ricevuto molti favori dal suo Vescovo, a cui giudicandosi molto tenuto, professava poi anche un singolare rispetto, e venerazione per le sue virtù: Onde molto s'afflisse nel vedere, che il buon Prelato era cambiato a suo riguardo, abbenchè gli fosse totalmente ignota la cagione del cambiamento: imperocchè per una parte il buon Vecchio non poteva manifestare l'impressione fattagli, senza pregiudizio della sua riputazione, e per l'altra il Santo era risolutissimo di lasciare alla divina provvidenza quest'affare, e la cura della sua innocenza, senza interrompere le funzioni intraprese per la gloria di Dio, e salvezza dell'anime. Il tempo finalmente disingannò il Vescovo, anzi Iddio, per cui Francesco faticava, operò, ch'egli conoscesse essere calunnia, quanto gli avevano raccontato: Onde non potendo più dissimulare i suoi sospetti, presolo in disparte, iscaricò il suo cuore; Non pensò gran fatto il servo di Dio a sincerarsi, perchè dimostrò al Vescovo chiaramente l'artifizio, e malizia della calunnia: Penò bensì molto per ottenere il perdono a calunniatori, i quali voleva severamente punire la giustizia del Vescovo, se Francesco prostrato a suoi piedi, non l'havesse supplicato a dissimulare il torto, che a se avevano fatto, scusando i suoi avversarj con dire, che i loro rapporti procedevano piuttosto da falso zelo, che dall'invidia. D'indi in poi fu sempre più costante l'amicizia di questi due Personaggi, e Dio si servì della buona intelligenza, che frà essi regnava, per la buona riuscita di cose grandi, che s'intrapresero alla sua gloria sotto gl'auspicj del primo, e con le forze del secondo.

In tanto volendo due studenti d'Anniffi ritornati di fresco da Lovanio sostenere Tesi

Tesi di Teologia per dimostrare alla Patria quel tanto, ch'avevano acquistato di scienza in quella famosa università, prepararono il Preposto di Sales a servir loro di Presidente. Se ne scusò l'umile Francesco, adducendo non essere conveniente, ch'essendovi nella Città molti graduati, e consumati in quella scienza, egli, che non aveva ricevuto i gradi, facesse quella funzione, con che mostravano di preferirlo a tanti, a paragone de quali egli non meritava titolo di scolare. Perfeverando però essi nella richiesta, fu forza al Santo di discendere, e nel sostenere le Tesi esposte, parlò con tale profluvio di erudizione, sciolse gl'argomenti con tanta chiarezza, e rispose con distinzioni sì adattate, a proposito, e sottili, che ammirandose il sapere, s'acquistò fama di dottissimo, siccome già era stimato virtuosissimo Ecclesiastico, perciò si diceva pubblicamente, che farebbe temerità il voler vincerlo in qualunque genere di scienza. In prova di che d'indi a qualche tempo vinto dalle istanze degl'amici, essendosi presentato al concorso della cura di Petit Bornand, niuno v'ebbe, che ardisse di competarla con lui, e quanti pretendevano a quel beneficio, si ritirarono, allorchè il Segretario lesse il nome del Preposto di Sales. Il Vescovo che l'aveva invitato a concorrere, vedendolo solo, in vece dell'esame, gli ordinò di fare un discorso latino sul Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, il che egli fece con dottrina, ed eloquenza impareggiabile, e con soddisfazione di tutta l'assemblea. Così gli fu dall'Ordinario conferito quel beneficio, con dispensa Apostolica per la pluralità de titoli, il che non fu difficile ad ottenersi, attesochè la Prepositura poco, o nulla aveva di reddito, da che gl'Eretici s'erano impossessati de beni, de quali altre volte godeva. Non ne potè però ottenere il possesso senza entrare in contesa con un certo, che pretendeva d'havervi ragione: perciò gli convenne entrare in lite per sostenere i dritti della Chiesa; ne solamente nel Tribunale del Vescovo, ma altresì a Roma, e nel sovrano Senato di Savoia, restando in tutti trè i Tribunali vittorioso, tanto era giusta la sua causa, e ben fondata la sua ragione; prefane poi l'amministrazione, ancorchè la governasse quanto gli fu possibile per se medesimo, vi destinò un Vicario idoneo secondo lo stile, che corre dilà da monti, ed in varj altri luoghi.

Gioverà quì il rapportare la maniera, con

cui regolava il suo vivere in questo tempo; certamente fu la sua vita sempre uniforme, semplice, ed ordinata: Sfuggiva sollecito ogni cosa, ch'haveffe del singolare, ben conoscendo che le affettazioni non hanno altro fine, che d'acquistarsi la stima degl'huomini. Era pulito, ma modesto ne suoi abiti, mobili, e mensa; nel conversare procurava di rendersi dolce, piacevole, cortese, e civile. Co'suoi amici era sincero, e senza doppiezza, ma prudente, e segreto. Ne suoi occhi, e sul suo volto vedevasi un'aspetto, ed un'aria di Paradiso, sempre sereno, e tranquillo; indizio della purità, e pace del suo cuore. Compito nel suo trattare, non si dispensava giammai da quelle regole, che la civiltà prescrive, senza però rendersi in esse scrupoloso. Era poi solito di dire, che la vera pietà non è contraria alle virtù morali, anzi non escludere quanto può rendere la vita sociale, e comoda. Potersi attendere alla divozione senz'essere fardido, e trascurato, mal pulito, ed austero; al contrario doverli guadagnare gl'huomini con maniere, che loro facessero concepire amore alla virtù. Non ben convenire alla divozione certe esteriori austerità, le quali rendono tedioso il darsi al Signore, a cui dobbiamo servire con gioialità, e con una fanta libertà. Iddio havere voluto, che i suoi lo chiamino Padre per dimostrare, che desidera da suoi un'amore tenero, ed una confidenza filiale, nè potere noi eccedere sperando nella sua bontà: I nostri peccati sforzarlo bensì d'esercitare la sua giustizia, ma con tutto ciò punir egli mai sempre contro sua voglia non usando severità, che allora quando noi lo costringiamo ad essere severo con un'ostinata malizia.

Ma quest'esteriore di Francesco, in cui nulla compariva, che non fosse ordinario, professando una vita comune, era accompagnato nell'interno da un'innocenza, che giammai non violò, e da un cuor puro, disinteressato, e sottomeso agl'ordini di Dio. Era egli sempre occupato dalla memoria della Divina presenza, ripieno d'ardore, e di zelo per la sua gloria, ed unicamente penetrato dal desiderio di contentarlo, e dalla brama di possederlo; la sua vita è una lunga pruova di quanto quì si dice, e basta conoscerlo, per credere molto più di ciò, che quì sta scritto.

Tali azioni, ancorchè illustri, non furono, che un preludio di quelle maggiori imprese, alle quali Iddio lo dispose con queste.

Nella

Nella missione del Chiablais uscì in campo più aperto, ed hebbe a combattere avversarj per numero, e per valore più riguardevoli. Quanto facesse, o patisse, lo dimostreranno i Capitoli seguenti, almeno in parte: Dissi in parte, perchè di Francesco, anzi de Santi tutti, la parte minore è quella, che senè fa saputa per le memorie, che ne hanno lasciato l'istorie, il meglio è quello, che a Dio solo è manifesto. La malagevolezza però dell'opera intrapresa con tanto coraggio, e compita con tanto di profitto, ben dimostra, ch' egli fu un degno successore degli Appostoli per lo zelo, ch' egli hebbe di propagare la Fede, e di ripiantare la Religione in quelle Provincie, dalle quali l'Eresia l'haveva fradicata.

CAPITOLO IV.

Occasione della Missione del Chiablais. San Francesco di Sales risolve d' intraprenderla mal grado le opposizioni del Padre.

Geneva, Città fortunata in finchè fu Cattolica, vanta mille pregi, che non appartengono a quest'istoria: ma havendo abbandonato la Religione Cattolica, si ribellò dal suo Vescovo, e dal Duca di Savoia, i quali trà se ne disputavano la Sovranità: Tanto è vero che non è fedele al suo Principe, chi non è fedele a Dio. Or li Svizzeri havendo a titolo di Religione favorito quella Città nell'esecuzione de' rei disegni, dimentichi della corrispondenza, che passava trà essi, e la Casa di Savoia, pensarono di spogliarla del Paese di Vaud, Ducato di Chiablais, e Baliaggi di Gez, Ternier, e Gaillard, senza de quali pareva, che non potesse sussistere la pretesa indipendenza de' Genevrini. Collegatisi pertanto con Francesco primo Re di Francia, il quale allora guerreggiava con Carlo terzo Duca di Savoia, non fu loro difficile l'occupare quel paese, di sbandirne la Religione, e di commettere tutti quegl' eccetti, che tali mutazioni sogliono arrecare. Finalmente essendosi conclusa la pace trà Errico secondo figlio di Francesco primo, ed Emanuelle Filiberto figlio di Carlo terzo dopo le famose vittorie di S. Quintino, e Gravelinga, la Francia restituì gli stati occupati dalla prepotenza, e li Svizzeri furono astretti ad abbandonare il Chiablais, ed i Baliaggi, a condizione però, che la Religione Cat-

tolica non vi potrebbe esser ristabilita, essendosi stato costretto il Duca d'accettare questo ingiusto patto, attese le circostanze de' tempi; stava però aspettando qualche congiuntura favorevole per ricondurre quei popoli alla Fede Cattolica, di cui egli faceva professione, ed era zelantissimo Protettore: ma la divina provvidenza riferbava questa gloria a Carlo Emanuelle suo figlio, e successore. Ed appunto arrivò l'occasione, che aspettavasi, nell'anno 1589. imperocchè i Genevrini soffrendo di mala voglia la vicinanza d'un Principe potente, guerriero, e Cattolico, impegnarono li Svizzeri a rompere la pace conclusa con Emanuelle Filiberto sotto vani pretesti, onde messa in campo un'armata, conquistarono di bel nuovo, e con facilità quei paesi, ch'erano aperti, e totalmente sprovvisti. Durò poco quest'usurpazione, perchè giungendo il Duca con un'armata, e non havendo più sulle braccia la prepotenza de' Francesi, obbligò gli Svizzeri, e Genevrini, ch'erano troppo deboli per fargli testa, a cedere, e ritirarsi dal conquistato paese. Havendo adunque ricuperato, quanto gl'havevano rapito, per maggiore sicurezza del paese, vi lasciò numerosa guarnigione, e fabbricò fortezze capaci di resistere alle sorprese, e di facilitare il ristabilimento della Fede Cattolica. Restò persuaso il saggio Principe, che non potrebbe giammai assicurarsi della fedeltà de' sudditi, che professavano una fede differente dalla sua; anzi non stimandosi più obbligato da quei patti, che i suoi nemici havevano rotti con la guerra, pensò seriamente a mezzi, co' quali nel suo Dominio potrebbe ristabilire i Riti Cattolici. I Vantaggi ottenuti ben gli fecero conoscere, che poteva ad etempio de' Svizzeri valersi della forza, ma giudicando di dovere incominciare con le buone, riferbòssi i mezzi più forti ad altro tempo, se con queste non otteneva l'intento. Scrisse perciò al Vescovo di Geneva di fare scelta d'alcuni dotati di pietà, dottrina, e prudenza, ed inviarli a predicare a quei popoli per convertirli alla Fede Cattolica. Promise a Missionarj, che farebbero da lui destinati, la sua protezione, e di secondare le loro fatiche con la sua autorità, ed inviando patenti per dimostrare, che essi andavano d'ordine suo, ordinò a Governatori delle Piazze di assistergli con le loro forze; acciò niuno fosse sì ardito, che venisse a disturbare le funzioni del loro ministero.

Ricevè congiubilo il buon Prelato gl'ordini del suo Sovrano, ringraziando il Signore, che ne suoi giorni gl'apriva la strada per andare in cerca di pecorelle smarrite, le quali ancorchè separate dal suo ovile, riconosceva per sue, e sapeva a se appartenerne la cura. Ben si restò perplesso, quando avendo girato gl'occhi in ogni angolo della sua Diocesi, a pena ritrovava chi fosse capace d'intraprendere questa grande opera, ben avvedgendosi, che il timore, e la malagevolezza di tal'impresa raffredderebbe il coraggio de più magnanimi. Conosceva egli benissimo, che non v'era huomo più capace di riuscire con profitto del suo caro figlio, il Preposto di Sales, ma non stimando per qualche rispetto umano di dovergliene fare la proposizione, pensava ad altri mezzi. Congregò poi tutto il Clero dell'ampia Diocesi, ed in quell'assemblea dopo avere lette le lettere del Sovrano, rappresentò, che da settant'anni gemeva la miglior parte del Vescovato nelle tenebre dell'Eresia: havere Iddio finalmente rimirato con occhi di misericordia popoli abbandonati già dalla sua giustizia allo spirito d'errore, ed a desiderj del loro cuore perverso: Invitarli il Principe alla conquista spirituale di quel paese desolato, ed il non ascoltare sì giusti comandi essere lo stesso, che rendersi colpevole di tutti i disordini, che arrivavano alla giornata, e debitore a Dio di tutte l'anime, che si perdevano. Se dimandare per tanto operarj atti a riparare le rovine del Santuario, pronto a camminare il primo a ricercare quelle pecore sedotte, malgrado le sue infermità, e vecchiaja. Havergli congregati per far elezione di altri, che lo secondassero in quella grand' intrapresa, dalla quale, come che santa, niuno de patimenti, che prevedeva, era capace di ritirarlo; potendo replicare con l' Apóstolo, che la vita non gl'era più cara dell'anima propria, onde era disposto a sacrificarla per adempire le funzioni del suo ministero. Sperare, che tutti havrebbero i medesimi sentimenti, non trattandosi d'andare in paese sconosciuto, e di predicare a popoli stranieri, de quali non conoscessero i costumi, o non intendessero la favella: essere solamente questione di accudire alla conversione di compatriotti, sudditi del medesimo Principe, che governavansi con le medesime leggi, richiamati dal Battesimo, cui portavano impresso nell'anima, nel

grembo della Chiesa abbandonata. E conchuse, non doverli rimirare talmente i travagli, e pericoli, che non si offervasse altresì quale ricompensa potevansi aspettare, ed i soccorsi della grazia, i quali giammai non mancherebbero loro; imperocchè chiamandoli il Signore ad ajutare i loro fratelli, farebbe certamente loro guida, forza, protettore, e corona.

Il discorso del buon Vescovo non solamente non ispirò a quell'assemblea l'ardore, di cui egli era ripieno, che anzi la riempì di spavento per essere troppi i pericoli, che si prevedevano, e le fatiche, alle quali dovevano esporli i Missionarj. Non havendo alcuno cuore di secondare il zelo del buon Vescovo, ed offerirsi per tal impresa, il solo Francesco fu comosso da un tale discorso, sicchè in vece dello spavento, che vedevasi dipinto sulle faccie degl'altri, si vide lampeggiare ne suoi occhi, e nel suo aspetto una santa impazienza, ed un vivo desiderio di conformarsi alle pie intenzioni del Principe, e del Vescovo. A pena questi si rivolto a lui per chiedergli il suo parere, che il Santo con magnanimità, degna del suo gran cuore, levatosi dalla sua Sedia, se gli gettò a piedi, *Non signore*, gli disse, *eccomi pronto ad andare, se pure son giudicato capace*. S'udi allora un generale mormorio in quel congresso, ammirando tutti la generosità del Preposto, a cui il Vescovo col cuore ripieno di giubilo, e con le lagrime agl'occhi rispose, che non solamente lo giudicava capace, ma stimare spediente, anzi necessario, che la missione restasse appoggiata a lui a preferenza d'ogni altro, come quello, che più d'ogn'altro era dotato di tutte le parti necessarie per riuscire nell'impresa: Essergli grandemente obbligato per il soccorso, che recava alla sua vecchiaja, giacchè veramente tutto il peso doveva cadere sopra le proprie spalle, se haveffe havuto forza sufficiente a portarlo.

Allora il Preposto soggiunse, che non solamente offerivasi per seguirlo; ma essere altresì pronto di addossarsi il carico di tutta la missione. Pregollo in seguito a considerare, che a cagione delle sue indisposizioni, ed età, non era più sua Signoria Reverendissima in istato di esporli a quei travagli, e patimenti, che sono compagni inseparabili di tali intraprese: Che non lasciava d'essere huomo coll'essere Vescovo; dove per ciò misurare colle forze i suoi disegni;

comandare bensì Iddio a tutti la carità, ed a Prelati piti, che a niun'altro; ma volere altresì la discrezione, dovendo anche i sagrifici della carità essere conditi col sale della prudenza: che se credevasi obbligato di dare la vita per le pecorelle smarrite, restavagli altresì il dovere di conservarla a prò della greggia, che gli era fedele; bastare che si predicasse d'ordine suo, e sotto i suoi auspici, e per tanto supplicavalo d'imitare Mosè, pregando sul monte, mentre come un'altro Giosuè egli havrebbe combattuto nelle pianure.

Concluse poi con dire, ch'egli non giudicava necessario sul principio gran numero d'operarij, pensare anzi che farebbe speditente, che fossero pochi, dovendosi prima scoprire le disposizioni de' popoli in ordine al ritornare nel seno della Chiesa Cattolica; e dal successo de' primi doverli regolare il numero di quelli, che doveano succedere: ch'havrebbe poi potuto il Vescovo andare per compire l'opera, quando fosse proporzionato all'aspettazione il profitto, come si sperava. Dimandare in tanto un picciolo drappello di scelti soggetti, co' quali farebbe entrato egli il primo nelle provincie sovvertite: desiderare bensì, che questi pochi fossero dotati di tale costanza, e pazienza, sicchè non restassero atterriti dalle prime difficoltà, ch'havrebbero senza dubbio incontrato, nè si ritirassero per esse dal proseguire l'opera intrapresa.

Il parere del Santo fu ricevuto dall'assemblea con quegli applausi, che meritava, onde venendo approvato da tutti, s'arrese poi anche il Santo Vescovo al parere del Clero, il quale non giudicava a proposito, ch'egli andasse nel Chiablais, ma voleva, che deputasse per capo della missione il Preposto di Sales. Si ricercarono poscia soggetti capaci d'assistere, ed accompagnarlo; e fu cosa di stupore il vedere, che il solo Luigi di Sales, di cui parlammo altrove, si presentò per quest'effetto. Or quantunque fosse quest'huomo di singolari virtù, e dotato di sapere proporzionato a quell'impiego, con tutto ciò il buon Prelato aveva pena di consentire, che Francesco partisse con così poco accompagnamento: Ma il sant'huomo replicando non essere necessario maggior numero d'operarij in quei principj, il Vescovo piegò al suo parere, diede fine all'assemblea, con porgere a Dio ferventi preghiere per lo buon successo della Missione, e con ordinare

a tutti di raccomandarla caldamente a Dio, affinchè si degnasse di benedirlo.

Viddeasi in quest'occasione qualche cosa di contumile a quel tanto, ch'arrivò a San Paolo in Mileto; imperocchè ben conoscendo il Clero i pericoli, a quali si esponevano i nuovi Apostoli andando nel Chiablais, disapprovava il loro viaggio, che apparentemente dovea rapirli alla Chiesa; ma dimostrandosi inflessibili nella risoluzione presa, attesochè il zelo non lasciava loro luogo di riflettere a quel tanto, che temevasi, si sottomise agl'ordini del Cielo, e prese da essi congedo con le lagrime agl'occhi.

CAPITOLO V.

Francesco superate le opposizioni de' suoi, parte per il Chiablais.

E Sfendosi sparsa la fama, che il Preposto di Sales era destinato alla Missione del Chiablais, s'allarmarono i suoi amici, e fecero ogni sforzo per dissuaderlo da una tale risoluzione: gli rappresentarono vivamente le fatiche, e pericoli, a quali si esponeva, e dicevano essere sciocchezza l'intraprendere solo un'impresa, che il Duca di Savoia non haveva potuto riuscire con un'esercito intero: anzi persuasidi ciò, ch'erano capaci di fare gl'Eretici per conservare la loro pretesa riforma, da quel tanto che fatto haveano per piantarla, prefagivano al Santo ogni male, e ritrovandolo costante nel proponimento, scrissero a suoi Genitori, affinchè non gli permettessero di partire, come doveva fare frà poco. Il Signore di Sales a quest'avviso (dicono le memorie, che s'hanno manuscripte per fare la vita del Granier) venne da Sales, e conducendo il Figlio da Monsignor di Geneva, si gettò a suoi piedi, e lo supplicò con molte lagrime di non dare a Francesco il carico di quella missione, dicendo d'haverne bensì accordato alla Chiesa il suo Primogenito, sostegno di sua vecchiaja, di sua Casa, di sua vita, e di haverlo sacrificato a Dio, affinchè fosse Confessore, ma non potere consentire, ch'egli fosse martire, inviato, come una vittima al macello, e come una pecorella frà lupi. Rispose il Santo con termini di molta modestia, ed umiltà, e finì il suo discorso, dicendo, essere suo grand'affare l'accudire agl'interessi della gloria del suo Celeste Padre. Molte furono le repliche in quella

conferenza, trà Padre, che resisteva, e Figlio, che persisteva; e certamente il Vescovo stava per cedere, se non che Francesco l'animo, pregandolo a non renderlo indegno del Regno di Dio: imperocchè dopo avere posto la mano all'aratro, non poteva ritornare indietro senza perdere la corona. Allora il buon Prelato disse al Signore di Sales, che più non s'ostinasse, dubitando di veder rinovarsi l'esempio del Serafico San Francesco, il quale in presenza del Vescovo rimise fin la camicia al proprio Padre, per poter seguitare lo stendardo di Gesù Crocifisso. Replicò il Signore di Sales, che non pretendeva già di resistere a Dio, ma non aver cuore d'essere omicida del Figlio: Ben è vero, soggiunse, che io non merito, che un Angelo trattenga il colpo, che può sagraficare il mio Ilacquo; e questo medesimo m'impegna a non consentire a questo sacrificio, il quale sarà involontario per parte mia: Faccia Iddio il suo Divin volere. Così non senza qualche alterazione uscì dalla cammera del Prelato, seguendolo il figlio, il quale gettatosi a suoi piedi, lo pregò di non resistere, ma anzi di animarlo con la sua benedizione. Mio Figlio, rispose il Padre, più volte ho ricevuto la vostra benedizione a vostri sermoni, in Confessione, ed alla Messa, non piaccia a Dio che mi vengiammai nello spirito di maledirvi: Non sperate però che io sia per dare il mio consenso alla vostra intrapresa, nè per accordarvi a questo titolo la benedizione. Ciò detto lasciando Francesco col Vescovo, egli si ritirò a Sales.

Intanto il Preposto celebrata divotamente la nascita della Beata Vergine, il giorno seguente prese la benedizione del Prelato, ed accompagnato dagl'augurj di tutto il Clero, e del popolo, pregandogli ognuno felice il viaggio, e soggiorno, partì per Sales in compagnia di Luigi suo cugino. Non portarono seco altro equipaggio, fuorchè il Breviario, la Bibbia, ed i libri del Cardinal Bellarmino usciti di fresco dalle stampe: e ben si sarebbe egli dispensato dal passare per Sales, ma essendo posto sulla strada, non potea far dimeno, senza venirne tacciato d'incivile co' Genitori. Ivi hebbe di bel nuovo a sostenere le opposizioni de' suoi, e quanto ha di più violento l'amore di tenerezza per cspugnare un cuore. Il Signore di Sales non approvava in generale la missione del Chiablais, nè poteva soffrire che il Figlio, e Ni-

pote vi fossero destinati, giudicando che non riuscirebbe con profitto. Parlò di quest'opra, come di cosa mal concertata, in cui vi haveva più di parte l'indiscrezione, che un vero zelo, onde si potesse ragionevolmente dubitare, che havrebbe conseguenze funeste, senza speranza d'alcun frutto da contrapesarle. Rappresentò vivamente gl'ostacoli, ch'havrebbero incontrato, i pericoli, che doveano temersi, ed il roffore, che loro soprastava, impegnandosi in un'impresa, cui v'era sì poca apparenza di perfezionare. Potersi dare fede a suoi detti, per l'esperienza, ch'haveva acquistato nel maneggio d'affari importantissimi, e soggiunse che non poteva capire, come il Duca, ed il Vescovo, due Personaggi sì prudenti, haveffero approvato, non che ordinato quell'intrapresa in tal tempo: Volere rappresentare al primo con lettere gl'inconvenienti, che farebbero arrivati, essendo credibile, che la missione havrebbe cagionato desolazione, e guerre nella Savoia, la quale ancora risentivasi delle passate turbulenze: Essere perciò suo pensiero di supplicarlo di prendere misure più giuste per la quiete delle provincie fedeli, mentre in tanto con tutta l'autorità datagli da Dio, come Padre dell'uno, e Zio dell'altro proibiva loro di passar'oltre, essendo l'opera, a cui pretendevano di accingersi, di troppo superiore alle loro forze.

Mentre che il Padre parlava, spargeva la Madre lagrime sì abbondanti, che un cuore anco men sensibile di quello del Santo si sarebbe intenerito: mala fede, di cui vive il giusto, e la confidenza in Dio, che forma i suoi sentimenti, e dà il movimento a tutte le sue azioni, superarono i sentimenti della natura. Rispose Francesco con la sua ordinaria dolcezza, che ben dovea parergli strano il disegno, che gl'Apостоли havevano formato, e finalmente eseguito con successo altrettanto felice, che inaspettato, a chi rimirava sol naturalmente le cose, di predicare il Vangelo a tutte le nazioni della terra, e di convertirne un mondo intero. Dodici poveri pescatori senza scienza, senz'eloquenza, senza ricchezza, senz'appoggi, contradicendo loro tutti i Potentati dell'universo, avere potuto oprar tanto, ch'aben potevano essi sperare di riuscire nella Missione del Chiablais, sì piccola in paragone di quella degl'Apостоли. Che se questi haveffero havuto riguardo a quanto poteva la ragione humana opporre a loro progetti, vivrebbe anche di

presente il Mondo nelle tenebre del Paganesimo. Confessare bensì che tra Luigi, e se, e quei grand'huomini ammaestrati nella scuola del Salvatore, ripieni di Spirito Santo, confermati in grazia, col potere di fare miracoli, vi correva un grande svatio; ma non esservi altresì paragone trà quel tanto, ch'haveano essi intrapreso, e la missione loro destinata: Non haver essi da predicare a popoli d'idioma sconosciuto, de quali non intendessero la favella, ma bensì dover parlare a compatriotti da parte di quel Dio, ch'essi medesimi adoravano, e di quel Principe, di cui rispettavano l'autorità, e temevano il potere: a Cristiani, i quali ancorchè usciti da quella Chiesa, in cui doveano invitarli a rientrare, professavano però gl'antichi simboli, credevano le medesime scritture, ed havevano parecchie cose comuni con noi, onde non potevano essere ricevuti, e trattati come stranieri, che venissero ad annunziar loro divinità sconosciute, e rapir loro la più cara delle loro speranze. Iddio non mancare giammai di dare una virtù particolare a chi predica il suo Vangelo; Che alla fine poi non erano destinati nè per l'Indie, nè per l'Inghilterra, missioni da non rifiutarsi, quando venissero eletti: le potenze della terra non solamente non opposi a questo disegno, ma anzi favorirlo a tutto potere. Essere la casa, donde traevano origine, considerata nel Chiablais, dove troverebbero amici, e congiunti, i quali non permetterebbero, che si facesse violenza a due persone disarmate, che procuravano la loro sola salvezza, ed erano appoggiate dall'autorità del Sovrano. Finalmente foggjunge, che ben prevedeva, che incontrerebbero difficoltà, fatiche, e pericoli, poter anco arrivare, che la morte fosse ricompensa de loro travagli, come lo fudì quei degl'Apóstoli, de quali desideravano d'essere imitatori: ma non essendo minori i pericoli, a quali s'esponevano i Guerrieri ne campi, per affari meno importanti, in vista di un premio di lunga mano inferiore, non doverli stimare strano, che per l'acquisto d'una corona immortale intraprendessero ciò, che tanti altri facevano ogni dì per una gloria frale, che manca con essi, senza sicurezza d'ottenerla. In una parola in queste occasioni la morte doverli preferire a mille trionfi: Trattarsi bensì di cosa laboriosa, ma tutto essere poco, atteso

il merito di quel Signore, che misericordiosamente l'haveva chiamato allo stato Ecclesiastico. Presentò in seguito le patenti del Duca, e del Vescovo, dicendo che viste queste non v'era più che ridire, e conoscere l'Altissimo le vie de Giusti, siccome perirebbero, mercè il suo ajuto, le strade degl'empj. Ancorchè convinto il Signore di Sales dalle ragioni del Figlio, soffrendo malvolentieri, che partisse, non poteva darsi a credere, che dovesse havere felice successo l'impresa, onde temeva, che il Figlio, e Nipote costretti a ritornarsene senza frutto, resterebbero la favola del Mondo. Ma Iddio, i cui giudizi sono inscrutabili, e le strade differenti da quelle degl'huomini, confermò nella loro risoluzione i cuori de suoi servi, i quali rifiutarono pur'anche varie misure, e precauzioni, che voleva prendere il Signore di Sales per la loro sicurezza, e per difenderli dagl'insulti della plebe minuta, solita di non osservare misura, nè contenersi ne limiti, allorchè si tratta di Religione; diceva a questo proposito Francesco, che farebbe stato biasimato qual codardo, se preso il partito dell'armi, a cui pare che lo chiamasse la qualità di primogenito, e la nobiltà del Casato, alla vista de' pericoli havebbe ricercato precauzioni; e perciò havendo preso impegno in quella sacra milizia, in cui si deve combattere con'armi spirituali contro gl'inimici di Dio, e della Chiesa, non doverli prendere misure per la sua sicurezza: non essere raccorciato il braccio di Dio, nè diminuito il suo potere, sicchè gli fosse necessario il soccorso degl'huomini. Gl'istromenti più deboli nelle sue mani essere più che sufficienti per far riuscire le più grandi imprese, onde ben saprebbe egli preservarli da ogni disastro, se l'havebbe giudicato necessario per la sua gloria. Finite queste parole, scusandosi d'ascoltare le repliche del Padre, si dispose alla partenza, e prendendo per mano Luigi di Sales, *Andiamo, disse, dove Iddio si chiama, non essendo questa una pugna, in cui per vincere sia necessario il timore, o la fuga. Un soggiorno più lungo non valerebbe che ad indebolirci, e ben potrebbero altri più generosi di noi guadagnare le corone per noi apparecchiate.*

Ammirarono i Genitori la generosa costanza del fant'huomo, e vedendo il Signore di Sales, che niuna delle sue ragioni haveva forza di ritenere quei due

campioni, gli raccomandò con lettere agl' amici, ch'haveva nel Chiablais; e poi accompagnatili per qualche spazio di strada, si contentò di seguirarli da lungi, finchè per dutili di vista, ritornò al suo Castello per consolare la Dama di Sales penetrata da vivo dolore per l'apprensione de rischj, a quali s' andava ad esporre un figlio sì caro.

CAPITOLO VI.

Entrata di San Francesco di Sales nel Chiablais: Abita in Allinges: Sua condotta.

Iddio solito di parlare anche ne sogni, dimostrò fin nell'adolescenza del Santo, a quale impiego lo destinasse, e siccome in sogno fece vedere a San Francesco Saverio le sue imprese in Oriente, così rappresentò a San Francesco di Sales ciò, ch'egli habrebbe intrapreso nel Settentrione. Studiando il Santo in Parigi, Giovanni Bovardo della Tuille huomo maturo, che dimorava in quella Città, s'ingegnò di passare il Monte Ceniso, come se d'Italia andasse in Savoja, ed i vedere un'Idra orribile, che avanzandosi a gran passi si sforzava di salire il monte, quando ecco che Francesco a guisa d'Ercole (così glielo rappresentavano i suoi fantasmi) armato d'una spada ondeggiante, e da due taglj, gl'impediva di passar oltre, che anzi dopo haverla in più parti trafitta, la costrinse a ritirarsi nella sua caverna di Geneva per farsi medicare dalle ferite. A pena si fè giorno, che il Bovardo andò a raccontarlo al Deage, ed al Santo Giovane, il quale forridendo disse, che pregava Iddio di fare che la verità corrispondesse un dì a questa figura, e che l'esito verificasse il sogno. Or come egli venisse esaudito, lo dimostrerà nel progresso la nostra Istoria.

Essendo adunque partiti i due nuovi Appostoli da Sales a 14. di Settembre del 1594. nel giungere sulle frontiere del Chiablais, si sentirono animati da nuovo zelo, e prostrati a terra con le lagrime sugl'occhi, pregarono Iddio a benedire la loro entrata, e foggiorno in quella Provincia, di essere loro guida, e forza, di mettere loro in bocca parole di vita, e nel cuore una carità sì ardente, che fosse alle prove di tutte le contraddizioni degl'huomini, e degl'ostacoli, che potrebbero formare i demonj per impedire la riunione di quei popoli alla Chiesa Catto-

lica; salutarono il buon'Angelo tutelare del Paese, e fulminarono un'esorcismo generale contro a maligni spiriti, che l'abitavano. Metodo, che si prescissero di tenere poi sempre, prima d'incominciare le dispute cogl'Eretici, ancorchè con voce bassa. Giudicando Francesco che gl'Eretici, e principalmente i Predicanti fossero ajutati, offesi, o posseduti da demonj, era solito di esorcizare quei spiriti, i quali suggerivano errori, o induravano i cuori, prima d'intraprendere di confutarli, e convertirli, cosa, che gli riuscì di grande profitto. Terminata poi la preghiera, ed esorcismo, rivolto a Luigi, abbracciòlo caramente, e disse essergli venuto in pensiero, che entrando nel Chiablais per farvi funzioni degne d'huomini Appostolici, per riuscirvi, dovevano per appunto imitare gl'Appostoli, perciò stimar bene di rimandare le cavalcature, d'andare d'indi in poi a piedi, e di contentarsi a loro esempio del solo necessario. Consentì Luigi, onde camminando a piè, arrivarono alla fortezza d'Allinges. Comandava ivi con titolo di Governatore della provincia per il Duca di Savoja, Francesco Melchiorredi San Joire Barone d'Ermance, il quale con la sua autorità sostenuta da una forte guarnigione, teneva ne suoi doveri tutto il Paese d'intorno. Era egli huomo di gran valore, e virtù, ed intimo amico della casa di Sales, perciò restò sorpreso per il giubilo, veggendo due Personaggi di sì gran merito alle palificate del Castello. Dopo i primi complimenti, gl'introdusse nella fortezza, ed il Preposto gli presentò tre lettere: Nella prima il Duca di Savoja gl'ordinava di ricevere, e spalleggiare i missionarj, che dal Vescovo di Geneva si farebbero inviati per accudire alla conversione de popoli del Chiablais: Nella seconda il Vescovo gli raccomandava i due Missionarj da se destinati, ed aggiungeva preghiere agl'ordini del Prencipe, affinchè questi fossero protetti dalla sua autorità; e nella terza il Signore di Sales rappresentandogli i suoi giusti timori, lo scongiurava per l'antica amicizia, che gli professava, d'haver cura del figlio, e Nipote, e di assistere loro co'suoi consigli per la buona riuscita dell'intrapresa missione. Or nell'entrare in Castello additando il Barone i Cannoni, ch'erano su le mura, disse loro queste parole di buon'augurio: *Noi non habremo più bisogno di bombarde, se gli Ugonotti*

ti v'ascoltano, imperocchè col renderli fedeli alle leggi del Vangelo, senza dubbio resteranno pure anco ubbidienti a quelle del Sovrano. Intanto dall'altezza del Forte, rimirava il Santo uno spettacolo, che gli toccava il cuore: Vedevasi da quel posto quasi tutta la provincia, senza scoprire nè pure un contraffegno di Cristianesimo. Anzi per l'opposto non comparivano che monasterj rovinati, Chiese diroccate, campanili atterrati, croci abbattute, Villaggi, e Castelli inceneriti, conseguenze funeste della ribellione, e dell'Eresia. Una tale vista cavò da suoi occhi le lagrime, sospiri dal cuore, e dalla sua bocca il lamenti del Profeta: *Come mai è tolta la siepe della Vigna, ne son diroccate le mura, le vie di Sione piangono, niuno havendovi, che venga alle solennità: rapì il nemico quanto v'haveva di bello, e di buono: non v'è più legge, ed i suoi Profeti non ricevono più visioni dal Signore. Stanno disperse le pietre del Santuario in capo ad ogni piazza. Grande è come il mare il tuo travaglio: e chi mai porrà rimedio al tuo male? O Chiablais, o Geneva convertiti almen ora al tuo Signore, al tuo Dio. Indi rivolto a Dio, ah Signore, disse, i popoli si sono ribellati contro di voi, e contro del vostro Cristo: Le nazioni sono entrate nella vostra eredità, hanno profanato il vostro tempio, cassato il vostro culto, erovinato il Santuario. Sorgete, Signore, e giudicate voi medesimo la vostra causa, ma giudicatela secondo la vostra misericordia.* Restò poscia per un poco senza parlare, versando grande abbondanza di lagrime, e finalmente volgendo verso il Barone d'Ermance, *Gran mali, disse, sono questi: un gran Medico ricercasi per guarirli.*

In seguito conferirono assieme de' mezzi necessarj per riuscire nell'intrapresa missione, per lo che il Barone gli diede avvisi proporzionati al tempo, ed alla qualità de' popoli, coi quali s'haveva a trattare. Era questi non solamente un bravo Capitano, a cui il valore militare, ed i servigj resi allo stato havevano acquistato la stima, e l'affetto del Principe, ma di più oltre l'esperienza consumata, con cui conosceva a fondo il genio del paese, che governava, era zelantissimo della Religione Cattolica, e le pruove, che ne havea dato, erano quelle, che l'havevano promosso al Governo del Chiablais Rappresentò egli a due missionarj la difficoltà dell'impresa, a cui si accingevano. Disse

loro, ch'havrebbero a trattare con gente semplice bensì, e grossolana; ma questo renderla ostinatissima nelle proprie opinioni. Non essere il men nocivo de' loro errori, la persuasione ch'havevano, dipendere la conservazione de' privilegj, e libertà, dal conservare la loro pretesa riforma di Religione; e per tanto essere sufficiente quest'errore per impegnarli ad intraprendere qualunque cosa a titolo di mantenerla. Renderli arditi la vicinanza de' Svizzeri, e di Geneva, sempre pronti a favorire le ribellioni. Il commercio, che con questi havevano, e la forma di governo Ecclesiastico introdotta da Calvino, e suoi discepoli, far loro considerare il governo monarchico come una tirannia; donde ne veniva, che di mala voglia ubbidissero al suo Sovrano, di cui havevano più volte scosso il giogo, e lo scuoterebbero pure di presente, se pensassero di poterli riuscire: che il ristabilimento della fede dissiperebbe col tempo questi semi di ribellione, e gli affezionerebbe al loro legittimo Signore; ma in tanto essere necessaria ogni precauzione, imperocchè la Religione Cattolica era stata loro dipinta con coloris neri, che l'abbominavano al sommo. Il Papa essere da essi tenuto in conto d'Anticristo; i Vescovi, e Sacerdoti, come ministri di quel mostro d'iniquità; la Messa essere considerata come una pubblica professione d'Idolatria, i fedeli come Pagani, e le leggi della Chiesa essere in concetto di tirannia insoffribile. I Predicanti poi essere huomini, ch' hanno per quinto elemento la presunzione, e rimirando quei popoli, come loro conquista, disse, che farebbero ogni sforzo per conservarsela. Donde ne veniva, che doveansi maneggiare i popolani, e trattarli con la maggiore dolcezza, e condescendenza possibile, salva la fede, e Religione, appigliandosi all'essenziale, isfuggendo le singolarità, e quanto può ispirare un zelo, che non sia regolato dalla prudenza: la minima precipitazione potere guastar ogni cosa, la dove la pazienza, e longanimità potrebbe con la benedizione del Signore far riuscire i travagli, secondo il loro desiderio. Soggiunse poi essere necessario incominciare da Tonne capitale della Provincia, imperocchè essendo vicino ad Allinges, potrebbero ogni sera ritirarsi, non giudicando che vi fosse sicurezza per essi, ove di notte restassero in quella Città, che anzi pensava, che niuno

gli riceverebbe in casa, tanto era l'odio, ch'aveano a Sacerdoti. Effere altresì pericolosissimo il dirvi subito la Messa, per lo che potrebbero per alcun tempo valersi della cappella del Castello.

Il Santo dotato d'una dolcezza, e moderazione incomparabile, gustò queste ragioni, ed approvandole, prese in iscritto le memorie, che giudicò opportune, alle quali si conformò esattamente. L'indimani celebrata la Messa nel Castello con la sola Bibbia, e Breviario in compagnia di Luigi di Sales, ed un fervore partì per Tonone.

Gioverà qui il ricordare la sua condotta in questo tempo. Camminava sempre a piedi col bastone in mano, ancorchè gli fosse necessario di fare ogni giorno più di quattro miglia di strada diastrosa: Il suo abito era semplice, e senz'affettazione, e correndo in tal tempo il costume di portare la barba folta, la capigliatura corta, e gli stivaletti, egli si accomodò alla maniera ordinaria del vestire delle persone modeste, sicchè poco si discostava nell'esteriore apparenza da secolari; e questo fu che gli procurò, e facilitò l'entrata nelle case di molti Calvinisti, da lui in progresso di tempo convertiti alla fede. A titolo pure di mansuetudine prese fin d'allora risoluzione di non usare giammai termini, e parole ingiuriose, parlando con gl'Eretici, o degl'Eretici, e della loro dottrina; imitando l'Angelico San Tommaso, il quale combatteva a tutto potere gl'errori, ma risparmiava le persone, che erravano: Propose anzi di opporre agli strapazzi, che ben prevedeva d'havere a soffrire, una pazienza, e dolcezza invincibile: l'esito dimostrò la prudenza delle sue regole: Alcuni frà missionarj, che gli farono poi aggiunti, gloriantosi di non discendere in nulla agl'Eretici, nè havendo voluto usare queste cautele, incontrarono ostacoli senza numero, e furono riguardati da Calvinisti come gente superflua, ed immascherata, odiando essi in somma la varietà degl'abiti, che accresce la bellezza della Chiesa, predetta già da Davide, *Circumdatus varietate*. Fu in progresso di tempo il Santo accusato, ed anche biasimato da quelli, che gli furono poi associati nella missione, quasi che egli avesse troppa compiacenza per li nemici della fede, e non avesse fatto valere assai l'autorità del Principe; non perciò egli cambiò di condotta: Che anzi l'esperienza fece poi

conoscere, che i suoi accusatori erano incolpevoli, perchè più volte furono sul punto di rovinare il disegno della riunione di quei popoli alla Chiesa: Riunione, che in fatti riuscì per la sua saggia condotta, conforme a quella dell'Apóstolo, onde a lui tutta si diede, e tutta si deve la gloria della missione, che terminò con sì felice successo.

CAPITOLO VII.

Prima entrata di Francesco in Tonone; e come vi fosse ricevuto: Vari accidenti, che gl'arrivano.

NON giudicò il sant'huomo di dare principio alla sua missione, se prima non faceva sapere a Magistrati il fine, per cui egli veniva alla Città di Tonone: e perciò arrivato che vi fu, andò a salutarli, e presentò loro le lettere, con le quali il Barone d'Ermancelo aveva accompagnato. Contenevano queste in compendio quelle, che il Duca di Savoia gl'aveva scritto sul soggetto della missione del Chiablais, e Baliaggi, e v'aggiungeva del suo, essere Francesco, e Luigi sotto la sua protezione co'loro servitori, e quanti in progresso di tempo, si unirebbero ad essi, incaricandogli perciò d'havere cura delle loro persone, ed impedirne gl'insulti, dicendo che dovrebbero render conto di quanto si potrebbe intentare contro di essi.

Riceverono i Magistrati queste lettere in apparenza con molto di rispetto, e promisero d'ubbidire: Ma sparasi subito la fama in Tonone, e ne Villaggi vicini dell'arrivo di due Sacerdoti nella Provincia con intenzione di predicarvi, il popolo fu sul punto di sollevarsi. Dicevano altamente, doverli cacciare quest'Inviati del Papa, che venivano ad intorbidare il pacifico possesso della loro Religione, e trattarli in maniera, che perdesero essi, e quanti potevano haverne il disegno, l'ardire di ritornarvi. Essere cosa pericolosa l'usare moderazione in un'affare, donde dipendeva la libertà della propria coscienza, per cui acquistare, e conservare havevano spese tante ricchezze, e sparso tanto di sangue. Aggiungevano, che il Sovrano stesso sarebbe costretto a dissimulare, attesochè per esser grande il numero de'colpevoli, non se ne intraprenderebbe la ricerca, non che la punizione.

Mentre in Tonone si discorreva così, nella Città di Geneva poco distante, ed

interessatissima, che non si cambiasse di Religione nel Chiablais, si facevano consulte più violente contro de' missionarj: Dicevano, ch' havendo il Duca violato gl'articoli della pace di Nion, non erano essi più obbligati ad osservarla: doverfi pertanto implorare il soccorso degli Svizzeri confederati, che ne erano i garanti: prendere le armi, e disfarsi in qualche maniera de' Sacerdoti, essendo permesso d'ucciderli, se non v'era altro mezzo per discacciarli. Questi avvisi giunti in Tonone, raddoppiarono le furie del Popolo, e si venne a tali estremità, che già vacillava la costanza di Luigi di Sales, il quale dimandò a Francesco; *E ch'abbiamo noi a fare in mezzo ad un popolo ammutinato? Qual apparenza d'essere ascoltati? E pericoloso il comparire in pubblico, che sarà l'intraprendere qualche cosa di più?* Soggiunse poi, che non giudicava di doverli tralasciare l'impresa, ma stimare opportuno il differirla ad altro tempo, imperocchè frattanto si potevano prendere varie misure per ricavarne più ampio il frutto. Che se il popolo avesse violato nelle persone loro la maestà del Sovrano, ed i diritti dell'ospitalità, essi farebbero stati tacciati d'indiscerzione, per haver occasionato la guerra nella loro patria, e colpevoli delle desolazioni, che ne vengono in conseguenza.

Il magnanimo Francesco abbracciandolo teneramente, e forridendo, gli rappresentò che fin'allora nulla era arrivato, che non se'l dovessero aspettare. Non havere giammai pensato, che quella gente dovesse venirgli all'incontro, e rinunziando tutto in un'istante alle prevenzioni, ch'haveva, correre in folla per ascoltarli. Poi prendendolo per le braccia, e mostrandogliele ancor illese, soggiunse con grazia, essere ugualmente salvi, e sani, che quando lasciarono le proprie case. Che gl'Eretici vi havrebbero più d'una volta pensato prima di attentare, che che fosse contro le loro persone, quantunque li supponesse animati dalle furie. Essere stile del popolo di fare molto rumore, ma con la costanza di chi mostrava di non temerlo, avvezarsi poi da se alle cose, che prima gli parevano stranissime. Havere Iddio protetti i suoi servi, e liberatili da pericoli molto maggiori, e mercè la sua protezione, non doverli temere il furore degli'huomini, sempre impotente di nuocere a chi è custodito dal Signore. Bensì pensare d'havere fatto assai per quel giorno,

essere perciò a proposito di ritornare ad Allinges per fare al Barone il racconto delle loro avventure: ma disse con buona grazia, *Voi lasciate a me quest'incombenza, imperocchè essendo solito il timore d'ingrandire-gl'oggetti, dubito, che se voi parlaste, il male comparirebbe più grande di ciò, che è in sostanza.*

Ritornati adunque ad Allinges, riferì Francesco quanto loro era arrivato in Tonone, e fattavi sopra considerazione, giudicò il Barone che non si dovesse tralasciare, o differire la missione, parendogli in questo caso si farebbe pregiudicato all'autorità del Sovrano. Bensì volle provvedere alla loro sicurezza con una buona scorta, per non lasciare due Personaggi di tanto merito in preda agl'insulti d'una plebe cieca, ed ostinata ne suoi errori, e quel ch'era peggio animata da Ministri di Geneva. Il Santo la rifiutò assolutamente, protestando ch'anzi avrebbe abbandonato la missione, che permesso una minima violenza a quei popoli, de quali ricercava non altro, che una sincera, e libera conversione. Soggiungendo che siccome egli era entrato nel Chiablais, ad imitazione degli'Appostoli, senz'appogghiarli, così voleva continuare, non valendosi d'altre armi, se non se di quelle di San Paolo, e sono la divina parola: Potere bensì i Principi valersi della spada, quando vi son astretti dalla contumacia de popoli, ma vietare il carattere un tale procedere a Sacerdoti, i quali dovevano prendere gl'esempj di Gesù, e degli'Appostoli, siccome ne facevano le funzioni. Replicò il Barone, che la scorta non era già destinata a costringere, e violentare gl'Eretici, ma bensì a ritenerli in dovere, sicchè rispettaessero, chi faceva d'ordine del Principe, nè si tirassero indosso le sue collere, e le desolazioni; ma il Santo costante nel rifiuto, altro non gl'accordò, se non di scrivere d'ibel nuovo a' Magistrati di Tonone, per fargli conoscere i suoi veri interessi, ed obbligazioni. Scrisse adunque il Barone a Magistrati, non essere intenzione del Duca di togliere loro la libertà di coscienza, e molto meno verun'altro de loro privilegj, in pruova di che haveva inviato due soli Sacerdoti, che per armi havevano la sola parola di Dio; ma essendovi in Chiablais molte persone desiderose d'essere instrutte ne dogmi della fede Cattolica, abbandonata a cagione delle violenze, che s'erano usate, haveva mandato

dato nella provincia chi potesse ammaestrarle. Potere il Duca usare la forza, da che i suoi nemici havevano i primi rotto i Capitoli della pace; non volerse ne però servire, a fine di lasciare alcuno in libertà. Non parlare essi che di libertà di coscienza, e pure da i loro fatti argomentarsi, che non la volevano, pretendendo d'impedire, che non si predicasse la fede professata dal proprio Sovrano, e che s'abbracciasse da chi ne haveva il desiderio: Dichiarare loro in tanto essere volere del Duca, che si predicasse nella provincia la dottrina Cattolica senz'alcun disturbo, ed essere Francesco, e suoi compagni sotto la sua protezione, protestandosi che il Consiglio risponderebbe di quanto potesse arrivare a Predicatori di male, imperocchè, se niuno costringeva a sentirli, era però dovere, che fossero rispettati, e non si usasse violenza a chi voleva udirli ad abbracciare la Religione, che predicavano, e ordinò loro di fargli positiva risposta: E la fece appunto il Consiglio con termini di molta sommissione, dando la colpa di quanto era arrivato alla plebe più minuta, come quella, che difficilmente si può reggiare in certe occasioni improvise; diede però parola d'impiegarli vivamente per far eseguire le pie intenzioni del Principe con tutto quel rispetto, che gl'era dovuto.

In effetto ritornando Francesco l'indimani a Tonone fu ricevuto con più di confidenza; con tuttociò d'indi a qualche giorno s'avvide, che v'erano proibizioni segrete, e rigorose a chi che sia d'ascoltarlo, o d'havere con lui commercio: e furono questesi puntualmente eseguite, ch'egli si ritrovava per lo più in mezzo a Tonone ugualmente abbandonato, come se fosse in un deserto; ma con tuttociò vi andava da Allinges ogni giorno, come se vi haveste urgentissimi affari, non ritenendolo nè le pioggie, nè la neve, nè i venti, a segno che talora i villani più robusti non havendo ardire di mettersi in istrada, stupivano nel vederlo andare, e venire con tanta esattezza: e buon per lui, che s'era fatto, coll'assuefarsi ad ogni cosa, una complessione forte, sicchè poteva soffrire la fame, la sete, il freddo, e tutte le fatiche inseparabili dal ministero, che s'era addossato, ancorchè per altro più volte fosse in pericolo di mancare per li patimenti. Gli rappresentavano molti, che in vano s'esponeva a tanti disagi; ed egli rispondeva loro con le parole del Salva-

to, *Non sapete, che io sono qui per ascoltare agl'affari del mio Padre Celeste?* E soggiungeva, che sapendo Iddio solo i momenti da se ordinati per la conversione di quel popolo, poter giungere, quando meno vi pensasse, e perciò dover tenerse sempre apparecchiato. Fu sì rigoroso quel primo inverno della sua missione, sì abbondanti le nevi, ed il ghiaccio, sì eccessivo il freddo, che ne hebbe i piedi, e le mani, e le gambe fesse, e crepate, onde segnava tal volta col sangue il cammino, non bastando a ritenerlo le calze per havere rotte, ed aperte le calcagna. Ma non per tanto lasciava i suoi viaggi, anzi non contento d'andare a Tonone, girava altresì per li villaggi vicini, ne quali hebbe tali incontri, che una carità men ardente, ed ogn'altro zelo si farebbe raffreddato. E certamente può dirsi, che la Parabola del Pastore, il quale trabalza, e precipizj corre dietro alla pecorella smarrita, fu un'istoria di quanto operò il Santo per la conversione del Chiablais; E che Giacobbe, il quale governando con tanta fatica le Mandre di Laban, dove or veniva meno per il calore, e talora era interizzato dal freddo, potrebbe servire a lui di figura. Nè minori erano i disagi, che soffriva nell'estate, essendo cocentissimi i raggi del sole in quelle balze, e pianure, sicchè la sua vita in questo tempo fu un continuo penare. Gioverà per tanto nel seguente capo ricordare varj avvertimenti del Santo, capaci di animare chiunque travaglia per la conversione dell'anime, ed i confondere ogni coraggio, quantunque de più magnanimi: potendo come il grande Appostolo dire, che i segni del suo Appostolato furono le fatiche, le veglie, i digiuni, le calunnie, le ingiurie, le persecuzioni, ed ogni genere di patimenti, sofferti con impareggiabile pazienza.

S. I.

Sofferenze del Santo.

ANcorchè, come dissi, tutta la vita del Santo in questo tempo fosse un continuo patire, come si vedrà anche ne Capitoli seguenti, farò qui menzione d'alcuni di quei patimenti, de quali è rimasta memoria, essendo più che certo saperse ne sol tanto la parte minore. Nè deve contarsi fra minimi l'essere stato costretto di passare la Durianza, fume rapido, sopra una trave attra-

versata; anzi ne due primi inverni, essendo la trave ricoperta di ghiaccio, nè potendosi passar sopra con sicurezza, il zelo gli suggerì di passarlo Carbone, strisciandosi con le mani, e piedi, non senza evidente rischio, e gran fatica. Havrebbe potuto qualche volta risparmiarsi pena cotanto disastrosa, ma il zelo dell'anime, e l'affetto ch'havea al Santissimo Sacrificio della Messa, non glielo permettevano; e pure tante altre furono le sofferenze del Santo, che molti Istoriaci della sua vita non tennero conto di questa, ancorchè leggasi nella relazione, che fece della sua vita il Cardinal Sacchetti nel concistoro davanti ad Alessandro VII. e sia rapportata nella Bolla della sua Canonizzazione.

Gl'arrivò una sera di partire più tardi del solito da Tonone per ritornare ad Allinges trattenuto in quella Città da qualche affare, che riguardava la missione, onde sorpreso dalla notte, uscì fuor di strada: finalmente dopo avere camminato inutilmente per lungo tempo arrivò ad un villaggio in compagnia di Luigi, essendo già molto avanzata la notte, e chiuse tutte le case. Il terreno era ricoperto di neve, ed il freddo sì aspro, che i villani erano astretti a dimorare rinchiusi con le loro mandre anche di giorno. Battè a tutte le porte, pregò, scongiurò, che non lasciassero perire in quella rigida stagione: ma in vano: imperocchè tutti Calvinisti di fetta, non se ne mossero a compassione: Credè il Rolando suo servitore, che il rispetto dovuto a tant'huomo ammollirebbe la loro durezza, onde lo nominò impensatamente, e questo medesimo gli rendè più ostinati, sicchè non ricevette che ingiurie: Iddio però, che non abbandona giammai i suoi servi, gli fece incontrare il forno del villaggio, il qual'era ancor tepido. V'entrò egli con Luigi di Sales, ed il servitore, e vi si accomodarono dentro, come poterono, e questo salvò lor la vita, cui non potevano sfuggire di perdere in quelle contingenze di freddo eccessivo.

Giunse un'altra sera ben tardi ad un villaggio per una furiosa pioggia, nè fu possibile d'ottenere a qualsivisa costo tanto di coperto, che bastasse a ripararlo dall'acqua, che cadeva a ciel rotto, troppo eran severe le proibizioni de Ministri di dare albergo a quello, che essi consideravano per lo maggior nemico, ch'havevano, fu però costretto di passar la notte allo scoperto, e posto

a tutti i venti sotto lo scolatojo d'un tetto, lodando ad imitazione degl'Appostoli il Signore, perchè lo giudicava degno di soffrire per la gloria del suo santo nome.

Questi accidenti havrebbero obbligato ogni altro men sottomesso a voleri di Dio, e men zelante della sua gloria, a prendere precauzioni per non cadere in tali estreme. Ma Francesco era incapace di risparmiare la vita, allorchè si trattava di salvare le anime, e pareva, che le fatiche, i patimenti, i pericoli accrescessero il suo coraggio; perciò non passò gran tempo, che incontrò un'Eretico, il quale temendo i rimproveri de' Ministri, e de' compatriotti, non haveva avuto ardire di accostarfigli nella Città, onde stava ivi attendendolo per conferire con lui di nascosto. Nel primo approssimarfigli, disse, che i suoi esempj, la sua dolcezza, la sua pazienza, e le incredibili sofferenze, alle quali s'esponeva ogni giorno per procurare la salvezza d'un popolo, che lo riconosceva sì male, havevano fatto impressione nel suo spirito: havere paragonato la sua maniera di vivere con quella de' predicanti, ed iscoprirvi un notevole divario: Pensare per tanto, la purità della dottrina dovere essere da quella parte, in cui vedeva la purità della vita, onde da lui ricorreva per essere ammaestrato; scongiurandolo per lo sangue sparso da Gesù per la salvezza dell'anime, d'havere pietà di lui, e di non differire punto di dargli quelle istruzioni, che gl'erano necessarie, e aspettava dalla sua carità.

Era preso a notte, e dovendo passare una selva, pareva pericoloso il ritardare il viaggio; perciò si Luigi, che il servitore, i quali erano stati a parte de' patimenti già sofferti, lo consigliavano a differire per l'indimani le istruzioni, che quell'huomo chiedeva: ma Francesco rispose, niuno essere sicuro del giorno avvenire, e che havrebbe a rimproverarsi in tutta la sua vita, se per l'apprensione de' pericoli, e de' patimenti, che forse non arriverebbero, e da quali poteva Iddio preservarlo, se tal'era il suo volere, trascurasse, o per qualunque breve spazio di tempo differisse quegl'avvisi, che possono contribuire alla salvezza dell'anima. Si mise adunque a catechizzare il Calvinista, ed impiegò in questo tanto tempo, che la notte appunto gli sopraggiunse nell'entrare della selva. Non era possibile a cagione della grande oscurità di riconoscere il viottolo, per cui havevano a passare. In tanto

tanto urlavano i lupi, gridavano gl'orsi, e l'altre fiere selvaggie, sicchè il fervidore era mezzo morto per la paura, e Luigi non ne era efente. Il solo Francesco ripieno di santa fiducia gli confortava, promettendo loro, che quel Signore, il quale haveva liberato Daniele dal lago de Leoni, dove più evidente correva il pericolo, gl'havrebbe protetti, giacchè si trovavano in quel rischio a titolo di non havere giudicato di rifiutare soccorso ad un'anima, che lo chiedeva nel suo nome. Così camminando senza sapere dove, s'imbattono in un edificio rovinato, in cui sotto ad un pò di tetto, che ancor durava, si ricoverarono. Or mentre ivi riposavano, comparve la Luna, ed al suo lume riconobbe Francesco d'essere in un tempio rovinato dagli Eretici. Una tale vista gli rimise in mente lo stato deplorabile del Chiablais. Diroccate le Chiese, discacciate i Sacerdoti, la verità sbandita, trionfava l'Eresia; E la cecità, e la durezza de popoli fissi in un'ostinazione, poco men che invincibile, fin'a non voler udire le voci, con le quali il Signore gli richiamava al suo seno, diede occasione al Santo di rinnovare frà quelle rovine i gemiti di Geremia, onde sedendo sopra una pietra con gl'occhi molli per le lagrime, diceva nel profondo del cuore: *O Tempio, a qualunque de' Santi tu sia stato dedicato, adoro nelle tue rovine quel Dio, che vive ne secoli de secoli, ed il suo Unigenito, il quale soffrendo per me tanti dolori, m'animò a soffrire per lui. Levinsi da qui i venti aquilonari, e soffi l'austro in questi giardini, tantochè ne scolino gl'aromi. Benedite, o Signore, i nostri disegni, inviate il vostro Divino spirito nel cuore di questa nazione; accendete in essi il fuoco del vostro santo amore. Fate, o Signore, con la vostra solita benignità, che si edificino di bel nuovo le mura di Gerusalemme, secondo il vostro buon volere, allora riceverete sacrificj di giustizia, oblazioni, ed olocausti. Vennero, grande Iddio, le genti nella vostra eredità, profanarono il vostro Tempio; almeno, o Signore, disponete i nostri cuori, affinchè vi siano con degno albergo. Il sopraprese il sonno tra queste preghiere, dormì come un'altro Giacobbe sulle pietre, in finchè sul farsi del giorno risvegliato dal servitore, adorò Iddio, e proseguì il suo cammino. Chi è ripieno dello spirito del mondo, essendo incapace di consimili sentimenti, non regolandosi che secondo le proprie*

passioni, stenterà a credere, che i Santi siano così sensibili agli interessi della gloria di Dio; ma chi gustò, quanto sia buono il Dio d'Israele a chi è retto di cuore, nulla ritroverà in questo discorso, che non sia conforme a quel tanto, che risente in tali occasioni.

S. I I.

Frutti, che operano le prediche del Santo nella guarnigione d'Allinges.

PArvero inutili per li Tononesi le prime fatiche del Santo, attese le rigorose proibizioni, che v'erano di ascoltarlo, talchè gli conveniva talora gridare in mezzo alle piazze, *E fin'a quando, o figliuoli degl'huomini, sarete duri di cuore? a che vi serve l'amare la vanità, ed il cercar le menzogne?* Furono però di gran profitto a soldati della guarnigione d'Allinges. Siccome il Centurione fu dei primi a credere in Cristo, ed ei Gentili, convertiti dal Prencipe degl'Appostoli, il primo fu Cornelio huomo d'armi, Francesco raccolse i primi frutti della sua missione con riformare i costumi di quelli, che militavano in quella fortezza. Così dimostrò il Signore, non havervi stato, in cui non possa l'huomo fare la propria salute, e parve, che volesse autorizzare la missione del Santo, con renderla simile a quella del suo Unigenito, e de suoi Appostoli. La pietà, ed il zelo, che in lui rimiravano, gl'haveva fatto acquistare la confidenza di tutti, e massimamente degl'Officiali, ed egli se ne servì per guadagnarli a Dio, e per far regnare in essi il suo sant'amore. Incominciò col ridurre alla fede alcuni Calvinisti, che frà gl'altri cattolici militavano, e la loro conversione fu sì perfetta anche nella vita, e costumi, che questi medesimi a lui servirono per migliorare i costumi de soldati Cattolici.

Regnavano allora frà le genti di guerra tre vizj, origine de molti altri, le bestemmie, le ubbriachezze, ed i duelli. Per rimediarvi Francesco ricorse dal Governatore, dimostrandogli rendersi reo delle colpe de sudditi, chi non s'opponne a disordini, che questi commettono: E perchè le bestemmie contansi frà cattolici frà le colpe più gravi, lo pregò a pubblicare un bando, per cui s'incimavano gravissime pene a chiunque bestemmiasse il santo nome di Dio, della B. Vergine, e de' Santi, o sia nel giuoco, o nel parlare, o

per collera. Così le bestemmie in poco tempo cessarono, e pure prima a pena vi era in quel castello, chi non ne fosse reo. In secondo luogo s'applicò per isbandire i duelli. Correva in quei tempi l'empio, e barbaro costume di decidere le contese col combattere a corpo a corpo, con arme uguali, ed in posto concertato; anzi per farlo a mano salva, prendevano licenza dal Capitano. D'indi ne veniva, che per un puntino d'onore immaginario, per una parolina, per un nulla s'arrischiava, e perdeva la vita, quasi che il metterla in tal'incontri, fosse un mezzo per acquistare quella gloria, che i soldati possono pretendere, quando s'pongono per la Patria, per il Principe, e per la Religione, con ottenere onore dagl'huomini, e merito presso a Dio. Or il Santo tanto fece, e tanto disse in generale a tutti ne suoi sermoni, ed in particolare al Barone, che non s'ebbero più a vedere per brutale follia poco men che cotidiani gl'omicidj. Dimostrò specialmente al Barone essere il duello vietato da tutte le leggi, e per tanto lo scongiurò di non rendersi colpevole de peccati, che seguivano col lasciare a soldati una libertà, di cui s'abufavano con iscapito della patria, del Principe, e della propria coscienza; onde non fu difficile di vietare agl'ufficiali l'accordare la licenza di batterli. E col medesimo zelo, e successo s'adopero per ridurre i soldati alla sobrietà, e temperanza.

Rapportano gl'Istorici della sua vita haver Iddio dato tale benedizione alle apostoliche fatiche del Santo fatte in Allinges, che quella guarnigione non pareva più una truppa di gente di guerra, ma un'ordinato Monastero di Religiosi: Non esigea già egli pratiche di pietà, che non convenissero al loro stato. Non v'hebbegiammai Maestro di spirito, che sapesse regolare meglio di lui ciascuno secondo la sua condizione; ed ampia fede ne fa la Filotea, libro, di cui tornerà, in acconcio di parlare in altro luogo: Bensì procurava d'inspirargli un santo timore de divini giudicj, e diceva, che siccome per la loro professione erano frequentemente in dovere di esporre la vita a pericolo, così dovevano sforzarsi di mantenersi in tale stato, che non havessero a temere le conseguenze d'una cattiva morte. Con queste, e consimili massime sostenute dal suo esempio, e avvalorate dalle preghiere, cambiò i soldati in alui huomini, insià lo ne loro cuori una sin-

cera pietà, la quale non solamente non è incompatibile col valore, ma contribuìce molto ad accrescerlo, e a darne pruove con maggior lustro. Così congiungendo la dolcezza al rigore, la semplicità di Colomba alla prudenza del serpe, ed un affabile carità al zelo più ardente, vidde in breve estirpati gl'abusi, e fradicò abiti altrettanto invecchiati, che pregiudiciali a quell'anime, con grande ammirazione de Tononesi, co i quali per cagione della vicinanza frequentemente trattava la guarnigione d'Allinges.

§. III.

Si continua a parlare della missione e de' mezzi, de quali si servì il Santo per farla riuscire.

UNA sola opera non appagava il magnanimo zelo del nostro Apostolo, e per tanto mentre faticava in difesa per ridurre la guarnigione d'Allinges alla pietà, non lasciava d'andare ogni giorno a Tonone per piantarvi la fede. Ivi da principio i più ardenti stimarono doverli togliere di vita il nuovo Predicatore, ed altri più moderati si contentarono disprezzare l'ardita sua intrapresa. Trattavano i suoi sermoni com'effetto del zelo d'un giovane missionario, desideroso di dare a quei del suo partito buona opinione della sua virtù, giudicando, che si farebbe tosto estinto quel fuoco per la poca apparenza, che v'era di dovere ottenere l'intento veggendo essere pochi, che degnassero d'ascoltarlo. Pareva altresì che non si farebbe tollerato lungo tempo il suo sermoneggiare in Città tutta opposta alla sua Religione: ma finalmente vennell'ora destinata da Dio per la conversione del Chiablais, in vano opponendosi Geneva co' suoi Emisfarj, ed i Predicanti con le loro cabale, e calunnie. Non v'ha forza, nè consiglio, che possa impedire l'esecuzione di quanto ha destinato il Signore. Una cagione onnipotente ottiene sempre i suoi effetti, e tanto più infallibilmente gl'ottiene, quanto che la sua forza, e potere sà accomodarsi con la libertà de cuori.

Gl'abitanti di Tonone erano in verità mal'impresi contro del Santo, e l'havevano tante volte udito a dipingere cotue un Mago, seduttore, ingannatore, ed ipocrita; ma intanto non potevano ignorare la sua pietà, dolcezza, invincibile pazienza, e l'infaticabile suo zelo. Quan-

tunque i Ministri attribuiffero ogni sua azione ad una segreta ambizione, ch'andava a suoi fini per un cammino per verità difficile, ma per altro sicurissimo, ad ogni modo il disinteressè, ed il dispregiare le calunnie, come fe lui, non toccarono: l'autorità del Principe, di cui si valeva sì poco, l'innocenza, e la semplicità delle sue azioni, le quali si allontanavano molto da ogni pretensione umana, parlavano altamente in suo favore; tantochè i più ostinati pure lo consideravano come Santo. S'aggiungeva altresì, che gl'ufficiali, e soldati d'Allinges venendo frequentemente, come dissi, a Tonone, vi parlavano altamente della sua virtù, e delle sue nobili qualità, e la loro condotta faceva il suo elogio in maniera, che totalmente vinceva. Non vedevansi più in essi nè la sfrenata licenza, di cui prima facevan gloria: non s'udivano più bestemmie, che inorridivano: nè i duelli, che rapivano le anime a Dio, ed i sudditi più valorosi al Principe. Tutt'all'opposto erano sottomeffi alle leggi, regolati ne' loro discorsi, modesti ne' portamenti, più esatti nell'adempire ai proprj doveri, perchè agivano per motivi più sublimi, e più puri, e facevano per dettame di coscienza quel tanto, che prima operavano per rispetti puramente umani. Or una tal mutazione inaspettata dava un giusto suggerito d'ammirazione, come quella, in cui compariva bensì visibilmente la mano dell'Altissimo, ma tutt'insieme recava stima all'istromento, del quale il Signore s'era servito per operarla. Così andava Iddio disponendo i cuori in favore del suo servo, e gl'apriva il cammino a quelle cose, che di poi operò.

S'avvide egli medesimo, che l'avversione del popolo diminuiva ogni giorno, nè schifarsene più l'incontro con tanta diligenza, onde pensò che ben poteva introdursi nelle case di quelle persone, con le quali aveva havuto occasione di trattare. E per uscire con la sua, entrava con la loro; sicchè da principio non furono che visite di civiltà, e di cortesia, nè vi parlava che di cose indifferenti, contentandosi d'avvezzarli a poco a poco a soffrirlo: per verità nella conversazione aveva tratti, e maniere, che incantavano, e restando tutti presi dalla sua dolcezza, a pena apriva la bocca, che si guadagnava i cuori. All'incontro le maniere imperiose, altiere, e risentite de' Ministri, come l'ombre servono a dare risalto a

colori, accrescevano lustro alla sua affabilità, e mansuetudine. Non l'incontravano mai senza pungerlo con motti, o caricarlo d'ingiurie, indegne d'essere riferite, e questo serviva ugualmente a far comparire la sua moderazione, non dimostrando per ciò minima alterazione, che per acquistargli la stima di chi era testimonia della sua pazienza, e dell'albagia de' suoi nemici.

Non era però possibile di continuare queste visite di civiltà senza parlar del fine, per cui era in quel paese, ben sapendosi esser egli in quella Città per tutt'altro, che per impiegare il suo tempo in cose indifferenti: e cadendo il discorso sopra di questo, profittava di quella, ed ogni altra occasione per introdursi a parlare di Religione. I sublimi discorsi, che faceva su le materie controverse da quel gran Maestro, che ne era, prima li fecero acquistare stima d'huomo erudito, poi rendevano curiosi, e dubbiosi gl'ascoltanti, e finalmente anche desiderosi d'informarsi: equi appunto li voleva il Santo. Spiegava allora i misterj della Fede Cattolica, e parlava con termini sì chiari, e convincenti, che incominciarono alcuni ad udirlo con diletto, e poi anche a credergli con profitto: Così a poco a poco gli riuscì d'acquistar a se medesimo persone aderenti, ed alla Chiesa fedeli, insin'a tanto che tutto il Chiablais; ed i tre Baliaggi restarono totalmente convertiti, sicchè potè dire nel ritornare dalla missione ad Annisi, lasciarvi minor numero d'eretici, che non vi haveva ritrovato di Cattolici; e pure di Cattolici non ne ritrovò più di sette in otto persone.

Non v'hà eloquenza, che basti a lodare la sua umile pazienza, e le apostoliche sue fatiche. Quando la missione cominciò a far frutto, gl'arrivava di fare le tre, e le quattro prediche ogni giorno, prima in Allinges, poi in Tonone, e ne' villaggi vicini, camminando con tutte quelle incomodità, che accompagnano chi viaggia a piedi per Paesi montuosi, e strade disastrose; ancorchè sul principio rarissimi fossero i suoi uditori, a segno che nella parrocchiale d'Allinges (situata fuori del Castello, ed a piè del monte, dove solito era di predicare ogni giorno passandovi per andar a Tonone) non haveva più di otto in nove persone; e pure vi fermoneggiò poco men che ogni giorno per tre anni continui, e con tali circostanze di luogo, ed di tempo, che a chi le pesa, reca-

no maraviglia. S'incontrò talora di non avere, che due, o tre persone, ed anco una sola Vecchiarella, e pure non lasciava d'andare, e nel più ghiacciato inverno, e ne più eccessivi ardori dell'estate, ritrovandosi non men contento, e predicando coll'istesso zelo, che se egli avesse havuto un fioritissimo uditorio. E perchè la natura si risente, quando il numero degli uditori non accresce il coraggio al Predicatore, gli fece Iddio conoscere col seguente caso, quanto fossero utili i suoi sermoni, e come non doveva risparmiarsi, ancorchè pochi comparissero ad udirlo. Correndo la festa di San Stefano, che pur è solenne nella Parrocchia de' Allinges, non aveva che sette uditori, abbenchè si fossero dati con la campana i soliti segni. Un numero sì inferiore alla sua aspettazione lo sopraprese, e dubitò se dovesse per sì pochi sermoneggiare. Ma considerando, che la carità non rimira se sian poche, o molte le persone, delle quali si cercano i vantaggi, e non avere Gesù isdegnato di parlare alla sola Samaritana, falli in pulpito, e dall'istoria di San Stefano prese occasione di trattare dell'invocazione de' Santi, e di mostrare come a loro sì deve un culto particolare, per esser amici di Dio, confutando gl'errori dei Calvinisti, e le calunnie, che per questo oppongono alla Chiesa. Frà sette suoi uditori vi era un Procuratore di Tonone convertito di fresco dal Santo, ma come neofito nella fede, per opera de' demonj rivolgeva nella mente varj dubbj sopra quest'articolo. Finita la predica, giurò questi, che stava già col pensiero di rinunziare l'indimani alla Fede Cattolica, e di ritornare agl'errori di Calvino, se il Preposto con trattar quell'argomento, non avesse dissipato le sue dubbiosità, e rischiarato con la verità il suo intelletto. Or essendo venuto questo fatto a notizia del Santo, rese grazie a Dio, per haver gli ispirato di parlar di tal articolo; ed ammaestrato da quest'esempio, prese risoluzione di sermoneggiar sempre, per piccolo che fosse il numero degl'ascoltanti, come continuò a fare per parecchi anni. Nè maggior era il numero de' suoi uditori in Tonone; fu astricto per lungo tempo a tacere, o parlar nelle piazze, perchè niuno ardiva di andarlo ad ascoltare, atteso le segrete proibizioni, che v'erano, ed a cagione d'una cospirazione fatta trà Cittadini, prima nel Concistoro, e poi nella casa del Comune, di non

andargli giammai davanti, come scrisse egli medesimo al Fabro nel secondo anno della sua missione. Poi per lungo spazio di tempo rarissimi erano che comparissero, ma il Santo ben sapendo, che Gesù havrebbe dato il sangue per un'anima sola, non isdegnava di predicare a chiunque si presentava, e di spender per pochissimi le sue fatiche apostoliche, cosa che in progresso di tempo riuscì a lui di consolazione, e di grande profitto alla sua causa, come lo dimostrò l'intiera conversione del Paese.

Quali poi fossero i suoi sentimenti, allorchè vedeva sì scarfi gli uditori alle sue prediche, si per l'avversione, che gl'havevano gl'Ugonotti, come per le proibizioni dei Ministri, si vede in una lettera scritta ad un Religioso: *Sarebbe una perdita, scrive, che un'altro, il quale potrebbe fare maggiore frutto altrove, impiegasse qui le sue fatiche per nulla, come faccio io, non essendo ancor atto ad altro, fuorchè a predicare ai muri, il che mi arriva in questa Città. Ecco il settimo mese da che incominciai a predicare, e pure non sono stato udito, che da quattro, o cinque Ugonotti, venuti a miei sermoni ben poche volte, &c.*

CAPITOLO VIII.

Francesco impedisce un duello: Conferenze, che fa in una casa di campagna, e loro successo.

PAssavano le cose in questa maniera, quando piacque a Dio di dare al Santo maggiore commodità di catechizzare quelli, che per rispetto umano non ardivano di presentarsi a lui in Tonone; arrivò la cosa in questa maniera. Il suo zelo non risparmiando la vita, fuorchè per esporla nelle occasioni alla morte, correndo sollecito trà mezzo a pericoli, seppe, che due Gentilhuomini suoi conoscenti erano andati in campagna aperta a far un duello. Gli seguì, anzi volò subito dietro a questi, portato fu l'ali della carità desiderosa d'impedir l'offesa di Dio, e la dannazione dell'anime, e giunse appunto in tempo, che già il furore, che spiravano in faccia, ed i colpi, che si portavano alla vita, presagivano non poter finire il combattimento, che con la morte d'uno, e forse anco di tutti due i combattenti. Francesco robusto di forze, e destro di sua persona tanto fece, che gli separò senz'offesa

nè dell'uno, nè dell'altro, ancorchè perciò arrischiasse la sua vita. Poi rappresentò loro sì vivamente l'enormità d'un delitto condannato dalle divine, ed humane leggi, ed il pericolo evidente, a cui s'eran esposti di dannarsi per sempre a titolo d'un punto d'onore malinteso, che li riconciliò trà se sul campo, e gl'impegnò a perdonarsi, vicendevolmente abbracciandosi. Ma la grazia, che accompagnava il ministero del Santo, operò in quei cuori, anche qualche cosa di più, imperocchè gli cambiò in tutt'altri da quei ch'erano prima, havendo a quest'effetto fatta da lui la confessione generale. Anzi un d'essi anche più vivamente toccato, abbandonando il mondo, si ritirò in una casa di campagna, ch'egli possedeva presso a Tonone, ed era l'unico avanzo de molti beni, ch'havea dissipato. Ivilontano da tutti quegli oggetti, per li quali tante volte era stato sul punto di perder l'anima, si come havea gettato la roba, ripensava a giorni, ch'egli haveva speso sì male, e nel riflettere a quel tempo infelice, in cui era vissuto quasi non haveffe anima, spargeva lagrime d'amaro dolore. Francesco, che l'haveva guadagnato a Dio, e consigliato quel ritiro, lo visitava ogni giorno, persuadendosi, che come gl'alberi piantati di fresco hanno bisogno di maggiore coltura, cosile anime nuovamente convertite esigono più di solecitudine in chi le dirige, riuscendo sempre pericoloso il lasciarle a se medesime. Gl'instillava nel cuore quelle virtù, delle quali egli faceva professione, ed erano per appunto le opposte alle passioni sue predominanti, sicchè di fiero, vendicativo, altiero, e collerico, ch'egli era, riuscì mansueti, dolce, e modesto. Gli convenne bensì far la guerra ad abiti vecchiatigli nell'anima, essendo già egli avanzato negli anni: ma colla pratica delle virtù contrarie, cogl'aiuti della grazia, cogl'indirizzi del Santo, acquistò talmente le virtù contrarie alle sue inclinazioni, che parvero tanto naturali in lui, come se non si facesse ogni momento violenza. Haveva egli per lungo tempo portate l'armi, e negl'eserciti s'era guadagnato riputazione d'huomo d'onore, e l'esperienza necessaria nel conversare civile; onde la Nobiltà circonvicinali rendeva frequenti le visite, nelle quali parlava con termine di gratitudine della grazia, che Dio gl'haveva fatto riducendolo a vita migliore, e di stima verso di Francesco, di cui addio s'era servito per ricitarlo da suoi discor-

dini; e così metteva tutti in desiderio di trattare, e conversare col sant'huomo. Francesco secondava i suoi disegni, e Dio gli benediceva; onde questa casa diventò il luogo destinato alle assemblee di quelli, a quali Dio haveva toccato il cuore. Vi si tenevano conferenze regulate, anche in presenza di persone eretiche, e per andare con qualche ordine, in primo luogo persuase chi v'interveniva, esser lo scisma il massimo fra mali, che potevano arrivar alla Chiesa, che per tanto non havendovi ragioni indispensabili per separarsi dalla Chiesa, questo solo bastava per condannare chi ne fu l'autore, chi si lasciò ingannare, e chi la durava nell'ostinazione; ma che se i primi mal a proposito, e senza ragione se n'erano separati, essere obbligati a ritornarvi tutti quelli, che gl'havevano fin'allora seguitati, non havendovi interesse; o amicizia, minacce, o speranze, tenerezza per quelli, che consideravansi come fratelli, o stima di chi portava nome di Pastore, che fosse valevole a dispensarli da quest'obbligazione. La Chiesa Cattolica essere loro Madre, da che in essa vissero, e morirono i loro Padri: Da lei essersi ricevute le sagre carte, il Battesimo, l'educazione, tal che molti erano nati, nudriti, ed allevati nel suo grembo. Aggiunse, che senza parlare nè della sua ampiezza, nè dell'antichità, nè della successione, tutti essenziali contrasegni della vera Chiesa, non gli potevano negare, esser ugualmente empio il condannar alle pene eterne senza cognizione di causa quelli, da quali haveano ricevuto la vita, che ingiusto il pronunziar sentenza in discredito d'una Chiesa, a cui doveano tanto senza nè pur ascoltarla. Dolerli perciò altamente la Chiesa Cattolica del torto, che se le faceva, accusandola d'haver mal a proposito alterato il deposito della Fede, ed abbandonata la Religione de suoi Padri, con dipingerla con fattezze, che la sfiguravano; affinchè i proprj figliuoli, non la possano riconoscer per madre. Esser apparecchiato a giustificarne la condotta con termini evidenti, ed in tale maniera, che i meno intelligenti ne havrebbero potuto dare giudizio; attechè bastava per questo, esporre semplicemente la dottrina vera; ch'essa insegnava, e non già quella, che le attribuivano i suoi nemici.

Questi discorsi, cotanto ragionevoli, erano ascoltati con attenzione, e da questi nac-

que in chi l'udiua la curiosità di sapere ciò, che insegnava la Chiesa Cattolica, e di questo profittando il Santo, soggiunse, che da lungo tempo era accusata d'esser caduta nell'Idolatria, e di dare a i Santi, ed alle immagini un culto, che devesi a Dio solo. G'accordarono g'assistenti, questi per appunto esser i principali capi, e motivi, che autorizzavano la scisma, e separazione. Or bene ripigliò il Santo, e non vene voleva di meno per giustificar l'origine delle ribellioni, ch'hanno fatto spargere tanto sangue, e si sono tirate dietro conseguenze funestissime; ma essere certissimo, che la Chiesa non era colpevole per questi capi: E per esser convinti bastare, che si sentissero i suoi veri sentimenti sopra questi articoli, non già da suoi nemici, ma da lei medesima.

Che per tanto dichiarava loro in nome suo, prontissimo a segnare col sangue proprio queste verità, adorare la Chiesa un solo Iddio Creatore, e Signore di tutto il creato.

Quest'adorazione consistere secondo lei, principalmente nel credere con fede costante, umile, e sottomessa, quanto a lui piacque di rivelarle, nell'aspettare da lui ogni bene per la speranza, e nell'amarlo sopra tutte le cose, qual sovrano, unico, e vero bene, che posseduto basta a renderci beati. Rimirare essa tutte le cose create come effetti finiti, e dipendenti, che a lui devono l'essere, e condannar, qual abominevole empietà, l'usare il culto, che devesi a Dio solo, verso qualunque altra creatura, per d' eccellente condizione ch'ella sia, non che l'adorarla.

Quanto alla mediazione di Cristo, la Chiesa non solamente non rovinarla, ma fare pubblica professione di dover a lui ogni suo bene. Crederci in essa, che non v'è vita, nè speranza fuorchè in Gesù, a lui chiederli, e da lui sperarsi ogni aiuto, a lui indirizzarsi tutti i ringraziamenti, rimettendo in questo mediatore di Dio, e degl'huomini tutta la speranza di salvarsi. Credere altresì, che tutti i peccati vengono perdonati a titolo di pura misericordia per li meriti di Gesù, da cui pure riconosce la giustizia, che è nell'huomo giusto per lo Spirito Santo; professando di doverla ad una liberalità tutta gratuita; le buone opere, che noi facciamo esser doni suoi, perchè procedono dalla sua grazia; la vita eterna proporci a fedeli come

un favore misericordiosamente promesso per li meriti del Salvatore di tutti gl'huomini, e come una mercede, che donasi fedelmente in virtù di questa promessa a chiunque opera bene: Ma tutt'insieme insegnare la Chiesa, che queste buone opere sono doni di Dio, dipendendo dalla grazia, nè haver altro valore, fuorchè quello, che dan loro i meriti del Salvatore, e Redentore di tutti. Nulla potere noi da noi, bensì poter ogni cosa in quello, che ci conforta, sicchè debba essere tutta la nostra confidenza in Gesù.

Restarono soprapresi i Calvinisti, quando udirono queste cose dal Santo, mercè che molto differentemente i predicanti facevano parlare la Chiesa Cattolica, non cessando d' accusarla di render alle creature un culto, che devesi a Dio solo; attribuirsi a Gesù Cristo coadiutori presso a Dio, e così diminuir l'unica mediazione: di sollevar troppo il libero arbitrio con pregiudizio della grazia, e d'indebolire le soddisfazioni di Cristo, con insegnare, che le buone opere sono necessarie per la salvezza. Ma crebbero le loro ammirazioni, quando Francesco soggiunse, essere altresì dottrina della Chiesa Cattolica, che Cristo Gesù, Dio, ed huomo, era solo capace d'offerire a Dio una soddisfazione condegna, e sufficiente, per li nostri peccati, ed attesa la sua dignità infinita, infinita essere altresì la soddisfazione. Havere il Salvatore pagato interamente il prezzo del nostro riscatto, cui nulla poteva mancare, perchè era prezzo infinito: e l'ordinare penitenze, e soddisfazioni, non esser già per supplire alle soddisfazioni offerte da Cristo, ma bensì per ritenere gl'huomini ne' loro doveri forza di giuste, e ragionevoli pene, per riparazione proporzionata a gli scandali dati, e per una disciplina salutare, &c.

Sentita questa dottrina incominciarono gl'ascoltanti a dubitare, che veramente potessero i Calvinisti attribuire alla Chiesa Cattolica dogmi, che non erano suoi, o pure che i ministri non ne fossero pienamente consapevoli, o ch'haveessero motivi particolari di adulterarli, se pur ne erano bene informati. Giudicarono poi, che non gli farebbe difficile di giustificarla sopra gl'altri articoli controversi, e di annientare le loro calunnie. Ma Francesco non volendo opprimere la loro memoria, rimise ad un' altra conferenza il disingannarli negl' altri punti. Così finì questa prima, die-

tro a cui sene tennero parecchie altre, le quali tutte riuscirono onorevoli al Santo, e vantaggiose alla sua causa.

Tal era il metodo del Santo, e tale per appunto dev'essere secondo gl'insegnamenti del divino Areopagita: Non fermarsi a confutar gl'errori, e false opinioni con gl'argomenti, l'una dopo l'altra, che farebbe un non finirla mai, perchè allora terminan per lo più le dispute con la confusione: ma iscoprire le verità nude, e semplici, studiandosi di metterle in vista. La verità, come quella, ch'ha relazione coll'intelletto, ha da se medesima forza di cattivarselo, e di farsi luogo in esso, quando è proposta nella sua natia semplicità, e così lo disarmo, del che se ne leggono parecchi gl'esempj. Ben è vero, che il Santo per questo haveva una grazia mirabile, onde usando di quel talento, che era in lui singolare, imprimeva gl'articoli della fede sì potentemente negl'animi, che non restava loro a desiderarsi maggiore chiarezza.

CAPITOLO IX.

Conversione d'un Gentil' huomo Eretico: Francesco scrive de misteri della Fede.

GRan varietà di pareri s'udi tosto frà predicanti, allorchè si sparse in Geneva, in Tonone, e nel Chiablais la fama delle conferenze, tenute dal Santo nella casa del Gentil'huomo, di cui habbiamo parlato, e della maniera, con cui haveva spiegato gl'articoli, che si mettevano in controversia. Alcuni dicevano, che la comunicazione havuta co' Calvinisti gl'haveva ispirato sentimenti migliori, e potere arrivare col tempo, ch'egli medesimo abbracciasse quella Religione, di cui pareo volere l'annientamento. Pretendevano altri, che non haveffe spiegato fedelmente la vera dottrina della Chiesa; onde ne sarebbe disapprovato da Cattolici medesimi, allorchè verrebbe alla luce, quanto egli haveva insegnato. E finalmente giudicavano i più, che il desiderio di far conversioni, e d'acquistar credito presso quei del suo partito, l'haveva spinto a falsificar i dogmi professati da suoi, accostandosi il più che poteva alla dottrina de' Riformati, pensando, che non ardirebbe di sostener in pubblico, quanto haveva detto privatamente in presenza di testimoni guada-

gnati, e favorevoli alla sua persona. Ed è cosa degna di singolare riflessione, l'osservare, che nè pure i più capaci de' Ministri erano informati de' veri sentimenti della Chiesa, e perciò non volevano riconoscere come Cattolica la dottrina insegnata dal Santo, se pure non lo dissimulavano per malizia. Certo è, che l'ignoranza, e la malvagità di essi, è il maggior impedimento, ch'abbiano i popoli per rientrare nel seno della Chiesa: imperocchè se ne amassero sinceramente la pace, col solo studiare la dottrina, s'accorderebbero con noi, e tirerebbonsi dietro le pecorelle fedutte.

Or havendo Francesco inteso quanto si diceva di lui, ben giudicò, che il suo silenzio sarebbe interpretato nel senso più disavvantaggioso alla sua causa, e però determinò di rispondere. Pubblicò adunque una scrittura, in cui rappresentò, con la sua ordinaria dolcezza, ch'egli non haverebbe potuto alterare la dottrina della Chiesa, o falsificar i suoi sentimenti senza mancare alla fedeltà, che doveva al suo ministero, ed al suo carattere particolare. Che la maniera, con cui era vissuto frà essi, doveva haver dato loro miglior opinione di se, e della sua buona fede. Desiderare bensì ardentemente il loro ritorno alla Chiesa, ma non esser capace questa passione di renderlo menzogner, o di fargli scegliere mezzi illeciti, per ottenere l'intento. Haver per tanto esposto la dottrina Cattolica non già secondo i propri sentimenti, o secondo l'opinione di qualche Dottore particolare, ma bensì secondo le regole insegnate dal Sacro Concilio di Trento, cui non si può accusare o d'ignoranza, sicchè non sapesse la vera dottrina della Chiesa, che rappresentava, o di malizia, sicchè l'haveffe alterata, o falsificata. Molto meno poi poterli rimproverar alla Chiesa, che non seguitasse quei dogmi, imperocchè gran parte dell'avversione, ch'haveano i Predicanti, procedeva dalla professione pubblica, che faceva di stare alle sue decisioni. Non poterli per tanto negare, ch'egli non haveffe spiegato gl'articoli della Fede Cattolica con tutta la fedeltà, ed esattezza possibile. Dover essi medesimi al contrario confessare di non conoscere questa dottrina per quella, ch'ella era, attesochè loro era stata dipinta di fattezze troppo differenti da chi haveva interesse, che non fosse riconosciuta. In una parola esser tanto avezzi a rimirarla nella figura orribile, che se le da-

vā, che non potevano raffigurarla, allorchè la vedevano nel suo essere naturale. Che anzi, più s'esponeva nella sua purità, più s'ostinavano nel dire, ch'era alterata, fino ad immaginarsi, che fosse andar con essi, quando si procurava di disingannarli, e di togliere la falsa opinione, che n'haveano.

Serviva questo discorso come di prefazione, cui veniva dietro la vera dottrina della Chiesa sopra gl'articoli più dibattuti cogl'Eretici, e citava i luoghi del Concilio di Trento, per toglier loro l'occasione d'accusarlo, come se n'adulterasse i sentimenti, e doversero disapprovarlo quei del suo partito. Lascio a titolo di brevità di rapportare qui quanto scrisse dell'invocazione de'Santi, del culto dovuto alle immagini, ed alle reliquie, dirò solamente, che niuno hebbe ardire d'opporvisi, estendosi anche dimostrato pronto a giustificare la Chiesa con la medesima evidenza sopra tutti gl'articoli controverfi o in iscritto, o in conferenze, da regularsi ad arbitrio dei Predicanti: Pregando sul fine tutti di leggere il suo scritto con quella carità, con cui egli loro il porgeva. Ma i Ministri non havendo questi pensieri di pace, restarono confusi nel veder pubblica quella dottrina, che prima vantavansi, che Francesco non havrebbe osato d'insegnar in palese, ancorchè non perciò volessero esporrsi alle dispute. Accorgendosi però, che illor partito si farebbe indebolito, se continuavano le assemblee, alle quali concorreva ogni giorno maggior numero di persone, rinovarono le antiche calunnie, tacciandolo di Mago, ingannatore, ed ipocrita, che disturbava la pubblica quiete con seminar false dottrine, e ne aggiunsero delle nuove. Risolverono poi anche di far assassinare il Gentilhuomo, in casa di cui si facevano le conferenze, giudicando, che un esempio sì orribile spaventerebbe chiunque con Francesco haveva particolare amicizia. Fatte varie diligenze per ritrovar chi potesse intraprender quest'assassinio, un Calvinista, che pur gl'era parente, accecato da falso zelo, s'incaicò d'efeguirlo. Ma il disegno non restò sì segreto, che non ne fosse avvisato il Gentilhuomo; fu per tanto consigliato di stare avvertito, e di procedere a se in maniera valevole a salvarsi in caso di astalto, o sorpresa, ed a rendersi superiore di forze al suo Avversario. Nè gli mancavan amici, che al minimo sentore del pericolo, ch'ci correva, farebbero accorsi a

difenderlo; ma il Gentilhuomo diè per risposta, che se il Calvinista veniva solo, non gl'era necessario alla difesa il soccorso, e se accompagnato, havrebbe altresì havuto tempo di prender le sue misure. Il giorno seguente all'avviso comparve il parente con tutta l'aria d'un'amico, il quale non cerca che divertirsi. Era soletto, ne se gli vedevano altr'armi fuorchè la sua spada. Il Cattolico il ricevè con la sua cortesia ordinaria: passarono in compagnia quel giorno, senza che intraprendesse il Calvinista, che che sia, forse perchè non vidde opportuna l'occasione, forse anche per lo rimorso, che doveva avere di commetter un tradimento sì indegno della sua nascita.

L'indimani il Cattolico, che voleva parlargli con libertà, l'invitò ad un passeggjo assai distante dall'habitato. Uscirono soli, ed allorchè furono in Campagna, ed in un posto, dove il Cattolico non temeva d'esser interrotto, gli scoprì, come egli era benissimo informato de' suoi disegni. Cambiò di colore per la confusione l'Eretico, mà lo rassicurò l'altro dicendo, che se la sua pretesa Religione riformata gl'ispirava d'assassinare i parenti, e gl'amici, la Cattolica obbligava sè ad amar i nemici più mortali secondo l'esempio, e la dottrina di Cristo. In seguito a questo discorso l'abbracciò con una cordialità, che finì di confonderlo, onde confessando il Calvinista il perverso suo disegno, glie ne chiese perdono, e protestò che in avvenire non avrebbe un'amico più fedele, nè un congiunto più affezionato. Anzi ne pure si contentò di questo; era giunto il tempo delle misericordie per quel Gentilhuomo: Operando nel suo cuore la grazia, che già rese il più zelante degl'Appostoli Saulo, ch'era il più fiero persecutore della Chiesa, dimandò egli medesimo di parlare a Francesco, e l'ottenne; e questi co'suoi discorsi perfezionò quel tanto, che il buon esempio del Gentilhuomo già havea incominciato, sicchè il Calvinista abiurati i suoi errori, riuscì più zelante nel sostener la fede, che non era stato atendente nel difender il Calvinismo. Questa conversione allarmò tutto il Paese: sapevasi ch'egli era partigiano di quella setta a segno tale, che farebbe stato capace d'intraprender qualunque cosa per mantenerla: Or non sapevasi concepire, come sì tosto fosse passato da un'estremo all'altro. Nè essendo tutti consapevoli

della grazia, con cui Iddio avvalorava le fatiche del Santo pubblicavano haverlo guadagnato a forza di promesse; ed altri assicuravano essergli stata sborsata in danari una somma considerabile. Ma gl'huomini di senso ben giudicavano esser queste belle invenzioni de' Predicanti per iscreditar il sant'huomo; imperocchè come potevasi credere, ch'egli haveffe somme considerabili a donare, o promettere, s'era notissimo, ch'egli faceva a sue spese la missione, e che le limosine distribuite a poveri lo riducevano talora a mancar del necessario?

Facendo adunque tal conversione gran rumore in Geneva, e ne' Paesi circonvicini, non minore ne faceva lo scritto pubblicato dal Santo, con cui giustificava in maniera la dottrina della Chiesa, che non era facile a rispondervi: attesocchè per farlo con successo, conveniva dire, o che il Concilio Tridentino l'haveffe ignorata, o che Francesco l'haveffe adulterata, o che l'haveffe citato mal a proposito, o che la Chiesa non seguitasse le decisioni del Concilio: tutte risposte di sì poca apparenza, che i Calvinisti pensarono non doverse ne valere, ancorchè il silenzio li condannasse nello spirito de' popoli. Argomentando poi dal loro silenzio la debolezza delle loro ragioni, incominciarono a vedersi più numerosi gl'uditori a sermoni del Santo, e più frequenti le conversioni; e queste non più segrete come prima, ma palesi, havendo il Santo chi l'udiva su le piazze, ed in pubblico. Gl'amici vi conducevano i loro amici, i Padri i figliuoli, ed i Padroni i servitori, anzi quei della campagna venivano a bella posta in Tonone per assistere a sermoni del Santo con gran furore, e rabbia dei ministri. Dubitando però essi, che in progresso di tempo tutto il popolo sarebbe andato dietro a Francesco, ad esempio de i Farisei, e de Scribi consultarono più volte: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Già pensavano non esser sicuro il partito d'attentare allo scoperto contro la vita del Santo, perchè i nuovi Cattolici considerandolo qual Padre, che gl'aveva rigenerati in Cristo per la divina parola, si mostravano zelantissimi della sua conservazione. Ma la passione, che gli dominava, gl'accecò poia segno, che intraprefero di farlo assassinare, quantunque conoscessero, ch'esponevano se medesimi a grande rischio. Mercè la protezione che Dio haveva d'un Santo, il quale ne ricerca-

va unicamente la gloria, riuscirono vani tutti i loro tentativi, come si vedrà nel seguente capitolo, non havendo permesso, che la malignità degl'Eretici rendesse martire un Santo, di cui voleva servirsi in condizione d'Appostolo.

CAPITOLO X.

Pericoli della vita che corre il Santo.

ANcorchè il ministero Appostolico costasse molti travagli al Santo, questi pareano un bel nulla al suo cuore, mercè le consolazioni, che riceveva dalle frequenti conversioni de' Calvinisti. Ma non dormendo l'Inferno, in questo tempo fece ogni sforzo per impedire i progressi della Fede. I Ministri se non rispondevano a suoi scritti, pensavano almeno a screditarlo, pubblicandolo, per un seduttore, incantatore, e Mago, dicendo venir egli informato di notte delle operazioni, che dovea fare di giorno. Anzi un Calvinista più temerario degl'altri, giurava, nelle assemblee notturne de i Maghi, d'haverlo riconosciuto frà molti, sottomettendosi d'esser impiccato, e squartato, se nel corpo di Francesco non si ritrovava di ciò qualche contrasegno. E queste calunnie nello spirito del popolo, che è una bestia di più teste, fecero varie impressioni, ma per lo più di vantaggiose al Santo, conchiudendo molti, che se ciò era, dovevasi a qualunque prezzo torrer la vita al perturbatore della pubblica quiete, e meritare ampie ricompense la mano, che farebbe un tal colpo, perchè farebbe un'azione grata a Dio, ed utilissima alla Patria. Seppe il sant'huomo tutte queste cose dagl'amici, che già haveva, ed a chi glie ne fece il racconto, rispose con un sorriso, e formando il segno della Croce, *Ecco, disse, tutti i miei incantesimi. Con questo segno io penso di vincere l'inferno, e non già di passar d'intelligenza con lui; con questo io tengo umiliati i demonj, discaccio dall'aria le tempeste, e con questo mi preservo da timori notturni: armato con questo segno, nulla temo di quanto possono intentar contro di me gl'huomini, ed ancorchè vedessi un esercito squadronato contro di me, in questo segno io voglio sperare, che se i ministri bramano d'operare meraviglie consimili alle mie, vengano da me, ed insegnerò loro a farle in virtù della Croce.*

Or i ministri pervenire all'esecuzione de i loro pessimi disegni, guadagnarono due huomini di perduta coscienza con la promessa di grossa somma di contanti, dandone di presente una parte, obbligandosi a pagare l'altra dopo, ch'havrebbero eseguito l'omicidio. Una sera adunque essendo il Santo restato in Tonone a cagione d'un temporale, che gl'haveva impedito il ritorno ad Allinges, stava egli nella sua camera, impiegando, come era suo solito, buona parte della notte nelle preghiere, e enello studio: quando ecco che udi rumoreggiare, sicchè parve strepito d'armi, ed in seguito a parlar sotto voce. Ben' indovinando ciò, che poteva essere, consigliatosi con Dio, giudicò di dover imitare la condotta del Salvatore, il quale se andò all'incontro de suoi nemici, quando arrivò il tempo destinato dal Padre per la sua morte, fuggì, e s'aspose dagl' Ebrei, alorchè non era ancor giunta la sua hora; A pena fu in luogo sicuro, che la porta fu sforzata, ed aperta, entrarono nel suo gabinetto, nè ritrovandolo, pensarono, ch'egli farebbe in casa di qualche Cattolico occupato ad instruirlo, o pure impiegato nel consolare qualche infermo. Ritiraronsi per tanto confusi, per haver fallito questo colpo, non credendo sicuro il partito di restar lungo tempo in quella casa, per esser i Magistrati incaricati di soccorrerlo in caso di bisogno, quantunque in segreto contrarj ai progressi del Santo. La liberazione da questo pericolo rattivò, ed aumentò la sua confidenza in Dio; ma nello stesso tempo fu un nuovo motivo di farlo giudicar Mago, essendo venuto a notizia, che veramente egli era in casa, quando fu ricercato a morte; quasi che se restò allora invisibile, come è opinione di qualcheduno de' suoi Istoricj, non possa essergli ciò arrivato per virtù divina, ma bensì per opera del demonio. Fu informato il Barone d'Ermançe dell'insulto fatto al Santo, onde fece ogni diligenza per discoprirne gl'autori: Ma tutti i testimonj erano complici, e perciò non potè haverne notizia. Il Santo solo, ch'havebbe potuto manifestarli, imperocchè ne riconobbe qualcuno, non solamente non lo fece, che anzi si studiò di acquetare il Governatore, affinchè non facesse maggior ricerche.

Giudicarono però gl' assassini essere ugualmente pericoloso, che ignominioso,

illasciarlo in vita dopo questo colpo; onde s'imboscarono in una foresta, per cui doveva passare nel ritornare ad Allinges; n'ebbero qualche sospetto alcuni Cattolici, e perciò ancorchè dicesse il Santo, che è protetto a sufficienza dal Signore, chi confida in lui, vollero quella sera accompagnarlo. Era presso a notte, quando partì da Tonone, ed appunto appena entrò nel bosco, per cui s'haveva necessariamente a passare, che fu assalito da due armati di spada, i quali vomitando contro lui mille ingiurie, gli venivano con furia alla volta; non restò egli soprapreso per un'incontro sì pericoloso, e nulla perdendo del suo coraggio, e dell'ordinaria sua tranquillità, vietando a chi l'accompagnava di adoperare le armi, s'accostò a quegl'empj con la dolcezza, e maeltà, che accompagnava tutte le sue azioni: *Eh, voi sbagliate*, disse loro, *ed apparentemente non l'havete contro di chi non solamente non v'offese giammai, ma di buon cuore per voi darebbe la vita*. Queste poche parole furono un' incantelimo, che tolse loro di mano l'armi, e dal cuore il livore, se gli gettarono a piedi, gli chiesero perdono, gli protestarono, che d'indi in poi gli farebbero servitori fedeli in ogni luogo. Francesco alzandoli da terra, li abbracciò teneramente, e li avvertì di sgombrare da quel posto per ischifare la ricerca, che ne farebbe il Governatore della Provincia, il quale non haverebbe certamente tanto d'indulgenza, se capitavano nelle sue mani. Quelli, che accompagnavano il Santo, attribuendo il loro pentimento all' impotenza, in cui vedevansi di eseguire il loro disegno in presenza di tanti Testimonj, non potevano soffrire, che costase a temerarj sì poco l'ardire, con cui l'havevano assalato, e giudicando d'havever forze sufficienti per arrestarli, volevano in ogni maniera condurli ad Allinges, e darli in mano al Barone: Ed il famiglio di Francesco più d'ogn' altro si riscaldava per questo, dicendo che ogni di haverebbero havuto simili incontri, se non si dava un'esempio; ma il fant'huomo usando della sua autorità, volle che si lasciasse andar liberi, e vietò il parlare di quest'insulto. Non gli ubbidì però il Rolando, che anzi havendone subito avvisato il Governatore, questi per non lasciare impunito un attentato commesso in vista del Forte con vilipendere la sua autorità, e possanza, ordinò che un distaccamen-

to seguitasse quelli infelici; pure tanto s'adoperò Francesco, che il Barone, il quale non gli sapeva negare cosa alcuna, fu costretto a dissimulare.

Finalora non aveva mai voluto concedere il Santo d'averne una scorta, dicendo di non desiderare altro termine di sua vita, fuorchè quello che Dio aveva preordinato, ed era nelle sue mani, niuna cosa potergli essere più gloriosa, che la morte, se gli arrivava di soffrirla per sostenere la dottrina Cattolica. Essere proprietà degli Eretici il piantare la Religione loro con l'armi; i Cattolici al contrario non dover servirsi che di quelle dell'Appostolo, e sono le divine scritture. Non avere li nostri Padri havuto nè guardie, nè scorte nel gire predicando, bastare per tanto a se d'averne Iddio dalla sua. Ma d'indi in poi volle assolutamente il Governatore, che alcuni soldati lo seguitassero da lontano, benchè di là poco Francesco ritrovasse maniera di sbrigarlene. Che se era intrepido frà pericoli il sant'huomo, i suoi parenti, ed amici, a i quali premeva che vivesse, restarono spaventati. Il Signore di Sales temendo più di tutti per il figlio, gli scrisse esser ormai tempo d'abbandonare un impresa, la quale non poteva riuscire senza la voce de i Cannoni. Che il durarla di più a titolo di perseveranza, era ostinazione, nè mancare occupazioni al suo zelo nei Paesi Cattolici, senza faticare senza frutto, e con rischio nelle Provincie eretiche. Non pensare che potesse convertire il Chiablais, ma quando anche il convertisse, troppe ricercasi le spese per mantenerlo Cattolico, nè poter a queste provvedere l'Erario del Principe esausto dalle guerre. Da queste, e simili ragioni conchiudeva essere suo dovere di ritornare in Savoja, com'egli gli ordinava.

A questa lettera rispose il Santo, che la corona non accordandosi fuorchè alla perseveranza, essere risolutissimo di continuare nel suo impiego per la speranza, da cui veniva assicurato una leggiera tribulazione, opererebbe un immenso peso di gloria in se, e che non andrebbero del tutto a vuoto le sue fatiche. Vedendo il Signore di Sales non essergli riuscito con lettere di riaver il figlio, andò dal Vescovo tutto in collera, dolendosi ch'avesse inviato il suo Primogenito, come una pecorella trà mezzo ai lupi, che si stimerebbe fortunatissimo d'haver Santi di sua casa, amare però meglio che fossero

Confessori, che Martiri, pretendendo, che bastasse quanto fin allora aveva operato, senza richiedere di più, e soggiunse quanto li seppe dettare un'amore, che temeva, ed un timore che amava. Procurò il buon Prelato di persuadergli, che vi andava l'onore del figlio, ove abbandonasse l'impresa; esservi di presente tali apparenze, che promettevano vicino il frutto delle scorse fatiche; ma non appagandosi il Signore di Sales di niuna ragione, il Vescovo fu costretto di assicurarlo, che l'averebbe compiaciuto, si però, che non stimava di doverlo sforzare coi comandi. In seguito alle grandi istanze fattegli dal Padre, pensava il buon Prelato di dare a Francesco un successore della missione, onde gliene scrivesse i motivi, e consultandosi poi per elegerlo, tutti giudicavano, che difficilmente per altra mano si farebbe potuta estirpare l'Eresia del Chiablais, essendo troppo rari gli huomini, che potessero stare a paragone col Santo.

Il Signore di Sales impegnò anche il Fabbro grande amico di Francesco a scrivergli di ritornare in Savoja, da che la missione non faceva quei progressi, che dovevanfi aspettare, e questi trattati obbligarono il sant'huomo a scriver, che la fama solita di tradire la verità, aveva ingrandito i pericoli, ai quali lo credevano esposto, e diminuito i successi felici, che Iddio aveva accordato alle sue fatiche; i primi non essere sì grandi come erano stati pubblicati, nè sì piccolo il numero degli Eretici, ch'erano rientrati, e stavano per rientrare nel seno della Chiesa, come s'immaginavano: Quando però quelli fossero maggiori, e questo minore, per la conversione di un'anima sola, doverli stimare ben impiegati tutti i travagli. Cristo medesimo col potere di far miracoli, in tre anni di predicazione avere convertito non più di cinquecento persone, e la Chiesa che pure si è poi dilatata, e sparfa in tutto il mondo, entrandovi in folta i popoli, non esser stata composta di numero maggiore di persone; tanto è vero, che non devesi dare giudizio della riuscita dalla prontezza dei successi. Iddio volere da suoi ministri il travaglio, e riferbare a se la gloria dei progressi, e felici avvenimenti, nè haver detto a suoi Appostoli; *Andate, e convertite*, ma bensì, *andate e predicate*, d'onde e veniva, niuna cosa esser valevole di fargli abbandonare la missione, se non se l'autorità del suo Prelato la giudicasse superiore-

riore alle proprie forze: che nel pensare ad appoggiarla ad altri operarj, e all'apparecchio delle cose necessarie, non vedeva nè principio, nè fine, attese le infinite astuzie del nemico del genere humano, ad ogni modo non perderli d'animo, attese le promesse fatte dal Signore a chi in lui confida. Non vedere che oggetti dispiacevoli, e di spavento, ma questo medesimo porgerli occasione di sollevare più frequentemente i suoi guardi alla Patria celestiale, a cui nè pure Elia era salito, fuorchè portato da un turbine. Ben conoscere molte cose ricercarti per lo mantenimento della Fede nel Chiablais, quando fosse ristabilita, e queste medesime non esser tante, nè tanto difficili a ritrovare, mentre già haveva formato il suo progetto, con speranza, che sarebbe approvato dal Principe, e dal Vescovo, ed appunto haverli formati sì, che non riuscirebbero d'aggravio nè a popoli, nè al Duca; ch'essendo sul posto, vedeva più da vicino le cose, ed esservi luogo sperare, che Iddio havrebbe fra poco dato una larga benedizione al seme già sparso: Havere il Governatore, e Cattolici con segrete persuasioni fatto venire a sermoni alcuni Calvinisti, ed essersi perciò rinnovate le proibizioni d'udirlo nel Concistorio, e nel Consiglio di Tonone, non perciò voler cessare il predicare, e sfortare, e porgere con pazienza la dottrina di Cristo. Doverfi bensì usare prudenza, ma tutt'insieme giudicare necessario l'introdurre l'uso della Messa al più tosto; e affinchè vedessero i nemici, che noi prendiamo coraggio da quelle cose medesime, le quali pare dovrebbero toglierlo.

Questi furono i termini, co' quali rispose il sant'huomo al Vescovo, al Padre, ed al Fabro, e particolarmente a quest'ultimo apri più confidentemente il suo cuore, sicchè lo guadagnò per la sua causa, onde ben lontano dal distuaderlo, attese unicamente ad animarlo a proseguire l'opera incominciata, mentre si studiava di consolare il buon Signore di Sales; scrivendo che dalle vittorie riportate, sperava bene dell'impresa, ancorchè non fosse per diminuirsi la ricompensa, quando anche non riuscisse, essendo carattere di Dio di remunerare, non già i frutti ma bensì le fatiche de' suoi servi fedeli. Restò il Signore di Sales non poco consolato dalle nuove, che ricevè del figlio, abbenchè non cessassero in tutto i suoi timori, onde per obbligarlo a ritornare in Savoja, proi-

bì a suoi famigli di non portarli che che sia, siccome stabili di non inviargli nè danaro, nè le cose necessarie; si sarebbe Francesco ritrovato più volte in grandi angustie, se la pietosa Madre non gli haveffe inviato danari, vesti, e biancherie secretamente, havendo anche qualche volta mandato Luigi Fratello del Santo a visitarlo sotto pretesto di altri viaggi.

In tanto essendosi sparfa la fama dell'assassinamento intrapreso contro del Santo; questa fece l'effetto, che dovevasi aspettare nello spirito dei men'ostinati, imperocchè dicevasi, se i ministri sono valevoli a resistere, perchè ricorrere a tali violenze? L'usare mezzi di questa natura, essere pruova convincente della debolezza delle loro ragioni. Parere strano, che su le porte di Geneva, centro della Religione Calvinista, un sol'huomo haveffe ardire di assaltare tutti i ministri, e niuno presentarsi per difendere la causa comune; non esservi luogo a credere a i Predicanti sopra la loro parola, se davan'essi medesimi luogo a diffidare di loro. Se Francesco insegnava errori, che s'attendeva? perchè non si veniva a convincerlo? Queste riflessioni furono di grande utile alla Religione Cattolica, e diedero occasione a molti di accostarsi al Preposto di Sales, d'ascoltarlo, e poi anche di rientrare nella Chiesa.

Finirò questo Capitolo con un caso, che ben dimostra come proteggeva Iddio visibilmente il sant'huomo. Raccontasi nell'anno santo dell'Ordine della Visitazione havere deposto con giuramento un'Eretico, dopo essersi convertito, ch'havendo promesso di portare la testa di Francesco in Berna, o Geneva, tre volte s'era messo in un posto per ucciderlo; ma che il suo fucile sempre l'haveva ingannato, quantunque fosse de'miglicri, ed haveffe preso tutte le precauzioni. Di più disse, ch'essendo stato con alcuni altri in aguato in varj luoghi, non l'havevano potuto vedere, ancorchè da poi habbiano saputo, ch'egli era pafsato per la strada, in cui essi l'aspettavano. Tanto è vero, che la mano dei peccatori nulla può contro i giusti, quando confidando nel Signore sono da lui protetti.

CAPITOLO XI.

San Francesco di Sales mette casa in Tonone.

Crescendo il numero de convertiti in Tonone, sicchè già potevano formare una mediocre Parrocchia, giudicò il sant' uomo di fissar ivi la sua dimora, e ne fece la proposizione al Barone d'Ermance. Diceva essere questo l'unico mezzo per risparmiargli il quotidiano viaggio di due gran leghe Francesi, ch'egli era costretto di fare per vie disastrose, e tempi talora stranissimi. Potere le ore, che spendeva nel viaggiare, impiegarsi più utilmente secondo il desiderio de' Cattolici, e stando in Città arrivare mille occasioni favorevoli, alle quali forse mancava essendo lontano; che se qualcuno de' suoi morisse di notte, haverebbe un perpetuo rimorso, di non haver assistito nel maggiore de' pericoli i figliuoli, che haveva generato a Cristo. Non essere le giornate assai lunghe per poter instruire tutti quelli, che a lui si presentavano; oltre di che tal'uno, ad imitazione di Nicodemo, non si risolverebbe di venir a cercarlo di giorno, che di notte non haverebbe difficoltà d'accostarveli. Il Barone, che soffriva malvolentieri la lontananza dal Preposto, replicò, che l'andare in Tonone era esporli a troppi pericoli, ed un rimettersi alla discrezione de' Calvinisti suoi arrabbiatissimi nemici: Havere questi intrapreso di assaffinarlo di giorno, e potere le notti renderli anche più arditì; troppo essere disuguale la partita, onde non potrebbero difenderlo li Cattolici: Ed havendolo il Duca di Savoia preso sotto la sua protezione, nulla potere a lui arrivare di sinistro, che non fosse un' attentato contro della sua autorità, e poter succedere tal incontro, che s'attirasse dietro la rovina di Tonone, la dove col temporeggiare si stabilirebbero meglio le cose, che la fretta poteva guastare. Soggiunse il Barone varie riflessioni politiche prese dalla vicinanza di Geneva, e de i d'vizzieri eretici, co' quali Sua Altezza non voleva romperla in quelle circostanze, non essendo ancora terminato l'affare del Marchesato di Saluzzo; ma Francesco, che haveva abbandonato la sua vita alla provvidenza, allorchè s'addossò la missione del Chiablais, promise di andare contali cir-

cospezioni, che non arriverebbealcun'inconveniente, onde il Barone per risparmiars al Santo le incomodità del penoso cammino, eben confapevole della prudenza, discrezione, e dolcezza, di cui era composto, consentì, che mettesse casa fissa in Tonone, con grande suo rammarico, ben vegghendo, quanto perdeva d'ajuto la guarnigione d'Allinges nell'allontanarsene il sant' uomo. Scrisse però di bel nuovo a Magistrati, raccomandando loro la persona del Preposto, eddicendo, che la pagherebbero essi medesimi, quando ricevesse qualche insulto, già che il loro ufficio gli obbligava ad impedire ogni disordine. Così il Santo prese albergo nella Città, abitando parte della casa d'una divota Vedova chiamata Giovanna du Maneju du Foug, la quale allora dimorava in Tonone. Era questa affezionatissima a tutta la famiglia di Sales, e particolarmente a Francesco, il quale era già solito di ritirarsi nella sua casa per cibarsi, o studiare; onde il Santo, sì per li favori, che ne riceveva, come per la sua divozione, la qualificava col titolo di Madre, considerandolo essa vicendevolmente qual figlio. Or non si potrebbe facilmente esprimere il giubilo de' Cattolici, de' quali s'era acquistato la stima, e l'affetto, e perciò lo consideravano come un' uomo Apostolico, ripieno di grazia, e di forza, lontanissimo da ogni interesse, e che non haveva altro a cuore fuorchè la gloria di Dio, e la loro salvezza. Francesco per parte sua non mancava a veruno di quei doveri, che la carità, ed il proprio ministero da lui esigevano: con tanta cura coltivava quella nuova vigna del Signore, che impiegava le giornate intere nelle fatiche, visitando gl' Infermi, instruendo i Neofiti, e nelle conferenze, passando le notti nell' orazione, studio, e riconciliazione de' peccatori, toltone quella piccola parte, che ne dava al necessario dormire. Era sì regolato nei suoi costumi, e parole, che il suo vivere sosteneva la sua dottrina, siccome la sua dottrina perfezionava quel tanto, che i suoi esempi havevano incominciato.

Essendo adunque la sua maniera di vita veramente apostolica, hebbe da Dio la medesima benedizione, con cui favori la missione degl' Apostoli; sicchè la piccola Chiesa di Tonone haveva molto di somiglianza con la Cristianità nascente. Vedevasi la medesima carità trà i fedeli, il

medesimo zelo, la medesima purità ne' costumi. Nè era paga la Pastorale sollecitudine del Santo, se s'abiuravano solamente gli errori, voleva altresì la mutazione de' costumi, tanto che soprabbondasse la grazia, dove haveva abbondato il peccato; e Dio lo favoriva sì, che illuminava lo spirito, e cambiava i cuori tutt'in un tempo. Niuna cosa però dava più nell'occhi a gl'Eretici, cheli copiosi soccorsi, co' quali eran' assistiti i poveri, e gl'infermi. Francesco spendeva in questo poco men che quanto haveva per vivere, fino a mancare del necessario, essendosi ridotto più volte a soffrire la fame per nutrire gli altri, a spogliarsi per vestire i nudi, a soffrire la povertà per soccorrere i poveri; nè cessava di chiedere continuamente a parenti, ed agl'amici per avere di che provvedere alle necessitè de' bisognosi fedeli; ed infatti gli arrivavano limosine riguardevoli, ancorchè queste alla sua carità paresero scarse. Anzi i Cattolici del Paese in questa parte secondavano talmente il suo zelo, che molti si riducevano a moderare d'affai le spese per cedere i loro risparmi a favore de' poverelli. La Dama di Sales gl'inviò pure anche buone somme, da quella generosa madre, e nutrice de' poveri, che ella era.

Restavano altresì molto confusi gli Eretici, e confermati i Cattolici dal vedere il suo zelo per lo culto divino, e per la salvezza dell'anime. Correva il secondo anno della sua missione, e rigorosissimo era l'Inverno: Il Santo andava ogni giorno a celebrare la Messa nella Chiesa di S. Stefano d'un Villaggio vicino, che si chiama San Marino, non essendo ancor sicuro partito di celebrar in Tonone; or convenendo passar il fiume Duranza, per dare maggior merito al Santo, era rotto nel mezzo il Ponte di pietra, nè v'era altro, che una trave per dar il passaggio a' pedoni; E questa essendo per lo più ricoperta di ghiaccio, ne restavano inorriditi quanti dovevano tragittare il fiume, come altrove si accennò. Ma il Santo arrivandovi, fattosi il segno della Croce, passava sopra quel legno carpone, strascinandovisi, con ajutarli di mani, piedi, e ginocchi, e nella medesima guisa lo ripassava nel ritornare, con tal ammirazione di chi s'incontrò a vederlo, che se ne sparse ben presto la fama ne' contorni; questo aumento la buona opinione, che n'havevano i popoli, i quali ben sapevano i Predicanti non es-

ser capaci di tali azioni, come quelli che non hanno altra mira, fuorchè ai proprj interessi, e sono affezionatissimi a tutte le comodità della vita; così non havendo libertà di esercitare verun atto di Religione, la sua moderazione fu tale, che amò meglio d'esporli a tal patimento, che mettere in pericolo la missione coll'affrettare di stabilirne le solennità, prima, che fosse più forte il suo partito. Dovendo perciò tal hora amministrare il Sacramento dell'Eucaristia a gl'infermi, nè potendolo portare pubblicamente, lo portava pendente dal collo sotto le vesti entro un scatolino d'argento. Nè avvertì ad ogni modo i fedeli, e diede loro per contrasegno il camminare con passo più grave, e con maggiore raccoglimento, coperto col suo mantello, senza rendere a veruno il saluto, per lo che i Cattolici, che allora l'incontravano, eran soliti di seguirlo, ed accompagnarlo fin alla casa dell'infermo, per adorar ivi il Signore con piena libertà. Incontro un dì Claudio Marino Avvocato Fiscale del Duca, ed ammirando questi una gravità, che non era ordinaria nel Santo, Francesco gli disse all'orecchio. *Non istupite di vedermi così, imperocchè io porto meco il Re de Re, ed il Signor de Signori. Un'altra fiata parleremo dei vostri affari, per ora contentatevi di ritrarvi, nè vi accompagnate meco.* Quali poi fossero i suoi affetti in quest'occasione, è più facile il considerarlo, che il darlo ad intendere; le lagrime, che talora spargeva dagl'occhi, ben dimostravano gl'ardori del suo cuore, nel segreto di cui diceva: *Dominate ora, e regnate nel mezzo de' vostri nemici*, poi rientrando in se medesimo proferiva le parole del Profeta: *Il Passerotto ha ritrovato una casa, e la Tortorella un nido per posare i suoi pulcini. O Regina del Cielo casta Tortorella, come è possibile, che il vostro Unigenito habbia scelto il mio seno per nido? Posso io ben dire il mio diletto a me, ed io a lui, mentre si compiace di fare la sua dimora sul mio petto.* In somma un' huomo solito a cavare da ogni cosa divoti sentimenti, non poteva che sfogarsi in affetti degni del suo cuore tutt'acceso d'amore, e del suo spirito cotanto illuminato, allorchè portava seco il Re della Gloria.

Gionta la Quaresima, predicò il Santo per la seconda volta il quaresimale in Tonone, anzi nè pur pago di questo il suo

zolo, anche ne Villaggi vicini con estrema sua fatica, e con ugual efficacia portò la divina parola. L'eloquenza, dottrina, epietà, con cui predicava, mosse la curiosità de più ostinati ad udirlo, e lo racconta egli medesimo in una lettera al Fabro di questo tenore. *Io incomincio ad havere un' ampia, e piacevole apertura per la messe; per poco non vennero ieri pubblicamente il Signor d'Auli, ed i Sindici di Tonone ad udirmi, perchè dovevo parlare dell'Eucaristia, e tanto havevano di curiosità di sentire dalla mia bocca le ragioni de' Cattolici, che chi non ardi venire manifestamente, a cagione della promessa giurata fra loro, m'ascoltò da un luogo segreto, se pur la mia voce giunse fin a lor orecchi. Ho fatto anche di più in questa Caccia. Promisi nel sermone seguente di provare a chiara luce la dottrina de' Cattolici colle divine scritture, e di difenderla con argomenti sì efficaci, che niuno degli avversarii potrebbe negare di non esser accecato da folte tenebre, se già non hanno rinunziato alla ragione. Ben conosco essi, che io con proposizioni tanto ardite gli invito a disputare sotto pena di perderla loro riputazione; imperocchè ben si vedrà la sfacchezza della loro causa, se temono l'incontro del minimo frà Cattolici. La cosa è in sicuro: se vengono a parlamento, è credibile, che s'arrenderanno. Mi riferì l'Avvocato Ducrest, havere i Magistrati di Tonone in pien consiglio preso risoluzione di presentare in iscritto la Confessione della loro Fede, affinchè possiamo famigliarmente trattare trà di noi in discorsi particolari de' punti, ne quali è differente dalla Cattolica, e volendo alcuni incaricare il ministro di portarci quest'Ambasciata, gli altri nol consentirono, per esser ignorante in Filosofia, giudicando, che non resterebbe alle sottigliezze scolastiche. Sta bene la cosa, da che non ardiscono combattere, fuorchè per Vicario, e le nostre piccole truppe dan loro pena. Io sto attendendo con giubilo, e con speranza, se vogliono confesire, sentendomi molto di coraggio per grazia del Signore. Fin qui la lettera, a cui rispose il Fabro, animandolo a continuare nell'impresa, essendovi motivo di sperare bene dopo gli antecedenti vantaggi.*

Intanto pensavano i più sensati, che i Ministri del Chiablais accetterebbero il partito

d'una disputa, e chiederebbero soccorso a vicini, piuttosto, che fare torto alla riputazione loro con quel silenzio, che s'ereditava la setta Calvinista; ma non era più così facile d'accusare la Chiesa, quasi che insegnasse falsità, ed errori, e molto meno di convincerla, come arrivò, allorchè i pastori per lo più ignoranti trascurando il lor dovere, non havevano nè forze, nè cuore per difenderla. Anzi era altrettanto pericoloso il disputare con un'huomo singolare nelle scienze, e di vita esemplare, quanto fu facile il sedurre un popolo governato da persone fregolate ne' loro costumi, timide, interefate, che a pena sapevano i principj della Fede, non che fossero capaci di resistere alle calunnie, con le quali la denigravano gli eresiarchi. E questa fu l'origine dei progressi del Calvinismo, il quale per l'opposto, allora incominciò a declinare, quando v'ebbe chi potè asfalire, non che difendere.

CAPITOLO XII.

Francesco propone a ministri una Confessione, questi l'accettano: sul più bello se ne scusano. Conversione d'uno d'essi. Sua morte arrivata per inganno de'gl'altri.

R Estarono confusi i Ministri, allorchè malgrado tutte le proibizioni fatte a popoli di non trattare col Santo, non che d'udirlo, viddero co' proprj occhi farsi numerose conversioni. Giudicando però che queste si farebbero moltiplicate, se non vi si opponevano, si diedero a studiare i mezzi per impedirle, e varj furono li spedienti, che si proposero a quest'effetto. Alcuni, come già si disse, volevano, che si presentasse al Preposto la loro Confessione di Fede, e se ne conferisse con lui amichevolmente: altri volevano, che il Viret ministro di Tonone, il quale era molto stimato dal suo partito, disputasse con Francesco, ed altri giudicavano bensì necessaria la disputa, ma pretendevano, che al Viret s'assegnassero altri Ministri per compagni, giacchè il Preposto per confessione del medemo Viret era Rettorico eccellente, e possedeva a meraviglia l'arte d'imbrogliare co' sofismi chiunque non fosse ben fondato nella logica. A tutti questi pareri non mancavano difficoltà, quando si venisse a volerli eseguire; imperocchè, come presentare la Confessione di Fede, se i

Cal.

Calvinisti non havevano giammai potuto ritrovare formola, a cui tutti si acquietassero, sicchè nè meno trà se concordavano? Il commettere poi al solo Viret la disputa, era un arrischiare troppo, conoscendosi l'abilità del Santo, come egli fosse versato nelle controversie, e fin a qual segno si possedesse, parendo ch'haveffe perfetto il dominio delle sue passioni, onde ingiuriato, e strapazzato, per grande che fosse il fervore della disputa, non perdeva il suo soggetto, il che gli dava un grande vantaggio sopra chiunque volesse da solo a solo disputare con lui: e finalmente l'assegnare compagni al Viret, era fare troppo onore a Francesco, e dava a dividere, che se ne temeva l'incontro: Dicevasi avere già troppo di riputazione, e non doverti quest'accrefcere con una disputa, a cui molti farebbero i concorrenti, e farebbe un gran rumore nel Paese. Così proponendo spedienti, e difficoltà, si sciolse il congresso senza nulla risolvere, come arriva non di rado nelle Assemblee composte di persone d'uguale autorità, nelle quali ogn'uno brama, che il suo sentimento prevalga, tutti hanno forsore di cedere, e niuno è capace di superare gl'ostacoli, che s'incontrano. Francesco informato di tutte queste marchie, giudicando di dover profittare dell'occasione, gli incitò egli medesimo ad una conferenza, necessaria, diceva, per terminare le differenze, e rimediare allo scandalo, che il loro silenzio haveva cagionato nel popolo.

Era contro il decoro rifiutare una disfida pubblica, che non si poteva dissimulare, ne ignorare; fu adunque accettata, e per facilitarne il riuscimento, si assegnarono il luogo, il giorno, e la materia da trattarsi. Volaro i Ministri della Provincia lasciarne la cura principale al Viret, sì però che in caso di bisogno ripiglierebbero, e risponderebbero agl'argomenti: Sparfasi la fama di questa conferenza nel giorno destinato, si ritrovarono in Tonone da dieci mila persone, venendo da Geneva, dal Chiablais, e dalle Provincie vicine in gran folla i popoli per sentirla. Pensavano i Ministri, che il loro numero atterrirebbe Francesco, sicchè diffidando delle sue forze, non ardirebbe di venire al cimento; ma s'ingannarono, imperocchè comparendo il primo sul posto li sorprese, e spaventò, talche, se la vergogna li haveva neccffitati a determinare il giorno, il timore suggerì loro pretesti per

differire, palliando la loro dapocaggine col specioso colore di non avere la permissione di Sua Altezza. Non appagò i due partiti questa scusa, ben sapendosi, che in occasioni più delicate non havevano havuto tanto di rispetto per l'autorità del Sovrano. Dicevasi, che se Francesco faticava d'ordine del Prencipe, ben'era da crederfi, ch'egli havrebbe approvato tutte quelle cose, che intraprendeva per riuscire, e che al Preposto medesimo caleva più che a niun'altro di non esporfi soletto alla disputa, se non fosse stato sicuro del gradimento del Duca. Il Viret, che per commissione de gl'altri Ministri portò al Santo questa scusa, fu ricevuto con la solita sua cortesia, e potendo essere plausibile il pretesto, Francesco ancorchè conoscesse quanto fosse vano, rispose, che s'incaricava d'ogni cosa, che potesse arrivare, impegnandosi di ottenere l'approvazione di quel tanto, che si farebbe fatto in quel giorno, pregando tutti gli assistenti di voler'essere testimonj della sua promessa. Risposero i Ministri, che in una materia sì delicata, niuna cautela dovevasi credere superflua, e perciò non volere senz'espressa licenza del Sovrano entrare in tenzone. Allora il sant'uomo, più che mai desideroso di venir al cimento, mandò tosto a ricercare la permissione dal Barone d'Ermance, Governatore della Provincia con pienissimo potere dal Duca, nè gli fu difficile d'ottenerla; onde parevanon esservi mezzo di dare indietro; e credevasi che i Ministri farebbero comparfi. In fatti era amplissima la facoltà concessa dal Barone di disputare, sigillata, e spedita nella più ampla forma, che potesse desiderarsi; ma i Predicanti risolutissimi di non arrischiarsi, ancorchè ben prevedessero, che col ritirarsi pregiudicavano alla loro causa, mettendo almeno tutte le apparenze dal canto de' Cattolici, risposero, che estendendosi l'autorità del Barone negl'affari solamente civili, trattandosi qui d'una conferenza in materia di Religione, era necessaria la licenza del Sovrano; imperocchè, quando la disputa non fosse riuscita secondo le sue intenzioni, di approvandola condotta del Barone, l'havrebbe riguardata come un attentato contro la propria Sovranità.

Una tal maniera di procedere dava a dividere quanto poco si fidassero della loro causa i Ministri, e servi ugualmente per confermare nella Fede i nuovamente convertiti, che

che per confondere i Calvinisti. Ed il Santo profittando dell' occasione, parlò al gran popolo, che stava aspettando la disputa, d' uno de' più perniciosi errori di Calvino, che disse la sola Scrittura bastare per regola della fede, rigettando le tradizioni; e ciò con tanta forza, che molti Ugonotti restarono convinti: licenziata poi l'udienza andò egli medesimo a ricercare i Ministri dicendo, la loro fuga esser un contraffegno troppo chiaro della falsità di loro credenza, restare pregiudicata la riputazione, e gli interessi loro, se non venivano ad una pubblica disputa, offerendo loro la scelta delle materie da proporsi, ma tutt' in vano: I Predicanti si contentarono di replicare, che non s'erano ritirati dal disputare, perchè diffidassero delle loro ragioni, ma bensì per lo rispetto, che doveano a Sua Altezza, e non cessavano d'assicurare il popolo con parole altere, vantandosi, che l'haverebbero agevolmente convinto, se la politica non gli avesse trattenuti dal conferire, quasi che le parole bastassero a disingannare un popolo già scandalizzato da i fatti.

In tanto la mala fede dei Predicanti aveva cagionato roffore anche ad uno di loro; o fosse poi, che questi procedesse con buona intenzione, e volesse veramente instruirsi, o avesse miglior concetto del suo sapere, che di quello de' suoi confratelli, andò privatamente a ritrovare il Santo, e gli disse, che veniva per mantenere la parola data gli, e che se gli altri non erano comparşi, suo pensiero era di conferire con lui. Francesco lo ricevette non solamente con cortesia, ma altresì con giubilo, ed è forza confessare, che questa conferenza, ancorchè facesse meno rumore, che la pubblica, hebbe un successo più felice, atteso che si procedeva da ambe le parti con buona fede.

Dopo avere convenuto, che nella disputa doveano trattare sol tanto delle cose essenziali, lasciando in disparte quelle, che i Calvinisti medesimi chiamano adiafore, ed indifferenti, propose il Predicante quanto sapeva per sostenere la sua pretesa riforma: Il Santo per l'opposto, udito lo benignamente, si mise a poco a poco a sciogliere li suoi argomenti: Male sue risposte furono sì convincenti, che il ministro non potè opporre alcuna cosa, ch'avesse del verisimile. In seguito provò Francesco le verità Cattoliche con ragioni efficaci, scoprì la

falsità de' suoi argomenti, dimostrò il vero senso della Scrittura, e le verità della Fede con una tradizione sì chiara, che il ministro si dichiarò convinto. Prese però tempo a risolversi; ma operando la grazia nel suo cuore, dopo avere maturamente considerato le ragioni proposte, si convertì. Volle per degni rispetti, e prudenti considerazioni, che restasse segreta la sua conversione; ma il partito contrario non tardò gran tempo a sospettarne. Si seppe, ch'egli conferiva di nascosto col Santo, e finalmente, ch'era rientrato nel seno della Chiesa. Or ben prevedendo i Compagni, che la conversione di un Ministro haverebbe conseguenze pregiudiciali alla loro pretesa riforma, se non erano solleciti di rimediarvi, impiegarono i parenti, ed amici per farlo rientrare nell'Eresia: Si valsero di preghiere, e minaccie, e da che nulla giovava, sotto falsi pretesti lo fecero imprigionare, non lasciarono industria per mettergli paura; ma sempre in vano, onde producendo falsi testimoni, lo fecero comparire colpevole. Era il Ministro conosciuto da tutti per uomo di retta coscienza, e di grande probità, onde non si farebbe già mai pensato, che l'affare dovesse andare tant'oltre; pure si vide in quest'occasione ciò, che può da un canto il falso zelo, e dall'altro la forza, ch'ha la grazia in un cuore, nella conversione di cui gl'interessi umani non ebbero veruna parte. L'ingiustizia arrivò tant'oltre, che il Ministro fu condannato a morte, e la sentenza fu eseguita con tale precipitazione, che Francesco non ebbe tempo di ricorrere alla grazia del Principe, come ne aveva il disegno. Così del primo Predicante convertito dal Santo ne fece la malizia degl'Ugonotti una vittima della vera fede, e dell'amore divino; felicissimo in questo, perchè fu quasi tutt' in un tempo e cattolico, e martire.

CAPITOLO XIII.

Conversione di Poncet, e del Barone d'Anli. Calunnie degli Eretici confutate da San Francesco di Sales.

L'Ingiustizia, di cui si servirono gli Ugonotti per opprimere l'innocenza del Ministro convertito dal Santo, inorridì e Cattolici, e Calvinisti, ma sopra tutto produsse un effetto contrario a quello, ch'ha-

vevano preteſo, ch'era d'impedire le converſioni, perche d'indi in poi queſte furono più frequenti; frà i convertiti in queſto tempo meritan d' eſſere particolarmente nominati Pietro Poncet Avvocato del Paefe di Gez, ed Antonio di San Michele Signore d'Auli, i quali rinunziando a g'errori di Calvino, diedero l'ultimo crollo all'Ereſia nella Provincia del Chiablais.

Il Poncet udito più volte il Santo a fermoneggiare, era pur anche ſtato ſcandalizzato per la fuga de Miniſtri, e per la violenza uſata contro del loro confratello; deſiderando però ampia ſpiegazione de i punti di controversia, più volte ſi portò da Franceſco, gli propoſe i ſuoi dubbj, e ricevette le ſue riſoluzioni. Coſtò molto al Santo la converſione di queſt'huomo; atteſoche non s'arreſe, che allora quando non potè più difenderſi, e reſtò molte volte convinto, prima che daſſe parola di convertirſi. Temeva egli non ſolamente di perder i molti beni, che poſſedeva trà gli Eretici, ma altresì i rimproveri de ſuoi amici; onde non ſapeva riſolverſi a fare una pubblica abiura, come haveva promeſſo. Diſſimulò il ſant'huomo per qualche tempo, ma finalmente ben prevedendo il vantaggio, che ne ricaverebbe la Chieſa, ſe un huomo di tanta riputazione ſi dichiarava per lei, gli rappreſentò vivamente non doverſi negl'affari di queſta natura regolare con falſe politiche, nè haveſe l'occhio a conſiderazioni humane, o d'amieizia, o d'interere, non poter eſſere che riprenſibile il roſſore di comparire Cattolico, giacchè lo era per la divina grazia, nè riconoſcere Geſù per diſcepoli, quei che non lo confeſſavano pubblicamente per Maeſtro; in fine tanto diſſe rapportando l'eſempio di Vittorino Filoſofo convertito da San Simpliciano, come racconta Sant'Agolino, che finalmente il Poncet nel dì ventefimo d'Agosto in Tonone fece pubblicamente profeſſione della Fede Cattolica nelle mani del Santo. Il ſuo eſempio fu ſeguitato da molti altri, ancorchè gli Eretici arrabiando per una tal perdita, haveſſero ſparſo fama, che in pena d'haver abbandonata la Religione, era reſtato invaſato dal demonio, aggiungendo che queſto ſi aſpramente lo tormentava, che il Prepoſto era coſtretto diſpendere parecchie ore d'ogni notte nel fare ſegreti eſorcismi ſopra di lui, quati che foſſero eſorcismi quelle iſtruzioni, che il

Santo per non haver tempo di giorno gli dava di notte.

Ma ſparlando di lui i Calviniſti, tanto più lodava il Barone d'Ermanceſa condotta del ſant'huomo. Andò eſſo in quel tempo a Ciamberi per qualche ſuo affare, e dalla converſione d'un'huomo di tale eredito, argomentando ciò, che arriverebbe in avvenire, diceva di ſperare, che ben preſto vedrebbe diſcacciati da tutto il Chiablais tanti miniſtrelli: non ceſſava poi di parlare dell'appoſtiche fatiche, e del ſapere ſopraumano del Prepoſto di Sales, per mezzo di cui Iddio operava tante coſe per vantaggio della Religione.

Intanto il ſant'huomo era tutto intento a promuovere gl'interereſſi della Fede, e a rigettare le calunnie degl'Eretici; aſſerivano queſti, che il Signore di Spondè, il quale in quel tempo haveva rinunziato a g'errori di Calvino, era ſtato da Dio punito ſi viſibilmente per la ſua ribellione, che non poteva dubitarſi la pazzia, in cui era incorſo, eſſerne la pena. Vantavano di più per mezzo d'uno de ſuoi, eſſere ſtato convinto con molti argomenti; per lo che dopo haveſe rinunziato alla Fede Cattolica, impazzito, era ſtato conſinato in un cantone della Francia. Ma Iddio nello ſteſſo tempo offerì al Santo di che ribattere la calunnia, eſſendogli ſtato inviato un libro compoſto dal medefimo Spondè, allora riſtampato con una nova preſazione, che ben faceva conoſcere, che non eſſendo pazzo l'Autore, era beſi ſempre Cattolico. D'indi preſe Franceſco motivo di parlare della mala fede degl'Ugonotti, imperocchè ſe mentivano ſtarditamente parlando de' vicini, correndo evidente il riſchio d'eſſer convinti di falſità, ben vedeafi coſa foſſero capaci di affermare de' lontani. Coſi il Calviniſmo ogni giorno più reſtava ſoſpetto a chi ne faceva profeſſione, oſſervandoſi, che ſe a mantenerlo ſ'adoperavano maldicenze, o mezzi puramente humani; a piantarlo non ſi farebbero adoperate arti differenti. Ed all'oppoſto la condotta del Santo Prepoſto, che corriſpondeva a quella degl' Appoſtoli, eſente da ogni ombra d'interereſſe, e di frode; la ſua carità, dolcezza, pazienza, e zelo infaticabile, eran altrettante forti, ed efficaci ragioni, con le quali Iddio gl'invitava ad entrare nella Chieſa.

Udi per appunto queſte voci il Signore d'Auli Gentilhuomo frà i primi del Paefe,

Giudice concistoriale, ch'era considerato in Tonone come capo dal partito Calvinistico, havendogli le sue nobili qualità acquistato una riputazione straordinaria in Geneva, ed in tutti quei contorni. Della conversione di quest'huomo dovremo parlare più a lungo, ricercandone l'origine. Chiamavasi Antonio di San Michele, Barone d'Auli, ed era uno di quei Calvinisti, che dislimo esser stati presenti alla prima predica fatta da Francesco allora Suddiacono in Annisì; haveva egli sposato una Dama Cattolica, uguale a lui per nobiltà, ma più riguardevole per le sue virtù, che per gl'illustri natali. Or la pietà, e divozione di questa Dama furono le prime arti, delle quali si servì il Signore per ritirare il marito da quegl'errori, ne i quali viveva, anzi, perchè nacque in Paese eretico, che per elezione di volontà. Non poteva egli credere, che Iddio solito ad usare misericordia anch'a peccatori ostinati, fosse per abbandonare una Dama adorna di tante virtù; per lo che fece ogni sforzo per tirarla nel partito dei Calvinisti con le maniere più soavi, e con le industrie più efficaci, che sapesse inventare. Mala Dama ad dottrinata dal Santo, dimostrò tale costanza nella sua fede, che fu astretto a deporre l'armi; ed a prometter di non inquietarla più per il fatto della Religione. Guadagnato questo punto, gli fu facile guadagnarne anche un altro, cioè, che egli anderebbe ad udire le prediche del Santo in Tonone. Già conosceva il d'Auli la forza del Santo nel sermoneggiare, havendone udita la prima predica in Annisì, come si disse a suo luogo, e perciò vi furono di compagnia. Il Santo havendone l'avviso, predicò in quel giorno con molta energia de i contrastegni della vera Chiesa, sicchè d'Auli cominciò a vacillare. Arrivò nell'isteso tempo la morte del Ministro, di cui si parlò, ed egli pubblicamente, da quell'huomo di probità ch'era, disapprovò unatale violenza, e quantunque si studiassero i Predicanti di appagarlo con varie ragioni, quest'erano sì frivole, ch'egli perdè la stima, in cui fin allora li haveva havuti. Ad ogni modo era huomo grandemente versato nelle controversie, ed altresì Calvinista di buona fede: onde ancorchè non solamente la morte del Ministro haveffe accresciuto le sue diffidenze, ma puranche il rifiuto ostinato di cimentarsi col Santo gli haveffe resi sospetti i ministri, contuttociò non giudicava, che la malizia di chi profes-

sa, o insegna, fosse regola infallibile per decidere della bontà, e verità d'una Religione. Gli argomenti del Preposto gli parevano efficaci, e pure stava in equilibrio, non potendo dichiararsi in favore d'una delle due Religioni in pregiudizio dell'altra, in fin a tanto, che le conferenze havute col Santo lo fecero piegare alla Cattolica; e certamente in questo vi hebbe molta parte la sua consorte, come quella, che andava di concerto con Francesco per ottenere da Dio con limosine, preghiere, e lagrime la conversione del marito. E s'audi finalmente il Padre delle misericordie le orazioni della virtuosa Dama, ed accordò alla sua fede quanto chiedeva: col tempo riconobbe d'Auli, che gli errori erano nel proprio intelletto, e non in quello di lei, e li depose, sicchè il marito infedele fu santificato per la moglie fedele.

Ben è vero, che questa conversione costò a Francesco più che tutte l'altre insieme, e così fu la più nobile delle sue vittorie; ma per essere il d'Auli il principale sostegno del Calvinismo, rimò ben impiegate le sue fatiche. Considerava quegli la mutazione di Religione come un affare d'ultima conseguenza, onde volle usare ogni diligenza per non haver poi a rimproverare a se medesimo d'essersi arreso senza premettere tutte le cautele. Non contento di conferire col Santo, metteva in iscritto i suoi dubbj, e ne riceveva le risposte: Esaminava poi queste con attenzione, replicava a gl'argomenti, metteva a sindacato le distinzioni. Giudicò l'huomo di Dio di doverlo trattare con maniera differente da gl'altri, e perciò non tanto si studiò di confutare gli errori di Calvino, quanto di provargli l'antichità, la verità, la maestà, e la sincerità della Fede Cattolica. Gli scoprì le falsità, che v'hanno ne libri sagri corrotti dagli Eretici, ed il d'Auli, quanto più imparava, tanto più era curioso d'intendere, nè si saziava di conferire col Santo, anzi per farlo più a suo agio, quasi non fosse pago di tutte queste diligenze per isfuggire le occupazioni, che gli dava la Città, e trattare con più dilibertà, e segretezza, si ritiravàno in una selva distante una lega da Tonone, ed ivi da solo a solo disputavano ogni settimana più volte le due, e trè ore continue. Finalmente essendo pronto ad arrendersi, gli venne in pensiero di valersi ancora di un'altra precauzione capace di liberarlo da ogni rimprovero, che se gli farebbe potuto

to fare, d'havere per leggerezza rinunciato al Calvinismo, e di non essersi ben consigliato nell'elezione della Religione Cattolica: Propose dunque al Santo di ridurre in iscritto i principali punti del loro trattenimenti, ed inviargli a Geneva, ed a Berna, per vedere ciò, che haverebbero risposto i più famosi Ministri di quelle Città. Previde il Santo, che i Ministri, o non haverebbero dato risposte valevoli a distruggere le sue pruove, e perciò gliel'accordò, dicendo, che si come non haveva già mai havuto disegno d'ingannare chi che sia, così approvava la sua proposizione, bensì pregarlo a far sì, che fosse l'ultimo tentativo per restare nell'antica sua credenza. Glielo promise il d'Auli; le conferenze si scrissero, e s'inviarono a Ministri di Berna, e Geneva, dichiarando che rinunzierebbe alla loro Riforma, se non rispondevano sodamente, e seriamente agl'argomenti del Preposto di Sales.

Arrivò per apunto quel tanto, che Francesco havca predetto: s'aspettò in vano la risposta, onde il d'Auli argomentando dal loro silenzio, non haver essi di che appagarlo, e piangendo la cecità, ed ostinazione, in cui vivevano, ed era vissuto fin allora con essi, rinunziò a loro errori, e fu ricevuto nel seno della Chiesa, ma in maniera, che ristorò Francesco per tutte le fatiche sofferte nel convertirlo. Volle, che fosse pubblica la sua abjura, ed invitò a quest'effetto molti Personaggi di quella Provincia, e di Geneva medesima, assegnando il giorno, in cui doveva seguire. Giunto il dì destinato, dopo havere fatta una Confessione generale di tutti li suoi peccati a piè del Santo, che l'haveva guadagnato a Dio, ed alla Chiesa, dichiarò pubblicamente i motivi della sua conversione, efortò tutti a seguitar il suo esemplo, ed a rendersi degni di una grazia consimile, abjurò, e detestò gli errori di Calvino; in seguito fu ricevuto da Francesco nel grembo della Chiesa in presenza di tutto il popolo di Tonone, e di gran numero di Ugonotti delle Provincie vicine, venuti espressamente per essere Testimoni d'una cosa, che non haverebbero creduto, se non l'havebbero rimirata co' proprj occhi.

Una conversione sì inaspettata, ed autorevole recò altrettanto di giubilo a Cattolici, quanto di confusione a gl'Eretici, massimamente per il seguito, ch'ebbe di molt'altre; tanto che non bastando più il Santo

alle occupazioni, che li davano i convertiti, e quelli, che chiedevano d'esser ammaestrati, fu sforzato a dimandare soccorfo; e ben si vedeva, che questo colpo finiva di dare il crollo all'Eresia nel Chiablais, perchè troppo s'impegnò il neofito Cavaliere per difendere la fede da se abbracciata, e per combattere quella, ch'haveva abbandonato, non cessando di lodare il sant'huomo, per mezzo del quale Iddio l'haveva illuminato.

Arrivò nell'istesso tempo un altro accidente, che finì di rovinare il poco credito, ch'era restato a Ministri: Andava il d'Auli frequentemente a Geneva per cagione de suoi affari domestici, o facendo egli gloria della sua conversione, essendo sì potente, che non temeva d'esser insultato, compariva pubblicamente, e parlava con la libertà di prima, ed ancorchè nella sua assenza molti dicebbero, che Francesco l'haveva anzi convertito co'suoi incantesimi, che convinto con gl'argomenti, niuno v'hebbe, che havebbe ardire di fargliene motto. Sol Antonio della Faye Ministro de più accreditati del partito, prevalendosi dell'autorità, che prima haveva sopra di lui, hebbecoraggio di rimproverargli il suo cambiamento, ed esortarlo a rientrare nella Communione Calvinistica. Risposegli il d'Auli, che parlava troppo tardi, dovendo rispondere a tempo allo scritto inviato a Berna, e Geneva; pensare sè, che restasse ben giustificata la sua conversione, non havendo nè lui, nè i suoi confratelli havuto, che opporre ad un solo Francesco, di cui fuggivano fin l'incontro, non che le dispute. Il Ministro sentendosi toccare sul vivo, replicò d'essere pronto di portarsi a Tonone per convincere in sua presenza quel Mago, da cui era stato ingannato con dare false spiegazioni alla dottrina Cattolica. Il d'Auli lo prese in parola, e convenne del giorno, sicchè ritornato in Tonone disse al Preposto di Sales, che fra poco havrebbe havuto a fare con un avversario degno di lui. Francesco dimostrò l'allegrezza, che si sentiva nel cuore per un tal avviso, rispondendo che farebbe il ben venuto, sol dubitare, che siccome i Ministri del Chiablais havevano rifiutato la conferenza pubblica, così quei di Geneva non verrebbero nè pure ad una privata. In fatti la Faye mancò alla sua promessa, anzi sollecitato quattro, o cinque volte dal d'Auli, sempre ritrovò pretesti per iscusarsene. Propose allora il Gentilhuomo a Francesco d'andar egli medesimo

desimo a conferire col Ministro in Geneva, dicendo haver assai di credito per non temere alcun sinistro accidente, e potere sotto pretesto d'una visita civile impegnarlo a disputare. Ancorchè il Santo haveffe qualche difficoltà di portarsi in Geneva, Città ribelle al Duca, dove non si estendeva la sua missione, il di cui popolo naturalmente sedizioso, ed inimico della Religione Cattolica, non poteva nè pur soffrirne le apparenze, contuttociò promise di compiacerlo, dubitando che il rifiutare la conferenza, farebbe interpretato in disavvantaggio della sua causa.

Partirono adunque col d'Auli il Santo, Luigi di Sales, l'Avvocato Ducrest, ed alcuni altri Tononesi, i quali in caso di bisogno potessero rendere Testimonianza di quanto arriverebbe nella disputa. Rettò molto sopra preso il Ministro, allorchè si vidde affilire in casa propria dal magnanimo Preposto di Sales, di cui in realtà teme val'incontro, quantunque si studiasse di non mostrarlo. Francesco arrivando, con grazia disse al Ministro. *Ecco o Signore, che io vi conduco il Signor d'Auli; Non essendo voi comparso in Tonone secondo la vostra promessa per convincermi d'havergli insegnato falsità, ho giudicato di venir io medesimo per giustificare la dottrina, che gl'insegnai. Scegliete pure i punti, che vi torneran più in acciaio, perchè penso d'havere buoni argomenti per provare, che è nell'errore, chi in materia di Fede non la sente con i Cattolici.* Si elessero adunque gli articoli, de i quali si haveva a disputare, e nella vita della suor Costa prima Torriera dell'Ordine della Visitazione, che vi fu presente, si legge, che la conferenza si fece pubblicamente nella Piazza del Moulard (se pure non si parla ivi di un'altra) in presenza d'una gran moltitudine di popolo, edurò più di tre ore. Fece ogni diligenza il Santo per obbligar il Ministro a finir una materia prima di passar ad un'altra; ma troppo gli era vantaggioso il moltiplicare le questioni, perchè così tutte restassero indecise, che è l'ordinaria industria degl'Eretici. Vi si parlò adunque dell'unità, perpetuità, e visibilità della Chiesa, del Sacramento dell'Eucaristia, delle buone opere, eloro necessità per salvarsi, del Purgatorio, dell'intercessione, ed invocazione de i Santi. In sì grande varietà d'articoli, quali per decidere nè meno tre giorni farebbero stari sufficienti, il Preposto ancor hebbetanto di vantaggio, che ayvedendosi

il Ministro non restar gli assistenti soddisfatti delle sue risposte, interruppe la conferenza, con vomitare un torrente d'ingiurie contro il sant'huomo, non senza scandalo di tutti gli Uditori, buona parte de quali havrebbe voluto, che Francesco l'haveffe contracambiato, ben conoscendo, che non gli mancava che dire; Ma il Santo con l'ordinaria sua dolcezza rispose, che se il Ministro haveffe havuto ragioni a difendersi, non farebbe dato nelle smanie, ed avere diritto d'appigliarsi dove può, un huomo che s'annega. Finalmente si terminò la conferenza con li strapazzi, venendo il sant' huomo chiamato dal Predicante sofista, incantatore, e falso Profeta, che con eloquenza mondana sovvertiva i Popoli. Questa medesima confermò il Signor d'Auli nella Fede Cattolica, onde si giudicò obbligato di comporre un libro, in cui pubblicò i motivi della sua conversione, e lo fece stampare in Lione. In questo dà lodi tali al Preposto di Sales, che ben diede a conoscere, non haverlo convinto con sofismi, nè pervertito con incantesimi. Dietro a lui vennero nel grembo di Santa Chiesa altri moltissimi, e frà essi si contano ben dieci Titolati de i principali della Provincia.

Per altro, dice l'Autore, o più tosto l'Autrice, che racconta più al disteso questo fatto, dopo la Ribellione, niuno intraprese giammai un'azione più santa, nè più gloriosa in quella Città, presentandosi a disputarvi in pubblico, ed è forza di confessare, che siccome Iddio legò la lingua del Ministro, sicchè non rispose a proposito, così legò le mani del popolo, affinchè non maltrattasse il sant'huomo, il quale col coraggio, che dimostrò nell'entrare per tal fatto in Geneva, impegnò il Signore a proteggerlo nell'uscirne. Vi fu chi ammirò la dottrina del Santo, vi fu però anche più ammirata la mansuetudine, con cui a certi uni, i quali suggerirongli, che ben poteva replicare alle ingiurie del Predicante, rispose, non havere giammai parlato aspramente al suo prossimo senza pentirsene; doversi prendere le Regole dal Salvatore, e non già dal mondo; la dolcezza essere più a proposito per toccar i cuori, che la severità, e l'asprezza.

In tanto essendo la conversione di tant'huomo di somma conseguenza per ristabilire la Religione in quei Paesi, Francesco ne diede la nuova, non solamente a Monsignore di Geneva, ma altresì a Sua Altezza, ed

al Sommo Pontefice; per lo che ricevette più lettere di congratulazione, come si vedrà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XIV.

Sentimenti di Francesco calunniato da gl' Eretici . Riceve consolazioni da Dio , e da gl'huomini congratulazioni per il felice successo della missione .

A Misura de felici avvenimenti del Santo crescevano le calunnie, che contro di lui inventavano i ministri, e queste erano sì pubbliche, ch'ei ne fu avvistato, con rappresentargli, che se non gli caleva il proprio onore, almeno per l'onore dovuto al suo ministero doveva sforzarsi di reprimere la temerità, e baldanza de suoi nemici; ma Francesco addottrinato nella Scuola del Redentore, *Mettetevi (rispose) ne loro panni, e vedrete, che contro chi vi toglie il pane di bocca, gridereste voi pure, havendo fame; come volete voi, che non si studino di screditarmi i Predicanti, se sto per ridurli alla tascia? Preghiamo il Signore per essi, e procuriamo di dar loro occasione di dir peggio; anche nelle corti si mormora più, di chi fa meglio i suoi affari; diciamo con Tiberio: Basta, che dicano solamente queste cose. Con un pò di coraggio, noi faremo assai, e Dio ci aiuterà.* Così digeriva il Santo le calunnie; ben è vero, che un suo Cugino volle prendere le sue difese, non potendo offerire, che un tant'huomo fosse trattato sì villanamente: Certamente la nobiltà irritata è solita di valerli delle mani in simili incontri, se queste non sono cose conficcate co' chiodi del Salvatore. *Ma piano, gli disse il Santo, San Paolo non sta dipinto con la spada vicino a San Pietro per difenderlo; noi non siamo qui per stare sui puntigli delle parole de' nostri nemici, i quali non fanno che stropicciarci. Se la testa è al di sopra dei venti, han bel soffiarsi questi sotto a piedi. Le Onde lavando li scogli, e le rocche, non strasciansi dietro, che le paglie, e cose leggere. E a noi glorioso l'essere perseguitati da gl'inimici della Chiesa, nè v'ha pruova più sicura dell'innocenza, che l'essere calunniata da chi è Reo. Se i Calvinisti m'accusano, i Cattolici mi conoscono, chi volesse offendere un'huomo d'onore, non potrebbe usare più sottile industria, che pregar un'Eretico a fare in suo favore un'Apologia.*

E' infamia l'essere lodato da persona infame. Anche un Romano, contro di cui erasi fatto una pasquinata, disse, che se ne risentirebbe, se Catone, e Scipione ne fossero gl'Autori, la dove venendo da huomini da nulla, li pregava di continuare questo passatempo. Or ch'haverebbe detto questo Pagano col lume della Fede, se parlava così col solo barlume della ragione? Così la discorreva Francesco, allorchè gli erano riferte le ingiurie, che contro la sua Persona dicevano gl'Eretici, nè tralasciava per queste di adoperarsi vivamente per guadagnare alla Chiesa maggior numero d'anime, senza badare alle vane parole de' figliuoli delle tenebre, soliti a dir peggio di chi opera meglio, come seguì anche del Salvatore.

Ma se non voleva il Santo, che gli huomini lo difendessero, Iddio non contento di proteggerlo, volle anche accarezzarlo, ricompensando le sue fatiche con riempirgli il cuore di celestiali dolcezze. Queste nella notte precedente alla Festa del Santissimo Sacramento (arrivò in quell'anno alli 26. di Maggio) vennero con tant'impeto, ed abbondanza, che fu astretto gridare sì, che fu udito da quei di casa: *Contine, Domine, undas gratiæ tuæ:* supplicando il Signore a moderare i suoi favori, a dargli con misura le grazie, ed a ritirarsi da lui, giacchè non poteva sostenere tanta dovizia di dolcezza. Così rimunera Iddio la fedeltà, con cui egli ripigliava di notte l'orazione, non potendo per le grandi occupazioni trattarsi con lui di giorno. In tali trattenimenti riceveva quei lumi, de i quali lo provvedeva copiosamente il Signore per dissipare gli errori. Ivi ne' trasporti della grazia rinnovava la risoluzione di morire per difendere questo mistero di Fede, ed essendogli ciò arrivato verso il mattino, abbeverato da tali soavità, andò a celebrare la Santa Messa, ed in seguito predicò con tale forza di ragioni, e con tal ardore, che parve un Serafino in carne. Rapportano testimonj di vista, che dalla sua faccia uscivano raggi risplendenti, tanto era penetrato nel cuore, ed infiammato nel volto; E che le sue parole fossero altrettanti raggi, che non lasciavano luogo a dubitare della verità del mistero nella più gran parte de' suoi uditori, ciò si vidde ne' effetti. Nell'udienza si levò un confuso rumore, comedi chi si sentè fare violenza dalla forza della verità, onde in pochi giorni più di seicento persone abbracciarono la Religione

gione Cattolica. Fu questo favore ritrovato registrato di pugno del Santo in alcune scritture, che diede per inavvertenza al Barone della Tuille suo fratello, essendo egli diligentissimo nel notare le grazie del Signore, sì per mantenere viva nel suo cuore la gratitudine, che per eccitarsi a servirlo con maggior fervore.

In tanto si spargeva la fama de' successi della missione del Chiablais, ed i vantaggi, che Francesco avea riportato contro gli Eretici, resero il suo nome gloriososi, che arrivò nella Savoja, e Provincie vicine, anzi passando i monti, giunse alla corte del Duca, ed indi a quella di Roma, onde Clemente VIII. quel gran Pontefice, ne fu informato. Più egli si sforzava di nascondersi, più Dio si compiacqua di manifestare i pregi del suo servitore fedele; e se Francesco attribuiva tutta la gloria all'Autore di tutti i beni, da cui derivano quei doni eccellenti, che gl'huomini tal'or ammirano, senza ricercarne l'origine, il Signore, del quale tanto aveva a cuore gl'interessi, faceva parlare del suo zelo, dolcezza, e sapere, e massimamente delle industrie, con le quali s'insinuava ne gli spiriti, e guadagnava i cuori, e della sua perseveranza nelle fatiche apostoliche; ed indi ne venne, che ricevette molte lettere di congratulazione, e frà i primi deve qui essere ricordato Monsignore di Geneva. Era solito il sant'huomo di non intraprendere cosa d'importanza senza sua partecipazione, e di rendergli fedelmente conto di tutti i suoi affari, e perciò restava il Vescovo informato a pieno di quanto passava nel Chiablais. Inviò per tanto espressamente un suo domestico a rallegrarsi con lui della felice riuscita di sua intrapresa: unì alle lettere (con le quali lo chiamava suo figlio, bastone, e sostegno di sua vecchiaja, anzi 'ua verga Pastorale) alcuni donativi, e cose di divozione, ed esortandolo a perseverare dopo avere sì ben incominciato, l'afficurava, che Iddio lo libererebbe dalle tribulazioni presenti con suo grande vantaggio. Gli rispose il Santo, che se sua Signoria Reverendissima desiderava di sapere ciò, che egli aveva fatto, e di presente faceva, come ragion voleva, che lo sapesse, lo potrebbe vedere con leggere l'Epistole di San Paolo; essere bensì indegno di un tale paragone, ma non isdegnare Sua Divina Maestà di valersi della propria sua sciacchezza per la sua gloria. Paragona poi quella Provincia ad un paralitico,

e dice, che potrebbe arrivare a se d'andare alla vera Patria, prima che potesse sostenerfi in piedi. Confidare però, che la pietà del Vescovo gl'otterrebbe quel tanto, ch'egli non meritò giammai; essere se peccatore, e nulla più, e perciò indegno di quei favori, che il Signore si degnava di spandere sopra di lui. Ben saperlo Monsignore, e dover altresì esser persuaso, che tutte le cose lo rendevano sempre più suo umilissimo, ed ubbidientissimo figlio, e servitore.

Dopo il Vescovo si congratulò pure col Santo il Padre Possentino già suo maestro in Padova, il quale vedendo in parte verificate le sue predizioni, sperava l'adempimento dell'altre; or questi dimostrò nelle sue lettere non solamente un gran desiderio di vederlo, e conferire con lui, ma altresì d'impiegare in favore della causa quanto aveva di spirito, di forza, e d'autorità, e gl'inviò il suo libro della pittura, e poesia: Ed havendogli inviato il Padre Cherubino da Moriana famoso Predicatore Cappuccino da Ciamberi una una bella immagine di nostra Signora in atto di adorare il suo figlio addormentato, gli furono sì cari questi presentucci, che scrisse a suo fratello prendere se frequentemente in mano il libro, e l'immagine: Col libro, che conteneva un bel cantico in lode di Maria Vergine del Padre Turfellino, ricreare i suoi orecchi ancor ripieni delle orribili bestemmie udite in quel Paese, e coll'immagine ricreare i suoi occhi soliti di rimirare Tempj desolati, e Santuarj destrutti; e ben immaginarsi, che nell'inviare tali presenti quei gran Personaggi avevano intenzione d'imprimere Gesù, e Maria più vivamente nel suo cuore.

Il Fabro gli presentò altresì un libro in versi della Penitenza, e del divino amore, composizione sua, e degna di quel grand'huomo, il quale seppe unire la sodezza della Jurisprudenza con l'amenità della poesia; libro, che veramente fu ammirato da Tononesi, siccome meritava tutte le lodi. Un Ministro leggendovi quelle parole di S. Gregorio, e di Chiesa Santa, dove parlando della colpa di Adamo, la chiama felice, perchè meritò d'havere un tal Redentore, tacì queste parole di bestemmia, d'Ateismo, e di Papismo. Or da che quel misero non aveva giammai voluto discorrere con lui, gl'inviò il Santo uno de suoi, che castigò la sua temerità con la ragione, dimostrando-

gli, che se tanto fu glorioso a Cristo l'haveve per occasione del peccato sofferta la morte, ben può chiamarsi felice la colpa del primo Padre, cui per distruggere, egli si compiacque di morire, e morendo acquistò un nome sopra ogni nome.

Il medesimo Fabro gli dedicò circa questo tempo il suo libro dodicesimo delle congetture sopra il diritto civile, e nella dedicatoria gli dà tante lodi, che nulla vi si può aggiungere, se non si dice, che queste fanno conoscere chi fosse Francesco, a cui a titolo di solo merito furono date da un'huomo, che scarseggiava nel lodare. Dietro a questi devono esser ricordati altri oltre numero, fra i quali tengono certamente il primo luogo il Nunzio Appostolico residente in Torino, il Duca di Savoia, ed il Papa medesimo, che gli inviò un Breve, di cui parleremo altrove.

Le lodi hanno veramente molto di potere per sedurre un cuore, che non stia ben fondato nell'umiltà: ancorchè si dissimuli esteriormente con la modestia, di rado arriva, che non si ceda alla tentazione, attribuendo a se almen parte di ciò, che unicamente deve si a Dio. Non era però in Francesco questo difetto, ne sono pruova le risposte fatte alle congratulazioni ricevute. Si protestò in esse di ben conoscere, nulla haver noi, che non proceda dal Signore, e perciò non esservi in noi luogo a gloriarsi. La felice riuscita degl'affari dover si unicamente a Dio, che dona l'accrescimento, e non già a chi pianta, o a chi inaffia. In vano parlare gli huomini all'orecchio, se Iddio non parla al cuore. Ben potere per altro chi dal nulla fece ogni cosa, valersi d'istrumenti deboli, e vili per operar cose grandi, ma gli istrumenti sempre restare istrumenti, nè potersi propriare il bene, che si è fatto. Corrispondeva poi a suoi sentimenti la sua condotta: non poteva soffrire, che per lui s'haveffe più di confidenza, e riguardo, che prima: Era sempre apparecchiato a dar udienza, ed ugualmente famigliare coi poveri, e con la gente più bassa. Quando li furon assegnati compagni per la missione, ancorchè egli per la deputazione fatta dal Vescovo, e per ragione della sua dignità, che era la prima della Diocesi, ne fosse capo, cedeva loro le funzioni più sublimi, e si riferbava le più ordinarie, e le più faticose: la sua dolcezza, e pazienza crescevan ogni giorno,

ne volle giammai prevalersi del credito, della nobiltà, e della stima, che il Sovrano mostrava di lui; chi l'offendeva, n' andava sempre impunito, comparendo insensibile a tutto, fuorchè a gl'interessi di Dio, e della Chiesa.

Ma niuna cosa tanto consolò Francesco, quanto un Breve Appostolico, che il Sommo Pontefice inviò al Signor d'Auli per mezzo suo; lo metterò qui al disteso per maggior ornamento dell'istoria.

Al nostro diletto Figlio Antonio di San Michele Signore d'Auli.

CLEMENTE PAPA VIII.

Diletto Figlio salute, ed Appostolica Benedizione.

SIAMO STATI informati con nostra grande consolazione spirituale per lettere del nostro Venerabile Fratello Arcivescovo di Bari nunzio Appostolico appresso del nostro Figlio singolarmente Carissimo il Duca di Savoia, quante meraviglie ha fatto in voi quegli, che è potente, e ricco in misericordia, ritirandovi per la potenza della sua destra dalle tenebre folteissime, e da gl'abissi profondi de gl'errori, e dell'Eresia, entro cui voi foste ammaestrato dalla vostra più tenera età, trasferendovi nella sua ammirabile luce, affinchè voi conosceste, e riceveste la verità cattolica, e vi rendeste a quest'unica, santa, cattolica, ed appostolica Romana Chiesa, fuori di cui non v'è salvezza, la quale vi ha ricevuto amorosamente nel suo seno materno. Da quelle medesime lettere habbiamo inteso haver voi detestato le antiche, e nuove Eresie, e dimostrato un cuore veramente contrito, e penitente. Noi benediciamo il Dio del Cielo, il quale l'ha fatta con voi secondo la sua grande misericordia, nè ha permesso, che voi siate restato più lungo tempo nelle tenebre, e nell'ombra della morte, essendo voi quel che siete, Gentilhuomo, Nobile, molto pratico di tutti gli affari della pace, e della guerra, e dotato di tutte quelle qualità, che ci son note. Noi ce ne rallegriamo con la Chiesa Cattolica, col Duca vostro Principe, che a ragione vi ama, e fa grande stima della vostra Persona, e con la vostra consorte, le di cui lagrime, e preghiere sono arrivate al Trono di Dio, havendovi con esse guadagnato a Gesù Cristo. Andate, diletto

Figlio, e raccontate le meraviglie, che Iddio vi hà fatto; e se prima d'ora voi perseguitaste la Chiesa di Dio come Saulo, procurate d'ora in poi di edificarla, e difenderla secondo il vostro potere come Paolo. In tanto noi habbiamo voluto fare queste lettere per dimostrarvi il nostro affetto, e benevolenza, e vi accordiamo la nostra paternità, ed apostolica benedizione. Dat. in Roma appresso di San Marco sotto l'anello del Pescatore a di 25. di Settembre 1596. l'anno quinto del nostro Pontificato.

Silvio Antoniano.

Corrispose il d'Auli a pietosi sentimenti del Sommo Pontefice, e fece cose grandi a prò della Chiesa, e di Francesco, ch'è l'aveva generato a Gesù; ed a quest'effetto impiegava non solamente la sua dottrina, che non era ordinaria, ma altresì l'autorità di Giudice Concistoriale in Tonone. Ben si sforzarono gl'Eretici di toglierli quel posto, cui egli possedeva per lor elezione, rimirandolo di mal'occhio da che egli si era separato dalla loro pretesa Riforma. Francesco però, a cui premeva di proteger un figlio, che gli era sì utile, ne scrisse al Duca, da cui ottenne patenti, per le quali dichiarava essere sua mente, che continuasse nella carica di giudice del Concistorio, ed in esso havestè voto. Il che quantunque sia arrivato alcuni mesi dopo, habbiamo qui raccontato per non havere poi ad interrompere il corso dell'istoria.

CAPITOLO XV.

Morte del Barone d'Ermançe, a cui succede Girolamo Lambert. Informazioni mandate dal Santo al Duca di Savoia, che lo chiama a Torino.

CAminavano gli affari del Santo nel Chiablais con felicità, quando arrivato un accidente, che n'haverebbe interrotto il corso, se la mansuetudine del Santo non v'havestè rimediato. Il Barone d'Ermançe Gentiluomo sì saggio, e sì prudente come altrove si è detto, infermatosi di grave malattia, in pochi giorni morì, appunto allora quando parevano più necessarii i suoi consigli, e l'autorità, che s'era acquistato appresso a i Popoli. Amava egli il Preposto di Sales come amico, e lo rispettava come Padre, ed

essendo zelantissimo della Religione Cattolica, era sempre apparecchiato a secondarne i disegni. Haveva poi egli tale credito nella Provincia, che faceva riuscire con industria, e colle buone, le cose anche più diffieili, sicchè la sua morte fu un contratempo per la conversione del Chiablais. Nella sua malattia fu assistito dal sant'huomo, e parve una ricompensa anticipata della sua virtù l'essere vissuto lungamente col medesimo, e l'essere morto trà le sue braccia. Pianse Francesco la sua morte a calde lagrime, e ne accrebbe pure il dolore la qualità di Girolamo Lambert, che gli succedette nel governo del Chiablais. Era questi un Cavaliere di gran merito bensì, ma nè possedeva i cuori del popolo, come l'Ermançe, nè si sperava, che potesse guadagnarli, attese le sue maniere aspre, ed altiere; incapace di condiscendere, o prendere le cose con moderazione: sotto pretesto di far valere l'autorità del Sovrano, recava disgusti a chiunque trattava con lui, sicchè era da temersi, che sarebbe altrettanto odiato, quanto era stato amato l'Antecessore. Un tal carattere non s'accomodava all'estrema dolcezza di Francesco, il quale hebbe da lui molto da soffrire, senza però, che se ne lamentasse, bensì non ardiva talora intraprendere le cose, amando meglio di vedere arenati i suoi disegni, che di riuscirgli sì, che il mondo gli restasse avverso.

Ed appunto per questo motivo, non celebrando ancora la Messa in Tonone, era costretto di fare ogni giorno qualche miglio per gire alla cappella, di cui si parlò, passando, e ripassando quel ponte, che gl'invorni antecedenti havevagli recato tanto di pericolo, e di patimenti. Or' il Barone d'Ermançe risentendo vivamente le cotidiane incomodità del sant'huomo, maneggiava il ristabilimento della Messa in Tonone con molta prudenza, e secondo tutte le apparenze, gli sarebbe riuscito di superare senza venir a violenze ogni difficoltà, e di ottener il consenso da quei medesimi, che parevano i più contrarj. E tanto più gli premeva questo affare, quanto meglio vedeva il pericolo, che correva Francesco, passando il ponte, di cadere in un rapido torrente senza speranza, ch'egli potesse essere soccorso a tempo, ma non havendo il Lambert nè il suo credito, nè la discrezione del defunto, non volle Fran-

cesco arrischiare la cosa, quantunque prevedesse quanto gli doveva costar cara la sua risoluzione, avvicinandosi per appunto l'inverno; vi providde però Iddio in altra maniera, come si vedrà a suo luogo. Per altro è certo, ch'egli nè si farebbe giammai accomodato ad una condotta contraria a quella, donde fin allora glie n'era arrivato sì bene, nè havrebbe tralasciato d'andar ogni giorno a Marino per celebrarvi la messa. Troppe erano le consolazioni, e la forza, che ricavava dal ricevere il pane de i forti. Più volte hebbe a confessare, che nella conversione del Chiblais vi havevano più di parte i suoi sagrifizj, ed orazioni, che tutti gli altri talenti accordatigli dal Signore. *Gli Appostoli*, diceva, *univano sempre le preghiere alla Predicazione della parola divina; nè vinceva i suoi nemici il popolo, che combatteva sotto il comando di Gioiùè, se Moisé suo condottiere non alzava in alto le mani nella preghiera. S'inganna chiunque pensa di convertire gli infedeli, o peccatori con altri mezzi, fuorchè con quelli, de quali si servirono Gesù, ed i suoi discepoli, appartenendo a Dio solo la mutazione de cuori: questa non si può dimandare a bastanza.*

Intanto il Duca di Savoia informato a pieno delle fatiche, e patimenti del fant'uomo, ed el profitto già operato, non solamente l'assicurò con lettere del suo gradimento, ma gli ordinò di significarli i mezzi, che giudicava più opportuni per ristabilire totalmente in quei Paesi il culto Cattolico. Pareva a Francesco, che il Duca fin'allora non havebbe havuto sufficientemente a cuore i progressi di quella missione; imperocchè oltre all'havere comandato d'interprenderla, poco di più haveva fatto per procurarne i vantaggi; era per altro perfuassissimo, che ove concorresse la sua autorità, e si maneggiasse con dolcezza, e discrezione, riuscirebbe felicissimamente la conversione di tutta la Provincia, onde benedisse il Signore, che apriva a se la strada di significare a Sua Altezza i suoi sentimenti, e risposte in questi termini.

Già che Vostra Altezza mi comanda di suggerirle i mezzi, che io giudico più opportuni per ridurre ad effetto il desiderio, ch'ella ha di vedere riuniti questi popoli alla Chiesa Cattolica, io le dirò fedelmente quel tanto, che penso. E' assolutamente necessario un reddito sicuro, e stabile per buon numero di Predicatori, i quali unicamente attendano

a portare la divina parola a Calvinisti. Per difetto di questo, correggià il secondo anno, da ches'è incominciato a predicare senza interrompimento in Tonone, ma con poco profitto, sì perchè gli abitanti non credono, che si predichi d'ordine dell'Altezza Vostra, vedendo che non si dà, che d'ungiorno all'altro la provvisione, sì perchè non s'ha quel numero d'operarij, che resta necessario al bisogno, mancando luogo per ritirarli, e pane per nutrirli, non essendosi nè meno pagate le spese fatte fin' ora. E pure a questo sarebbero più che sufficienti le pensioni, che pagavano si a venti Ministri Ugonotti, i quali predicavano in questa Provincia prima della guerra, quando piacesse a Vostra Altezza di destinarle a questo prontamente. Sarebbe altresì da desiderarsi, che si riparassero le Chiese, applicando redditi competenti a Curati, che ne devono havere il carico, lasciando liberi i Predicatori, sicchè possano correre, dove richiederà il bisogno, senza fissarsi in un luogo; ma sopra tutto devono ristorare le Chiese di Tonone, e d'Alinges, e deputare Parrochi per l'amministrazione de'sagramenti, come lo richiede il numero grande de Cattolici, che già vi sono, e molti altri, i quali sono bensì disposti, ma per difetto di coltura si vanno perdendo; e questo appunto servirà per assuesfare i popoli a g'esercizj della Religione Cattolica, massimamente se s'introducesse l'ufficiatura solenne con Organo, e canto almeno in Tonone, centro del Ducato. Sarebbe poi inutile il predicare, se il popolo fuggisse l'aspetto del Pastore, nè volesse ascoltarne la voce, come è arrivato fin'ora; perciò sarebbe a proposito, che Vostra Altezza scrivesse a Sindici, e comandasse ad un Senatore di Savoia di portarsi sul posto, e convocare generalmente la Cittadinanza, ed in piena assemblea con l'abito di Magistrato invitarla da parte di Vostra Altezza ad udire, e considerare i ragioni, che loro saranno proposte da' Predicatori per farli rientrare nella Chiesa Cattolica, da cui uscirono per la sola violenza de Bernesi, e ciò con termini, che dimostrino ugualmente l'autorità, che la cavità d'un'ottimo Principe, qual è l'Altezza Vostra verso un popolo sedotto; e questa sarà una dolce violenza, che lo costringerà di sottometterli al giogo del suo santo zelo, e farà a mio credere una grande apertura nella loro ostinazione, che se piacerà a Vostra Altezza

d'impiegare in questo il Signor Senatore Fabio, mi pare, che egli riuscirà egregiamente. Il Signor d'Auli altresì col suo esempio, e con sollecitare familiarmente i particolari, contribuirà molto all'opera, e mi persuado, che volentieri s'adoprerà per questo, secondo la buona volontà, e disposizione, ch'egli ha. Sarebbe anche spediente di levare una compagnia di gente d'armi, o di cavalleria per impegnarvi la gioventù, la quale se fosse governata religiosamente, ed assistita con istruzioni, sarebbe utile per attirare alla Religione i più valorosi: Gli ostinati nei loro errori dovrebbero privare con pubblico editto d'ognicarica militare, o civile: e finalmente chi agguinzasse un Collegio di Padri della Compagnia in Tonone, farebbe, che tutto il vicinato ne godesse con grande vantaggio della Religione, che in questo Paese è poco men ch'estinta, sì quanto al credere, che quanto all'operare. Per altro io ringrazio il Signore, che presenta a Vostra Altezza così segnalate occasioni, e risveglia nell'animo suo quei buoni desiderj di servirlo, per li quali la fece nascere Principe, e Signore de i popoli: Che se vi vogliono spese per continuare quest'opera, ella sa, che il procurare la salvezza dell'anime, è il sovrano grado della carità Cristiana. Il Glorioso San Maurizio, cui Vostra Altezza portatanto d'onore, le sarà presso Dio Avvocato in questa causa, e le impetrerà ogni benedizione, da che ella è il principale, ed universale strumento per ristabilire la fede in queste contrade, che il Santo inaffio col suo sangue, e sudori per la confessione della medesima fede. Io non cesso di porgere a Sua Divina Maestà suppliche per la prosperità di Vostra Altezza come devo, perchè nacqui, e fui nutrito, viverò, e morirò dell'Altezza Vostra Umilissimo, ed Ubbidientissimo Servitore, suddito, ed oratore. Francesco, &c.

Comunicò il Duca questa lettera a Monsignor Nunzio Appostolico, e prese risoluzione di chiamare a se Francesco per conferire seco di quanto gl'aveva esposto, e per intender meglio lo stato degl'affari del Chablais. Gli scrisse per tanto il Duca con termini di stima, e di gratitudine per le fatiche, nelle quali lo vedeva impegnato: Passicurò d'essere pronto a secondare i suoi desiderj, invitandolo di portarsi alla corte per concertare i mezzi più propria fi-

ne di proseguire più felicemente l'opera incominciata. Nuove più liete non potevano arrivare al nostro Appostolo, sperando, che col rappresentare vivamente a Sua Altezza i bisogni della Provincia, otterrebbe i soccorsi necessarj per ridurre all'ovile di Cristo le anime sviare. Benedisse mille volte la divina bontà, ch'aveva messo in cuore al Principe disegni sì vantaggiosi alla Religione, e disponendo di partire al più tosto, diede ordine alli affari più urgenti, affinché la missione non avesse a restare pregiudicata dalla sua assenza.

CAPITOLO XVI.

Breve del Papa a Francesco con ordine d'andar a conferire con Beza. Preferisce il viaggio di Torino, e passa l'alpi con pericolo della vita.

U Nito al Breve scritto dal Sommo Pontefice al d'Auli, nè fu consegnato un altro al Padre Spirito della Beaume Predicatore Cappuccino per Francesco in data del primo d'Ottobre 1596. con l'occasione, che quel Religioso partiva da Roma per ritornare in Savoia. Or quello, ch'era destinato per il Preposto di Sales, non era che una semplice lettera di credenza, con cui il Papa dopo haverlo assicurato della stima, che faceva della sua prudenza, e della confidenza, ch'aveva nel suo zelo per la Santa Fede, gli diceva avere il Padre Spirito ordine di proporgli per parte sua un negozio delicato, ch'aveva giudicato di metter nelle mani sue come di persona la più capace di farlo riuscire, essendo cosa d'importanza, che gl'era molto a cuore per la gloria d'Iddio. Parlò adunque Francesco col Padre Spirito, e da lui seppe essere intenzione di Sua Santità, ch'egli andasse in Geneva per conferire con Teodoro Beza capo della Chiesa Calvinista; e che nulla risparmiasse per farlo rientrare nella Cattolica: il che ottenendo, gl'offerisse per parte del Sommo Pontefice ogni vantaggio (eccettuando le sole dignità Ecclesiastiche, le quali non voleva, che se gli offerissero) con tutte le sicurezze, che saprebbe desiderare. Ogn'uno sa chi fosse il Beza; nato di parenti Cattolici, n'aveva per più anni professato la fede, quando annojato di vivere nello stato Ecclesiastico, o allettato da quelle grandezze, e piaceri, che si prometteva nella

riova setta, o inclinato naturalmente alle novità, venduto un Priorato, di cui era stato provisto, passò in Geneva, e si dichiarò seguace di Calvino. Comparve alla testa de' ministri al famoso colloquio di Poy-si, e vi parlò sì empivamente dell'Eucaristia, che fu affretto a distarsi dagl'Uditori, i quali concepirono contro di lui grande indignazione. Anche vivendo Calvino, possedeva divisa con lui l'autorità: ma le sue belle parti, e l'amenità del suo spirito lo rendevano sì caro a Genevrini, che dicevano amare meglio d'andare all'Inferno con Beza, che con Calvino in Paradiso: Dopo la morte di questi, fu considerato come capo della setta, ed aveva tra' suoi credito senza pari. Era egli senza dubbio uno de più belli spiriti del suo secolo; scriveva pulitamente sì in prosa, che in versi, e vedevasi sempre d'umore gioviale; e se Calvino lo superava nel sapere, egli lo sopravanzava in tante altre parti, che ne concepì più d'una volta gelosia. Quando il Santo hebbe ordine di andarlo a ritrovare, ancorchè settuagenario, nulla gli mancava della sua gioialità, e galanteria, sicchè la soavità delle sue maniere, e la dolcezza del suo conversare gl'havevano acquistato numero grande d'amici. Non si sa positivamente qual motivo haveffe il Papa di tentare allora di ridurlo nel grembo della Chiesa, e se forse ne haveffe dato speranza: Non v'è però apparenza, che un Pontefice sì prudente, com'era Clemente Ottavo, habbi fondato sopra deboli congetture un'ordine sì espresso di cimentarsi con lui per convertirlo. Comunque siasi; la commissione non poteva essere per Francesco più onorata, e la corte di Roma, ch'è la più savia nel giudicare del merito, e sapere degl'huomini, ben dimostrò la stima, in cui haveva il fant'huomo, eleggendolo per quest'impresa.

Questi due ordini così contrarij, l'uno del suo Sovrano, che lo chiamava a Turino, l'altro del Papa, che gl'ordinava di portarsi a Geneva, resero perplesso il Preposto. Il Padre Spirito era di parere, ch'egli efeguiffe in primo luogo quanto comandava il Sommo Pontefice, e per impegnarlo a questo, diceva, il tempo non esser a proposito per passare i monti, essere stato in pericolo di perirvi egli medesimo per il freddo, e le strade essere di presente anche più impraticabili a cagione delle nevi cadute dopo il suo arrivo in Savoia, e della stagione, approf-

simandosi il Dicembre. Il Papa huomo di gran cognizione avere certamente le sue ragioni nel dar ordini così precisi di travagliare a questa conversione. Potere la dilazione rompere le sue misure, perdere le congiunture, che forse ora erano favorevoli. Diversi perciò profittare dell'occasione, massimamente per riflesso dell'età di Beza, il quale potrebbe anche morire prima del suo ritorno dal Piemonte, che con la sua morte perderebbesi un'esempio, il quale contribuirebbe alla conversione d'infiniti; anzi quand'anche non giungesse la morte, essere la volontà dell'huomo tanto mutabile, che forse allora egli era in buone disposizioni, e per poco che s'indugiaste, potere arrivare cambiamenti.

Francesco che preferiva sempre, ad esempio de gl'huomini apostolici, le cose, che riguardavano la maggior gloria di Dio, ed il vantaggio dell'anime, non s'arrese alle ragioni del Padre Spirito, quantunque parressero di gran peso, e perciò il suo zelo gli persuase d'intraprendere il viaggio di Turino anche coll'arrischiare la vita; rispose adunque al Padre Spirito, esser egli pure di sentimento, che la conversione di Beza farebbe a lui gloriosa, ed grande utilità alla Chiesa, ma esser alsresi incerta; veder egli all'opposto il Chiablais coi trè Baliaggi dispostissimi a convertirsi, tanto solo, che il Principe la secondasse qualche poco con la sua autorità; trattarsi nella conversione di Beza della salvezza d'un'anima sola, non sapendosi, che forza potesse avere il suo esempio, attesa la sua età troppo avanzata, la quale potrebbe dar luogo a dirsi, l'età non haver gli lasciato tanto di spirito, che bastasse a ben discernere delle due Religioni qual fosse la vera: ma nella conversione del Chiablais trattarsi della salvezza d'anime oltre numero, di cui ciascuna costava a Cristo nulla meno di quella di Beza, qualunque fosse il suo merito presso a gl'huomini: nè potere credere, che se Sua Santità haveffe preso qualche misura, cui il differire potesse pregiudicare, non glie l'haveffe comunicata, affinchè ne profittasse, e d'indivenirne, che sarebbe ancor a tempo dopo il viaggio di Piemonte. Essere v. rifinito, che la volontà degli huomini sono mutabili, ma quelle de i Principi esserlo anche più di quelle degl' altri huomini, essendo costretti d'accomodarle a gl' interessi de' loro stati, i quali talora loro

maigrado cambiavano; essere importantissimo l'impegnare al più presto il Duca a favorirne la conversione in qualche maniera ch'haveffe forza, affinché fatto il primo passo, non potesse più dar in dietro senza pregiudicare a quell'autorità, di cui sono i Principi gelosissimi. Finalmente ben vederli dallo stato, in cui erano le cose, quanto fosse necessario, che il Sovrano vi porgesse la mano. I convertiti essere tanti in numero, e tali per qualità, che vi volevano Chiese per congregarsi, Pastori per esser instrutti, collegj per ammaestrare la gioventù, ed infinite altre cose, che dipendevano dal Prencipe. *Egli è vero, soggiunse, che la stagione non favorisce troppo un tale viaggio, ma quanti soldati, e mercatanti passano ogni giorno i monti per affari di minore rilievo?*

Pareva convincente il discorso del Santo, e contuttociò non hebbe forza di persuadere il Padre Spirito, il quale rimirava la conversione di Beza come un'affare, in cui egli era affociato, la dove non haveva parte veruna in quella del Chiablais. Eraro, che siano assai pure le intenzioni dell'huomo, sicchè sotto pretesto di zelo non ricerchiamo i nostri interessi. Si studiò per tanto di far valere l'autorità del Papa, e l'obbligazione, ch'hanno gli Ecclesiastici d'ubbidirgli nelle cose, che riguardano il vantaggio della Chiesa; ma il Santo rispose essere persuasissimo, che Sua Santità, havendo in mira il maggior bene, se fosse sul posto, gli ordinerebbe ciò, che disegnava per appunto d'efeguire, esser'apparecchiato a dargli conto della sua condotta, promettendosi, che il Padre medesimo si ajuterebbe per giustificarla. Finì la disputa un nuovo ordine, con cui il Duca imponeva al Preposto di non differir più il suo viaggio, dovendo sì egli, che il Nunzio conferire seco de gl'affari del Chiablais: Imperocchè il Padre Spirito, di cui le intenzioni erano rette, ben conoscendo, che la conversione di Beza non poteva ottenersi con una sola visita, giudicò, che si rimettesse ad altro tempo, e che in tanto facesse Francesco il viaggio di Torino.

Correva allora il fine di Novembre, e le nevi cadute già in abbondanza, congiunte ad una tramontana, che soffiava con furia, rendevano insossibile il freddo; le strade ricoperte di neve non lasciavano veder i precipizj, da' quali sono attorniate, ed ogni

giorno si udivan nuove funeste di chi viaggiava: Ad ogni modo partì Francesco, in vano opponendosi gl'amici, col solo accompagnamento del Rolando, di cui haveva più compassione, che di se medesimo, ed è facile d'indovinare quali fossero i suoi patimenti, camminando per lo più senza guida, non potendo tuttociò, che offeriva per mercede, obbligar i più arrischiati ad un viaggiare sì pericoloso; per lo che era costretto di valersi di quelle congetture, ch'haveva del Paese. Passò i monti, che chiamano di San Bernardo, e non già per la Moriana come scrissero alcuni, e trà mezzo d'una furiosa tempesta, che portando quà, e là le nevi, oltre al gelar lo lui, ricoprivano le strade, arrivò mezzo morto di freddo al Monastero, nè eran in migliore stato le cavalcature medesime.

Fu quel Monastero già fondato da S. Bernardo di Menthon Archidiacono d'Aosta in grazia di chi passa quegl'orribili monti. Ivi si esercita l'Ospitalità con carità veramente cristiana, fino a cercare i passaggieri, per lo che due Religiosi ogni giorno con le provisioni necessarie van'ricercando, se talora qualcuno fosse trà quelle salite smarrito, ed in pericolo. Sopraprese il suo arrivo quei Religiosi, ben consapevoli del rischio, a cui s'era esposto, e si studiarono di ristorarlo. Haveva egli ordinato al suo domestico di non dire il suo proprio nome, ben immaginandosi, che per la sua nascita, riputazione, e dignità sarebbe trattato con distinzione, se haveffero saputo chi egli era; ma il Rolando non accomodandosi a quelle massime, che la profonda umiltà ispirava al suo Padrone, non giudicò di dovergli ubbidire. Havendo adunque scoperto chi era l'Ospite, ch'havevano in casa, ed il motivo del suo viaggio, i Religiosi lo trattarono con tutte le dimostrazioni di stima, e d'affetto, che furono loro possibili. Non era nuovo quel tanto, ch'egli haveva operato nel Chiablais, onde rimirandolo come un Santo de'primi secoli della Chiesa, stimavansi fortunati di albergare un'huomo di tanto merito. Francesco ricevette le loro cortesie con la sua solita civiltà, e dolcezza, e desiderando d'essere più a pieno informati degl'affari della Religione in Chiablais, li soddisfece con ogni gentilezza, e modestia.

Non fu però loro possibile di ritenerlo quanto havrebbero voluto. Cessata la Tempesta, si rimise in viaggio, passò per Aosta,

sta, e per Jurca, e giunse in Turino dopo avere sofferti tutti i rigori della pessima delle stagioni, ed un asprissimo cammino. Fu all'udienza di Sua Altezza, la quale nel vederlo giubilando, dimostrò verso di lui tutta la stima, e l'affetto, che un Sovrano può avere d'un suddito. Gli diede davanti alla corte mille lodi, e gli fece una specie di scusa d'haverlo obbligato a viaggiare in tempo siaspro, dicendogli all'orecchio, che prevedendo di dovere frà poco andare in persona nel Chiablais, haveva stimato di dovere prendere tutte le misure necessarie per l'intera conversione del Paese, e conferirne con lui, havendo stabilito di appoggiarla con tutta la sua autorità.

CAPITOLO XVII.

Delle conferenze di San Francesco di Sales col Duca di Savoia, e suoi Consiglieri.

L'Arrivo del Preposto di Sales fecel'occupazione della corte per parecchi giorni. Il saggio Principe, homo che non la cedeva a niuno, per ciò, che è conoscere l'abilità de' soggetti, non cessava di parlare del gran bene, ch'egli haveva fatto nel Chiablais, lodando la sua moderazione, e pazienza, e da lui medesimo volle esser informato minutamente di varie azioni, ch'egli sapeva sol in confuso. Tutta la corte altresì lo considerava come un'huomo straordinario, ammirando le sue virtù, e sapere, e massimamente quella prudenza, per mezzo di cui haveva operato cose sì ciroiche, con apparenza di ridurre ben presto tutto il Chiablais alla fede Cattolica.

Oltre alle pubbliche udienze, glie ne diede il Duca molte private, nelle quali s'informò dello stato delle Provincie, che sono di là da monti. Francesco glie ne parlò sì, che ben conobbe il Duca essere huomo altrettanto versato nella Politica, ch'esperimentato nella scienza de' Santi, e dotto nella controversia. Venendo poi al particolare de' luoghi della sua missione, gli disse, che il popolo minuto era della Religione Calvinista, perchè non ne conosceva altra. Che quelli di stato mediocre, ancorchè vi fossero impegnati di buona fede, contuttociò havevano più d'avversione alla Cattolica, che d'affetto alla Calvinista. Procedere questa avversione dalle dipinture orribili, che

si erano fatte della dottrina Cattolica, e de'gl'Ecclesiastici, e da'gl'errori, che a noi s'attribuivano; ma per lo contrario i principali del partito Ugonotto, ed i Ministri essere ritenuti nella loro pretesa riforma da motivi puramente umani, libertà, indipendenza, interesse; perciò haver essi rifiutato tanto tempo di conferire amichevolmente con lui; e negato maliziosamente, che la dottrina da se insegnata fosse veramente la Cattolica, e pur l'haveva esposta secondo i termini del Concilio Tridentino, regola sicura della Fede. Di più dimostrare questo le perpetue discordie, che regnavano frà essi, non essendo giammai loro riuscito di dare una formula, che contenesse gl'articoli della loro credenza secondo i principj di Calvino. Doversi anche aggiungere le violenze, delle quali si servivano per ritenere i popoli nella loro pretesa Riforma; (onde havevano fatto morire il Ministro, ch'era rientrato nel seno della Chiesa a forza di false attestazioni) lo spirito di calunnia, che regnava tra essi; le loro leghe co' nemici dello stato; l'assassinamento di se designato in Geneva, e tentato più d'una volta, fogggiungendo, che ricordava questo, non già per sollecitarne la vendetta, imperocchè, oltre all'haver loro perdonato di cuore, dovevasi certamente dissimulare; ma solamente, affinchè comparisse, che quelli, i quali si valevano di mezzi di tal natura; anzi che convertirsi con le buone, erano grandemente sospetti di mala fede sopra il punto essenziale della Religione, ch'esigevano di sincerità. Aggiunse, che odiando la fede Cattolica abborrivano anche il governo politico, essendo i Calvinisti naturalmente nemici dello stato monarchico, ed affezionati al democratico; La vicinanza di Geneva, e de' Svizzeri, il commercio continuo, ch'havevano con essi, la conformità della Religione mantenere questa avversione, considerandola come un legame, che assicurava loro la protezione de' vicini. Non haver essi motivo più efficace per mantenere i popoli nella Religione Calvinista, quanto il persuader loro, che la conservazione de' i privilegi dipende dalla conservazione della Religione. Pubblicar essi, che si vuole ristabilire la Cattolica per ispogliarneli, e finalmente, che se gl'eretici impiegato havevsero le sole prediche, penserebbe non esser necessario d'impiegar altro che Prediche, ma da che si valevano di mezzi

mezzi humani per sostenerne gli errori, esservi ragione di valersene altresì per ristabilire la verità.

Il Duca pensando, che il Santo volesse persuadergli d'impiegare la forza per obbligare i Calvinisti a rientrare nella Chiesa, interruppe Francesco per dirgli, esser troppo pericoloso il toccare quella corda, nè convenire allo stato presente dei suoi affari, prevedendo, che questo gl'haverebbe infallibilmente tirato addosso le arme de i Svizzeri. In quel tempo già temeva il Duca d'haverla a rompere con la Francia, imperocchè non essendo ancor finito l'affare del Marchesato di Saluzzo, occupato nel corso delle guerre civili, il Re Enrico IV. allora ne sollecitava la restituzione, onde non tornava a conto al Duca di dare agli Svizzeri occasione d'unirti co' Francesi a suoi danni.

Ma il Santo ripigliò, non essere mai stato suo pensiero di fargli una simile proposizione, e quantunque li Svizzeri havessero impiegato la forza per isbandire la vera fede da quei Paesi, egli però non havrebbe saputo consigliare d'impiegare la violenza per estirpare il Calvinismo. Per mezzi humani, intendere le cariche, gl'onori, la protezione, le ricompense, che tutte doveansi a' Cattolici come a più fedeli, ed ubbidienti fra i sudditi. Or per questo solo soggetto non doverli credere, che li Svizzeri dovessero muoversi contro d'un Principe sì potente come Sua Altezza, da cui erano stati vinti poc' anzi. Essere le migliori loro truppe al soldo di Francia, e di Spagna, e ciò con sì vantaggiose condizioni, che non l'haverebbero richiamate, se non se per difendersi, anzi non respirare essi che la pace; come quelli che ancor sentivano i disordini recati al loro Paese dalla Guerra civile. Geneva, ancorchè insolente per la protezione di Francia, vivere tutta occupata ne i traffichi a i quali troppo pregiudicava la guerra. Il Re di Francia poi rientrato di fresco nella Chiesa, già rendersi sospetto, ch'egli favorisse il Calvinismo, onde non doveva temersi, che approvasse la condotta de' Genevrini, quando volessero opporsi a ciò, che fa un Principe ne suoi stati. Profittare bensì i Potentati d'ogni cosa in tempo di guerra, ma la pace loro ispirare massime differenti, nè volere la Politica, che siano protetti i sudditi, allorchè se la prendono contro dei legittimi Sovrani.

Ammirò il Duca tanto di lume anco negl'

affari della Politica in un uomo senz'esperienza, che non arrivava a trent'anni, e pure un tal lume gl'era sì necessario, che senza questo, sarebbe stato men'abile a quelle funzioni, che dal Signore gl'erano destinate. Hanno troppo di concatenazione trà se la Religione, e lo stato civile, onde di rado si tocca l'uno, senza pregiudizio dell'altro: Per lo che fu mai sempre pericoloso l'appoggiare gl'affari della Religione a chi non vuol osservare gl'interessi dello stato. Il pio Principe prese allora nuova confidenza col Santo, ed oltre gl'avvisi generali, volle sapere da lui in particolare tutto ciò, che poteva contribuire alla perfezione della grand'opera. Gl'ordinò di metterla in scritto, e di comparire l'indimani, affinchè s'esaminasse avanti il Nunzio, Gran Cancelliere, e consiglio di stato.

Comparve l'indimani Francesco all'udienza di Sua Altezza, che lo presentò a Monsignor Nunzio come un uomo apostolico, il quale aveva reso segnalati servigi alla Chiesa, ed il Nunzio ben informato delle cose da lui operate, accolto benignamente, molto lo commendò. Entrò poi nel Consiglio di Stato, ridisse le cose medesime già scritte al Duca, o rappresentate nelle conferenze particolari: presentò la memoria da se formata, la quale conteneva in sostanza questi articoli.

Essere di presente necessarij otto Predicatori coll'assegnamento di cento scudi d'oro annui per cadauno da prendersi da gli stipendj, che si davano a Ministri.

Doverli unire molte Parrocchie in una, già che il ristabilirle tutte recava troppo di spesa, assegnando a Parrochi il reddito di cento sessanta scudi d'oro, affinchè potessero mantenere un Vicario. Quindici, o sedeci esser ugualmente sufficienti che necessarie.

Essere spediente, che in Tonone la Chiesa s'officiasse, per lo che, oltre al Parroco vi volevan' almeno sei Sacerdoti col provento di quattrocento scudi d'oro. Doverli pagare le spese fatte fin'a quel tempo, che importavano scudi ducento.

Che in Tonone si stabilisse un Maestro di Scuola Cattolico in fin'a tanto, ches'introducesse un Collegio de Padri della Compagnia di Gesù.

Importare grandemente lo scacciare dal Paese tutti i Ministri, e massimamente quel di Tonone più ardito, e temerario de gli altri.

E simil-

E similmente il privare con pubblico editto gl'Eretici delle cariche, e dignità civili, e militari.

Essere spedito, che il Governatore della Provincia ordinasse pene gravi per punire quei delitti, che l'Eresia haveva ridotti in costume.

E parimenti di far un esatta ricerca dei beni, che appartenevano a beneficj, e case Religiose usurpati ne' tempi addietro da gl'Eretici, e posseduti ingiustamente, il che farebbe un fondo sufficiente a ristorare le Chiese, e mantenere i Sacerdoti.

Niuna cosa però ricercare più pronta esecuzione, che il ristabilire la Chiesa d'Allinges, e l'assegnarne una a convertiti in Tonone, con destinarvi un Parroco per amministrare i Sacramenti, e predicare la divina parola.

Non si trattene in questi soli punti il zelo del Santo; rappresentò di più essere in Tonone un Concistoro composto per lo più di laici, a cui assisteva un Ufficiale di Sua Altezza, il quale però non haveva voce decisiva. Questo Tribunale, unico bene introdotto dagli Eretici, avere incombenza di punire con correzioni, o pene leggierie quei vizj, che i Magistrati non sogliono castigare, come l'ubriachezze, gl'eccessi ne' balli, ne' conviti, ne' giuochi, nel vestire, l'impudicizie, bestemmie, giuramenti, le disubbidienze de' figliuoli, le dispute frà gl'ammogliati, e simili mancamenti. Pregare perciò Sua Altezza di lasciare in piè questo Tribunale, il quale giovava molto per togliere varj abusi, ordinando però che fosse Presidente a questo Concistoro uno de' Predicatori da deputarsi dal Vescovo, affinchè le correzioni si facesero secondo il Vangelo, ed associare tanti Ecclesiastici, che formassero la metà, e condare la voce decisiva all'Ufficiale, che v'interveniva per parte sua; le pene pecuniarie doverli assegnare per la riparazione delle Chiese, o a prò de' poverelli.

Propose altresì di proibire i libri de' gl'Eretici, come quelli, che mantenevano ne' popoli gl'errori, e la disubbidienza. Esser vene abbondanza a cagione di Geneva confinante, e soppressi questi, dover sene sostituire altri Cattolici, che potessero fare ne' popoli frutto, che contrapesasse i pessimi effetti prodotti da primi. Doverli fare anche per bene dello stato ogni sforzo per ispirare ne' popoli l'amore alla virtù, imperochè questi non erano giammai più esati

nell'ubbidire a loro Principi, che allora quando erano fedeli a Dio. I Cittadini più virtuosi essere sempre i più leali, ed affinchè la vendita de' libri Cattolici si facesse a miglior mercato, pregare Sua Altezza di stabilire in Annisi uno stampatore Cattolico, accordandogli privilegi, e prerogative, che l'ajutassero a sostenere la sua professione, poterli anche aiutare con una pensione da applicarsi de' redditi di qualche Badia col consenso del Papa. A questo poterli destinare cento scudi, che i Monaci di Talloira pagano ogn'anno ad un huomo laico, sotto pretesto, che loro taglia le legna.

Finalmente soggiunse, conoscere per esperienza, che molti non eseguivano il buon desiderio, ch'havevano di convertirsi per lo timore della povertà, e che perciò faciliterebbe molto le conversioni l'aprire in Tonone una casa di misericordia per quelli, ch'havevano una professione, o arte meccanica, non hanno nè travaglio per guadagnarsi il vitto, nè d'onde vivere in altra maniera. Non mancare in Savoia ricche Badie, le quali non servivano fuorchè a far sparlare de' Religiosi per li disordini de' Monaci. A questa buon'opera poterli applicare parte de' redditi d'esse. Per la stessa cagione esser necessario un Seminario, doves' insegnino le lettere. Geneva rendersi riguardevole per le Scuole, venendovi da ogni parte Gentilhuomini a studiarvi con grande vantaggio della setta, e del commercio. E per dare una notizia più ampia de' bisogni spirituali di quel Paese, con rappresentare lo stato, in cui era prima della Ribellione, disse, che dal Fiume Duranza fino a Geneva eran altre volte cinquantadue Chiese Parrocchiali, e diecinove nel Baliaggio di Ternier senza contare le Badie, Priorati, e Cappelle: i beni appartenenti a queste Chiese essere stati quasi tutti alienati da i Bernesi. Alcuni Ecclesiastici possederne ancora qualche pochi, altri essere stati uniti d'ordine del Papa alla milizia de' Santi Maurizio, e Lazaro, eretti perciò in commenda: nè essendovi altro mezzo per ristorare le Parrocchie, e mantenere i Parrochi, doverli prendere i frutti di questi; furon adunque chiamati i principali della Religione, e specialmente Tommaso Bergera, e Giuseppe di Ruffia, Cavalieri di grand'esperienza, i quali provisionalmente promiserò di mantenere sei curati, dando facoltà al Preposto di elegerli.

Ben prevedde il Sant'Uomo, che qualch'uno de configlieri si farebbe opposto alle sue proposizioni, e perciò si era apparecchiato per difenderle, e lo fece appunto con tanta efficacia, che il Duca gl'accordò quanto seppè domandare, eccettuando i due soli articoli, del discacciar i Ministri, e privare gl'Eretici delle cariche, assicurandolo però, ch'è non si farebbe ritardata lungo tempo l'esecuzione di questi. Così terminò la conferenza con gloria grande di Francesco, ammirandone ogn'uno la modestia, la prudenza, il sapere.

CAPITOLO XVIII.

San Francesco prende congedo da Sua Altezza: ritorna nel Chiablais: supera gli ostacoli fraposti dagl'Eretici, e s'impadronisce della Chiesa di San Ippolito.

Essendo Francesco santamente impaziente di ritornare nel Chiablais, non solamente per continuare la missione con più di zelo, ma anche per ovviare a quegli inconvenienti, che temeva nella sua assenza, procurava a tutto potere la spedizione delle patenti, che da Sua Altezza aspettava. Hebbe altresì varie conferenze col Nunzio Apostolico, a cui parlò particolarmente dell'Ordine ricevuto da Sua Santità d'andare a ritrovar Beza, e dei motivi, per li quali haveva stimato di doverne differire l'esecuzione dopo il suo ritorno; ed il Nunzio, non solamente l'approvò, ma promise di giustificarlo presso al Papa, e di rendersi suo sollecitatore nelle corti di Savoia, e di Roma, affinché al più tosto ottenesse quelle cose, che dipendevano dall'una, e dall'altra per la riuscita della sua missione; l'animo a proseguirla con la medesima sollecitudine, con cui l'haveva incominciata, assicurandolo essere le sue fatiche note a Sua Santità, da cui erano molto gradite; così disposte tutte le cose per la sua partenza, Francesco andò di nuovo all'udienza del Duca, da cui gli furono rimesse tutte le Patenti, che gl'erano necessarie per allora. Erano queste una lettera a Magistrati di Tonone, ed un'altra al Governatore della Provincia, nelle quali dichiarava essere sua intenzione, che appoggiasse con tutt'illoro potere la missione, e con un'altra ordinò a suoi ufficiali di pagare le spese fatte, e da farsi per occasione di tal'impresa, informatosi poi dello stato della Città di Ge-

neva, n'ebbe dal sant'huomo tutte quelle notizie, che poteva desiderare. S'aspettava il Duca, che il Santo profittando della benevolenza dimostratagli, dimandasse qualche grazia per se, o almeno d'essere rimborsato delle spese fatte; ma osservando, che non ne parlava, gliene fece egli medesimo l'apertura, onde Francesco prese occasione di rappresentare a Sua Altezza, non già i propri interessi, ma bensì quelli del Capitolo della Cattedrale di Geneva; gli mise in prospettiva la necessità de i Canonici, i quali, da che i beniloro erano stati usurpati dagl'Eretici, eran ridotti a tale stato, che non havevano redditi sufficienti per un vivere frugale, ed onesto; essere astretti ad officiare in una Chiesa mendicata, e presa in prestito, ancorchè per la divina grazia non vi fosse Cattedrale in tutta l'Europa, in cui l'ufficiatura si facesse con più di solennità, se s'haveva riguardo alla povertà loro, che era poco men ch'estrema. Havere Paolo III. per soccorrerli accordato loro la metà de frutti dei beneficj vacanti nel primo anno; essendo ragionevole, che le altre Chiese concorran a mantenerla madre. Pio IV. e Gregorio XIII. haverli esentati da ogni pagamento di decime, qualunque cagione s'haveffe d'imporle, e pure nel corso di tre anni essere state esatte a tutto rigore da suoi ufficiali, il che gli haveva danneggiati notabilmente. Supplicare Sua Altezza di permettere loro, che godessero di questa immunità, e di accordar, ch'entrasero in possesso dei beni usurpati, che si ritroverebbero nel Chiablais, e principalmente della cura d'Armoi, per cui havevano titoli incontestabili, siccome già havea comandato, che fossero restituiti tutti i beni delle Chiese, specialmente della Cattedrale di Geneva, la quale fra le principali de suoi stati era senza dubbio la più antica, e più illustre. Gli accordò il Duca sì giuste dimande, e ne furono subito spedite Patenti; l'assicurò in seguito, che frà poco haverebbe inviato sul posto un Senatore, per esporre a Tononesi le sue intenzioni, e che in persona haverebbe secondato li suoi disegni, rimettendo non più che a quel tempo i due articoli delle cariche, e ministri, e lo licenziò con mille dimostrazioni di stima, e d'affetto.

In tanto continuava anche più orrido che prima l'inverno, per lo che giudicavano tutti gl'amici, ch'haveva in corte, di-
rite-

ritenerlo fin a primavera in Torino: Il Duca medesimo, ed il Nunzio lo consigliavano a differire il suo ritorno; ma Francesco non era solito di havere riguardo a se, allorchè si trattava de gl' interessi di Dio. L' unica precauzione, che prese, fu di passare i monti, che chiamano del piccolo San Bernardo, i quali non sono sì alpestri, come le alpi del gran San Bernardo, ed arrivato felicemente a Tonone, ancorchè trà mezzo a molti patimenti, visitò tutti i Cattolici, dando loro ragguaglio di quel tanto, ch'egli haveva operato in loro favore. Con vicendevole consolazione, se giubilò egli vedendo, che null' havevano rimesso del loro zelo, e costanza, goderono essi, ch'egli fosse stato ricevuto alla corte con distinzione, riportando ordini vantaggiosi alla Fede. Raccomandò caldamente alle loro preghiere il ristabilimento pubblico della Religione Cattolica in Tonone, e nella Provincia, e passò egli medesimo più giorni ne' digiuni, e preghiere per impetrare da Dio à se la costanza necessaria nelle opposizioni, che prevedeva, ed al popolo la dovuta sommissione, affinch'egli per li pericoli non rallentasse il suo zelo, ed essi non obbligassero il Sovrano ad usare rigori, quando si mettesse indugj, o mettesse ostacoli all' esecuzione del suo volere.

Or desideravano Francesco, ed i Cattolici, che la Chiesa di Sant' Ippolito, di cui gli era stato accordato dal Duca di prender il possesso, fosse prontamente ristorata, sicchè nelle prossime Feste del Santo Natale vi si potesse officiare; diede per tanto pronto ricapito alle lettere inviate dal Duca al Governatore della Provincia, ed a Sindici di Tonone. Già s'era sparsa la fama doverli ristabilire l'uso della Messa; e gl'Eretici arrabbiandone dicevano, che ben l'haverebbero impedito, e veduto chi ergeva l'Altare. Or se il Governatore promise d'assisterlo con tutte le forze secondo gl'ordini di Sua Altezza pregandolo d'avvisarlo prontamente, e con ogni esattezza di qualunque incontro potesse arrivarli in questa occasione, i Sindici non si tosto ebbero lette le lettere del Duca, ch' eccitaron essi medesimi una sedizione. I Calvinisti corsero all'armi, e chiudendo le porte della Città per impedire, che nè il Governatore, nè i Cattolici della campagna venissero al soccorso di Francesco, e de suoi: Una parte invcisi la Chiesa, affinchè non se ne potessero impa-

dronire, e gli altri girando per la Città minacciavano di trucidare tutti i Cattolici, e di abbrugiare Francesco nella pubblica Piazza. I Cattolici all'opposto vedendo il pericolo, in cui erano colloro Pastore, prefero anch'essi l'armi, e non riconoscendo altro capo, fuorchè il Santo, e nella sua persona il Sovrano, di cui eseguivano gl'ordini, mostravano di voler vendere care le loro vite. L'autorità del Principe, ch'era dal cantoloro ne accresceva il coraggio, e quantunque inferiori di molto a Calvinisti, pur erano in numero da non dispregiarsi. Anzi parve, che qualche huomo di comando dase sotto mano gl'ordini, imperocchè prefero con regola varj posti vantaggiosi, nei quali anche un numero minore poteva far testa. La sicurezza di Francesco fu la loro prima sollecitudine, n'attorniarono l'albergo, e per quanto egli diceffe non voler opporre la forza alla forza, nè poter arrivarli miglior ventura, che di morire per una cagione sì giusta, non fu in suo potere di farli ritirare. *Voi (dise loro) siete troppo sensibili a gl'affroni, e ben date a divedere essere Novizi nella Religione, che ordina di morire per il prossimo, che voi volete uccidere. Questi sono i miracoli della Chiesa, da voi abbandonata? Gli Apostoli hanno risuscitato i morti, e voi volete uccidere i vivi? Hanno raddrizzato i zoppi, e voi vorrete storpiare i dritti? Ah no, mostratevi degni figliuoli di Cristo, soffrendo le ingiurie, ed i colpi, imperocchè è più glorioso il soffrire per amor suo, che il vendicarsi per la gloria del mondo.* Così fortificato dalla grazia del Signore in testa del suo piccolo squadrone andò all'incontro de suoi nemici, i quali quantunque vomitassero contro di lui mille ingiurie, non ardirono però di colpirlo, ritenuti, o dalla macità, e dolcezza del suo sembiante, o dal timore di chi l'accompagnava; o da forza superiore, onde potè entrare nella Chiesa sul fare della notte, ed essendo pronti gl'operari, incominciò a ristorarla.

Ma non si tosto lo seppero gl'Eretici, che ripigliate l'armi vennero a circondarla, e pareva, che ad ogni momento i due partiti dovessero venir alle mani. Francesco si mise tra essi con rischio della propria vita, e la sua presenza raffrenò i Cattolici, e sospese il furore de Calvinisti. I Sindici l'insultarono, chiamandolo perturbatore della

della pubblica quiete, e dicendogli, non esser a lui lecito di celebrare la Messa nella loro Città senza loro consentimento, per essersi nel trattato di Noyon convenuto, che vi si lasciasse libertà di coscienza. Rispose il Santo: non appartenere loro il giudicare le sue operazioni, havendo un pieno potere da S. A. (ciò dicendo glielo presentò) come ben sapevan essi, e per tanto dover avvertire a quel tanto, che poteva arrivare, imperocchè le loro teste avrebbero da rispondere d'ogni insulto, che si facesse, o a se, o a suoi. Ed alzando la voce sì, che potessero udirlo anche i più lontani, disse che s'egli avesse intrapreso di ristorare la Chiesa di propria autorità, habrebbero qualche diritto d'opporli, ancorchè in questo caso ciò dovrebbe farsi per via ordinaria di giustizia, e non già con l'armi alla mano, le quali non era permesso di prendere, se non se con la permissione del Prencipe, per suo servizio, e non già contro le sue intenzioni. Dalle lettere ricevute poter essi conoscere se operare d'ordine suo; dovere perciò per obbligazione del loro ufficio farlo eseguire, e non già opporre l'armi, che i Cittadini havevano preso di loro consenso, e forse anche di loro comando, poter la loro disobbedienza urarsi dietro la distruzione della Città; non pretendere già d'essere accusatore in questa causa, avere però ordine di far sapere al Sovrano la maniera con cui si riceveano i suoi precisi comandamenti. Non essere intenzione di S. A. di togliere alle loro coscienze la libertà, ma ragione volere, che s'essi haveano tanti altri luoghi per congregarsi, haveessero anche una Chiesa quelli, che professavano la Religione del Prencipe. Nulla prenderli del loro, essendo certissimo, che la Chiesa di S. Ippolito per più secoli era stata officiata secondo i riti de' Cattolici, i quali rientravano in possesso d'una casa dedicata al culto divino, di cui erano stati privati dalla violenza, della quale se si servissero di presente i Cattolici a loro riguardo, habrebbero pur essi qualche motivo di dolersi; scongiurarli finalmente per l'amore, che dovevano alla loro comune patria, per la sollecitudine con cui erano tenuti di promuovere i vantaggi, per la cura con cui conveniva, che si studiassero di conservarla, d'aprire gl'occhi per osservare a quale cimento s'esponevano perseverando nella contumacia, ed opponendosi agl'effetti comandi del Prencipe.

Fu applaudito da suoi il discorso del Santo, ma gli Eretici riposero con mille strapazzi chiamandolo Mago, Idolatra, Papista, inimico della Patria, e pareva, che fra poco si dovessero vedere l'ultime prove, che fa fare un popolo infuriato, allorchè i più moderati proposero un'accomodamento, con cui restò sospeso il furore dell'armi. Entrarono i principali nell'albergo di Francesco poco distante, e varj furono i partiti, che si proposero; ma perchè tutti tendevano a sospendere l'esecuzione de' voleri del Prencipe, infino a tanto che l'informassero delle loro ragioni, Francesco li rigettò con tale costanza, che ne restarono sforditi. Pretese egli che provisionalmente s' eseguissero le volontà espresse del Sovrano, imperocchè diceva, quando egli voglia favorirvi, e giudichilegittime le vostre pretese, non farà d'uopo di prendere l'armi per obbligar e me, ed i miei ad ubbidire. I Consiglieri disperando di poter spuntare ciò, che bramavano, minacciarono di farlo assassinar da qualcuno sotto pretesto di convertirsi, ed il Santo rispose con una fermezza, che finì di confonderli: ben haver essi potuto conoscere, che gl'era caro il morire per sì giusta causa, e l'unico suo rincrescimento essere, che la vendetta ne sarebbe terribile, onde dovevano pensarvi, e studiarli di portar il popolo all'ubbidienza, e sommissione per non provocare i giusti sdegni d'un Sovrano. Finalmente i Consiglieri protestarono di non voler rispondere di quanto potesse arrivare, e dimandarono un atto pubblico della loro opposizione, ed egli al contrario protestò contro di loro, come rei di Ribellione, e di lesa Maestà, e così finì la contesa. Fece poi riflessione i principali della Città alle conseguenze, che potrebbe haver quest'affare, e per appagare il popolo dissero, essersi preso risoluzione di scriver al Prencipe, con speranza, che venendo meglio informato, renderebbe loro Giustizia, ed in tanto per dimostrargli rispetto, che s'haveva a suoi ordini, s'era giudicato di lasciarli eseguire senza pregiudizio della loro opposizione. Si scrisse adunque da tutti due i partiti, cessò il tumulto, sicchè il Santo restò pacifico possessore della Chiesa, ed affinchè servisse di culla al Salvatore nascente, la fece riparare con diligenza, onde nelle Feste del Santo Natale vi si potè officiare.

La notte precedente alla solennità venne-

ro i Cattolici in gran numero anche da Borghi vicini, ed essendo la Chiesa parata con più di pulitezza, che d'ornamenti sagri, il Santo celebrò la Messa, che dall'anno 1535. in poi era stata sbandita. Il concorso fu sì numeroso, che amministrò la Santa Comunione a ben ottocento persone, e finita la messa predicò con senti di tal divozione, che tutti i cuori concepirono fiamme d'amore verso il Bambino di Betlemme nato per la redenzione degli uomini. Sul farsi dell'Alba celebrò la seconda Messa, e la terza verso le nov'hore della mattina secondo l'orologio ultramontano con uguale concorso; e quelle veramente furono per lui, e per molti feste di consolazione, imperocchè gli abitanti di tre villaggi vennero in corpo ad abiurare l'Eresia nelle sue mani, e furono quei d'Allinges, Messinge, e Brens, per li quali secondo la facoltà concessagli dal Vescovo, deputò Curati, accordando loro Sua Altezza a richiesta del Santo alcune immunità. A Brens inviò il suo cugino, coadiutore della missione, Luigi di Sales, il quale era anche Signore temporale di quel luogo.

Grandi in vero furono le sue fatiche in questi tempi, ed appena può crederli, che un'huomo solo potesse giungere a tanto. A misura che s'accresceva il numero de Cattolici, crescevano le conferenze, e le istruzioni, che dovea dare; ma è carattere della carità il far anche ciò, che non sembra possibile. G'Eretici medesimi stupivano, come un sol'huomo potesse intraprendere, ed eseguire tante cose: Predicare, confessare, conferire, visitar gl'infermi, scrivere, assistere a funerali, andar a ricercare ne più vili tugurj i poverelli, gl'abbandonati, i miserabili, misurando le sue fatiche, non già alle sue forze, ma al bisogno de suoi prossimi, ed all'immensa carità del suo cuore.

Passando poi i giorni in funzioni sì laboriose, non era già per lui tempo di riposo la notte. S'era assunto la cura della Chiesa di Tenone sin a nuovo avviso del Vescovo; or della notte non solamente ne impiegava buona parte nello scrivere, studiare, pregare, conferire, passandola talora senza nè pure spogliarsi per riposare, ma valevasi anche di quel tempo per portare la Santissima Eucaristia a gl'infermi, affinché gl'Eretici non le perdesero il rispetto, se l'havessero portata dig iorno. Havrebbe potuto ottenere da Sua

Altezza ordini precisi, e proibizioni a chiunque ardisse intorbidare gl'Esercizj della Religione, ma non giudicò di doverlo fare per allora, dubitando, che concepirebbero contro di se maggior odio, quando si lamentasse degl'Ugonotti, e che l'odio impedirebbe i progressi della Fede, nè si potrebbero esprimere i riguardi, ch'havava per non irritarli, e le fatiche, che gli costarono questi medesimi riguardi: Non si risentì per allora de travagli superiori alle forze d'ogn'altro, ma egli è certo, che gli abbreviaron la vita: la vecchiazza, a cui non arrivò, ben havrebbe risentito le fatiche della gioventù. I suoi amici più volte l'esortarono d'haversi cura, ma rispondeva non essere necessario, ch'egli vivesse, ma essere necessario, che fosse servita la Chiesa; e che se gl'arrivava di morire di Pleurisia, se n'anderebbe più presto al Cielo; se viveva, ch'haverebbe almeno questa consolazione di non haver havuto riguardo alla pena, per la dolcezza, che l'accompagna. Animato l'esempio di Giacobbe, e confonderlo quello d'un amante, che per la sua Dama veglia, quando gli altri dormono. Ben meritare il Dio di Giacobbe tutt'il nostro amore, ed essere proprietà dell'amore il rendere soavi i travagli, facili le cose, che pajono impossibili, e dolci le pene; *Basta amare, diceva, per comprendere, che dove è vero amore, non v'è fatica, che stracchi.*

Benedisse Iddio il suo zelo, crescevano ogni dì più i Cattolici. V'è memoria, che in un solo giorno per l'efficacia de suoi sermoni convertisse da otto mila persone, e questo è, che gli rendeva soave il faticare; siccome un'agricoltore gode sotto il peso d'una fertile messe, così giubilava il suo cuore, vedendo crescere quel formento eletto, onde doveano empirsi i granari della Gerusalemme Celestiale.

Ma non era solo il travaglio, che lo santificava, contribuiva molto più alla sua santificazione l'amore, e lo spirito interiore, con cui travagliava. Descrive egli in parte la varietà de suoi impieghi in una lettera, e poi soggiunge: *Queste funzioni sono in realtà diverse, ma l'intenzione, con cui si devono fare, è unica: l'amore solo è, che rende differente il prezzo delle nostre azioni, ed esercizj. Il Divino Salvatore è il diletto del Padre nel Giordano, doves'umilia; alle Nozze di Cana, nelle quali è esaltato; sul Taborre, in cui si trasfigu-*

Va; e sopra il Calvario, dov'egli è Crocifisso: perchè in tutte queste opere egli onora il suo Padre con un medesimo cuore, sommissione, ed amore; sforziamoci pertanto di haver un'eccezionale amore, che ci faccia ricercare l'unico gradimento di nostro Signore, e questo renderà le nostre azioni belle, e perfette, quantunque pajonò piccole, e comuni: Insegnamento, e pratica da non dispregiarli da chiunque è destinato ad impieghi di molta occupazione.

CAPITOLO XIX.

San Francesco di Sales riceve risposta dal Duca: scrive varj opuscoli. Conversione del primo sindaco: lettera de Tononesi al Papa.

HAveva il Santo scritto non solamente al Duca, ma altresì al Nunzio Apostolico le difficoltà, che frumettevano i Tononesi, e lo pregava di procurargli una pronta, e favorevole risposta, sospettando, che gl'intrighi de cortigiani potrebbero recare pregiudizio ad una sì giusta causa: Ma non aveva d'uopo il Duca d'essere sollecitato per appoggiar il sant'huomo in un'occasione, dove si visibilmente s'era da Tononesi dispreggiata la sua autorità. Dimostrò il suo risentimento col non risponder alle loro lettere, e per l'opposto la risposta fatta al Santo non poteva essere più favorevole, commendando il suo zelo, e prudenza: Approvava, quanto egli haveva fatto, o farebbe per lo ristabilimento della Religione Cattolica, e soggiungeva d'haver ordinato al Lambert Governatore della Provincia d'assisterlo, dichiarandosi pronto altresì di soccorrere un Ministro, che si voleva rendere Cattolico, come egli ne l'haveva richiesto, e finalmente gl'ordinava di far veder a Sindici, ed al Consiglio la sua lettera, ch'è in data delli 7. Gennaio 1597. Mortificò questa sommamente i Tononesi, quasi che non haveifero dovuto aspettarli castighi, non che risentimenti da un Sovrano, di cui havevano vilipesa l'autorità, e comando.

Crebbe poi anche la loro mortificazione, quando di lì a qualche tempo, videro arrivare in Tonone il Reggimento del Conte di Martinengo Luogo Tenente Generale dell'armi di Sua Altezza, e senza verun'avviso precedente prendere in quella Città l'alloggio, aspettando li ordini, che dovevano

arrivare dalla corte, il che fu un'industria del Duca per tenere il popolo in freno, e per dimostrare il suo sdegno. Arrivò questo nel tempo della quaresima; or quanto d'utilità spirituali nè ricavassero i soldati, si dirà poco dopo.

Intanto il ristabilimento dell'esercizio pubblico della Religione faceva ogni giorno nuove conversioni; ma non così numerose, come le bramava il zelo insaziabile del Santo, il quale osservando, che i Tononesi, o non venivano, o venivano raramente alle sue Prediche, prese risoluzione di trattare con essi per via di libri. Così, diceva, I. *Se voi non volete venire a me, questi libri anderanno a voi, e vi porteranno in casa ciò, che da noi non volete prendere.* II. *Appagheranno il desiderio di quelli, che non sapendo rispondere alle mie ragioni, ed argomenti, dicono, che vorrebbero vederli d'avanti a Ministri per osservare se non cambierebbero di colore, o se anche non resterebbero annientati, e così sarà ciascuno in libertà di presentarli a chi vuole.* III. *Essendo l'occhio miglior giudice, che l'orecchio, potranno essere più attentamente considerati havendoli nelle mani.* IV. *Affinchè vediate quanto io dico in Tonone son apparecchiato a dirlo in Annisi, ed in Roma.* Il che diceva il sant'huomo per fradicare l'opinione di molti, i quali non giudicavano buon Cattolico, come pareva, perchè insegnava una dottrina, che non s'accordava con quella, che a Cattolici attribuiscono gl'Ugonotti: sentendo per esempio, che diceva le nostre opere essere di niun valore, se non in quanto son tinte col sangue di Gesù Cristo, che loro dona il merito. Nel Sacramento Augustissimo dell'Eucaristia essere sotto le specie del Pane, e del Vino sostanzialmente, realmente, e veramente il Corpo, e Sangue del Nostro Salvatore Gesù Cristo, ma non già carnalmente: che i Santi hanno una più gran eccellenza, che i viatori; ma correre trà essi, e Dio quella differenza, che passa trà creatura, e Creatore, tra finito, ed infinito, e simili verità, le quali venivano appropriate a fedeli in senso molto differente da Ministri. Scrisse adunque con successo, e non senza quei vantaggi, che s'era proposti brevemente, ma con maniera al suo solito altrettanto facile ad intendersi, che sublime per la dottrina, varj trattati sopra le materie controverse. Gli dedicò poi a Signori della Città

Città di Tonone, con una lettera, che serve di prefazione degna del suo buon cuore, perchè ripiena di sentimenti d'umiltà, e di carità verso quel popolo. Ben è vero, che le sue fatiche, e le infermità dalle quali fu molestato non gli permisero di dare quel compimento all'opera, ch'egli haverebbe desiderato, sicchè di molte materie, non cressano, che fragmenti, a quali non diede compimento, se forse non si sono smarrite le altre carte. Abbiamo però in un piccolo Tomo raccolto per opera del Padre di Chauzi della Religione de Minimi (di cui si parlerà altrove) ciò che scrisse di controversie: e primo un trattato della vera, e falsa missione, in cui prova Lutero, Calvino, ed i Ministri della pretesa Chiesa riformata, non avere una vera missione; rifiuta i loro falsi fondamenti della Chiesa, e missione invisibile; dimostra l'errore di chi dice la Chiesa contenere i soli predestinati, e poter essa patire, o soffrire interruzione. Secondo un trattato delle regole della Fede, in cui dopo avere dimostrato, che le sacre scritture sono la vera regola del nostro credere, prova, che i Ministri l'hanno corrotta, troncadone alcuni libri a piacere, e formandone versioni in lingua volgare, che l'hanno profanata con grave pregiudizio della Maestà della divina parola: e ne reca esempj nelle traduzioni, che Clemente Maroth, e Teodoro Beza hanno fatto in versi de Salmi di Davide. Riprova poi i fondamenti de Ministri per favorire le traduzioni, ed il canto in lingua volgare: e finalmente parla delle tradizioni, che sono la seconda regola della Fede, dimostrando la Chiesa haverne ricevute in ogni tempo alcune, e con quanta temerità le habbiano violate i Ministri. In terzo luogo parla delle regole della Fede di spiegazione, ed applicazione. Stabilisce il primato di San Pietro, e de suoi successori con l'autorità delle scritture, de Santi Padri, e dei Concilj. Mostra in qual senso insegnino i Cattolici, San Pietro essere fondamento della Chiesa, cioè secondario, e con subordinazione a Cristo; imperocchè se San Paolo disse non poterli mettere altro fondamento oltre a quello, che fu posto, disse altresì essere i fedeli posati sopra il fondamento degl'Apostoli; rapporta poi cinquanta prerogative attribuite da Santi Padri, e da Concilja Vescovi di Roma, ed a questo trattato ben si conosce il profondo rispetto, ch'egli haveva per la San-

ta Sede. E nella seconda parte dopo essersi lamentato degl'aggravj, che da ministri sono stati fatti alla Chiesa, non volendola più riconoscer per regola della Fede; a Concilj generali, disprezzandone l'autorità; a Santi Padri conculcandone il credito, prova che la Chiesa deve essere visibile, ed avere capo visibile, che giudichi le controversie, siccome conviene, che sia *una nella sua Dottrina, santa, e senza macchia, autorizzata col dono de miracoli, e profezia, universale, antica, perpetua, seconda, Apostolica*; E mancando tutte queste qualità alla pretesa riforma, conchiude, non essere la vera, nè quella, che insegna le regole della perfezione cristiana. In quarto luogo parla de' Sacramenti, della loro natura, della forma, e dell'intenzione necessaria in chi gli amministra; (deve piangerli l'irreparabile perdita del restante di questo trattato) e poi coll'autorità, e con la ragione prova l'esistenza del Purgatorio.

Or ancorchè tutti questi trattati non habbiano il loro finimento, nè siano stati perfezionati dal sant'huomo, contuttociò son ripieni di salutari istruzioni: e chi li paragonerà all'altre sue opere, giudicherà facilmente essere degni dell'eccellente penna di Francesco, ed utilissimi per la conversione degl'Eretici. Il suo discorso è dolce, cristiano, e ripieno di tenerezza, ed amorosa compassione per le anime erranti, trattandole con carità, e secondo l'esempio dell'Angelico S. Tommaso senza asprezza di parole, e senza quel zelo indiscreto, che per lo più cagiona ostinazione in chi erra, e non lo muove ad amar, e ricercar la verità. I Tononesi nel leggere questi trattati non solamente concepirono una grande stima della scienza dell'Autore, ma altresì idee differenti della Chiesa Cattolica, nella quale poi in progresso di tempo rientrarono.

Erano allora nel Chiablais molti Energumeni, de quali abbondano sempre i Paesi Eretici, o confinanti agl'Eretici, come lo dimostra l'esperienza, il che è una prova di ciò, che dice Martin del Rio nel suo prologo, essere gli Eretici inclinatissimi alle magie; essendo facile, che si colleghi col demonio, che si ribella da Dio. Or il Santo con gli Eforcismi ne liberò moltissimi, havendo a quest'effetto una grazia tutto particolare, il che dava a Ministri non poco da pensare, come quelli, a quali non riuscì giammai di discac-

ciar il demonio da corpi humani. Per iscreditarlo rinovarono bensì le antiche calunnie con dire, ch'egli era mago, non tutti però prestavano fede a' loro detti, non essendovi pruove, che l'autorizzassero, anzi vedendosi una pruova convincente in contrario nella sua vita esemplarissima; perciò si ridussero poi a dire, che quei tali non erano tormentati dalli spiriti maligni; ma sol tanto per la forza dell'immaginazione, e fantasia facevano quelle azioni; d'onde si giudicava, che fossero indemoniati. Altri finalmente negavano l'esistenza dei demonj, o se pur ven'erano, non credevano, ch'haveessero tanto potere ne corpi humani. Favoriva questi sentimenti un libro di certo medico Parigino, il quale ancorchè haveesse havuto la temerità di dedicarlo al Re di Francia, ben dimostrava l'empietà, se non anche l'ateismo dell'Autore, coll'impugnare direttamente l'uso degl'esorcismi contro il costante, ed antichissimo sentimento della Chiesa. Perciò il Santo vedendo, che niuno parlava, compose un libro, il quale se non ha veduto la luce, deve attribuirsi all'umiltà di Francesco; imperocchè in nove capitoli brevemente, ma senza che la brevità pregiudichi alla chiarezza, dice quanto può dirsi in questa materia. Dimostra in primo luogo la relazione, ch'ha la natura humana coll'Angelica: come Satana comunica coll'huomo dopo lo stato del peccato, e fin dove s'estenda questa comunicazione; poi dice, che questa comunicazione, con cui Satana s'incorpora coll'huomo, è più frequente dopo l'incarnazione: Che apporta bensì un combattimento all'anima, ed al corpo un supplicio, ma haver Iddio apparecchiato un rimedio ordinario a malattia sì grave, e frequente. Discorre poi delle qualità precise della vessazione, che il demonio fa agl'invasati, delle cagioni dispositive, ed applicative del maligno spirito al corpo del posseduto; de' disegni di Satana, o sia contra l'huomo infestato, o sia contro la Chiesa, che si sforza di scacciarlo da corpi, che possiede; e finalmente conchiude, che siccome Iddio mette limiti alla rabbia del demonio, quando tormenta gl'indemoniati, così limita altresì la sua malizia, quando s'industria d'ingannare la Chiesa con le sue astuzie, sicchè la pazienza degl'uni supera la sua forza, e la prudenza dell'altra trionfa de' suoi inganni. Che se il demonio, Prencipe delle tenebre, vede

scoperti i suoi inganni, ricorre da suoi, che sono nel mondo, da quali prende in prestito la forza, e la calunnia, come due braccia, atte a combattere la Chiesa, la quale se non ha armi contro la forza, ha almeno contro le calunnie, l'innocenza nelle sue azioni, e la verità nelle sue parole, e per difendersi l'autorità ne' suoi giudizj.

Quasi nel medesimo tempo il Viret ministro di Tonone arrabbiandosi a cagione della Messa introdotta in quella Città con le sagra cerimonie, non cessava di predicare, e gridare, la messa de' Papisti essere una vera Idolatria, e l'abbominazione della desolazione predetta da Daniele; anzi diceva, che la real presenza del corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia distruggeva il Simbolo, e l'Analogia della Fede. Vero è, che nel parlare di queste cose, affettatamente usava termini logici, ch'egli non intendeva; ma se ne serviva sì mal'aproposito, che dava motivo di ridere a chi haveva qualche poco di studio, nell'istesso tempo, che il volgo ignorante ammirando ciò, che non capiva, ripetava il Ministro per huomo dotto. Era a temersi, dice Carlo Augusto, che il Viret gonfiasse per tal libro a segno, che venisse a crepare; ma vi pose rimedio Francesco, pubblicando con le stampe una corta, e divotissima meditazione sopra il Simbolo degl'Apolloli, in cui con altrettanti paragrafi, quanti sono gli articoli, pruova efficacemente essere il mistero dell'Eucaristia conforme a tutto ciò, che li Apolloli ci hanno proposto nel Simbolo crederci; e questa meditazione hebbe tale spazio, che fu subito ristampata in Parigi, ed altrove. Nè devo qui tacere; che sul fine il Santo v'haveva aggiunto un'Anagramma del proprio nome in lingua Francese, che significava la forza della sua Fede incapace di soffrire diminuzioni. *Francoy de Sales. Foy sans decaler.* Arrivò poi anche di peggio al Viret oltre all'aver veduto, che la Messa, e l'Eucaristia tanto è da lungi, che distruggesse l'Analogia del Simbolo, ch'era anzi conforme a tutti i suoi articoli, hebbe la temerità di tacciare di bestemmia una proposizione di fede predicata dal Santo; furono perciò scritte varie lettere pro, e contra (non havendo il Ministro havuto cuore di cimentarsi altrimenti) infìn'a tanto, che col molto scrivere cadendo in una delle proposizioni eretiche di Gioviniano per ciò, che riguarda la Virginità della Beatissima Vergine, fu astretto a disdirsi avanti a' suoi.

Tutti questi scritti congiunti con le fatiche incredibili del sant'huomo commossero talmente i Tononesi, che parecchi abbracciarono la Fede Cattolica, e fra essi il primo de Sindici, che chiamavasi Pietro Fournier. Una tale conquista rallegrò grandemente Francesco, il quale ben consapevole del seguito, che soglion'haveere gli huomini d'autorità, giudicò di condurre pubblicamente, e con solennità il suo Neofito alla Chiesa. Congregando adunque tutti i Cattolici, quasi come processionalmente, collocatolo alla sua destra il condusse in Chiesa. Ma appena giunse su la Piazza, che gli Eretici, i quali stavano all'aguato, fecero piovere tal quantità di pietre, che il Santo non andò esente da colpi: Contuttociò inalterabile stette fermo in sua foglia del Tempio, e coll'efficace soavità delle sue parole, e con gli occhi che brillavano, rintuzzò il furore del popolo, a segno che chiunque sperimentò altre volte le insolenti sedizioni d'una plebe, l'attribuì a miracolo. In seguito abiurò il Fournier; si confessò, e comunicò, ed animato da quel zelo, che il sant'huomo era solito di trasfondere ne suoi Neofiti, protestò di non voler più soffrire, che la Città passasse per eretica, dovendo anzi riputarfi Cattolica, da che la denominazione dee prendersi dalla più grande, e nobile parte. Diceva perciò essere spedito di scriverne al Papa, il quale haveva sì a cuore gli affari del Chiablais, come lo dimostravano le lettere, che scriveva al loro Sovrano, e Vescovo; onde congregato il consiglio, e superate con la destrezza ordinaria del Santo varie opposizioni, fu egli medesimo incaricato di scrivere a Sua Santità, come fece, cosa, che recò immensa consolazione al Sommo Pontefice zelantissimo al pari d'ogni altro dei progressi della Fede. Il tenore della lettera fu tale.

BEATISSIMO PADRE.

A Mandoci Vostra Santità con tanta sollecitudine, e carità, quantunque fossimo, non ha gran tempo, pecorelle smarrite, che sol di fresco sono state ricondotte all'ovile di Cristo, come habbiamo inteso per lettere de nostri amici da Roma, per l'arrivo dell'Arcivescovo di Vienna, questo dimostra essere vero ciò, che habbiamo udito da principio da chi per il Vangelo ci rigenerò a Gesù Cristo; cioè a dire, che vi è in terra un Sovrano Pasto-

re, a cui il Salvatore ha commesso le sue pecorelle sì indistintamente, che ben compare ad evidenza havergli ele raccomandate tutte; a cui per conseguenza appartiene, oltre alle cotidiane istanze, haveere cura di tutte le Chiese: da questo noi riconosciamo benissimo nella S. Vostra il Principato del Sacerdozio Appostolico, ed il zelo proporzionato a sì alta dignità, per lo che noi ci ralleghiamo nel vedere come imita ella sì bene il glorioso San Pietro nel tempo medesimo, che ne occupa il seggio, principalmente non volendo solamente governare le pecorelle; ma altresì giovare a tutte, ed in particolare a noi. Prostrati perciò a piedi della Santità Vostra le rendiamo infinite grazie per un tal favore, supplicandola di continuare quei Benefizj, che procedono da un spirito veramente Appostolico verso noi, e questa Provincia; e di non soffrire giammai, che la paterna clemenza ci manchi. Così sarà Beatissima la Santità Vostra a cagione di meriti immortali, come già è tale per la dignità, che possiede. La conservi Iddio secondo i nostri voti lungamente per il vantaggio della sua Chiesa. Da Tonone, &c.

CAPITOLO XX.

Arrivo del Reggimento di Marinengo in Tonone: viaggio del Santo a Ciamberrì: varie sue azioni.

MEntre Francesco era tutto intento a rompere le misure degl'Eretici, de quali ogni dì ne conquistava qualcuno, ed a fortificare i nuovi convertiti e sposti a grandi persecuzioni, attesa la prepotenza, e le frodi degl'Ugonotti, il tempo ricondusse la quaresima, di cui non se ne sapeva che il nome nel Chiablais. Il sant'huomo vi diede principio coll'imposizione delle ceneri, e colle prediche. Ne contento di sermoneggiare nella propria Chiesa, andava pure ne luoghi circonvicini a portare la divina parola: Ed ogni Domenica congregando i fanciulli, e gli huomini dell'uno, e l'altro sesso dopo mezzodì, insegnava loro i rudimenti della Fede, con stile altrettanto utile, che familiare. Anzi due volte ogni settimana dava lezioni di casi a Sacerdoti, ed altri, che desideravano esser instrutti. Non contribuiva poco a fare buona opinione della nostra Fede l'osservare, che il Preposito sotto il peso di tante fatiche, ne andava più veloce, e

meglio stante, riconoscendosi chiaramente, che il Signore gli dava quelle forze, ch'egli impiegava a sua gloria; la dove il Viret per l'opposto per un solo sermone d'ogni Domenica era faticatissimo, ed affannato. Egli era passata la metà della quaresima, quando giunse il Reggimento del Conte di Martinengo in Tonone, essendo in quell'ora in campagna il Santo, il che atterri gl'Eretici, che ben indovinarono per loro farla festa. Ma buon per essi, ch'havevano offeso un Santo, che poteva vilipenderli impunemente, quando da lui dipendeva il vendicarsi. Non si tosto fu di ritorno, che gli ufficiali in corpo vennero a visitar lo, rappresentandogli di haver ordine da Sua Altezza di non intraprendere cosa alcuna senza sua partecipazione; di regolarsi in tutto secondo i suoi comandi, ed agire nell'occasioni come giudicherebbe a proposito. Francesco, il quale non si valeva de vantaggi temporali per le cose del suo ministero, se non se nell'estremità, si servi del credito, ch'haveva per impegnarli con preghiere a far offerire un'efatta disciplina a soldati, e ad essere il meno d'aggravio, che si potesse, agl'abitanti; osservando poi, che venivano in folla ad udir i suoi sermoni, spinti dalla stima, in cui l'havevano, non meno che dalla forza de suoi argomenti, e dall'eloquenza de suoi discorsi; cambiò di metodo, ed in vece delle controversie, ch'erano il soggetto principale, ed ordinario de i suoi sermoni, incominciò a predicare dottrine morali, le quali potessero esser di profitto a convertiti da se, ed agl'antichi Cattolici, quali erano i soldati. Postosi adunque a discorrere delle verità fondamentali della Religione, e delle massime d'eternità, che sono comuni a tutti gli stati, vi riuscì a segno, che ogni uno correva ad udirlo, accomodandosi egli alla capacità di tutti. Benedisse il Signore le sue tante intenzioni. Si vidde in poco tempo ne soldati, e negl'Ufficiali una mutazione consimile a quella della guarnigione d'Allinges. Pochi furono, che non faceessero da lui la confessione generale di tutta la vita, e diede a tutti la Comunione Pasquale il Giovedì, e Sabato Santo, e Domenica di Resurrezione. Quantunque arrivi non dirado, che queste mutazioni non siano di lunga durata: imperocchè gli abiti invecchiati, insensibilmente ripigliano le loro forze per la poca cura, che si ha di comba-

terli, ed essendo le occasioni, e cattivi esempi frequenti nella professione dell'armi, che è molto difficile il non lasciarsi strascinare dal peccato: Francesco prevedendo questi inconvenienti assegnò loro preservativi, e diede consigli salutiferi, i quali essendo proporzionati allo stato loro, niuno si dispensò dall'osservarli, lo pregarono di ridurli in iscritto, come fece. Gli arrivò un giorno di consolare un soldato, ch'era vicino alla disperazione, pensando d'havere commesso un grave peccato, come gli altri compagni gli havevano dato ad intendere, per havere comunicato dopo il cibo per pura inavvertenza. Non si potrebbe spiegare quanto lo compatisse il sant'huomo, e con quale dolcezza lo trattasse per toglierli dal cuore ogni amarezza, e lo scrupolo, che il rodevano. Onde non cessava poi il soldato di lodare Francesco come il rifugio de peccatori, ed il consolatore degl'afflitti, dimostrandosi poi sollecito di udire ogni suo sermone per quanto glielo permettevano le fazioni della milizia.

Giunse di lì a qualche tempo avviso a Francesco, che il Conte di Martinengo doveva venir a Tonone per conferir seco delle cose necessarie all'intiera conversione del Chiablais. Presè per tanto co' suoi Neofiti tutte le misure necessarie, quando seppe il Conte essere al forte di Santa Catterina, e che non lo passerebbe. Il Santo salì subito a cavallo, e camminò con istento tutta la notte per ritrovarlo, ma giunto dopo molti giri a Viri, intese che n'era partito, e che per le poste era andato a Ciamberi. Il Santo, ch'era sì vicino ad Annisi, volle portarvisi per visitar il suo buon Vescovo, e trattare con lui dei mezzi opportuni al suo disegno. Di lì passò a Sales per appagare il desiderio de Genitori, che da lungo tempo desideravano di vederlo. Vi si trattenne ben poco, e non più, che quanto fu necessario per adempire le obbligazioni, che la civiltà gli imponeva, e per scrivere varie memorie, che gli erano necessarie in Ciamberi, dove portatosi subito trattò col Conte, e dal Fabro suo intimo amico le furono consegnate patenti, con le quali Sua Altezza concedeva al Vescovo di Genevadi valersi dei frutti beneficiali del Chiablais, di Ternier, e Gaillard per sostentamento de Curati deputati, o da deputarsi, e ciò provisionalmente infina tanto, che se ne ottenesse dal Sommo Pontefice il consentimento. Come fosse egli ricevu-

In Annisi, Sales, e Chiaberi, è facile d'indovinarlo dalla riputazione, che s'era acquistato in tutto il corso della missione. Or mentre egli accudisce all'esecuzione degli ordini del Duca, arrivarono alcuni deputati dagli Eretici a fare opposizione a quel tanto, che in seguito alle Patenti chiedeva Francesco, lamentandosi, come se col ricuperare ciò, che ingiustamente possedevano, anzi come se il toglierne solamente una parte fosse ingiustizia; e volevano per guadagnar tempo mettere l'affare in litigio. Ma il Preposto costante nelle sue dimande superò le loro opposizioni, e di più ottenne, che si sospendessero le pensioni, che pagavano i Ministri de' redditi dei benefizj Ecclesiastici. Onde ricevute varie somme di danaro deputò alcuni Parrochi in luoghi del Chiablais, huomini di gran senno, e giudizio, con suo grande istento bensì, ma non senza sua grande consolazione, per quel frutto, che sperava in favore della Fede, e si raccolse poi effettivamente molto copioso. Così a poco a poco la bella faccia del Chiablais si andava restituendo. Andò in Bellevax col Chevalier, uno de due, ch'haveva sostenuto con sua assistenza Tesi di Teologia in Annisi, con pensiero di lasciarlo ivi qual Parroco, e vi furono sì mal ricevuti da quei terrazzani ancora ostinati nell'Eresia, che non accordarono loro nè albergo, nè cibo, anzi nè meno una sedia per riposare, sicchè furono astretti di passarla con pane da cani fatto di pura crusca con un poco di ricotta, ed acqua, e questo pure non ebbero che a gran costo, e con maggiore stento. Non havendo adunque altra mensa, che il terreno, nè altra tovaglia, che il proprio mantello, hebbe il Santo la consolazione d'imitare la povertà di Cristo, e de suoi Apostoli, siccome era a parte delle loro fatiche: Ma non fu questa l'unica volta, che ritrovò ne' Calvinisti tal inumanità nel corso della sua missione.

Restitutosi poi in Tonone tutto intento per havere di che far sussistere i Curati, e per togliere tutti gli ostacoli, che s'attraversavano, scrisse al Duca, al Nunzio, ed al sovrano Senato di Savoia i portamenti de' monaci del Monastero d'Aux, e d'Abbondanza, i quali decaduti dalla Regular osservanza riempivano il Paese di scandali, e davano agli Eretici occasione di fare continui rimproveri contro la Religione Cattolica, distruggendo, come diceva il Santo,

più in un giorno, che non edificavano gli altri in tutto l'anno. Si studiavano questi di ripararsi dalle conseguenze, che potevano havere i giusti lamenti del Santo con calunniarlo appresso il Duca, ed al Nunzio, come huomo che per livore sparlasse. Ma questi persuasi della purità dell'intenzioni, e della discrezione, e zelo di Francesco, non potendo per allora attendere alla riforma de' costumi di quei Religiosi, gli obbligarono di mantenere buon numero di Predicatori nel Chiablais, ed a fare ogni anno un'abbondante limosina alle monache di Santa Chiara, che disacciate dagli Eretici da Geneva s'erano stabilite in Evian. Ciò, ch'egli operasse poi per ridurre i Monaci a vita regolare, e come vi riuscisse, ancorchè non senza grandi fatiche, e patimenti, si vedrà in altro luogo.

CAPITOLO XXI.

Francesco va a conferire con Beza in Geneva. Successo delle Conferenze.

GÌA si disse, che il negozio accennato in cifra nel Breve scritto dal Santo Padre al Preposto di Sales, come gli fu esposto dal Padre Spirito, era, che si prendesse a cuore la conversione di Teodoro Beza, e portandosi in Geneva facesse ogni sforzo per guadagnare a Dio, ed alla Chiesa quest'Arciminstro, capo della fazione calvinista, ed oracolo de' Genevrini. Era impaziente il Santo d'eseguire quest'ordine, e perciò dopo il ritorno da Torino andò a ritrovarlo in Geneva, e perchè vi fu più volte, ho dovuto scriberne il successo qui tutto intero, per non interrompere il corso dell'Istoria, ancorchè alcune delle cose, che qui si raccontano, siano arrivate prima del viaggio di Ciambéri.

Per verità non era cosa agevole il parlare con Beza. Correva questi all'ora l'anno settantesimo, ed haveva sempre all'intorno di se tante sentinelle, che pareva impossibile di trattare con lui da solo a solo. La sua casa era di continuo frequentata da numero grande di persone, o sia che i Genevrini dubitassero di lui, o sia, che godessero molto della sua conversazione piacevole. Francesco poi era conosciuto, ed odiato in sommo da quei Cittadini, sicchè era molto pericoloso l'andarvi. Anzi accresceva il pericolo il fine, per cui andava, nè potendo terminarsi un negozio sì delicato in una sola vi-

sita, era necessario di replicarle, e questo dava motivo di temere, che finalmente venendo a luce il suo disegno, fossero gli Eretici per togliere di vita il Santo, come reo di un attentato degno d'ogni maggiore castigo. Nè era impossibile in uno stato popolare di far sì segretamente l'omicidio, che non venisse a notizia, attesocchè la subordinazione non è sì bene stabilita come nello stato Monarchico. Nè mancavano in quella Città persone capaci d' eseguire qualunque misfatto, ben sapendosi quel, che possa un zelo cieco animato dal più potente dei motivi, che è quello della Religione. Prevedeva Francesco il rischio, a cui s'esponeva, e quelli amici, a quali confidò questo secreto, non mancarono di fare tutte quelle riflessioni, che già gl'erano venute nello spirito; sforzandosi ogni uno di persuaderlo a non esporri al furor d'un popolo così perverso. Dicevano, che chi haveva affossinato il Vangelo, si farebbe gloria d'affossinare i Predicatori, e dopo havegegettate nel lago le reliquie degl' Apostoli morti (nella ribellione così trattarono il cerabro di San Pietro, che conservavasi nella Chiesa Cattedrale) havrebbe fatto di peggio agli Apostoli vivi. Ma trattandosi d'affare, che riguardando la gloria di Dio, gl'era ingiunto dal Vicario di Cristo, egli non fece caso di questi pericoli. Comunicato il suo disegno al Vescovo, Capitolo, ed alcune persone virtuose, e segrete, raccomandatosi alle loro preghiere, raddoppiò i suoi digiuni, ed orazioni, persuadendosi che la conversione d'un peccatore ostinato non può venire che dal Padre de lumi, il quale solo può dalle pietre medesime far nascere i figliuoli d'Abramo. Adunque dopo haver per più giorni dimandato a Dio il felice successo di quest'impresa, pieno di zelo, e di confidenza, rimettendo a Dio la cura d'una vita, ch'egli andava ad esporre per suo servizio, accettando con tutto il cuore la morte, se piaceva a Dio d'onorarlo del martirio, partì per Geneva. Si contentò Iddio del sacrificio del suo cuore, e parve, che non volesse per acquistar un martire perdere un' Apostolo, a cui restavano ancora da farsi cose grandi per la sua gloria. Andò Francesco, parlò, se non lo convertì, lo convinse, e si servì di tali circospezioni, che non se n'avvidero i Genevrini, ancorchè tenessero cent'occhi aperti per osservar il Beza, di cui havevano tanta stima.

Hebbe Francesco la sorte di trovare Beza solo, allorchè gli entrò in casa, onde la prudenza voleva, che si prevalesse della favorevole congiuntura. Così dopo i primi complimenti e pressì co'termini d'una sincera civiltà, corrispondendo con molta cortesia il Vecchio, parlò di varie cose indifferenti, in fin'a tanto, che questi adefcato dalla soavità de discorsi del Santo, l'invitò ad entrare nel suo Gabinetto, il che mostrò Francesco d'haver in conto di favore. Giudicando poi di non dover perder tempo, gli disse, che non havendo la fortuna d'essere da lui conosciuto, senon per quel tanto, che di lui spargevano i suoi nemici, lo pregava di non formare giudizio di se dalle relazioni di quelli, ch'havevano interesse di screditarlo. Amar egli al pari d'ogni uno la buona fede, non essere già venuto per sopra prenderlo, o ingannarlo, nè meno col pensiero di rendere pubblico ciò, che trà essi passerebbe. Disse di più, che per poco, ch' esaminasse il suo aspetto, e maniere, le ritroverebbe ripiene di candore, e sincerità, havendogli Iddio stampato in faccia il carattere del cuore, e dello spirito, foggjuggendo, che quando volesse ingannare qualcuno, farebbe mal avvistato prendendosela con un personaggio dotato di tante belle cognizioni, ed tanto merito, e riputazione.

In fatti il Santo aveva un'aspetto sì nobile, e tanto felice la fisonomia, che non correva pericolo d'esser preso per un'huomo di mal'affare da chi si riportava al giudizio degl'occhi. E per altra parte, per entrare nella confidenza dell'Eretico (il che era necessario per riuscire) era d'uopo di dissipare le cattive impressioni, che gli havevan fatto nella mente le sinistre relazioni, che ogni dì si facevano di lui in Geneva. Beza altresì faceva professione d'essere huomo franco, e sincero: or amandosi naturalmente le persone, ch'hanno il medesimo carattere, ed essendo la conformità degl'umori la più sicura chiave per aprirsi il cuore, piacque a Beza l'introduzione del Santo, onde rispose d'haverlo sempre conosciuto per huomo di grande nobiltà, e di merito uguale. I suoi nemici medesimi accordargli una Dottrina singolare, cui egli pute ammirava; essendo raro, che in un'età poco avanzata s'havessero tanti lumi, ma sentirsi nel cuore un gran dispiacere, vedendo che l'impiegava a prò d'una causa sì debole, come era quella della Religione Cattolica.

Da questa risposta prese Francesco occasione di venire alla controversia; lo scongiurò per tanto a dirgli sinceramente s'egli era veramente persuaso, che l'huomo non possa fare la sua salute nella Chiesa Romana. Questa dimanda veniva in conseguenza dalle parole di Beza, ed egli ne rimase soprapreso, che dopo d'esser stato qualche poco in silenzio, dimandò tempo a rispondere; entrando in un'altro gabinetto si mise a passeggiare per un quarto d'ora, ma si interrottamente, che il Santo ben congetturò, che la coscienza lo rimordeva, trasparendo anche nel volto l'agitazione del suo cuore sospeso. Intanto Francesco preso un libricciuolo, faceva mostra di trattenerli, ma segretamente pregava il Signore ad usare delle sue misericordie verso d'un'huomo, cui già haveva accordato grazie oltre numero, e che per la sua età era vicino a cadere nelle mani della sua Giustizia, e lo ringraziava nell'istesso tempo d'haverlo fatto nascere in grembo a quella Chiesa, in cui, e per cui voleva vivere, e morire. Uscì finalmente il Vecchio, e dopo haverli fatto scusa per la sua tardanza, gli disse di volerli aprire il proprio cuore con confidenza, già che essendo soli, e conoscendo la sua sincerità poteva dirgli i suoi veri sentimenti: *E sì, soggiunse, io credo, che nella Chiesa Romana possa l'huomo fare la sua salvezza.* Replicò adunque Francesco; *e perchè piantare la vostra pretesa riforma con tante guerre, incendj, e desolazioni, se non v'ha, che l'impossibilità di salvarsi, che possa autorizzare la separazione dalla Chiesa, e quelle funeste conseguenze, che si scorgono in ogni paese infetto dal Calvinismo?* Aggiunse poi, che se nella Chiesa Romana poteva l'huomo fare la propria salvezza, ne veniva per legittima illazione, che quella fosse la vera Chiesa; imperocchè siccome nel tempodel Diluvio fu impossibile di salvare la vita fuori dell'Arca di Noè, così hora non è possibile di salvare l'anima fuori della Chiesa Romana, che fu figurata dall'Arca. Rispose il Beza, che nella Chiesa Romana s'imbrogliavano le anime con troppe cerimonie, il che recava difficoltà: per esempio coll'insegnare che le buone opere sono necessarie per la salvezza, nè venivano molti disordini, che sfuggivano col dire, ch'erano soltanto di convenienza. Imperciocchè credendo i popoli per fede ricercarsi le buone opere, e la salvezza, e non facendole per co-

dardia, o per altri motivi, miserabilmente si dannano; perchè s'oppongono a dettami della propria coscienza. *Onde noi habbiamo (disse) spianata la via del Cielo, e rendutala agevole, portando per fondamento, alla salvezza essere necessaria la fede senza le opere, e perciò habbiamo anche col sangue stabilito la nostra riforma per liberare i popoli dalla tirannia della necessità delle buone opere; per altro la separazione deve attribuire a Cattolici, che ci hanno comunicati, rigettati, e discacciati dal seno della Chiesa, e condannati quali Eretici, co' quali non volevano aver alcun commercio.*

Rispose il Santo, che col negare, che le buone opere fossero necessarie alla salvezza, s'incontrava un laberinto, d'onde non era agevole d'uscirne; perchè questo roversciava tutte le leggi, naturale, humana, e divina, che minacciano supplicia trasgressori, o promettono a buon ricompense: Cristo nel Vangelo rapportando la sentenza, che deciderà della sorte d'ogni uno, parlare non già de i peccati commessi, ma bensì dell'omissione dell'opere buone. L'istesso poter osservarsi nel fatto della ficcaga inaridita, e nelle parabole delle dieci vergini, e de i talenti non trafficati. E quanto alla separazione, che la Chiesa haveva fatto de Calvinisti, con discacciarli, non essere seguita, se non allorchè fu necessitata a farlo dall'ostinazione di chi vantava dottrine differenti dalle sue antiche. Ogni società ben regolata haver un Giudice, che senza appellazione definisce le controversie, che possono arrivare; sì per ciò, che appartiene agl'insegnamenti, come per ogni altro affare. I Calvinisti medesimi riconoscono quest'autorità sovrana nel sinodo nazionale, siccome i Cattolici la riconoscono nel Concilio Generale legittimamente congregato. Tutti i particolari, che compongono la società, dover sottomettersi ad un tale giudizio, se non hanno ad esser eterni i dispareri, e contese. Or quando alcuni particolari con pertinacia non ricevono le decisioni d'un tale Giudice con sommissione, anzi si separano dal restante della società per farne una speciale, non si deve accusare d'una tale separazione la società, la quale si prevale del diritto, che hà alla mente delle leggi stabilite, e ricevute col dichiararli scismatici, segregati dal consorzio de fedeli, ed Eretici; ma de particolari è la colpa, i quali non vollero accomodarsi al corpo intero della co-

comunità: Che se tali massime generali s' applicavano al fatto, di cui si trattava, ben si vedeva, che la Chiesa non aveva dato motivo alla scisma, ancorchè con le scomuniche avesse obbligato i Calvinisti ad uscir dal suo seno; imperocchè questi in vece di riconoscere in lei il potere accordato da Cristo di giudicare, e definire (cui se havefsero riconosciuto, viverebbero ancora nella medesima comunione) s'erano resi Giudici nella propria causa, l'havevan accusata d'errori fondamentali, ed haver corrotta la parola di Dio; anzi havevan anche fatto di peggio, rovesciando i Tempi, spiantando l'antico culto venerabile per tanti titoli, impossessandosi con violenza del ministero; talche sottraendo a legittimi pastori buona parte d'Europa, s'erano inalberati quai pastori, malgrado le opposizioni di quella medesima Chiesa, cui egli riconosceva per vera, giachè non ardiva di negare, che può l'huomo in essa fare la sua salute. Essere finalmente desideroso di sapere come tratterebbero essi chiunque facesse contro di loro la metà di quel tanto, ch'havevano gli Ugonotti intrapreso contra la Chiesa Cattolica. Il Beza rispose, che non gli condannerebbero senza udirli, come havevano fatto i Cattolici, e dovendosi venir alla condanna, haverebbero almeno seguitato la vera regola della Fede, nel che il Concilio di Trento aveva mancato. Replicò Francesco, che quando si trattava di condannare dogmi, e dottrina, non era necessario di sentire gli autori, altrimenti un libro, per esempio che fosse, non potrebbe condannarsi, se non v'havefse il nome di chi lo compose. Comparire da ciò, che è scritto, se sia conforme alla Fede, o no. Il Concilio però haver invitato più volte, e con amplissimi Salvicondotti i Protestanti, ed haverli per lungo tempo aspettati, sicchè se non comparvero, tutta dal canto loro essere stata la colpa. Ma in loro difetto furono esaminati i libri pubblicati da medesimi, dei quali se ne intendeva il vero senso preteso dagl'autori, e perciò la loro ostinata assenza non ne doveva impedire la condanna. Usarne così tutti i Tribunali ben regolati, nè gli Ugonotti operare differentemente in simili circostanze. Soggiunse Beza, con fondamento havere i Protestanti recusato di comparire al Concilio; ancorchè loro fossero stati offerti Salvicondotti, e ciò, perchè è noto, i Cattolici haver per massima, che non

v'è alcuna obbligazione d'osservare la fede agl'Eretici. Esserne una pruova il fatto degli Uffiti abbrucciati nel Concilio di Costanza, ancorchè muniti d'ampissimo Salvocondotto. Dopo un tal esempio non poter più quelli, che i Cattolici riguardavano come Eretici, fidarsi delle sicurezze, che venivano offerte, da che furono violate quelle dell'Imperator Sigismondo.

Rispose il Santo essere un'antica calunnia, che si attribuiva a Cattolici, il dire, che pensassero salva la coscienza poter mancare di fede agl'Eretici; ma essere stata già tante volte sbattuta, che si stupiva, che ancor vi fosse chi la produceffe. Tutto all'opposto insegnar i Cattolici doverli osservare a chi che sia la fede data. L'esempio del Concilio di Costanza non essere capace di fare loro cangiare di sentimento: Havere i nemici della Chiesa parlato con tanta passione di quel fatto, che nè meno s'erano esaminate le circostanze. Accordarli bensì, che il Salvocondotto dell'Imperatore non era stato osservato, ma ciò essere succeduto, perchè essendo allora Costanza Città libera, e fovevano il suo magistrato, al suo magistrato apparteneva il dare sicurezze, che fossero valide. Di più senza havere ricorso ad una tale ragione, il Salvocondotto essere stato condizionato, come si poteva vedere negli atti del Concilio. Or havendo gli Uffiti mancato alle condizioni espressamente opposte al Concilio, ed havendolo riconosciuto qual Giudice delle controversie, a cui s'erano sottomesi, haverli condannati: Molte cose poterli addurre in discolta de Cattolici, i quali non insegnarono giammai la dottrina, che se le attribuiffe. Sicchè quantunque la cosa stasse come diceva, quel fatto, non faceva nella Chiesa regola generale, mentre costantemente afferiva doverli osservare la fede promessa, e così praticarsi. Non replicando il Beza a questo discorso, di cui ben penetrava la forza, il Santo gli dimandò qual fosse quella regola della fede, cui non haveva seguitato il Concilio di Trento: al che rispose l'Eretico, ch'era la sola Sacra Scrittura, ma il Concilio haverne seguitate altre. Non giudicò il Santo d'entrare nella discussione di questo fatto, e si tenne al solo diritto, e replicò, la Scrittura poter'haveve molti sensi, nè potendosi conoscere il vero, era perciò necessario, che nella Chiesa vi fosse chi havefse diritto di spiegarla, e di terminare il senso, ch'era conforme alla Fede.

Beza in poche parole produsse molti errori, dicendo la Scrittura Sagra non essere oscura, havere ciascuno de fedeli tanto di lume, che basta, per intenderla, e lo Spirito Santo donare a tutti l'intelligenza con l'interiori ispirazioni. Bens'aspettava questa risposta Francesco, e perchè in essa trattavasi della regola della Fede, fondamento di tutte le dispute, il quale quando non è bene stabilito, tuttociò che si fonda sopra, da se si distrugge, dimandò al Beza, d'onde procedesse, che essendosi sì facile la Scrittura, sì chiara ad intendersi, non solamente l'Eunuco della Regina Candace ne chiese il senso a Filippo Diacono, ma Daniele, e Giovanni l'Evangelista dimandarono all'Angelo l'interpretazione delle cose da se viste: Che i Protestanti medesimi havevano composto, e componevano ogni dì libri, e commentarj differenti, e talora opposti, che Lutero uomo a giudizio loro ispirato da Dio, haveffe inteso le parole dell'Eucaristia in un senso, e Calvino in un'altro, ammettendo il primo la realtà almeno nell'atto di riceverli, ed il secondo non più che la figura del Corpo di Cristo, cose sì opposte? Come potesse provare quelle ispirazioni essere date piuttosto a Calvino, che alla Chiesa, chiamata dalla Scrittura colonna della verità, da che queste si danno a tutti i fedeli, e conchiuse con dimandare da quali contraffegni potesse ricavarli tale ispirazioni venire dallo Spirito Santo, e non già dallo Spirito d'errore solito di trasfigurarsi in Angelo di luce per sedurre i fedeli. Di più d'onde potesse haverli notizia, che voi per esempio quando mi dite d'haverle, non m'inganniate, sicchè in voi siano realmente tali ispirazioni? Imbarazzato da queste dimande, ch'erano altrettante pruove della falsità delle proposizioni addotte, rispose Beza, che essendo necessaria nella Chiesa l'intelligenza della Scrittura, lo Spirito Santo, il quale la governa, invisibilmente faceva intendere la Scrittura con dare segrete ispirazioni a fedeli, che compongono la Chiesa, essendo questa la maniera, con cui Iddio illumina lo Spirito, e tocca il cuore. Questo era rispondere sempre la medesima cosa, e perciò il Santo continuò a dimandargli, se lo Spirito dava l'ispirazioni a tutti quelli, che leggevano la Scrittura con sincero desiderio d'intenderla, o pure solamente a qualcuno. Se le dà a tutti, volere sapere d'onde proceda, che i

Cattolici non ne ricevano, e sian obbligati di ricorrere alla Chiesa per haverne la vera intelligenza. Con quale fondamento possa dirsi, che per mezzo di queste ispirazioni ciascuno conosca in particolare queste verità, e non le conosca poi, quando sono congregati in corpo. Che se per l'opposto tutti non hanno queste ispirazioni, ma solamente alcuni, restano necessarj i contraffegni per conoscerle, imperocchè qual sarà quell'huomo di fenno, che in materia sì importante voglia loro credere su la parola?

Soggiunse il Santo, dal suo discorso venirne in conseguenza, che i Calvinisti non solamente non erano i riformatori della Fede, ma nè meno sapere quale fosse la vera regola della Fede. Provò in seguito, che quando s'ammettessero le ispirazioni per regola, lo Spirito Santo ispirerebbe cose contrarie, e così non farebbe più *Deus Pacis*, come lo chiama S. Paolo, *sed dissensionis*. Questa contrarietà essere evidente, negando Lutero, che l'Epistola di San Giacomo sia Canonica, ed ammettendola come Canonica Calvino, e l'istesso può dirsi d'altri libri, e punti fondamentali della fede. Or se i Calvinisti dicono, ch'egli è in errore, e perchè non potrà dirne altrettanto Lutero? A quali de' due, soggiunse il Santo, dovrafli credere? E poi come può l'huomo persuaderli, che Iddio contro la promessa formale fatta alla Chiesa di non abbandonarla, l'abbia lasciata tanto tempo senza i lumi necessarj per credere, ed insegnare bene? Se diede lumi; certamente gli diede alla Chiesa. Onde Sant'Agostino protesta, che non crederebbe al Vangelo, se la Chiesa non glielo proponesse da credere. Or egli viveva in quel tempo, in cui voi dite, che la Fede era ancor pura. Ma qual'apparenza, che lo Spirito Santo si sia ascoso a fedeli per più centinaia d'anni, riserbando le sue ispirazioni ad alcuni particolari dell'ultimo secolo, e lasciando negl'errori tanti huomini santissimi, unicamente occupati nella ricerca della verità; siasi poi manifestato a Calvino per insegnare a Cristianile verità, che dovevano crederli? Da tutte queste riflessioni conchiuse Francesco, che i Calvinisti non havevano ragione d'accusare la Chiesa Cattolica, quasi essa insegnasse dottrine false, nè il Concilio di Trento di non havere seguito la vera regola della Fede nel decidere le controversie insorte, attesochè non lo

conoscivano essi medesimi. Che anzi il supporre, che la Scrittura sia sì chiara, che tutti ne intendino il senso senz'altro soccorso straordinario, o accordando a tutti i particolari il potere d'interpretarla, era il vero mezzo per non accordarsi mai sopra verun punto. E che ammettendo senza fondamento le ispirazioni particolari, oltre agl' inconvenienti addotti; si apriva una strada, che conduceva insensibilmente sì, ma infallibilmente al Fanaticismo, rendendo l'huomo visionario. Ed in pruova ne addusse un' esempio, dicendo, che ancor vivevano molti, i quali havevan udito raccontare più volte da Emanuele Filiberto Duca di Savoia, che quando egli assistette al colloquio di Cormasse, non poterono giammai convenire i più famosi Ministri (che pur v'eran in gran numero, e scelti da parecchie Provincie) nel produrre la loro confessione di Fede, sicchè non potendo accordarsi, e niuno volendo cedere, havendo quasi tutti pareri contrarj sopra un punto sì importante, uscirono gli uni dietro agl'altri dall' Assemblea con scandalo de' suoi, e condare a Cattolici materia di ridere; per tanto il Duca havere conchiuso da quel favio Prencipe, ch'egli era, che i Calvinisti non solamente non intendevano tutti la Scrittura, ma nè meno i principali trà se s'accordavano circa il suo vero, e legittimo senso, e dover essere bene opposte fra se quelle ispirazioni, che non lasciavano luogo all'accommodamento, in maniera, che i Protestanti in niun punto s'accordavano, se non se nell'odio contro la Chiesa Cattolica, vivendo per altro in pace con le Sette, che condannavano come false, empie, ed Eretiche.

Questo tratto d'Istoria toccò Beza sul vivo, onde quantunque facesse professione d'una somma moderazione, mal potè contenere l'impazienza; non ardiva di dare una mentita al Duca, perchè il fatto essendo palese non si poteva negare, tutto il suo risentimento cadde sopra di Francesco, dimostrando con ingiurie il disprezzo, che faceva delle sue parole: Ma il sant'huomo sempre uguale a se medesimo, gli disse con umiltà, e mansuetudine, di non essere venuto in casa sua per inquietarlo, e che d'indi in poi per non havergli a dare co' suoi discorsi molestia non parlerebbe più di controversie. Questa scusa di Francesco recò materia di confonderli all'Eretico, il quale ri-

conoscendo il suo mancamento lo pregò di scusarlo, e d'attribuire la sua passata scortesia al zelo della propria Religione, dicendo non essere in potere dell'huomo i primi movimenti dell'animo. Lo scongiurò in seguito di continuarle l'onore delle sue visite, le quali gli farebbero sempre care. Così terminò la prima conferenza, che fece il Santo con Teodoro Beza nel terzo giorno di Pasqua del 1597. E durò ben trè hore. Nell'anticamera incontrò Francesco alcuni servitori di Beza, e Cittadini di Geneva, da quali era conosciuto, e perciò non solamente lo rimisero di mal occhio, ma dissero con voce sì alta, che potè udirlo, essere un'huomo capace di sollevare s' dizioni, e di pessimi portamenti. Ed il Santo come se le loro dicerie non toccassero lui, se ne passò oltre, ritirandosi prima all'albergo, e poi a Tonone.

CAPITOLO XXII.

Francesco scrive al Papa della conferenza havuta con Beza: ne riceve risposta: ritorna a parlarli.

Non diedero materia di vana gloria a Francesco i vantaggi riportati sopra il capo del partito Calvinistico, ma unicamente pensava a mezzi, co' quali doveva studiarli di guadagnarli a Cristo, ed in tanto nel dare contezza dello stato della Religione in quei Paesi al Sommo Pontefice, lo assicurò di non haver ritrovato Beza lontano da sentimenti Cattolici, mentre confessava poterli l'huomo salvare nella Chiesa Romana: ma giudicando, che il credito, in cui egli era, e le ricchezze, che possedeva, lo riterebbero nell'Eresia più di tutte le ragioni: Supplicare Sua Santità di partecipargli le sue intenzioni, essendo la conversione di Beza opera degna del suo Pontificato, e da volersi a qualsiasi costo. Diceva poi d'haver osservato in lui un cuore di pietra, invecchiato nella sua durezza, onde riuscirebbe difficile il convertirlo. Non disperare però d'ottenere il suo intento, se poteva parlarli frequentemente con sicurezza, e commodità, per lo che stimerebbe approposito di stabilire in Geneva medesima una disputa co' Ministri col consenso di Sua Beatitudine, giacchè nelle cose di grande importanza, e difficilissime a riuscire, era necessario d'arrischiare. Il Papa rispose

a que-

a questa lettera con un Breve in data delli 29. Maggio 1597. in cui commendando il suo zelo degno d'un vero servo di Dio chiamato nella sorte del Signore, si rallegra con lui per li progressi, che faceva la Fede in quel Paese, attribuendogli alle sue apostoliche fatiche, e diligenze, e lo anima a continuarle. Gl'ingiunge d'applicare all'affare raccomandandoli, del quale ancorchè difficile, non sene doveva disperare la riuscita, col conchiudere poi, che essendo opera di Dio, siccome s'era incominciata con la speranza del divino ajuto, così doveva proseguirsi con confidenza.

Animato il Santo da questo Breve ritornò ancor due volte in Geneva a conferire col Beza. L'ultima volta fu accompagnato dal suo intimo amico il Fabro, il quale in tal tempo era stato dichiarato Presidente del Genevois dal Duca di Nemours. Francesco osservò, che tutta la visita passava in complimenti, e discorsi inutili al suo intento, e dubitando d'essere interrotto, se non entrava presto in disputa, gli dimandò di che Autore fossero certi libri collocati in un cantone della cammera, i quali dalla polvere, che gli ricopriva, ben s'avvidde non essere i più cari, ne i più usati dall'Eretico. E questi rispose, essere libri di Santi Padri, de i quali non faceva gran conto. *Ed io*, dipigliò il Santo, *non potrei abbastanza spiegarvi la stima, incui gli ho;* e presene uno, col proprio mantello il purgò dalla polvere, ed apertolo s'incontrò essere di Sant'Agostino. Parve disposizione della provvidenza, che ben tosto s'incontrasse un passaggio, da cui prese occasione di disputare lungamente della grazia, e giustificazione. Diceva Beza non essere necessaria la cooperazione dell'huomo a movimenti della grazia, ma bensì, che continuamente Iddio sollecita i cuori degl'huomini, e gli violenta ad operare. Ma il Santo, che conosceva per isperienza quanto siano dolci, e foavi le attrattive della grazia, provò il contrario con questa similitudine: siccome un' orologio, da che per mano esperta è agguistato, mostra l'ore tutte del giorno, in seguito al primo movimento, che gli fu dato, il che non potrebbe senza un tale movimento, così nella giustificazione dell'huomo, Iddio prima lo tocca, spinge, e sollecita alla compunzione del cuore. Poi l'huomo secondando il movimento, che Iddio gli dà, con la sua libera cooperazione, cioè a dire

se vuole, concorre con la grazia, e con essa profeguisce, e perfeziona tutti gli altri atti, che si ricercano alla giustificazione: corre però questa differenza tra l'orologio, ed il motore de nostri cuori, che il primo muove necessariamente le ruote dell'orologio secondo il suo fine, la dove Iddio muove senza usare violenza alla nostra libertà, perchè ci attrae a se, come parlano le divine scritture, con i vincoli della carità, e di Adamo, cioè a dire con caste delizie, e carezze proporzionate al cuor dell'huomo, cui è naturale la libertà. E questo medesimo vogliono significare le scritture, quando dicono haver Iddio posto d'avanti all'huomo il fuoco, e l'acqua, ed essere in nostro potere lo scegliere quello, che vogliamo de' due. Or l'elezione importa secondo i Filosofi un'intera, e totale libertà di determinarsi da noi, senza essere necessitati dalla grazia; che se così non fosse, come chiamerebbe Iddio, beato chi potè trasgredire, e non trasgredi, far il male, e non lo fece? Tutte le scritture del vecchio, e nuovo testamento provare questa verità, ed i Padri de' cinque primi secoli essere tutti in favore di quest'asserzione.

Ammirò Beza la prontezza di Spirito del sant'huomo, il quale in un subito ritrovò similitudini, e ragioni molto adeguate a provare il suo intento, e dopo havere parlato di molti altri punti importantissimi; se non s'arrese, vacillò l'Eretico, tantochè sentendosi guadagnato il cuore prese Francesco per la mano con dimostrazione di molta familiarità, e gliela serrò dicendo, che se non era sul buon sentiere, pregava ogni giorno il Signore per la sua infinita misericordia a rimettervelo. Parole che gli furono cavate dal più profondo del cuore non meno dalla forza della dottrina, che dall'amabile dolcezza del Santo. E le replicò poi anche con la medesima familiarità in presenza del Fabro, del Rolando, ed alcuni altri nel separarsi. E queste parole appunto diedero motivo a Francesco di ritornare in Geneva per trattare con Beza senza testimonj, nè più per maniera di disputa, ma bensì per dirgli francamente i suoi sentimenti. In fatti giunto che fu, gli disse, che non veniva più per disputare, ma bensì per parlarli a cuor aperto del più importante de suoi affari, ch'era il ritornare nel grembo della Chiesa Cattolica: pregarlo per tanto di gradire ciò, ch'egli era per dirgli con ogni libertà, e di attribuire
alla

alla stima, che faceva della sua persona, ed all'affetto, che gli portava, quel tanto, che il zelo gli haverebbe suggerito per ridurlo al punto, da cui dipendeva la sua eternità. Beza guadagnato dalla civiltà del Santo, ripose d'essere persuaso della sincerità delle sue intenzioni. Che perciò gli farebbe piacere di parlargli alla libera, non havendogli potuto negare la sua stima, nè la confidenza, per lo che era in vano il sperare da se, ciò, che da lui non s'otterrebbe. Allora Francesco prevalendosi delle buone disposizioni, che ritrovava nell'Eretico, attesa questa risposta, lo pregò a riflettere, che la vecchiazza coll'approssimarlo alla morte, ben doveva convincerlo, che andava passando il tempo della misericordia, per dar luogo al tempo della Giustizia. Questa medesima doverlo determinare ad abbracciare quella Fede, che succhiò col latte della Madre: Non credere che fossero estinti in lui quei primi lumi, ch'ebbe in grembo alla Chiesa Cattolica; esser ormai tempo di valersene. Iddio ben conoscere i motivi, che l'havvano impegnato ad abbandonare la Religione de suoi Padri; non potersi a lui ascondere, che che sia. Confessare, che la conversione, gli haverebbe costato l'odio de Calvinisti, ma che questa pure gli haverebbe guadagnato l'amore degl'Angioli; ed essere cosa gloriosa l'essere perseguitato per Cristo. Ed affinchè non avesse a temere d'impoverire col cambiare di Religione, avere ordine d'offerirgli per parte del Sommo Pontefice quattro mila scudi d'oro di pensione annua, e di pagare al doppio i mobili, e libri, che non potrebbe estrarre da Geneva, offerendogli altresì tutte le sicurezze, che poteva pretendere. Non fargli tali offerte a fine di corromperlo con danari; imperochè tutto il mondo, ed egli più che niun'altro era persuasissimo, che un'huomo del suo carattere, non regolava coll'interesse il suo credere, nel che convienfi ascoltare unicamente la coscienza. Non avere però giudicato il Papa di proporgli d'abbandonare con la Religione, i vantaggi de' quali godeva trà Calvinisti, senza offerirgliene altri per suo sostentamento, ed a titolo di compensare le perdite, ch'haverebbe fatte, talchè potesse migliorarsi di condizione col migliorare di fede. Soggiunse poi, che gli parlava forse per l'ultima volta da parte di Dio, scongiurarlo per tanto a riflettere alla sua proposizione; cui non accettando, se ne

pentirebbe un dì in vano. Haver egli medesimo confessato, che nella Chiesa Cattolica può l'huomo fare la propria salvezza; dovervi per sua maggior sicurezza rientrare, giacchè i Cattolici, fra i quali tanti erano huomini di grande virtù, e dottrina non ne dicevano altrettanto dei Calvinisti. Or in affare di tanto rilievo doverli eleggere il partito più sicuro, nè patirne già la riputazione, attesochè è glorioso di ritornare in dietro a chi conosce d'haver camminato fuor di strada: Ma quando anche dovesse perdersi presso a Calvinisti la riputazione, questa non essere gran perdita a paragone della salvezza dell'anima.

Stava Beza con gli occhi fissi in terra, e taciturno, ascoltando il Santo con grande attenzione, e vi è motivo di giudicare, che i rimproveri della coscienza rea gli rodevano il cuore, mentre Francesco gli parlava all'orecchio. Non sapeva il Santo, dove anderebbe a finire quest'irresoluzione, abbenchè argomentando dell'altrui cuore dal suo, sperasse, che s'arrenderebbe alla verità conosciuta: ma è raro, che si converta sul finir de suoi giorni un'huomo ostinato nel male, ed allacciato dagl'abiti cattivi; ed è anche più raro, che si convertano gli autori dell'eresie; ne so se nell'Istorie v'habbia altro esempio fuorchè quello di Berengario. Vi vogliono grazie del primo ordine, ed hanno questi tali troppi demeriti per aspettarle. Lo provò appunto Beza, il quale finalmente rispose, d'essere bensì persuaso, che nella Chiesa Cattolica poteva salvarsi; ma non disperare di fare la sua salvezza nella comunione, in cui viveva: Non stimò Francesco di fargli per allora maggior istanze, per dargli tempo di riflettere alle proposizioni fattegli, con speranza di terminare in altre visite ciò, che haveva sì felicemente incominciato. Non fu però più a tempo: Le visite del Santo diedero a sospettare a Genevrini, i quali deputarono guardie al ministro, e machinavano di dar morte a Francesco, se vi ritornava. Vi è chi scrive, che il miserabile appostata perduta la commodità di trattare col Santo, hebbe poi a desiderarla inutilmente, venendole negato da chi l'assisteva, e che si pentì della sua Appostasia, ritrattando i suoi errori in presenza di qualcuno de Ministri, per lo che i suoi pubblicarono, che la violenza de' dolori, da quali fu da poi tormentato, e l'assiduo suo studio lo facevano vaneggiare

CAPITOLO XXIII.

D'alcune opere di gran pietà fatte dal Santo in Geneva. I ministri lo sfidano a disputare. Un solo compare, e si converte: atto di singolare umiltà.

nel finire de' suoi giorni. Ma essendo morto in potere de' Calvinisti, non è facile di parlare con sicurezze d'un fatto di quest'importanza: Ben è vero, che desiderò d'essere sepolto nel Chiosiro di San Pietro di Geneva, e l'ottenne, e di fatto fu il primo, che vi sepelissero i Calvinisti; ancorchè questi dicevano poi essere stato sotterrato nella Città, per lo sospetto ch'havevano, che mettendolo con gli altri fuor delle mura i Savojardi diffotterrandolo ne abbruciassero il cadavere, come da qualcuno si pubblicò, che fu fatto a quel di Calvinio.

Per altro vi è apparenza, che siccome lo desiderio di vivere licenziosamente lo fece appostatare, del che ci convincono alcuni suoi libri composti nel fior degl'anni, i quali più che poco fanno dissenso: così lo riteneffe nell'Eresia fino alla morte la libertà di sfogarsi, che dà alle passioni la setta degl'Ugonotti. Il Signor Des-Hajes, Governatore di Montargis, che fu grande amico di Francesco, essendo in Geneva, s'introdusse nella familiarità di Beza allettato dalla sua gioialità, e dalla leggiadria del suo Spirito, siccome Beza si compiacceva vicendevolmente di trattare col Des-Hajes uomo cortese, dolce, e civile nella conversazione. Trovandosi poi un giorno Des-Hajes da solo a solo con Beza, gli dimandò famigliarmente qual fosse presso lui la ragione, ed il motivo più efficace, che l'impegnasse a vivere nella nuova setta. Non rispose il Beza (il rossore glie l'impedì) ma fatta venire una bellissima giovine, che si teneva in casa, gliel'addito, dicendo: *Ecco il motivo, che mi convince, e mi fa vivere nella mia Religione.* Stupì il Gentiluomo ad un tal parlare, e restò soprareso; imperocchè Beza era già sì avanzato negl'anni, che non lo giudicava più ingolfato in un vizio, di cui è proprietà l'accecare l'intelletto, l'indurare il cuore, ed il portare i savj all'Appostasia, come dice la Sacra Scrittura. Tanto raccontò Des-Hajes a Monsignor Giarda, che fu uno degli scrittori della vita del Santo in lingua Italiana, come si disse.

SE la Giustizia divina conduceva il santo huomo in Geneva per confondere un'empio, la misericordia lo destinava per consolare anime a se fedeli; onde quei viaggi, che furono inutili per Beza, ancorchè pericolosissimi; non furono senza profitto di varj meglio disposti che quell'infelice. Così Iddio ricompensò con altri vantaggi le fatiche del Santo, le quali parvero senza profitto al fine principale del suo viaggio. Racconteremo qui alcune delle opere, che fece in Geneva, non essendo venute a nostra notizia molte altre, perchè furono fatte di nascosto. Nell'uscire dalla casa di Beza la prima volta, che vi fu, incontrò un soldato della guarnigione d'Allinges, da cui fu informato esservi in casa d'Abramo Joli un Cattolico suo conoscente infermo a morte. Andò il Santo a visitarlo, e dopo haverlo con i suoi discorsi consolato, con un'aspetto, in cui la maestà, e la dolcezza facevano a gara per guadagnar venerazione, e rispetto, ordinò agli assistenti d'uscire dalla camera; niuno ardi d'opporli, ancorchè forse sospettassero del fine, ch'haveva, onde egli hebbe campo d'udire la confessione dell'infermo, la quale fu per altro lunga; ed in seguito gli diede l'assoluzione, quando già haveva l'anima presso, che fu le labbra, con grande consolazione del moribondo Cattolico.

Ma è da crederci, che gli arrivasse non di rado d'amministrare i Sacramenti in Geneva, poichè quando andava, era solito di portare nella sua scatoletta appesa al collo (come altrove dissi) alcune particole contagrate, con le quali comunicava i Cattolici segreti, che ivi abitavano. La prima volta, che venne a disputare con Beza, giunto all'Osteria chiese una camera per riposare; ed una figlia Cattolica, che serviva in quell'albergo, prese occasione di parlargli, e confessarsi a lui (già lo conosceva, ma non più, che per fama, e dall'aspetto, avendo udito la disputa fatta in Geneva col ministro la Faye.) Ordopo l'assoluzione gli dimandò

dò il Santo, se desiderasse di comunicarsi, pensando di poterla compiacere, purchè non avesse ancora preso alcun cibo. Simmaginava la buona figlia, che ciò le fosse impossibile, attesochè non potendo il Santo celebrare la Messa in quella Città, non si farebbe mai creduta, che portasse seco il divin Sacramento, che non poteva darli a chi non udiva la Messa, e senza chierico; gli spiegò però il suo desiderio, onde ammaestrata, in casi consimili non ricercarsi nè Messa, nè Chierico, le fece far il suo apparecchio, e rompendo una delle cinque particole, che portava per altri, dicendo, che il loro Angiolo custodi haverebbero servito di Chierico in tale occasione, le amministrò il Santissimo Sacramento, che da molto tempo non aveva ricevuto. Or quale fosse la consolazione dell'uno, e dell'altra, non è facile il dichiararlo; bensì evidente fu il rischio, a cui s'espone il sant'uomo, imperocchè gli era inevitabile una morte crudelissima, se i Genevrini l'avevano ritrovato nell'atto d'amministrare Sacramenti nella loro Babilonia. Chiamavasi quella Figlia Anna Giachelina Favre, e fu poi la prima Terriera, o sia Rotara dell'Ordine della Visitazione, favorita da Dio con molti lumi, dotata d'un'innocenza singolare, tantochè si guadagnò la stima, e l'affetto del Santo, il quale la lodava, come un'anima di grandi virtù, e di essa havrò altro a parlare.

Racconta D. Lorenzo Bertrand, che essendo stato condotto il Santo nella sala del Consiglio, ivi osservò un ritratto di Calvino, sotto di cui stavano queste parole.

*Hoc vultu, hoc habitu Calvinum sacra
docentem*

Geneva felix audiit;

*Cujus scripta piis toto celebrantur in orbe,
Malis licet ringentibus.*

Non potè il suo zelo dissimulare la pena, che si sentiva, vedendo sì mal'impiegate le lodi. Moderandolo ad ogni modo, chiese licenza alla compagnia di leggere l'elogio in altra maniera, cioè perchè vi eran'alcuni Calvinisti; e poi con la mutazione di tre sole parole, cambiò totalmente il senso, dicendo:

*Hoc vultu, hoc habitu Calvinum insana
docentem*

Geneva demens audiit;

*Cujus scripta piis toto damnantur in orbe,
Malis licet ringentibus.*

Intanto i Ministri di tutte quelle Provincie di bel nuovo si congregarono a consulta per istudiare i mezzi, co' quali potrebbero mettere argine alle conversioni, che ogni dì arrivavano riguardevoli, numerose, e frequenti. Prefero il partito di sfidarlo ad una disputa solenne, procurando di spargere tra se voce, che le sue intraprese erano così fortunate anzi per l'eloquenza de' suoi discorsi, e per un pò d'abbondanza di parole, di cui era dotato, che per altro. Seppe il Santo il loro disegno, nè cessando di sollecitarne l'esecuzione, non si diè pace in fin'a tanto, che non determinarono il giorno, ed il luogo. Determinossi il luogo (e fu Tonone) ed il giorno. Ma in quelli, e ne seguenti niuno comparve, scusandosi con pretesti, che ben davano campo a dire, che la pura codardia, e timore impediva loro il venire: propose egli d'andar a Geneva coll'accompagnamento di sei soli Sacerdoti, sfidando per altro tutti insieme i Ministri, offerendosi di valersi di quei soli libri, che ritrovarebbero stampati in Geneva, ancorchè molti fossero stati mozzi, e tronchi da loro medesimi. Tale proposizione gli allarmò, e spaventò. Ogni uno si tacque, e si stè ritirato a riserbo d'un solo.

Era questo, Ministro del Paese di Vaux soggetto a Bernesi, il quale mosso o dal desiderio d'acquistare credito nel suo partito, o dal rossore, perchè i Ministri fuggivano l'incontro del Preposto di Sales con scandalo de' suoi, venne a Tonone, disputò, fu convinto con suo grande vantaggio; la pietà con la dottrina del Santo gli rischiò l'intelletto, e discacciò dal suo cuore l'ostinazione, onde confessando in paese la verità, e santità della Chiesa Romana, se ne partì tutt'altro da quello, ch'era venuto. S'avvidero i Bernesi, ch'egli vacillava (havendo differito ad altro tempo d'abiurare pubblicamente) e perciò formatogli un processo, in poco tempo lo condannarono alla morte.

Era veramente desideroso Francesco di venir con gli Ugonotti ad un pubblico cimento, e perciò fece ogni sforzo per ridurli a disputare, ma sempre inutilmente, essendo i Ministri altrettanto arditi nel provocare, allor che vedevano lontana la disputa, quanto sfacciati nell'inventare pretesti nel vederla vicina.

Finirà questo capitolo con un fatto di Fran-

Francesco di poca considerazione, se si rimira così nudo, ma che vale un tesoro, se si considera nella sua origine, per essere contrasegno di profonda umiltà, dimostrando pure anche come il Santo unisse all'eroiche azioni, ch'aveva per le mani, la pratica delle virtù ordinarie, ciò ch'egli poi insegnò con grande profitto di chi l'esercitò. Stava un dì ritirato in camera rappezzando i suoi abiti, nè avendo bene osservato se fosse chiusa a chiave la porta, fu soprapreso da un Gentiluomo in quell'esercizio. Ammirò non poco questi, che il sant'huomo s'applicasse ad un'azione sì vile, nè mancò di rappresentargli essere indegna del suo carattere, e de suoi natali, e n'ebbe questa risposta. *Io non veggo, o Signore, alcun' inconveniente nel racconciare di mia mano ciò, che io medesimo guastai*: Azione, e parole, che fervirono molto a fortificare nella Fede il Gentiluomo, ch'era dei convertiti. Tanto è vero, che l'umiltà è stimata, ed ammirata anche da quelli, che la conoscono di solo nome, e serve di base alla Fede, come insegna l'Angelico Dottor San Tommaso. Ma per non haverlo a replicare: già Vescovo, fu pure trovato dal Duca di Nemours nell'atto, che cucivati le vesti di sotto, onde si mise a burlarlo graziosamente, ed il Santo gli disse, che ogni Cristiano deve portare sopra di se le livree di Gesù Cristo, cioè la sua povertà, ch'egli non aveva occasione di praticar in altra guisa.

CAPITOLO XXIV.

Continuazione della missione. Quarant'ore d'Annemasse. Erezione di varie Croci. Francesco scrive in difesa della santa Croce.

NEL Luglio di quest'Anno andò Francesco al Sinodo celebrato dal Vescovo in Annissi, giudicando necessario di far un'esatta relazione degl'affari del Chiablais a tutto il Clero della Diocesi, e la fece appunto sì, che ben si conobbe restare necessario d'assegnarli nuovi soccorsi, non potendo da se solo, e con gli ajuti ordinarj sostenere, e reggere una Provincia sì ampla. Grandi furono gli applausi, che a gara si fecero al suo gran merito, non faziandosi il Vescovo, e gli altri di lodare le sue apostoliche fatiche benedette dal Signore con tante conversioni. Dimandò egli, ed ottenne

alcuni coadiutori, e furono per allora o della Compagnia di Gesù, o Cappuccini, secondo il desiderio del Santo. Con questi ritornato nel Chiablais, prima di distribuirli ne luoghi, conferì con essi in Annemasse, e ricercò i mezzi proporzionati per facilitare le conversioni. Fu conchiuso d'inviare il Padre Cherubino da Moriana Predicatore Cappuccino a Sua Altezza per ottenere varie cose, che furono giudicate necessarie. Ed in tanto lasciati i Gesuiti nel Baliaggio di Ternier, ed i Cappuccini in quello di Gaillard, a quali s'unirono poi altri di varj Ordini, e specialmente de i Predicatori; egli ritornò a Tonone. Ricevuta poi favorevole risposta dal Padre Cherubino, egli per non perdere tempo, stabilì di fare in Annemasse l'orazione delle quarant'ore. Comunicò il suo pensiero al Vescovo, e coadiutori, i quali havendolo approvato, egli per allettare il popolo, ordinò nell'istesso tempo una tragicomedia, che rappresentasse il Sacrificio d'Abramo. La composizione fu fatta da due Luigi di Sales, l'uno Canonico, e Cugino, e l'altro fratello del Santo, il quale oltre alle scienze di Filosofia, e legge, era pur' anche eccellente Poeta.

Arrivato dalla corte il Padre Cherubino, assicurò Francesco delle ottime intenzioni del Principe, e però si diede ordine alle quarant'ore, le quali furono celebrate ai sette di Settembre, che cadeva quell'Anno in Domenica. I Cattolici vennero in tanto numero, che i Genevrini allarmati, spinsero fuori della loro Città alcune compagnie di soldati per chiudere i passi, onde temevasi qualche tumulto. Anzi la nuova di questo portata a Tonone, spaventò talmente i Neofiti, che quando si trattò d'andare processionalmente ad Annemasse, niuno v'ebbe, che ardisse di portare la Croce apparecchiata: Ma il Santo con la sua solita generosità, volendo in ogni maniera, che la processione si facesse, comandò al Rolando di prenderla, ed intonando l'inno della Santa Croce lo fece incamminare, stando egli vestito col rocchetto per chiudere la processione. Quest'atto generoso, anzi la presenza del Santo animò il popolo; onde se Francesco sul principio chiudeva la processione, tanti s'unirono con lui per strada, che ben presto si ritrovò nel mezzo. Così fece un viaggio di ben cinque leghe per un cammino assai incommodo, cantando sempre

Sal-

Salmi, Inni, e Litanie. Appena era giunto in Annemasse, che s'avvicinava la compagnia di Santa Croce d'Annisi, la quale era stata invitata a quella divozione. Francesco andò ad incontrarla accompagnato da molti, e con grande sua consolazione vide, ch'era esemplarissima, e numerosa, ed abbracciò il Canonico di Sales, ch'era Priore. Venivano quei confratelli cantando litanie, e dava gran divozione la modestia, e l'ordine con cui camminavano quasi tutti a pie nudi, e con le corone in mano. Andarono dirittamente alla Chiesa, la quale risentendosi ancora degli strapazzi ufatigli dagli Eretici era poco men che rovinata, benchè si fossero per allora con tele, assi, e tapeti ricoperte le rotture, terminandosi poi la giornata con un mottetto cantato in onore della Beata Vergine.

Celebrò l'indimani solennemente il Vescovo, che con la sua presenza venne a dar lustro a quest'azione; e dopo il Vangelo Francesco fermoneggiò con la sua folta pietà, ed eloquenza per dare principio alle quarant'ore. Assegnò a ciascun ordine di persone l'ora, in cui dovevano venire all'adorazione del Sacramento, e furono i primi i confratelli di Santa Croce. Vennero da villaggi vicini molte processioni, alle quali si procurava di predicare, tantochè in tre giorni si fecero dodici sermoni. Hebbe il Vescovo la consolazione di vedere l'abiura di due interi villaggi, contandosi nell'uno settecento persone, e trecento nell'altro, che vestiti di bianco nelle sue mani rinunziarono, e detestarono gli errori professati fin' allora. Così diedesi principio a fare con pompa le funzioni Ecclesiastiche in faccia di Geneva, ed in una Provincia, dove per più decine d'Anni niuno haveva havuto ardire di farlo, ripigliando la Chiesa il possesso de luoghi, da quali l'Eresia l'haveva discacciata. Non contribuì poco alla conversione di molti, l'ostervare la gravità, e magnificenza delle Sagre Ceremonie, giovando queste non solamente ad onorare con pompa la maestà di Dio, ma altresì per compungere i popoli: Ben è vero, che se hanno a servire a questo fine, devono essere accompagnate dallo spirito interiore, e fatte con gravità: ma se s'ha tanto di cura, che i capelli, vale a dire, la più vil parte dell'huomo, siano tagliati con misura uguale, chi ardirà di trascurare nel servizio divino quelle regole, che ne rendono il culto, che noi gli dobbiamo,

più uniforme, più maestoso, e più rispettoso, come parla San' Agostino?

Terminò poi l'orazione un solenne. *Te Deum laudamus*, cantato in musica in rendimento di grazie, restando tutto il popolo ripieno di celestiale consolazione. Non si contentò però di questo il Santo Preposto; prevalendosi del concorso del popolo, volle inalberare solennemente una Croce, dopo haverne fatte piantare molte in tutta la Provincia, non senza gran sdegno de Calvinisti.

Prima che l'Eresia s'impossesse di Geneva, stava fu la strada una Croce famosa, la quale dal nome di quello, che l'haveva eretta, chiamavasi la Croce Filiberta; Era tutta di pietra, havendo da una parte il Crocifisso, e dall'altra una statua della Beatissima Vergine. Or havendola gli Eretici fatta in pezzi, come fecero pure di tutte le altre, che ritrovarono, dovunque giunsero, pensò il Santo essere tempo opportuno di rimetterla. Restavano ancora tre gradini, sopra de quali si posava una colonna di pietra, che sosteneva la Croce; fattasi adunque per la scarsezza del tempo una Croce di legno, il Santo la collocò su la colonna con grande solennità, e la benedisse, cantando i musici Inni a suo onore, e con l'assistenza di molti Sacerdoti: Azione, che fu fatta in presenza di numero grande di popolo, essendo concorsi da Geneva medesima alcuni Cattolici per divozione, e molti altri per curiosità. Fece la funzione il Santo, essendo impedito da infermità il Vescovo, e vi pose una lamina di ferro bianco, in cui era scritto un'epigramma Francese, che rendeva questo senso: Non adorare già i Cattolici la pietra, o il legno, ma bensì Gesù, il quale morto sopra d'un legno, rese la Croce degna d'adorazione, havendola abbellita col suo sangue. Scrisse poi anche alcune Tesi per difesa del culto, che i Cattolici le rendono, le quali furono pubblicate in tutto il Chiablais, ed anche in Geneva.

Un tale procedere del Santo, siccome riempì gli Angioli di giubilo, così fece arrabbiare i demonj; onde questi suscitavano uno de loro istromenti; cioè a dire uno de ministri di Geneva a scrivere contro l'onore, che i Cattolici rendono alla Croce. Uscì per tanto per opera del ministro la Faye un libro senza nome dell'Autore ripieno d'errori, e false supposizioni, capaci di mantenere i già prevenuti nell'opinione perversa, che

che ne hanno, ed ingannare i Cattolici incauti. Intraprese perciò il Santo di confutarlo, havendolo anche pregato, ed animato a farlo il Vescovo, ed i Confratelli di santa Croce, e lo fece con un libro, che va stampato fra le sue opere sotto nome di Stendardo della Santa Croce.

Divide il Santo il suo trattato in quattro libri, nel primo de quali tratta del nome della Croce, delle virtù, che ha, per le quali merita d'essere onorata, e ne reca in prova l'autorità degl'antichi, e della Sagra Scrittura, e la conservazione, invenzione, antichità, e dignità dell'istessa. Dimostra, come la Croce è un memoriale, che ci rappresenta l'infinita carità di Gesù, che volle per noi spargere sopra di essa il sangue. La chiama uno scudo, e rimedio contro tutti i mali, ed un santo mezzo per onorare Gesù Crocifisso, cui essa rimette d'avanti gli occhi. Nel secondo parla della maniera, con cui si dipinge, dell'antichità delle immagini della Croce, e Crocifisso; dell'apparizione a Costantino il grande, dell'uso antichissimo della Croce nelle cose sagre, del salutarla, ed invocarla, de titoli, che le dà la Chiesa. Parla d'un'autorità d'Arnobio scrittore famoso de' primi secoli; discorre poi della somiglianza, ch'ha col serpente di bronzo, e de castighi, con i quali Iddio più volte punì li profanatori di quel sacrosanto legno. Nel terzo libro definisce il segno della Croce, con dimostrarne, che non solamente è una divisa de cristiani; ma di più essere stato nell'antica legge usato. Discorre altresì delle cerimonie sagre, dell'utilità, che si ricava usando il segno della Croce nelle benedizioni, ed esorcismi, e del potere suo contro de demonj, ed in varie occasioni. Nel quarto libro tratta dell'onore, ed adorazione, che deve esser alla Croce. Dimostra come possono adorarsi in un senso anche le cose create, ancorchè in un'altro senso, l'adorazione si debba solo a Dio. A torto venir incolpati i Cattolici, imperocchè il culto, che rendono alle Croci, ed alle cose sante, è, non già assoluto, sicchè si termini a quelle cose prese materialmente; ma bensì relativo, tantochè interiormente si riferisce a Dio. E conchiude, che la Croce di Cristo, essendo fin ne tempi dell'Appostolo (ciò, ch'egli scriveva piangendo) perseguitata da suoi nemici, d'allora in poi sempre si son'alcuni opposti all'onore, che se le rende, e contrattà questi i Talmudisti, Samaritani, Maomet-

tani, e Uiclesiisti: nè essere maraviglia, che approssimandosi hora l'Anticristo, i suoi Forieri già siano in campagna. La Chiesa però non giudicare di sapere, e di predicar altro fuorchè Gesù Cristo Crocifisso. Non già Gesù senza Croce; ma Gesù con la Croce, e nella Croce, e finisce protestando con l'Appostolo medesimo, di non volere giammai gloriarsi, se non nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo. Non uscì così presto alla luce questo libro, come il Santo havrebbe desiderato, perchè volle prima il Signore favorirlo della Croce d'un'infermità, come egli medesimo racconta nella dedicatoria del libro intitolato al Duca di Savoia; ma quando uscì non v'ebbe trà gli Eretici, chi ardisse di rispondere. Onde con ragione i Cattolici considerarono il loro silenzio come una pruova dell'Eccellenza del libro, il quale dimostra ugualmente la vivacità dello spirito, che la pietà, e dottrina del Giovine Preposto di Sales. Da una lettera però scritta dal Santo a Madama de la Flechere de 23. Maggio 1609. Si vede, che finalmente il Ministro vi haveva risposto. Ma soggiunge il Santo, l'ha fatto in maniera, che i miei amici non hanno voluto, che io pensassi a replicare, dicendo che il mio libro si difende da se, ancorchè io non vi aggiunga nulla. E qui devo ricordare, ch'essendosi ristampato in Parigi questo libro col titolo di Pantologia, cioè *parlare universale*, il Santo, che abborriva quelli titoli grandiosi, nè restò mortificatissimo, dicendo che l'Architetto è pazzo, e senza ragione, formando la porta più ampla che la magione.

Nel progresso delle quarant'ore avendo il Padre Cherubino detto in un sermone, non restare per li missionarj Cattolici, che non si facesse una pubblica disputa, i Ministri gli fecero scrivere d'essere apparecchiati a disputare. Non ve ne volle di più per fare, che deputastero il Canonico di Sales, affinché portandosi in Geneva convenisse delle condizioni, del luogo, e del giorno. Ma anche allora ricercarono scuse, e pretesti, per non cimentarsi, arrivando fino a ritrattare con lettera ciò, che s'era scritto d'ordine loro. Tanto temevano la dottrina, e la moderazione del Santo, e de suoi compagni.

CAPITOLO XXV.

San Francesco di Sales va a trattare col Duca di Savoia in Moriana: s' inferma: risanato si dedica al servizio degl' appestati: ritorna in Tonone.

Non appagavano il zelo del Santo missionario le fatiche, se non erano continue. Erasi il Duca di Savoia sul fine del 1597. portato nella Moriana per opporsi ai progressi, che vi faceva il Lesdiguières allora Eretico, e condottiere d'Eretici, il quale con mano armata era entrato ne suoi stati. Ed essendo riuscito facilmente a quel Principe ugualmente forte nella guerra, che religioso in pace di ricoverare quanto gli era stato rapito per sorpresa da nemici, se ne stava a Baraux per dare l'ultima mano alle fortificazioni, che vi si facevano. Giudicò il Santo di doverlo visitare, e perciò partì subito da Tonone; arrivato a Baraux, rappresentò al Duca lo stato della Religione nel Chiablais, cui haveva recato qualche pregiudizio la guerra; lo sollecitò ad accordarli varie cose, ed ottenne dalla pietà del Principe quanto seppe chiedere la sua discrezione: ma nel prender congedo per ritornare a Tonone, volle il Duca, che Francesco prima disputasse con un Eretico ostinatissimo, che militava nelle sue armate. Era questi Maurizio di Broti Colonello del Reggimento di Chiablais. Ordinò Sua Altezza a questi di proporre in sua presenza al Signor di Sales i motivi, che lo ritenevano nella Setta di Calvino, ed egli ubbidì: appena però incominciò la disputa, che fingendo d'essere chiamato altrove per breve tempo, lasciò soli nella propria camera i due campioni, ed egli ebbe la pazienza di stare ben tre ore alla porta ad ascoltarli. Vedendo però, che il Broti non haveva più che rispondere, entrò di nuovo, dicendo, e bene chi de i due è vittorioso? Broti, conoscete voi la verità della nostra Religione? Rispose l'Eretico, se non sapere della Teologia altro che il nome, che per tanto non era capace di sostenere una guerra, per cui non haveva armi, nè per offendere, nè per difendersi. Bensì haveva compreso la forza degl'argomenti del Signor Preposto, e volerne conferire co' Ministri, supplicare Sua Altezza d'essere persuasa, che cederebbe sempre alla verità, e bastare a sedurre

per abbracciarla. Ben s'avvidde il Duca, che il Broti vacillava, convinto dalle pruove del Santo, onde concepì speranza della sua conversione, che arrivò dopo alcuni mesi, come si dirà, con grande contentezza del Duca. Partendo poi Francesco per ritornare nel Chiablais, il Principe gli diede molte lodi per accreditarlo.

Ma non era ancor arrivato in Annisi, che il sopraprese la febbre, onde egli sollecito della salvezza de Tononesi più che della propria vita, raccomandate le sue pecorelle al Padre Cherubino, soffrì la sua infermità con rassegnazione da Santo. Il male prendeva ogni dì forze maggiori, onde s'ebbe a temere di sua vita, con grande rammarico de Cattolici di Tonone, i quali ben conoscevano se essere gl'innocenti colpevoli della sua infermità, attese le fatiche fatte nel convertirli. Era allora il Vescovo lontano dalla Città, e talmente l'afflisse questa nuova, che s'infermò egli pure: Ma Iddio, che se ne voleva servire ancora in molte cose di sua gloria, lo rimise ben tosto in sanità, ed in forze: E ciò seguì per appunto in quel tempo medesimo, in cui la peste incominciò a farsi sentire in Savoja: Ne venne volle di più per impegnarlo a consagrarsi alla servitù de poveri appestati, in compagnia del Padre Guardiano de Cappuccini d'Annisi, con evidente rischio della propria vita.

Pareva al Santo d'havere motivi efficaci per intraprendere quella grande opera di carità: Imperocchè, diceva, *se è ragionevole d'accorrere dove più urgente è il bisogno, or che nel Chiablais v'hanno tanti Personaggi più capaci di me per convertire gli Eretici, e governar i convertiti, ben posso dispensarmi dall'assistere quei popoli: Ma per l'opposto gli appestati corrono pericolo di esser abbandonati da tutti. Il timore, che viene dietro a questo flagello, fa sì strane impressioni nello Spirito degli huomini, che talora i Padri si separan da figli, i mariti dalle mogli, e quel che è peggio, i pastori abbandonano le Pecorelle: Onde queste morendo senza Sagramenti, restano prive degli ajuti destinati da Dio per facilitare il passaggio all' eternità beata. Considerava di più rarissime essere le occasioni, nelle quali si possa praticare la carità con una maniera tutt'affatto disinteressata: doverfi per ciò abbracciare questa, ch'era tale, poco importando il vivere, essendo negozio d'ultima conseguenza il ben morire. Si*

ri du-

riducevã altresì a mente i detti, e gli esempi de Santi, ed era ancora fresca la memoria di quanto haveva operato a pro de suoi Milanesi il Santo Cardinal Borromeo, a cui bastò sapere esser opera di perfezione l'assistere agli infermi di tal male, per obbligarlo a restare in Milano, ed a servirgli con le sue mani. Or havendo il buon Vescovo di Geneva inteso la risoluzione del Santo, e conoscendo quanto fosse necessaria la conservazione della sua vita per lo bene della Diocesi, e la sua presenza nel Chiablais, stabili di romper in ogni maniera i suoi disegni. Animato adunque dall'amore di padre, che portava ad un figlio sì caro, si valse dell'autorità di Vescovo, ordinandogli con preciso comando di portarsi da lui senza dilazione. Francesco persuasissimo, che nell'eguire la volontà de' superiori si fa sempre quella di Dio, e di non potere riuscire nell'impiego, che s'era prefisso, senza una speciale vocazione, andò a ritrovar il Vescovo, e addotti, che gli hebbe i motivi, per li qualerasi mosso a dedicarsi a servire gli appestati, quando vidde, che Monsignor di Geneva li disapprovava, si sottomise, e secondo il suo ordine ritornò a Tonone, dove fu ricevuto come l'Angiolo del Signore. E qui devo ricordare tal essere sempre stata la pratica del Santo in ogni occasione. Non isposò giammai i proprj sentimenti, giudicando ostinazione l'opporli a voleri de superiori. Certamente non v'ha cosa più pericolosa, che il volerla durare nelle vie, che talora noi ci prescriviamo, e sotto pretesto di perfezione maggiore, il non riconoscer i superiori, e la subordinazione; pur troppo arriva, che alcuni s'immaginano d'esser chiamati a fare cose, per le quali in realtà altra vocazione non hanno fuorchè il genio, ed il volere. E questa è un'illusione pericolosa, che riesce per lo più con danno della propria, e dell'altrui anime, guastando il frutto delle più sante imprese.

Prima che il Santo ritornasse in Tonone fuggì da quella Città un certo Teologo di Geneva, il quale vi era restato qualche tempo per disputare col Padre Cherubino. Imperocchè convinto dal Cappuccino, giudicò di dovere fuggire l'incontro del Preposto, il quale correva in concetto di controvertista più dotto. Una tal fuga pregiudicò molto agli Ugonotti; onde numerose furono le conversioni, che allora seguirono. Frà queste merita speciale ricordanza quella di

Ferdinando Bouvier Gentiluomo del Paese di Vaux, ma abitante in Tonone. Era capitato a questi il libro del ministro du Plessis Mornaj contro la Messa: Lo portò per tanto a Francesco per vedere cosa saprebbe rispondere: Nè havendolo ritrovato in casa, lasciò il libro sopra una tavola, piegando alcuni fogli, dove gli pareva, che li argomenti fossero più forti. Di là a qualche tempo ritornò il Santo, e postosi a leggere in fretta il libro, ne stracciò da cinque, o sei fogli, ch'erano ripieni d'orribili bestemmie, ed'errori insopportabili. Non tardò a ritornare il Gentiluomo, ed il Santo lo pregò di scusarlo per li trattamenti usati al libro, dichiarandosi però apparecchiato di dimostrarli, che niuna pagina andava esente da menzogne, ed in fatti lo fece con successo, provando da poi le verità Cattoliche con tali argomenti, che l'Eretico si sentì convinto; chiese però tempo per scrivere a Ministri di Geneva, affinché difendessero il Duplessis; ma accortosi, che niuna delle risposte scioglieva gli argomenti del Preposto, gli diede parola d'abiurare, come poi fece, nelle mani del Vescovo con grande abbondanza di lagrime.

Gli arrivò pure in questo tempo di scoprire un furioso tumulto insorto contro il Padre Spirito di Beaumes Cappuccino. Haveva il Padre Spirito udito fuor di Città un sermone fatto dal Viret, ed uscendo questi dal tempio gli dimandò le pruove di qualche punto, sopra di cui haveva parlato il Ministro. Il Viret, secondo l'ordinario stile dei Predicanti, non rispose che con atroci ingiurie, il che obbligò il Padre Spirito a parlare altamente. Alterati perciò gli Eretici, che numerosi uscivano dal sermone, minacciavano di farne fine, anzi uno più temerario degl'altri, chiamandolo mascherato, lo tirò con violenza per separarlo dal Ministro, e già fin le donne stavano con le pietre in mano per discacciarlo da quel luogo: Ma sopraggiungendo in quell'ora medesima il Santo Preposto con la maestà del sembiante arrestò il furor del popolo, e con la dolcezza de suoi discorsi l'acquetò, con dire, ch'essendo venuti d'ordine del Principe a disputare, e sermoneggiare, troppo pregiudicavano alla loro pretesa riforma, volendola sostenere non già con le ragioni, ma con le pietre. Così liberò quel Padre dal rischio, che correva, bensì lo pregò poi in disparte di non valersi

giammai di parole aspre, e piccanti. In questa parte era il Santo sì riferbato, che non alzò giammai la voce, e non si servì giammai di parole ingiuriose, anzi essendogli arrivato una volta sola nel fervore della predica di pronunziare una parola d'obbrobrio contro Calvino, se ne stupirono gli uditori, come di cosa insolita, ed egli hebbe a pentirsene ancorchè la dicesse con grande pace, e modestia. Imitando in questo i due gran lumi della Chiesa Agostino, e Tommaso, i quali risparmiavano gli erranti, ancorchè ufassero ogni studio per confutare gli errori. V'ebbero alcuni Religiosi, i quali osservandolo sì uguale, e ritenuto anche nel calore delle dispute, lo giudicarono poco proprio per la conversione delli Eretici, quasi che li schiamazzi, e le ingiurie, e non le ragioni convincano. Ma io non posso darmi a credere, ch'essi ne habbiano convertiti altrettanti che il Santo, il quale soleva dire per tutta sua discolpa, non essersi giammai servito d'invettive senza pentirsene. Haver imparato dall'esperienza, che la sua maniera di procedere riusciva più facile, e di maggiore profitto, havendosi a trattare con gente orgogliosa, e restarda, la quale non solamente non può soffrire, ed avvezzarfi a dispregzi, ma rimira di mal occhio chi non mostra di farne conto. Nulla potersi sperare, se non s'espugna in primo luogo il cuore. Gli esempi di Cristo umile, dolce, e mansueto, haverlo persuaso a procedere in quella foggia, impiegando più tosto il tempo nell'espone la verità della Religione, che nel confutare le falsità degl'Eretici, e conchiudeva, che gl'huomini fanno sempre più tosto le cose per amore, e carità, che per severità, e rigore.

Or'essendo egli perfetto imitatore del Salvatore, gli comunicò il Signore il potere di fare miracoli, ed appunto in questo tempo risuscitò un morto in questa maniera. Haveva già fatto varie pruove per convertir una donna ostinatissima nell'Eresia, quando gli arrivò d'incontrarla, essendo essa pocomen che disperata per la morte d'un suo figliolino. Accresceva il dolore di tal morte l'esser arrivata prima del battesimo, di cui troppo haveva disiderato l'amministrazione. Vedendo adunque la donna, che il suo male era senza rimedio, piangendo senza ritegno, andava a trattare della sepoltura del fanciullo, e s'abbattè casualmente nel fant'huomo. Prostrata perciò a suoi piedi, come di

quello, ch'era l'universale consolatore degl'afflitti, ricercava qualche conforto al suo dolore, e promise di farsi cattolica, se risuscitava il figliolino, almeno per quel tempo, che era necessario per potergli amministrare il battesimo. Fu accettato dal Santo il partito; e spinto dal zelo dell'anime, pregò con tal ardore, che discendendo Iddio alle suppliche sue, il figliuolo risuscitò, fu battezzato, e sopravvisse ancora due giorni con quella consolazione de parenti, che si può facilmente congetturare. Ne refero queste grazie a Dio, ed abbracciando la Fede Cattolica refero testimonianza di questo miracolo, di cui moltissimi furono i testimonj di veduta, contribuendo anche alla conversione di molti, havendolo pubblicato sul pulpito il Padre Cherubino come cosa notoria, ed esente da ogni ombra d'inganno. Così restò verificata la promessa di Cristo, il quale disse, che chi ha fede in lui, opererebbe meraviglie consimili alle proprie, per comprovare la verità della Religione: Essendo i miracoli le lettere di credenza, ch'egli dà a quelli, che da lui sono destinati alla conversione degl'infedeli.

CAPITOLO XXVI.

Delle quarant'ore di Tonone. Arrivo del Duca, e del Cardinal de' Medici. Si tratta di ciò, che fece in esse San Francesco di Sales.

ERa persuaso San Francesco di Sales, che le cerimonie ecclesiastiche, con le quali s'onora la maestà di Dio, riescono sempre efficaci per muovere i cuori di tutti, ma principalmente degl'Eretici, fra quali niuna cosa v'ha, che vadi loro del pari per esprimere nell'esterno la Fede. Giudicò per tanto a proposito col consiglio, e consenso de suoi colleghi, di ordinare, che due volte ogni anno si facessero le quarant'ore in Tonone, sperando, che in questa maniera si riscarrebbero in parte li strapazzi, che già s'eran usati al Sacramento, e si darebbe occasione agl'Eretici d'ammirare, se non altro, il bell'ordine, che osserva la Chiesa nelle sue funzioni. Favorì questa risoluzione il Vescovo di Geneva, ch'era allora in Tonone; onde la funzione si fece con grande solennità, e magnificenza, essendovi venute da quaranta processioni di luoghi differenti per rendere omaggio

al Divin Sacramento, che s'espone nella Chiesa di Sant'Ippolito; d'indi si può argomentare quale fosse il concorso de' Popoli, imperocchè setanti vennero in processione, i più vennero fuor d'ordine. Non vi mancarono per allettare il popolo rappresentazioni devote, e sermoni ad ogni ora del giorno, tanto nella Chiesa, che per le strade, ne luoghi, dove le processioni dovevano fermarsi. Condusse la processione del Faucigni Monsignor Tommaso Pobel Vescovo di S. Paulo, otre Castelli. Le preghiere, limosine, confessioni, comunioni, e riconciliazioni seguirono in gran numero, e ciò che è più, ben novecento persone abiurando l'Eresia si ridussero all'ovile di Cristo.

Intal tempo era il Duca in Savoja, e ben avrebbe voluto essere presente a quella funzione, per lo che desiderava, che si differisse. Ma essendo stato fatto l'invito per il dì vigesimo di Settembre, si giudicò più spediente di continuarla, quando a lui avrebbe piaciuto d'intervenirvi, che mancare alla parola, che s'era data. Haveva quell'Altezza passato i monti per aspettare, e ricevere in Tonone il Cardinale Alessandro de' Medici, il quale dalla Francia, dove si era portato per benedire il Re col carattere di Legato a Latere, ritornava in Italia. E questi fu, che dopo dieci anni di guerre civili, e straniere recò in Francia la pace nel trattato di Vervins. Il Duca di Savoja era bensì compreso in tal pace, ma restò indeciso l'articolo della restituzione del Marchesato di Saluzzo da lui occupato ne' torbidi della Francia, per impedire, che non se ne impossessassero gli Eretici, ch'havrebbero infettato i suoi stati, s'egli non usava questa precauzione, oltre quelle ragioni, che vi haveva sopra. Or' essendo stato rimesso al Papa il decidere fra un'anno, a chi de' due Principi spettasse il Marchesato, anche per politica doveva il Duca fare tutti gli onori possibili al Legato, affine d'haverlo favorevole nella decisione, non dubitandosi punto, che Sua Santità havebbe havuto grande riguardo all'opinione del Cardinale. Volle per tanto il Duca incontrarlo ne confini del suo stato, e poi anche riceverlo in Tonone. E qui è da ammirarsi la divina provvidenza, la quale ordinò varie cose per la gloria del Santo, e per la conversione generale del Chiablais, per cui nulla meno vi voleva, che la presenza di due sì grandi Personaggi. Imperocchè senza il sospetto

del contagio, ch'era in Savoja, il Legato non sarebbe passato in Tonone, nè il Duca vi havebbe fatto sì lungo soggiorno. Arrivò appunto questi, quando appena erano finite le quarant'ore, il che fu un colpo fatale per gli Eretici, i quali fin'allora si erano adulati, che qualche accidente havebbe disturbata la sua venuta: Ma vedendolo poi giunto, più che mai dubitarono di ciò, che in fatti successe, e ben poterono indovinarlo dalla maniera, con cui ricevè nel primo incontro gli Eretici, ed i Cattolici, essendosi dimostrato altrettanto cortese con questi, quanto riserbato, e serio con i primi. Impiegò subito il Duca i suoi pensieri nell'apparecchiare le cose per fare le quarant'ore, e per ricevere il Legato, con ordinare, che s'adornasse la Chiesa di Sant'Agostino, dove haveva ad incominciarsi la processione, e quella di Sant'Ippolito, dove si farebbero celebrate. Li più eccellenti pittori d'Italia, che lo seguivano, furon impiegati a dipingerle, e quanto haveva di più prezioso per abbellirle. Fece pur'ergere archi trionfali alle porte, e piazze pubbliche, per le quali doveva passare il Legato, ed ornare con ogni magnificenza il Palazzo della Città, in cui se gl'era apparecchiato l'albergo.

Intanto arrivò a Sua Altezza un corriere con la nuova, che il Legato s'avvicinava ai confini della Savoja; per lo che andò ad incontrarlo con una fregata sul per il Rodano nella prima terra del suo stato, e dopo averlo complimentato, per una strada differente da quella, che faceva il Cardinale, se ne ritornò in Tonone, a disegno d'andargli solennemente incontro, quando s'avvicinerebbe alla Città, come fece nel giorno seguente, che fu l'ultimo di settembre. Partì in primo luogo il Clero con Monsignor di Geneva, ed altri Vescovi della Savoja, e Delfinato, i quali s'anzarono una lega fuor di Tonone, egli seguì poi il Duca con la corte, guardie, e più fiorita nobiltà de' suoi stati. Ed avendolo incontrato, e salutato, l'accompagnò alla Chiesa di Sant'Ippolito, dove volle andare prima di portarsi all'albergo destinato-gli. Ivi pregò lungamente, e poi si condusse al Palazzo della Città per alcune vie più solitarie, havendo pregato Sua Altezza di permettergli, che si ritirasse senza pompe, desiderando di passare sotto gl'archi trionfali seguendo il Divin Sacramento, ch'era a proposito di ricondurre come

in Trionfo in quella Città, da cui per tanti anni era stato discacciato. Giunto poi il Legato all'albergo apparecchiato, ricevè i complimenti di tutti i Corpi; ma il Duca, che non l'abbandonava, avendo osservato, che Francesco se ne stava trà la folla della corte come ascoso, andò a prenderlo per mano, e presentandolo al Cardinale con voce alta disse: *Monsignore, questi, che io le presento, è l'Appostolo del Chiablais: Ella vede un huomo benedetto da Dio, ed inviato dal Cielo a noi, il quale infiammato dal zelo della salvezza dell'anime, venne il primo in queste Provincie, vi ha seminato la parola di Dio, con evidente rischio della sua vita, ha piantato la Croce, eristabilito la Fede in questi Paesi, da quali già per più lustri era sbandita. Io ho portato la spada per secondare le sue intraprese, ma non si può negare, che tutto l'onore di sì buon'opera è a lui dovuto.*

L'umile Francesco piegò il ginocchio, e s'inclinò per baciare l'orlo della veste al Legato, che gli veniva in contro, e questi rilevandolo, ed abbracciandolo disse d'esser informato de' suoi meriti, ed obbligato al suo zelo, l'esortò a proseguire sì grande opera, assicurandolo, che secondo il dovere del proprio ufficio ne haverebbe pienamente informato il Sommo Pontefice. Rispose il Santo con termini di singolare modestia, che tanto più lo refero caro al Cardinale, ma se questi onori fecero arrossire il fant'huomo, servirono a confondere i suoi nemici, gl'Ugonotti, i quali non haverebbero giammai pensato, che il Duca fosse per favorire con sì raro privilegio chi era l'oggetto del lor'odio, e livore.

Il restante della giornata s'impiegò nell'apprestare le cose necessarie alla processione, che doveva farsi l'indimani per principiare le quarant'ore, d'ordine, ed a spese del Duca. Adunque nel giorno seguente andò il Duca all'albergo del Cardinale per condurlo alla Chiesa, dove vestito d'habiti Pontificali, con la mitra in testa, ricevè l'abiura di Pietro Lepetit, ministro tra i Calvinisti, ed alcuni altri di maggior conto, già convertiti dal Santo, ma dei quali s'era per degni rispetti differita fin'a quel tempo la pubblica riconciliazione. Fece il Lepetit un discorso d'un'ora, adducendo i motivi, che l'havevano obbligato di rinunziare al Calvinismo, e d'abbracciare la fede Cattolica, e dopo havere ricevuta l'assoluzione, si ren-

derono a Dio grazie da due Chori di musici. Poscia il Vescovo incominciò la Messa solenne, dopo cui si fece la processione del Santissimo Sagramento, portando il baldacchino Sua Altezza, Don Amedeo di Savoia, e due Ambasciatori di Friburgo. Venivano dietro il Legato, il Nunzio, e tre Vescovi con le loro corti, tutti con torcie accese, e coll'accompagnamento d'un gran popolo concorso, parte a titolo di divozione, e parte anche per curiosità. Alla processione, di cui poco vale il contare le magnificenze, successe la predica fatta dal Padre Cherubino, ed al Santo toccò di fare ne trè giorni ben dieci sermoni. Il dì seguente il Duca con tutta la corte si comunicò, e sul farsi della sera i Confratelli del Santissimo Sagramento, usciti dall'a Chiesa con una grossa Croce di legno, vennero in una contrada, a cui altre volte una bellissima Croce haveva dato il nome, ed ivi coll'assistenza del Duca, de' Vescovi, e del Santo, la piantarono a suono di Trombe, e di musici. Volle il Duca ajutarli egli medesimo a piantarla, e prostrato a terra, la baciò, ed abbracciò con una divozione, che cavò le lagrime da tutti, e meritò d'essere registrata dal Santo medesimo nel suo libro, &c.

Non è facile a spiegarsi la confusione de'gl'Eretici nell'osservare i progressi, che faceva la fede. Non conoscevano essi i Cardinali, e Vescovi che dalle satire, che componevano i Ministri, e dalle calunnie, che inventavano per diminuirne il credito: Ma quando videro la modestia, e pietà del Legato, de' Vescovi, e del suo seguito, restarono mortificatissimi, avendo già prima del suo arrivo pubblicato, che dal fasto, dal lusso, e dalla delicatezza del Cardinale haverebbero chiaramente scoperto, essere egli un vero ministro dell'Anticristo. Ma egli, tutto che faticato dal lungo viaggio, assistendo giorno, e notte alle preghiere, e sermoni, impiegandosi nel riconciliare gl'Eretici, distribuendo abbondanti limosine, ed impiegando il suo credito a favore di quanti per suo mezzo dimandarono grazia a Sua Altezza, ben iscopri la malignità delle loro invenzioni, perchè chi l'osservò più da vicino, lo ritrovò sempre occupato in cose di pietà, o vantaggioso al prossimo, non havendo nè pure accordato un momento al più innocente de divertimenti.

Pensava Francesco, che il Legato sog-

giornerebbe qualche tempo in Tonone , quando hebbe avvifo , che doveva partire subito finite le quarant'ore; Giudicando però necessaria la fua prefenza , ed autorità per l'intero riftabilimento della Religione , andò a pregarlo a nome della nuova Chiesa del Chiablais di prolungare per alcuni giorni la fua partenza; ma il Cardinale , (di cui affrettavano l'arrivo in Roma varj motivi , ed un ordine preciso del Papa) non poté contentare il fant'huomo . Gli diffe però , che vedeva sì buone intenzioni nel Principe , che non haveva bifogno d'effere follecitato , foggiungendo , che raccomandata la grande opera al Duca , ed al Nunzio , fperava d'effergli più utile in Roma che in Tonone , giacchè in molte cofe era neceffario il concorso dell'autorità del Sommo Pontefice . Ricondotto adunque cogl'ifteffi onori , co' quali era venuto , parti il dì stabilito , dopo avere caldamente raccomandati gl'affari della Religione , dimoftrando poi l'efito quanto foſſe vantaggioſa la precauzione uſata dal Santo , di farlo parlare in favore della cauſa de' Cattolici .

CAPITOLO XXVII.

Francesco nel Conſiglio privato del Duca perora a favore della Religione .

DOpo la partenza del Legato furono condotti all'udienza del Duca gl'Ambaſciatori di Friburgo . Non havevano queſti altra inſtruzione , fuorchè di complimentare Sua Altezza da parte de'loro cantoni a cagione dei felici progreſſi della fede nel Chiablais , e di eſortarlo a perfezionare un'opera degna del zelo d'un gran Principe . Ma introdotti poi gl'Ambaſciatori di Berna , ed i Deputati di Geneva , fecero propoſizioni molto contrarie ; parlarono in primo luogo di qualch'affare , ſotto preteſto di cui erano venuti , e poi ſi miſero a diſcorrere con molto di forza in favore della libertà di coſcienza , pregando il Duca ad oſſervare il trattato di Nyon , e a dar loro precisa riſpoſta , dicendo d'havere ordine da ſuperiori di darloro ragguaglio delle fue intenzioni . Riſpoſe il Duca , eſſere ſuo penſiere di non partire da Tonone prima d'haver regolati gl'affari della Religione , volerne perciò trattare col ſuo Conſiglio , aſſicurandoli ch'haverebbe lor fatto ſapere le fue riſoluzioni . Finita l'udienza congregò i ſuoi Conſiglieri ,

frà i quali volle , ch'haveſſe luogo Francesco di Sales ; e rappreſentando l'affare , di cui ſi trattava , e l'istanze , che gl'havevano fatto gl'Ambaſciatori , dimandò coſa giudicaſſero doverſi fare in tali circonſtanze : Furono , come è ſolito ad arrivare in caſi conſimili , diviſi i pareri . Il numero però più grande ſentiva , che ſi doveſero laſciare le cofe nello ſtato , in cui erano , per non provocare gli Svizzeri in un tempo , nel quale ſi doveano anche temere l'armi di Francia per ragione del Marchefato di Saluzzo . Dicevali , che ſi doveva diſferire per qualche tempo l'eſecuzione de'ſuoi diſegni , procurando intanto il ritorno de' Calviniſti alla Chieſa con i medefimi mezzi , de' quali s'era ſervito fin'allora , imperocchè in queſta maniera niuno haverebbe havuto motivo di dolerſi , e farebbeſi nè più nè meno ottenuto l'intento , un po' più tardi benſi , ma con maggiore ſicurezza .

Queſto parere direttamente contrario a quello del Santo , fu da queſti vivamente combattuto . Apena il Duca gli ſe cenno di parlare , ch'egli rappreſentò efficacemente l'uniformità del credere , come il più ſicuro appoggio d'uno ſtato , e di più eſervi anche una ragione più forte , allorchè ſi tratta de' Calviniſti ; att'chè la loro Setta inſpirava ſentimenti contrarj al riſpetto , ed alla fedeltà , che ogni ſuddito deve al Sovrano . Soggiunſe poi , non eſſere queſta una Erefia , che tocçaſſe come molte altre , non più che qualche punto ſpeculativo della fede , con laſciare intatti i fondamenti , la morale , e politica . Tutto all'oppoſto , il Calvinismo rovinar ogni coſa , e riſpettando l'autorità de' Sovrani poco più che quella della Chieſa , dirados'erano ribellati a queſta , ſenza ſollevarſi contro di quelli : Eſſerne tutte pruove la nuova Repubblica , che s'andava formando ne Paefi baſſi ; nella Scozia havere poco meno ch'annientato l'autorità del Re , eſſerſi sforzati di farne altrettanto in Inghilterra , e di ſreſco havere fatto in Nantes tali dimande al Re di Francia , che valevano poco meno , che a ſtabilire una Repubblica in mezzo ad un Regno , dove la regale autorità fu ſingularmente venerata prima , che s'introluceſſe l'Erefia . Ma ſenza andare sì lontano , dove gl'eſempj erano domeſtici ; baſtare uno ſguardo ſopra Geneva , ed il Chiablais , per comprendere ciò , ch'erano capaci di fare gl'Ugonotti , veggendoli anche ora i diſordini , ch'erano nati dal-

la ribellione. Conchiudera da questo, che s'arrischiava ogni cosa nel soffrirli, e non già nel discacciarli: Un Sovrano Cattolico essere da essi rimirato quale nemico della loro fetta, e disposto a distruggerla, per lo che l'odierebbero, e ricercherebbero sempre leghe co' suoi nemici, e si studierebbero di mantenere intelligenze per averli favorevoli in ogni occasione. Essere evidente, che l'Eresia è un mostro, il quale non è mai sottomesso, che allora quando è depresso, ed umiliato. Per altro non doverfi temere, che i popoli fossero per abbandonare le case, e gl'averi per andare mendicando soccorsi incerti in paesi stranieri: che se alcuni l'havessero fatto, mancandoglj'ajuti, ben presto si farebbero veduti implorare la clemenza del Principe; e finalmente disse, che dopo i passi fatti, era pericoloso il ritornare addietro, o il fermarsi; perchè si darebbe luogo a dire, che non haveva havuto cuore di passare più oltre, con discapito della sua autorità, bastando che d'indi in poi volesse farla da Sovrano per minacciarlo, implorando gl'ajuti degli Svizzeri, e di Geneva; essere perciò spediente di far loro consocere; che tutto potevano sperare puramente dalla sua bontà, e non già da quelle intercessioni straniere, delle quali s'abusavano col fondare sopra di esse le loro speranze.

Fin quì il Santo non si era servito che di ragioni di politica, quasi contro sua voglia, per rispondere a quelli, che prima di lui havevano parlato; ma havendo il cuore ripieno di quella pietà sincera, che risplendeva in tutte le sue azioni, terminò il suo discorso con dire al Duca, che quando si tratta de'gl'interessi di Dio, deve darsi qualche cosa alla provvidenza. Che se Costantino, Teodosio, et altri Principi nello sbandire l'Idolatria, e l'Eresia de'loro stati, havevano sempre ascoltato le ragioni, che detta l'umana prudenza, regnerebbero anco a' giorni nostri il Paganesimo, quell'infedeltà, ed errori, de'quali restava al mondo il nome solo. Iddio essere, che appoggia, e stabilisce i Troni, quando i Sovrani, che gl'occupano, impiegano il loro potere per farlo regnare sopra i loro sudditi, ed appartenere a lui di colmare di benedizioni i Regni, quando il zelo ne ristabiliva la Religione, e la Fede.

Osservò il sant'huomo, che qualch'uno de' Consiglieri ancor non s'arrendeva, e

sotto voce diceva, essere spediente che lasciare nel paese i tre Ministri, secondo il trattato di Nyon, per non inasprire totalmente li spiriti; onde rivolto al Duca con sant'ardire, e voce più alta, disse: *Serenissimo Principe, lasciando i Ministri in questa provincia, Vostra Altezza si mette in pericolo di perdere la terra, ed il Cielo, di cui un palmo di larghezza vale più che tutti i Regni del mondo: Non sono restati, che provvisionalmente i Predicanti, onde non è tenuta a ritenerli. Non vi può essere alcuna convenzione tra Cristo, e Belial.*

Il Duca haveva ascoltato con attenzione questo discorso, onde commosso da quest'ultime parole, disse: *Escano adunque, e niuno mi parli più di questo affare.* Così si sciolse il congresso, accordando al Santo le sue dimande, e decretò che i Ministri dovesero uscire da suoi stati; che i Calvinisti fossero privati delle loro cariche, e dignità, che si dovesse fare esatta ricerca di tutti i frutti, e redditi de'benefizi Ecclesiastici usurpati da gl'Eretici, o posseduti senza titolo, ed ingiustamente da altri, per valersene a ristorare le Chiese, per la sussistenza de'Pastori, e de'Missionarj Cattolici: che si fondasse un Collegio di Gesuiti in Tonone, e non si soffrisse nella provincia del Chiablais, e Baliaggi altro esercizio pubblico, fuor che della Religione Cattolica.

Non mancò qualcuno de'Consiglieri di rappresentare, che difficilmente si potrebbe venire all'esecuzione di questi articoli senza contrasti; ma il Duca, che l'haveva promesso al Legato, volle onninamente, che si notificassero agl'Ambasciatori, e senza ritardo si eseguissero, dicendo, che siccome i Bernesi, quando occuparono quel paese, usando un potere assoluto, costrinsero il popolo ad abbracciare le nuove opinioni: così havendolo egli Principe legittimo recuperato coll'armi, voleva rimetterlo nella vera, ed antica Religione. Non s'aspettavano gl'inviati di Berna un tal colpo, risolvettero perciò di replicare; imperciocchè invitati a pranzo dal Duca, gli rinovarono più efficacemente le istanze, per mantenere le cose nello stato, in cui erano; e vedendo, che non potevano spuntare ciò, che volevano, si ridussero al trattato di Nyon, sicchè fosse loro permesso di ritenere almeno i tre ministri. Rispose il Duca, che quantunque il trattato fatto allora

fosse solamente provisionale, vi consentiva, se volevano ricevere a Berna trè Sacerdoti Cattolici; onde parendo loro molto più dura d'un rifiuto questa alternativa, partirono subito per non essere testimoni di quel tanto, che ben prevedevano farebbersi fatto in pregiudizio della loro pretesa riforma.

CAPITOLO XXVIII.

Il Duca di Savoia sbandisce gl' Eretici dal Chiablais . Conversione di molti per opera di San Francesco di Sales , a cui sono date varie commissioni da Sua Altezza .

PER venire all'esecuzione degl'articoli accordati in favore della Religione, ordinò il Duca, che nel giorno seguente tutti gl'Eretici dovessero comparire nel palazzo della Città per udire i suoi comandamenti . All'ora destinata vi si portò egli medesimo accompagnato dalle sue guardie, mentre il Reggimento di Martinengo prendeva posto nelle piazze, ed occupava le porte, per impedire ogni disordine, formando il restante una doppia siepe, tutto al luogo delle contrade, che stavano trà l'albergo del Duca, ed il Palazzo della Città. Queste precauzioni diedero molto da temere a Calvinisti, i quali ben prevedevano, che il Duca userebbe rigori per obbligarli a rientrare nella Chiesa, ma non sapevano indovinare dove andrebbe a terminare un tal apparato. Che se il timore tormentava la plebe, i più riguardevoli rinchiusi nel palazzo, erano ancora più storditi. Il Duca intimato un generale silenzio, rappresentò loro, che ben potendo egli fin da principio impiegare l'autorità, ed il potere per necessitare gl'Eretici a rientrare nella Chiesa, da cui erano usciti per le minaccie, e violenze de Bernesi, haveva usato le maniere più dolci, e benigne, che s'era potuto immaginare: a quest'effetto in quattro anni non essersi servito che di prediche, conferenze, ed esortazioni di valenti Ecclesiastici, de quali il Preposto di Sales, ch'era ivi presente, meritava la prima gloria, come il principale di tutti. Essersi prevalso con piacere di quanti mezzi dolci, soavi, ed efficaci gli fossero stati suggeriti per guadagnare i loro cuori, e convincere le loro menti, affiochè da se medesimi si appi-

gliassero a quel partito, che per ogni parte farebbe loro più vantaggioso: haverli a ciò esortati in pubblico, ed in privato, il che non era stato senza profitto, mentre il numero più grande era rientrato nella Chiesa; ma vedendo, che alcuni pochi ancor fordi alle voci della Chiesa lor Madre, e del Sovrano, che gl'amava qual Padre, ricusavano di seguitare l'esempio degl'altri, col che perdevano se medesimi per il tempo, e per l'eternità; si dichiarava di non volere soffrire nel suo paese quest'indurati, che si palesavano con la loro ostinazione inimici suoi, della Chiesa, e di Dio. Havere dato loro assai di tempo per potere pensare a quel, che dovevano fare; ordinare per tanto, che si separassero i buoni dai rei, e passassero alla sua destra tutti quelli, ch'erano pronti d'abbracciare la Religione del loro Principe, ed alla sinistra quei, ch'ancora volevano restare in una Religione differente dalla propria.

Havendo il Duca cessato di parlare a fine di dare il tempo necessario per passare alla parte, che a ciascuno era destinata, Francesco con alcuni altri Cattolici si studiò di mostrare a gl'Eretici le pene, ch'incontravano per la loro ostinazione, dicendo che si farebbero un di pentiti per non havere dato orecchio all'esortazioni del Duca, di cui incorrevano l'indegnazione. Furono sì efficaci le parole del Santo, che pochi restarono alla sinistra; ancorchè frà essi qualcuno fosse de più riguardevoli. Allora il Duca rivoltandosi a quelli, che stavano alla sua destra, con una benignità, che finì di guadagnarli, disse loro, che li considererebbe d'indi in poi come suoi buoni, e fedeli sudditi, non esservi grazia, che non si potessero promettere dalla sua affezione: Poi rivolgendosi alla sinistra cogl'occhj fulminanti: *Voi adunque, disse, havete ardire di dichiararvi inimici miei, anzi di Dio in mia presenza? Hevene, uscite da miei stati, senza speranza di rientrarvi giammai. Vi spoglio de vostri carichi, e dignità, amando meglio di non havere sudditi, che d'averli simili a voi: de quali havrò sempre motivo di diffidare.* E fatto cenno alle sue guardie, questi li cacciarono dalla sua presenza: Comandò poi, che si riducesse in iscritto la sua determinazione, e che se ne spedisse un editto. Incaricò altresì con sue patenti de 5. dell'Ottobre del 1598. il suo Procuratore Fiscale di visitar esattamente tutte le Parrocchie del Chia-

Chiablais per fare un generale inventario di tutti i benefizj Ecclesiastici, e dei beni, che loro appartenevano prima della ribellione, con ordine, che s'impiegassero i redditi secondo il comando di Monsignore, del Preposto di Geneva, e del Primicerio della Rocca; onde Francesco, il Primicerio, ed il Fiscale partirono subito, ed in breve tempo portarono al Duca le memorie prese, dalle quali constava esservi nel Chiablais più di sessanta Parrocchie, oltre a Monasterj, Cappelle, Colleggi, ed Ospedali. S'impiegò il sant'huomo in quest'opra con tanto ardore, e vigilanza, e con un travaglio, che umanamente pareva impossibile, e ben si vidde, che il dito di Dio s'adopera per favorirlo. In seguito volle il Duca, che tutti i beni fossero restituiti alle Chiese provisionalmente, pensando poi d'invviare a Roma Francesco per ottenere da Sua Santità quanto era necessario per assodare maggiormente le sue risoluzioni, deputando il Primicerio Claudio d'Angeville Economo generale di tutte le Chiese del Chiablais, e di Ternier, giacchè il Preposto non aveva a soggiornarvi.

Intanto prima, che finisse il giorno, Francesco, ch'aveva supplicato Sua Altezza a dare ancora qualch'ora di tempo agl'ostinati, ne ridusse molti ad ubbidire; e gl'altri, frà quali i Signori di Broti, di Joli, e de Prez erano i principali, passato il lago andarono a Nyon. Ma è più facile a soffrirsi un pronto supplicio, che le lunghe sofferenze, le quali vengono dietro ad un'esiglio. Pensavano li sbanditi, che i Bernesi vinti dalle loro sollicitazioni prenderebbero l'armi per ristabilire il Calvinismo nel Chiablais; s'avvidero però fra poco, che non vi pensavano; conobbero essere se agl'ospiti d'aggravio, per lo che pregarono con lettere Francesco di procurare il loro ritorno. Il sant'huomo sperando di convertirli, ottenne da Sua Altezza un Salvocondotto, nulla sapendogli negare il Principe; onde ritornati che furono, si diede a conferire con essi, e gli convertì. Ben è vero, che il Broti per non havere a rimproverarsi d'havere creduto troppo leggermente, volle portare l'argomento del Santo al ministro la Faye in Geneva, e questi sì poco l'appagò, che non hebbe pena di rinunziare alla sua Religione, havendogli pure anche confessato il ministro poterli fare la propria salvezza nella Chiesa Romana. Dopo l'

abiura, fu ricevuto co'suoi Compagni favorevolmente da Sua Altezza, che giubilò nel vedere quella Provincia co'trè Baliaggi totalmente Cattolica, e s'impiegò vivamente per mantenerla in quello stato, provvedendo a tutto ciò, che poteva cambiarlo. Guarri i posti con buon numero di soldatesche, affinchè gl'Emissarj di Geneva non potessero eccitare sollevazioni; ordinò, che si ristorassero le Chiese Parrocchiali, facendo restituir le loro Campane, ch'erano nel Forte d'Allinges, providde alla sussistenza de' Pastori, e de' missionarj, che doveano restare ancor per qualch'anno: diede buone regole per la distribuzione delle limosine, assegnandone di tempo in tempo. Proibì la lettura de' libri Eretici; ordinò che si facessero osservare le feste, e digiuni prescritti da Santa Chiesa; comandò a Governatori, e Magistrati di favorire, e secondare la volontà del Vescovo, affinchè non si facesse altra professione di Religione, fuorchè della Cattolica, e che si punissero i delinquenti. In somma in quindici articoli, che gli presentò Francesco, ed egli segnò il dì dodicesimo di Novembre, ben fece conoscere il zelo, e la pietà del suo gran cuore.

Ma niuna cosa tanto contribuì al ristabilimento della Religione, quanto la sua regolata condotta, ed i singolari esempj di pietà, che diede nelle sei settimane, che soggiornò in Tonone; assisteva alle pubbliche preghiere con una modestia, che dava edificazione anche a più indurati. Si confessò, e comunicò frequentemente con singolare divozione. Distribuí copiose limosine, con un vantaggio, che durò qualche tempo nella provincia. In somma si vidde allora, che la politica congiunta alla pietà ottiene quanto vuole, perchè fu ristabilita la Religione pacificamente nel Chiablais, dovendosi tutta la gloria dopo Dio a San Francesco di Sales, il quale intraprese per questo tante fatiche. Ma perchè il Duca molto vi contribuì, non tacque il Santo le sue lodi nella prefazione del Teotimo, nella dedicatoria dello stendardo della Croce, e nell'Epistola seconda del libro primo. Lodi appunto di gran peso; imperciocchè come lessi in un manoscritto, che contiene le sue omilie, *præclarum est à laudato laudari.*

CAPITOLO XXIX.

Il Duca parte per Turino, e Francesco per Sales. Sua Generosità. Gli viene proposta la Coadiutoria del Vescovato di Geneva.

PREVEA ancor necessaria per qualche tempo la presenza del Duca in Tonone per affondare maggiormente gl'affari della nuova Chiesa, quando sul fine della festa settimana da che v'era giunto, gli convenne partire. Era morto senza figliuoli Alfonso d'Este Duca di Ferrara, onde Clemente ottavo pretese di riunire quella Città alla Santa Sede, a cui per esserne feudo, era devoluta; perciò ricusando di dargli l'investitura a Cesare d'Este, al quale come a più prossimo parente pareva, che dovesse appartenere, le Potenze collegate coll'Estense presero l'armi per ottenere colla forza, ciò ch'il Papa ricusava di accordare alle suppliche: Ed il Papa altresì, che con somma prestezza aveva occupata la Città, armava per sostenere la conquista, pretendendo di far valere i suoi diritti con le Censure, e le Censure con la spada, talche in poco tempo tutta l'Italia prese l'armi. Il Duca temendo, che s'intorbidasse quella profonda pace, di cui da lungo tempo godeva quel Paese, fu costretto a ripassare i monti, per stare anche lui sulle sue difese, e per contribuire ad un'accommodamento, il quale poi seguì per l'interposizioni di varj Potentati.

Francesco quasi nello stesso tempo passò ad Annisi, imperocchè desiderando non meno il Duca, che il Vescovo d'inviarlo a Roma per sollecitare le spedizioni, che desideravansi dal Papa, era d'uopo che prima conferisse con Monsignor Granier, e prendesse varie memorie delle cose, che doveansi trattare, giudicandosi per altro, niuno potere meglio di Francesco rappresentare i bisogni del Chiablais, di cui tanto a lui costava la conversione. Egli dunque ritornò ad Annisi dopo avere speso quattro anni, ed alcuni mesi in quest'opera, e da quella Città portossi a Sales per consolare con la sua presenza i suoi Genitori, da quali fu ricevuto con singolari dimostrazioni di stima, d'affetto, ed i giubilo, vedendolo ritornato glorioso, e carico di palme. Pensava in tanto il Vescovo a mezzi, co' quali potrebbe ricompensare le apostoliche fati-

che del Santo, il quale haveva con infiniti suoi stenti ridotto alla sua greggia tante pecorelle smarrite. Perciò ordinò in primo luogo all'Economo dei frutti beneficiati del Chiablais di pagargli tutte le spese fatte nel corso della missione, le quali con generosità degna di lui, rifiutò di ricevere, dicendo, che questo diventiva troppo dalla somma del danaro destinato per le cure, e per li bisogni presenti del Chiablais: amare meglio di soffrirne lui, che di vederne soffrire i Parrochi, con pregiudizio dell'anime a loro commesse. Questo rifiuto fu ammirato dal Vescovo, a cui era ben noto quanto fosse scarso d'entrate il Preposto; onde lodando la sua fantità, prese risoluzione di chiederlo per suo coadiutore, come ne haveva havuto il pensiero. Già parlandone co' Personaggi più divoti, e prudenti della Diocesi, tutti l'havevano consigliato a prevalersi della congiuntura del suo viaggio di Roma per chiederlo al Sommo Pontefice, nè altro mancava, che di farne al Santo la proposizione; or aspettando Monsignore una congiuntura favorevole, un fogno fini di determinarlo, ed affrettò l'esecuzione del suo disegno. Gl'arrivò una notte d'insognarsi, che i lupi s'erano gettati arabbatamente sopra la sua greggia, e malgrado tutte le sue diligenze, parevagli che ritrovandosi senza ajuto, havevano sbranata qualcuna delle sue pecorelle: la sua fantasia fu talmente turbata, che gridò ben tre volte chiedendo soccorso, onde un suo Cappellano risvegliatosi venne a visitarlo, e lo trovò oppresso da profonda malinconia. Inteso ch'ebbe il motivo di questa, si studiò di consolarlo, rappresentandogli il zelo, dottrina, e Santità del Preposto di Sales, cui havendo nella Diocesi, nulla v'era da temere, valendo egli solo per molti, nè mancandovi altri Ecclesiastici, i quali nell'occasioni erano sempre pronti per assisterlo. Allora il Vescovo si pose ad esclamare: *E dove siete, mio Figlio? che non venite a sostenere la mia vecchiaia!* Così rasserenatosi il suo spirito, ordinò al Cappellano di ritirarsi, passò tranquillamente la notte, e nel giorno seguente venendo il Santo a trattare degli affari del Chiablais, il buon Prelato apprendogli il suo cuore gli disse, che riflettendo alle obbligazioni, che gli doveva, per avere con tanto suo stento ritirate dalle mani degl'Eretici ben tre Provincie della sua Diocesi, conosceva altresì, che l'età,

e le malattie non gli davano campo di faticare in un tempo, nel quale la Diocesi accresciuta di tanto, esigeva più che mai sollecitudini continue, e vigilanza indefessa. Esfergli però necessario il suo ajuto, e perciò desiderarlo suo coadiutore in vita, e successore dopo la morte. Dubitare bensì, che la sua umiltà non gli facesse credere d'essere indegno di quel posto: ma questo medesimo pensiero rendendolo degno: Confessare se, che l'offerirebbe ad ogn'altro tremando; ma essere sì persuaso, ch'haverrebbe adempito con perfezione agl'obblighi annessi a quella carica, che alui l'offeriva con piacere. Pregharlo per tanto di rendere a lui, ed alla Diocesi questo servizio, o più tosto a Gesù Cristo, il quale parlando per bocca sua l'aveva eletto; che così l'haverrebbe liberato dall'inquietudine, che si sentiva, allorchè non si ritrovava in istato di soddisfare a doveri del suo ministero.

Restò sorpreso l'umile Francesco, allorchè udì parlarsi di coadiutore: la confusione de suoi pensieri gli tolse per qualche tempo le parole di bocca. Ma rimettendo in pace il cuore, ch'era agitato da varj movimenti, rispose al Vescovo, vivere sempre apparecchiato d'impiegar i suoi pochi talenti per sollevarlo, non havere però alcun merito, o qualità per cui potesse aspirare al Vescovato. Dichiararsi per altro obbligatissimo a sua Signoria Reverendissima per la grazia, che gli faceva, offerendogli una dignità, che tutti riveriscono, molti desiderano, e di cui niuno conosce i carichi: Essere sì persuaso, che l'Episcopato è un peso formidabile anco agl'omeri degl'Angioli, non che da desiderarsi; e concluse, che vedendo in se medesimo una distanza infinita fra la dignità, e suoi talenti, come quello, che conosceva più di tutti, lo supplicava di rivolgere altrove i suoi pensieri, per scegliere chi più di se fosse meritevole di tal favore, e di sì eminente dignità, non mancando nella Diocesi uomini di gran valore.

Ben aveva previsto il Granier, che l'umiltà havrebbe fatto rifiutar' al Santo la coadiutoria, onde s'era preparato per incalzarlo con varie ragioni, dicendo, essere bensì temerario il pensare di chi giudica di poter esercitare degnamente un ministero così santo, il quale si rifiuta con più di sicurezza, che non s'accetta; ma dover' altresì accordargli essere ostinazione rifiutarlo,

quando è Iddio che chiama; essersi anche Mosè scusato di pigliare la condotta del popolo Ebreo per umiltà, che poi accettò a titolo d'ubbidienza per non ripugnare agl'ordini di Dio; e soggiunse, che in questo fatto si dà regola a chiunque è destinato al governo dell'anime, perchè se l'impegnarsi senza vocazione del Signore è prefunzione; è merito il sottometerli, sperando in quegli ajuti, che non mancano giammai a chi s'appoggia all'Onnipotente. Consultasse però gl'esempj de'Santi, ed a loro si conformasse, mentre l'assicurava di non haverlo eletto senza consigliarsi prima e con Dio, e con quanti vivevano in qualche stima nella sua Diocesi: e sentirsi sempre più assicurato, volere Iddio, ch'egli fosse pastore del suo popolo: E terminò co'sentimenti di San Gregorio, il quale se volle, che si fuggano le dignità, volle altresì che si sottomettano gl'omeri al peso, allorchè siamo sollevati da persone non sospette, e con le maniere prescritte da Sagri Canonici. Rifletteffe, che la plebe, i Nobili, ed il Clero lo desideravano Vescovo, mentre il Vescovo, ed il Sovrano unitamente conspiravano di addossargli questa dignità, sicchè ben vedevasi valersi Iddio di essi, per collocarlo sul candeliere, affinchè esterminalse intieramente l'Eresia dalla Diocesi.

Ed appunto anche il Duca desiderava, che Francesco fosse Vescovo, onde informato, che rimaneva poco di speranza della vita del Granier, quando questi s'infermò, si era di proprio suo movimento dichiarato di volere, che il Preposto di Sales succedesse. Quindi è che richiedendo Monsignor di Gènova il consenso del Sovrano, Sua Altezza l'accordò subito, sicchè già ne era provisto, quando ne fece a Francesco la prima proposizione: Ma non perciò depose il sant'huomo i suoi timori, protestando non potersi risolvere d'accettare una carica sì pericolosa, sentendosi poche forze per reggerla. Essere tanti li esempj di quelli, a quali l'elevazione aveva fatto girar' il cervello, ancorchè nella vita privata fossero insigni in virtù, che ne restava atterrito; e perciò pregarlo di voler lasciar' alla provvidenza la cura di darli il successore. Persistendo adunque Francesco nel rifiuto, non giudicò il Vescovo di fargli istanze maggiori per quel giorno: bensì gli raccomandò di consultarsi con Dio in affare di tanta importanza, potendo essere effetto dell'

amo-

amore proprio il rifiutare con pertinacia di pascere le pecorelle del Signore, siccome è effetto del divino amore il prenderne cura. Così lo licenziò per allora, non cessando poi di replicargli le istanze per mezzo de' suoi amici, i quali con piacere s'impiegavano per ottenere un consenso, da cui ben prevedevano l'utile, che n'avrebbe tutta la Diocesi; era poi facile l'argomentarlo dall'opere insigni, ch'aveva felicemente condotte a fine, dalla dottrina, che possedeva, ed al zelo, e pietà, che traspariva in ogni sua azione; ma il Santo sempre costante nel rifiuto, per isfuggire le istanze, che tanto lo molestavano, si ritirò a Sales. Ivi appunto lo voleva il Vescovo, giudicando che non resisterebbe all'autorità de' Genitori: Lo seguì adunque a Sales, ed in presenza di questi rinnovò le istanze, perseverando Francesco nel rifiuto con quelle ragioni, che sono tanto opposte allo spirito del Mondo; imperocchè diceva, dovere chi accetta questo peso, essere ben sicuro della vocazione divina, del che si burlavano i mondani, i quali anzi se lo procuravano con intrighi: aggiungeva che il nome di Vescovo è nome di travaglio, ed i mondani lo consideran come dignità. Conchiudeva, che sotto una Mitra stanno ascoste mille sollicitudini, dovendo pascere le pecorelle di Cristo; ed i mondani non pensavano che allo splendore dell'una, ed a nutrirsi col latte dell'altre: onde fu il Vescovo costretto di ritirarsene senza conchiudere, con grande rammarico di se, e di tutti i buoni, i quali giudicavano questo rifiuto pregiudiziale agl'interessi della Chiesa, e dell'anime.

CAPITOLO XXX.

Il Vescovo di Genova replica le istanze: Francesco per ubbidienza accetta la coadiutoria. S'inferma perciò a morte. Risana-to si dispone al viaggio di Roma.

STava grandemente a cuore di Monsignor Granier d'ottenere dal Preposto di Sales quel consenso, per mezzo di cui sperava di mettere in sicuro la sua Diocesi, consegnandola alla sua vigilanza; e perciò tutto s'impiegava per questo, quando vedendo, che tutte le sue diligenze erano invano, inviò a Sales un' Ecclesiastico di gran merito, ch'era suo primo Cappellano, e fu

poi Pievano di Thone, con ordine di tentare ogni via per guadagnarlo, e perseverando nel rifiuto, di comandargli da sua parte in virtù di santa ubbidienza d'arrendersi. Adempi l'Ecclesiastico, che chiamavasi Pietro Critain, amico particolare di Francesco, la commissione del Vescovo, e rappresentò al Santo i motivi, che potevano espugnarlo: Ma il Preposto saldo sulla negativa si scusava con dire, che la carica di coadiutore distraerebbe troppo dalle entrate del Vescovo, le quali già nè meno bastavano a sostenere decentemente la sua famiglia, ch'egli non potrebbe veder soffrire senza suo cordoglio: Ed oltre a ciò, fuggiuse di non esser nato per comandare, ma bensì per ubbidire; onde meglio era che Monsignore si valesse di lui in ogni occasione, essendo dispostissimo di servirlo, d'andar, e venire, secondo che gl'havrebbe piaciuto d'ordinargli, senza obbligarlo ad accettare un carico superiore alle proprie forze, che tanti nella Diocesi potevano sostenere meglio di se. Allora il Critain avendo riprovato le ragioni dal Santo addotte per provare la sua insufficienza, fuggiuse che teneva ordine dal Vescovo di ordinargli in virtù di santa ubbidienza d'accettare il Brevetto, che conteneva il *Placet* di Sua Altezza, che però glielo rimetteva nelle mani, scongiurandolo d'accettarlo, ed arrendersi, giacchè si visibili, e convincenti erano i contraffegni della volontà di Dio.

Udite queste parole, la ripugnanza, ch'egli aveva alle dignità, si trovò come oppressa dall'autorità della Chiesa, ed i Dio, di cui era investito il Prelato; si mise perciò a passeggiare taciturno colle braccia in Croce, e poi disse, *Andiamo a Thorens, celebreremo la Messa dello Spirito Santo, io servirò la vostra, e voi la mia, e pregato ch'havremo Dio, faremo quel tanto ch'egli c'inspirerà.* Andarono adunque, e fu osservato, che mentre il Santo celebrava aveva la faccia risplendente, restando anche dopo il ringraziamento infiammata; Non è difficile l'argomentare dal timore de' pericoli, che prevedeva, il fervore della sua Orazione, essendo per una parte dispostissimo ad ubbidire; ma pensando per altra parte quanto avesse a costargli quest'ubbidienza; finalmente sentendosi il cuore in pace, giudico essere volere di Dio, ch'egli consentisse; onde dopo la Messa interrogato dal

dal Critain qual fosse la risposta, che gl'ingungeva di far al Vescovo, l'incarico di dirgli, che se fosse stato creduto, non avrebbe occupato che l'ultimo luogo nella casa di Dio, havere già accettato la Prepositura quasi violentato dall'istanze degl'amici, dignità già di troppo superiore a suoi meriti; nè sapere come haveffe Monsignore cuore di sforzarlo ad accettare la Prelatura, di cui molto più era indegno. Che se pure il Vescovo lo voleva, egli era pronto ad ubbidire, malgrado tutte le sue ripugnanze; supplicare in tanto il Signore a perdonargli la colpa, che commetteva, eleggendo un soggetto sì poco proporzionato al carico; e di non imputargli i mancamenti, che per la sua incapacità commetterebbe in tal'impiego; pregandolo di tenere segreto quanto trà loro era passato. Ma l'Ecclesiastico tutto ripieno di giubilo vedendo essere riuscito quanto pretendeva, ben conoscendo, che ne resterebbe consolatissimo il suo Padrone, lo raccontò in confidenza ai Genitori del Santo, ed al Canonico di Sales. Ritornato poi in Annisi narrò a Monsignore i discorsi del Santo; ed il Vescovo tanto era da lungi del temere di dover'essere incolpato davanti a Dio per una tal'elezione, che anzi sapendo come haveva dato il suo consenso, disse pubblicamente di non havere fatto in tutta la vita cosa che valesse, fuorchè eleggendo il suo Figlio, Preposto di Sales, per Coadiutore. Non vi fu in tutta la Diocesi chi non giubilasse, vedendo verificarsi la predizione del Vescovo, e ridursi ad effetto il desiderio, ed aspettazione comune. Geneva sola restanda allarmata, perdette la speranza di ristabilire il Calvinismo nel Chiablais, temendo anzi la perdita di qualche altro paese, e nuove sconfitte. Il Clero, la Nobiltà, ed il popolo non cessavano di benedire Iddio, da cui riconoscevano questo favore, mentre Francesco haveva sentimenti, e pensieri differenti da quelli del pubblico.

In fatti appena hebbe dato il suo consenso, che restò oppresso dal più vivo dolore, che si fosse sentito in vita. Era incessantemente occupato nella considerazione del nuovo stato, in cui s'impegnava per ubbidire, ed ancorchè l'haveffe accettato, necessitato dalla forza dell'ubbidienza, non gli comparivano minori i pericoli. Gli pareva d'esporsi alle tempeste d'un mare borascoso, dove prevedeva mille scogli, e temeva an-

che quelli, che non vedeva; onde nell'intimo del suo cuore amareggiato gridava, *Domine, salva nos, perimus*: Lo martirizzavano le frequenti visite di congratolazione, rimanendo ciascuno ammirato nel vedere le sue afflizioni, dandone egli per ragione, che ben gli bastava di dovere rispondere a Dio dell'anima propria, senz'incaricarsi di tante altre, delle quali dovrebbe render conto. Andò poi in Annisi, e visitando Monsignore, fece lui sì dolse per la violenza usatagli col suo comando, supplicandolo, se non voleva compaire alla sua debolezza, almeno a considerare il terribile conto, che dovrebbe rendere a Dio dell'elezione che faceva: Essere ancora in tempo di rimediare all'errore fatto; si ripigliasse il Brevetto, e lo discaricasse dall'ubbidienza; il Vescovo l'abbracciò teneramente, ed esortandolo a confidare nel Signore, che lo chiamava, l'afficurò ch'essendo tanti i segni, co'quali dimostrava Iddio di volerlo Vescovo, dove sperarne ajuti speciali per rendersi Santo. Non volere già ripigliare il suo Brevetto, che anzi havendo già dato notizia a Sua Santità dell'elezione fatta per mezzo del Cardinale dei Medici, con cui ne haveva trattato in Tonone, sperava, che il Papa non meno per la stima, che faceva di lui, che per le sollecitazioni del Cardinale, l'approverebbe con gusto. Si disponeffe adunque per il viaggio di Roma, affine di ottenere l'adempimento delle proposizioni fatte nel Chiablais, essendo troppo necessaria la sua presenza, e destrezza per spuntare cose sì importanti a favore de'nuovamente convertiti.

Ma ne pure quest'esortazioni bastarono per togliere dal suo spirito l'idea de pericoli, a quali s'esponeva nello stato Episcopale. E questi l'occuparono a segno, che ne perdette il sonno, onde infiammato il sangue fu assalito da violenta febbre, che lo ridusse in grave pericolo di morte. La Dama di Sales afflittissima per havere contribuito, come pensava, al suo male, col procurare quel fatale consenso, che pareva dovesse costare la vita al figlio, venne a servirlo, nè l'abbandonava giammai: Et tutti gl'amici, e conoscenti restarono afflittissimi, vedendo l'irreparabile perdita, che faceva la Diocesi, essendo fondatissime le speranze, che s'havevano, che riuscirebbe vantaggiosa alla Chiesa un'elezione, in cui visibilmente compariva il dito di Dio. Ed appunto ag-

gravandosi ogni giorno più il male, fu dato per ispedito da Medici, tantochè la Madre fu destinata a portargliene la nuova, il che le recò un dolore, che non si può esprimere. Pure essendo Dama di singolare virtù, adorato ch'ebbe gl'ordini della divina provvidenza, con parole dettate dalla discrezione disse al figlio, essere il suo male in tale stato, che doveva prepararsi per andare a goder in Cielola ricompensa delle sue fatiche. A quest'annunzio restò soprapreso lo spirito di Francesco; l'assalirono i dolori della morte, ed il timore de'pericoli dell'Inferno, giudicando di non havere fatto condegna penitenza de'suoi peccati, onde si mise a recitare interpolatamente, e con molti gemiti le parole di Giobbe, e d'Ezechia. *Lasciatemi per un poco, Signore, affinché io pianga il mio dolore, pria ch'io vada senza speranza di ritornare nella terra di tenebre, e ricoperta con la caligine della morte, imperocchè peccai, e non feci condegna penitenza; peccai, pur troppo, parlerò nell'amarezza dell'anima mia, dirò a Dio, non mi vogliate condannare. E dove m'asconderò dalle vostre collere? Adunque nel mezzo de'mieigiorni anderrò alle porte d'Inferno? La mia vita sarà troncata dal tessitore, pria che sia totalmente ordita? E col Santo Davide soggiungeva, Non miriprendete, o Signore, nel furor vostro. Convertitevi, e salvate l'anima mia, non essendovi in morte chi s'ricordi di voi. Laverò ogni notte con le lagrime il mio letto. Così la discorreva il buon Santo, rifolvendo, se guariva, di mettere ordine a suoi affari, e di regolare meglio la sua vita, quando illustrato da lume celeste, consolò se medesimo con questa degna riflessione, che vorrebbe scolpita nella mente di chiunque troppo teme la morte. *Io non spero la mia salvezza che dal Signore: Misarà alivertanto necessaria un'altra volta la divina misericordia, che presentemente; e questa misarà ugualmente favorevole ora, che un'altra volta; Per lo che animando il suo cuore diceva: Tutte le vie del Signore sono misericordia, e verità; o mia anima, perchè t'affliggi? Sperai in Dio, perchè io confesserò ora, e sempre ch'egli è mio Salvatore, ed il mio Dio. Con questi pensieri, e parole rimise il suo cuore in calma, si che ritrovava poi consolazione in quello, che affliggeva tutti gl'altri. La pace del suo Spirito cresceva a misura, che crescevano i dolori, e la confidenza in Dio non**

fu giammai più grande, ch'allora quando si disperò della sua vita.

In tanto se grande era l'afflizione di tutti, quella del Vescovo fu sì eccessiva, che se n' infermò gravemente; desiderava il buon Prelato d'essere informato dello stato dell'infermo ogni momento, per lo che quasi di continuo stava uno de'suoi nella camera del Santo per rapportargli i rimedj, che se gli davano, e quanto seguiva. Il Capitolo della Cattedrale altresì angustiato per la perdita d'un capo, che tanto l'onorava, venne in corpo a dargli l'ultimo a Dio, e prendere la sua benedizione; e mentre ciascuno de'Canonici piangeva attorno al letto pregandolo a lasciargli qualche istruzione, il sant'huomo facendosi forza, parlò sì efficacemente della vanità del mondo, dell'incertezza di questa vita, della bellezza della virtù, che cagionò stupore, confessando tutti, non havere giammai parlato con maggior'eleganza, e vivacità di spirito. Diede a tutti in particolare avvisi proporzionati, scoprì le loro imperfezioni, assegnando rimedj salutari, e proporzionati a ciascuno. E ringraziati che gli hebbe, raccomandatosi alle loro orazioni, gli benedisse, onde si ritirarono compunti, ed addolorati. Ed ecco, che appena usciti, intervenne, e per lo spazio di un'ora fu giudicato come morto, impiegandosi in vano ogni artificio per farlo rinvenire. Ma non dormiva il suo spirito; imperocchè nello stesso tempo il demonio l'assalì con tentazione fierissima, proponendo alla sua mente già fiacca per l'infermità del corpo, il più sottile argomento, ch'habbiano le scuole contro la realtà, e verità del Corpo di Cristo nell'Eucaristia; nè ritrovò giammai in quel punto soda risposta, infin'a tanto, che coll'invocazione del Santissimo Nome di Gesù la disacciò da se, professando di volere credere anche ciò, che non capiva. Ritornato in se, trovò la soluzione dell'argomento, ma non lo volle mai ridire, dubitando che agli spiriti deboli potesse riuscire pietra d'inciampo, attesocchè molti arrivavano a comprendere la difficoltà, che non sono capaci di penetrare la forza della risposta. Ben gl'arrivò una volta di narrare a Luigi suo fratello (con cui non dirado parlava di cose Teologiche) quanto gl'era allora arrivato, ma essendosene avveduto, gli disse altresì in che consisteva l'equivoco, e gli proibì di non ridirlo mai.

L'indimani parendo, che fosse un pò sollevato, i musici della Cattedrale vennero a visitarlo, e pregandolo di soffrire, che per ricreare il suo Spirito cantassero un motetto, volle che cantassero quello di Santa Maria Maddalena, che incomincia, *Ardens est cor meum videre Deum*; Nè si potrebbero esprimere i movimenti del suo cuore in tal occasione. In seguito fece anche cantare: *Sicut Cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus*. Ritirati i musici, sparse lagrime abbondanti, e poi recitò il *Miserere* di nuovo insieme, per lo che i Medici vollero provare, se potessero rimmetterlo. Or mentre uno di essi meschiava una quantità d'oro potabile col brodo, il Santo che non era del tutto privo dell'uso dei sensi, gli domandò cosa facesse: Il Medico nel rispondergli si servì delle parole di Cristo nella Cena: *Quod ego facio, nescis modò, scies autem postea*: Allora l' infermo, in cui la virtù era vigorosa anche fra le debolezze del corpo, lo corresse, dicendo, non doverli mai profanare le parole del Signore, nè valersi di esse, fuorchè nelle cose sagre, nè pronunziarle fuorchè con un sommo rispetto. Poco dappoi l'oro fece il suo effetto, tantochè il servitore del Vescovo, ch'era venuto a prendere nuove dello stato di lui, potè raggiugliarlo, che a giudizio dei Medici stava meglio. E questa nuova tanto rallegrò il buon Prelato, che frà poco uscì di letto. E Francesco pure continuando a sentirsi meglio in pochi giorni ricuperò la sanità, e le forze. Iddio, che l'haveva destinato per cose grandi, gli prolungò una vita, che tutta dovea consumarsi nel servire a lui, ed alla sua Chiesa. La sua guarigione fu considerata come miracolosa, tutti ne rendettero grazie a Dio, e ben si vidde, che il giubilo del Clero, e l'allegrezza del popolo dipendevano dalla vita del Santo. Guarito adunque che fu, volendo corrispondere a Dio con la dovuta gratitudine, raddoppiò le sue fatiche, e tutto s'applicò ad apparecchiare le cose necessarie al viaggio di Roma, che doveva intraprendere.

CAPITOLO XXXI.

Viaggio del Santo a Roma. D'una tentazione, che gl'arrivò per istrada.

Ripigliate ch'ebbe Francesco le forze, partì per Roma accompagnato dal Signor di Chisè Canonico della Cattedrale, e Nipote di Monsignore di Geneva, ed appunto lo fece il Vescovo accompagnare, dubitando che il Santo in Roma non solamente trascurerebbe l'affare della Coadiutoria, ma farebbe anch'ogni sforzo per esserne scaricato. Or in quest'occasione è forza d'ammirare quanto disinteressati fossero il zio, ed il Nipote. Poteva certamente il Vescovo eleggere per successore il Canonico, il quale da molti anni governava con lode la Diocesi, ed era senza dubbio uomo di merito, e vi haverebbero consentito sì il Papa, che Sua Altezza. Ma il buon Prelato non consultò nè la carne, nè il sangue: Vedendo, che Francesco lo superava nel merito, volle preferirlo, ed il Canonico ebbe tanto di virtù, che non se ne lamentò, anzi s'incaricò egli medesimo di sollecitare in Roma una causa, che renderebbe Francesco suo superiore; allorchè pareva, che dovesse restargli suddito.

Or mentre il Prelato gode quel santo giubilo, con cui ricompensa Iddio anche in questa vita chiunque preferisce il suo divin servizio ad ogni cosa, e stà aspettando in pace il successo degl'affari raccomandati a due viandanti; questi passati i monti si trattennero alcuni giorni in Turino, per negoziare col Duca, e col Nunzio, da quali ebbero lettere, che raccomandavano all'Ambasciatore di Savoia, ed al Cardinale Aldobrandini i loro negozj; continuando poi il viaggio, in Modena ritrovarono il Presidente Fabro, il quale allora era in Italia per affari del Duca di Nemours. Ma mentre il Santo qual'altro Enoc cammina con Dio, e per gl'interessi di Dio, il demonio gli tese una nuova imboscata; imperocchè siccome non potè soffrire un uomo Dio, così non lascia senza tentazione un'huomo, che vive da Angelo. Arrivando Francesco vicino ad una Città d'Italia, il suo cavallo cadde nel fango, d'onde uscì il Santo con le vesti sì imbrattate, che per farle lavare, gli convenne stare nella prima osteria; non haveva egli di che mutarsi a titolo di

di volontaria povertà, talche da un Gentiluomo Francese, che faceva con lui il viaggio di Roma, riceve in prestito un'habito di velluto nero, infin' a tanto, che il suo fosse pulito. Or non soffrendo la modestia di cui faceva professione il sant' uomo, ch' egli uscisse in tal' habito, restò solo nell' albergo, mentre i compagni visitavano la Città secondo il costume de forestieri: Ed ecco, che sopragiunse nella sua camera una Dama di aspetto modesto, e di grandi bellezze, la quale non riconoscendo Francesco per Ecclesiastico in quell' habito cavalleresco, se n' invaghì a segno, che dopo i primi complimenti gli scoprì la sua passione, sollecitandolo a peccare con occhiate impudiche, e con discorsi licenziosi. Ammirò il Santo tanta dissolutezza congiunta con sì apparente modestia, egli rispose in maniera, che l' avrebbe fatta rientrare in se stessa, se non fosse stata di quelle, che fattasi fronte di meretrice, non fanno arrossire. Burlandosi di quanto gli diceva per correggerla, continuava a tentarlo, sicchè non era egli in un piccolo imbarazzo, volendo per una parte risparmiare la riputazione della rea femina, e per altra parte levarsi da quella occasione pericolosa: la minacciò per tanto, e poi prese la porta, se non che ivi appunto lo ritenne la donna, nel momento medesimo, in cui arrivava il Rolando, il quale sì testimonio della sfacciataggine della femina, ed ella purità, e trionfo del nostro nuovo Giuseppe. Ben volle il Santo celare ciò, ch' era arrivato; onde correggendo il servo per haverlo lasciato solo, gl' ordinò di condurre alla sua camera quella Dama, che per sbuglio aveva preso la stanza destinata a se, in cambio di quella, ch' era destinata a lei; ma ben s' avvide il Rolando, che non già per inavvertenza, ma per malizia gl' era entrata in camera; onde rimontata a cavallo, raccontò quest' accidente a compagni del viaggio, dicendo, che ammirava la dissolutezza della donna, parendo a prima vista Dama di qualità dotata di grande modestia, sicchè gl' aveva ispirato un non sò che di rispetto. Francesco solito di scusare il suo prossimo, rispose, che forse ella era tale, quale la dimostrava il suo semblante, ma correre per ciascuno cert' ore pericolose, nelle quali non siamo padroni di noi, permettendolo Iddio per farci conoscere la nostra sfacchezza, e per ispirarci con la dif-

fidenza di noi l' obbligazione, ch' abbiamo di ricorrere a lui. Da questo prese poi occasione di parlare de' pericoli, che corre, chiunque in gioventù s' impegna nella conversazione di persone di sesso differente; dicendo, che devesi usare ogni cautela, anche allora, quando la necessità, e la convenienza ci costringono d' haver commercio con persone virtuose; imperocchè il timore di Dio, e la propria riputazione impediscono bensì a molti di trattare con persone sospette, ma resta altrettanto facile d' attaccarsi nel conversare con femine devote, non temendone alcuna conseguenza pregiudiziale alla santità, vedendo in esse una condotta, che rapisce ugualmente la stima, che l' affetto. E soggiunse questo essere uno de' più artificiosi inganni dell' amor proprio, attesochè passando facilmente l' affetto dalla virtù alla persona, il cuore non crede di sentire un nuovo movimento, e coll' immaginarsi, che il nuovo affetto vizioso sia ancora quello di prima, ch' era virtuoso, crescendo l' impegno si forma una catena, di cui allora solamente ci accorgiamo, quando non s' ha più forza di romperla. Vederli non di rado affetti disordinati anche tra Padri spirituali, e le anime, che conducono alla perfezione. Perciò doverli fare gran caso dell' avviso dell' Apostolo, il quale ci comanda di stare guardinghi, affinchè incominciando in spirito, non andiamo a finire in carne. Volere bensì credere, che raramente questi affetti arrivino ad essere colpe esteriori; ma contuttociò dovere ogn' uno diffidare di se, usar' ogni cautela, e schifare le occasioni; perchè Iddio è più geloso del cuore, che del corpo, e non potendolo soffrire dimezzato, ancorchè non viviamo impegnati in colpe abominevoli, non lascia d' allontanarsi da chi vive attaccato a quelle persone, che stima virtuose. Con questi, e simili discorsi d' edificazione secondo la varietà degl' accidenti, ch' arrivavano, condiva il Santo il viaggio, in finchè giunto in Roma per consiglio del Fabro prese alloggio vicino a San Salvatore in Lauro.

CAPITOLO XXXII.

San Francesco è ricevuto favorevolmente dal Papa, ed è esaminato per il Vescovato.

Guntoche fù Francesco in Roma per non perdere tempo, fù subito a visitare il Cardinale de Medici, da cui fù accolto con le più singolaridimostrazioni di stima, e d'affetto; informato poi a pieno di quanto erasi operato dopo la sua partenza dal Chiablais, volle esaminare le memorie, che dovevansi presentare a Sua Santità, e le domande, che pensava di fare, promettendogli d'appoggiarle a tutto potere, per lo ches'offerì di condurlo egli medesimo all'udienza del Papa. Nel giorno destinato lo condusse a baciargli i piedi, e Sua Santità ascoltò con piacere quel grand'huomo, di cui haveva udito tante maraviglie, e l'interrogò di molti fatti particolari, de quali desiderava più ampia informazione; il Cardinale raccontò di nuovo quelle numerose conversioni, delle quali egli era stato testimonio, le apostoliche sue fatiche, il suo zelo, e pietà, conchiudendo con quest'elogio. *Ecco adunque, Beatissimo Padre, l'Apostolo del Chiablais, ed il sostegno del Catholicismo, che rinasce in quel Paese.* Gl'umili abbracciano le fatiche, ma non possono soffrire le lodi, che ne sono la prima ricompensa: il sant'huomo attribuì tutta la gloria della missione al suo Vescovo, ed a compagni, confessando i molti favori ottenuti da Dio, ed in seguito l'informò di tutto quello, ch'era necessario per lo mantenimento della nuova Chiesa del Chiablais, e generalmente dello stato della Diocesi, secondo l'istruzione havute, e le memorie, ch'haveva formate, le quali si riducevano a dieci capi:

I. Obligarei Cavalieri della Religione de Santi Maurizio, e Lazzaro a mantenere i Curati.

II. Unire qualche beneficio anche claustrale alle prebende Teologali, le quali niuno voleva accettare per essere povere, e laboriose.

III. Permettere al Vescovo d'imporre qualche Decima, o pensione alle Badie, e Priorati, per mantenimento de poveri Curati, a quali mancava la congrua.

IV. Concedergli, che possa dispensare nel quarto grado di parentela, ed effetto di

contrarre Matrimonio; attesoche molti de suoi Diocesani non potevano per la povertà ricorrere a Roma, ed in alcuni villaggi quasi tutti erano parenti. Supplicandolo, che si degnasse altresì di concedergli, che almeno nel foro della coscienza potesse dispensare a già congiunti.

V. Accordare che il Vescovo, suo Vicario Generale, e dieci, o dodici altri da deputarsi a questo, possano assolvere gl'Eretici, o ricaduti nell'Eresia per facilitare le conversioni, e ciò in perpetuo; permettendo altresì la lettura de libri Eretici a medesimi Deputati, affinchè possano rispondere alla falsità de ministri.

VI. Esentare il Vescovo dal pagamento delle decime, attesi i pochi redditi che gode, e le grandi spese, che è stretto a fare, potendo esigere queste in supplemento de' beneficj più ricchi.

VII. Concedere a Canonici della Cattedrale, i quali sono per lo più Nobili di nascita, e Dottori, di ritenere col Canonicato una Parrocchia da reggersi per mezzo di Vicario idoneo, non havendo i Canonicati sessanta ducati di rendita.

VIII. Esenzionare alcuni villaggi da pesi, che risentivano più il Paganesimo che la libertà della Chiesa, ancorchè siano a favore del Vescovo; tal'è il succedere a quelli, che morivano senza figliuoli, a quali era proibito di far testamento, anche a prò de parenti poveri; tale l'obligare gl'abitanti di alcuni villaggi a vegliare di notte vicino alle paludi per far tacere i ranocchj, mentre il Vescovo dorme; tale l'impedire, che non vestano di nero, e che non portino altro colore negl'habiti, fuorchè il bigio. Potersi que' sudditi liberare da questi pesi, obbligandoli in contraccambio a pagare qualche piccola somma di danaro da convertirsi in evidente utilità della mensa Episcopale, dovendosi il Vescovo contentare d'essere Padre de popoli, senza esigere servitù indegne del suo ministero.

IX. Commettere a qualche Prelato la riforma d'alcune Badie, e Monisterj della Diocesi, ne' quali la disciplina Regolare era scaduta a segno, ch'esi viveva con scandalo.

X. Unire alla mensa Capitolare il Priorato regolare di Sant' Ippolito di Tonone, permettendo a Canonici della Cattedrale di trasferirvisi da Annisi, dove'erano ricoverati col Vescovo, obbligando tutti ad andarvi

per essere più a portata di travagliare alla conversione degl' Eretici.

Tali furono gl'articoli presentati dal Santo al Sommo Pontefice: Che se non è arrivato a mia notizia il motivo, per cui non s'è seguiti quest'ultimo, degl'altri si vedrà a suo tempo l'adempimento, havendone subito il Papa accordati alcuni, e rimandandolo per gl'altri al Cardinal Baronio, ed all'Arcivescovo di Bari Nunzio in Turino.

Niuna però delle dimande fù più accetta al Sommo Pontefice di quella, che gli fù sporta dal Canonico di Chizè per parte del Vescovo suo zio, di accordare la Coadjutoria della Cattedra di Geneva al Preposito di Sales; imperocchè da questo presagi grandi vantaggi fedeli, e sconfitta all'Eresia. Or la supplica diceva, che il Vescovo di Geneva, havendo più di 50. anni, venti de' quali haveva speso nel governo di quella Diocesi, ed essendo infermiccio, sicchè gl'era impossibile di reggere quell'ampissimo Vescovato, in cui si contavano seicento Parrocchie, e frà esse sessantaquattro, che di fresco erano ritornate alla fede Cattolica, nelle quali conveniva consagrar Chiese, Altari, e Cimiterj, e fare varj altri provvedimenti superiori alle proprie forze; persuaso per altra parte della nobiltà, dottrina, pietà, e santità di Francesco di Sales Preposito della Cattedrale, supplicava Sua Santità di accordarglielo per Coadjutore, e successore, concedendogli altresì di poter ritenere la Prepositura, che non gli fruttava ottanta ducati, e la cura del Petit-Bornand, i frutti di cui non arrivavano a ducento ducati, e di più la quarta parte de' redditi Episcopali, ch'egli consentiva gli fossero assegnati, e poteva giungere a ducento ducati: Essendo Francesco desiderato dal Sovrano, dal Vescovo, dal Clero, e da tutti quei popoli, ch'erano stati testimoni di tante belle azioni, ch'haveva fatte, predicando trà gl'Eretici con evidente rischio di sua vita, d'onde n'era arrivata la conversione di moltissimi: soggiungeva poi, ch'osservandosi come ogni giorno faceva meglio, la grazia resterebbe gradita, e cara a Dio, ed agl'huomini.

Questa supplica fù presentata al Papa in assenza di Francesco, onde il Papa offerendo, che nelle udienze passate non gl'haveva parlato della Coadjutoria, lo fece chiamare, e dopo havergliene parlato egli il primo, disse che ammirava tanta umiltà con-

giunta con un merito così singolare. Dimostrosi poi molto contento dell'elezione fatta dal Vescovo, e dandogli molte lodi, anche in presenza de' Cardinali, gli comandò, che frà tre giorni dovesse comparire per l'esame da farsi d'avanti a se.

Restò sorpreso il sant'huomo da una tale proposizione, ben sapendo, che i Vescovi della Savoja non sono sottoposti all'esame, havendo questo privilegio comune co' Vescovi della Francia. Non pensò ad ogni modo di dovere rappresentar questo a Sua Santità, ma in contracambio nè avvisò il Conte di Verrua Ambasciatore di Sua Altezza in Roma, non già per apprensione ch'havevse, ma bensì per non essere rimirato di mal'occhio dalla Chiesa Gallicana, ed affinché nulla s'innovasse in quest'occasione. L'Ambasciatore si portò dunque all'udienza del Papa, e questi forse indovinando il fine, per cui il Conte veniva, lo prevenne dicendo, d'havere ordinato al Coadjutore di Geneva di presentarsi il lunedì seguente all'Esame, non pretendendo già di esaminar quelli, che il Duca nominava a Vescovati della Savoja, ma solamente per sua particolare soddisfazione, desiderando d'essere testimonia della sua dottrina conosciuta superiore ad ogni credere per la fama, che correva, ed anche per gloria del servo fedele del Signore: Gli disse poi, che ne' discorsi familiari, havendo scoperto un gran fondo di scienza, voleva, che comparisse al pubblico per mezzo di prova solenne, perchè questa lo renderebbe più riguardevole al Collegio de' Cardinali, ed a tutta Roma.

Questa dichiarazione appagò il Conte, onde fece sapere al sant'huomo, che conveniva apparecchiarsi; matropoera corto il tempo, etroppi gl'affari, che doveva sollecitare in Roma per valersi a questo fine de' libri. Vi si preparò adunque a piedi del Crocifisso, col digiuno, e col Sacrificio della Messa. Racommandatosi poi alle preghiere de' suoi amici, nel giorno destinato andò all'esame, e nel passare d'avanti alla Chiesa di San Giacomo Scozza-Cavalli in Borgo, entrovi dentro, e con molte lagrime, e sentimenti di profonda umiltà fece quest'orazione. *Mio Signore, se voi prevedete, che io debba essere servitore disutile nel Vescovato, sicchè io non sia atto a governare anime, che vi sono sì care; vi supplico di non permettere, ch'io risponda a proposito, ma anzi di fare comparire la*

mia ignoranza, talche io resti coperto di confusione davanti al Vostro Vicario, e da quest' esame non riporti altro che ignominia. Con sì sante disposizioni entrò nella Sala destinata, in cui oltre in Sommo Pontefice affiso sul trono, v'erano otto Cardinali, e fra essi de' Medici, e Borghese, che furono poi Papi, Federigo Borromeo, e Baronio, e venti Arcivescovi, e Vescovi, parecchi Abbati, Generali d'Ordini, e Dottori. Non ismarri il Santo, vedendosi al cospetto di sì augusta assemblea, che rappresentava la Gerusalemme terrestre, perchè avesse a trattare con la Divina Maestà, ed a caminare alla presenza dell' Augustissima Triade, e de' spiriti beati. Non così arrivò ad un Prelato Spagnuolo, che doveva essere esaminato quello stesso di. Era questi stato per più anni lettore di leggi Canoniche, sicchè non gli mancava sapere, onde sperare di uscirne con onore; e pure la presenza del Sommo Pontefice, e di quest' insigni Personaggi lo spaventò in maniera, che cadde come morto: Portato a casa, niuna cosa bastò per farlo ritornare in se: Il Papa medesimo gl' inviò i suoi Medici, e lo fece assicurare, che persuaso della sua scienza gli conferiva il Vescovato, a cui aspirava senza altro esame; ma era talmente atterrito, che riuscendo vano ogni rimedio, morì quel medesimo giorno. Or essendo arrivato questo caso nel punto, in cui s'incominciava l'esame del Santo, doveva questi restarne almeno turbato; lo sostenne il Signore, che è l'appoggio degl' umili, e fù ammirata la costanza, e presenza del suo spirito, che non restò spaventato da caso sì strano.

Dell' Esame di San Francesco di Sales.

INcominciandosi adunque l'esame, il Santo stava inginocchiato davanti al Papa, e dopo le generali interrogazioni, dall' esaminatore gli fù chiesto quali scienze avesse egli studiate; rispose d'haver studiate le leggi, e la Teologia: in seguito gli fù dimandato in quale delle due desiderasse d'essere esaminato, e lasciò in arbitrio di Sua Santità lo scegliere; ma fattagli nuova istanza, che determinasse egli medesimo, disse che lasciandone a se l'elezione, avrebbe procurato coll' ajuto d' Iddio rispondere alle questioni, che se gli farebbero in ma-

terie Teologiche, le quali erano più conformi alla sua vocazione. Allora il Papa, ch' era uomo di grande dottrina, incominciò l'esame, chetù proseguito dagl' altri, talchè gli furono proposte trentacinque questioni della più sublime Teologia, alle quali rispose con tal' ordine, chiarezza, e modestia, che si guadagnò la stima di tutti. Fra gl' altri il Bellarmino, che non era ancor Cardinale gli dimandò in che consistesse formalmente la visione di Dio; sopra di che durò lungo tempo la disputa, opponendo il Bellarmino a tutto ciò, ch' il Santo diceva; ma sostenne il Santo la sua prima risposta in fin' a tanto, che si ritrovò con esso d' accordo. Il Papa, ch' aveva incominciato l'esame, volle finirlo, dimandando se possano i Vescovi dispensare dall' irregolarità, che procede da peccato occulto. Rispose il Santo affermativamente secondo lo stabilito nella sessione vigesima quarta del Concilio Tridentino al Capitolo VI. de *Ref.* e sciolse qualche argomento fatto dal Papa contro la sua risposta; da questo prese poi occasione di chiedergli, se possano altresì i Vescovi assolvere dall' Eresia, al che Francesco rispose anche affermativamente, portandone per ragione lo stabilito dal medesimo Concilio nel Capitolo citato. All' ora il Papa (che di fresco aveva per degne cagioni rivocato con Bolla un tal potere, concesso a Vescovi dal Concilio) gli disse, *Mio Figlio, noi non l'intendiamo così; e l'umile Santo fatta una profonda riverenza, con sommissione degna d'un vero, ed ubbidiente figlio della Chiesa, replicò: Beatissimo Padre, se Vostra Santità, non l'intende così, nè men' io l'intenderò così d'ora in poi.* Tutta l'assemblea fece applauso all' umiltà del sant' uomo, dopo avere ammirato la sua dottrina eminente; ed il Sommo Pontefice udite queste parole, quasi fosse impaziente di mostrargli il suo giubilo, levatosi dalla sedia, protestò di non avere giammai ricevuto tanto di soddisfazione da veruno di quelli, che fin' a quel di aveva esaminati; onde andò a gettarsegli al collo, e bagnandogli le guancie con lagrime d'allegrezza, nel dargli il bacio di pace, gl'applicò le parole de' Proverbj: *Bibe, Fili, de cisterna tua, & fluenta putei tui: deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide:* Lo dichiarò poi Coadjutore di Monsignore di Geneva, e Vescovo di Nicopoli, ordinando che gliene fossero.

Spedite le Bolle. Ad esempio di Sua Santità i Cardinali, e Prelati gli diedero mille lodi; così il Santo, ch'haveva pregato il Signore a confonderlo, se non lo chiamava al Vescovato, se ne ritornò glorioso, riportando la stima generale della corte di Roma, la quale è senza dubbio la più oculata per iscoprire i meriti, e per non ingannarsi ne suoi giudizi.

Deve qui osservarsi, ch'havendogli il Sommo Pontefice, mosso come piamente si crede dallo Spirito Santo, applicato le citate parole, dicendo che bevesse le acque della sua cisterna, ed alla sorgente del suo pozzo, ordinandogli di spandere, e comunicare al di fuori le acque, sicchè tutti anche nelle pubbliche piazze ne potessero attingere; la sua missione non fù ristretta ad una Diocesi sola, come quella degl' altri Vescovi, ma fù una missione generale, ed universale, come quella degl' Apostoli, e ciò perchè il Papa lo inviò in Nome di Gesù Cristo a spargere la sua dottrina generalmente per tutto il mondo, che è appunto uno spandere in publico le acque della sapienza, delle quali come fonte era ripieno, affinchè ciascuno potesse abbeverarsi a suo piacere. E parve, che la providenza di Dio approvasse la missione del suo Vicario, imperocchè l'ha inviato in questi ultimi secoli per rimettere in ogni luogo, ed in ogni stato la pietà: Non fù già egli un Santo particolare, perchè con le sue fatiche giovando a più provincie, e co' libri ad ogni genere di persone, comunicò la sua dottrina a tutti i figli della Chiesa; ristabilì la Religione, fondò nuove Congregazioni, riformò e Clero, e Monasterj, ispirò la pietà, e la divozione a molti popoli, e spianò la via del Cielo, facendosi tutto a tutti per guadagnare tutti al Signore.

Non devo qui tacere, che si hanno due lettere del Santo scritte da Roma al Canonico di Sales suo cugino, in una delle quali, gli dà nuova di dover' esser' esaminato fra tre giorni, e che al primo ordinario gli darebbe avviso della giustizia, che Iddio gli haverebbe fatto, humiliandolo, o pure la misericordia, ch'havrebbe esercitato sopra di se, accordandogli di soddisfare all' interrogazioni, e che in qualunque de due successi converrebbe benedire il Signore. 20. Marzo 1597. E nella seconda dice, che Iddio non haveva permesso, che restasse confuso nell'eterna, ancorchè non rimirando che se, l'

aspettasse. E soggiunge. Vi assicuro, che il Signor Vicario di Chizè è uscito dal Conclistoro più allegro di me; quest' amico si affreterà anche troppo di scrivere in Savoia le dimostrazioni di bontà paterna, con le quali il Papa mi ha onorato, le quali m'obbligheranno sempre più d'essere ubbidiente figlio, ed affezionato servo della Santa Chiesa Romana. Qualunque cosa però scrivano gl'amici, ricordatevi, che è proprio dei benivoli l'eccedere nel dir bene, e dei nemici l'amplificare i nostri mali; ma finalmente poi noi non siamo che ciò, che siamo davanti a Dio. 26. Marzo 1599.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Amicizie, che San Francesco di Sales contrasse in Roma: Spedisce i suoi negozj, e per la via di Loreto ritorna in Piemonte.

LE grandi opere fatte da Francesco, e la sua eccellente dottrina diedero per qualche tempo soggetto di ragionare alla corte di Roma, ed in essa hebbe occasione di trattare co' Personaggi più cospicui, che vi fossero. Visitava frequentemente il Cardinal de Medici, che sotto nome di Leon XI. fu poi Sommo Pontefice, e questi lo stimò a segno, che quando fù sul trono di San Pietro, pensò di farlo Cardinale, come l'havebbe fatto, se la morte, che lo rapì il dì 27. dopo la sua asunzione, non gliel' havebbe impedito. Il Cardinal Borghese, che fù poi Papa Paolo V. contrasse altresì con lui particolare amicizia, e questa fù al Santo di grande giovamento; imperocchè trattandosi le cose in Roma con maturità, contribuì molto a farlo spedire, ch'era il suo desiderio. Volle egli essere informato al minuto di quanto era arrivato nel Chiablais, e de' mezzi atti a ridurre Geneva, ed hebbe occasione d'ammirare in lui quelle belle parti, che lo rendevano ugualmente amato, che riverito. Il Cardinal Baronio medesimo, a cui il Papa l'haveva indirizzato per concertare varj di quegli affari, ch'haveva proposti, non poteva faziarsi di trattare con lui, andando qualche volta a prenderlo al suo albergo colla carrozza. Ed appunto arrivò undi, che invitandolo il Cardinale a sedere seco del pari in uno de più alti posti, l'umile Francesco se ne scusò con uguale modestia, e costanza, e restandose in por-

tiera disse, che gli bastava di federe qual discepolo a piedi del Maestro, *Sedebo ad pedes Gamalielis*. Li presentò poi il Baronio una copia de' suoi annali Ecclesiastici, ch' allora uscivano dalle stampe. Il Padre Bellarmino pure lo visitò più volte, e fu de' suoi più parziali amici, come si vede da varie lettere, che vicendevolmente si scrissero, quando già il Bellarmino era Cardinale.

Ma di tanti amici niuno ne ritrovò, che fosse più secondo il suo cuore, che il Padre Giovenale Ancina, nativo di Fossano, Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, il quale fu fatto Vescovo di Saluzzo nel medesimo tempo, in cui Francesco ottenne la Coadjutoria di Geneva. Era stato Giovenale presente all' esame; onde visitando alcuni giorni dopo il Santo, si rallegrò con lui della felice riuscita, ch' aveva avuto; e rispondendogli Francesco varie cose dettategli da soda pietà, e modestia, l' Ancina soggiunse, *Ah Signore, io godo molto più di conoscere, che voi siete veramente umile, che d'avervi trovato veramente dotto*. Per altro sarebbe stato difficile d' incontrare due gran Personaggi più simili. La conformità de' genj, de' costumi, dello stato gl' unì fortemente insieme, e quest' unione durò altrettanto che la vita, anzi continua, come piamente si crede, ancor presentemente in Cielo. Essendo l' uno, e l' altro per dottrina, e per pietà eminenti, lo spirito, ed il cuore si rassomigliavano. Unicamente applicati alle funzioni del loro ministero, possedevano una dolcezza, semplicità, e disprezzo delle ricchezze, che li rendevano stimati da tutti: E l' amore de' poveri era tale in essi, che per sollevare questi, più volte vennero a mancare del necessario, onde non è maraviglia, che attesa questa simiglianza, vicendevolmente si amassero. Conobbe poi anche molti altri della medesima congregazione, e particolarmente Tomaso Bosio, e Pietro Confolino: Anzi molte volte conversò con tutti familiarmente, e d' indi ne venne, che si affezionò in maniera a quell' istituto, che volle poi fondare una Congregazione consimile in Tonone, come si dirà a suo luogo.

Or quali fossero i sentimenti di Francesco nel vederli accolto con tanta benignità, e trattato con tali distinzioni nella Città, che è capo del mondo, non può meglio ricavarli, che da quel tanto, che disse ad un amico

in confidenza. *Quanto stimerei io fortunato, chi potesse come il gran Cardinal Borromeo disfarsi di se medesimo! chi ricerca la vera gloria, non curando però d'acquistarla fuori del Crocifisso, è veramente grande, e generoso. Tutt' il restante è nulla. L'onore nel mondo non è che una febbre continua, ha i suoi intervalli, e venendo da mano mortale non può esser' eterno. Quei vani applausi, che solleticano tanto i nostri sentimenti, e ce ne rubano il buon' uso, che doveffimo farne, non sono sì tenaci, che una minima pioggia non gli quasi. Pindaro haveva acquistato riputazione d'huomo incomparabile nella poesia, e la perdè per un solo verso cattivo, che gli cadde dalla penna: Il che dimostra non doversi ricercare la gloria fuorchè nell' esercizio della Fede, Speranza, e Carità. Queste sono il più ricco de' nostri ornamenti qui basso, e la carità farà la nostra compagnia per sempre. E pertanto io prego il Signore a non permettere, ch' io habbia altr' onore, che questo. Ogn' altro è vanità, tormento, ed afflizione di spirito.*

Così parlano i Santi, e così operano: Quindi è che Francesco non allietato dalle lodi, nè trattenuto dalla dolcezza della conversazione di tanti huomini illustri, unicamente intento d' appagare l' infaziabile suo zelo, sollecitava vivamente la spedizione dei Brevi, ed havendogli ottenuti, si a prendere congedo, e la Benedizione del Papa. Gl' ordinò questi di ricorrere immediatamente da se per li proprj affari, e per qualunque cosa si ricercasse l' autorità apostolica: Gli consegnò un Breve, con cui si rallegrava col Vescovo di Geneva per la saggia elezione fatta di Francesco in suo coadjutore, ed in un' altro gli concedeva parecchie grazie per l' intera riduzione del Chablais. Ben' hebbe ad ammirare il disinteresse, e distaccamento del Preposto, atteso ch'è non disse parola per le sue Bolle di coadjutoria, abbandonandole alla provvidenza. Sul punto di partire ne lasciò la cura al Signore di Quoex nativo di Talloire, più per non dimostrarne poca stima, sicchè haveffe a dirsi, che per incuria egli lasciaste incolto un' affare, cui tutti dicevano esser' opera di Dio, che per desiderio, ch' haveffe di riceverle. Il più ammirabile si è, ch' havendo dapoi scritto più volte al Quoex per altri negozj, non gli parlò giammai di quest' affare, onde non arrivarongli le Bolle che dopo molto tempo. Gli rappresentarono gl' amici,

ci, che la dilazione procedeva dal non avere sborsato il danaro, che in tali casi deve alla Dataria; ed egli rispose, ch' havendo atteso a tesoreggiare tutt' altro che danari, non ne haveva, ne poteva pagarne per questo. E replicandosi, che i suoi amici ne havevano per lui; *Nò, soggiunse il Santo, Io non voglio essere Vescovo col pregiudizio della borsa de miei amici: se Iddio vuole, ch'io lo sia, ben saprà fare, che si spediscano le Bolle, ancorchè non sborsi danari.* E così arrivò; imperocchè il Papa ordinò, che gli fossero spedite, ed inviate gratuitamente.

Intanto partitosi il Santo da Roma col Canonico di Chizè passò per Loreto per visitare quella Santa Casa. Vi fu alloggiato da Padri della Compagnia di Gesù, che l'onorarono grandemente, come pure Monsignore Vescovo, il quale gli comunicò i manoscritti de' libri, che componeva. Ivi per la seconda volta sfogò i santi affetti del suo cuore, rese grazie alla gra Madre di Dio per la conversione di tanti Eretici, rinovò i suoi voti, e confacò il restante de' suoi giorni alla Servitù del Signore, il quale havendolo di fresco liberato da pericolosa infermità, ben giudicò voler tutti i movimenti dell'anima sua per sé, e tutte le fatiche per la sua gloria. Vedendo poi tanti tesori in quella Chiesa, disse, che farebbe a desiderarsi, che il Papa ne impiegasse buona parte per fare la guerra a nemici della fede, ed in altre opere di pietà, dovendosi credere che la Beata Vergine goderebbe, che le offerte fatte a lei servissero per liberare dalla Tirannia de' Turchi tante anime riscattate col sangue di suo figlio, le quali vivono in pericolo di perdersi; la dove quelle ricchezze non servono, che ad allettare i Corsari, da quali potrebbero un giorno essere rapite. Da Loreto passò a Bologna, dove fu accolto dall' Arcivescovo favorevolmente. In Milano restò contentissimo d' avere ritrovato la vita di San Carlo (allora non ancor canonizzato) scritta per esemplare de' Vescovi, e giunto in Turino, vi restò per aspettare Montignor Nunzio, il quale faceva la visita del Piemonte, e doveva restituirsi fra pochi giorni, ripassando i monti il Canonico di Chizè per andare a render conto al Vescovo del suo viaggio.

Non perdeva però tempo Francesco in Turino; presentò a sua Altezza le Bolle, e gliene chiese l'esecuzione: Haveva egli fatte

a Sua Santità le dimande d'ordine del Duca, operando in conformità di quel tanto, che fu da esso stabilito, ed approvato prima, che partisse da Tonone; perciò pensava, che il Principe considerando come opera sua, e come il più glorioso de' successi del suo Regno la conversione del Chiablais, approverebbe le dichiarazioni del Papa: Ma non è nuovo al mondo, che gl'interessi particolari riescano pregiudiziali a i pubblici: hebbe il Santo a sostenere contraddizioni potenti; nè le vinse che con la forza delle sue ragioni rappresentate con quella dolcezza, a cui nulla era capace di resistere, come si vedrà nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXXIV.

Come San Francesco di Sales superasse le opposizioni della Religione de' Santi Maurizio, e Lazzaro.

PER intelligenza di quanto s'ha a trattare qui, è d'uopo di ripigliare le cose un pò più da lontano. Deve adunque sapersi, ch' essendo stata sbandita da Genevrini, e Bernesi la Religione Cattolica dal Chiablais, e da Baliaggi, Gregorio XIII. il quale aveva preveduto, che vi potrebbe un dì essere ristabilita, previde altresì, che se gl' Eretici usurpavano i beni de' beneficj, la restituzione di questi servirebbe d'ostacolo al ristabilimento. Per ovviare a quest' inconveniente, unquei redditi all'ordine militare de' Santi Lazzaro, e Maurizio, il quale allora mercè le applicazioni del Duca Emanuele Filiberto, dichiarato gran Mastro dal Papa, che di due ordini ne fece un solo, ripigliava il suo lustro, e vigore. Fu veramente prudente il partito; imperocchè essendo necessario, che cadessero i beni in mani di chi potesse difenderli, malgrado li sforzi degl' Eretici, quell'ordine, che si distingueva nella professione dell'armi, e composto della più fiorita Nobiltà de' Stati del Duca, era sempre in pronto d'opporli alla violenza de' Calvinisti. E questi appunto si tacquero per non provocare contro di sé l'armi di tutta la Savoia, e Piemonte, talche crebbero di molto le ricchezze della Religione; ed il Padronato del Duca, a cui spettava il conferir le commende, divenne più riguardevole.

Bisognava adunque persuader' al Duca di consentire alla disunzione delle rendite del-

le Badie, Cure, e Priorati del Chiablais per restituirle a primi possessori: E Francesco hebbe coraggio di proporlo al Duca, e gli dimostrò con molte ragioni, che senza questo la Fede non poteva mantenersi; perciò Sua Altezza consentì anche in scritto al viaggio del Santo a Roma, di cui questo fu il fine principale: Ed il Santo si vivamente sollecitò poi quest' affare, che ottenne quanto bramava. Ma ecco, che quando pensava non ricercarsi più che il comando del Duca al Senato, e camera de' Conti della Savoia di verificare, secondo lo stile, ches' osservava di là da monti le Bolle Pontificie, li Commendatori dell' Ordine ebbero ricorso a Sua Altezza, supplicandola di sospendere l' esecuzione, talche il Preposto si vidde sul punto o d' abbandonare un' impresa, d' onde dipendeva la conservazione della Religione in quelle Provincie, o di concitarsi contro l' inimicizia di tutta la Nobiltà della Savoia, e Piemonte. Aggiungevasi poi anco, che il Duca in qualità di gran Maestro aveva un' interesse particolare di non permettere l' esecuzione delle Bolle per li motivi già detti, sicche egli era tutt' insieme Giudice, e parte. Delicata congiuntura per un suddito del carattere di Francesco, il quale si vedeva incaricato degl' interessi di Dio, ma senza poterli sostenere che col pregiudizio degl' interessi del Sovrano. E certamente pareva non potesse condursi a buon termine quest' affare, imperocchè come sperarne la riuscita, se doveva necessariamente approvarsi dal Consiglio del Duca, in cui alcuni erano Commendatori della Religione, altri congiunti o per sangue, o per amicizia con essi? efrà Configlieri molto poc' affetti al Santo, il quale contro la pluralità de' voti già altre volte aveva ottenuto da Sua Altezza ciò, che giudicava a proposito, e vantaggioso alla sua causa. Era perciò da temersi, che molti si opporrebbero con piacere, ad un disegno, ch' essi non avevano mai approvato: Onde ogn' altro huomo sarebbe stato atterrito da difficoltà anche minori, e pure queste non erano le sole, ch' havevan sia superare; perchè l' opposizione de Cavalieri pareva ben fondata, atesochè Gregorio XIII. nella Bolla aveva espressamente dichiarato, che ristabilendosi la Religione Cattolica nel Chiablais, i Commendatori non farebbero obbligati ad altro, fuorchè a dare a Curati la porzione congrua, ritenendosi il restante

de' frutti: Ed appunto già in parte quest' articolo aveva havuto la sua esecuzione nell' anno 1598. talche pretendeva la Religione, che non si potesse ricercare di più: Ma Clemente Ottavo non havendo riguardo a quest' articolo per le ragioni addotte dal Santo, ordinava nella sua Bolla, che i beni uniti da Gregorio ritornerebbero interamente a primi possessori, senza riserbare a profitto de' Cavalieri porzione veruna de' frutti. Anzi contro lo stile ordinario della corte Romana, le parti interessate non erano state citate, oudite, essendosi il Papa contentato del consenso del Duca come gran Maestro dell' ordine, sicche tanto più pretendevano di havere diritto d' opporsi, e volevano tempo per rappresentare a Sua Santità le loro pretensioni, ch' era appunto un' arenare il negozio, e metterlo in quelle lunghezze, delle quali è sì difficile di vedere il fine.

Temeva Francesco queste dilazioni, ben consapevole, che il differire di provvedere Pastori dotati di scienza, e pietà, era pregiudiziale in somma agl' interessi della fede, nè poteva sperare di haverli tali, se s' assegnava loro la sola porzione congrua, volendo tutte le leggi, che si sostentino gl' operari della vigna del Signore, e l' Appostolo, che si assigni doppia porzione a quelli, che faticando di più, riescono migliori; sapeva poi anche essere difficile di ritrovare chi potesse, o volesse farlo puramente per quella mercede, che si può aspettare dal Signore. E poi come provvedersi di libri, suppellettili Ecclesiastiche, mobili per la case, fare limosine con la sola porzione congrua? Di più considerava il Santo, che con questa sola gl' Ecclesiastici non haverebbero potuto a meno, che d' essere disturbati dalle loro funzioni per procacciarsi cose temporali, e molti anche col progresso di tempo haverebbero abbandonato le cure per ricercare miglior ventura; vedevasi adunque Francesco in un grand' imbarazzo, nè quello del Duca era minore; atesochè non poteva negare d' haver dato il suo consentimento alle cose negoziate in Roma, e d' aver approvata la distempera di de' beni come necessaria; Anzi havendo in grande stima il Santo, non voleva lasciarlo in abbandono, dopo havergli fatt' intraprendere quest' affare. Ma i Principi hanno i suoi particolari interessi, e devono havere riguardo a molte cose, come, e più che tutti gli altri huomini. Prevedeva egli,

egli, che frà poco havrebbe l'armi di Francia sulle braccia a cagione del Marchesato di Saluzzo, onde non pareva a proposito il dare disgusti alla sua nobiltà, di cui l'era necessaria l'assistenza. Comunicò ad ogni modo a Francesco le doglianze de' suoi Cavalieri, e gl'ordinò di rispondervi fra due giorni: Il Santo vedendosi esposto alle contraddizioni degl'huomini hebbe ricorso a Dio con l'orazione (ordinario suo rifugio, di cui già molte volte haveva sperimentato l'efficacia): A piedi adunque del Crocifisso riempi il suo cuore di lume, e di forza, ed in seguito andò all'udienza del Duca, e gli presentò le risposte. Contenevano queste sul bel principio una specie di scusa, e di protesta, dicendo, non pretendere se alcun diritto sopra de' beni, ch'erano menzionati nella Bolla, non havendovi altro interesse che il desiderio dell'accrescimento del Regno di Dio: nè meno volere farsi parte contro de' Cavalieri, ch'egli onorava come umile servitore di tutti, e della loro Religione. Bensì per ubbidire a Sua Altezza accingeresi a spiegare l'intenzioni del Papa; diceva in seguito appartenere a Sua Altezza il sostenere la Bolla ottenuta di suo ordine, e per vantaggio de' suoi suditi, e non a se, che come semplice ministro de' suoi voleri la portava, e dava fuori. Ma perchè l'utilità de' popoli dev'essere la sovran legge, e valendo più un'anima, ed una Messa, che tutti i Padronati di Sua Altezza diceva haver la Bolla di Clemente tutta la sua forza, e ancorche non fossero stati uditi, nè citati i Cavalieri, perchè in essa v'era inserita la Bolla di Gregorio, ch'era l'unica loro ragione: a questa haver voluto il Papa derogare per ragioni rilevantissime; onde più che valida era la deroga: spettare a Vescovi per la facoltà, che loro dà il Concilio Tridentino, d'assegnare alle parrocchiali redditi proporzionati, prendendo anche i frutti de' beneficj, e la Bolla medesima di Gregorio dare tal facoltà: Essere sì necessaria questa di ismembrazione, che nè pure bastava al bisogno, e conchiudeva col supplicare Sua Altezza di non differire l'esecuzione della Bolla. Diede il Duca a considerare questa risposta a Cavalieri, i quali non havendo ragioni per impugnarle, andavano procrastinando di mandare ad effetto la Bolla, etal'era anco l'intenzione del Duca, il quale pensava, che in tempo più opportuno potrebbe compiacere Francesco con maggior sua sicurezza: In tanto per dargli qual-

che soddisfazione, gli fece presentare un grosso contante per rimborsare le spese da lui fatte nel corso della missione; ma il Santo, da quell'huomo disinteressatissimo qual'era, non solamente lo rifiutò, ma di più s'offerì prontissimo di continuarla a suo costo per tutto quel tempo, che si farebbe giudicato. Bensì dimostrò a Sua Altezza che il prolungare l'esecuzione della Bolla era un rovinare quanto s'era operato secondo il desiderio di Sua Altezza e con tanti patimenti fin' a quel tempo. Rappresentò altresì, che il soggiornare di più in Torino, nuoceva alle cose, che doveva negoziare di là da monti; onde supplicò, che si deputasse qualch'Ufficiale, il quale di concerto col Vescovo havebbe cura di fare, che i redditi s'impiegassero alla mente della Bolla, e secondo la necessità del paese, e conchiuse col dire, che lasciava altresì alla pietà, e zelo di S. A. il pensar' alla maniera di fondare il Collegio de' Gesuiti, come già in Tonone haveva stabilito. Finalmente il Duca vinto non meno dalla propria pietà, che dall'istanza del Coadjutore ordinò, che si spedissero patenti, per le quali dichiarava essere suo volere, che si eseguisse la Bolla, deputando a quest'effetto Carlo della Rochette primo Presidente del Senato di Savoia, ed il Cavaliere Giuseppe di Ruffia, gran Priore della Provincia di Piemonte, affine che col Vescovo vi accudissero. Vinta ch'ebbe Francesco questa causa, ch'era puramente di Dio, preseligenza dal Duca, e sbrigarosi dagl' altri negozj, ch'haveva col Nunzio, partì per Ciamberti, dove fece passare la Bolla dal Senato, secondo lo stile d'oltremonti, e poi restituendosi in Annisì, fù accolto dal Vescovo, e dal Clero con tutte le dimostrazioni di stima, e d'affetto, che meritavano i suoi meriti, e le sue fatiche. Haveva egli ottenuto dal Nunzio l'esenzione dal pagamento della decima di Monsignor di Geneva; che s'applicassero prebende alle Teologali, e si stabilisse un Predicatore ad Evian, coll' assegnare una prebenda della Badia d'Abbondanza, come già si fece altre volte, ch'erano appunto i negozj commessi dal Papa a quel Prelato; d'onde si vede l'antivedenza di Francesco, a cui si deve non meno il mantenimento, che la restituzione della fede in tutto il Chiablais, ancorchè li costassero infinite fatiche, ed applicazioni. Or mentre s'impiegava con gran zelo per far eseguire la Bolla, e ristabilire le Parrocchie, intese che Sua Altezza era giunto in Ciamberti

per passare in Francia, dove pensava di fare qualch'accordo col Rè per il Marchesato di Saluzzo. Partì subito a quella volta il Santo, e gli presentò nuove suppliche per vantaggio della Religione: E quest'erano sì ragionevoli, che il Principe gl'accordò, che si obbligassero i compratori dei beni Ecclesiastici a restituire alle Chiese quel tanto, che possedevano, o avevano acquistato dagli Eretici nella prima invasione; imperciocchè, diceva la conversione del Chablais haver ridotto tali alienazioni in uno stato, in cui non potevano incominciare, per lo che restavano di niun valore. Essere di più conveniente, che si possoneffero agli interessi di Dio, e della Religione gl'interessi di quelli, che da questa restituzione restavano pregiudicati, aggiunto poi anche la mala fede de' compratori, poichè come potevano questi acquistare tali beni, da chi non aveva altro diritto sopra d'essi, se non se la prepotenza? Ben è vero, che per alcuni meno colpevoli pensò, e suggerì egli medesimo varj mezzi giusti, e legittimi, per la loro indennità. E con quest'industria recuperò il Priorato di Tonone, e di Dralians, il Decanato d'Anthi, la cura d'Armoi, ed alcuni altri benefizj.

CAPITOLO XXXV.

Fondazione della Santa Casa di Tonone.

Essendo svanito in breve il disegno del Santo di trasferire la Cattedrale di Geneva da Annessia a Tonone, non s'inquietò per questo, ancorchè conoscesse il danno, che ne veniva a suoi Neofiti, ma pensò subito ad un'altra opera di grande pietà, che fu la fondazione d'un Collegio, oncorrendovi Sua Altezza, e Monsignor Vescovo con l'approvazione, e li Padri Cherubino, e Spirito compagni del Santo col consiglio. Certamente uno de' più eccellenti frutti, ch'abbia prodotto il zelo infaticabile di San Francesco di Sales, è la fondazione della Santa Casa di Tonone (così chiamossi quel Collegio) la quale deve senza dubbio attribuirsi alla sua sollecitudine, ugualmente che alla magnificenza, e pietà del gran Carlo Emanuele.

Considerò il sant' huomo, ch'essendo molto commoda la Città di Geneva, il concorso de' stranieri era tale, che difficilmen-

te potevano i vicini privarsi di essa, e del suo commercio, se non se coll'andare a Lofanna, secondo ritiro degl'Appostati. Anzi non essendovi in quei contorni luogo alcuno, dove potesse la gioventù imparare le scienze, o le arti liberali, e mecaniche, osservò essere questa affretta di andarvi ad habitare con grave rischio di perdervi la fede: Vidde di più, che là dove tra i Cattolici non v'era alcun ritiro per li nuovamente convertiti, ai quali gl'Eretici confiscavano i beni, per opposto i Cattolici, ch'abbracciavano il Calvinismo ritrovavano subito in Geneva e moglie, ericchezze; cosa, ch'allettava molti a rinunziare alla Fede. Perciò giudicò egli, che il fondare in Tonone una casa, in cui s'insegnassero tutte l'arti, e scienze, evi si allevassero, e costumassero con le regole de' Cattolici quelli, che abbandonavano l'Eresia, farebbe cosa di grand'utile per l'anime, massimamente se ciascuno contribuisse secondo il suo talento al profitto della medesima. Propose adunque a compagni, ed al Vescovo il suo disegno, e questi l'animarono a chiederne il beneplacito del Principe, il quale desiderandone grandemente l'esecuzione, consentì alla proposizione, che gliene fu fatta. Non si richiedeva più che l'autorità del Sommo Pontefice, il quale commise quest'affare al Cardinale di Giuri, da cui fu promosso con grande ardore. Finalmente superate tutte quelle lunghezze, e difficoltà, che sogliono accompagnare le faccende, che trattansi nella corte di Roma, la quale matura ogni minima cosa con grande studio, Clemente Ottavo nell'anno 1599. a 13. di Settembre spedì una Bolla, con cui institui la Santa Casa. In essa ordinò, che fosse governata da un Prefetto, e sette Preti secolari, obbligandoli ad osservare l'istituto de' Padri dell'Oratorio di Roma, accordando in contracambio al Collegio li privilegi, immunità, e grazie, delle quali godono tutte le altre università, e specialmente quelle di Bologna, e Perugia: Ed affinché non mancasse il necessario sostentamento, unì al Collegio tre Priorati Conventuali, cioè di San Joyre, di Nantue, e di Contamina, ch'allora davansi in commenda, ancorchè l'unione dovesse avere il suo effetto solamente dopo la morte di chi li possedeva. La prese poi anche sotto la protezione della Santa Sede, e d'uno de' Cardinali della Chiesa Romana, che fu allora il Baro-

Baronio, nominando Prefetto quel medesimo Francesco, ch'era stato autore di questa fondazione, a cui accordò di potere col consiglio degl'altri Ecclesiastici fare quei statuti, che giudicherebbe spediti, e di cambiarli secondo la qualità delle cose, e de'tempi. Concedendo in fine Indulgenza Plenaria a tutti quelli, ch'entrassero per vivere in quella casa nel giorno del loro ingresso, o visitassero la Chiesa nelle feste della Beata Vergine Maria.

Or havendo Francesco ricevuto questa Bolla, incominciò a formare quella casa; assegnò la Chiesa di Sant'Ippolito per il Collegio, cambiandone il titolo, e chiamandola di Nostra Donna della Compassione; e destinò la Chiesa di Sant'Agostino, la quale dipendeva dal Priorato medesimo di Sant'Ippolito, per li Padri della Compagnia di Gesù. Contribuì Sua Altezza dodici mila scudi per la fabbrica, ed un Gentiluomo convertito di fresco ne diede otto mila. In seguito con la partecipazione di Monsignor di Geneva (senza consenso di cui non operava giammai) dell'Arcivescovo di Vienna, dell'Ajazza Abbate d'Abbondanza, d'alcuni Canonici della Cattedrale, del Bergera Cavaliere de Santi Lazzaro, e Maurizio, de'Padri Cappuccini, e d'altri compagni nella missione, oltre il Procuratore Fiscale di Sua Altezza, stabilì le regole da osservarsi, procurando bensì d'accommodarsi a quelle dell'Oratorio, ma cambiando molte cose per ragione del fine differente, che doveva avere questo Collegio.

Le regole sono sì prudenti, che coll'osservanza di esse questa piccola Congregazione si è fin'ora sostenuta in credito, malgrado tutte le opposizioni de'maligni. Vi è un Prefetto, ed un Pievano, i quali sono perpetui, si eleggono un sagrista, ed un tesoriere, i quali si cambiano di tempo in tempo; lasciando al Pievano la cura dell'anime. Ma il collegio è governato altresì da due altre comunità Religiose, che sono i Padri Cappuccini, ed (in cambio de'Gesuiti) i Chierici Regolari di San Paolo, per mezzo de'quali rivive dopo la sua morte l'erudizione profonda del Sant'Appostolo del Chiablais, il suo zelo ardente per la conversione degl'Eretici, la sua pietà, e dolcezza, la sua carità, e liberalità verso de'poveri. Or sotto la saggia direzione di questi tre corpi, i quali ne formano un solo, e

ch'hanno un medesimo cuore, fiorisce antico presentemente più che mai la casa dell'arti, fondata principalmente in favore de'nuovi convertiti, i quali sono allevati nella pietà, ed in qualche professione conveniente. Si dà sempre la preferenza a Neofiti, i quali vestendo di color violato, e provisti di tutt'il necessario, dall'anno non stanno fin'al ventesimo, in numero di quindici in venti persone dell'uno, e dell'altro sesso. In appartamenti distinti sono questi applicati a diverse manifatture, secondo il talento di ciascuno, sotto Maestri capaci ugualmente d' insegnar loro le arti, che la pietà.

A questa piccola comunità nuovamente eretta furono subito affociati i Padri Cappuccini, i quali co'loro travagli havevano ajutato San Francesco di Sales a ridurre alla greggia di Gesù Cristo le pecorelle smarrite, e che con le loro salutevoli istruzioni nella Cattedra, che nel Confessionale s'adoprano anche presentemente per convertire i peccatori, e per santificare le anime. Ora perchè in quel tempo la messe era abbondantissima, convenne accrescere il numero degl'operarij, e chiamare Professori, ch'insegnassero le belle lettere, e le scienze, nella nuova università di Tonone dotata dalla reale munificenza del Duca. Furono allora chiamati i Gesuiti, i quali ritirati poi, non sò per quale motivo, per gl'officj, e diligenze di San Francesco, allora Vescovo, succedero i Padri Barnabiti, e questi in una Chiesa delle più magnifiche, ed in un Collegio de' più regolati, adempiscono perfettamente i doveri di ministri fedelmente occupati a procurare la gloria di Dio, e la salvezza dell'anime. Insegnano essi la Teologia scolastica, e morale, la Filosofia, la Rettorica, e lettere humane, e per mezzo di tre Reggenti stipendiati danno a giovani i principj della Grammatica in tre Classi differenti. Officiano altresì la loro Chiesa con grand'edificazione, e mantengono quattro missionarij, i quali secondo la disposizione di Monsignor di Geneva; impiegando sei mesi dell'anno nel fare missioni nelle Parrocchie della Provincia, e Diocesi, stanno a proprie spese cinque, o sei settimane in ciascheduna, senza verun'aggravio de'popoli, non accettando nè presenti, nè limosine per le Messe; anzi non contenti di seminar la parola di Dio d'ordinario tre volte al giorno per istruire i popoli,

si sfor-

si sforzano altresì di sollevare le miserie de' poveri con grosse limosine. D'onde si vede quanto sia stato vantaggioso il procurare questa reale fondazione, in cui si perpetuano a gloria di Dio, e con grand'edificazione de' fedeli tante opere di pietà: E queste si sperano eterne, mercè la protezione del Santo, or ch'egli è in Cielo, siccome dalla sua sollecitudine ebbero origine, quando viveva in terra.

CAPITOLO XXXVI.

D'alcune azioni fatte da San Francesco di Sales dopo il suo ritorno da Roma fino alla guerra della Savoia.

Continuava le sue fatiche Francesco, ricevendo le congratulazioni di tutti i buoni, che godevano di doverlo havere Pastore delle loro anime, nè potevano faziarsi di leggere il Breve inviato dal Papa al Vescovo, che ne fece fare molte copie, perchè lodava in esso il Santo non meno, che l'elezione fatta da se. Or arrivò, che mentre un Cappellano del Vescovo, che chiamavasi Illario Furier, lo copiava, questo gli disse con spirito quasi profetico, di dover tenere a memoria quel tanto, che vedrebbe, e farebbe, perchè havrebbe un dì a rispondere giuridicamente sopra di tali materie, come arrivò poi, quando s'introdusse la causa della Canonizzazione del Santo: Ed appunto in questi tempi leggesi, ch'egli operò una cosa, la quale fu attribuita a miracolo, ancorchè di poco accrescèssela stima, in cui era, attesochè, dice l'istorico, già comunemente si haveva in conto di Santo. Ciò fu, che udendo una donna in una casa contigua gridare per violenti dolori: patto, che la mettevano in pericolo, egli mandò Gio: Francesco suo fratello a portargli una cintura portata da Loreto; Appena cinta dalle matrone, che l'assistevano, partorì quasi del tutto senza dolore, con grande stupore degl'assistenti, che l'attribuirono alle preghiere del Santo, il quale stava in tanto in orazione, e raccomandava a Dio la parturiente. Nè meno d'onore gli fecero due lettere scritte dal Cardinale Aldobrandino nipote di Sua Santità, il quale accudiva d'ordine del zio agl'affari del Vescovato di Geneva. Gli furono queste comunicate dal Nunzio di Turino, a cui erano indrizzate, e sono in questi termini.

La prima: Il rimedio, che propone il Preposto della Chiesa di Geneva per riposo della coscienza de' popoli di Tonone sul fatto delle usure, non ha dispiaciuto al nostro Santo Padre: dice egli, che sarebbe spedito coll'occasione di qualche giorno solenne, in cui vi fosse Indulgenza, esortare tutti i fedeli a condonarsi, e rimettersi vicendevolmente le usure, che possono avere gl'uni degl'altri, per un puro donativo, e che in seguito i Confessori procurassero diligentemente tal remissione. Or tutto questo è stato gradito da Sua Santità, la quale conferisce ogni potere, ed autorità per applicarlo: ed io penso, che per mezzo di questa, e dell'altre lettere, il Signor Preposto vedrà appagato il suo desiderio, e l'ardentissimo zelo, ch'egli ha della salvezza dell'anime, e posso assicurarla, che Sua Santità ne lo ha grandemente lodato.

Nella seconda leggesi: il Nostro Santo Padre ha veduto dalle lettere del Preposto della Chiesa di Geneva la necessità, che dice esservi di rendere validi molti matrimonj contratti da Tonone in quarto grado di consanguinità, e d'affinità senza dispensa, per lo che aprendo il seno della sua pietà, e clemenza per la salvezza di quell'anime, concede quanto si chiedeva, e per queste lettere, che mi ordina di scrivere, conferisce a lei l'autorità di fare le spedizioni necessarie. In conformità poi di queste due lettere scrisse il Nunzio, ch'egli ben poteva rimediare a disordini, ch'erano arrivati per questi due fatti, concedendogli lo stesso potere, ed autorità, come suddelegato. Cosa che riuscì di grande profitto, e consolazione per molte anime, le quali vivevano miserabilmente intricate, nè vedevano mezzo per uscire da tal labirinto.

In tanto per venire all'intera esecuzione della Bolla Pontificia, e delle patenti di Sua Altezza già ammesse dal Senato, e camera de' Conti della Savoia, il Vescovo intimò un Sinodo, citando a comparirvi tutti quelli, che pretendevano d'haver diritto sopra i benefizj del Chiablais, per far fede di loro ragioni; ma sì pochi comparvero, che fu necessitato il Vescovo di portarsi in Tonone secondo il Consiglio del suo Santo coadiutore a fine di potere più da vicino accudire a quest'affare. Partirono adunque insieme accompagnati dal Canonico di Chizè Vicario Generale, e dal Primicerio d'An,

d'Angeville, con alcuni altri, fra quali v'era il Presidente della Rochette, deputato dal Duca, come altrove si disse, per far eseguir la Bolla. Procurava il Santo, che si spedisse al più presto tal' esecuzione, non cessando di replicare, ch' havendo ridotte le pecore all' ovile di Cristo, era giusto di provvedere d'alimento i Pastori, che dovevano haverne la cura. Or mentre s'adopra di concerto per ridurre a fine questo negozio con speranza di terminarlo fra poco, la guerra, che s'accese in Savoja, obbligò ciascheduno a ritornare alla propria residenza, il che havrebbe recato gravissimi pregiudicj a nuovi convertiti, se non si fosse opposto il Santo col suo ordinario zelo, e vigilanza a tutti i disordini, che potevano seguirne.

CAPITOLO XXXVII.

Delle occupazioni di San Francesco di Sales nel tempo della guerra di Savoja.

Non sono giammai le cose sì ben disposte in questo mondo, che non restino tal'ora intorbide da avvenimenti contrarij, e ben lo provò San Francesco di Sales nell'anno 1600. Trentacinque Curati ristabiliti, le Chiese ristorate, la Religione in trionfo facevano prendere al Chiablais un' altro aspetto, talche i popoli disingannati incominciavano a fare liberamente, e per divozione quel tanto, che da principio alcuni havevano fatto puramente per rispetto umano; quando l'Eresia sempre intenta, ed oculata per profittare d'ogni congiuntura, che potesse favorirla, fù sul punto di rientrare in questa bella Provincia, prevalendosi della guerra, che il Re Enrico fece a Carlo Emmanuelle Duca di Savoja per ricuperare il Marchesato di Saluzo.

Già toccai, come il Duca di Savoja prevalendosi delle guerre civili, e di Religione, che travagliarono la Francia nel regno d' Enrico terzo, haveva occupato quel Marchesato, sì per sostenere quelle ragioni, che pretendeva d'haverne sino ab antico, sì per impedire a gl' Eretici una conquista, che apriva loro le porte d'Italia. Or salito che fù sul trono della Francia Enrico IV. pretese, che il Duca dovesse restituire il Marchesato, e con equal ardore sosteneva il Duca la sua conquista, a segno che nel trattato di Verbins non potendo convenire su quest' articolo, fù rimesso alla disposizione del Papa.

Ma avvedutosi il Duca, che il Papa haveva qualche propensione per la Francia, mostrò tal diffidenza del suo giudizio, quasi volesse favorire la prepotenza dell'emoio. che il Papa offeso, si spogliò dell'arbitrio, e rimise le parti in libertà di terminare la differenza come loro parerebbe. Il Duca per tanto andò in persona a ritrovare il Re, da cui fù accolto con singolari dimostrazioni di stima, e d'affetto, se non inquanto il Rè a tutte le lodi, con le quali rendeva giustizia ai meriti di quel gran Principe, aggiungeva queste parole: *Ma egli ritiene il mio Marchesato.* Accortosi adunque il Duca, che perdeva il tempo, armando già il Re a suoi danni, si ritirò prestamente in Savoja per apparecchiarsi alla guerra. Lo seguì di lì a poco il Lefdiguieres, mentre il Maresciallo di Biron entrava in Bressa, e queste due Provincie furono subito sottomesse dalle truppe del Rè, attesa la fellonia di certi, e la codardia d'alcuni altri Governatori delle Piazze. Ed il Rè entrò poi nelle Provincie del Faucigni, e Chiablais, queste ne pure pensarono alla difesa. Bensi giunto vicino a Geneva, da Svizzeri Protestanti gli furono offerte truppe da congiungersi con quelle di Sua Maestà per l'intera conquista del paese. Accettò il Re l'offerta, sicchè i Calvinisti rientrarono armati nel Chiablais per sfogare il loro livore sotto colore di dar soccorso alla Francia, con cui erano collegati. E' facile ad argomentarsi in quale pericolo si ritrovasse allora la Religione, essendo le truppe del Duca rinchiusse nelle piazze, e tenendo la campagna l'Eretiche. Furono discacciati i Pastori, ed occupati i beneficij dagli Eretici, e v'era molto da temere della fede de' Neofiti, la quale ancora debole non poteva resistere a tale persecuzione. Or ancorchè Francesco dovesse temere il furor de' Calvinisti più di tutti, per l'odio, che gli portavano, fece risoluzione d'opporli come un muro per la casa d'Israele: la prima cosa adunque, che pensò di dover fare, fù di scrivere al Cardinale di Gioiosa molto potente in Francia, ed i portarsi col consenso, ed ordine del Vescovo, a Granoble per impetrare dal Duca di Nemours lettere di raccomandazione al Re, affinchè non permettesse a ministri di predicare nel Chiablais, o d'innovare qualsivisa cosa in riguardo della Religione: Ottenute le lettere ritornò in Annisi, e v'entrò nello stesso tempo in cui il Rè v'entrava per un'altra porta. Fe-

ce poi subito varie memorie da presentarsi a Sua Maestà unitamente con le lettere del Nemours, le quali furono presentate da Monfignor di Geneva, che fu accolto dal Re con quella cortesia, con cui era solito d'accogliere tutti, e massimamente i Prelati di gran merito, dicendo che per amore di Dio, e del Papa, ed anche a sua considerazione, sapendo ch'aveva sempre adempito perfettamente a doveri suoi pastorali, gli dava parola, che nulla s'innoverebbe nel Chiablais in pregiudicio della Religione, ancorchè gli dovesse costar il sangue. Parole degne d'un Re Cristianissimo, le quali restituirono al Vescovo il coraggio.

Ma ecco, ch'appena partì il Re d'Annisi, che vi giunse la nuova d'esser stati occupati i beni dei beneficj già uniti all'ordine de' Santi Lazzaro, e Maurizio, quasi ch'appartenessero a Sua Altezza, e perciò dovestero essere incamerati a favore del Re. Diede quest'ordine il Luogotenente Generale del Rè, ch'era il Signore di Monglan, a suggestione degl' Eretici, de' quali professava gl'errori; e volendovi ad un tanto male un pronto rimedio, non v'era altri che Francesco, il quale potesse apportarlo, e con la sua venuta consolare, ed animare i Neofiti, e ricondurre i Pastori dispersi. Partì adunque per il Chiablais, e non aveva fatto un'ora di camino, quando fu fatto prigione da soldati, i quali dal suo aspetto, argomentando d'haver fatto una ricca preda, il condussero al Signore di Vitri. Gl'huomini havevano in questo un disegno, e Id dio un'altro: Quando Vitri seppe chi egli era, divenne adoratore del suo prigioniero, rimirò il servo di Dio con venerazione, l'ascoltò con piacere, ed osservando come spirava santità, impegnossi di far eseguire le intenzioni di Sua Maestà, dando a quest'effetto ordini così precisi, che a Parrochi furono restituite le case, ed i Beni, e gl' Eretici si videro stretti a cedere il terreno. Voleva il Vitri, ch'era Capirano delle guardie del Re, Cavaliere de' suoi ordini, e Governatore di Meaux presentarlo al Rè, il quale allora per accalorire l'assedio di Mompigliano si ritrovava in Ciamberi, assicurandolo, che poteva prometterli da quel gran Principe accoglienze, e favori proporzionati a suoi meriti; ma il Santo ne lo ringraziò, dicendo che quantunque fosse somma la venerazione professata da se verso di signor Rè, non stimava per allora di do-

verlo vedere; che lo renderebbe di presente degno di biasimo ciò, ch'un'altra volta gli farebbero troppo d'onore, havendo il Re l'armi alla mano contro il Duca di Savoia suo Principe legittimo, e naturale, di cui era nato suddito; sperare per altro, che ben presto sarebbero d'accordo, e che in tal tempo goderebbe il vantaggio d'inchinare quella Maestà. Vitri ammirò la prudenza, e modestia del Santo, e lodò in un Savojar-do ciò, che in consimile congiuntura gli farebbe stato caro di vedere in un suddito del Re, lo licenziò con pena, ed ascrisse a sua grande ventura l'haver conosciuto un'huomo sì compito, ed adorno di tante virtù.

Or Francesco approfittando della stima, in cui egli era appresso Vitri, ottenute ch'ebbe le patenti necessarie, intraprese la visita generale della Diocesi di Geneva, ed in particolare delle Parrocchie del Chiablais, e vi riuscì così bene, che malgrado la guerra, rimise in ogni luogo il buon'ordine, deputò missionarij per opporsi agli sforzi degl' Eretici, e ristabilì tutti i Parrochi. Andò prima in Allinges, e fu cosa degna d'ammirazione il vedere le cortesie, con le quali lo ricevette il Signor di Monglan ancorchè Eretico, il quale per il Re n'era Governatore. Questi informato dalle lettere del Vitri, e del Vescovo della Nobiltà, e merito del sant'huomo, non solamente prestò la mano per fare eseguire la volontà, e gl'ordini del Re, ma li lodò, ed approvò; anzi secondo le richieste del Santo accordò salvaguardie per le cure, e per gl'Ecclesiastici, spingendolo a questo più che ogn'altra cosa, la stima, che concepì di sì degno personaggio; rilasciò altresì i sequestri, e proibì a Ministri, che accompagnavano le truppe degl' Eretici, di non feminare a popoli la loro dottrina. Uscito poi Francesco d'Allinges tutto si diede a faticare, e viaggiare per vantaggio della Religione, sempre in moto per richiamare, ed animare gl'Ecclesiastici dispersi, ed intimoriti dalla guerra; e facendo coraggio a Preti della santa casa, relessi in ogni luogo ammirabile, perchè mantenne la Fede, che vacillava in quelle Provincie, nelle quali con tanto stento l'haveva piantata. E certamente fu aserito a miracolo, che i Calvinisti profitassero sì poco di quella guerra, di che dopo Dio tutta devesi a Francesco la gloria. Devesi però confessare, che il Re vi hebbe anche gran parte, attesochè distinguendo i suoi interessi,

da quelli di Dio, non volle, che la Religione fosse alterata, e mantenendo le cose nello stato in cui erano prima della guerra; non ascoltò le sollecitazioni de' Calvinisti, i quali militavano in gran numero sotto i suoi ordini, nè potè giammai essere indotto a consentire, che si ristabilisse l'errore sbandito. Richiamato poi Francesco dal Vescovo passò ad Annisi verso il fine d'Ottobre, e diede l'ultima mano agl'affari del Chiablais, con unire alcune Parrocchie, che da se sole non bastavano a sostenere il Curato, con assegnare proventi, affinchè vivessero decentemente, e con accordare nomine a varj beneficiati, i quali erano staticostretti di provvedere a Parrochi la porzione congrua, del che tratta ampiamente Monsignor Carlo Augusto. Così dopo infiniti travagli, pericoli, patimenti, vigilie, sollecitudini, e viaggi fù per opera di San Francesco di Sales ristabilita la Fede Cattolica nelle più belle Provincie del Regno degl'Allobrogi, a segno tale, che ben merita, ch'ogn'uno lo chiami l'Apostolo di quel paese.

CAPITOLO XXXVIII.

La pace fra Principi ristabilisce la tranquillità in Savoia. Francesco predica il Quaresimale in Annisi, ed assiste alla morte di suo Padre.

NELL' incominciarsi del secolo decimo settimo, secondo al pari d'ogn'altro di grandi, e varj accidenti, queste cose si facevano in Annisi, ed il Cardinale Aldobrandino s'adoperava per conchiudere la pace trà il Re, ed il Duca. I progressi del primo allarmando tutta l'Italia, ciascuno de' Principi desiderava, ches'allontanassero li stendardi d'un Rè fortunato, e potente, e si terminasse una guerra, che poteva andare a finire ne' loro stati. Benedisse il Signore le fatiche del Legato Aldobrandino, la pace fù conchiusa, e pubblicata in Lione a 17. di Gennaio 1601. Per questa cedeva il Re a Sua Altezza il Marchesato di Saluzzo, ed il Duca al Rè accordava la Bressa, e quanto possedeva di là dal Rodano fin' a Geneva, restando ogn'una delle parti con vantaggio, ancorchè si dicesse, che il Re aveva negoziato da mercatante, ed il Duca da Principe; artefocchè il Marchesato considerato da se solo era di minore importanza, che i paesi ceduti da Sua Altezza, ma

questo trattato chiudeva al Re l'entrata in Italia, mettendo il Duca in una totale indipendenza dalla Francia.

Or havendo la pace ristabilito la tranquillità, ed il buon ordine in Savoia, Francesco fù pregato da Sindici di predicare il Quaresimale in Annisi. Il popolo, che da lungo tempo l'amava, desiderava grandemente di rivederlo sul pulpito, essendo stati privi de' suoi sermoni in tutto il corso della missione. Ed ancorchè dopo tante fatiche gli fosse dovuto un pò di riposo, l'affetto, che portava al popolo di quella Città, non gli permise di rifiutargli quest'assistenza, chiedendola con tanta istanza. Vi si volle apparecchiare ad imitazione di Cristo, e del Battista con la ritiratezza per attendere all'orazione, ed allo studio, quando ne fù interrotto dall'avviso, che gl'arrivò della mortale infermità del Signore di Sales suo Padre. Era questi gravemente ammalato, ma ciò, che dava più da temere era la sua età, in cui un'infermità più leggera poteva togliergli la vita; parti perciò subito per Sales, dove ritrovò, che il pericolo dell'Infermo era evidente, ancorchè questi restasse consolatissimo dalla presenza del Figlio, considerandolo per lo grado Sacerdotale, e per le sue virtù come Padre. Fatta poi al Santo la sua Confessione generale, ricevette il Viatico, e n'ebbe quegl'indirizzi, che sono necessarj per ben morire. Nè potendo faziarsi di trattare con lui di cose spirituali, Francesco passava i giorni, e le notti vicino all'infermo: ed ancorchè haveste il cuore penetrato dal più vivo dolore, hebbe affai di potere sopra il suo spirito, per consolare la Dama sua Madre, e tutta la famiglia.

Volle Iddio risparmiargli il dolore più sensibile, che potesse avere, disponendo ch'egli non si ritrovasse presente alla morte. Parendo sollevato l'infermo, i Medici assicurarono, chesene guariva del tutto, havrebbe almeno campato quanto bastava per lasciare libero a Francesco il corso della Quaresima; con questa speranza fondata sull'opinione de' Medici, e con il gradimento di suo Padre, il Santo si portò ad Annisi, e diede principio al Quaresimale con l'ordinaria sua efficacia. Benedisse il Signore le sue apostoliche fatiche; nè solamente udivano tra suoi uditori non di rado le parole degl'Ebrei, allorchè predicava il Salyatore: *Nunquam sic locutus est homo:*

Ma compunti andavano a ritrovarlo privatamente per deporre gl'odj, restituire le usure, e confessare i loro peccati, assicurando gl'Istorici, che in quel tempo la Città d'Annisi parve simile ad una casa Religiosa ben governata. Quando ecco, che a cinque d'Aprile stando il Santo per salire sul pulpito, correndo il Vangelo di Lazzaro morto, e rifiutato, gli giunse l'avviso della morte di suo Padre, e che la famiglia addolorata lo stava aspettando, affinché ne ordinasse i funerali, e consolasse la Madre. Una nuova finestra era più che sufficiente per turbare ogn'altro cuore, in una congiuntura, in cui vi vuole tutta la presenza dello spirito: Amava egli suo Padre con tutta quella tenerezza, di cui è capace un cuore ben fatto, e n'era vicendevolmente amato a preferenza d'ogn'altro de' fratelli: E pure raccolto per un momento, presentò al Signore la perdita, che faceva, si sottomise agl'ordini della divina giustizia, che condannò ogn'uomo alla morte, adorò Iddio, che vive ne' secoli de' secoli, e poi hebbe coraggio di salire sul pulpito, e vi predicò con tal zelo, che niuno s'avvide del suo dolore; finito il suo discorso, diede egli medesimo al suo popolo la nuova della perdita fatta, chiedendo congedo, e licenza d'andare a rendergli gl'ultimi onori, e le loro preghiere per suffragarlo.

Non essendo Francesco di quei divoti, che fanno pompa della loro durezza, e si gloriano d'essere insensibili, nulla tributando a sentimenti più indispensabili della natura, ammirarono tutti la sua forza, e coitanza in un accidente sì funesto, e per allora impensato: Ma fu anche più grande la loro ammirazione, quando avendo impiegato quel Venerdì, e la giornata seguente ne' funerali, e nel dare gl'avvisi necessarj per il buon governo della casa, lo videro ritornare sul pulpito la Domenica, sicchè non tralasciò alcuna predica da farsi, essendo il Sabbato giorno di vacanza. Allora si vide, che con ragione disse l'Apostolo, che il giusto vive di fede, imperocchè questa lo sostiene tra mezzo le traversie di questa vita; e se non impedisce, che si sentano i colpi, conterisce però all'anima tanto di forza, che per nulla si turba; onde al comune degl'huomini pare insensibilità, ed è virtù; pare durezza, ed è effetto della sommissione rispettosa, che s'ha agl'ordini di Dio; certamente le belle qualità del Signore di Sales rendono

dolo caro a tutti, doveano tanto più addolorare il figlio, che lo perdeva; ma addolciva ogn'amarezza la volontà di Dio, a cui la sua era inseparabilmente unita. Ma soffrite qui una piccola digressione per conoscere il Padre di sì grande Personaggio.

§. Unico.

Breve risretto della vita del Signore di Sales Padre del Santo.

FRancesco Signore di Sales fu figliuolo di Giovanni terzo, come si vede nell'albero della Genealogia, e di Claudina di Charensonaj, e nacque appunto nell'anno 1522. cento anni prima della morte del Santo suo Figlio. Impiegata la prima età nello studio delle lettere fu dato per Paggio a Francesco Principe di Luxembourg, Visconte di Martignes, che possedeva molte Signorie in Savoja. In quella corte imparò tutti gl'esercizj cavaleschi proprj della sua condizione, e dal suo Padrone, a cui erano noti i suoi meriti, e la sua abilità, hebbe onorevoli impieghi; servì poi il Re Cristianissimo nella Cavalleria del Duca d'Estampes, e segnalatosi negl'assedj di San Disier, di Landresì, ed in altre occasioni, ottenne in ricompensa cariche onorevoli. Chiamato dal Duca di Nemours alla sua servitù, frequentò lungo tempo la corte di Francia, e riuscì a perfezione in molte legazioni, ed Ambasciate, che gli furono commesse. Ritornato alla patria contraffe matrimonio con Francesca di Sionas Damigella dotata d'uguali nobiltà, bellezze, e virtù, passando già l'anno quarantesimo di sua età. Diede in seguito tali pruove del suo valore, e prudenza, che meritò d'essere Consigliere, ed arbitro de' suoi Principi. Comparve nell'anno 1565. alla testa della nobiltà del Genevese, e Faucigni nella Città d'Annisi, dove Giacomo di Savoja Duca di Nemours teneva gli stati generali del suo Paese, ed ivi fece più che mai conoscere la sua esperienza, e saviezza nel distrigare i più imbrogliati affari, che vi si trattarono, riportandone lodi dal Principe, ed applausi da tutti. Per comando di Emmanuelle Filiberto Duca di Savoja, che gli comunicò la sua autorità entrò in Annisi, e liberò quella Città dall'incendio, e dal Sacco, havendo con la sua destrezza trattenuto le truppe del Conte di Raonis, che venivano col

pen-

pensiere di rovinarla. Carico finalmente d'anni, ed i meriti, havendo numerosa figliuolanza, ricercò il riposo nel suo Castello di Sales, dotato di spirito sublime, sodo nel giudicare, coraggioso nell'intraprendere, sobrio nel cibo, parco nel parlare, cortese nelle maniere, eloquente ne' suoi discorsi, lontano da ogni fasto era stimato da nobili, ed amato da tutti. La sua liberalità verso d'ogn'uno, e la carità verso de' poveri, lo rendevan singolare, nè mancava d'amministrare a sudditi la giustizia con grande rettitudine.

Ma in niuna cosa più si segnalò, che nel zelo della Religione Cattolica, e nell'avversione, ch'haveva all'Eresia, solito di dire con galanteria, e leggiadramente, che non havrebbe giammai abbracciato una Religione, ch'egli haveva veduto nascere; intendendo di parlare del Calvinismo, di cui diceva pure anche se essere più vecchio di dodici anni. Già si disse la cura, ch'haveva de' nuovi convertiti, e delle famiglie cattoliche. Andava almeno ogni mese a ricevere il pane degl'Angioli, cosa in quel tempo praticata da pochi, e nella sua ultima infermità se ne cibò ben tre volte. Fin nel primo anno del Sacerdozio del Figlio si mise sotto la sua direzione, con suo grande vantaggio. Finalmente sentendosi morire chiamò a sè tutti i figliuoli, ch'erano in Sales, e ad imitazione degl'antichi Patriarchi diede a ciascuno avvisi Cristiani, e la sua benedizione, lasciando loro per Padre Francesco Coadjutore di Geneva suo Primogenito con ordine d'ubbidirgli, e rimise la cura della famiglia alla Dama di Sales sua consorte; spirò soavemente, e santamente in età d'anni settant'otto, munito di tutti i Sacramenti, col Crocifisso nelle mani, assistito dal Vicario della Parrochiale di Thorens: fu poi sepolto con pompa proporzionata al suo grado nella Chiesa di Thorens, accompagnandolo tutti i figliuoli, la famiglia, i suoi ufficiali, e molta nobiltà, ma quel ch'è più, gran numero di poveri, ch'ebbero in tale occasione vesti, e cibo in limosina, e vennero altresì a quest'effetto d'Annisi i Padri Domenicani, i quali fin dall'anno 1467. hann'obbligo d'accompagnare alla sepoltura i Signori di Sales.

Da Francesca di Sionas, con cui s'accasò, ebbe tredici figliuoli, sette maschj, e sei femine, dei quali otto soli passarono

l'infanzia. Gioverà qui il darne alcuna breve notizia.

Francesco, che fu il Primogenito, fu altresì la gloria della casa di Sales, caro a Dio, ed agl'huomini; se la Chiesa trionfante lo riccè nella sua gloria, la Militante lo venera come uno de' suoi più gran Santi.

Gallois fu huomo di grande pietà, e prudenza; hebbe da Giovanna di Frenois alcuni figliuoli, i quali non hanno lasciata successione: morì assai giovine tra le braccia del Santo Vescovo, ch'era suo direttore. Frà i figliuoli di questo merita d'esser nominato Giuseppe, il quale fu Religioso della Congregazione de' Barnabiti, e morì dopo d'aver celebrata la Messa all'Altare del suo santo zio, canonizzato di fresco, dicendo come il buon Vecchio Simeone, che non aspettava più altra consolazione per morirsene: In fatti dopo la Messa si mise a letto, e chiamata, e ricevuta l'Estrema Onzione, spirò in pace.

Luigi hebbe molte onorate cariche dal suo Sovrano; in più occasioni dimostrò la sua pietà verso Dio, la sua fedeltà al Principe, la carità sua verso il prossimo, la grande prudenza negl'affari, ed il valore nell'armi. Era carissimo al Santo fratello, cui egli onorava come Padre; versato in ogni genere di scienza, ma particolarmente nella legge, poesia, ed Istoria: Lasciò molti contrastegni del suo sapere, e meritò che il Santo se ne servisse per revisore de' suoi scritti. Dichiarato Conte di Sales da Vittorio Amedeo I. lasciò da due mogli, ch'ebbe, più figliuoli frà i quali Monsignor Carlo Augusto Vescovo, e Principe di Geneva, e Francesco Marchese di Sales, dichiarato tale da Carlo Emmanuelle II. il quale ha continuato la successione della casa nella persona di Giuseppe pur Marchese di Sales, ucciso a Tolone l'anno 1707. che oltre ai Cadetti ha lasciato il Marchese Francesco ora vivente. La Santa vita del Conte Luigi fu scritta dal Canonico d'Hanteville.

Gio: Francesco fu il successore del Santo, ed imitatore delle sue virtù, di cui altrove dovremo parlare più ampiamente.

Gasparda fu data in matrimonio al Signor di Cornillon, ed una delle più care Filotee del Santo fratello, a cui scrisse molte belle lettere, dalle quali si vede, ch'era Dama di grande spirito, ed orazione, e sapeva usare di questo mondo, come fe

non ne ufasse; a questa egli scrisse quella bella massima, che conviene vivere in questo mondo con lo spirito sollevato al Cielo, e col pensiero, che ben presto il corpo deve essere riposto nel sepolcro. Vi discese affai giovine, lasciando un solo figliuolo a suo marito, il quale per rispetto di sua conforte non volle mai più passare ad altre nozze.

Bernardo Barone di Sales, e di Thorens fu Gentiluomo del Duca di Nemours, e Colonello d'un Reggimento di Cavalleria di 1200. huomini per il Duca di Savoia. Fu dichiarato capo della famiglia per opera del Santo Vescovo, il quale lo volle, per habitarlo al matrimonio con la figlia della Baronessa di Chantal. Nel più verde delle sue speranze, e de suoi anni fantamente morì trà soldati, assistito dal Padre Don Giusto Guerino, come scrisse il Santo, lasciando la sua conforte gravida d'un figlio, che poi premorì alla madre. Monsignor di Bellet ha descritto ampiamente le virtù di questi due sposi sotto nome di Crifanto, e Daria.

Janus di Sales fu Cavaliere della Religione di Malta, Gentiluomo del Duca di Savoia, Mareciallo di Campo, e Comandante Generale della Cavalleria di Savoia, ch'egli condusse in tutte le guerre del Piemonte. Fatto Governatore del Castello di Nizza, conservò tra i torbidi delle guerre civili questa piazza al suo Sovrano, il che gli recò mille disgusti. Procurò lo stabilimento delle Religiose del suo Santo fratello in quella Città, con le quali il suo divertimento più caro era parlare di Dio, e dell'Eternità. Morì in quella carica, lasciando dopo di se grande opinione della sua virtù, e valore, e fu cosa degna d'osservazione l'udire, che l'ultime sue parole furono: *Ecce quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum*: Essendo stato il penultimo de' fratelli, che andò, (come piamente si erede a cagione della sua vita Religiosa) ad unirsi agl'altri nella beata Eternità.

Giovanna di Sales fu l'ultimo parto di sua madre, la quale lo confidò alla Chantal, affinchè da una Dama di tanta pietà ricevesse un'educazione proporzionata alla sua nascita. Ivi Iddio la ritirò a se in età poco avanzata con grande dolore della madre, della Baronessa, e del Santo Vescovo. Tali furono i congiunti del Santo.

CAPITOLO XXXIX.

San Francesco di Sales discacciati gl'Eretici, ch'havevano assalito il Chiablais, parte per Parigi.

NON ritrovano i Santi riposo fuorchè nelle fatiche: E queste succedendosi, e congiunte come molti anelli d'una catena, ne rendono la vita ammirabile, e degni d'imitazione i loro esempj. Ben lo dimostrò Francesco in questi tempi, mentre appena compito il corso Quaresimale, partì tutto sollecito per il Chiablais. Gl'era giunto nuova, che gl'Eretici erano entrati col'armi in quella Provincia, conducendo seco alcuni Ministri col pensiero di ristabilirli, nè fu loro difficile di scacciare i Curati sprovvisti d'ogn'assistenza. Il Santo giudicando necessaria la forza per reprimerli, giachè i trattati di pace non bastavano a tenerli in dovere, andò in Allinges, ed havendo ottenuto dal Signor di Brou, che n'era governatore, una squadra di soldati, refoi di questi Capitano in una causa, in cui si trattava dell'onore di Dio, li sconfisse, e liberò due Villaggi, ne quali già s'erano fatti forti. Così con l'armi corporali perseguitò quelli, che tante volte vinti con le spirituali, non havevano ancora deposta l'ostinazione. Richiamando poi i Curati, con le sue prediche confermò nella fede alcune Parrocchie del Chiablais.

Sbrigato da quest'affare, pensò al paese di Gez, ch'era uno de tre Baliaggj, in cui la fede haveva fatto poco progresso, sì per cagione del Rodano, che separandolo dagli'altri, ne rendeva più difficile l'entrata, sì perchè più vicino a Geneva, i Ministri havevano maggiore comodità di ritenere i popoli ne' loro errori. Or havendo quel paese cangiato di Sovrano, per essere stato ceduto al Re, Francesco non poteva agire con l'autorità, ch'haveva, quando era di Savoia, ancorchè fosse della Diocesi di Geneva. Rimirava adunque il sant'huomo con suo gran cordoglio trentacinque Parrocchie, che compongono quel paese, ancor'involve negl'errori, ò in pericolo di ricadervi, e pure ne conosceva di non poter estendersi la sua missione senza la protezione del Re: Propose per tanto al Vescovo il pensiero, ch'haveva di portarsi in Francia per ottenere licenza di travagliare alla

conversione de' Diocefani, ch'erano ne' fuoi ftati, e il Prelato, ch'haveva bensì poche forze per operare, ma molto zelo per la fede, approvò il suo disegno, ancorchè gli dispiaesse di privarsi degl'ajuti, che Francesco gli dava per portare la cura Pastorale. Anzi per rendere il suo Coadiutore anche più considerato in Parigi, convocò un'Assemblea generale del Clero della sua Diocefi, affinchè vi comparisse col carattere di Deputato, del Clero di Geneva. Così apparecchiate tutte le cose, e con le patenti della deputazione, giudicando necessario d'havere amici, che lo spalleggiassero alla Corte, passò per la Borgogna per ottenere dal Barone di Luz lettere di raccomandazione. Volevano i fuoi amici, che si facesse conflagrare, e prendesse l'habito Prelatizio prima, che partisse, ma il Santo rispose umilmente, che mentre viveva Monsignor Granier non cambierebbe di posto nella Chiesa, nè di colore ne' fuoi abiti. Imbarcato per passare la Saona contro il sentimento di tutti, per essere quel fiume allora molto rapido, ed ingrossato dalle pioggie, la barca fu in evidente rischio di affondarsi; la loro liberazione fu considerata come miracolosa dal Presidente Fabro, e Renato suo figlio, che l'accompagnavano con alcuni altri: E vi hebbe alcuno, che l'attribuì alle preghiere, e confidenza del Sant'huomo, il quale quando tutti gl'altri tremavano, con grandissima pace assicuròli, che non arriverebbe alcuno accidente sinistro, quantunque haveffero molto a stentare per giungere alla riva del fiume, come arrivò, mentre il Santo pregava. E perchè tutti dicevano, che per un giusto, Iddio salva molti peccatori, egli si studiò di divertire tali discorsi, dicendo doverfi ogni nostra ventura ascrivere alla bontà di Dio, in cui conveniva sempre confidare, e massimamente quando si viaggiava per promuovere gl'interessi della sua gloria. In Digione trattò col Barone di Luz suo particolare amico, da cui fu ricevuto con grandi onori, per lo che i principali del Parlamento, e della Città lo visitarono. Iddio si servì di questa occasione per farlo conoscere, il che contribuì poi molto al profitto dell'anime, alla fondazione dell'Ordine della visitazione, ed alla gloria di Dio; imperocchè richiamato in altro tempo da quei Cittadini, de' quali haveva acquistato la benevolenza, operò cose grandi come si dirà. In tanto ot-

tenute, ch'hebbe lettere di raccomandazione dal Barone, il quale haveva molti amici alla corte, e gran parte nella buona grazia, e favore del Re, partì per Parigi. E certa mente questo fu, che dispose la corte, ed il Re a fare tanto di stima del Coadiutore di Geneva, havendo nelle lettere scritto sì vantaggiosamente di lui, che Sua Maestà subito gli diede molti contraffegni d'affetto, fin'a cagionare in molti tal gelosia, che si studiarono di rovinarlo, e vi haverebbero riuscito, se il Principe fosse stato men'oculato, ò anzi se le sublimi virtù del Santo non l'havessero messo a coperto dal sospettare di lui ciò, che si voleva dare ad intendere.

Or giunto, che fu il Santo in Parigi, ancorchè si potesse promettere molto per le raccomandazioni del Barone, ad ogni modo trattandosi d'un'affare di Religione, volle anco valersi degl'uffizj, e del credito del Nunzio Pontificio, ch'era il Vescovo di Camerino. Già l'haveva conosciuto in Roma, e perciò havendolo informato de' motivi del suo viaggio, gli chiese la sua protezione appresso il Re, e fuoi Ministri. E però il Nunzio ben ricordandosi della stima, in cui era il Coadiutore di Geneva nella corte di Roma, gli promise ogni assistenza, e volle condurlo egli medesimo all'udienza. Vi furono di fatto insieme, ed il Re lo accolse con quella benignità, che lo rese riverito da stranieri, ed adorato da fuoi, e presentandogli il Santo le lettere del Vescovo, e del Barone, fece un'eloquente arringa sul soggetto della sua deputazione, guadagnandogli le sue nobili maniere la benevolenza reale, e gran riputazione appresso i cortigiani. Il Re gli rispose benignamente, non havere dimenticato tutto il bene, ch'haveva sentito dire di lui in Savoja, e promettendo d'amministrargli giustizia, lo rimandò al Villeroy Segretario di stato.

I Calvinisti erano allora molto potenti in Francia; la libertà, che l'editto di Nantes loro dava di professare pubblicamente la Religione pretesa riformata, n'haveva pervertiti molti; la nobiltà era in gran parte Calvinista, e godendo cariche, ed impieghi la corte era ripiena d'Eretici. Il Re medesimo ancorchè allora sinceramente convertito, era stato allevato in quella credenza, e molto l'favoriva per essersi segnalati nel suo servizio, sicchè il loro credito bilanciava quello de' Cattolici, e Francesco hebbe gagliarde opposizioni alle sue dimande.

Ed appunto appena Francesco entrò in conferenza col Villeroy, che questo rigettando le dimande, combattè vivamente le sue ragioni. Ma il Santo non perdendosi d'animo, replicò tante istanze, che finalmente il Segretario lo richiese di dargliele in scritto; gli presentò adunque le sue memorie, che contenevano due articoli fondamentali. Il primo riguardava il ristabilimento della Religione Cattolica in quel paese, in cui gl'Eretici nè pure permettevano la libertà di coscienza per professare la Fede Cattolica, il che in niun'altra parte del Regno si tollerava. Il secondo era per obbligare gl'ingiusti possessori restituire i beni Ecclesiastici a legittimi Padroni, suggerendo però varj mezzi per rendere più facile, e meno gravosa la restituzione. Impugnava il Segretario questi due articoli, dicendo, che il Paese di Gez essendo stato conquistato di fresco, elontano dal centro della Monarchia, non era sicuro il partito d'innovarvi cosa sì essenziale, come è la Religione. Correrfi pericolo di rendere odioso il governo, e di dare un pretesto di ribellione a quei nuovi sudditi, la quale potrebbe indurre li Svizzeri Calvinisti a favorirli, e spallegiarli; il che riuscirebbe pregiudiziale alla Francia, di cui sono collegati. Non doverfi in quelle congiunture far cosa, che potesse indurre i vicini all'armi; imperocchè dopo tante guerre civili, e straniere, il Regno non sospirava che la pace; ed appunto avere il Re per l'editto di Nantes, così favorevole agl'Ugonotti, dimostrato a qual costo doveva procurarsi di fare loro deporre l'armi; onde conchiudeva, che malgrado tutto il zelo, che si sentiva di ristabilire la Religione Cattolica, era come sforzato di aspettare tempo più opportuno, e circostanze più a proposito per riuscire, essendo più sicuro il partito il lasciar d'intraprendere, che l'intraprendere senza speranza, e sicurezza della felicità del successo.

Replicava all'opposto il Santo con la sua solita efficacia, ed eloquenza di non poter comprendere, che un sì gran Principe, come il Re di Francia, non potesse ne' suoi stati eseguirlo quel tanto, che il Duca di Savoia sì felicemente aveva intrapreso, e condotto a fine ne' suoi. Se avere havuto l'onore di assistere al Consiglio del Duca, allorchè si fecero le medesime proposizioni per il Chiablais, ch'ora si fanno per Gez; ed i consiglieri haver formato quelle medesime

opposizioni, che le erano state rappresentate; ma non haverle giudicate degne di riflessione quel saggio Principe, che però se ancora fossero nelle mani del Duca quei statuti, egli travaglierebbe alla loro conversione sotto i suoi ordini, senza pericolo di rivolta, e senza timore. Quei popoli avvezzi a vivere tranquillamente, non essere in istato di ribellarsi, nè avere forze per farlo con successo, attesochè non avevano nè capo, nè fortezze, nè armi, nè speranza. Nè doverfi sospettare, che Geneva fosse per opporsi a voleri del Re, havendo quella piccola Repubblica troppo d'interesse di conservarsi la protezione della Francia; e li Svizzeri non volere per un pugno di paese, rompere quella lega, che li rendeva sicuri, e formidabili a loro nemici. Oltre di che se non avevano nè pure osato di favorire i fuggitivi del Chiablais contro il Duca, come poteva sospettarsi con fondamento, che fossero per romperla contro la Francia per consimile soggetto? Non pretendere però, che si usasse violenza contro d'alcuno, ma essere ragionevole, che quel paese osservasse le medesime leggi, con le quali si governava il restante della Monarchia. Essere chiaro, che gl'editti, i quali permettevano libero l'esercizio del Calvinismo, ordinavano altresì, che la Religione Cattolica si ristabilisse in tutti i paesi, dai quali era stata sbandita; supplicarlo per tanto d'interporli appresso il Re, acciocchè potesse sotto la protezione sua faticare in Gez, come già aveva incominciato a fare, quando il Duca n'era Sovrano; essendo giusto, che si procurasse il ristabilimento di quella fede, che il Re con tanta edificazione professava. Non esservi dubbio, che proteggendo la causa di Dio, vicendevolmente Iddio appoggerebbe il suo trono, nè permetterebbe, che restassero travestate le sue sante intenzioni. Con queste, e simili rappresentazioni, il Santo guadagnò finalmente il Villeroy, il quale promise di presentare le sue memorie al Re; ma partito questo per Fontaine bleau non potè eseguirlo sì presto, come haverebbe voluto, onde fu astretto Francesco di soggiornare in Parigi più di quello, che s'era immaginato da principio.

CAPITOLO XL.

Frutto, che fece San Francesco di Sales in Parigi.

PArve contratempo, e fu providenza, che non fosse Francesco sì tosto spedito in Parigi, imperocchè Iddio si servi di lui per varie cose di grande importanza per la sua gloria. Haveva egli tal riputazione, che fu in stato di far riuscire le imprese più difficili, e pareva, che la Città, e la corte facessero a gara per onorarlo. Quelli, ch'havevano accompagnato il Re in Savoja, pubblicavano quel tanto, che ivi havevano appreso della sua pietà, e sapere, e degl'infiniti travagli, co' quali haveva ristabilito la Religione in Chiablais, de' pericoli, a cui s'era esposto, edella generosità, con la quale per salvare la fede haveva arrischiato la vita. Altri parlavano delle conferenze haveute con Beza, dal lui sen non convertito, almeno convinto, havendogli fatto confessare, che nella Chiesa Cattolica può l'huomo fare la propria salvezza, dicendosi da più informati, che l'haveva posto in necessità di rientrare nella Chiesa, se Beza haveffe ascoltato i dettami della sua coscienza, e non già un punto di mal' inteso onore, o forse anche un motivo più reo. Ma sopra tutto la Principessa Maria di Lucemburgo, Duchessa di Mercurio, che s'era ritrovata in Roma nello stesso tempo, in cui Francesco vi fu, non cessava di raccontare la stima, che s'era egli acquistato nella corte del Papa, con la sodezza delle sue risposte, e con la nobiltà delle sue maniere civili. Parlava poi anche degl'onori, che gl'erano stati fatti dal Papa, giustissimo estimatore del merito degl'huomini; tantochè possente in opere, ed in parole i Cardinali, e Prelati havevano ammirato i ricchi suoi talenti: E tale lo predicavano quanti lo conoscevano, o havevano occasione di trattare con lui, oltre agl'affezionati alla nazione, d'onde egli traeva l'origine.

Ma niuna cosa lo rendeva più commendabile che la propria condotta, e la vita regolata, ch'egli faceva, perchè questa era tanto conforme a ciò, che di lui si diceva di bene, che agevolmente si dava credito a chi lo lodava; onde niuno vi fu, che non desiderasse di ritenerlo in Francia, per mezzo d'alcuno de' più riguardevoli Vescovi.

In tanto arrivato un' accidente imprevisto a chi doveva predicare nella Cappella del Lovre, fu egli pregato di supplire, mercè gl'uffizj di Caterina d'Orliens Principessa di Longavilla. Accettò egli con pena quell'impiego, non tanto perchè gli pareva d'havere pochissimo tempo per apparecchiarsi, quanto per sembrargli troppo onorevole: Sperando però, che non andrebbero a vuoto le sue fatiche, finalmente condiscese all'istanze, che gli furono fatte. Considerò poi egli, che la Corte era ripiena non meno di Calvinisti, che di persone, le quali si facevano gloria di vivere nell'iniquità, e con tale libertà, che sapeva d'Ateismo. E quest'era una delle funeste conseguenze della lunga guerra, in cui era stata impegnata la Francia; perciò intraprese nel suo Quaresimale di combattere l'empietà non meno, che l'Eresia, con eloquenza maestosa bensì, e grave, ma lontana da ogni affettazione; cosa che conviene sì bene alla divina parola, come lo dimostra lo stile dei Profeti. Si diede adunque più che mai allo studio, ed orazione, co' quali s'imbeveva di ragioni efficaci per distruggere l'Eresia, e l'iniquità, valendosi più che di niun'altro libro, della Sagra Scrittura, cui leggeva sempre inginocchiato, e con rispetto sì profondo, come se Dio gl'haveffe parlato a scoperto, e senza velo. Ripieno di quelle idee grandi, delle quali è quel libro una seconda sorgente, salì sul pulpito, con santo ardore, e senza verun rispetto humano, si studiò di fradicare gl'errori, ed i vizj, ed i mettere ne cuori il timore de divini giudizj, persuadendo all'uditorio la necessità, che corre a ciascheduno di pensare alla propria salvezza, d'ammollire la durezza de' propri cuori, ed convertirsi a Dio emendando i costumi. Queste materie furono il soggetto de' primi discorsi, a quali correvano in folla e Cattolici, e Calvinisti, incantati dalla sua eloquenza, e dottrina, sicchè dicevasi niuno de i Predicatori havere havuto nella Cappella Reale maggiore concorso. Or correndo fin da principio la fama della sua eloquenza, volle la Contessa de Pedreville udirlo. Era questa una delle più zelanti, ed ostinate del partito di Calvino, la quale già haveva stancato più dottissimi Personaggi, che ne havevano tentato la conversione, essendo solita di schermirsi da più validi argomenti con quattro passi di Scrittura mal'intesi,

che gl'erano stati impressi nella mente da Ministri. S'incontrò per appunto, che in quel giorno nel quale l'udì per la prima volta, il Santo parlò del Giudicio Univerfale; che pure non era materia controversa; ma quantunque fosse comparfa non più che a titolo di curiosità, e per osservare, se le ragioni di Francesco havevano quell'efficacia, che publicavano molti, nel progresso del discorso restò talmente persuasa, che già d'allora pensò seriamente a convertirsi: E di fatto dopo più conferenze havute col sant' uomo, abjurò publicamente con tutta la sua famiglia, ch'era delle più numerose, malgrado le opposizioni de Ministri, per li quali haveva prima tale stima, che andava fin' all'ammirazione. Tutto Parigi restò sorpreso da una tale conversione, onde si vide crescerela riputazione del Santo, e tutt'insieme il suo uditorio, venendo d'indi in poi, chi con buono, e chi con reo fine, anche in maggior numero a sentirlo gl'Eretici, ed egli profittando della loro comparfa, parlava si a proposito, che gli riuscì di convertirne molti: E frà questi l'illustre famiglia di Raconis, ch'era delle più accreditate nella Città, e nella corte, di cui uno frà gl'altri fece anche di più; attesochè abbracciata ch'ebbe la Fede Cattolica, continuando ad udire, e trattare col Santo, fù talmente convinto della vanità delle cose del mondo, che abbracciò la Religione de' Cappuccini, ed in essa riuscì sotto nome di Padre Angelo un'eccellente predicatore. Ammirando ciò il Vescovo d'Evreux, che fù il Cardinale du-Perron, disse al Re, che per poco s'era trattenuto dal gettare sul fuoco tutti i suoi libri di controversie, dache non havevano potuto convertire quella famiglia, per cui tanto haveva stentato, mentr'era riuscito sì facile al Coadjutore di Geneva di ridurla alla fede. Nè fece d'indi in poi il Vescovo un tale concetto, che quando gli conducevano Eretici, era solito dire, che se gli volevano convinti, si prometteva bensì di farlo coll'ajuto di Dio per mezzo della sua dottrina, ma a convertirli essere necessaria l'opera del servo di Dio (così a titolo d'onore da lui era chiamato Francesco) possedendo questi il dono di guadagnare il cuore di chiunque haveva la buona sorte di trattare con lui. E la discorreva per appunto da quel grand' uomo, ch'egli era; imperocchè il Santo oltre allo studio profondo fatto sopra le materie controversie,

parlava con grazia singolare, haveva un'arte ammirabile, con cui s'insinuava nelli spiriti, e la sua dolcezza, pazienza, ed umiltà finiva di guadagnare i cuori, talchè i Calvinisti medesimi, che lo consideravano come il flagello della loro pretesa riforma, non potevano trattenerfi dall'amarlo, e stimarlo.

Continuando poi col medesimo successo il corso Quaresimale, molte furono le conversioni, che seguirono; gl'arrivò una volta ciò, che pure si legge di Sant' Agostino, di perdere il filo del suo discorso, e tralasciando il soggetto, sopra di cui s'era preso a parlare, s'appigliò alla controversia, ma contanto di forza, che una gran Dama disse, con voce alta, che non era più Monsignor di Geneva, che parlava, ma bensì lo Spirito Santo, il quale parlava per bocca sua, soggiungendo che ben presto se ne vederebbero gl'effetti; e così fù, perchè una Damigella Eretica, ch'era al sermone, fù convinta dalla forza delle ragioni del Santo, e dopo qualche conferenza, abjurò i suoi errori; e pure questa era venuta alla predica, puramente per riconosce, se la fama non superava la sapienza del Predicatore, ed essendo zelantissima della sua Religione, non haveva mai dubitato della medesima.

Il zelo però di Francesco non si stendeva tanto sol' a ricondurre gl'Eretici alla fede, che non si sforzasse pur' anche di rimettere in grazia i peccatori. Conosceva il Santo, che non sono meno difficili a guarire le malattie del cuore, che quelle dello spirito, stentandosi anche più nel liberare la volontà d'gl'abiti viziosi, che nel discacciare gl'errori dall'intelletto: imperciocchè questi riconosciuti, si fanno odiare, ma lo spirito convinto dalla malizia d'un oggetto non sempre hà forza di trattenere il cuore dall'abbracciarlo, attesa la propensione, che si sente al male; onde il sant' uomo per guarire i cuori dalla tirannia delle passioni, assegnava rimedj proporzionati allo stato d'ogn'uno, e faceva del peccato le più terribili dipinture, che si potesse. Atterriva lo Spirito con minacciare i divini giudicj, dimostrando le funeste conseguenze della colpa, e parlava con tale efficacia della pace del cuore, del giubilo d'una buona coscienza, e di quella beatitudine anticipata, la quale è effetto della speranza d'una vita migliore, che rendeva desiderabile l'essere virtuoso. Con questa condotta prudente,

caritatevole, e forte guadagnò a Dio un' infinità d'anime, le quali forse con un' austero trattare si farebbono perse. Appagò pure anche in tal tempo la curiosità d'un Turco, il quale vivendo in Parigi andò a proporre a Francesco i suoi dubj attorno l'inescalfibile Mistero della Santissima Trinità. Ed ancorchè non si sappia se veramente si sia convertito, si osservò, che dopo havergli parlato, non era più tanto nemico del nome Cristiano.

Finita poi la Quaresima, le Duchesse di Longavilla, e di Mercurio persuase del piccolo reddito ch'aveva, e del buon' uso, che ne faceva, spendendo tanto in limosina, gl'inviarono una borsa ricamata ripiena di scudi d'oro; il Santo rimirò l'opera, e lodò il lavoro, e senza aprirla la restituì al Gentiluomo, che gliel'aveva recata, con pregarlo di ringraziare le Principesse per l'onore, che gl'avevano fatto di rendersi così assidue a suoi sermoni, ed'havere contribuito coll'esempio al frutto, ch'avevano potuto fare. Quest'essere tutta la ricompensa, ch'egli aspettava nel mondo, risolutissimo di donare gratuitamente quel tanto, che liberalmente aveva ricevuto dalla bontà di Dio. Sol di spiacerli di non essere arrivato a parlare, secondo che meritava un tal pulpito, ed una tale audienza. Del che non era colpevole, attesochè la sola piccolezza del suo spirito, e non già il mancamento di diligenza n'era cagione. Replicò il Gentiluomo le istanze, ma nulla poté ottenere da quel magnanimo cuore sempre superiore a tutte le cose della terra. Atto generoso, che fu lodato da tutto Parigi, il quale argomentando dalle carità, che faceva, doverli talora ritrovar in bisogno, tanto più hebbe ad ammirare il disinteresse, e distaccamento del Santo.

CAPITOLO XLI.

Predica davanti al Re, che concepisce per lui grande stima. Fa l'orazione funebre del Duca di Mercurio.

SE recò molt'onore ad huomini apostolici l'havere predicato con tanta libertà davanti a Re, e Principi, questa gloria non mancò a Francesco di Sales. Appena compito il corso Quaresimale per ripigliare gl'affari, che l'avevano condotto in Francia, si portò in Fontainebleau, dove allora

era la corte; il Re già informato dal Vescovo d'Evreux del successo delle prediche, gustando in sommo de' suoi discorsi famigliari, volle udirlo in pulpito. Gl'ordinò per tanto d'apparecciarli per la Domenica in Albis, onde in quel giorno trattò dell'affare della salvezza, e dell'eternità in presenza di quel gran Re in maniera, che superò l'alta stima in cui l'aveva l'uditorio. Ammirò il Re la sua eloquenza, e dottrina, edisse pubblicamente di non essere stato ingannato da quelli, che gl'avevano detto quel Savojardo essere un grand'huomo, protestando di non avere giammai udito un Predicatore più eccellente, soggiungendo ben meritare fortuna migliore di quella, che possedeva. Continuando poi il Re ad udirlo sì in privato, che in pubblico, un dì ch'aveva parlato con molt'efficacia, assistendovi alcuni deputati di Geneva, i quali erano alla corte, il Re rapito dalla forza delle sue ragioni, dimandò a quei deputati, che cosa diceffero del sermone del loro Vescovo. Sire, rispose uno d'essi, *se il Duca di Savoia avesse contro di noi ragioni ugualmente efficaci, che quelle di quel Vescovo, tosto rimetteressimo la Sedia Episcopale, e forse sareffimo tutti della sua Religione.* Rispose il Re, che gli rendevano giustizia; imperocchè non aveva giammai udito alcun Predicatore, il quale movesse più i cuori, e sostenesse meglio le sue parole con la vita esemplare. Nè furono queste le sole lodi, che gli diede il Re, a misura che trattava con lui; se gli affezionava maggiormente, solito di chiamarlo la Fenice fra Vescovi: Soggiungendo di havere osservato, che questi sono per lo più se nobili, ignoranti, e se dotti poco divoti, tantochè difficilmente si ritrovavano esenti da qualche notevole difetto: Ma il Coadjutore di Geneva essere tutto insieme dotto, nobile, e divoto.

Essendo poi ritornato il Re in Parigi, venne la funesta nuova della morte di Filippo Emmanuelle di Lorena Duca di Mercurio. Haveva questo Principe condotto a proprie spese contro de' Turchi alcuni truppe in soccorso dell'Imperatore, che guerreggiava in Ungheria, e nel primo viaggio che fece, diede prove sferoiche di vero valore, che Cesare gli conferì il comando delle sue armi. Or la fortuna secondando il suo coraggio, dopo havere espugnata, e poi difesa Alba Reale, e reso inutile l'assedio, che

i Turchi misero a Caniffa, se ne ritornava in Francia per passarvi l'inverno, quando infermarosi in Nurimberga, vi morì con sentimenti degni d'un cuore veramente Cristiano. Era questi cognato del defunto Enrico terzo; onde il Re ordinò, che si facessero alla sua memoria tutti gl'onori, che si fanno a soli Principi del sangue. Ma la Duchessa Vedova, per diminuire in parte l'afflizione, che le recava una perdita, per cui haveva tanta ragione di dolersi, volle che il Santo trà le pompe del funerale, recitasse la solita orazione in lode del defunto. Accettò Francesco questo carico, ben conoscendo di potere senza taccia d'adulatore lodare un Principe, in cui era congiunta col valore marziale una singolare pietà. Anzi fu anche spinto ad abbracciarlo dalla gratitudine, e dall'affetto, che la casa di Sales haveva verso dei Principi di Lucemburgo. In fatti al dire del Santo, la Duchessa lo considerò come servitore creditario di sua casa, quando l'onorò con questa commissione, attesochè i suoi antenati havevano in essa fin da più generazioni ottenuto onorevoli impieghi. Or il discorso riuscì talmente al gusto dell'uditorio, composto di quanto vantava di più nobile la Francia, che fu asfretto dall'istanze della Vedova, e della Principessa sua Figlia di renderlo pubblico con le stampe, e ne riportò questa lode, d'haver dato in quell'Elogio un esemplare a spiriti più raffinati. Diede egli a quel Principe le giuste lodi, che meritavano la sua vita frequentemente esposta a pericolo, ed il suo sangue molte volte sparso per la causa di Dio, ma principalmente vi parlò della sua divozione, e pietà, mentre impiegava ogni giorno qualche tempo nel meditare le verità eterne, ed ogn'anno parte de' suoi proventi per ornamento delle Chiese: Nè tacque la moderazione, e modestia nelle prosperità, e la fermezza con cui soffriva le cose avverse; la mansuetudine, e compassione verso i soldati, risparmiando loro la vita, il più che poteva; la benignità verso de' vinti, la tenerezza verso de' poveri, e la giustizia, che rendeva a popoli con altrettanta cura, che s'egli ne fosse Padre, e non già un Generale d'armata, il quale non di rado è costretto di soffrire, e dissimulare grand'ingiustizie. E conchiude con dire, che se i vizj disonorano l'huomo di qualunque condizione, ch'egli sia, sono anche più indegni dei Grandi, i quali essendo per

l'altezza del posto più esposti agl'occhi de' gl'huomini, devono stare attenti per non operare cosa alcuna, che possa disonorare il loro grado. Che una grandezza brutale sostenuta dal fasto, nulla ha, che non sia dispregievole, dovendosi a Dio, proporzionata a doni, la gratitudine: E che generalmente parlando dovrebbe ciascuno di tanto in tanto riflettere a quel punto fatale, in cui si muore per rivivere ò felice, ò infelice per tutta l'eternità.

Questo discorso, che durò ben due ore nel giorno ventesimo settimo d'Aprile, e fatto nella Cattedrale di Parigi in presenza della corte, e del Parlamento, finì di guadagnargli la stima universale de' Francesi, talche non è meraviglia, che tanto s'adoperafsero poi per ritenerlo. D'indi in poi non passava festa di conto, in cui non fosse richiesto di sermoneggiare, nè si faceva assemblea di pietà, alla quale non fosse invitato, nè trattavasi cosa d'importanza, senza volerne il consiglio. Il suo albergo era continuamente frequentato da ogni genere di persone, ricevendo egli tutti con benignità, di qualunque grado, e religione che fossero, e riportandone altresì tutti instruzioni, ed ammaestramenti salutevoli. È fama costante, che ne nove mesi, che dimorò in Parigi, fece più di cento sermoni, dimostrando le Parrocchie, e Monasterj desiderio infaziabile d'udirlo, e di profittare de' suoi avvisi. E certamente haveva il fan' huomo tutte le parti, che possono rendere eccellente un Predicatore. Voce gagliarda, intelligibile, e soavissima; termini propriissimi per spiegare i suoi pensieri con chiarezza; conceiti sublimi, e rari; ma esposti con maniera sì facile, che tutti'erano capaci; ordine, e metodo sì ben disposti, che non straccava chi l'udiva: stile elegante; il gestire era bensì maestoso, ma senza severità; la presenza grave, ma senza fasto: la sua foggia di dire non troppo elaborata, parlando naturalmente dall'abbondanza del suo cuore; si vedeva poi dal frutto, che le parole procedevano da un cuore, ch'era tutto cuore di carità, e la sua dottrina essere anche più infusa per grazia, che acquistata per lo studio; con sì belle parti guadagnandosi non men l'attenzione, che la benevolenza degl'uditori, chi l'haveva sentito una volta, appena poteva più sentirne con gusto altri Predicatori. Sopra di che è rimasto in memoria un grazioso detto d'

un Signore del Parlamento, il quale parlando de' sermoni del Santo, disse: Non potere negare che Monsignor di Sales gl'haveva fatto del gran bene, ma havergli altresì fatto un gran male, di cui non guarirebbe mai più, ed era, che gl'haveva fatto perdere il gusto d'ogn'altro Predicatore.

CAPITOLO XLII.

Stringe amicizia con varj santi Personaggi, e contribuisce alla venuta delle Scalze di Santa Teresa in Francia.

UN cuore, in cui Iddio esercita un'impero assoluto, e che si lascia governare dalla grazia, riesce d'ordinario l'arbitro, e l'oracolo del secolo, che lo possiede. E così per appunto arrivò a Francesco, il quale in Parigi fu consultato da quanti havevano per le mani affari, che riguardassero la gloria di Dio, e l'accrescimento della Religione. Fra questi merita certamente il primo luogo Pietro di Berulle, che fu poi Cardinale. Haveva egli formato il disegno di fondare una nuova Congregazione a simiglianza di quella dell'Oratorio di Roma, e scoprendo nel Santo lumi sublimi, comunicatogli il suo pensiero, ne ottenne molti ajuti. Anzi havendogli anche partecipato il desiderio, ch'haveva d'introdurre in Francia le Carmelitane Scalze di Spagna, le quali fondate alcuni anni prima da Santa Teresa di Gesù, spargevano in quel Regno un buon odore dell'eroiche loro virtù, Francesco che stimava molto quell'ordine, non solamente approvò questo disegno, ma promosse a tutto potere questa buona opera. Ben è vero, che l'una, e l'altra delle due intraprese hebbero gagliardi ostacoli; imperocchè dovendo riuscire a gloria di Dio, non mancarono difficoltà da superarsi, prima ch'haveessero il loro intento. Ma tutto si vinse, prevalendosi anche il Santo del credito, in cui egli era appresso il Papa, e degl'amici, ch'haveva in Roma. Mentre si negoziavano questi affari, gli era necessario di ritrovarsi nella casa di Maria Aurillot Acaria, conosciuta poi sotto nome di Suor Maria dell'Incarnazione, quando dopo la morte del marito, passò trà le Scalze nel grado di conversa. In quella casa congregavansi di trè in trè giorni, oltre al Santo, ed il Berulle, Andrea Duval celebre Dottor della Sorbona, ed il Signor di Santueil; ed ancorchè

fosse lontana una lega dal suo albergo, e dove vesse fure una strada molto incommoda, atteso il fango, di cui era in quel tempo ripieno Parigi, e varj contratempi, non mancava giammai di portarsi a piedi. Or parlando ivi di cose spirituali, riconosciuto il grand'huomo, ch'egli era, lo vollero direttore delle coscienze loro, e Padre Spirituale dell'anime proprie, con vicendevole consolazione; imperciocchè se godeva egli di governare personaggi di tanta virtù, profitavano essi di quei lumi sublimi, che comunicava loro nelle pubbliche, e private conferenze.

Havevano poi questi Francesco in tale stima, che il Berulle non si faziando di parlare delle sue belle qualità, e di quelle virtù, che in lui rimirava, diceva essere il Santo un vivo ritratto dell'umanità Santa di Gesù, siccome all'incontro Francesco assicurava essere il Berulle un Santo di questo secolo, cui era impossibile d'accostarsi senza profitarne, ritrovarlo tale, qual'egli desidererebbe d'essere, nè havere giammai incontrato alcuno, che ugualmente lo contentasse. Del Duval poi era solito il Santo dire, ch'era huomo buono a tutto, e questo l'onorava come Padre. Ma sopra tutti Maria (la quale non ebbe altro Confessore fuorchè lui in sei mesi, che vale a dire da che lo conobbe, e finchè stette in Parigi) profitò grandemente de' suoi insegnamenti, ancorchè Francesco fosse molto riserbato nel ricercare l'interno di quella grande anima. Lo considerava essa come un'Angelo della terra, e riceveva i suoi avvizi quasi fossero tanti oracoli venuti dal Cielo; da lui hebbe varj lumi, ancorchè fosse un'anima già tanto illuminata, de' quali giammai haveva havuto notizia. Ed in particolare accusandosi un giorno di alcune imperfezioni, l'animò il Santo, dicendo non essere queste materia d'assoluzione, e ciò perchè non essendo volontarie, non sono peccati, e perciò nè meno materia sufficiente del Sacramento: Gl'insegnò poi anche la differenza, che corre tra esse, ed i peccati, con grande stupore di Maria, la quale abbenchè sempre si fosse accusata di tali cose, non era mai stata avvistata da Confessori di dovere assicurare la Confessione, con accusarsi d'un peccato certo, e determinato. Faceva il Santo grande stima di quest'anima, ed hebbe poi a pentirsi di non havere cercato di sapere le sue

perfezioni, non havendo mai tentato di scoprire di più di quel tanto, ch'essa di proprio movimento gli diceva; il che è una pruova ugualmente della discrezione, che dell'umiltà di Francesco, il quale poco tempo prima, che passasse a miglior vita, ricercato se haveffe particolare cognizione delle singolari grazie accordate da Dio a Maria, ch'era già morta, rispose di no, e ne diede la ragione, soggiungendo ch'ogni volta, che quella serva di Dio s'accostava a lui, gl'imprimeva nell'anima sì grande rispetto della sua virtù, che non haveva mai ardito d'interrogarla di qualsivisa cosa, che in lei fosse, onde non sapeva nulla più, di quel tanto, ch'essa di proprio movimento gli comunicava, senz'esser' incitata. Parlando poi essa più volentieri delle sue colpe, che delle sue grazie, non era meraviglia, che di queste sì poco fosse informato. Per altro haverla rimirata non tanto come sua Penitente, che qual vaso d'Elezione contrassegnato dallo Spirito Santo per suo servizio. Anzi in una lettera scrive: *La divotissima Maria Acaria fu gran serva di Dio, la quale io hò confessato più volte, e quasi ordinariamente per lo spazio di sei mesi, ed anche nelle sue infermità. Feci io pure un gran mancamento non profitando come dovevo della sua santa conversazione! Haverebbe essa più che volentieri scoperto tutto l'interno dell'anima sua; ma il rispetto infinito, che io le portavo mi ritenne dal fare simile domanda.* In un'altra lettera anche ringrazia un suo amico, che gl'haveva inviato il ritratto di questa serva di Dio, e dice, che per una parte haveva per lei un amore rispettoso, e per l'altra grande necessità di risvegliare i santi affetti, che la sua vista, e comunicazione haveva eccitato in lui, quando trattava seco quasi ogni giorno, per lo che il dono gl'era utile, ed aggradevole: Soggiungendo poi d'esserli rallegrato, sapendo che n'era stata scritta la vita, come quella che riuscirebbe utile a tutti, se era ben rappresentata per ciò, che riguarda il tempo, in cui viveva al mondo; del che non dubitava punto, atteso il valent'huomo, che l'haveva composta (ed era il Duval) conchiude poi con dire, ch'egli amava, ed ammirava quella sant'anima, ed amava tutti quelli, ch'essa haveva amato in vita.

Dalle parole del Santo è facile d'argomentare, che quantunque Iddio comunicò all'

anime molti de' suoi doni, ha però stabilito un traffico di grazie, e di virtù, legandole con qualche forte di dipendenza l'une dall'altre. Onde è, che Francesco ancorchè desse sublimi istruzioni a questa gran serva di Dio, a segno, che diceva di non avere giammai saputo, nè udito a parlare di certe verità, delle quali da lui era stata resa consapevole, ad ogni modo confessava di profitare al riflesso de' lumi, che quella bell'anima gli rendeva in iscambio, per un segreto commercio di carità, ed unione Cristiana.

Riuscì a questi gran Personaggi d'introdurre in Francia l'ordine delle Carmelitane Scalze con tal'edificazione del Regno, che molti hanno con ragione attribuito anche alle loro preghiere le benedizioni, con le quali l'ha Iddio prosperato nel secolo passato. Fondò il Monastero di Parigi Caterina d'Orliens Prencipessa di Longavilla, la quale dal Re ottenne il consenso, mentre il Santo procurò dal Sommo Pontefice le Bolle necessarie. In esso professarono tre figlie di Maria Acaria, le quali furono poi anche Prelate, e fu certamente un soggetto di consolazione al Santo il veder' esauditi i desiderj della Madre, la quale bramava, che si consecrassero a Dio.

Ma in tanto le fatiche del Santo crebbero a segno, che ne fu più volte in pericolo la sanità. Era egli talmente occupato, che gli mancava talora tempo per cibarsi, e riposare parcamente, ma questo con successo, e vantaggio evidente dell'anime, essendo voce comune, che per ridurre i peccatori alla penitenza, egl' Eretici nel grenbo di Santa Chiesa, il Coadjutore di Geneva possedeva la virtù, e l'efficacia dei Prencipi degl' Apostoli.

CAPITOLO XLIII.

Francesco è calunniato appresso il Re, il quale non lascia di dargli mille contrasegni di stima.

BEN conoscea il Re Enrico, giusto estimatore della virtù, e del sapere, il gran tesoro, ch'egli possedeva nella persona di Francesco, e perciò ne volle profittare con procurare di ritenerlo in Francia, prometendogli pensioni, e beneficj Ecclesiastici, e con proporgli gl'affari più delicati della propria coscienza; il sant'huomo gli rispo-

se con quella santa libertà, che è propria delli Spiriti magnanimi, ed ancorchè sapesse quanto pericoloso fosse il Guado, essendo costato caro il *non licet* al Precursore di Cristo, contuttociò non palpò giammai il vizio. Riprese ciò, ch'era riprensibile, ma contale dolcezza, che dalla sua mano si ricevevano i rimedj più amari, malgrado la loro amarezza. Non ricercava già pretesti per non intorbidare una tranquillità, la quale per lo più è da temersi ugualmente ch'ogni tempesta; tutto all'opposto con quella discrezione, che gl'era connaturale, parlò al Re senza timore della legge di Dio; E certamente ignorerebbe il mondo uno de' più riguardevoli fatti del Santo, se quel gran Principe non ne avesse reso testimonianza; imperciocchè interrogato da un Gentilhuomo, con cui usava grande familiarità, per qual motivo amasse tanto quel Vescovo Savojardo, rispose, *Che l'amava, perchè non l'aveva mai adulato*. Parole degne d'un Rè, che sù ne' suoi tempi la delizia della Francia per la sua benignità incomparabile. E questo fatto prova, che non è tanto la verità, che dispiace ai Grandi, quanto la maniera con cui si dice, niuna cosa convenendo meglio a Principi che la verità. La fortuna, per così dire, ha dato loro ogn'altro bene con profusione, un'amico sincero è dono del Cielo, al dire del Savio: Non essendovi parità tra suddito, e Sovrano, niuno v'ha, ch'osi di pretendere al titolo d'amico, quando si tratta di Principe; ma il Re Enrico voleva avere degl' amici, e n'aveva. Seppe scegliere, sì che di rado s'ingannò: E quando aveva fatto quest'onore a qualcuno, gli permetteva di prendere seco lui la qualità d'amico, ed usarne i diritti. E se ne conta un fatto, ch'è troppo onorevole al Re, ed a Francesco, per dover essere tralasciato. Viveva alla corte il Signore Des-Hayes Governatore di Montargis, huomo di gran merito, ch'amava teneramente il Re, ed aveva per lui una fedeltà a tutte pruove. Il Re che n'era persuaso, lo teneva nel numero di quelli, ch'ei chiamava amici. Or avendo osservato, che tra Francesco, e Des-Hayes passava una corrispondenza ed amicizia delle più tenere, e forti, gli dimandò un giorno qual de' due amasse più, o se, o il Coadjutore di Geneva; quale delle due amicizie gli fosse più cara; ed astretto ad eleggere quale preferirebbe. Il Gentilhuomo imbarazzato da taledimanda, rispose

che la bontà di Sua Maestà non gli faceva perdere la memoria d'essere suo suddito: Dovergli perciò in questa qualità tanto, che niun' altr'impegno farebbe giammai capace di fargli obliare i suoi doveri. Havere per Sua Maestà un zelo, e fedeltà senza limiti, ed ancorchè si sentisse nel cuore tutto ciò, che può ispirare un'amore altrettanto tenero, che rispettoso, non havrebbe mai havuto ardire di valersi del termine d'amicizia, attesa la grande distanza, che passa tra Re, e suddito. Replicò il Rè di non informarsi già di ciò, che gli doveva in qualità di suddito, non havendo mai dubitato della sua fedeltà, ma volere che gli dicesse francamente per chi si sentiva più d'affetto, se per Enrico, o per Francesco. Un Cortigiano più dissimulato non havrebbe indugiato un momento a rispondere con l'espressioni più vive; e la sincerità apparente havrebbe tenuto luogo della verace; ma Des-Hayes havrebbe rinunciato alla propria fortuna, più tosto che all'amicizia del Santo. Giudicò indegno di se, e del suo affetto il dissimulare, e mentire, e quand'anche avesse voluto fingere, il suo volto, e maniere havrebbero scoperto l'affetto, che portava scolpito nel cuore.

Guftava il Re, ch'amava le persone leali, dell'imbarazzo del Gentilhuomo; onde ogni volta più lo stimolava a rispondere; finalmente questi vedendo, che non poteva più tacere, ordinandogli Sua Maestà di dichiararsi, disse che veramente aveva per lui tutta la venerazione, e tenerezza possibile, ma che per altro, amava in sommo Monsignor di Geneva. Piacque al Re questa risposta anzi che ne fosse mal soddisfatto, e con una benignità più che reale soggiunse: *Io non disapprovo questo sentimento, ma io prego l'un, e l'altro di fare, ch'almeno io sia il terzo nella vostra amicizia*. Soggiungendo d'havere ordinato al Duca d'Espernone di sollecitarlo per parte sua di restare in Francia, impegnandosi di parola d'accordargli il primo Vescovato, che vacasse nel suo Regno, con assegnargli in tanto una pensione di quattro mila lire. Des-Hayes trasportato dal giubilo, e più sensibile a vantaggi dell'amico, ch'ai proprj, se gli gettò a piedi, e ringraziò Sua Maestà, la quale, abbracciandolo, *Andate, gli disse, e prevenite il Duca d'Espernone, se potete, recando voi il primo al Coadjutore di Geneva la nuova di quel tanto,*
ch'

ch'ho stabilito di fare per lui. Ma già il Duca veniva dopo adempita la commissione, e certamente s'era adoperato con grand'efficacia per obbligare Francesco a restare in Francia con la sicurezzza della pensione, e la speranza del Vescovato. Non ottenne però altra risposta, se non che Sua Maestà gli faceva troppo onore con tali offerte: ben guadagnargli tutti i cuori l'eroiche sue virtù, senza violentarli anche co' beneficj. Soggiungendo, ch'averebbe ascritto a sua ventura l'essere suddito di sì grande, e benigno Principe, e che s'havesse consultato solamente il suo cuore, havrebbe ricevuto le sue grazie: Ma chiamato suo malgrado al Vescovato di Gienava, per corrispondere alla sua vocazione, credersi obbligato di ritenere tutta sua vita: E quanto alla pensione, disse, che essendo i suoi redditi sufficienti al suo sostentamento, l'havere di più non servirebbe, che d'imbarazzo, il Re, a cui fu portata questa risposta, ammirò un cuore sì distaccato da beni, e dalla fortuna, e confessò, che in un tale dispregio v'era qualche cosa di più grande, che nel sotto-mettere un' impero.

Pareva, che una virtù sì generalmente riconosciuta, dovesse restar' esente dall'invidia, e dalla calunnia; ma non v'hà fantità, cui questi due mostri non assaltino, nè luogo dove regnino più impunemente, che nelle corti de' Principi. Il merito appoggiato al favore è sempre in rischio, non mancando giammai invidiosi, che si sforzino di oscurarlo; tanto arrivò a Francesco nella corte di Francia, dove la sua riputazione non poteva esser intaccata con una calunnia più nera, inventata dal livore d'alcuni, che non potevano soffrire, ch'egli fosse favorito dal Re a cagione delle sue virtù. Fu egli accusato di machinare cose contrarie alla persona di Sua Maestà, ed allo stato, d'haver havuto segrete intelligenze col Marefciallo di Birone (il quale fu forse l'unico de' Francesi, che s'abusasse della familiarità di quel Gran Monarca) ed di tentare di rinnovare la conspirazione. Dicevasi in conseguenza, la sua apparente virtù essere un' ipocrisia travestita; dover si temere ogni cosa da un' uomo forestiere, suddito d'un Principe, ch'haveva più volte impugnato la spada contra la Francia, il quale forse era consapevole della congiura. Sapere Francesco tutta l'arte d'insinuarsi ne' cuori, e di farsi degl'amici; esser' il ristabilimento della

Religione nel paese di Gez un pretesto, ed il motivo della sua venuta tutt'altro. Anzi perchè tutte quest' accuse erano troppo vaghe, ed aeree, e perciò incapaci di far' impressione nello spirito del Re, ancorchè delicatissimo su questo punto, come era giusto; ne foggjufero altre, con le quali pensavano di poterlo almeno fare sospettare, e perciò di rendere colpevole Francesco, che dava occasione di sospetto. Soggiunfero adunque, ch'egli haveva parlato con termini di stima del Marefciallo, e ch'entrando nella Chiesa, in cui egli era sepolto, haveva dato profondi sospiri, anzi d'havere in un sermone raccomandato alle preghiere del suo uditorio un' affare di gran' importanza; quasi che tutti non havessero compatito quel Marefciallo, e non ne parlassero bene, attese le sue virtù, ch'erano grandi, se non n'havesse oscurato il lustro con la conspirazione, e non fossero importantissimi gl'affari, che Francesco haveva per le mani gloria di Dio, e per vantaggio della Religione, talchè la cosa raccomandata a Dio dovesse necessariamente essere la rinovazione della congiura. Conchiudevasi finalmente, volere la prudenza, che Sua Maestà s'afficcurasse de' suoi scritti, e della persona, affine di prevenire ciò, che poteva arrivare, e ch'allora scoprirebbero cose, delle quali non farebbersi giammai giudicato capace un' uomo apparentemente sì virtuoso, e distaccato da beni del mondo.

Queste pruove, tutto che deboli, e fiacche a prima vista resero al Re verisimile il fatto: contutto ciò giudicando prudente il consiglio di non dare dimostrazione alcuna, si contentò d'ordinare a quelli, che l'havavano accusato, di osservare più da vicino Monsignor di Geneva (così lo chiamava) per vedere più chiaro in tal materia. Vero è che dopo qualche momento fatta più matura riflessione sopra la fantità della sua vita, e considerando, che non vedevasi, ch'egli haveffe commercio con alcuno di quelli, che potevano machinare contro lo stato, conchiuse non essere verisimile, ch'egli fosse alla corte per affari di questa natura, ed essere impossibile, che un' uomo sì santo per qualunque vantaggio, che gliene potesse arrivare, si frameschiasse in cose sì indegne del suo carattere.

Or havendo Francesco molti amici alla corte, trasparì uno d'essi l'accusa data contro di lui al Re; Andò per tanto subito a ri-

cercarlo, e lo ritrovò nella Parrochia di San Benedetto, dove predicava allora l'ottava del Santissimo Sacramento; Francesco stava in quel punto per salire sul pulpito, nè osservando l'amore le circostanze de' tempi, allorchè corrono grandi i pericoli, l'amico gli raccontò quanto occorreva. Doveva certamente il Santo quantunque innocente turbarfi ad un tal'avviso, ben sapendo, quali siano le conseguenze de' sospetti di questa natura, e la delicatezza de' Principi, onde quei medesimi che sono meno capaci di tali delitti, restano più soprapresi, quando ne sono accusati. Ma il Santo huomo persuaso della sua innocenza, della prudenza, e bontà del Re, edella protezione di Dio, ringraziato ch'ebbe il Gentilhuomo, salì sul pulpito, e predicò con tal'eloquenza, e tranquillità, che l'amico ne restò non poco ammirato, vedendo verificato dall'esperienza quel tanto, che di lui diceva il Berulle, la pace di Francesco essere imperturbabile per qualsivoglia accidente. Finito il sermone il Gentilhuomo, che l'aveva udito, gli disse, restare se spaventato dalla sua tranquillità, e che accusato d'un delitto di lesa Maestà, ogni dilazione poteva riuscirgli dannosa, scongiurarlo per tanto di mettere ogni studio per giustificarsi, trattandosi d'un fatto, di cui ogni circostanza era pericolosa per la sua vita, e riputazione. Rispose il Santo, che se fosse stato colpevole, avrebbe pensato più tosto alla fuga, che alla predica, perchè la colpa medesima gli farebbe orrore. Ma la sua innocenza tenerlo in pace, e confidando se nel Signore, non doverfi parlare a lui di passaro al monte come un passero. E soggiunse tanto essere da se lontano il timore, che di quel passo voleva andare dal Re, sperando che Iddio avrebbe cura della sua riputazione, se questa poteva servire qualche poco alla sua gloria. Dispiacer gli una sol cosa, cioè che forse non avrebbe potuto giustificarsi, senza nuocere a suoi calunniatori, il che però sarebbe stato contro la sua intenzione. Ripigliò il Cavaliere poco importare aspece di chi si giustificasse; non poter essere, che scelerati i suoi accusatori, e perciò ben meritarsi quella confusione, di cui l'avevano voluto ricoprire. Francesco rispose, che non discorrendola egli così, sperava di giustificarsi senz'accusare.

Ma non gli era più necessario di farlo, imperocchè il Re s'era già disingannato da

se medesimo per le riflessioni dette di sopra. Bensì entrò il Santo nella camera di Sua Maestà con una faccia sì serena, che il Re perspicacissimo d'ingegno, riconobbe nella tranquillità del volto l'innocenza dell'animo, onde ogni reliquia di sospetto si dileguò incontinenti. Lo prevenne il Re sul punto, che voleva il sant'huomo parlare, dicendo non essere necessario, che si giustificasse, imperciocchè quanto più era atroce il delitto, di cui era accusato, men'haveva creduto, che fosse capace di commetterlo. Essere persuaso del suo affetto, ed in caso di bisogno volere se rispondere della sua innocenza. Il Santo rispose, che s'intendeva sì poco d'affari di stato, che non se n'era giammai voluto ingerire, ma che volendolo, non potrebbe incominciare con un'azione sì nera, e sì indegna delle grazie, che Sua Maestà gli faceva. Essere bensì nato suddito d'un altro Principe, ma da questo non havere giammai ricevuto ordini contrarj al servizio di Sua Maestà, e quando anche n'haveffe ricevuti, niun rispetto, e niun' autorità essere valevole a portarlo oltre a suoi doveri, ed a congiurare contro l'infimo degl'huomini, non che contro il più grande, ed il migliore frà i Principi. E soggiunse, che quelli, che l'avevano accusato, non conoscevano il zelo ardente, che si sentiva per un sì gran Re, essendo prontissimo a sacrificare la propria vita per conservargli la sua, non che intentar contro d'essa; dopo tali parole s'inchinò per baciare le mani al Re, e questo abbracciandolo gli disse all'orecchio. *Io sono persuaso di quanto mi dite, ma non posso impedire, che molte cose non mi siano rapportate; or sù siamo d'ora in poi migliori amici che prima.* E con parole cortesissime lo licenziò; non cessando poi di lodarlo in ogn'occasione, e tentando ogni mezzo per beneficiarlo. Ogn'altri huomo prevalendosi della bontà, e favore del Re, avrebbe dimandato giustizia de' suoi accusatori; nè mancavano ragioni apparenti, e speciose per farlo. Il rispetto dovuto al carattere poteva servire di pretesto alla vendetta: Ma Francesco era anzi risolutissimo di chiedere la grazia per essi, quando haveffe conosciuto nel Re disegno di punirli. Ma a Principi, è necessario dissimulare molte cose, e quegli stessi, che come Enrico amano grandemente la giustizia, non di rado hanno motivi, che loro impediscono di farla, secondo che si richie-

derebbe. Se però il Re non diede a Francesco quella soddisfazione, ch'egli non chiedeva, supplì in altra maniera. Appena era uscito dall' anticamera, che dimandò a Des-Hayes quanto haveffe di reddito il Vescovato di Geneva, e saputo, ch'essendo altre volte de' più ricchi, dopo la ribellione non gli restavano quattro mila lire, attesa l'occupazione de' beni fatta dagl' Eretici, rispose questo essere poco per un'huomo di tanto merito, e perciò gl'ordinò d'offerirgli per parte sua una pensione, di cui gli farebbe subito spedire le patenti. Esegui con gusto Des-Hayes tal comissione, e Francesco, che già ne haveva ricusata un'altra maggiore, giudicando imprudenza l'ostinarsi nel rifiuto delle grazie di sì gran Re, pregollo di ringraziare Sua Maestà, con assicurarla, che non haveva cuore di rifiutare doni, che gli facevano tant'onore, ma non avendo per allora bisogno di danaro, la supplicasse a contentarsi, che la pensione restasse nelle mani del Tesoriere, a cui in caso di necessità l'havrebbe dimandata. Ben s'avvide il Re, che questo era un onesto rifiuto; e lo ritrovò sì piacevole, che disse non essere giammai stato ringraziato in maniera più graziosa, e prudente. Non cessò poi di sollecitarlo a restare in Francia, impiegando a questo fine anche i più intrinseci del Santo, e massimamente la Duchessa di Mercurio, e la Principessa di Longavilla, Des-Hayes, ed altri, i quali s'adoprarono in vano; imperocchè il fant'huomo protestava bensì, che farebbe sempre ubbidientissimo a cenni di Sua Maestà, ma essendo chiamato al Vescovato di Geneva, diceva dover servire la patria, che l'haveva nodrito fin'allora. Così egli disprezzava il Mondo co' suoi onori, e commodità, e disponevasi a ricevere una corona di gloria. E questi rifiuti dimostrando la santità del servo di Dio, impegnavano il Re a lodarlo, sempre che parlava di lui. *Monsignor di Geneva* , disse una volta, *è un'huomo di Dio, perchè indirizza ogni cosa alla sua gloria. Egli non sa l'arte d'adulare, e con quella grande sincerità di spirito, che mostra in ogni tempo, è modestissimo. Egli non s'inganna mai, ma onora ciascuno secondo il suo merito.* Un'altra volta si protestò, che l'amava, perchè in lui vedeva le virtù tutte, eniun vizio, o difetto affatto. E d'in altr'occasione disse che per il bene universale della Chiesa, edella Francia, si do-

veva desiderare che il Vescovo di Geneva nello stesso tempo si trovasse in più luoghi. Battare di considerarlo bene per ritrovare in esso tutte le perfezioni degl' Angioli, senza vedere il minimo de' mancamenti degl' huomini: E come i raggi della luce, che si spande in varie parti dell'aria tutti s'uniscono nel corpo solare, così in lui risplendeva tutte le perfezioni, che sono divise in tutti i giusti. Diceva ancora, che Francesco era divoto senza scrupoli, e gioviale senza dissoluzione, onde pensava, che niuno fosse più capace di rimettere lo stato Ecclesiastico nel suo lustro, e per ovviare all' Eresie, ed alle nuove opinioni, che intorbidavano il suo Regno; perchè possedeva la pietà, la scienza, l'umiltà, la dolcezza, la carità, e tutte le qualità necessarie per sostenere i vantaggi della Religione, e gl'interessi dello Stato. Questi favori del più gran Re del suo secolo non servirono al Santo, che di motivo di glorificare Iddio; conosceva egli d'onde procedeva il bene, che in lui vedevasi, e perciò era tutto intento di darne a Dio solo la gloria; anzi per umiliarsi, era solito (al dire d'una persona, che l'haveva conosciuto) di pensare frequentemente a quella bella sentenza di Sant'Ugone Vescovo di Grenoble: *I mali ch'io faccio, sono veramente mali, e veramente miei; ma il bene, che opero, non è nè puramente bene, nè puramente mio.*

CAPITOLO XLIV.

Francesco sollecita il suo ritorno in Savoia. Morte di Monsignor Granier.

E' Proprietà de' Santi il considerare in tutti gl'avvenimenti un'ordine particolare della provvidenza, che si serve talora di mezzi impercettibili per arrivare a suoi fini. San Francesco di Sales rimirò la calunnia, di cui si parlò, come un'avvertimento, che Dio gli faceva d'allontanarsi dalla corte, ancorchè fosse riuscito a sed' gloria, ed a suoi accusatori d'obbrobrio. Ben vidde, che legittime erano le ragioni, le quali lo ritenevano alla corte, dove niuno Ecclesiastico dovrebbe restare, se non se per motivi di sommo peso, e vidde altresì le benedizioni, che accordava il Signore alle sue fatiche; ma contuttociò pensò di addoppiare l'istanze per essere spedito, e per concludere gl'affari delle Chiese di Gez. Ne parlò adunque

que al Re, il quale havrebbe voluto accordargli tutt' intiera la grazia, ma da varie ragioni politiche fù astretto a contentarlo sol per metà, assicurandolo però, che a tempo più opportuno havrebbe appagato tutti i suoi desiderj; gli disse poi, che se diffidava del zelo d'ogn'altro huomo, era sicuro, che quello del Coadjutore di Geneva produrrebbe sempre buoni effetti per il servizio di Dio, e dello Stato, e Francesco più sensibile a vantaggi della Religione, che ai proprj, gli rese ammirabilissime grazie, e promise di servirsi de' favori Reali con tale discrezione, che non arriverebbero quegl' inconvenienti, che forse temevansi: In seguito gli rappresentò essere necessario, che l'accompagnasse con lettere, affinché il Barone di Luz, ed il parlamento di Digione in caso di bisogno regolassero con l'autorità le differenze, che potrebbero arrivare, e per togliere quelle difficoltà, che attraversarebbero i suoi voleri: e concludere con supplicarlo di prendere sotto la sua protezione, e speciale salvaguardia tutti gl'Ecclesiastici del Paese di Gez, Bugey, e Valromey: Lo compiacque il Re, e sceglì spedire le patenti necessarie per rimettere l'esercizio della Religione in tre Parrocchie, con ordinare al Parlamento, ed al Barone di assisterlo in caso di bisogno; onde dopo nove mesi di soggiorno in Parigi, licenziatosi dal Re, dagli amici, e conoscenti con universale rinascimento di quanti havevano gustato l'amabilità della sua conversazione, e la santità della sua vita, partì per la Savoja. Appena haveva fatto tre giornate, quando, ricevuta la nuova della morte di Monsignor di Geneva, restò oltremodo addolorato, perchè s'egli lo considerava come suo benefattore, e honorava qual Padre il Granier in contraccambio l'amava come suo Figlio. Perciò dopo avere adorato gl'incomprendibili disegni della provvidenza, e tutte le volontà di Dio con quella sommissione, di cui diede in ogni tempo pruove segnalate, pagò al defunto un grande tributo di lagrime, di sacrificj, e preghiere. E le lagrime tanto più erano sincere, quanto che ben lontano dal sentirsi l'ambizione ed il desiderio di succedergli, i timori cagionati dal Vescovato più che mai si rinnovarono, e lo impegnarono a piangere, benchè piangesse pure anche il Vescovo Granier atteso il suo merito personale.

Era questi di vita irreprensibile, Gentil-huomo di antica nobiltà, e dotato di dottri-

na singolare. Fù educato da suoi primissimi nel Monastero di Nostra Signora di Talloires dell'Ordine di San Benedetto; in cui fatta, ch'ebbe la professione, visse fantamente parecchi anni. Eletto Priore governò con gran prudenza molti anni il Monastero, godendosi le delizie della Cella, in finchè dal Duca di Savoja, che ne conosceva i meriti, e le virtù, fù nominato al Vescovato di Geneva. Reste per lo spazio di venticinque anni quell' ampia Diocesi con tanto zelo, e carità, che s'acquistò l'affetto, e la stima di tutti i sudditi. Zelantissimo difensore della libertà Ecclesiastica, s'oppose con coraggio degno del suo grado a quanti pretesero di deprimerla. Austero in riguardo di se medesimo, e contento di poco, ancorchè sollevato al Vescovato, non si dispensò punto dalla sua regola, di cui fù fin' alla morte osservantissimo. Amava i poveri come suoi figli, sempre attento a fare risparmi per have- re di che foccorrerli, talche quantunque pochi fossero i suoi redditi, faceva grandi limosine. Ne' suoi ultimi anni fù molto infermiccio, male fue malattie non servirono, che a fare risplendere la sua pazienza: distaccatissimo da ogni cosa del mondo, e da suoi parenti, ne diede una pruova segnalata, quando ad esclusione del Canonico suo nipote, ch'era degno del Vescovato, ed haveva tutte le parti per riuscire un gran Vescovo, elesse per Coadjutore, e successore Francesco, ch'egli giudicava più degno, ed in cui scorgeva maggiore il merito. Morì l'anno 1601. a 17. di Settembre in Pollinges, bianco come un Cigno, nel ritornare dal gran Giubileo di Tonone, che gl'haveva dato molto da faticare. Il suo corpo fù sepolto in Annisi nel Santuario della Chiesa di San Francesco, in cui officiano i Canonici di Geneva. La sua memoria è in benedizione presso a suoi Diocesani, i quali lo considerano come uno de' più santi Vescovi, ch'habbiano governato la Chiesa di Geneva. Nè vi voleva un successore di minore virtù per consolare quei popoli afflitti per la morte di sì degno Prelato.

Or Francesco intesa, ch'hebbe sì funesta nuova, vidde bensì, che gli restava troppo di strada a fare per potere giungere a suoi funerali, dovendo poi anche fermarsi qualche poco in Lione a cagione de' negozj, che dovea trattare; ad ogni modo fece ogni diligenza, per non lasciare lungo tempo senza Pastore una Diocesi così vasta: Ma giunto

in Savoja non volle entràre in Annisi, dubitando che l'arrivo d'un nuovo Vescovo, col cagionare allegrezza, diminuirebbe il giusto dolore, che ciascuno sentivasi per la morte del Granier. Andò adunque a Sales col pensiero d'apparecchiarsi alla Confagrazione per mezzo degl' esercizj spirituali, i quali pensò di potere fare in quel Castello con molta sua quiete. In fatti il Castello di Sales situato a piedi del monte Ferreo era de' più ameni della Savoja per la quantità de' giardini, e boschetti che lo circondano: Un fonte aldi dentro, ed un torrente, che vi passa a lato, non accresce le bellezze: la casa è delle più comode contenendo ventisei stanze co' suoi gabinetti, più corti, sale, e gallerie, dalle quali si scoprono in lontananza molti villaggi. Pensando adunque di ricevere l'ordine nella Parrocchiale di Thorens poco distante da Sales, si ritirò in questo Castello con molta consolazione de' suoi parenti, ed anche con sua grande contentezza per esser lontano da tumulti, e da disturbi; bensì dopo il suo arrivo, gli fu necessario d'impiegare alcuni giorni nel ricevere le visite, ed i Complimenti del Clero, della nobiltà, e di tutti i corpi della Diocesi, i quali vennero a rallegrarsi del suo ritorno, e della sua promozione al Vescovato. Intanto egli scrisse al Padre Fourier della Compagnia di Gesù, ch'era in quel tempo a Tonone, pregandolo di portarsi a Sales, per dirigerlo nella solitudine di venti giorni, ch'ei pensava di fare per apparecchiarsi alla sua Confagrazione. Arrivò appunto il Padre, quando già Francesco aveva soddisfatto all'obbligazioni della civiltà Cristiana, ed a nulla più pensava, ch' a prescriversi regole proporzionate all' altezza del suo grado, con la scorta dell' orazione, silenzio, ed austerità corporali. Ed ancorchè habbiansi fondamenti sicuri per credere, che non habbia macchiato con colpa grave la stola dell' innocenza battesimale, nè perdesse mai la grazia comunicatagli nel Santo Battesimo, pianse con abbondanti lagrime, ch' uscivano da un cuore tutto amore, i suoi peccati, come quello, che li pensava al peso del Santuario. Il pensiero d'essere stato nemico di Dio prima del Santo Battesimo, e poscia preservato sua mercè dalle cadute ordinarie degl' uomini, gl' ispirava nell'anima sentimenti di dolore, di gratitudine, ed d'amore. Nel fare la sua confessione generale, portò al Tribunale della Penitenza un cuore dolorosamente amo-

roso, sicchè meritossi senza dubbio quei baci di pace, ch'è solito il Salvatore d'accordare all'anime penitenti. Fu veduto in quegl' esercizj, e molte altre volte sì immerso in Dio, che stava le mezze giornate davanti al Santissimo Sacramento, senza avvedersi di ciò, che facevasi all'intorno di lui, a segno che le mosche, e simili bestiuole molestissime lo pungevano impunemente fin' a cavargli il sangue.

In tanto più s'avvicinava il giorno della sua Confagrazione, più crescevano i timori, che gli cagionava l'Episcopato: più esaminava le qualità, che deve avere un Vescovo, più parevagli d'esserne lontano; l'umiltà non gli lasciava vedere che i suoi difetti, e perciò si considerava come un Piloto imbarcato sopra d'un mare tempestoso senza scienza, senza sperienza, e senza remi, e vele, onde gridava, *Salvatemi, Signore, se nò, son perso*. Ma lo rassicurò il Padre Fourier, cui era nota la violenza fattasi per consentire all'elezione, eben scopriva evidenti contraffegni della vocazione divina, la purità del suo cuore, e l'altre virtù degne del suo grado, ignote al solo Francesco. Così animato da quegli, ch'ei mirava come interprete della volontà di Dio, attese a disporfi per ricevere la pienezza di quello spirito principale, che resta cotanto necessario a Vescovi, raddoppiando i digiuni, le macerazioni corporali, ele preghiere, nè cessando dal parlare a Dio coll' orazione, ed ascoltarlo nel leggere le divine scritture. Ebbe allora molti lumi dal Signore, e vogliono alcuni, ch'haveffe anche presentimento della futura istituzione d'un'ordine di Religiose, il che da noi sarà altrove raccontato, essendo credibile, che ciò gl'arrivasse alcuni anni dopo, come dicono i suoi più accreditati storici. Finalmente coll' avviso, e consiglio del suo saggio direttore regolò la condotta, che poi voleva tenere per travagliare da dovero alla salvezza de' prossimi, e per impiegarsi con profitto nelle sue funzioni pastorali. Si prescrisse adunque un regolamento di vita degno d'un Vescovo, e volle haverlo in scritto, sotto segnandolo, ed il suo direttore, affinchè, rivedendolo, ne mantenesse viva la memoria, egli servisse di rimprovero, quando mancasse di conformarvi. E perchè la costanza, e fedeltà, con cui osservò tali regole, lo refero degno della venerazione degl' uomini, siccome possono anche servire ad ogni

ogni Prelato, ed Ecclesiastico, le metteremo quì al diftefo.

Regolamento di vita di San Francesco di Sales nello stato Episcopale: de portamenti esteriori, e de suoi Abiti.

PRimieramente quanto all'efterno, Francesco di Sales Vescovo di Geneva non userà nè porterà habiti di seta, o più preziosi di quei, ch'hà portato fin'al presente. Procurerà bensì, che siano puliti, e ben adattati al corpo. Non porterà scarpe con calzagnetti, sì perchè ciò fa odore di vanità, sì perchè ciò è vietato dalli statuti della Chiesa. Non entrerà mai in Chiesa senza il Rocchetto, e Mantelletta, che userà anco nell'andare per la Città, ed in casa per quanto gli sarà possibile. Nella Chiesa, e per la Città, porterà il birretto, quando lo permetterà il tempo. Non porterà in dito altro anello fuorchè il Pastorale, usato da Vescovi per contrasegno dello spofalizio contratto, con cui son' obbligati alla Chiesa loro, non meno che i mariti alla propria sposa. Non porterà guanti profumati, o manicotti di seta, e foderati; ma solamente ciò, che sarà secondo l'onestà, la civiltà, ed il bisogno. La sua cintura potrà essere di seta, ma non di grande prezzo, e vi attaccherà la corona. I Legami delle scarpe, e delle calzette non faranno di seta. La sua tonsura in capo sarà sempre in stato tale, che possa agevolmente essere riconosciuta: la barba rotonda, e senza mostacci, che passino il labbro superiore.

De Domestici, e governo della sua famiglia.

PRocurerà di non havere alcun servitore inutile, o superfluo. Ne havrà due Ecclesiastici: Uno sarà come Maestro di casa, ch'havrà cura di tutti gl'affari: l'altro gl'assistirà ne' divini officj. Basterebbe forse un solo; ma ora ne prende due a considerazione d'Andrea di Soafia, Dottore in Canoni, e Baccilliere di Teologia, il quale come buon Predicatore, potrà fare molto frutto nella Diocesi. Vestiranno alla Romana, con ogni modestia, o pure come i Preti del Seminario di Milano, per essere questo genere di vestire comodo, e di poca spesa. Un segretario, due camerieri, uno per se, l'altro per la famiglia. Un cuciniere col suo ajutante, ed un lacchè vestito di colore tanè con le tri-

nepaonazze. Niuno di questi porterà pennacchj, o spada, o habiti di colore troppo vago, capigliatura lunga, o mostacci. Si confesseranno, e comunicheranno tutti la seconda Domenica d'ogni mese, giusta gli statuti della compagnia di penitenti di Santa Croce, a cui si faranno ascrivere, e si comunicheranno alla Messa del Vescovo. Sentiranno ogni giorno la Messa, e nelle Feste tutto l'officio divino nella Cattedrale. Si leveranno la mattina alle cinque ore dell'orologio oltramontano, e quando havranno d'andare al matutino alle quattro. La sera anderanno a letto due ore prima di mezza notte. E prima radunati insieme reciteranno le litanie. Il Vescovo reciterà l'orazione, e fatto l'esame di coscienza, tutti si ritireranno. In ogni camera vi sarà un piccolo Oratorio, un vaso per l'acqua benedetta, qualche immagine divota, o Agnus Dei.

Della maniera di ricevere le persone, ch'havranno a trattare col Vescovo.

DUE camere faranno tapezzate; una per ricevere i Forestieri, e la sala per trattare i negozj; vi sarà sempre qualcuno, ch'havrà cura di ricevere, ed introdurre quelli, che verranno, con civiltà, e cortesia, avvertendo di non disgustare chi che sia. E' troppo audacia de' servi de' Prelati di disprezzare gl'Ecclesiastici inferiori; onde chiunque servirà il Vescovo di Geneva, sarà avvertito di trattare tuttioneffamente, ed in particolare di rispettare i Preti.

Della mensa.

QUANTO alla mensa, questa sia moderata, e come dice il Concilio frugale, ma però pulita, e netta. I Sacerdoti vi sederanno, e per quanto sarà possibile, havranno sempre i primi posti. Ciascuno di loro benedirà in giro la tavola, e farà il rendimento di grazie. Mane' giorni solenni il Vescovo farà la benedizione, e ringraziamiento, siccome ogni giorno dirà l'orazione: *Benedic, Domine, nos, &c.* perchè il minore deve ricevere la benedizione dal maggiore. Si leggerà sempre qualche libro divoto fino alla metà del pranzo, e della cena. Il resto si spenderà in discorsi onesti. Pranderà a dieci ore, e cenerà alle sei. Ne giorni di digiuno, a colazione non si sederà a mensa, ed allora il pranzo sarà un' ora prima

ma di mezzo dì, e la colazione alle sette della sera.

Delle limosine .

Converrà farle in quei giorni, ne quali Monsignor Reverendiss. mio Predecessore le faceva pubblicamente, e più abbondantemente nell'inverno, che nell'estate, principalmente dopo la festa de' Re, havendone allora più bisogno i poveri, E per questo si distribuiranno legumi. Io non so se sarà a proposito, che il Vescovo la faccia di propria mano, quando lo potrà fare comodamente, come il Mercoledì, Giovedì, e Venerdì Santo. Nel Giovedì Santo si darà pranzo a poveri o prima, o dopo il mandato, e lavanda de' piedi. Sarà bene che siano palesti le limosine, che si faranno a' Regolari mendicanti, ed all' Ospedale sì per esempio, che per una più grand'efficacia per muovere il popolo. Quanto alle limosine particolari, e straordinarie, l'orazione insegnerà quello, che si dovrà fare.

Della celebrazione delle feste .

In tutte le feste di comandamento il Vescovo assisterà a' primi, e secondi Vespri, alla Messa solenne, ed all' officio, che si recita prima, e dopo. E ne' giorni solenni si troverà anche al matutino. Celebrerà, e farà l' officio nella notte, e giorno di Natale, dell' Epifania, Pasqua, Pentecoste, Corpo del Signore, Santi Pietro, e Paolo, San Pietro in vincoli patrono della Chiesa di Geneva, Assunzione di Maria Vergine, ogni Santi, nel giorno della sua Confagrazione, ed in tutta l'ottava del Santissimo Sacramento. Predicherà nella Domenica antecedente per avvisar il popolo a guadagnare le Indulgenze, nella Domenica fra l'ottava, e nel giorno dell'ottava darà la benedizione nella Chiesa di Santa Chiara, tanto ad effetto di consolare quelle Religiose, quanto per esser ripiena di popolo. E questa sarà l'ultima benedizione, che si darà nella Città. Assisterà quanto gli sarà possibile agl' esercizj de' Confratelli di Santa Croce, del Rosario, e del Cordone; ma principalmente di Santa Croce per cagione della comunione, che vi sia, e procurerà di farla il più che potrà, Questo è quanto all' esterno.

Della condotta interna; e primieramente dello studio, ed orazione .

Quanto allo studio, farà in maniera, che ogni giorno impari qualche cosa d'utile, e debole al proprio stato. Ordinariamente potrà impiegare il tempo, che corre dalle sette ore della mattina fin' alle nove. Dopo cena farà leggere qualche libro spirituale per un'ora, il che servirà per lo studio, e per l'orazione. La mattina dopo i soliti atti di ringraziamento, invocazione, ed offerta, farà la meditazione per lo spazio d'un'ora, secondo ch' avrà prima disposto, e camminerà sempre alla presenza di Dio, e l'invoccherà in tutte le occasioni. Caverà le orazioni giaculatorie o dalla meditazione della mattina, o da diversi oggetti, che se gli presenteranno. Saranno vocali, o mentali, secondo che sarà eccitato dallo Spirito Santo, e ne farà una breve raccolta per aspirare a Dio, alla Vergine, ed a' Santi, a quali avrà particolare divozione. Reciterà ordinariamente l' officio divino o in piedi, o inginocchiati. Matutino, ele Lodi, la sera. Prima, terza, sesta, e nona, trà le sei, e sette della mattina: Vespro, e Compieta la sera avanti cena, ed il Rosario della Madonna dopo Vespro, tanto più ch' egli è obbligato con voto a dirlo ogni giorno. Quando prevederà qualche affare, o negozio urgente, potrà prevenire l'ora del Vespro, e del Rosario, e ne' giorni di festa, dirà l'ore, ed il Vespro in Coro, ed il Rosario nel tempo della Messa cantata.

Della celebrazione della Messa .

Uscirà ogni mattina alle nove ore per offerire il Santissimo Sacrificio della Messa, che celebrerà ogni giorno, se non gl' occorre d'essere impedito da qualche urgentissima necessità. A fine di celebrarla con maggior divozione, farà un compendio di varie considerazioni, ed affezioni, per mezzo delle quali la pietà possa esser' eccitata verso sì gran mistero, e vi si occuperà uscendo dalla sua camera, ed andando all' altare. Arrivato alla Sagrestia farà il suo apparecchio nè troppo corto, nè troppo lungo per non attendere chi aspetta. Il medesimo farà nel ringraziamento dopo la Messa, in cui osserverà una dolce gravità. Andando, e ritornando procurerà di non parlare con

con chi che sia, e principalmente d'affari di mondo, affinchè lo Spirito sia raccolto in se medesimo. Sarà a proposito, che ne giorni di diozione celebri la Messa nelle Chiese, dove si fa la festa, sicchè concorrendovi il popolo trovi sempre il suo Vescovo in testa. Come pure nelle feste solenni delle sue Chiese, e quando vi sono dell' Indulgenze. La sera farà l'esercizio con il restante della famiglia.

Della Confessione, ed atti di Penitenza.

SI Confesserà di due in due giorni, o al più di tre in tre giorni, se la necessità non porta altrimenti, e dal Confessore più capace, che potrà havere, nè lo cambierà senza necessità. Qualche volta si confesserà in Chiesa a vista di tutti, per servire d'esempio. Oltre a digiuni comandati dalla Santa Chiesa, digiunerà tutti i Venerdì, e Sabbati, e tutte le Vigilie delle Feste di Nostra Signora.

Del ritiro, e raccoglimento annuale.

OGni anno per lo spazio d'otto giorni, e più quando potrà, farà il raccoglimento, e la purga dell'anima sua, ed in quel tempo esaminerà i successi, e progressi suoi dopo l'anno passato, e dopo havere osservato le principali sue colpe, le accuserà al suo Confessore, con cui conferirà de' suoi abi-

ti, ed inclinazioni cattive, e difficoltà al bene. Farà molte orazioni, e principalmente mentali con l'applicazione delle Messe, che celebrerà, e farà celebrare in quel tempo, per ottenere da Dio la grazia necessaria per lo buon governo di se stesso, e della sua Chiesa, e rinoverà tutti i buoni proponimenti, e disegni, che Dio gl'haverà dati. A quest'effetto rileggerà prima della Confessione le memorie delle sue risoluzioni, e le noterà di nuovo a fine d'aggiungere quello, che l'esperienza havrà insegnato.

Il tempo di questo raccoglimento non può essere totalmente determinato. Pare che sarà a proposito il Carnovale, per non essere testimonio della dissoluzione, e licenze del popolo, e per uscire dal deserto a predicare, e fare opere grandi ad esempio del Nostro Salvatore Gesù Cristo, e del suo Precursore San Gio: Battista. Se vi farà qualche speranza di ritirare il popolo da tali dissoluzioni, per mezzo di qualche notevole esercizio, potrà eleggere per questo raccoglimento qualche settimana trà Pasqua, e Pentecoste, affinchè lo Spirito di Dio acquistato con tal'esercizio operi bene nelle seguenti feste solenni, e nell'ottava del Santissimo Sacramento: Ed anco perchè in questo tempo il mondo è meno assediato da negozj, e la stagione è propria per la purga dell'anima, come del corpo: Anzi la purga del corpo potrà servire di pretesto alla purga dell'anima.



LIBBRO TERZO.

Vita Pastorale di

S. FRANCESCO DI SALES.

CAPITOLO PRIMO.

Confagrazione di San Francesco di Sales: meraviglie, che arrivarono durante tale funzione .



Approssimandosi il giorno della Confagrazione, arrivarono nel Castello di Sales parecchi gran Personaggi, che desideravano d'assistervi, ed al Santo convenne d'interrompere il suo ritiro per andare all'incontro di Monsignor Gribaldo Arcivescovo di Vienna, e suo Metropolitanò; di Tomaso Pobel Vescovo di San Paolo, o tre Castelli; e di Giacomo Maistret Vescovo di Damasco, i quali dovevano fare la funzione. Vennero altresì molti Canonici della Cattedrale, e tutti i musici d'Annisi per rendere più conspicua la solennità, nulla risparmiando la Dama di Sales per onorare il nuovo Vescovo, il quale dopo avere complimentato gl'Ospiti, si congedò da essi per rientrare nella sua solitudine. Disposte poi tutte le cose nella Parrocchiale di Thorens unica Chiesa, che fosse capace di tutto il popolo concorso, e magnificamente ornata, si celebrò la confagrazione nella festa della Concezione della Beata Vergine dell'anno 1602.

Mentre durò quella sagra funzione, i Vescovi provarono tali consolazioni, ch'ebbero ad assicurare non haverne giammai in vita loro sperimentata la maggiore, fino a spargere molte lagrime di tenerezza; nè minore fu quella del popolo, vedendo il Santo sì infiammato nel volto, che pareva ne uscissero raggi di luce. Ma Francesco più di tutti restò penetrato da divozione sì tenera, che pareva rapito fuor di se medesimo. L'impressione che fece la grazia nel suo cuore sì ben disposto, fu visibile segno, che i Vescovi credendolo assalito da qualche ma-

lattia, pensavano già d'abbreviare le cerimonie, s'egli non gl'haveffe pregati di continuare senz'altro, dicendo nulla haver ordinato la Chiesa, che fosse disutile, e che non portasse nell'anima qualche benedizione particolare. Durò mezz'ora in questa quasi alienazione da sensi, dopo di che intervenne, ma rilevato, e ritornato in se rassicurò gl'assistenti.

Questo è certo, che in quel tempo la Santissima Trinità operò nell'anima sua ciò, che i Vescovi con le sagre, e mistiche cerimonie operavano esteriormente; conobbe allora il Santo con visione intellettuale, come le tre divine Persone assistevano alla sua Confagrazione, e dalla Beata Vergine Maria, e Santi Appostoli Pietro, e Paolo si assicurato della loro protezione, ed assistenza; comprese, che il libro degl'Evangelij postogli sul capo, e su le spalle doveva essere da lui meditato, e predicato: per l'imposizione delle mani, essergli comunicati idoni dello Spirito Santo: Che la divina provvidenza lo fortificava con la Sagra Unzione, che spargevasi sopra di lui: nell'ingerirsi delle mani conobbe, come veniva gli accordato il potere di ordinare Sacerdoti, e d'usare delle chiavi della Chiesa per la salvezza de popoli: la Mitra gli ridusse in mente, come doveva regolare con la retta ragione i suoi sensi esteriori, ed applicarsi allo studio delle divine scritture de' due Testamenti, con le quali farebbe stato terribile a suoi nemici: Intese dover nascondere le sue buone opere per evitare la vanità, e vestirsi dell'huomo nuovo per ottenere le benedizioni del Celeste Isaac, quando gli furon posti i guanti: L'anello, gli ricordò la fedeltà, che doveva a Dio, ed alla sua Chiesa: Il Bastone Pastorale gli fece riflettere, come aveva ad appoggiare i deboli, corregger i peccatori, difendere da lupi il suo gregge, ed attirare le pecorelle smarrite. Finalmente la Croce pettorale gli sè sovvenire, che do-

veva portare il Crocifisso nel cuore, e gloriarfi nella sola Croce. Queste operazioni divine fecero tal' impressione nel suo cuore penetrato dalla presenza dell' Altissimo, che per sei settimane parve come un huomo alienato da sensi, e rapito fuori di sè. Anzi in tutti i tempi di sua vita gli restò nello spirito una grande stima della Dignità Pastorale, tanto che non maneggiava giammai qualunque siasi degl' ornamenti Pontificali, e de' segni del suo Apostolato senza particolare rispetto, e riverenza. Certamente da gl' effetti, che poi seguirono, è facile d'argomentare, che le tre Divine Persone gli parteciparono allora qualche cosa delle loro perfezioni. L' Eterno Padre gli partecipò la sua fecondità, sicchè potesse donare molti figliuoli alla Chiesa, cui sono di futili i sposi sterili: Il Verbo Divino gli comunicò parte di quell' amore, che porta alla Chiesa, cui per servire s' espone poi a tante fatiche, e sofferenze: Lo Spirito Santo gl' impressè parte della sua santità, e de suoi lumi; onde santificò tante anime, e resse con tanto frutto la sua Diocesi.

Non volle Iddio, che le grazie ricevute in tale occasione restassero segrete; onde nella prima predica, che fece al popolo, come se fosse in estasi, e perciò senza, che se ne accorgesse, raccontò tutte queste meraviglie, volendolo il Signore per gloria sua, e del suo servo. Nè li cagionò poco rossore l' avere poi da altri inteso ciò, ch' egli haveva detto, senza saper come, e contro il disegno, che haveva fatto di seppellire nell' obliuione sì segnalato favore. D' indi in poi Francesco si rimirò come un huomo morto al mondo per vivere solamente a Dio. Egli medesimo scrisse ad una persona sua confidente queste parole: *Dopo essere stato Ordinato Vescovo, uscendo dalla mia confessione generale, e dalla compagnia delli Angioli, e de Santi, tra i quali havevo fatto le mie nuove risoluzioni, io non parlava del mondo, che come un huomo straniero; imperciocchè Iddio m' haveva tolto a me medesimo per rendermi suo; benchè dapoi mi ridonasse al popolo, convertendo tutto ciò ch' io ero per me, affinche fossi tutto per esso; cioè a dire dedicandomi a lui, io feci risoluzione così forte di servire le anime sue care, che d' indi in poi mai più questo sentimento m' è uscito dallo spirito. Fin qui il Santo, il quale in fatti da quel giorno tutto s' occupò nelle funzioni del suo ministero,*

e ne' doveri della sua carica. Che se la civiltà, ò qualch' altro motivo nello ritraevano per qualche poco di tempo, ciò non era, fuorchè per ripigliare con nuovo zelo, e fervore le operazioni interrotte.

Or partiti, che furono i Vescovi, e quelli ch' erano venuti ad onorare la solennità, rientrò egli per alcuni giorni in solitudine per regolare meglio quelle cose, che da principio doveva intraprendere in Annisi. Invio in tanto Luigi di Sales a prendere a suo nome il possesso del Vescovato, e dar parte al Capitolo della Cattedrale della sua consacrazione; mentre si disponevano le cose necessarie per l' entrata solenne, che doveva fare in Annisi, per cui fu destinato il giorno decimoquarto di Dicembre. In questo giorno accompagnato dal Clero Secolare, e Regolare, da Magistrati, dalla nobiltà, e da gran numero di popolo, entrò egli nella Città, ricevendo secondo il solito li complimenti de corpi, che la componevano; da gl' onori straordinarij, che gli fecero, ben si potè comprendere l' universale consolazione del suo gregge, che benediceva Iddio d' haver gli dato un Pastore secondo il suo cuore. Sù la porta della Città furono collocate le sue armi con al di sotto quelle della medesima Città, quasi già presagissero, che ne doveva essere il principale ornamento, e la gloria. La Chiesa di San Francesco, che serve di Cattedrale, riccamente tappezzata, fu adorna con molti Emblemi, e Divise. Sopra le porte vedevansi le armi del Santo Prelato con la verga veduta da Geremia coll' occhio al di sopra, e il motto: *Pastori Vigilanti*: ed in un altro quadro S. Pietro col libro, e le chiavi col motto: *Aperium, & claudunt*. Nella Chiesa erano varj Quadri, ne' qualera dipinta una mano, che faceva diverse opere co' motti: *Ute vellas, ut destruas, ut aedifices, ut plantes*. Ma fra varie altre la più riguardevole di tutte le divise era quella, che stava sopra il coro, e rappresentava l' Eterno Padre circondato da gl' Angioli con le braccia aperte, e col motto: *Fiat manus tua super Virum dexterae tue*. Fù recitata un' elegante orazione in sua lode dal Canonico Novvellet, e dopo il *Te Deum laudamus* si terminò la funzione con la benedizione Pontificale, non cessando il popolo di gridare i viva in onore del nuovo Pastore.

CAPITOLO II.

Principio del governo del Vescovato di San Francesco di Sales.

Correndo nel giorno seguente la Domenica terza dell'Avvento, il Santo volle annunziare al suo popolo la prossima venuta del Redentore del mondo, e dar gl'avvisi necessarii per ben riceverlo. Fu osservato, ch'egli era tutto rapito in Dio, ed allora fu, ch'egli senz'avvedersene raccontò, quanto gli era arrivato di straordinario nel giorno della sua consecrazione. Applicossi poi subito a i grandi affari della sua Diocesi, e perciò congregato il Capitolo, e principali del suo Clero, col loro consiglio, nominò gl'Ufficiali necessarii per governarla. Gio: Fabro fratello del Presidente, e Canonico, fu fatto Vicario Generale, e Giovanni Deage, già suo maestro, ed ora Canonico, Provicario. Giacomo Fabro d'Usiler pur Canonico fu fatto Procuratore Fiscale, e Maurizio della Combe, con Maurizio du Mont Cancellieri: A questi, ed alcuni altri assegnò stipendj proporzionati alle cariche, affinchè potessero senza ricercare mercedi, e donativi spedire con prontezza i raccorrenti; Havrebbe egli desiderato, che le spedizioni si facessero gratuitamente, ma non soffrendolo la povertà del Vescovato, riformò il libro delle tasse, e ridusse le cose a tal segno, che non erano a carico del popolo; imperocchè quelle spedizioni, le quali a cagione della fatica meritavan mercede, erano tassate a sì vile prezzo, che ben si vidde haverle ridotte a giusta mediocrità secondo il Sagro Concilio di Trento. Era egli solito di dire a questo proposito dover si donare graziosamente ciò, che graziosamente s'era ricevuto, dovendo gl'Ecclesiastici, e massimamente i Vescovi schifare con sollecitudine la taccia d'avari, e d'interessati; esser evidente, che il vantaggio temporale, che si ricava dalle grazie, e dalle dispense, rovina la disciplina Ecclesiastica per la facilità, che dà nell'accordarle: al contrario vedersi più di ritegno nel concederle, e più di cautela per non rilassare l'ordine stabilito, quando nullav'è da guadagnare, e da profittare.

Ma per venire alle cose più spirituali: Ben sapeva il Santo Prelato, quanto contribuiscia a stabilire i buoni costumi l'in-

struzione della gioventù; ordinò per tanto, che in Annisi, ed in tutta la Diocesi ogni Domenica s'insegnasse il Catechismo valendoli a quest'effetto di quello, che fu pubblicato d'ordine del Concilio Tridentino, e dal Cardinal Bellarmino, volendo che in ogni luogo vi fosse perfetta uniformità di dottrina. Anzi per dimostrare in quanta stima avesse, questa funzione, egli medesimo ne fece l'apertura, e la continuò sempre, se non glielo vietavano altre occupazioni più gravi. Ed era cosa degna d'ammirazione il vedere un Prelato, di cui Roma, e Parigi havevano ammirato la dottrina, e la corte di Francia l'eloquenza, tra mezzo a fanciulli accomodarsi alla loro portata, instruirli con pazienza incomparabile, rappresentando amiracolo Gesù Cristo, allorchè con questi famigliarizzava. Incominciò egli nella Chiesa collegiata della Beata Vergine questa grand'opera, ma per maggiore comodità del popolo la trasferì poi nella Chiesa de Padri di San Domenico, e vedendo crescere il numero de suoi uditori, divise in tre classi il popolo secondo l'età, ed il sesso. Ma per dare un pò più di luce a questa funzione sì necessaria nel Cristianesimo, sarà a proposito, che io registri qui la maniera, e l'ordine da lui stabilito.

A mezzo giorno un Giovane con casacca di colore violaceo, in cui era dipinto il nome di Gesù, andava per la Città col campanello gridando di tempo in tempo. *Venite alla Dottrina Cristiana, e vi s'insegnerà la Via del Cielo.* Ed allora ogn'uno si congregava nelle Cappelle, e luoghi destinati. Il Catechista intonava l'inno dello Spirito Santo con due fanciulli, che servivano di Cantori, dopo l'orazione, i figliuoli, e le figlie separati gli uni dagl'altri salivano sopra i banchi, ed il Catechista sulla cattedra, gl'interrogava, ò pure gli faceva interrogare tra sè, spiegando poi egli più ampiamente, e con varie similitudini quel mistero, di cui si parlava in quel giorno. Regalavansi poi con presenti di divozione quelli, che rispondevano adeguatamente, e dopo un ora si cantava qualche canzonetta spirituale, o qualche salmo della traduzione dell'Abbate Desportes, e quantunque scriveva il Santo di non haver giammai pensato a versi, ed a scrivere legato, contuttociò, havendo talento a tutto, qualche volta per maniera di ricreazione s'applicava

cava a comporre canzonette spirituali, che faceva cantare. Due volte poi ogn'anno faceva fare la processione generale, in cui il Santo seguiva i fanciulli accompagnati da suoi Cappellani, ed altri Ecclesiastici, e ciò con una maestà, e raccogliimento tale, che i cuori de' peccatori restavano contriti.

Il suo esempio impegnò tutti i Curati della Diocesi a farne altrettanto, nè più vi hebbe, che stimasse indegno di sè un ministero, in cui il Pastore impiegavasi con tanta sollecitudine. E certamente sarebbe stato cosa strana, se i Parrochi non haveffero fatto quel tanto, che si gran Prelato faceva nella sua capitale, non commettendo egli, che alle dignità della Cattedrale, o a i Principali del Clero questa funzione, quando non poteva farla lui medesimo, tanta era la stima che ne faceva. Quindi è, che se da principio non venivano che i fanciulli, in progresso di tempo vi concorrevano anche i più qualificati Personaggi della Città, per lo che cambiò qualche poco il suo metodo ordinario, e dato qualche tempo all'istruzione de' fanciulli, spiegava con un discorso familiare, ma efficace, i principali punti della morale Cristiana.

Sapeva altresì il Santo Prelato, che secondo gli insegnamenti di S. Paolo, non è atto a governare una Diocesi, chi non sa ben regolare una famiglia, e perciò si applicò con grande diligenza a governare la sua, la quale al certo meritava tutte le lodi, che furono date a quella di Salomone dalla Regina Saba. Vedevasi tra suoi domestici una semplicità, modestia, e pietà veramente Cristiana; ad essi era interdetto ogni giuoco vizioso, ed erano sì civili, manicrosi, e devoti, che davano singolari esempi d'edificazione al popolo: Tale era l'unione, e carità, che fra essi regnava, che non s'udirono giammai doghanze, e dispute, onde pareva la sua casa un Monastero ben regolato, da cui seppe mai sempre tenere lontane le dissensioni, le gare, le gelosie, e qualunque cosa potesse essere opposta alla carità Cristiana. Già si videro altrove le regole prescritte alla sua famiglia, ad esse procurò, che si conformassero, non soffrendo in essi alcun mancamento; non volle mai permettere alle Donne, ch'entrassero nelle camere, e gabinetti, ma le riceveva o nella sala, o nella galleria, ed

ivi le spediva, nè consentì, secondo il consiglio, che gli fu dato, d'havere una donna in casa, che haveffe cura delle lingerie, dicendo essere risolutissimo di non soffrire nel suo Palazzo nè meno sua Madre. In fatti quando questa veniva in Annisi, alloggiava in una casa vicina, dicendo ad esempio di Sant' Agostino, che se la madre non dava da sospettare, havrebbero cagionato sospetto quelle, che l'accompagnavano, o visitavano, e su questo punto fu sempre inflessibile, allontanandosi sempre dal sesso, la frequentazione di cui troppo nuoce alla riputazione de' Ecclesiastici. S'applicò poscia a stradicare un costume profano, che regnava nella Città in tempo di Carnovale, sul principio di cui alcuni sciooperati, distribuivano per la Città certi bollettini, ne quali stavano scritti i nomi de' Giovani, e delle figlie, e questi si chiamavano i Valentini; correva poi a ciascheduno l'obbligazione di condurre la figlia, che gli era caduta in sorte al ballo, e di servirla, pena di essere tacciato di zotico, ed incivile, con quel pregiudizio dell'anime, che ciascuno si può immaginare. Or il Santo, per rimediare a questo disordine, non si contentò di declamare dal pulpito, proibì sotto gravi pene la distribuzione de' viglietti, implorando anche l'ajuto del braccio secolare, ed al contrario ordinò, che nel Catechismo si distribuissero i nomi de' Santi, e Sante, a quali havevano da dimostrare divozione in tutto il restante dell'anno, ad imitazione di quel tanto, che San Francesco Borgia haveva introdotto prima nella sua famiglia, e poi anche nella Compagnia di Gesù. Cosa, che se non abolì del tutto il reo costume, lo diminuì però sì notabilmente, che non v'ebbero più che alcuni di perduta coscienza, i quali ne fossero colpevoli.

Non devo qui tacere, che il Santo haveva un grand'abborrimento a tutti quei divertimenti, che soglionsi praticare nel Carnovale, e sono reliquie del Gentilismo. Chiamava egli quei giorni il suo triste tempo, sì per li disordini, che si commettono: sì anco perchè la divozione si raffredda, onde in una lettera si duole, per havere osservato, che le comunioni delle due ultime Domeniche erano calate alla metà. Ben è vero, ch' havendo in pensiero di rimediare all'uno, e l'altro, in progresso di tempo, prese un'altra stagione per fa-

re la sua solitudine, ed in questi giorni introdusse varie divozioni nella sua Città. Prima che passassero pochi anni potè scrivere alla Chantal queste parole. *Quanto sono io contento d'havere tagliato le ali al Garzonale, sicchè nella nostra Città a pena si può più conoscere! Quante congratulazioni feci Domenica al mio caro popolo, concorso in numero straordinario per udire il sermone, che feci la sera, tralasciando ogni altra conversazione per venirvi! Questo mi contentò molto, massimamente havendole Dame comunicato la mattina, talche non ardivano di andare senza dimandare licenza. Ed io non sono loro austero, e non conveniva, che lo fossi, giacchè sono esse sì buone, e sì devote.* Fin quì il Santo, il quale non solamente predicava in questi giorni, ma di più introdusse poi l'esercizio delle quarant'ore nella Chiesa de' Padri Barnabiti.

E per animare il suo popolo a praticare le Virtù, non solamente nelle sue istruzioni, ma anche con una lettera pastorale raccomandò a tutta la memoria della Passione di Nostro Signore, come quella, che hà un gran potere per trattenerne i cristiani dal peccare, e portarli alle opere di pietà. A quest'effetto lodava di formar il segno della Croce, ed i far qualche divota aspirazione nel sentire l'orologio, e ciò a fine di scancellare le colpe commesse nell'ora antecedente, e di rinnovare la memoria di Dio, sicchè l'inimico, il quale v'è in giro, ricercando chi divorare, ci ritrovi sulle guardie.

Così con salutari istruzioni si studiava il Santo Prelato di ben incaminare il suo popolo; ma niuna cosa persuadeva meglio, che il suo esempio: Esattissimo fin'allo scrupolo nell'impiego del tempo, che tanti spendono in ozio, se non anche peggio, era sempre occupato; anzi ben sapendo, che l'ozio è una viva sorgente dell'iniquità, raccomandava a gl'Ecclesiastici della sua Diocesi d'occuparsi continuamente. A questo proposito diceva, ch'havrebbe desiderato di ristabilire l'antica disciplina della Chiesa, ch'ordinava a Chierici d'impiegarsi in qualche professione, o mestiere onesto, e soggiungeva questa regola essersi generale, che i più dotti, e capaci d'impiegarsi nella lettura de' libri, non dovevansi eccettuare. Niuno degl'Ecclesiastici d'oggi di poterli pa-

ragonare a San Paolo versatissimo nelle scienze, ed occupatissimo nel ministerio dell'Appostolato, e pure non essersi dispensato dal lavorare con le proprie mani. Portava a quest'effetto i Canonici de' Concilj di Cartagine, e di Collibre, ne quali si ordina a Chierici di guadagnarsi il vitto col faticare di mano, ancorchè siano capaci di predicare la divina parola; e concludeva, che correndo tanti pericoli per gl'huomini consagrati a Dio, quando stanno oziosi, havrebbe amato meglio di vederli lavorare la terra, che disoccupati nelle Piazze.

Or quanto a se, era il Santo esattissimo nell'osservare questa disciplina salutare: non s'impiegava veramente in una professione, ma sempre vedevasi occupato o nell'udire i raccorrenti, o nel predicare, o nella preghiera, o nello studio, o in altre opere proprie del suo stato. Quando gl'avanzava tempo, l'impiegava nella visita degl'Ospedali, e degl'Infermi, a quali, non solamente amministrava i Sacramenti, ma s'abbassava anche a servirgli con le proprie mani. Benedisse talora Iddio la sua carità, sollevando con maniere miracolose gl'infermi, e perciò il popolo aveva per lui tutta la stima, e l'affetto, che può desiderarsi. Quando viaggiava per la Città, il che faceva sempre a piedi, ogn'uno usciva a riceverne la benedizione, e le madri particolarmente gli portavano i loro figliuoli ostinati, collerici, e fastidiosi, affinchè gli benedicesse, e fu osservato, che imprimendogli il segno della Croce sul fronte, o acarrezzandoli, o prendendo loro il capo, cessavano di piangere, e riuscivano più manierosi, dolci, e trattabili; non si tratteneva già tra questi limiti la carità del Santo Prelato: Entrava nelle case degl'Artisti, e de' poveri, s'informava delle loro necessità, ascoltava i loro lamenti, e col consolarli, ed assisterli, portava in ogni luogo la pace. Non potendo soffrire le divisioni nelle famiglie, metteva tutto in opera per mantenere, o stabilire la concordia. Vero è, che siccome niuna ostinazione era capace di resistere alla sua incomparabile dolcezza, niuna cosa bastava altresì a raffreddare la sua carità, la quale era sì generalmente riconosciuta, e sì efficace, che talora con la sola presenza stradicò le più invecchiate inimicizie.

CAPITOLO III.

Regolamenti per il Clero. Della maniera, con cui dava gl'Ordini, e le Cure.

Considerando San Francesco di Sales, che gl'Ecclesiastici della sua Diocesi erano i più subordinati alla sua cura Pastorale, giudicò che dovevano altresì essere il primo oggetto della sua sollecitudine. Nel principio della Quaresima dispose tutte le cose necessarie per dare gl'ordini sagri; nè avendovi funzione, che più meriti tutte le applicazioni d'un Vescovo, che il dare santi ministri alla Chiesa, raddoppiò i suoi digiuni, e preghiere. Era egli persuasissimo del conto stretto, che deve render a Dio, chi accetta gl'indegni nel Clero, nè fidandosi di quella grande dolcezza, che lo violentava per dire così, a condiscendere alle debolezze del prossimo, e temendo d'ingannarsi, pregava incessantemente Iddio di fargli conoscere quelli, che da lui sono stati eletti, affinché, non rigettasse, chi era da lui eletto, e nè meno accettasse, chi egli aveva escluso. Esattissimo adunque nella scelta de ministri dell'altare, gl'esaminava egli medesimo, ammettendo solamente quelli, da i quali si sperava buona riuscita, senza avere riguardo nè a nobiltà, nè a raccomandazioni, anzi nè meno a grandi talenti naturali, quando non erano accompagnati da vita irreprensibile, almeno davanti gl'occhi degl'huomini. Ponderava poi particolarmente la vocazione, non potendo soffrire, che s'entrasse nella Chiesa per fini fragileghi, o profani d'un sordido interesse.

E ben lo fece conoscere nell'esame d'un giovane nobile, ch'era stato nominato ad un beneficio di considerazione. Il Santo argomentando dall'aspetto, che i redditi del Priorato più che niun'altra cosa lo spingevano a rendersi Chierico, gli fece tante questioni, che il giovane confessò di non avere altra vocazione, fuorchè l'avarizia de suoi parenti, i quali co' frutti di quel beneficio volevano accrescere i proventi della casa; nè ve ne volle di più per obbligare il Santo a rifiutargli anche gl'ordini minori, ed a stare fermo nel rifiuto, malgrado tutte le sollecitazioni, che gli furono fatte. Un'altra volta facendo la visita, gli fu condotto un giovane per ricevere la prima tonsura; sospettò egli, che non avesse vocazione, onde

interrogatolo, gli cavò di bocca la verità; nè volle ordinarlo, ancorchè i suoi parenti lo supplicassero, e scongiurassero. Seppe poi, che ciò facevano per unire alla casa un ricco beneficio, e d'indi prese il Santo occasione di ricordare l'avviso di San Paolo di non imporre leggermente le mani ad alcuno. Anzi non contento d'esaminare la vocazione, e la dottrina de gl'ordinandi, prendeva esattissime informazioni de loro costumi, solito a dire, che gl'Ecclesiastici viziosi più distruggevano col l'esempio, che non edificavano con la dottrina. Haveva per massima d'essere più indulgente su l'articolo de costumi, che su quello della scienza; onde se l'ignoranza escludeva per sempre, il vizio solamente indugiava le ordinazioni: imperocchè, diceva: È più facile, ch'emendarsi i costumi, l'ignoranza per lo più è senza rimedio. Procrastinando adunque le ordinazioni di chi viveva licenziosamente in fin'a tanto, che dastero contraffegni d'una vita conforme allo stato a cui pretendevano; finalmente li consolava, e per l'opposto licenziava del tutto gl'ignoranti. Da quest'esattezza ne veniva, che le sue ordinazioni non erano numerose, ancorchè paresse, che per ragione delle Provincie convertite di fresco, la Diocesi avesse bisogno d'operarij. Lo conosceva egli benissimo, e non mancò chi glielo rappresentasse, ma egli saldo nelle sue risoluzioni diceva, che non tanto erano necessarij gl'Ecclesiastici nella Diocesi, che non fossero anche più necessarij buoni Ecclesiastici; che col moltiplicar il Clero non sempre s'accresceva l'allegrezza, col tempo poter si provvedere a tutto, nondoversi, per haverne molti, accettare gl'immeritevoli, ma più tosto pregare il Signore della messe d'inviare buoni operarij.

Celebrò la sua prima ordinazione nel Sabbato de i quattro tempi della Quaresima con grande solennità nella Chiesa di San Francesco. Esempio degno d'esser imitato da Vescovi moderni, i quali a titolo di brevità, o per rispetti umani celebran le sagre ordinazioni poco men che di nascosto. Or arrivò al Santo di promuovere al sacerdozio un certo, cui Iddio haveva fatto la grazia di vedere il suo Angelo Custode. Questi dopo l'ordinazione stando per uscire dalla Chiesa, si fermò su la porta, quasi ch'egli disputasse con qualch'uno per lasciargli la precedenza; arrivò il Santo nel

nel medesimo tempo, ed osservando quella strana cerimonia, dubiò d'onde potesse procedere, e preso in disparte il novello Sacerdote, questo gli confessò sinceramente, che disputava col suo Angelo Custode. Imperocchè, se prima del Sacerdozio lo precedeva, ora voleva cedergli la precedenza. Ammirò il Santo questo fatto, da cui ben si vede, non essersi ingannato ne' suoi giudizi San Francesco il Serafico, il quale diceva, che in occasione d'incontro havrebbe prima salutato un Sacerdote, poi l'Angelo. Restò il Santo Prelato penetrato da quest'istoria, e la raccontava sovente nel dare gl'ordini per far concepire a gl'Ordinandi la dignità, ed eccellenza del Sacerdozio, e per animarli a non avvilito con opere basse, e secolari che.

Non poteva poi soffrire, che s'impegnassero nel servire i grandi, costume veramente deplorabile di questi secoli, cui per stradicare, non bastano nè i Canoni de' Concilj, nè le proibizioni de' Sommi Pontefici. Il Santo nelle esortazioni, che faceva al Clero frequentemente, diceva, essere cosa indegna il vedere i ministri di Dio stretti a dipendere da i secolari, i quali non havendo quella stima, che si deve della loro persona, e del loro stato, li trattano come gli altri fervitori di casa. Perciò gli Ecclesiastici in casa de i Grandi esser soggetti non solamente al loro capriccio, ma di più obbligati a fare servitù indegne del loro carattere, anzi per ragione degl'impieghi ch'hanno, essendo impegnati a trattare con ogni genere di persone, ritrovarsi esposti ad un'infinità d'occasioni di perdersi: e soggiungeva, che non gli farebbe difficile di persuadere questi consigli a gl'Ecclesiastici, se potesse stradicare dal loro cuore l'avarizia, e l'ambizione.

Haveva egli desiderio d'ergere un Seminario in Annisi per formare per tempo la gioventù alla scienza, ed alla pietà, d'onde potesse cavarne ministri proprj per instruire, ed edificare i popoli: Ma la povertà del Vescovato, e del Clero gl'impedirono di eseguire questo suo pio desiderio: Ben è vero, che ciò, ch'egli non fece in terra, lo ha fatto dal Cielo, havendovi di presente uno de più regolati seminarj, che siano in queste Provincie per opera di Monsignor Giovanni d'Arenthon d'Alex Vescovo di Geneva, il quale ne ha dato la cura a Sacerdoti della Congregazione della Missione; ed è da crederli, che il Santo rimirando dal Cielo i bi-

ogni della sua Diocesi, abbia contribuito più cheniun altro a tale fondazione.

Era poi egli solito a dire, che si stupiva, come havendo tutti gli ordini Religiosi noviziati per instruire, e formare quelli, che pretendevano alla Religione, in cui pure non trattavasi per lo più, che di fare la propria salvezza, non s'havesse questa precauzione per li ministri Ecclesiastici, e per il governo dell'anime, che è l'arte dell'arti, anzi la più nobile, la più importante, e la più difficile di tutte l'arti; e pure diceva, nel mondo non si accetta per Maestro, chi non dà prove della sua abilità, nè si permette l'esercizio di molte professioni, se prima non si è fatto apprendimento. Aggiungeva, che Iddio gl'haveva dato assai d'indifferenza per li beni della terra, ma contutto ciò dovere confessare, non essere del tutto disutili alla Chiesa: che siccome se ne havevano sempre troppi, quando se ne faceva mal'uso, così arrivava ben spesso, che non se ne haveva a bastanza, qualora se ne volevano servire in bene: havere se tralasciato più volte di provvedere a molte cose per non essere in stato di spendere, ma consolarsi, che Iddio gli dimandarebbe conto sol tanto di ciò, che gl'haveva donato.

Se poi era il Santo esattissimo nel dare gl'Ordini, e nell'incaminare bene gl'Ecclesiastici, non era meno sollecito di conferire i beneficj, e massimamente le cure dell'anime a persone dotte, e virtuose; non potendo soffrire, che i beneficj si donassero o per considerazioni umane, o per ricompensare servizj resi in affari di mondo, ed intrighi talora peccaminosi: chiamava quest'infame commercio l'abominazione della desolazione nel luogo santo, e l'origine più universale, e seconda de' disordini, che regnavano nella Chiesa; e per chiudere una volta per tutte la via alle sollecitazioni, e raccomandazioni dei Grandi, si dichiarò, che non havrebbe giammai accordato le Cure, fuorchè al concorso, giusta i Decreti del Sagro Concilio Tridentino. In questi concorsi pubblici conveniva nelle dispute dare prove del suo sapere coll'assistenza del Santo: e senza che vi havessero parte i rispetti humani, il merito otteneva le cure, le quali si davano sempre a più capaci di ben amministrarle. In uno di questi concorsi scopri Francesco il talento singolare del Signore di Fenovillet, a cui conferì una Parrocchia, e poi anche un Canonicato nella Cattedrale;

anzi quasi fosse presago del frutto, che doveva farvi, impiegò i suoi amici, e lo fece chiamare a Parigi a predicar un Quaresimale; ed allora fù che rapì talmente tutta quella gran Città, anzi anche la corte, che il Re lo nominò prima suo Predicatore, e poi Vescovo di Mompelleri, riuscendo uno de più grandi Prelati della Francia, dopo essersi guadagnato il grido d'uno de più eloquenti Predicatori del suo secolo. Congratulossi il Santo con Clemente VIII. Sommo Pontefice, quando lo seppe destinato al Vescovato, come si può vedere nell' Epistola quarta del libro primo, d'onde si vede, che i soggetti provisti dal Santo delle Parrocchie, meritavano Vescovati, ed abbenchè sapeffe non poterli sempre ottenere l'ortimo, voleva però frà molti concorrenti il più degno. Era poi egli in questo sì costante, che in darnos'impiegavano le raccomandazioni degl'amici, e de' Principi per fargli cambiare l'ordine da se stabilito. Monsignor Arcivescovo di Lione, che volle una volta onorare con la sua presenza un concorso, restò edificatissimo non meno dell'esattezza, con cui facevansi gl'examini, che della costanza, con cui rigettò un certo, il quale più erasi dimostrato sollecito di provedersi di lettere di raccomandazione da Principi, che di dottrina con lo studio, e pure questo minacciava al Santo la disgrazia del Sovrano, se non otteneva il beneficio.

Ma sopra di questa materia sublimi erano le massime, e gl'insegnamenti, co' quali si regolava. E giusto diceva I. Che non si rimettano le cariche, se non a chi verisimilmente non è per abusarne. II. Vorrei avere assai di credito appresso a i Principi, ed i Re per impegnarli a preferir nelle nomine de' beneficj gli huomini di buona coscienza, e sufficientemente dotti, a gl'altri, che sono dotati di maggiore dottrina, ma di minore coscienza. Così niuno havrebbe cariche nella Chiesa, che prima non si fosse scaricato de vizj, i quali l'hanno miseramente sconvolta. III. O come sarebbe a proposito di dare i beneficj a quelli, che gli fuggono, e non già a quei, che li ricercano; imperochè tutti quelli, che ricercano la loro fortuna nel Dominio di Gesù Cristo, ben danno a conoscerè d'essere incapaci di servir all'Altare, e colpevoli d'ambizione, e ciò perchè *Querunt, quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi*. IV. Non si deve mai promuovere per qualsivoglia considerazione un Sa-

cerdote senza la speranza, che possa riuscire di profitto alla salvezza dell'anime, essendo questo il fine del Sacerdozio. V. Chi dice doverli conferire i beneficj a gl'huomini dotti, non dice assai, se non soggiunge a gl'umili, zelanti, e chetemono Dio, perchè la scienza gonfia, nè merita la nostra stima, se non è utile alla santificazione de' fedeli. Venendogli raccomandato da una Dama di gran merito un certo Ecclesiastico per una cura, e per qualch'altra cosa, le rispose: niuna cosa poterlo impedire dal compiacerla in ciò, ch'essa desiderava da lui, fuorchè l'obbligazione, che gli correva di rimirare il maggior servizio di Dio, e della Chiesa, il quale ritrovandosi favorevole al suo desiderio, era stato grandemente consolato di poterle dare questa soddisfazione, come farebbe in tutto ciò, che gli resterebbe possibile: Ma nella distribuzione delle cure soggiunge: *Io osservo un metodo, da cui non posso dipartirmi; se potrò secondo questo fare ciò, che desiderate, havrò molto contento, se non lo posso nell'occasione presente, il latore non perdendosi d'animo, ed avanzandosi nella pietà, e lettere, come penso, ch'abbia incominciato, non mancheranno occasioni, nelle quali gli sarà utile la vostra raccomandazione.*

Dirado dava poi il fant'huomo gl'Ordini senza premettere ferventi esortazioni, insegnando i doveri particolari, e gl'officj proprj di ciascun'ordine, anzi non potendo soffrire l'ignoranza nel Clero, nel parlare a gl'Ecclesiastici, anche nelle private conferenze, li esortava ugualmente a bene studiare, che a ben vivere. I. Quelli trà voi diceva, ches'impiegano in occupazioni, che loro impediscono di studiare, si rassomigliano a chi vuole cibarsi di vivande delicate contro il naturale del loro stomaco grossolano; d'onde ne procede, che a poco a poco viene a mancare. II. Non passa grande differenza frà l'ignoranza, e la malizia, ancorchè l'ignoranza sia anche più da temersi, perchè questa, non solamente offende il soggetto, in cui è, ma reca pregiudicio anche notabile allo stato Ecclesiastico, di cui cagiona disprezzo. Per questo, miei carissimi fratelli, io vi scongiuro di attendere allo studio. III. La scienza è l'ottavo Sacramento dell'Ecclesiastica Gerarchia, a cui le più grandi disgrazie son arrivate, quando l'arca si è ritrovata in altre mani, che in quelle de' Leviti. La nostra mi-

ferabile Geneva ha sedotto i popoli, allorchè s'avvidde, ch'eravamo in ozio, che non si vegliava in Yentinella, e contentandosi del Breviario, non s'accudiva allo studio. Allora gl'Eresiarchi ingannarono la simplicità de nostri padri, dando loro a credere, che mancava nella Chiesa la vera intelligenza delle scritture. Così mentre dormivamo, l'inimico soprafeinò la Zizania nel campo della Chiesa, fece entrare di nascosto gl'errori, che ci hanno divisi, ed ha messo fuoco in tutte queste contrade, fuoco, che ci haverebbe consumati, se la bontà del Signore non suscitava i Padri della Compagnia, i quali opponendosi con valore a gl'Eretici, ci danno motivo di cantare gloriosamente in questo secolo: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti*. Questi in virtù di quel gran Signore, di cui portano il nome con zelo infaticabile, con la carità, dottrina, ed esempio trionfano dell'errore; veri struzzoli digeriscono il ferro delle più nere calunnie, mentredivorano i libri col continuo studio, e sopportando ingiurie, ed oltraggi, stabiliscono i Misterj della nostra Fede, e riempiono il mondo d'huomini dotti, valevoli d'opporli all'Eresia. Or da che la divina provvidenza, senza avere riguardo alla mia incapacità, ha ordinato, ch'io sia vostro Vescovo, io vi esorto a studiare seriamente, affinchè riuscendo dotti, eben costumati, voi siate irreprensibili, e sempre apparecchiati a rendere ragione del vostro credere, già che sarebbe cosa indegna, se ignorasse il Sacerdote quelle cose, delle quali vuole S. Pietro, che siano informati tutti i Cristiani.

Raccomandava loro altresì la carità verso i poverelli, i quali per lo più sono rimirati con tale dispreggio, che pare, che ciascuno insulti alla loro miseria. Con pari diligenza gl'esortava a fuggire le liti, le quali fanno perdere tal'ora in un giorno le virtù acquistate in più anni. Ricordava loro la brevità della vita, e l'obbligazione, ch'hanno di sprezzare i beni della terra, havendo eletto Iddio per loro eredità. Gli avvertiva altresì di non pretendere d'arricchirsi di beni della Chiesa, i quali, essendo consagrati a Dio, ed all'uso de poveri, porano sempre nelle famiglie una specie di maledizione; perciò gl'esortava a farne buono uso, dicendo ch'era cosa indegna il farli servire alla vanità, o l'impiegarli in usi profani. Consigliava pure di allontanarsi da festini, ne i quali i seco-

lari dicono molte cose indegne di essere udite da Sacerdoti, e parimente di fuggire quei divertimenti proprj de figliuoli del secolo, dove la libertà di parlare, e d'operare si tira dietro molti inconvenienti, sentendosi talora parole di derisione, che mettono la virtù in discredito; E diceva, che reca grandi pregiudizj alla virtù de Sacerdoti il rendersi famigliari con le persone secolari, perchè in tali occasioni li Ecclesiastici animati dalla compagnia, parlano come gl'altri, ed operan come gl'altri, ancorchè siano per la loro condizione separati da gl'altri.

CAPITOLO IV.

Sentimenti di San Francesco di Sales sopra Geneva. Viaggio di Torino, e Saluzzo: lite co' Canonici della Collegiata d'Annisi.

A Pena fù Francesco consagrato Vescovo, che gli fù raccontato, havere il Duca di Savoja passato i monti, ed essere incognito nella sua Diocesi, senza però che se ne potesse sapere precisamente il posto, giudicò egli che Sua Altezza non poteva haver intrapreso tal viaggio, fuorchè per qualche gran disegno: ed a punto di li a pochi giorni seppe, che quel Principe pensando di sopraprendere Geneva nel dì 22. di Dicembre, le haveva fatto dare la scalata. Generosa intrapresa al certo, la quale ancorchè concertata con maturo giudizio, condotta con segretezza mirabile, eseguita con valore senza pari, e sul principio con apparenza, che dovesse riuscire felicemente, hebbe poi quel fine funesto, che ogn'uno sa. Or il Duca alla testa d'alcune truppe scelte era passato in Savoja per accalorare l'impresa, ma fallitogli il colpo a cagione dell'avarizia de soldati, i quali in vece d'occupar una porta, ed i posti, subito che furono dentro si misero a rubbare la Città, ritornò a Torino con la medesima diligenza con cui era venuto, senza che il Santo haveffe potuto vederlo.

Il successo infelice di questo gran disegno diede a parlare per qualche tempo a tutta l'Europa, e discorrendo sene un dì davanti al Santo Prelato, uno degl'assistenti hebbe a dire, che se tal'impresa riusciva, sua Signoria Reverendissima non sarebbe più stato il povero Vescovo di Geneva, essendo verisimile, che Sua Altezza, da cui era tan-

to amato, e stimato, gl'haverrebbe fatto restituire i beni, che prima della ribellione possedeva; ma il Santo, dite, soggiunse, *ch' haverebbe ristabilito la Religione Cattolica in quella famosa Città, cosa molto più importante, che non è il restituire i beni al Vescovato.* Aggiunse poi, che se la violenza, ed usurpazione non erano titoli legittimi per possedere gl'altrui beni, quando la cosa fosse stata interamente in sua disposizione, n'haverrebbe havuto a buon mercato quel, che di presente godeva, perchè si farebbe contentato di guadagnare le anime, risposta che diede molta edificazione, ben sapendosi, che tali erano i veri sentimenti del suo cuore, e conoscendo tutti esser egli apparecchiato a dare la propria vita, non che i redditi della Chiesa per la salvezza dell'anime.

Giunto il tempo della Quaresima assistete indefesso a sermoni del Padre Fourier da lui richiesto a predicare in quell'anno. La presenza del Prelato non solamente animò il popolo ad ascoltare la parola di Dio, ma servì anche a molti per motivo di approfittarsene, e dopo avere celebrate le Feste di Pasqua per rendere a Cesare ciò, che se gli doveva, con la stessa puntualità, con cui rendeva a Dio ciò, ch'era dovuto a Dio, partì per Turino, affine di ringraziare Sua Altezza d'haverlo nominato al Vescovato, secon. lo il costume de Vescovi Oltramontani. Fu ricevuto dalla corte di Savoia con nuove dimostrazioni di stima, e di benevolenza; e perchè la gratitudine è solita d'attrarre nuovi favori, quel Principe gl'accordò anche molte dimande, le quali non ebbero però altro oggetto, che l'accrescimento della gloria di Dio nella sua Diocesi. Non mancarono molti di suggerirgli, che doveva prevalersi della buona volontà del Duca, il quale lo consultava frequentemente, e ben conosceva la povertà del suo Vescovato: Ma Francesco sempre uguale a sè medesimo, rispondeva di non essere venuto per questo. E perchè nelle corti, quanto più sono rare le virtù, tanto più si stimano, fu ammirato, e lodato il distaccamento del Santo Prelato da beni di questo mondo. Il Sovrano medesimo hebbe a dire d'havere sempre osservato, che niuno fa minore stima delle ricchezze, che chi se ne serve più in bene.

Soddisfatto, ch'egli hebbe all'obbligazioni, che gl'erano prescritte dalla condi-

zione di suddito, volle adempire quelle, che gl'imponevano le leggi dell'amicizia, con visitare Monsignor Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo suo grande amico, come altrove si disse; lo ritrovò in Carmagnuola, dove faceva la visita, ed appena seppero i Cittadini il suo arrivo, che tolto dall'Osteria, l'alloggiarono nella casa d'un nobile, dicendo ch'haverrebbero voluto poter albergare nel proprio cuore un Vescovo, che s'incomodava per onorare con la sua visita il loro caro Pastore. Arrivò la Vigilia dell'Invenzione della Santa Croce, e l'indimani correndo la Festa di San Giovenale Protettore del Vescovo, tutta la Città era in Festa, e quest'incontro dava doppio motivo di divozione all'Ancina: Or celebrando egli pontificalmente nella collegiata in quel dì, pregò il Santo di sermoneggiare al popolo, dicendo esser stato costume de' Vescovi antichi d'invitar i Vescovi, che li visitavano, a predicare a popoli. Il Santo gliel'accordò; onde salito sul pulpito in lingua Italiana, con un'eloquenza, che rapiva incominciò un discorso in onore della Santa Croce. Giudicò l'Ancina, che gli farebbe più facile di predicare nel suo Idioma Francese, e perciò lo fece avvisare, che il popolo intendeva ugualmente la lingua Francese, che l'Italiana, per esser stato lungo tempo soggetto al Re Cristianissimo; onde proseguì Francesco il suo discorso in Francese con universale contentezza degl'uditori, restando in dubbio, qual fosse maggiore, la dottrina, o la fantità, l'umiltà, o la condiscendenza del Santo Vescovo. Nell'uscire dalla Chiesa l'Ancina lodando il sermone dopo un breve complimento disse a Francesco: *Verè tu sal es*, con graziosa allusione al cognome di sua famiglia, a cui il Santo modestamente rispose, *immò tu sal, & lux*, alludendo a Saluzzo, di cui l'Ancina era Vescovo, e queste parole fervirono loro di divisa, quando scrivevansi, onde si legge in alcune. *Verè tu sal, & lux, ego verè neque sal, neque lux.* Stettero poi insieme alcuni giorni, nè si separarono che con vicendevole cordoglio, tanto erano uniti per la fantità, che scoprivano l'uno nell'altro; da Carmagnola portossi Francesco a Mondovì, dove volle fare un piccolo pellegrinaggio per riverirvi un'immagine della Beata Vergine famosa per molti miracoli, e prima delle Feste di

Peatecoste fu di ritorno in Annisì.

Or avendo il Santo ripigliato convigore le sue funzioni Episcopali, tutto s'impiegava per disporre il suo gregge a solennizzare con profitto quei misterj, che in tal tempo celebra la Chiesa. Ed appunto nella Festa della Santissima Trinità dal pulpito diede varie istruzioni per la processione, che si fa nel giovedì seguente ad onore del Santissimo Sacramento. Pubblicò anche un' Editto per regolare le cerimonie, in maniera, che si facessero con la pompa dovuta a sì augusto mistero; e questo fece nascere una disputa, e differenza tra i due Capitoli della Cattedrale, e della Collegiata di nostra Signora. Pretendeva il Capitolo della Cattedrale di precedere in qualunque occasione quello della Collegiata, e questo insisteva d'essere mantenuto in possesso di fare tutte le funzioni; siccome praticava prima, che la Sedia de' Vescovi di Geneva si trasferisse in Annisì, e la cosa passò tant'oltre, che i Sindici della Città prefefero, che il Vescovo non dovesse portare in processione il Santissimo Sacramento, ma lasciare tal funzione a Canonici della Collegiata, ch'erano i Curati della Città, dove quei della Cattedrale erano stranieri, e sforzati dalla sola necessità a dimorarvi. Adducevano anche a loro favore l'esempio de' suoi Antecessori, niuno de quali si era accinto a tale impresa, per non opporsi a' diritti della Serenissima Casa di Nemours, la quale per havere fondata la Collegiata, aveva diritto di Padrona sopra di essa: Onde quantunque Monsignor Giustiniano già haveffe deciso la lite in favore della Cattedrale, e la sua sentenza fosse stata confermata dall'Arcivescovo di Vienna suo Metropolitano, essendosi i Canonici della Collegiata appellati, non si proseguì la causa, e questi continuarono la funzione.

Rispose il Santo Vescovo, che il considerare il loro Prelato, ed i Canonici della sua Cattedrale come stranieri, era un fare loro sì grave ingiuria, che non havebbe giammai pensato di doverlo udire da suoi Diocesani. O stranieri però, o Cittadino, ch'egli fosse, volere in ogni maniera fare lui medesimo la funzione, giacchè lo poteva fare al pari d'ogn'altro, per essere sano, e robusto, essendo stata la vecchiaja, e debolezza de' suoi Antecessori la sola cagione, per cui non la

fecero. In tal caso però voler esser accompagnato da' Canonici della sua Cattedrale, ch'erano suoi Senatori, e Consigliari, a quali spettava d'assisterlo nelle sagre cerimonie. Così haverlo egli ordinato provisionalmente, e quando ciò fosse di pregiudizio alla Collegiata, col tempo poterli far decidere la controversia. Or ancorche i Sindici, e la Collegiata s'opponessero, ed appellassero, dicendo volerne informare il Duca di Nemours, il Santo saldo nelle sue giuste risoluzioni, disse loro, che voleva onninamente, che i suoi Canonici tenessero il primo luogo, salve le ragioni de' Canonici della Collegiata, se pure ne havevano. Non s'acquietarono questi al Decreto, adducendo per ragione, che il Vescovo, come interessato, non doveva giudicare tal causa, massimamente per avere già in qualità di Preposto tentato di sostenere i diritti della Cattedrale, di cui era capo; onde non comparendo alla processione, non andò esente dalle calunnie il Santo Prelato, parendo che ogn'uno haveffe congiurato contro di lui.

In tanto l'uno e l'altro partito scrisse al Duca di Nemours Signore della Città, e Fondatore della Collegiata, che stava in Parigi; il Duca consultando i più dotti Personaggi, che vi fossero in quella gran Città, questi giudicarono la pretesione della Collegiata non potere sostenersi, ma per ritrovare uno spediente, che potesse appagare ambedue i partiti, proposero di regularsi, come si regolavano in Parigi i due Capitoli della Cattedrale, e della Santa Cappella, o di Santa Genovesa, cioè a dire, che i Canonici della Cattedrale tenessero una parte, e quei della Collegiata tenessero l'altra: Ed in questo senso scrisse il Duca di Nemours ad Antonio Fabro Presidente del suo Consiglio, il quale ne trattò con Francesco.

Rigetò il Santo Prelato generosamente tale proposizione, dimostrando gl'inconvenienti, che ne nascerebbero, e la palpabile differenza, che correva; imperocchè i Canonici della Santa Cappella, e di Santa Genovesa sono esenti dalla Giurisdizione dell'Arcivescovo di Parigi, e per privilegio accordato loro ad istanza del Re, sono considerati come Canonici di Cattedrale; ma i Canonici d'Annisì, sono dipendenti dai Vescovi di Geneva, e vacando la sede, dal Capitolo della

della Cattedrale; d'onde ne veniva, che accordando loro qualche sorte d'uguaglianza, potevano in progresso di tempo nascere pericolose conseguenze. Produsse poi non solamente ciò, che fu stabilito dal ceremoniale de Vescovi, che deve osservarsi qual legge universale, ma anche una sentenza del Cardinale di Como, il quale d'ordine del Papa aveva ordinato al Vescovo di Geneva di far camminare i Canonici della Cattedrale al più degno luogo. Scrisse per tanto Francesco al Duca di Nemours i motivi, che l'obbligavano a non accettare il partito proposto; supplicandolo di non ritrovare inconveniente, ch'egli difendesse i Diritti della sua Chiesa, ed il Duca approvando le sue ragioni scrisse al Capitolo della Collegiata, che in vano pretendrebbe o la precedenza, o l'uguaglianza, doverfi per tanto sottomettere al loro Prelato: Non è facile, che un corpo si ritiri dalle sue pretensioni, quando la passione è forte, e s'è fatto il primo passo. Portò la Collegiata le sue ragioni al Tribunale del Metropolitano, da cui fu bensì confermata la sentenza del Vescovo, ma non bastò a ridurli al dovere. Perciò il Santo vedendo essergli riuscito gloriosamente il suo tentativo per terminare la differenza, mettere in paceli spiriti, ed unire i cuori, con dissipare ogni amarezza, che potrebbe restare, congregò i Canonici, e disse loro, che quantunque potesse valerli dell'autorità, amava meglio d'usare preghiere; pregarli adunque di non astringerlo ad usar i rigori, de quali si serve la Chiesa per reprimere gl'ostinati. Esortarli per tanto con un affetto veramente paterno a sottomettersi: E tanto disse, che gli riuscì di guadagnarsi i loro cuori; si fece in sua presenza una scrittura, con cui vennero terminate l'antiche differenze, e di più furono regolate le cose a segno, che più non potessero nascere. Protestando finalmente i Canonici della Collegiata di volere d'indi in poi vivere in buona intelligenza, e perfetta unione col loro caro Pastore, restò terminata una disputa, che nel corso di due anni havevagli recato molti, e gravi disgusti. Chi desidera vedere l'accordo, ch'allora si fece, può vederlo nella vita del Santo scritta da Carlo Augusto di Sales.

CAPITOLO V.

San Francesco di Sales va a ristabilire la Religione Cattolica in Gez. Vi è avvelenato. Guarito, va a ringraziare nostra Donna di Tonone.

STava grandemente a cuore del Santo quella restituir la Religione Cattolica in quella parte della sua Diocesi, ch'era sotto il Dominio del Re di Francia dopo il trattato di Lione, che fu il fine del suo viaggio di Parigi. Or havendo egli regolate alcune cose generali, che sul principio del suo governo gli parvero degne della sua applicazione, aspettava qualche favorevole congiuntura per intraprendere con speranza di felice successo quest'affare; quando seppe, che il Duca di Bellegarde con la sua consorte, ed il Barone di Luz era a Belley; giudicando adunque di doverfi prevalere di quest'occasione, parti subito accompagnato da alcuni Ecclesiastici per conferire col Duca, ch'era Governatore della Borgogna, i mezzi, che potrebbero far riuscire il suo disegno. Fuda questi ricevuto con ogni dimostrazione di stima, e a sua richiesta predicò nella Festa di San Lorenzo col suo solito zelo, e l'indimani tenne sul sacro fonte un figlio del Signore di Maillars di Valloz. Pochi giorni dopo parti con quei Signori alla volta del Paese di Gez, ed ivi chiese l'esecuzione degl'ordini del Parlamento di Digione in conformità de voleri del Re, ed ancorchè faceessero i ministri ogni sforzo per impedirla, pur gli riuscì d'ottenere non solo il ristabilimento della Religione, ma anco che fossero dispensati quelli, che ottenevano beneficij Ecclesiastici dal contribuire allo stipendio de i Predicanti, cosa, che costò molta pena al Santo. La presenza del Duca, e del Barone ritenne i più zelanti del partito di Calvino dal sollevarsi, massimamente vedendo, che per mezzo delle dispute Francesco aveva convertito molti Calvinisti, e fra essi due Gentilhuomini del seguito del Duca, i quali abjurarono pubblicamente nelle sue mani; sicchè tutto l'odio de ministri cadde sopra il Santo Prelato: Sapendo la sola sua morte potere arrestare il corso delle conversioni, e di tante altre cose pregiudiziali alla fetta loro, distillando il loro livore in

una tazza, gli fero no forbire il veleno. Ma che cosa possono i veleni contro chi ricerca unicamente la gloria di quel Signore, il quale promise a chi crede in lui, che niun liquore mortale giammai li nuocerebbe? l'odio de ministri, i fintomi della febbre, gl' accidenti, che l' accompagnarono, scoprirono a Medici l' origine della malattia, e questi vi apportarono sì opportuni i rimedj, che concorrendovi anche un' ajuto speciale di Dio, in pochi giorni ne guarì. Bensì restò talmente pregiudicata la sua sanità, ched'indi in poi si sentì quasi sempre più fiacco, ed apparentemente questa fu una delle cagioni, che gl' abbreviarono la vita.

Nel più forte della sua infirmità non si offerò in lui maggiore sollecitudine, che di pregare per' li suoi nemici, e d' impedire, che non si punisse sì indegno attentato. Gli esempj di pazienza, e di mansuetudine, chediede, servirono per rinforzare i nuovi convertiti, e per convincere molti Eretici; imperocchè paragonando questi i costumi del Santo con quei de ministri, conchiudevano, che la purità della fede doveva essere da quella parte, in cui osservavano tanta virtù. Or ancorchè queste cose accrescessero l' odio de' Ministri, e l' odio de' Ministri dopo tali scherzi fosse grandemente pericoloso, non per tanto Francesco moderò il suo zelo, nè prese precauzioni; non abbandonò il Paese, che dopo avere guadagnato a Dio molte anime, aperto Chiesa, e preso tutte le misure necessarie per farvi risorire l' antica Religione; e certamente le conversioni sarebbero state più numerose, se i popoli haveffero voluto udire la divina parola. *Ma è cosa mirabile*, scrisse il Santo ad un suo amico in tale congiuntura, *il vedere come questi serpenti otturino le lor' orecchie per non ascoltare la voce dell' incantatore, ancorchè questi voglia incantarli santamente.*

Lasciato poi in quel Paese numerò sufficiente di buoni Pastori, e di Padri Cappuccini, i quali si consolava, che sarebbero veduti da Dio, se non erano uditi dagli uomini, sperando, che un dì farebbero utili, ritornò ad Annisi; nè partì però quasi subito per andare a Tonone a ringraziare la Beata Vergine della Compagnione per lo ristabilimento della sua sanità, e della Religione in quei Paesi: Correva allora il mese di Settembre, sicchè il caldo in quelle pia-

nure era eccessivo, ma contuttociò volle fare tutto il viaggio a piedi, che pur' è di trenta miglia. Or sapendo i Tononesi come dovevano alle fatiche del Santo il loro ritorno alla Religione Cattolica, e molte grazie ottenute dal Sovrano, volevano i Sindici riceverlo con tutti gl' onori dovuti al suo grado, al suo merito, ed al suo affetto verso di loro, massimamente per essere quella la prima volta, che vi veniva, da che era stato confagurato Vescovo. Ma Francesco, l' umiltà di cui non s' accomodava a gl' onori del mondo, e sapeva per altra parte sostenere con altri mezzi la sua dignità, volle entrarvi a piedi, coll' accompagnamento d' un solo servitore, ricevendo più di lustro dalla propria virtù, che da tutti gl' apparati; che si farebbero potuti fare. Il popolo nel vedere il suo Apostolo così stanco per la lunghezza del viaggio piangeva per tenerezza, e compassione, ed egli diede allora contrasegni vivissimi del suo paterno affetto verso di essi. Fuit incontrato da Sindici, e da principali della Città, ed accompagnato fin' alla Chiesa, dove in primo luogo volle andare, ancorchè fosse tutto bagnato di sudore, e così fiacco, che con stento si poteva reggere in piedi. Ma stando in orazione d' avanti all' immagine della Santissima Vergine, si sentì tutto rinvigorire, tantochè in un subito fu in istato di operare. Concorsero poi da tutta la Provincia parecchi a visitar lo, e Tonone ben differente da quello che fu, gli rendette altrettanto d' onore, quanto haveva ne' tempi andati dimostrato contro di lui d' odio, e di disprezzo; in tal' occasione finì di confermare nella fede molti, ch' ancor vacillavano, tolse dal cuore di altri l' amarezza, ch' havevano, pretendendosi aggravati, e convertì alcuni, ch' ancor perseveravano nell' ostinazione. Uno di questi fu Claudio Fourestier Signore d' Yvoire: lo convinse il Santo in primo luogo in varie conferenze, ch' hebbe seco; ma finalmente, sentendosi dire, che i Ministri meglio di lui difenderebbero la causa della loro Religione, essendo sua professione il maneggiare la spada, e non già il risolvere gl' articoli della Teologia: Francesco gl' accordò d' andar a conferire co' Ministri a Ginevra, anzi di più lo pregò d' invitarli a venire seco ad una disputa, o di accordare a sè un Salvocondotto per poterli andare a ritrovare con sicurezza. Adempì il Fourestier la commissione del

del Santo, ma i Ministri ricusando tal partito dissero, non esser necessarie le dispute in materia di Religione, e doverfi credere senz'altro, non havendo i Papiſti che soſſimi a produrre. Ritrovò egli questa risposta sì frivola, che giudicò essere falsa quella setta, cui non volevano difender quelli medesimi, per li quali correva maggiore l'obbligazione di sostenerla; onde pochi giorni dopo abjurò pubblicamente nelle mani del Santo Prelato.

Mentre dimorò in Tonone amministrò il Sacramento della Confermazione a più centinaja di persone, predicò più volte al popolo, e benedisse alcuni cimiterj; ed a punto faceva questa funzione in un borgo, quando sopraggiunse un temporale orribile con tuoni, e fulmini, venti, e grandine. Gl' Eretici, ch' erano venuti a titolo di curiosità per osservare quelle cerimonie, burlandosi del Santo, dicevano, che Iddio visibilmente puniva le superstizioni de' Papiſti: Ed havendo Francesco inteso il loro discorso: Anzi, rispose, *Questi sono gl' ultimi sforzi del Demonio arrabbiato, perchè noi lo discacciamo dalla sua ingiusta possessione.* Havendo poi fatto alcuni esorcismi, cessò la tempesta, l'aria si rasserenò, e restò un tempo de' più tranquilli, che potessero desiderarsi.

Niuno però ricevette più di consolazione, che i Preti della Santa Casa, da cui era stato sì lungo tempo lontano. Confessarono questi con lui i loro progressi, ed egli vicendevolmente li animò a continuare nell' opere intraprese, confermando poi anche con nuova autorità la loro istituzione. Prima di partire consegnò loro una scrittura, in cui diede a dividere qual fosse l' affetto suo verso di quella Congregazione. *Clemente Ottavo Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica* (sono parole dell' offerta, che fece in scritto il Santo Prelato di sè a quella Casa) *haveva eletto Francesco di Sales Preposto della Chiesa di Geneva per essere Prefetto della Santa Casa di nostra Donna della Compassione in Tonone; ma essendo questi stato fatto Vescovo, e Principe di Geneva, ed in conseguenza restato libero dalla sudetta Prefettura, egli si è donato, e dedicato liberamente, e volontariamente tutto, e quale egli è, alla Congregazione medesima, desiderando con ardentissimi voti, che l' Augustissimo Nome di Gesù, e di Maria si*

sparga dalla Chiesa di Tonone, come un oglio sparso, ed un Cinamomo odorifero, in tutti gl' altri luoghi, e Chiese della Diocesi, specialmente nella Città di Geneva, e come mirra eletta renda odore di savità. Amen.

Da Tonone passò a Viù in Sallas che è una Signoria del Vescovato; unica fra le molte, ch' aveva, che gl' abbiano lasciato gl' Eretici. Ivi lo venne a ritrovare il Fourestier per convertirsi, e di li passò alla Badia di Six, come si dirà qui appresso.

CAPITOLO VI.

San Francesco di Sales visita la Badia di Six, ed alcuni Villaggi del Faucigni: introduce la riforma in quella Badia.

NEl fondo del Faucigni tra mezzo a monti altrettanto aspri, che sollevati, sempre ricoperti da ghiacci si addensati dal freddo, che a pena nel più caldo sol lione si rompono con strepito orribile, senza però che si dileguino, stà situata la Badia di Six, che è un' antichissimo Monastero di Canonici Regolari. Regna un' eterno inverno in quel luogo, che è inaccessibile la più gran parte dell' anno, e perciò l' eleſse per soggiornarvi il Beato Pontio dell' illustre famiglia de' Baroni di Faucigni, famoso per la sua pietà, e per li miracoli, co' quali onorò il Signore il suo sepolcro. In questo santo luogo havendo egli fondato una Badia di Canonici Regolari di Sant' Agostino, regnò per più secoli la pietà con grand' edificazione de' popoli; ma non può l' humana fragilità durarla costantemente in un' esatta regolarità, se non v' hà chi la costringa. In progresso di tempo i Canonici degenerarono dalla virtù de' loro Padri, e le cose già erano in pessimo stato, quando Giacomo de Moxi succeduto a gl' Abbatì regolari fu provisto di quella Badia con titolo di Commendatore. Pretese egli allora la giurisdizione spirituale, ma opponendosi il Capitolo de' Canonici, appellò da suoi ordini, ed il Senato di Savoja proibì all' Abbate di correggere i Religiosi; onde vivendo questi senza timore, s' abbandonarono ad ogni disordine, tantochè il giuoco, le crapule, e la caccia erano i loro più innocenti divertimenti, ed occupa-

zioni. Vivendo adunque ciascuno secondo la propria fantasia, e trascurata del tutto l'Officiatura del Coro, non s'osservava nè pur una delle costituzioni, e perciò davano più che poco da mormorare a popoli di quei contorni. L'Abbate medesimo, cui era stato interdetto il correggere i Canonici, senza che mai si fosse messo in pena per riaverlo; in vece di ritenere almeno coll'esempio gl'altri, si lasciò trasportare dal costume, che correva nel Monastero, e dissimulando vicendevolmente i vizj del compagno, di cui tutti erano rei, si viveva con ogni sorte di libertà. Or essendo Francesco in Viù di Sallas, Francesco Biord, e Nicolò des-Fayes Canonici regolari vennero a visitarlo, e raccontandogli li scandali, che arrivavano nella Badia, lo supplicarono di applicare rimedj proporzionati ad un tanto male, imperocchè, non essendovi Abbate Titolare, a lui appartenevasi di visitare la Badia per discacciare lo scandalo dalla casa di Dio, e per rimettere l'osservanza scaduta, ben giudicando, che il suo zelo volentieri s'impiegherebbe in opera sì santa.

Il Santo commosso da un tale racconto, disse ben vederli, quanto sia vero, che la corruzione dell'ottimo è pessima, d'onde ne nasce, che i Religiosi abbandonandosi al vizio, osservavano meno di misura che i secolari, e con aggiungere peccato a peccato, attiravano sopra di sè una maledizione, che gli rende indurati nel male; contuttociò non volendo soffrire tanti disordini nella sua Diocesi, partì subito per visitare la Badia, e vi ritrovò le cose anche in peggiore stato, che non gl'era stato supposto.

Conosceva il Santo Prelato nelle malattie dello Spirito, e del cuore, ugualmente che in quelle del corpo, doverli i rimedj prescrivere proporzionati alle forze degl'infermi, e che imponendo a Canonici un giogo troppo pesante, lo scuoterebbero alla prima occasione. Perciò si prescisse in primo luogo di fare pochi ordini, e di guadagnarsi il cuore dell'Abbate, ed e' Religiosi con la dolcezza, e civiltà.

Ed i Canonici per altra parte presill'improvviso, e senza consiglio, e adescati dalle maniere dolci, e soavi del Santo, ricevendo la sua visita, si sottomisero a suoi decreti. Dopo i primi complimenti, congregò egli il Capitolo, a cui intervennero oltre all'Abbate, il Priore, e sette

Canonici, ed in primo luogo benignamente discolorò, che pensando d'averne diritto di visitare quel Monastero secondo lo stile de' suoi Antecessori, egli era venuto per fare la visita, in cui doveva fare esatta ricerca della loro vita, e costumi, ed altresì de' beni, e proventi della Badia, lasciandoperò loro libertà di dire le proprie ragioni, se n'avevano qualcuna in contrario. Risposero essi di sapere, che il Vescovo di Geneva aveva diritto di visitarli, non volersi per tanto opporre ad esso contro ragione, ma bensì ricorre col dovuto rispetto a' suoi ordini: Allora il Santo dimandò all'Abbate s'egli fosse Titolare, o Commendatario; ed egli ripose francamente di non saperlo, perchè havendo prodotte le sue Bolle in una lite intentata contro di sè da Canonici, mai più le haveva riavute, ma venendogli proibito d'ingerirsi nel punire, e correggere i costumi de' Religiosi, pensare di non essere Abbate Titolare, per lo che non portava l'abito de' Religiosi, appartenendo per altro a lui l'amministrazione de' beni temporali. In seguito rivolto a Canonici dimandò loro Francesco, se fossero professi, e n'ebbe in risposta, che professavano la Regola di Sant'Agostino, ancorchè non havevano fatto espressamente, ma implicitamente i Voti. Poi informatosi de' loro titoli, diritti, osservanze, e costumi, parlò e pubblicamente, ed in privato con tanto zelo, dimostrando loro l'orrore del vizio, e gl'obblighi, che s'erano imposti co' voti, che promisero di ridursi a migliore vita, ed egli per dare qualche principio ad una buona riforma prescisse loro alcune cose. Come farebbe, che i Canonici fossero dodici secondo l'antica istituzione, che recitassero il divin'offizio in Coro, valendosi del Breviario Romano. Che nel Monastero si celebrassero almeno quattro Messe per giorno; che niuno de' Religiosi uscisse senza la licenza del Priore, nè questi senza avvisare il più anziano. Che si ristorassero i muri del monastero, in cui non fosse lecito d'introdurre Donne (egia prima di venire per mezzo de' due Canonici, che l'erano venuto a visitare, aveva fatto discacciare quelle, che vi abitavano) Fece poi togliere dall'Altare alcune immagini, e statue consunte dal tempo, e darli, e le fece abbrugiare in un luogo onesto. Non giudicò per allora di ristà-

ristabilire la mensa comune, e dicomandare, che facessero espressamente i voti, giudicando di dovere prima obbligarli con le buone ad accettare alcune costituzioni, che pensava di comporre, il che desiderava a tempo più opportuno. Così per giungere a suoi fini, si contentò di procedere lentamente, e vi riuscì: Ed ancorchè tali regolamenti sembrino di poca importanza, quelli però, che sapevano quanto fosse scaduta l'antica osservanza, giudicarono, che questi fossero grandi principj per rimetterla.

Or essendosi i Canonici sottomessi a questi ordini, a suggestione d'alcuni di essi, di là qualche tempo l'Abbate, a cui non s'accomodavano, se n'appellò al Senato, pretendendo, che non appartenesse al Vescovo di correggere i Religiosi; nè contento di questo, vomitò invettive, ed ingiurie contro il Santo Prelato, impiegando i danari, e gli amici per mantenerli nell'indipendenza; ma la persecuzione è la corona di gloria a buoni. Seppe il Santo unire la collanza di Vescovo alla mansuetudine di Francesco; con questa guadagnò i cuori de Canonici, con l'altra guadagnò la sua causa, essendo incapace di piegare, quando si trattava di sostenere i diritti della sua Chiesa, e del carattere, ancorchè in ogni altra cosa fosse tutto condiscendenza. Produsse avanti al Senato tali ragioni, e titolòsi incontrastabili, che l'Abbate fu condannato ad un'eterno silenzio, ed il Santo hebbe agio di riformare la Badia. Ben è vero, che la Riforma si differì per lungo tempo, non permettendogli le altre sue occupazioni di acudirvi con quel calore, che richiedevasi; vi mise però l'ultima mano nell'anno 1608. ed in quattro giorni, che dimorò nel Monastero, diede loro costituzioni propriissime. Dalla prefazione ben si vede, che con la dolcezza delle sue lettere, già aveva guadagnato il cuore dell'Abbate, e de' Canonici, tanto che sollecitati continuamente dalle sue lettere ad ubbidire al Priore, ed a vivere in comune, dopo molte dispute vi si sottomiserò; ed il Santo ricevendo l'atto solenne della loro promessa, lo ratificò con dire, che se da lungo tempo aveva desiderato, che tutti i Religiosi della sua Diocesi ripigliassero la prima maniera di vivere, molto più lo desiderava ne' Monasteri, che dipendevano dalla sua giurisdizione; ha-

veregli procurato tal cosa con molte istanze, ed esortazioni, e perciò non solamente approvare, e ratificare l'atto solenne di promessa, che facevano, ma di più commendarli, protestando d'amarli tutti nelle viscere di Gesù Cristo, e secondo il suo potere, ed autorità ordinaria, comandare che fosse osservato, accordando la sua Pastorale benedizione a tutti quelli, che si farebbero ridotti a vivere in comune secondo le leggi della povertà religiosa ordinata da Sant'Agostino. Quest'atto è in data delli 23. di Gennaio del 1608.

Nella seconda visita, che fece di quel Monastero, allontanò in primo luogo quei Canonici, che si dimostravano incorruggibili, distribuendoli in altri Monasterj, ed in loro vece fece venire altri, che vivevero con maggiore edificazione. Indi oltre alle cose già prescritte nella prima visita, ordinò, che tutti i Canonici dopo un'anno di probazione, facessero professione espressa; ch' eleggessero un Priore, e sotto-Priore alla mente del Sagro Concilio di Trento, i quali siano perpetui nell'Ufficio. Che il Priore non faccia cos'alcuna d'importanza senza parteciparne il Capitolo, e ne' casi difficili debba prendere l'avviso del Vescovo. Stabili l'ora del divin'Ufficio, la maniera di recitarlo, e l'abito, che dovevano portar in Coro. Ordinò, che si comprassero libri spirituali, e di Teologia ad uso comune, e che niun libro di futile si ritenesse nel Monastero, anzi che niuno si ricevesse, se prima non era visto dal Priore. Che ogni Sabbato il Priore tenesse Capitolo, in cui si dassettero a tutti li avvisti convenienti, e si dicessero le colpe. Ordinò le cose concernenti la mensa, e che vi si dovesse leggere qualche libro spirituale, che tutte le scritture si portassero nell'Archivio, obbligando chiunque ne haveva, a consegnarle sotto pena di scomunica. Sotto la medesima pena proibì alle femine d'entrare nel Monastero, ed a Religiosi di riceverle. Disposè, che l'Abbate spessafse dodeci Canonici, e ristorasse le fabbriche, sicchè avessero forma di Monastero. Con questi, e simili ordini ristabilì l'antica disciplina in quella Badia, da cui parti poi consolatissimo, sperando, che siccome lontana dal commercio era stato un seminario d'iniquità, così d'allora in poi quella situazione sarebbe favorevole per attendere all'acquisto della santità.

Iddio autentico la fantia, ed il zelo del Santo Prelato con un evidente miracolo; non essendosi giammai fatte pesche sì copiose nel fiume vicino, e di pesce sì grosso, anzi non essendosi diminuite le vettovaglie nel tempo, che vi dimorò; benchè per occasione della venuta del Santo donassero i Canonici più di ducento, e quaranta pasti a varj Personaggi d'ogni qualità, non si ritrovò mancare tanto pane, e vino, quanto ne mancava ordinariamente, allorchè mangiava la sola comunità de' Religiosi; ed i ciò ne refero testimonianza il Priore, e sette Canonici, i quali, com'era ragione, l'attribuirono alle preghiere di Francesco, al quale rincrebbeva di aggravare il Monastero. Quantunque egli non haveffe preso che due pasti, continuamente diceva, ch'haverebbe pregato il Signore, affinchè la loro benedizione fosse *De rore Cæli, & de pinguedine terræ*, ed è credibile, che venisse esaudito, mentre non poterono avvedersi, che mancassero le vettovaglie, distribuite per altro con molta liberalità.

Nè quì devefi tacere un'atto d'insigne carità del Santo Vescovo in occasione della prima visita, che fece a quella Badia. Essendosi sparsa la fama della sua venuta appresso i popoli del vicinato, vennero ivi molti per riverirlo, e fra questi comparvero due Deputati degl'abitanti di una valle situata a tre leghe di là. Questi gli raccontarono, ch'essendo tutta la Provincia ripiena di monti, la sommità di due distaccati dal rimanente, haveva subbissato alcuni villaggi co' loro abitanti, e gran numero di bestie, in cui consisteva tutta la ricchezza del Paese, perciò ridotti all'estrema miseria, erano ricorsi alla clemenza di Sua Altezza, ed alla camera de' Conti di Savoja per essere sgravati dal peso delle taglie, ritrovandosi in assoluta impotenza di pagarle; lo supplicavano per tanto d'invviare qualch'uno, che fosse Testimonio oculare delle loro disgrazie, e visitato il Paese potesse informarne Sua Altezza, per ottenere la grazia, che chiedevano, dubitandosi, che non si darebbe fede alle relazioni inviate. Il Santo dotato d'un cuore tenerissimo, compassionando la loro miseria, si offerì di partire subito per consolarli: Vi si opposero essi dicendo, essere impraticabili le strade, tanto che si penava nel camminare anche a piedi, a quali il Santo:

E voi, disse, non siete venuti? E vero, risposero questi, ne siamo venuti, Monsignore, ma noi siamo povera gente avvezza alle fatiche, onde ben basta, ch'ella mandi qualch'uno de' suoi; ed io, replicò egli, son vostro Padre, obbligato a provvedere io medesimo alla vostra consolazione, e bisogno: Ciò detto parti con essi, non volendo ascoltare tutte le ragioni, che s'adducevano per trattenerlo. Ogn'altr'huomo si farebbe pentito, tanto erano aspre, e difficili le strade, che convenne camminare tutto il giorno per fare tre leghe, e giunto alla valle scopri le miserie esser anco maggiori, che non l'haveva pubblicate la fama. Gli abitanti senza case, senz'abiti, senza cibo, a pena ritenevano figura d'huomini. Francesco li consolò; pianse con essi la loro disgrazia, donò loro quanto potè haveere di danaro, e promise di far ogni sforzo per impetrare la grazia, che chiedevano, e di fatto havendo poi scritto al Duca, al Governatore della Savoja, ed al Gran Cancelliere, ottenne quel tanto, che essi desideravano.

Se Francesco compatì le loro disgrazie, ammirarono quei popoli la carità, e beneficenza, con cui s'accomodò alla rusticità de' loro discorsi, de' cibi, e de' tugurj. Niuno haveva giammai veduto il Vescovo in que' Paesi, ed è credibile, che da molti secoli non v'era comparso. Hebbe in contracambio il Santo una consolazione indicibile, perchè la Fede Cattolica si era conservata incorrotta in quei luoghi, sicchè regnava la semplicità, e l'innocenza de' costumi; non ritrovò altro disordine, se non se qualche superstizione invecchiata nel curare i morbi, ed in alcune altre cose, ed essendosi egli ingegnato di fradicarle, gli riuscì di farlo. D'indi passò a Tonone, dove conferì gli ordini, e l'indimani ritornò alla sua ordinaria residenza per celebrare il Sinodo.

CAPITOLO VII.

Celebrazione del Sinodo. De' gli Ordini, che pubblicò per il buon governo della sua Diocesi.

ANcorchè San Francesco di Sales haveffe già con molte istruzioni ammaestrato il suo Clero, per ispiegare più solen-

folennemente le fue intenzioni , e per dichiarare più a pieno i fuoi sentimenti , convocò il Clero per il Sinodo . A queſt' effetto pubblicò nell' Agoſto un' ordine Paſtorale , in cui ſono ammirabili gl' avviſi , chedà , a fine di rendere fruttuoſa queſta funzione tanto raccomandata da ſagri Canoni . Ordina in primo luogo a Vicarj Foranei di viſitare le Cure , e luoghi commeſſi alla loro vigilanza per iſcoprirne i biſogno , ed a' Parrochi d' amminiſtrare i Sagramenti a gl' infermi , come anche di deputare qualche Eccleſiaſtico del numero di quelli , i quali non ſono obbligati di preſentariſi al Sinodo , affinché la loro lontananza non pregiudicaſſe alle neceſſità de popoli . In ſeguito a queſto nel primo giorno di Ottobre comparvero i Canonici della Cattedrale , e Collegiate , e tutti i Parrochi , sì rurali , che della Città ; ſi pubblicarono gl' Ufficiali del Sinodo , e ſi preſero le miſure per incominciarlo . Nel giorno ſeguente celebrò egli folennemente la Meſſa dello Spirito Santo in preſenza del Clero , e fattasi una generale proceſſione , pronunziò un Canonico della Cattedrale un ſermone latino ſopra la dignità degl' Eccleſiaſtici , e le loro obbligazioni . Chiufe il Santo la funzione di quella mattina con un breve , ma fervente diſcorſo , e lo terminò con pregare tutti di uniriſi a lui a fine di chiedere al Padre de lumi il ſuo divino Spirito , al quale appartiene d' animare il zelo , d' illuminare la mente , d' infervorare il cuore . Raccomandò loro di ſupplicare il Signore a dare a lui tale grazia , che giudicando ſanamente delle coſe , poteſſe rimediare a diſordini , eſtirpare i vizj , è promuovere le virtù , tal che queſta ſanta funzione poteſſe recare una ſoda allegrezza , ed un' eterna conſolazione .

Nel dopo pranzo , havendo premeſſe tutte le ſagre cerimonie , delle quali egli era eſattiſſimo oſſervatore , ed eſaminate tutte le coſe al peſo del Santuario , nominò gl' Ufficiali della Dioceſi , a quali aſſegnò mediocri penſioni , affinché poteſſero ſpedire con diligenza le perſone , che ricorrevano , e riduſſe le taſſe degl' altri ad una giuſta mediocrità . Stabili dieci eſaminatori , dodici deputati del Clero , venti Decani rurali , ò ſia Vicarj Foranei , a i quali ordinò di viſitare ogni anno tutte le cure dipendenti dalla loro giuriſdizione , dando loro facoltà di concedere varie li-

cenze , e d' aſſolvere da alcuni caſi . Ordinò che niuno ſi preſentateſſe a gl' ordini ſenza havere la fede del Decano , con cui provaſſe eſſer pratico delle Cerimonie Eccleſiaſtiche . Regolò l' abito , la Tonſura , e la Corona de' Chierici . Proibi loro il tenere femine in caſa , delle quali poteſſe haverſi ſoſpetto . Proviſe alle differenze , che potevano naſcere trà i Parrochi a cagione delle ſepulture . Ordinò che i Curati inſegnateſſero ogni Feſta il Catechiſmo del Cardinal Bellarmino , e di far aſportar dalle Chieſe i mobili profani , ch' erano ſtati portati nel tempo della guerra ; intimò la reſidenza a chiunque vi' era tenuto ſotto pena della privazione de' beneficij . Proibi loro l' entrare nell' Oſterie a titolo di mangiarvi , ne' luoghi della loro reſidenza , e raccomandò loro la temperanza , e la ſobrietà , quando foſſero neceſſitati di andarvi per occaſione di viaggio ; vietò loro in ogni luogo i giuochi di carte , e dadi , ed ogn' altro giuoco in pubblico , e lo ſteſſo in ordine alla caccia , interdiciendo il portare archibuſio , ed armi da fuoco . Preſcriſſe poi anche varie coſe in ordine al conſervare la Santiffima Eucariftia , gl' Oglj Santi , i libri Parrocchiali , vietando d' eſigere danari nell' amminiſtrare la Comunione , ed i pubblicare affari temporali nelle Chieſe : Stabili , che ſi eſaminaſſero le Levatrici , e che ſi procurateſſe di togliere da Santuarj delle Chieſe i banchi , che ſervivano per le Donne di qualunque condizione ſi foſſero . Comandò , che niuno eſorcizzateſſe ſenza licenza , e volle che gl' Eſorcisti oſſervateſſero varie coſe da lui preſcritte , maſſimamente non ricercando di ſapere dal Demonio le coſe ſegrete . Proibi alli Eccleſiaſtici le Fiere , ed i mercati , ordinò che ſi teneteſſero in buon ſtato le Cappelle , ed a Parrochi d' invigilare , che i Patroni , ed i Cappellani adempiteſſero i loro obblighi . Comandò che ſi faceſſero le preghiere pubbliche ſecondo l' ordine dato dal ſuo Anteceſſore , e che ſi oſſervateſſe il Rituale da lui compoſto .

In queſto , la preſazione di cui hò veduto ſcritta di ſuo proprio pugno , dice egli , d' avere ad eſempio dell' Api da tutti i Rituali ricavato quel tanto , che deveſi oſſervare per celebrare divotamente le Feſte , ed i divini officj , per inſtruire gl' Eccleſiaſtici ne' loro doveri , e per fare con uniformità le Cerimonie Eccle-

fiastiche, e le sagre funzioni, sicchè giusta il precetto dell' Apostolo tutte le cose si faceessero onestamente, e secondo l'ordine.

Comandò che tutti i Giovedì dell' Anno, eccettuando il tempo dell' Avvento, e Quaresima, non impediti da un' Ufficio di nove lezioni, si recitasse l' Ufficio del Santissimo Sacramento; imperocchè, diceva, se l' Adorazione di questo è in derisione appressa, fogli Eretici di questa Diocesi, giusto è che noi tanto più l'onoriamo. Pubblicò anche un metodo per insegnare il Catechismo, e per proporre a popoli ogni Domenicà i punti principali della Religione Cattolica. Già egli aveva d' ordine del suo Antecessore pubblicato quest' ultimo in un libretto, ma lo corresse in questo tempo da molti errori, che lo stampatore vi aveva inseriti.

Pubblicò altresì un Calendario, in cui ordinò, che si facesse l' ufficio di varj Santi, i quali non erano nel Romano, e sono: Febbrajo agl' undeci Santi Vittore, ed Orso Martiri Tebei, semidoppio. Aprile a 21. Sant' Anselmo Vescovo, nato nella vicina Diocesi d' Aosta, semidoppio. Maggio a i 4. della Santa Sindone, in cui fu riposto il Corpo del Salvatore defunto, doppio. Agli 8. San Pietro Arcivescovo di Tarantasia, semidoppio. Giugno a i 6. San Claudio Arcivescovo di Bezanzone, di cui le Reliquie conservansi in un luogo vicino alla Diocesi, doppio. A 15. San Bernardo di Menthon nato nella sua Diocesi, Archidiacono d' Aosta, doppio (aveva disegno di scriverne la vita, ma le occupazioni, e la morte glielo vietarono) 26. Sant' Anthelmo, dalla Prepositura di Geneva sollevato al Vescovato di Bellei dopo essere stato anche Certosino, semidoppio. Luglio a 28. Santi Nazario, e Celso, de' quali quest' ultimo fu Cittadino di Geneva, convertito da San Nazario nel passare per quella Città andando a Treveri, semidoppio. Agosto al 1. San Pietro ad Vincula titolare della Chiesa di Geneva, doppio con ottava: a 17. San Theodulo Vescovo di Sion. Settembre a 10. San Grato Vescovo d' Aosta, semidoppio: a 22. San Maurizio, e Compagni Tutores della Provincia, doppio. Ottobre al 1. li Santi Angeli Custodi, doppio.

E perchè ne gl'anni d' appresso fece poi fedelmente pur anche il Sinodo, vi aggiunse varj altri ordini consimili, fra i quali, i più importanti tendono a toglier

le differenze, che talora occorrono nelle sepolture, e funerali; a proibire l' alienazione de' beni mobili, ed immobili de' beneficj; ed a provvedere le Cappelle. Comandando poi anche si facesse l' Ufficio della dedicazione della Cattedrale nel giorno ottavo d' Ottobre.

Ed affinchè i suoi Decreti non fossero posti in oblivione, comandò, che se ne avesse copia in tutte le Sagrestie delle Parrocchie, e potessero esser letti con facilità. Gli osservava poi egli con tal' esattezza, che bastava a gl' Ecclesiastici di rimirare la sua condotta per rendersi perfetti; onde gli arrivò d' avere un Clero, che fioriva in scienza, in pietà, ed in ogni virtù, ed anche a giorni nostri può servire di specchio, e d' esempio a tutte le Diocesi.

CAPITOLO VIII.

Degl' avvisi, che pubblicò per li Confessori.

Conoscendo il Santo Vescovo, che il Sacramento della Penitenza, il quale chiamasi da Santi Padri la seconda tavola dopo il naufragio, riesca talora uno scoglio, in cui si perdono i penitenti, mercè la trascuratezza de' Confessori; perciò deplorando questo disordine, evolvendo rimediarvi, oltre alle conferenze, che faceva non di rado, ordinò che i Parrochi d' ogni Vicaria si congregassero ogni mese in un posto da determinarsi dal Decano, ed ivi trattassero de' mezzi, co i quali potesse rendersi utile l' amministrazione di questo Sacramento. Per agevolarne poi anche l' uso, pubblicò alcuni avvertimenti, i quali ben presto furono più volte stampati in varie Città della Francia, come quelli, che contengono compendiosamente i punti più principali da osservarsi nell' amministrazione d' un Sacramento sì necessario. Nè sarà discaro al mio lettore di vederli in questo luogo, essendo ugualmente utili a penitenti, che a Confessori, ancorchè per non attediarlo si sia tolto tutto ciò, che non pareva necessario per instruirlo.

A Reverendi Curati, e Confessori della Diocesi di Geneva, pace, e dilezione nel Signore.

Miei Carissimi Fratelli, l'Ufficio, che voi avete, è eccellente, essendo stabilito per parte di Dio con tant' autorità, che le sentenze da voi pronunziate in terra, sono approvate in Cielo; le vostre bocche sono i canali, per li quali scorre la pace sopra gli huomini di buona volontà, le vostre voci sono le trombe, che atterrano le mura dell' iniquità, che è la mistica Gerico. Grande è il vostro onore, perchè fu detto a gl' Appostoli, e loro successori, e non a gl' Angioli. *Ricevete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati di quelli, a quali voi li perdonerete.* Impiegati dunque in quest' ammirabile ufficio, voi dovete applicare la vostra sollecitudine, ed io una gran parte della mia attenzione affine di farlo con successo. Perciò

Habbiate una grande purità di coscienza, affinchè non vi sia rimproverato: *Medico, guarisci te medesimo,* e non condannate voi stessi nel giudicare gli altri.

Sia in voi un gran zelo della salvezza dell' anime, e massimamente di quelle, che a voi ricorrono, pregate Iddio, che concorra con voi per convertirle, e santificarle.

Chiamandovi i penitenti *Padre*, dovete avere un amore veramente paterno verso di essi, ricevendoli con affetto, sopportando la loro rustichezza, ignoranza, ed imperfezioni, non tralasciando d' aiutarli, finchè v' è speranza d' emenda. Ricordatevi, che i Pastori non sono per le anime forti, ma per le deboli, e dell' accoglienze fatte dal Padre al Figliuol Prodigio.

Habbiate la prudenza di Medico, trattando i penitenti secondo le loro disposizioni; animate chi ha vergogna nel dichiararli, dicendoli, che voi non siete Angelo; che non è strano, che l' uomo peccchi, che la penitenza rende l' huomo più onorevole, che il peccato non l' aveva reso biasimevole; che Iddio, ed i Confessori non rimirano gli huomini secondo lo stato passato, ma secondo il presente, che i peccati restano sepolti per la confessione, sicchè non ritornano mai più a luce.

Se lo vedete sfacciato, d'itegli, che è davanti Dio, che si tratta in quest' azione

della sua salvezza, chedi niuna cosa in morte renderà più stretto conto che delle confessioni. Che nell' assoluzione si spende il prezzo, ed il merito della morte di nostro Signore.

Se mostra pusillanimità, o diffidenza d' ottenere il perdono, incoraggietelo col dimostrarli, che Iddio si compiace nella penitenza de' maggiori peccatori; che quanto più è grande la miseria, più altresì resta glorificata la divina misericordia. Che quando con le proprie mani avesse crocifisso Nostro Signore, egli volentieri gli perdonerebbe. Che Iddio fa tale stima della vera penitenza, che per essa si dimentica d' ogni peccato, onde perdonerebbe a dannati, se potessero pentirsi. I più gran Santi essere stati grandi peccatori: Che si fa un gran torto alla divina bontà, quando si diffida d' ottenere il perdono, e si fa ingiuria al Sangue di Cristo. Finalmente doverci credere per fede la remissione de' peccati, la quale si ottiene principalmente per mezzo di questo Sacramento.

Segli vedete perplessi per l' esame, promettetegli la vostr' assistenza, e siate caritatevoli, e discreti, massimamente nell' udire i peccati vergognosi delle Donne. Non fate il delicato, se dicono parole fordidie, e dopo la Confessione insegnate loro la maniera di esprimersi. Se imbrogliano la confessione con scuse, pretesti, istorie, ascoltate tutto con pazienza, e poi con interrogazioni procurate di conoscere lo stato dell' anima, e con amorevoli avvisi fate loro conoscere le superfluità, e le imperfezioni commesse scusandosi. Cominciate ad interrogare dalle cose più leggieri; prima l' udire, che il pensare, prima il pensare, che il diletтары, &c. frameschiate di tanto in tanto parole di coraggio: per esempio: *Conosco, che avete buona volontà di confessarvi bene: Sgravato de' vostri peccati voi resterete tutto consolato. Lo Spirito Santo vi tocca il cuore: Grande sarà la vostra contentezza in punto di morte.* Alle persone colpevoli di gravissime, ed enormi iniquità, eccessivamente travagliate dalla sinderesi della propria coscienza, devesi fare coraggio, rappresentando loro la misericordia divina essere maggiore d' ogni colpa, e promettendo ogni assistenza.

Mettetevi al Confessionale in abito, e contegno maestoso, e grave, propor-

zionato ad un tal Sacramento, con sottana, cotta, stola, e biretto, con volto uguale, avvertendo di non cambiarlo giammai, per non dar occasione a chi vede di sospettare, che il penitente dica cose nojose, o esecrabili. Farete che volti la faccia da una parte della vostra, sicchè non parli diritto all' orecchio, ma da un lato, senza che vi vegga.

Interrogatelo del suo stato, condizione, e della disposizione interna del suo cuore, se sia veramente disposto a confessarsi, e a fare la penitenza, e ciò che gli farà ingiunto, rigettandolo, se non vi riesce di disporlo, quando non habbia le disposizioni necessarie.

Non è da soffrirsi l'abuso di quelli, che non s'accusano, se non sono interrogati: Bensì dovranno essere ajutati con interrogazioni dopo essersi accusati di ciò, che fanno, nè basta, che s'accusino de peccati in genere, essendo necessario, che nominin la specie del peccato, ed il numero poc' appresso; e mancando la memoria, si faccia dir loro il tempo, ch'hanno perseverato nella colpa, e l'inclinazione, che vi havevano. Parimenti bisogna esaminare la diversità de i gradi del peccato, essendovi gran differenza fra lo sdegnarsi, e l'ingiuriare, e percuotere; trà li sguardi, e le azioni impure, ancorchè non sia necessario, che chi confessa un'azione cattiva, confessi quelle, che necessariamente l'accompagnano. L'istesso deve dirsi di quelle colpe, la malizia delle quali si moltiplica in un'azione, come il rubare uno, o due; scandalizzare tre, o cento; così devesi esaminare il penitente circa i desiderj, ed anche i pensieri non congiunti al desiderio, potendo essere peccati, se volontariamente se ne compiace, perchè il peccato consiste più nell'applicazione del cuore, che del corpo; se però i pensieri vengono contro il nostro gusto, o se non vi facciamo avvertenza, o non sono peccati, o non sono mortali. Parimenti devesi far accusare chi col mal esempio indusse altri al peccato; ma stufiando d'impedire quanto si potrà, che non faccia conoscere il complice del peccato.

Deve il Confessore sapere chi egli non possa assolvere, e sono, chi ha scomunicato, o casi riservati: quelli, ch'avendo danneggiato il prossimo, non riparano i danni nella miglior maniera, che posso-

no, o non danno parola di farlo: Gli amogliati vivendo in dissensione, e separati; gli Ecclesiastici, che non posseggono giustamente i loro beneficj, non risiedono, non adempiscono le loro obbligazioni; così i concubinarj, adulteri, ubriachi, bestemmiatori, e contenziosi, che hanno inimicizie, e rancori.

Conosciuto lo stato della coscienza deve disporre il penitente a riceverla grazia col suggerirgli i mezzi per emendarsi, ed ingiungergli le riparazioni da farsi. Quanto alle restituzioni, devesi procurare, che si facciano il più secretamente, che si potrà, e per riparare le false accuse, o imposture, basterà che il penitente operi diversamente da quello, che fece, dicendo l'opposto di ciò, ch'haveva detto. Nelle restituzioni delle usure, liti ingiuste, e simili, devesi usare isquisita prudenza, e quando occorra, chiedere tempo a pensarvi sopra, o licenza di consultarsene, e procurare, che fuori di Confessione vi preghi a farlo. S'avverta però, che non possa indovinarsi il penitente da chi si ricorrerà per consigliare i casi dubbj.

I casi riservati al Papa, da quali niuno può assolvere, oltre a quelli, che sono contenuti nella Bolla in *Cena Domini*, e varj altri, i quali non hanno luogo, o arrivano di rado di quà da monti, sono.

Il percuotere gravemente le persone sagre.

La Simonia, e confidenza reale.

Il provocare, ed accettare il Duello.

Il violare la Clausura de Monasterj con fine cattivo.

Il violare l'immunità Ecclesiastica.

I casi della Bolla in *Cena Domini* più principali sono l'Eresia, l'Apostasia, l'have-re, e leggere i libri degl'Eretici, la falsificazione delle Bolle, lettere, e Brevi Apostolici, l'usurpazione de' beni Ecclesiastici, e delle libertà, e privilegj della Chiesa.

I Casi, che ci siamo riservati, sono.

Le Malie, o incantefimi, che si fanno per impedire l'uso del matrimonio.

Il parricidio, uccidendo, o percuotendo Padre, Madre, Suocero, o Suocera.

L'Omicidio volontario.

La Bestialità, Sodomia, incesto in primo, e secondo grado.

Il Sacrilegio con Religiose, la violen-

za ufata alle Donne , o Zitelle .

L'Incendio volontario delle cafe altrui .

Lo fpgliamento , e furto di cofe fagre .

Or arrivando casi rifervati, devonfi confolare, e non difperare i penitenti, indirizzandoli a chi hà la facoltà di affolvere, ò può dare indirizzi per ottenere l'affoluzione. Anzi in articolo di morte tutti i Preti poffono, e devono affolvere da tutti i peccati, quantunque rifervati. Che fe l'infermo dopo dimandato il Confessore perdesse la parola, ancorchè non potesse dar segno di pentimento, dovrebbe affolversi sul semplice defiderio havuto di confeffarsi, come pure, chi dà segno al Prete di volere l'affoluzione .

Nel dare le penitenze, devonfi usare parole dolci, e di consolazione, moderandole a proporzione che vede il peccatore più pentito . Non bifogna lusingarlo nel fuo peccato , contuttociò devesi trattare con amore , e benignità , procurando di fargli conofcere, che la gravezza de' peccati meriterebbe una pena maggiore, affinchè faccia più volentieri l'ingiunta . Ne devono le penitenze confistere in varie preghiere , ed orazioni per il pericolo, che v'è , che fiano fmenticate , e rechino scrupoli , ò pure , che diminufcasi la divozione del penitente per l'applicazione, che fa a fine di ricordarsi di tutto . Ed è bene d'imporre la lettura d'un libro, tante confeffioni, l'entrare in una compagnia, e fimili cofe , vavevoli non meno a prefervare da peccati inavvenire, che a punire i peccati passati .

In ordine a configli, oltre a quelle medefime cofe fi può proporre l'eleggere un Confessore, l'udire la parola di Dio, fuggire le cattive compagnie, frequentare le buone, l'orazione, le giaculatorie, la memoria de noviffimi, havere, e baciare fagre Immagini .

Prima di dare l'affoluzione, chiederete al penitente , se egli dimandi perdono a Dio, se s'aspetti questa grazia da meriti del Salvatore, fe habbia volontà di vivere nel timore di Dio. Gli farete comprendere, che la sentenza da voi pronunziata farà approvata dal Signore: Che gli Angioli fi rallegrano, vedendolo ritornare nella grazia di Dio. Che viva in maniera tale, che poffa in morte godere i frutti di questa Confessione, e che avvertadi non imbrattare più la

fua cofcienza lavata nel fangue dell' Agnello immacolato .

Dette poi le orazioni, che precedono l'affoluzione, col capo scoperto, dopo le parole : *Dominus noster Jesus Christus, vi coprirete, e ftendendo la destra verso il capo del penitente profeguirete l'affoluzione fecondo la forma prefcritta dal Rituale Romano. A chi fi confessa spesso, e quando per la moltitudine de penitenti il tempo manca, troncate le altre orazioni, basterà dire: Dominus noster Jesus Christus te absolvat, & ego auctoritate ipsius absolvo te ab omnibus peccatis tuis in nomine, &c.* E parimente potrà configliarsi chi si confessa spesso, di dire a parte il Confiteor prima di prefentarsi al Confessore per guadagnar tempo senz' alcuna ommissione.

C A P I T O L O I X.

Della fua immensa carità nelle Confessioni .

R Iducendo poi in pratica gl'avvifi dati a Confessori, non è possibile di raccontare quante fiano l'anime, che Francesco di Sales cavò dalle mani del Demonio . Cambiando egli le acque amare della penitenza nel fuoco ardente della divina carità ; esercitava l'ufficio di Giudice, di Padre , di Medico, di fratello, d'amico fecondo le varie difposizioni de penitenti . Passava le giornate intere confessando, non rigettando alcuno , se non in quanto più volentieri ferviva i poveri, che i ricchi . Quando arrivava in qualche casa, ordinariamente tutti volevansi confessare da lui , ed egli non ricusava di consolare chi che fia, effendosi osservato , che fece aspettare una Principessa per ascoltare una fervente, il che non riputò quella un'affronto alla fua dignità, ma bensì un contrasegno della fantità del fervo di Dio; era egli talmente ricercato, che disse ad una persona in confidenza, di non haver più coraggio di andar a visitare i fuoi amici; attesochè pensando di dovere stare con effi non più che due, o tre ore, era costretto di foggiornarvi quattro, o cinque giorni per udire tanti, che a lui ricorrevano. Che se non poteva restare che un giorno, conveniva vegliare fin'ad una, o due ore dopo mezza notte .

Subito che fù fatto Sacerdote , impie-

gava la mattina delle Feste tutt'intera nell'udire le confessioni, massimamente delle persone più abjetto; e fatto Vescovo, ordinò a tutti i Parrochi, e Confessori della Diocesi d'invviare a lui i più miserabili, infetti di malattie contagiose, i puzzolenti, e ricoperti di ulcere, nascondendo la sua carità sotto specioso pretesto col dire: *Io che sono forte, e robusto, non ne patisco, e non ne risento alcuna incomodità.*

Non deve qui tacerli un grazioso accidente, che gli arrivò con una servente, che fù poi la prima Suor Rotara, o Toriera della Visitazione (Anna Giachelina, di cui altrove hò parlato) Questa haveva per un fegreto, e piccolo sentimento d'invidia impedito, che un'altra servente andasse a confessarsi dal Santo Vescovo, pensando, che doveva pur anche risparmiargli la pena, che soffrirebbe, per havere questa il fiato puzzolente. Or venendosene a confessare, disse, che ben vedeva di non havere fatto profitto di ciò, che gl'haveva detto in certa occasione. Doverli noi riputare da meno, che qualunque altro. Il Santo uditala con pazienza rispose: *O mia Figlia, questa è una gran colpa, e non sapete voi, che Iddio mi hà creato, e destinato per servire le inferme? Conducetemi quella figlia; convenendo a me queste tali persone.* Ubbidì la buona penitente, a cui egli impose in penitenza d'indirizzare a lui i più miserabili, ed abbandonati, che conoscerrebbe, e d'avvisarlo de loro bisogni; ed avendo poi inteso da quella figlia, ch'essa era stata rigettata da molti, le disse, che venisse pur sempre da se, in fin a tanto, che potrebbe a lei giovare la sua direzione. Ma che meraviglia, che così operasse? I più antichi Confessori d'Annisi hanno deposto con giuramento nel processo della Canonizzazione del Santo, haver egli ordinato a tutti d'invviare a lui non solamente i poveri, e miserabili, affinchè conoscendoli potesse aiutarli; ma altresì i più abbandonati, e puzzolenti, come quelli, che per essere più bisognosi devono essere ammaestrati, e consolati con maggiore diligenza.

Già in altro luogo habbiamo parlato della carità, che usava ad una Donna cieca, e ad un povero, che non poteva reggersi in piedi: ma questi non furono i soli, che profitassero della sua carità, non rigetò giammai egli alcuno, che volesse parlargli a qualsiasi ora, che si fosse. In Rumilli, dopo ha-

vere confessato tutta la mattina niuno più restava al Confessionale: ma mentre ne usciva, vidde un povero vecchio sì piagato, e puzzolente, che li Servi del Conte di Torrone, in casa di cui stava per carità, nè pure lo lasciavano entrare in cucina. E perchè si trafeinava con pena, il buon Prelato gl'andò all'incontro, lo sollevò, e l'ajutò, in finchè inginocchiatosi udì la sua confessione. Consolato che fù il buon huomo, il Santo lo rialzò, e l'ajutò con grande ammirazione d'una Dama ch'era restata in Chiesa. Ma, che meraviglia? Al Santo bastava un cenno per farlo scendere dalla Camera al Confessionale, come gl'arrivò più volte, e si osservò a riguardo d'un Vecchio, che vedendolo aila finestra con la mano gli fece segno. Arrivò di ritardare la sua Messa già vestito degl'abiti sagri per consolare il suo prossimo; interrompeva il pranzo, usciva di letto mezzo infermo, tralasciava ogni altra cosa per questo caritatevole esercizio. Quando i suoi domestici dicevano a chi ricorreva in ora incomoda di ritornare un'altra volta, egli non lo poteva soffrire, e massimamente, se erano persone di bassa condizione. Un giorno havendo inteso, che una Donna di cattiva vita era stata ributtata, *Conducetela a me,* disse il Santo; *Il mio cibo quotidiano è di servire il mio prossimo in tali incontri, imperocchè è voler di Dio, che tutti siano salvi, e chiunque di noi ritira un'anima dal peccato, e la conduce a Dio, d'un huomo sarà fatto un Dio.*

Haveva poi per questo un dono, ed una grazia tutta particolare, onde tantine ritirò dal peccato, che Iddio solo ne sa il numero. Una Damigella abbandonata al vizio, confessandosi a lui con suo gran rossore, egli l'animo a dichiarare tutti li suoi peccati, ch'erano enormissimi con queste parole: *Coraggio, mia carissima Figlia, ecco una Confessione ben fatta, ben diversa da quelle, che si fanno ogni settimana con poco dolore, ed anche con minore risoluzione d'emendarsi;* Parole che talmente la consolarono, che se non fosse stato peccato, si farebbe, come disse poi, accusata di colpe non commesse.

Ad un'altra persona di qualità, che si confessava molto sinceramente di tutti i peccati della sua vita, disse cose tali per animarla, che questa pensando, che parlasse per darle confidenza, li replicò; E come potete mai,

Monfignore, ftimarenel voftro cuore un' anima, che tanto peccò? a cui foggjunfe il Santo dopo l'afoluzione: *La voftro' anima mi pare più bianca della neve: Vi confidero come una creatura dame generata in Gesù Crifto; è più tofto in cui per il mio Minifterio Gesù Crifto è ftato formato. Certamente in vita voftroa non havetegiama mai havuto tanto di grazia.* E quefti fentimenti impreffero in quel Perfonaggio una tale ftima del Sacramento, che dapoi non haveva cofa più cara che la confeffione, e metteva in contodi delizia l'accoftarli al Tribunale della Penitenza, ancorchè viveffe nel mondo.

Gli capitò di fentirfi dire da un'altra di non efferfi giammai potuta rifolvere di confeffare un grave peccato, fogggiungendo, che morirebbe più tofto, che dirlo. Il Santo allora le diffe cofe tali, che fpalancò le porte di quel cuore, e malgrado la fua ripugnanza, la fece accusare della fua colpa con un' intera fedeltà, fincerità, e confolazione, afficurando nel rilevarfi da i piedi del buon Vefcovo, a i qualera proftata per la violenza del dolore, che il Santo era venuto in quel luogo per la fua falvezza, attefochè fenza un tale ajuto farebbe ftata in eterno dannata.

Gli arrivò pur anche un giorno d'udire una confeffione generale d'un Prete fuo conofcente, il quale dopo la confeffione paffeggiando feco l'indimani, parlando di varie cofe di pietà, e raccontandogli varj de fuoi affari, gli diffe: *Monfignore, voi m' avete fatto l'onore di amarvi fin ora, ma effendo presentemente confapevole di tutti i miei exceffi, io temo, che non m'amiate più.* Francesco non rifpofe a quefte parole, ma conducendolo nella fua Cappella, fi gittò a fuoi piedi, e confeffoffi a lui di tutti i peccati, de quali potè ricordarli, pretendendo con ifcoprirgli la propria cofcienza di farli comprendere, che non lo ftimava meno, da che gli haveva fcoaperto la fua.

Quella medefima carità, con cui egli fopportava i puftillanimi, non poteva foffrire i temerarj. Conceffando un giorno certo Perfonaggio, che accusandofì di peccati enormi, non dimoftrava alcun feugno di pentimento, anzi raccontava le fue colpe, come fi raccontrebbe un' Iftoria, egli reffò sì penetrato da rincrefcimento, che accorgendofene il penitente, dimandò al Santo, fe haveffe qualche male. Nò, rifpofe Frances-

co, *Voi bensì ftate male:* E continuando quell' huomo la fua Confeffione con l'infenfibilità di prima, il Santo non potè ritenere i finghiozzi, e le lagrime, il che diede motivo al penitente di dimandargli di nuovo, perchè piangeffe. *Ah,* replicò il Santo, *Io piango, perchè voi non piangete.* Quefte parole fecero ravvedere il penitente, e quafi come fe un dardo pungente gl'haveffe trapaffato il cuore, cadde per la vehemenza della contrizione a fuoi piedi; onde Francesco, il quale non l'haveva ferito, fe non per dargli una vita migliore nella morte de fuoi peccati, lo rilevò, lo confortò, e gli fece fare un notabile cambiamento, dimandando d'indi in poi ogni giorno la grazia di perfeverare nel fan' amore di Dio, come il Santo gl'haveva ordinato.

Rifplendeva poi anche la fua carità nel ricevere gli Apoftati, sì Ecclefiaftici, che regolari, havendogli Sua Santità commeffo la facoltà d'afolverli: Non contento di ritirarli in cafa fua, o in qualch' altro luogo, dove poteffero applicarfì a gl'efercizj fpirituali di Sant' Ignazio per alcun tempo, affine di difporli alla confeffione generale, procurava loro limofine, e mezzi per viver onefamente, e qualche volta impiegava le preghiere fue autorevoli, per farli di nuovo ricevere da Superiori dell' Ordine. Ecco come fcriffe a favore d'uno di quefti: *Frà N. venne a me nel più forte della fua afflizione, e vi pofo dire, che egli era più morto, che vivo, tant'era eftrema la fua defolazione. Mi prefentò le fue Patenti di dimiffione, ed efpulfione dall' Ordine, e con le fue lagrime impetrò agevolmente dame il fogggiorno d'alcune settimane nella mia Diocefi, e durante eße io fui a Lione, dove il P. N. me lo raccontandò, affinché in qualche maniera egli foße confortato; dapoi io feci anche più volentieri quello, che volevo fare caritatevolmente per queft' anima; ma, mio caro Padre, ciò fù fempre con tal condizione, ch'egli rifpetterebbe, ed onorerrebbe in ogni occafione il voftro Ordine, e fi comporterebbe con umiltà verso tutti quelli, che vi fono. Se vi piaceffe di favorirne la fua buona volontà con accoglierlo dolcemente, e con moderare la penitenza, che forse le voftre Coftituzioni ordinano, io credo, che ben tofto verrebbe a proftarfi a voftri piedi.*

Con quefte fue amabili maniere tirava a fe un numero infinito di penitenti, e pareva ha-

haveffe il segreto di trasformare i più grandi Apostoli in tanti piccoli Appostoli, havendo riunito al corpo della Chiesa molti membri, ch'è n'erano recisi, e congiunto a Gesù vera vite molti tralci, che n'erano separati; e perchè nelle grandi Feste, ed in occasione di Giubilei, era costretto d'udire le confessioni una buona parte della notte. *Questi giorni*, diceva, *mi sono al peso dell'oro per la moltitudine de i penitenti, che vengono a fare confessioni generali, e cambiamento di coscienza.* Erano mirabili le indultrie, con le quali s'insinuava ne cuori; *Dite in confidenza*, diceva, *non fate differenza dal vostro al mio cuore. Io son tutto vostro, quando voi haveste commesso tutti i mali del mondo, io non me ne stupirei. La vostr'anima mi è cara per tutto ciò, che m'havete detto; gli Angioli si rallegrano per la vostra mutazione, ed io mi congratulo.* In seguito adduceva motivisi efficaci, che sarebbero stati capaci di ammollire le pietre, e gl'esortava a presentarsi a quel Sacramento con grande attenzione, e riverenza, imprimendo ne' cuori ancorchè con poche parole l'orrore del vizio, e l'amore alla virtù. Conoscendo anche i peccati per il dono della discrezione dellispiriti, e penetrando nel segreto de cuori, a molti arrivò a dire. *Voi non vi dichiarate con sincerità*; diceva ad alcuni; *voi volete nascondere la tal vostra colpa. Io mi sento interiormente grande ripugnanza d'accordarvi l'assoluzione: pensate seriamente a casi vostri, e dite tutto ciò, che vi ricordate, se non offenderete gravemente Iddio.* E con tali parole si spalancavano le porte d'ogni cuore. Quindi è che spargendosi in ogni parte la fama della grande abilità, ch'aveva per metter in pace le anime, dalle più lontane Provincie vennero alcuni a scoprirsi a lui, non havendo giammai havuto coraggio di manifestare ad altri le segrete, ed invecchiate piaghe della propria coscienza; esse ne ritornavano con la consolazione di un infermo, che dopo lunga malattia riceve in un momento la sanità. Diremo altrove ciò, che gli arrivò con un Generale d'Ordine, il quale venne a ritrovarlo da Paese lontano trecento miglia.

Imitando poi egli la condotta di Dio, il quale dispone tutte le cose fortemente, e soavemente, quanto era forte, generoso, e costante nell'incaminare le anime al fine, che pretendeva, ed era la perfezione di cia-

cuno nel proprio stato, tanto era dolce, e benigno nella scelta de mezzi per arrivarvi. Sapeva con destrezza troncare le delicatezze, le tenerezze, le inclinazioni viziose, e simili cose totalmente opposte alla mortificazione, per stabilire nell'anima la generosità cristiana, e la vera libertà de figliuoli di Dio. Diceva, che questa libertà di spirito consisteva in un certo distacco del cuore cristiano dall'affetto di qualsivoglia cosa del mondo per seguitare la volontà di Dio ricinosciuta. E con questa sbandiva dall'anima li scrupoli, le ipocrisie, le finzioni, volendò che si caminasse fortemente, e costantemente nel mezzo delle virtù sode, isfuggendo l'estremità viziose. *Noi dimandiamo a Dio*, scriv'egli alla Chantal, *che il suo nome sia santificato, che il suo Regno venga, che la sua volontà sia fatta; tutto questo è lo spirito di libertà, perchè ottenuto questo, lo spirito non si cura d'altra cosa.* Parlando poi de contrasegni di questa libertà aggiunge, *il cuore, che ha questa libertà, non è attaccato alle consolazioni, ricevendo le affezioni con tutta la pazienza, che può permettere la carne. Io non dico, che non ami, e desideri le consolazioni, ma che non s'affezioni di superchio ad esse.* II. *Non impegna il suo affetto ne gl'esercizj spirituali, a segno, che se per malattia, o altr'accidente vien'impedito, non s'attrista: non dico già, che non l'ami, ma dico, che non s'attacca ad essi.* III. *Non perde la sua allegrezza, perchè niuna privazione contrista chi ha il cuore distaccato da tutto; io non dico, che assolutamente non la perda, ma quando ciò arriva, è per poco tempo.* Parlando poi degli effetti di questa libertà dice, *che sono una grande soavità di spirito, dolcezza, e condiscendenza a tutto ciò, che non è peccato, o pericolo di peccato: E nedà per esempio un anima, che impedita dal far orazione, stà quieta, nè s'impazienta, se viene importunata, siccome chi non ha questa libertà, si affligge, ed impazienta; conchiudendo, che le occasioni di usarne, sono tutti gl'incontri, che arrivano contro le nostre inclinazioni, dalle quali chi si lascia strascinare, s'angustia, allorchè non può appagarle. Dice poi, che la libertà ha due contrarj, che sono l'instabilità, e la schiavitù; pecca nel primo chiunque per ogni piccola occasione tralascia, o cambia l'ora de suoi exercizj, e lo stato di vita senza*

conoscere la volontà di Dio, onde il cuore si dissipa: Pecca nel secondo, chi pensando, che tutto sia perso, perchè non può far i suoi esercizi, s'adira contro chi l'importuna. Recca poi varj esempi, che si possono vedere nel questo citato, bastando a me d'accennare questa dottrina perchè importantissima per mantenere il cuore in pace, onde scrisse alla Chantal: *Doverfi fare ogni diligenza per acquistare lo spirito della santa libertà, ed indifferenza, perchè giova ad ogni cosa, ed anco per stare le sei, e sette settimane, senza che un Padre, e Padre si affezionato, come io sono, ed una figlia della vostra qualità ricevano nuove l'uno dell'altro.*

Parimente procurava, che i penitenti non s'angustiassero, quando non possono ricordarsi di tutte le sue colpe, affine di confessarsene; difetto assai ordinario delle persone spirituali, onde diceva; *Siccome voi frequentemente cadete senz'avvedervene, così voi vi rilevate senz'avvedervene; non scrive il Savio, che il giusto si senta cadere sette volte al giorno, ma che cade, onde se cade senz'attenzione, si rileva altrui senza farvi riflessione. Adunque non vi mettete in pena per questo, ma andate, e dicendo con umiltà, e francamente ciò, che vi ricordate, rimettete il restante alla dolce misericordia di quello, che mette la mano sotto a quelli, che cadono senza malizia, affinchè non precipitino, e li rileva si prontamente, e dolcemente, che non s'avveggonno, nè d'esser caduti, perchè cadendo Iddio pose sotto la mano, nè d'esserli rilevati, perchè il medesimo li ritirò subito, tal che non vi pensarono.*

Finalmente non si può a bastanza spiegare lo studio, che apportava per mettere nel cuore la pace, e le industrie, delle quali si serviva: Quando predicava nel Chiablais, un giorno parlò con tale efficacia contro i peccati, che ciascuno ne concepì orrore; ma fra gli altri un soldato della guarnigione d'Allinges restò poco men che disperato. Il Santo per metterlo in buon stato, ne volle avere una cura singolare, onde non solamente udì in più volte la sua confessione generale, ma lo prese anche nella propria camera. Fatta poi la sua confessione restò in pace, e di là qualche tempo entrò nell'Ordine de Certosini, havendo ottenuto da suoi ufficiali il congedo. Degna pure anche d'essere qui ricordata è l'industria, con cui uni-

due cuori col separarli. Erano questi marito, e moglie, i quali da alcuni anni nutrivano dentro di se una tale antipatia l'uno contro dell'altro, ch'essendo per altro persone virtuose, ne vivevano molto in pena. Mentre il Santo predicava a Granoble, si presentarono a lui di concerto per confessarsi, sperando di ritrovare sollievo alla loro afflizione, e la ritrovarono di fatto; imperocchè dopo haverli uditi alcune volte, ed esaminata con diligenza la qualità dell'uno, e dell'altro, li persuase a separarsi, giacchè le preghiere, digiuni, limosine, e pellegrinaggi non ottenevano loro da Dio quella carità, che ne primi anni rendeva loro felice lo stato matrimoniale: E riuscì così eccellente questo rimedio, che il Camus ne fece il soggetto d'un suo libro, che porta per titolo: *l'Historia del santo, e sagro divorzio.* Il marito entrò nella Compagnia di Gesù, nella quale visse con molta edificazione 18. anni, e nel giorno, in cui celebrò la prima Messa, hebbe la consolazione di ricevere la professione di sua consorte, e di dare l'abito Religioso ad una sua figlia nel monastero di Bellecour in Lione, non cessando le persone virtuose di lodare la sotomissione di essi a gl'avvisi del Santo, il quale in questa guisa dissipò le freddezze, che fra essi regnavano.

Quando non poteva con gl'avvisi ottenere da penitenti ciò, che desiderava, a questi univa l'orazioni. Confessava egli una certa Maria Amedea di Vincenzo della Croce, la quale era del numero di quelle, che non fanno umiliarsi: ma l'umiliò Iddio col farla dare in matrimonio ad un huomo di bassa condizione, e quest'abiezione l'era sì insoffribile, che dovendo cedere ad altre, s'allontanava da ogni azione pubblica. Or non potendo il Santo indurla a combattere la sua vanità, celebrò una Messa a fine d'ottenere l'umiltà; nè ciò fu senz'effetto, imperciocchè la notte seguente vidde in sogno Nostro Signore, che le dimandava, se fosse battezzata, e rispondendo essa di sì: Sentì dirsi, che se non era umile, non sarebbe entrata nel Regno de Cieli, e dovere i Cristiani mettersi nell'ultimo luogo; ma ne meno questo bastò a convertirla, ancorchè restasse molto spaventata. Nell'uscire da un sermone del Santo, ch'haveva predicato sopra il perdonare a nemici, udendo raccontarsi, che un parente haveva tolto a suo marito quanti mobili haveva, essa disse ad alta vo-

ce. Il nostro buon Prelato hà bel dire, *Io non perdonerò giammai*. Allora un fulmine cadde, ch'entrando per la bocca, la gonfiò come una botte; ogn'uno la credette morta, ma di lì a poco alzandosi restò libera, e disse, che perdonava di buon cuore, d'indi in poi profittava d'ogni occasione per amiliarsi. Bensì dolendosi un giorno col Santo, perchè qualcuno la chiamava la Madre del tuono, egli forridendo rispose: *Vi fanno onore, mia figlia, chiamandovi col nome dato da Nostro Signore a Santi Giacomo, e Giovanni, i quali furono cognominati figliuoli del tuono*. Entrò poi in età di quaranta nov'anni nel Monastero di Rumillì, dove visse molti anni esemplarmente.

CAPITOLO X.

Predica il Quaresimale in Digione. Vary accidenti, che gli arrivano. Per suo mezzo si stabiliscono i Padri Minimi in Semur.

STava il Santo indefesso nell'operare, pensando di dare principio alla visita generale della sua Diocesi, quando li sopraggiunsero lettere del Magistrato di Digione, che allettato dalle meraviglie udite di lui, lo pregava d'andar ad annunziare la parola di Dio nella loro Città per il prossimo Avvento, e Quaresima. Francesco, ch'aveva stabilito di non assentarsi dalla sua Diocesi, fuorchè per affari, che riguardassero il servizio della Chiesa in generale, o della propria in particolare, fu sul punto di scusarsene; ma troppo doveva col tempo contribuire a vantaggi dell'una, e dell'altra questo viaggio, onde non permise Iddio, ch'egli persistesse in questo sentimento, sentendosi interiormente stimolato a dare il suo consenso, senza vederne il motivo; anzi tuttochè gli venissero in mente molte ragioni, che dovevano distoglierlo, si sentiva sollecitare a discendere. Rispose per tanto, che trattandosi d'uscire dalla sua Diocesi, ed agli stati del suo Sovrano, doveva prima chiederne la permissione al Papa, ed al Duca, che per tanto haverrebbe scritto all'uno, e l'altro, e fattoli consapevole della risposta, che ne riceverebbe. Il Papa diede subito il suo consenso, perchè sperava, che il Santo in tale occasione si farebbe dell'amicizia nel Parlamento di Borgogna, il che gl'era necessario per potere con successo accu-

dire alla conversione di quella parte di Diocesi, che restava di là dal Rodano; ma il Duca glielo ricusò. E ben s'era apparecchiato Francesco a questo rifiuto; imperocchè nel suo ultimo viaggio di Torino aveva scoperto nel Duca qualch'ombra di sospetto. Il viaggio da lui fatto in Francia, gli onori ricevuti nella Corte dal Re, le offerte fattegli, fecero dubitare a Sua Altezza, che machinasse la Francia di tirare nel suo partito il Santo Prelato, a fine di ricavare da lui le ragioni, che il Vescovo di Geneva ha sopra quella Città, cosa contrarissima a gl'interessi del Duca, che pretendeva esserne il Sovrano. Ed erano anche cresciuti i suoi sospetti, da che lo seppe andato in Gez col Duca di Bellegarde, ed il Barone di Luz. Dubitando adunque, che facendo servire la Religione alla Politica, come usano non di rado i Principi, il viaggio di Digione a titolo di predicarvi fosse un pretesto per eseguire quel tanto, che ne i primi si era stabilito, gli ordinò di non uscire da suoi stati, onde il Santo non pensò più all'Avvento. Ben aveva egli usato ogni arte per scoprire, d'onde procedesse quella freddezza, e contegno, che contro al solito osservò nel Duca, ma questi aveva i suoi motivi per non lasciarne comparire il fondamento, sicchè non potè Francesco giustificarsi.

Ma i Digionesi, avendo inteso, che il Duca, gli aveva ricusato la permissione, non perdendosi d'animo scrissero a Sua Altezza; e lo supplicarono sì vivamente, che non potè negarloro un favore, che chiedevano con tanta istanza; ciò saputo da Francesco, restandovi più poco tempo per apparecchiarsi a quest'apostolica funzione, si ritirò nel Castello di Sales. Ivi a piedi del Crocifisso, anche più coll'orazione, che con lo studio, procurò di ben'imbeverli di quei lumi, ed eloquenza, che sono capaci di dilettere, muovere, ed insegnare l'uditore: Ed essendo il suo spirito tanto più disposto a ricevere le influenze del Cielo, quanto meno era occupato il suo cuore dalle cose della terra, comprese ben tosto cose sublimi. Ivi appunto Iddio gli fece conoscere, che farebbe un di fondatore di un ordine di Religiose, ch'edificasse la Chiesa con le sue virtù, e perpetuerebbe in essa il suo spirito, le sue massime, ed i suoi sentimenti. Ciò gl'arrivò in una Cappella dedicata a S. Sebastiano Protettore della Casa di Sales, dove assorto in contemplazione, vidde fra

le altre cose le principali persone, che dovevano secondarlo in questo disegno, e gliene restò un' Idea sì viva, che non hebbe pena di riconoscerlo in Digione la Baronessa di Chantal, che ne doveva essere la prima pietra fondamentale, come altrove si dirà. Durò mezz' ora questa visione, dopo di cui gli restò sì infocata la faccia, ed egli comparve sì assorto in Dio, che ben giudicarono i suoi, essergli arrivata qualche cosa straordinaria dal Cielo.

D'india pochi giorni dato ordine a' affari della sua Diocesi, partì per la Borgogna; e se si ricevo in Digione con onori straordinari, e coll' incontro de' principali della Città, e Parlamento, vi predicò con tale applauso, che attirò tutto la nobiltà, e popolo del Paese. Disposè i cuori la fama precorsa, che lo fece mirar non solamente come un' insigne Prelato, ma altresì, come un' uomo Apostolico; ma quando l' udirono, ebbero a confessare essere in lui maggiore la sapienza, che la fama, che ne correva. Non aveva avuto Digione un Predicatore sì accetto a memoria d' uomo; le conversioni de' peccatori, le abjurgazioni de' Eretici furono frequenti, e molt' anime restarono da suoi sermoni infervorate. Le più grandi Chiese appena bastavano per capire il popolo, accorrendo ugualmente i Calvinisti, che i Cattolici a suoi sermoni; per lo che framfchiando egli la controversia con le materie morali, con forza, ed eloquenza incomparabile, gran numero d' Eretici rientrò nel seno della Chiesa, e molti peccatori ritornarono in grembo a Cristo.

Or ancorchè sia faticosissimo il predicar ogni giorno un' intero Quaresimale, non dispensandosi perciò dal digiuno, non appagava il suo zelo questa sola fatica, onde visitava i due Ospedali della Città, consolava gl' infermi, amministrava i Sacramenti, gl' instruiva secondo i bisogni; attendeva pure anche all' udire le confessioni, ed in queste per lo più compiva quel tanto, che dal pulpito aveva incominciato per lo bene dell' anime. Ed erano sì continue, e grandi le sue occupazioni, ed opere, che non sapevasi comprendere, come un sol uomo bastasse a tante, e sì differenti cose. Celebrava ordinariamente in uno de' i due Spedali, andando anche frequentemente a Fontaines, patria di San Bernardo per celebrare in una Cappella di quel Santo, essendone divotissimo, ed ivi si, che contrafse amicizia col

P. D. Giovanni di S. Malachia della Congregazione Fulliense.

Intanto tutta la nobiltà della Borgogna faceva a gara per onorare il Santo Prelato, ma sopra tutto l' illustre famiglia de' Fremiot, d' onde traeva l' origine la Baronessa di Chantal, con cui hebbe allora occasione di trattarsi. La familiarità, ch' egli aveva in quella casa arrivò a segno, che dovendo l' Arcivescovo di Bourges fratello della Chantal celebrare la sua prima Messa nel Giovedì Santo, pregò Francesco d' assisterlo, e questi non solamente lo compiacque, ma volle anche comunicarsi da lui, e lo fece con tale modestia, e raccoglimento, che mosse tutti gli assistenti a divozione, anzi nel punto, che riceve la Sagra Particola, parve che uscissero raggid dal suo volto, il che fu osservato da molti, ma particolarmente dalla Baronessa, e da un' altra Dama.

I Predicanti soli arrabbiavano nel vedere gli onori, che facevan si al Santo Vescovo, e le conversioni che seguivano; non ritrovando mezzo per impedirle, se non se con la pubblica disputa, a cui egli più volte li aveva invitati, ad ogni modo giudicarono più sicuro il partito di declamare contro di lui ne suoi sermoni, senza cimentarsi con un' uomo dotato di tanto sapere. Un solo ve n' ebbe, per nome Cassegrain, il quale dopo le Feste di Pasqua venne a sfidarlo sul punto, che stava Francesco per partire. Pensava il ministro, che il Santo non vorrebbe differire il suo viaggio, ma si ritrovò colto, quando dal Santo, accortosi dell' arte, senti dirsi, essere se pronto alla disputa, e che haverebbe a questo fine sospeso il suo viaggio. Mostrò allora Cassegrain di non volere ritardare il suo ritorno, bensì potersi stabilire un giorno per disputare insieme in Geneva, dove haverebbero ogni comodità di libri, giudicando, che il sant' uomo rigetterebbe questo partito; s' ingannò però anche questa volta, imperocchè Francesco accettò la sfida, e si offerì di andare in Geneva a disputare con chi vorrebbe presentarsi, pregando il Barone di Luz ivi presente d' impiegare tutt' il suo credito, affinchè i Genevrini se ne contentassero, e tutti gli assistenti d' essere testimoni della sua promessa. Andò veramente il Barone in Geneva, e tutto che s' ingegnasse, anche co' presenti, e donativi di avere il consenso del Magistrato, ricusarono i ministri la confessione.

ferenza, dicendo non avere la loro Religione bisogno di dispute.

Prima della sua partenza, e massimamente nella Settimana Santa, e Feste di Pasqua, furono innumerabili le confessioni, che udì, studiandosi tutti di ricevere gli avvisti d'un huomo, ch'essi havevano per il sapere in concetto d'Angelo, e per il zelo in conto d'Appostolo. Disponendosi poi dopo le Feste alla partenza, fù visitato da Signori della Città, i quali per dimostrarli la loro gratitudine, gli offerirono un ricco vasellame d'argento, lo rimirò attentamente il Santo, lodò l'opera, ma per quante istanze gli facessero, non poterono giammai ottenere da lui che l'accettasse, dicendo contentarsi de cuori, pregarli bensì di ricordarsi di lui nelle loro preghiere, e di conservargli quella benevolenza, di cui gli havevano dati così vivi contrastegni.

Lo sprezzo delle ricchezze fù sempre una pruova convincente di un' anima grande, e la dimostrazione men sospetta d'una virtù segnalata. Essendo queste un mezzo infallibile per conseguire ogn'altro bene, non si disprezzano, se non da chi è superiore a tutto ciò, che può adulare i sensi; così il rifiuto del Santo Prelato accrebbe la stima, che n'havevano i Digionesi, i quali nel vederlo partire non risparmiarono le lagrime. Portò seco, non solamente Patenti del Parlamento favorevoli alla Religione per il Paese di Gez, ma pur anco i cuori di quel gran popolo; onde una Dama osservando una moltitudine innumerabile di persone, che stava aspettando la sua benedizione, in una piazza, dove haveva a passare, gridò più volte: *Un gran ladro parte oggi dalla nostra Città*, ed interrogata di chi parlasse, rispose, *che parlava di Monsignor di Geneva, il quale haveva rubato il cuore di tutti*. Quello della Chantal lo seguiva più che tutti gli altri, ed accorgendosene il Santo, dalla prima posta gli scrisse un viglietto. V'ebbe chi prese il suo cavallo per le redini della briglia, dicendo con le lagrime a gl'occhi non dovere ancor abbandonarli, o se pure per necessità haveva d'andarsene, volerlo portare su le braccia fin ad Annisi. Così il Lunedì dopo la Domenica in Albis partì il Santo accompagnato da i principali della Città, e del Clero, lasciando in Digione sì buona opinione di se, che non s'è mai più smarrita.

Mentre fù il Santo in Digione s'interpose

con l'Abbate di San Maurizio eletto Vescovo di Sion, affinché concedesse a Padri Minimi un Priorato, che la Badia haveva in Semur. Condiscese l'Abbate alle sue istanze, onde secondo il desiderio del popolo, fù dato il Priorato a Padri con grande profitto dell'anime di quei contorni, adoperandosi essi per loro vantaggio con grand'efficacia, non meno con l'esempio, che co' sermoni.

CAPITOLO XI.

Francesco introduce i Padri Fulliensi nella Badia d'Abondanza: rifiuta nuove offerte del Re: suoi sentimenti per il Cardinalato: continua le sue funzioni Episcopali. Predica il Quaresimale alla Rocca.

Ritornato Francesco in Annisi carico di gloria, hebbe varj incontri, ch'havebbero affitto ogn'altro cuore, fra quali deve contarli l'appellazione da suoi ordini interposta da Canonici di Six al Sovrano Senato della Savoia; proseguì egli ad ogni modo non meno la lite che la Riforma, e vi riuscì, come altrove si è detto; ma non contento d'aver intrapreso questa, si diede a pensare pur anche a quella della Badia d'Abondanza, e l'occasione fù favorevole; imperocchè, ess'edone Abbate Vespasiano Ajassa grande amico del Santo, gli fù facile di riuscirvi. Era l'Ajassa huomo, che nulla intraprendeva senza consultare Francesco, onde pensando d'introdurre i Padri di San Bernardo della Congregazione Fulliense, venne a proporre al Santo il suo disegno, pregandolo di volerlo appoggiare con la sua autorità, il che era necessario per essere la Badia soggetta al Vescovo, e di procurare dal Papa le Bolle, che richiedevansi. Gli raccontò la pena, che sentiva, vedendo, che i Religiosi della sua Badia vivevano con sì poca regolarità, attesochè quantunque i Religiosi non haveffero vizj di considerazione, essendo huomo di grande virtù, soffriva mal volentieri una vita, che non era conforme alla santità della Regola di Sant'Agostino, che professavano. Erano non più che sei, e tutti vecchi, sicchè non giudicava di doverli costringere a praticare osservanze, alle quali fin all'ora non s'erano sottostesi, ben persuadendosi, che non l'otterrebbe senza lunghi contrasti, gravi rammarichi, e gran-

grandi fastidj. Pregò adunque il Santo a volerlo ajutare per riformare la Badia, ed a proporgli i mezzi più confacevoli per conseguire l'intento.

Lodò Francesco nell' Abbate quella moderazione, e dolcezza, di cui egli faceva singolare professione; e dicendo doverfi sempre i Superiori governare con la massima di mancare più tosto per bontà, che per rigore, lo consigliò a lasciar viver in pace i suoi Religiosi, e di offerire loro una mediocre pensione vitalizia, a condizione però, che cedessero il Monastero a qualche Ordine Riformato, soggiungendo di stimare anch' egli i Padri Riformati di San Bernardo propri per rimettere la Badia nell' antico lustro, e splendore, per lo che haverebbe scritto al Papa. Concorrendo adunque l' uno, e l' altro nello stesso sentimento, narrò Francesco a Sua Santità lo stato miserabile, in cui erano i Monasterj della sua Diocesi, non havendovene nè pur uno, in cui la Religiosa disciplina si mantenesse, e per altra parte richiedendo la vicinanza di Geneva, che ivi più che in ogni altro luogo fossero i Religiosi di vita irreprensibile; in seguito lo pregò a permettergli di chiamare con le condizioni dette di sopra i Fullienfi, il che gli fu subito accordato. Onde dispersi in altri Monasterj i Canonici, a quali furono assegnati quaranta scudi d' oro annui, fu dato il Monastero a Padri Riformati di San Bernardo, i quali vivono anche oggidì con molta edificazione de' fedeli. E ciò contribuì molto a fare ripigliare l' antica osservanza agl' altri, che dubitarono loro arrivasse il simile, se non anche di peggio. Ben è vero, che questo affare non si terminò che nell' anno 1607.

In tanto la riputazione, che s' era acquistato Francesco in Digione, giungendo alla corte di Francia, haveva risvegliato nel cuore del Re il desiderio d' haverlo vicino, la stima, ed amicizia antica. Ne parlò a Des-Hajes, dicendogli, che invidiava la sorte del suo cugino il Duca di Savoia, per haver questi ne' suoi stati un Prelato di tanto merito, onde l' incaricò di scrivergli per parte sua di portarsi in Parigi, dove gli avrebbe fatto conoscere di non haverlo dimenticato, essendo suo pensiero di conferirgli una delle più ricche Badie della Francia, della quale ben era persuaso n' haverebbe fatto miglior uso, che qualunque altro. Des-Hajes adempì con piacere la sua commis-

sione, ma il Santo Prelato li rispose pregandolo di fare al Re i ringraziamenti proporzionati alla sua clemenza, e benignità, ed di supplicarlo a concederli, che potesse continuare a servire la propria Chiesa. E soggiunse di sentirsi altrettanto d' avversione alle ricchezze, ed a gl' onori, quanto possono altri havere loro d' affetto: meno n' havrebbe, minore anche sarebbe il conto, che ne dovrebbe rendere. Bastare al suo onesto mantenimento i pochi suoi redditi; onde l' haverne di più, gli farebbe anzi gravoso, che nò. Questo rifiuto non diminuì punto il desiderio, ch' aveva il Re di beneficiarlo. Gli fece per tanto scrivere di nuovo, che se non gradiva una Badia, ben gradirebbe un Cappello Cardinalizio, ch' egli erasi proposto di chiedere al Papa per lui. Questa dignità, che è il sommo de' desiderj degl' Ecclesiastici, non bastò a tentare il cuore del Santo; rispose di nuovo a Des-Hajes, sè pregare il Signore ad allontanare da lui una dignità, di cui egli era sì indegno. Ben sapere, d' essere obbligato d' ubbidire a Sua Santità, ma contuttociò assicurarlo, che se il Cappello di Cardinale fosse lontano da lui non più che due passi, non haverebbe avanzato il piede per arrivarvi, desiderare bensì di tingere in i' carlato le sue vesti col proprio sangue per la conversione di Geneva, ed essere Iddio testimonio, quanto di buon cuore allora l' haverebbe portate.

Questi sentimenti rapportati al Re accrebbero la stima, in cui egli haveva il Santo Prelato, onde disse, che fin' allora s' era creduto superiore agl' Ecclesiastici, attese le dimande, che questi ogni giorno gli facevano, però essere sforzato di confessare d' essere inferiore a Monsignor di Geneva, non potendolo indurre ad accettare quel tanto, ch' egli havevagli spontaneamente offerto. Così parlò, ed operò sempre Francesco, il quale essendosi più volte trattato di sollevarlo, sempre assicurò d' avere desiderato di stare nell' infimo luogo della casa di Dio, e con grande sua ripugnanza essere salito più alto, quando gli fu ordinato di farlo per parte di nostro Signore. *O quanto di buon cuore, diceva, haverei preferito di portare l' acqua benedetta in istato di semplice Ecclesiastico, alla mitra, che mi carica, ed al Bastone Pastorale, che m' imbroglia!*

Qualchetempo dopo ricevè da Roma avviso della morte di Clemente VIII. e dell'

esaltazione di Leone XI. seppe pur anche, havere fatto risoluzione di promuovere Francesco alla porpora, per lo che già l'haveva scritto nel Catalogo di quelli, che doveva ben presto nominare. Questa nuova afflisse il Santo a proporzione dell'avversione, ch'egli haveva da ogni grandezza, e pregando il Signore a non permettere, ch'egli fosse sollevato ad un posto, in cui poteva essere meno aggradevole a suoi occhi, e men umile, furon esaudite le sue preghiere, ancorchè in maniera differente da quella, ch'egli haverebbe desiderato.

Era Leone XI. quel medesimo Cardinale de' Medici, il quale dopo la pace di Vervins era passato a Tonone, allorchè vi faceva il Santo la missione; l'haveva poi anche veduto in Roma, e perciò ne conosceva il merito. Or essendo il Cardinale uno de' più riguardevoli del sagro Collegio, per la sua nascita, talenti, e pietà, a quali soli doveva la sua esaltazione, si prometteva la Cristianità tutto ciò, che può operare uno de' più Santi Pontefici; non havendo egli intenzioni, che non fossero indirizzate alla maggiore gloria di Dio, ed alla riforma della Chiesa, s'era prefisso per eseguirle di valersi dell'ajuto di quanti conosceva eminenti per scienza, e santità, ed uno di questi era Francesco, volendolo perciò vicino a sè; ma Iddio, i giudizj di cui sono ugualmente impenetrabili, che adorabili, si contentò del suo desiderio. Morì nel dì 27. dopo la sua elezione, e fece luogo al Cardinal Borghese, che fu Paolo V. huomo di gran merito altresì, ed intimo amico del Santo, ma ch'haveva altri disegni, onde quantunque onorasse poi sempre il Santo Prelato, non per tanto gli lasciò luogo di temere d'essere da lui sollevato. La morte di Leone XI. lo liberò adunque dall'apprensione del Cardinalato, ma in tanto diede campo l'esaltazione di quel Papa d'osservare fin a qual segno temeva ciò, che gli altri desiderano, e fuggiva ciò, che gli altri cercano. Egli occupato dalla grandezza, ed eternità di Dio non poteva comprendere, come possa un cuore fatto per Dio attaccarsi a tutto ciò, che il mondo presenta di vano, e di temporale. Per altro non poteva dissimulare i sentimenti del suo cuore, tanto che, quando si parlava di esaltarlo alla Porpora, essendo venuto un Sacerdote a visitarlo da parte di sua Madre, e per intendete con sicurezza le nuove, che cor-

revano, *Vi prego, gli disse, di rappresentare a mia Madrel' obbligazione, ch' essa ha di pregare, e scongiurare nostro Signore a non sollevarmi ad una carica più alta, imperocchè quella, che or possengo, è già troppo pesante per le mie spalle. Anzi alla Chantal scrisse queste parole: Da due parti ricevo avviso, che mi vogliono sollevare più alto ne gl'occhi del mondo: l'uno secondo il biglietto, che vi lessi nella sala della vostra galleria, l'altro dalla parte di Roma. La mia risposta è davanti a Dio: Nò, non dubitate punto, mia figlia, io non batterei una palpebra per tutto il mondo, e lo disprezzo di tutto cuore. Se non è la più grande gloria di Dio, non s'innoverà in me cosa alcuna.* E che queste fossero le disposizioni del Santo, ben lo sapevano, quanti lo conoscevano, onde il Duca di Savoia parlandosi del distacco di Francesco in sua presenza, e con quanto di sollecitudine haveffe isfuggito la dignità di Cardinale, disse di have-re conosciuto da lungo tempo, che Monsignor di Geneva haveva interamente dimenticato il mondo; nè gli sovveniva della sua corte, fuorchè allora quando celebrando la Messa, pregava il Signore di santificarla.

In quest'anno per conferire con la Baronessa di Chantal, si portò al Monastero di San Claudio in compagnia di sua Madre, ed ivi successero quelle cose, delle quali altrove si parlerà, e si strinse quella amicizia, ed unione, che Iddio rese sì vantaggiosa alla Chiesa, Nella Quaresima dell'anno seguente andò a predicare alla Rocca piccolo villaggio della sua Diocesi. Certamente era cosa degnad'ammirazione il vedere, come il Santo Vescovo, dopo essersi fatto ammirare in Parigi, ed in Digione, trattava con anime semplici. Ivi predicò col medesimo ardore, con cui havrebbe predicato alla più nobile udiienza del mondo, ma con maggiore contentezza, solito a dire, che quando non vedeva che Artisti, e Villani alla sua predica, si rappresentava Gesù nostro Salvatore, il quale di rado haveva trattato, e parlato con Personaggi d'alta condizione, ed una sola volta era comparso alla corte strascinatovi dall'insolenza, e strapazzato dalla malignità de' Giudei, soggiungendo; *Che dopo un tal' esempio, si stupiva, che vi fosse nella Chiesa chi si procurasse con intrighi i pulpiti più famosi per la nobiltà de' gl'uditori, mentre alla fin fine l'ani-*

ma del più infimo de villanelli costava al Redemore altrettanto, che quella d'un Monarca. Non pago il suo zelo de sermoni, ogni Giovedì faceva dopo pranzo una conferenza di casi di coscienza, e materie morali, a cui intervenivano i Canonici, Parrochi, e Clero non solamente del villaggio, ma anco de luoghi vicini, frameschiando molte cose spettanti alla Teologia mistica per il profitto dell'anime; premendogli anche molto, che le sagre cerimonie usate dalla Chiesa si facessero con gravità, e secondo ciò, che viene prescritto dalle Rubriche, le faceva provare in sua presenza, come quelle, che servono molto alla Religione, quando sono fatte con l'ordine, e metodo stabilito. Visitava poi anche i poveri, e gl'infermi, consolava le vedove, aggiustava le liti, e differenze, al che se s'aggiunge il tempo destinato per l'orazione, da cui non si dispensava giammai, e per lo studio, ben si vede che poco gliene restava per il riposo.

Or ritrovando egli in quel popolo molto di docilità non penò a portarli alla pratica di quelle virtù, che loro erano proporzionate. Raccomandava sopra ogni cosa di mantenere viva nello spirito la memoria della divina presenza, avvisandoli però, *Che questa presenza di Dio non consiste già in un continuo sforzare la mente per rappresentarsi Iddio, come sotto gli occhi, ma bensì in una viva fede, che ci fa conoscere l'immensità divina, ed in una sode risoluzione di fare ogni cosa con perfezione, ed alla sua gloria.* In una parola non essendo il popolo tiranneggiato dal lusso, ed a quei vizj, che regnano nelle grandi Città, vi ritrovò disposizioni ottime per ricevere, e far fruttificare il seme divino, che vi spargeva, studiandosi molto d'animarli a praticare l'umiltà, a disprezzare le cose del mondo, a reforggiare per la beata eternità; e ne restò il Santo sì contento, che scrisse dopo Pasqua alla Dama di Chantal queste parole: *Io vengo dal luogo di mie delizie, dove hò insegnato ad un popolo facile, docile, umile, e divoto.*

Mentre predicava Francesco in quel luogo, diede un'esempio di carità, che d'avanti a Dio è di gran merito, quantunque a gl'occhi del mondo sembri di poca importanza. Frà molti poveri, che venivano ogni giorno all'albergo per chiedere la limosina, uno ven'ebbe fardo, e muto fin dalla na-

scita, di vita innocente, ed esperto in varj affari, a quali la servitù di casa l'impiegava. Fu condotto al Santo, mentr'egli pransava, da suoi, che ben sapevano quant'egli amasse i poverelli, essendo cosa dilettevole il vedere come si faceva intendere co' cenni, ed intendeva qualunque cosa volessero ordinarli. Il Santo Prelato s'informò delle sue qualità, e venendogli detto, che non sapeva i misterj della Fede, ordinò a suoi d'haverne cura, ed di prenderlo in casa. Ben dissero questi, che gli sarebbe disutile, anzi d'impaccio, ma il Santo onninamente lo volle feco, dicendo, che almeno servirebbe per esercitarsi nella carità; nè havendovi alcuno, che ritrovandosi in tale stato, non desiderasse di essere trattato con amorevolezza, bisognava haver pietà verso d'un tale huomo. Presolo adunque in casa, si prese altresì la cura d'istruirlo, e con un travaglio incredibile gli riuscì d'insegnargli non solamente i misterj della Fede, ma pur anche la maniera di confessarsi, e comunicarsi. Volle il Santo essere suo Confessore, e quando voleva confessarsi entrato nella camera del Santo, chiudeva le finestre, e porte, per le quali poteva esser veduto, ed inginocchiatosi a suoi piedi, co' cenni scopriva anche i suoi peccati occulti, piangendo amaramente, e battendosi il petto con grande consolazione di Francesco, il quale molte volte frameschiò le proprie lagrime con quelle del suo penitente. S'accostava poi alla Santa Comunione con tale raccoglimento, e divozione, che dava edificazione a i circostanti, ben comprendendo tutti, che capiva ciò, che si contiene nella sagra Particola. E ch'egli fosse bene ammaestrato si vedeva dal contrafare i Predicatori, significando co' cenni le pene destinate a Superbi, a Vindicativi, a golosi, e la gloria apparecchiata a i buoni: tutt'effetto dell'attenta carità del Santo Prelato. Incontratosi un giorno Renato Fabro a vederlo a ciò applicato, con libertà d'amico gli dimandò se non era attediato da quell'esercizio: e che a lui pareva che a Sua Signoria Reverendissima sarebbe stato ugualmente facile d'ottenergli l'udito e la parola, che l'intelligenza. Ma rispose con un Sorriso Francesco, che sendo a lui vantaggioso il fare ogni giorno qualche atto di carità a quel buon huomo non gl'era mai venuto in mente di pregare il Signore a fare quel miracolo. Concepi poi Martino (così chiamavasi il

muto) tale affetto per il Santo, che quando lo vidde morto; d'indi a pochi giorni, morì di cordoglio.

Ritornato, che fù Francesco ad Annifi, celebrò il suo secondo Sinodo: E per non haverlo a ripetere, fù suo stile di celebrarlo ogn'anno, se non arrivavano indispensabili impedimenti: E poco tempo dopo fù visitato da Madama di Chantal venuta a bella posta per conferire con lui lo stato dell'anima sua: Ed egli l'andò preparando per il grande disegno, che Iddio da tutta l'eternità aveva formato sopra di lei. Nel ritornar in Borgogna le fù consegnata dalla Dama di Sales la sua figlia più giovane, con promessa, che la Chantal le haverebbe vicendevolmente inviato una delle sue: Ed havendo nell'Agosto i Ministri sparso voce d'essere pronti alla disputa, il Santo Prelato inviò loro una scrittura munita col proprio sigillo, in cui si offeriva di andare dovunque loro haveffe tornato a verso per tal fine: Ma non furono più di parola questa, che l'altre volte, nè poterono giammai ridursi ad un incontro, da cui non s'aspettavano che confusione. Deposto perciò il pensiero di applicarsi per allora alla conversione dell'empia Geneva, dispose le cose necessarie per incominciare con successo la visita generale di tutta la sua vasta Diocesi, dopo havere terminata la lite, che s'agitava da molto tempo tra Canonici della Cattedrale, e della Collegiata.

CAPITOLO XII.

Francesco intraprende la visita generale della sua Diocesi.

Non aveva il Santo Vescovo una greggia, da cui potesse mungere in abbondanza il latte, e che con la sua lana valesse ad arricchirlo, ma non perciò gli erano in en care le pecorelle, perchè le considerava destinate per la gloria eterna, e riscattate col prezioso Sangue di Gesù Cristo; e perchè queste per lo più erano disperse nella campagna, e sopra monti, che facevano orrore, da lungo tempo non havevano udito la voce del suo Pastore. Sapeva per altro essere dovere indispensabile d'un buon Pastore d'andarle a ricercare anche con molte incomodità, anzi col rischio della propria vita, e per tanto a pena fatto Vescovo pensò d'intraprenderne la visita, e non altro lo ri-

tenne, se non se il riguardo, ch'ebbe per quelli, che di necessità doveano accompagnarlo, i quali certamente farebbero stati esposti a grandi patimenti, correndo allora la più orrida stagione dell'inverno. Dappoile varie occupazioni non glielo permifero, in fin' all'Ottobre dell'anno 1605. Per accomodarsi allo stile del suo Antecessore, di cui venerava tutti i sentimenti, si fece prima inviare da ogni parte la nota di ciò, che pareva a Vicarij Foranei, ed a Parrochi degno di rimedio, sopra di che egli fece varie considerazioni, e memorie, e nel decimoquinto giorno del mese partì dalla Città per incominciare questa grande opera, ugualmente utile, che faticosa, e difficile.

Accresceva in sommo la difficoltà, e la fatica della visita, non solamente l'ampiezza della Diocesi, che consisteva allora in 450. Parrocchie, ma altresì la sua situazione; imperocchè una gran parte sta fra monti di salita difficile, e d'altezza smisurata, dove l'inverno è continuo, e l'altra parte sta tra valli, e pianure, nelle quali il sole è molto cocente, talchè in un medesimo giorno si ritrova differentissimo il temperamento dell'aria. Per arrivarvi poi, per lo più conviene passare per vicoli stretti, tra precipizj orribili, dove è necessario di rinunciare alle comodità per ischifare il pericolo, fare a piedi molto di strada, e strascinarsi più che camminare, or per salire, or per discendere. Ben prevedde Francesco quanto egli haveva da soffrire non meno per l'ostinazione de' colpevoli, che per la malagevolezza delle strade, e quegl'altri patimenti, da quali v'è accompagnato il viaggiare fra monti, onde sul punto di partire scrisse alla Chantal: *Io parto per questa benedetta visita, e vedo d'ogni intorno croci d'ogni sorte; la mia carne freme, ma il mio cuore le adora. Sì, io v'adoro piccole, e grandi Croci, spirituali, e temporali, interiori, ed esteriori, io vi saluto, e bacio il vostro piede, stimandomi indegno di stare alla vostr'ombra; ma il suo coraggio era superiore ad ogni patimento, animandolo l'esempio di Cristo, e quella gran massima, con cui egli regolava i suoi passi: Che non era necessario, che vivesse, ma importare somamente, ch'egli adempisse i suoi doveri.*

Or per una tal opera non richiedevasi minore coraggio, ed un tanto coraggio non era compatibile col lusso, e con le spese. Per non essere a carico a popoli, camminava con

con poco, ò niente d'equipaggio, e col minore accompagnamento possibile, dicendo, che queste cose esteriori servivano a nulla, essereben sì necessario lo Spirito di Dio; come quello, che dà forza. Non volle ne men permetterc, che si portasse un letto di campagna, onde, solito a cedere a chi l'accompagnava i letti migliori, il che faceva con molta grazia, dopo avere viaggiato tutto di a piedi, o faticato dalla mattina alla sera, più volte dormì su le foglie, ò sopra d'un misero pagliariccio. E questi erano le sue delizie: Insensibile a tutti i patimenti, se non in quanto ne pativano i compagni, a chiunque mostrava di compatirlo, rispondeva di non haver ancora ritrovato albergo ugualmente incomodo che la Stalla di Betlemme, dove alloggiò il Salvatore, quando venne a visitarci, nè un letto più duro della Santa Croce, sopra di cui spirò. Soggiungendo, che i poveri villani, non essendo meglio alloggiati in tutto l'anno di quello, ch'egli fosse in quel breve tempo, contribuiva molto a far loro soffrire con pazienza gl'incomodi inseparabili dalla povertà, il soffrirli in loro compagnia, che un tal' esempio, più efficace d'ogni parola li convinceva, che questi non sono mali da temersi. *Certamente, soggiungeva, sono huomini come noi, sono Cristiani chiamati come noi alla grazia, ed alla gloria, possono chiamare Iddio per Padre, son nostri fratelli, e forse migliori di noi, più accetti a Dio, più santi, e destinati a più alto seggio in Paradiso: Perchè adunque metteremo frà essi, e noi tante differenze, e crederemo d'avvilirsi, e di meritare compassione, se passiamo alcuni giorni tra quelle sofferenze, trà le quali passano essi tutta la loro vita?* Con tali discorsi, non meno, che col suo esempio, animava i trè, che l'accompagnavano, essendo suo costume di prendere da ogni cosa occasione di sollevare i suoi ragionamenti, sicchè servissero all'utilità, e profitto di chi gl'udiva.

Incominciò in primo luogo a visitare quella parte di Diocesi, che situata di là dal Rodano è soggetta alla Corona di Francia, e visitò personalmente ogni Parrocchia, anzi ogni piccola Cappella, spendendo per ciascuna cura almeno un giorno. Non contento di fare quelle funzioni, che spettano solamente al Vescovo, come sono il cresimare, consagrar Chiese, Altari, Campane,

e Cimiterj, oltre al celebrarvi la Messa, amministrava i Sacramenti, e principalmente dell'Eucaristia, e penitenza, e predicava la divina parola, anzi di più faceva il Catechismo a Fanciulli per dimostrare a Parrochi l'importanza di questa funzione; che suol essere molto trascurata. Anzi, oltre all'accudire a bisogni generali del popolo, voleva essere informato in particolare de disordini, che arrivavano nelle famiglie, isforzavasi per comporre le discordie, e le liti, per mettere nelle case la pace, e la buona intelligenza tra marito, e moglie, padre, e figlio; gli riuscì pur anche di riconciliare molti, che con odj invecchiati scandalizzavano il pubblico, e siccome la sua carità abbracciava i bisogni di tutti, così la sua mansuetudine, ed affabilità gli apriva tutti i cuori. In somma i poveri, gli infermi, i peccatori, i prigionieri, tutti sperimentavano gl'effetti della sua Pastorale sollecitudine, soccorrendo gl'uni con le limosine, gl'altri con avvisi proporzionati, e gl'altri con la sua autorità.

La sua principale cura era di riformare i costumi de Parrochi: per questo gli giovani molto le memorie fatte prima di partire, ch'egli esaminava avanti, di entrare ne villaggi, dove aveva da fare la visita. Trattava con sommo rispetto li Curati di vita irreprensibile, ch'adempivano le loro obbligazioni; animava i buoni a proseguire; fortificava i deboli, e fiacchi, e malgrado la sua somma dolcezza, minacciava li scandalosi. Ricavava anche nuove memorie da ciò, ch'egli medesimo aveva potuto riconoscere, con le quali poi a suo tempo rimediò a quelle cose, per le quali non aveva tempo. Nè minore fu la cura, ch'ebbe d'informarsi de costumi degl'Ecclesiastici, ben sapendo quanto di forza habbi il loro buon, o reo esempio sopra i popoli per portarli al bene, o al male. Ritrovandone de scandalosi, li correggeva con dolcezza, ma altresì con forza, onde molti s'emendarono. E perchè scoprì, che s'alienavano in alcuni luoghi con troppa facilità, e senza le solennità necessarie i beni Ecclesiastici, fece fare un inventario di tutte le cose mobili, ed immobili, ch'appartenevano alle Chiese. Ordinò pure molte cose per mantenere, e ristore le fabbriche; in somma non tralasciò cosa, che potesse rendere fruttuosa la visita, o potesse desiderarsi in un buon Pastore, essendosi osservato, che in un sol giorno gl'arri-

vò d'amministrare tutti i Sacramenti a riserva dell'estrema unzione.

Or come egli se ne ritrovasse, si vede da ciò, che ne scrisse alla Chantal, per cui non aveva alcun segreto. *Non sono rivoli*, scrive, *gl'affari di questa Diocesi, sono torrenti: posso dire con verità, ch'ho havuto fatiche oltre misura, da che hò dato principio alla visita, ma tutto è alla gloria di Dio, il quale è sì buono, che fa ogni giorno un piccolo miracolo in mio favore, imperocchè nel ritirarmi la sera, per la stanchezza non mi posso muovere, ed ho lo spirito pesante all'ultimo segno, e pure l'indimani io sono meglio che prima. Oh quanto mi consola l'havere ritrovato sì buone genti tra questi asprissimi monti? Qual onore, quali accoglienze, qual venerazione per il loro Vescovo! Avanti hieri arrivai in questo villaggio di notte, ma gli abitanti avevano acceso tanti lumi, che pareva giorno chiaro. Oh meriterebbero certamente un Vescovo più degno di me.* Così parlava l'umiltà del Santo, ma ben differentemente parlavano i popoli, i quali stimavano indegni d'havere un Prelato sì Santo, nè d'altronde procedeva la venerazione, che gli avevano, se non se dalla fama, che correva della sua virtù, e molto più della sua esemplarissima vita, onde non erano già li equipaggi, ne il fasto, che gli attiravano questi onori, la sua virtù sola sosteneva la sua dignità, non potendo una Religione, cui l'umiltà serve di base, sussistere per il lustro, che possono dare le pompe secolari; ed in un'altra lettera scritta alla medesima Baronesse di Chantalle dice: *Io ritorno da confini della mia Diocesi dalla parte de Svizzeri, dove ho terminato lo stabilimento di trentare Parrocchie, nelle quali undeci anni sono non v'erano che Predicanti; vi fui allora, e vi stetti tre anni io solo a predicare la Fede Cattolica, e Dio mi ha in questo viaggio fatto havere un'intera consolazione, perchè la dove allora non ritrovai cento Cattolici, non vi ho presentemente ritrovato cento Ugonotti: ho patito molto in questo viaggio, ed ho havuto grandi imbarazzi, e perchè trattavasi di cose temporali, e di provvedere le Chiese; mi sono state fatte valide opposizioni: ma Id-dio ha fatto finire ogni cosa in bene, ed anche con qualche profitto spirituale. Vi dico questo, perchè il mio cuore nulla sa-*

prebbe nascondere al vostro, ne crede di essere diverso, ne un'altro, ma bensì un solo col vostro.

Interruppe poi la sua visita Pastorale per predicare il Quaresimale in Ciamberti, e per solennizzare le feste, che seguitano dopo Pasqua: nè mancarono al Santo altre urgenze, che l'occuparono in questo tempo. Giunto poi il dì decimottavo di Luglio, uscì di bel nuovo dalla Città per proseguire la grand'opera incominciata, durandovi con suo grande stento fino a 21. d' Ottobre, quando ritornò per la Festa d'Ognisanti in Annisi. Or havendo in tal tempo visitate le Cure del Faucigni, paese freddo, e occupate da monti altissimi, chiamati ghiacciali; i suoi patimenti furono grandissimi; nè fù solo per modestia, e mortificazione, che allora fece a piedi la visita, essendo impossibile di farla altrimenti, arrivandogli di doversi strascinare, e caminar carpone per salire, o calare su, e giù di quelle balze. Ivi più che altrove patì in una medesima giornata freddi sì eccessivi, che i più robusti ne pativano, e calore sì intenso, che venivano meno, dovendo andare, ora per valli profonde dominate da ognicanto dal sole, ed ora sopra i monti tra mezzo le nevi. Per visitare una sola, e piccola Parrocchia fece un dì un camino sì aspro, che n'ebbe i piedi scorticati, ondè dieci giorni dopo ancor stentava a sostenersi ritto in piè. Arrivò un giorno su la cima d'un altissimo monte per visitarvi una Parrocchia mezzo morto per lo freddo, e per la stracchezza con le mani, ed i piedi scorticati dallo strascinarsi carpone, che gli era convenuto di fare in quel viaggio, or considerando egli quelle prodigiose aperture di ghiaccio, che tal volta hanno dieci, o dodici picche di profondità, gli abitanti venuti ad incontrarlo, gli raccontarono, che alcuni giorni prima un Pastore correndo dietro ad una vacca, che s'era smarrita, era caduto in una di queste aperture, nè si sarebbe giammai saputo un tal caso, se un suo compagno nel cercarlo non avesse ritrovato il suo cappello restato su la sponda dell'apertura, portatogli via di testa quando cadde. Or pensando, che forse il Pastore sarebbe ancor in istato di ricevere soccorso, e quando ch'è volendo che almeno avesse la sepoltura Ecclesiastica, fattosi calare con alcune corde in quella voragine, ne fù tirato fuori mezzo morto per il freddo, portando tra le braccia

cia il cadavero del compagno, quasi convertito in ghiaccio. Un tale racconto cavò dalle viscere di Francesco i sospiri, e da suoi occhi le lagrime; poi rivolto a quei, che l'accompagnavano, (ed erano spaventati dalle fatiche) prescelse da questo caso occasione di animarli dicendo: *Alcuni potrebbero pensare, che noi facciamo troppo, e pur' ecco che facciamo meno, che questa povera gente, tra i quali uno ha perso la vita per ricercare una bestia smarrita, e l'altro s'è esposto al pericolo di perderla per procurare al compagno sepoltura, o soccorso. Questi esempj parlano da se, questa carità ci confonde, noi, che facciamo meno per la salvezza dell' anime con segnate alla nostra cura, che non fanno questi poveri abitanti per le bestie commesse alla loro custodia.* Scrisse questo fatto Francesco alla Chantal, e soggiunge, che questi ghiacci lo dovrebbero agghiacciare per il timore, o abbruggiare d'amore, e nella medesima lettera le racconta d'have- re ritrovato anche in quei monti sì aspri molte anime semplici, le quali adoravano, ed amavano Dio in tutta verità, e semplicità, aggiungendo (scrisse Carlo Augusto) che le piccole vedove, le villanelle sono fertili, che pure paragonansi alle basse valli, ed i Vescovi così sollevati nella Chiesa di Dio, sono agghiacciati, poi esclama: *Ah? e non ritroverassi un sole assai potente per liquefare quello, che m'interizza se?* Dalla visita di questa Parrocchia ritornò in sicattivo stato, che fu costretto di riposare per alcuni giorni nel borgo d'Amannus, aspettando, che si saldassero le sue piaghe, tanto erano stati eccessivi i suoi patimenti.

Segnalò Iddio le Appestoliche fatiche del Santo col dono de miracoli, e certamente deve haverfi in conto di cosa soprannaturale l'have- re scacciato centinaja di Demonj da corpi con la sola benedizione Pastorale, siccome n'haveva discacciati infiniti dall' anima per la forza della divina parola, e de i Sacramenti. In tre sole Parrocchie liberò ottanta spiritati. Era cosa, che faceva orrore, l'udire gl'urli di questa povera gente, alcuni saltare per aria, altri ridere come pazzi, altri infuriare, nè era meraviglia, che il Demonio ivi esercitasse il suo impero, attese le abominevoli superstizioni degl' abitanti di quel Paese. Il Santo compassionando la loro miseria gli benedisse tutti, e poi fatto-

se gli condurre ad uno, ad uno, fece loro aprire la bocca, e gl'occhi, dicendo che il Demonio per lo più fa le sue operazioni sulla lingua, e palpebra, e poi fatto un particolare esorcismo sopra le persone, ed uno generale sopra i villaggj, restarono liberi, ed avendo fatto ergere varie Croci, li spiriti maligni non hanno mai più intorbidato quella pace, chell Santo Vescovo lasciò in quei luoghi. Discacciò pure con la benedizione il Folletto dalla casa del Curato di Thone, e questo spirito era sì molesto, che niuna cosa era sicura, essendo giunto fin' a rubare li scritti ad un Cappuccino, ancorchè fatta ch'ebbe questi la predica li restituiffes; ma ciò, ch'è più, con le sue esortazioni convertì molti dell' uno, e dell' altro sesso, i quali per le fattucchiere, e superstizioni erano in pessimo stato.

In Amannus era morta di fresco una villanella in odore di Santità, onde quando il Santo vi capì, non si parlava d'altro che della sua morte preziosa davanti a Dio, e degl' esempj di virtù, ch'haveva lasciato a posterì. Francesco se ne fece raccontare la vita da un huomo, che n'haveva molta cognizione, il quale parlò poc' appresso in questi termini.

CAPITOLO XIII.

Istoria di Pernetta Bottei.

LA nobiltà de natali, di cui gl'huomini fanno tanto di stima, è un nulla davanti a Dio, se v'è disgiunta dalla santità della vita, e quantunque non escluda la grazia, tuttavia tanto è vero, che non è un motivo per accordarla, ch'anzipare compiaciassi Iddio di comunicarsi a chi non ha cos' alcuna, per cui si distingua a gl'occhi degl' huomini. Ciò si vede particolarmente nella vita di Pernetta, chiamata nella sua Patria la bonne Mairaine. Fu questa figlia di Pietro di Bottei Codì mercatante da ferro, e di sale nel villaggio della Rocca, e di Margarita d' Aragon sua moglie, l'uno, e l'altro più ricchi di virtù, ed i meriti, che di beni terreni, sua madre hebbe cura d'allevarla cristianamente, onde nella sua più tenera età comparve ripiena di sentimenti da Santa; coll' andare degl' anni riuscì di fattezze bellissima, per lo che fu ricercata da molti in matrimonio, ma sapendo la figlia, che la bellezza è un bene fragile, e fugace

apparente, ed indegno di quella stima, che ne fa il sesso, prese risoluzione di farsi Religiosa, pensando questo essere l'unico, e più efficace mezzo per conservare l'innocenza. Si opposero a questa sua determinazione i parenti, i quali ben vedevano, che non aveva forze sufficienti per portare i rigori della Religione, ed essa rimirando nella volontà de' genitori quella di Dio, di cui tenevano il luogo in terra, giudicò d'ubbidirli, perciò in età di vent'anni consentì a loro voleri, sposando Pietro du Mugnal. Era questi un mercatante da panni, il quale da Arenthon venuto alla Rocca, vi aveva aperto bottega, dotato di mediocri facoltà, ma portato dal suo naturale bilioso talmente alla collera, che diede un lungo esercizio alla pazienza della consorte. Iddio volendo pur anche concorrere alla sua santificazione, permise, che fosse il marito assalito dalla gelosia, passione la più cieca, inquieta, e sospettosa, che v'habbia. La bellezza di Pernetta, e non altro, fecenascere, e mantenne lungo tempo questa passione, non essendo sufficiente a dissiparla una virtù, ch'egli medesimo era costretto d'ammirare. Ogn'uno sa ciò, che è capace di fare un marito accecato da due passioni brutali, come sono la collera, e la gelosia. Il più barbaro de' suoi nemici non gli avrebbe usato la metà de' mali trattamenti, che gli faceva l'huomo, che l'amava al di sopra di ogni credere: Si pentì la Donna allora di non avere havuto maggiore costanza nella risoluzione di farsi Religiosa, paragonando le sue inquietudini con la tranquillità, di cui si gode in quello stato felice. Conoscendo però di non poterlo più abbracciare, tutta si diede a pregare il Signore di privarla di quella bellezza, ch'era l'innocente cagione de' suoi disgusti, ma Iddio in vece d'esaudirla fece, che le sue mortificazioni, e digiuni l'accrescessero: Vidde adunque, non restarle altro partito, fuorchè d'opporre alla persecuzione del marito una mansuetudine, dolcezza, e pazienza invincibile, onde senza lamentarsi, o scusarsi, contentandosi d'esser innocente, procurava d'isfuggire tutte le menome apparenze, che la potevano far sospettare colpevole: non usciva di casa senz'accompagnamento, e non mai per altro motivo, fuorchè per andare alla Chiesa, dove sfogava davanti a Dio l'afflittito suo cuore. Nel rimanente del tempo, sempre occupata ne

suoi affari domestici, ò leggeva, ò pregava, o travagliava; non havendo altro volere, che quello del marito, metteva in opera ogni cosa per far cessare i suoi sospetti, e non amandolo per ciò meno, lo scusava, lo compativa, lo serviva, havendo dappoi assicurato esserle stato più sensibile ciò, che soffriva il marito per la gelosia, che quel tanto, ch'aveva sofferto essa medesima: le virtù, che osservò nella consorte, finalmente lo convinsero, condannò per irragionevoli, e mal fondate le sue opinioni, e d'indi in poi vissero insieme con grande pace, e tranquillità, ed allora fu, ch'essa lasciò la briglia alle sue opere di pietà, non temendo più di dar ombra al marito; indefessa nelle pratiche della carità cristiana, visitava gl'infermi, e gli serviva, accompagnava alla sepoltura i defonti, frequentava le Chiese, ed ogn'anno faceva un pellegrinaggio a San Claudio. Sollecita per li poveri, e per li Religiosi, distribuiva loro col consenso del marito larghe limosine, ma la maggiore sua cura era di ben allevare i figliuoli, e d'invigliare sopra la condotta de' suoi domestici; insegnava loro il Catechismo, leggeva libri spirituali, e con essi faceva alcune preghiere regolate, mostrandosi attentissima di dare buon'edificazione a tutti, non già per riportarne lode, ma bensì per animarli a vivere bene col suo esempio. Passava tutta la Quaresima col solo pane, acqua, e legumi: digiunava ogni Venerdì, nè usava di bere il vino che con sobrietà singolare. Portava il cordone di San Francesco con grossi nodi su le nude carni, nè havendolo tolto per il corso di vent'anni, ne restarono scorticate le carni. Quando il marito era assente, dormiva sulla paglia, o sopra una sola coperta di drappo, equando era a casa con sua permissione si levava ogni notte in camicia, anche nel più freddo inverno, passando un'ora in orazione. Era così uguale di spirito, che qualunque accidente arrivasse, pareva sempre contenta, non fu giammai udita dir male del prossimo, ch'anzi procurava di celarne i difetti con maggiore attenzione, che se fossero proprij, e massimamente quei del marito, i quali ancorchè molti, sopportava con molta pazienza. Parlava poco, e sempre di cose utili, ò di edificazione, non cessando di ricordare al marito, ed alla famiglia la memoria de' novissimi, e l'incertezza dell'ora della morte. Solleci-
ta

ta di ascondere le grazie, che Iddio le comunicava, ancorchè ne riceveffe delle più speciali, si hà poca cognizione di ciò, che gl'arrivò in vita. Bensì da quel tanto, che gl'arrivò sul fine de' suoi giorni si può argomentare, che Iddio l'habbia più volte favorita.

Dopo quarant'anni di vita sì santa, vedendo avvicinarsi il suo fine, raddoppiò le sue preghiere, limosine, e buone opere, a fine d'apparecciarfi alla morte: Nel dì quarto di Giugno andò a ricevere i Sacramenti alla cura d'Amancj, e ne' giorni seguenti mandò quantità di grani al molino, e mise da parte molto di legume, e di soldi di Savoja, dovendo tutto ciò distribuirsi a poveri in limosina in occasione della sua sepoltura secondo lo stile del Paese. Predisse il giorno, e l'ora di sua morte, ma non se le diede alcun credito, onde volendo andare alla Chiesa per farsi amministrare il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione, dicendo non esser degna, che il Signore venisse a casa sua, glielo vietò il marito, che non la giudicavasi vicina al fine de' suoi giorni. Ubbidì essa, ma gli fece molte istanze, affinchè le facesse apparecchiare la bara, e mise da parte il lenzuolo, in cui voleva essere sepolta; postasi poi in letto ridisse in quella notte molte di quelle cose, che nelle prediche udite in trent'anni haveva imparato con ammirazione di tutti, e d'indi in poi non parlò più, che del dispregio del mondo, dell'amore, che deveva a Dio, del desiderio, ch'haveva d'unirsi a lui, de' dolori della Beata Vergine Maria, e massimamente de' travagli da lei sofferti in Egitto, e nell'infanzia del Salvatore, Chiamati poi un figliuolo, e due figlie, che haveva, gl'esortò a temere, ed amare Iddio, d'ajutarfi vicendevolmente, d'aver cura delle cose di casa, e di portare al Padre tutto quel rispetto, che fin'allora havevano diviso fra lui, e lei, e donò loro in seguito la sua benedizione. Volle il marito chiamare i Medici da Geneva, ma Pernetta non glielo permise, dicendo, che il solo nome le cagionava orrore, per essere questi nemici di Dio. Pransò poi in compagnia del medesimo, che doveva gire alla Rocca, mostrandoli quel tanto, che haveva apparecchiato per la propria sepoltura, pregandolo a dotare la Cappella d'Amancj, secondo la promessa fatta a Monsignor di Gene-

va, e di fare alcuni paramenti ecclesiastici, dicendo essere ormai tempo di teforeggiare per lo Cielo, e di perdere il gusto d'ogni cosa terrena per gustare le celestiali. Dimandò ancora di essere condotta alla Chiesa, ma le fu assolutamente vietato. Visitata dal Curato, chiese l'estrema unzione, la quale non le fu accordata, giudicandosi, che dovesse vivere ancora molti giorni. Nel venirle applicate le ventose perdè la parola, onde subito lesi amministrata l'estrema unzione, e d'indi in poi non diede altro segno di vita, fuorchè con sparger abbondanti lagrime sopra il Crocifisso, che teneva nelle mani. Sopragiunto poscia suo marito, cogl'occhi rivolti al Cielo dolcemente rese il suo spirito a Dio nel giorno, ed ora, che haveva predetto.

Allora convenne accelerare la fattura della bara, ed il marito afflittissimo per la perdita d'una tal consorte, le fece funerali proporzionati al suo merito, ed alle sue ricchezze, distribuendo copiose limosine a più di cinquecento poveri, i quali pendono in lei la loro madre, la piansero lungo tempo, ed ancor di presente; ma più che tutti la sua famiglia restò afflittissima, nè sà consolarsi. Acquistò dopo morte maggiore bellezza, che non haveva havuto in vita. Il suo cadavere non diede alcun tristo odore, che anzi dava divozione il rimirarlo; d'indi sei giorni morì pure una sua sorella chiamata Nicola, figlia di grandi virtù, la quale al primo avviso, ch'ebbe dell'infermità di Pernetta, era venuta a visitarla, e servirla; ma dicendole, che s'apparecchiasse alla morte, imperocchè fra poco dovevano esser insieme in Paradiso, la fece ritornare alla Rocca, dove dat'ordine a suoi affari a 15. di Giugno portossi alla Chiesa, e ricevuta l'Eucaristia, si fece amministrare l'estrema unzione, e terminando i Canonici l'ufficio, dolcemente spirò secondo la predizione della sorella.

Questo fu il racconto fatto al Santo della vita, e virtù di Pernetta, che gli fu poi anche inviato in iscritto, ed egli nel rileggerlo, piangendo per tenerezza col Salvatore esclamò: *Vi ringrazio, o Padre, e Signore de' Cielo, e della terra, perchè voi nascondete queste cose a savvj, e prudenti del mondo, e le rivelaste a piccoli. Questo è così, perchè voi, o Padre, così havete voluto.* Scrivendo poi alla Baroneffa di Chantal le dice queste parole:

role: *Mi è stato portato un compendio della vita, e virtù d'una santa femina della mia Diocesi, morta nel mese di Giugno. Che volete voi, ch'io pensassi sopra di questo? ve ne invierò un giorno copia; imperocchè senza mentire v'ha un non sò che di buono in quest'istoria d'una Donna maritata, la quale per sua grazia mi era molto affezionata, e m'aveva frequentemente raccomandato a Dio.* Così ritrovava il fant'huomo in ogni occasione nuovi motivi per animarsi alla pratica delle virtù, e per animare chi da lui dipendeva.

CAPITOLO XIV.

Predica il Quaresimale in Ciambèri; incontro, ch'egli ha col Senato; sua costanza Episcopale, zelo della Fede, e carità Pastorale.

E Sfendo così connaturale all'huomo la fatica, come il volare alli uccelli, al dire del Savio, i giusti non si dispensano giammai da quella legge, che loro impone il Signore di guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte: Ma i Santi, ch'hanno motivi più sublimi nell'operare, come sono l'onore di Dio, il zelo dell'anime, conoscendo se essere nati alla fatica, non ne interrompono una, fuorchè per intraprenderne altra; anzi non si danno altro sollievo, se non se quello di passare da un'opera all'altra, e questa appunto fu sempre la pratica di Francesco di Sales, il quale interruppe nel 1606. la sua visita, non per darsi riposo, ma per predicare il Quaresimale in Ciambèri. Ancorchè sia tal Città situata fuori della Diocesi di Geneva, non giudicò il Santo di dovere rifiutare al Sovrano Senato, ed a Magistrati la grazia, che gli chiedevano con molta istanza, e già haveva egli accordato a Digione. Ed abenchè le sue occupazioni gli lasciassero poco di tempo per apparecchiarsi, vi si portò sul finir del Carnevale. Volle dare principio all'apostoliche sue fatiche col ritirarsi per otto giorni nel Collegio de Padri della Compagnia di Gesù, e farvi gli esercizi spirituali, con dire, che a predicare con profitto giova il ritirarsi prima, ad imitazione di Cristo, e del Battista, nella solitudine, sicchè si esca dal Deserto, quando si sale sul pulpito. Ivi prese i lumi sublimi, co' quali rischiarò gl'Eretici, e

peccatori, ed infiammò il cuore de giusti.

Predicò adunque in Ciambèri a quel Senato, e popolo ripieno di nobiltà col medesimo successo, con cui già haveva predicato altrove, e per mezzo dell'efficacia de' suoi discorsi molti furono ridotti a vita migliore, e perfetta, ed altri nel grembo di Santa Chiesa; onde pubblicamente dicevasi, ogni sua predica esser un miracolo, nè essere Montignor di Geneva, che sermoneggiava, ma bensì lo Spirito Santo, che parlava per la sua bocca. Autenticò il Signore le sue fatiche con una grazia singolare; imperocchè mentre un giorno faceva l'epilogo della sua predica, tutto rapito in Dio, parve a suoi uditori di vedere, che da un Crocifisso, che stà sopra la Tribuna della Chiesa, uscissero raggi, i quali venivano a terminare sul volto del Santo, e lo rendevano risplendente. Ad una tal vista diede il popolo molte dimostrazioni di giubilo, il che gli recò gran confusione, per esser egli sollecito di nascondere i doni, e favori di Dio. Benchè in quella Città non vi fossero Eretici, se non se di passaggio, pure gli arrivò di convertirne alcuni, e fra questi due Fiaminghi, che a caso vi comparirono. Volle la divina provvidenza, che in quel giorno parlasse dell'invocazione de' Santi, e restando commosso dal sermone, andarono a ritrovarlo, sicchè egli nelle conferenze terminando ciò, che incominciato haveva sul pulpito, abjurarono nelle sue mani gl'errori.

Ma non contento di persuadere con le parole, molto più convinceva con l'esempio. Non esigeva da gl'uditori cosa, che non facesse, solito di dire, che se il popolo rimira il Predicatore, mentre l'ascolta, deve non meno predicare a gl'occhi con l'opere, che agl'orecchi con le parole. Or egli praticando ciò, ch'infegnava, otteneva quella fede presso al popolo, che non ottengono tutti, e questo rendeva efficacissimi i suoi discorsi. Oltre alle prediche, che faceva nella Chiesa di San Domenico, fece pur anche varj sermoni alle Religiose di Santa Chiara, nell'Oratorio di Santa Croce, nelle Congregazioni de' secolari del Collegio, e nella Santa Cappella del Castello. Impiegossi altresì nel comporre varie discordie, e liti, nel che, non meno per la perizia, che haveva delle leggi, che per la dolcezza,

di

di cui era dotato, riusciva eccellentemente. Celebrò due volte la sagra ordinazione nella Chiesa di Sant'Antonio, dove egli haveva l'alloggio, e in tutto il tempo, che gli sopravanzò, udì le confessioni di molti, havendo ricevuto da Monsignor di Granoble ampio potere di fare le funzioni Pastorali. Havendo dietro qualche censore, che Monsignore di Geneva si pensava d'essere Vescovo di Granoble, diede a lui motivo di rispondere, che il pensiero sarebbe stato temerario, benchè il Vescovato di Granoble fosse, come il suo, una piccola porzione dell'eredità di Gesù Cristo. Or adoperandosi con tanto zelo, e con evidente profitto, parve à tutti cosa strana, che gli venissero usati per un'occasione ben frivola quei termini di poco rispetto, de quali devo qui parlare.

Fu portato al Senato un'affare criminale occorso nella Diocesi di Geneva, per cui pensò di non haver pruove sufficienti per venirne in chiaro. Per haver maggiori notizie di questo fatto, fece il Senato significare à Francesco, che ordinasse al suo Vicario di pubblicare un Monitorio in Anniisi, e di comandare a gl' informati di rivelare quel tanto, che ne sapevano sotto pena di scomunica. Esaminò il Santo la dimanda, e la natura dell'affare, ed osservando, che il fatto poteva provarsi altrimenti, nè essere di tale importanza, che dovessero per questo impiegarsi le armi Ecclesiastiche, pregò il Senato di scusarlo, se non poteva, salva la coscienza, condescendere alle sue istanze. In generale non approvava egli, che s'impiegasse l'autorità della Chiesa, o s'intorbidasse la pace delle coscienze per cose di poco momento; e molto meno, che si escludessero da i suffragj comuni i fedeli, se non se in caso di grande necessità; ed essendo le Censure il nerbo dell'Ecclesiastica disciplina, ed un'arma, di cui devono i Prelati servirsi con grande circospezione secondo l'avviso de' sagri Canon, per non esporle al dispreggio, non le accordava facilmente. Perciò in quest'occasione proibì al suo Vicario di concedere il monitorio, quando a lui fosse dimandato, e molto più si confermò nel suo rifiuto, quando seppe, che nella ricerca della scomunica v'haveva più di parte la passione degl'attori, i quali erano potenti, che il zelo della giustizia.

Il Senato offeso per tale rifiuto, benchè

condito con quei termini di civiltà, ch'erano così connaturali al Santo, fece un Decreto, in cui veniva esortato di accordare il Monitorio richiesto sotto pena della riduzione de' beni temporali del Vescovato. Questa è l'industria de' Magistrati laicali, con cui attaccano i beni temporali de' Vescovi per arrivare a loro disegni in ordine ad ottenere le cose spirituali; cosa, che ancorchè autenticata dall'uso, poco s'accorda con quel rispetto, che deve si alla dignità Pontificia de' Pastori. E chi non vede, che è un'esigere troppo, il pretendere, che un Vescovo contro il dettame della propria coscienza condescenda alla cieca all'istanze de' Magistrati secolari? Si venne poi all'esecuzione dell'ingiusto decreto, e gli furono sequestrati i beni con grande scandalo del popolo, il quale pubblicamente disapprovava il procedere del Senato, ch'haveva havuto parte nel pregarlo di fare in Ciamberti il Quaresimale; sicchè dicevasi esser male contraccambiato un favore, cui invidiavano tante altre Città; Ma il Santo Prelato nell'intendere questa nuova: *Dio sia benedetto*, disse, *questo Decreto non m'è di tanto pregiudizio, come pare a primo aspetto; è contrasegno, che d'ora in poi devo essere tutto spirituale, giacchè mi privano di tutto ciò, che possedo di temporale; mi conosco pur male, chi pensa ottenere per mezzo di tali minacce qualunque cosa, che non s'accomodi alla mia coscienza.* Una tale risposta imbarazzò il Senato, che ben s'immaginava, che il timore di perdere i beni, non ridurrebbe a loro voleri un Prelato, che ne faceva sì poco conto; E per altra parte arrossivano i più moderati de' Senatori, trattando con quei termini un Vescovo rimirato da popoli come Santo, e che a loro richiesta faceva tanta fatica; anzi gl'amici, ch'egli haveva in quel corpo, s'erano sforzati d'impedire tal violenza, e gliene havevano dappoi fatte le scuse.

Il peggio fu, che il Senatore deputato per far eseguire il sequestro, gl'usò termini ingiuriosi, ch'havrebbero offeso un Ecclesiastico della più bassa condizione, non che un Prelato di tanto merito. Il magnanimo Francesco ammonì seriamente questo Commissario sì indiscreto, dimostrandogli il rispetto, che dovevasi alla sua dignità: E perchè s'era scritta una lette-

lettera, che conteneva cose contrarie alla riverenza dovuta a' Vescovi, egli nedimandò con tale generosità la riparazione, che il Senato finalmente si ridusse a chiedergli scusa con altra lettera ripiena di termini di cortesia. Si vendicò poi l'huomo di Dio nella maniera, con cui sono soliti di vendicarsi i Santi, conferendo un Canonico della sua Cattedrale ad un Nipote del Senatore, che l'haveva offeso: Prima però, che si terminasse questa differenza, non mancavano molti d'esorarlo a ricorrere al Sovrano, essendo verisimile, che Sua Altezza haberebbe disapprovato il procedere del Senato, che s'era mosso più per passione, che per zelo a pubblicare il Decreto; ma Nò, rispose il Santo, *non feci giammai ricorso al Principe, che riguardasse i miei particolari interessi, nè incomincierò presentemente.* Continuando poi la Città a mormorare di questo fatto, siccome ammirava la mansuetudine del Santo, desiderava il Senato di venire ad un accomodamento, non sperando più di ottenere il Monitorio: Perciò gli fu fatto intendere, che si toglierebbe il sequestro, tanto solo che lo dimandasse. Francesco però credendo di dover in quest'occasione sostenere l'onore del suo carattere, non volle farne altro, dicendo, che il Senato, come giusto, ben riparerebbe, senza ch'egli se ne frameschiasse, un torto, che gl'era stato fatto senza sua partecipazione. Così il Senato astretto a rinvocare il sequestro, cessò dal molestarlo, e venendo poi anche un'altra volta a consimili termini, il Santo non perciò non se ne risentì, ch'anzi ritornò a predicare nella Città con più zelo, che mai, ricompensando co' beneficij i disgusti ricevuti, secondo lo stile de Santi; un tal procedere gli meritò nuovi applausi, e ricoprì di confusione quelli, che gl'havevano cagionato l'affronto, parecchi de quali furono costretti a lodare l'eminente virtù del Santo. In questo tempo dimostrò il Signore con un fatto d'osservazione, come havebbe accordato al suo servo il dominio de cuori. Era stato condannato a morte uno straniero, convinto d'havere falsificato danari; or questi preso da disperazione non voleva perdonare a Giudici, nè disporsi a ben morire. In vano si adoperarono parecchi huomini di gran merito per farli conoscere il suo pessimo stato, e ridurlo al dovere; ma finalmente visitato dal Santo

Prelato, il quale frequentemente andava a confortare i prigionieri, non potè resistere alle maniere soavi, ed efficaci, con le quali lo persuase a convertirsi a Dio, a confessarsi, ed apparecchiarsi a ben morire. Anzi dovendo il Paziente essere condotto al medesimo posto, dove aveva commesso il delitto, per esservi giustiziato, l'accompagnò lungo tempo fin fuori della Città, e non se ne separò, se non se dopo haverlo abbracciato, animato, e consolato, bagnandoli le guancie con le sue lagrime, e donandogli una medaglia benedetta, a cui era annessa l'Indulgenza plenaria. Comandò poi anche a tutti i Curati de luoghi, per li quali doveva passare d'assistere, tanto che ammirarono tutti la carità del Santo Vescovo, il quale s'interessava per uno straniero non mai più conosciuto, ugualmente, che se gli fosse stato carissimo da lungo tempo, e ciò perchè diceva egli: *Noi siamo tutti fratelli, havendo tutti diritto di chiamare Iddio per Padre.*

Ritornato che fu Francesco ad Annisi, ritrovò tutto il Paese in timore per essersi sparso voce, che i Genevrini armavano per impadronirsi delle vicine Provincie, e specialmente d'Annisi. Fu osservato, che Francesco solo non perdeva nulla della sua tranquillità ordinaria, e non mancò chi da lui s'informasse, come si comporterebbe in tal caso, e fu riguardata come una profezia la sua risposta: *Voi tremate, diceva, per timore, dove non v'è soggetto di temere; Iddio non soffrirà più che i Gentili vengano nella sua eredità, nè che profanino il suo Tempio, o riducano Gerusalemme in un tugurio; ma se ciò arrivasse, replicarono i curiosi? Allora io penso, rispose il Santo, che mi resterebbe ancor tanto di coraggio per resistere a i lupi, anzi vedendoli avvicinare alla mia greggia, non abbandonarei le mie pecorelle, ch'anzi mi dimostrerei fedele Capitano del mio popolo.* A questo proposito portava egli l'esempio di Pietro della Beaume, che fu il Vescovo discecciato da Genevrini nel tempo della ribellione. *Pensate voi, diceva, che Geneva sarebbe nello stato, in cui è, se avesse veduto il suo Vescovo, e Principe armato custodire le porie? Era egli in verità huomo di merito, sinceramente Cattolico, e degno di quel Cappello Cardinalizio, che dappoi gli fu dato; ma la sua pusillanimità fu cagione delle nostre disgrazie;*
e di

e di questa allora principalmente ne diede prove, quando era più necessario di mostrare coraggio; se quando vidde i Genevrini abbracciare le nuove opinioni, fosse restato fermo nella Città, se fosse salito sopra i muri di Gerusalemme, se avesse gridato, tanto che se convertisse al suo Signore, e Dio; è verisimile, che non sarebbe ora l'emporio dell'infedeltà, e dell'iniquità. Or quanto a me, se Iddio permettesse, che fossimo astretti da una consimile persecuzione, vorrei restare col mio popolo per animarlo a combattere, e difenderci; nè mi sarebbe penoso l'espormi a tutte le fatiche, e patimenti della guerra, essendo i patimenti, che s'incontrano per la causa di Dio, vere ricompense; oltre di che è mio dovere d'espore l'anima mia per la sicurezza delle mie pecorelle; ma, ve lo replico, confidiamo nel Signore, egli avrà pietà di noi, nè porrà nelle mani delle bestie le anime, che lo confessano, e gli tributano lodi.

Si sparse poi anche voce, che il Duca permetterebbe ne suoi stati la libertà di coscienza ad esempio del Re di Francia, i quali per ischifare mali maggiori avevano accordato a popoli tale libertà. Ostinarsi li Svizzeri in tale dimanda, ed essere verisimile, che il Principe, a fine di non venire all'armi con quella nazione sì bellicosa, concederebbe cose pregiudiziali alla Religione. Una tal nuova, ancorchè poco credibile, e niente creduta dal Santo, perchè poteva essere vera, inteneri il buon Prelato, fin' a cavarli dagli occhi le lagrime; raccomandatosi poi a Dio, assicurò che non sarebbe. In fatti la pietà, e la religione del Duca era troppo conosciuta da Francesco, e da tutti; ma quando ciò fosse, dicevano i suoi; ed il Santo: *Se volete, replicò, che io risponda a cose condizionate, dirò, che in tal caso mi opporrei formalmente, ancorchè sapessi, che v'andasse il sangue, e la vita. Qual convenzione può havervi tra Gesù Cristo, e Baai, fra la luce, e le tenebre? Un Principe che abbandona la causa di Dio, e la sacrifica alla sua ambizione, all'interesse, alla quiete, sia pur sicuro, che abbandonato da Dio non otterrà i suoi fini. Tutti i disastri della Francia non hanno altra origine, se non se da questa libertà peggiore d'ogni servitù, ed è evidente, che tutte quelle ragioni di stato, per le qua-*

li li Re sono stati indotti a tollerarla, sono riuscite fallaci, lusinghiere, e pregiudiziali; e sospirando conchiuse. Guai a i Principi, guai alla Francia a cagione di questa libertà; se fossi consigliere del Re, ben li farei conoscere quanto siano vani quei motivi, per li quali tollera la diversità delle Religioni nel suo Regno, or che il partito de Cattolici è il più forte. Intanto non cessava d'incoraggiare il suo popolo, ed animarlo con le parole, e con l'esempio a fare buone opere, non effendovi infermo nella sua Città, ch'egli non visitasse, nè povero, che non soccorresse, nè prigioniere, che non consolasse, ritrovando in lui tutti i miserabili ogni assistenza, ed ajuto. Ed indi a poco svanirono tutti i timori, e si conobbe quanto fosse menzognera la fama, che s'era sparsa in quelle contrade. Dopo la metà di Luglio, uscito il Santo dalla Città, proseguì la sua visita, continuandola fino al ventesimo secondo d' Ottobre; e restituitosi ad Annisi, allora fu, che diede le ampolline d'argento ad un povero huomo di Geneva convertito di fresco alla Religione Cattolica, per non avere in quell'ora altro che dargli, e dipoi dispose le cose necessarie per inviare a visitare le foglie de Santi Apostoli.

CAPITOLO XV.

Stato della Diocesi di Geneva.

A Vvicinandosi il tempo, in cui doveva Francesco secondo lo stille de i Prelati della Savoja visitare le foglie degl' Apostoli, nè potendo egli medesimo adempire questa sua obbligazione di rendere conto lala Santa Sede della sua condotta, e governo, inviò a Roma Gio: Francesco di Sales suo fratello, ch'era Canonico Cattedrale. L'intrui prima di tutti gl'affari della Diocesi, e gli diede una scrittura fatta di proprio pugno da presentarsi a Sua Santità, in cui ben si vede quanto fosse egli informato di tutti i bisogni della sua greggia, e fin a qual segno arrivasse il suo zelo. In questa diceva:

Essere già scorsi anni settant'uno, da che il Vescovo di Geneva discacciato con tutto il suo Clero dalla sua Città, e spogliato di tutti li suoi beni mobili, e d'una gran parte degl'immobili, faceva la sua residenza in Annisi. I redditi della mensa Episcopale essere

essere sì tenui, che non arrivavano a mille scudi d'oro, sicchè dedottili stipendj dell' Ufficiali, non restava al Vescovo tanto, che bastasse a vivere decentemente con la famiglia necessaria. Francesco di Sales essere il sesto de Vescovi, che furono astretti a risiedere fuori di Geneva, originario della Diocesi, preso dal corpo del Capitolo, di cui era stato per dieci anni Preposto. Da quattro anni essere stato confagrato, nè avere potuto ne i due primi fare la visita della Diocesi a cagione delle guerre. Ne due seguenti haverne visitato la più gran parte con speranza di continuare la visita. Havere havuto per Antecessore Monsignor Claudio di Granier degno d'eterna memoria per la sollecitudine pastorale, con cui ogn'anno celebrava il Sinodo, dava le cure al concorso, e teneva mano, affinchè i divini officj si recitassero secondo l'uso Romano alla mente del Sagro Concilio di Trento. Sè procurare di camminare sopra le sue vestigia. Nella Cattedrale di Geneva, dedicata a San Pietro in Vincola, havervi trenta Canonici compresi il Preposto, che è l'unica dignità che v'habbia; il Cantore, e Sagrestano possedere solamente officj, tutti havere una prebenda uguale, sicchè il Preposto non haveva più degl'altri, essendo stato spogliato de suoi redditi dagli Eretici. Di più un maestro di musica con sei coristi, otto altri cantori, e quattro Chierici essere destinati a servire la Chiesa. Pagate le spese necessarie, non restare a Canonici quaranta scudi d'oro; i quali non basterebbero al vitto d'un huomo miserabile. Contuttociò nella loro Chiesa celebrarsi i divini officj con una magnificenza, e divozione ammirabile, onde non si può dire, ch'abbiano appesi i lor organi a falci, ancorchè esiliati siano costretti di cantare i Cantici di Sionne in una terra straniera, officiano nella Chiesa de Padri Minori dell' Osservanza. Tutti i Canonici dover essere o nobili, o Dottori secondo gl'antichi statuti confermati dalla Santa Sede, e presentemente dieci essere predicatori eccellenti.

Quanto al Clero, nella Diocesi essere quattro le Collegiate. In Annisi una di dodici Canonici, ed altrettanti beneficiati. In Salanchez una di tredici Canonici, e quattro beneficiati, alla Rocca una di quindici, ed a Samoën l'ultima di dieci Canonici: Nelle Collegiate ancorchè povere ce-

lebrarsi ogni giorno i divini officj. Quanto a Regolari, esservi sei Badie, d'Aux, Hautecombe, e Ceseri dell'ordine di Cistello; d'Abondanza, e Six de Canonici Regolari di Sant'Agostino; d'Entremont de Canonici di San Ruffo, e tutte queste Badie essere date in commenda. Di più esservi cinque Priorati Claustrali. I. del Santo Sepolcro in Annisi. II. di nostra Signora a Pellionex de Canonici Regolari. III. di Talloira de Benedettini. IV. di Contamine, e V. di Bellevaux di Cluniacensi, de quali l'ultimo solo è titolo, gli altri sono dati in commenda. Esservi quattro Certose, di Pomiers, du Reposoir, di Vallon, ed'Arviere, etrentacinque Priorati Rurali, dodeci de quali sono uniti a diverse Chiese, undeci posseduti in titolo, e dodici in commenda. Di più quattro Conventi di Mendicanti. I. a Seissel di Sant'Agostino. II. in Annisi di San Domenico. III. in Annisi, ed a Cluse de Minori dell'Osservanza, a quali era stato aggiunto quello de Cappuccini in Annisi da dieci anni in quà. Le Parrocchie esser cinquecento, e novanta; ma in sole quattrocento, e cinquanta essere amministrati i Sacramenti. In queste ultime i popoli essere Cattolici, ancorchè in settanta d'esse dieci anni sono, non vi fosse ombra di Religione Cattolica, essendo state convertite di fresco per opera di buoni Missionarj, e per l'autorità del Duca; esservi due Monasterj di Santa Chiara, uno in Annisi, l'altro in Evian: due Badie di Monache Cisterciensi, una vicino ad Annisi, e l'altra a Bon Lieu chiamata di Santa Caterina dell'Ordine Cisterciense, e di più un Monastero di Certosine a Melan; in quindici scuole insegnarsi la grammatica, in dieci luoghi predicarsi il Quaresimale. Venendo poi a i rimedj de disordini, parla in primo luogo di fondare un Seminario, applicando i proventi di qualche beneficio rurale secondo la mente del Concilio, poi di riformare i Religiosi, riducendo i Canonici regolari in Canonici secolari, giacchè i regolari non erano differenti da i secolari, se non se dal portare lo scapulario, e nell'assistere al Coro, quando volevano, e questo procedere dall'haver essi le loro prebende, la dove a i Canonici secolari si danno le porzioni in distribuzioni cotidiane. Aggiunge poi un motivo, per cui stima doverli fare questa riduzione, ed è, che i Gentilhuomini della Savoja, quan-

CAPITOLO XVI.

Della Riforma del Monastero di Santa Caterina. Massime sue in ordine all'osservanza de voti.

do sperino d'haver impieghi Ecclesiastici, s'applicheranno a gli studj, e professione Ecclesiastica. Parlò poi anche della Riforma de Monasterj delle Religiose, ne i quali non s'osservava la clausura, e non si dava mai un Confessore straordinario; trattò di accrescere il numero delle Cure, imperocchè un solo Parrocho, dovendo talora servirne due distanti i sei, e sette miglia l'una dall'altra, ben si vedeva con quanta pena, pericolo, indecenza, e fretta conveniva nelle feste celebrare in una per arrivare poi all'altra. Dice, che a questo si potrebbe rimediare con assegnare a Parrochi le decime, che ricevono gli Abbati, ed i Monasterj, i quali erano di danno, e non di profitto all'anime. Finalmente dice restare ancora cento, e quaranta Parrocchie nelle mani degl'Eretici: Esservi speranza di convertire quelle, che sono sotto il dominio del Re di Francia, ma non già quelle, che sono in potere de Bernesi. Quanto a Geneva dice, essere questa Città a Diavoli, ed a gl'Eretici, cioè, che Roma è a Cattolici, ed agl'Angioli: importare molto a tutti quelli, che professano la vera fede, che questa nuova Babelle sia roversciata, o più tosto si converta, e viva, e lodi il Signore, che vive ne i secoli de secoli.

Con queste istruzioni andò il Canonico di Sales a Roma, e d'indi a qualche mese ritornò con ampie dimostrazioni della stima, che ne facevano il Papa, ed i Cardinali. Rispose il Cardinale Girolamo Panfilio a nome della Sagra Congregazione, lodando il zelo, con cui si studiava Francesco di ristorare la Disciplina Ecclesiastica, il suo travaglio nel visitare i luoghi più aspri della Diocesi, ed il suo ardore nel procurare la salvezza dell'anime. Ed attribui pur anche a particolare provvidenza di Dio l'havere donato ad una Cristianità inferma un Pastore sì zelante, divoto, e vigilante, mercè di cui dovevasi sperare, che i buoni si perfezionerebbero, e le pecore infette si risanerebbero. Gli furono poi anche inviate varie patenti, con le quali potè applicarsi alla Riforma de Monasterj, e Badie, il che tutto riuscì non meno glorioso al Santo, che di profitto a quelli, che viveano nella sua Diocesi, ancorchè queste riforme gli costassero grandi fatiche.

Conosceva Francesco essere uno de i principali suoi doveri l'applicarsi alla coltura delle Vergini dedicate al Signore; imperocchè, siccome sono la più illustre porzione del gregge di Cristo; così devono essere ajutate, e custodite con applicazione maggiore da Vescovi. Or essendo le Monache Cisterciensi della sua Diocesi molto lontane da quel primo spirito dato loro dal Santo institutore, il Santo Prelato si adoperò molto per rimettere nelle due Badie l'antica osservanza. A quest'effetto narrò egli alla Santa Sede, come s'è detto, i disordini, che seguivano in esse, ed essendo la corte Romana persuasa del suo zelo ugualmente, che della sua mansuetudine, e destrezza per maneggiare, e riufcire negli affari, commise a lui come a Deputato della Sede Apostolica la riforma di quei Monasterj. Travagliò egli efficacemente, e soavemente per introdurre una qualche Riforma, e con paterni, e pastorali avvisi, e ferventi discorsi, procurò di far loro conoscere, quanto fossero in cattivo stato, non osservando la regola, che professavano; ma nelle infermità spirituali niuno è più disperato, che chi non conosce il suo male: Pensandosi alcune delle Religiose sicure in coscienza, perchè nell'abbracciare lo stato Monastico non s'erano obbligate a maggior perfezione di quella, che professavano, quasi che non fosse colpevole il perseverare ne disordini, o gl'havesse canonizzati il costume; ed altre incallite nell'inossevanze, non havendo coraggio d'abbracciare vita più perfetta: vidde il Santo, che perdeva il suo tempo, e perciò con saggio avvedimento separò quelle, alle quali Iddio haveva toccato il cuore, performarne una nuova Congregazione. Furono non queste più di cinque, ma la virtù loro compensando il numero, che pareva piccolo, furono altresì un Seminario di fantità, che propagò nella Savoia, ed in Francia l'Ordine delle Bernardine Riformate.

Bensì havendo egli per massima di non affrettare i suoi negozj, non terminò questa riforma che l'anno 1618. in cui egli separate
le

le cinque desiderose di vita più regolare, le collocò in Rumilli, dove fecero tali progressi, che fondarono poi un altro Monastero alla Rocca, e finalmente a Seifsel, tutti tre villaggi della sua Diocesi. Osservando in que' luoghi le costituzioni date loro dal Santo, vivevano con molta osservanza, e spargendosi nelle vicine, e lontane contrade il buon'odore delle loro virtù, in progresso di tempo, le costituzioni sopradette sono state accettate da molti altri Monasterj dell'Ordine di Cistello, ed essendo state approvate dalla Santa Sede, s'osservano in molte Badie della Savoia, e della Francia, talche Francesco merita il nome di Riformatore, Ristoratore, e Direttore delle Bernardine.

Ammirabili poterano gl' insegnamenti, co' i quali procurava di ridurre all' Osservanza de' voti le Religiose; m'è capitata alle mani una sua scrittura, in cui esorta un Monastero a vivere in comune, ben consapevole de' disordini, che cagiona il *Meum, ac tuum* trà le persone dedicate a Dio, che vivono assieme. Abenchè a questa manchi il principio, il mezzo, ed il fine, da quel poco, che è avanzato dall' ingiurie de' tempi, vedesti, che si trattava di riformare un Monastero: *Non è bene, scrive, di esser tant' affezionato alla propria Religione, sicchè si perdan gl'occhi per non vedere le cose manifeste. L'amore del mondo è cieco, e se non fosse tale, non amerebbe il mondo, che nulla ha di bello, ò di buono; ma l'amore celeste non è cieco, havendo lampadi, e fiamme chiare, come dice il cantico, tra mezzo alle quali dona lo spirito di discrezione per separare il bene dal male; conviene mangiare il butiro, ed il miele per sapere scegliere il bene, e rigettare il male. Le Api amano i loro Alveari, ma contuttociò non lasciano di osservare minutamente ciò, che vi è, e di nettarli, e purgarli, non v' ha sotto al Cielo costanza tale che non pieghi, nè cosa sì pura, cui non s' attacchi la polvere. Chi è, che possa giustamente adirarsi contro chi gli dice, che si lavi dopo essere stato qualche tempo, senza lavarsi? Perchè non potrà dirsi riformatevi, ad una casa, che già ha passato molti anni dopo l'ultima sua riforma? Si stà sull'avvertenza di non lasciare lungo tempo una casa senza pulirla esteriormente, perchè non s' avrà a fare lo stesso nell' interio-*

re? Certamente non devono dirsi senza qualche utilità i mancamenti, che si veggono nelle mani, nè pubblicarli, ma il non volerli riconoscere, nè confessare a chi può applicare rimedi, questo è passione, ed amore disordinato. La sposa ne cantici confessa senza timore le sue imperfezioni, dicendo: Io son fosca, ancorchè bella, ed altrove, non istate ad osservare, ch'io sia bruna, perchè il sole fù che mi scolorì. Or io penso, che voi ben potete dirne altrettanto della vostra casa: Essa è bella, questo è vero, ma il sole, cioè a dire il tempo, la lunghezza de' giorni ha alterato il suo colore, perchè adunque non procurerete di restituirle l'antico suo lustro, affinchè il suo sposo possa dire: Voi siete tutta bella? Quando i difetti sono momentanei, e di passaggio in una casa, è dicevole cosa il dissimularli, ma quando sono stabili, e permanenti, conviene cacciarli anche con isfrepito, e gridi, se s'abisogno. Eccessivo fu l'amore di Davide, il quale non volle, ch'Abalonne s'uccidesse, benchè fosse empio, e rubelle. Se voi amate la vostra casa, fatelo comparire col procurarne la purità, la sanità, la riforma.

Qui manca, ed dopo una mezza pagina, in cui è verisimile, che parli della vita comune, e della povertà, ritrovo scritto come segue. *Ammirava Davide, che Iddio doni il cibo a pulcini dei corbi, ed in fatti è cosa degna di maraviglia; ma perchè gli nutrisce, se non perchè per condizione di lor natura non ricevono alimento dal Padre, e Madre, i quali non hanno cura de' propri parii? E così provvederà molto più le sue serve, le quali per condizione della loro professione si sono dedicate alla povertà, e comunità senza quei mezzi, che sono contrarij alla povertà, e comunità perfetta. I Padri conventuali di San Francesco hanno creduto di non poter vivere in quella stretta povertà, che prescrive la regola primiera. I Padri Cappuccini hanno loro fatto vedere il contrario, e così deve dirsi di molti altri. Facciamo quel, che dobbiamo, e Dio non ci mancherà.*

Se siamo in Egitto, ci alimenterà con le carni, che ci doneranno gli Egizj, e se nel deserto, ci darà egli medesimo la manna; l'amore proprio è, che ci fa comparire le nostre incomodità come inoffensibili senza ragione. Osservate Esau per havere preso

preso un pò d'appetito correndo dietro alle fiere, gli parve che si moriva di fame, e sotto un tale pretesto vendè il diritto, ch'haveva alla primogenitura. Non credete a me, credete a Nostro Signore: Se voi lasciate queste piccole pensioni particolari, e le rendete comuni, voi non morirete; vi parerà, ma ciò non sarà; in cambio d'una, Iddio ve ne darà cento in questo mondo, dice il Testò della divina parola, e la vita eterna nell'altro. O Gesù inganna, o v'ingannate voi.

Sarà fors'anche un impedimento alla vostra riforma l'essere stata intrapresa da quelli, che fin ora ve l'hanno proposta con troppo d'asprezza, non maneggiando la piaga dolcemente; ma che! vorreste voi per questo rigettare i medicamenti? l'asprezza passa, e finisce coll'incominciarsi della vostra guarigione. Al certo i Cerusci sono qualche volta costretti d'ingrandire la piaga per impiccolire il male, quando sotto una piccola piaga vi è molto marciume, o sangue corrotto. Questo è per avventura ciò, che gl'ha obbligati a toccare sul vivo. Io lodo il loro metodo, perchè buono, ancorchè non sia il mio, particolarmente havendo a trattare spiriti nobili, e ben colti vati, come sono i vostri. Io penso, che sia più spedito il dimostrarvi, che tutti i motivi vogliono, che voi vi sottomettiate alla riforma. Ricordatevi, che il vostro Monastero non fu incominciato con queste pensioni, anzi con un'esatissima povertà. Mie sorelle conviene salire alla sorgente della vostra Religione, e bere in essa l'acqua della vostra riforma. Voi troverete un'acqua, che vi farà dimenticare l'affetto, che havete a queste piccole particolarità. Rimirate la pietra, donde foste distaccate, non troverete alcuna paglia di proprietà. E questo mi fa parere necessaria la riforma. Io so, che avete grandi ostacoli, lo che mi reca compassione, e mi costringe a scrivervi. Imperochè io hò alcune considerazioni, le quali a mio parere possono ajutarvi a superare gl'impedimenti, che vi ritardano un tanto bene.

Io penso, che il maggiore degl'impedimenti ad abbracciare questa riforma, sia l'immaginarvi, che il male, e emancamento sia piccolo, e leggero; appena potendomi persuadere, che quando lo riputaste grande, voi voleste durarla in esso, e permetterlo. Ma perdonatemi, vene prego: voi vi fate un gran torto, non potendo voi negare, che sia un mancamento, e difetto nel-

la povertà, e comunità Religiosa: E per piccolo, ch'egli sia, converrà trascurarne l'emenda? Tutto all'opposto; convien emendarlo mentre è piccolo, potendo arrivare, che crescendo non possa più emendarsi. L'inimico deve combattersi mentre è piccolo, senz'aspettare, che sia grande: Prendetemi le volpi mentre sono piccole (è scritto nel Cantico de' Cantici) perchè disertano le vigne. Beati sono quelli, che gitteranno contro la pietra, e schiaccieranno la testa de' pargoletti di Babilonia, dicono i figliuoli d'Israele in un Salmo. E facile di rivolgere i piccolissimi, dove vogliamo, ma i grandi non si lasciano domare. Fu saggia Sara, la quale non giudicò di dovere lasciare crescere Ismaele, prima di scacciarlo. Non si tosto lo vidde combattere con Isaac, che lo discacciò dalla casa d'Abrammo. Io hò la casa vostra in conto di casa d'Abrammo, di quel gran Padre, che stà ne' Cieli. Vi è una Sara, ed un' Agar: La parte superiore, e l'inferiore. La Superiore genera il buon Isaac, che è il voto da voi fatto volontario, e libero, come un sacrificio di voi medesime sopra il monte della Religione. L'inferiore genera Ismaele, cioè il desiderio, e sollecitudine delle cose esteriori. Or mentre questi Ismaele, cioè a dire il desiderio, e sollecitudine, non se la prende contro il vostro voto, abbenchè vi resti in casa, io ne sono contento, ed Iddio non l'haverà a male: Se però tocca il vostro voto in qualcuna delle sue parti principali, come è la povertà, io vi supplico, e vi scongiuro, per l'amore, che portate al vostro Isaac, al voto, ed alla vostra casa, discacciatelo, e sbanditelo. Sia pur egli piccolo quanto volete, manderà il vostro Isaac in rovina, e guasterà la vostra casa. Guardatevi da queste uova d'aspidi: Se voi le covate nel vostro seno produrranno la vostra morte, e perdizione. Questo non vi parerà, ma è verità. Sarete meno degne di scusa, quando non sarete fedeli nelle cose piccole: Siate fedeli nella riforma di questi piccoli difetti, e sarete stabilite sopra molte cose. Osservate però con diligenza li andamenti di vostra casa, e voi non ritroverete il male così piccolo, come pensate. Chiamate voi piccolo un male, che guasta una parte nobile del vostro corpo, che è la santa povertà? Può uno essere Religioso senza cantare in coro, senz'usare una tale foggia d'abito, senz'as-

stenerfi da una tale vivanda: Ma senza povertà niuno può essere Religioso. Il vermicello, che danneggia l'ellera di Giona pareva piccolo, e pure grande era la sua malizia. L'affetto, che voi portate alla proprietà, a voi altresì sembra piccolo, e ad ogni modo può essere sì grande la sua malizia, che disseccò il bell'albero del vostro Monastero, e vi privò del titolo di figliuole di Dio. Quanto a me, non conosco alcun nemico, per piccolo, ch'è ista, che debba nutrirsi, ed accarezzarsi, e che un uomo di buon senso non giudichi sempre ben grande. Le mosche morendo corrompono la soavità del balsamo. Se passano solamente sopra il balsamo, ancorchè lo succhino, non perciò lo guastano, ma bensì se vi nuovono sopra. Dicono essere solamente mosche le imperfezioni della vostra casa, perchè sono piccole; anche io lo vedo, e tutti insieme vedo un gran male, perchè non passano, al contrario si fermano come morte in questa Religione, vi sono mantenute, e conservate. Or e chi non scorge, che per piccolo, che sia il peccato, cresce facilmente, quando si vuol mantenere? Io per me vi esorto a giudicarlo ben grande, perchè vi priva di un gran bene, ed a crederlo una massima imperfezione, essendovi un ostacolo per giungere alla maggior perfezione. Corre in proverbio: Monachus non valet obolum, si possidet obolum. Un poco di lievito è sufficiente ad alterare tutta la massa della pasta, dice il Salvatore. Altro non restava da levarsi agl' Apostoli, fuorchè i piedi, e pure pronunziò il Signore, che ò conveniva lavarli, o non haveere parte con esso lui. Da questo foglio si vede come esortando li altri alla povertà, la praticava egli medesimo, havendo scritto quanto stà qui sopra su d'una coperta di lettera a lui mandata da Parigi.

I. Parlando poi dell' osservanza de' voti, e della regola, diceva che la Predestinazione de' Religiosi stà attaccata all' amore delle sue proprieregole, ed a fare puntualmente ciò, che devono per corrispondere alla loro vocazione.

II. Caminate, disse ad un' altra, per l' osservanza puntuale delle regole, che così arriverete felicemente a Dio, ed egli farà quello, che vi condurrà.

III. Vi assicuro da parte di Dio, che se siete fedele a fare quello, che v' insegna la regola, voi arriverete senza dubbio al fine, che

dovete pretendere, che è d' unirvi con Dio.

IV. Chi vuol vivere beato, e perfetto, deve avvezzarfi a vivere conforme la ragione, le regole, e l' ubbidienza, e non conforme le inclinazioni, o avversioni, e che onori grandemente le cose della Religione, perchè disprezzando oggi una Regola, dimani se ne disprezzerà un' altra, e così rotto il legame, ogni cosa caderà per terra.

V. Le Regole sono i mezzi più proprj per arrivare a quel fine generale, che tutti i Religiosi hanno d' unirsi a Dio, ed al prossimo per l' amore di Dio; ed il mezzo generale per arrivarvi consiste nell' esatta osservanza de' tre voti essenziali della Religione.

I. In ordine alla povertà diceva, che fervendo fedelmente a Nostro Signore noi sperimenteremo, che la sola consolazione d' haver abbandonato ogni cosa per suo amore vale più che mille mondi.

II. Voler essere povero, e non ricevere punto d' incomodità, è una troppo grande ambizione, perchè questo è volere l' onore della povertà, e la comodità delle ricchezze.

III. La povertà disprezzata, rigettata, rifiutata, ed abbandonata, quella è veramente povera.

IV. La prudenza humana dice: Beati sono i ricchi, ma Gesù Cristo dice: Guai a voi ricchi; chi ricerca le sue comodità, i suoi piaceri, inclinazioni, e volontà, non si può dire povero, perchè il Salvatore hà detto: Chi non rinuncia tutto ciò, che possiede, non può essere mio discepolo.

V. Io sò contentarmi di ciò, che Dio m' hà posto nelle mani, dice l' Apostolo. Questo è imitare la natura dell' Angeli, che non hanno bisogno di nulla, e rientrare nello stato dell' innocenza, che si appaga di poco, e conformarsi in certa maniera all' antica libertà de' nostri primi Padri: E un' impegnare la sovrana bontà di Dio di spargere i suoi beneficj con abbondanza in un cuore generoso, il quale si spoglia delle creature per congiungersi unicamente a Dio, e non vuole ricercar altri beni, se non se i sodi tesori del suo amore, ed ella sua grazia.

VI. Le Religiose, ch' hanno mio, e tuo sono molto lontane dal perfetto spirito della povertà evangelica, la quale non ricerca i proprj interessi, come altresì da quel dolce riposo, che i figliuoli di Dio debbono haveere nella sua amorosa provvidenza.

VII. Ogn' uno sà, che le ricchezze, e beni terreni hanno molto di potere per diffipare l'anima a cagione dell'affezione, che vi mette, e delle sollecitudini, che porta il conservarle, e l'accreverle, non possedendone giammai l'huomo quanto ne desidera. Or il Religioso tronca tutte queste cose per mezzo del voto di povertà.

I. Parimente soggiunge poi parlando della purità: Il Religioso rinuncia a tutti i piaceri sì illeciti, che permessi, ed a tutte le sensualità della carne, e questo è altresì un grande mezzo per unirsi più particolarmente a Dio; imperciocchè i piaceri sensuali indeboliscono le forze dello spirito, dissipano il cuore, e dividono l'amore, che dev'essi unicamente a Dio; ma con l'osservanza di questo voto, noi dominiamo interamente a Dio noi medesimi, e non contenti d'uscire dalla terra di questo mondo, usciamo pur anco dalla terra di noi medesimi, perchè rinunziamo a piaceri terrestri della nostra carne.

II. Lo Spirito Santo ha detto assai chiaramente, niuna cosa havervi, che possa andare del pari con un'anima continente; sta dunque salda nel vostro proponimento, già che Iddio vi ha inspirato il disegno di volerlo, e vi accorda la grazia di poterlo.

III. Il nostro corpo non è più nostro, non più che l'avorio del Trono di Salomone non era più delli Elefanti, che l'havevano portato. Il gran Re Gesù l'ha eletto per suo seggio, chi mai vorrà discacciarlo? non conviene ascoltar capitolazioni su questo punto.

IV. La castità è una virtù, che ci rende simili a gl'Angioli, ed è sempre osservata in Cielo, dove non si parla di piaceri di senso; felice chi incomincia in questo mondo la vita, che si continuerà nell'altro.

V. Quanto è nobile questa virtù, che rende le nostre anime bianche come un giglio, pure come il sole, limpide come un cristallo; anzi consagra i nostri corpi, e ci fa essere totalmente a Dio, cuore, corpo, spirito, e sensi! Che felicità rinunziare a tutte le delizie mondane, e piaceri del corpo per dare più perfettamente il suo cuore a Dio!

VI. Habbiatè un grande rispetto al vostro corpo, non più come a vostro ma bensì come ad un corpo sagro, ad una santa reliquia. Siccome non vi è chi habbia ardire di toccare, o profanare un Calice

consagrato dal Vescovo, così havendolo Spirito Santo consagrato il vostro corpo, dovetè portargli una grande riverenza.

I. Finalmente animando le Religiose ad osservare esattamente il voto d'ubbidienza diceva, che questa è il vero costitutivo della Religione, potè essere santi senza orazione molti Religiosi; là dovè niuno può essere santo senza ubbidienza, che è la virtù dello sposo, nella quale, alla quale, e per la quale egli ha voluto morire.

II. Diceva, che è un genere d'ubbidienza sommamente accetta a Dio il non desiderare alcuna dispensa senza grande occasione.

III. Esquitei comandi de vostri Superiori, questo è necessario, ma per essere perfetta, conformatevi anche a i loro consigli, anzi a i desiderj, ed inclinazioni, per quanto lo permettono la prudenza, e la carità.

IV. Unite i vostri cuori per una santa sommissione a quello del Salvatore, il quale inestato sopra la divinità, sarà la radice dell'albero, di cui voi sarete i rami, e le vostre ubbidienze i frutti, spogliatevi del preteso diritto di giudicare, e desiderare ciò, che vi parerà meglio, lasciando interamente a chi appartiene la cura di volere per voi, e di volere da voi tutto ciò, che gli piacerà. La vera ubbidienza, dice S. Gregorio, non esamina i preetti, nè i motivi della legge, imperciocchè niuno ne sà meglio giudicare, che chi sà meglio ubbidire.

V. L'Anima veramente ubbidiente non rimira la persona, che comanda, ma Iddio per il potere di cui essa comanda. Ed il Demonio poco si cura, che si strazj il corpo purchè si faccia la propria volontà, perchè non teme l'austerità, ma l'ubbidienza; abenchè qual maggior austerità può darsi, che d'havere la propria volontà continuamente soggetta, e la libertà legata alla Croce, affinchè qual vittima del divino beneplacito sia per l'ubbidienza consumata dal fuoco del santo Amore?

Con queste, e simili massime portava il sant'huomo le Religiose ad osservare le loro regole, assicurandole sempre, che da questo dipendeva non meno l'eterna felicità in avvenire, che la tranquillità delle loro coscienze di presente. Avvisandole però, che dovevan operare, e faticare, attesocchè la perfezione non s'acquista col tenere le braccia in Croce, ma bensì col travagliare generosamente per domare le proprie inclinazioni, e far morire i genj,

etutto ciò d'humano, che si è portato dal mondo.

CAPITOLO XVII.

Del libro intitolato Filotea, ò sia introduzione alla vita divota. Conversioni che opera. Stima che se ne fa.

Non era pienamente appagata la carità di Francesco se si restringeva tra i limiti della sua giurisdizione. Per giovare a tutti diede a luce un libro superiore ad ogni encomio, ancorchè ora mai non si sappia più quale sia l'elogio, che gli manchi. E questo nelle mani di quanti professano desiderio di salvarsi, che però io tacendo qui ciò, che in esso può agevolmente vedersi, racconterò i motivi, che diedero al Santo occasione di pubblicarlo: ma perchè variano gli autori nell'assegnarli, io penso, che gl'indovinerò mettendoli tutti.

Non perdendo il Santo di vista quelle persone, le quali Iddio si degnava per il suo ministero di chiamare a vita più perfetta, dopo haverle generate a Gesù Cristo per la parola di Dio, le nutrivà poi, ad esempio del grand' Apostolo, ò col latte, ò con vivanda più soda, secondo le forze, e bisogno di ciascuna. Or havendo egli riconosciuto, che Luigia du Chantal de Charmois, che lo haveva eletto per direttore dell'anima, era dotata d'uno spirito superiore al suo sesso, e provvista d'un'efficace desiderio di perfezionarsi, s'applicò ad instruir la conducendola come per mano dal primo fino all'ultimo grado della cristiana perfezione. Mise per tanto in iscritto varj avvisi, che giudicava necessarj per facilitare la sua memoria, anzi abitando la Dama in Ciamberti, nè potendo con la viva voce conferire col fant' uomo, lo faceva con lettere, alle quali il Santo era esattissimo nel rispondere. Non haveva egli allora altro disegno, che di regular bene quell'anima, nè pensava, che potesse darsi al pubblico, quanto per la sua particolare divozione scriveva. Ma la provvidenza haveva disposto altrimenti. Questa Dama confessandosi dal Padre Fourier Rettore del Collegio di Ciamberti, gli fece vedere le lettere, e gl'avvisi ricevuti dal Santo Prelato, ed il padre ammirò la sodezza, ed eccellenza de' precetti, che le dava. Anzi dall'avan-

zamento, e progresso, che la Dama haveva fatto nella pietà, argomentando l'utilità, che ne riceverebbe il pubblico, scrisse al Santo di mettervi l'ultima mano, e di dare a luce compita quest'opera capace di santificare le persone, ch'erano impegnate nel mondo. Se ne scusò il Santo, cui l'umiltà non lasciava vedere, che quei frammenti potevano formare un'opera di tanto vantaggio per le anime. Ma non cessava però il Padre di replicare le istanze, fino a minacciarlo, ch'havrebbe egli medesimo fatto stampare le lettere, e gl'avvisi nello stato, in cui erano, giacchè era chiarissimo contenere mezzi utilissimi per l'acquisto della perfezione, se da lui non poteva ottenere ciò, ch'egli dimandava: Onde il Santo raccomandatosi a Dio, ed havendo a quest'effetto offerto al Signore alcuni sacrificj, pigiòsi a volerli del Fourier, considerando fra sè, essere ben dovere, che qualcuno fra li scrittori insegnasse a cortigiani, a nobili, a tutti la maniera di perfezionarsi nella corte, nelle armate, negl'affari, ò pubblici, ò domestici, ò domefici, dopo che tanti havevano scritto in favore delle persone, che vivono lontane dal mondo. Imperocchè ben può anche nel secolo ritrovarsi la vera divozione, siccome in mezzo al mare incontransi talora fontane d'acqua dolce. E che in fatti la Filotea sia stata composta in favore di questa Dama, ciò compare dalla protesta, la quale scritta di proprio pugno del Santo, e sottoscritta da essa si conserva nella Chiesa di San Giovanni di Greve in Parigi.

Volle poi nostro Signore dargli a dividere, che gradiva quest'opera, e la voleva, con fare, che glie ne venisse ancora da un'altra parte l'istanza. Parlando Enrico IV. il Grande col Des-Hayes, intimo amico di Francesco, gli dimostrò, che vedeva con gran cordoglio la licenza, e sfrenatezza, con cui si viveva nella corte: E soggiunse, che dopo haverne considerata l'origine, giudicava che due potessero esserne le cagioni. La prima essere, che la più gran parte degl'huomini haveva sentimenti totalmente contrarj della Religione, e pietà, ma che producevano i medesimi effetti. Pensare alcuni che sia cosa indegna di Dio il fare attenzione alle azioni degl'huomini, e risentirsi per quel tanto, ch'essi pensano, dicono, ed operano, per farne a suo tempo vendetta. Altri poi credere bensì, che nulla sfugge dal-

dalla sua vista, ma si persuadono altresì, che non veglia sopra di noi, fuorchè per punirci, che castighi con la dannazione anche i piccolifalli, che nulla perdoni, e che per rientrare nella sua grazia debbansi fare sforzi superiori all'umana fiacchezza: Conchiudere per tanto, che se il primo pensiero precipita gl'huomini ne' più enormi peccati, il secondo gli precipita nella disperazione: o se non tanto, reca inquietudini, e melanconie capaci di produrre effetti perniciosissimi. E da queste inquietudini, o anche disperazione; essere difficilissimo l'esserne liberi, attesochè i Direttori medesimi per lo più predicano per sì difficile il camino della virtù, che reca spavento l'entrarvi; donde ne segue per legittima conseguenza, che la più gran parte del mondo credendo, se non del tutto impossibile, almeno molto difficile l'arrivare alla vera divozione, disperando d'arrivare al sommo, nè pure pensano di dare il primo passo, o differiscono la loro conversione al punto della morte, la quale giungendo a questi tali per lo più improvvisa, non hanno tempo di eseguire i loro buoni disegni.

Dopo un tale discorso degno della prudenza di quel gran Re, soggiunse, ch'egli havrebbe desiderato, che i Dottori convincessero i primi con forti, e spaventosi argomenti, per togliere loro sì pernicioso errore di testa, non meritando questi pietà: Ma che tutt'insieme si studiasse di mettere in pace i cuori degl'altri, opponendosi alla loro disperazione, e rappresentando l'infinita bontà di Dio, che sa compatire alle loro debolezze, e ci rimira come figliuoli, che ritornano a lui, è ci previene, sicchè ritorniamo, sostenendoci ne' nostri buoni desiderj, nè vuole la morte de' peccatori, ma bensì la conversione, e conchiuse, che siccome nè pur'egli sapeva lodare chi adula il peccatore, e lo palpa, e con una condiscendenza troppo fatale lo precipita, così desiderava, che non si dipingesse la virtù con colori sì neri, che ne dassetto apprensione, e che con rigori inopportuni si toglicesse al penitente la confidenza, e la brama di ravvedersi, edarsi a Dio. Essere perciò a desiderarsi, che qualche personaggio di gran sapere donasse un metodo per vivere cristianamente nel secolo, ch'ugualmente s'allontanasse dalla licenza del tempo, e da una odiosa severità incompatibile cogl'affari, che reca seco la corte, il

campo, la carica, &c. nè giudicare, che vi haveffe huomo più a proposito di riuscire in questo di Monsignore di Geneva; ordinarli adunque di scrivergli per parte sua, e di animarlo ad eseguire questo suo disegno. Il Des-Hayes scrisse al Santo Prelato quanto intese dal Re, e questo finì di determinarlo a condiscendere alle istanze del Padre Rettore di Ciamberi, onde lo pregò ad inviargli di bel nuovo tutte quelle carte, che già haveva scritto alla Dama; e queste furono come l'ossatura di quell'eccellente libro, a cui diede titolo d'*Introduzione alla vita divota*, ed egli lo dedicò a *Filotea*, cioè a dire, all'anima divota: suo pensiero fu di dire nella prefazione, che il Re gliene haveva ispirato il disegno, ma lo tralasciò, forse perchè il Rè volendo, che ne haveffe tutta la gloria, glielo vietò, forse per timore d'offendere la reale sua modestia.

Publicato questo libro, in cui non può desiderarsi nè parole più spiegate, nè metodo più chiaro, nè similitudini più vaghe, nè mezzi più atti a condurre un'anima dallo stato del peccato ad una grande santità, fu ricevuto con universale applauso da qualunque genere di persone, e vi sarebbe di che formare un gran libro, rapportando non più che gl'elogj, che gli furono dati; ma basterà di raccontarne qui alcuni come di passaggio. I Cattolici, egl'Eretici nelle altre cose cotanto differenti, si accordarono nell'encommiarlo: Servi agl'uni per illuminarli sì, che conoscessero la verità, e gl'altri lo provarono efficacissimo per ridurli a vita più degna della loro vocazione. A pena comparì nell'Idioma Francese, che fu tradotto in tutte le lingue, che si usano in Europa: Sono già più lustri che si contavano dieci sette traduzioni, benchè potesse egli medesimo riconoscerne per opera sua la latina stampata in Colonia nel 1614. tanto la ritrovò alterata. Pochi sono i libri, de' quali siano fatte tant'edizioni. Viveva ancora il Santo quando nella sola Francia se ne contavano già quaranta, e con essere, nelle mani di tutti, nulla già perduto della stima, in cui fu da principio: anzi nè pure ha smarrito i suoi pregj, ancorchè habbia quantità di vocaboli, e parole, che oggidì in Francia sono rigetate da chi professa di scrivere bene. Enrico IV. dopo che l'hebbe considerato, con-

sesto, che se s'aspettava nulla meno che qualche cosa di sublime da Monsignor di Geneva, aveva però in quest' opera superato di molto la sua aspettazione; e non cessava di lodarne l'azione. Maria de' Medici Regina di Francia ben dimostrò la stima, che ne faceva, con inviargli in dono al Re della grande Bretagna, arricchito di molte gioje nella ligatura, e quel Re, che fu uno de' più sapienti, che giammai occupassero trono, oltre al leggerlo assiduamente, malgrado l'avversione, che nutriva contro li scrittori Cattolici, hebbe a rimproverare a suoi Prelati, che non v'era alcuno fra essi capace di scrivere con tanta grazia; e conchiudeva questo essere un' evidente contrasegno dello Spirito di Dio, ch'animava l'autore, ch'el havva composto. Ed è ben strano ciò, che raccontò il signor Digbi Residente della Regina della gran Bretagna in Roma a Monsignore Giarda, cioè a dire: Havere gl' Eretici stampato in Londra questo libro dopo haverlo fedelissimamente tradotto in Idioma Inglese, tanto che i nemici nemici della fede hanno data al mondo questa pubblica testimonianza, che siccome non hebbero che tacciare nella vita di questo servo di Dio, così non ritrovano che riprendere nella dottrina di questo libro: Testimonianza, cui accresce il peso la qualità di quelli, che spontaneamente la diedero, come quelli, che del Santo erano scopertamente nemici. Ma veniamo a Cattolici,

Il Padre Don Brunone d' Affringues Generale de' Certosini, dopo haverlo letto, ne fece sì grande stima, che scrisse al Santo Prelato di astenersi in avvenire dal più stampare, dubitando, diceva, che con altri libri egli venisse a scemare il pregio di questo, e a perdere la riputazione, che s'era egli acquistato. Non tardò però troppo a ritrattarsi, e ciò fu quando vidde il Teotimo. Ma supera ogni elogio quel tanto, che gliene scrisse Pietro du Villars Arcivescovo di Vienna suo Metropolitanò; dice egli, che questo libro lo rapisce, lo riscalda, e lo rende talmente estatico, ch'egli non ha nè lingua, nè penna, con cui possa esprimere l'affetto suo verso l'autore, a cagione del gran servizio, ch'ha reso alla Divina bontà, e dell'inestimabile frutto, che ne ricaveranno tutti quelli, che lo leggeranno come si deve. Che non dovevasi aspettare da un Vescovo di Geneva, simile a lui, se

non qualche opera, la qualè mettesse fine all'infamia di Geneva, ch'ha infettato l'Europa: Non dubitare, che i libri di tanti eccellenti Cattolici, de' quali il Cardinale Bellarmino è come il sovrano, habbiano servito grandemente contro l'Eresie di questo secolo: Ma pensare, che quelli, i quali scrissero della divozione, e della maniera di riformare i costumi, non vi habbiano recato un rimedio meno efficace: Che potrebbe, vorrebbe, e dovrebbe in questo caso passar oltre, e preferirlo, se se ne agitate la quistione, e ciò perchè, l'errore non è, che la materia delle Eresie, l'ostinazione non è che la forma: Onde se la dottrina, che rischiarò l'intelletto, rimedia alla materia; la virtù, la divozione, l'ardore della pietà, che piega la volontà, e ne allontana l'ostinazione, domina sopra la forma, la quale è la principale nell'essenza delle cose: In maniera che a questo conto bisogna, che ò la dottrina delle controverse ceda a quella della pietà, e divozione, ò per lo meno se l'assocj; talmente che riconosca, che senza la pietà, con la dottrina non si avvanza un passo, perchè ogni peccatore è ignorante; ed abenchè al Sillogismo speculativo possa dire: *Io vedo il bene, e l'approvo*, essendo l'intelletto vinto dalla verità col Sillogismo pratico confesserà di seguitare il ma e, perchè la passione lo trasporta in maniera, che, essendo acceso il fuoco della concupiscenza nell'anima predominata dalla sua passione, questa non vede più il sole; ed allora dice dover si rendere buona la volontà, a fine d'impedire, che questa non pregiudichi all'illuminazione efficace dell'intelletto, massimamente se s'ha riguardo, che i libri spirituali incominciano dalla dottrina purgativa per ispogliare l'anima di tutti i cattivi abiti, incompatibili col vero spirito del cristianesimo. Parlando poi col Santo soggiunge, *Continuate pure a servire alla divina sapienza d'istromento, opponendovi agl'errori de'gl' Eretici con la dottrina delle controverse, e conducendo le volontà depravate alla strada della virtù con i trattati di pietà, e di divozione, che senza dubbio la riforma de' costumi spegnerà col tempo l'Eresie, siccome la depravazione le cagionò, giacchè l'Eresia non fu giammai il primo peccato. Scusate la lunghezza; m'ha convenuto appagare la mia anima, che vuole significarvi il piacere, che le dà il vostro bel-*

bello, e buon libro, che io non posso lodare a sufficienza.

Quel tanto, che previde il favio Arcivescovo, arrivò in progresso di tempo. Non dirò quì come questo libro habbia incamminato innumerabili anime alla perfezione, niuno havendovi frà quanti professano vera divozione, che non lo legga con assiduità. Non dirò, ch'ha servito per ridurre alla pietà innumerabili peccatori; essendo questo notissimo; dirò bensì, che serve, ed ha servito per ridurre innumerabili Eretici alla Fede di Cristo, ancorchè non tratti di materie di controversia. Onde il soprannominato Arcivescovo hebbe a dire, che questo libro ha fatto più conversioni, che tutti insieme i libri de' Dottori Cattolici, ch'hanno scritto di controversia. Chi dirà, che questa sia esagerazione, riflettendo alla ragione accennata di sopra dal Villars, non avrà difficoltà di credere, che purificato il cuore (per lo che giova principalmente il libro) non è poi difficile all'intelletto di vedere, conoscere, ed abbracciare la verità, la quale da sè sola hà forza di necessitarlo, se non vi si frammette alcun'ostacolo.

Frà le conversioni operate da questo libro celebre è quella del Signor di Cabanes, Eretico prima ostinatissimo, il quale ritornato al grembo di Santa Chiesa, testificò essere stato effetto dell'introduzione alla vita divota, e dopo la sua morte sopra il libro furono trovate queste parole scritte di suo pugno: *Letto, e riletto: Dio voglia, che sia a consolazione dell'anima mia, e ad edificazione del mio prossimo: L'aveva egli havuto da un Padre Cappuccino in dono, ricevendo egli per carità tutti i Religiosi, che viaggiavano. Così ricompensò Iddio la sua carità, con fargli capitare nelle mani il rimedio, che lo guarì dalla sua cecità spirituale. E questo libro sù pure, che gli condusse in casa il Barone di Monteleone Eretico Lorenese, il quale ne' due mesi, che soggiornò col Santo, da cui fu splendidamente trattato, fece molto progresso nella pietà, come si dirà in altro luogo.*

In fine non può negarsi, che questo libro non sia dettatura dello Spirito divino, dimostrandolo non meno la fodezza propria, che gl'ammirabili effetti, che produce in chi lo legge frequentemente: E quel medesimo spirito, che lo compose,

lo divulgò poi altresì; sopra di che piaceami rapportare quel tanto, che in altra lettera scrisse il Villars al Santo Prelato: *Io confesso d'havere fatto gran festa del vostro libro in molte buone compagnie, ma non è già la mia raccomandazione, che l'ha posto in voga, perchè vola con le proprie ali; è dolce col suo proprio zucchero; è abbellito, ed arricchito co' suoi propri colori, e gioje. L'oste, ch'ha buon vino, non ha bisogno d'insegna.* Fin qui l'Arcivescovo. In fatti diventò il libro così usuale, che in ogni circolo sene parlava, ed i medesimi cortigiani, o sia per una pietà sincera, o sia per compiacere a Principi, o sia, che fossero rapiti dall'applauso universale, ne discorrevano come del solo, ed unico libro, che valesse a migliorarli, e bastasse a chi vive nel secolo, per fare la propria salvezza: finirò questo Capitolo con le parole del Padre Don Giovanni di San Francesco Generale de' Fulliensi. Questo libro è il libro di tutti i libri, ed il libro di tutti: Che vale a dire essere il più perfetto di quelli, che sono caduti nelle mani degl'huomini spirituali: leggendolo, chi non sarà cristiano, lo diverrà: il cristiano profitterà, e chi ne profitta, arriverà alla perfezione. Chi l'ha letto, sarà bramoso di rileggerlo, e niuno lo prenderà per leggerlo, che non diventi migliore.

Ed un'altro gran Personaggio osservò una cosa degna d'havere quì luogo, scrivendo in questo libro l'Autore sarà trovato simile a quello ch'egli è nella sua vita, e costumi, essendo le azioni sue ordinarie piene d'altrettanto profonda pietà, quanta esso ne insegna agl'altri.

CAPITOLO XVIII.

Delle contraddizioni, ch'ebbe l'Introduzione alla vita divota. Risposta alle opposizioni, e pazienza eroica dell'Autore.

IRomani nel Cerimoniale de' trionfi accordata loro Capitani havevano saggiamente ordinato, che vi haveste un ammonitore, cui fosse lecito di rimproverare a trionfatorii loro difetti, o pure di umiliarli in qualunque altra foggia; e Dio medesimo assegnò al grande Appostolo lo stimolo della propria carne, anzi un

un'Angelo di Satana, che lo schiaffeggiasse, affinchè la grandezza delle rivelazioni non gli recasse orgoglio, e vanità. Or arrivò altrettanto a Francesco per occasione della sua Filotea. Fu, come dissi, ricevuto come un'opera, che al dire del Re della grande Bertagna risentiva puramente il Cielo, e lo Spirito Angelico, produsse subito effetti ammirabili per la conversione dell'anime: La divozione incominciò a comparire nelle corti, e vi comparvenon solamente senza ruvidezza, ma altresì senza maschera; e pure alcune persone ripiene di quel zelo, che dall'Apóstolo fu chiamato zelo senza scienza, non approvando altri esercizi di pietà, fuorchè quelli, che praticavano essi ne' loro chiostri, gridarono contro il libro, ed accusarono l'Autore di havere vestito la divozione alla moda, e di corrompere la sua purità con certe cose, che in alcune occasioni accordava a Filotea. Il Santo havendo inteso tutte queste opposizioni, a chi l'esortava a difendersi dimandò, se dovesse un Cristiano desiderare, che niun'ostacolo si attraversasse a suoi disegni; ma vedendosi poi in necessità di giustificare la dottrina, che si era censurata, lo fece in tal guisa, che non può negarti comparire ivi in tutta la sua forza quella grande mansuetudine, che in lui fu eroica. Ciò fu nella prefazione del trattato dell'Amor di Dio, in cui egli rende conto delle opere, che fino allora aveva stampato; e poi raccontando, che alcuni avevano censurato la sua dottrina in ordine a balli, ed alle parole graziose, e gioconde, dice; sapendo la qualità di questi censori, lodo la loro intenzione, che penso essere stata buona, ma nulladimeno haverei desiderato, ch'haveessero fatto in ciò maggiore considerazione, perchè la prima proposizione è cavata dalla comune, e vera dottrina de' più dotti Teologi; ed io scrivo per chi vive nel mondo, e nelle corti, e non lascio d'inculcare l'estremo pericolo; che v'è ne balli; e quanto alla seconda proposizione, la sentenza non è mia, ma bensì di quell'ammirabile Re San Luigi, dottore degno d'essere seguito nell'arte di ben condurre i cortigiani alla vita divota; onde io credo, che s'haveessero considerato questo, non haverebbe la carità, e discrezione permesso al loro zelo per austero, e rigoroso che sia, d'armare il loro sdegno contro di

me. Questa risposta ben fa conoscere la perfezione dell'opera, in cui la malignità non ha ritrovato che rodere, ancorchè habbia avuto animo d'intaccarla, e la modestia, e santità dell'autore, il quale se nel comporla della rugiada del Cielo formò un favo di mele; mostrò che di mele era pure il suo inchioostro: anzi nel parlare con tanta mansuetudine, ed umiltà, d'un'ingiuria sì atroce, dimostrò, che il suo cuore era morto a tutti i sentimenti humani, e che praticava anche meglio la divozione, che non l'insegnava. Non poteva il Santo raccontare con maggiore modestia l'attentato, che contro di essa fu fatto da un certo Predicatore di una delle più austere Religioni, il quale facendosi gloria di parlare differenteramente da quello, che parlavano tanti altri huomini eminenti per dignità, per scienza, e per pietà, non havendo tanto talento, che bastasse per giudicar bene delle cose migliori, dopo havere disapprovato quel tanto, che dice in ordine al ballo, ed a quolibet ne' privati ragionamenti, hebbe la temerità di salire in pulpito, e gridare il più che poté per renderlo in orrore al popolo, e cavatolo dalla sua manica, fecesi portare una candela accesa, e pubblicamente lo abbruggiò, terminando questa sua azione con una invettiva contro del Santo Prelato, degna de' fulmini della Chiesa, e de' rigori della giustizia, dovendo all'una, ed all'altra premere, che fosse rispettato non meno un Vescovo, che la verità. Ma quest'azione, che procedeva tutt'insieme dall'ignoranza di quel tanto, che scrivono i Teologi del ballo, e da un zelo temerario, ed indiscreto, che lo portò a censurare ciò, che non intendeva, non pregiudicò al libro, e pure fece perdere il credito al Religioso. Il libro caminò come prima nelle mani di tutti, ma il Predicatore non fu ascoltato con la divozione di prima. Ciò che pare strano si è, che i suoi Superiori non ne facessero alcun risentimento, e che il Santo non chiedesse riparazione dell'ingiuria, e pure l'uno, e l'altro parevano dovuti: chi sa quanto siano delicati in questa parte gl'autori, i quali hanno anche più di tenerezza per li loro parti spirituali, che non hanno i padri per li loro figliuoli, ammirerà l'insensibilità del Santo, e la sua incomparabile dolcezza. Non mancarono i suoi amici di rappresentargli, che se il Religioso lo avesse solamente disappro-

to nel suo particolare, ciò non poteva ascrivervi a colpa, essendo ciascheduno padrone de' suoi sentimenti particolari: ma non doverli soffrire, che in pubblico l'haveffe censurato, non che abbruggiato, non essendo affare de' Religiosi giudicare la dottrina d'un Vescovo; onde è, che in questo fatto la temerità era insoffribile. Che la pazienza cristiana haveva i suoi limiti, e doverne chiedere giustizia per l'onore del suo carattere. Ma il Santo Prelato haveva un fondo di mansuetudine, che non s'accomodava a queste ragioni. Conosceva egli tutti gl'artificj dell'amor proprio, e perciò rispose, che havendovi tanto di concatenazione tra i sentimenti, e le azioni, era troppo difficile non far passaggio dall'une all'altre: Che questa distinzione tra il carattere, e la persona essendo molto delicata, era da dubitarsi, che l'amor proprio vi ritroverebbe il suo conto; e sarebbe con ciò fomentato. Essere il vangelo ugualmente per li Vescovi, che per tutti gl'altri cristiani; or comandando egli di render bene per male, voleva egli eseguirlo, e quando anche non lo comandasse, conoscere egli col solo lume della ragione, che il vendicarsi era bassezza, e viltà, massimamente trattandosi di persona di se più debole. In tanto se la pazienza del Santo Vescovo edificò tutti quelli, che lo seppero, la condotta de' Superiori gli scandalizò. L'ingiuria era stata sì pubblica, che non havevano potuto ignorarla, onde senza che ne venisse loro fatta l'istanza haverebbero dovuto punirla. E tutto contribuiva a questo, il carattere, la nobiltà, i meriti di Francesco, la stima, in cui egli era di Santo, e l'approvazione, che il pubblico haveva dato ad un'opera sì degna, e da lui trattata sì male. Ma contutto ciò niuno parlò in favore del Santo, il che fa conoscere, che certi tratti, che compajono come sfoghi di persone particolari, hanno frequentemente l'approvazione segreta di tutto il corpo, ond'essi traggono l'origine. Racconta però l'Hauteville, che finalmente il Religioso passò il primo fervore del suo zelo, rinvenuto dopo lungo tempo in se, sù a chiedere perdono al Santo. E soggiunge, che questi vedendolo genuflesso a suoi piedi, oltre all'haverlo ricevuto con amore, lo alzò con benignità, e lo pregò a compatirlo, se i suoi scritti contro la propria intenzione gl'havevano cagionato scandalo. Il che talmente edificò il Re-

ligioso, che d'indi in poi non cessava di lodare non meno il libro, che l'autore: comunque siati suscitò Iddio a suo tempo un'illustre difensore dell'opera del Santo, e questo fu Pietro Camus Vescovo di Belles, il quale non perdonò così facilmente l'ingiuria fatta al suo Maestro, ed amico (tale lo chiama): Questi giudicò obbligazione del suo ministero, e dovere della sua amicizia il vendicare gl'oltraggi fattigli, e non puniti. E d'indi procedono quei colpi sì vivi, e peccanti, ch'egli nelle sue opere dà a quelli, ch'avevano trattato con sì poco rispetto il Santo Prelato, il quale non l'havrebbe certamente sofferto; ma la morte mise i risentimenti del suo amico in libertà, e perciò se la prese con ragione contro di chi l'haveva sì maltrattato a torto.

Ma ne meno era necessaria questa difesa al libro del Santo Prelato; basta leggere senza passione il cap. 27. 33. e seguenti, che per appunto sono quelli, che diedero più nell'occhio dell'ardito censore per restar convinto, che le parole gioiviali, ed allegre, ed il ballo ne' casi, de' quali il Santo parla, sono innocenti. Certamente il ballo di Davide davanti all'arca sù meritorio; il cap. 6. del libro 2. de Rè. Ma se si andasse al ballo con le disposizioni, che ordina il Santo, e nelle circostanze, nelle quali lo permette, poche Dame v'anderebbero. E farebbe anzi un'azione di penitenza, che di divertimento, ed occasione di merito più tosto, che di dissipazione. Che poteva dire di più, che scrivendo essere della natura de' fonghi; essere leciti, ma pericolosi? A quest'effetto dà preservativi, e contraveneni da prendersi prima, nel tempo, e dopo il ballo, affinchè non danneggino. Disapprova l'eccezzo; la vanità, che l'accompagna; i notturni, che impediscono alla sua Filotea di darti la mattina seguente agl'esercizj di virtù: Non li perinente, che rari per poco tempo, per discendere, e compiacere all'onestà conversazione, ed anche in tal caso vuole, che la sua divota consideri; che mentre essa balla, molte anime abbruggiano nell'inferno per colpe commesse ne' balli; che molti Religiosi stanno cantando le lodi di Dio, e contemplando la sua bontà; che molte anime escono da questa vita con mille angustie; che molti altri gemono negl' Ospedali, o ne' proprj letti, che un dì verrà, che generà come questi, mentre altri danzeranno; che Iddio, i Santi

Santi la rimirano con pietà, vedendo il suo cuore immerso in queste bagattelle, che in tanto il tempo passa, e la morte s'avvicina; che questa la chiamerà ben presto alla sua danza, ed allora i gemiti de' congiunti serviranno di violini. Questa danza essere il vero passatempo, perchè si passa dal tempo all' eternità. Se il Religioso, che se la presenta contro di Filotea nel suo sermone, e l'abbruggiò come un libro scandaloso, haveffe letto attentamente tutto questo, non havebbe disapprovato pubblicamente un Vescovo, che onorava la Chiesa con la sua dottrina ugualmente, che con la sua condotta. E se quell' anime, che pretendono di giustificare il ballo, perchè è permesso dal Santo, osservassero tutte queste precauzioni, e considerassero tutte queste cose, non farebbero tanta pompa della sua autorità. Il male è, che si dice, il ballo è permesso secondo la dottrina di San Francesco di Sales: ma si tacciono le condizioni, con le quali lo permette; e d'indi ne viene, che non si considerano i balli per quelli, che sono, usandoli senza le precauzioni prescritte dal Santo, senza le quali sono certamente micidiali della virtù, perdendosi facilissimamente in essi lo spirito del Cristianesimo.

Che se vi piace di vedere in pratica, come riuscissero le massime del Santo in ordine al ballo, soffrite, che io qui raccordi la conversione della Favre, che fù la prima Religiosa della Visitazione dopo la Chantal. Questa haveva una passione straordinaria per i balli, e vi riusciva per eccellenza, a segno, ch'essendo in Ciambèri, a sua considerazione si ordinò una sera il ballo. Or mentre essa per corrispondere all' aspettazione comune studiavasi di sopravanzare tutte, Iddio le fece conoscere la vanità di quell' azione come raccontò essa in questi termini: *Havevomi il Governatore della Provincia presa per danzare a preferenza d'ogn' altra, la mia vanità si aumentò di molto: Ed essendomi venuto nello spirito di fare una corta elevazione del mio cuore a Dio, come m'insegnava il mio Santo Padre; nello stesso tempo queste parole occuparono la mia mente: Povera Favre, che ricompensa havrai tu per tutti quei passi misurati, che formi con tant' attenzione! Tutto finirà con dire, tu hai ballato bene. Una tal riflessione mi cagionò rossore, giudicando che quella gloria cambierebbsi in confusione per l'ora della mor-*

te, incominciasti a concepire orrore per un' azione, ch'era vana, e di niun valore davanti a Dio, ancorchè prima grandemente l'amassi, e considerando l'inutile impiegare, che fanno della loro vita i mondani, feci risoluzione di rendermi Religiosa.

CAPITOLO XIX.

San Francesco predica il Quaresimale in Annisi: vi fonda un' Accademia: Viaggio al Chiablais.

IN quest' anno vinto dalle preghiere de' suoi, predicò Francesco il Quaresimale in Annisi col suo zelo ordinario, a cui corrispose il profitto degli uditori. Mentre si davano i segni per la predica, celebrava egli la Messa, e poi saliva sul pulpito colle labbra ancor tinte dal sangue del Salvatore, cosa ch'egli loda grandemente ai predicatori: Non vi sù peccatore sì ostinato, che resistesse alla forza dello Spirito, che parlava per sua bocca, e se co' discorsi pubblici convinceva, nelle conferenze private non mancava giammai di convertire chi da lui veniva, ch'era appunto l'affare, per cui interrompeva qualunque altro. Non havendovi Eretici nella sua Città, non ebbe occasione di parlare di controversie; onde per lo più predicò de' divini comandamenti, ad un popolo, che com'egli scrive, l'ascoltava con grand'avidità, siccome lo serviva di tutto suo cuore, vedendo, che il Signore haveva dato a quei Cittadini molto d'amore per le massime del Cristianesimo.

Convertì sù gl'altri un' anima nobile con molta sua consolazione, e continuò poi finchè visse a darle avvisi proporzionati per la sua perfezione. Conversione che se non fù unica, fù però la sua più cara, come quella, a cui da quattro anni pensava. Divorandolo il zelo della casa di Dio, gl'arrivò sul fine della quaresima d'osservare, che un giovane Gentilhuomo suo parente foggignava, e cogli occhi fissi rimirava una damigella, onde gridò dal pulpito: *O là! e dove siamo? in Chiesa, e nel tempo della predica si fa insolenze? chi che voi siate, contenetevi, cessate, dimandate perdono a Dio, che io non sono per soffrire questo scandalo: e se non v' emendate, vi nominerò, e correggerò pubblicamente. Prosegui poscia la predica, ed a pena la terminò,*

nò, che il Gentilhuomo venne a chiedergli perdono.

Ancorchè poi egli predicasse ogni giorno, non si dispensò da tutte le funzioni più faticose della settimana santa, e dall'assistere ogni giorno al Confessionale, dove havendo passato il dopo pranzo del Sabbatho, in cui haveva dato gl'Ordini, Deage, il quale conservava ancora la libertà di dirgli i suoi sentimenti, gli disse, che un faticar sì indiffereto ben tosto gl'havrebbe tolto la vita; a cui rispose il Santo sorridendo. *Ah Signore, voi sareste ben glorioso, se uno de vostri discepoli fosse martire, e si consumasse per servir il grand' Iddio, e salvar le anime. Ma mi havete allevato troppo poltrone, per aspettarvi una gloria, che è sì rara nel nostro secolo.*

Venne in questo tempo a visitarlo il Presidente Fabro, huomo di quel sapere, ed eloquenza, ch'ogn'uno sà, e tra sè risolvono di fondare in Annisi un'Accademia, la quale fosse valevole a dar occupazione ai bei spiriti, che vivevano in quella Città; disegno che fu approvato da tutti, ed eseguito che fu, contribuì molto alla Religione, ed alla pietà, perchè occupando i nobili, dava loro occasione d'applicarsi allo studio, e gli toglieva dall'ozio. Fu chiamata Accademia Florimontana, quasi voleessero significare, che le Muse fiorivano su i monti della Savoja, e prefero per divisa un'Arancio, animandolo col motto, *Fiori, e frutti*. Il Duca di Nemours se ne dichiarò il primo protettore, ed Assessori furono il Santo Prelato, ed Antonio Fabro. Chiese ogni cosa può contribuire al vantaggio di chi legge, non farà discaro a molti di vedere, quali fossero le costituzioni dell'Accademia, che così parlano.

Il fine dell'Accademia farà l'esercizio di tutte le virtù, il servizio dei Serenissimi Principi, e l'utilità pubblica: vi si riceveranno solamente huomini di buona coscienza, e dotti, i quali dovranno essere presentati dagli Accademici più anziani. Nel catalogo si registrerà il nome, cognome, patria, e qualità di chi vuole essere ammesso, e dovrà dar prove della sua dottrina in voce, o in iscritto: ogni Accademico prenderà un nome, e divisa a suo genio, e havuta l'approvazione de' censori s'affiggerà secondo l'ordine del ricevimento, nè si potrà più cambiare (prese il Santo per divisa una Stella animandola col motto *Non EXCIDET.*) Si

deputeranno quelli, che dovranno perorare con giudizio esatto, e maturo. Nell'Assemblee generali potranno ammettersi i bravi maestri dell'arti più oneste, Pittori, Scultori, Architetti, e simili. Si daranno pubbliche lezioni, e si procurerà, ch'ognuna comprenda un'intero trattato. Lo stile farà grave, e pulito, sì che non risenta di pedantaria. Le lezioni si faranno di Teologia, Filosofia, Rettorica, Cosmografia, o Aritmetica. Vi si tratterà pure dell'ornamento delle lingue, e massimamente della Francese. Gl'Accademici destinati a dare le lezioni, non s'assenteranno senza necessità. Si affiggerà alla porta dell'Accademia un bigliettoto, in cui vedrassi, quale sia la materia delle lezioni, il tempo, e l'ora. I lettori si studieranno d'insegnare bene, molto, ed in poco tempo. Gl'uditori potranno farsi dichiarare ciò, che non haveranno inteso con interrogare dopo le lezioni. Ne discorsi s'userà l'arte oratoria, e potranno farsi con maggior eloquenza, che le lezioni. Saranno esclusi gl'Ereuci, gl'inimici della patria, de' Principi, e quelli, che saranno notati con qualche contrasegno di pubblica infamia: tutti si porteranno un vicendevole, e fraterno amore: si procurerà d'allontanare tutto ciò, che può mantenere la discordia. Il Principe, o suo Luogotenente deciderà le dispute, come detterà la prudenza. Non vi si pretenderà alcun posto di precedenza: bensì vi farà un luogo determinato per li Principi, Prelati, e simili. Si eleggerà un Principe, e suoi Assessori, Segretario, Censori, e Tesoriere, et tutti dovranno concorrere per le cose necessarie, dovendo tenersi lontani gl'avarì dall'Accademia. Si darà il carico della porta a qualche onesto Cittadino, e per stipendio avrà una mediocre pensione.

Diede Francesco principio alle funzioni dell'Accademia con un'eloquentissima orazione, ed in seguito vi s'insegnarono varie scienze politiche, ed anche la Teologia, premendo al Santo, ch'ognuno s'applicasse a questa scienza, e sotto pretesto d'un esercizio dilettevole procurava di rendere tutti abili a difendere la Religione. Con questi esercizi nobili, e soavi attirò in Annisi i migliori spiriti, che fossero nel Genevese, ed in Savoja, onde ne trasse la provincia vantaggi considerabili, giovando molto le scienze per riformare i costumi, e sradicare i vizj da quel paese.

Si portò poi Francesco in Tonone per animare i Preti della santa casa, e riaggiustare alcuni sconcerti, ch'erano nati per cagione della dismembrazione del Priorato di Sant'Ippolito. Anzi per mantenere la pietà ne i cuori de' figliuoli, ch'egli haveva con tanto suo stento generati a Gesù per il Vangelo, institui una Compagnia di penitenti sotto il titolo dell'Augustissimo Sagramento, e della Beata Vergine, dando loro un abito di colore cilestro, e volle essere scritto nel catalogo, il che molto servì a farla risplendere, imperocchè quantunque già da alcuni anni fosse eretta, ad ogni modo faceva poco progresso. Gli condusse poi anche in pellegrinaggio a San Claudio, ed ebbe coraggio di traversare il lago, e di passare nel paese di Vaux abitato dagli Eretici, portando la Croce al suono d'alcuni campanelli: azione generosa; e fù considerato come un miracolo, che non vi haveffe chi s'opponesse ad un tale passaggio. Ricondusse poi egli medesimo a Tonone la processione, che arrivava a quattro cento persone, procurando che in ogni luogo, dove havevano a riposarsi, haveffero un breve sermone, facendolo per lo più egli stesso.

Da Tonone ritornò ad Annisi per far li funerali ad Anna d'Este Duchessa di Nemours, il corpo di cui portavasi a seppellire nella Chiesa di Nostra Donna dalla Francia, dov'era morta la Principeffa. Le fece egli medesimo l'orazione funebre: ed ancorchè si protestasse di aborrire queste composizioni rettoriche, nelle quali talora si danno lodi oltre al vero a Principi; non potè negare quest'ufficio alle virtù della defunta, ed alle richieste del Duca di Nemours, che gliene haveva dato l'incombenza; seppe poi il Duca, che il Santo Vescovo l'haveva fatto con molta eloquenza, e pietà, onde ne rimase contentissimo, lo ringraziò con lettera, e dimandò copia dell'orazione per farla stampare; non è però giunto a mia notizia, se veramente l'orazione del Santo sia stata resa pubblica con le stampe.

Continuando poi il Santo Prelato la sua visita, capitò in questo tempo ad Effix patria del P. Pietro Fabro primo Teologo, primo Prete, e primo soggetto, ch'entrasse nella Compagnia di Gesù, associandosi a Sant'Ignazio di Lojola. Ivi volle vedere i parenti, e la casa paterna di sì grand'huomo, ch'egli chiamava onore della Savoja, con cui era solito di rallegrarsi per avere

dato alla Compagnia, ed alla Chiesa due gran lumi nelle persone di Pietro Fabro, e Claudio Jajo due de' i primi nove compagni del Santo Fondatore. In una lettera egli ringrazia un Padre della Compagnia, che gl'haveva impreffato un manuscritto, in cui contenevasi la sua vita, la quale stampata si dapoi in Lione gli fù dedicata dal Libraro, e la leggeva con grande sua consolazione.

Interruppe poi per alcuni giorni la visita per venire a Sales a fine di consolare sua madre, e tutta la famiglia, ch'era afflitta per la morte di Giovanna sua sorella, che passò all'altra vita in Borgogna nella casa di Madama di Chantal, ed avendo soddisfatto a questo dovere, ripigliò il suo grand'affare continuando la visita in fin' a tanto, che gli convenne ritornare ad Annisi per predicarvi l'Avvento: Giunta la quaresima andò a Rumillì, ch'è un borgo della sua Diocesi, dove fece il Quaresimale. Ivi annunziò la divina parola con la medema consolazione, frutto, e metodo, con cui l'haveva annunziata alla Rocca; talchè nel ritornare alla sua residenza incontrando Nicolò di Quoex Monaco di Talloira suo conoscente, ed amico, gli disse queste parole: *Io vengo dal mio luogo di delizie: hò ritrovato un popolo umile, docile, e devoto: Nelle grandi Città non si vede che orgoglio, e gl'uomini ricchi s'adulano, come se fossero qualche cosa di grande: In questi piccoli borghi stanno le mie genti, perchè ascoltano la parola di Dio con singolare avidità, umiltà, e divozione.* Haveva in quel luogo discacciato il Demonio dall'anima di molti, ed anche dal corpo d'una figlia da lungo tempo offesa, e tormentata; e per non haverlo a ripetere, d'india poco ne liberò un'altra in Tonone condottagli dal Faucignì. Si portò poi di nuovo alla visita d'alcune Parrocchie più bisognose, alle quali sapeva, che la prima visita non haveva sufficientemente provisto. Era egli persuaso, che la prima a pena era stata bastante per dargli una cognizione generale, e superficiale de' bisogni de' i popoli: oltre di che sapeva, che non basta fare decreti, se non si tiene mano per farli eseguire: perciò volle ritornare sul posto per osservare come andassero le cose; e benediceudo Iddio la Pastorale sua sollecitudine, rese vantaggioso il suo viaggio non meno alle pubbliche necessità delle Chiese, ch'è alle particolarì di molte anime de' i suoi Diocesani.

CAPITOLO XX.

Varie conversioni fatte da San Francesco di Sales. Ritorna a Tonone. È callunniato appresso al Papa, da cui riceve nuove, ed onorevoli commissioni.

DEvesi mettere in conto di grande ventura l'incontrarsi a conversare con huomini di Spirito Apostolico dotati, e perciò lo spirito divino ci esorta a trattare affiduamente con l'huomo, che è santo. Lo provarono circa questo tempo due Dame di Geneva, le quali venute in Annisi per vedere alcune loro parenti, parlando a Francesco, si convertirono alla fede. La fama, che correva del Santo Vescovo, l'eresi curiose di vederlo, e però condotte al suo albergo furono da lui ricevute con la sua solita cortesia. Dopo i primi complimenti, con bell'industria fece egli cadere il discorso sopra un punto di controversia, e lo spiegò con uguale chiarezza, e forza. Ostinandosi ad ogni modo esse negl'errori, si licenziarono senza lasciare speranza di conversione: Bensì d'indi a pochi giorni avendo qualche dubbietà in mente vollero ritornare dal Santo Prelato, ed egli allora parlò con tanta forza, e con tale assistenza della divina grazia, che gli riuscì di convertirle. Abjurarono poi gl'errori di Calvino nelle sue mani, e maritatesi in Savoia perseverarono costantemente nella fede Cattolica.

Pensava in tanto il Santo Vescovo di darsi a comporre alcuni libri, come già s'era proposto di fare, compita ch'avesse la visita, quando per ordine di Sua Altezza gli convenne di ritornare nel Chiablais in compagnia del Presidente dell'Escheraine, e d'un Uditore della Camera de' Conti. Era mente del Duca, che si terminassero ivi varj affari per lo vantaggio della Religione, e specialmente, che si assodasse bene la santa casa di Tonone. Partì egli adunque subito, e nel viaggio diede, senza volerlo, a dividere quanto fosse mortificato. Pransando nella casa d'un Parroco suo amico i servienti avevano posto farina in tavola in vece del sale. Se ne serviva ad ogni modo il Santo, solito di non fare riflessione a ciò, che mangiava infin' a tanto, che uno della compagnia scoprì l'equivoco, dicendo parergli ben dolce quel sale ancorchè non fosse zuc-

chero. Francesco, che non sen'era avveduto ridette come gl'altri, soggiungendo, ch'era tutt'una cosa, benchè poi arrossisse, vedendo, che la compagnia attribuiva questo alla mortificazione, ch'accompagnava i suoi passi.

In Tonone terminò molti affari, essendo arrivate nel corso d'un'anno molte cose, alle quali era d'uopo di mettere rimedio, secondo lo stile delle nuove fondazioni, non potendo l'umana prudenza prevedere tutti i casi. Ma la sua più grande consolazione fù l'haverericondotto all'ovile di Cristo due pecorelle smarrite. Erano questi due Sacerdoti l'uno di Verdun Dottore di Teologia, l'altro di Nizza. Il Teologo assicurò il Santo Prelato di non avere giammai insegnato false opinioni, havendo impiegato il suo talento nel leggere Filosofia, e le Matematiche in Losanna; perchè il motivo della sua Apostasia non era già stato il pensarsi, che i Cattolici non credero bene, ma bensì il desiderio di vivere male, onde scrive il Santo, quelli essersi smarriti, non perchè havestero cattiva opinione della fede Cattolica, ma per vivere licenziosamente. Pubblicarono poscia l'istoria della loro conversione, inviandola alla Repubblica di Berna nel dì medesimo, in cui abjurarono gl'errori, che fù il 15. di Giugno.

Ritornato in Annisi da un Canonico di Verdun, che venendo da Roma passava in quella Città, intese essere il Papa mal soddisfatto di sè, quasi non vegliasse con sollecitudine proporzionata all'importanza dell'affare per isbandire dalla Diocesi la lettura de' libri Eretici, soggiungendo il Canonico, che un Cardinale gl'haveva imposto d'avvertirlo, essendo giunta questa cosa all'orecchie del Sommo Pontefice per mezzo del Padre Cherubino da Moriana. Certo è, che il Santo era persuaso, niuna cosa essere più capace di corrompere lo spirito, ed il cuore, che la lezione di quei libri, che continuamente si stampavano in Geneva. Per tanto nulla aveva risparmiato per impedirne il corso nella Diocesi, e la sua vigilanza su quest'articolo non poteva essere maggiore, onde farebbe difficile l'indovinare il vero motivo, ch'ebbe l'accusatore di scrivere a Roma, *Che stampandosi continuamente in Geneva nuovi libri, de' quali l'uno era più pericoloso dell'altro, questi poi havevano grande spaccio in Savoia, dov'erano letti con curiosità, sicchè*

chè dovevasi temere, che i convertiti ugualmente che gl'antichi Cattolici ne riceveverebbero pregiudizi notabili, se non si sapesse di qual tempra fosse quel Religioso. Era egli venuto nella Diocesi di Geneva in qualità di Missionario; ed in quest'impiego adoperandosi con un zelo, cui mancava la discrezione, havava recato più di danno, che di profitto: Occasionò una sollevazione, che non si calmata se non se dalla dolcezza, e presenza del Santo; haveva sentimenti totalmente opposti a quelli di Francesco, perchè la dove questo se voleva efficacemente il bene, usava però mai sempre mezzi foavi per ottenerlo, per lo contrario il Padre Cherubino giudicava colpevole, e di eccessiva condiscendenza un tal operare. Perciò dopo haver esercitato per lungo tempo la pazienza del buon Prelato, ad istanza di questo, fù richiamato da suoi Superiori, e conviene dire, che rimirando la rivocazione come un'ingiuria, proseguì nel calore del suo zelo, quanto si disse intorno a libri. E pure non poteva ignorare, che il Santo nella visita haveva ricercati con diligenza, nel Sinodo gl'haveva proibiti sotto gravi pene, anzi era ricorso a Sua Altezza per impedirne la vendita ne' suoi stati.

Restò molto affitto il Santo, quando intese, che il Sommo Pontefice da lui considerato come Padre era mal contento di sè: Non giudicando però di correggere il zelo del Padre Cherubino, perchè stimò ch'haveva operato con buona intenzione, scrisse al Cardinale, da cui gl'era venuto l'avviso, che se la cosa fosse stata, secondo ciò, che s'era supposto a Sua Santità, non solamente farebbe giustamente adirata contro di sè, ma lo dovrebbe anche punire come trascurato. Poter lo per altro assicurare, ch'havevo terminato la visita della Diocesi Parrochia per Parrochia, senza tralasciarne nè pur una, siccome non haveva trovato alcun Eretico, (essendo i miscredenti ridotti in quella parte di Diocesi, ch'era soggetta a Bernesi, o Genevrini) così non haveva trovato libri Eretici, eccettuandone qualcuno, che per pura negligenza, e disprezzo era restato nel cantone di qualche casa ricoperto dalla polvere. Essere la Dio mercè Cattolici si scrupolosi sù quest'articolo, che dubitando solamente della malizia d'alcun libro, o lo consegnavano a' Deputati, o lo gettavano sul fuoco. Confessare bensì, che in Geneva continuamen-

te sene stampavano, ma essere falso, che venissero in Savoia. Poter'arrivare, che non usasse tutte quelle diligenze, che doveva per questo, e per le altre cose portate dall'obbligo suo Pastorale; ma essere fedele, e sincero nell'adoperarsi secondo le sue piccole forze, ed anche con coraggio per il profitto della Religione, ancorchè per la propria fiacchezza forse non facesse quanto si ricercava. Conchiuse poi la lettera al Cardinale con queste parole: Or io la supplico di voler essere il protettore dell'allegrezza, che mi è necessaria in questa provincia si afflitta: allegrezza, che dipende molto dalla sicurezza, che il Santo Padre non sia malcontento di me, nè io escluso da quella generale benevolenza, ch'egli porta a tutti i suoi inferiori.

Così spiegò egli la propria afflizione, e giustificò il suo procedere senza interessare la fama di chi l'haveva calunniato, e d'indi a poco restò a pieno contento, rispondendogli il Cardinale essere il Sommo Pontefice tanto persuaso del suo zelo da quel tanto, ch'haveva operato a prò della fede in quei paesi, che non haveva dato credito alla calunnia, e che frà poco riceverebbe contrasegni evidenti della stima, in cui l'haveva: Che pertanto continuasse pure coll'ordinaria fedeltà le sue funzioni, giacchè il Papa era molto soddisfatto della sua condotta, e maniera d'agire, come più volte s'era dichiarato. In fatti a molti haveva detto, che conosceva Monsignor di Geneva, e lo rimirava come un Santo, e che se tutti i Prelati della Chiesa fossero stati simili a lui, i lupi non havrebbero fatto tante prede, e presentemente non recherebbero tanti danni alla greggia del Signore raccomandata alla loro vigilanza.

Ma non solamente faceva il Papa grande stima della Santità del Vescovo di Geneva, stimava anche molto la sua dottrina, e sapere, come dimostrò in un fatto, di cui tutti li Autori della sua vita fanno menzione.

Si agitava d'avanti al Sommo Pontefice Paolo Quinto la famosa quistione de auxiliis, in cui si ricercava in quale maniera rendasi efficace la grazia: Quistione che dalle Scuole era stata portata al Tribunale supremo. Per calmare la controversia Clemente VIII. haveva deputato una Congregazione di Cardinali, i quali in sua presenza udiavano le dispute de' Teologi, che con gran

gran calore sostenevano due opinioni differenti, nulla maggiormente bramando che di definirla. Ad ogni modo rapito dalla morte prima ch'avesse il lumi necessarij, nel tempo di Paolo Quinto furono continuate le dispute: ora il Papa volendo udire anche il parere degl'huomini più dotti del suo Secolo, vista una risposta che il medesimo Santo Vescovo haveva fatto ad Anastasio Germonio, che doppoi fù Arcivescovo di Tarantasia e Cardinale, commise al medesimo Germonio, ed al Cardinale d'Arrigon di scrivere al Santo di spiegare sopra di ciò i suoi sentimenti. Francesco non volendo che i suoi sentimenti particolari facessero legge per gl'altri, rappresentata con molta moderazione la sua opinione, conchiuse, che dopo haver esaminato con diligenza la quistione, ritrovava difficoltà insuperabili, perchè nell'una, e l'altra estrema v'era pericolo d'inciampare. Per altro essendo nella Chiesa tanti li disordini che la fanno gemere, parere a sè, che sarebbe più degno della mente d'un Sommo Pontefice l'applicarsi per iradicarli, che per definire tale differenza, alla definizione di cui forse tutti non farebbero disposta: sottometerli, quantunque si dovesse credere, ch'haveessero ogni rispetto per la Santa Sede: Potere la decisione recare poco vantaggio alla Religione, ed al contrario esporla al pericolo di gravi sconcerti, per essere li Spiriti più disposti al male, che al bene. Doversi credere che li due partiti non insegnerebbero giammai cosa che non potesse insegnarsi salva la fede, e che tra sè s'unirebbero abbastanza perciò che è unione di cuori, ancorchè haveessero dispareri nell'intelletto. In questi termini scrisse parimental Nuncio di Turino. Ed il Papa considerate tutte le sue ragioni, quantunque vi sia chi assicuri, che già era in pronto la Bolla, in cui decideva la quistione, mostrò di approvare il parere di Francesco, imponendo silenzio a' partiti, e vietando loro di più dare alle stampe trattati su questa materia, d'onde si vede la stima che faceva della prudenza, giudizio, e sapere del Santo Prelato.

Pochi giorni dopo il Sommo Pontefice commise al Santo Prelato la Riforma del Monastero di Puy d'Orbe, e di portarsi in compagnia del Vescovo di Basilea in Borgogna per terminare le differenze dell' Arciduca col Clero della Provincia per il fatto de' sali; controversia, che da lungo tem-

po si agitava. E questi furono appunto i contrasegni, che diede il Papa della stima singolare, che faceva di Francesco, il quale ricevette queste commissioni, l'esegui subito, come si dirà nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XXI.

San Francesco di Sales riforma il Monastero di Puy d'Orbe e decide la lite del Principe, e Clero di Borgogna per il fatto delle saline.

HAvendo il Santo Prelato ricevuto gl'ordini di Sua Santità, si dispose subito alla partenza per andare ad eseguirli, e per aspettare Monsignor di Basilea, incominciò dal primo, ch'era di riformare il Monastero di Puy d'Orbe, situato nella Diocesi di Langres. E' questa un'antica Badia dell'Ordine Cisterciense, in cui era molto scaduta l'osservanza. Or il rimetterla non era impresa da tutti; onde il Papa conoscendo quanto fosse prudente, dolce, discreto, e paziente Monsignor di Geneva, lo giudicò solo fra molti capace di ristabilir la regular disciplina in quella Badia. Dimostrò Iddio l'efficacia, ch'egli haveva per guadagnarli i cuori, imperocchè in tre giorni, che soggiornò per strada a S. Rambert, terminò la lite, e differenze di due Gentilhuomini, i quali, da lungo tempo litigavano: nè solamente compose le differenze, per le quali più anni havevano studiato i più dotti Giurisperiti del paese, ma unì anche gl'anmi loro in una perfetta concordia con molt' ammirazione del popolo, ch'esaltava fin' al Cielo non meno la carità del Santo, il quale s'era preso spontaneamente quest' assunto, ma anche la sua destrezza, essendo l'aggiustamento riuscito a genio, e soddisfazione de' due partiti.

Giunto poi alla Badia prima d'intraprendere cos'alcuna in ordine all'affare, per cui era venuto, incominciò la visita con parecchie esortazioni, nelle quali dimostrò quel zelo, che lo divorava; era egli persuaso doverli convincere li spiriti, e far loro vedere quanto fosse necessaria la riforma, prima che accingersi a riformare; perciò co' suoi discorsi procurò di far conoscere alle Religiose il loro stato, affinchè aborrendo il presente, ne desiderassero un migliore, e più conforme alla loro vocazione. Diceva egli, che la libertà è troppo naturale all'huomo, per-

perciò niuno doverfi costringere a portare il giogo; imperocchè non manca giammai di scuoterlo, chi lo riceve di mala voglia: era sua massima di guadagnare i cuori, e d'indurla volere il bene per fare sode mutazioni di costumi; con questa massima postosi a fare varie conferenze colle principali, dimostrò loro i disordini, ch'erano conseguenze della libertà introdotta nel Monastero, e le persuase di rinunziare del tutto a quel mondo, ch'havevano preteso d'abbandonare nel ritirarsi in quel sagro luogo: Soggiungendo dipendere l'unica felicità, che può sperarsi in terra, dalla pace della coscienza, e dalla tranquillità del cuore; nè potersi queste sperare, se non rendevansi esatte alla pratica della virtù, e nell'osservanza della loro regola. In seguito fece loro vedere, che potendo per vigore della sua commissione ristabilire la regola di San Benedetto nel suo vigore, non era però suo disegno di farle passare tutto in una volta da un' estremità all'altra: Essere pronto di condiscendere in molte cose, anzi volerli incaricare di ottenerne anche il consenso del Papa: bensì desiderare, che si contentassero di quei regolamenti, che giudicava necessari. Stabili la clausura a segno, che niun maschio entrasse nel monastero, se non che per bisogni indispensabili; non le obbligò a chiudere per allora la porta alle donne, bensì vietò loro il lasciarle dormire nel chiostro. Permise alle Religiose d'uscire, ma moderò le uscite, ordinando che ciò fosse di rado, e sempre accompagnate, e che non visitassero i parenti, o le amiche, salvo in casi urgenti. Deputò un luogo per ricevere le visite, fece varj ordini, co' quali regolò la maniera d'andare alla Comunione, e comandò, che il Confessionale si facesse in forma, che da esso nè potessero vedere, nè essere vedute. Volle, che si eleggesse una Priora, a cui tutte dovestero ubbidire nell' assenza della Badessa. Comandò, che ogni Venerdì stenessero il Capitolo, in cui dopo haver letto un articolo della regola, si facesse una spirituale conferenza, parlandovi de difetti commessi, e de mezzi per rimediarvi con ogni carità. Desiderò, che tutte le pensioni si rimettessero alla Badessa, obbligando questa in contraccambio a provvederle di tutte le cose necessarie; non volle però sforzarle; aspettando, diceva, che Iddio l'inspirasse a chi vi haveva ripugnanza. Certamente dalla discrezione, che usò il Santo in questa riforma,

ben si conosce grandi essere stati i disordini, e molto mal disposti li spiriti, ancorchè la Dama Rosa du Bourgeois Badessa bramasse con grand' ardore di rimettere nella Badia l'antica osservanza.

Dispensò anche San Francesco le Religiose da alcune austerità corporali, ma ciò fu per stabilire la pratica delle virtù interiori, della solitudine, dell'orazione, dell'umiltà, e carità, che lo spirito di proprietà, ed il commercio del mondo havevano poco meno che sbandito da quel santo luogo. Volle poi la Badessa ricevere dal Santo Prelato quelli avvisi, ch'egli haverebbe giudicati più opportuni per la sua propria perfezione, ed egli le raccomandò la vita interiore; dicendo, che l'umiltà, la semplicità di cuore, e la sommissione dello spirito sono i sodi fondamenti della vita religiosa: amare meglio di vedere nel chiostro tutti i vizj, che l'orgoglio, e l'vanità, imperocchè un'anima tiraneggiata dall'orgoglio, ha al di dentro di sè tutti i vizj, e pure arriva tal volta, che si stima in buon stato, onde disprezza gl'avvisi, che le vengono dati. Dovere i superiori studiarli di dare buon edificazione al prossimo, ed i regolare il loro governo sul modello di quello d'Iddio, che è tranquillo, e soave. Con pari studio haverli a togliere tutte le piccole mormorazioni, e lamenti, procedendo le grandi turbazioni delle comunità da cagioni ben leggiere, siccome le grandi tempeste si formano da vapori insensibili; e perchè molto pregiudica agli Ordini religiosi l'accettare indifferentemente tutti quelli, che dimandano d'essere ricevuti, l'ammonì di ben esaminare lo spirito, e vocazione: dicendo non bastare, che siano persone di nascita, e dotate di grandi talenti: doverli osservare, se habbiano lo spirito pieghevole; e prima di riceverle, dimostrare loro, che la Religione esige una vera mortificazione, e sommissione. Non esser bene d'alletterle con la speranza di consolazioni sensibili, e spirituali, le quali tal volta mancano: per altro recare infiniti disturbi ad un monastero, chi abbraccia la Religione ò per dispetto, ò per fini men retti. Soggiunse poi, che se la sommissione, e la semplicità si ritrovano unite con lo spirito, e con la nobiltà de natali, allora si possono aspettare cose straordinarie da soggetti; perchè questi operano con fini più nobili, e le inferiori li rispettano per le loro virtù, e per le qualità; ma se lo spirito, e no-

biltà non sono accompagnate dalla divozione, questi restano esposti all'orgoglio, disprezzano le persone, e condotta de Superiori, pretendendo esenzioni, e cariche, ed insensibilmente aprono la porta ad ogni disordine.

Non parlò il Santo d'austerità corporali alla Badessa, atteso che generalmente parlando egli non le approvava nelle Figlie, essendo queste per lo più incapaci di praticarle a cagione della loro delicatezza: bensì sforzavasi di stabilire frà esse la carità, l'umiltà, e la dolcezza di cuore, di portarle al raccoglimento, al disprezzo del mondo, e di distaccarle dalle cose della terra, e da se medesime, che sono le virtù proprie delle spose di Gesù Cristo. Parlandosi una volta davanti a lui di riformare un monastero, ed dicendosi, che vi si doveva introdurre l'uso d'andare scalze, egli graziosamente replicò, essere necessario l'incominciare la riforma dal capo, e non già da piedi; e ad un'anima desiderosa di praticare austerità, scrisse, che il demonio poco si cura, che si strazi il corpo con le discipline, purché si faccia la propria volontà; perchè non teme egli la austerità, ma l'ubbidienza; la dove per altro non v'ha austerità, che costì più, e vada del pari col tenere la sua volontà sottomesa, ed ubbidiente. Havendo adunque fatto amicizia con la Badessa, Dama di grande spirito, continuò a regolarla con lettere; nella 31. del libbro 2. le dona parecchi avvisi degni d'essere letti, e ponderati da chiunque governa anime bisognose di riforma: Benedicendo poi il Signore le opere del Santo, e le sue diligenze, coll'andare degl'anni la Badia cangiò di faccia, e vi si videro rifiorire le virtù cristiane, e religiose, con molta edificazione del pubblico. Ancorchè, per allora non facesse grandi mutazioni, lasciò però quelle Religiose edificatissime per le virtù, che in lui campeggiavano, quantunque usasse ogn'industria per asconderle.

Pasò poi a Digione, e gli riuscì di comporre una differenza, che poteva avere pessime conseguenze tra le Religiose Carmelitane, ed una Dama di grande qualità; e passando a Monteleone, dove abitava la Chantal vi conchiuse il maritaggio del fratello con la figlia della Baronesa; d'indi per adempire l'altra commissione datagli dalla Santa Sede di aggiustare le differenze del Clero, e

Principe di Borgogna si portò nella Franca Contea.

Riuscì al Santo Prelato di contentare l'uno, e l'altro partito nell'aggiustamento, che fece. Per intelligenza di che deve sapersi, essere nel territorio di Salins alcune acque sorgenti, le quali per un miracolo di natura si convertono in sale. Possedevano questi fonti il Re di Spagna in qualità di Conte di Borgogna, ed il Clero della provincia, e ne havevano anche qualche porzione alcuni nobili del Paese, ancorchè la maggior parte spettasse al Re. Arrivò in progresso di tempo, che le spese necessarie per la fabbrica del sale crebbero oltre misura, onde le saline restarono di poco reddito al Clero, con apparenza, che si farebbe anche diminuito: Volendo adunque gl'Ecclesiastici provvedere alla loro indennità, cambiarono questo provento in un censo annuo di cento lire per ogni quarto, da pagarsi dal Conte, purché vi fosse il beneplacito Apostolico: ma essendo venuto a morte il Re Filippo secondo, prima che fosse presentato all'Arcivescovo, e Decano di Bezanzone, il Breve, con cui il Papa commetteva loro la cognizione della causa, arrivarono nel tempo degl'Arciduchi, Alberto, ed Isabella Conti della Borgogna varj disordini, e controversie, e non essendo stato pagato il danaro pattuito, pretese il Clero di rientrare nell'antiche ragioni. Allora i Principi chiesero, ed ottennero nuovi commissarij, che furono i Vescovi d'Aosta, e Lofanna per essersi Filippo Terzo Re di Spagna lamentato, che nella prima deputazione i Giudici erano i più interessati; ma non potendo questi acudir a tal affare; per essere il primo troppo distante, e l'altro morto, finalmente Paolo Quinto deputò i Vescovi di Basilea, e di Geneva per Breve de 28. Gennaio 1608. e questo fu il motivo del viaggio del Santo nella Franca Contea, portandosi a Beaumesles Nonnains, dove i procuratori, ed Avvocati delle parti dovevano fare un'Assemblea per l'aggiustamento. Certamente furono incredibili le applicazioni del Santo, per mettere in luce le ragioni de due partiti, convenendogli leggere fasci di scritture prodotte dagl'interessati, ch'erano in gran numero, essendovi molte Badie, Collegiate, Monasterj, Parrocchie, e Gentilhuomini, che vi havevano diritto. Visitò egli con quella diligenza, che meritava un'affare si

rilevante, tutte le scritture, dimostrando inció una pazienza a tutte pruove: Udile dispute, che si fecero, e poi in compagnia del Vescovo di Basilea pronunziò la sentenza in maniera, che i due partiti restarono a pieno contenti. Dimostrarono i Principi quanto fossero soddisfatti del giudicio, che diede, con fargli presentare un vasellame d'argento di sei candelieri, un calice, due ampolline, un campanello, e varj altri vasi; non hebbe Francesco ardire di rifiutarlo per esser dono di Principi sì qualificati, e che veniva accompagnato da tali circostanze, ch'un rifiuto sarebbe ascritto ad inciviltà, ed a mancamento del rispetto, che deve si a' Grandi, servì poscia per sollevare i poveri ne' loro bisogni, come altrove si dirà. Si vede in quest' occasione la prudenza, ed accortezza del Santo Prelato, attesochè erano tanto diverse le pretenzioni, e tale la moltitudine de' processi già fatti, sì differenti le informazioni, che conveniva prendere, e tanti gl'imbrogli, co' quali gl'Avvocati havevano involuppata la causa, che vi voleva tutta la penetrazione, applicazione, e sapienza di un tal'huomo per terminare una differenza sì rilevante. Or egli desinì, che restando il dominio delle Saline a Conti di Borgogna, questi pagherebbero una somma di danaro a ciascuno degl'intercessari, a proporzione de' diritti, che vi havevano.

Ricevette il Santo da' Borgognoni molti onori, e veramente fù da essi considerato per quel grand'huomo, ch'egli era. Arrivò in Dola la vigilia d'Ognisanti verso sera, ed a pena giunse all'albergo, che vennero a visitar lo i Sindici della Città, dichiarandosi fortunati d'haveretrà loro un sì degno Prelato; e pregandolo di predicare l'indimani, promise di compiacerli. La mattina seguente da' Padri della Compagnia fù invitato, e condotto al loro Collegio, ivi celebrò la Santa Messa, e fù costretto di stare all'altare fin a mezzo dì, imperocchè impegnatosi a comunicare, quando se n'ebbe la nuova, tanti concorsero, che comunicò più di ottocento persone. Dopo pranzo salito sul pulpito della Cattedrale vi fece un dottissimo sermone parlando dell'ammirabile predestinazione de' Santi. Furono grandi gl'applausi del popolo, che lo acclamava come Santo, e lo rimirava come un'Angelo disceso dal Cielo a segno, che i Padri Gesuiti conservarono come una reli-

quia il biretto, di cui si era servito alla Messa, e portandolo agl'infermi ne ha risanati, e ne risana anco di presente moltissimi. Nella Cattedrale gli fù mostrata la miracolosa Ostia di Favernai, che vi si conserva da più anni, e fù l'unica cosa, che il fuoco lasciasse illesa nella Chiesa abbaziale di Nostra Donna rettando l'Ostia ben trentatrè ore in aria, donde fù poi trasferita a Dola. *C. Gaultier. Tabl. Chron. Secul. 17.*

Non cedette la Città di Bezanzone a Dola nell'onorarlo. Ivi a sua considerazione mostrarono i Canonici fuor di tempo, e del costume il santo sudario, che vi si conserva, e fù uno di quelli, ne quali fù involto il corpo del nostro Salvatore dopo la sua morte. Or il Santo nel vedere le fattezze, e le piaghe del Salvatore, dandogli tempo i Canonici di considerarle, tutto si liquefèce in lagrime il suo cuore, e per ringraziare il Clero, ed il popolo del favore, che gli havevano fatto, pronunziò un divotissimo sermone prendendo per tema quelle parole. *Si tegero tantum simbriam vestimenti ejus, salva ero.* Fù poi ricevuto con molta magnificenza al Collegio de' Gesuiti, accompagnandolo un mondo di gente, che faceva a gara per baciargli la veste, si distinsero fra tutti i scolari, recitando molte composizioni ingegnose in sua lode.

Haveva in Beaumes ritrovato il Vescovo di Basilea, che già l'aspettava, con cui contrasse una particolare amicizia, come anche con Margarita di Geneva Badessa del Monastero di Beaumes cugina del Vescovo di Basilea, la quale conoscendo i talenti dati da Dio a Francesco, volle ricevere da lui in voce, mentre fù in quel luogo, e da lui per lettere avvisi proporzionati per avanzarsi nel camino della perfezione; non fù però sola nel desiderare di ricevere le istruzioni del Santo Vescovo; imperocchè tutto il tempo, che gli sopravanzò alla spedizione del negozio, per cui era in Borgogna, fù affretto d'impiegarlo nell'udire le Confessioni di molti, che bramavano di scaricare le loro coscienze nel seno di sì acclamato direttore, e di ricevere i suoi consigli predicando anche in varie Chiese, e monasterj di Religiose. Nel suo ritorno passò per Salins, dove fù parimenti ricevuto con tutti gli onori dovuti al suo merito, ed ivi diede un'insigne pruova della sua mortificazione, e fece vedere, quanto fosse lontano il suo spirito da ogni curiosità; imperocchè per impiegarlo nel-

le cose, che appartenevano alla gloria del suo padre celestiale ad esempio di Cristo, non si curò di vedere quell' ammirabile artificio, con cui l'acqua si convertè in sale cuocendola. Unicamente intento a promuovere il regno di Dio nell'anime, spese quel tempo nel conferire di cose spirituali con una Matrona d'insigne virtù, e con le Monache di santa Elisabetta del terz'ordine di S. Francesco, mentre aspettava la compagnia; tantochè se i viaggi dissipano lo spirito degl'altri, a lui servivano per raccoglielo maggiormente, adoperandosi in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi per accrescere a Dio la gloria, e santificare i cuori degli uomini.

CAPITOLO XXII.

Della riforma della Badia di Talloire. Francesco riceve un favore dal Cielo.

SAPEVA il Santo Prelato, che secondo la dottrina di Sant'Agostino, siccome non vi hanno uomini migliori di quelli, che vivono nei chiostri, così non ve ne sono de' peggiori di quelli, che ne' chiostri non vivono secondo la loro professione, essendo questi sarmenti inutili, meritevoli di fuoco, ed un sale insipido, che nè meno è atto a gittarsi sopra d'un letamajo; onde dopo avere con tanta sollecitudine accaduto alla riforma di monasterj lontani, si farebbe recato a scrupolo il lasciare ne' disordini quei della sua Diocesi. Vedeua egli, che la Badia di Talloire era un oggetto degno del suo zelo, ed essere suo dovere d'impedire i progressi d'una corruttela, che rovinando il monastero, scandalizzava tutta la Diocesi; ma non volle mettere mano a quest'opera, se non se usando della sua discrezione ordinaria, dopo haver ottenuto un Breve da Paolo V. per cui Sua Santità gli comandava di travagliare alla riforma di quel monastero. Per isfuggire le dispute, che poteva avere con l'Abbate, non isdegnò di prendere la qualità di suo Vicario; d'onde si vede la grand'umiltà del Santo, il quale per riuscire in un' affare, che riguardava la gloria di Dio, si contentò di essere surrogato ad un' inferiore, ed ancorchè potesse valersi del solo titolo di Delegato Apostolico, abbracciò anche l'autorità ordinaria, che gli conferì l'Abbate, come co-

sa, che potea facilitare l'esecuzione del suo disegno.

E Talloire un gran borgo situato alle ripe del lago d'Annisi in un posto, ch'ha bellissime prospettive; la Badia è pure vicina al lago fabbricata a foggia di villaggio con parecchie torri, e campanili. Un monte la difende da venti orientali, e da ogni altra parte veggonsi vigne, campi, e pianure fertili con tutta la grande distesa del lago, tantochè la varietà degl'oggetti diletta la vista, concorrevano molti a ricrearsi in quel monastero; e questa fù l'origine de' disordini, che vi s'introdussero, imperocchè i Religiosi col troppo conversare co' secolari perdettero lo spirito della loro vocazione, non curandosi nè di osservanza, nè di regola, nè della perfezione. Vi si aggiunse poi anche la negligenza degl'Abbate, attesochè ridotta la Badia in commenda, (disgrazia, che non di rado arrivava alle case Religiose in quel secolo infelice,) questi non accudivano che a' redditi, senza mettersi in pena della disciplina regolare. Fù il monastero fondato da Rodolfo ultimo Rè di Borgogna sotto la regola di San Benedetto, ed il governo dell'Abbate di Savigni; ed essendo il luogo molto acconcio per vivervi religiosamente, vi fiorì per molti secoli la pietà, e contava alcuni santi fra monaci, che v'erano stati; e della casa medesima di Sales quattro vi havevano professato la religione.

Premendo dunque a Francesco, che un monastero celebre per tanti capi, e sì vicino alla sua residenza non vivesse ne' disordini, andò a tentarne la riforma. Dubitò l'Abbate, ch'era Francesco d'Albon, che i Monaci userebbero qualche tratto indegno al Santo Vescovo, conoscendo di che tempra erano alcuni; ma assicurato da lui, che tutto passerebbe con pace, perchè procurerebbe di guadagnarli con la dolcezza, consentì finalmente, che v'andasse. Giunto che vi fù, e congregato il capitolo, rappresentò a Religiosi le obbligazioni del loro stato, e gl'esortò a cambiare di vita con tant'efficacia, che se haveffe ritrovato cuori di carne, gl'haverebbe fatti spezzare per lo dolore, tanto bene loro dimostrò lo stato miserabile, in cui si ritrovavano, non potendo negarsi, che fossero cattivi Monaci, perchè non osservavano i votigiarati solennemente a Dio. Così framischando la forza delle ragioni con la soa-

vità del discorso, cavò le lagrime dagli occhi della più gran parte di essi. Restando però alcuni ostinati, che chiedevano, che cosa significasse questo termine *Riforma*, e protestavano di non volere novità, nè esenzanze più strette di quelle, che ritrovano nell'entrare in religione (canzon ordinaria de' Regolari licenziosi, allorchè si tratta di ridurli al loro dovere) separò il Santo quelli, ch'erano toccati dal rimorso della loro coscienza, da quelli, che tenevano questo linguaggio, ed invocata l'assistenza dello Spirito Santo procedette all' elezione del Priore claustrale; L'elezione seguì nel Personaggio, ch'egli desiderava, cioè nella persona di Claudio Lodovico Nicolò di Quoex, il quale da lungo tempo chiedeva la riforma, essendo huomo di gran virtù, sicchè era libero, ed esente da vizj degl'altri. Ringraziò il Santo la divina provvidenza, la quale sì visibilmente havea favorito i suoi disegni, e da tali principj sperò, che s'incominciarebbe la riforma con profitto, ma per non precipitare con l'affrettarsi, un negozio, che gli stava tanto a cuore, giudicò di non fare altro per allora, onde dopo haver dato al Priore salutevoli avvertimenti per ben condurre i suoi Religiosi, si ritirò alla Città della sua residenza .

Or vedendo gl'ostinati, che non si faceva da scherzo, e che il Priore claustrale teneva saldo, affinchè si osservasse la regola, eccitarono tale tumulto nel monastero, che il Priore fù costretto di cedere al loro furore, e ritirarsi nella casa d'un Ecclesiastico vicina al chiofiro, anzi l'indimani, postisi trè di quei Monaci in aguato, nel vederlo uscire da quella casa, gli spararono contro trè colpi di pistola, ancorchè non permettesse Iddio, che ne fosse offeso. Conoscendo poi questi il loro mancamento, e temendo con ragione, che si farebbe punito esemplarmente un tal' attentato, nel giorno seguente andarono a ritrovare il Priore, e lo pregarono con le lagrime fu gl'occhi di perdonare loro un eccesso di collera suggerito da gente perversa, fogggiungendo, che ben sapevano, ch'egli haverrebbe portato le sue querele agl' orecchi di Monsignor di Geneva, ma aspettarli da lui il perdono, persuasi, che la mansuetudine era il carattere del Santo Vescovo, bensì scongiurarlo di non accusarli al Senato di Ciamberti, se non li voleva irrimediabilmente perduti ;

d'indi portaronsi da Francesco, ed essendolo poi anche andato a ritrovare il Priore per informarlo di quanto era arrivato, il Santo nel vederlo a comparire: *E bene*, gli disse, *Padre Priore, non ci spaventano queste carezze straordinarie? se i colpi non fallivano, eravamo ben risoluti di perdonare, e morire? questo non è niente. Mi sono venuti a parlare i colpevoli, temendo d'esser accusati a Ciamberti: nè: questo non è spedito, basterà tenerli sulle nostre guardie, non conviene andar in cerca del martirio tra mezzo i nostri nemici, ma se questi ci martirizzano, pazienza, se nel giorno del giudicio saranno salvi, saranno altresì nostri amici in perpetuo, e vederemo, che non erano tanto nostri nemici, come credevamo. Io gl'ho ammoniti, e minacciati; m'hanno promesso di cambiare vita, di fare penitenza, e meraviglie; vi prego per tanto di ritornare al monastero, e di continuare nel vostr'ufficio, non dimostrando alcun risentimento; e l'esperienza vi farà vedere, che Iddio ha permesso questo caso per convertirli.*

Fù disapprovata da molti la facilità, con cui il Santo Prelato haveva perdonato una colpa sì atroce, trattandosi d'un omicidio volontario disegnato da Sacerdoti Religiosi; non attribuendosi che al caso, o alla loro poca abilità nel maneggiare l'armi, il non esserne seguito l'effetto; allora fù, che un grand'huomo gli disse, che ben vorrebbe essere Francesco di Sales, allorchè dovrebbe comparire al giudicio, ma che altrettanto resterebbe spaventato, se dovesse rispondere per le colpe, che occasionava la troppa dolcezza, e mansuetudine di Monsignor di Geneva. Rispose Francesco, che non farebbe stato meno imbarazzato, dovendo rispondere delle sue colpe particolari: Quanto a sè, amare però meglio d'eccedere in bontà, che in rigore, dopo gl'esempi di mansuetudine, che gl'haveva dati Gesù, il quale siccome era suo Signore, così doveva essere suo Giudice.

Ancorchè il Santo giudicasse, che la benignità, con la quale haveva perdonato a colpevoli, valerebbe ad emendarli, ad ogni modo non soffrì la sua prudenza di lasciare in questi termini la riforma: senza però denunziare irei, ottenne dal Senato di Savoia l'ammissione del Breve Pon-

Pontificio, e delle patenti, con le quali l'Abbate gli commetteva la riforma del Monastero, implorando anche l'ajuto del Senato per l'esecuzione degl'ordini di Sua Santità; fu adunque ordinato ad un Senatore di accompagnarlo, di assistere a quel tanto, che opererebbe, e di confermarlo con autorità sovrana: Onde ritornando a Talloira col Senatore di Buttet, fece congregare di bel nuovo il Capitolo, e rivolto a Monaci, *voi volete perdervi, disse loro, ed io voglio salvarvi vostro malgrado.* E dopo una breve esortazione intimò loro frà tre mesi ò d'abbracciare la riforma, ò d'uscire dal Monastero. Questo secondo partito fu abbracciato da alcuni, i quali lasciando la pacea partigiani della legge di Dio, si ritirarono ad altri Monasteri. Si strinse al seno il buon Prelato quelli, che erano restati, e gl'animo con una fervente esortazione a vivere secondo lo stato regolare, intraprendendo con coraggio la perfezione, che questo da essi richiedeva; scongiurò poi anche il Priore di stabilirli sempre più nell'umiltà, e nella semplicità, e di non soffrire, che con parole, ò co'fatti riprendessero, e censurassero i confratelli, ma che anzi si studiasse di edificarli con i buoni esempj. *Nel proseguire questa grand'opera, diceva, è necessaria una grande longanimità, in memoria di quella di Gesù Cristo, il quale in trenta tre anni di vita non lasciò, che cento venti discepoli, e trà essi anche qualcuno imperfetto: devesi adunque avere un cuore generoso in un'opera di sì grand'importanza, e pretendere nulla meno che la perfezione; ma per ottenerla è necessaria una grande fortezza aspettando in pazienza il frutto.* Visitò poi Francesco il Romitorio, e 'a Cappella di San Germano consigliando il Priore a ristorarla, e fatta la visita della Chiesa, e Monastero, avendo ordinato quelle cose, che gli parvero a proposito, si ritirò da quella Badia, con speranza, che si perfezionarebbe frà poco l'opera, ch'haveva felicemente incominciata. In tanto ritiratisi i Monaci, che non vollero accettare la riforma, dimandò il Priore nuovi avvisi per regolare i suoi Religiosi, ed egli raccomandandogli sopra tutto d'aspettare in pazienza il frutto, che poteva prometterli doposi felici, benchè piccoli principj, ad esempio della palma regina degl'alberi, la quale non pro-

duce frutti, che dopo cent'anni, gli scrive, havere Iddio fatto riuscire anche con minori principj riforme maggiori, doverli stabilire nel cuore il disegno di riedificare i muri di Gerusalemme, nel che Iddio farebbe concorso con la sua mano, ma tal'ora non essere fattura nè d'un mese, nè d'un giorno. Essere necessario di nutrire col latte, e mele, quelli che non erano ancora capaci di masticare vivande più sode, per essere fanciulli nella vita spirituale, ed esortarlo di ringraziare il Signore, il quale si serviva di lui per la salvezza d'Israelle.

E per venire a cose più particolari, essere suo sentimento, che i Religiosi si comunicassero almeno una volta per settimana: Che s'insegnassero la maniera di esaminare la coscienza, e di fare l'orazione mentale, procurando di ridurli ad applicarsi a queste due cose la mattina, e la sera; parimenti fargli fare stima dell'ubbidienza, e massimamente al Direttore.

Stimare a proposito, che l'abito s'usasse uniforme, e come l'usano i Benedettini Riformati: Che niuno uscisse dal Monastero senza compagno, che usassero la camicia, e collari, ma tutti nella medesima foggia. Che si esercitassero nelle cerimonie, che devono fare in Coro all'ufficio, giovando molto la composizione esteriore per produrre molti beni. Regola poi varie cose in ordine alla modestia, preferendo, che ciascuno dormisse separatamente; non giudicare per allora di accrescere alcuna astinenza, se non se quella del mercoledì, secondo l'uso antico dell'Ordine mitigato: la tonsura, e barba doverli usare come gli altri Benedettini, e parimente la cinta, e bonetto.

Conchiuse il Santo i suoi avvisi con dire, che ben vedeva essere questo poco per riguardo al gran fine, ch'havevano; ma sapere, che la prima cosa, che è nell'intenzione, è l'ultima nell'esecuzione: haver egli letta la regola, che prescrive cose mirabili, non essere però spediente di passare da un'estremo all'altro senza mezzo.

Così con la sollecitudine del nuovo Priore, e molto più del Santo Vescovo si ristabilì la disciplina regolare nel Monastero, d'onde spargendosi il buon odore delle virtù dei Religiosi nelle vicine contrade, in breve molti vennero a professarvi la vita Religiosa. Francesco hebbe la consola-

lazione di vedere occuparsi i posti vacanti da persone morigerate, le quali edificarono la Diocesi colloro esempio, siccome i discolli l'havevano da prima scandalizzata; ne restarono confusi i figliuoli del secolo, ch'havevano giudicato, ch'anderebbono in fumo i disegni del Santo, nè potevano credere, che da sì piccoli principj potessero ottenersi tanti beni.

Un sì felice successo impegnò il Santo Vescovo a ringraziare Iddio co' più vivi affetti del cuore, e mentre meditava cose più grandi a sua gloria, il Signore, ò per fortificarlo nelle nuove imprese che disegnava, ò per ricompensare il suo zelo, lo favorì d'una grazia straordinaria. Passeggiava egli nella sua camera tutto solo raccolto nella meditazione de divini misterj, quando vidde comparire davanti a sè una colonna di fuoco, la quale l'accompagnava nel passeggiare, e poi dividendosi, si collocò una parte sopra il suo inginocchiatojo, e l'altra presso al suo letto in forma di piramide, e dopo un buon spazio di tempo sparì, lasciandolo tutto infiammato, e ripieno di desiderj sempre maggiori d'accrescere il Regno di Dio. Lo confidò poi a Michele Favre suo Cappellano, e Confessore con la sua solita candidezza, e semplicità, dicendo di non sapere cosa volesse Iddio significargli. Dubitando poi, che questi l'interpretasse come un contrasegno della propria santità, soggiunse, che forse Iddio aveva voluto accennarli la prossima morte di sua madre: comunque si fosse, doverli adorare tutte le disposizioni del Signore, le misericordie di cui sono grandi sopra di noi, e disponendo tutte le cose soavemente, e fortemente, arriva sempre a suoi fini; ma il Favre pensò, che anzi avesse voluto Iddio palesargli, quanto gli fossero grati i sacrificj, che gl'offeriva il suo zelo, o pure dimostrargli, ch'egli qual nuovo Mosè doveva condurre molti dall' Egitto del mondo nella terra promessa, ancorchè per non offendere l'umiltà, e modestia del Santo per allora tacesse.

CAPITOLO XXIII.

San Francesco di Sales consagra il Vescovo di Bellei, con cui contrae un'amicizia singolare.

Non fece Francesco di Sales alcuna funzione con maggiore contentezza, ch' allora, quando hebbe a consagrarlo Monsignor Pietro Camus nominato dal Rè di Francia al Vescovato di Bellei. Il suo solo merito gl'haveva ottenuto tal favore, avendo pietà, scienza, e talenti per ben scrivere, e predicare, e la simiglianza di qualità contribuì molto a stringere fra essi un'amicizia, la quale fondata in Dio; riuscì eterna. Dalla comunicazione, ch'egli hebbe col nostro Santo Prelato, acquistò quel zelo, quei lumi, e quel distaccamento, che lo refero uno de' più grandi, e santi Personaggi della Francia: riconoscendo egli medesimo dopo Dio di dovere a Francesco tutto ciò, che in lui era di buono, lo chiamava suo Padre, maestro, guida, direttore. Onde finchè visse, non intraprese giammai cosa di considerazione senza consultarlo. Teneva di continuo un fervore, il quale portava lettere, e riportava le risposte, e talmente da lui dipendeva, che non volle mai concedere a certi soldati la licenza di mangiar carne in tempo di quaresima, che prima non avesse dimandato il suo parere. Ripieno poi delle massime, e dello Spirito del Santo, dopo la sua morte diede al pubblico quel libro d'oro, che porta per titolo: *Lo Spirito del Beato Francesco di Sales*, in cui parla de' pensieri, ed azioni sue più ordinarie, e comuni, dicendo, che il Santo Vescovo nulla faceva, e diceva, che non fosse grande, attesochè la purità de' motivi, co' quali agiva, donava prezzo alle cose più minime.

Fu egli il Vescovo, che diede al Cardinal di Richelieu quella risposta, la quale dimostra tutt'insieme una sincera pietà, ed una grande prontezza di spirito. Il Cardinale amava gl'huomini di merito, perciò quasi tutti quelli, che nel suo tempo si distinsero per sapere, ebbero parte nella sua stima, nè gli stimava senza beneficarli. Or ancorchè il Vescovo di Bellei non uscisse dalla sua Diocesi, andò però alla corte la fama delle sue virtù, onde il Cardinale gli scrisse di portarsi a Parigi, volendo concertare con

lui un' affare di somma importanza; portatosi adunque a Parigi, trattando col Cardinale, questi scopri in lui merito superiore alla fortuna, che possedeva, e gli disse, d'essere informato, che il suo Vescovato a pena dandogli di che vivere, volevagli procurare una ricca Badia, essendo persuaso, che non solamente la servirebbe bene, ma che farebbe un buon' uso de' redditi. Rispose il Vescovo, che il miglior uso, che ne potesse fare consisteva nel rifiutarla, ringraziando Sua Eminenza del favore, che voleva fargli; imperocchè il Vescovato bastava per lo suo mantenimento, ancorchè di pochi redditi, ed egli era convinto non essere lecito di possedere più beneficj, quando uno è sufficiente per il nostro sostentamento.

Il Cardinale, che possedeva moltissimi beneficj, ammirando questo distaccamento, soggiunse, che se egli fosse Papa, lo canonizzerebbe, a cui replicò il Vescovo, *Monseigneur, se una tal cosa arrivasse, havreissimo l'un, e l'altro quanto desideriamo.* Risposta degna d'un discepolo di San Francesco di Sales. Or essendo stato eletto il Camus per il Vescovato di Bellei, che confina con la Diocesi di Geneva, pregò il Santo Prelato a volere fare la cerimonia della Consagrazione. Ancorchè non haveise il Camus allora tutta quella riputazione, ch'ebbe dapoi, ne haveva però affai per impegnare Francesco a compiacerlo, sperando egli, che darebbe alla Chiesa un Santo Vescovo. Onde gli rispose con queste parole. *Orsù adunque venite, mio fratello, affinchè per il mio ministero voi siate ornato del gran carattere del Sacerdozio Evangelico. Cosa, in una certa maniera, verissima, ma che la carne, ed il sangue non intende: noi contrarremo un parentado spirituale, che non si romperà nè con la morte, nè con le ceneri, e durerà eternamente, e per esso il mio spirito avrà una reale relazione di paternità, filiazione, e fraternità col vostro. Iddio sa, che io anderei alla fine del mondo per mettervi la mitra in testa, e sarei geloso, ch' un' altro mi rapisse quest' onore.* Fin qui il Santo, il quale partì poi per Bellei, dove nella Cattedrale dedicata a San Gio: Battista fece quell' augusta cerimonia con meno di pompa, che di pietà, e strinsero quell' amicizia, che può servire di modello a tutte le amicizie cristiane.

Ritornato, che fu il Santo in Annisi, venne il Vescovo a ringraziarlo, e dando loro la vicinanza delle Diocesi comodità di visitarli almeno una volta l'anno, impiegavano quel tempo più tosto per animarsi a travagliare con nuovo zelo, che per ristorarsi dalle fatiche passate. Trattavano fra sè con molta familiarità, non però disgiunta dal rispetto, e farà, a mio avviso, ugualmente utile, che dilettevole il raccontare qui molte di quelle conferenze, ch' ebbero assieme, ancorchè arrivate intempi differenti.

Nella prima visita adunque il Vescovo di Bellei disse al Santo, che in qualità d'amico si credeva obbligato d'avvisarlo d'un mancamento di considerazione da lui commesso, per huomo di virtù che fosse, di cui forse non si faceva coscienza. Rispose Francesco, che non solamente allora, ma in qualunque occasione gli farebbe piacere di correggerlo, quando lo vedesse mancare. Allora il Vescovo soggiunse, che il mancamento consisteva nell' haverlo consagrato troppo presto, ed ancorchè il proprio mancamento non fosse minore, havendovi consentito, tuttavia non giudicare, che le proprie colpe scusassero le sue. Replicò il Santo, esservi in questo anche qualche cosa di peggio; imperocchè temeva, che Iddio non gl' haverebbe giammai perdonato quel peccato, non potendone concepire pentimento, bensì dipendere dalui il giustificarlo da questa colpa pretesa, continuando a vivere come haveva incominciato, e studiandosi di ben adempire tutti i doveri della sua carica pastorale: d'indi prese il Santo occasione di parlargli de' doveri d'un Vescovo, dimostrando, come deve vegliare per togliere i disordini dalla Diocesi, visitare le sue peccorelle, ricercare le erranti, portare le deboli, animare le pusillanimi, ripetendo molte di quelle cose, le quali nella lettera 39. del libro 1. già haveva scritte ad un' altro; sentimenti certamente degni d'essere considerati ed a Vescovi, e da chiunque ha cura d'anime. Gli disse come gl'era necessario d'haveere presso di lui qualche persona confidente per aprirgli il suo cuore; parimenti essere necessaria una Biblioteca di libri spirituali, fra quali le opere del Granata dovevano haverli in conto di secondo Breviario, lodandogli poi anche Io Stella, l' Arias, Bellintani, Cottero, le Confessioni di Sant' Agostino,

e le lettere di San Girolamo. Questi per il suo profitto particolare; ma in ordine al governo, desiderare, che leggesse San Bernardo, il Pastorale di San Gregorio, il libro dell'Arcivescovo di Braga, ch'ha per titolo, *Stimulus Pastorum*: li Decreti della Chiesa di Milano, e la vita di San Carlo. Gli raccomandò la divozione all'Angiolo Custode della Diocesi, ed al Titolare della Cattedrale. Sopra tutto l'esortò a predicare, dicendo, questo essere dovere indispensabile de' i Vescovi, avvisandolo però a non predicare per riuscire in quest'arte, ma bensì perchè Dio lo vuole, giovando molto più il parlare semplice d'un Prelato, che l'industria de' i predicatori d'altra sorte, e conchiuse il suo discorso con le parole di San Paolo a Tito, nelle quali comprendonsi tutti i doveri, e tutta la perfezione de Vescovi.

Non cessarono però allora i timori di Monsignor di Bellei, quindiè, che pregò il Santo Vescovo a dirgli il suo parere attorno il disegno, ch'haveva di deporre il Vescovato, a cui Francesco rispose con lettera de 14. Agosto 1613. co' termini seguenti, che io non hò giudicato di dover cambiare, perchè quelli, a i quali possono essere utili, non hanno bisogno di leggerli in altra lingua; dopo essersi dunque scusato per haver differito di rispondergli a cagione d'infirmità, scrive così.

Prima propositio. *Velle deponere onus Episcopale ob causas rationi congruas, non modo nullum est peccatum, sed actio est virtutis vel modestiæ, vel humilitatis, vel justitiæ, vel charitatis.*

Secunda propositio. *Is censeatur rationibus veris moveri ad Episcopatum deponendum, qui bona fide suum de se iudicium, suum de deponendo Episcopatu desiderium, sualque denique, quibus nititur, rationes, vel Consilio prudentum, vel saltem iudicio superiorum paratus est submittere, ac in utramque partem eadem alacritate suum obsequium conferre.*

Tertia propositio. *Quamvis cogitatio, desideriumve Episcopatum deserendi, eo quo licet modo, nullum sit peccatum, plerumque tamen non caret huiusmodi propositum magna tentatione, accidique frequentissimè demonum opera: Ratio est, quia, dum in procuranda oneris depositione tempus impenditur, vix, ac ne vix quidem satis in eo sustinendo opera insuntur, & qui de repu-*

dianda uxore cogitat, vix interim de eà rectè diligenda sollicitus est. Satius ergo fuerit, se ipsum ad meliorem navandam operam deinceps excitare, quam quia tibi non videris rectè hactenus navasse, omnem operam velle abicere: porrò melius est levare oculos in montes, unde veniat auxilium nobis, & sperare in Domino, libenterque gloriari in infirmitatibus nostris, ut inhabitet in nobis virtus Christi, quam more Filiorum Ephrem converti retrorsum in die belli, qui enim confidunt in Domino, assumunt pennas velut aquilæ, volabunt, & non deficient: deficientes autem quemadmodum fumus deficient, & qui ad sarcinas revertitur, otium quidem habet, sed non maiorem, quam qui preliatur, securitatem.

Quarta propositio. *Videor mihi audire Christum dicentem: Simon Joannis, aut Petre Joannes, diligis me?*

Petrumque Joannem (questo era il nome del Vescovo) respondentem, tu scis, quia amo te. Tum demùm Dominum graviter præcipientem: Pascè oves meas: nulla major probatio dilectionis, quàm exhibitio huius operis.

In un' altra occasione il Vescovo di Bellei, gran partigiano di Seneca il morale, dopo haverli dato mille lodi, disse, che sollevava lo spirito, ed il cuore, e che ispirando il dispreggio del dolore, e de piaceri, origini ordinarie delle più grandi tentazioni, non haveva veduto ne' Filosofi gentili, chi haveffe sentimenti più conformi al Vangelo. Rispose il Santo, che prendendo le cose secondo la lettera, pareva veramente, che Seneca, ed il Vangelo haveffero qualche simiglianza; ma in sostanza essere tra sè contrarissimi, bastando leggerli con attenzione, per iscoprire quanto fossero contrari l'uno all'altro; imperocchè il Vangelo non predicava che massime d'umiltà, ispirando la diffidenza delle nostre forze, ed il dispreggio di noi medesimi; la dove Seneca per l'opposto voleva, che considerassimo la nostra eccellenza pretesa; onde ne veniva, che secondo i principj della sua scuola, la più orgogliosa frà tutte le vanità resta adulata, e canonizzata la superbia, attesa la grande Idea, che ci dà di noi medesimi, e delle nostre forze: questa essere la ragione, per cui vuole, che il suo Savio non ricerchi la vera felicità fuori di se medesimo, dove

sola-

folamente si ritrova, lo solleva al di sopra di quanto noi vediamo, e lo fa padrone dell' Univerfo. Tutte maffime pericolofe, e più lontane da quelle del Vangelo, che non è il cielo dalla terra. Aggiungendo poi, che in realtà la ragione non fi lafcia ingannare da quefte belle parole, e ftenta ad accomodarfi a tali maffime, perchè finalmente il Savio di Seneca non è che uno fantafima, ed un puro effetto dell'immaginazione, che nulla avendo di reale, è appreffo gl'altri Filofofi in derifione, e per poco, che la cofa s'efamini, ben vederfi, che la natura non può arrivare al feigno a cui pretende lo Stoico di portarla; quella grande imperturbabilità, e fofferenza, di cui egli tanto parla, poterfi bensì defiderare, ma non già ottenere in quefta vita: or il vantarfì d'haverla, che altro è, fe non è orgoglio maliziofo, prefunzione, e vanagloria?

Confefsò il Vefcovo di Bellei non effere poffibile di giuftificare li Stoici a cagione dell'orgoglio, che sì poco fi confà con la nofta debolezza, ed alle miferie della natura umana; ma pretefe, che togliendofene l'orgoglio i loro sentimenti fervono per infpirarci la cofianza contro tutti gl'affalti della fortuna, il difprezzo del mondo, e di tutte le cofe, e difpongono a ritrovare in noi medefimi una felicità principiaa per la pratica delle virtù criftiane; pofto ciò poterfi cambiare il Savio di Seneca in un vero fedele, il quale non aferiverà già a fe medefimo le proprie virtù, ma farà perfuafio, che da sè nulla può, che tutto gli viene da Dio, da lui haverfi da fperare ogni cofa, ed a lui folo doverfi la gloria. Allora Francefco replicò, potere bensì quefto arrivare, ma parere a sè, che quefto foftè un prendere una ftroda lunga, e poco ficura, la quale haveva ingannato molti, e conchiufe con quefte parole. *Credetemi, l'amore proprio non deve effere adulato: Troppo egli è già forte in noi; c'inganna, e ci ftira fcina quaft contro nofta voglia: or che non dovremo temere, fe tenendo intelligenza co' nemici, che ci lufingano, noi accrefciamo le loro forze, e contribuiamo a noftri difavvantaggi; felice, chi non fi fidando dell'orgoglio, da cui niuno v'è efente, ed è altretanto connaturale all'uomo, quanto è oppofio alla virtù, occupato fempre a combatterlo, ftà sulle guardie contro di tutto ciò, che può nudrirlo, ed accrefcerlo?* Celsò d'indi in poi il Camus di ammira-

re Seneca, nè più lo ftimò come prima, e conformato fi a sentimenti del Santo, conchiufe, effere l'umiltà sì effenziale alla virtù, che non fi fabbrica ful fodo, fe non fi pofa quefta per fondamento.

Haveva offervato Francefco nel Vefcovo di Bellei grandi qualità capaci di farlo riufcire un'ingne predicatore, l'efortò per tanto ad applicarfì per fpezzare al fuo popolo il pane della divina parola. Ricordava egli a tutti i Vefcovi, quefta effere una delle più fpéciali obbligazioni del loro ftato, e diceva, che nella Confagrazione ricevono una grazia particolare per ben riufcire in tale ministero, onde a quel di Bellei parlò più volte del metodo, con cui deve fi predicare il Vangelo. Gl'insegnò l'ufo, che deve farfi de' Santi Padri, de' Concilj, dell'Iftoria profana, la maniera d'applicare le fimilitudini prefe dalle cofe naturali (cofa, che il Santo faceva a meraviglia, come fi vede nelle fue opere) e l'ordine, che deve avere il difcorfo. Parlò anche de' varj fenfi, ch'hà la fcrittura, e come pofta applicarfì utilmente, e gli diede varie regole per il gefto, e la voce. Sopra di che deve vederfi l'Epiftola 38. del libbro I. ma fopra tutto, gl'infinuò quefta maffima, che la principale difpofizione per predicare con profitto è la buona vita, dovendo effere irreprensibile ne' fuoi coftumi, che deve riformare gl'altrui. Anzi nè meno baftare al predicatore d'effere efente da colpe gravi, fe non isfuggiva con follecitudine anche le più veniali, e tutto ciò, che fente leggerezza, vanità, ed imperfezione, dovere a tal'effetto ritirarfì dalle compagnie de' i fecolari, nelle quali i più leciti difcorfi fono di cofe profane, nè terminano giammai che con parole libere, e licenziofe, che infillano ne' cuori sentimenti contrarj a quei del Vangelo; imperciocchè, diceva, qual'apparenza, che s'afcolti con profitto chi obbligato dall'officio alla folitudine, frequenta le converfazioni folite di diffipare lo fpirito, e di formare attacchi, fe non anche a far peggio? Non è atto a predicare la penitenza, chi fi dà a divertimenti, nè hà buona grazia chi grida contro la fuperfluità, quando a tutti compajono le proprie. Il popolo confidera quefti predicatori come huomini, che per lo predominio acquiftato con l'industria fopra le fue paffioni, fanno maneggiarle. Ed anche col

col cuore ripieno di cose del mondo, hanno l'arte di dimostrarlo ripieno dell'amore di Dio, trasfigurando i suoi veri sentimenti ad imitazione de' comedianti; e conchiuse, essere troppo pericoloso, che i secolari dicano a questi tali, la loro vita non corrisponde alle parole: Conoscersi da essi la virtù senza praticarla, e profanarsi dalla loro condotta la santità del Vangelo, che predicano.

Soggiunse di più, non dovere il Predicatore usare quell'eloquenza mondana, che consiste nel bell'ordine del discorso in antitesi, e contrapposti, ed in certe interpretazioni di scrittura sì stracchiate, che non servono fuorchè a far conoscere la sottigliezza dell'ingegno. Doverfi predicare alla semplice, e senz'artificio, con parole di fuoco bensì, ma pronunziate senza gridi, e senz'agitazioni di corpo; proponendo verità sode, che instruiscono, e spaventino chi le sente, e non già cose sublimi, le quali sol per questo sono ammirate, perchè non sono intese: *Un sermone è eccellente, conchiuse Francesco, quando gl'uditore escono muti dalla predica, rimirandosi senza parlare, ed in vece di lodare il Predicatore, pensano alla necessità, in cui si ritrovano di cambiar vita.*

Teneva Monsignor di Bellei questo stile: pur gl'arrivò di mutarlo in presenza del nostro Santo Prelato. Pregato di far un sermone al monastero della Visitazione, impiegò egli la sua eloquenza nel lodare la santità delle Religiose, parlando dell'esempio, che davano, e della carità, con cui assistevano a poverelli; non fu già suo pensiero di adulare, che anzi parlava secondo i sentimenti del suo cuore, ben sapendo, che li spiriti nobili si muovono ugualmente per mezzo delle lodi, che dell'esortazioni, sicchè intese d'animarle a perseverare con rendere giustizia al loro merito, e fors'anche era suo pensiero di far'onore al Santo fondatore. Or il sermone fu gradito, ed il Vescovo ricevè mille applausi da chi l'havea sentito, Francesco solo non gliene disse parola. Stava aspettando il Camus, che questi gli dicesse il suo sentimento; ma vedendo, che continuava nel suo silenzio, glielo dimandò egli medesimo, e gli fu risposto, che tutti'erano dimostrati contenti, e soddisfatti, a riferbo d'un sol uomo: pregato poi a nominare chi fosse, gli confessò francamente d'essere sè medesimo: Sog-

giungendo, che dopo avere stabilito insieme di non valersi della Cattedra di verità per adulare la vanità, nè di frameschiare con la divina parola lodi alle creature, producendo questo pessimi effetti, non si farebbe da lui aspettato un tale discorso; essere evidente, che le lodi vagliono, anzi a rovinare la virtù, che a sostenerla, onde ci avviva la Scrittura di non lodare l'huomo, mentr'egli vive, che val a dire, come spiegar San Massimo Turinese, doverfi sol tanto dopo la morte lodare l'huomo, quando non potrà più sospettarsi, che le lodi procedano da adulazione, o producano compiacenza, o nutriscono l'orgoglio. Haver'egli dimenticato quest'avviso, e perciò non avere piaciuto a quel sol huomo.

Gradi il Vescovo di Bellei quest'avviso, ed havendo fatto risoluzione di conformarsi a sentimenti sì giusti, desiderava un'occasione per farglielo conoscere; ed ecco appunto, che pochi giorni dopo fu pregato di far un'altro sermone al monastero di Santa Chiara, a cui fu anche invitato Francesco. La fama, che era precorsa dell'eloquenza, con cui haveva fatto il primo sermone, vi attirò un grande concorso, e ciascuno stava aspettando un discorso fioritissimo; ma egli rappresentò con tal'efficacia l'austerità del Vangelo, la necessità di ridurlo in pratica per salvarsi, e dipinse con colori sì vivi la giustizia di Dio solita di punire con rigore anche le minime imperfezioni, ch'ogn'uno ne restò atterrito, onde uscendo senza dire parola, il Predicatore non ricevette alcun'applauso.

Incontratosi poi subito finita la predica col Santo, gli dimandò se quel sol'huomo, che non era stato contento del primo discorso, fosse almeno soddisfatto di questo secondo; e Francesco rispose sorridendo, esserne contentissimo, e scongiurarlo a predicare sempre con quella sodezza, imperocchè soggiunse, e dove si diranno *agl'huomini le verità, che è necessario d'insegnare, se non si dicono dalla Cattedra?*

CAPITOLO XXIV.

Continuazione de' trattenimenti de' due Prelati.

HAveva già qualch' anno prima il Duca di Savoia offerto la Badia di Ripaille al Santo Vescovo, ch' era restata vacante per la morte di Tomaso Pobel Vescovo di San Paolo: ma egli non giudicando, che gli fosse permesso di possedere più d'un beneficio Ecclesiastico, rifiutandola, unilmenne supplicò Sua Altezza di stabilirvi i Padri Certosini. Consentì il Duca, e Francesco hebbe la consolazione di havere nella Diocesi un monastero di Certosini di più, siccome già ab antico ve n'era uno de i quattro soli monasteri di figlie, che ha quella Religione. Essendolo poi venuto a visitare il Vescovo di Bellei, gli propose d' andar a vedere quei nuovi ospiti, ed accettata la proposizione, vi si portarono unitamente.

E' Ripaille un famoso Monastero fondato già da Amedeo VIII. primo Duca di Savoia; ivi si ritirò egli con venti Cavalieri di S. Maurizio, quando per goder la pace del cuore rinunziò li stati nelle mani del figlio, e vi ritornò poi anche dopo havere con tanta pietà rinunziato alla Tiara Pontificia per restituire la pace alla Chiesa. Stà questo situato sul lago di Geneva, nè gli mancano tutte quelle cose, che possono dilettere l'occhio, e rendere cara la solitudine. Onde i due Prelati nell' entrarvi ritrovarono molti oggetti, che diedero loro materia di fare varj discorsi. Lodavano essi questi solitarj, i quali distaccati dal mondo, vivono in terra come gl' Angioli, unicamente occupati a meditare le verità eterne, e sconosciuti al mondo senza conoscerlo, passavano una vita tranquilla, senz' avere altri testimonj delle loro azioni, fuorchè Iddio, e la propria coscienza. Invidiando una tale felicità interrompevano le loro riflessioni per leggere le sentenze scritte sulle porte delle celle, e principalmente sopra le due seguenti fecero varj discorsi.

*Hæc requies mea in sæculum sæculi.
Tu mihi curarum requies, tu nocte vel
astra*

Lumen, & in solis tu mihi turbalocis.

E ricercando quale senso havessero a dare a questi due versi, pensarono poterli

intendere di Gesù, il quale nascendo di notte ha posto fine a nostri dolori, e rischiarato le nostre tenebre, il quale solo potendo riempire li nostri cuori, nella solitudine tien all'huomo luogo d'ogni cosa. Visitato poi il Superiore, non havendo voluto distoglierlo dalla solitudine, nè pure per quel breve tempo, che restarono nel monastero, partirono subito, e si ritirarono in una casa di campagna, dove un Gentiluomo passava la vita solitario, trà i piaceri innocenti della vita campestre: Sul farsi sera andarono ad un piccolo Borgo, in cui voleva il Santo visitare la Chiesa, e farvi le sue preghiere; ma a pena vi fu, che sparasi la fama dell' arrivo de due Prelati, vennero molti a riverirli: anzi un'abitante di quel luogo gravemente infermo mandò a dire al Santo, che desiderava di confessarsi a lui. Lo compiacque subito il Santo, e fatta, ch' hebbe la confessione con molta pietà, dopo l' assoluzione, gli dimandò, se giudicasse, che dovesse morire di questa malattia; pensando Francesco, che l' infermo temesse la morte, non giudicò di spaventarlo di più; onde disse gli, che si guariva de mali ancor più grandi, dove perciò sperare in Dio, e sottomettersi amorosamente a tutti suoi voleri; ma restò sorpreso, quando comprese, che una tale risposta aspiegava l' infermo il quale dopo haver per qualche tempo tacciuto, gli confessò francamente, che ben lontano dal temere la morte, temeva anzi d' avere ancora da vivere; perchè il Santo gli disse, che gl' aprisse il suo cuore, essendo pronto a consolarlo, giudicando, ch' egli haveffe qualche dispiacere segreto, che gli facesse odiare la vita, l' infermo replicò, sè non avere alcun soggetto d' afflizione, havendogli Sua Divina Maestà donato di beni di fortuna tanto, quanto bastava al suo onesto mantenimento, ed a vivere con le comodità dovute al proprio stato: parimenti essere contentissimo de portamenti di sua moglie, e de figliuoli, da qualiera amato, e rispettato. Ma tutte queste dolcezze non haverlo esentato dal risentire le amarezze, d' una vita, in cui siamo esposti a tanti mali, e sì rari sono i veri beni, che ben si vedeva non essere noi fatti per il mondo. Quanto a sè, protestò, che se Iddio non haveffe comandato di restarvi in fin' a tanto, che a lui piacesse di ritirarci, da un gran pezzo sà, già più non vi farebbe. Parlò in
seguì-

feguito della felicità, che Iddio apparecchiò a quelli, che l'amano con termini sì affettuosi, ed espressesi vivamente la santa impazienza, in cui egli era di possedere il solo vero, ed unico bene, unicamente capace di saziare i desideri del cuor umano, che il Santo a pena hebbe cosa da soggiungere. Ammirò bensì la maniera, con cui il Signore si comunica all'anime semplici, ben conoscendo, che il Signore s'era preso cura d'istruire quel buon huomo. Finalmente trattenendosi in questi discorsi perdè la vista, e segl'indebolì la voce, onde dopo l'estrema unzione ringraziato il Santo, morì tranquillamente della morte de' Santi. Una morte così felice cavò le lagrime dagli occhi di Francesco, il quale prese occasione di parlare delle grazie singolari, che accorda il Signore a chi lo serve con fedeltà, ericondotto all'albergo, in cui Monsignor di Bellei l'aspettava, gli raccontò questo caso, aggiungendo molte cose degne della sua pietà; *Lo Spirito Santo*, disse, *è un gran maestro, il quale instruisce la mente, e nello stesso tempo forifica il cuore, e a lui non fann' ostacolo nè le condizioni più vili, nè l'educazione più trascurata: spira egli dove vuole, e quando gli piace riempie anche l'anime più semplici di tanti lumi, che non se ne possono acquistare di più grandi con le speculazioni.* Trattarono poi dell'impressione, che fa la grazia ne cuori, e dell'unione quasi necessaria, ch'hanno una buona vita con una santa morte; la dove quelli, che chiamansi gente del mondo, son ridotti in tal punto ad uno stato miserabile per la perdita dei beni, che possegono, e per l'incontro de' mali, che loro soprastano: *Allora*, dicevano, *non resta per essi nè gloria, nè piaceri, nè fortuna, nè distinzione: tutto scompars in quel punto. ed a proporzione, che s'avvicina la morte, si raddoppiano i timori, attesula spaventosa memoria de' misfatti, de' quali son rei, e la terribile immagine dell'Eternità, e della giustizia divina, che sta loro in prospettiva. Ecco lo stato, a cui s'riducono infallibilmente quelli, che in vita si dimenticarono di Dio, e de' loro doveri. I più Gran Principi, i Conquistatori del mondo hanno pur a giungere un dì a quel terribil momento, e talora con questo solo vantaggio, d'essere lodati, dove non sono; e tormentati dove sono, come dice il*

grande San' Agostino; ò pure son rimirati ne secoli trasandati come belle statue nel fondo d'una Galleria, le quali insensibili alle lodi contribuiscono al diletto di chi le osserva, senza ch'è sappiano. Questi, e simili furono i discorsi de due Prelati, i quali ricondotto in Annisi, si presero un giorno l'innocente divertimento di passeggiare sul lago in barca. Or mentre parlavano tra sè di varie cose spirituali per lo buon governo delle Diocesi, il Battelliere, dovendo dire qualche cosa a Francesco, lo chiamò col titolo di *mio Padre*. Il Vescovo di Bellei suggerì con voce bassa, che conveniva chiamarlo *mio Signore*, essendo contraffegno di troppa familiarità il titolo, che usava. *Nò nò*, replicò subito il Santo Prelato, *dite pure mio Padre, convenendomi meglio questa qualità, che quella di Signore:* poi rivolto al Vescovo citò le parole del Vangelo: *I Rè delle nazioni signoreggiano; ma voi non ne userete così.* Soggiungendo, che la povera gente lo chiamava Padre, perchè li amava come se fossero suoi figliuoli, e cometalì havrebbe voluto poterli far federè, e nutrire alla sua mensa: per tanto essergli molto più caro il nome di Padre, che quello di Monsignore, e tutti quei titoli d'Illustrissimo, e Reverendissimo, co' quali molti adulavano i suoi orecchi: e d'indi ne veniva, ch'egli amava di vivere co' Plebei, di visitarli, consolarli, ed anche d'essere loro compadre; Diceva a questo proposito, ch'egli godeva d'havere queste parentele spirituali co' suoi poveri Diocesani, dividendo con essi la cura di quell'innocenti creature, ch'erano tanti piccoli Angioli.

Quando Monsignor di Bellei seppe essere morta la Dama di Sales Madre del Santo, si portò in Annisi per consolarlo, e discorrendo secondo il solito di varie materie spirituali, arrivò loro di parlare del Cardinale Bellarmino. Sapevano, ch'egli era stato fatto Cardinale suo malgrado, e che Paolo V. da poi gl'haveva dato l'Arcivescovato di Capua. Monsignor di Bellei soggiunse, che il Cardinale subito dispose di partire per la residenza: e vedendo, che il Papa lo voleva ritenere, lo supplicò di permettergli, che si ritirasse nella sua Diocesi, per adempire i suoi doveri verso il popolo commesso alla sua cura; aggiungendo di non poterli dar a credere, che fosse necessaria la sua persona in Roma, mentre per ragion del Vescovo-

covato doveva rifedere in Capua: Il Papa volle dispensarlo dalla residenza, ma il Cardinale rispose, che questa dispensa habrebbe dato a conoscerne, ch'egli non haveva infegnato di buona fede la sentenza tenuta per molti anni, che la residenza de' Vescovi è di diritto divino: E di questo esserne sì convinto, che niuna ragione, valerebbe a ritenetlo in Roma, se non se la permissione di rinunziare l' Arcivescovato. Il Santo rispose essere dell' istesso sentimento, imperocchè il Vescovo essendo Pastore dell'anime, deve vegliare sopra il gregge commessogli, senz' abbandonarne la cura ad altri, i quali qualunque pietà, e zelo s' habbiano, non operano giammai il bene, che può operar' egli medesimo; ma se tal' era la sua opinione, non era differente la sua pratica. Di questa natura erano i trattenimenti de due Santi Prelati; e se la vicinanza delle Diocesi dava lor' occasione di vederli, la loro amicizia non recava loro questo solo vantaggio: Tutto era comune tra essi, gl' interessi dell' uno erano gl' interessi dell' altro. E ben lo fece conoscere il Vescovo di Belici, quando assistendo alli Stati generali, che si tenevano in Francia, parlò con altrettanto di zelo de' bisogni della Diocesi di Geneva, che delle necessità della propria, come ne l'haveva pregato il Santo, il quale nell' Epistola 37. del libro 1. gli disse, che non mandava uno per parte della sua Diocesi, perchè la propria Diocesi era sua, essendolo egli perfettissimamente.

CAPITOLO XXV.

San Francesco passando per Geneva va a Gez, e vi ristabilisce alcune Parrocchie. E' calunniato appresso il suo Sovrano.

A Pena Francesco fu di ritorno in Anisi dopo havere confagrato il Vescovo di Bellei, che gli venne un'ordine del Redi Francia di portarsi nel Paese di Gez, dove lo aspettava il Barone di Luz per concertare gl' affari della Religione. Non aspettò il suo zelo, che lo rendeva attentissimo a profittare d'ogni momento per promuovere la gloria d'Iddio, nè la commodità della stagione, nè la facilità del passaggio, nè il favore degl' elementi per intraprendere tal viaggio: onde quando hebbe ricercato dodici persone, che

giudicava necessarie per il suo fine, partì con diligenza. Due sole strade v'erano, che dalla Savoia conduceffero a quel paese; conveniva ò passare sul ponte di Geneva, ò traversare il Rodano, el' un, e l'altro era difficile; imperocchè il Rodano per le inondazioni era così rapido, che pareva impossibile il tragittarlo, a segno che i più coraggiosi assicuravano, che il pretendere di valicarlo era un' esporli a perire. E di fatto quando arrivò alle ripe osservò i compagni essere così spaventati, che non giudicò a proposito d' obbligarli col suo esempio a passare. Nè minor era il pericolo traversando Geneva, il che era necessario per arrivare al ponte. Vi era il Santo conosciuto: l' odio de Ministri, e del popolo non poteva essere maggiore, e l' entrarvi a titolo d' andare a conferire col Barone di Luz con tale accompagnamento, dava troppo da sospettare a Genevrini, sicchè il minor male, che potesse aspettarsi, era d' essere ritenuto, se pure non l'assassinavano; ben si sa ciò, che sia capace di far un zelo temerario nelli stati popolari, dove tutti havendo parte nel governo, tutti altresì pensano d' haver diritto di frameschiarsi negl' affari pubblici.

Posto adunque il Santo in tali circostanze, si rivolte a quelli, che lo seguivano, dicendo: *Convieni ricorrere a nostro Signore, affinchè egli c' ispiri quel tanto, ch' habbiamo a fare, ed a qual partito sia più spediente d' applicarsi.* Ciò detto determinò di celebrare la Messa soggiungendo: *Da che i nostri Cittadini di Geneva non vogliono ascoltare la Messa, converrà portarne loro una detta.* Celebrando poi trattenutosi per un poco co gl' occhi fissi sopra la Santa Ostia, dopo la Confagrazione, sentì animarsi a passare per Geneva, ma ciò, ch'è più mirabile, quei del suo seguito, i quali prima non sapevano accomodarsi al parere del Santo, ed havevano la sera precedente fatto ogni sforzo per dissuaderlo, rimasero così incoraggiati, che non ebbero difficoltà di seguirlo. Attribui Francesco a miracolo la mutazione de loro cuori, come quello, che risletteva a tutto, onde non parendo più quei timidi di prima, a quali il timore ingrandiva i pericoli, si mostrarono pronti a venirgli dietro, ed egli profittando della loro buona volontà, prese la strada di Geneva.

Arrivò alla porta sul punto, che dovevasi questa chiudere per essere l'ora del ser-

sermone, male sentinelle avvissarono, che veniva un Vescovo con gran seguito, onde fu aspettato; e dimandandogli l'ufficiale, che vi comandava, il suo nome, per scriverlo secondo il solito sul registro, il primo, che era Gio: Favre Vicario Generale, rispose essere il Vescovo della Diocesi. Non fece riflessione l'Ufficiale a questo nome, onde lo lasciò passare col suo seguito, sicchè traversando tutta la Città, andò alla porta di Gez, che è nell'altra estremità. Ma ritrovandola chiusa, per essere già principiato il sermone, gli convenne d'entrare nell'osteria della croce bianca, infinnà tanto, che la porta di nuovo s'aprì. La confidenza, ch'egli haveva in Dio, lo sostenne, ed ancorchè quei, che lo seguivano, restassero atterriti dal pericolo, in cui erano, egli non si turbò, ma comparve sempre tranquillo. Pareva ragionevole il timore, perchè il Santo era conosciuto in Geneva, e portava un'abito, che lo faceva pur'anche riconoscere qual Vescovo, e pure dopo il sermone, apertasi di nuovo la porta, egli uscì dalla Città rubelle, in cui qual vero Pastore era entrato, e senza che niuno se n'avvedesse, proseguì il suo viaggio a Gez. Ivi giunto ammirò il Barone il suo zelo, ma tutt'insieme gli fece osservare il pericolo, a cui s'era esposto, testimoniandogli d'esserne atterrito egli medesimo. Il Santo gli rispose d'averlo previsto, nè haver mancato i compagni più prudenti di sè di rappresentarglielo: *E che mi potevan fare? Soggiunse il Sant'huomo: farmi morire? la mia morte nulla giovava alla loro Repubblica. Ritenermi? ma non perciò io haverei rinunziato alle mie ragioni. Io havevo confidenza in Dio, ed egli m'ha liberato dalle loro mani: un po' di fiducia è capace di far operare cose anche più grandi: la cagione, per cui io sono passato arditamente, riguarda la sua maggior gloria, nè conviene più temere per un'azione passata, ma anzi ringraziar Dio, e passar oltre.*

Per l'altra parte restarono storditi i Genevrini, quando conobbero dal registro, che Monsignor di Geneva era entrato nella loro Città, e seppero dalla deposizione dell'Osse (chiamato per sapere, che ne fosse) come quasi dopo due ore di riposo, n'era partito. E se per l'ufficiale fu un' enigma il nome inventato, e accertato co' suoi dal Santo: *Il Vescovo del-*

*la Diocesi; non fu enigma per tutti: fu ammirata la sua generosità, ed affinchè un'altra volta si conoscesse chi era, scrissero sul registro, *notate, s'egli ritorna*: anzi altri più arrabbiati per essere fuggita una preda sì desiderata, vollero dar al mondo una prova eterna della loro buona volontà, col stampare libri, conchiudendoli con queste medesime parole, *notate, s'egli ritorna*: Ma non era un colpo da farsi più d'una volta per necessità.*

In tanto travagliando il Santo nel Paese di Gez col suo solito zelo, predicando, e disputando, diede terrore a Ministri anche di Geneva medesima. S'offerì di bel nuovo di conferire con essi con le ragionevolissime condizioni, che già altre volte loro haveva proposte, inviando loro una promessa scritta di proprio pugno, la quale servì ad accrescere loro la confusione, siccome recò gloria grande alla Chiesa Cattolica. Essi però ricercando fin da lontano le scuse, dissero che temevano l'armata di Fiandra, e protestavano di non volere, che i Gesuiti vi haveffero parte; Dicevano questo, sapendo, che il Padre de Bonivard Rettore del Collegio di Bezazione era col Santo, il quale hebbe motivo di ridersi della codardia de Ministri. Conferì però con quei del paese, e li convinse, operando un gran numero di conversioni, parte delle quali espresse in una lettera, dove scrisse. *Gl' affari della religione col crescere ogni giorno, mi trattengono in questo paese più, che non m'ero immaginato. Feri habbiamo ristabilito la fede Cattolica in Divonna grosso Villaggio, e vi è apparenza di farne altrettanto ne giorni, che seguono in altri luoghi: oltre di che parleremo, e predicheremo ad alcune anime sviate. Io rimiro queste pecorelle smarrite, convertito con esse, e considero la loro cecità: ò Dio! la bellezza della nostra santa fede mi pare bella, che io ne muovo di amore, onde è ben mio dovere, che io conservi, e rinchiuda con diligenza nel mio cuore il dono prezioso, che Dio me n'ha fatto. Nè fu vana la speranza, ch'egli dimostra in questa lettera, non partì da Gez, che prima non haveffe ristabilito la Religione Cattolica in otto Parrocchie, occupate da gl'Eretici; ed ancorchè questo non appagasse l'insaziabile suo zelo, ritornò però contentissimo in Annisi traversando il Rodano, ch'allora si poteva comodamente valicare.*

Tanti travagli cagionarono al Santo Vescovo una violenta febbre, da cui fu afflit-

affitto parecchi giorni; ma più dura fu al Santo la calunnia, con cui alcuni lo misero in sospetto nello spirito del suo Sovrano. Persuasero questi al Duca di Savoja, che il viaggio di Gez era un pretesto, ma che in realtà, la conferenza col Barone di Luz non tendeva, che a contrattare con lui le ragioni, che il Vescovo ha sopra la Città di Geneva a favore della corona di Francia. Il Barone essere stato inviato espressamente: Nè avere altro fine la stima, che di Francesco si faceva nella corte del Re Cristianissimo, e l'offerte, che se gl'erano fatte: a quest'effetto il Vescovo essere passato per Geneva, ed ivi a porte chiuse per due ore avere trattato co' principali, i quali forse, non ricuserbbero di darsi al Re, per togliere a Sua Altezza la speranza di rihavere la loro Città, e soggiunsero mille altre invenzioni, che refero probabile questo negoziato. Or essendo i Principi naturalmente facili a sospettare, massimamente quando si tratta di affari di questa natura, credendo il Duca alla menzogna, concepì qualche risentimento contro del Santo, cui tanto aveva amato, ed onorato; anzi tutta la famiglia di Sales fu quasi sul punto d'essere considerata come rubelle.

Or com'egli si comportasse in quest'occasione, lo dichiarò alla Baroneffa di Chantal con queste parole. *Al mio arrivo hò ritrovato una grande calunnia per mettermi in disgrazia appresso il mio Principe, ch'ha dimostrato di tanto amarmi. Aspetto ora, che riuscirà possa avere, sperando nell'ajuto del Signore, che questa burrasca passerà presto; ma quando la chiamo burrasca, non dovetegia pensare, ch'io ne resti turbato; non più che della minima cosa del mondo; imperocchè non havendovi alcun motivo di sospettar di me, ch'io conosco, sà, ch'io non pensai giammai ad intelligenza, ed esseri di stato: che se in mille incontri dimostro coraggio, ciò procede da pura semplicità: non dirò già semplicità di spirito, (che a voi non devo parlar con doppiezza) ma bensì semplicità di confidenza; tutto ciò non è niente, e non lo dico che a voi.*

In fatti tutto questo non fu niente. Il Duca fece fare diligenze per iscoprire la verità di questo fatto; ed havendo riconosciuto il poco fondamento, che viera, depose i suoi sospetti, al che contribuì non poco una lettera, che gli scrisse il

Santo, in cui raccontò il vero motivo, che l'havea obbligato a passare per Geneva, l'assicurò di non avere parlato con chi sia nel tempo, che vi dimorò. In Gez non essersi applicato che alle cose proprie della sua professione, come ne potevano far fede quelli, che l'accompagnarono; nè giammai essergli venuto in mente di fare cosa, che potesse riuscire pregiudiciale a Sua Altezza, ed opposta alla fedeltà, che gli dovea; bensì quanto lo soffriva la discrezione, ed il rispetto dovuto alla sua qualità, avere osservato quanto poteva essere utile al suo servizio per darlene avviso, il che haverebbe eseguito, se non avesse giudicato, che bastava in formarne il Signor Marchese di Lanzo, da cui gl'haveva fatto rappresentare, che il rumore sparso, che i Francesi havessero disegni sopra Geneva, erano pure chimere infognate da alcuni, per rendere probabili i loro pretesi servigi. Soggiunse di havergli pur detto altre particolarità, ch'ora non replicava. Supplicarò però a credere d'aver scolpito nel cuore il proprio dovere con somma avversione a negozj di questa natura: per tanto non haversi a sospettare di lui cosa veruna pregiudiciale alla sua corona, o che s'ingerisse in tali cose: non esservi huomo, che ne parlasse con minor gusto, o vi pensasse con manco d'attenzione; imperciocchè la sua professione gli recava tante occupazioni, che non parlava degl'interessi de' Principi, se non se provocato, nè vi pensava fuorchè per maniera di distrazione involontaria. Finalmente lo pregava di credere, che nè egli, nè alcuno de' suoi pretendeva qual si sia cosa fuor dell'ubbidienza di Sua Altezza, nè sapere comprendere come la calunnia ardisse di rappresentarlo con affetti agli stranieri, mentre viveva in maniera tale, che se non meritava l'onore della sua buona grazia, nulla operava però, che dovesse attirare sopra di sè, e de' suoi la sua disgrazia; sperare però in Dio, che i Calunniatori non arriverebbero giammai, attesa la sua inviolabile fedeltà, a rapirgli l'onore d'essere suo servitore.

Fece questa lettera l'effetto preteso. Restò il Duca disingannato; onde gli rispose di non avere dato una ferma fede a ciò, che gli era stato rappresentato contro il suo servizio: di desiderare la sua amicizia, assicurandolo, che gli continuerebbe la sua benevolenza, siccome non dubitava della sua fedeltà.

Si sparse nello stesso tempo voce, che dovevasi far cambiare di Vescovato à Francesco: ma egli sempre uguale a sè medesimo, si dimostrò altrettanto indifferente per cedere il suo, quanto costante per non accettarne verun' altro, citando le parole dell' Apostolo, che chi è legato ad una moglie, non deve ricercarne la separazione, siccome chi non l'hà, non deve cercarla; così scrisse alla Chantal, benchè dipoi si conoscesse, ch'era stato un falso rumore.

CAPITOLO XXVI.

Morte della Madre del Santo: della sua rassegnazione: suoi sentimenti sopra la morte del Re Enrico.

Faticava il Santo Prelato in vantaggio delle anime raccomandare alla sua Pastorale sollecitudine nella visita delle Chiese d' Annisi, quando sua Madre, Dama di grande pietà, havendo forse qualche presentimento della sua vicina morte, venne a ritrovarlo non tanto per vedere le solennità della visita, alle quali per altro assisteva indefessamente, quanto per mettere ordine, come diceva, agl' ultimi giorni di sua vita. Restò ivi un mese, poco più o meno, impiegando questo tempo in varj esercizi di divozione con la scorta d' un sì santo direttore, a cui fece la confessione generale di tutta la sua vita, con una contrizione straordinaria, e richiamandola gl' affari domestici al suo Castello, partì, dicendo, che non haveva mai ricevuto tanto di consolazione dal suo figlio secondo la natura, e padre secondo la grazia. Ivi fu assalita da mortale infermità, ed essendocene dato avviso a Francesco, questi amandola teneramente, ne sentì un' estrema afflizione, e dimandata al Signore la forza necessaria per assisterla fino alla morte, come fece poi con una costanza ammirabile, partì subito; consolandosi perchè la sua vita era sempre stata conforme alle massime del Vangelo, a segno tale, che il Santo raccontando alla madre di Chantal la sua sommissione a voler divini, nella morte dell' ultima sua figlia arrivata in Borgogna, scrive queste parole: *Quando mia madre seppe questa nuova, pianse qualche tempo, in seguito a che andò a pregare Iddio per lei, senza che gl' uscisse di bocca nè pure una parola d' impazienza, ò trasparisse in lei una minima inquietu-*

dine: mille benedizioni a Dio, ed una perfetta rassegnazione alla sua volontà. Sicchè io non viddi mai un dolore più tranquillo con tant' abbondanza di lagrime, e queste per tenerezza di cuore, ma senza mormorazione: e pur' eragli carissima questa figlia, &c.

Or la morte di questa virtuosa Dama, fu sensibile al Santo sopra ogni espressione. Si è detto a suo luogo con quanto di sollecitudine l' haveva allevato: era egli il primo frutto, con cui Iddio benedisse il suo matrimonio, e teneva certamente il primo luogo nel suo cuore, imperocchè ancorchè amasse teneramente tutti i suoi figliuoli, haveva però per lui una tenerezza d' affetto, che non sentiva per gl' altri: e Francesco vicendevolmente l' amava con amore tenero, ma rispettoso, sicchè egli non haveva al mondo una persona, che gli fosse più cara. Che se una buona morte fu sempre il frutto d' una santa vita, non abbandonando Iddio in quegli' ultimi momenti le anime, che gli furono fedeli, quella di questa Signora non poteva essere più preziosa. Ecco quel tanto, che ne dice il Santo medesimo, scrivendo alla madre di Chantal, libro 2. lettera 21. *Quantidolori ne varj accidenti del mondo? ma ò Dio, mia carissima figlia, non ci converrà in tutto adorare questa sovrana providenza, i consigli di cui sono santi, buoni, ed amabilissimi; ed ecco, che gl' hà piaciuto di ritirare da questo mondo miserabile la nostra cara madre per haverla come io spero, vicina a sè, ed alla sua destra. Confessiamo, mia amatissima figlia, che Iddio è buono, e che la sua misericordia è all' eternità. Tutte le sue volontà essere giuste, ragionevoli i suoi decreti, sempre santo il suo beneplacito, ed amabili i suoi ordini. Io per me vi confesso, mia figlia, d' avere sentito molto questa separazione, dovendo confessare la mia debolezza dopo havere confessato, e dato lode alla divina bontà; nulla di meno è stato un sentimento tranquillo, ancorchè vivo, havendo ad' esempio di Davide detto: Io mi sono taciuto, perchè voi mio Dio l' avete fatto. Certamente senza questo io haverei gridato. Olà sotto di questo colpo; mi pare però di non havere havuto ardire di gridare, anzi nè meno di dimostrare alcun disgusto sotto i colpi di questa mano paterna, la quale in verità, per grazia della sua bontà, io hò imparato*

ad amare teneramente fin dal tempo di mia giovinezza.

E perchè voi forse vorrete sapere, come questa buona Dama habbia finito i suoi giorni, eccovi una piccola istoria: io parlo con voi, cioè a dire con voi, a cui io hò dato il posto, che davo alla mia madre nel memento della mia Messa, senza però toglier vi quello, ch'havevate, non havendolo saputo fare, tanto voi tenete fermamente quanto tenete nel mio cuore, e perciò voi havete il primo, e l'ultimo posto. Questa madre adunque venne in Annisi quest' inverno, ed in un mese, che vi dimorò, fece la rivista generale dell' anima sua, e rinnovò i desiderj suoi di vivere santamente con molt' affetto, ritornandocene poi la più contenta del mondo da me, da cui diceva, haveve ricevuto più che mai abbondanti le consolazioni: continuò poi in quest' allegrezza fin al giorno delle ceneri, in cui andò alla Parrocchia di Thorens, vi si confessò, e comunicò con grande divozione, udì tre messe, ed il Vespro, e la sera non potendo riposare, ancorchè si fosse messa a letto, si fece leggere dalla sua cameriera tre capitoli dell' introduzione alla vita divota per trattenersi in buoni pensieri, ordinando anche di segnare il libro per fare la mattina seguente la protesta, che vi stà. Ma Iddio si contentò della sua buona volontà, e ne dispose altrimenti. Levata dal letto l'indimani, mentre si pettinava, cadde subitamente come se fosse morta per un catarro. Il mio povero fratello, vostro figlio, e genero, ch' ancor dormiva, essendone avvisato, accorse in camicia, e rilevandola, facendola passeggiare, ed ajutandola con sensenze, acque imperiali, e simili cose proprie in tali accidenti, la risvegliò, e rimise a segno che potè parlare, abbenchè non s' intendesse ciò, che diceva per essere la sua gola, e lingua occupati dal male. Fui subito avvertito di quanto era occorso, onde mi portai in fretta a Sales in compagnia del Medico, e dello Speziale, i quali la ritrovarono assalita da letargo, e da una paralisia, che teneva la metà del Corpo: era però facile il risvegliarla dalla letargia, ed in questi momenti dimostrava un intero giudizio, sì per le parole, che si sforzava di dire, sì per li moti, che faceva con la mano sana, di cui l'era restato l'uso; par-

lava molto a proposito di Dio; e dell' anima sua, ed ancorchè a tastone prendeva essa medesima la Croce (essendo restata cieca) e la baciava. Non prendeva mai alcuna cosa, che non vi facesse sopra il segno della Croce, e così ricevette l'olio Santo.

Al mio arrivo, quantunque cieca, e addormentata, mi fece molte carezze, dicendo, questi è mio figlio, e mio padre; e mi baciò la mano, e la guancia, abbracciandomi. Continuò poi nel medesimo stato due giorni, e mezzo, dopo i quali non potevamo più risvegliarla, e nel primo di del mese di marzo rendè l' anima a nostro Signore in pace, e tranquillamente, restando bellissima la sua faccia, a segno, che non hò giammai veduto una morte più bella: del resto ancor conviene, che io vi dica, che io hebbi il coraggio di darle l' ultima benedizione, di chiudergli gl' occhi, e bocca, e di darle l' ultimo bacio di pace nell' instante, che spirò: dopo questo il cuore mi si gonfio, e pianse questa madre più, che non havevo giammai fatto da che sono ecclesiastico: ma ciò, fu senza verun' amarezza spirituale la Dio mercè. Fin quì il Santo.

Assistè poi il Santo Prelato alla sua sepoltura rendendole gl' ultimi onori con molto più di pietà, che di pompa; nè vi fù chi non ammirasse la sua sottomissione agl' ordini d' Iddio, ben sapendosi quanto amasse questa buona madre, e quanto ne fosse amato; imperciocchè quantunque tutti i suoi figliuoli meritassero il suo affetto per essere huomini di grande virtù; ad ogni modo Francesco fra essi risplendeva come il sole fra pianeti per pietà, per scienza, per dignità, e per ogni genere di perfezione. Così il Santo Prelato dopo havere vinto la calunnia, trionfò anche del dolore.

D'indi a qualche tempo ricevè pure Francesco l' avviso della morte del Re Enrico IV. arrivata in Parigi nel giorno 14. di Maggio nella deplorabile maniera, che tutti fanno. Questo gran Re haveva havuto in grande stima il Santo Vescovo, l' onorava con la sua amicizia, nè per lui era restato, che non lo colmasse di beneficj, havendo sempre havuto gran desiderio di guadagnarlo alla Francia, il che farebbe seguito, se Francesco non fosse stato sì fedele alla sua vocazione, che non potè essere tentato. Pianse questo gran Prencipe, e lo lodò, e nell'

e nell' Epistola 83. del libro 5. a des-Hayes, in cui veggonsi ancor' oggi i suoi sentimenti cristiani: *L' Europa*, scrive egli, *non poteva vedere morte più lamentevole di quella del grand' Enrico IV. ma chi non ammirerebbe con voi l'incostanza, la vanità, e la perfidia delle grandezze di questo mondo! Questo Principe era stato sì grande nella sua nascita, così grande nel valore militare, così grande nelle vittorie, così grande ne trionfi, nelle felicità, nella pace, in riputazione, ed ogni sorte di grandezza, chi non haverebbe detto, che la grandezza era inseparabilmente unita alla sua vita, e ch' havendogli giurato un' inviolabile fedeltà, risplenderebbe un fuoco d' applauso a tutto il mondo nell' ultimo momento, che la farebbe terminare in una gloriosa morte? Certamente pareva, che una così gran vita non dovesse terminare che sulle spoglie dell' Oriente, e dopo una totale distruzione dell' Eresia, e dell' Impero Ottomano ed ecco, che un numero così grande di grandezze termina in una morte, che nulla ha di grande, se non se l' essere stata grandemente funesta, dolorosa, miserabile, e deplorabile, e quello, che non era morto trà tanti rischi, eccolo morto per un disprezzevole colpo d' un coltello per mano d' un giovane sconosciuto!*

Ma perchè i Santi non fanno giammai riflessione sopra gl' avvenimenti del mondo, che non vadano a riferirsi a Dio, dalla mano di cui devono riconoscersi, ed ascoltando essi le istruzioni, che ci dona nel medesimo tempo, che ci affligge, dopo avere pianto la morte di questo Monarca, esclama: *O Figliuoli degl' huomini in fin a quando sarete voi duri di cuore, perchè amate voi la vanità, e ricercate la menzogna? Tutto ciò, che ci fa vedere il mondo di grande, non è che fantasia, vanità, e menzogna ognuno haverebbe detto, ch' egli dovesse gitarsi sopra la morte, come in un' Oceano, con più di bocche, che non ha il Nilo, e pure i figliuoli degl' huomini si sono ingannati, e le loro bilancie gl' hanno traditi: perchè non hanno almeno savoy dopo tanti esperienze, perchè non disprezziamo noi questo mondo, il quale è sì fragile? perchè non siamo noi a i piè di quel Re immortale, il quale con la sua morte trionfò della morte, e la morte di cui è più amabile che la vita di tutti i Re della ter-*

ra? Dopo riflessioni si cristiane, nelle quali ben si vede, che parla il cuore del Santo, ripiglia le lodi del Re, fogggiungendo: Il più grand' onore di questo Principe, e la sua più grande felicità fu d' essersi reso figliuolo della Chiesa, rendendosi allora Padre della Francia; facendosi pecorella del gran Pastore diventò pastore di tanti popoli, e convertendo il suo cuore a Dio, convertì il cuore di tutti i Cattolici a sè. Questa è la sola felicità, che mi dà luogo di sperare, che la dolce, e misericordiosa provvidenza del celestiale Padre avrà insensibilmente posto nel suo cuore reale la contrizione necessaria negl' ultimi momenti della sua vita per ottenere una buona morte. Così io prego questa sovrana bontà d' usare pietà verso di chi fu pietoso a molti, di perdonare a chi perdonò a tanti nemici, e di ricevere quest' anima riconciliata nella sua gloria, siccome egli haveva ricevuto infiniti nella sua grazia dopo la loro riconciliazione. Conchiude poi la sua lettera con rammemorare le offerte fattegli, capaci, dice il Santo, di ritenere nel suo regno, non già un povero Prete, ma un gran Prelato; la benevolenza, con cui l'haveva sempre, e costantemente onorato, ed i favori, che gl'haveva accordati, i quali l'impegnavano a continuare le sue preghiere per il riposo dell' anima sua, e per la felicità della sua posterità. Così i Principi veramente grandi in vita, lo sono pure dopo la morte, ne manca questa d' essere compianta, quando la vita s' impiegò giusta il fine, per cui Iddio l' accorda a Sovrani. Al certo non ricevette Enrico lodi meno sospette di quelle, che gli diede Francesco: lodano gl' altri per adulazione, o per interesse, lo spirito del Santo era troppo amico della verità, ed il suo cuore troppo lontano dall' interesse, onde non haverebbe fatto elogja questo Re, se non gl' haveffe meritati.

CAPITOLO XXVII.

Fondazione della Visitazione: morte del Deage. Il Presidente Fabro lascia a Francesco la sua casa. Si parla di varie carità, e conversioni fatte dal Santo.

L' Anno 1610. Che fu sì funesto alla Francia per la morte del Re, fu altrettanto

altrettanto glorioso alla Chiesa per la fondazione del nuovo Ordine di Religiose, sotto il Titolo della Visitazione di Santa Maria. Quest'Ordine, degno frutto della pietà, prudenza, e carità del Santo Prelato, fu considerato in progresso di tempo come l'opera sua più riguardevole, e di fatto gl'haveva costato molto di studio, e d'applicazione, e gliene costò poi anche in seguito: Il profitto però, che ne riceverono tant'anime, ed i vantaggi, che n'ottenne la Chiesa, ben gli resero dolci i patimenti, che per questo soffrì. Or siccome Iddio formato, ch'hebbe l'uomo, se ne prese una cura tutta singolare, e non cessa di tenerlo sotto l'ombra della sua provvidenza, così il Santo dopo avere dato principio a questa Congregazione, non si rimase giammai dal travagliare a fine di perfezionarla. Certamente piccolli furono i principj di quest'Ordine, mentre non rinchiuse che tre soggetti nella nuova casa, ma chi di presente ne rimira la propagazione, è costretto di confessare, poterseglì appropriare il sogno di Mardocheo, cioè a dire, che un piccol fonte crebbe in un fiume grandissimo, il quale si convertì poi in un splendido sole, e ne traboccarono molte acque; ma perchè è necessario, che di questa grand'opera se ne parli più ampiamente, lo faremo in un altro luogo, senza interrompere qui il corso dell'istoria.

Morì con grande cordoglio del Santo in quest'anno il Maestro, ch'egli haveva avuto nella sua gioventù; era questi quel Gio: Deage, di cui più volte s'è fatto menzione nel primo libro, come d'un huomo, che con somma sollecitudine l'haveva accompagnato ne' viaggi, e governato in tante occasioni. Francesco dotato per natura, e per virtù di gratitudine somma, provvistolo d'un Canonicato nella Cattedrale, di cui per la pietà, e per la scienza era più che meritevole, e confidatigli molti negozj della Diocesi, l'haveva sempre voluto seco, conferendo verso di lui quel rispetto, che fin dall'infanzia gl'haveva dimostrato. Or essendo egli passato a miglior vita, ne pianse Francesco la perdita, e per testimoniare il dolore che sentiva, e l'affetto che gli portava, gli fece funerali proporzionati al suo merito.

Hebbe pure il Santo in questo tempo una grande affizione congiunta con un straordinario godimento per la separazione d'

Antonio Fabro uno de più intimi suoi amici. Questi fin'allora haveva fatto la sua dimora in Annisi in qualità di Presidente del Genevese. Ma sollevato poi dal Duca di Savoia, grande remuneratore degl'huomini virtuosi, alla dignità di primo Presidente del Sovrano Senato di Savoia, fu costretto d'andar ad abitare in Ciamberi: nè restandogli più necessario il Palazzo, ch'haveva in Annisi, lo concesse al Santo Vescovo, protestando questo essere un piccolo contrassegno del suo affetto, e pregandolo di tenergli da Dio mezzo di dargliene de' maggiori. Francesco ricevette con molte dimostrazioni di gratitudine il favore, che gli veniva sì generosamente offerto, ma ciò, non bastò per consolarlo, attesa la lontananza d'un tale amico, ancorchè godesse molto vedendo alla testa di sì insigne Senato un huomo di tanta probità, e d'un merito singolare. Or mentre dalla casa, dove prima abitava (e la teneva a fitto, come pure i suoi Antecessori, da che uscirono da Genova), si trasferivano i mobili al nuovo Palazzo, volle che il suo letto si mettesse in un piccolo gabinetto, o stanzino, che pareva anzi un sepolcro, che altro; e pure parecchie stanze della casa restavano vuote: e volendo i suoi alloggiarlo altrove. Nò, rispose, *io stimo meglio di posarmi in questo posto, affinché, dopo ch'avrò passeggiato tutto il giorno per queste gran Sale, e Gallerie, come fannog' huomini potenti nel mondo, nel ritrovarmi poi la sera tra quattro mura, ed in un piccolo letto, io mi ricordi d'essere huomo miserabile. Così di giorno mi porterò come Vescovo di Genova, e mi riurerò la notte come Francesco di Sales.* In quel camerino poi non volle nè tappezzeria, nè quadri, onde un piccolo letto, un tavolino col Crocifisso sopra di esso, ed una sedia erano tutti i mobili, che lo riempivano più, che non l'adoravano. Ivi ritirato dal mondo anche più di spirito, che di corpo, pensava non di rado a quell'ultima ora, che ci rende tutti uguali, se non se per merito, e si considerava come un colpevole, che condannato già alla morte, aspetta l'esecuzione della sentenza. Ivi passava le ore tutt'occupato di Dio, e del grande affare di sua salvezza, piangendo amaramente quelle colpe, che il solo amore di Dio gli faceva parere insopportabili.

In quest'anno medesimo esercitò la sua

carità verso d'un Gentiluomo del Chablais, e d'una povera figlia. Una furiosa tempesta aveva rovinato i frutti de' beni di quel Gentiluomo, e raccontandolo a Francesco, gli confessò restargli totalmente impossibile il seminarlo per l'anno venturo. Seppe in fatti il Santo per altra via, che la cosa era così; e perciò ordinò ad un suo massaro, ò affittuale di lavorare i campi di quel nobile, e di seminarli come se fossero suoi proprj, e ciò per suo conto, come seguì. Parimenti havendo fatto un profitto di considerazione Pietro Rigaud, che stampò il primo la Filotea, giudicò suo dovere il dimostrare all'autore la sua gratitudine. Venne per tanto da Lione in Annisi, e dopo mille ringraziamenti lo supplicò d' accettare una borsa, che gli presentava. La rifiutò più volte con grande costanza il Santo, dicendo non volere altra ricompensa all'opera sua, se non se quella di sapere, che giovava all'anime; ma non cessando perciò d'importunarlo il libbraro, fu astretto Francesco da un'amico ivi presente a ricevere la borsa, dicendo, che non metterebbe tal danaro ad usura; in fatti licenziato che fu il Rigaud, fece Francesco chiamare una figlia divota di buona volontà, ma povera di beni di fortuna, la quale desiderando d'entrare nella Visitazione non aveva la dote, il che in quei principj era più che necessario. Or havendo il Santo piena cognizione del suo desiderio, le dimandò, se perseverasse in esso, eventendogli risposto di sì dalla figlia, egli esaminata con diligenza la sua vocazione, e ritrovatala costante nella sua risoluzione, le diede la borsa, dicendo, che in essa erano quattrocento scudi d'oro: la portasse dunque alla Madre di Chantal, e vedesse d'ottenere il suo consenso per entrare in Religione. E così fu fatto, la figlia hebbe la consolazione, che desiderava, ed il Santo benedisse la provvidenza del Signore, che in quest'occasione era più che palpabile:

Impiegò pure in questo tempo la sua carità, ed il suo zelo per ritirare da Geneva, dall'Eresia, e poi anche dalla miseria molte anime sviate; delle quali potrebbe farsi un catalogo di quindici in un solo anno. Frà gl'altri si convertirono un tal Amedeo Moyne di Gez, che il Santo hebbe cura di collocare con un Sarto d'Annisi, affinché imparando quell'arte, potesse d'indi in poi

guadagnarsi il vitto, e con esso due altri: poco dopo venne pur alla fede una donna di Geneva con tre sue figlie, alle quali provide per lungo tempo le cose necessarie, e poi procurò una pensione da Sua Altezza; ritirò anche da Geneva un certo capitano con tutta la sua famiglia, a cui il Duca assegnò pure una paga nel Castello di Momigliano, collocando una delle sue figlie, ch'era data alla divozione, nel Monastero di Santa Chiara.

Ma più di tutte queste accrebbe la stima, che si faceva del Santo, la conversione della Dama di San Sergue; era essa uscita dalle più illustri famiglie di Geneva, ostinatissima nell'Eresia, e dotta sopra ciò, che portò il sesso, potendosi paragonare a i più celebri de Ministri per essersi applicata ben ventidue anni allo studio delle controversie. Or essendo venuta in Annisi per visitare alcune sue parenti, fu invitata d'andar a riverire il Santo Prelato. Rifiutò la Dama con grande ardore l'invito, dicendo, che ben se ne guarderebbe, correndo fra suoi Cittadini fama, che fosse uno de più fini incantatori, che v'haveffe, sicchè il suo nome solo a sè, ed a quei del suo partito cagionava orrore. Ridevano gl'ascoltanti d'una tal opinione, e sempre più l'importunavano d'andare, nè potendolo ottenere, si ridussero a dimandarle d'udirlo a predicare. Consentì a questo, ancorchè con qualche ripugnanza, ed havendolo veduto, ed udito un suo sermone, soffrì d'essere a lui condotta; la ricevette Francesco con la sua ordinaria cortesia, ed entrando, subito che gliene venne fatta l'apertura, a disputare, si mostrò tanto cortese, modesto pacifico, ancorchè la Dama tutta si turbasse, molto si riscaldasse per difendere le sue opinioni, che confessò di non avere giammai veduto uguale dolcezza, e mansuetudine. Molti furono gl'argomenti, che portò, nè tralasciò quelle invettive, calunnie, ed ingiurie, delle quali sono soliti di valersi gl'Eretici, ma Francesco sempre uguale a se medesimo, dissimulando ogn'altra cosa, scioglieva con pari chiarezza, e sodezza i suoi argomenti. Finalmente convinta dalle risposte del Santo, e poco men che convertita dalla sua mansuetudine, si ridusse a disputare del celibato degl'Ecclesiastici, parendole strano, che contro l'esempio degl'antichi Padri, huomini sì cari a Dio, obbligasse la Chiesa tanti a vivere in castità; cosa che

chiamava contraria alla ragione, dicendo, ch'era un'esporsi a peccare. L'huomo di Dio la soddisfecè anche sù quest'articolo, adducendo l'esempio d'Enoc, d'Elia, de due Giovanni, degl'Appostoli, lo stile della primitiva Chiesa, le dottrine de Sagri Concilj, e de i Santi Padri de' primi secoli, e sopra tutto il consiglio, dato da Cristo, e da San Paolo, aggiungendo poi non essere da crederli, che fossero per consigliare cose impossibili, e che chi hà per tale il celibato non conosce l'efficacia de divini ajuti, imperocchè, come dice Sant'Agostino, Iddio se esorta a prometterla, ajuta pur'anco, affinchè s'adempisca. In fine propose tante, esì sode ragioni, prese anche dall'esperienza, che la Dama si confessò vinta, e prestando orecchio all'incantatore, che saggiamente incantava, abbracciò la Fede Cattolica difendendola poia tutto potere, e rientrando nella Chiesa si convertì al Signore suo Dio, ed abjurò nelle mani del Santo Prelato. Quando i Genevrini seppero la conversione di una Donna, la quale haveva con tanta costanza difeso altre volte il loro partito, non dubitarono di chiamar mago il Santo Vescovo, nè volendo credere, che Iddio per le sue preghiere, e meriti le haveffe cambiato il cuore, dicevano, che co'suoi incantesimile haveva affascinato lo spirito. Anzi la Vedova di Teodoro Beza, la quale per la comunicazione havuta con quell'Eresiarca sapeva meglio che l'altre la fatira, non mancò di scriverle lettere piene d'ingiurie, chiamandola troja, ch'era ritornata al pantano. Ma la Dama disprezzando gl'obbrobrij, che le facevano onore, perseverò costantemente nella fede, benedicendo Iddio, che per mezzo del suo servo fedele l'haveva illuminata.

Nello stesso tempo ritornò pure al seno della Chiesa Nicolò Bartolonio. Era questi un Sacerdote Italiano regolare, il quale dimenticatoli de' suoi voti, e seguitando gli stimoli della sua cupidigia, ritiratosi a Geneva, vi haveva preso moglie. Lo rimirò Iddio con gl'occhi della sua misericordia, onde agitato da altri stimoli, cioè a dire, sentendosi pungere da rimorsi della coscienza, hebbe ricorso al Santo Vescovo; Ritrovò per appunto in lui un cuore di padre, e perciò non solamente gli procurò dalla Santa Sede l'assoluzione da suoi voti, ma pur anche la prebenda Teologale della

Cattedrale di Sion, dove diede prove d'una sincera conversione.

Parimente convertì Francesco alla fede Cattolica il Barone di Mantelon Gentilhuomo Lorenese. Si diede quest'illustre Cavaliere più tosto a caso, che per consiglio, a legger l'Introduzione alla vita divota; ed ancorchè questo libro non parli di materie di controversia, contuttociò interiormente agitato, prese risoluzione di ricercare l'autore di sì bel libro in qualunque parte del mondo egli fosse; dalle cose contenute nel libro ben argomentò egli la pietà, e la dottrina di chi l'haveva composto, onde havendo saputo, che viveva, ed habitava in Annisi, partì subito per venirlo a ritrovare. Giunto, dal Santo fu ricevuto con ogni cortesia, e dopo haver fatto varie dispute, e conferenze per sei, o sette settimane rinunziò a suoi errori, ed abbracciò la fede Cattolica; nè vi voleva una pazienza minore di quella di Francesco per sopportare le sue importunità, attesochè veniva da lui frequentissimamente, abbenchè lo vedesse occupato in tant'altre faccende proprie della sua professione. Restò però consolato il Santo per essere ritornato al suo paese, d'ond'era partito Calvinista, non solamente buon Cattolico per religione, ma anche buon Cristiano per li costumi.

CAPITOLO XXVIII.

D'un atto di grand'indifferenza, e mansuetudine di San Francesco di Sales: Professione delle Religiose di Santa Maria. D'alcune sue lettere, ed altre opere di pietà fatte dal Santo nell'anno 1611. E seguente.

ERa stato richiesto il Santo Prelato d'andare in quest'anno a predicare a Salins in Borgogna, e di fatto stava apparecchiandosi per portarvisi, e disponendo le cose necessarie per il viaggio, quando vennero due Deputati da quella Città a pregarlo di restare. Nè sapendo con quale pretesto disimpegnarsi, dissero, che alcuni gran Personaggi havevano giudicato non essere spediente di obbligar un Vescovo sì riguardevole a viaggiare in tempi disastrosi per fare una fatica così pesante, com'è quella del predicare un Quaresimale: che però lo supplicavano di scusarli, se non potevano ricevere l'onore, ch'egli

era pronto di accordare alla loro Città. Dispiacere bensì ad essi di portargli una tale ambasciata, conoscendo, ch'era cosa indegna il licenziarlo in quel punto; ma non haver e potuto contraddire a chi loro haveva dato questo carico. Dal discorso studiato, artificioso, ed imbrogliato, che gli tennero i Deputati, ben argomentò il Santo, che si nascondeva qualche mistero sotto l'apparenza di sì belle parole: Ma contuttociò li ricevette con cortesia, gl'ascoltò con pazienza, e li licenziò con civiltà, protestando di non ricevere a male questo tratto, essendo altrettanto contento di restarsene ad udire il Predicatore d'Annisi, quanto era pronto per andarli a servire in Salins. Fu ammirata la benignità del Santo in tal occasione, imperocchè nè allora, nè tampoco dappoi non dimostrò risentimento per questo, quantunque fosse stato informato, che un termine si scortese procedeva dall' emulazione d'un' altro, che con intrichi si era procurato quel pulpito dopo essere stato a sè offerto. Profittarono i Monasterj d'Annisi, e massimamente le sue figlie della Visitazione di quest' incontro, perchè il Santo andò in quella Quaresima almeno tre volte per settimana a rompere loro il pane della divina parola.

A fuol tempo in quell' anno medesimo fecero le tre prime Religiose di Santa Maria la professione, havendo finito l' anno del Noviziato, e già ricevute alcune Novizie, come si dirà altrove. Questa funzione consolò non poco il Santo Prelato, e tutti i buoni, ancorchè non cessassero i maligni di trattare l' impresa del Santo come un fuoco di paglia, cui mancando l' esca, agevolmente verrebbe a perdersi. Uscirono poi le professe a servire gl' infermi con grande vantaggio de' poveri; d' inda a poco volle Iddio provare la virtù di Francesco con la lunga, e pericolosa malattia della Madre di Chantal, la quale quando fosse venuta a morire, dubitavasi, che si tirerebbe dietro l' intera royina del nuovo Monastero; Il che venendo rappresentato al Santo dal Signore della Thuille suo fratello, rispose, Iddio essere un buon Artefice, cui non era difficile di valersi d' instrumenti malacconci per far opere perfette, e dalle pietre far forgere figliuoli d' Abramo. Or quantunque l' infermità durasse lungo tempo, finalmente contro l' aspettazione di molti, la Madre guarì, e per più anni servì l' or-

dine, e la Chiesa con vantaggio di molte anime buone.

Ancorchè poi il Santo haveffe motivo di dolersi del Senato di Savoja per gl' aggravj, che altrove si sono accennati, non lasciò di portarsi nella seguente Quaresima a Ciamberti a richiesta del medesimo Senato, e della Città: Anzi non contento di questo, s' adoperò anche vivamente col Sommo Pontefice, secondo il desiderio de' Cittadini, affinchè fondasse una Cattedrale nella loro Città. Addusse nella lettera scritta a quest' effetto a Paolo V. motivi molto efficaci, dicendo, essere la Città di Ciamberti la Capitale della Savoja residenza ordinaria del Sovrano Senato, e del Consiglio di Stato, adorna d' un gran Collegio, e di molte Chiese Secolari, e Regolari, e frequentata da più nazioni; e perciò doverfi giudicare non solamente conveniente, ma pur anche necessario, che vi fosse un Vescovo. Non potere il Vicario ritenere i popoli nel rispetto dovuto allo stato Ecclesiastico, nè gl' Ecclesiastici in dovere: Il Vescovo di Granoble, che ne è l' Ordinario, non essere a portata per rimediare ai disordini, che arrivano, ed avere per l' ampiezza del Vescovato tanti affari in Francia, che quei della Savoja erano trascurati. Di più la diversità de' Principi temporali, tirandosi dietro altresì la differenza de' genj, e costumi, e delle inclinazioni nei popoli, e talora gelosie, gare, e sospetti, tutto ciò impediva al Vescovo di provvedere a tempo le cose spirituali secondo le necessità de' Diocesani. Il Vescovo non essere considerato come Pastore comune dell' uno, e l' altro popolo, ma anzi essere rimirato come parziale, ed interessato per quelli, frà quali faceva la sua residenza ordinaria. E questo arrivare anche più facilmente, quando le due corone erano trà se in guerra, o nudrivano male intelligenze. Attese tutte queste ragioni, e molt' altre, ch' era facile di comprendere, essere necessaria l' erezione d' un Vescovato in Ciamberti, dovendosi credere, che Sua Altezza, e la Santa Sede per il profitto spirituale de' popoli, ed il Vescovo di Granoble per essere sgravato da quella parte di Diocesi, a cui non poteva acudir, vi consentirebbero. Nulla per tanto doverfi risparmiare per un' opera sì santa, da cui si presagivano vantaggi di conseguenza alla Religione. Non hebbe il suo effetto questa lettera, ma contuttociò da

da essa si scopre il zelo universale di San Francesco di Sales, sempre intento, per accrescere a Dio la gloria, e nel mondo i mezzi di santificare le anime. E perchè il Signore rimunerà non solamente le opere, ma pur'anco i desiderj de suoi servi fedeli, è da crederli, che habbia remunerato quel zelo, che li suggerì d'impiegarsi per procurare questo bene alla Savoja sua Patria, ancorchè non conseguisse l'intento.

Scrisse nel medesimo tempo a Sua Santità in favore della causa della Canonizzazione del Beato Amedeo già Duca di Savoja, il quale risplendeva in quel tempo con miracoli, ch'egli chiamò illustri per grandezza, e per numero. Essendo Amedeo nato nella sua Diocesi, diceva il Santo Prelato, che col canonizarlo riceverebbe essa più abbondantemente il frutto della sua intercessione, il che l'era necessario per essere attornata dagl'Eretici, siccome la capitale era il centro dell'Eresia: Rappresentò altresì questa, e varie altre ragioni a' i Cardinali della Sagra Congregazione de riti; Anzi per promuovere con efficacia questo grand' affare, inviò memorie à Sua Altezza, con le quali si provava l'opinione, e stima della santità d'Amedeo, che correva ne' popoli scongiurando il Duca ad impiegarsi per ottenere un bene, che a sè stava tanto a cuore; e ne scrisse parimente al Principe Cardinale di Savoja, il quale poteva molto nella corte Romana. Or' ancorchè non s'ottenesse allora la Canonizzazione bramata, che dalle guerre fù poi interrotta, le raccomandazioni del Santo hanno però giovato molto per impetrare da Innocenzo XI. di tanta, e gloriosa memoria, che se ne possa fare l'ufficio in tutti li Stati del Duca di Savoja, e nella Chiesa officata in Roma dalla nazione Savojarda, come si vede dalle lezioni del Breviario.

Avendo parimente inteso, che si doveva trattare la Beatificazione del Venerabile servo di Dio Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, diede una testimonianza amplissima della stima, in cui egli lo haveva. Assicurava in essa, che frà i molti soggetti eminenti in dottrina, e santità, che risplendevano in Roma ne cinque, o sei mesi, che vidimorò, la virtù di questo Prelato teneva sopra tutti occupato l'occhio della sua mente. Parlando poi della maniera, con cui trattava i Diocesani, dice che siccome li amava tutti, così ri-

volse verso di sè gl'occhj, e l'animo di ciascheduno, e che qual buon Pastore chiamava per proprio nome ad una ad una le sue pecorelle a verdeggianti pascoli, e con le mani ripiene di sale le allettava a seguirle le sue pedate: Conchiudendo di non haveere conosciuto alcuno, che fosse più copiosamente adorno di tutte quelle doti, che l'Appostolo desidera nell'huomini Appostolici. E facile d'argomentare di qual peso sia questa testimonianza, attesochè non si può negare, che non vadano esenti dall'adulazione le lodi, che dona un Santo ad un'altro Santo.

Essendosi poi sparsa la fama dell'eloquenza, e profito con cui haveva il Santo Prelato annunziato la parola di Dio in Ciambere, i Canonici, e Contri della Chiesa di Lione lo prepararono d'onorare la loro Città, con venirvi a fare il Quaresimale nell'anno venturo. Avvisò egli Sua Altezza della richiesta fattagli, e non ricevendo risposta, comprese, che il Duca non vi consentiva. Onde non volendo dar'ombra, nè che s'impertunasse il Sovrano per ottenere il suo consenso, pregò i Canonici di scusarlo, assicurandoli per altro, che quando vedesse apertura, non havrebbe mancato di servirli un'altra volta, protestandosi sempre apparecchiato di compiacere Personaggi di tanto merito, e sì celebri nella santa casa di Dio. Piansero essi la miseria dei tempi, e tutta la Città ne restò afflittissima, come quella, che portava singolar' affetto al Santo Prelato, il quale per un sentimento di profonda umiltà diceva, se valere sì poco, che non portava la speza di fare ricerche per sentirlo a discorrere. E qui devo ricordare, che mostrandoi Lionesi in tutte le occasioni di fare gran stima di lui, vennero dappoi alcune Dame di quella Città a visitarli in Annisi, allettate dall'Introduzione alla vita divota, e dal buon odore, che spargeva la Visitazione. Onde invogliate d'havere in Lione un Monastero consimile, ottennero dal Santo, che alcune delle Religiose vi si portassero. Benchè s'incontrassero molte difficoltà, non mancando giammai contraddizioni ad opere sì vantaggiose alla gloria divina, finalmente la fondazione conchiusa, fu ridotta in effetto nell'anni seguenti.

In questo tempo si portò il Santo a Bonnevillè dove terminò le differenze del Conte di Sant'Albano con uno dei principali Cit-

radini di Geneva, i quali l'havevano eletto per arbitro. Parve cosa mirabile, che odiandolo gl'Eretici in sommo, ad ogni modo haveffero sì buona opinione della sua giustizia, ed integrità, che si rimettessero al suo giudizio. In questa causa visitò egli le scritture delle parti, udì gl'Avvocati, esaminò le ragioni con la solita diligenza, e la sentenza, che diede in seguito, fu stimata sì ragionevole, che le due parti ne restarono contentissime, il che deveraddoppiare l'ammirazioni. D'indi passò al Paese di Gez, dove quella nuova vigna gli diede molto che fare: Fu altresì richiesto dalle Religiose della Santissima Nunziata del Contado di Borgogna di scrivere a loro favore all'Arciduca, supplicandolo di volerne prendere la protezione, giacchè volendo fondare un nuovo Monastero, ciò veniva loro impedito da figliuoli del secolo, i quali sotto pretesto di pietà, combattevano la pietà medesima; Ed havendole il Santo compiaciute, ottenne da quel Principe quanto desideravano quelle Religiose, ed egli sepe richiedere.

CAPITOLO XXIX.

Viaggio del Santo a Turino, ed a Milano. Varie sue azioni, e ritorno.

ANcorchè Francesco fosse così zelante della residenza, che non partiva giammai senza urgentissimi motivi dalla Diocesi, volle però in quest'anno fare un viaggio a Turino, e d'indi a Milano per fini santissimi, ch'egli haveva. In Milano voleva visitare il sepolcro di S. Carlo canonizzato di fresco da Paolo V. havendogli raccomandato la sanità della Madre di Chantal nelle sue infermità, delle quali era restata libera più tosto per virtù d'alcune Reliquie del Santo, che per il potere de' rimedi: Ed oltre a ciò desiderava di raccomandargli l'elezione, che premeditava di fare d'un successore, volendo pure consultarsene col Cardinale Federico Borromeo, il quale non solamente era cugino, e successore di San Carlo, mà camminando sopra i suoi passi, correva in concetto d'uno de' più grandi Prelati dell'Italia. Sperava egli, che consigliandosi con un sì grand'huomo non s'ingannerebbe in negozio di tanta importanza, in cui l'errore farebbe

ugualmente pericoloso, che irremediabile. E di più in Turino doveva proporre a Sua Altezza varie cose per lo buon regolamento della Diocesi. Haveva egli stabilito di fare quel viaggio a piedi; Ma ne lo dissuaserò gl'amicia cagione dell'età sua avanzata, e della complessione già rovinata dalle fatiche, onde per discendere alle loro richieste parti a cavallo coll'accompagnamento d'alcuni de' i principali della Città, regolando però in maniera il viaggio, che l'orazione, ed il silenzio erano il più ordinario trattenimento de' Pellegrini. Facevano la meditazione, e recitavano insieme le preghiere con molta pietà. Passate adunque le Alpi, giunse felicemente in Turino; dove fu ben ricevuto da Sua Altezza con cui trattò varie cose, e particolarmente in favore del nuovo ordine della Visitazione, il quale, com'è solito delle cose grandi, soffriva in quei principj molte difficoltà, ed incontrava ostacoli, che non potevano superarsi, se non se coll'autorità del Sovrano. Or per impegnarlo a proteggere quella congregazione nascente, non furono necessarie molte istanze, essendo il Principe molto inclinato a quell'Instituzione.

Di più vedeva il Santo con pena, che il Collegio d'Annisi era mal'ammministrato, essendovi poca capacità ne' i Reggenti, i quali non sostentando coll'esempio, e con la virtù la propria autorità, i Giovani non havevano quell'educazione, che desideravasi: Perciò i più ricchi erano astretti d'andare con molte spese, incomodità, e pericoli spirituali, e temporali allo studio in paesi stranieri, egl'altri dovendosi contentare di quel tanto, che ritrovavano in Annisi, non ricevevano tutte quelle buone istruzion, che restano necessarie. Or il Santo persuaso, che i buoni costumi dipendono ordinariamente dalla buona educazione della gioventù, s'era sforzato di mettervi ordine, havendo anche offerto a Padri della Compagnia di Gesù quel Collegio: Ma questi, attese le grandi, e numerose fondazioni, che facevano in quei tempi, non havevano potuto accettarlo. Il Duca gli propose di rimetterlo a Padri Bernabiti, i quali essendo huomini dotti, religiosi, e figli di San Carlo, ad istanza di cui egli medesimo gl'haveva introdotti in Vercelli, ed in Turino, e sempre apparecchiati a servire i Vescovi, gli parevano propjissimi per questo. Perciò li disse di par-

parlarnē a quelli di Turino, e da che dove-
va andare a Milano, di trattare col Padre
Proposto Generale, essendo da crederfi,
che non ricuserebbe di fare quella fondazio-
ne, per dilatare l'ordine di là da monti. Efe-
gui il Santo ciò, che gli fu consigliato da Sua
Altezza. Vidde i Barnabiti di Turino, e
ne restò contentissimo; e poi in Milano par-
lò col Generale, da cui hebbe parola di fa-
re la fondazione, purchè oltreal suo con-
senso, vi fosse pur anche quello del Sovrano,
e della Città.

Parlò pure Francesco a Sua Altezza in fa-
vore d'alcuni Gentilhuomini, ch'erano
stati accusati dell'assassinamento seguito
nella persona del Bertolot Segretario del
Duca di Nemours. Erano questi sì viva-
mente perseguitati per tal fatto, che quan-
do anco si fossero purgati dalla calunnia,
le grandi spese gl'havrebbero rovinati. Un
cuore anche meno sensibile di quello di
Francesco si sarebbe mosso a compassione
di tante famiglie, che vedeva afflitte per
questa cagione, essendo egli convinto dell'
innocenza degl'accusati. Or egli rappre-
sentò al Duca con tutta l'efficacia le pruo-
ve, che li giustificavano, havendole por-
tate dalla Savoia in buona forma, e parlò
con tanto zelo, che furono liberati. E non
ve ne voleva meno per ottenere la loro libe-
razione; imperocchè la persecuzione era
appoggiata da persone di tanto credito alla
corte, che si stentò assai nel proseguir una
causa, di cui si rese egli medesimo l'avvo-
cato, ed il sollecitatore.

Negoziato ch'ebbe col Duca, parti
Francesco per Milano, dove fu ricevuto
dal Mendoza, che n'era Governatore con
finissime dimostrazioni di stima, e d'affet-
to, ed anche con maggiori dal Cardinale
Borromeo, che n'era Arcivescovo. Ritrovò
ivi molti Gentilhuomini Spagnuoli
della guarnigione, che l'havevano cono-
sciuto in Annisi nel tempo delle guerre pas-
sate, e questi non cessavano di lodare la
santità di quell'azioni, delle quali erano sta-
ti testimonj, ancorchè li Spagnuoli in tal
tempo non fossero troppo amici de Savoja-
di: tanto è vero, che la virtù ottiene lodi
anche da nemici. Il giorno seguente al suo
arrivo andò a celebrare la Santa Messa al
Sepolcro di San Carlo, dove passò molte
ore pregando; ed uscendone col volto in-
fiammato, e con le guancie bagnate dalle
lagrime, ben argomentarono i suoi, che gl'

era arrivata qualche cosa straordinaria in
quel santo luogo. Chiese ivi al Santo le vir-
tù, che l'havevano reso sì illustre, allorchè
visse frà noi, e respirava la medesima aria,
che noi, la grazia di reggere la propria Dio-
cesi, com'egli haveva governato la sua; e
la forza necessaria per sostenerfi trà le tra-
vertie, che l'assalivano sì frequentemente:
Tale era l'opinione della sua Santità, che
mentre celebrava la Messa, un Pittore po-
stosi in luogo appartato fece il suo ritratto, e
dicea che sia quello che presentemente si ve-
de nello scurolo della Chiesa. D'indi si por-
tò dal Cardinal Arcivescovo, a cui dimandò
varj pareri per lo buon governo della sua
Chiesa, e particolarmente gli comunicò il
pensiero, ch'haveva di rinunziar il Vescova-
to al Canonico suo fratello, o pure di chie-
derlo a Roma, ed al Duca per suo Coadiuto-
re, a fine di potere nel restante de suoi giorni
accudire alla propria perfezione, e scrivere
i libri da sè disegnati: dubitando però, che
la carne, ed il sangue haveessero parte in que-
sto, non volle eseguirlo senza l'approvazio-
ne d'un sì grande Prelato. Qualunque si fos-
se il consiglio, che ne ricevesse Francesco, la
coadiutoria si fece poi alcuni anni dopo; ma
il Santo non la dimandò, nè la ricercò nè di-
rettamente, nè indirettamente, come si vede
dalle sue lettere, ed io dirò altrove: Onde
non è vero ciò, che scrivono alcuni haver-
la il Santo dimandata, o essere seguita pri-
ma del suo ritorno da Parigi.

Parlò poi co' Barnabiti, e conchiuse sot-
to certe condizioni la fondazione del Colle-
gio d'Annisi con grande sua contentezza.
Vollero i Padri alloggiarlo, onde havendo-
gli offerto il medesimo appartamento, do-
ve si ritirava talora San Carlo nel loro Col-
legio di San Barnaba, gradì talmente quell'
offerta, con cui si rinnovava nell'anima sua
la memoria, e venerazione del Santo, che
accettato l'invito, rifiutò con modestia
quello del Cardinale Arcivescovo. Così
havendovi soggiornato alcuni giorni, avvi-
cinandosi la festa del Santissimo Sudario,
incui doveva per ordine del Sovrano esser
uno de Vescovi, che l'havevano ad espor-
re alla pubblica venerazione, partì da Mi-
lano per ritrovarsi ai quattro di Maggio in
Turino. Passando per Novara visitò il se-
polcro di San Bernardo di Menthongia Ar-
cidiacono d'Aosta, e persuase a Canonici
di tenere con maggiore venerazione le sagre
ceneri di quel Santo, ch'era nato nella
sua

sua Diocesi, chiamandolo l'Alessio dell'Alpi: In Vercelli andò pure a venerare le Reliquie del Beato Amedeo, che conservansi nella Cattedrale.

Or in Turino mentre assisteva alla funzione di mostrare la Santissima Sindone, non si potrebbero spiegare i sentimenti divoti, che gli cavò dal cuore la vista di quel diyin sangue, contrasegno sensibile dell'amore, che Iddio ha portato agl'huomini. Gli racconterò con le medesime parole, con le quali gl'espresse egli alla Chantal. *Ritrovandomi*, scrive il Santo, *un'anno fa a Turino, e mostrando ad un numerosissimo popolo il Santo Sudario, molte gocce di sudore, che cadevano dalla mia faccia, s'incontrarono di cadere sopra il sagro lenzuolo, ed il mio cuore sopra di ciò si sfogò in questo desiderio: Ah Salvatore della mia vita, piacciavi di meschiare i miei indegni sudori co' vostri, e stemperare il mio sangue, la mia vita, i miei affetti ne' meriti del vostro sagro cuore. Mia carissima Madre, il Principe Cardinale fu per isdegnarsi, vedendo che il mio sudore scolarva sopra il Santo Sudario del mio Salvatore: ma mi venne in mente di dirgli, che Nostro Signore non era sì delicato, atteso ch'è non haveva sparso nè sudore, nè sangue, fuorchè per frammeschiarlo col nostro, a fine di dare loro il prezzo della vita eterna. Ma cosa vado io a ricordare? Ho osservato, che quando i miei fratelli erano infermi nella loro infanzia, mia madre gli faceva involgere, e dormire dentro la camicia di mio padre, dicendo, che il sudore de' Padri è salutevole a figliuoli. Che il nostro cuore adunque si corichi in questo santo giorno nel Sudario del nostro divin Padre, e resti involto nel suo sudore, e nel suo sangue, e che ivi sia come la morte medesima del Salvatore sepolto nel Sepolcro d'un invariabile risoluzione di restare sempre morto in sè medesimo, in fin' a tanto che risusciti nella vita eterna. Fin qui il Santo, il quale parla solamente del sudore, che cavò dalla sua faccia il calore della stagione, ma la verità è, che sparse pure molte lagrime spremute dalla divozione, ancorchè per umiltà di queste non parli.*

Hebbe in seguito udienza particolare dal Duca, il quale volle pienamente restare informato degl'affari della Religione, ed ei progressi di questa; imperocchè discorren-

dola da quel saggio Principe, ch'egli era; gli stava molto a cuore, che i suoi sudditi professassero la sua medesima Religione, essendo pericoloso, che questi non siano fedeli al Sovrano, quando sono differenti da lui nel credere. In fatti come potranno sussistere quei legami, che uniscono gl'huomini trà se, quando si rompono quelli, che legano gl'huomini con Dio? Un'esperienza funesta ha dimostrato, che sono di raro fedeli al Principe quei sudditi, i quali non sono uniti con lui nella medesima fede, e perciò chi ben intende gl'affari di stato; accudisce daddovero agl'affari della Religione.

Licenziatosi poi dalla corte, e dagl'amici, ripassò il monte Cenisio, ed ivi ammirò le disposizioni della divina provvidenza, la quale per servizio de' passaggieri fa sussistere tanti miserabili, i quali restano esposti a continui contratempi, e disagj, potendo altrove vivere, con maggiori comodità, e senza pericolo. Arrivò in Annisi la vigilia della Pentecoste, e fu incontrato da' principali della Città, e l'indimani celebrò Pontificalmente la Santa Messa nella sua Chiesa. I Canonici havevano fabbricato nella sommità della volta della Chiesa una machina simile alle nubi, donde doveva uscire nel punto della consagrazione una colomba tra due fiamme per rappresentare la discesa dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli. Riuscì felicemente l'artificio; ma la colomba spaventata si per la moltitudine del popolo, ed a cagione della musica, dopo avere volato per un pezzo per la Chiesa, si posò sopra la testa del Santo Prelato, il che eccitò grand'ammirazione, e divozione nel popolo. Nè havendo alcuno degl'assistenti ardire di toccarla, ò di cacciarla, dopo essersi fermata per lungo tempo, da sè medesima tranquillamente se ne volò.

Da che habbiamo parlato di questo, devo qui aggiungere, come gl'arrivò lo stesso, ed anche più mirabilmente nella festa della Natività della Beata Vergine. Celebrava egli in quel giorno solennemente nella Chiesa collegiata, quando in mezzo alla sagra funzione, entrò per una finestra una bianca colomba, la quale dopo avere svolazzato per qualche tempo nella Chiesa, venne a riposarsi prima sopra le sue spalle, e poi nel suo seno, mentre egli sedeva sul trono, in presenza di tutto il popolo; E questo riducendosi a
memo-

memoria ciò, che già era arrivato nella Chiesa di San Francesco, che serve per Cattedrale, ben argomentò la santità del loro Vescovo. Dopo il Vespri predicò poi le glorie di Maria, e prendendo occasione dalla colomba della mattina, pubblicò che la Beatissima Vergine era l'incomparabile colomba, in cui non è taccia veruna, e ciò con termini così dolci, ed ivori, che parve agl'Assistenti di sentire appunto la voce d'una Colomba tutta dolce, e soave.

Trattò poscia co'Sindici, e Consiglieri della Città della venuta de'Padri Barnabiti; ed essendo tutti persuasi, che dalle mani del Santo Prelato non potevanfi ricevere che cose vantaggiose al bene comune, diedero il loro consenso in iscritto, il quale con quello del Principe inviato a Padri di Milano, questi deputarono i Padri D. Simpliciano Fregoso, D. Giutto Guerino, e D. Vitaliano Beretta, i quali giunti in Anni si furono dal Santo posti in possesso del Collegio Chapusiano, perorando egli medesimo in onore dei Padri, i quali con grande profitto di tutta la Provincia si misero ad insegnare lettere humane, la Rettorica, la Filosofia, e Teologia morale. Anzi si prefero pur'anche il carico d'insegnare il Catechismo in varie Chiese; e la dove prima non si faceva che dal Santo nella Chiesa de'Padri di San Domenico, di poi s'insegnava per li scolari nella Chiesa de'Padri, per gl'huomini nella Chiesa Collegiata, e per le Donne nella Chiesa di San Giovanni di Dio. Cosa che riuscì d'uguale consolazione, che profitto del popolo. Fondò poi anche a medesimi Padri un Collegio in Tonone, rimettendo ad essi il Priorato di Contamines, e la Chiesa di Sant'Agostino, con obbligazione d'insegnare le scienze come hanno fatto, e fanno anche presentemente: le quali fondazioni sono riuscite molto utili, e gloriose a quei Padri, perchè per mezzo di queste si sono dilatati per tutta la Francia. Ma queste cose non si fecero che alcuni anni dappoi.

CAPITOLO XXX.

San Francesco di Sales dà alle stampe il suo Teotimo. Risponde all'Imperatore, e visita l'Arcivescovo di Lione.

Difegnava da lungo tempo il Santo Prelato di dare alle stampe un libbro, in cui era suo pensiero d'insegnare la pratica dell'amore divino, come scrisse egli medesimo al Villars Arcivescovo di Vienna: ma non gli permisero le grandi occupazioni, che gli dava la sua Diocesi, di applicarsi a questo, come desiderava: Vedendo però in questo tempo il progresso, che facevano nella santità le Religiose sue figlie, giudicò di non doverlo più differire. E perciò profitando di tutti i momenti, massimamente la mattina, e la sera, impiegò buona parte dell'anno 1614. nel comporlo. Certamente in questo libbro egli dipinse se medesimo, e dimostrò al mondo in quale negozio egl'impiegasse quell'ore, che gli restavano libere dalle occupazioni esteriori. Se nella Filotea pare un'Angiolo, che conduce il piccolo Tobia nel pericoloso cammino di questa vita, nel Teotimo pare un Serafino, che sparge il fuoco dell'altare celestiale, cioè a dire, del divin'amore nel cuore de più perfetti: Sicchè l'introduzione può paragonarsi al latte per quelli, che non sono capaci di cibo più sodo, ed il trattato dell'amore divino, al pane de forti, e di chi ha già buona dentatura per masticare le vivande più sode.

Questo libbro discopre chiaramente i lumi, e la sapienza del suo spirito, e gl'ardori del suo cuore, non essendo alcuno capace di scriverne con tanta chiarezza, e sì acconciamente, se non ha tutt'insieme grande la scienza, e maggiore la pratica del divino amore. Costò la composizione di questo libbro molto al Santo, attese le sublimi quistioni, ch'egli vi tratta, e si sa per testimonianza di Monsignor di Bellei, a cui egli lo confidò, che quattordici linee del suo Teotimo, gli costarono la lettura di mille ducento pagine di varj libbri in foglio. Ma ciò non sarebbe stato sufficiente, se non avesse havuto il cuore ripieno di quegli ardori capaci d'accendere l'animo, de quali è ripieno quel libbro.

Nè devesi tacere la rabbia, che concepì l'inferno nel vedere, che il Santo Prelato s'ap-

applicava alla composizione d'un'opeta, la quale doveva riuscirsi si profittevole all'anime; imperocchè, mentre un giorno rinchiuso nel suo studio lo componeva, udi dietro a sè un'orribile muggito come il Toro, il che gli diede qualche ammirazione da principio: Non volle però cessare dall'opera, ma dopo alcuni momenti ne udi altri più terribili del primo, per lo che levatosi dal tavolino, ricercò, e fecer ricercare per tutta la casa, d'onde potesse uscire quella voce, e non ritrovandosi cos'alcuna, nè potendosi congetturare, che in una casa, dove non v'erano nè cani, nè tori, nè cavalli, potesse udirsi un tale strepito, s'argomentò, che fosse cosa soprannaturale. In fatti molte altre volte arrivò pure a Francesco d'udire voci simili a gl'urli de lupi, ed al latrato de cani, mentre s'applicava a comporre il Teotimo. Dal che comprese, che il demonio prevedendo l'utile, che ne potevano ricevere le anime, nè potendolo impedire, arrabbiava, e si sforzava di disturbare con quel rumore.

Or essendo quel libro nelle mani di tutti, in vano mi sforzerei io qui di darne notizia; mi basterà per tanto di osservare, che dopo una prefazione degna di tal autore, in cui rende ragione della sua opera, difende cō modestia incomparabile la Filotea, e parla pur'anco dello stendardo della Croce: In seguito egli fa vedere come ogn'huomo ha naturalmente un'inclinazione, e disposizione di conoscere, ed amare Dio: le grazie, con le quali lo previene, affinchè l'ami, ed il poco di fedeltà, ch'ha di corrispondere ad esse: Di poi parla del raffreddamento dell'anima nell'amore divino, ch'essa facilmente abbandona per l'amore delle creature; dell'incostanza del cuor umano, il quale si serve di quelle cose medesime, che dovrebbero portarlo a Dio, per allontanarsene. Distingue poi l'amore di compiacenza da quello di benevolenza, e parla de' loro effetti; e passando a parlare dell'orazione, che è uno de' principali esercizi dell'amore divino, assegna la differenza, che passa tra la meditazione, e contemplazione, spiega gl'effetti, che talora produce la contemplazione, il sagro riposo; le ferite d'amore, i ratti, l'estasi, l'unione, e la morte degl'amanti. Discorre poi della conformità, che deve avere la nostra volontà con quella di Dio, e della sommissione, con cui si deve unire al suo gusto: Aggiunge va-

rie riflessioni sopra il grande comandamento d'amare Iddio, e dimostra quanto sia egli geloso de' nostri cuori: E finalmente ne due ultimi libri dimostra, come l'amore perfeziona tutte le virtù, e come si serva delle passioni per lo proprio avanzamento, e termina con varj avvertimenti per fare progresso nel sant'amore, conchiudendo con queste parole.

O eterno amore, l'anima mia vi ricerca, e vi elegge eternamente. Ah venite, o Santo Spirito, ed infiammate i nostri cuori con la vostra dilezione; o amare, o morire: morire, ed amare: morire ad ogn'altr'amore per vivere a quello di Gesù, per non morir'eternamente, ma vivere nel vostro eterno amore. O Salvatore dell'anime nostre, noi cantiamo eternamente viva Gesù: io amo Gesù. Viva Gesù, che amo; io amo Gesù, che vive, e regna ne secoli de secoli. Amen. Queste cose, Teotimo, che per la grazia, e favore della carità sono state scritte alla vostra carità, si fermino talmente nel vostro cuore, che la carità rinvovi in voil fruito delle sante operazioni, e non le foglie delle lodi. Amen.

Or intuito quel libro i sentimenti sono sì puri, lo stile sì affettuoso, l'esclamazioni sì ferventi, che ben si vede, che il Santo Prelato era ripieno di quel divin fuoco, di cui egli parlava. E come havrebbe potuto parlare sì divinamente della nascita, progressi, operazioni, proprietà, effetti, e vantaggi del divin'amore: come havrebbe spiegato con termini sì casti, e sì santi gl'abbracciamenti dello Sposo Celeste con l'anima: Come havrebbe dichiarato le differenti maniere, con le quali Iddio si unisce, e si comunica al cuore umano, se una lunga esperienza non gl'haveffe insegnato tutte queste cose? Certamente per discorrere del divin'amore come il Santo ne parlò, conviene essere stato lungo tempo sotto la mano di Dio, docile, sottomeffo, attento a tutte le vie anche più segrete, per le quali egli ci conduce a sè, e ci rapisce fuor di noi, ed al di sopra di noi medesimi.

L'eccellenza di questo libro fa, che con ragione si deplori la perdita, ch'ha fatto il mondo di tant'altri, ch'egli disegnavà di fare, se la morte non lo rapiva sul meglio de' suoi anni. Certamente deve molto il Mondo alla Madre di Chantal, la quale sollicitandolo di continuo com'egli confessava
nella

nella prefazione, l'impegnò ad impiegare in questo tutti i momenti, che gl'avanavano dall'altre occupazioni: Onde in un viglietto, che le scrive agl'undeci di Gennaro del 1614. le dice, di non potere più resistere, sicchè tutto freddo, ch'egli era, havrebbe scritto del divino amore: Nè v'hà dubbio, che il Santo Prelato non haveffe lei particolarmente davanti agl'occhi dello spirito, quando pretendeva di sollevare tant'alto il suo Teotimo.

Grandi furono gl'applausi, co' quali hà ricevuto il mondo questo libbro; quindi è, che il Generale dei Certosini, il quale dopo havere letto la Filotea, l'haveva esortato di non scrivere più, temendo che il primo libbro calasse di pregio con farne degl'altri, letto ch'hebbe questo, gli rescrisse, che non s'applicasse ad altro fuorchè a scrivere, così volendo l'onore di Dio. Parimente i Padri della Compagnia di Gesù giudicarono, che poteva stare al paragone de'libbri de' Santi Padri: E i dotti della Sorbona dissero, che poteva citarsi ugualmente che uno de'libbri dei quattro Dottori della Chiesa. Che se vi piace di vedere il sentimento, che ne diedero molti altri, basterà di leggere le approvazioni de' Dottori, che furono stampate nelle prime impressioni del libbro.

Ma perchè sempre vi fu al mondo chi vantò di scoprire macchie nel sole, racconta Monsignor di Bellei, che un dì furono portate lettere al Santo d'un' Ecclesiastico, doto, zelante, epio, il quale l'avvisava, che alcuni di quelli, che la Scrittura chiama huomini animali dicevano molte buffonerie sopra varj capitoli del suo Teotimo, tirandone conseguenze profane, e maliziose: Esortarlo pertanto a cambiare qualche cosa, che poteva disonorare la sua bell'opera, e scandalizzare le anime deboli, principalmente nei Capitoli 9. e 10. del libbro primo. Gradi il Santo questi avvisi; ma sapendo, che molti profanano altresì le sagre carte, servendo esse a parecchi di laccio, come osservò Sant'Agostino, giudicò di non farvi alcun cambiamento, contentandosi di rappresentare con tutta pace al Vescovo, che quei tali pigliavano con la sinistra ciò, ch'egli loro porgeva con la destra; non ponendo mente, che molte cose dovevano dirsi per ispiegare meglio ciò, ch'era difficile ad intendersi. Bastare a sè, che Iddio sia onorato, non volendo altra

reputazione fuor di quella, che piacerebbe a Dio di dargli per sua gloria; soggiungendo di non curarsi di piacere a mondani, ancorchè per l'amore di Dio desiderasse di non dispiacere a figliuoli della luce. Così discorreva il Santo: Che se tutto è puro a chi hà puro il cuore, come dice l'Appostolo, conviene ben dire, ch'haveffero il cuore macchiato quelli, che pigliavano scandalo da sentimenti portati con sì rara modestia, tantochè ben potevano lasciare di leggere anche alcuni de'libbri dettati dallo Spirito Santo.

Nello stesso anno i Turchi facevano molti progressi nel Regno d'Ungheria, onde ne concepì spavento tutta l'Allemagna. Or volendo l'Imperatore Mattia resistere con forze uguali a quei formidabili nemici del nome cristiano, invitò tutti i Principi dell'Impero ad una Dieta, ed Assemblea, che doveva tenersi nell'anno venturo in Ratibona, a fine di concertare i soccorsi, co' quali ciascuno doveva concorrere per tenerli lontani da gli stati dell'impero, ed anche cacciarli dall'Ungheria. Ne scrisse adunque a Francesco, Vescovo di Geneva, il quale veniva considerato come Principe dell'Impero, e legittimo Sovrano di quella Città, ancorchè si fosse ribellata già fin nell'anno 1535. non meno dal Vescovo, che dal Duca di Savoia, i quali trà sè ne disputavano la Sovranità. Non farà difcaro al Lettore di leggere qui la maniera con cui è invitato il Vescovo di Geneva a tali radunanze, imperocchè quantunque sembri presentemente cosa inutile, contuttociò ben dimostra, che i Cesari pretendono di conservare al Vescovo tutte le ragioni, e diritti, ch'egli hà sopra la Città, e disapprovando la ribellione, lo riguardano come Principe legittimo.

Il corriere adunque, secondo l'antico stile, si porta a Geneva, e giunto al Palazzo Episcopale, chiede di parlare col Vescovo da parte di sua Maestà Cesarea; e venendogli risposto, ch'egli fa la sua residenza in Annisi, egli prende un'atto giuridico di tale risposta, e d'indi si porta alla Città, dove risiede, e gli consegna la lettera di Cesare. Or ricevuto, ch'hebbe Francesco l'ordine dell'Imperatore rispose, che di buon cuore farebbe in persona a dimostrare l'ubbidienza, che professava a Sua Maestà, impiegherebbe la sua industria, e travaglio in favore delle sue

impre-

imprefe, e renderebbe l'omaggio, che merita l'Augustiffima faccia dell'Imperatore Cattolico, se gl'Eretici coll'haverlo discacciato dalla fua Città, non l'havessero privato di tutti i fuoi beni. Perciò altro non restava a sè, che l'obbligazione, ed il potere di pregare l'Altiffimo a benedire dal Cielo i fuoi difegni, e ad accordargli quei foccorsi più validi, co' quali restano fortificati i consigli, e le intenzioni dei Prencipi. Il che egli haverebbe fatto nelle fue preghiere, e fagrifij. Questo era tutto ciò, che poteva fare il Santo, ed è da crederfi, che l'Imperatore non se n'aspettava di più, ben sapendo in quale stato si ritrovasse quel Vescovato.

Andò in questo medesimo anno Francesco a visitare l'Arcivescovo di Lione, il quale desiderava di trattare col Santo la fondazione d'un Monastero della Visitazione nella fua Città. Fu incontrato dall'Arcivescovo medesimo accompagnato da molti Gentiluomini, e condotto al Palazzo Arcivescovale con onori degni della stima, in cui l'havevano i Lionefi. Ivi predicò nella festa de Santi Appoftoli Pietro, e Paolo, e dopo otto giorni, havendo trattato le cose, che dovea concertare, ritornò ad Annifi con grande rincrefcimento dell'Arcivescovo, il quale lo chiamava l'onore, e la corona dei Prelati, e desiderava, che facesse seco più lunga dimora. D'indi a poco portoffi a Sion, o Sedun, richiefto da Ildebrando Jodoco eletto Vescovo di quella Città, il quale desiderava, che Francesco fosse uno dei Vescovi, che dovevano confagrarlo. Da questi fu pregato di accordargli questo favore; non meno per l'opinione, in cui l'haveva di Santo, che per la vicinanza della Diocefi. Portandofi adunque a Sion, fu incontrato dal Decano della Cattedrale accompagnato da molti Canonici, e dai principali della Città, ed il Decano recitò per parte del Vescovo eletto un'eloquentiffima orazione latina in fua lode. Nel giorno destinato alla funzione, tali Francesco sul pulpito con piviale, e mitra, e fece un sermone fioritiffimo sopra la dignità, ed autorità dei Vescovi. Il popolo, che non haveva giammai veduto alcun Vescovo a predicare, e udi l'eloquenza, erudizione, ed energia, con cui Francesco lo faceva, ammirato si mise a lodarlo ad alta voce, e fin le femine di più bassa condizione, ch'havcano lasciato

i fanciulli a casa, correvano a prenderli, e gl'alzavano quanto potevano, acciocchè potessero vedere il Santo Vescovo di Geneva. Assistevano a quella funzione molti Eretici, manè meno questi potevano impedirfi di lodare sì grande Prelato: e paragonando la fua modestia con la sfacciataggine de Ministri, concepivano stima della nostra Religione. E di fatto molti vennero a disputare, e conferire con lui, tantochè non fu poco occupato in quella Città, dovendo appagare molti, che desideravano di trattare seco. Hebbe altresì la consolazione di convertire parecchi: Anzi havendo il Santo nel sermone, che fece, parlato della fucceffione Apoftolica nella Santa Chiesa Romana, uno dei principali parlò con lui lungo tempo di questa materia: e venendo poi anche Deputato dalla Provincia d'accompagnare l'Arcivescovo di Vienna, ed il Santo, che ritornavano alle loro refidenze, continuò anche per strada a discorrerne. Gli disse questi, che fua Signoria Reverendiffima haveva fatto una cosa in Sion, la quale da lungo tempo non s'era ivi praticata; imperocchè, disse, non è permesso ai predicatori Cattolici di trattare di controverfie, ma atesa la solennità del giorno, e la qualità della fua persona, niuno vi si è oppofto. E che farà, conchiuse, di tante Città, e Regni, ne quali non folamente non è permesso di sermoneggiare, ma nè meno di trattarfi in esse! Che rimedio a tanto male, che put è sparfo in tante Città della Francia, e dell'Allemagna, nelle quali non folamente trionfano l'Erefie, ma l'Erefia è considerata come una politica, e ragione di stato? Ivi gl'Eretici vivon in pace, niuno li turba, nè si vede una minima apertura per la loro conversione.

Un tale difcorfo penetrò il cuore del Santo Prelato, il quale ben comprendeva, che riuscirebbe incurabile la piaga fatta dall'Erefia alla Chiesa in molti paesi, ne quali non hanno i Predicatori la libertà d'entrare, se non vi s'applicava qualche fovranno rimedio. Anzi studiando il Santo per ricercarlo, ritrovò spedienti, che riuscirebbero utiliffimi alla Religione Cattolica, quando veniffero. posti in efecuzione; gli propose egli al Nunzio di Torino, e Monsignore Carlo Augusto fuo nipote afficuro d'haverli scritti di propria mano del Santo, ancorchè non giudicaf-

se di doverli pubblicare. Poco dopo inviò Francesco a Lione quattro delle sue figlie per dare principio alla seconda casa dell' Instituto, il che diede occasione a Monsignor di Lione di venirlo a visitare nell'Ottobre dell'anno seguente per concertare con lui varj punti del nuovo Ordine; il Santo andò ad incontrarlo accompagnato dai principali della Città, e si sforzò di ricevere con grande onore un Prelato di tanta santità, e merito; lo pregò di celebrare la Messa solenne, e di predicare nel dì d'Ognissanti; e l'Arcivescovo lo compiacque, facendo poi anche un sermone in altro giorno nella Chiesa de Padri Barnabati. Considerava poi Francesco come un Santo, e quantunque fosse Primate delle Gallie, lo qualificava col titolo di padre, dicendo, che in lui erano molte cose straordinarie, e sopraumane. A pena ritornato a Lione l'Arcivescovo, i calunniatori di nuovo con varie imposture portate agl'orecchi del Duca risvegliarono in lui gl'antichi sospetti, perciò scrisse Sua Altezza al Marchese di Lanzo Governatore della Savoia d'informarsi da Monsignor di Geneva de' motivi, per li quali l'Arcivescovo era venuto in Annisi. Il Marchese inviò adunque un huomo al Santo con una lettera, in cui li significava il desiderio di Sua Altezza, e Francesco riflettendo quanto vano fosse il fondamento di quello sospetto, non potè trattenerli di ridere. Risposegli ad ogni modo, come convenivasi, raccontandogli la pura verità, e dicendo, che dopo l'arrivo di Monsignor di Lione da Roma, l'haveva questi richiesto d'entrare seco in una stretta amicizia ad esempio degl'antichi Vescovi della Chiesa, i quali non havevano che un cuore, ed un'anima, e s'ajutavano vicendevolmente a portare il carico per la reciproca comunicazione dell'inspirazioni, che ricevevano dal Cielo: e ch'havendogli significato di volerlo visitare come Vescovo più anziano, per imparare ciò, che l'esperienza gl'haveva insegnato nel governo della Diocesi; egli l'haveva prevenuto, come era dovere, per essere l'Arcivescovo il primo Prelato della Francia, siccome egli era l'ultimo della Savoia. Che ora però coll'occasione della visita, che faceva ne confini delle Diocesi, l'haveva l'Arcivescovo voluto contraccambiare: essere venuto alla scoperta, e non già di nascosto, come sono soliti quelli, che trattan'affari odiosi; nella sua dimora

non havere trattato di qualsivisa cosa, che possa sentire di mondo: E conchiuse con queste parole. *Noi stimiamo i discorsi de' Capitani, e de' soldati indegni d' occupare il tempo de' Pastori della greggia di Dio vivente: Le nostre visite furono veramente per un'affare di stato, cioè a dire per lo stato, che dobbiamo dare alla Repubblica della nostra Visitazione: Se in ciò noi habbiamo fatto male, siamo colpevoli. Quanto a me, io ignoro gl'affari di stato, e voglio ignorarli a segno, che non saranno giammai nella mia mente, se non si presenta qualche occasione di mostrare a Sua Altezza quanto io sia suo appassionatissimo servitore, e suddito. Essendo ionato, nudrito, e ormai invecchiato in una soda fedeltà verso Sua Altezza, ed essendo io, e tutti i miei essenzialmente Savoyardi, non sò come io possa havere dato ombra. Mi prometto col favore di Vostra Eccellenza, che questo sospetto resterà dissipato dallo spirito del Duca, ed anche segreto; perchè quando venisse a luce, troppo astigerebbe il buon Arcivescovo. Fin qui Francesco, il quale in questa lettera ben fa vedere la costanza del suo spirito, che non si perdeva d'animo nell'avvertità; onde non tralasciò di conferire per lettere e con le Religiose di Lione, e col Marquemont: ed è da crederli, che il Duca restasse pienamente appagato, attesochè d'indi in poi non hebbe più Francesco alcuna molestia.*

CAPITOLO XXXI.

Il Duca di Nemours assedia Annisi. Francesco anima i Cittadini, che son liberati dal Prencipe di Piemonte. Il Santo gli propone varie cose per il bene della Religione, e dello stato. Riforma del Monastero di Santa Caterina.

LA morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato accese in quest'anno una guerra in Italia, la quale si tirò dietro molte turbolenze in Savoia, e grandi disturbj al Santo Prelato. Il Duca di Savoia pretendendo di succedere nel Ducato di Monferrato per le ragioni, che v'haveva, ad esclusione del Cardinale, ch'era successo nel Ducato di Mantova, prese l'armi, e s'impossessò d'una gran parte d'esso, venendo spalleggiato

giato dall'ajuti de Francesi: e per l'opposto favorendo li Spagnuoli il Duca di Mantova, si vidde in breve buona parte dell'Italia in armi, e ripiena di soldati. Francesco deplorando la miseria dei tempi, per contribuire secondo le sue sforze ajuti al suo Sovrano, ordinò pubbliche preghiere per tutta la Diocesi, esposel'Augustissimo Sacramento in più Chiese, e si sforzò con molti atti di virtù di rendere propizio il Dio degl' eserciti al suo Principe. Per altra parte la carestia de viveri essendo grande in Savoia, questo li diede motivo di donare, e procurare ogn'ajuto a poverelli. Ma niuna cosa maggiormente angustio il Santo Prelato, che la rottura, che seguì fra i Duchi di Savoia, e di Nemours, i quali nel medesimo tempo si dichiararono nemici. Pretendeva quest'ultimo di havere il Genevois in Sovranità, laddove il Duca di Savoia non consentiva, che lo ritenesse che in Vassallaggio: Or essendosi tentato in vano di aggiustarli amichevolmente, si venne all'armi. Correva per il Nemours favorevole congiuntura, imperocchè havendo il Duca sulle braccia l'armi Spagnuole, e Mantovane, non poteva fare distaccamenti di truppe per difendere la Savoia, senza indebolire le sue forze in Piemonte, ed esporre ad un' invasione dei nemici lo stato di quà da monti. Proffittando adunque di quest'occasione, assoldato un' esercito, comparve alle ripe del Rodano, in istato come parevagli di farsi egli medesimo ragione coll'armi alla mano della pretesa ingiustizia. E ben si dubitò, che il primo suo sforzo farebbe contro d'Annisi, che è la principale del paese, e l'unica, che potrebbe servirgli di piazza d'armi. Poco mancò di fatto, che non sen'impadronisse per sorpresa. Ma scopertesi le sue trame, si mise la Città in istato di difesa, onde restò asediata per tre giorni, ne quali Francesco fu la sola speranza del suo popolo, dicendo, che svanirebbe quest'inalzarsi di scudi; così chiamò egli queste turbolenze. Non mancò chilo consigliasse a ritirarsi, da che la sua presenza accresceva i timori: perchè essendo per lo più Eretici quelli, che componevano l'armata nemica, era da temersi che lo sacrificassero al loro furore, per l'odio, che gl'havevano. Dicevasi di più, che forse non ne mostrerebbe risentimento il Dera di Nemours, il quale sapeva fin'a qual segno egli, e tutta la casa di Savoia erano affezionati al Duca di Savoia;

e di fatto nella Città, Luigi fratello del Santo era l'anima della guarnigione, che con industria prevenne tutti i disegni dei nemici. E soggiungendo essere evidente, che questo flagello arrivava loro per il poco frutto, ch'havevano fatto de' suoi fanti ragionamenti, conchiudevano, non essere ragionevole, che la sua innocenza restasse esposta a castighi, co'quali voleva Iddio punire i colpevoli.

Ma il Santo ringraziando l'affetto di chi così parlava, rispose che si temeva, dove nulla v'era da temersi. Sperare, che Iddio non havrebbe permesso, che i suoi nemici entrassero nella sua eredità, e profanassero il suo santo tempio. Che se poi lo voleva, non per tanto doversi ritirare, perchè è cosa da mercenario, e non già da Pastore l'abbandonare la greggia, quando s'avvicina il lupo. Essere proprietà, e debito d'un vero pastore, l'esporre la vita per la salvezza delle pecorelle: che se le truppe del Nemours eran composte d'Eretici, questo stesso lo doveva impegnare a restare nella Città, per impedire, quando fosse espugnata, la seduzione de' Cittadini, la profanazione de' tempj, la desolazione delle case, e le violenze, che si tira dietro la guerra. Ben essere persuaso dall'odio, che gl'Eretici gli portavano, quali conseguenze potrebbe avere questa sua costanza: Ma essere desiderabile lo spargere il sangue per sostenere la fede: per altro essere credibile, che il Signore allontanerebbe il flagello, se a lui ritornavano di tutto cuore, ed appunto voler restare nella Città, a fine d'esorzarli a questo. Non essere la sua vita più preziosa di quella di tant'altri, che restavano esposti a pericolo, e dovendola un dì perdere, non poterla perdere più gloriosamente, che assistendo al suo popolo. In fine conchiuse con queste parole. *Io farò sempre il mio ufficio coll'ajuto di Dio; quando si suonerà il Vespro, io vi anderò; quando converrà spedire gl'affari, li spedirò; se i nemici entrano d'assalto con intenzione di danneggiarmi, eccomi nelle mani della divina provvidenza. Ma nò, non sarà tutto questo: ve n'assicuro; questi gran Principi s'aggiusteranno, ed il sangue si conformerà al sangue.* Parole, che furono una predizione di ciò, ch'arrivò, e dimostrano essere vero quel tanto, che diceva il Cardinal di Berulle, la pace di Francesco essere imperiturbabile.

Adunque il Nemours ritenuto dal Rodano più di quello, che convenivasi per lo buon successo della sua impresa, diede tempo a Savojardi di armarsi; e quantunque giunto poi in faccia d'Annisi l'investisse, e l'assediasse, avvicinandosi il Principe di Piemonte, che con grosso nerbo di truppe agguerrite aveva passato l'Alpi, il Duca inferiore di forze levò l'assedio, e si ritirò. Entrò il Principe in Annisi, e ben sapendo, che la costanza, e fedeltà del Santo Prelato havevano conservato la Città, essendosi allora più che mai fatto tutto a tutti, trasformandosi or in Pastore, che veglia, or in Padre, che provvede, or in Capitano, che dispone, andò a smontare al Palazzo Episcopale, l'abbracciò, lo lodò, e gli diede mille dimostrazioni di stima, e d'affetto. In tanto il Nemours, non riuscendogli d'alcun vantaggio il guerreggiare, non potendo continuare la paga a soldati, vedendo per altra parte la superiorità delle forze del Principe, e la deserzione de' suoi, e sperimentando quanto fossero fallaci le speranze, che gl'havevano dato li Spagnuoli del contado di Borgogna, abbandonò generosamente le sue pretensioni, e depose l'armi. Ma non contribuì poco a questo un viaggio, che fece a Doia d'ordine di Sua Altezza Luigi di Sales, perchè ivi scopri i negoziati delli Spagnuoli, ed in parte con la propria industria li dissipò. Fattasi adunque, e conchiusa la pace, havendo ciascuno interesse, che si terminasse una guerra, che indeboliva le forze dell'uno in Piemonte, e riusciva all'altro infelice, si riconciliarono perfettamente. Il Principe ripassò le Alpi per venire in Italia, il Duca ritornò a Parigi, e Francesco hebbe campo di continuare i suoi soliti esercizi.

Prima che il Principe di Piemonte partisse da Annisi, giudicò Francesco a proposito di prevalersi della buona congiuntura, che gli veniva offerta, di persuadergli a procurare la riforma de Religiosi della Savoja. A quest'effetto gli presentò una memoria, in cui haveva scritto i rimedj, che dovevano applicarsi, e sono i seguenti. In primo luogo diceva, doverli separare totalmente i frutti delle mense abbaziali da quelli della mensa conventuale, sicchè ogn'uno haveffe la sua quota a parte, ad esempio delle Badie di San Vittore, e di San Germano in Parigi, pertogliere

ogn'occasione di discordia, e di scandalo tra i Commendatori, e Religiosi. II. Ridurre i Religiosi a vivere in comune. III. Ordinare, che i Superiori claustrali si cambiasse di tre in tre anni. IV. Introdurre la Riforma tra i Benedettini, sostituire i Fulfienti a i Cisterciensi. V. Ridurre i Canonici Regolari al dovere, ò assegnare i loro redditi per accrescere i Canonici secolari nelle Collegiate; e massimamente a quella della Rocca, in cui era necessario, che vi fosse una prebenda Teologale, ed un'altra per un Penitenziere. VI. Annullare i Monasterj delle Religiose, che sono in campagna, e ritirare le Monache nella Città; e queste obbligarle ad accettare una riforma, ed osservare i decreti del Sagro Concilio di Trento. VII. A quest'effetto inviare questi articoli all'Ambasciatore di Sua Altezza in Roma, affinchè ottenesse dal Papa una delegazione a Vescovi di Savoja, per potere travagliare con successo. Gradì il Principe questi avvisi, e promise al Santo ogni suo ufficio, affinchè restassero adempiti i suoi giusti desiderj, come poi seguì negl'anni d'appresso, il che riuscì non solamente vantaggioso alla Religione, ma pur anche allo Stato.

CAPITOLO XXXII.

Come San Francesco di Sales andò a predicare due Quaresimali a Granoble.

Governava il Delfinato Francesco di Bona Duca di Lesdiguières a nome del Re Cristianissimo, ed era rimirato come il più forte appoggio, ch'havefsero i Calvinisti in Francia, ugualmente generoso, e fortunato Capitano, che zelante del partito di Calvino. Era il Lesdiguières huomo di gran senso, a cui non mancava il sapere, e che passava per calvinista di buona fede. Il suo valore gl'haveva acquistato una stima universale, massimamente appresso gl'Eretici. Enrico IV. obbligato ad accordare a questi per l'Editto di Nantes molti vantaggi, gl'haveva resi così insolenti, che in mezzo al Regno si sostenevano, e governavansi a foggia di Repubblica indipendente: Non accordandosi sempre i loro interessi con quelli dello Stato, studiavansi di conservarsi benevoli i bravi del partito, anche con grosse pensioni. E Lesdiguières era uno di questi. Ma in quel tempo essendo parso a qualcuno del parlamento di Gra-

noble di offervare in lui qualche inclinazione alla Fede Cattolica, giudicò non esservi alcuno più abile a contribuire all' esecuzione di questo disegno di Francesco di Sales. Trattandone poi con gl' altri del Parlamento, fu presa risoluzione di supplicarlo a venire nella loro Città a predicarvi il Quaresimale, Così pensarono d' avere un specioso pretesto, con cui ricoprire il vero motivo del viaggio del Santo in Granoble, e che ritenendolo lungo tempo, havrebbe campo di applicarsi alla conversione del Duca. Ne scrissero perciò al Santo Prelato, il quale rispose bensì d' essere pronto a servirgli, ma non potendo uscire da gli stati del suo Sovrano, senza il suo consenso, havere motivi, che lo trattenevano dal dimandarlo. Il Parlamento non perdendosi d' animo invìò due consiglieri al Duca di Savoja per muoverlo ad accordargli Francesco per Predicatore, onde il Duca subito accordò le loro richieste. Il Santo per altra parte, persuasissimo del grande vantaggio, che ne riceverebbe la Chiesa, quando gli riuscisse di convertire un sì grand' uomo, giudicò che la sola speranza di farlo, fosse ragione sufficiente per dispensarlo dalla residenza, ed havendone scritto al Papa, che l' approvò, s' apparecchiò per entrare in così gran teatro, da cui gliene venne gloria uguale alla fatica. Mandò il Parlamento due consiglieri ad Annissi, i quali l' accompagnarono per istrada, venendo poi ricevuto a Granoble con onoristrordinarij, e dimostrazioni di stima singolare. Corrispose a questi Francesco con un zelo incomparabile ne' suoi sermoni, anzi con mille esempj di virtù diede maggior peso all' efficacia de' suoi discorsi.

Ben prevvide egli, che la mescolanza de' Calvinisti co' Cattolici l' obbligherebbe a trattare di controversie, quando i primi comparissero alle sue prediche, come era credibile. Perciò volle prevenire i suoi uditori nel primo discorso, dicendo, d' essere sulla Cattedra della verità, e che niun rispetto l' havrebbe impedito di predicarla con tutta la purità, e sincerità possibile: Ch' anzi se doveva arrivarli altrimenti, pregava il Signore a render arida la sua propria lingua, sicchè attaccata alle fauci, ne restasse mutolo senza potere proferire parola. Un tale complimento pronunziato con forza, e divozione, commosse tutta l' udienza, ed animato dallo Spirito Santo dispose i Fedeli, e gl' Eretici a concorrere a' suoi sermoni, a ri-

cercare i suoi trattenimenti, e ad ammirare la sua santità. E questa a dispetto della sollecitudine, con cui procurava di nascondersela, comparendo in ogni suo detto, o fatto, unita con la sua riputazione, rendeva il popolo diligente nel venire alle sue prediche d' onde tanti miscredenti, e peccatori trasfero molto profitto. E perchè in quel tempo uguale era il numero degl' Eretici a quello de' Cattolici in Granoble, molte furono le conversioni, che si fecero; tantochè i Ministri proibirono a loro settarj sotto gravi pene d' assistere a sermoni di Monsignor di Geneva. Un tale divieto non hebbe l' effetto, che s' aspettava; imperocchè essendo naturale all' uomo il desiderare con maggior ardore ciò, che gli viene proibito, nè recandosi a coscienza di trasgredire un precetto, di cui non vedevano altro motivo, fuorchè il dubbio, ch' havevano i Ministri, che si scopriessero a popoli i loro inganni, andava sempre crescendo il numero degl' uditori, ed in conseguenza anche quello de' convertiti. Il primo, che pubblicamente abjurasse nelle mani del Santo fu Claudio Boucard di Verdun, il quale in tale occasione cavò le lagrime da tutti, dicendo, sè essere nato d' onesti genitori in Lorena, da quali era stato fatto battezzare, e allevare nel grembo della Santa Chiesa Cattolica. Ch' entrato in una Religione, e compito il corso delle scuole; haveva letto un corso di Filosofia, ed un' anno di Teologia, essendo già Sacerdote. D' indi essere passato alla Setta di Calvino, non già perchè haveffe opinioni contrarie alla fede Cattolica, ma bensì per vivere secondo i suoi capricci, e poter secondare le sue voglie sfrenate. Trà Calvinisti non haver insegnato i loro errori, che anzi rifiutato il grado di Ministro, s' era contentato d' insegnare la Filosofia, e l' arti liberali in Losanna per otto anni, infin' a tanto, che la vanità de' discorsi del Centuriatore, da' quali ben si comprende, che le verità insegnate da Cattolici sono quelle medesime, che furono insegnate dagl' Apostoli, e riflettendo alla sterilità della setta, in cui viveva, nella quale non v' è nè pietà, nè divozione, nè fede, a differenza della Chiesa Cattolica, in cui fiorisce la santità; spinto altresì da libri del Bellarmino, e Sanderò, anzi dalli stimoli della propria coscienza, haveva trattato con Monsignor di Geneva del suo ritorno alla Chiesa. In fatti hayere nell' anno 1608.

abjurato l'Eresia in Tonone nelle mani dello stesso Vescovo, da cui haveva anco ricevuto l'assoluzione de' suoi voti secondo il potere, che n'haveva dal Papa; nello stesso tempo essere stato reintegrato nell'onore, che possedeva prima della sua caduta, di Dottore di Sagra Teologia, non havere però durato nella buona risoluzione; attesochè sollicitato di continuo dall'amore, che portava alla moglie, ed a figliuolini, dopo due anni essere ritornato al partito degli Eretici; non già per professarne gl'errori, ma per la violenza delle passioni. Con tutto ciò richiamato la seconda volta dalla misericordia del Signore, il quale non vuole la morte del peccatore, ma bensì, che si converta, e viva, sperando di ritrovare pietà nel seno della Chiesa, la quale non è solita di rigettare chi a lei fa ritorno con un cuore pentito, essere pronto di rinunziare di nuovo agl'errori d'ogni setta contraria alla Religione Cattolica.

Francesco allora gli suggerì di raccontare al popolo i motivi del suo ritorno, e conversione, ed egli dopo molte lagrime, e sospiri, disse d'haver osservato, che nella Religione di Calvinò, come sopra i Monti di Gelboe, non cade nè rugiada, nè pioggia di celestiale consolazione. Di più haver considerato la confusione di quella Torre, che Lutero haveva fabbricato contro la vera Chiesa di Gesù Cristo, la quale divisa in sette oltre numero, l'una non intendeva il linguaggio dell'altra, e tutte si contradicevano: là dove per l'opposto la Chiesa Cattolica, ancorchè sparsa in tutto il mondo è sempre costante nell'insegnare la verità, e per mezzo del suo Capo visibile si tien sempre unita, perciò soggiunse: *Io credo, che questa è la vera Chiesa Sposa di Gesù Cristo, fuori di cui non v'è salute. Adunque sperando inella misericordia di Dio, e confidando nella benignità di Santa Madre Chiesa, di bel nuovo ho trattato con Monsignor di Geneva per lettera; e sapendo da lui, che il seno di sì benigna madre m'era aperto, venuto a Granoble ad udire i suoi sermoni, ora accuso le mie colpe, detesto, ed abjuro ogni Eresia, e chieggo d'essere restituito alla comunione di Santa Chiesa.* Ricevuta dal Santo Prelato l'assoluzione, sendosene sparfa la fama per tutta la Provincia, diede motivo a molti altri di venire a ritrovare Francesco per risolvere il loro dubbio.

Quest'huomo apparentemente è quello,

di cui parla il P. Teofilo nel suo prato spirituale senza nominarlo, aggiungendo però alcune circostanze degne di eterna memoria. La prima è che il motivo della sua prevaricazione fu l'essere stato chiamato à Roma dal suo Generale, a cui era nota la troppa familiarità che correva tra lui, e le sue penitenti, ma egli passando per il Paese de Svizzeri, restò in Losanna. La seconda è, che presa moglie, a questa già gravida diede per collera sì grave calcio, che ne seguì l'aborto della Creatura, e poi ancora la morte della Madre rinnovando l'esempio di Novato. La terza è che passato ad altre nozze sagrileghe, la mattina seguente fu ritrovata morta la Donna, la quale la sera precedente era sana, e robusta, non volendo per modestia raccontare la cagione di morte sì improvvisa. La quarta è che già convertito dal Santo, e per opera sua ricevuto nell'Ordine, che è de' più osservanti, e stimati assistendo a certe conclusioni di Teologia, di cui egli era Professore, sentendo nominare grazia efficace, e sufficiente, non sapeva più cosa s'intendesse per quei termini, che pure si fanno anche da più Novizj fra Teologi. Tanto è vero che la lussuria genera la stolidezza dello Spirito, come dice S. Gregorio, e che l'incauta conversazione col sesso femminile cagiona cadute anche degli huomini più insigni.

Ora ritornando alla nostra Istoria dopo questa forse non inutile digressione, potendo la rovina de i maggiori ammaestrare li minori, se li Cattolici giubilavano nell'osservare, che pochi erano gl'Eretici, i quali trattassero col Santo senza convertirsi, tanto più arrabbiavano i Ministri, i quali risolverono d'insultarlo, e non cessavano d'animare contro di lui i più zelanti del partito. Non fu sì segreto il loro disegno, che non venisse agl'orecchi del primo Presidente del Parlamento, il quale perciò propose a Francesco di farlo accompagnare. Ma il Santo Prelato rigettò la sua proposizione, dicendo Ji non voler altro difensore che Dio, in cui tutta metteva la sua confidenza, e già tante volte haveva dimostrato cura singolare nel difenderlo, e preservalo da suoi nemici: aggiungendo, che non volendo cambiare lo stile ordinario, di cui s'era ritrovato sì bene, lo supplicava instancabilmente già allora di perdonare generosa-

mente a chiunque fosse venuto ad oltraggiare la sua propria persona, siccome gli perdonava lui di buon cuore. Venendogli poi detto, che non doveva esporre la sua persona, e dignità agl'insulti degl'Eretici, rispose, che Gesù Cristo non havendo questi riguardi, aveva ben esposto la sua divina persona, tantochè era stato faziato d'obbrotj; per altro sperare egli tutto dalla sua grazia, sapendo che allora quando siamo umiliati, Iddio resta glorificato. Non essendovi adunque mezzo di persuaderlo a lasciarsi accompagnare, convenne al primo Presidente di deponere il pensiero. In tanto uno de Ministri, ò perchè s'immaginasse d'havere maggior dottrina che gl'altri, ò perchè fosse più degl'altri temerario, propose al Santo Vescovo una pubblica disputa. L'accettò egli di buon cuore, e datosi il giorno, e l'ora, il Ministro venne a ritrovarlo, e con una lunga prefazione in cui sfogò tutta la sua bile, e mandò fuori un torrente d'ingiurie col pensiero, che più facilmente lo confuterebbe, se li riusciva di metterlo in collera, propose alcune difficoltà, e ragioni per provare i fondamenti della sua setta: Ma il Santo Prelato, che si possedeva a miracolo, non rispose parola, e l'ascoltò tranquillamente, infin'a tanto, che il Ministro si tacque, mancandogli la lena a più parlare. Allora con pace, e quiete ripigliò il Santo ad uno, ad uno i suoi argomenti; quando però il Ministro l'interrompeva, ò con nuove ingiurie, ò con repliche fuor di proposito, Francesco taceva, ripigliando poi il filo del suo discorso, dove l'aveva lasciato con la solita moderazione, il che fu un soggetto di stupore a tutti gl'assistenti. Un Calvinista ivi presente persuaso dalle ragioni del Santo, e dall'insolenza dell'Aversario, non poté ritenersi dal dire pubblicamente, che la partita non era uguale; imperciocchè il Vescovo provava la bontà della sua Religione anche tacendo, e per l'opposto il Ministro pregiudicava alla propria nel tempo stesso, che la voleva difendere. La conversione di questo, e di alcuni altri fu uno de' frutti della conferenza, in cui il Santo hebbe sì visibilmente il vantaggio, che morì poco tempo dopo l'Eretico di crepacuore, e di confusione. Non mancò chi rappresentasse al Santo, che la pazienza cristiana hà i suoi limiti, e perciò, che

farebbe stato suo dovere di rispingere l'insolenza dell'Eretico con calore ad esempio de' Santi Padri, i quali talora havevano mortificato gl'Eretici con mottipicanti, là dove egli aveva udito tutte le ingiurie con una pace incomparabile. *E' vero, rispose il Santo, che l'haverci potuto fare, ma il mio disegno non era di confonderlo, ò di vendicarmi, bensì di guadagnarlo, e convertirlo: Or i motti piccanti non haverebbero favorito la mia intenzione.*

In fin qui non aveva il Lesdiguières havuto coraggio d'assistere alle prediche di Francesco, per non dar ombra a quelli del suo partito, quando finalmente la riputazione del Predicatore crebbe a segno, che non potè più resistere alla curiosità, ch'aveva di sentirlo. Anzi dopo haverlo sentito una volta, continuò poi con grande assiduità, e sentendosi toccare il cuore volle parlargli da solo a solo. In queste conferenze private, senza perdere tempo in contese inutili, gli dimandò il Santo i motivi, che lo ritenevano nella Setta di Calvino, e fattogli toccare come con mano, quanto fossero poco sodi, in seguito gli dimostrò la falsità della Religione pretesa riformata. Il Duca restò convinto dalla profonda dottrina, e guadagnato dalle sue dolci, civili, e nobili maniere, ammirando massimamente la grande prontezza, e presenza di spirito, ch'aveva Francesco, congiunta con una tranquillità, e pace continua. Furono segrete le prime visite, e trattenimenti, ma il Duca havendo l'animo grande, giudicò viltà il dissimulare, onde lo riceveva poi pubblicamente, e diceva d'essere altrettanto soddisfatto dalle maniere di Monsignor di Geneva, quanto era infastidito, e scandalizzato dall'alterigia de' Ministri. Da queste parole restarono essi talmente allarmati, che dubitando di ciò, che dappoi arrivò, risolverono di portarsi in corpo al palazzo, per fargli una correzione. Li ricevette il Duca con una civiltà frameschiata dalla sua marziale ferezza secondo il solito, udì l'arringa, che riuscì lunga fin'a recare noja; e pure non dimostrò l'interna impazienza, se non allora quando udì il Ministro a parlare con disprezzo del Santo Vescovo, poichè subito interruppe il discorso dicendo, che almeno in sua presenza dovevasi rispettare un Personaggio di sì nobili natali, di tanto meri-

merito, e dignità; essendo Vescovo, e Principe dell'Impero. Rivolto poi alla compagnia disse, che s'egli avesse havuto tanta ragione sopra Geneva, quanta n'haveva il Vescovo, non si contenterebbe di stare in Annisi, e ben ritroverebbe la maniera di ridurla al dovere. In seguito lasciò partire i Ministri senza accompagnarli, il che li mortificò grandemente, e fece argomentare, che già internamente haveva cattiva opinione di loro, e forse anco disegno di rendersi Cattolico: Non l'esegui per allora, resistendovi i costumi del Duca forse più che i dogmi. E certamente non haveva il Lesdiguières l'occhio aliai puro per vedere la verità, che è il sole dell'anima, e non essendo i suoi costumi troppo cristiani, non è meraviglia, che non havebbe coraggio d'abbracciare la fede Cattolica, la quale non si contenta di credere bene, ma pur' anche dà regola all'operare. Stava però il Santo aspettando con la sua ordinaria pace il tempo della misericordia divina sopra quell'anima, la quale doveva privare l'Eresia di sì grand' appoggio,

Uno dei Ministri, per nome Barbier, fu più pronto del Duca ad udire le voci di Dio, più udire il Santo, e parlargli molte volte, e restando convinto de' suoi errori, gli ajurò nelle sue mani, scrivendo poi molti libri in favore della fede Cattolica. Due Gentiluomini altresì furono talmente commossi da una delle sue prediche, in cui egli inculcò molto la massima del Savio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, che rinunziando alle vanità, entrarono in Religione; Onde applaudito, e rimirato come Santo a pena potrebbonsi scrivere le lodi, che gli furono date, ammirando i Teologi com'egli potesse far comprendere anche agl'Idiotti le più sublimi verità di quella scienza; e dicendo altri, non essere meraviglia, ch'essi non riuscissero ne' loro sermoni, perchè predicavano senza divozione, ed insegnavano ciò, che non intendevano; a differenza del Santo Prelato, il quale era vero Teologo, e predicatore; arte sochè faceva quel tanto che diceva, e diceva ciò, che intendeva. Indefesso poi nel faticare, oltre al predicar ogni giorno, ascoltava le confessioni di chiunque lo richiedeva; riceveva le visite di quanti volevano dal lui consolazione, o consiglio: E visitava le Monache di due Monasterj per trattare con esse della riforma, che desideravano d'in-

trodurvi; disputava, e conferiva cogl'Eretici, sicchè pareva miracolo, che un sol'huomo potesse bastare a tante cose. E pure le sue prediche erano tanto prezzate, che trè grand'huomini, due Religiosi, ed un'altro Consigliere del Parlamento, si accinsero a scriverle, il che dimostra il gran fondo di dottrina del Santo, e l'efficacia delle ragioni, con le quali proponeva le verità della fede Cattolica, e le massime del Vangelo.

Ritiratosi Francesco in Annisi senz'have-re compiuto l'opera principale, per cui era andato a Grenoble, pensavano molti, che le cose resterebbero nello stato, in cui si ritrovavano. E che il Lesdiguières, ritenuto da rispetti humani, non penserebbe a cambiare di Religione: Ma desiderando il Parlamento, che Francesco ritornasse la seconda volta a predicare il Quaresimale nella loro Città, pregò il Lesdiguières di chiedere al Duca di Savoia il suo consenso; e questi di concerto col Santo Vescovo ne scrisse a Sua Altezza, la richiesta d'un sì grand'huomo, che in quell'anno medesimo doveva avere molta parte nella pace d'Italia, ottenne quanto chiedeva: perciò nel finirsi del Novembre il Santo Prelato si portò in Grenoble per predicarvi l'Avvento, e poi anche nell'anno seguente il Quaresimale, con uguale frutto, che ammirazione di tutti; stupendoli molti, come potesse dire cose nuove dopo ciò, ch'haveva predicato con tanta eloquenza, ed efficacia nell'anno passato. Grande fu pure la consolazione del Duca di Lesdiguières, il quale di nuovo trattò col san'huomo, e finalmente si diede per vinto. E verobensi, che il buon Prelato hebbe molto a stentare, dovendo combatteren non meno il cuore, che lo spirito del Duca. Era massima di Francesco, di non fare le cose per metà; e perchè non solamente era Eretico, ma pur'anche invischiato in amori profani, il Santo studiavasi di renderlo buon cristiano ugualmente, che buon Cattolico, non appagandosi il suo zelo, se i costumi non corrispondevano alla fede. Dimandava perciò al Signore questa conversione, e quantunque non venisse esaudito per allora, pure vi riuscì con grande giubilo di tutti i Cattolici.

Correva in tanto il terzo anno delle guerre d'Italia tra i Duchi di Savoia, e di Mantova, quando Lesdiguières hebbe ordinato dal Re di Francia d'assistere a suo

nome alle conferenze, che dovevansi tenere per la pace: perciò gli convenne di partire per Turino, questo viaggio privò il Santo della gloria di compire la conversione, che già il Duca haveva promesso, ma non per tanto l'impedì, essendo già ben disposto ad abbracciare la fede Cattolica, come lo dimostrò questo fatto. Stava per partire, dopo conchiusa la pace, per Roma il Cardinale Ludovisio, il quale a nome del Papa haveva trattato la sopradetta pace. Or visitando egli il Lesdiguières per licenziarsi, questi che stimava molto il Cardinale, in cui haveva osservato grandi virtù, gli augurò per complimento il Sommo Pontificato, dicendo, che desiderava di vederlo in quell'auge d'onori, che dovevasi al suo merito. Il Cardinale rispondendo modestamente all'augurio, replicò, che il Pontificato gli sarebbe stato caro, quando fosse sicuro di riceverlo convertito nel grembo di Santa Chiesa, non potendo a meno di bramare grandemente la conversione d'un'huomo, che possedeva sì belle qualità. Soggiunse il Duca, che se il Pontificato di lui dipendesse da questo, non tarderebbe ad arrendersi, e facendogli istanza il Cardinale di promettere, che si convertirebbe quando egli fosse Papa, glielo promise il Lesdiguières: Onde il Ludovisio esaltato poi sul trono Pontificio col nome di Gregorio XV. fecegli ricordare la sua promessa, ed il Maresciallo l'esegui, ancorchè per alcuni rispetti differisse per un'anno la pubblica abjura, che fece finalmente in Grenoble in età d'anni ottanta quattro; e questa conversione rallegrò il Re a tal segno, che l'onorò poi con la carica di gran Contestabile del Regno, e con dargli l'ordine di San Spirito, di cui per comando del Re fu vestito dal Maresciallo di Crequi, e dal Marchese di Chaumont.

Non devo quitacere, come li Quaresimali fatti in Grenoble dal Santo Prelato, diedero motivo ad alcune buone anime di pensare alla fondazione d'un Monastero del suo Ordine in quella Città. Questo fu il quarto dell' Instituto, arrivando le Religiose, che dovevano fondarlo nel Sabato avanti la Domenica delle Palme di quell'anno medesimo in cui il Santo predicava; onde egli hebbe occasione di andarle ad incontrare, e di riceverle con sua singolare contentezza.

CAPITOLO XXXIII.

Viaggio di Francesco alla grande Certosa, ritorna ad Annisi: morte di suo Fratello.

PAssate le Feste di Pasqua, prima di partire per la sua residenza, volle Francesco visitare la grande Certosa, che stà alcune leghe lontano dalla Città per godere la santa compagnia di quei Religiosi; vi fu ricevuto con tutto quel rispetto, che dovevasi al suo merito, e dignità; ancorchè il Santo nemico di tutte le distinzioni volesse vivere trà essi come uno de Religiosi. Ivi ammirando la semplicità cristiana, di cui fanno professione quei solitarj, discorreva con essi della felicità, che prova chi serve al Signore, della pace d'una buona coscienza, dell'instabilità delle cose umane, e manifestò quasi senz'avvedersene il disegno, che meditava da lungo tempo, ed era, ottenuto un coadjutore, lasciargli intieramente l'amministrazione del Vescovato, e ritirarsi in una solitudine, che già haveva eletto, desideroso di non applicarsi d'indi in poi che alla propria santificazione, ed a scrivere i libri premeditati. Non volendo però Iddio, che questo mondo fosse per lui luogo di riposo, ma di fatica, ordinò altrimenti; onde ritornò dove lo chiamava l'ufficio suo pastorale, lasciando quei Monaci altrettanto edificati della sua dolcezza, e pietà, quant'era egli medesimo penetrato nell'osservare le loro virtù, e massimamente quella semplicità, di cui oggidì se ne veggono sì rari gl'esempj. Di questa semplicità ne raccontò egli medesimo un tratto al Vescovo di Bellei, che lo scrisse poi in questa maniera. Giunto Francesco alla grande Certosa, vi fu ricevuto dal Generale dell'Ordine, il quale lo condusse all'appartamento destinato per li Personaggi di distinzione. Or dopo havere parlato con lui per qualche tempo di cose totalmente celesti, sene licenziò con dire, che sarebbe stato suo desiderio di tenergli compagnia fin'all'ora della cena, e riposo, ma giudicare, che la sua pietà gradirebbe, ch'egli preferisse l'ubbidienza al Sacrificio della civiltà, e perciò, che si ritirasse alla sua cella al tempo ordinario, per poter andar al mattutino di quella notte, giacchè correva la festa d'un Santo del loro ordine. Approvò,

e lodò Francesco l'esatta osservanza del Priore, il quale nel ritirarsi incontrò uno de' Padri, ch'era Procuratore del Monastero, che gli dimandò, che fosse di Monsignor di Geneva, e dove l'haveffe lasciato. Rispose il Priore d'averlo lasciato nel suo appartamento, essendosi licenziato da lui per potere ritrovarsi al Mattutino a cagione della festa, che correva. Allora il Procuratore gli disse: *Padre Reverendo, ben m'accorgo, che v'intendete molto poco delle cerimonie del mondo; habbiamo noi forse in questo deserto ogni giorno Ospiti di questo carattere? Haverete tempo di camare le lodi del Signore, ed al mattutino ben potrete ritrovarvi altre volte: Ma chimeglio di voi può tenere conversazione a sì grande Prelato? Sarebbe vergogna al Monastero il lasciare soletto un sì grand'uomo a cagione d'una festa dell'Ordine. Mio figliuolo*, disse allora il Priore, *io credo certamente, che voi havete ragione, e che hò fatto male: E ritornando di quel passo alla camera di Francesco, raccontò quanto gl'era arrivato col Procuratore, e lo pregò a compatirlo, assicurandolo d'haveve mancato per pura ignoranza. Il Santo restò edificatissimo di questa ingenua semplicità, ed hebbe a dire al Vescovo di Belle nel raccontargli quest' avvenimento, che ne fece più caso, che se gl'avesse veduto far un miracolo. Tanto è vero, che chi pretende al Paradiso, non hà difficoltà di rendersi fanciullo per semplicità, e sincerità, ancorchè sia per dignità, e talenti molto riguardevole.*

Quando Francesco fu di ritorno in Annisi, dopo havere predicato a Granoble, ritrovò ivi molti soggetti d'affizione; ma il principale fu l'avviso della morte di Bernardo di Sales Barone di Thorens. Amava egli teneramente questo fratello, che doveva mantenere la casa di Sales, come quello, a cui haveva rinunziato la primogenitura: or havendo inteso la sua morte, levò al Cielo le mani, e gl'occhi, e pronunziò tranquillamente: *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te: obmatui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti; sit nomen Domini benedictum.* E poi soggiunse, *io adoro tutti i segreti della provvidenza, i giudicii di cui sono incomprendibili, e le vie investigabili;* poi dando libertà alle lagrime, e ritiratosi nel suo Oratorio, ricercò, e ritrovò per mezzo dell'orazione quella consolazione, e conforto, che gl'era ne-

cessario in tale congiuntura. Dopo due ore andò al Monastero della Visitazione a portarne la nuova alla Madre di Chantal, ed alla Baronesse moglie del defunto, la quale nella lontananza di suo marito era solita di ritirarsi ivi per vivere con sua madre, ed attendere alla pratica delle virtù fuori de' disturbi del mondo. La Chantal già avvezza a questi colpi fece comparir a segno la sua generosa sommissione, che la figlia non potè penetrare per quel giorno la trista nuova. Per dargliela ritornò l'indimani il Santo Prelato al Monastero, e dopo haverla confessata, le disse: *E bene, mia figlia, non siete voi tutta a Dio? Sì, mio Signore*, rispose ella, *ed assolutamente, e senza riserbo: ma è non vivete altresì apparecchiata*, soggiunse Francesco, *arricevere dalla sua santa mano tutto ciò, che gli piacerà d'inviarvi? Sì mio Signore*, replicò la Dama. *Ah! soggiunse poi; questo vuol dire, che mio marito è morto.* Allora il Santo dopo haverle dette alcune corte parole, ben consapevole della divozione di quel cuore, giudicò di lasciarla sfogare i suoi affetti con Dio, ed egli celebrò la Messa, e comunicò la Dama per addolcire col Divin Sacramento una piaga sì aspra. Parve cosa degna d'osservazione il vedere, come a cagione di varj presentimenti havuti della morte di suo marito, la buona Dama già si fosse apparecchiata a questo sacrificio, il quale per altro costò a lei altresì la vita; imperocchè d'indi a tre mesi morì essa pure, dopo havere dato a luce un figlio, il quale poco visse, ed havere fatto la professione religiosa: Questa fu la prima, che si sepellisse nella loro Chiesa; quasi volesse Iddio, che la fondatrice fosse la prima a sacrificargli la vita d'una Dama, che gl'era doppiamente figlia.

Disse, che Maria Amedea di Thorens di Chantal fu la prima sepolta nella nuova Chiesa; imperocchè un'altra Religiosa morta alcuni anni prima era stata sotterrata nella Chiesa de' Padri di San Domenico, non essendo allora fatta la sepoltura nella Cappella. Ciò, ch'è più mirabile, si è, che Maria Amedea alcuni mesi prima haveva predetto, che farebbe la prima ivi sepolta, come poi seguì, havendo havuto la grazia di potere prima far i voti, e ricevere dalle mani del Santo il velo nero con sentimenti da Santa. Or quali fossero i pensieri di Francesco, si vede da più lettere scritte per tale occasione.

Convieni, scrive a Madama Cornillon sua Sorella, fermare la nostra volontà in quella di Dio, il quale, tutto ben pensato, ha molto favorito questo povero defunto, cavandolo dal secolo, e da una professione, in cui corrono tanti pericoli. Quanto a me hò pianto questa morte, perchè l'amavo teneramente, ma mi sento consolare, quando penso, ch'è morto divotamente nelle braccia de Padri Barnabiti, e del nostro D. Giusto, e del Cavaliere. Ha fatto la confessione generale, s'è riconciliato tre volte, ha ricevuto il Santissimo Viatico, e l'estrema unzione con dimostrazioni di molta pietà, sicchè nulla di più può bramarsi per l'anima. E quanto al corpo non poteva desiderarsi maggior assistenza. Il Prencipe Cardinale, le Principesse, e Dame della corte non gl'hanno lasciato mancare cosa alcuna: Anzi anche dopo la sua morte il Prencipe Cardinale ha mostrato l'affetto, che gli portava, inviando dodici torcie alla sua sepoltura. Iddio sia dunque eternamente lodato per la cura, che ha havuto di raccogliere quest'anima tra i suoi eletti; perchè in somma qual'altra cosa dobbiamo noi pretendere? Non si può spiegare la virtù, che ha dimostrato la sua Vedova in quest'occasione, ed il generale rinascimento di tutti. Ead Amedeo di Chiuron Barone di Villette scrive. Ohimè, ch'egli è pur vero, che voi avete perduto un vostro umilissimo nipote, e fedele servitore, ed io il mio carissimo fratello, ch'io amavo incredibilmente per molte ragioni, oltre quella del sangue. Pare un sogno di chi veglia, l'intendere la nuova della morte d'un giovine a pena giunto in quel paese, senz'havere havuto tempo di vedere il Prencipe, a cui egli andava per consagrar la vita, ed il coraggio. Madopotutte le idee, che il mio dolore mi suggerisce, io concludo, ch'havendolo voluto Iddio, quest'è il meglio per lui: sia benedetto il suo nome, ed adorati i suoi decreti ne secoli de secoli. Io credo certamente, che i parenti havranno grandemente risentito questa perdita, come quelli, che sapevano d'essere amati dal defunto; ma s'egli manca loro, non è per suo fallo. Dio per sua bontà li protegga, e guidi fra i rischj, ne quali la presente guerra li porta. La mia povera cognata dimostra co' suoi pianti, e lamenti la più amabile, costante, e religiosa pietà, che dire si

possa; talchè si consola grandemente, per il desiderio, ch'habbiamo, che il bambino, di cui è gravida, si conservi per sol'ievo de' fratelli. Questo povero Giovine morto s'era dato alla vita militare, e poteva morire in cento maniere più lamentevolmente. Benedetto sia Dio, che l'ha allontanato da duelli, dalle sedizioni, dalle disperazioni, ed in somma dall' innumerabili occasioni d'offender Iddio, che questa sorte di vocazione somministra nella nostra età.

Che poi il Barone di Thorens fosse huomo di merito, ed di virtù; si ricava dalla lettera, con cui il Santo dava alla Chantal la nuova della morte della propria madre; in essa dopo havere raccontate le fatiche da lui fatte, assistendola nella sua infermità, per le quali diceva, che sarebbe stato costretto d'amarlo come fratello, quando anche fosse stato straniero, foggunge queste parole. Io non so, se m'inganno, io lo ritrovo estremamente cambiato in meglio, sì per il mondo, sì anche principalmente per l'anima. E ad una Religiosa della Visitazione scrive, ch'essendo compito in tutto, s'era reso amabile ad ognuno, e segnalato a gl'occhi del Prencipe in più occasioni. Fù sepolto nella Chiesa de Padri Barnabiti di Torino, e dal suo Epitaffio si vede, che morì d'anni trentaquattro l'anno 1617. a 29. di Maggio.

Parlando poi della morte della Baronessa sua cognata, scrive ad un suo amico queste parole. Ha piaciuto a Dio in questi giorni passati di visitar mi nella nostra casa, ritirando a sè la nostra nuova Vedova di Thorens, Dama delle più saggie, virtuose, ed amabili, che si potesse desiderare. Parevami, che mio fratello non fosse del tutto morto, mentre viveva essa; s'era sagrata alla Visitazione dal primo instante dello stato vedovile; anzi già ne aveva formato il disegno, quando suo marito partì, e Dio le ha fatto la grazia di morire in questa casa d'una morte contrassegnata da una sanità straordinaria. Prima di morire, ha dimandato l'abito religioso, e fatto i voti solenni. Anzi ad una Superiora dell'Ordine scrive. Non era più la Madama di Thorens, che voi avete veduto, ancorchè quella fosse tutta amabile: era un'altra tutta dedicata a Dio, tutta sollevata in Dio, e nel desiderio di non vivere che a Dio, ripiena di lumi spirituali, della cognizione di Dio, e di sè medesima; talchè in poco tempo è diventata un'altra madre di Chantal. Parla poi anche dell'

dell' opinione comune , ch' haveva della sua fantità , e dell' edificazione , ch' haveva dato ad ognuno , vedendola rassegnata tra i più vivi dolori della morte , non udendosi parola , che dimostrasse un minimo che d' interna afflizione , e non fosse contrafegno d'ardentissimo amore verso Dio .

Morì pure sul principio dell' anno 1618. Filippo di Coez , chiamato comunemente il Signore di Santa Caterina di Talloire , Canonico della Chiesa di Geneva . Era questi penitenciere della Cattedrale , e Confessore del Santo , il quale ben comprendendo la perdita , che faceva la Diocesi , se moriva un tale huomo , pregò intantamente il Signore ad allungarli la vita : ma Iddio gli fece conoscere , che per allora non sarebbe esaudito ; perciò portatosi alla casa dell' infermo , l' animò a morire con rassegnazione , promettendogli di non allontanarsi da lui , se lo vedeva vicino a finire ; pure non pensando , che dovesse morire per quella notte , lasciò ordine d' avvisarlo qualunque ora si fosse , quando stasse più male ; onde gli arrivò una volta d' interrompere la cena per arrivare a tempo . Prelo poi in disparte il Priore di Talloire fratello dell' infermo , li disse haver gli Iddio rivelato , che morirebbe , volendolo per sè ; bensì affigerlo con molti dolori ; ma questi essere quelli , che doveva soffrire in Purgatorio . E quasi lo stesso disse a Luigi di Sales . Or essendo il Priore di Talloire portato al letto del fratello , che l' haveva fatto chiamare , questi vedendo , che piangeva , gli disse : *Asciugate le vostre lagrime , ne v' affigete per la mia morte : imperocchè Monsignore m' ha assicurato , ch' egli avrà cura di voi . Non intraprendete però , ve ne prego , cosa veruna senza sua partecipazione , e tenete ben a mente queste parole , che io vi dico sul punto di separarmi da voi , non dovendo portare nell' altro mondo una cosa di tanta importanza : Monsignore è un gran Santo ; tenetelo come un S. Giovanni Battista quanto alla purità , e come un S. Carlo per l' umiltà , e povertà di spirito .* Parole , che sono d' un gran peso , per essere d' un huomo sì santo , e divoto ridotto a quel punto , in cui non è solito l' huomo di lodare per adulazione . D' indì a poco incominciò l' infermo a mancare , e venendo subito un servitore ad avvisare il Santo Prelato , egli si portò dall' infermo , a cui dette al-

cune parole di consolazione , fecela raccomandazione dell' anima , e datagli la benedizione pastorale , non sì tosto lo vidde morto , che gli chiuse egli medesimo gl' occhi : Pianse il Santo la morte d' un Ecclesiastico sì degno , e volle avere per divozione la sua corona , e la sua cintura ; scrisse poi alla madre di Chantal queste parole . *Quando fui chiamato , fù per il Signore di Santa Caterina , e pensando , che fosse un' accidente , come l' altre volte è stato , per fargli santamente dire dieci , o dodici volte , viva Gesù , e protestare , ch' egli haveva ogni sua speranza nella morte del Nostro Signore , il che ha pronunziato con molta forza , e vivacità , e poi se n' è andato dove noi ancora habbiamo le nostre pretese sotto gl' auspici del glorioso San Paolo (correva il giorno della sua conversione) Iddio , che ce l' haveva concesso per nostro servizio , ce l' ha tolto per la sua gloria ; sia benedetto il suo nome . Vivete frà tanto quieta a piedi della provvidenza di quel Salvatore , per cui viviamo , e per cui con l' assistenza della sua grazia moriremo . Iddio risarcirà questa perdita , e susciterà altri operarij in luogo di questo , che a lui è piaciuto di richiamare dalla sua vigna , per farli sedere alla sua mensa . Tenete il vostro cuore in pace , essendo ciò necessario , e come dice la scrittura , pianzete un poco sopra i morti ; ma lodate altresì Dio , perchè la nostra speranza è in lui viva . Amen .* Fù pianto universalmente questo degno Canonico , ed estendosi divulgata la testimonianza , che dato haveva del Santo Prelato , s' accrebbe l' opinione , che correva della sua fantità ; ancorchè Francesco si studiase molto di nasconderla .

CAPITOLO XXXIV.

Della mansuetudine di San Francesco di Sales nel sopportare le ingurie , e calunnie .

Siccome i Re della terra si distinguono dagl' altri huomini per lo scettro , per la corona , per la porpora ; così il regale Sacerdozio , ch' è ne' Vescovi , ha pure i suoi contrafegni , ancorchè molto differenti , che sono le persecuzioni , le ingurie , le calunnie : Da queste non furono esenti Gesù Sommo Pontefice , e Vescovo delle nostr' anime ,

gl'

gl'Apolloli, ed i Santi Pastori de' primi secoli, i quali con la pazienza vinsero il Demonio, che si studiava di farli soffrire. Il nostro Santo Prelato si astresse trattato come gl'altri Santi, e se Iddio l'haveva prevenuto con molte benedizioni, non volle privarlo delle sofferenze, che sono le più profittevoli, e le più desiderate da chi lo ama. Dimostrò egli infinite volte una mansuetudine degna d'un cuor Apollolico, il qual era stato allevato alla scuola del Salvatore, e se le colombe furono a lui così familiari, come altrove si disse, ciò fu per significare, ch'egli nel soffrire le ingiurie, parve senza fiele. In più luoghi di quest' Istoria già s'è parlato della sua eroica pazienza, e dolcezza; ma contutto ciò restano ancor a dirsi molti avvenimenti degni d'eterna memoria, che noi metteremo in questo capitolo.

Alcuni Gentilhuomini della sua Diocesi, come se la nobiltà rendesse lecita ogni loro azione, o li rendesse esenti da ogni castigo, havevano maltrattato un Curato, non riflettendo, che il Sacerdozio solleva l'huomo ad un grado superiore anche a Monarchi, secondo l'assioma di San Gio: Crisostomo. Venne a notizia del Santo questo disordine; onde formò un processo a' delinquenti, e lo proseguì con quell'ardore, che meritava una tal causa, dubitando, che il diffimulare in una tale congiuntura, haverebbe dato a medesimi occasione di radicare nello stesso mancamento, o ad altri d'imitarlo. Ma quando furono condannati, havendo saputo di certo, ch'essi erano pentiti, andò egli medesimo a visitarli, e dopo havergli dimostrato un affetto veramente paterno, e fatto dare soddisfazione all'offeso, perdonò loro, pregandola a vivere bene in avvenire, ed a rispettare il Clero a misura dell'oltraggio, che gl'havevano fatto; il che essi promiserò.

Un altro Gentilhuomo potente nel secolo, ma di costumi molto dissoluti, per alcuni falsi rapporti concepì tal odio contro il Santo, che per sei mesi non cessò di perseguitarlo; incominciò a spargere libelli infami, e fare incanto a lui, e vedendo, che non perciò si risentiva, venne di notte con cani, e corni da caccia davanti al Palazzo, in cui abitava; incominciando poi con strepiti, urli, e schiamazzi non meno il Vescovo, che tutto il vicinato, niuno v'era, che ardisse di correggerlo, ed impiegarono in vano i vicini i rigori della giustizia, burlan-

dosene egli per la sua potenza. Arrivò a gettare pietre contro le vetriate, a tirare colpi di pistola framischiati da mille ingiurie, durando per sei mesi in questo mal talento. E ben haverebbero voluto i fratelli, e servitori del Santo secondati dal vicinato uscire armati per discacciare, e mortificare quest' insolente, ed era a punto ciò, che pretendeva il Gentilhuomo, essendo suo disegno di maltrattarli. Ma il Santo non volle permetterlo; e che anzi non stòsto lo sentiva, che levatosi dal letto (giacchè era impossibile di dormire) si metteva a piè del Crocifisso, e valendosi delle sue parole, e di quelle di San Stefano, pregava il Signore a perdonargli. Proposero alcuni al Santo di farne informare Sua Altezza: *Ma no, rispose egli, questo sarebbe perderlo, ed io voglio guadagnarlo.* Finalmente dopo havere sofferto tutti li strapazzi immaginabili, incontrando un dì il Gentilhuomo nel Parlatorio della Visitazione, lo salutò, e l'abbracciò, e con parole di grande benevolenza gli dimandò la sua amicizia con uguale cordialità, che s'haveva altrettanto di motivo di lodarsi della sua condotta, che n'haveva di dolersene. Restò il nobile confuso, e vinto da una santità eroica, lo pregò a scusarlo, offerendogli ogni soddisfazione, e protestando, che d'indi in poi non haverebbe un amico più fedele. Era poi solito dire, che questa maniera di procedere veramente cristiana gl'era stata più utile, che s'haveva udito cento sermoni. E Francesco contento d'averlo guadagnato, rifiutò ogni altra soddisfazione.

Un altro Gentilhuomo, il qual era gli anche parente, stimandosi da lui offeso, senza però haverne motivo, venne a palazzo con cani, corni da caccia, e trombe, facendo suonar all'arma nel cortile con molti schiamazzi; nè contento di questo, salite le scale, riempiendo l'aria di minacce, vomitò contro di lui tutte l'ingiurie, che seppe immaginarsi, con uno scandalo degno d'ogni castigo. Non gli rispose il Santo, fuorchè con parole civili, e cortesi, ma contutto ciò ritirandosi il nobile tutt'in collera, si stupì il Padre de' Coex Priore di Talloira della pazienza del Santo, essendosi ritrovato presente a questo fatto. *Vedete, Padre, gli disse il Santo, io hò fatto un patto con la mia lingua, che allora quando si dirà qualche cosa contro di me, che possa mettermi in collera, si guardi bene dal parlare: Di*

fatto non bisognava inasprire di più questo buon huomo, nè fargli conoscere la sua temerità; ben la conoscerà un giorno, e ne sarà pentito; il che si verificò poi, venendo d'india pochi giorni il Cavaliere a chiedergli perdono.

Sostenendo un Giovine d'Annisi Tesi di Filosofia, aveva pregato il Canonico Novvellet di servirgli di Pretidente. Or argomentando contro di lui un'altro giovine, che di fresco aveva terminato i suoi studj, mise in pena il presidente, che nel calore della disputa gli aveva concesso una proposizione senza riflettere alle conseguenze. Il Santo preloto ripigliò modestamente l'argomento, e con bell'artificio sciolse la difficoltà con una distinzione; l'argomentante sdegnandosi di questo, hebbe la temerità di dire, che tal distinzione non s'era giammai udita; il che offese molto tutta l'Assemblea; ma il Santo Prelato si contentò di replicare, che non potrebbe più parlare così una altra volta; ognuno ammirò la modestia, dolcezza, e prudenza del Santo, il quale fù poi ringraziato dal Canonico, per avere, come diceva, conservato l'onore ad un povero vecchio, che non ricordavasi più de' fossimi delle scuole. Francesco graziosamente rispose, che apparteneva a giovani di sostentar i Vecchi; siccome fù dovere de' vecchi di sostenere i giovani nelle debolezze dell'infanzia, soggiungendo questo essere un tiro della divina provvidenza.

In un'altra occasione sostenendosi pure Tesi di Filosofia nella Sala del Collegio de' Padri Barnabiti; volle il Santo onorare la disputa, ed il difendente con argomentarvi. Or continuando egli il suo mezzo termine, un Religioso hebbe l'ardire d'interrompere il Vescovo, quasi egli non fosse da tanto, che potesse profeguirlo: I Canonici della Cattedrale sdegnatisi per un procedere sì temerario gridarono, che conveniva disacciare quell'audace con le verghe; ma il Santo tutto pace con cenni procurava d'acquetarli, e tacendo stava osservando come vi sarebbe riuscito. Vi riuscì in fatti alla peggio, imperocchè avendo negato una proposizione senza sapere sbrogliarsi dalle istanze, s'acquistò ugualmente il nome d'ignorante, che di temerario. Allora il Santo Vescovo ripigliando l'argomento, si studiò di ricoprire l'ignominia dell'altro con tale prudenza, che gli Uditori ebbero motivo d'ammirare ugualmente la sua umiltà, carità, e pa-

zienza, che la sua profonda dottrina.

Un Signore di gran nobiltà, immaginandosi, che Francesco avesse persuaso ad una Dama, ch'era entrata nel Monastero della Visitazione, di cedere alla Congregazione alcuni beni, sopra de quali pretendeva d'haver diritto, s'adirò molto contro di lui; onde nel proprio suo Palazzo si sfogò con mille rimproveri, ed ingiurie fino a levare la mano in atto di percuoterlo. Il Vescovo con la sua solita tranquillità, l'assicurò di non avere punto contribuito a quell'opera; non essendosi consigliata con lui la Dama sua parente; ancorchè veramente ne fosse stato informato: non bastando però queste parole a pacificarlo, minacciò il Cavaliere di rompere le porte della Visitazione; Al che rispose il Santo, che le minacce non giovavano a nulla, e ch'egli era di tale stampa, che la sua giustizia non haverebbe sofferto una tale insolenza. Or pensando tutti, che si porterebbe a fare qualche violenza al Monastero, per haverlo giurato, Francesco replicò più volte, non lo farà; ed in fatti non passò il nobile più oltre; onde le parole del Santo furono considerate come una profezia.

Ma niuno arrivò a fargli peggio al buon Prelato che un'Avvocato d'Annisi. Odiava questi il Santo a più non posso, senza che se ne sapesse il motivo, nè cessava di parlare di lui; anzi non contento di questo, in ogni occasione lo danneggiava, e perseguitava, essendo arrivato a strapazzare un monitorio, e lettere di scomunica affisso alla porta della Chiesa, ed a formare col carbone mille figure indecenti al suo Confessionale. Sapeva Francesco tutte queste cose; onde incontrandolo un giorno in tal posto, che non poteva l'Avvocato sfuggire il riscontro, lo salutò amichevolmente, e presolo per la mano gli disse tutto ciò, che giudicò più spediente a farlo ritornar in sè. Vedendo poi, che le sue parole non giovavano, soggiunse: *Io m'avvego, che voi m'odiate, senza ch'io ne sappia il perchè, ma quando anche mi cavaste un occhio, vi rimirerò amorevolmente coll'altro.* Non bastò l'incantesimo innocente di sì rara bontà ad ammollire quel cuor ostinato; si studiarono i suoi amici di fargli vedere il torto, ch'haveva, odiando senza ragione un tal Vescovo, e predicendoli quelle funeste conseguenze, che si tirerebbe dietro un rancore sì mal fondato; ma tutt' in vano; onde dopo havere tirato

tirato colpi di pistola nella sua finestra, incontrandolo un dì per strada, sparò un colpo contro del Santo, e mancandolo ferì il Canonico Rogez Vicario, ed ufficiale della Diocesi. Un tale scandalo cagionò gran sollevazione in tutta la Città; sicchè fatto prigione, il Senato non ascoltando le richieste di Francesco, che intercedeva per il colpevole, lo condannò alla morte; bensì non potè il Senato negargli la grazia di differire l'esecuzione della sentenza, e valendosi di questo tempo, tanto s'adopero appresso il Sovrano, che gli fu concesso il perdono. Fu poi egli medesimo a portarglielo in prigione, pregandolo d'indi in poi a voler deporre quell'odio, che sì ingiustamente nodriva; anzi vedendo, che nè pur un favore si inaspettato bastava a pacificarlo, havendo rincominciata la solita canzone, con vomitare mille ingiurie contro di lui, s'abbassò il Santo a chiedergli perdono, come se fosse stato non l'offeso, ma l'offensore, ma nè pur allora ammollandosi, gli consegnò il buon Prelato la grazia ottenuta dal Duca, affinché se ne valesse, e nel licenziarsi, gli disse; *Io vi hò tirato dalle mani della giustizia degl'huomini, caderete in quelle della giustizia di Dio, e non havrò questo potere.* Quanto predisse Francesco, tanto arrivò; non passò gran tempo, che il Signore lo punì esemplarmente, facendolo terminare infelicissimamente i suoi giorni.

Più volte fù parimente esposto alli strapazzi, ed alle ingiurie, per avere difeso gl'interessi di Dio, e della Chiesa, massimamente per la distribuzione de' benefici. Ben sapeva il Sant'huomo i gravi danni, che reca al Cristianesimo l'accordare i Benefici a quelli, che in vece d'impiegarne in bene i redditi, se ne servono per appagare la loro sensualità; e perciò muna raccomandazione, anche del Sovrano, cui per altro tant'onorava, fù bastevole a farli conferire a persone indegne. Nello stesso tempo, che fù visitato da Monsignor di Lione, fece Francesco il concorso per una cura vacante. Frà gl'altri concorrenti si ritrovò un nobile, ma ignorante, con una forte raccomandazione di Sua Altezza, sicchè sentendosi d'haver un tal al poggio, li vantava, che la Cura farebbe sua; comparso per tanto al concorso, protestò di non volere essere esaminato in lingua latina. Or venendogli aperto il mesale, affinché spiegasse il Vangelo, s'incon-

trò per appunto quello, in cui si parla della dimanda della madre de figliuoli di Zebedeo, di cui non seppe spiegare nè meno una parola a proposito, ancorchè non cessasse di vantarsi, come se fosse Dottore. Or ridendo tutta l'Assemblea, il Santo si servì delle parole del Vangelo per licenziarlo, dicendogli con grazia, che non sapeva ciò, che dimandasse, nè poter dar a lui quel beneficio, non essendone Signore ma bensì Economo, destinato a conferirlo a più degni. Allora il nobile si sfogò in parole ingiuriose, minacciando di far sapere a Sua Altezza il poco conto, che facevasi delle sue lettere, senza però, che s'alterasse il Vescovo, il quale continuando l'esame, conferì poi la cura ad un Dottore di scienza eminente, e dotato di pietà esemplare. Ma non finì qui la temerità del primo; imperocchè nella Domenica seguente, mentre il Santo assisteva a divini officj, e sedeva nella sua Cattedra, gli presentò un libello infamatorio ripieno d'improperj, e di calunnie. Dissimulava questo scandalo il paziente Prelato, ma havendo letto questa scrittura uno de Canonici, ne fece relazione in capitolo; onde formandosi un processo al Prete, per castigare la sua temerità, farebbesi data una rigorosa sentenza, se Francesco non haveffe pregato il Capitolo a supprimere quella causa, dicendo, che non tarderebbe a pentirsi, e che una penitenza volontaria alleva meglio, che una sforzata. In fatti d'india poco venne il Prete a chiedergli perdono, e non vi volle gran pena ad ottenerlo; che anzi d'indi a qualche tempo scrisse in suo favore al Principe di Piemonte, e gl'ottenne una carica onorevole, di cui era più capace, che di funzioni Ecclesiastiche. Questo fatto fù, che fece correr voce in Savoja, che bastava offendere il Santo Prelato, per ricevere da lui ogni sorte di beneficio.

Un Cavaliere, Commendatore della Religione di Malta, haveva fatto dare gl'Ordini sacri ad un suo servidore fuori della Diocesi di Geneva, e volendo poi fargli haver una cura, che allora era vacante, pregò il Santo Vescovo a conferirgliela. Francesco non dava le Parrocchie se non se per concorso; onde havendolo nell'esame ritrovato ignorante, ricusò di accordargliela, sapendo pur'anche, che non viveva da Ecclesiastico. Il Cavaliere accecato dalla collera, dopo haverlo villanamente ingiuriato, fuggi, che se non haveva veruna considera-

zione persè, doveva almeno rispettare la Croce, che portava, e continuando a dire quanto gli dettava la bile, l'interruppe il Santo, rispondendo con un dolce sorriso, come potesse essere, ch'egli non onorasse la Croce, mentre la portava sul petto, anzi aveva scritto un libbro per difenderla? Queste dolci parole bastarono per confondere il Cavaliere, il quale d'indi a pochi giorni ravvedutosi, venne a chiedergli scusa, e continuò poi a rispettarlo. Così la pazienza solita di guadagnarsi la benevolenza de più fieri nemici, trionfò della collera del Commendatore. Molte altre volte arrivò al mansuetissimo Prelato di rendersi amici i malevoli con quest'industria, la dove gl'altri li rendono ostinati col risentimento.

CAPITOLO XXXV.

Insigne calunnia, con cui fù attaccata la riputazione del Santo Prelato.

Permise Iddio per gloria di Francesco, e per nostra inistruzione, che la riputazione sua fosse intaccata con una delle più orribili calunnie, che si leggano nell' Istorie, e fu questa portata con tanto artificio, che i più accorti, e prudenti non s'avvidero dell'inganno; sicchè appresso a molti venne a perdere quell'alto concetto, in cui l'havevano per le sue eroiche virtù. Ciò arrivò in questa maniera.

Una cortigiana dotata di tutte quelle parti, che sono capaci d'inspirare il vizio, cagionò in Ciamberti tutti quei disordini, che si tira dietro l'impurità, rivalità, risse, duelli: Allettata poi dall'offerta d'un Gentilhuomo del Duca di Nemours, venne in Annisi nel tempo, in cui questi era sdegnato contro del Santo, e tutta la famiglia di Sales. Non vi soggiornò gran tempo senza cagionare in quella Città i medesimi sconcerti, che già s'erano veduti altrove, ed erano sì pubblici li scandali, che non potevano dissimularsi. Il Santo con la sua prudenza ordinaria, dopo haverla fatta ammonire segretamente, la fece pur anche minacciare; ma la protezione del Duca di Nemours, che metteva a coperto il Gentilhuomo, rendeva insolente la rea femina, sicchè di prezzò ugualmente gl'avvisi, che le minaccie. Allora il Santo vedendosi obbligato di valersi di mezzi più efficaci, per ovviare al male, salito sul pulpito, predicò

contro di essa con tal'energia, che molti de' suo partigiani l'abbandonarono.

Ne concepì questa tale sdegno, che giurò di vendicarsene a qualsivisa costo, eben'è noto ciò, che possa la collera in petto d'una femina di questa sorte. Il Gentilhuomo, che per privati interessi portava un grand'odio a tutta la casa di Sales, promise di fecondarla, e possedendo a perfezione l'arte di contrafare qualsivisa carattere, di concerto con lei suppose una lettera, come se il Santo la scrivesse alla Cortigiana. In tal lettera studiandosi d'imitare non meno lo stile, che la mano del Santo, faceva grandi scuse alla Donna, se obbligato dal suo ufficio, aveva predicato contro di lei; poi facendolo parlare come un empio, si doleva della necessità, in cui sono le persone del suo carattere di mascherare i suoi veri sentimenti: Diceva d'havere parlato non già per inclinazione, ma per non dare occasione al popolo di condannare il suo silenzio; che resterebbe persuasa dell'affetto, che si sentiva per lei, se si contentava di assegnarli un posto, dove potesse ritrovarla di notte, e per trattare da solo a sola con libertà, e terminava poi con mille espressioni amorose, indegnissime d'un huomo del carattere del Santo; onde quanto più era licenziosa la lettera, tanto meno si sarebbe dovuto sospettare, che Francesco l'havesse scritta; pure la mano era sì ben contrafatta, e lo stile tanto simile, che il Santo medesimo restò sopraffatto, quando la vidde. Così ordita la trama il Gentilhuomo portò la lettera sigillata alla donna, gliela lesse, e la ritenne dopo essere passati di concerto, ch'essa sarebbe la sdegnata contro di lui per havergliela tolta.

Prese queste misure, la femina fece grande rumore d'una lettera di conseguenza, che l'era stata tolta di seno dal Gentilhuomo, dolendosene con tutti i suoi conoscenti, e pregandoli d'interporli, affinchè la riavesse, e giurava, che non gl'haverebbe giammai perdonato, se non la restituiva. Quest'industria rendeva pubblica la lettera, imperocchè quando gl'amici s'interessavano, affinchè la restituisse, egli confidandone il contenuto, dimostrava non esser' a proposito di lasciarla nelle mani d'una persona di quella professione, talchè con questo diabolico artificio l'empio huomo non solamente rapiva la riputazione al Santo Prelato, ma di più acquistava fama di Cavaliere discre-

to, e prudente, che risparmiassel'onore d'un Vescovo tanto stimato.

Non si può immaginare il pregiudizio, che recò alla riputazione di Francesco questa lettera; la vita innocente, ch'haveva passato dalla sua prima gioventù; i suoi travagli per la fede, la sua costanza, zelo, e santità resa illustre anche co' miracoli, e quella pietà sì generalmente riconosciuta, non poterono stare a fronte d'una calunnia sì artificiosa; sicchè perdè totalmente preso ad alcuni, o almeno restò molto scemata la stima, che ne facevano gli huomini. I più affezionati a lui, imiglio' disposti a giudicarne bene, restavano per lo meno confusi, e dubbiosi senza sapere, che pensar si; ed è forza di confessare, che questa fù la più terribile pruova, che facesse Iddio della virtù del suo servo. Ma voleva il Signore purificare al maggior segno quel cuore già sì puro, che forse non haveva altra passione meno regolata di quella, che ciascuno pensa d'haveere innocentemente per la riputazione, di cui anco a giudizio de Santi Padri devono i Vescovi essere gelosi per ragione del ministero.

Or mentre la calunnia ogni giorno faceva maggiori progressi, lo studio del Gentilhuomo si era di farla passare a gl'occhi del Duca di Nemours: nè questo fù difficile; attesochè sparsasi la fama de dispareri, che correvano tra lui, e la Donna, il Duca, che l'amava, gliene chiese instantemente il motivo. Allora il furbo gli disse, che, se Sua Altezza voleva accordargli di potere parlare in segreto, gl'haverebbe fatto una confidenza, che forse non s'aspettava; onde il Duca lo chiamò nel suo Gabinetto, ed ivi il Gentilhuomo gli fece la medesima confidenza, che già haveva fatto a tanti altri. Or conoscendo benissimo il Nemours il carattere del Santo, fece istanza di vedere la lettera, e nel vederla, confrontò, esaminò, riscontrò, e tutte queste precauzioni autorizzarono la calunnia; sicchè ingannato come gl'altri da tante apparenze, esclamò, che il Vescovo di Geneva era un Ipo-crito, un furbo, un ingannatore, nè più sapere di chi havezza fidarsi. Volle poi ritenersi la lettera per mostrarla ad un Gentilhuomo di camera chiamato Foras, parente del Santo, di cui haveva il Foras una stima singolare. Il Duca dunque chiamatolo in disparte gli dimandò in quale concetto egli havezza il Vescovo di Geneva, e risponden-

dogli il Gentilhuomo, che lo teneva per Santo, non dubitandone punto, attese le sue singolari virtù, che sforzavasi di far comparire; quando il Duca interrompendolo, replicò: *Ecco di che disingannarvi; leggete questa lettera; osservate a chi è indirizzata, e cosa contiene, e non vi lasciate più abbagliare la vista dall'apparenze d'una virtù, ch'è pura ipocrisia.* Il buon Gentilhuomo letta la lettera, disse, che veramente il carattere era tanto simile a quello del Vescovo, che pareva lo stesso; non poterfi contuttociò persuadere, che da lui fosse stata scritta, ed assicurò il Duca, che il tempo ne scoprirebbe il mistero, aggiungendo molte cose capaci di disingannarlo. Ma questi ridendosi della sua prevenzione, e della buona opinione, in cui haveva il parente, stette saldo nel cattivo concetto, in cui la lettera gli metteva il sant'huomo. Havendogli poi il Duca accordato, che si ritenesse la lettera per quel giorno con promessa di restituirlo, il Foras la portò a Francesco, a cui non era ancora arrivato il minimo sentore di quest'intrigo, e lettala senza cambiare di faccia, e senza un minimo contrasegno d'alterazione restituilla tranquillamente, con dire, che quello pareva bensì suo carattere, ma essere differente lo stile, e che veramente, non havea scritto ciò, che in essa contenevasi. Gli raccomandò poi di restituirlo a Sua Altezza, giacchè questi gliel'havva ordinato, soggiungendo, che rimetteva a Dio la sua giustificazione, ben sapendo il Signore la misura della riputazione, che a sè era necessaria per il suo servizio, e non volerne di più.

Ma Foras, ch'era giovine Cavaliere d'anni 26. coraggioso, e ardente, non prese la cosa con tanta pazienza. Perciò giudicando, che il Gentilhuomo, ch'haveva dato la lettera al Duca, ne fosse l'autore, scrisseglì un viglietto, in cui li diceva di volere restituire a lui la lettera nel tal luogo, ed alla tal ora colla spada alla mano, pretendendo di fargli confessare la più indegna azione, che giammai fosse venuta in pensiero ad un huomo ben nato. Il Gentilhuomo accettò la disfida; ma non comparendo essi alla corte, nè essendo stata restituita la lettera, dubitò il Duca di ciò, che era, ed inviò molti de suoi Cavalieri in varie parti per impedire il duello. Anzi havendone anche il Santo havuto qualche sospetto, inviò il Cavaliere suo fratello con ordine di far ogni sforzo per con-

condurgli il Foras. Fù fortuna, ch' il Cavaliere di Sales l'incontrasse, e quantunque facesse l'altrotutto il possibile per isbrigar-sene sotto pretesto di affari urgenti, vedendo, che non voleva abbandonarlo, e sapendo non poter in sua presenza eseguire il suo disegno, rimise ad altro giorno la partita, e col Cavaliere andò dal Santo Prelato. Gli rimproverò questi la sua colpa, e gliela fece confessare, e con gravi parole gli disse, che non lo soffrirebbe giammai in sua presenza, se non si riconciliava con Dio; soggiungendo, *Io vi havevo protestato di non volere altro protettore della mia innocenza, che il Signore, e siete voi sì temerario di credere, ch' egli habbia meno di possanza che voi per difenderla? e poi con un mezzo sì empio volete voi giustificarmi?* In fine tanto disse, che Foras promise d' andarli a confessare, e depose il pensiero del duello; ma quantunque ne prevedesse le conseguenze, non potè giammai risolverli di restituire la lettera al Duca; onde ne fece mille pezzi, perlo che il Duca gli fece dire, che non comparisse mai più davanti a lui, e gli tolse la carica; nè fù possibile di quietarlo; che anzi proibì a cortigiani di parlare in suo favore; ad ogni modo in progresso di tempo gl'amici di Foras presero occasione d' addolcire lo Spirito del Duca; sicchè rihbbe il posto, ch' haveva nella corte, e la sua grazia.

In tanto Francesco non essendo giustificato, differenti erano i sentimenti del suo popolo. Quei pochi, i quali conoscevano il fondo dell' anima sua per il lungo esercizio delle sue virtù, non perdettero nulla di quella stima, che havevano di lui; ma essendo i più ripieni di spirito maligno, parlavano del Santo comed' un huomo capace di sì empio intrigo, e nel sentirlo a predicare contro lo scandalo, ch' essa dava al pubblico, (che non per questo ei si tacque) ascrivevano a vendetta, e non a zelo le sue parole; quasi con queste volesse egli punire la troppa facilità, con cui s'era lasciato ritrovare la lettera, che gli recava tanto di disonore appresso al mondo. Il peggio fù, che il colpo andò a ferire indirettamente le figlie di Santa Maria, delle quali si disse, e si pensò in tale occasione ogni male, senza che la loro virtù bastasse a mettere a coperto il lor' onore, il Santo Prelato ne restò affittissimo; e quest' era toccarlo sul vivo; imperocchè essendo l'onore sì essenziale alle donne, e principal-

mente quando sono consacrate al Signore, un' apparenza, un sospetto, ogni cosa è valevole a toglierlo, e niuna basta per ricuperarlo. Una circostanza favoriva il sinistro giudizio, che ne formavano gl' huomini; ed era, che allora non osservandosi la clausura, la Chantal, e le sue figlie uscivano per attendere a gl' esercizi di carità, a' quali le voleva il Santo applicate in quei principj. Or quantunque nell' uscirle dasseto tal edificazione, ch' haverebbe bastato a confondere la calunnia medesima; ad ogni modo si sospettava; perchè quando s' ha propensione ad interpretare male, i giudicj sinistri si fondano anche sopra quelle cose, che dovrebbero annientarli. Così passarono tre anni, ne quali parve, che Iddio solito di prendere la protezione degl' innocenti, si dimenticasse di giustificare tanti personaggi ingiustamente aggravati. Contuttocio nel Santo non si diminuì punto la sua costanza, tranquillità, e confidenza; imperocchè contento di quello, che l' Appostolo chiama testimonianza d' una buona coscienza, ed essendo al di sopra di tutte le opinioni de gl' huomini, stava aspettando in pace quel tempo, in cui piacerebbe al Signore di liberarlo dalla contraddizione delle lingue. Chi non ha sperimentato quanto sia terribile questa persecuzione, e quanto porti seco d' inquietudine anche nell' anime più costanti, non può ben comprendere l' eroica virtù del Santo Prelato, il quale la soffrì sì lungo tempo senza turbarsi, senza difendersi, e senza pregiudizio della sua ordinaria pace, e tranquillità, la quale da sè sola doveva confondere i suoi nemici. Ma finalmente la divina giustizia, la quale ancorchè sembra lenta alla nostra impazienza, non perde giammai di vista gl' innocenti, ed i colpevoli, fece comparire la verità in tal guisa, che i più increduli furono astretti a confessare, e riconoscere la santità di Francesco.

Dopo tre anni lo scudiere del Duca di Nemours autore della lettera hebbe ordine di portarsi con tutta diligenza a Parigi per affari di gran conseguenza: A pena però fù lontano due giornate dalla Città, che assalito da dolori colici in un piccolo villaggio fù costretto di ritirarsi nella casa del Curato, non havendovi altra casa, in cui potesse alloggiare. Il male crescendo ogni momento, ne fù il Duca avvisato; onde questi inviò subito per le poste Medici, e Cerufici per curarlo, e questi furono i testimonj dell' inno-

enza del Santo, che la provvidenza inviava da lontano per giustificarlo in maniera, che non fosse sospetta. Riuscendo poi inutili tutti i rimedj, il Curato huomo di merito vedendo lo Scudiere in pericolo di morire, l'ammonì di pensare a casi suoi, di provvedere all'anima sua, e disporfi a ricevere i Santi Sacramenti. Fece egli la sua confessione, e questa terminata, chiamò i Medici, Cerufici, servitori, e varj altri, ed in presenza d'essi, e del Parroco confessò pubblicamente l'artificiosa calunnia, ch'haveva egli medesimo inventata contro del Santo Vescovo, supplicandoli tutti di disingannare il Duca di Nemours, e quanti potevano essere consapevoli di quest' affare. Gli scongiurò altresì d'andare per parte sua a chiederne a Monsignore il perdono, con offerirgli tutte quelle soddisfazioni, che gl'erano dovute, protestando d'aver un vivo dolore di non poter' egli medesimo riparare il torto fatto ad un sì grand' huomo. Non fu difficile d'ottenere dal Santo il perdono, ma la divina giustizia non s'appagò che con la morte immatura del Gentilhuomo, il quale finì la vita tra mezzo i più fieri dolori. Esempio terribile, da cui si conosce, come non sempre Iddio aspetta a punire nell'altra vita alcune colpe, e massimamente quelle di questa natura. Il Santo Prelato nell'intendere questa nuova, pianse la morte dello scudiere; andò subito a celebrare in suo suffragio la messa, e fece per lui pubbliche preghiere; testimoniando d'essere affittissimo per non haverlo potuto abbracciare, e servire nella sua infermità. Così giustificò Iddio l'innocente Prelato, e le sante sue figlie, ch'erano state a parte della sua calunnia, havendovi in questo varie circostanze, degne di singolare ponderazione. Il Duca di Nemours diede poi dimostrazioni così pubbliche della stima, in cui haveva il Santo Prelato, che riparò il torto, ed il pregiudizio, che la sua troppa credulità haveva recato alla sua riputazione. Forasgià rimesso in grazia retto glorioso, ed imparò a confidare nel Signore, il quale non abbandona giammai l'anime pure, ch'in lui unicamente confidano; potendo ognuno da quest' imparare, che nostra cura dev' essere di servire fedelmente al Signore, lasciando a lui il pensiero di noi, della nostra riputazione, e di tutte le cose nostre.

Pigliò Iddio anche in altr' occasioni la difesa del suo servo fedele, che non si riparava

da torti, che gli venivano fatti. Quando un giovine Cavaliere ripreso da lui a cagione delle sue colpe, condusse nel cortile del Palazzo Episcopale i cani, e con tromba, e gridi si studiò d'incitarlo ad impazientarsi; volevano i fratelli del Santo, ed i Domestici discacciarlo coll'armi: ma Francesco valendosi dell'autorità, ch'haveva sopra di essi, impedì il loro giusto risentimento. Disse di più, che farebbero idiccoli assai mortificati, per non sapere, se fossero stati uditi, come dimostrava la dissimulazione dell'affronto, assicurando, che l'indimani avrebbero più di male, che non si farebbe potuto far loro quella sera; e così fu, imperocchè s'ammalò gravemente il Gentilhuomo, e lo stesso arrivò a suoi compagni, e servitori, tantochè niuno scampò i castighi di quel giusto Signore, che a sè riferbò il fare vendetta. Il Santo li visitò tutti con ogni cortesia, guadagnando con la sua benignità i cuori di quegli infelici.

Parimente fu visibilmente punito da Dio un Canonico della sua Cattedrale. Essendo questi più volte stato corretto dal Santo, ne concepì tal indignazione, che venne un giorno ad usargli nel proprio Palazzo mille strapazzi. Arrivò fin a dirli, che si stupiva, come ardisse di correggere gli altrui costumi, mentre si sapeva, che la sua vita era ripiena d'ipocrisia, e che ne usava poco onestamente con la Chantal, e le sue figlie. Francesco soffrì con pace quanto seppe quell'huomo vomitare d'ingiurie contro di sè; ma nell'udire a sparare delle sue Religiose, ne prese la difesa, dicendo, che ben poteva dire di sè quanto voleva, per essere un gran peccatore, ma che non toccasse i Santi, nè stasse a dir male degl'Angioli: cosa, ch'egli ripeté più volte per interrompere le maledicenze, che quell'huomo infuriato continuava. Or mentre il Canonico maggiormente si riscaldava, gli venne un'accidente sì fiero, che cadde come morto. Allora il Medico Grandis, che nell'anticamera aspettava per parlare al Santo, dubitò, che il Canonico haveise usato qualche violenza al Vescovo, non sapendo qual de' due fosse cascato, e perciò entrò nella camera, e ritrovò, che già Francesco soccorrendolo procurava di farlo rinvenire. Non giovando però lo sbatterlo, secondo l'ordine del Santo, andò il Medico da Cappellani a prendere acque imperiali, ed in tanto si mise a pregare il Signore per quell'infelice: ed appunto nel ritor-

na

nare coll'acqua, ritrovò, che già rimesso dall' accidentestava a piè di Francesco chiedendo perdono. Non gli fù difficile d'ottennerlo dal mansuetissimo Prelato, il quale cambiando in medicina il castigo meritato, refosi poi suo direttore col dargli gl' esercizi spirituali, lo migliore, e mutò a segno, che diede poi altrettanto d'edificazione alla Città, quanto l'haveva prima scandalizzata. Questo fatto saputo da pochi, farebbe restato occulto, se il Medico non l'haveffe registrato in un foglio volante, che s'è ritrovato alcuni anni dopo la sua morte in uno de suoi libri. Conteneva la scrittura la cagione del non haverlo reso palese, dicendo, che il Santo Vescovo l'haveva obbligato a giurare, che non lo direbbe giammai; ma facendosi egli coscienza di lasciare occulto un caso di questa natura, e per altra parte legato dal giuramento, pensava di soddisfare all'uno, e l'altro colscriverlo. Da persone, ch'hanno veduto tale scrittura, (che fù comunicata alle Religiose d'Annisi) hò io havuto quest' informazione, ed il loro merito, e virtù non mi lasciano motivo di dovere dubitare del fatto; vivendo anche presentemente molte Religiose, ed altri gran Personaggi, che ne possono far fede. Parimenti fù visibilmente punito dal Signore un soldato, chedando nelle smanie contro D. Giorgio Rolando, dal Santo Vescovo non potè essere ridotto alla ragione, ancorchè per acquetarlo dalle camere scendesse nel Cortile: perchè vedendo Francesco che nulla guadagnava, si ritirò, ed il soldato in un subito restò carico di lebbra, da cui non fù liberato che alcuni mesi dopo, per intercessione del Santo già allora defunto, di cui era andato a visitar il sepolcro.

CAPITOLO XXXVI.

Varie altre azioni di mansuetudine: massime del Santo sopra di questa virtù.

Conosceva il Santo Prelato essere cosa altrettanto lodevole il diffimulare le proprie, quanto sarebbe stato biasimevole il tollerare le ingiurie, e torri, che facevansi alla Chiesa; perciò, se fù paziente, quando non si trattò che delle cose spettanti a sè, fù costante, e generoso per sostenere i diritti del Vescovato. Or per difendere questi contro gl'Ufficiali del Duca di Nemours,

gli convenne assumere varie liti, che li cagionarono molti disgusti, tra mezzo a quali diede prove eroiche della sua mansuetudine; ma essendo suo costume di non intraprendere liti, se prima non consultava bene i suoi diritti, esaminandoli disappassionatamente, le vinse tutte. Gl'Ufficiali del Duca per vendicarsene si studiarono di calunniarlo appresso a quel Principe, e vi riuscirono sì bene, ch'egli, e tutta la casa di Sales si vidde per alcun tempo nella sua disgrazia; sicchè il Santo medesimo fù altrettanto a ritirarsi dalla Città per dar luogo a prim'i furori della sua collera. Avvicinandoti poi il tempo della Quaresima, volle ritornare da Sales in Annisi, per fare le sue funzioni, e ritrovò, che le calunnie de malevoli, e l'indignazione del Nemours erano nel suo primiero vigore. Non ben sò, se allora fosse, che avvisato a guardarsi, diede quella degna risposta: *E che mi potranno fare? se m'imprigionano, mi daranno tempo di studiare: se mi privano del Vescovato, mi levano un peso, che m'aggrava molto.* Sò che scrisse al Principe Fabro d'haver nel suo ritorno ritrovato, che le vecchie calunnie contro di sè, e de suoi fratelli erano altresì ritornate; soggiungendo, che si farebbe burlato di tutto, se non vedesse l'indignazione di Sua Altezza, che a sè era insoffribile per l'affetto, che portava a questo Principe, di cui altre volte haveva sperimentato la bontà. Parergli strano, che mentre gl'altri delinquenti ritrovavano in esso clemenza, i suoi fratelli, che non potevano esser accusati d'alcun misfatto, per puri sospetti mal fondati, e relazioni falsissime fossero trattati a tutto rigore. Non essere scusa sufficiente il dirsi da malevoli, che non si faceva loro alcun male; imperocchè mettevano in conto d'un male gravissimo il restare privi del più prezioso bene, ch'haveffero, ch'era la grazia del loro Principe; havere già il Duca più volte toccato con mano essere imposture quelle cose, che dicevansi contro de suoi fratelli, e con tutto ciò parere, che si prendesse diletto d'ascoltare ciò, che contra essi dicevasi, dimostrandone poi in seguito tanta indignazione. In ogni parte del mondo essere colpa l'odiare il prossimo, in Annisi essere colpa l'amarlo, essendo i Collaterali huomini irreprensibili, rimproverati, perchè a sè portavano quell'affetto, ch'era dovuto ai

Personaggi del suo carattere; essere a sè glorioso l'amore, che portavagli il Fabro, ed il riamarlo; ma da chesi grand'era la sua infelicità, non doverfene più parlare, dovendo Iddio, i loro cuori, e qualcuno degno d'un segreto d'amore, d'indi in poi esserne i soli consapevoli: Non volere più, che un amico di tanto merito fosse esposto al pericolo d'essere disgraziato. *Verrà un giorno, soggiunse, che niuno sarà ripreso per havermi amato, siccome niuno di quelli, che particolarmente mi amano, meriti mai per questo essere ripreso.* Parve che il Santo in queste parole profetizzasse ciò, che noi vediamo di presente: In seguito lo prega a dir il suo sentimento sopra d'una lettera, che pensava d'inviare al Duca; e dubitando, che questa potesse maggiormente alterarlo, prima di darle recapito, desiderò il consiglio d'un huomo, che intendeva ugualmente benela politica, che le altre scienze.

In questa lettera adunque, diceva, che la notte è un cattivo testimonio, ed essere sottoposti a cattivi incontri, de quali niuno può rispondere, quelli, che camminano trà le oscurità. Potere gl'accusati di ciò, che seguì in certe notti, provar evidentemente, ch'essi erano altrove, e doverfi concedere loro le difese prima di condannarli: supplicar a permettergli la discreta libertà, che il suo ufficio li dava, per dirli, che i Grandi non di rado sono ingannati dalle accuse, e relazioni; perciò doverfi rimettere in giustizia gl'accusati. Havere Sua Altezza fatto bene ricevendo le accuse, purchè queste siano state ricevute solamente nell'orecchie, ma se quest'erano giunte al cuore, dimandargli perdono, se essendo suo affezionatissimo, quantunque indegno Pastore, ugualmente, che fedelissimo servitore, gli diceva, che in questo, havendo offeso Iddio, doveva pentirfene, quando ancora fossero vere le accuse. Tradire l'anima sua chiunque parla altrimenti, perchè quantunque gl'Accusatori meritassero ogni fede, essere giusto, che si ricevessero le giustificazioni degl'accusati; e soggiungendo molt'altre cose, rigettava la calunnia, e giustificava i fratelli. Stimò il Fabro, che si dovesse inviare la lettera, e questa non meno, che la stima, che ancora conservava il Duca per il Santo Prelato, lo disingannò. Vedeva poi egli ogni giorno persone male-

vole, le quali si studiavano d'oscurare la sua casa; e pure non solamente non ne dimostrò risentimento, ma ricercò ogn'occasione di servirli. Anzi nel medesimo tempo, che la persecuzione era più accesa, e pareva, ch'havefse qualche alterazione, scrisse ad un amico. *Voi vedrete il dispiacere, che m'ha toccato un poco; ma questa nuova essendomi arrivata in tempo, ch'io ero totalmente rassegnato alla condotta della Provvidenza, nel mio cuore non dissi altro, fuorchè; Sì, mio Padre Celeste, perchè tal'è il vostro volere: e questa mattina nello svegliarmi, m'è venuto il pensiero di vivere totalmente secondo lo spirito della fede; onde voglio quel tanto, che vorrà Iddio, e sarà di suo maggior servizio, senza curarmi giammai d'alcuna consolazione, e prego il Signore di non permettere, che io cambi di sentimento.*

In un'altra occasione, vedendo, che tanti perseguitavano l'instituto della Visitazione, scrisse, che non dovevasi far conto di quanto dicevano i maldicenti, e malevoli; imperocchè la verità verrebbe un dì alla luce, e l'iniquità è fallace a se medesima; doverfi soffrire, che le rane gracchiassero, giacchè non fanno verun male, se non se all'orecchio, e che i cani abbajassero contro la luna; poichè recavano importunità, e niun'altro male: doverfi punire gl'empj con disprezzare le loro maledicenze, senza perdere punto della tranquillità di spirito. Parimenti nell'anno 1619. sollevatafi una fiera persecuzione contro del Santo, e del suo Ordine in Parigi, scrisse alla Chantal queste parole. *Io rimetto tutti questi venti infesti alla provvidenza di Dio: soffino essi, o cessino, come a lui piacerà; la tempesta, e la bonaccia mi sono ugualmente care. Se il mondo non sparlassè di noi, non saremmo buoni servi di Dio.* E dopo havere parlato della Beata Vergine, la quale non aprì bocca per scusarli, quando vidde San Giuseppe perplesso a cagione della sua gravidanza, dicendo, che l'havere letto il Vangelo, gl'haveva suggerito il pensiero di raccomandare la lingua de calunniatori, soggiunge: *Feci anche risoluzione d'abbandonare a Dio questi affare, e di tenermi in pace: e che guadagnassi coll'opporfi ai venti, ed al flusso del mare, se non che schiuma? O mia madre, non con-*

Viene, che siate sì teneva sopra di me, conviene soffrire, ch'io sia censurato; se non lo merito in una guisa, lo merito in un' altra. La madre di quello, che meritava un' eterna adorazione, non disse parola, quando fu ricoperto d'obbrobri, e d'ignominie: A i pazienti, e mansueti è dato di possedere la terra, ed il Cielo. Voi siete troppo sensibile per ciò, che mi riguarda: sarò adunque io il solo esente da gl'obbrobri in questo mondo? Niuna cosa m'ha tanto afflito in quest' occasione, quanto il vedere voi afflita. Restate in pace, ed il Dio della pace resterà con voi, e calcherà gl'aspidi, e basilischi: nulla turberà la nostra pace, se noi siamo suoi servi. E un grand'amore quello, che vuole, che tutti ci amino, e tutto riesca a noi glorioso.

Non approvavano i suoi amici la maniera di procedere, che usava il Santo Prelato, e perciò più volte gli rappresentarono, che doveva con più d'ardore difendersi dalle calunnie de malevoli, e sostenere la sua dignità pastorale; ma egli rispondeva, che la mansuetudine dev'essere il carattere de Vescovi; onde quantunque il mondo, e l'amor proprio havefsero stabilito massime d'altra forte, non volesse servire, perchè erano contrarie a quelle di Gesù Cristo, a cui si farebbe sempre fatto gloria di conformarsi, aggiungendo, che il silenzio lo difendeva meglio, che le parole, nè havervi migliore vendetta contro le calunnie, che tacere. Efferfi Dio riserbato la vendetta, ed a noi have- re lasciata la gloria, ed il vantaggio, che v'ha nel perdonare. In un'altra occasione scrisse, che in quanto al suo particolare, ben vedeva di dovere mettere in pratica l'insegnamento dell' Apostolo. *Non vi difendete punto, miei carissimi, ma date luogo alla collera.* Sapere la divina provvidenza la misura della riputazione, che gl'era necessaria, per riuscire in quelle cose, nelle quali voleva, che s'impiegasse, e perciò non volerne nè più, nè meno di quel, che a lui piacerebbe, ch'egli n'havefse.

Hebbe egli altresì a sostenere una lite contro gl'abitanti di Seisfel a cagione delle decime dovute al Capitolo della Cattedrale, cui era unito il Priorato, o cura di quel luogo. Ricercò egli ogni mezzo per comporre amichevolmente tal differenza, ma non fu possibile di ridurli al dovere; onde astretto di

ricorrere al Senato, massimamente per far punire qualche insolenza commessa contro d'un Predicatore, il quale havevano voluto far gittare nel Rodano dalle femine, scrisse al Fabro, niuno accidente, da ch'egli era Vescovo, haverlo afflito al pari di questo. E ciò perchè non volendo quel popolo intender ragione, usava violenze, che lo costringevano a dimandare, che fosse punito; sicchè per una parte, diceva, io resto afflito, se non si reprime quell'insolenza, con cui si disprezzano i Magistrati, e si maltratta il Clero, e per l'altra resto afflito altresì, se si castigano questi sediziosi, perchè sono miei Diocesani, e figliuoli: ad ogni modo farà necessario di affliggerli per un poco, affinchè s'emendino, giacchè sono riuscite inutili le correzioni, e avvisti; essendo più spedito d'haverne a piangere l'afflizione temporale, che l'eterna. E conchiude: *In somma l'insolenza fu troppo pubblica, per essere dissimulata; troppo grave per non essere punita; troppo pericolosa, per non essere repressa. Mi rimetto però alla vostra prudenza.* Fin qui egli; d'onde si vede, come conservasse la pace anche trà mezzo le turbolenze, e la mansuetudine, anche quando chiedeva giustizia, sostenendo le ragioni della Chiesa, senza perdere la tranquillità dello spirito; e ad esempio di Dio non dimenticando la misericordia, allorchè doveva servirsi della collera. Così la dolcezza hebbe in lui i suoi limiti, lasciando campo alla costanza Episcopale di fare le sue parti, qualora la ragione lo richiedeva.

Ma in niuna cosa riuscì più ammirabile la pace, e tranquillità del Santo Prelato, che nelle persecuzioni sofferte per cagione dell' Ordine della Visitazione; opera delle sue mani, e della sua mente, che costandoli orazioni, viaggi, e fatiche oltre numero, gl'era certamente caro, come la pupilla de suoi occhi. Lo vidde più volte sul punto di perdersi, e frequenti sollevazioni contro di sì degno istituto, il qual' era troppo santo per non essere contraddetto e da gl'huomini, e da demonj. Si scriveverà l'istoria di quest' Ordine, ben ritroverà di che registrar su questo soggetto; essendo state tante le persecuzioni, ch'ha sofferto da chi l'impugnava, or con retto, or con reo fine; ma non perciò egli perdette giammai la sua imperturbabile pace; anzi

arrivò a scrivere, ch'egli lodava Dio, perchè la piccola sua Congregazione era calunniata; affiggerlo bensì la colpa de calunniatori, ma quest' ingiuria ricevuta, essere uno de più evidenti contrafegni dell' approvazione del Cielo; haverci il nostro Salvatore insegnato tal segreto, il quale dopo averne sofferte tante, haveva detto, *Beati quelli, che soffrono persecuzione per la giustizia*. In generale insegnava egli ciò, che praticava, cioè a dire, non doverfi parlare, nè lamentarsi dell' ingiurie, persecuzioni, e calunnie, ch'arrivano: imperocchè, diceva, *l'amor proprio le ingrandisce sempre; donde ne viene, che niuno se ne lamenta con quella moderazione, che si deve, ed i lamenti essendo eccessivi, per una funesta conseguenza ancorchè talora ne meno avvertita, restiamo accalorati dalle nostre medesime parole, e formandoci un'idea sempre maggiore de torti ricevuti, ci portiamo a fare risoluzioni violente, ed opposte allo spirito del Cristianesimo*. Essere pur'anco pericoloso il lamentarsi, attesochè, se in vece di dolersi con persone dolci, e mansuete, lo facciamo con persone ardenti, che favoriscano, e palpino la nostra collera, e risentimenti, quasi fossero giusti, ne restiamo presi; ed è facile, che ciò arrivi a cagione della loro naturale inclinazione, o per qualche segreto interesse. Aggiungeva, che i Grandi devono lamentarsi anche meno degl' altri, perchè irritandosi da sè, ed havendo il potere di vendicarsi, mettonsi in pericolo di portarsi senza ragione ad usare estreme violenze. Che gl' Adulatori, da' quali sono circondati, non mancano giammai di rendersi accetti, con entrare ne' loro sentimenti, e con apparenti ragioni fomentano la loro stizza; il che arriva particolarmente, quando la persona, di cui si lamentano, è nella prosperità, perchè allora gl' adulatori invidiando la fortuna, ed il merito degl' altri, si studiano di distruggerlo coll' accrescere nel cuore del Principe l'odio, che loro porta.

Parlando poi alle sue figlie del modo di lamentarsi, diceva, che si poteva fare, quando la necessità l'esigeva; purchè s'usassero parole semplici, e nulla s'aggiungesse, che mostrasse desiderio d'essere compatito. Non doverfi raccontare i suoi mali, nè per ottenere compassione, nè per far conoscere,

che s'ha pazienza; perchè, chi veramente soffre per amor di Dio, non ricerca la stima degl' huomini, fogggiungendo; che se siamo compatiti, dobbiamo alla buona ricevere questa carità, senza godere d'essere compatiti. Non soffriva quei termini *d'infelice, disgraziato, miserabile*, nel lamentarsi, dicendo, che queste parole, oltre all'essere indegne di chi fa professione di servir a Dio, dimostrano un cuore troppo abbattuto, e sono contrafegni d'impazienza, fastidio, e rincreaseimento di soffrire. Parimenti parlando di questa materia ad una sua penitente, scrive; *dell'huomo, di cui pensate, che sia la colpa, parlatene poco, e conscienziosamente, non vi stendete molto ne vostri lamenti, e non ne fate sovente; e quando ne farete, non assicurate cosa veruna, se non a misura della cognizione, o congettura della colpa, parlando con dubbio delle cose dubbiose, e più, o meno, secondo che lo faranno*.

Distingueva anche il lamentarsi, dal dire il suo male, scrivendo poterfi raccontare il suo male; anzi in molte occasioni esservi obbligazione, siccome vi è, di rimediarvi; ma, soggiunge, ciò si deve fare pacificamente senza ingrandirlo con parole, e lamenti. E questo vuol dire Santa Teresa; imperocchè il lamentarsi non è dire il suo male, ma è dirlo con pianti, doglianze, e dimostrazioni di molt' afflizione. Parlando poi un giorno della pazienza cristiana, diceva, che alcuni amano le persecuzioni grandi, che fanno rumore, perchè con queste pare, che si faccia gran caso del loro merito, e si fanno un punto d'onore di raccontarle a tutti. Così amano alcuni d'essere perseguitati per la Religione, per difendere l'innocenza degli amici, per redimere dall'oppressione i miserabili, de' quali la libertà resta gloriosa, perchè sono altrettanti testimonj del loro potere; l'orgoglio allora inspira pazienza, bramando d'essere rimirati come cristiani d'una virtù straordinaria; ma soffrire calunnie ignominiose, come sarebbe, esser accusati di tradimento contro chi si fida di noi, questo è un' effetto di vera pazienza, che non può soffrirsi senza un soccorso particolare di Dio, perchè queste calunnie ci rendono disprezzevoli appresso tutto il mondo.

Diceva pure, che alcuni si persuadono d'havere tanto coraggio, che basta per soffrire quelle persecuzioni, le quali non riguar-

dano, ch'essi soli; ma parere loro infoffribili, quando privano degl'amici, ò de mezzi per allevare la famiglia: altri le soffrirebbero volentieri, se non vi fosse, chi pensasse, che se le fossero meritate con la loro condotta. Tutte queste ragioni, soggiungeva, non sono assai potenti per farci schifare la calunnia, quando Iddio vuole, che la soffriamo: e perchè non vogliamo confessare il genio, ch'abbiamo di vivere trà mezzo gl'applausi, ricerchiamo pretesti, per iscusare la nostra impazienza. Finalmente assegnando i rimedi contro la calunnia, disapprovava in sommo il ricorrere alla giustizia, e l'intentare liti a questo titolo, il ch'egli chiamava moltiplicare il male, in vece di terminarlo; e quantunque potesse ricercarsi, che il calunniatore si discusse, conchiudeva, che si doveva diffimulare l'ingiuria, perchè le maledicenze disprezzate non fanno più progresso; lodando molto, che la diffimulazione fosse franca, come devono essere le azioni fatte per amore di Dio, senza dolersi, e senza dimostrare ripugnanze al perdono; attesochè la candidezza di chi perdona fa tanto più conoscere il torto, ch'ebbe il calunniatore. E togliendo dagl'occhi de maligni quanto può irritarli, e non appartiene al servizio di Dio, aspettare da Dio la liberazione, come da quello, che ha cura singolare delle persone innocenti. Così mortificata la passione, la quale ci fa desiderare il vendicarsi; ancorchè, chi ha un poco di timor di Dio, non le chiama vendette, ma riparazioni, non ci lasceremo sedurre dall'amor proprio. Per affezioni di poco momento non solamente poi diceva, che non dobbiamo lamentarci, ma di più aggiungeva, che nè meno dobbiamo dimandare la pazienza, perchè basterebbe avere una piccola goccia di modestia per sopportarle cristianamente.

CAPITOLO XXXVII.

D'alcuni favori straordinarij, e miracolosi accordati dal Signore a San Francesco di Sales.

LA lunga catena delle sante azioni del buon Prelato traeva nell'anima sua da un giorno all'altro nuove grazie, ma tenendole nascoste sotto il velo dell'umiltà, non si fanno che quelle, le quali o furono palesi,

o si scoprirono per una segreta provvidenza; da cui procede, che non restassero totalmente occulte cose tanto ammirabili. Già habbiamo parlato di molte nel corso della Storia; come a dire, della visione intellettuale, con cui Iddio lo favorì nell'atto della sua consagrazione: delle colombe, che si riposaron'or nel suo seno, or sopra il suo capo: e di quelle colonne di fuoco, che gli comparvero in camera. Non devonfi però tacere alcune altre, frà le quali merita il primo luogo la visita, che li fece il Signore nel giorno della sua Incarnazione.

Haveva egli predicato al suo popolo quest' incomprendibile mistero d'amore nella Collegiata di nostra Signora d'Annisi, quando ritiratosi sul tardi, volle recitare al solito la corona, per lo che restò solo. Or dopo haver adempito a questo suo dovere verso la gran Madre di Dio, postosi sul suo inginocchiatojo, si mise a considerare l'immensa carità d'Iddio, il quale s'era donato all'huomo per mezzo di questo inaltero con sì amabile maniera. A pena haveva egli incominciato a meditarlo, che si sentì infiammare il cuore, e cadde sopra di lui lo Spirito Santo in forma visibile. Lo vidde egli informato d'un globo di fuoco, il quale diviso in molte fiaccole, e fiammelle, queste ben tosto riempirono il camerino, e ricoprirono lui medesimo, senza però che risentisse alcun danno ò in se, ò nelle proprie vesti. Nel vedere quel globo a primo aspetto, restò il cuore del Santo intorito, ma sentendolo poi ripienodi soavità celestiale, con le quali suole Iddio accarezzare le anime a sè fedeli, riconobbe questo non esser un fuoco, che dovesse abbruggiar il suo corpo, ma bensì accendere il suo cuore d'amore. Or trattendosi in quella guisa, arrivò Luigi suo fratello, il quale dal vederlo sì infiammato nel volto, argomentò, che si portasse male, e voleva in ogni maniera chiamar i servitori per rimediare all'infermità supposta. Ma il Santo lo ritenne, e fattosi promettere un'inviolabile segreto, liraccontò quello, che gl'era arrivato, e non potendo quella sera prendere cibo, restò tutta la notte l'anima sua inondata dal torrente di quei dilette, che Iddio riferba a quelli, che lo amano, gustando a fazietà i doni del Signore.

Un'altra volta spiegando il primo comandamento della legge di Dio dalla sua Cattedra secondo il suo stile in una Dome-

nica dopo Pasqua, sul finirli del suo discorso, fece una fervente orazione, indirizzando con molta pietà le sue parole all' Eterno Padre: Or accendendosi a poco a poco il suo volto per la forza dell' amore, di cui ardeva il suo cuore, fu veduto da tutto il popolo, luminoso, come se dalla sua faccia uscissero raggi, i quali a pena lasciavano, che si potesse discernere dalla sua luce, che lo circondava. Tutti gl' assistenti ammirarono questo favore, il quale servì non poco per confermarli nell' opinione, ch' havevano della santità del loro Vescovo. Un favore simile ricevette nella Chiesa de' Padri Barnabiti d' Annisi; imperciocchè predicandovi nella festa della conversione di San Paolo, restò rapito per qualche tempo in estasi dopo avere pronunziato con energia quelle parole: *Vivo io, non più io: ma Gesù Cristo vive in me*: Cosa che gl' arrivò pure alcune altre volte, ed essendo egli diligentissimo nel notare le grazie divine, ben sapremmo altri casi, se l' umiltà non gl' avesse suggerito d' incenerire le carte, nelle qual'erano registrati.

Bensì gl' arrivò nella Cappella del Castello d' Annisi un caso molto singolare, che non potè nascondere per essere arrivato in presenza del Duca di Nemours, e parecchi suoi cortigiani, fra i quali vi era il Padre Armand della Compagnia di Gesù, allora giovine, che depose poi con giuramento d' haverlo veduto. Mentre il Santo amministrava il battesimo ad un fanciullo, una luce risplendentissima comparve sopra il sacro fonte, ed attornì il buon Pastore. Nello stesso tempo il vaso della Cresima, che teneva in mano per unger il fanciullo, fu portato via da un soffio di vento impetuoso, che si levò subitamente. Il più mirabile fu, che dopo avere fatto parecchi giri attorno la Cappella, cadde nelle mani del Santo Prelato. Allora non potendo egli ritenere al di dentro di sè il sagra fuoco, di cui avvampava il suo cuore, fece un breve discorso degl' ammirabili effetti del Santo Battesimo, dicendo, che quel segno visibile era stato donato al Principe, e suoi assistenti per confermarli nella fede.

Anche nella sua gioventù fu egli solito di avere molti lumi, e consolazioni da Dio, il quale gl' haveva pure accordato il dono delle lagrime. Iddio solo sa quante ne spargesse nel corso della Missione del Chiablais, siccome noi ignoriamo quella piena di cele-

stiali soavità, con le quali lo sostenne nel corso della missione così penosa, benchè si rimasta memoria d' alcune, come si disse. In Roma altresì visitando le Catacombe fu ritrovato molte volte a piangere dal Canonico di Chizzè, come pure nella Cappella di Nostra Signora in Loreto; parevangli in quei luoghi sempre corte le ore, onde chiamato, chiedeva in grazia, che lo lasciasse ancora qualche tempo. Or quali fossero allora le consolazioni del suo spirito, è facile d' argomentarlo dalla tenerezza della sua divozione, ancorchè non siano giunte a nostra notizia. Da un viglietto però, che è rimasto tra altre scritture, si vede come fu singolarmente grazioso nel giorno dell' Annunziazione della Beata Vergine, in cui quantunque Sacerdote, volle comunicarsi per mano del Papa. Ecco li suoi termini formali: *Haveudo ricevuto la Santa Eucaristia dalle mani del Sommo Pontefice nel giorno della Santissima Nunziata, la mia anima restò molto consolata interiormente: Iddio mi fece la grazia di darmi grandi lumi sopra il mistero dell' Incarnazione, facendomi conoscere con maniera inesplicabile, come il Verbo prese un corpo per la possanza del Padre, e per l' operazione dello Spirito Santo nel casto seno di Maria, volendolo egli, per abitare tra noi, dappoi ch' egli sarebbe huomo come noi. Quest' Huomo Dio m' ha pure donato una cognizione sublime, e soave sopra la trasfigurazione, sopra l' entrare nell' anima mia, e sul ministero de' Pastori della Chiesa.*

CAPITOLO XXXVIII.

Del gran potere del Santo sopra i Demoni.

Siccome il Figliuolo di Dio ha superato i Principati, e le Potestà dell' Inferno, privandoli delloro dominio, e mettendoli in fuga, non meno dall' anime che dai corpi degl' huomini, così vuole, che quelli, che credono in lui, lo amano sopra ogni cosa, habbiano parte nella sua vittoria. Uno di questi fu San Francesco di Sales, di cui non intraprenderò il racconto delle vittorie ottenute contro delli spiriti infernali, che possedevano le anime degl' huomini, per essere innumerabili, ma non de-

vo tacere quelle, che ottenne cacciandoli dai corpi. Ed ancorchè queste siano vittorie meno degne, ad ogni modo per essere più vitibili, e più rare furono più osservate. Già nel corso dell' Istoria si è parlato degl' offesi, che liberò nel fare la visita, ed in alcune altre occasioni, onde registrerò qui solamente alcuni altri casi non meno degni di memoria.

Mentre predicava in Granoble fù pregato da un Gentilhuomo di visitare una sua figlia, la quale si teneva per ostessa. Promise il Santo di compiacerlo, e gl' assegnò il giorno. Or aspettandolo in quel dì tutti i parenti, il Demonio per bocca della figlia disse, che il Vescovo occupato in altri affari, non sarebbe venuto, e pure non sapeva la figlia, che dovesse venire. Perciò restarono i suoi confermati nell' opinione, che fosse invasata, e massimamente quando di lì a poco il Santo mandò a fare la scusa di non havere potuto venire in quel giorno. Venendo poi l' indimani, il Santo la prese in disparte, le parlò, e dopo varie interrogazioni, la toccò alla gola, e le diede la sua benedizione. Disse poi nel ritirarsi, che ciò non era niente, essendo la Damigella risanata, non doverfene ad ogni modo parlare, perchè frà poco sarebbe ricercata in matrimonio, come seguì, e d' indi in poi non fù mai più molestata, vivendofene quieta col Cavaliere, con cui fù accasata.

In Annisi gli fù condotta una Donna dal proprio marito, la quale dopo essere stata toccata nel petto da un soldato, che correva in concetto di mago, era molto tormentata. Per trè settimane continue non potè nè mangiare, nè bere, nè dormire, essendo pur anche furiosa, ed insensata. Il Santo la condusse nella sua Cappella, ed havendola fatta confessare, le amministrò il Sacramento della Confermazione. Le sopraggiunse poi uno svenimento, onde caduta sulla predella dell' altare, e poco dopo rialzata dai servi, disse di sentirsi così ripiena di consolazione, che ben giudicava d' essere guarita. Havendola poi il Santo esortata a vivere nel timore di Dio, e a frequentare i Sacramenti, e l' orazione, la licenziò, e non fù più molestata.

Uscendo una mattina dalla Chiesa della Visitazione, dove aveva celebrato la Messa, incontrò una Donna posseduta dallo spirito maligno, la quale chiamandolo suo

buon Pastore, lo pregò di alleggerire i dolori, che sentiva, e darle qualche sollievo. Allora il demonio la gettò a terra, per lo che il Santo le comandò di rialzarsi, e di recitare il Pater, ed havendola benedetta restò libera, come si conobbe dallo strepito, che si udi nell' uscire il demonio. Divulgatasi poi per la Città la fama di questa grazia, se molti nè glorificarono il Signore, ed accrebbero la stima, ch' havevano al loro Prelato, non mancarono alcuni di censurarlo, come se ostentasse il potere datogli da Dio, onde gli fù portata una fatira composta contro di lui. La lesse egli con tutta pace, ed a chi condannava i suoi Censori, disse: *Questi non hanno osservato, ch' havendo la Donna recitato il Pater, Iddio l' ha esaudita, liberandola da un gran male, affinchè non fosse più indotta in tentazione dal nemico, che la possedeva. E soggiunse: Basterebbe, che noi lo recitassimo secondo lo spirito, e l' intensione di Gesù Cristo, e ritroveressimo il rimedio a tutti i mali, siccome io ritrovo rimedio a questa pasquinata nel dire, dimitte nobis debita nostra, sicut et nos, &c.* Liberò poi anche un' altra Donna col solamente confessarla, darle la benedizione pastorale, e metterle la mano sopra la testa: e pure da lungo tempo questa era stata inquietata, ed aveva recato mille inquietudini a domestici, ed al vicinato. Essendo poi frequenti questi casi si sparse la fama dell' efficacia delle fue orazioni per discacciare i demonj, perciò li conducevano gl' offesi fin da paesi più lontani, e specialmente dall' Overgna li fù condotta una Dama di Santa Chiara di Borges, ch' egli liberò nella Chiesa de' Cappuccini. E perchè alcuni attribuivano come era dovere alla santità della sua vita il potere datogli da Dio sopra i demonj, egli per troncare loro in bocca le lodi, diceva con grazia: *Vedete, questa povera gente ha molto di fiducia in me; io comunico di mia mano quest' anime innocenti, do loro la benedizione, so che rimirino il Cielo, e dicendo loro, andate in pace, che non avete male, essi credono, e vanno pubblicando, che il Vescovo di Geneva è un Santo.* Per altro, è fama costante, che n' abbia liberato più di quattrocento, e pure non discorreva mai co' demonj, il che giudicava inconvenientemente, particolarmente davanti al popolo: non chiamava i loro nomi, nè faceva altro fuorchè far confessare li

offessi, dare loro la Comunione, pregare per essi. Tutto al più qualche volta leggeva sotto voce qualche esorcismo, e alitava in faccia a medesimi, e ciò bastava per mandarli a casa liberi in virtù di quella fede, la quale, quando è perfetta, opera questa, e maggiori meraviglie. In una certa occasione li furono condotti sette in otto indemoniati, affinché li esorcizzasse. Si pose egli a rimirarli fissamente per lungo spazio di tempo senza parlare, onde arrivando il suo economo li suggerì di dire qualche cosa a quella gente, che in lui aveva grande confidenza. Allora il Santo, come se ritornasse in sé, e forridendo disse; *E bene, io parlerò, e godo molto, che il Signor Rolando m' insegna a fare miracoli*: Soggiunse poi varie parole d'istruzione, e divozione, e toccandoli, e donando loro la benedizione li rimandò liberi a casa. Altrettanto pure gli arrivò con dieci, o dodici altri, che gli erano stati condotti da Rocca sevin. Era cosa spaventevole il vedere i loro gesti, formando del loro corpo un circolo, girando come ruote nelle piazze, efacendo salti al di sopra di ciò, che permetta la forza, l'agilità, e la destrezza degli huomini. Raccontarono i parenti al Santo Vescovo li strani effetti, che in essi operava il Demonio, sicchè compassionando le loro miserie, li fece confessare, li comunicò di sua mano, e data loro la benedizione, li rimandò in pace totalmente liberi.

Così pure un Sacerdote di Val Romei condusse al Santo Prelato una grande truppa di meschini, i quali erano invasati, o offessi dal Demonio. Uravano questi come lupi, ed abbajavano come cani, tale era spettacolo, che muoveva a compassione vedere tanta gente ridotta a stato sì miserabile. Il Santo rimiratili in faccia, nè separò uno, giovine d'età, il quale non essendo invasato, fingeva d'esserlo, per non essere obbligato a lavorare, e per ottenere quelle limosine, e soccorsi, che la carità de' fedeli accordava agli altri. Separatolo adunque il Santo gli disse, che bensì accorgeva della sua finzione, e che perciò doveva palesarli la verità. Il buon huomo restando sorpreso; confessò la sua colpa, onde fattagli una severa, e tutt'insieme dolce correzione, l'impegnò a confessarsi sacramentalmente, e fatti poi alcuni esorcismi sopra degli altri, li rimandò tutti liberi: dal che si vede, che non solamente Iddio gli have-

va dato un gran potere sopra i demonj; ma pur'anco il dono della discrezione della spiriti.

CAPITOLO XXXIX.

San Francesco di Sales predice le cose avvenire.

Essendo Iddio stato sì liberale con la Sinagoga, la quale per altro fù mai sempre trattata come ancilla, accordandole il dono di profetare, non doveva mancare questo dono alla Chiesa, che fù da lui rimirata con amore di sposo, e perciò avvantaggiata in qualunque dono. Quindi è che il Salvatore nel separarsene diede a suoi, giusta la promessa già fatta per il Profeta, tutte quelle grazie, che chiamano gratisdate, e specialmente lasciò la grazia di predire le cose future, alla quale San Paolo dà il primo luogo. Nè solamente agli Appostoli fù concesso questo dono, ma fù pure accordato in ogni secolo della Chiesa a' loro successori, e figliuoli, verificandosi, che ne giorni novissimi questi profeterebbero, ed uno di questi fù San Francesco di Sales. Ben è vero, che studiandosi egli d'ascondere tutto ciò, che in lui aveva dello straordinario, come quello, che nell'accoppiare una vita comune con una fantatica segnalata fù singolare, molte delle sue profezie a pena furono avvertite, e parvero scherzi; nè metteremo con tutto ciò qui alcune, delle quali è rimasta memoria.

Fù minacciato il Castellano di Coysi da un suo nemico in maniera, che temendo di sua vita era ridotto a pessimo stato. Lo consigliarono gli amici di portarsi dal Santo Vescovo, come dall'universale rifugio de' tribolati, a cui mentre raccontava i suoi timori, il sant'huomo mirandolo fissamente in faccia dopo breve silenzio, disse: *Non abbiate paura, mio figlio: può ben'essere, che il vostro nemico vi assalti, ma il suo archibugio non prenderà fuoco: Sperate in Dio, il quale non permetterà, che vi sia tolta la vita a dispetto della volontà, che il vostro avversario ha*. Tutto ciò, che il Santo predisse, arrivò: onde il Castellano non cessava poi di ringraziare la divina bontà, ed hebbe d'indi in poi il Vescovo in concetto d'un gran Santo.

Due volte predisse, che il suo popolo allarmato per ragione delle guerre non ha-

vrebbe altro male, se non che il solo timore. Ed essendo stati una volta maltrattati alcuni, non per altro motivo, se non perch'erano fuoi amici, disse che verrebbe un giorno, in cui non farebbe stimato delitto l'amarlo, come pareva, che fosse allora. Stava pur' anco una volta alle strette la Città d'Annissi, temendosi una grande carestia per varj indizj, che osservavano. Il Santo per consolare il suo popolo, salì sul pulpito, e promise, che se haveessero osservato la legge Dio, resterebbero preservati da quel castigo: e soggiunse con energia: *Habbiate fame di Dio, e Iddio discaccierà la fame de' corpi, perchè come cantò la Beata Vergine Nostra Signora, Egli riempie di beni chi ha fame.* Il successo verificò la predizione: concepì il popolo un vivo desiderio di servire al Signore con maggiore perfezione, e restò libero dall'imminente flagello, siccome l'enfasi, e forza, con cui parlò il Santo, gl'haveva consolati, e liberati dal timore.

Bernardo Paris panatiere, che serviva il Santo, venne una mattina a ritrovarlo, mentre pranzava con due Padri Barnabiti, conducendo una sua figlia, la quale era solita di seguitarlo, quando veniva in casa del Vescovo a cagione dell'affabilità, e benignità con cui accarezzava i fanciulli: Or il Santo nel vederla, la chiamò a sè, e le fece molte carezze, dicendo, *Mia piccola figlia voi non passerete i diecisette anni,* il che poi si verificò, ancorchè allora la figlia, non ci rifletteffe. Bensì quando arrivò il caso, sene ricordarono i Padri, e d'indi presero motivo di maggiormente rispettare il Santo Prelato. Predisse parimente la morte di Giacomo Mouxy Abate di Six, dicendo ad un suo nipote, che assolutamente l'Abate non haverebbe passato la luna seguente; e buon per questi, che il Santo gl'haveva guadagnato il cuore, onde più volte gl'haveva detto: *Monsignore io rimetto me, i miei beni, e l'anima mia nelle sue mani.* Il che servì molto a farlo morire piamente; imperocchè prima aggiunse le differenze, ch'haveva co' Religiosi, ascoltò la sua confessione generale, e gli diede tutti gl'avvisi necessarj per ben morire.

Hò detto ad arte, che molte sue profezie parvero scherzi, e certamente tale sembrò la seguente. La Madre di Chantal gli disse un giorno di non dubitare punto, che un dì non dovesse essere canonizzato, e che sperava d'adoperarsi per questo. Il

Santo le rispose con serietà, che Iddio havrebbe potuto fare anche un tale miracolo, ma non essere ancor nate le persone, che dovevano adoperarsi efficacemente per questo. In fatti così fu; imperocchè la madre di Chaugi nacque alcuni mesi dopo un tale discorso, ed il Padre di Chaugi de' minimi fu di qualch'anno più giovine. Or egli è certo, che a questi due principalmente si deve questa grand'opera, che costò loro infinite fatiche, perchè convenne ripigliare da principio l'affare, essendosi trovati nulli, ed invalidi i primi processi fatti nel tempo della Chantal, per difetto di qualche formalità necessaria.

A quelle si devono aggiungere due altre, che non sono ancora state scritte da suoi Istoric, ma le hò manufesritte, e raccolte per far giunta alla vita del Santo, da un Ecclesiastico degno di fede.

Il signor di Chatillon dell'illustre famiglia di Varax mandò due suoi figliuoli al Santo, accompagnati da un Sacerdote, per ricever la Tonsura Clericale. Non ritrovando però in Annissi il Santo Vescovo, si presentarono a Monsignor di Calcedonia suo fratello: Ma questi havendoli esaminati, la conferì solamente al più giovine, attesochè l'altro, chiamato Giacomo, confessò sinceramente di non voler essere Prete. Ritornato poi al Castello dove dimorava suo Padre, quando questo seppe, che non haveva ricevuto la Tonsura, molto s'adirò, e d'indi a poco, sapendo, che il Santo era in Città, lo rimandò accompagnato dal medesimo Ecclesiastico. Dimandò il Santo al giovine, se voleva essere Prete, ed egli con la sincerità di prima, rispose di no; ch' anzi era suo pensiero di maritarsi, sperando che Iddio li darebbe figliuoli: Essere e contuttociò venuto a prenderla Tonsura per ubbidire a suo Padre. Allora Francesco con spirito profetico, disse: *E bene, mio figlio, non lasciero per questo di tonsurarvi; perchè voi prenderete moglie, da cui haverete figliuoli, e ad ogni modo sarete non solamente Prete, ma pur' anco un buon servo di Dio.* Tutto questo si è verificato, sposò egli Madamigella di Liuron della casa di Savigni, da cui hebbe figliuoli dell'uno, e l'altro sesso, uno d'essi fu Giuspare Conte di Chatilon, ed una delle figlie fu Religiosa della Visitazione. Morì la consorte egli prese gl'ordini sagri, e visse dappoi con tal'esemplarità, che recavano ammirazione non meno la sua ritine-
tezza.

ratezza, che le sue austerità. Facendosi tutto a tutti non si allontanava da quelle conversazioni, nelle quali giudicava poter esser utile la sua presenza, e finalmente morì, come predisse Francesco, in concetto d'un gran servo di Dio.

Predisse anche la riuscita, che farebbe l'Abbate Ollier, Sacerdote di grandi virtù, e conosciuto in Francia per le insigni opere, che fece a gloria di Dio: E di questa predizione rese testimonianza il Maestro, o Ajo, ch'ebbe l'Abbate in gioventù. Raccontava questi, che la casa d'Ollier aveva singolare venerazione per Francesco, come lo dimostrano le pruove, che ne diede in vita, ed in morte. Madama Ollier era da lungo tempo sua figlia spirituale, ed essendo in Lione col suo marito, ch'era ivi Intendente Generale per il Re, nel tempo, che il Santo vi passò al seguito de' Principi di Savoia, andò a visitarlo. Conduffe pure in sua compagnia l'Abbate suo figliuolo allora fanciullo, e nel progresso del discorso disse al Santo Prelato, che viveva in molt' apprensione, vedendo quel suo figliuolo dotato di spirito tanto vivace, e pronto, talchè dubitava, che riuscirebbe discolo: la consolò il Santo, e le rispose, che pregasse Iddio per lui, come havrebbe fatto egli pure, promettendole di dirle fra pochi giorni qualche cosa, che la consolerebbe. E di fatto alcuni giorni dopo incontrandola, le disse, che non s'afiggesse per il suo figlio, attesochè farebbe un gran servo di Dio, e haveva da esserle soggetto di consolazione; il che replicò con forza, conchiudendo d'essere più che persuaso, che così seguirebbe. Fu poi quel figlio fondatore de' Preti di San Sulpicio in Parigi, e la sua pietà compare anche a giorni nostri nelle sue lettere.

Un Parrocho della Provincia di Lione, ch'era molto affezionato al Santo Vescovo, l'andò ad incontrare con tutto il popolo, mentr'egli passava nella sua Parrochia. Haveva poi particolarmente disposto la gioventù in maniera, che formava come una siepe alla strada. Or mentre accompagnato da quel Curato vi passava, benedicendo quei giovani, s'incontrò coll'occhio in una figlia, e per un straordinario movimento si fermò per rimirarla: Poi rivolgendosi al Parroco, gliela raccomandandò con grand'efficacia, dicendo, che col tempo riuscirebbe una gran ser-

va di Dio. Tennero i circostanti a mente le parole del Santo, e la figlia dopo essere passata allo stato matrimoniale, visse nello stato vedovile fin all'anno 1680. nella pratica delle più sublimi virtù, lasciando ottima opinione di sè, conosciuta nel Paese sotto nome della Madre Maria Meranda.

Quanto all'Ordine della Visitazione da lui fondato, previde il Santo molte cose, che dovevano arrivarvi, e massimamente il progresso, che farebbe: *M'immagino, scrisse alla Chantal, che Nostro Signore planterà questa pianta, l'adaccherà con le rugiade delle sue benedizioni, e la farà fruttificare in santificazione.* Più mirabile poi è quel tanto, che gli arrivò con Gasparda d'Avifa nobile Damigella. Da Ciamberti si portò questa in Annisi per dimandare al Santo Prelato un posto nel suo nuovo Monastero. Or il Santo, che già da Dio n'haveva havuto la rivelazione, e l'haveva anche partecipato alla Chantal, le disse subito queste medesime parole: *Siate ben venuta, mia figlia; la madre di Chantal, ed io vi aspettavamo, havendo saputo da lungo tempo che sareste nostra: E fin quando vi portavo fanciulla trà le braccia mi diede Iddio un zelo particolare per la vostra salvezza: Contuttociò non voglio, che vi attacchiate a me, ma a lui.* Restò attonita la Damigella per un tale discorso, non havendo detto a chi che fosse la sua intenzione: anzi non potendo il Santo haverne indizio da suoi portamenti, per essere molto data alle vanità, e mode secolari. Crebbero poi anche le sue ammirazioni, quando seppe dalla Venerabil Madre, che il Santo l'haveva assicurata, che nel giorno dell'Epifania sarebbe entrata nel Monastero una figlia di grandi qualità; siccome haveva predetto, che sarebbe Religiosa, e sua figlia spirituale, allorchè fu battezzata.

Ancorchè poi sembri fuor di proposito, soffrirà il mio Lettore, che io qui racconti, come fosse chiamata alla Religione. Vidde in sogno una grande strada sopra Annisi, che terminava al Cielo, al principio di cui stavano tre stelle risplendentissime. Le parve pure di udire nel medesimo tempo una voce, che le dicesse, come non arriverebbe mai al Cielo, se non si univa a quelle stelle. Or non sapendo intendere, che cosa significasse questo sogno

gno da lei giudicato misterioso per la forte impressione, con cui le restò nello spirito, intese la fondazione del nuovo Monastero fatta per opera delle tre devote Dame. Sentendosi poi anco interiormente stimolata, non le fu difficile d'indovinare quello essere il camino, per cui doveva salire al Cielo. Mentre faceva il noviziato fu ad ogni modo dal demonio tentata, a segno, che già pensava di ritornare al secolo, portando in mente le cipolle d' Egitto. Ne fu avvistato il buon Prelato, il quale dopo haverla raccomandata a Dio, venne a confessarla, e non osservando, che vi haveffe colpa, procedendo la sua incostanza dalla pura malizia, e suggestioni del Demonio, chiamolla dopo la comunione, e Messa, e recitò sopra di lei l'orazione, *Respice, quæsumus, Domine*, di cui ti serve la Chiesa nella settimana Santa. Nello stesso tempo restò egli assicurato, che Iddio le dava lo spirito di perfeveranza, onde le disse, che sentendosi nuovamente a tentare, pronunciasse con forza queste parole: *Rivivati, Satanasso, perchè il mio caro Padre mi ha accertato essere buona la mia vocazione*. Si sentì anch' essa nello stesso tempo a fortificare dalla destra dell' Altissimo, in virtù di cui visse lodevolmente nella Religione, e vi perseverò fin' alla morte.

Trattandosi in Parigi la fondazione d'un Monastero del suo Istituto, si sforzavano alcuni di persuadergli, che in vece di piantare il suo, obbligasse le Religiose di Santa Maria a prendere il governo di quello delle Convertite di Santa Maddalena, le quali allora incominciavano la fondazione. Or dicendogli un gran Personaggio, se non accorderebbe questo al Cardinale di Retz, egli tacque per un poco, e poi rispose, che la casa di Santa Maria Maddalena, la quale stentava molto a fare progresso, sarebbe riuscita più vantaggiosamente, che non si poteva immaginare; ma che non si doveva per allora dare la cura di essa alle sue figlie. E così arrivò dappoi. Fondato il Monastero della Visitazione, andarono alcune Religiose per comando dell' Arcivescovo a governare le Convertite: E quella casa in seguito diede tal'edificazione, che l'Istituto del Santo ne fu molto lodato, e quel Monastero ottenne da ogni parte abbondanti soccorsi.

Le Religiose della Visitazione ove han-

no governato quella casa quarant'anni, e non se ne sono ritirate, che dopo havervi messo il buon'ordine che ora si vede, osservando le costituzioni che la Madre Anna Maria di Bolain loro diede per comando del Papa, che glie gl'ingiunse con un Breve. Predisse altresì il Santo, che il Monastero di Nevers sarebbe benedetto, e prosperato, perchè nel fondarlo si ebbero a soffrire grandissime persecuzioni, e così è poi arrivato.

Uscendo un giorno dalla Cappella delle Religiose di Bellei, dove aveva celebrato la Messa, s'incontrò con una Dama, ch'haveva per mano una sua figlia di cinque in sei anni. Il Santo le fece molte carezze, e la chiamò per nome, abbenchè prima non lo sapesse, anzi fatto un segno di Croce sulla fronte della fanciulla, lo baciò, dicendo che la segnava per essere figlia di Santa Maria, e che allora sarebbe sua buona, e cara figlia, come poi successe.

Mentre si formava il processo per la canonizzazione del Santo, comparve spontaneamente un' Eretico per esser esaminato. Nè sendo stato accettato, come inabile a jure a rendere testimonianze di questa natura, disse pubblicamente d' avere conosciuto Monsignor di Sales, e ch' havend'osservato li suoi portamenti, nullà vi haveva ritrovato che non fosse degno d'un gran Prelato, e d'un huomo Apostolico. E perchè gl'ascoltanti lo sollecitavano, più volte replicò le medesime cose. Soggiungendo, *Una sola cosa mi ha detto che udj con sommo dispiacere ed è, che prima di morire, mi sarei convertito alla fede Cattolica Romana, il che sin' ora non si è verificato*. Ma se allora non vi pensava, d'indi a qualche tempo abjurò l'Eresia, e riconosciuta la verità della predizione, confermò la testimonianza.

In Parigi incontrandosi con Madama di Chamouffet, ch'era gravida, predisse che partorirebbe una fanciulla, la quale sarebbe Religiosa. Si verificò frà poco la predizione nella prima parte, perchè veramente partorì una figlia: ma coll'andare del tempo questa era sì immersa nelle vanità, ed attaccata al secolo, che dava motivo di dubitare della seconda parte, cioè a dire, che fosse per farsi Religiosa. Finalmente essendo stata liberata miracolosamente dalle mani d'un Gentilhuomo, che l'haveva fatta rapir-

te, e le aveva anco rotto in un ballo due dita della mano per vendetta, non vedendo corrisposto il suo affetto, entrò nella Visitazione: Fu poi inviata alla fondazione d' Aosta, e governò molto tempo quel Monastero in qualità di Superiora.

Sarebbe un non finire giammai il voler registrare tutti i successi consimili, onde per non attediare il Lettore, terminerò questo

Capitolo con mettere al disteso un' elogio, che fu fatto in Modena ad una figlia di Santa Maria. Si vedono in questo le virtù di essa, e compare altresì lo spirito di profezia del Santo Vescovo, il quale l' aveva predetta sua Religiosa, come poi fu, havendo per molti triennali governato la casa di Modena, in cui visse lungo tempo, e vi morì in concetto di gran serva di Dio.

*Giace in quest' urna un sol corpo, e molti cuori:
La Venerabile Madre Maria Margherita di Balland,
Nata nobilmente in Ciamberti,
Già Reliquia vivente del Santo Fondatore,
Che l' accarezzò Fanciulla, e la predisse sua figlia:
Prima, e forse ultima dell' Ordine,
Che nell' immatura età di vent' un' anno
Riuscisse matura al grado della superiorità:
Da poi prima Pietra di questa fondazione,
Delizia dell' anime afflitte, specchio d' ogni virtù,
Savia nel Consiglio, severa nella disciplina, soave nella condotta,
Ricca ne' talenti, grande nel concetto altrui, piccola nel proprio,
Visse oltre a novantacinque anni.
Lunga età secondo la misura del tempo,
Ma brevissima al desiderio comune:
Spiegò il volo al Cielo sulla traccia della Colomba del Carmelo
Il giorno decimoquinto d' Ottobre 1706.*

CAPITOLO XL.

San Francesco di Sales vede le cose occulte.

HAvendo Iddio destinato il Santo Prelato per essere nella sua Chiesa come un sole, che illuminasse, ed abbagliasse li occhi del popolo, il quale solamente ammira le cose rare, li comunicò il potere di fare opere, che sono al di sopra del corso ordinario della natura, in virtù di quella fede, e confidenza, ch' aveva in Dio. Dopo avere adunque parlato di varj altri doni a lui accordati, vederemo in questo Capitolo, che il Signore li concesse la grazia di penetrare i cuori; cognizione per altro riservata a Dio, il quale a pochi è solito di parteciparla, parendo che a lui unicamente appartenga il vedere l'intimo della creatura ragionevole. Certamente molti, ch' ebbero occasione di conversare col Santo, rimasero attoniti, allorchè si videro a lui scoperti, mentre pensavano, che il loro segreti pensieri, e desiderj fossero palesi a Dio solo. Comunque poi ciò arrivasse

molte volte, basterà a noi rapportare qui alcuni casi.

Fu visitato in Parigi da una gran Dama, la quale penetrata da un suo sermone venne a supplicarlo di dirle con ogni confidenza, che cosa egli pensasse dello stato dell' anima sua. Il Santo le rispose forridendo, se non essere nè Profeta, nè figlio di Profeta, e perciò non sapere chi essa fosse. Ad ogni modo sentirsi stimolato a pregarla di cambiare vita, essendo questo l' unico mezzo valevole a toglierle tutti quei timori, ed inquietudini, che da tre anni la molestavano. Dicesse poi anche a qualche cosa di più particolare, per lo che la Dama si confessò a lui, e postasi sotto la sua direzione coll' emendare i suoi costumi, non solamente restò libera dalle angustie, che soffriva, ma terminò santamente i suoi giorni.

In Annisi venne una sera a ritrovarlo Renato della Valbone figlio del Presidente Fabro, e Presidente anch' egli del Genevois per comunicargli alcuni accidenti, che affliggevano molto l' anima sua. Or subito, che comparve, lo condusse il Santo nella propria camera, eli lesse alcuni Capitoli del Trattato dell' amore di Dio, ch' allora sta

va componendo. Mà furono scelti sì a proposito, che il Presidente si ritirò tutto consolato, per havere senza, ch'egli parlasse ritrovato in quei Capitoli la risposta a dubbj, ch'aveva in animo di proporre. E da questo ben argomentò, che il Santo haveffe penetrato il suo interno, senza ch'egli glielo dichiarasse.

Parimenti in Annisi la Dama di Beau-sejour, la quale nelle sue tribolazioni non ritrovava migliore conforto, che col presentarsi al Santo Prelato, più volte conobbe, che penetrava il suo cuore. Ne ricercava essa frequentemente l'incontro a quest'effetto, ma particolarmente una sera sentendosi più del solito angustata, andò in una Chiesa dove il Santo era per dare la benedizione col Sacramento. Or vedendola egli in Chiesa contro al suo costume di non parlarvi mai, se le accostò, e le disse queste parole: *Mia figlia, come stà quel cuore? Prego Iddio a benedirlo, e sono sicuro, chelo farà.* E queste poche parole bastarono per mettere nel suo cuore la tranquillità.

Un Marchese della Savoja fratello di quel Gentiluomo, che fu sì molesto al Santo, e portava pure nel cuore gran livore contro di lui, haveva grave inimicizia contro un'altro signore, la quale cresceva ogni giorno più, moltiplicandosi vicendevolmente le offese. Venne questo secondo in Annisi, coll'accompagnamento di dodici cavalli ad effetto di provocare l'Avversario a duello: Ma passando sotto le finestre del Palazzo Episcopale fu a caso veduto da una finestra, e salutato dal Santo, il quale li fecenno di volerli parlare. Smontò adunque da cavallo, e Francesco andò ad incontrarlo, poi nel progresso del discorso, li disse tutto ciò, che machinava, restando attonito il Gentiluomo, che non l'haveva palesato ad alcuno. Il Santo in seguito l'esortò efficacemente a fare la pace, e tanto s'adoperò, ch'havendolo le parti eletto per arbitro nelle loro differenze; in pochi giorni li aggiustò, e restarono amici, quantunque havefsero giurato l'un, e l'altro la morte dell'avversario.

Gli è pur'arrivato per virtù di quel lume interno, con cui Dio scopriva le coscienze, ed i loro segreti, di ritenere in Religione alcuni novizi, che ne volevano uscire, parlando di quelle cose, dalle quali erano angustati, ed assegnando i rime-

dj, senza, ch'essi, o altri gl'havefsero manifestato il loro stato: Così pure un giorno, essendo un Monastero sul punto di dare l'abito ad una figlia, egli l'esortò a non riceverlo; dicendogli in segreto, che gli era palese, come non haveva una vera vocazione, e ch'anzi lo prendeva con pensiero di lasciarlo subito ch'avesse sfogata un'occulta passione.

Sopra tutto era in questo ammirabile il lume del servo di Dio; incaminava le anime ciascuna allo stato, che più le conveniva. Anzi ordinariamente arrivava, che dicendo, o scrivendo a qualcuno di entrar in Religione, quella persona sentiva sì vivi stimoli al cuore, che ben si vedeva lo Spirito di Dio andare di concerto con quello del Santo. Così arrivò alla Madre Elena Angelica l'Huiller, una delle più grandi anime, che vanti la casa di Parigi, la quale malgrado tutta la ripugnanza della natura, e de' parenti, entrò nell'ordine della Visitazione, mossa da una lettera del Santo, il quale l'afficurava volerla Iddio in quello stato.

Se in tal'occasione con una lettera conquistò una figlia, con maniera più miracolosa ne conservò un'altra. In Nevers haveva preso l'abito una figlia di gran divozione, la quale era stimata come la perla delle devote della Città. Ma entrata in qualità di domestica, o conversa, convenendole di continuo rinunziare alla propria volontà, il giogo della Religione incominciò a parergli pesante, per lo che prese il partito d'uscire dall'Ordine, sotto lo specioso pretesto di non havere forze bastanti per quell'ufficio. Dispiaceva alle Religiose la risoluzione della figlia per essere dotata di belle qualità, ma non essendo solite di ritenere chi vuol'andare, fu convenuto, che partirebbe dopo tre giorni; la medesima notte le comparve in sogno il Santo; vestito Pontificalmente, il quale con maniere dolci le disse, che non uscisse dalla Religione per timore d'essere troppo caricata, perchè praticandosi nel suo Istituto la dolcezza, e la carità, la carità non dà, nè ritrova verun peso insopportabile. Ma era talmente preoccupata la figlia dal desiderio d'uscire, che non perciò ne depose il disegno; onde nella seguente notte il Santo di nuovo le comparve, ma con volto, e maniere più serie, e le disse: *Perchè persistete voi nel pensiero d'uscire? Non vi dissi io, che restaste, e Nostro Signore starebbe*

con voi per portare il giogo della vostra condizione? Allora la figlia gli rispose, che di buon cuore abbracciava quel giogo, ch'egli l'afficciava, che Iddio habrebbe portato con lei, e promise di non uscire giammai; e di fatto l'indimani andò a prostrarfi ai piedi della Superiora, e con molte lagrime la supplicò di ritenerla, raccontando quanto le era arrivato, con grande meraviglia, e consolazione della Madre, che vedeva come il Santo fondatore, ancorchè lontano, haveva cura di quella casa nascente.

In Parigi una Damigella desiderava grandemente di parlargli, ma non potendo per le occupazioni ch'haveva, un giorno il Santo in udirla, gli disse queste parole: *Mia figlia, vi conosco davanti a Dio, perseverate a seguirare la vostra introduzione, ed assicuratevi, che vi havrò presente nelle mie preghiere come una delle mie più care Filotee*: Da queste parole conobbe la figlia, ch'egli penetrava i cuori, per lo che stimandolo com'era suo dovere, volle entrare nel suo Ordine, ed è Suor Maria Dionisia di Martignac.

CAPITOLO XLI.

San Francesco di Sales risana molti infermi.

ANcorchè i miracoli non siano necessarj per farci credere, che un'huomo sia santo, leggendosi del Battista, il quale per altro non hebbe chi fra i nati di donna lo sopravanzasse, che non fece alcun miracolo, ad ogni modo sono i più ordinarj indizj della santità, fondandosi anche sopra di questa testimonianza la Chiesa nel canonizar i Santi. Non mancarono questi indizj a San Francesco di Sales, che anzi fece tante cose meravigliose Iddio per sua mano, che converrà lasciarne indietro la più gran parte. Havendo però in varj luoghi dell'Istoria parlato di altri, ne foggiongerò qui alcuni pochi da lui fatti in vita.

Un Prete di Rumillà dopo avere sofferto per più giorni una violenta febbre, restò sì furioso, che convenne legarlo, e rinchiuderlo in una camera. Ma ciò non bastò a ritenerlo: Dopo tre settimane rompendo fin'a tre volte forti catene, fuggì per monti, boschi, e campagne, poco gio-

vando l'imprigionarlo, mentre ben tre volte sforzò le porte. Venuto poi in Annisiera lo spauracchio della Città per li urli orribili che dava. Riposto d'ordine del Santo nelle carceri del Vescovato, era a tutti intollerabile per le grida, e si farebbe stracciate le proprie carni, se non fosse stato incatenato. Sentiva vivamente il Santo la disgrazia del povero Sacerdote, onde un giorno, celebrata la Messa, venne alla prigione, ed accostandosi alla finestra lo chiamò. Riconoscendo il miserabile la voce del suo Pastore, venne alla finestra, ed allora passando il Santo la mano tra mezzo i cancelli di ferro, lo prese per li capelli, ch'haveva incolti sulla fronte, e li tirò con forza, e toccandoli le guancie, come se lo carezzasse, li disse, che faceva brutto vedere un Sacerdote come lui farla da pazzo; che ad ogni modo ringraziasse Iddio, perchè l'haveva guarito: In seguito comandò, che gl'aprissero la prigione, invano rappresentandoli i suoi Cappellani, e cameriere il pericolo, che vi era. Uscito adunque dalle carceri, s'inginocchiò davanti al Vescovo, ed havendolo ringraziato, e fatta breve orazione, si trovò perfettamente guarito, talchè quella mattina medesima pransò alla tavola del Santo, restandò attonita tutta la Città per sì evidente miracolo. Raccontava poi il Sacerdote, che mentre il Santo Vescovo li tirava i capelli, pareva, che dalla testa li distaccasse un'empiafro di peccè.

Dalla Moriana fu portato al Santo un giovine attratto nei nervi, e tutto paralitico fin dalla sua nascita. Stava appunto apparecchiandosi per la Messa, quando fu avvisato, che stavano alcuni nel cortile, aspettando di parlargli con un'infermo. Il buon Prelato stringendosi nelle spalle disse a suoi domestici. *Questa gente pensa, che io possa fare miracoli, e non posso altro, fuorchè pregare per l'infermo: ad ogni modo fateli venire*. Udì poi la confessione del giovine, e dopo la Messa, ordinò a parenti di ricondurlo l'indimani, volendolo comunicare di sua mano. Finalmente facendoli ancor venire la terza volta, il Santo lo strinse nelle spalle, l'alzò da terra, ed in un subito restò libero da ogni male, come se non haveffe mai patito alcun'infermità.

Bernardo Paris panattiere del Santo, abbandonato da Medici per una malattia mor-

mortalissima, stava, come si suol dire coll'anima sulle labbra. Havendo già perduto l'uso degl'occhi, e della lingua, fu visitato dal Santo Vescovo, il quale recitò alcune preghiere sopra di lui, lo segnò, e benedisse. Poi rivolto alla moglie dell'infermo, che piangeva disperatamente, le disse, che cessasse pure dal piangere, perchè il suo marito guarirebbe, e ciò dicendo si ritirò per andare a Vespro nella Cattedrale, seguitato da alcuni Canonici. In quel medesimo instante l'infermo incominciò a migliorare, ed in pochi giorni ricuperò la sanità, e le forze, ascrivendo poi sempre la propria vita alle preghiere di Monsignore. Nicolò di Coex Priore di Talloira assicurava pure di dovere la vita al Santo, il quale in una malattia pestilenziale, che l'haveva ridotto agl'estremi, con le sue orazioni l'haveva guarito. Un'altro pure disperato da Medici, baciando con fede il lembo del rocchetto del Santo Prelato, mentre si ritirava dopo havergli parlato di molte cose spettanti all'anima, e raccomandandosi alle sue orazioni, in breve tempo ricuperò la sanità.

Essendo nella casa di Premeri del Signore della Valbone, dopo havervi pranzato, fu a lui condotto un servitore del Barone di Montoux, il quale sendo furioso faceva tali pazzie, che ognuno ne aveva compassione. Il Santo lo fece pasteggiare seco nella sala, e poi tirandoli i capelli, e benedicendolo, lo licenziò, con dirgli che temesse Iddio, es' applicasse al travaglio. Da quel giorno quell'huomo non si sentì mai più tal male, e vedendolo poi li conoscenti a lavorare, lodavano Iddio, ch'haveva dato al fant'huomo un tal potere. Guarì pure un povero Villano, che gl'era stato condotto dalla Tarentesa, col solamente toccarlo, e benedirlo, da una rabbia, esmania, che da lungo tempo lo molestava.

Fu avvisato il servo di Dio, che Madama di Berbei, la quale abitava nel Faucigni, era inferma a morte. Era essa molto amata dal Santo, non solamente perchè era sua parente, ma altresì per le sue virtù, onde andò subito a pregar Iddio per lei, e dopo l'orazione assicurò due persone, le quali lo stavano aspettando, che sarebbe senza dubbio guarita. Si osservò, che nella medesima ora l'inferma incominciò a portarsi meglio, e fra poco re-

stò perfettamente sana. Portava una Dama in braccio una fanciulla di quattro anni, inferma da più mesi per una febbre gagliarda. Il Santo nell'incontrarla, le diede la sua benedizione, e toccandola leggiermente, disse: *Iddio vi guarisca mia figlia.* Allora la fanciulla si mise a gridare forte, che Monsignore toccandola l'haveva risanata, e così fu, onde poté camminare a suoi piedi. Guarì poi anche la figlia d'un Notaro d'Annisi, la quale nel corso di tre mesi, era stata tormentata da fieri dolori di capo, e di stomaco, da passioni di cuore, e da violenta febbre, col solamente toccarla, e benedirle. Spargendosi poi la fama de' suoi miracoli, anco da Paesi lontani conducevano a lui gl'infermi, il che li diede un giorno motivo di dire a cert'uni: *Voimi credete Santo, il che non è vero; ed in tanto con quest'opinione molti non pregheranno per me, quando io sia morto, e mi lascieranno abbruggiare in Purgatorio. Farò ad ogni modo ciò che volete, perchè noi Ecclesiastici non dobbiamo negare al popolo le nostre orazioni, e molte volte Iddio esaudisce la fede di chi le domanda.*

A molte Dame sterili ottenne prole, predicando anche se farebbero femine, o maschj i parti, ed il tempo, in cui partorirebbero. Così arrivò alla Conforte del Signore d'Escrivieux di Rochefort, per cui havendo celebrato la Messa a fine d'ottenerli un parto, disse che fra un'anno havrebbe partorito un figlio. Onde havendo egli amato sì teneramente i fanciulli ad esempio del Salvatore, ed essendosi reso singolare nel praticare le virtù simboleggiate da quell'età, molte sterili anche di presente da lui ricorrono per ottenere quella prole, che rende felici i matrimoni.

Non solamente poi dimostrò Iddio la Santità del suo servo col darli un grande potere sopra le infermità, ma pur anche col moltiplicare le vetrovaglie, come si disse nel parlare della riforma della Badia di Six, e col bonificare le cose già guaste. Viaggiava egli nel Faucigni in tempo di gran calore, quando arso dalla sete non meno lui, che il suo seguito, volle rinfrescarsi in un'osteria di un piccolo villaggio. Or chiamando egli un bicchiere di vino, li disse l'oste, che per essere il suo

totalmente guasto , non ardiva di presentarglielo , ch' anzi haveva pensiero di gittarlo via : nè havendovene altro in quel luogo , soggiunse dispiacergli in fommo , che astretto sarebbe a bere acqua . Volle in ogni maniera gustarlo il Santo Prelato , onde facendogliene tre volte istanza , gliene portò un mezzo bicchiere , ed havendolo assaggiato , disse essere quel vino isquisito , come in fatti

l'era restato , da che il Santo haveva preso in mano il bicchiere ; perciò ne bevettero tutti , anzi i domestici dubitando di non ritrovare vino simile altrove , ne fecero provisione per la sera con grand' ammirazione di quanti erano in quella casa , e principalmente dell' oste , il quale vendè il restante al doppio del prezzo ordinario : tanto era restato eccellente il vino !



LIBRO QUARTO.

Ultime fatiche, Morte, Miracoli,
e Canonizzazione di

S. FRANCESCO DI SALES.

CAPITOLO PRIMO

Viaggio del Santo a Parigi col Cardinale di Savoia. Vari accidenti, che gl'arrivano. Stima che ne fà la Corte di Francia.



Onchiufa che fu la pace del Duca di Savoia co' Spagnuoli, e col Duca di Mantova sul principio dell'anno 1618. in cui hebbe molta parte il Re Luigi XIII. pensò il Duca di appoggiare il Principe di Piemonte suo figlio col maritarlo in Francia. Inviò per tanto il Barone di Marcieux a Parigi sotto pretesto di ringraziare il Re per il foccorso somministratogli nel tempo della guerra, e per gl'ufficj fatti a fine d'ottenergli un'onorevole, e vantaggiosa pace. Ma oltre di questa commissione doveva altresì fortomano informarsi, se la Corte havrebbe gradito il matrimonio di Madama Cristina sorella del Re con Vittorio Amedeo Principe di Piemonte. Era la Corte disposta a questo matrimonio. Henrico IV. ben consapevole del merito del Principe, e di quanta importanza fosse il tenerli amico il Duca di Savoia, per contrapresarle le forze de' Spagnuoli per ogni impresa, che volesse fare in Italia, già vi haveva pensato, e nelle sue memorie si ritrovò, che in caso di dimanda, dovesse accordarsi. Scopertosi ciò dal Marcieux, ne informò il Duca, il quale vedendo, che questi non era Personaggio ditale distinzione, sicchè a lui dovesse appoggiarsi quest' affare, prese risoluzione d'inviarvi il Principe Cardinale suo figlio, dandogli a quest' effetto Monsignore di Geneva per assisterlo, e consigliarlo. Pensò il Duca, che questi sarebbe stato a genio del Principe, ben sapendo l'affetto, e la stima, ch'egli haveva per lui, e gliela dimostrò scri-

vendo subito al Santo d'apparecchiarsi al viaggio, e di godere molto di dover' essere accompagnato da lui. Il Santo giudicò di secondare la volontà del suo Sovrano, pensando che la Diocefi nulla soffrirebbe per la sua lontananza, havendola raccomandata ad huomini di grande pietà. Oltre di che, se gl'era cara la Diocefi, doveva pur' anche essergli a cuore il vantaggio delli Stati di Savoia, sicchè non poteva opporsi alla providenza, che lo haveva scelto per un' affare di tanto utile: nè ignorava già che Sant' Ambrogio, ed altri Santi Vescovi havevano accettato l'ufficio d' Ambasciatore per servire la Repubblica. Finì anche di determinarlo ad intraprendere questo viaggio, un' altro motivo; e fu l'havere parte della sua Diocefi negli Stati di Francia, nè poterli senza l'autorità del Re ristabilite, e rassodarsi la Religione in quel Paese, al che havrebbe potuto accudire ritrovandosi alla Corte, e questo forse fu il motivo, per cui diede parola a Rettori della Parrochia di Sant' Andrea di andare in Parigi a predicare nella loro Chiesa l'Avvento, e Quaresimale, siccome ne l'havevano pregato, sicchè l'accompagnare il Principe Cardinale gli fu un' occasione favorevole per attendere alla sua promessa.

Rispose adunque di stimarsi onorato dall' elezione fattasi della sua persona, e che nel passare, ch' havrebbe fatto per Annisi il Cardinale, sarebbe stato pronto per il viaggio. Disposti poi tutti gl'affari della Diocefi, e raccomandatala a suoi Ufficiali, si congiunse al Principe Cardinale, e lo seguì nel suo viaggio. Era questi accompagnato da Filiberto Gerardo Scalia Conte di Verrua, ed al Presidente Antonio Fabro; che vale a dire, havere il Duca destinato a seguirlo il figlio, i Personaggi più cospicui, ch'erano ne' suoi stari; ma la condotta, e governo del giovine Principe era particolar cura

del Santo Vescovo, non servendogl' altri, che per consigliarlo. Sopra tutto aveva il faggio Duca considerato, che questi tre gran Personaggi erano tra sè intimi amici, talchè non dovea dubitare, che fossero per scavalcarsi l' un l' altro, a fine di governare il Prencipe: cosa che habrebbe pregiudicato ai suoi affari, ed interessi.

Furono ricevuti in Parigi, ed alla corte con tutte quelle dimostrazioni di stima, che dovevasi al grado del Prencipe, ed alla qualità degl' altri. Francesco vi ritrovò parecchi de' suoi antichi amici, e non durò gran fatica per acquistarne de' nuovi. Le opere, ch' aveva dato al Pubblico, l' havevano fatto conoscere per un Prelato ugualmente santo, che dotto. Non vi era affare di conseguenza, per cui non fossero ricercati i suoi consigli, nè radunanza di pietà, alla quale non venisse invitato. Correvano tutti in folla per consultarlo ne' dubbj, ed affari di coscienza, ò per mettersi sotto la sua condotta, ammirando ciascheduno come un sol huomo potesse bastare per tante, e sì differenti occupazioni. E pure trà mezzo a queste seppe ritrovare tempo per predicare il Quaresimale in Sant' Andrea; tutto Parigi correva a suoi sermoni, talchè con istento i Vescovi, i Cardinali, i Prencipi ritrovavano un posto per udirlo. Predicò al solito, materie sode, non ricercando già di acquistarsi fama di predicatore eloquente, ma bensì di guadagnare anime a Dio: E perchè coll' esempio finiva di persuadere quel tanto, che diceva ne' suoi sermoni, gli riuscì di convertire gran numero di malviventi, d' Eretici, e d' Ateisti. In progresso di tempo erano così ricercati i suoi sermoni, che predicò in molte Chiese di Parigi, come all' Oratorio, al Collegio de' Padri Gesuiti, ed a più Monasterj, e talvolta anche in presenza del Re, e di tutta la corte; anzi gli vennero fatte tante richieste, che si vidde affrettato a predicare le due, e tre volte in un solo giorno, senz' avere agio di prendere alcun riposo. Egli medesimo scrisse ad una persona di confidenza queste parole. *Tanti vengono da me per sapere, come debba servirsi al Signore, che appena posso contentare tutti. Soccorretemi con le vostre preghiere, imperocchè mi sento un desiderio di servirmi, più grande che non si può pensare: Ma tanti figliuoli spirituali mi succiano le mammelle, che perderei le forze, se Iddio non mi sostenesse.* Ben è vero, che le frequen-

ti visite degl' Ospedali, e d' infermi anche di malattie attaccaticcie, con le grandi fatiche, prediche, e conferenze gli cagionarono una grave infermità; ed allora potè riconoscerne a qual segno fosse arrivata la stima, e l' affetto, che gli portavano in Parigi. Il Palazzo d' Ancre luogo di sua abitazione, era continuamente frequentato da gran numero di Personaggi di distinzione, e da ogni genere di huomini per informarsi del suo stato, ò per visitarlo. E perchè in queste visite per lo più si frameschiavano discorsi di cose spirituali, e se gli comunicavano punti di spirito, ed affari di conseguenza, esortato da suoi d' interrompere un commercio, che alterava la sua sanità, rispondeva, *di non sapere risolversi a negare al suo prossimo quella soddisfazione, che gli chiedeva; ch' habrebbe bisognato risponderlo: Dieci anni di vita più, ò meno essere poca cosa. Doversi vivere nel travaglio, già che siamo figliuoli delle fatiche, e della morte del Salvatore.* Ristabilito poi in sanità ritornò con ugual fervore alle occupazioni di prima; ed è fama costante, che nella dimora, che fece questa volta in Parigi, i suoi sermoni superassero in numero i giorni dell' anno.

Stupivano molti, come potesse egli arrivare a far tanto, sopra di che non devetacerfi una sua graziosa risposta al Padre Stefano Binetti della Compagnia di Gesù, huomo conosciuto per le molte opere date alle stampe. Rappresentandogli questi, come suo amico, con termini d' ogni rispetto, eciviltà, che per appagare gl' altrui desiderj veniva a perderle la propria sanità, gli rispose: *E che volete, Padre mio caro? Io hò un cuore che non sà rifiutare cos' alcuna al prossimo: mi costa meno il fare una predica, che il dare una negativa: amo meglio fare un sermone, che dire un nò.* Risposta, che ben fa conoscere fino a qual segno giungesse la condiscendenza del Santo; e fu talmente stimata da quel buon Padre, che la scrisse trà le sue memorie più care, e disse, che valeva più di diciotto miracoli tutti insieme.

Convertì in Parigi il Governatore della Fera in Piccardia Eretico ostinatissimo, ed allora infermo, huomo di gran valore nelle armi. Questi nel vederfi entrare il Santo Prelato in camera, condottovi da alcuni Gentilhuomini suoi amici, i quali già gl' havevano raccontato le

opere insigni del Santo; gridò con voce alta. *O là Monsignore? a che fare siete voi qui venuto? Voi pensate di convertirmi alla vostra Religione? Se vi riuscite, voi fate un miracolo più grande di quant'ne habbia giammai fatti San Pietro.* Il Santo sorridendo rispose, ch'egli non sapeva ciò, che Iddio gl'aveva apparecchiato; e da queste parole prese occasione di parlargli lungamente: Finalmente convinto, chiese non più che otto giorni di tempo per poter sentire altresì le ragioni del Du-Moulin ministro di Charanton, frà primi del partito Ugonotto: E perchè questi nè lo appagò, nè volle disputare in sua presenza col Santo; giudicò, ch'egli avesse una cattiva causa a proteggerlo: Pregò dunque Francesco di instruirlo, ed abjurò i suoi errori, riacquistando pur'anche per mezzo delle orazioni del Santo la salute corporale: anzi ritornato poi al suo governo, perseverò nella vera fede, e tanto s'adoperò, che vidde Cattolica tutta la sua numerosa famiglia. Ad istanza di Madama di Montigni, parlò anche con un'altro Gentiluomo Eretico, il quale disse al Santo, che se gli dava l'animo di provare, che vi fosse il Purgatorio, si sarebbe subito fatto Cattolico: Il Santo Prelato prese la Sacra Scrittura, (che faceva sempre portare dal suo cameriere per ogni occorrenza) con varj passi lo appagò, ed ancorchè la disputa riuscisse assai lunga, in quella sola fu convertito. Un'altro, che andò a disputare con lui per sola curiosità, e per sperimentare, se veramente fosse così dotto, come portava la fama, fu preso nella sua curiosità, e si convertì puranco alla fede. Gli riuscì pure con ragioni naturali di convincere un Personaggio di grandi qualità, e avanzato negl'anni, il quale era vissuto fino a quell'ora nell'Atteismo. E questi hebbe poi a piangere con calde lagrime i suoi errori, e fece segnalata penitenza de' suoi peccati. Così pure ad un Curato condannato a morte per li suoi gravissimi eccessi, e che non mostrava alcun segno di pentimento, persuase di soffrire costantemente la morte in penitenza de' suoi peccati: e dopo averlo consolato, ed assicurato, con rimmettergli la confidenza in cuore, lo vide morire contrito delle sue colpe, delle quali già per impazienza, e per la loro qualità disperava il perdono. E perchè un Vescovo in tal'occasione gli disse, che

perdeva il suo tempo in quella prigione, e ch' avrebbe fatto meglio d'andare alla corte, dove l'aspettavano: *Ah mio fratello: (rispose l'huomo di Dio) Io fo qui la mia corte al cuore di questo figliuol prodigo, e mi simerò felice, se potrò ricondurlo a suo Padre.* Recherrebbe troppo tedio il leggere ad una, ad una le conversioni fatte dal Santo nell'anno di dimora, che fece in Parigi: Merita però d'essere qui ricordata la maniera, di cui si servì per trattenere un convertito dal ricadere nell'Eresia.

Frà le molte persone, che per la stima del suo sapere, e della sua santità vollero trattare col Santo, uno fu Filippo Giacobbe Alemanno di nazione, che già era stato Ministro nel Palatinato, e di fresco aveva abjurata l'Eresia. Era questi un'huomo fiero, ed incivile, col cervello pieno di quella vanità, che è effetto di una mediocre letteratura, congiunta ad una grande stima di suo sapere; ed oltre alla bizaria naturale, ancor nudriva nel cuore quelle opinioni, ch'hanno i Calvinisti contro de' Vescovi, e del loro stato; tantochè era dubbioso, se dovesse perseverare nella fede Cattolica, o se ritornare all'Eresia, ch'egli aveva abbandonato. Andò egli all'albergo del buon Prelato, e contermine di molta arroganza dimandò di parlargli con agio. Francesco lo ricevè cortesemente, ed accordogli quanto dimandava, ordinando a suoi domestici di portare una sedia. Allora fecegli Filippo varie interrogazioni, e quistioni, che ben dimostravano la rea disposizione del suo spirito. Gl'addimandò in primo luogo con alterigia a che fare fosse venuto in Parigi, e se gl'Apolloli si facevano tirare in carrozza, come l'aveva veduto andare lui medesimo; se era permesso d'impiegare i redditi Ecclesiastici in quegli apparati pomposi, che lo accompagnavano? Rispose il Santo con la sua ordinaria mansuetudine, d'essere venuto in Parigi per affodare la pace tra due Corone, e che quanto a lui, non aveva nè carrozza, nè altro di pomposo. I Genevrini coll'usurpare i beni del suo Vescovado, avere messo buon ordine a questo; imperocchè non aveva di che mantenere le pompe, quando anchene avesse il volere. Questo però importargli nulla in paragone del dolore, che lo affliggeva, considerando la perdita delle sue anime. Che le carrozze, nelle quali l'aveva veduto, ò erano del Prencipe Cardinale di Savoia,

ò del Re, che ne lo favoriva frequentemente per onorare, ò il suo carattere, ò il Cardinale, ch'egli accompagnava; essere volere assoluto del Re, ch'egli se ne servisse, nè avere giudicato di dovere per così poca cosa contraddire ad un sì gran Principe. Quanto agl' Appostoli essersi questi servito delle carrozze, quando l'occasione lo richiese, come si legge di San Filippo, che salì sul Carro dell' Eunuco della Regina d' Ethiopia. Il Santo, che raccontò egli medesimo questa disputa, soggiunse. *Io ben sapevo, che questo Filippo non era l' Appostolo, ma non tutti riguardano sì da vicino le cose: Oltre di che questo Filippo era al certoun' huomo Appostolico, onde l'esempio ugualmente conchiuse.*

Replicò Filippo. Ma è le vostre pecore come si portano presentemente, essendone voi lontano? la residenza non è comandata dalla legge Divina? Ed i Vescovi d' ora sono essi come quelli della primitiva Chiesa, sono essi successori degl' Appostoli? hanno essi il potere di fare miracoli? Risposegli il Santo, che prima di partire dalla sua Diocesi aveva raccomandato le sue pecore ad uomini anche più dotti di sè, onde non potesse temere, che la sua lontananza fosse per recare loro verun pregiudizio. E che quantunque generalmente parlando, egli pensasse, che la Residenza fosse di diritto Divino, e ben sapeffe di quanta importanza ella fosse, contuttociò havea creduto, che i vantaggi dello stato, e gl' affari della Diocesi, che non si potevano terminare in altra maniera, fuorchè venendo alla Corte, fossero motivi sufficienti per dispensarlo dal risiedere per qualche tempo. Che gli huomini, ai quali haveva lasciato il governo, erano migliori di lui, e che se ne restava tranquillo in questa parte. Essere i Vescovi d' oggidì come quelli della primitiva Chiesa, haveere lo stesso potere, e dignità, essere veri successori degl' Appostoli; e quando anche non ne fossero che l'ombra, essere certo, che l'ombra di San Pietro farebbe miracoli, come già gl' haveva fatti: haveere per altro già deciso questa quistione l' Appostolo, allorchè scrisse, che i miracoli erano per gl' infedeli, e non già per i fedeli. Che però erano stati necessarj nello stabilirsi della Chiesa a finedi persuadere a popoli, che Iddio n' era l'Autore, per impegnarli ad entrarvi, e formare quella Religione, in cui doveasi perpetuare il culto, che si deve al

vero Iddio. Ma essendo ora dilatata per tutto il mondo la fede, i miracoli non essere più necessarj, e perciò essere più rari. Non deve però dubitare, che se in qualche occasione faceffero di bisogno, Iddio ne farebbe anche al presente per mezzo de' Vescovi, ò di qualunque altro de' fedeli, secondo il suo benelacito, giacchè la grazia de' miracoli non fu giammai legata alla sola persona degl' Appostoli. Il Ministro continuò così le sue quistioni per ben due ore, e sempre con la prima insolenza, in fino a tanto, che giunse a levare la mano, dicendo a Francesco, *E se vi donassi un schiaffo, mi porgereste voi la secondaguancia, come ordina il Vangelo, per riceverne un' altro?* Rispose il Santo, che non ben sapeva ciò, ch'haverebbe fatto; ancorchè sapeffe, che l'havebbe dovuto fare. Questa mansuetudine toccò il cuore di Filippo; il quale rimase appagarissimo, e ringraziando il Santo Prelato gli disse, ch'essendo convertito da poco tempo, questi dubbj gl' erano restati nello Spirito, e contare per un grande favore quello, che gl' haveva fatto Iddio per haver incontrato un' huomo di tanta virtù, e dottrina; assicurandolo, che se non l'haveffe ricevuto tanta moderazione, ed appagato con tanta dottrina, il giorno seguente egli era risolutissimo di ritornare al Calvinismo. Ne parlava poi da per tutto come d' un Santo, dicendo l'umiltà, e la mansuetudine essere così essenziali alla santità, che se non haveffe ritrovato queste due qualità in Monsignor di Geneva, egli l'havebbe considerato come un' Ipocrita, che ingannava tutto il mondo. Questo medesimo huomo fu poi dal Santo ricevuto in Annisi allorchè ritornava d' Italia l'anno seguente con tutta la cortesia degna del suo buon cuore. Ed essendo allora Filippo ridotto a grande povertà, Francesco pagò tutte le spese, ch'egli fece in sei settimane, che restò con la sua moglie in quella Città; e nel partirne gli diede buona somma di danaro per continuare il suo viaggio in Francia: anzi quando il Santo in Lione fu da lui visitato, gli procurò molte limosine, impiegando a quest' effetto il credito, ch'haveva in Corte.

In fine non si può dubitare, che quella medesima provvidenza, la quale portò alcuni solitarj alle Corti de' Principi per promuovere gl' interessi di Dio, regolasse i viaggi, e gl' affari del Santo nella Corte di Fran-

Francia, dove opèrò molte conversioni, e recò tanto vantaggio a molte anime. Ben è vero, che vi comparve egli con tale modestia, umiltà, e divozione, che la sua sola presenza ispirava sentimenti di pietà anche alle persone più aliene dalle cose di Dio; onde era in tale stima appresso a tutti, che ciascuno cercava di vederlo, di toccare i suoi abiti, ò di havere qualche cosa del suo per conservarsi come Reliquia. Anzi molti arrivarono a dare i proprj fazzoletti a suoi domestici, affinché glieli mettenessero in faccoccia, ò pure se ne servisse per asciugarsi il sudore, e gli conservavano poi per divozione, e per mezzo di essi, e de suoi capelli ricuperarono poi molti infermi la sanità. Anche il gran Priore di Francia Alessandro di Vandomolo stimava talmente, che più volte disse a Madama Cristina, che doveva considerare i monti, a quali Dio la conduceva, come una bella conchiglia; perchè vi aveva il Signore collocato Monsignor di Sales, ch'era la più preziosa perla della Chiesa; ed in altre occasioni disse, ch'era una perla, in cui contenevasi la Divinità. Un Signore di gran merito diceva parimenti, che dopo haver osservato lungo tempo la vita, ed azioni di Francesco, era costretto a conchiudere, Iddio haverlo mandato al mondo qual Angelo visibile, affinché conducesse a fine i disegni, che la divina provvidenza aveva fin dall'eternità formati d'una virtù tutta civile, e tutta santa nel mondo. Anzi il venerabile servo di Dio Vincenzo de' Paoli Fondatore della Congregazione della missione, huomo di tale virtù, che se ne tratta la Canonizzazione, diceva, che quando voleva rappresentarsi Gesù, allorchè conversava co' gl'huomini, non ritrovava un'immagine più naturale del Santo Vescovo di Geneva, massimamente quando considerava la sua dolcezza, manfuetudine, prudenza, ed umiltà, e quel zelo con cui riduceva tante anime, ò alla fede, ò alla pietà. Altrettanto ne dicevano molti altri Personaggi, e specialmente il Signor Froger Curato di San Nicolò: Et tanto era pubblica l'opinione che si aveva della sua santità, che fu richiesto da Enrico di Savoia Duca di Nemours a battezzare il suo primogenito, a cui pose il nome del Santo, per impegnarlo a pregare per esso. Non dovevi però credere, che egli si procacciasse vani applausi, ò pure con affettare maniera singolare nel vivere, si guadagnasse la stima de-

gl'huomini. Era egli nemico d'ogni cosa; che potesse dare nell'occhio al mondo; ma non può ascondersi una Città, che è posta sul monte. Studiava bensì egli di rendersi vile, ma questo stesso ridondò in sua lode; ed appunto lo fece dovendo predicare davanti al Re, e Corte di Francia: aveva allora la più fiorita udienza, che potesse desiderarsi, composta del Re, di due Regine, di molti Cardinali, Vescovi, Duchi, e Signori qualificati, oltre un gran numero di popolo, che costinse il Santo (come pure gli arrivò in altra occasione) ad entrare in Chiesa per una finestra. Incominciò egli il suo sermone con un'eloquenza sì magnifica, e sì degna di quell'illustre uditorio, che ciascuno ne restò estatico per l'ammirazione; ma dopo un sì pomposo proemio, recitò con una semplicità studiata la vita di S. Martino, di cui correva in quel giorno la festa, e con quell'industria pretese di acquistare disprezzo, quand'ogni altro huomo si farebbe studiato di guadagnarli credito, e stima. E perchè una delle sue penitenti dimostrò dispiaacergli questa sua maniera di trattare, dicendo, che quello non era luogo, nè tempo di praticare l'abiezione, le rispose Francesco, *E non sapete di che Paese io sono? Dovete voi aspettare frutti delicati da un'albero di montagna?* Fu poi osservato, che si verificò in suo riguardo quell'assioma, che chi si umilia sarà esaltato. Anche dopo un tal sermone, predicò davanti al Re, Regine, e la Corte per appagare la divozione di chi lo pregava; ascoltando sempre tutti con venerazione, e prendendo dalle sue massime motivo di emendare i proprj costumi. Nella festa di Santa Genoveffa predicò sì eccellentemente le glorie della Santa nella Chiesa di San Sulpicio, che gl'uditorj dicevano essere in lui risuscitato S. Germano per fare comprendere a Parigini il rispetto, e divozione, che dovevano alla loro Protettrice. Generalmente parlando erano sì applauditi i discorsi del Santo Vescovo, che Madama di Mompensieri diceva, Monsignor di Geneva haverle fatto un danno irreparabile, perchè non gustava più di verun'altro predicatore; attocchè se gl'altri co' discorsi volano come per aria, egli scendeva alla preda, e quale oratore del santo Amore, investiva subito il cuore, e se ne rendeva Padrone. Predicando a 14. di Gennaio nella Chiesa della Madalena, prese per tema le parole dell'Apосто-

stolo. *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem* : Dopo il sermone non mancò un'Eretico di rimproverargli, che il testo era fuor di tempo, a cui rispondendo con un dolce forrifo d'haverlo fatto per rimproverargli la sua disubbidienza alla Chiesa, questi restò preso; onde cambiando la ferezza, con cui era venuto da lui, in altrettanta docilità, lo pregò d'instruirlo, e si convertì alla Fede.

CAPITOLO II.

Di Varie azioni che fece in Parigi, che dimostrano il suo distaccamento dalle ricchezze, e grandezze del mondo.

SE scrivesse in confidenza Francesco di Sales ad una Religiosa, che nella corte aveva imparato ad essere più semplice, e meno mondano, lo dimostrò co' fatti particolarmente in questa dimora, ch'egli fece nella corte di Francia, del che ci convincono varj avvenimenti, che devo qui registrare. Dopo avere predicato in Sant' Andrea il Quaresimale, gli fu inviato un presente di varj vasi d'argento, ma il Santo lo rifiutò, come aveva già fatto tante altre volte, non desiderando altra mercede per le sue fatiche Apostoliche fuorchè la conversione dell'anime. Anzi quando fu guarito dall'infermità, di cui si parlò, dovendo egli andare alla corte per li suoi affari, e per ringraziare le loro Maestà, le quali più volte l'havevano mandato a visitare, gli fu suggerito di chiedere la Badia di Santa Genoveffa, che allora era vacata. E' vi è apparenza, che il Re si farebbe fatto un piacere nell'accordargliela, ancorchè fosse delle più lucrose, ed onorevoli Badiè della Francia, come quella, che è nella Città di Parigi, ed hà più di quattro milla scudi d'entrata. Gli dicevano perciò i suoi amici, che così potrebbe meglio sostenere l'onore della sua dignità, e soccorrere più abbondantemente i poveri; ma Francesco protestando di non avere bisogno di cosa alcuna, e dicendo che Iddio non havrebbe mancato di provvedere a poverelli, ricusò costantemente di parlarne, ed a qualcuno, che perciò mostrava risentimento, rispose, *Mi guarderò ben dal dimandarla, e come potrò dimandare una Badia, se la rifiuterei, quando mi venisse offerta senza chiederla?* E ad un' amico, che gli faceva fretta d'accettarla sotto pretesto, ch'havrebbe di

che soccorrere Cristo ne suoi poveri, diede questa bella risposta: *Voi mi volete tentare, Signore, sapendo la mia tenerezza su questo punto de' bisogni del mio prossimo. Sappiate però, che io hò per massima ad esempio dell' Apostolo di contentarmi d'havere quanto si ricerca per gl' alimenti, e vestire decentemente, bastandomi l'onore di adempire il ministero confidatomi da Dio senza ricercare i miei particolari interessi: perciò sotto pretesto di fare limosine, non devo cercarla, nè pensare ad accrescere i miei redditi.* Dimostrò poi con la seguente azione, che parlava di cuore.

Essendo il Re con la corte partito per Fontanablò, Francesco fu necessitato a seguirarvi il Cardinale di Savoja. Or mentre passeggiava un giorno per il giardino, fu incontrato da Paolo di Gondi Cardinale di Retz Arcivescovo di Parigi, il quale sulle prime, gli disse, che godeva di ritrovarlo solo, desiderando da lungo tempo di parlargli; e senz'altro gli disse; che ben vedeva, qual posto egli teneffe nella corte, e nel Consiglio del Re, essendo stato molte volte testimonia degl'affari, ne quali era immerso; e che intanto dava molto poco di tempo al governo della vasta Diocesi di Parigi, per cui appena basterebbe il mettere tutta la sua applicazione, ed il consagrarvi tutto il tempo, in vece di dargliene sì poco, e tal volta null'affatto; essere molto in pena per il conto, che ne doveva rendere a Dio, desiderare di mettere la sua coscienza in riposo, e perciò dimandargli il suo consiglio.

Il Santo incapace di adulare, ò di palpare i difetti de' Grandi, gli rispose subito, che gli faceva troppo d'onore consultandosi con lui in un punto di tanta importanza, e che Sua Eminenza aveva ragione di ascoltare sopra di questo i rimorsi della sua coscienza, e che pensava non esservi altro mezzo per metterla in riposo, fuorchè abbandonando ò il ministero, ò il Vescovado. Replicò allora il Cardinale di avere pronto alle mani un'altro spediente, il quale essendo stato proposto al Re, aveva incontrato il suo gradimento: *Ciò sarebbe, foggionse il Cardinale, che voi foste mio Coadiutore, e governaste in mia vece la Diocesi. Voi ben vedete, quanto vi ami il popolo, e toccate con mano il frutto, che fate; il Vescovado di Geneva resterà per vostro fratello, per lo che il Re facendo bisogno impiegherà i suoi uffici appresso S. A. anzi S. M. vi offerisce ventimila lire*
di

di pensione, ed io mi dichiaro prontissimo a fare tutte le spese, che saranno necessarie per le Bolle, in fine nulla risparmiarò per un' opera, che riuscirà di grande gloria di Dio. Parigi ha bisogno d'un Vescovo come voi. Voi havetela stima, e l'affetto di tutti, e dal profitto, che fate qui, potete argomentare, che non ne farete altrettanto nel Vescovado di Geneva. Il Re lo desidera, io ve ne prego, e mi obbligherete molto accettando la mia offerta. Francesco, che non s'aspettava una tale offerta, restò soprareso, ma contutociò rispose subito, che siccome si conosceva in obbligazione di ringraziar Sua Maestà, e l'Eminenza sua per l'offerite, che gli facevano, così doveva scoprirsi a lui per quello, che egli era, pensando, che a ciò l'impegnava l'affetto, che gli dimostrava, e che con questo l'avrebbe fatto cangiare di sentimento. Conoscerfi tanto incapace di governare la sua Diocesi da sè solo, ch'aveva desiderato un coadjutore, e però non poter accettare il governo dell'ampia Diocesi di Parigi, senza dichiararsi tutt'insieme temerario. Volerlo Iddio Vescovo di Geneva, già che gl'aveva donato quella Chiesa per sposa, e che per nulla l'avrebbe abbandonata. Essere già avanzato negl'anni, e vedersi incomodato da frequenti infermità; havere più bisogno di riposo, che di travaglio; e per aprirgli tutt'intero il suo cuore, stare pensando di ritirarsi in una solitudine per il restante de' suoi giorni, a fine d'apparecchiarsi alla morte, se poteva ottenere di abbandonare la sua carica Pastorale: Pregarlo per tanto ad aiutarlo per eseguire questo suo disegno, deponendo ogni pensiero d'impedirlo, con offerirgli nuove cariche superiori alle sue forze.

Queste parole penetrarono il cuore del Cardinale, il quale ammirando il distaccamento di Francesco, osservò quanto siano differenti le massime de' Santi da quelle de' mondani, i quali senza verun merito si studiano d'arrivare a quei posti, de' quali i primi si credono indegni. Replicò in seguito le sue istanze, ma il Santo sempre costante rigettò tutte le sue proposizioni cò uguale modestia.

L'indimani parlando di queste proposizioni col Presidente Fabro, per cui non aveva alcun segreto, gli soggiunse in confidenza, che il proprio cuore gl'aveva fatto un gran piacere, quando nel giorno antecedente non solamente non le aveva rimirate, ma le aveva disprezzate, non havendone fatto maggior conto che se si fosse trovato

in punto di morte, quando tutto il mondo pare un fumo: a quelli poi, che lo consigliavano di accettare Vescovadi più ricchi, o pensioni, attea la povertà del suo, diceva, ch'egli si riputava ugualmente ricco, che qualsivisa Vescovo della Francia; imperocchè quei redditi, che parevano tenui agli altri, erano bastanti per le sue necessità; e che chi ne hà di più, spende anche di più, ed al fine dell'anno si trovava altrettanto ricco, che gl'altri, perciò dover dire coll'Appostolo: *Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta:* Perchè tutti quei vantaggi temporali, che potrebbe havere, sarebbero a lui d'impedimento più che d'aiuto per servire a nostro Signore. Questi, e consimili sentimenti scrisse anche a persone sue confidenti: ecco alcuni squarci di sue lettere: ad una Religiosa del suo Ordine scrive così. *Io vi assicuro, che il vedere queste grandezze del mondo, mi fa parere maggiore la grandezza delle virtù cristiane, e mi fa più stimare il disprezzo di quelle. Che gran differenza fra quest'adunanza di diversi pretendenti, (perchè la corte è questo, e non è altro, che questo) e l'adunanza d'anime Religiose, che non hanno altra pretensione, che al Cielo! Oh se sapessimo in che consiste il vero bene! Non crediate, che alcun favore della corte mi possa impegnare. E cosa più desiderabile l'essere povero nella casa di Dio, che l'abitare ne' Palazzi de' Re. Io so qui il noviziato della corte, ma giammai, piacendo a Dio, non vi farò professione. La vigilia del Natale io predicai davanti alla Regina nella Chiesa delle Cappuccine, dov'ella si comunicò, ma io v'assicuro, che non predicai nè meglio, nè di miglior cuore davanti a tanti Principi, e Principesse, di quello io fò nella nostra povera, e piccola visitazione di Annisi.*

Alle Religiose d'Annisi scrive, *Io mi ritrovo in un mondo un poco maggiore di quando io stò nella mia residenza ordinaria appresso di voi; e quando più ne vedo di questo mondo miserabile, tanto più è contro il mio genio, e non credo, che potrei vivere in esso, se il servire ad alcune anime buone nell'avanzamento della loro salvezza non mi desse qualche sollievo.* Non finì poi sì tosto il trattato d'ingranarlo, onde anche nell'anno seguente havendogli la Madre di Chantal scritto, che desiderava di sapere a fondo i suoi sentimenti, rispose. *Non posso ha-*

vere opinione, che si faccia cosa alcuna, là dove voi sapete, se Dio non lo vuole di sua assoluta volontà. Perchè primieramente questo fu quello, che io dissi subito al Signor Cardinale (parla del Cardinale di Retz) che se io havessi lasciata la mia sposa, sarebbe stato per non haverne più niuna. Io vado dolcemente, abbenchè con gran fatica, sopportando le occupazioni della mia, per le quali sono invecchiato, ma con una a me affatto nuova che farei? La sola gloria di Dio manifestatami dal Papa mio Superiore mi può far cambiare disegno. Secondo mi direte, che mio fratello Vescovo non mi arricchisce (havevamo allora già coadjutore) questo è vero: ma mi alleggerisce; e mi dà speranza di potermi ritirare da negozj, e questo vale più che un Cappello Cardinalizio. Terzo mi dite, che i miei nipoti saranno poveri; io considero, che non sono tanto poveri, quanto l'erano, allorchè nacquero, perchè nacquero nudi: E poi due, o tremila scudi, e nè meno quattro mi somministrerebbero comodità di soccorrerli senza diminuire la riputazione di una Prelatura, nella quale sono necessarie tante limosine, tante opere pie, e tante spese indispensabili.

In un altro luogo scrive. Si parlò d'ingrandirmi da due parti, di Roma, e di Parigi. Questo mi ha dato qualche pena, perchè ciò è col titolo di maggiore gloria di Dio, senza di cui vi assicuro, che non si farà alcuna mutazione in me. Se abbandonano il mio Vescovado, non sarà già per accettarne un'altro, amando meglio di vivere senza carica, per poter respirare nella Croce del mio Salvatore. E come mai potremo amare questo splendore momentaneo, dopo avere considerato la bellezza, la bontà, e la durazione dell' Eternità di Dio! Certamente non conviene affezionarsi che alla volontà di Dio, la quale m'ispira il perfetto disprezzo di tutte le cose terrene, e mi fa la grazia di conoscere, che io sono fatto per lui, da lui, ed in lui. Perlocchè io non sono, nè sarò giammai figliuolo di fortuna, mentre il Cielo m'illumina, ancorchè io sia risolutissimo di non oppormi, quando si tratterà di servire il mio Signore.

Ad una Dama scrisse altresì, ch'erano felici quelli, che disimpegnati dalla corte, e da' complimenti, che vi regnano, vivono in pace ai piedi del Crocifisso. Non havere giammai havuto buona opinio-

ne della vanità, ma ritrovarla anche più vana trà mezzo le debboli grandezze della Corte.

CAPITOLO III.

Francesco è dichiarato primo limosiniere di Madama Cristina. Fonda un Monastero della Visitazione. Acudisce alla Riforma, e a perfezionare altri.

MEntre Francesco s'applicava infaticabile in tante opere di pietà, si negoziava con calore il matrimonio del Principe di Piemonte con la sorella del Re. Niuno però vi hebbe più di parte che il Santo Vescovo per farlo riuscire, havendo il Fabro assicurato anche in iscritto, doverfene alle preghiere sue il successo felice. In fatti pensandosi un giorno, che dovesse rompersi il trattato, talchè già gl' Ambasciatori disponevansi al ritorno, Francesco celebrata la Messa, disse loro, ch'aspettassero per un poco, e Dio havrebbe fatto ogni cosa, come seguì dipoi. Concordate finalmente tutte le condizioni con vicendevolesse gradimento delle parti, fu conchiuso il matrimonio, e a 10. di Febbrajo 1619. il Santo Vescovo destinato a benedire la sposa con un breve discorso, in cui le fece osservare, ch' havendo ricevuto la benedizione nuziale nel giorno anniversario della sua nascita, voleva Iddio significarle, essere venuta al mondo per essere madre di popoli Cristiani, che quale sovrana doveva reggere secondo le leggi di Cristo. La Principessa lo nominò poi suo primo limosiniere con disegno d'impegnarlo a seguirla, e di metterli sotto la sua condotta, havendo essa per il Santo tutta la stima, e la venerazione possibile. Ma Francesco si scusò adducendo l' obbligazione, ch'egli haveva di risiedere nella sua Diocesi; e perchè la Principessa volle assolutamente ch'egli accettasse tal carica, la pregò il Santo ad accordargli queste due condizioni, la prima, che gli permettesse di fare la sua residenza, e la seconda, che quando non eserciterebbe l'ufficio, non ne riceverebbe i redditi, e la provisione ordinaria: Ma perchè la Principessa gli replicò, per qual motivo egli non accetterebbe i redditi della carica, anche quando non l'esercitasse, prendole questo uno scrupolo, Francesco rispose, ch'egli si compiaceva della povertà, temendo che le

ricchezze, le quali furono la perdizione di tanti altri, non fossero altresì occasione della propria: non essendo per altro ragionevole, ch'egli avesse l'utile, se non faceva la servitù, per cui si dava. Consentì la Principessa a queste condizioni, per locchè il Santo non la servì che in Francia, ed in qualche altra occasione. Volle poscia regalarlo d'un bel Diamante, stimato cinquecento scudi, a condizione, gli disse, *che lo conserverete per farmi piacere*. Glielo promise il Santo, soggiungendo però, *purchè i poveri non n'abbiano bisogno*. La Principessa gli disse, che in tal caso si contentasse di solamente impegnarlo, affinché potesse esser riscuoterlo: Ma Francesco replicò, che dubiterebbe di abusare della sua bontà, perchè poteva ciò arripare troppo frequentemente. In effetto servì poi a' poveri. L'anno seguente essendo egli in Torino richietto da Madama, che ne fosse dell'anello donatogli? rispose il Santo, che era facile a Sua Altezza l'indovinarlo; gli disse la Principessa, che voleva dargliene un' altro di più gran prezzo, perchè forse il primo non gli aveva piaciuto, a condizione però, che non se ne privasse come dell' altro. Ripigliò Francesco, ch'egli era poco pratico di conservare le cose preziose, e per tanto non avere coraggio di prometterglielo. Non tralasciò per questo la Principessa di darglielo, e ritornato Francesco in Annisi, parlando di questo Diamante, un Gentilhuomo Savojardo disse a Madama Cristina d'averlo veduto; ma non essere del Vescovo di Geneva, bensì essere di tutti i poveri d'Annisi, in favore de' quali il Vescovo lo impegnava frequentemente: ed appunto per occasione di quest' anello comparve il distaccoamento, e disinteresse del fant' uomo: imperocchè temendo i suoi domestici d'averlo smarrito nel viaggio, e vedendoli perciò afflitti, egli si prese a consolarli, dicendo, che il male non farebbe grande, se cadeva nelle mani di qualche poverello: e quando lo ebbero ritrovato, dimostrando essi molta allegrezza, disse loro, che lo custodissero meglio, perchè i poveri ne potrebbero avere bisogno, senza dimostrare una minima alterazione.

Ma perchè il Santo Prelato era desiderosissimo di stabilire la disciplina Religiosa ne' Monasterj, ò pure di promuovere in essi la perfezione cristiana, vi andava frequentemente per dare buoni avvisi, e consigli alle

Religiose. Visitò particolarmente i Monasterj di Port Royal dell'ordine di San Bernardo, che si è poi reso famoso, dopo che l'Abbate di San Ciro vi seminò il Gianfenismo; di Vallombrosa distante due leghe da Parigi, e di Manbuisson, ch'era lontano sette leghe. Ivi travagliò con gran frutto per alcuni giorni per stabilirvi la riforma, e con la voce, e co' scritti, e vi fù talmente stimato, che la Badessa voleva per sè gl'avanzi della sua tavola, servendosi anche di quelle cose, che a lui avevano servito, e conservando poi come preziose Reliquie le biancarie, letto, e sedie, ch'erano state usate dal Santo. Ritornato poi in Annisi continuò ad animarle a camminare nella via della perfezione, come dimostrano alcune lettere scritte a quest'effetto.

Ma niuna cosa più lo consolò in Parigi, che la fondazione del sesto Monastero della Visitazione, la quale per suo mezzo si fece dopo avere superate mille difficoltà, non mancando giammai queste, allorchè si tratta di promuovere il bene. Chiamò a quest'effetto da Bourges la Madre di Chantal con alcune Religiose, e queste ebbero la contentezza di stabilire una casa, che è delle più considerabili dell'Ordine, e la sola, che oltre alla prima, avesse il bene di essere piantata da due Fondatori; il Santo espone il Santissimo Sacramento, e celebrò la Messa il primo giorno di Maggio dell'anno 1619. in cui diede l'abito ad alcune novizie, e ricevè la professione di altre, ch'erano venute con la Chantal.

Visitava poi frequentemente questo Monastero nascente, ancorchè molto distante dal suo albergo, e studiavasi di fare quella strada a piedi, quantunque non mancasse, chi gl'offeriva carrozze. Arrivò un giorno di andarvi per un tempo piovoso, sicchè essendo allora la Città molto fangosa, come quella, che non aveva la felciata, la quale di poi si è fatta, un Prete del suo seguito preso dall'impazienza disse nel ritornare, che veramente faceva bel vedere, che in un contratempo simile, essi s'infangassero, e camminassero come miserabili, dopo avere rimandato a vuoto la carrozza, ch'era in pronto. Il fant' uomo, a cui spiaccque un tale discorso, rivoltandosi con faccia serena, disse a quelli, che lo seguivano, *Vedete come il Signor nostro ha ancor un poco di vanità?* Parole, che lo confusero, e lo fecero entrare talmente in sè, che non hebbe più

pena di avvilitarsi, e scomodarsi d'indi in poi nell'accompagnare il Santo Prelato. Lasciò Francesco la cura del suo Monastero al soprannominato Signor Vincenzo de Paoli Fondatore, e primo Superiore generale della Congregazione della Missione, il quale lo governò molti anni in qualità di Padre spirituale con uguale profitto, e consolazione delle Religiose.

Nel primo viaggio fatto da lui, essendo ancor coadjutore, aveva contratto amicizia col Signor Du Val Dottore della Sorbona: In questo la confermò, e rinnovò a' segno, che si davano vicendevolmente molti avvizi, e si confessavano scambievolmente. Dicevano l'un dell'altro, non essere degno di slegargli le scarpe, ed arrivando sovente di convertire unitamente qualche Eretico, ognuno si studiava di dare al compagno la gloria. Il che faceva dire al venerabile servo di Dio Vincenzo de Paoli: *Ecco le dispute de' Santi, i quali s'umiliano per esaltare i fratelli.*

In tanto nell'incominciarsi dell'anno 1620. partì con la reale sposa, ed il Principe Cardinale da Parigi con universale affezione di cortigiani, e de Cittadini: nel passare per alcune Città della Francia visitò i Monasteri del suo Ordine già stabiliti in Borges, in Moulin, in Lione, ed in Granoble, e queste visite riuscirono a lui di somma consolazione. In Granoble fu pregato dalla Superiore del Monastero d'impiegarsi a pro d'un'amico, promise il Santo di farlo; *Ma sappiate*, soggiunse, *che io mi farò violenza, atteso che rimiro il mondo con un ceri'occhio, sicchè Iddio mi fa la grazia di diventar ogni giorno più semplice, e meno mondano, tra mezzo gl'artificj della corte.* Parole, che ben dimostrano, come Francesco non solamente si conservava buono nella corte, in cui tanti altri perdono la virtù, ma pur anche s'avanzava alla perfezione tra mezzo un cammino, che ne ritira, ed allontana gl'altri. Finalmente giunto in Savoja per fuggire la corte, si servì del pretesto legittimo delle spirituali necessità della sua Diocesi, ed ottenne licenza di ritirarsi al suo caro Annisi, dove fù ricevuto con tutte le dimostrazioni di stima, e d'affetto, ch'erano dovute al suo gran merito.

Non devesi qui tacere un avvenimento assai singolare, che gl'istorici della sua vita scrivono essergli arrivato nel passare, ch'egli

fece allora per Lione. Essendo egli un giorno molto occupato, ricevette un viglietto, in cui altro non v'era scritto che queste poche parole. *Se voi non venite al più tosto a confessarmi, voi renderete conto a Dio dell'anima mia.* Non potendo così prontamente servirlo, il Santo disse al messaggiero, che fra poco havrebbe consolato lo scrittore del viglietto, e perciò l'andasse ad aspettare nel parlatorio della Visitazione. Fù ritrovato da suoi spediente, che ivi, e non altrove gli assegnasse il luogo, dubitandosi, che lo sconosciuto fosse un Eretico, o qualch'altro che volesse fare qualche affronto al Santo. Prelato. Giunta l'ora assegnata, si portò Francesco al Monastero, e vi ritrovò un servitore condue cavalli, ed entrando nel Parlatorio fù seguitato da un'huomo attempato vestito da Cavaliere con un mantello da campagna, che coprivane la faccia, per non essere riconosciuto. Entrati che furono nel parlatorio, chiuse lo straniero le porte, e le finestre, e tagliò la cordicella del campanello, per non essere interrotto nell'azione, ch'egli disegnavà di fare. In seguito salutò il Santo, e con poche cerimonie gli disse, che si degnasse di sedere. Non sapeva il Santo dove anderebbero a terminare tutte queste precauzioni, quando lo straniero gittatosi a suoi piedi, incominciò una Confessione Generale, che durò ben quattr'ore. Gli disse sulle prime d'essere Generale d'un Ordine Regolare, ch'era vissuto lungo tempo sì licenziosamente, che con mille colpe aveva scandalizzato tutti i suoi Religiosi: che non aveva giammai corretto i mancamenti di questi, perchè coll'esempio gli precedeva tutti nel mal'operare. Essersi Iddio mosso a pietà di lui, ed havergli toccato il cuore, ma che il timore d'incontrare Confessori severi, ed il rossore di dover confessare tanti mancamenti, l'havevano trattenuto fin' allora; ch'havendo poi udito parlare della sua carità, e dolcezza verso de' penitenti, e letto quanto egli aveva scritto per Filotea, era venuto da un paese lontano cento, e ventileghe per confessarsi a lui, e per governarsi secondo i suoi avvizi. Allora incominciò la sua confessione, e la continuò con tante lagrime, e contrasegni di vera contrizione, che il Santo ne fù penetrato. Lo trattò poi con la sua dolcezza ordinaria; ma è da crederci, che gl'imponesse proporzionata penitenza, siccome gli prescrisse regole tali per la sua condotta, che si preferio-

nò poi la grand'opera della sua conversione. S'incominciò allora tra essi un commercio di lettere, che durò finchè visse il Santo, il quale in progresso di tempo hebbe la consolazione di sapere, ch'egliera cambiato in un altr'huomo, e che co' suoi esempj haveva riparato ne' suoi Religiosi lo scandalo, che loro haveva dato. Finita la Confessione rimontò a cavallo, onde niuno lo conobbe fuorchè Francesco.

Ma se questi venne a ritrovare il Santo per emendare i suoi costumi; un' altro fù di lui più curioso, imperciocchè informato dalla fama delle sue riguardevoli qualità, da lontano paese si portò in Lionefol per rimirarlo: Ed havendo in casa dell' Arcivescovo appagato pienamente le sue brame, nel tempo, che Francesco pransava, senz' altro rimontò a cavallo, e ritornò tutto contento al luogo, donde era venuto.

CAPITOLO IV.

*Azioni più considerabili del Santo dopo il suo ritorno da Parigi: Soffre una nuova calunnia. Sua pazienza: piansge la caduta d'un Ecclesiastico nell' Ere-
sia.*

Ritornato il Santo da Parigi incominciò subito col suo solito zelo, ed ordinario fervore le sue funzioni Pastorali, e tutto si diede a mettere il buon ordine nella sua Diocesi. Ritrovò, che mentre egli era stato in Francia, i suoi Ufficiali havevano vinto una lite di conseguenza, ch'egli haveva intrapreso contro d'alcuni Gentilhuomini della sua Diocesi: E perchè questi erano stati condannati a pagare le spese dal Senato di Ciambéri, il suo Economo pretendeva di esigerle a tutto rigore. Francesco non lo soffrì, dicendo ch'egli haveva bensì consentito a quella lite, perchè non trattavasi de' suoi interessi particolari, ma degl'interessi della sua Chiesa, a cui non poteva salva la coscienza pregiudicare: Non volere però esferer rimborso per le spese, soggiungendo, che giammai non si sarebbe prevalso di tali vantaggi contro chi che sia, non che in odio de' suoi Diocesani, i quali egli doveva trattare da buon Padre. E perchè l'Economo replicava, che le spese ascendevano a grossa somma, rispose il Santo, non essere altresì piccolo il guadagno, che poteva farsi col cederle, perchè questo hayrebbe guadagna-

to quei cuori, che forse la lite haveva reso suoi inimici. In fatti mandò a chiamare quei Gentilhuomini, i quali restarono ammirati per una cortesia si segnalata, che non se l'aspettavano. Conosceva il Santo il prezzo de' cuori, e per tanto non pareva mai di comperarli troppo cari: E troppo l'havere un solo nemico, ma degl'amici non se ne ha giammai soprabbondantemente. Quest'era sua massima.

Compose con la medesima generosità un'altra differenza, ch'havevano i suoi Ufficiali con certi Diocesani, a cagione della morte d'un Curato, a cui il Vescovo secondo le leggi del Paese doveva succedere come Erede. Questo diritto della sua Chiesa gl'era a carico, e quantunque sapesse di non potervi pregiudicare, non lo riscuoteva mai a tutto rigore, dimostrando sempre di avere viscere di amore paterno verso de' suoi, ed un cuore superiore ad ogni interesse, come lo dichiarò anche col seguente fatto.

Mentre durò la sua assenza haveva risparmiato i suoi redditi, essendo vissuto in Parigi alle spese del Principe Cardinale. Quando dunque gli furono portati i proventi del Vescovado, non gli volle ricevere, dicendo di non haverli guadagnati: Per tanto ordinò, che s'impiegassero in favore della sua Cattedrale in sei candelieri, e tre lampadi d'argento, premendogli molto, che la sua sposa haveffe li abbellimenti necessarj, e fosse ben provvista di sagre suppellettili. Questi tre esempj degni dell'imitazione di qualunque Ecclesiastico, ben danno a conoscere, che un cuor grande può essere liberale, senza essere ricco. Amava Francesco di dare, gli dispiaceva di ricevere, e questa era una delle sue massime. *Se voi havete molto, donate molto, se poco, donate poco, ma con desiderio di dare anche di più: Diceva di più, ch'essendo da crederse, che chi è ridotto a chiedere ha grande il bisogno, essere un'oltraggio il negargli soccorso, o pure il far valere quel tanto, che si dona, cosa che egli sfuggiva quanto poteva, donando talora senza che se ne accorgesse chi riceveva.*

Hebbe in questo tempo a soffrire per la malignità d'alcuni la maledicenza. Si studiarono questi di scemare l'altra riputazione acquistata in Parigi, calunniandolo quasi che si fosse ingerito in un certo matrimonio, che dava da discorrere al mondo. Sostenne egli con grande costanza questa calunnia,

contentandosi di scrivere ad un suo amico d' avere inteso da Parigi, che ivi se gli radeva la barba il più da vicino, che si potesse; ma che Iddio l'havrebbe fatta crescere di bel nuovo più folta che prima, quando la sua provvidenza giudicherebbe a proposito. Contuttociò per quel rispetto, che devevsi alla verità, ed all' edificazione del prossimo, scrisse altresì al Personaggio, che si dichiarava il più offeso, ed interessato in quest' affare, che gli permettesse di alleggerire il suo animo, lamentandosi con lui de' suoi lamenti, i quali lo affliggevano, ed infastidivano, ancorchè non pensasse di havervi dato occasione. Non avere cooperato in niuna maniera a quel parentado, se non forse raccomandandolo a Dio, se pure doveva riuscire a sua gloria, e parlando una volta de' meriti, e qualità del Gentilhuomo, e l'altra volta della sua Religione. Quanto si diceva di più, essere esagerazione. Essere verissimo, che amandosi vicendevolmente le parti, ed essendosi già data parola in sua assenza, egli fu presente, quando reiterarono le promesse, che vollero rinnovare in sua presenza; ma non avere fatto altro che ascoltarle, senza nè pure dire parola. Non avere potuto rifiutare tali ufficioja Personaggi di quella qualità, e nè pure quelli, ch' aveva passato presso la sua persona, la quale non gli fece sapere, ch' egli havevse tanto d' avversione per questo matrimonio, sicchè dovesse inferire quel grande dispiacere, che gli supponevano. E ad un' altro de' suoi amici scrisse, che veniva a sfogarsi per un poco con lui, non già perch' egli fosse molto in pena per le censure, che si gittavano contro di lui, per questo soggetto, sapendo che davanti a Dio egli era senza colpa, ma rincrescergli di vedere sollevarsi tante passioni in un' affare, dov' egli nè haveva sì poca; che quelli, che lo conoscevano, ben erano consapevoli, ch' egli nulla voleva, o quasi nulla con passione, e violenza, e le sue colpe procedere più tosto da ignoranza, che da altro. Desiderare ad ogni modo di ricuperare l'amicizia di quei Signori in favore del suo ministero; che se non poteva eseguire questo suo desiderio, non havrebbe lasciato di camminare per l' infamia, e buona reputazione, come feduttore, e verace, e conchiude poi. *Io non voglio nè vita, nè reputazione, che secondo la volontà di Dio, e ne havrò sempre troppa al confronto del mio merito.*

Finalmente in quest' occasione fu, che scrisse alla Chantal quel tanto, ch' habbiamo rapportato parlando delle calunnie da lui sofferte. Che se mi sono disteso troppo su questo soggetto, ciò feci, perchè mi pare, che importi molto il sapere come si governino i Santi in queste occasioni, nelle quali il mondo è sì delicato. Per altro è certissimo, che in questo affare la riputazione del Santo ne soffrì molto, e si sentirono in Parigi altrettanti rimproveri contro di lui, quanti erano stati gl' applausi in sua lode. E quel ch' è peggio, e più lo affisse, per conto di questa calunnia, soffrirono pure molto le sue Religiose di quella Città.

Frà mezzo a tutti questi turbini non lasciò egli i suoi ordinarij esercizi di pietà, e le sue funzioni Pastorali. Predicò quell' Avvento al suo popolo nella Cattedrale, essendosi preso l' assunto di spiegare i comandamenti di Dio, ascoltato, scriv' egli medesimo alla Chantal, con gran contentezza, siccome predicava di tutto cuore; fece poi anche una rivista della sua coscienza per rinnovarsi in spirito, se pure deve usarsi la frase, ch' egli usava, essendo egli sempre così ben applicato ad ogni suo dovere. E per isbandire l' ignoranza dalle menti, ripigliò l' antico suo esercizio d' insegnare con stile piano, e familiare i principj della fede al suo popolo, e di fare il Catechismo a fanciulli, con universale profitto di tutti.

Intese Francesco in quel tempo, che Giacomo Re della grande Bertagna, ammirando, come altrove si dirà, il libro dell' Introduzione alla vita divota, aveva detto, che desiderava di vedere l' autore, credendo certamente, che non poteva sì bell' opera uscire cheda un gran Personaggio: Seppe anche come haveva quel Re rimproverato a suoi Vescovi, che frà essi nè vi era chi sin' allora havevse scritto cose, le quali non respirassero che Cielo, e spirito d' Angelo, nè chi ardisse d' intraprenderlo. Or il Santo nell' udire un tal racconto, esclamò. *E chi mi darà ora ali di colomba, e volerò a quel Re, e mi poserò in quell' Isola tutta ricoperta da folta nebbia d' errori? Bella Isola, che fosti altre volte chiamata la Patria de' Santi! Viva Dio, che se Sua Altezza me lo permette, io mi leverò, anderò a Ninive, parlerò a quel Re anche col rischio della mia vita.* Seppe poi altresì, che quel Savio, e dotto Re scandalizzato dell' inconstanza degl' Inglesi,

trà iqualida che havevano abbandonato la Religione de loro Padri, s'introducevano ogni giorno nuove sette, senza ch'egli ne potesse impedire il progresso, haveva preso buoni sentimenti della Fede Cattolica sempre uniforme nel credere, e che vi era luogo a sperarne la conversione, se qualche Prelato di riputazione l'haveffe parlato: E questo accrebbe in lui il desiderio di fare quel viaggio, ed accingersi a quell'impresa; ma la politica non soffrì, ch'egli uscisse dalli stati di Savoia, anzi il tempo delle misericordie di Dio su quel Regno non era ancor venuto, nè a noi è permesso di prevenir il tempo, ed i momenti, ch'egli a se riferbò. Pian sebensì il Santo più volte la cecità di Re si grande, e sì dotto, e d'un Regno sì popolato, ma non gl'arrivò di ajutarlo che coll'orazioni. Era poi solito a dire, che si sentiva un genio particolare, che lo spingeva a desiderarne la salvezza, e nel nominare i Santi di quell' Isola, paragonando il tempo presente al passato, dimostrava con lagrime, e singhiozzi il crepacuore, che gli cagionava l'Eresia, e la scisma. Per altro quando si fosse dovuto tentare la riduzione del Re, e del Regno, non viera in Europa Prelato più a proposito di Francesco di Sales, come quello, che oltre all'essere consumato nelle controversie, civile, e manieroso, possedeva a pieno l'arte d'insinuarfi negli spiriti, e di guadagnare i cuori, e già haveva un grande vantaggio nella stima, che di lui il Re faceva.

Circa questo tempo fù amareggiata la consolazione, ch'egli hebbe, nel ritrovare le Reliquie di San Ponzio Abbate, e Fondatore della Badia di Six, e nell' haveere messo buon ordine in quel Monastero, dalla caduta d'un Ecclesiastico nell' Eresia; era questi un Gentiluomo suo conoscente da lui molte volte beneficato, il quale per fecondare le sue passioni si ritirò in Inghilterra. Lo seppe il Santo Prelato, e nè restò affittissimo, come quello, che gli procurava un' impiego nella sua Diocesi, nè sapeva comprendere, che un huomo il quale gl'haveva detto più volte di non vedere nella Scrittura Testi assai chiari per provare il primato di San Pietro, si fosse poi andato a sottomettere ad un Re secolare. S'egli ritrovava, scrisse il Santo a suo fratello, che il Papa eccede i limiti della sua autorità, perchè in certi casi intraprende sopra le cose temporali de' Principi, come non pensò, che il Re, sotto di cui è andato a vivere, eccede i limiti del

suo potere, intraprendendo sopra le cose spirituali? Possibile, che ciò, che bastava a ritenere nella Chiesa San' Agostino, non habbia bastato a ritenere questo spirito? Possibile, che non siano stati valevoli a mantenerlo Cattolico il rispetto, che deve si all' antichità, e l'absezione, che meritano le novità? Poi consolandosi un poco, perchè sperava, che Iddio ricaverebbe la sua gloria da questa caduta, ancorchè dica d'essere affittissimo, considerandolo separato dal restante del mondo a cagione del mare, e dalla Chiesa per la scisma, soggiunse, Io hò un' inclinazione particolare a questa grand' Isola, e suo Re, e ne raccomando incessantemente la conversione alla divina Maestà, sperando, che io farò esaudito con tante anime, che sospirano per quest' effetto, e d'ora in poi pregherò a mio parere con maggior ardore a considerazione di quest' anima; se voi gli scrivete assicuratelo, che tutte l'acque del mare d' Inghilterra non saranno giammai capaci d'estinguere il fuoco della mia dilezione, finchè mi resterà qualche speranza del suo ritorno alla Chiesa. Ne parla poi anche con termini, che dimostrano la sua affizione alla Chantal nell' Epistola 32. del lib 6. da cui ben si vede, che la libertà, l'inco stanza, e la prefunzione del suo spirito fondata sopra il talento naturale di parlare bene, e prontamente, con la sensualità l'havevano totalmente perduto. In somma il giudizio è una parte rara (conchiude il Santo) sempre accompagnata da umiltà, e maturità.

E quantunque già più volte siasi parlato del giubilo, che concepiva Francesco, alorchè qualcuno convertivasi, ad ogni modo non posso tacere ciò, che scrisse alcuni anni prima alla Chantal. Sono quattro giorni, che io ricevei alla Chiesa, ed alla confessione un Gentiluomo bravo come il giorno, e valoroso come la sua spada. O Salvatore dell' anima mia, che godimento nell'udirlo a confessare sì santamente i suoi peccati, e raccontare la provvidenza speciale, con cui Iddio ha ritirato questo Cavaliere con movimenti, e stratagemmi sì nascosti all' occhio umano, sì eccellenti, sì ammirabili! Questo mi fece uscire da me medesimo. Quanti baci di pace io gli diedi!

CAPITOLO V.

San Francesco di Sales dà Regole a Romiti della Visitazione di nostra Donna di Veyron . Origine di quella Chiesa , progresso, e miracoli .

Volle la divina providenza, che Francesco, ilquale già haveva instituito Preti secolari nella santa casa di Tonone, riformato i Canonici Regolari della Badia di Six, eretto la Compagnia di Santa Croce per i laici, ristabilì l'oservanza trà i Benedettini di Falloire, e trà li Cisterciensi, e fondato un Ordine così celebre, e santo, come è quello della Visitazione di Santa Maria, istituìse anche una Congregazione di Romiti, a' quali diede costituzioni degne del suo gran zelo, e discrezione.

Stavano questi sul monte Veyron, ed officiavano una Cappella dedicata alla Beatissima Vergine nella Diocesi di Geneva. E questo monte celebre per i ghiaccj eterni, che ricoprono la sua sommità, ma molto più per la detta Cappella, in cui manifesta la Beata Vergine il suo potere con molti miracoli: ond'è che frequentemente vanno processionalmente gl'interi villaggi a chiedervi grazie. Ma perchè i Romiti vivevano secondo il loro capriccio, non havendo alcuna regola, e cambiando, secondo che loro pareva, la maniera di operare, giudicò il Santo di dover dar loro costituzioni adatte alla loro professione, affinchè edificassero i popoli con l'esemplarità, discacciando quelli, che andavano vagabondi per il mondo, e talora cagionavano scandali. Si diede adunque il Santo a pensare in qual maniera potrebbe ridurli a vivere in Congregazione, ed havendone conferito con le persone più prudenti della sua Diocesi, finalmente stabilì nel Sinodo tenuto nella seconda Domenica dopo Pasqua la maniera del vestire, di pregare, il tempo del digiuno, le penitenze, che dovevano fare, l'ubbidienza a' Superiori, come dovevano comportarsi nell'andar alla cerca; raccomandò loro l'ospitalità, prescrissela maniera di ricevere i fuggiti, e con quale cautela dovessero licenziarsi i discoli, ed incorriggibili, il ritiro, il tempo della meditazione, e de divini officj. Ordinò che i laici, ch'erano la più gran parte, si confessassero, e comunicassero tutte le Domeniche; e feste; che i

Sacerdoti celebrassero ogni giorno; in una parola con quella prudenza, che gl'era sì connaturale. regolò tutte le loro azioni, riferbandosi il potere aggiungere, quanto havrebbe stimato a proposito per il loro spirituale, e temporale vantaggio.

Per sapere con qual occasione il Santo assegnasse regole a questi Romiti, è da osservarsi, che Veyron è uno de' più alti monti della Savoia, che separa il Chiablais del Faucigny con bellissime prospettive del lago di Geneva, d'altri monti, e delle Provincie vicine. Le vigne, che sono al piede del monte, e gl'alberi, che in seguito l'adornano fino alla sommità, lo rendono vaghissimo a vedere, havendovi anche pascoli in abbondanza, dove i pastori nell'estate nutriscono gran numero di bestiame. Or sù questo monte, secondo un'antica tradizione adoravano i Pagani un'Idolo, per mezzo di cui il demonio parlava, e maltrattava frequentemente chi non gli rendeva l'ordinarie adorazioni. Arrivò poi, ch'havendo gl'abitanti di quel Paese abbracciato la Religione Cristiana nel tempo di Gondefilo Re della Borgogna, San Domiziano Vescovo di Geneva gettò a terra l'Idolo, e l'abbruggiò; ma non pertanto il demonio lasciò quel monte, che anzi sotto figura d'un'orribile cinghiale esercitava il suo furore contro quanti incontrava, sicchè niuno per lo spavento haveva ardire di salirvi, se non forse qualche stregone. Il Signore di Langin havendo il suo Castello alla metà della salita, di cui anche di presente se ne vedono le rovine con una torre; volle mostrarsi più ardito che gl'altri, ed accusando alcuni Gentilhuomini suoi amici di poco coraggio, tanto fece, che gl'impegnò ad accompagnarlo ad una caccia, che volle fare sul monte: Salì adunque, ma appena sù giunto, che il Cinghiale si gittò sopra di lui, senza che gl'amici haveessero animo di foccorerlo; anzi essendo questi fuggiti; egli restò dalla fiera bestia sì maltrattato, che ogni ferita pareva più che mortale. In tale stato hebbe egli ricorso dalla Beata Vergine; facendo voto di fabbricare una cappella in suo onore, quando guardo si fosse cacciata la fiera bestia dal monte. Non gli negò la sua assistenza la Beata Vergine, onde hebbe mezzo di ritirarsi al suo Castello, ed essendo per la sua intercessione guarito dalle ferite, pensò di adempire al suo voto: Ma tale era lo spavento, ch'haveva cagionato nell'animo di tutti l'acciden-

dente arrivato al Gentilhuomo, che niuno ardiva di salire il monte, per lo che pregò il Vescovo di tentare, se cogl' eforcismi si poteva discacciare il Cinghiale. Il Vescovo deputò a quest' effetto un Sacerdote, il quale obbligò lo spirito maligno a ritirarsi, onde inseguito fù fabbricata la cappella; e perchè il Signor di Langin era annojato del mondo, fabbricò pure ivi un Romitorio; dove egli si ritirò con un compagno, ed avendo distribuito i suoi beni a parenti, e poveri, ed impiegato buona parte in opere di pietà, riserbatosi solamente quanto gl'era necessario per vivere, si ritirò in quella solitudine, e vi passò la vita negli esercizi di penitenza. Dopo la sua morte si congiunsero molti al compagno, che era sopravvissuto, spinti da buoni esempi del defunto, e di lui, sicchè fù il Romitorio frequentato da popoli, in fino a tanto che l'Eresia havendo posto il piede ne paesi circonvicini, la Chiesa, e Romitorio furono distrutti dagl' Eretici, i Romiti uccisi, e discacciati; rubati i mobili, e sacri arredi, abbruggiati i libri, e memorie. Non lasciò Iddio impuniti i profanatori di quel santo luogo: e particolarmente un' empio, che strascinò la statua della Beata Vergine, e la bestemmiò, morì da disperato; mentre strascinava la Statua, hebbe la temerità di dire, che se nostra Donna haveva tanto di potere, doveva mostrarlo allora, ed difendersi, ed ecco, che restò la statua immobile in mezzo ad un prato, e rivolando la testa per vedere donde ciò procedesse, le restò poi sempre rivolta, se gli seccò il braccio, e fù costretto a portare il rimanente di sua vita la pena del suo peccato. La campana maggiore fù da Dio nascosta con abbondanza di neve, che fece cadere nel Mese d' Agosto la notte precedente al giorno, in cui volevano gli Eretici andarla a caricare, e d' indi col tempo fù portata da Cattolici nella Chiesa Parrocchiale di Boege. La statua in progresso di tempo fù ritrovata da un Sacerdote dell' Ordine Eremitano, ch'era stato cogl' altri discacciato dagl' Eretici da Tonone. E questo essendosi determinato di andare a finire i suoi giorni su quel monte con la licenza del Vescovo di Geneva, e beneplacito del Signor di Boege, ristorò la Cappella, rifabbricò il Romitorio, e riportò la statua della Beata Vergine, che per qualche tempo era stata in Boege. Cosi la divozione riprese il primo fervore con grande sdegno degl' Eretici, i qua-

li fecero ogni sforzo per impedir la. Ma difendendo i Cattolici coll' armi quel posto, non poterono eseguire il loro disegno. Al Padre Monod Eremitano, successero Gio: du Vernai Prete, e Gio: Prillet, i quali per rendere più frequentata la loro Chiesa, risolvono di ricorrere alla Santa Sede per ottenere alcune Indulgenze. Ma per non lasciare quel santo luogo totalmente disabitato, stabilì il Vernai d' andarsene solo a Roma con le commendatizie di San Francesco di Sales, lasciando ivi il Grillet. Mentre il compagno viaggiava, hebbe questi molto da patire, sì per lo rigore della stagione, per cui fù ridotto più volte a non avere le cose necessarie per vivere, sì per la malizia de' Demonj, i quali anche visibilmente lo molestavano, e giorno, e notte. Anzi gl' istessi trattamenti, ed anche peggiori fecero al Vernai, dopo ch' egli era ritornato da Roma con le grazie, ch' aveva dimandato.

Arrivò al Vernai d' incontrare nel suo ritorno un' huomo di bella presenza, il quale ammirando la foggia del suo vestire, gli dimandò della sua professione, ed havendolo pregato a pranfar seco, intese tutta l'istoria di nostra Donna di Voyron: E perchè quello sconosciuto nodriva il pensiero di ritirarsi in un deserto, e perciò ritornava nella Patria, ch' era nella Provenza, e nella Diocesi di Frejus, giudicò che questa fosse un' occasione, che Dio gl' offeriva di ritirarsi. Risolvette per tanto di seguitare il Vernai, e da questo fù presentato al Vescovo, il quale l' animò ad intraprendere la vita solitaria in quel deserto. Chiamavasi quest' Antonio Rigaud, il quale nella sua gioventù era stato Capitano sotto al Conte di Fuentes Governatore del Ducato di Milano, e poi suo Segretario; huomo di grande dottrina, che dalla lunga spienza, era stato reso capace de più importanti maneggi, e de più imbrogliati affari. Parlava speditamente le cinque lingue più usate in Europa, ed haveva anche cognizione di alcune altre. Impiegò questi danari, ch' haveva nella riparazione della Chiesa, e Romitorio, ed unitamente cogl' altri due fù quello, che pregò il Santo a dar loro una regola di vivere, onde a lui si deve particolarmente il buon ordine, che regna in quel santo luogo.

CAPITOLO VI.

Come San Francesco di Sales ricevesse Monsignor di Calcedonia suo fratello per Coadjutore .

Volle la divina provvidenza dare a San Francesco di Sales un compagno nel governo della sua Diocesi, il quale senon lo sollevò nelle sue Pastorali fatiche, essendo egli indefesso nell'operare, formato però dalla mano del Santo, riuscì di grande vantaggio al suo gregge. Fu questi Gio: Francesco di Sales fratello del Santo Prelato, huomo di grandi virtù, di cui dirò compendiosamente quel, che n'è restato in memoria. Tenne egli frà i figliuoli maschi di Francesco Barone di Sales il quarto luogo, e si può dire, che fosse il Beniamino della madre, la quale volle allvarlo col suo latte medesimo. Essendo d'umore, ed i genio differente da suoi fratelli, il Santo diceva graziosamente, ch'egli con Luigi, e Gio: Francesco potevano fare una buona insalata: Imperciocchè Luigi per la sua prudenza servirebbe di sale, Gio: Francesco d'aceto a cagione della sua asprezza, e che lui potrebbe servire d'olio per il gran conto, che faceva della dolcezza, e mansuetudine della vita cristiana. Diede Gio: Francesco una prova del genio, ch'aveva all'austerità coll'abbracciare l'Instituto de' Cappuccini, frà i quali visse dieci mesi, nè si stentò poco da Superiori a persuadergli di appigliarsi ad una vita più conforme alla sua complessione delicata, giacchè le sue continue infermità davano a divedere, che Iddio non volendo da lui una vita sì rigida, si contentava della sua buona volontà: Onde uscito con suo grande dispiacere dalla Religione, e refosi Ecclesiastico, in quello stato tutto si diede alla penitenza. Fatto Canonico della Cattedrale di Geneva, riuscì un grand'esemplare di pietà: E nella carica di Vicario Generale del Vescovo suo fratello si dimostrò giusto bensì, ma con propendere molto al rigore, sicchè più temuto che il Santo Prelato, molti dalla sua severità appellavano alla benignità del Santo. Egli medesimo diceva d'essere inesorabile in riguardo degl'Ecclesiastici viziosi, ed i quelli, che commettevano mancamenti pubblici nel celebrare, ed officiare. Solito d'assistere il più che poteva al Coro, diceva, che il suono delle campane era

un'invito dell'ubbidienza clericale, che doveva essere altrettanto, e più esatta, che la claustrale.

Or havendo Francesco ottenuto dalla Principessa di Piemonte licenza di restare nella sua Diocesi, Questo fu a condizione, che Gio: Francesco seguirrebbe la corte, ed eserciterebbe l'ufficio di limosiniere desiderando la Principessa d'havere almeno il fratello, giacchè non poteva ottenere il Vescovo, e questi gli disse graziosamente, che il Canonico era più a proposito per quell'impiego, dovendo il fratello crescere, mentre egli mancava. Passò adunque in Piemonte, ed ivi in quella carica riuscì così bene, che quelle Altezze nell'anno seguente per riconoscere i suoi meriti, e per dimostrare l'affetto, che portavano al Santo Prelato, lo nominarono suo coadjutore con futura successione. Approvò il Papa la nomina del Duca, onde preconizzato col titolo di Vescovo di Calcedonia fu saggrato in Turino nel giorno di Sant' Antonio del 1621.

Equi devo osservare, che sbagliano quegli autori della vita del Santo, i quali scrissero, che Monsignor di Calcedonia fosse in Annisi già coadjutore nel tempo, che Francesco era a Parigi, il che non può essere, mentre Madama Cristina fu, che ottenne dal Duca la nomina, e questa, ben si sa, che non era ancor in Piemonte. Ecco come parla il Santo in una sua lettera alla Madre di Chantal. *Voi mi crederete, mia carissima figlia, quando io vi dirò con tutta semplicità, che la nomina di mio fratello alla Coadjutoria è così chiaramente opera di Dio, che io non hò giammai detto, nè scritto una sola parola, nè mendicato, o procurato una minima raccomandazione. Il favore devefi tutto a Serenissimi Principi, ed all' assoluta volontà di Madama Reale, e questo procedere mi consola, non vedendo in quest' opera niente del mio, o d'umano; ed in un' altra lettera, che è la 71. del lib.5. Scrive, che la Coadjutoria era stata accordata a suo fratello, senza ch'egli l'havesse dimandata, nè fatta dimandare in qualsivisia maniera: Cosa, che gli era di non poca consolazione, perchè nulla essendovi del suo, fuorchè il consenso, pensava, che Iddio l'aggradirebbe più: E lo stesso replica ad una Dama nella lettera 42. del lib.5.*

Ben è vero, che il Santo ne sentì grande contento, non già per ragione di carne, e di

di fangue, ma per il vantaggio della sua Chiesa, a cui vedeva esserfi provisto d'un successore dotato di tutte le qualità, che vuole San Paolo in un Prelato: oltre di che pensava di compartire col fratello gl'ufficj di Marta, e Maddalena, sicchè a Gio: Francesco restasse il governo esteriore, come a più giovine, e robusto, mentr' egli si farebbe ritirato dal gran mondo in una solitudine per disporla ben morire, come dice egli medesimo nella lettera citata, e per scrivere varie opere, ch'egli meditava, come si dichiara in altre lettere. Ma intendendo, che le Altezze di Savoia volevano pressò di loro, ò l'uno, ò l'altro de due fratelli hebbe a piangere la sua sorte; perchè diceva se la carica Pastorale è pericolosa, la residenza della Corte è poco sicura. Adunque Gio: Francesco dopo essere stato consagrato partì da Turino per Annisi, ed il Santo dispose tutte le cose necessarie per riceverlo onorevolmente, volendo insegnare col suo esempio il rispetto, che si deve a' Prelati. Fù egli medesimo ad incontrarlo fuori della Città, ancorchè fosse già molto avanzata la notte, e ne' tre giorni seguenti gli cedè il posto più onorato in tutte le occasioni. Non volle, che il fratello usasse con lui quei riguardi, ch'egli aveva havuto col suo predecesore; Non hebbe pena di dividere con lui la sua autorità, avendo già stabilito di lasciarliela tutta, ed a questo fine aveva desiderato, che fosse consagrato, ciò, ch'egli non volle soffrire nella sua persona, mentre visse il Granier; e certamente in varj incontri ben si vidde l'umiltà del Santo, il quale volle, che Monsignor di Calcedonia celebrasse pontificalmente in sua presenza, comunicò di sua mano, gli cedette la funzione dell'ordinazione, della consagrazione degl'Altari, e generalmente tutti gl'onori, non riferbando per se medesimo che le fatiche inseparabili dall'Episcopato. Fù lunga da due fratelli ogni gelosia, delicatezza, e gara; l'umiltà da una parte, dall'altra il ritegno, in tutti due una grande virtù formarono una corrispondenza, che non si giammai interrotta: Unicamente intentia procurare la gloria di Dio, ed il vantaggio delle anime, sempre andavano di concerto al medesimo fine. E questa buona intelligenza era visibilmente fondata sopra la virtù di due fratelli, non havendovi niuna parte la conformità de' genj, e de' temperamenti: Il Santo Prelato era tutto impastato di benigni-

tà, dava a tutti libertà, e confidenza di andare da lui: La sua pietà tenera, ed affettiva, lo portava a compatire tutti, ed a scusare, e perdonare gl'altrui falli: Monsignor di Calcedonia al contrario era serio, parlava poco, haveva molto del severo, difficilmente s'induceva a perdonare certi mancamenti: O se pure perdonava i primi mancamenti, non lasciava giammai impunte le ricadute. Ed appunto questo si vidde nella visita generale, che fece della Diocesi d'ordine di Francesco, il quale voleva poi unitamente con lui riformare varj abusi, che s'erano introdotti. Monsignor di Calcedonia si regolava secondo le memorie dategli dal Santo: ma oltre di queste prese informazioni esattissime della vita, e condotta degl'Ecclesiastici: I colpevoli, a quali il Santo Prelato, ò egli haveva già perdonato altre volte, erano inviati senza remissione nelle prigioni, e nè vennero molti: Francesco non poteva per una parte disapprovare i rigori del fratello, ma per altra parte compativa quei miserabili: Eben accorgendosene essi, allorchè il Santo passava davanti la prigione per andar a celebrare la Messa, gli chiedevano perdono, e promettevano di emendarsi: E ne restava sì intenerito Francesco, che nel ritornar dalla Messa, rappresentandosi l'infinita bontà di Dio verso de' peccatori, a quali non si stanca giammai di perdonare, e come la sua misericordia si lascia vincere dalle loro lagrime, faceva aprire la carcere: Poi fatta una dolce correzione a carcerati, contentandosi delle loro promesse di vivere meglio in avvenire, gli rimandava alle loro case. Monsignor di Calcedonia ben consapevole del zelo, di cui ardeva il cuore del Santo, e del desiderio, ch'aveva, che si sbandissero dalla Diocesi i disordini, ammirando la benignità del fratello, il quale era così sensibile a mali del prossimo, disapprovava la sua condotta, dicendo, che Iddio conoscendo i cuori degl'huomini, non perdona che a quelli, i quali sono veramente contriti: ma gl'huomini non havendo questo vantaggio, dover'essere più cauti nel perdonare, e perdonare con distinzione, potendo bensì arrivare, che alcuni dalla benignità medesima siano emendati, essere per altro più facile, che molti ne abusino, e riescano incorriggibili. Il Santo ascoltando questo discorso prometteva d'essere in avvenire più severo, lo pregava a scusarlo, e risolveva di accomodarsi a suoi senti-

timenti, e pure malgrado tutte le sue risoluzioni alla prima occasione con la benignità ordinaria aprivale carceri. Onde il Vescovo di Calcedonia avvedendosi, che molti s'abusavano della sua indulgenza, chiese licenza di ritirarsi, dicendo di non potere risolversi d'havere a contrastare ogni giorno seco per cagione della sua bontà, e con questo pretese di ridurlo al suo disegno: e ciò fù, facendosi consegnare le chiavi della prigione con ordine di negargliela assolutamente, se per avventura le dimandasse; il Santo consentì senza pena, ma vedendo di non potere più perdonare, gli convenne prendere un'altra strada per andare alla Chiesa, essendogli impossibile il resistere alla compassione, ch'egli aveva per quelli, che rimirava nelle sofferenze. Così restò Monsignor di Calcedonia in pace su questo articolo.

Or quantunque il Santo Prelato confidasse molto nel zelo di suo fratello, contutto ciò egli entrava con la direzione, e col consiglio in tutti gl'affari, o gli faceva egli medesimo. Bensì una delle sue occupazioni cotidiane fù in questi tempi di conferire delle cose necessarie a ben governare la Diocesi, comunicandogli tutto ciò, che da una lunga esperienza aveva imparato, raccontandogli differenti maniere, con cui egli secondo la varietà degl'umori, e delle complessioni aveva corretto gl'Ecclesiastici; con quanta cautela aveva procurato di emendarli, senza, che ne restasse scandalizzato il popolo; quanto si fosse studiato d'impedire, che non si rendessero pubblici i loro disordini, per non dare motivo agl'Eretici di disprezzare la Religione. L'informava del metodo, che teneva ne' Sinodi; delle questioni, che proponeva a Parrochi per instruirli; delle misure, che prendeva per soccorrere i poveri, e correggere i Libertini; gli parlava pure de' mezzi, che metteva in opera per accomodarli ad ogni genere di persone con una santa, e cristiana condiscendenza. Questa avere per lo più ottenuto quanto aveva voluto: attesochè la virtù a prima vista avendo un non sò che d'austero, resta necessario di nascondere a peccatori ciò, ch'ella ha di aspro, a fine di fargliela gustare più facilmente. Gli raccomandava sopra tutto gl'Esercizj spirituali di Sant' Ignazio, ch'egli aveva sempre riconosciuti come uno de più efficaci mezzi per crescere in Dio.

Monsignor di Calcedonia, che frequen-

temente parlava di queste conferenze havute col Santo Prelato, ammirava la sua mansuetudine, i suoi lumi, ma sopra tutto quell'affabile benignità con cui egli ascoltava tutti, consolava tutti, e si faceva tutto a tutti. Ben profitò egli de' suoi esempj, ed istruzioni, onde sarebbe difficile di ritrovare un Vescovo più attento a suoi doveri, più zelante nelle sue visite, più esatto anche nelle cose minime del suo ministero. Formato, dirò così, dalla mano del Santo, ebbe la stima, e l'affetto de' suoi Principi, i quali dopo la morte del fratello, lo confermarono nella dignità di grande limosiniere di Madama Reale, e lo dichiararono Consigliere di Stato, Cavaliere, e Cancelliere del grand' Ordine della Santissima Nunziata. Predicava al popolo con una maniera piena d'amore. La sua carità lo rese ammirabile a tutta la Savoja, allorchè il contagio desolò quasi tutta la Città d'Annisi; imperocchè essendosi il Capitolo della sua Cattedrale ritirato altrove, il buon Pastore per non abbandonare le sue pecore, esposè la sua vita a pericolo, servendo gl'appettati come un altro San Carlo, amministrando loro i Sacramenti, e soccorrendoli con le limosine, avendo a quest' effetto venduto tutte le sue argenterie, ed impegnato anche l'Anello Pastorale. La morte della più gran parte di quelli, che l'accompagnavano, e d'uno de' suoi nipoti, figlio di Gallois di Villaroger, ch'aveva abbracciato lo stato Ecclesiastico, non bastò a farlo cambiare di risoluzione, onde si meritò dalla Madre di Chantal quest' elogio, che Monsignor Gio: Francesco esquivava quel tanto, che il Beato Fondatore dell'ordine della Visitazione aveva risoluto di fare, allorchè quella Provincia nel suo tempo fù minacciata da una confimile desolazione, e non potersi dire altro, se non che se Francesco fù un Santo confessore, Gio: Francesco prendeva la strada di divenire un Santo Martire.

E certamente le grandi fatiche fatte in quell'incontro gli cagionarono tali indisposizioni, che ne cinque, o sei anni, ch'è sopravvisse fù molto esercitata la sua pazienza. Né queste furono senza molte affezioni di spirito, con le quali Iddio purifica i suoi servi. Contuttociò ancor pensava di rendersi Capuccino, per lo che faceva negoziare a Roma la facoltà di rinunziare al Vescovado. Dal Guardiano di Annisi voleva essere trattato come Novizio, ed oltre al ritirarsi qual-

CAPITOLO VII.

San Francesco visita il Romitorio di Talloire . Fa la Translazione delle Reliquie di San Germano . Suoi desiderj di ritirarsi in solitudine .

che volta con i Padri per fare l'orazione, ed accusarli delle sue colpe in Capitolo, praticava molte delle loro austerità: Quando affalito dall'ultima malattia, prima di comunicarsi; vestito Pontificalmente fece chiamare nella sua camera tutti quelli, co' quali haveva havuto incontri per sostenere i diritti della sua Chiesa, prostrato davanti a questi, gli pregò di perdonargli, protestando di have- re intrapreso tali liti per obbligazione di coscienza. Morì da Santoli il 8. Giugno del 1635. e fù sepolto a' piedi del suo Santo fratello, come gli haveva ordinato, dicendo di volere far vedere a tutto il Mondo, ch'egli non haveva giammai meritato di baciare l'orme de' piedi di quell'huomo di Dio: ed ancorchè qualche volta si fosse opposto alla sua dolcezza, haverlo però fin da fanciullo considerato come un Santo. Soffrirà il mio lettore, ch'havendo io parlato di questo gran Prelato per ciò, che riguarda la vita di Francesco, io habbia aggiunto questo poco, giacchè ridonda anche in sua lode. La sua Diocesi ne piansela perdita; ed i suoi amici, e conoscenti ebbero la mortificazione di vedere prevenuto dalla morte il Padre Gio: Battista della Rocca Cappuccino, suo direttore, il quale haveva promesso di dare a luce la sua vita, essendosi poi anche smarrite le memorie, che di già haveva messo insieme. Bensì resta ancora memoria di ciò, che ne scrisse il Padre Binet altrove da me nominato. Questi passando per Annisi al tempo del contagio, restò sriedificato dal zelo del buon Vescovo, e della Madre di Chantal, che scrisse alla Superiorea d'un Monastero della Visitazione queste parole. *Io non hò mentito, quando dissi, che andavo ad Annisi a vedere il Beato Francesco di Sales. Ho veduto il suo doppio spirito vivente, animante, ed operante in Madama di Chantal: Ma hò veduto altresì una santa maraviglia: San Carlo in un altro Milano, ò più tosto hò veduto Monsignor di Geneva tra i Genevesi con lo spirito di San Carlo. Io stimo più il suo coraggio, che diecioito estasi, e ventiquattro miracoli! Certamente questi è un grande, e degno successore d'un grande, e degno Vescovo, la grandezza di cui non sarà giammai a bastanza conosciuta, se non nella grand' Eternità.*

Premea' Santi, che vivono, che siano onorati i Santi, i quali sono premorti, e lo dimostrò Francesco di Sales in più occasioni. Haveva già egli consigliato Luigi Nicolo di Coëx Priore di Talloire d'apparecchiare l'Altar maggiore del Romitorio di San Germano in maniera, che si potessero collocare in esso le Reliquie del Santo, le quali erano in mezzo alla nave della Chiesa, ed il Priore l'haveva eseguito. Pregò questi pertanto il Santo Prelato di venire sul posto per celebrarne la Translazione, e Francesco, che non sapeva negare cosa veruna, allorchè trattavasi di opere, che riguardavano la gloria di Dio; salì al Romitorio in compagnia di Monsignor di Calcedonia. Bensì volle cedere la solennità della cerimonia al Coadjutore, restandose ne egli in tal tempo immobile cogli occhi fissi sul sepolcro, e come fuori di sé in fino a tanto, che finite le cerimonie, che dovevano premettersi, aprì egli medesimo l'urna, mostrò le Sante Reliquie agl' assistenti, e fece toccare le corone, e rosari del popolo. In seguito mise tutte le ossa, e ceneri in una nuova cassa apparecchiata per quest' effetto, e decentemente adorna; e caricatesela sulle spalle, ajutandolo a portarla il Vescovo suo fratello, la portò in processione tutto all' intorno della Chiesa, e del Romitorio, bagnando incessantemente la terra con lagrime di divozione. Era allora il Cielo ricoperto da folte nuvole, oscure, e dense, sicchè al dire degl' abitanti di quei luoghi dovevasi aspettare un' impetuosa pioggia, e di già ne cadevano alcune goccie; ma il Santo levando gl'occhi al Cielo, nò, disse; *Dio ci farà la grazia, che non pioverà, e potremo fare la nostra funzione;* ed in fatti appena comparve la cassa all' aperto, che il Cielo si fece sereno con grande stupore di tutti.

Ammirava poi il Santo la bellezza di quel Romitorio, etra mezzo alle lodi, che gli dava, scoprì i sentimenti del suo cuore. *Questo è stabilito, diceva, giacchè ho un Coadjutore: se i nostri Principi melo permettono, verrò in questo luogo, e questo*

sarà il mio riposo, qui abiterò, perchè l'ho scelto. Ed aprendo una finestra dalla parte di Settentrione, da cui vedevasi il lago d'Annisi, o Dio (soggiunse) ch'egli è dolce l'essere qui! Certamente conviene, che io lasci a mio fratello il peso del giorno, e del calore, mentre io colla corona, e con la penna servirò il Signore, e la sua Chiesa. E sappiate, che i concetti mi verranno nello spirito con quella medesima abbondanza, con cui i fiocchi di neve cadono nell'Inverno.

Dopo il pranzo scese a piedi dal monte, e giunto al villaggio, e Monastero, senza prendere riposo, salì sul pergamo della Chiesa Parrocchiale, e fece un sermone in lode di San Germano, parlò dell'onore dovuto a Santi; della maniera, con cui si canonizzano nella primitiva Chiesa i servi di Dio; de' Decreti fatti dipoi da Sommi Pontefici, dimostrando essere giusti, e ragionevoli, e finalmente della venerazione speciale, che meritava San Germano, il quale haveva abitato in quelle contrade, e respirato quell'aria.

D'indi in poi non pensò Francesco ad altro fuorchè a mettere buon ordine nella sua Diocesi, e ad instruire in maniera il Vescovo suo fratello, sicchè potesse lasciargliene tutto il Carico. Se ne dichiarò egli per lettere con parecchi de' suoi amici, e confidenti. Dubitando egli, che Sua Altezza lo volesse per alcuni mesi alla corte, scrisse ad un Abate suo Amico: *Se Iddio non vi metta la sua mano, vedo la metà della mia libertà impegnata in questa corte, dove non hebbi mai il minimo disegno di vivere, nè pure per un cortissimo spazio di mia vita. Spero per altro, che potrò un giorno in questa vita mortale cantare: Rompete, o Signore, le mie catene, vi offerirò un sacrificio di lode; che se ottengo questo bene, voi mi ajuterete, affinchè io possa soggiungere con più ardire che ora, Nomen Domini invocabo.*

Alla Madre di Chantal scrisse. *Madama, Sua Altezza, ed il Principe hanno voluto, che io accettassi la carica, di gran limosiniere della detta Madama, e quando io vi dirò, che io non ho cercato nè direttamente, nè indirettamente una tale carica, voi mi crederete facilmente, perchè io non mi sento altra ambizione, che quella di potere utilmente impiegare tutto il restante di mia vita nella servitù di*

nostro Signore: Nò certamente; la corte mi è in sommo dispreggio, perchè vi sono le somme delizie del mondo, il quale da me è sempre più abborrito, siccome abborrisco con lui le sue massime, il suo spirito, e tutte le sue sciocchezze.

Non era però necessario al Santo di ritirarsi ne luoghi alpestri per vivere fuori del Mondo, sapendo egli benissimo tenere lo spirito in un deserto, anche conversando nelle Città. Quindi è, che ad una sua penitente scrisse, che più volentieri farebbe andato a visitarla, quando fosse stato sicuro, che non gli facessero perdere il tempo nelle cerimonie, e complimenti, che costuma il mondo cogl'ospiti, abborrendoli egli per più ragioni. Così pure trattando con tante, e si varie sorti di persone, non cercava di sapere gl'avvenimenti del mondo non più, che se fosse stato in un'Eremo: perciò con la sua solita candidezza scrisse al Presidente Chrestin, che non gli dava nuove di mondo, perchè il latore ne sapeva più di lui, e poi soggiunse: *Io quasi altrettanto solitario, che un Romito, e più lontano dagli affari del mondo, che molti Romiti, non so di tutte quelle cose altro, se non se ciò, che non si può ignorare.*

CAPITOLO VIII.

Assiste al Capitolo Generale de' Padri Fulliensi in Pinarolo. D'indi passa a Torino. Sue azioni più considerabili.

SE Francesco desiderava la quiete, il suo buon Maestro, ch'haveva eletto una vita laboriosa, e addolorata in terra, riferbava a questo suo discepolo il riposo solamente nel Cielo. Mentre adunque il Santo disegnavala sua solitudine, ricevette ordine da Gregorio XV. ch'era salito di fresco sul Trono di San Pietro, di portarsi in Pinarolo, e d'assistere ivi, e presiedere in nome suo al Capitolo Generale de' Padri Riformati di San Bernardo della Congregazione Fulliense. Era allora egli incomodato più dell'ordinario da varie infermità, soffriva svenimenti, e languori, e pativa dolori, e debolezza di gambe, sicchè appena poteva sostenersi; onde tutti lo compativano. Quantunque poi tra mezzo la più grande violenza de' mali non si lamentasse giammai, contuttociò hebbe a dire alla Baronessa di Sales, che

che sentendosi male giudicava di dovere vivere più poco tempo: ad ogni modo per il rispetto, ch'egli haveva verso la Santa Sede, non differì punto la sua partenza. L'affare, che gl'era commesso non poteva essere più delicato: si temeva la divisione, da cui procede d'ordinario la caduta degl'ordini Religiosi: Non vi voleva per tanto un huomo di merito inferiore al Santo Prelato per impedire la scisma, e le pessime conseguenze, che ne derivano. In Pinarolo fù ricevuto e da Padri, e da Cittadini come un' Angiolo venuto dal Cielo, siccome co' suoi costumi rappresentava una vita angelica. Ed in quest' occasione diede pruove d'una prudenza consumata, e dimostrò, ch'egli possedeva a miracolo l'arte di maneggiare li spiriti: Con la sua destrezza, pazienza, e mansuetudine, si guadagnò tutti i cuori; le sue ragioni la vinsero, e con l'unanime elezione d'un' ottimo Generale conservò il buon' ordine, e la tranquillità in quella Santa Congregazione. Ascoltò le suppliche, e deglianze di tutti quelli, che vollero parlargli, e senza dimostrare tedio, e noja per la gran folla d'affari, che gli furono proposti, amministrò con grande maturità giustizia a tutti. Dava le sue risoluzioni con tanta chiarezza, e dottrina, risposte sì sode, e sagge, che ognuno hebbe ad ammirare i talenti della natura, ed i doni, che la grazia haveva posto in lui. Ascoltava con uguale pazienza le cose piccole, e le grandi, e fù così assiduo nell'operare, che farebbe stato giudicato d'una natura insensibile alla fatica, se non haveffe accresciute le sue infermità. Assalito da dolori colici convenne un dì interrompere l'Assemblea. Ma quasi fosse dimentico di se medesimo in questo, appena cessati i dolori, ripigliò subito le sue occupazioni. E perchè ne' giorni di festa non si teneva il Capitolo, li impiegava negl'esercizj della sua carica Pastorale, ascoltando le confessioni, ed amministrando i Sacramenti dell'Ordine, e della Confermazione, come era stato pregato dal Vicario del Cardinal Borghese allora Abbate della Badia di Santa Maria di Pinarolo: E ciò malgrado gl'eccessivi calori accresciuti anche dalla gran folla del popolo, che a lui ricorreva, tantochè un giorno isvenne con grande timore de' Religiosi, i quali in ogni momento apprendevano, che loro mancasse un sì grande Prelato. Ed ancorchè ciò gli fosse arrivato per essere stato molte ore trà la calca di

molta gente, preso ch'hebbe un pò d'aria nel Coro de' Padri, continuò le sue funzioni fino a sera.

In questo Capitolo fece egli cose ammirabili, ed di maggiore considerazione di quello, che sembri a prima vista. Risolvette gl'affari più imbrogliati, che fossero nell'Ordine, mise le cose più disperate in istato di riuscire, e restituiti la tranquillità a tutta la Congregazione, anzi a tutti li spiriti. E siccome fù grandemente onorato da quei Religiosi, così egli vicendevolmente gl'onorò tutti, finchè visse, ancorchè rimirasse particolarmente coll'occhio del cuore il Padre Giovanni di San Francesco, huomo eminente in dottrina, ed in pietà, come quello, che possedeva quasi tutte le lingue, l'Ebraica, l'Araba, la Caldea, Latina, Greca, Francese, ed Italiana. Fù questi eletto Superiore Generale dell'Ordine in quel Capitolo, che vale a dire, essersi eletto l'ottimo fra tanti buoni, battando per essere convinti di questo, dileggere quanto ne scrisse Francesco medesimo al Papa, ed a parecchi Cardinali, per lo che può vedersi, il primo libro delle sue lettere. Nè devo qui tacere, che questo grand'huomo il quale ha dato alla luce libri di molta erudizione, non isdegnò poi di scrivere la vita del Santo, e fù uno de' primi, che la pubblicassero in lingua Francese prima dell'anno 1625.

In Pinarolo lasciò sì buon' opinione di sè, che non si è mai più smarrita. Dopo la sua morte vi fù fondato un Monastero della Visitazione molto favorito dal Conte di Touloujon genero della Chantal, ch'era Governatore di quella Città per il Re di Francia. Questo Monastero fiorisce non meno per la santità di vita, ed esatta osservanza, che per la qualità de' suddetti. Nè devo qui omettere, che fabbricata si poi la magnifica Chiesa, la Cappella dedicata al Santo si trova nel medesimo sito, in cui altre volte vi era la Chiesa della Santa Croce, che fù una di quelle, nelle quali il Santo Vescovo haveva amministrato il Sacramento della confermazione: Cosa che è molto notabile, per essere arrivata senza che vi habbiano le Religiose pensato.

Terminato che fù il Capitolo, si portò in Turino per compiacere i suoi Sovrani, da quali fù ricevuto con ogni dimostrazione di stima, e d'affetto. Havevagli Madama Cristina fatto apparecchiare un'albergo magnifico proporzionato alla grandezza

di quell' Altezza, ed al merito del fant' uomo. Ma egli modestamente lo ricusò, e si contentò di abitare una povera, e stretta camera nel Monastero della Consolata de' Padri Fulliensi, dove hebbe molto a soffrire per il caldo della stagione. Furono mortificatissimi quei Religiosi, per non potergli assegnare più convenevole abitazione, fabbricandosi allora il Convento, nè vi fu mezzo di persuaderlo ad accettare qualche altro albergo ivi vicino, dicendo, ch'egli doveva essere trattato come uno d'essi, e pregavali a non discacciarlo dalloro Monastero, giacchè era figlio del loro Ordine: Quantunque egli pensasse di fare un viaggio di pura convenienza, e civiltà, si vidde in progresso di tempo, che il Signore lo conduceva per giustificare un Personaggio di qualità, ch'era caduto nella disgrazia del Duca, ed era stato esiliato.

Un Cortigiano temuto per il credito, in cui era appresso il suo Sovrano, aveva accusato il Gentiluomo, di cui si parla, e la calunnia era stata raggirata contanto artificio, che l'accusato non havendo tempo, nè mezzo per giustificarsi, fù mandato in bando. Non vi fù nella corte chi prendesse il partito dell'innocente; anche le persone più virtuose temevano d'incontrare lo sdegno dell'accusatore, ch'aveva una gran carica, quando havessero parlato in favore dell'esiliato. Francesco giudicò di dovere mettere sotto a piedi ogni rispetto umano: Informatosi adunque a picno di tutto questo affare, parlò con tal'efficacia a Sua Altezza in favore dell'accusato, portò tante ragioni in sua difesa, che il Duca riconobbe la sua innocenza, e lo restituì nella sua grazia, richiamandolo dal bando.

Quest' azione degna della grandezza d'animo, che deve essere essenziale a' Prelati, fù grandemente lodata; ma gl'amici del Santo ne presero l'allarma, conoscendo lo spirito altiero, e vendicativo del calunniatore, il quale vedendo d'havere perso il credito, ch'egli aveva appresso al Principe, era da temersi, che se la prendesse pur anche contro del Santo, e perciò lo persuadevano a stare avvertito. Rispose Francesco, che tutti gli parlavano così; ma essere la sua vita nelle mani del Signore, e niuno potergliela togliere senza sua permissione. Per altro non havere fatto che il suo dovere, *imperocchè, soggiunse, chi parlerà in difesa del-*

le persone innocenti, ed oppresse, se non parlano i Vescovi?

I timori degl'amici del Santo Prelato non erano vani. Il cortigiano tutto in collera, risolvette di vendicarsi, si mise per tanto a ricercarlo per alcuni giorni senza ritrovarlo. E finalmente havendo saputo, ch'egli celebrava una mattina la Messa in una Chiesa (è fama, che fosse quella di San Francesco de' Padri Conventuali) vi si portò col disegno d'ucciderlo, quando ne uscisse. Nello stesso momento però Iddio gli toccò il cuore: fù egli sì penetrato dalla maestà, e dalla divozione, con cui celebrava, che cambiò di risoluzione, e gli fece in seguito dimandare la sua amicizia, con protestarsi, che non solamente avrebbe nel restante di sua vita tutta la venerazione dovuta al suo merito, ed alla sua virtù; ma che di più farebbe sempre pronto a difendere a rischio della sua vita il suo onore, ed i suoi interessi.

Si portò in questo tempo, non si sà con quale occasione, in Chieri, ivi fù alloggiato dalle Monache di San Domenico, chiamate di Santa Margherita, le quali conservano anche di presente la tavola, sopra di cui mangiò, ed alcune meditazioni, e ricordi, che diede in iscritto ad una di quelle Religiose allora novizia, con cui mantenne poi un commercio di lettere, che le fù molto vantaggioso per avanzarsi alla perfezione. E sono pos' appresso quelle medesime, che corrono stampate per li dieci giorni degl'esercizj spirituali prima di ricevere l'abito, fare la professione, e rinnovare i voti Religiosi.

Or crescendo tutti i giorni le indisposizioni del Santo, nè cessando di esercitarsi in molte opere di pietà, s'infermò gravemente in Turino, a segno, che gli convenne tenerli letto per alcune settimane; essendosi poi finalmente rihavuto, pregò le loro Altezze di accordargli di potersi restituire alla sua Diocesi, il che gli fù concesso ancorchè con grande dispiacere di tutti. Uno de' motivi, che lo spingevano a ritornarsene, fù l'havere inteso, che in Savoia le miserie erano grandi per cagione della carestia, che vi era. Destinò subito per soccorso de' poveri la liberalità havuta da Madama Cristina: Nell'uscire da Turino incontrò un Ecclesiastico della santa casa di Tonone, e parlando gli questi della povertà, che soffrivano nel Chiablais, gli disse

disse, che se ne andava tutto allegro, e risoluto di venderla Mitra, il Baston Pastorale, gl'abiti, i mobili, e quanto possedeva per soccorrere i poveri. Facendo questo viaggio, passò in Giaveno, per visitarvi il Prencipe Cardinale, che allora accudiva alla fondazione dell'insigne Collegiata, che vi eresse nell'anno seguente, ed alla fabbrica del suo Castello. Vi predicò, e fece altre azioni di pietà, ed è da crederci, che consigliasse tale fondazione dopo avere estinti i Monaci di S. Benedetto, ch'erano a San Michele della Chiufa, siccome aveva procurato, che il simile si facesse nella Savoia in quelle Badie, nelle quali era scaduta la regolare osservanza.

Per istrada fù incomodato dalle sue infermità, sicchè gli convenne qualche giorno interrompere il viaggio. Nè è qui da tacerfi un'atto d'insigne mansuetudine, che fece in un'ofteria: L'oste aveva posto fuori della camera i mobili, e gl'arredi di Michel Favre Cappellano del Santo, egl'aveva riposti in una meno comoda; ed essendosene avveduto il Favre ritornando dalle sue faccende, si lasciò trasportare dalla collera, e disputando con l'oste, sopraggiunse il Santo Prelato, il quale quando intese di che si parlava, in vece di prendersela contro l'oste, come bramava il Cappellano, disse a questi, che dovevasi soffrire ogni cosa con pazienza, ricordandosi della massima del Salvatore: A chi vi toglie l'abito doverfi ancora donare il mantello. E con questo dolce discorso acquistò tutto il rumore.

Ritornato in Annisi, tutto si diede a mettere in ordine le materie, ch'egli voleva scrivere, e ad instruire il Vescovo suo fratello; amando egli in Dio, e nel cuore, e amore del Salvatore le sue pecorelle, perchè vedeva d'averle a lasciare, tutto s'impiegava per ben instradare il fratello nel suo ufficio Pastorale, fino a dare a questo trè ore d'ogni giorno. E perchè Monsignore di Calcedonia gli rappresentò, che quest'assiduità all'applicazione poteva alterare la sua sanità già logora, il Santo, che non aveva altra misura nell'operare, fuorchè il suo zelo, gli rispose: al contrario dobbiamo affrettarci, perchè il giorno s'abbassa, e la notte s'avvicina. Parole, che cavarono alcune lagrime dagl'occhi del fratello, il quale le riguardò come una predizione della sua morte vicina, come l'erano di fatto. Ma il Santo Prelato abbracciandolo teneramente gli disse, che

reprimesse quelle lagrime indegne d'un cristiano, ed anche più d'un Vescovo; lasciando agl'infedeli l'affiggerfi per la perdita di questa vita, come quelli, che non conoscendone una migliore, non la sperano. Ritirato adunque con lui nel suo gabinetto, gl'insegnava la Teologia, l'arte di predicare con frutto; e di fare esortazioni al popolo in maniera dicevole a Vescovi; li spiegava i passi più difficili della Sagra Scrittura, e non cessava di dargli molti avvisi proporzionati al suo ufficio. Volle poi vederlo, ed ascoltarlo sul Pergamo in abiti Pontificali, e dopo il sermone disse a Canonici, ed altre persone, che l'accompagnavano le parole di S. Gio: Battista: *Illum oportet crescere, me autem minui*, volendo significare, che presto doveva morire.

CAPITOLO IX.

Come San Francesco avesse vari presaggi della sua vicina morte, e la predicesse. Del suo Testamento.

SE la vita de' Santi è una continua preparazione alla morte, non poteva questa che ritrovare Francesco apparecchiato, il quale era vissuto così santamente, che v'erano più cose da ammirare, che esempj da imitarsi. E pure dopo il suo ritorno da Turino pareva, ch'egli ad altro non pensasse fuorchè ad apparecchiarsi per morire. Quindi è, che in questo tempo e nello scrivere, e nel ragionare parlava frequentemente dello staccamento dal mondo, del desiderio del Cielo, della felicità de' Beati; e nechiamo in testimonio le sue ultime lettere, le quali tutte sono ripiene di questi sentimenti. Offervarono i domestici, che molte volte nell'uscire dall'Oratorio aveva il volto malinconico, e gl'occhi lagrimosi, onde vi si chi gliene dimandò la cagione, ed egli rispose di non avere la Dio mercè cosa veruna, che lo affiggesse, ma stimarsi più obbligato di vegliare sopra di se medesimo, perchè s'avvicinava al fine della sua vita.

Or ancorchè egli non per questo si ritirasse dalle fatiche, desiderava però maggior quiete per trattare da solo a solo col suo Signore, imperocchè quantunque non fosse avanzato negl'anni, ben conosceva dalla diminuzione delle sue forze cagionata dalle grandi applicazioni, e travaglio indefesso, che s'avvicinava al fine. Anzi dall' avere

così accertatamente parlato della sua morte, e del tempo, in cui sarebbe arrivata, dobbiamo conchiudere, ch'egli la prevedesse con lume superiore, e profetico, egl'ha- vesse accordato il Signore la grazia, che gli chiedeva Davide, di conoscere il suo fine, ed il numero de' suoi giorni. Ne metteremo qui alcuni esempi.

Nel ritornare da Talloire visitò la Baronessa di Cheuron, Giovanna di Menthou, per consolarla nella sua vecchiazza, e parlando gli della vanità del mondo, il Santo gli disse: *Madama, noi andiamo invecchiando, e perciò è tempo di pensare alla vita avvenire.* E replicando la Dama, che quanto a se, ciò era vero, ritrovandosi nell'anno settantesimo secondo di sua età, sicchè non servendo più a nulla in questa vita, non gli restava, che di pensare alla morte: Ma quanto a lui essendo in un'età ancora robusta, e portandosi assai bene per la Dio grazia, era da crederfi, che il Signore gli riferbasse ancora molti anni, per vantaggio della Chiesa, a cui egli era necessario. Nò, replicò il Santo, *questo non vuol dire niente: Io anderò il primo, e voi mi seguirete.* Come arrivò. Ed altrettanto disse a qualcuno de' suoi confidenti in Fonone, dove andò pure in quel tempo per affari di confidenza.

S'attribuì pur'anche da' suoi al presentire la sua vicina morte, il non avere voluto, che se gli facessero vestimenta nuove, ancorchè le interiori fossero così stracciate, che ne hebbe molto a patire in quell'Inverno; soffrì egli quest' incomodità con molta pace per l'amore, che portava alla povertà, ch'egli si studiava di sollevare negl'altri, in favore de' quali impiegò quanto risparmiò nel vestirsi.

In tanto doveva il Duca di Savoia portarsi col seguito della sua corte in Avignone per abboccarsi col Re Cristianissimo, il quale allora vittorioso dell'Eresia, dopo avere espugnata Monpellier, vi doveva passare; perciò Francesco hebbe ordine dal suo Sovrano di portarvisi, per esercitare la carica di limosiniere di Madama Cristina, la quale unitamente col Duca doveva fare quel viaggio. Correva allora l'Ottobre, sicchè ben si vedeva, ch'avrebbe convenuto viaggiare d'Inverno, e niuno v'hebbe, che non sentisse male di quel viaggio, a cagione del pessimo stato, in cui egli era di salute. Sisforzavano tutti di dissuaderlo dal

viaggiare, dicendo, che Sua Altezza Phavrebbe senza dubbio scusato, quando gli fosse rappresentato lo stato, in cui si ritrovava, e Monsignor di Calcedonia s'offeriva di scrivergli egli medesimo: Ma il Santo stette sempre saldo sull'andare, dicendo, che conveniva gire, dove Iddio lo chiamava. Appoggiava egli questa sua risoluzione a due ragioni: la prima, perchè essendo limosiniere della Principessa di Piemonte, era suo dovere d'esercitare qualche volta il suo ufficio; l'altra, e più importante, perchè sperava, che l'incontro del Re con Sua Altezza, ed in tale congiuntura, sarebbe una favorevole occasione per procurare i vantaggi della Religione Cattolica ne' paesi dipendenti dalla Francia, ch'erano della sua Diocesi, giacchè in Parigi non aveva potuto spuntare tutto quello, ch'egli desiderava.

Havendo adunque determinato di secondare le intenzioni del Sovrano, dispose tutte le cose necessarie per il suo viaggio, e volle apparecchiarsi come se fosse alla vigilia della sua morte, facendo anche a tal'effetto il suo testamento in compagnia del Vescovo suo fratello. In questo raccomandata l'anima sua a Dio, alla Beata Vergine, ed a' suoi Santi Avvocati, ordina, che se la Religione Cattolica, Apostolica; e Romana, la quale è l'unica, sarà ristabilita nell'a Città di Geneva, il suo corpo sia sepolto nella sua Cattedrale; se nò, in mezzo alla nave della Chiesa della Visitazione da lui consagrada in Annisi.

Ed approvando tutte le divote cerimonie della Chiesa, ordina, che si mettano tredici torcie di cera attorno al suo cadavere senz'altra insegna, fuorchè quella del Santissimo nome di Gesù, per rendere testimonianza, che di tutto cuore abbracciava la Fede predicata dagli Apostoli.

E detestando tutte le vanità, e superfluità, che lo spirito umano ha introdotto nelle sagre cerimonie, proibì espressamente d'impiegare numero più grande di lumi, pregando i parenti, ed amici, ed ordinando agl'Eredi di non aggiungerne di più, e d'impiegare la loro pietà in preghiere, limosine, e Messe.

Fatti poi diversi legati in favore del Cavaliere di Malta suo fratello, delle forelle, nepoti, e domestici, instituisce suo erede universale Monsignor di Calcedonia, a cui sostituisce Luigi Barone di Sales suo

fuo fratello, e la sua discendenza masculina.

Deve però qui avvertirsi, che la detta disposizione s'intende de' suoi beni patrimoniali, de' quali egli come primogenito era stato instituito erede da suo Padre, come si disse; imperocchè quantunque già avesse rinunciato tali beni a Bernardo Barone di Sales suo fratello, i beni di questi ritornarono a Francesco; e ciò fu per mezzo di Maria Amedeo sua Moglie, a cui essendo premorto un figlio, spettavano tali beni, de quali essa in morte lasciò erede il Santo Prelato. Per altro de' beni Ecclesiastici non gli n'era avanzato un quattrino, essendone stato fedelissimo amministratore, potendosi in questa parte dire di lui ciò, che scrissero di Sant' Agostino, cioè a dire, che non fece alcun testamento, perchè essendo poverello di Cristo, non aveva che che sia da lasciare.

Ma per continuare i presagi della sua morte vicina, da lui proferiti con molta franchezza, fu molto chiaro quello, che diede a Pietro Critain Pievano di Thone. A questi comunicò Francesco il progetto de' libri, che voleva scrivere, e poi soggiunse: *Noi gl' habbiamo incominciati, ma un'altro li finirà, perchè conviene andarsene al Signore.* Queste parole cagionarono ammirazione al buon Ecclesiastico, il quale prostrato a terra gli dimandò la sua benedizione. Gliela diede Francesco, ed in seguito gli raccomandò le anime della sua Parrochia con gran tenerezza, e dimostrando anche verso di lui affetto singolare, gli chiese, quando sarebbe ritornato. Rispose il Pievano, che coll'ajuto del Signore sarebbe ritornato frà tre mesi, ed allora il Santo soggiunse, *adunque pregate Iddio per me, perchè non ci rivederemo più.* Replicò il Critain, che attesa la sua età, e forze, non disperava ancora di rivederlo; ed allora il Santo gli disse all' orecchio, *Andate Signor Pievano: Voi non sapete tutto.*

A' Padre Anselmo Marchand de' Minori dell' Osservanza, che lo confessava qualche volta, disse che quel viaggio gl' avrebbe costato la vita, e che non si farebbero più riveduti fuorchè in Paradiso. Ed altrettanto disse ad un Padre dello stesso Ordine Confessore delle Monache di Santa Chiara. Ad uno de' suoi domestici disse in confidenza, e graziosamente, che

non havrebbe fatto come i cavalli leggeri, che se ne farebbe andato senza tromba, sicchè quando sentirebbe dire, ch'egli era infermo, credesse pure, che già era morto. Lo stesso replicò al Vescovo suo fratello, ed a molti altri, con quel rammarico d' ognuno, che si può pensare, ma non abbastanza spiegare. Fu visitato da tutti i Canonici della Cattedrale, i quali in corpo vennero ad augurarli un felice viaggio ed egli per dimostrare, che gl' aveva tutti in conto di fratelli, gl' abbracciò ad uno, ad uno, gli supplicò a pregare il Signore per lui, e predisse loro la sua morte, dicendo, che andava per non più ritornare.

Finalmente essendo già egli in Lione, si portò da lui un Gentilhuomo ridotto dalla sua bizzarria a grande povertà, il quale avendo conosciuto il Barone di Sales fratello del Santo, morto in Piemonte, come altrove si disse, entrò a discorrergli delle sue eroiche virtù, e finì con chiedergli qualche assistenza. Il buon Prelato intenerito dalla miseria del Gentilhuomo, gli fece una sì abbondante limosina, che restandone ammirato gli fece molti ringraziamenti, ripetendo frequentemente, che non avrebbe mancato di pregare Iddio a rendergli il centuplo. A cui rispose il Santo: *Voi mi farete piacere; ma affrettatevi di procurarmi un sì gran bene, perchè da qui a poco nè io, nè voi non havremo più bisogno di nulla.* Il Santo Prelato non finì il mese, ed il Gentilhuomo lo seguì da vicino.

In tanto il testamento del Santo, queste predizioni, ed il suo imminente viaggio avevano allarmato tutta la Città, e Diocesi, e ben comparve in quest' occasione quanto fosse amato da suoi, imperocchè l' opinione della sua morte vicina cagionò una costernazione generale. Quando usciva, s'affollava il popolo per vederlo, e gl' operari medesimi interrompevano il travaglio, per venir a chiedergli la benedizione. Il buon Vescovo non solamente gliela dava, ma si tratteneva quasi ad ogni passo, dicendo agl' uni parole di consolazione, e dando agl' altri avvisi sopra la pazienza, o ammaciamenti spirituali. Faceva limosina a chiunque la dimandava, ed esortava tutti a servire, ed amare nostro Signore nella maniera, che a ciascuno conveniva secondo il suo stato.

Volle poi licenziarsi dalle sue care figlie, le Religiose della Visitazione di San-

ta Maria: diffela Messa nella loro Chiesa, le comunicò, e benedisse, regalandole poi d'una pianeta stimata ducento scudi, e dopo havere loro raccomandata l'ubbidienza, e la carità, per conclusione disse, che non gli restava più che il Cielo, ed altro non desiderava, se non che crescessero in virtù.

L'Afflizione di quelle Religiose, che in lui perdevano un Padre incomparabile in ciò, che è sollecitudine, tenerezza, ed affetto, e non solamente le aveva rigenerate, ma pur'anche sposate a Gesù Cristo, non può spiegarli; nè fu minore il cordoglio di tutto il popolo, quando la mattina della sua partenza, dopo un sermone fervente in cui esortò alla pace, ed all'unione i suoi uditori, dicendo, che siccome non avevano che un medesimo Dio, e la medesima speranza, così dovevano avere un solo cuore, dimandò qualche parte nelle loro preghiere, e soggiunse, che non l'udirebbero, nè vedrebbero più. Queste parole eccitarono nell'uditorio tali sospiri, ch'habbrevano intenerito ogni cuore, e si rinnovarono ivi i lamenti, ed i gemiti, che già si fecero in Mileto, e allorchè San Paolo licenziandosi, disse che più non habbrevano veduto la sua faccia.

CAPITOLO X.

Partenza del Santo, e viaggio ad Avignone. E ben ricevuto dal Re. Ritorna a Lione.

IL giorno nono di Novembre sarà sempre memorabile in Annisi, perchè in qu'esso perderono quei Cittadini il loro caro Padre, e Pastore. Erasi egli dopo il sermone ritirato nella sua camera, dove riposò per un poco, ma giunta l'ora della partenza, venne per montare a Cavallo, e ritrovò agl'ultimi gradini Monsignore di Calcedonia, il quale gettatosi a suoi piedi sospirando, e singhiozzando non potè nè pure dirgli una parola. Si studiò il Santo di consolarlo, come pure di acquietare i gemiti di chiunque lo vedeva partire. Fu accompagnato da Personaggi più cospicui del Clero, e della Città fino a Seissel, e trà gl'altri dal Cavaliere suo fratello. Ma giunto in quel luogo, dove aveva no a separarsi, dopo haverli ringraziati con parole di grande tenerezza, inginocchiatosi, e levandogli occhi, e le mani al Cielo, pregò il Signore a con-

servare il popolo, ch'era stato a lui confidato, di esserne egli medesimo il pastore, e di riparare con abbondanti grazie i suoi mancamenti, e finì la sua preghiera con le parole del Salvatore: *Padre Santo, io vi prego per quelli, che m'havete dati, perchè sono vostri: conservateli per la gloria del vostro santo Nome; finalmente benedicendoli, e supplicando il Signore a benedirli, si raccomandò alle loro orazioni.*

S'imbarcò poi in una piccola barca sul Rodano, soffiando un vento di tramontana freddissimo, da cui fu notabilmente incomodato, nè è da tacerli, che essendosi i suoi dimenticati di dargli il mantello, egli nè pure il dimandò, godendo di avere un'occasione di soffrire, senza che niuno se ne avvedesse, e di dipendere totalmente dalla cura di quelli, che l'accompagnavano nel suo viaggio, essendo egli solito di non pensare, nè provvedere a sè medesimo. Passando per Bellei visitò la decimaterza casa del suo Istituto, e l'ultima, che si fondasse in vita. Ivi gl'arrivò una cosa degna di essere qui ricordata. Era in quel Monastero una Religiosa altrettanto semplice di nome, che di azioni. (Chiamavasi Suor Claudia Simpliciana.) Questa ancorchè fosse solamente Conversa, o domestica, come parlasi in quella Congregazione, fu delle prime a visitare il Santo, quando seppe, ch'egli era nel Parlatorio, e da lui fu ricevuta con la sua ordinaria benignità, non isdegnando egli qualunque persona a lui si avvicinasse. Ma nell'accostarsi al suo buon Pastore, non potè trattenerli dal piangere dirottamente. Interrogata del motivo delle sue lagrime, rispose, che procedevano dal sapere, che il Santo morirebbe di quell'anno, perlocchè lo pregava a dimandare a nostro Signore, ed alla Beata Vergine, che questo non arrivasse, e lo lasciasse ancora qualche anno per consolazione delle sue figlie, per affodare l'Istituto, e per il vantaggio della Chiesa, siccome di questo pregava ella altresì il Signore. Allora il Santo gli replicò. *O che buona nuova! Guardatevi bene, mia figlia Simpliciana, dal fare a Dio tali dimande: ve ne prego; e perchè non sarete voi contenta, che io vada a riposare, mentre sono sì debole, che appena posso sostenermi? Per altro non vi affiggete per la mia morte: voi fate assai bene senza di me, havete le costituzio-*

ni, nelle quali ogni cosa è ben ordinata : e vi lascio la nostra Madre di Chantal , la quale vi basta ; oltre di che voi sapete , mia figlia , che non conviene mettere la sua speranza negl' huomini , i quali sono mortali , ma in Dio vivente , che dona abbondantemente a tutti : non dovendosi attribuire nè a quello , che pianta , nè a quello , che adacqua , il crescere delle piante , ma bensì a Dio , il quale benedice il loro travaglio . Una Dama di grande pietà venne a ritrovarlo in quella Città da un luogo vicino , e quantunque il Santo si sentisse già molto male , ad ogni modo si trattenne con essa da tre , o quattr' ore , gridando forte per essere quella sorda , la quale restò consolatissima , per avere trovato un' huomo , che intendeva il suo linguaggio , essendo un' anima , che veramente riceveva molte visite dal Signore : Assicurò il Santo , che quella era una delle favorite dal Re della gloria , ch' aveva il candore della Visitazione , siccome quella diceva d' essere stata indirizzata non ad un' huomo , ma ad un' Angelo .

Giunto in Lione , vi diede nuovi esempj di pazienza , e mansuetudine . Andò al porto del fiume Sonna per convenire co' barcauoli d' essere condotto in Avignone . Or non avendo egli il passaporto necessario , gli convenne aspettare per una grossa ora il Rolando suo cameriere , ch' era andato a prenderlo dal Signore di Villeroi Governatore di Lione , e quel che è peggio , esposto alla tramontana , che ancora soffia , non dicendo altro ad un Canonico della Rocca , che lo seguitava , fuorchè , doverli volere ciò , che Iddio voleva , ancorchè gli premesse molto di affrettare il suo viaggio , per ritrovarli in Avignone prima , che vi giungessero le Altezze di Savoja .

Comparve in questo viaggio quale stima ne faceffe il mondo . I Consoli , e Cittadini di Bourg , Villaggio distante due leghe da Avignone , gli andarono incontro , e lo riceverono , e trattarono come avrebbero trattato un Santo disceso dal Paradiso ; lo condussero alla Chiesa , ed ivi fecero cantare il *Te Deum laudamus* , e dopo haverlo regalato con varj presenti , lo ricondussero l' indimani alla barca con molti onori . La sua umiltà , perciò , cui erano insoffribili questi onori , gli fece nascondere i contrasegni della sua dignità , e proibire a suoi di rivelare il suo nome . Arrivò in Avignone la vigilia dell' arriyo del Re , e vi fu ricevuto

con dimostrazioni di stima singolare , correndo ciascuno in folla per vederlo , e baciargli la mano , ò la veste , e riempiendo l' aria di applausi , dicevano . Ecco il gran Monsignor di Geneva , l' Autore della Filotea , l' huomo giusto , caro a Dio , ed agl' huomini . Quello , che si Divinamente ha scritto dell' amore di Dio , l' Angelo di Dio , il Fondatore della Visitazione , e simili acclamazioni , che non erano un piccolo martirio al cuore umile del Santo Prelato , il quale procurò di starsene il più ritirato che poté , non potendo sentire tanti applausi .

Havevano i suoi preso alloggio in un posto , da cui potevasi vedere l' entrata del Re : ma il Santo ne fece un soggetto di mortificazione , imperocchè in vece di contentare una curiosità , la quale era innocente , rimirando le pubbliche magnificenze , si rinchiuse nella camera , e passò quel tempo in orazione . Mentre sentiva lo strepito del Cannone fece questa riflessione cristiana . Che Iddio dava ai Principi trà mezzo agl' onori una gran lezione d' umiltà : che il rumore delle bombarde , il quale durando sì poco , andava in fumo , insegnava loro , che la gloria finirebbe trà poco , e dopo alcuni momenti si dissiperebbe come in fumo .

Fù poi visitato da Monsignor Vicelegato , il quale conoscendolo per fama , gli fece grandi onori , ed altrettanto ne fece la Corte di Francia ; imperocchè avendo osservato quale stima ne faceffe il Re , all' esempio dell' Principe , non v' hebbe cortigiano , che non facesse a gara per rendergli testimonianza del rispetto dovuto al suo merito .

Arrivò in tanto il Principe Cardinale di Savoja , da cui si seppe , che la stagione troppo avanzata aveva trattenuto il Duca dal passare i monti . Portò il Cardinale al Re le sue scuse , assicurandolo , che il Principe , e Principessa di Piemonte si porterebbero in Lione per riverirvi Sua Maestà , la quale partendo qualche giorno dopo per Lione vi fu seguitato dal Principe Cardinale , e dal Santo .

Si adoperò egli in Avignone , affinché si restituisse il Collegio di San Nicolò fondato già da Gio: le Trasse Cardinale Ostiense , e Vescovo di Geneva , il quale aveva ordinato , che de' ventiquattro scolari , otto dovessero essere della Diocesi di Geneva , il che premeva al Santo per l' utile , che ne poteva ricevere il suo Vescovado . Or ancorchè allora il Santo non l' ottenesse , essendo

do il Vicelegato impedito da troppi altri affari, si è però col tempo ristabilito. Non deve qui tacere un atto d'insigne umiltà fatto dal Santo. Passando in un Villaggio, ancorchè il freddo fosse eccessivo, si contentò di dormire vestito sopra la paglia per lasciare un letto ben comodo a due Gesuiti. Nel passare per Valenza visitò le figlie della Visitazione, e ritrovò, che volevano intraprendere una lite per obbligare un certo huomo a vendere loro un giardino, che restava necessario per la fabbrica del Monastero. Disapprovò egli un tale sentimento, come ingiusto, dicendo, che dovevano aspettare, che il vicino volesse vendere quel sito, e non già sforzarlo; soggiungendo haver egli più di diritto di conservarlo, lasciando loro il suo danaro, che non n'avevano esse di pretendere, ancorchè pagandolo il doppio del giusto valore; nè potendosi fare altrimenti, persuase loro di cambiare d'abitazione, come fecero. Tanto era nemico d'ogni contrasto. Ed appunto lo dimostrò in un'osteria, dove i suoi avendo preso per lui una buona camera, la cedette ad una Dama sopragiunta dopo lui, la quale mostrava di desiderarla. Non voleva permetterlo l'ostessa, a cui non restava per dargli che una cameretta molto incomoda, ma essendovisi trasferito co' suoi pochi mobili, *Ecco, disse, che stiamo meglio, che si possa dire.* Visitò poi Suor Maria di Valenza figlia di santa vita, che allora era inferma. Or essendo condotto all'albergo di questa da una Suor Rotara, correva la buona Sorella con tale prestezza, che il Santo stanco per il viaggio, e debolezza, non poteva tenergli dietro, onde la pregò a moderar i suoi passi, lo fece essa per un poco, ma facendole fretta gl'altri affari, di lì a poco ripigliò il passo di prima; convenne perciò al Santo di camminare, dicendo a suoi, *Vedete, quelli, che sono condotti, devono seguitare chi li conduce.* Giunto che fu all'albergo dell'inferma, essendosi inginocchiata la figlia per ricevere la sua benedizione, il Santo nel benedirle, predisse che riceverebbe fra poco il velo della Congregazione, come arrivò alcuni mesi dopo.

Stando egli per partire, mentre saliva a Cavallo, fece chiamare l'ostessa per salutarla, ma essendo questa occupata, gli disse i suoi, che non conveniva soggiornare di più; ordinò egli, che non le facessero fret-

ta, e volle aspettarla, ancorchè i domestici ne mormorassero, procurando egli di pacificarli con dire, che non aveva buona grazia dopo avere pagato ciò, che loro aveva donato, non pagare con una cordialità il suo affetto. Arrivando poi la Donna restò molto confusa, vedendolo aspettare in mezzo alla strada: Scusatafi pertanto, chiese la sua benedizione, ed alcuni documenti per vivere bene, ed il Santo havendola compiuta, se ne partì tutto contento.

Giunse finalmente in Lione il giorno 29. di Novembre, dove molti fecero a gara per alloggiarlo, e fra gl'altri Giacomo Ollier Intendente del Re, ed i Padri Gesuiti della Casa professa. Egli si scusò con tutti, dicendo, che per avere previsto la difficoltà di ritrovare albergo, a cagione della venuta delle due Corti di Francia, e Savoia, egli si era provveduto d'un'albergo, che non poteva mancargli. Ma rimasero attoniti, quando seppero, non avere altra Casa che una camera del Giardinere della Visitazione contigua all'abitazione del Confessore. Questa Casa era esposta a tutti i venti, e soggetta al fumo, e nulla dimeno la volle per l'amore, che portava alla povertà, per essere più a portata di servire le sue care figlie, e per non incomodare nè i suoi, nè gl'altri, essendo in un luogo, dove poteva liberamente ricevere chiunque a lui veniva. Il peggio era, che in quel medesimo tempo un certo Cerusico vi alloggiava pure per Bolla, col quale se la passò senza lamentarsene, infino a tanto, che ben accorgendosi il Cerusico, che recava dell'incomodità al Sant'huomo, per cui aveva un gran rispetto, tanto s'adoperò, che ottenne un'altra abitazione. Visse ivi a spese della madre di Blonai, la quale come Maddalena, e Marta, si stimò fortunatissima di dare l'alimento corporale al suo Maestro, da cui e lei, e la comunità ricevevano il cibo spirituale della Divina parola. Niuno però lo visitava, che non lo compatisse, vedendolo in un luogo sì povero, ed incomodo; ma egli rispondeva a tutti, che non era mai meglio, che quando non era troppo bene. Fu osservato, che i suoi fervidori furono molte volte meglio alloggiati che il Santo. Ma era suo costume di farla così, servendosi di mille industrie per scegliere per sè mai sempre il peggio, quando le cose dipendevano da lui; ed allorchè i suoi gli rappresentavano il pregiudizio, che ciò poteva recare alla sua san-

CAPITOLO XI.

Impieghi del Santo in Lione.

nità, rispondeva, ch'essendo egli di complessione robusta, ed assuefatto a tali trattamenti, le comodità non servivano, che ad alterarla, contribuendo all'incontro le incomodità più che poco a mantenerla in vigore. Così con speciosi pretesti ricopriva lo spirito della mortificazione, con cui animava tutte le sue azioni. Non pretendendo egli che di piacere a Dio, voleva altresì, che i motivi del suo operare fossero conosciuti da Dio solo. Le lodi, che devonfi alla virtù hanno per proprietà di distruggerla, conviene però con ogni sollecitudine schifarle per mantenerla, come faceva il Santo.

Visitò di bel nuovo in Lione il Re, da cui fu ricevuto con accoglienze, che significavano d'havere egli ereditato dal grand' Enrico la venerazione, e l'affetto, ch'haveva per lui; le Regine Madre, e Sposa dimostrarono altresì di farne una stima tutta singolare. Il Principe, e la Principessa di Piemonte non cedevano in nulla a quelle Maestà, onde vedevasi una santa gara fra quelle Corti, per onorare la santità del servo di Dio, che compariva suo malgrado in ogni suo discorso, ed operazione. Tutte queste accoglienze però in vece di affezionarlo al mondo, gliene cagionavano maggior avversione, e si rubava il più che poteva per ritirarsi ò nella sua camera, la quale era sempre ripiena di persone, che desideravano i suoi consigli, ò nel Parlato-rio delle sue figlie, le quali sforzavasi di portare alla perfezione co' suoi avvizi, ben sapendo, che gli restava poco tempo per farlo. Vidde ivi la Madre di Chantal, che ritornava dalla fondazione de' Monasterj di Digione, e Parigi, a cui diede varie istruzioni per lo buon ordine della Congregazione. Frà gl'altri stabilimenti, che fecero allora, uno fu, di non havere giammai da sottoporre l'Instituto ad altro Superiore, fuorchè alla Santa Sede, ed all'Ordinario de luoghi, dove farebbero i Monasterj, dicendo, che le figlie di Santa Maria dovevano essere figlie spirituali del Clero, e questo stesso raccomandò poi anche alla Madre di Blonai allora Superiora di quel Monastero. Proseguì poi la Chantal il suo viaggio verso il Delfinato, sicchè non fu presente alla morte del Santo.

GRande era il concorso d'ogni genere di persone, che a lui ricorreva, e maggiore il frutto, che ne ricavavano, vedendo, che egli insegnava quel tanto, che praticava. Nè potrebbe immaginarsi la stima, che di lui facevano. Frà quelli, che seguivano il Re, v'erano alcuni Tedeschi, i quali non saziandosi di rimirarlo, assicuraron, che nelle loro Patrie si parlava di lui come d'un San Girolamo, d'un Sant' Ambrogio, d'un Sant' Agostino, e veniva paragonato per la sua pietà, e dottrina a Padri dell'antica Chiesa. Nè questa stima crà solamente trà la gente volgare, solita di credere più facilmente; come tale lo consideravano anche huomini distinti per dottrina, e per dignità. Un Dottore della Sorbona dopo havergli parlato di varie cose, nel ritirarsi tutto consolato, e contento per la pace, che si sentiva nel cuore, gli disse; *Monsignore, ognuno vi considera come un Santo, nè senza motivo, provandolo io medesimo per isperienza.* Gli rispose l'umile Francesco, ò Signore: *Dio vi guardi da unatale santità; vi assicuro, che v'ingannate ugualmente che gl'altri: vi dirò però d'havere una buona, e forte volontà di servire d'ora in poi il nostro Signore: Ed affinchè io sia un giorno santo, assistetemi con le vostre preghiere, le quali possono contribuire molto alla mia santificazione.* Parimenti ad una Dama, che gli disse, che se fosse vestito di colore rosso farebbe preso in cambio di San Carlo, replicò egli, *vi assicuro Madama, che questo secondo punto, è molto più a desiderarsi, che il primo; senza dubbio amerei meglio d'essere San Carlo, che vestito di colore rosso.* Un'altra volta parlando di San Francesco Saverio in presenza del Santo Prelato, un Ecclesiastico disse, *Dio sia lodato, già sono tre Franceschi Canonizzati, quello d'Assisi, quello di Paola, ed il Saverio: San Francesco di Sales sarà il quarto.* Il buon Vescovo sorridendo, rispose, *è piacesse a Dio, che io fossi santo.*

Come poi egli praticasse ciò, che insegnava, lo dimostra il seguente fatto. Nella seconda Domenica dell'Avvento, dovendo fare un sermone nella Chiesa del Collegio della Compagnia di Gesù, rifiutò

fuò costantemente una carrozza, che gli veniva offerta, e parevagli necessaria, atteso il dolore, che si sentiva nelle gambe; dicendo, che sarebbe stato cosa disdicevole l'andare in carrozza a predicare la penitenza di San Giovanni, e la povertà Evangelica. Vi andò dunque a piedi, parlò coll'ordinario suo zelo, dando a dividere col suo fervore, che la grazia non si risente per la debolezza della natura. Nelle feste della Concezione della Beata Vergine, e di San Tommaso predicò alle sue figlie, ma con sentimenti d'huomo, ch'era in prossimo d'essere collocato fra i Serafini. Nella Vigilia del Santo Natale ad istanza della Regina madre, andò a far ergere a nome di quella maesta la Croce de' Padri dell'Offervanza di San Francesco; azione, in cui hebbe molto da patire a cagione del freddo, e preso un breve riposo, a mezza notte celebrò la Messa alle sue care figlie, e dopo haverle comunicate feceloro un ferventissimo sermone ad onore del Bambino di Betlemme. Ricevè dal signore consolazioni straordinarie in quella notte: La Superiora non mancò di pregarlo a comunicargli le dolcezze, ch'haveva gustato, parendogli, diceva, d'aver veduto l'Arcangelo Gabriele nel punto stesso, in cui intonò *Gloria in Excelsis Deo*. Il Santo rispose, ch'havendo egli l'orecchio del cuore duro alle ispirazioni, era necessario, che gl'Anzioli gli parlassero all'orecchie del corpo, e con la loro melodia toccassero i suoi sentimenti: Ma questo non appagando l'innocente, e santa curiosità della Blonai, alle nuove istanze, che quella gli fece, rispose forridendo, che non era giammai stato sì consolato all'Altare, sopra di cui essendo visibilmente, ed invisibilmente disceso il Divin Bambino, non era meraviglia, che gl'Anzioli vi fossero presenti. Ma che non ne saprebbe di più essendovi troppa gente con loro. Nel farsi del giorno andò a confessare il Principe, e Principessa di Piemonte, disse la seconda Messa, e li comunicò, e dubitando di non potere giungere all'ora solita per celebrare la Messa di comunità alle sue figlie, ordinò ad un'Ecclesiastico di tenersi pronto, sicchè, se egli non arrivava a tempo, celebrasse la Messa. Arrivò appunto, che già era vestito, nè volle mai soffrire, che si spogliasse degl'abiti Sacerdotali, anzi postosi inginocchi, ascoltò con pazienza ammirabile le tre Messe dell'Ecclesiastico, ed

in seguito celebrò egli la sua terza, che finì verso il mezzo giorno. Dopo il pranzo diede l'abito a due figlie, che entrarono in noviziato nel suo Monastero. Predicò sopra il mistero, che correva in quel giorno: Spiegando le parole dell'Appostolo: *Abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, iustè, & piè vivamus in hoc seculo*. E finalmente sul tardi andò al palazzo della Regina madre, che doveva partire l'indimani, dove restò con molte incomodità parecchie ore, sicchè ritornò all'albergo, che la notte già era molto avanzata. Nel giorno di San Stefano dopo avere celebrata la Messa alle sue figlie, e comunicate, andò a pranzo col Canonico Menard Vicario Generale dell'Arcivescovo, con cui trattò molti affari d'importanza: ascoltò in seguito molti, che volevano parlargli, ed alle cinque ore dopo mezzo giorno entrò nel Parlatorio della Visitazione, e vi si trattenne lungo tempo a parlare di cose di Dio.

CAPITOLO XII.

Ultima Conferenza di San Francesco di Sales con le sue figlie.

GL'ultimi sentimenti degl'huomini grandi hanno un non sò che di efficacia straordinaria, tantochè vediamo essere ordinariamente conservati con maggiore diligenza, come avvenne appunto di quest'ultima conferenza, di cui mi accingo a parlare, la quale si è conservata per opera della madre Maria Amedea di Blonai allora Superiora del Monastero della Visitazione di Lione. Ed ancorchè molte di quelle massime, che il Santo raccomandò alle sue figlie, e gl'insegnamenti, che loro diede, già siano stampati ne suoi trattenimenti, giudico, che la cortesia del lettore soffrirà, che io quigli rapporti (contentandomi di tradurli dal Francese) nella maniera, che sono rapportati da uno de primiscrittori della vita del Santo, a cui haveva l'onore di essere congiunto di sangue, siccome hebbe poi quello di succedergli nella Prelatura.

Entrando adunque nel Parlatorio, le salutò, e disse, che veniva per dare loro l'ultimo Addio, e per stare qualche tempo con esse, giacchè il mondo, e la

Cor-

Corte gl'havevano rapito tutto il tempo: e soggiunse: *In fine, mie figlie, conviene andarsene; io vengo a finire con voi la consolazione, ch'hò ricevuto sino al presente. Ma non habbiamo noi più nulla a dire? Egli è vero, che alle figlie non mancano repliche; quanto sarebbe meglio parlare a Dio, che agl'huomini!* Rispose la Superiora, che se volevano esse parlare con lui, ciò era per imparare la maniera di parlare a Dio. *Appunto*, rispose il Santo, *l'amore proprio si servirà di questo pretesto. Orsù non facciamo prefazione, che v'ha a dire?* Allora rispose alle molte dimande, che gli furono fatte, e diede loro molti importantissimi insegnamenti, sopra la maniera con cui le Superiori devono trattare le suddite, ed al contrario: dichiarò come debbano governarsi nel desiderare, e rifiutare le cariche della Religione; ed a questo proposito inculcò molto la sua gran massima di non dimandare nulla, e di non rifiutare nulla, esortandole a tenersi sempre apparecchiare ad ubbidire. Allora una delle Religiose lo pregò a spiegargli meglio questo suo detto, che pareva opposto alle parole di nostro Signore, che disse, *pregate, e dimandate, e vi sarà dato. O mia figlia, rispose allora il Santo, ciò s'intende quanto alle cose della terra, imperocchè quanto alle virtù dobbiamo dimandarle, e quando dimandiamo l'amore di Dio, noi le comprendiamo tutte, non essendo esse separate una dall'altra.* In seguito diede loro istruzioni ottime per la confessione, e comunione, e per discernere il peccato veniale dall'imperfezione, ed a questo proposito disse queste parole degne di essere osservate. *Egli è bene, disse, di distinguere il peccato veniale dall'imperfezione, quando si sa fare. Ma di ducento, non ve ne hanno due, che sappiano farlo, e restano talora imbrogliate anche le anime più sante.* Narrò a questo effetto quel tanto, che gl'era arrivato confessando la Suor Maria dell'Incarnazione, ch'allora era ancora al mondo, come altrove raccontai. *Voi sapete perciò soggiunse, quanto sia questo difficile, mentre un'anima così illuminata dopo avere trattato con huomini tanto insigni, era restata sì lungo tempo in quest'ignoranza. Non conviene però mettersi in pena per fare questo discernimento, e distinzione, quando non si sa; per-*

chè questa gran serva di Dio non lasciasse d'essere santa, ancorchè non lo sapesse. Gl'insegnò in seguito in che consistesse questa differenza, dicendo, che il peccato veniale dipende dalla nostra volontà, e che dove questa non è, non può esservi peccato, può bensì esservi l'imperfezione (come arriva ne' primi movimenti, e nelle distrazioni non avvertite)

Aggiunse poi anched'aver osservato, che in tutti i Monasterj le figlie non facevano alcuna differenza fra Dio, ed il sentimento di Dio. *Pare loro*, diceva, *di non tenersi alla presenza di Dio, quando non sentono Dio, cioè a dire quando non hanno alcun sentimento di Dio, il che è un grand'errore; imperocchè, a cagione di esempio, chi v'ha a soffrire il martirio, per amore di Dio, non penserà talora a Dio in questo tempo, ma solamente alla pena, che soffre; e pure abbenchè non habbia il sentimento della Fede, non lascia però di meritare in virtù della sua prima risoluzione, e fa un'atto di grande amore. Noi non habbiamo a desiderare, che l'unione delle nostre anime con Dio. Quanto a voi, io vi stimo felici, perchè le vostre regole, costituzioni, e tutti i vostri esercizi vi portano a questo: voi non havete, che ad operare senza trattenervi inutilmente in desiderj.* Arrivarono i domestici del Santo con torcie accese per condurlo all'albergo, essendo già molto tardi, mentre egli finiva questo discorso, e nel vederli dimandò: *E che volete voi altri? Io me la passerei qui tutta la notte senza pensarvi.* Conviene però andarsene: ecco l'ubbidienza, che mi chiama. *Addio, mie care figlie, insistevano esse, affinchè dicesse ciò, che più importava, che restasse loro nello spirito: ed egli rispose: che volete voi, che io vi dica? già vi hò detto ogni cosa in queste due parole di non desiderare nulla, e di non rifiutare nulla. Io non so, che altro dirvi. Vedete voi il piccolo Gesù nella stalla? Riceve egli tutte le ingiurie del tempo, il freddo, e quanto l'Eterno suo Padre permette, che gl'arrivi, nè rifiuta tutti gl'alleviamenti, e conforti, che gli dà la sua Madre. Non si ritruova, che giammai egli stendesse le mani per habere le mammelle di sua Madre, ma lasciava tutto questo alla sua sollecitudine, cura, e providenza. A suo esempio dobbiamo noi dunque nè dimandare, nè rifiutare.*

nutrare, ma soffrire quanto Dio c'invierà.

Ma perchè l'indifferenza insegnata, e praticata da San Francesco di Sales è stata malintesa da alcuni contemplativi di nuova stampa, i quali hanno abusato della sua autorità, citandolo male per favorire i loro errori, non sarà fuori di proposito, che io faccia qui alcune riflessioni.

La prima è, che veramente al Santo stava molto a cuore d'inspirare l'indifferenza alle anime, che governava, non meno cogli esempj, che cogli insegnamenti, ed infatti era arrivata questa in lui a tal segno, ch'era indifferentissimo per la sanità, per le malattie, per gl'onori, e dispreggi, per la fatica, e riposo; *Son huomo*, scrisse ad una persona confidente, *di soffrire, senza soffrire tutto ciò, che piacerà a Dio di fare di noi.* Indifferentissimo alla vita, ed alla morte, anzi al Purgatorio, e Paradiso, potè assicurare ch'gl'haveva dimandato, dov'anderebbe più volentieri, ò al Purgatorio, ò in Paradiso, che non appartenendo a sè l'eleggere, farebbe andato volentieri, e molto volentieri dove determinerebbe la volontà di Dio, la determinazione di cui convertirebbe per lui il Purgatorio in un Paradiso, siccome senza tal determinazione il Paradiso gli farebbe un Purgatorio: e venendogli replicato, che in Paradiso loderebbe più perfettamente Iddio, rispose, *io lo loderò assai perfettamente, quando lo loderò secondo la sua savia ordinazione.* Parimenti essendo infermo, disse, che tutto era per lui indifferente, ò sanità, ò malattia, che non voleva giammai eleggere, appartenendo a Dio il fare elezione di quello stato, in cui voleva essere da lui servito. Soggiungendo, *lo servirò, se sarò sano, e se sarò infermo, nel non servirlo lo servirò, perchè in ogni verso farò la sua Divina volontà.*

La seconda è, che l'indifferenza del Santo non si estendeva alle cose spirituali, ed alla salvezza dell'anima. Perciò approva, che si dimandino le virtù, e si aspiri alla vita eterna per essere volere di Dio, che noi ci adoperiamo per haverla. Che se in qualche luogo egli consigliò d'abbandonare la nostra salvezza al buon piacere di Dio, ciò fece per mettere in pace qualche cuore angustiato, ma non perciò consigliò quell'abbandono insegnato da quei nuovi mistici, che si tira dietro la trascuraggine, e negligenza de' principali doveri del Cristianesimo, fin a cessare da ogni aspirazione, ripetizio-

ne d'atti, e dimande. Anzi l'indifferenza del Santo è anche ben lontana da quell'insensibilità più che stoica di questi, i quali si gloriano di poter vedere tutt'gl'huomini, non solamente infermi, e morti, ma anche dannati, e nell'inferno, senza commuoversi, mentre loda il dimandare, e desiderare la vita, a chi regola il nostro vivere, e le virtù, e perfezioni agl'amici.

La terza è, che tutte quelle supposizioni impossibili, delle quali si serve frequentemente, come a dire, che l'anima indifferente amerebbe meglio l'Inferno con la volontà di Dio, che il Paradiso senza essa; Che le anime pure amerebbero meglio la deformità, che la bellezza, se piacesse ugualmente allo Sposo Celeste, non significano altro, se non che la volontà di Dio deve amarli al di sopra d'ogni cosa, e non già, che perciò debbano cessare le nostre dimande, e desiderj, purchè questi siano dolci, quieti, e pacifici. Certamente il fine del Santo nel servirne era di mettere i cuori angustati in pace con atti di amore disinteressato, e puro nel primo caso, il che a lui riuscì sì bene nel principio della sua vita come si disse; ò con atti d'umiltà, e di pazienza nel secondo. Per altro se vogliamo intendere la prima supposizione, come intende il Crisostomo quella di San Paolo: *Optabam ego ipse anathema esse pro fratribus* (si può applicare ad altre) dobbiamo dire, che queste spiegano, esser Iddio sì amabile, che quando non premiasse il nostro amore, ò ci punisse, ancora dovreste amarlo; oltre di che giovano queste supposizioni; allorchè non si conosce la volontà di Dio; ma come potremo dire, che non si conosca, s'egli con premj, e minaccie, comandi, e consigli, ci spinge alla perfezione, e conseguentemente a travagliare per la nostra salvezza?

Concludiamo pur dunque (giacchè non è mio scopo di profeguire più oltre questa materia) il Santo deve intendersi consigliare l'indifferenza per li successi di questa vita, come sono, ricchezze, e povertà, onori, ò vituperj, vivere, ò morire, consolazioni, ò desolazioni, lumi, ò aridità; e non mai per le cose della grazia, e della gloria; e basta leggerlo attentamente per comprendere, che tal'è la sua mente, assicurando il Vescovo di Meaux, non ritrovarsi mai la salvezza compresa nell'indifferenza in tanti luoghi, che ne parla. Ben mostra egli di di-

linguere l'indifferenza dalla rassegnazione, quasi la prima faccia morire, e la seconda tenga solamente schiava la volontà dell' uomo: contuttociò essendo sottile questa distinzione, non amerebbe egli, che si stasse su questi puntigli: egli ch' efortava a non sottilizzaretanto, ma camminare alla buona. Quelli, che come il Santo hanno uno stile ripieno d' affetti, non devono sempre intenderli secondo, che suonano le parole: conviene appigliarsi alle loro intenzioni, senza trattenerli scrupolosamente nell' espressioni. Comunque però si prendano, non si ritroverà nelli scritti del Santo, che si debba rimirare con indifferenza la perdita della salute, ò de' mezzi necessarj per ottenerla, se non se con abusare della sua autorità contro la sua mente.

CAPITOLO XIII.

Ultima infermità, e morte del Santo Prelato.

Siccome è proprietà de' reprobì il morire nel peccato, così è proprietà degl' eletti di morire nell' amore, e nella grazia di Dio. Ma questo arriva in differenti maniere. Il giusto non muore giammai all' improvviso, imperocchè providde assai bene alla sua morte, chi perseverò nella giustizia fino al fine, ancorchè muoja qualche volta di morte subitanea. Tanto arrivò a San Francesco di Sales, di cui sono queste parole. La sua infermità fu di poche ore, quantunque la morte sia delle più preziose, come qui vedremo. Il giorno destinato alla sua partenza, e dedicato agl' onori del diletto discepolo, fu assegnato dalla provvidenza al suo viaggio verso l' Eternità. Si confessò, celebrò la sua ultima Messa, e comunicò le sue dilette figlie. Già la mattina nel lavarsi le mani, e la faccia, haveva detto a suoi domestici, che sentendo diminuirsi la sua vista, questo significava doverse andare, da che, *corpus, quod corrumpitur, aggravat animam. Ma viveremo, soggiunse, quanto piacerà a Dio.* Dopo la Messa ascoltò la confessione annuale della Madre di Blonai, la quale hebber l' onore di essere l' ultima sua penitente, e riceveregl' ultimi raggi di questo sole, che andava mancando, siccome era delle sue più antiche figlie, e ciò fin dal tempo, ch' ella fanciullina era nel Chiablais, dove il Santo faceva la missione. Confessata che fu, gli parlò lungamente, e nel benedirlo,

gli disse, *Addio, mia figlia: Io vi lascio il mio spirito, ed il mio cuore:* il che come si verificasse, si vidde nella santa vita della figlia, e nella morte del Santo, il di cui cuore, a lei fu portato. Uscendo poi dalla Chiesa, che già s' avvicinava il mezzo giorno, incontrò il Duca di Bellegarde, con cui parlò a lungo con la testa scoperta, correndo una stagione freddissima, ed essendovi una folta nebbia; e sopraggiungendo poi anche il Villeròi Governatore di Lione si trattenne pure qualche tempo con lui; e perchè egli non perdeva alcuna occasione di beneficiare il suo prossimo di li si portò dal Duca di Nemours, sì per licenziarsi da lui, che per rendere un buon ufficio ai suoi Ufficiali del Ducato di Genevois. Haveva quel Duca preso risoluzione di cambiarli tutti forse a cagione di qualche sinistra relazione, ma il Santo parlò con tal efficacia del zelo, ch' havevano de' suoi interessi, e della loro proibità, che furono confermati nelle cariche. Visitò poi anche il Principedi Piemonte, e ritornato alla sua camera, si senti mancare le forze. Facendogli poi istanza uno de' domestici di metterli li stivali per essere più pronto, allorchè venisse l' ora di partire: *Mettiamogli pure,* rispose il Santo, *ma non anderemo molto lontano.* Appena potè poi prendere pochissimo cibo, e restoffene per alcun tempo pensieroso, ed appoggiato sulla tavola. Ripigliati però per un poco li spiriti, scrisse una lettera in favore de' Padri Minori dell' Osservanza, ed un' altra ad una Badessa, cui egli adottava per figlia secondo la preghiera, che gliene haveva fatto; ne potè terminare la terza ad una Religiosa, essendo stato interrotto da molte visite. Stupirono i suoi di vedere, ch' egli contro il suo costume non accompagnava quelli, che da lui si ritiravano, ma restava sene a sedere, sicchè, da questo, e da tanti altri antecedenti, ben argomentarono, ch' egli si sentiva male. Perciò il Rolando gli disse, ch' essendo l' ora tarda havrebbe fatto bene di rimettere all' indimani la sua partenza, a cui rispose il Santo Prelato: *Voi forse pensate, che io sia infermo?* E andando poi in un' altra camera con un de' suoi domestici, gli dimandò se haveva sentio a predicare il Padre Seguiraud, ed havendogli questi risposto che sì, ed havere quel Padre raccomandato alla Regina di amare i suoi servitori, *E voi (replicò il Santo) mi amate molto?* Non rispose che con le lagrime il fedele servitore,

tore, onde il Santo soggiunse, *ed io amo voi molto altresì, ma ci conviene amare Iddio, ch'è il nostro gran Padrone sopra tutte le cose.* Nel pronunziare queste parole come se l'amore Celeste volesse dargli il bacio dell'eterna unione ivenne, quasi l'amore fosse, che lo faceva languire; e questo svenimento fu appunto il Foriere dell'apoplezia, che gli soprugiunse. Accorsero tutti a tal' accidente, etogliendogli i sivali dopo haverlo fatto passeggiare nella camera per qualche tempo, lo misero a letto essendo un poco più di due ore dopo il mezzo giorno. Appena passata mezza ora, fu soprapreso dall'apoplezia, e letargia, onde non si poteva muovere, quantunque di tanto in tanto si potesse risvegliare; ed allora non cessava di ripetere molte belle sentenze. Il Rolando mezzo morto per l'afflizione, che gli cagionò sì strano, ed impensato accidente, non sapeva che farti, ma finalmente prese il partito d'avvertire il Padre Rettore della Casa professa, e questi ad un sì funesto avviso preso seco un fratello coadjutor, si portò all'abitazione del Santo, e non tralasciò cosa, che giudicasse di poter sollevare l'infermo, aspettandosi in tanto il Medico, il quale non arrivò che alcune ore dopo per non haverlo ritrovato in casa.

Non si possono spiegare a sufficienza i santi sentimenti del moribondo. Il Padre Rettore non gli fece interrogazione, a cui non rispondeva con atti di fede, di speranza, d'amore, d'umiltà, e di contrizione sì ferventi, che ben dimostrava d'essere in questi abituato. Ritiratosi poi il Rettore, inviò due altri Padri, uno de' quali nell'accostarsegli disse: *Che cosa è questa, Monsignore? poco tempo fa venni per licenziarmi da lei, ed ora la veggio in questo stato?* Allora l'infermo rispose: *Padre, io sto qui aspettando le misericordie di Dio; e soggiunse le parole del Salmo: Aspettando ho aspettato il Signore, ed egli ha havuto cura di me.* E replicando il Padre, se havrebbe conformato la sua volontà a quella di Dio, e preso con pazienza la morte, quando Iddio l'havesse ordinata in quell'ora, rispose, *è una buona cosa l'aspettare la venuta del Signore; altrettanto in questa, che in qualunque altra ora Iddio è Padrone, faccia pure ciò, che ritrova buono a suoi occhj Divini, disponga di me come gli piace, soffrirò tutto con pazien-*

za. Pregò poi il Padre ad udirlo, e fece la professione della fede, soggiungendo, che quando nel mondo vi fossero mille Religioni, egli non ne giudicava alcun' altra buona fuorchè quella della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, nella quale disse: *Voglio vivere, e morire, qualunque cosa mi suggeriscano in contrario i miei inimici, così lo giuro, e protesto. E in tanto ch'habbiamo tempo, io vi prego di farmi portare il Santo Sacramento dell'estrema unzione.* Si fece allora avvisare il Menard Vicario Generale, ed il Curato, ma i Medici giudicarono, che poteva differirsi. Ubbidiva poi egli sì esattamente a questi, che non rifiutò qualunque cosa, che gli porgevano, dicendo, che potevano fare di lui qualunque cosa volessero, il che cagionò grande ammirazione, ed edificazione a' circostanti.

Continuando poi il Padre le sue esortazioni, si provò di fargli dire le parole del Salvatore: *Padre mio, se sia possibile, passi da me questo Calice,* ma il Santo in vece di queste disse sospirando quell'altre: *Io mio, si faccia la vostra volontà, e non già la mia:* Ed in seguito animandolo il Padre a dedicare l'anima sua alla Santissima Trinità, pronunziò quest'offerta con molta efficacia: *Offerisco, e consagro a voi, mio Dio uno, e Trino, tutto quello, ch'è in me: la mia memoria, ed i miei pensieri a voi Dio Padre; il mio intelletto, e le mie parole a voi Dio figlio la mia volontà, e tutte le mie azioni, a voi Dio Spirito Santo; il mio cuore, il mio corpo, la mia lingua, e tutti i miei sensi alla vostra santissima umanità, Gesù Cristo mio Salvatore, il quale non dubitasse per me d'essere tradito, dato nelle mani de' nemici, e di soffrire tormento di Croce.*

Arrivò in tale tempo il Menard, il quale gli dimandò, se desiderava, che si esponesse il Santissimo Sacramento per lui; ed egli disse, che non lo meritava, e soggiungendo il Menard, se voleva, che si pregasse per lui: *O questo sì,* rispose: Interrogato poi se si ricordava della Beata Vergine, e se ricordava a lei in questo suo bisogno, disse, che l'haveva pregata tutti i giorni della sua vita. Ciò detto s'addormentò, perlochè un' Ecclesiastico ivi presente per risvegliarlo gli chiese, cosa giudicava della fede Cattolica, e se non si era forse fatto Ugonotto. Allora non solamente si risvegliò, ma gridò ad alta voce: *Oh! Dio me ne guardi: non fu-
giam.*

giammai eretico; e facendosi un gran segno di Croce, sarebbe disse, un tradimento troppo grande. Gli fu poi detto se temeva la morte, giacchè i più gran Santi ne havevano havuto una grande apprensione, ed egli rispose, che ne havevano ben ragione; ed a quelle parole. *O morte quanto è amara la memoria tua, soggiunse, ad un'huomo, che hata pace nelle sue sostanze.* Già era molto avanzata la notte, ed i Medici giudicarono, che dovesse lasciarsi in riposo, ancorchè molti Religiosi volessero vegliarlo, ed assisterlo. Ma dalle quattr'ore dopo mezzo dì, essendosi sparfa la fama della sua malattia, non si può spiegare l'afflizione univversale de' Lionesi, ele preghiere, che fecero a Dio per la salute dell'Infermo, havendo anche a tal effetto il Vicario Generale ordinato, che in tutte le Chiese si esponesse il Santissimo Sacramento per dimandare a Dio la vita del Santo: Ma questo era un frutto maturo per il Cielo, onde il male superando tutti i rimedj, viddesi verso la mezza notte peggiorato a segno, che si giudicò di doverfegli dare l'estrema unzione. Iddio gli diede in quest'occasione una libertà di spirito, che può giudicarsi miracolosa. Rispose a tutte le preghiere della Chiesa con una divozione singolare, e la ricevette con grandi sentimenti di pietà, e di divozione. Ora formandosi l'Apoplefia lentamente, si du bitò, se se gli dovesse portare il Sagro Viatico, massimamente vedendosi in lui sempre maggiore la cognizione, in vece di diminuire, come pareva dovesse arrivare. Ma perchè haveva celebrato la mattina, ed osservandosi, che il vomito continuava, fu stimato a proposito di non darglielo. Si fece poi mettere al braccio il suo Rosario, cui pendevano attaccate alcune medaglie già da lui portate da Roma, ed a Loreto, ed in tanto fattosi giorno fu visitato da Roberto Bertelot Vescovo di Damasco, il quale arrivando gli disse: *Mio fratello Francesco: qual cambiamento della destra dell'Altissimo? la vigilia del santo Natale voi mi veniste a visitare per darmi l'Addio, ed ora io devo visitare voi, e darvi l'Addio?* L'infermo, che gl'era amicissimo, lo rimirò, e per dimostrarre l'affetto, che gli portava, stese la mano; allora il Vescovo soggiunse, ch'era venuto per soccorrerlo, dicendo le parole del Savio, *il fratello, che è ajutato dal fratello, è come una Città ben presidata:* ed il Santo sog-

giunse, *che il Signore salverebbe l'uno, e l'altro.* Mettete, replicò il Vescovo, *tutta la vostra confidanza nel Signore, ed egli vi nudrirà:* Soggiunse il Santo, *il mio cibo è di fare la volontà del mio Padre.*

Haveva il Santo pregato unode suoi a suggerirgli frequentemente quelle parole del Salmo: *Il mio cuore, e la mia carne se sono rallegrati nel Dio vivente,* e fu osservato, che replicava frequentemente; *Io canterò in eterno le misericordie del Signore: la mia anima rifiuta d'essere consolata: quando verrò, e comparirò davanti alla faccia del Signore? Mi sono ricordato del Signore, e mi son consolato. Mostratemi, Signore, dove voi vi pasceate, e vi riposiate sul mezzo dì.*

Arrivò poi il Provinciale de' Gesuiti, il quale gli disse: *Monsignore, e non vi ricordate più di me, e non mi conoscete più?* Ed il Santo, *sia smentita,* disse, *la mia anima, se non mi ricordo di voi.* Vedendo poi il fratello della compagnia molto sollecito nel servirlo, gli disse, *mio fratello, voi vi affannate, e soffrite molto per me: e che mai potrà io fare per voi?* Rispose l'Armand, che desiderava, ch'haveffe memoria di lui, quando farebbe nel Regno di Dio: *il che gl'accordò con abbastare gl'occhi.* Dal Provinciale gli fu suggerito, che recitasse la preghiera di S. Martino: *Signore, se sono ancora necessario al vostro popolo, non rifiuto la fatica:* Ma il Santo non potè soffrire di essere paragonato ad un sì grand'huomo, e perciò in vece di fare quella preghiera, disse; *Io sono un servo inutile, inutile, inutile, di cui nè Iddio, nè il popolo hanno bisogno.* Non così allorchè gli fu suggerito il Trisagio, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth:* Perchè allora ripeté più volte quelle parole, e continuò a recitare tutto l'Inno. Si offerì però, che l' Idea della grandezza di Dio lo penetrava; Recitò pure tutto il Salmo cinquantesimo, replicando più volte il versetto: *Amplius lavame.*

In tanto giudicando i medicj essere il suo male senza rimedio, un Senatore del Genevois ne portò la funesta nuova al Duca di Nemours: E questi ancorchè allora fosse molestato dalla gotta, e abbandonasse il letto, volle fare uno sforzo per visitarlo. Ordinò per tanto, che si tenesse pronta la carrozza, e non isdegnò di andare nella povera camera del Santo, e fece anche di più, perchè dopo havere salutato l'in-

fermo, si prostrò in ginocchioni, appoggiato al letto, e prendendogli la mano, la baciò, e la bagnò con le sue lagrime non potendo trattenerfi dal piangere la perdita, che faceva l'Europa di un tant' uomo.

Haveva a quell' ora il Duca deposti gl' antichi sentimenti contro il Santo, il quale per la malizia d'alcuni de' suoi, da lui era stato perseguitato in molte maniere: La fantità eminente, ch'ognuno rispettava nel Prelato moribondo, lo sforzò a stimarlo: Di suo nemico divenne suo ammiratore, e devoto: volle perciò darne pubblici contrasti, lo visitò ancorchè con grave suo incomodo in quell' occasione, e credendo i fuoi, che a cagione della violenza del male, il Santo non facesse riflessione alle azioni del Duca, vi fu chi gli dimandò se conosceva quel Principe: Allora l' inferno rispose, ch'era il Signor Duca di Nemours, di cui egli era nato vassallo, ed era sempre stato particolare servitore; Richiesto poi dal Duca di benedir sè, ed il Principe suo figlio, già da lui battezzato in Parigi: Il Santo rispose, che pregava il Signore di benedire la sua persona, e tutta la sua illustre famiglia, e dicendo queste parole alzò la mano, e lo benedisse: vedendo poi, che uno de' suoi piangeva, gli disse amorevolmente: *Non piangete, mio figlio, e non conviene, che s'adempisca il Divino volere?* Lo pregò poi il Rolando, afflitto oltre misura, di lasciare alla sua famiglia qualche avviso, ed il Santo rispose: *Vivete in pace, e nel timore di Dio.*

Venne pure a visitarlo l' Arcivescovo di Ambrun, ma lo ritrovò talmente addormentato, che appena con pizzicarlo, con cavargli i peli, e fregarli le gambe, fino a scorticargliele, potè essere risvegliato, ed avendo aperto gl'occhi, e rimirato l' Arcivescovo, fu udito a dire con voce sommessa le parole del Salmista: *Signore, tutti i miei desiderj sono davanti a voi, ed i miei gemiti non vi sono nascosti: soggiungendo, mio Dio, e mio tutto: Il mio desiderio è il desiderio delle colline eterne.* Questi sentimenti si teneri, esì degni d'un Santo, che per la sua amabilità aveva guadagnato anche il cuore de' suoi malevoli, accrescevano il cordoglio di chiunque gl'assisteva: Ma perchè importava molto secondo l'avviso de' Medi-

ci di tenerlo risvegliato, ricadendo egli facilmente nel letargo, un Padre Fullienese gli disse, che facesse buon coraggio, potendo forse arrivare, che farebbe ancora salito sul Trono della sua Geneva, ed egli, a cui dispiaceva tutto ciò, che teneva del grandioso, con la sua solita umiltà rispose: *Non hò giammai desiderato il Trono di quei di Geneva, bensì la loro salvezza, questa hò dimandato a Dio, e dimando ancor ora.* Un' altro pensò di farlo ricordare delle sue care figlie della Visitazione, dicendogli, se gli rincresceva di lasciarle orfane, e se nulla haveva da raccomandare loro, ed egli, Iddio, disse, *tutto buono, onnipotente, e misericordioso, perfezionerà l'opera, ch'egli ha incominciato;* lo che replicò tre volte.

Ma perchè sempre più cresceva il male, giudicarono i Medici di doverfi servire de' rimedj estremi: Gl' applicarono un' empiastro di cantaridi sul capo, e due bottoni di fuoco sulla nuca del collo; e volendo poi anche dargli per la terza volta il bottone di fuoco sul capo, fu necessario di levare l' empiastro, il che non potè farsi senza togliere la prima pelle, scorticandogli la testa dalla nuca fino alla fronte: anzi nell' applicargli il terzo bottone di fuoco sul capo, il ferro entrò sì a dentro, che ne uscì un gran fumo, ed il Cranio si ritrovò abbrugiato. Tra mezzo d'operazioni così violente, che non si possono nè pur leggere senz'orrore, il Santo, cui non mancava l'uso della lingua, e non haveva perduti i sentimenti, non fece nè pur un lamento, bensì gittò fuori qualche sospiro, e versò abbondanti lagrime, sollevando qualche poco le spalle, e proferendo con gran tenerezza di divozione nei sagri nomi di Gesù, Maria, unico refrigerio a suoi dolori. Rimirava egli i suoi tormenti come una pena dovuta a suoi peccati, e come una soddisfazione alla Divina Giustizia, che nulla lascia d'impunito. Or accrescendosi sempre più i suoi sentimenti di divozione: *Che faccio io qui, diceva, ò mio Dio, lontano da voi, e separato da voi: Venite a me, ò comandatemi d'andare da voi. Tiratemi da questa valle di lagrime, e correrò all'odore de' vostri profumi.* Venne poi una delle sorelle Rotare della Visitazione, la quale pensò di rallegrarlo con dirgli, che Monsignore di Calcedonia, e la madre di Chantal venivano a vederlo: ed egli, nò, disse, mia sorella, non conviene mai mentire, qualunque siasi il mo-

tivo. Fu altresì visitato dalla moglie dell'Intendentè Ollier, la quale venne con le sue figlie a chiedere la sua benedizione. Prese poi per la mano il Signor Pernet suo amico, dicendogli, che si faceva sera, ed il giorno era già ben abbassato. E ad un Padre de' Fulienfi, che l'interrogò, se in quelle congiunture non temeva li sforzi del demonio, rispose d'havere messa tutta la sua confidenza nel Signore, il quale ben saprebbe liberarlo da lacci de' suoi nemici, e lo ripeté con grande forza molte volte. E suggerendosegli poi, che tra i dodici Appostoli, uno vene era stato, il quale per la tentazione del demonio era caduto, il Santo replicò le parole già dette poco anzi, che Iddio havrebbe perfezionato in lui ciò, che si era degnato d'incominciare, e pronunziando il santo nome di Gesù, cadde in agonia, e non parlò più: e què da osservarsi, che siccome haveva incominciato a servirsi della sua lingua per proferire queste parole: *mio Dio*, come si disse a suo luogo, così finì di servirsene per pronunziare il nome di Gesù, riconoscendo, allora l'Autore del suo essere, ed il suo primo principio, ed in quest'occasione l'autore della sua salute, ed il suo fine. Havrete altresì osservato, che rispose a tutte le quistioni, che gli furono fatte, come se haveffe più libero l'uso delle potenze, e della sua anima: tutte furono a proposito, e tutte degne di sì gran Santo: parendo, che il suo amore, che doveva durare per tutta l'eternità, non risentissè i sintomi della sua morte vicina, e quegli accidenti, che di struggevano il suo corpo; anzi parve, che tutte le voci delle creature fossero a lui motivo di dare al suo Creatore dimostrazioni dell'ardente affetto, che gli portava, della confidenza, che haveva in lui, e dell'annientamento, ch'egli desiderava dell'essere suo, per onorare la grandezza di Dio, e per immergersi nella sua immensità. Perchè, ch'egli hebbe la parola, il Padre Malabaila Provinciale de' Monaci Riformati di San Bernardo del Piemonte gli suggerì molti pietosi affetti, a quali egli rispondeva come poteva, sollevando gl'occhi al Cielo. E finalmente vedendo, che mancava, gli fece la raccomandazione dell'anima; adunque recitando le Litanie dell'agonia, invocandosi i Santi Innocenti, de' quali correva in quel giorno la festa, nel replicare la terza volta quelle parole: *Omnes Sancti Innocentes*, sollevando gl'occhi al Cielo

rese il suo spirito puro, ed innocente a Dio con quella medesima tranquillità, con la quale era vissuto; simile in questo a quel Guglielmo, lodato da Pietro di Cluni per essere morto in un giorno molto conveniente al passaggio d'un'anima innocente. Spirò alle otto ore della sera, cioè a dire dopo mezzo di, il giorno ventiottesimo di Dicembre, dell'Anno 1622. correndo l'anno cinquantesimo sesto di sua età, ed havendo incominciato il ventunesimo del suo Pontificato. Il Padre Malabaila gli chiuse gl'occhi, ed il fratello Armand levò il suo corpo, bagnandolo l'un, e l'altro con lagrime di divozione.

Così finì il corso della sua vita mortale Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Geneva, Appostolo del Chiablais; Maestro della vera divozione; Patriarca delle figlie di Santa Maria; Martire per le sofferenze, e per la purità della vita; Vergine senza macchia. Da suoi ultimi sentimenti ben si conchiude, ch'egli desiderò la morte, più che non l'haveva temuta, e certamente havendo egli in vita la carità del grande Appostolo, non poteva che havere i suoi desiderj in morte: Che se San Paolo potè dire, che Gesù Cristo era sua vita, e che rimirava la morte come una cosa di suo profitto, desiderando lo scioglimento del suo corpo per poter esser con Cristo; Quest'huomo Appostolico fece vedere in più occasioni, ch'egli hebbe pochissimo amore alla vita, minor timore della morte, e desiderj ardentissimi di essere riunito alla sorgente di tutti i beni, a quel Signore, ch'egli haveva amato con tanto ardore, cui egli haveva servito con tanta fedeltà.

Ma come havrebbe egli potuto morire con sentimenti diversi; un'huomo, il quale con Sant'Agostino haveva insegnato, che consultando noi la nostra fede, ed i pensieri, che da questa ci sono suggeriti, ritroveremo, che la buona vita, ed il desiderio della morte, sono inseparabili; Imperocchè, com'egli disse, non è veramente cristiano, chi non ama Dio, nè lo ama chi non desidera di possederlo, e di godere la vita eterna, ch'egli promise a chi lo ama, e lo teme, credendosi per fede la vita eterna, aspettandosi con la speranza, ed amandosi con la carità, a proporzione, che il cristiano si avvanza nell'esercizio di queste virtù essenziali al cristianesimo, cresce altresì in lui il desiderio della vita eterna, ed in consequen-

za il distaccamento dalla temporale: ed allora compare, che il perdere la vita è un guadagno, e ch'è vantaggioso l'uscirne, dachela morte sola è, che ci fa entrare per sempre nel possesso di Dio, dovendo questo possesso essere l'oggetto della vera pietà, ed il fine di tutti i desiderj di chi vive, secondo la pratica di tutti i Santi.

Hà egli è vero, la giustizia di Dio qualche cosa di tanto terribile, che ognuno deve temerla. Qualunque cosa si sia fatta per gloria di Dio, deve il Cristiano ad imitazione del Santo Prelato rimirarsi come un servitore di futile, perchè sarebbe non speranza, ma presunzione, il crederfi degno della ricompensa promessa da Dio a chi lo ama: La carità però che fa desiderare la morte, per essere unita Dio in eterno, esclude bensì il timore servile, ma è compatibile, e può stare col timore filiale della sua Giustizia. Per altro la bontà infinita di Dio, le sue misericordie, che non hanno misura, i meriti di Gesù Cristo, il quale arrivò a morire per noi, sono fondamenti così sodi per sperare, che in un'anima pura, e distaccata dal mondo, ha più di forza il desiderio, che il timore, e questo cede al primo. Si teme adunque, si spera, si desidera: E pure ne' Santi d'una carità consumata la speranza, ed il desiderio superano il timore, e questo è, che faceva dire al Santo Prelato: *O mio Dio, venite a me, e comandatemi di andare a voi. Ritiratemi da questa valle di lagrime, e correrò all'odore de' vostri profumi.*

Ma qui è, dove devonfi particolarmente adorare i disegni di Dio, il quale tiene nelle sue mani le chiavi della morte, e della vita, ed hà un sovrano impero sopra tutte le età: Abbrevia egli la vita de' buoni, de' giusti, delle anime innocenti, anzi pur' anche d'huomini di spirito Apostolico, come arrivò al Santo, e prolunga i giorni de' Tiranni per molti anni. Ma chi entrò giammai ne' gabinetti di Dio? se però si volesse formare la quistione, e dimandare, perchè la vita dell'huomo giusto sia più corta, che quella dell'empio, potrebbe rispondere col Savio: *Iustus, si morte praecipitatus fuerit, in refrigerio erit,* come arrivò al gran San Francesco di Sales.

CAPITOLO XIV.

Concorso del popolo a riverire il Santo. Si apre il suo corpo. Del funerale, che gli fu fatto, e Traslazione ad Annisi.

Appena si sparse la nuova della morte del Santo Prelato, che tutta si commosse la Città di Lione, piangendo sì gran perdita, e correndo a gara a venerare quel corpo, in cui albergò già animasi pura. Allora comparve più che mai la stima, che il mondo faceva di lui, chiamandolo già tutti col nome di Santo, e Beato: Titolo, che gli fu poi dato da quanti scrissero la sua vita, o gli fecero orazioni funebri, ancorchè forse nell'Idioma Francese non spieghi tanto come nel nostro Italiano. Fù sì grande la folla del popolo per baciargli i piedi, che con grande stento poterono liberarsene i Medici, e Cerusici per imbalsamare il suo corpo. Fù questo aperto d'ordine di Giacomo Ollier Intendente del Re a fine d'imbalsamarlo almeno per un mese, ed allora si riconobbe essersi conservato vergine, il che pure haveva notato il fratello Armand, che l'haveva lavato. Se gli trovò un cuore grande, largo, sano, ed intero. Il fegato abbruggiato; i polmoni come trapassati da un colpo di spada, quasi l'amore gl'haveffe dilatato il cuore, acceso il sangue, e ferito gl'organi medesimi, co' quali si sospira, si respira, e s'aspira in Dio: Ma soprattutto si scopri, che quella mansuetudine, che in lui s'ammirava, e non gl'era già naturale (havendola anzi acquistata col farsi continue violenze per domare la collera, a cui era naturalmente inclinato) haveva fatto impietrire l'umore bilioso: Fù adunque trovata la vescica del fiele totalmente senza liquore, sendosi quello convertito in trecento, e più pietruccie della grandezza d'un cece. Erano varie di colore, alcune bianche, altre rosse, verdi, gialle, violacee, cilestre, nere, bigie, di figura quadra, a tre, quattro, cinque, sei, ed otto angoli: Accrebbe lo stupore il vederle disposte in maniera di rosario, o di corona, talchè parevano infilare l'una coll'altra. Conchiusero i Medici essere questa cosa prodigiosa, ch'eccedeva il comune corso della natura, assegnandone per unica ragione la forza, e violenza, con cui egli haveva rintuzzato la collera. Non si perdè
nè

ne pure una piccola goccia del suo sangue, havendola la piet  degli assistenti raccolto con linge, e fazzoletti, conservandolo poi, come preziosa Reliquia. Le pietre furono distribuite a varj Personaggi di conto, che vollero haverne per divozione, facendole poi incastrare in oro, ed argento, e portando negl' Anelli: Altrettanto si fece de' suoi abiti, ed Interiora. Queste con una parte del fegato si diedero alle sue figlie di Lione: hebbe l'altra parte il Menard Vicario Generale. Al Padre Mallabaile fu data la milza, ed alcune pierrucce del fiele. Bartolomeo Flocard hebbe una parte della corona: gl' altri grani furono distribuiti per appagare la divozione di molti. Il Duca di Nemours dimand , ed hebbe una medaglia d'argento, che vi era attaccata, coll' impronto della Beata Vergine, e di S. Carlo: Baltassar du-Villars hebbe gl' occhiali. La Dama d' Auli il nastro, a cui pendeva la Croce, e questa coll' Anello Pastorale furono portati a Serenissimi Principe, e Principessa di Piemonte. La Madre di Blonai ottenne il suo Diurno; i Canonici della Collegiata di San Paolo il suo biretto; Stefano Brun Confessore delle Monache il suo cappello, e sottana. Infine per appagare la divozione, anzi l' importunit  comune, convenne distribuire qualunque cosa haveffe servito al sant' uomo, e questi furono poi instrumenti della Divina Onnipotenza per operare molte meraviglie.

Il suo cuore fu portato in un bacino d'argento da Claudio de-Ville Canonico di San Paolo, e Curato di San Michele, coll' accompagnamento di quattro torcie al Monastero di Bellecour, e rimesso alla Madre di Blonai come un pegno dell' affetto, ch' egli hebbe alla Francia, ed a questa figlia, a cui nell' ultima conferenza l' haveva legato come per testamento. F  ricevuto processionalmente dalle Religiose, e collocato in una custodia d'argento. Il Re Luigi XIII. l' ha poi fatto mettere in un Reliquiario d'oro, in cui v'   scolpito il nome di Ges , e l' armi del Re, e Regina, per avere ricuperato miracolosamente la sanita in una pericolosa malattia per l' applicazione di quel purissimo cuore. Vi aggiunsero poi nuovi ornamenti la Duchessa di Vandomo, cio  una guaina di cristallo con molte perle, e gioje; ed il Monastero di Riom una custodia in forma di sole. Conservasi anco-

ra presentemente intero con gran consolazione de' Lionesi, i quali si gloriano di possedere in esso una miniera di benedizioni spirituali, dimostrando la sua incorruzione dopo morte, la purita, ch' hebbe in vita, come scrissero i Prelati della Francia ad Urbano VIII.

Imbalsamato che fu il corpo, e vestito cogl' abiti Pontificali di color bianco, imprestiti da Monsignor di Damasco, fu portato nella Chiesa della Visitazione, dove gli furono fatti i funerali pronunziandol' orazione funebre il Padre D. Pietro di San Bernardo Fulliense. Continuando poi il concorso del popolo, fu lasciato fin a notte, e poi spogliato degl' abiti Pontificali, collocato in una bara. Gi  per la diligenza del Perret, e Rolando ogni cosa era all' ordine per portarlo in Savoja, quando l' Intendente della Provincia vi si oppose ad istanza de' Lionesi, i quali non potevano soffrire la perdita d' un tal tesoro. Ci  assistette grandemente i suoi, ma convenendo accomodarsi alla necessita, il corpo del Santo fu depositato nel coro interiore delle Religiose della Visitazione, ed il Rolando parti poi subito per dar avviso a Monsignor di Calcedonia di quanto seguiva.

Gi  nel d' ventinovesimo di Dicembre per mezzo d' un espresso era giunta in Annisi la nuova della grave infermit  del Santo Prelato, e tutta la Citt , ricordandosi delle sue predizioni, ne haveva ricevuto un cordoglio indicibile. D' ordine del Vescovo in tutte le Chiese della Citt , e poi anche della Diocesi, si fecero pubbliche preghiere, si esposero il Santissimo Sacramento, e si celebrarono Messe per dimandare a Dio la vita del loro Santo Pastore: Ma essendosi verificata la sua profezia, gi  egli era morto, e lo teneva per certo Monsignor di Calcedonia, quando gliene fu recata d' ind  a poco la nuova, che accord  quanti erano in Annisi. Accrebbe il comune cordoglio l' arrivo del Rolando coll' avviso dell' opposizione fattasi alla traslazione del cadavere. E per superarla apertosi il Testamento, e fattane copia, s' invi  al Principe di Piemonte con pi  lettere, nelle quali il Capitolo, i Magistrati, le Monache, la Citt , e la Casa di Sales lo supplicavano d' interporli, affinch  eseguendosi l' ultima volont  del defunto, fosse loro restituito cio , che restava di lui per ornamento delli stati di Savoja, e per consolazione de' suoi Diocesani.

fani. Ordinò il Principe al Conte di Ver-
rua suo Ambasciatore in Parigi di parlarne
al Re; e non vi volle meno che l'intercessio-
ne d' un Cognato di Sua Maestà, e la dispo-
sizione del Santo in forma autentica per ob-
bligarlo a consentire, che il suo Regno re-
stasse spogliato di sì prezioso tesoro. Man-
dò adunque ordini precisi di permetterne il
trasporto, che furono portati a Lione dal
Cavaliere di Sales, e due Canonici manda-
ti dal Vescovo. Ubbidì l' Intendente, quan-
tunque dicesse, che dovevasi temere una se-
dizione popolare, quando si venisse ad ese-
guire gl' ordini regali (tanto era grande l'
amore de' Lionesi al Santo) e per impedir-
la, procurò di guadagnare i più ardenti .
Contribuì anche molto a questa Traslazione
la Chantal coll' ordinare alla Madre di Blo-
nai di far ogni diligenza, affinchè la volon-
tà del defunto s' eseguisse: E questa lo fece in
maniera, che ne fu biasimata da un Prelato;
a cui essa rispose, ch'è alla voce della sua
Fondatrice non solamente si farebbe privata
del corpo morto del suo Beato Padre, ma
anche del corpo vivo del suo Redentore, se
l' avesse posseduto; dicendo, che la vera
ubbidienza vuole uno spogliamento perfet-
to, e che Cristo pure aveva detto essere ne-
cessaria la sua partenza per la venuta dello
Spirito Santo. Finalmente nel giorno stabi-
lito, il Curato di San Michele, fatto di nuo-
vo il funerale, rimise a Canonici di San
Nizier il corpo Santo. Uno de' Canonici
preso da zelo, pagò i portatori, ch' era-
no di condizione ordinaria, ed avendo in-
vitato i suoi confratelli ad onorare le lo-
ro spalle con peso tanto prezioso, se lo ca-
ricò in compagnia d' altri Sacerdoti, e fu
poi riposto in una carrozza a sei cavalli,
che lo portò fin' al Borgo. In tutto quel
tempo sparse il Santo Corpo un soavissimo
odore, con cui parve, che volesse ricom-
pensare in parte gl' ossequi, che se gli fa-
cevano. Si posò poi davanti all' antica Chie-
suola de' Padri dell' Osservanza, ed ivi il
Menard, che l' aveva fin' allora accompa-
gnato, recitò un' orazione funebre, ven-
nendo in seguito posto in una lettica, che
lo portò in Savoia.

Nel passare per li Borghi, e Villaggi
ognuno gli veniva incontro, ed il Clero
senz' essere invitato l' accompagnava da una
Parrocchia all' altra processionalmente, ve-
gliandolo anche di notte. Il Marchese d' Ur-
sè Cavaliere dell' Ordine della Nunziata

venne per le poste per unirsi ad una proces-
sione, e non isdegnò d' inginocchiarsi in-
mezzo ad un pantano, di baciare la Bara,
e bagnarla di lagrime, raccomandandosi a
lui come a Santo. Gl' abitanti di Seiffel l' ac-
compagnarono con cento venti torcie fin' ad
Annisi, vestendosi molti a duolo. Ma più
di tutti, com' era dovere, si distinsero i
Cittadini d' Annisi. I Magistrati in corpo,
ed i Cittadini di maggior conto vestiti a duo-
lo si portarono a cavallo, e l' accompa-
gnarono fin' alla Chiesa del Santo Sepolcro, col-
locandolo sopra la tomba del Beato Andrea
d' Antiochia infin' a tanto, che ogni cosa
fosse disposta per l' entrata solenne.

E qui deve ammirarsi, come Iddio si com-
piace di rendere tanto più glorioso dopo la
morte, chi sollecito fuggì la gloria in vita.
Francesco comparve in Lione con un solo
luchè, vidde correre tutto Lione dietro al-
la sua Bara; e se in Annisi nascondeva a
tutto potere le proprie virtù, furono queste
manifestate a tutto il mondo dopo la sua
morte. Fu cosa prodigiosa il vedere come
un Reggimento di Soldati Lorenesi, ch' era
in Annisi, a gara mise in pezzi gl' orna-
menti della lettica, sopra cui s' era portato
il corpo del Santo, tagliando le corde, e
quanto poterono avere, conservando co-
me Reliquia quanto servito aveva in quell'
occasione: Anzi netre giorni, che restò in
quella Chiesa, il concorso del popolo fu sì
grande, che giammai non se ne vidde il si-
mile, avendo anche molti ricuperata la
sanità.

Nel passare per una Parrocchia Gio. Fabri
disapprovando gl' onori che si rendevano a
quel Sacro cadavero, davanti a cui vidde
inginocchiarsi anche persone distinte, e ti-
tolate, restò subito cieco, e muto. Ma rico-
noscendo l' origine del suo male, con chie-
dere perdono al Santo, e raccomandarsi a
lui di tutto cuore, rimase libero dalla dop-
pia infermità che fu il castigo del suo par-
lare.

Finalmente nel dì ventesimoquarto di
Gennaro si venne a fare la solenne trasla-
zione. Era la Chiesa di San Francesco
tapezzata di nero a riserbo del Santuario,
ch' era adorno di tapeti bianchi. V' erano
varj emblemi, e divise, che rappresen-
tavano le virtù del Santo Prelato. La
principale conteneva un' agnello bianco,
che riposava sopra un libro d' oro col
motto; *Mitis, humilis, utilis*. Il pulpi-
to

to era ricoperto con un crespò nero, con in mezzo un tefchio di morto, ed una lampanna accesa, che tramandava un fosco lume a traverso del crespò! In mezzo al coro v'era il Catafalco per mettere la bara con varj ornamenti atorniato dalle tredici torcie con la divisa del Santo nome di Gesù, come haveva ordinato, aggiuntovi solamente qualche passo di Scrittura. *Non est aliud nomen sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri: E, nihil damnationis iis, qui sunt in Christo Jesu.* Sull' Altare stava il ritratto del Santo al naturale, nè sarebbe facile ad indovinare se più recasse di consolazione, o d'afflizione. Venuta poi l'ora destinata si levò il corpo con una processione generale del Clero, e del Vescovo, secondo i riti, che prescrivono i cerimoniali. Sei Padri Barnabiti portavano la bara, e quattro Banonici sostenevanogl'angoli del tapeto bianco: I quattro Sindici portavano il baldachino pur bianco, in cui erano scolpiti i nomi di Gesù, e di Maria a ricamo d'oro, argento, e seta. I parenti, il magistrato, ed il popolo bagnando il terreno con abbondanti lagrime seguitavano la bara, la quale nella Chiesa fù collocata sul letto di parada, e sopra essa fù posta la mitra, e baston pastorale. Pendeva dalla volta un gran baldachino, che stava sopra la bara, e per opera del Canonico Luigi di Sales furono portati due gran vasi d'argento ripieni di gli formati al naturale per simbolo della sua purità virginal. Si celebrarono solennemente i divini ufficj, egli era suonato il mezzo giorno, quando il Provinciale de' Cappuccini incominciò l'orazione funebre. Verso sera si trasferì poi con la medesima solennità alla Chiesa della Visitazione, la quale restò riempita d'un'odore di Paradiso, come pure tutto il Monastero. Fù però prima necessario di appagare i Canonici, i quali protestavano, che quel sagro corpo apparteneva loro. Riposò lo spazio di molti mesi presso alle grate del Coro sotto un letto bianco adorno co' sagri nomi di Gesù, e di Maria, ed in progresso di tempo fù posto al di sopra un quadro, in cui egli era dipinto in atto di dare le costituzioni alle sue figlie, e d'indi in poi la Chiesa fù frequentata a segno, che recava meraviglia come essendo prima deserta, haveffe più di concorso, che qualunque altra della Città, per lo che convenne farvi un'altra porta, e per dare comodità alle Messe, accrescersvi due Altari. Fi-

nalmente fabbricata che fù la nuova Chiesa per opera della Blonai, anzi della providenza, quel Santo corpo fù collocato in una delle cappelle, ch'ora è dedicata a suo onore. Con molti emblemi, e divise adornarono poi molti quel luogo, anzi molti intrecciando le sue lodi con la propria gratitudine in varie lingue, vi misero Epitaffi, frà i quali questi tengono il primo luogo.

Il primo. *All' Illustrissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo, Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Geneva, nuovo cortigiano del Cielo, il quale fù nel suo Principato un Mosè per la mansuetudine: nel Pontificato per eloquenza un Aronne: nella sua vita un zelantissimo Elia: nella morte piissimo come Giacobbe. Dopo morte un Taumaturgo Eliago: Marco Francesco Malarmai di Laurai Abbate de la Goile suo figlio in Gesù Cristo, pose, e dedicò.*

Il secondo. *Æternitati: Hic obdormit Illustrissimus, & Reverendissimus D. Franciscus de Sales Episcopus, & Princeps Gebennensis. Natalibus, verbis, operibus scriptis, toto orbi clarus, & charus. Integer corpore, & moribus integre, integras virtutes, easque semper easdem habuit, semper idem. Omnium habens & amor ipse. Principum delitiæ, populi parens, Episcoporum decus, ac lumen, & verè Christi Apostolus vita, & munere: ex virtutibus, & in virtutibus planè compositus. Si plura vis scire, non hæc, sed ipsius scripta consule, & acta. Immo totum orbem nunc orbem. Sicut in vita se tegere, ac protegere; ita, ut post mortem se etiam tegeret, in hac ædicula tegi voluit. Obdormivit in Domino Lugduni 28. Decembris 1622. Renatus Faber Senator Sabaudus, & Gebennesianus Præses, Benemerenti mærens posuit.*

Altro. *Sacrum Immoveto: Quisquis ad hunc tumulum prostratus, sta, attende, venerare, mirare, profice. Sta adobile monumentum nostri omnibus sensibus; vocibus, lacrymis, verè magni Franciscus Salesii depositum dives: Quem immatura morte raptum, alienis creptum, suis redditum, Cælo reddendum hic mærentes filii colunt. Venerare in hoc deposito præclarum Ecclesiæ lumen, fidei columnam, Præsulum paradigma, Patrum supparem, Doctorum arburum, devotionis ma-*
gi-

gistrum, Præconem Apostolicum, scriptorem Philotheum, Theotimum, novatorum novatorem, nutantium firmamentum, virtutum speculum, Principum delicias, populi amores. Mirare tot ornamentis hominem è Cælo lapsum Angelum Apotropæum, Domesticum Deum, omnium luctus, omnium solatio subductum. Proficere, si Cælum cogitas, cogita tanto lumine prælustrare: Interim parthemiis ejus offibus, & cælestes spirantibus odores, sparge lilia, & rosas. Questo fu posto da Pier Francesco Giajo Teologo, e Penitenziere della Cattedrale. La Città di Tonone poi ne fece comporre due, de' quali uno fu posto alla Tomba del Santo Prelato, e l'altro nella sala del gran Consiglio; ecco il senso del primo.

D. O. M. Ven. Franc. de Sales Episcopo, & Principi Gebennensi pro generis, & sanctitatis nomine verè Illustrissimo: Pro gloria, & meritorum amplitudine Reverendissimo: Catholicæ fidei propugnatori potentissimo: Hæresum expugnatori acerrimo. Collapsæ pietatis restauratori solertissimo. Quæ sanctimonialium Institutio, & Regularis restitutio, Patriarcham: Evangelica prædicatio, & Hæreticorum ad fidem revocatio, Apostolum: Gravissimi labores, & frequentia ab Hæreticis pericula, prope martyrem: Pastoralis dignitas, & ingens Ecclesiarum sollicitudo, verè Pontificem: Doctrinæ, & scriptorum sublimitas, sinceritas, pietas, Doctorem: Morum integritas, sanctus pudor, & singularis castissima, Virginem fecerunt: Urbs Thononum, illius doctrina, & operibus Calvinisticis erroribus erepta, & Ecclesiæ restituta, Apostolo suo, Reparatori suo, Liberatori suo, Trophæum posuit.

Lascio in disparte l'altro per essere troppo lungo: chi vorrà appagare la propria curiosità potrà leggerlo nella vita del Santo scritta da Carlo Augusto di Sales.

CAPITOLO XV.

Rivelazioni della gloria di San Francesco di Sales.

Non vi è da dubitare, che chi fil a parte delle sofferenze di Cristo in vita, non partecipi poi anche della sua gloria dopo la morte; e perciò era facile d'argomen-

tare dall'opere, e patimenti del Santo Prelato, e dalla profonda umiltà, che compariva in ogni sua azione, che dopo il suo transito, era passato al Paradiso: Volle ad ogni modo Iddio dimostrarlo con diverse visioni ad alcuni, ch'erano stati dalla sua provvidenza preordinati per renderne testimonianza. Uno di questi fu il pre nominato Carlo Augusto di Sales Nipote del Santo, il quale correva allora l'anno decimosesto di sua età. Questi quando parti Francesco per il suo ultimo viaggio, concepì tal dolore per la separazione da un Zio sì caro, che infermatosi a morte, già ricevuti gl'ultimi Sacramenti, sc li faceva la raccomandazione dell'anima con la candela benedetta accesa. Soprapreso poi da tranquillo sonno nel dì, in cui morì il Santo in Lionne, s'ingognò, che il Zio lasciandò questa valle di miserie, veniva a bella posta da Lionne per benedirlo, e sanarlo, prima di partire dal Mondo. In fatti dopo il sonno si ritrovò totalmente sano, onde piangendo subito esclamò: *Senza dubbio Monsignore mio Zio è morto in Lionne.* Giudicavano gl'assistenti, che l'infermo vaneggiasse; ma intanto egli stava bene, d'india due giorni vennel'avviso della morte del Santo, e si ricontrò, che nella medesima ora del suo transito Carlo Augusto guarì, per lo che potè andar si a consolare a piedi dell'Altare, quando ne giunse la nuova.

Gio: Battista Gard Canonico della Collegiata d'Annisi celebrando la Messa per il Santo secondo l'ordine dato da Monsignor di Calcedonia vidde la sua faccia tutta attornata da insolito splendore, per lo che finita la Messa disse, che sicuramente il Santo Prelato era andato alla gloria.

Il Priore di Talloire, ch'era salito al Rotorio di San Germano per dire la Messa, dopo la Prefazione, mentre raccomandava a Dio la sanità del Santo Prelato, vidde l'Altare attorniato da straordinario splendore, ed in mezzo in luogo dell'immagine, come in un sole, osservò il Santo circondato di raggi, con un rocchetto bianchissimo, ed una ricchissima stola pendente dal collo, stringendola egli con le sue mani, con i capelli dorati, che gli formavano come una corona, e la faccia allegrissima havendo gl'occhi, che brillavano come stelle, ed ora li sollevava al Cielo, or gl'abbassava sull'Altare. Questo spettacolo riempì talmente il suo cuore di giubilo, ed d'ammirazione, che pian-

piangendo isvenne, e cadde co' gomiti sull' Altare con grande stupore de' circostanti ; ed havendo poi ripigliate le sue forze, si senti come sforzato non più a pregare per lui, ma ad invocarlo con l' Antifona de' Pontefici: *Sacerdos, & Pontifex, & virinum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum.* Allora disparve la visione, e finita la Messa la raccontò al suo compagno, e poi a tutti i Religiosi, ben giudicando, che il Santo era passato a miglior vita, ancorchè non ne fosse ancora arrivato l' avviso.

Ugone Pergorel dottore di leggi alle sette ore della mattina secondo l' orologio oltramontano, stando tra il sonno, e la vigilia vidde volare all' intorno di se una candida colomba, e senti a dirsi queste parole: *Non mi è più permesso di toccare la terra: ed allora la colomba volando in alto sparì; svegliatosi poi subito disse: Montignor di Geneva è morto, ma consoliamoci, perchè egli è beato: era questi huomo virtuoso, e penitente del Santo, a cui haveva legato un anello d'oro con uno smeraldo per suo testamento de 23. Novembre 1614. Sopravvisse però alcuni mesi a Francesco, come riferisce il Padre della Riviere.*

Quando il Santo andò a licenziarsi dalle Religiose della Visitazione d' Annisi, fù osservato, che suor Anna Giachelina Costa, la quale serviva di Rotara, sparse più lagrime, per lo presentimento, ch'haveva della sua morte vicina; dicendogli, che il cuore gli prefagiva, che non si farebbero più riveduti: allora il buon Prelato, a cui questa figlia era carissima per le sue molte virtù, gli rispose torrendo queste parole. *Mia figlia, il cuore mi dice altresì, che non ritornando io dal mio viaggio ci rivederemo però prima, che non vi pensate. Intanto tenetevi in pace, vicina a nostro Signore, e pregatelo frequentemente per me, ed habbate cura d' inviarmi ogni giorno il vostro Angelo Custode: In seguito gli diede un' immagine della Beata Vergine, e la sua benedizione. La profezia si verificò sì a poco, perchè il Santo morì di lì un mese o poco più, e la figlia nell' Agosto seguente. Iddio gli diede però un contrasegno sicuro della morte del Santo quasi nello stesso tempo in cui arrivò Imperocchè nel dì 18. di Dicembre, facendo orazione tra le nove, e dieci ore della sera, pregando il proprio Angelo di visitare il Santo per par-*

te sua, vidde riempirsi la camera d'un gran splendore, da cui atterrita, pensò che il fuoco si fosse appiccato alla casa; ma essendosi quasi subito dissipata questa turbazione, e sentendosi lo spirito in pace, udì queste parole: *Noi conduciamo l'anima di tuo Padre: loda Iddio.* Disparve allora la luce, ma restò un' odore soavissimo, sicchè in tutta la notte non poté riposare, riflettendo a quel tanto, che gl'era arrivato, ed alla perdita, ch'haveva fatto lei, l'Ordine, e la Diocesi, e tutta la Chiesa. Raccontò poi l' andimani ciò, che gl'era arrivato alla sua maestra, prima che potesse essere giunta la nuova della morte del Santo, il quale continuò poi a visitare questa sorella, havendo per più di sei settimane dopo l'arrivo delle sue Reliquie, sentito un' odore così soave, che nell' accostarsi alla cappella si sentiva dolcemente a mancare.

Una Monaca di grande virtù nel Monastero di Santa Chiara, essendo in orazione nell'ora, in cui il Santo Prelato morì, vidde un trono circondato da immenso splendore, e conobbe, che era quello del Santo Vescovo di Geneva: poco dopo comparve egli medesimo alla destra d'un' altro Santo Vescovo canonizzato alcuni anni prima. Restò attonita per un tale spettacolo; e mentre andava trà se medesima discorrendo, come mai potesse essere, che Monsignore di Geneva caminasse alla destra d'un Santo canonizzato per autorità Appostolica, prima ch'egli fosse dichiarato per Santo, se lo vidde avvicinare, e senti a dirsi, *mia figlia, lodate, e benedite Iddio in noi.* Allora la Monaca gli dimandò, e perchè mai egli si degnasse di visitare sì miserabile creatura, non favorendo forse il Vescovo suo fratello, ch'egli senza dubbio amava con un' affetto tenerissimo, e tutto particolare; il Santo le rispose, *io hò assai cura di lui, e quanto a voi ubbidite al Padre Confessore, osservate la vostra regola, e vi basti l'essere mia figlia.* Il Confessore, a cui la mattina seguente la Monaca raccontò la sua visione, non sapendo alcuna nuova del Santo Prelato, andò a chiedere, che ne fosse, a Monsignor di Calcedonia, ed intese, che già havendo ricevuto l'avviso della sua infermità, era persuaso, che altresì era morto. Gli raccontò poi il Padre la rivelazione havuta da quella buona Religiosa; co' a che consolò, e rammaricò tutt' insieme il buon Prelato.

Compare pure glorioso alla madre Luigia Teresa de Ballon Superiora delle Monache di San Bernardo, a cui riempì il cuore di giubilo.

Dichiarò pure Iddio la gloria del suo servo fedele a Pietro Critain Pievano di Thone in altra maniera. Questi contro il consiglio datogli dagl'amici, volendo celebrare una Messa di *Requiem* per il Santo, quando ne seppe la morte, con cui si verificò la sua predizione, come altrove s'è detto, restò subito cieco, talchè gli cadde la patena dalle mani, standosene vicino all'altare un gran pezzo di tempo senza vedere. Conobbe allora il suo fallo, onde prese risoluzione d'invocarlo come Santo, e non già di foccorrerlo come bisognoso; ed in un'istante ricuperò la vista, e potè celebrare la Messa. Anzi per maggiormente dimostrargli, che ciò procedeva dall'intercessione di Francesco, pochi giorni dopo un suo Parrochiano, ch'aveva condotto un suo figlio cieco al suo sepolcro, lo ricondusse cogl'occhi aperti, eben veggenti a casa.

Alla madre di Chantal compare il Santo più volte, onde come se continuasse a dirigerla, disse in confidenza, che per molti anni gli parve d'haverlo, come un'altr'Angelo, al suo lato destro, per aiutarla, fortificarla, ed instruirli secondo le occasioni, che arrivavano; fù pure ritrovata una sua scrittura, in cui diceva; *Dopo la morte del mio Beato Padre io l'hò udito tre volte in sogno: nella prima mi disse haverlo Iddio inviato per dirmi, che il suo disegno era, che fossi sommamente umile; nella seconda, che Iddio gl'aveva comandato di rendermi una perfetta colomba; e nella terza mi disse non vi lamentate mai per alcun mancamento, che si faccia contro di voi; non v'adirate per quelli, che si faranno nel Monastero, ma dite solamente, che le serve di Dio, non devono commettere tali mancamenti: Non v'affrettate punto: fate ogni cosa con spirito di tranquillità.* Lo vidde pure nel giorno anniversario di sua morte dell'anno 1632. vestito pontificalmente in una sedia ricchissima, e risplendente, con faccia maestosa, ed essendosi prostrata in ginocchioni per chiedergli cosa dovesse fare per giungere alla perfezione, a cui aspirava, sentì risponderli: *Fate bene ciò, ch'haveate incominciato a far bene*, e replicando essa, che le insegnasse ciò, che doveva fare per adempire il

Divino volere, sentì che soggiunse: *Mia figlia, vuole Iddio, che voi perfezioniate coll'amore, e coraggio quel tanto, che l'amore vi ha fatto incominciare.*

Mentre la cassa, in cui erano le Reliquie del Santo stava nel Capitolo delle Religiose, arrivò una cosa degna di riflessione, la quale fù un contraffegno della cura, che il Santo haveva di perfezionare le sue figlie. La Suor Simpliciana altrove nominata ritrovò sulla cassa del Santo un cumulo di gran di formento, ne sapendo come ciò potesse essere arrivato, avisò la Superiora; portatasi ivi con tutte le Religiose, riconobbe, che v'erano altrettanti granelli, quante erano le Monache del Monastero; ma si osservò pur'anche esservi trè di quei granelli, ch'erano magri, e piccioli, i quali però havevano al di dentro tanto di sostanza, che bastava per germogliare, se si fossero gittati in terra, a riserbo d'uno solo, ch'era totalmente vuoto, non havendo, che la sola corteccia. Tutta la comunità fù attonita ad un tale prodigio, non dubitandosi punto, che con ciò volesse significarti il numero delle Religiose. Vi si applicò subito l'interpretazione de' sogni di Giuseppe, e ciascuna dubitando d'essere figurata per quel granello vuoto, dimandava alla compagna, come gl'Apolloli nella notte della Cena: *Non son io forse il granello vuoto? Per carità avvisatemi; riflessioni, che servirono per lungo tempo ad animare, ed infervorare quelle buone Religiose.*

CAPITOLO XVI.

Del concetto, in cui fù tenuto San Francesco di Sales.

Essendosi sparsa la nuova della morte del Santo Prelato, non si potrebbe credere, a qual segno giungesse il dolore universale di tutti: non solamente i Dottori della Sorbona, huomini di tanto credito, compiansero questa perdita, dicendo, che non v'era più alcun Personaggio, a cui si potesse ricorrere per risolvere le difficoltà della Teologia, da che il Cardinal du Perron, ed il Vescovo di Geneva erano morti; ma un Ministro di Geneva arrivò a dire, che Monsignor di Sales sarebbe stato huomo di tutta perfezione; se non fosse stato sì affezionato alla Religione Romana. Anzi un'altro Ministro disse, che se nella Chiesa Cattolica v'era,

erano de' Santi, Monsignor di Sales n'era uno, ma che era troppo Papista. Così chiamano per dispregio chi aderisce al Papa. Molti vi furono tra gl' Eretici medesimi, i quali si presentarono per rendere testimonianza de' sue virtù, allorchè formavansi i processi della sua canonizzazione; tanto è vero, che una virtù eroica, e singolare sà farsi ammirare anche da' più appassionati nemici.

Carlo Emmanuelle il Grande, Duca di Savoia, havendo inteso la morte del Santo Prelato, lo pianse, e disse pubblicamente, che una tal morte doveasi piangere a lagrime di sangue. Lo considerava come un' Apostolo, havendologli chiamato tale, allorchè s'impiegava per la conversione del Ducato di Chiablais; e fù osservato, che non passava giammai davanti all' immagine del defunto Prelato da lui riposta nel suo gabinetto, che non si scoprisse, preferendo per lo più qualche parola in sua lode. Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, huomo di consumata prudenza, disse francamente, ch'era morto il più gran Personaggio, ch'havevess' l'Europa. Tutti i Principi di Savoia, che l'amavano, ne piansero a calde lagrime la morte, e Madama Cristina dimostrò particolarmente il suo duolo con fargli fare un sontuoso funerale in Ciamberti, nel suo ritorno da Lione. Luigi XIII. ne parlava come d'un Santo, e fece ugualmente vedere la confidenza, ch'egli haveva in lui con raccomandargli nella sua infermità, come altrove si disse, che la gratitudine, essendosi tanto adoperato per la sua Canonizzazione, nel che lo secondarono le Regine Madre, sposa, e sorella, il che finalmente s'è ottenuto per opera del Re suo figlio, ed'altri Principi, come si vede dalla Bolla della Canonizzazione.

I Sommi Pontefici, che vissero nel suo tempo diedero più dimostrazioni della stima, e dell' affetto, che portavano al Santo Prelato. A suo luogo si è parlato delle commissioni onorevoli, che gli furono appoggiate da Clemente VIII. da Paolo V. e da Gregorio XV. ed appunto Paolo V. che l'haveva conosciuto, quando era ancora Cardinale, salito poi sul trono di San Pietro lo chiamava Santo, ed allorchè qualcuno della Diocesi di Geneva andava a baciargli i piedi, era solito di dire, ubbidite esattamente al vostro Santo Vescovo.

Parimenti lo stimarono molto i Cardinali

Baronio, Girolamo Panfilio, e Bellarmino, e quest' ultimo diceva, che per miracolo era nato, e concesso alla Savoia, siccome per miracolo era Vescovo. Ch'era simile alle Cicogne, che arrivano prima di essere vedute, e lodando la sua innocenza gl'appropriava l'elogio fatto già a San Bonaventura d'huomo, in cui Adamo non haveva peccato, e Francesco vicendevolmente lodava, e stimava molto il Bellarmino.

Certamente non si può negare, che non si segnalassero nell' onorarlo i Prelati della Francia, che considerandolo come nazionale per la vicinanza, e conformità della lingua, tanto s'adoperarono per procurarsi pubblici onori di Santo.

Passò anche in Spagna la riputazione, e la fama della santità di Francesco, portatavi non meno da molti Spagnuoli, ch'havendolo conosciuto in Annisi nel tempo delle guerre, erano stati testimonj delle sue eroiche virtù, che dalla lezione de' suoi divotissimi libri. Ne accrebbe poi la stima una gran serva di Dio dell'ordine di Santa Chiara, la quale favorita di molti lumi, e grazie del Signore lo predicava come Santo, ed assicurava, ch'egli era glorioso in Cielo.

Nè solamente in Spagna era grande l'opinione della santità di questo servo di Dio, ma anche in Fiandra, in Alemagna in Olanda, e nell' Inghilterra, onde testimonj degnissimi di fede rapportarono, che in quei paesi gl' Eretici medesimi malgrado l'avversione, che professano contro a Vescovi della Chiesa Cattolica, leggevano con grand'avidità i suoi libri, ricercavano con diligenza le sue immagini, ed onoravano la sua memoria, come racconta Monsignor Giarda.

Ma niuna cosa dimostra meglio la stima, che di lui fece il mondo, che i componimenti fatti in sua lode. Ciò che è più mirabile gl' Eretici stessi contribuirono a suoi onori, onde potè il Padre la Riniera registrare un epigramma latino fatto a sua gloria composto dal Signor di Prez ch'era della Religione pretesa riformata del Paese di Gez. Questi componimenti son tanti in numero, che formerebbero senza dubbio una giusta libreria; imperocchè oltre alle vire, che di lui furono stampate, vi fù chi diede a luce le sue massime, chi il suo spirito, chi il suo cuore, chi la sua condotta; opere, delle quali ne formò già un Catalogo Monsignor Carlo Augusto scrittore della sua vita de' più

antichi, e vicini al suo secolo. Ed è da osservarsi, che la più gran parte di quelli, che scrissero di lui, gli diedero il titolo di Beato come si vede particolarmente nell'orazione funebre recitata in Lion nel giorno anniversario della sua morte dal Padre Don Pietro di San Bernardo Fulliense, che fù poi subito stampata per appagare le brame di chi la desiderava, e nelle vite di lui pubblicate negli anni 1624. 1625. 1626. 1630. 1634. talchè la voce del popolo, che lo chiamava Beato, prevenne quella del Sommo Pontefice.

Non deve poi tacerfi, come parecchie Città gl'hanno fatto magnificentissimi funerali, onde in Digione gli fecel'orazione funebre Monsignor di Langres, ed in Parigi il Vescovo di Bellei, anzi il Vescovo di Sion proibì il fare opere servili in quel giorno, nel quale gli furono celebrati.

Conchiuderò questo capitolo con le parole di Michele Favre Cappellano, e Confessore del Santo, e Sacerdote di santi costumi, il quale testificò più volte, che Francesco non operava nè per il timore dell'inferno, nè per la speranza del paradiso, ma solamente per il puro, e semplice amore di Dio disinteressato, e purgato da ogni considerazione mercenaria: che la sua vita era stata conforme agl'insegnamenti da lui datine suoi libri, e nel volume dell'Epistole: che non era soggetto a verun vizio, bensì adorno di tutte le virtù; e ciò, ch'è più ammirabile; non potersi ritrovare in tutta la sua vita un sol atomo d'imperfezione, qualunque esame minutissimo si faccia, ancorchè dalla sua nascita: cosa, che con istento si può trovare in qualsivoglia altro de' mortali, per essere stato prevenuto dalle benedizioni di Dio; che così correva agl'odori de' profumi dello sposo celestiale, e come una luce risplendente non ha giammai cessato di crescere infino al meriggio della perfezione.

CAPITOLO XVII.

Di quello, che arrivò dopo la morte del Santo in ordine alla Canonizzazione.

Collocato che fù il corpo del Servo di Dio nella sua tomba, parve questa una piscina salutare, che guariva tutti i mali, anzi un tempio di Salomone, in cui ognuno veniva a presentare i suoi doni in testimonianza delle grazie ricevute. Vissi conduce-

vano in gran numero gl'offessi, ed il padre delle menzogne era costretto dalla forza della verità a pubblicare le lodi del Santo, abbandonando i corpi, che tormentava. Onde già nell'anno 1625. era tale l'opinione, ch'havevati della sua fantità, che sendo rannati in Parigi i Prelati della Francia, scrissero ad Urbano VIII. allora Sommo Pontefice, supplicandolo di far prendere le informazioni necessarie per canonizarlo. Anche la madre di Chantal, scrivendo in quel tempo ad una Religiosa, l'assicurò, ch'era cosa mirabile l'udire le grazie, che Iddio faceva per mezzo di questo suo servo fedele; d'indi procedere, che grande fosse il concorso di chi veniva al suo sepolcro. Soggiungendo, che in quel giorno medesimo un'Abbate accompagnato da molti Ecclesiastici, e Religiosi era venuto dal paese de' Svizzeri a ringraziarlo per alcuni miracoli segnalati fatti per la sua intercessione, il che doveva rendere (diceva la Ven. Madre) le sue Religiose tanto più sollecite a praticare gl'insegnamenti lasciati. Ed in altra lettera parla d'una solenne processione fatta dal popolo della Rocca al suo sepolcro. Perciò vedendo i magistrati d'Annisi, come crescevano il concorso de' popoli, ed i miracoli del Santo, deputarono il Padre D. Giusto Guerino, ed il Notaro Du-Crest, affinchè portandosi ne' luoghi, dove Francesco haveva faticato, s'informassero della fantità di sua vita, e de' miracoli da lui operati. Ritrovandosi poi l'una, e gl'altri pienamente provati, il Padre Guerino non ricusò di far il viaggio di Roma per chiedere al Papa una commissione a Vescovi di formare il processo, e di prendere le informazioni. Furono Delegati dalla Santa Sede a quest'effetto Monsignor di Bourges fratello della Chantal, ed il Vescovo di Bellei, i quali, per l'amicizia havuta col Santo, volentieri si prefero l'assunto di travagliare per la sua gloria.

Mentre s'aspettavano i Vescovi, il Padre D. Giusto, ed il Canonico Ramus Dottore di Lovanio incominciarono ad accudirvi, ma la peste, che affisse la Savoia, gl'obbligò a cessare da un travaglio, che li consolava per l'abbondanza della messe. Finalmente nell'anno 1632. cessata la peste vennero i Vescovi in Annisi, e l'un, e l'altro in pessimo stato di sanità, perchè l'Arcivescovo usciva da lunga, e grave malattia, ed il Vescovo di Bellei era sì debole, che per

salire un solo gradino gl'era necessario l'ajuto di duehuomini. Ma appena intraprese le opere, che dovevano fare, ricuperarono perfetta la sanità, ammirando essi medesimi di sentirsela più vigorosa che mai.

Nel quarto giorno d'Agosto vennero poi essi nella Chiesa delle Religiose per riconoscere lo stato delle Reliquie del Santo: ed aperto il sepolcro, ritrovarono il suo corpo intero, la faccia, che ancora si poteva conoscere, le carni senza corruzione, e le vestimenta, che gialleggiavano a cagione dell'umidità del luogo, ma non perciò muffite, o guaste: le mani, e braccia sì pieghevoli, che il Duca di Nemours, la Principessa di Carignano, ed un suo figlio venuti a bella posta ad Annisi per vederlo, poterono farsidare la benedizione. Rimesso il corpo al suo posto, visitarono i voti, de' quali era ripiena la Chiesa; ne contarono ducento, e cinquanta d'oro, e d'argento, e non fu possibile di numerare tutti gl'altri, tanti erano; assicurando per altro la Chantal, e le Religiose, che per le funzioni non s'usava altra cera in Chiesa fuorchè quella, che veniva offerta al sepolcro del Beato Padre: e finalmente visitarono le supellettili della Sacristia, le quali per lo più erano anche state donate a sua considerazione.

Finite queste funzioni udirono le deposizioni, e queste si presentarono in tal numero, che quando n'ebbero udite trecento, giudicando che queste bastassero, ritornarono nelle proprie Diocesi, per non cagionare tanta spesa al Monastero; imperocchè quantunque Montignor di Bourges vivesse a sue spese, quest'opera costò gran somma di danaro. Bensì lasciarono in Annisi il Padre D. Giusto, e D. Maurizio Marino destinati dalla Santa Sede per portare a Roma le informazioni prese. E qui non deve tacerfi una circostanza degna d'osservazione: il Ducrest, ch'aveva ricevuto in qualità di Notaro le informazioni, era huomo sì infermiccio, che dava molto da temere, che non compirebbe l'opera: Parve però che Iddio lo facesse appunto vivere quanto bastava per questo. Un giorno ancorchè sollecitato da molti altri affari, volle accudire unicamente a questo, e vi si applicò dalla mattina alla sera con tale diligenza, che fece restare seco la sua consorte, affinchè mettesse polvere sopra le scritture, e le porgesse le carte, che doveva segnare. E questo fù appunto l'ultimo suo travaglio; la mattina seguen-

te nell'uscire di casa fù assalito da mortale accidente senza più poter parlare, e ricevuti i Sacramenti dolcemente morì: era huomo di grande pietà, già conoscente del Santo, e fù ammirata la condotta di Dio, atteso che se fosse morto un giorno prima, tutte le cose fatte sarebbero restate di niun' valore, come quelle, che non erano autenticate dal Notaro commesso dalla Santa Sede.

Dopo la morte d'Urbano, continuò il Clero della Francia in due Assemblee generali tenute in Parigi le sue istanze ad Innocenzo X. per promuovere la Canonizzazione del Santo Prelato; onde il Papa deputò nuovi Commissarj, i quali haveffero a prendere informazioni, e visitare il suo sepolcro. Adunque nell'anno 1656. Essendo già assunto al Pontificato Alessandro settimo si portarono i Deputati in Annisi a quest'effetto; e trovarono sì copiosi i miracoli, che i Vescovi ebbero molto di che occuparsi, quantunque le cose per opera del Padre di Chaugi fossero ben disposte, e si fosse fatto scelta delle grazie più segnalate, lasciando in disparte tutte quelle, che non erano del primo, o second'ordine. Nel visitare poi il sepolcro, arrivarono tali accidenti, che non vi sarà discaro di vederli qui come stanno registrati in una lettera scritta dal Monastero d'Annisi alla Madre di Lucinge allora Superiora del Monastero di Torino.

Dovendosi adunque aprire il sepolcro, alcune persone di grande pietà pensavano tra se, che forse il Signore havrebbe conservato quelle carni virginali nel suo essere, preservandole dalla corruzione: or mentre pensavano a questo nell'orazione, Iddio le disingannò, talchè prima dell'aprirsi il sepolcro havrebbero giurato, che ciò non era. Una di esse particolarmente si sentì dire interiormente dal Signore, che tutti chiedevano segni straordinarj al sepolcro del suo servo, ma che non havrebbe dato altri segni, se non se quelli, ch'erano arrivati al sepolcro di Sant'Anna, del suo Precursore, degl'Appostoli, e di milioni di Dottori, e vergini; imperocchè la carne non giova a nulla in questa vita, tutto deve andare allo spirito: Ad un'altra, che pregava Iddio di sfentare il suo servo dalla legge universale della corruzione, fù risposto interiormente, che questa dimanda era opposta a desiderj di Francesco, e che la sua carne innocente essendo sempre stata sottomessa ad uno spirito tutto soggetto a Dio, non pote-

va resistere alle parole del Signore: *Tu sei polvere, e ritornerai in polvere*. Ma che lo spirito del Signore riposerebbe più che mai per un'attività ammirabile sopra quelle Sante Reliquie, ora che comparirebbe la consumazione della carne, con varie altre cose, le quali ancorchè bellissime, lascio di raccontare a titolo di brevità.

Ori Vescovi essendo entrati in Chiesa, e questa chiusa con chiave co' soli testimonj, che nella deputazione erano stati nominati, fulminarono la scomunica riservata al Papa contro chiunque haveffe osato di far toccare la corona, ò altro a titolo di divozione al corpo del Santo, ò haveffe tolto qualunque minima cosa dal Sepolcro. Poidato il giuramento a testimonj, ed alle Religiose, ch' erano a cancelli del coro, di dire la verità sopra delle cose, delle quali verrebbero interrogati, Monsignor Dupui dimandò, ove fosse il sepolcro di Francesco di Sales: Ed incominciandosi da muratori ad aprire, dimandò, se ivi riposasse il corpo del Ven. Francesco. Allora, quasi rispondesse il Cielo, si sparse per la Chiesa un' odore sì ammirabile che il Vescovo gridò, *Contrizione, Signori, contrizione, per disporvi alle grazie del Cielo*. Aperto il sepolcro, si vidde quel Santo corpo nella maniera, ch'espresse un Cerusico di Sua A. R. ch'era col Marchese di Lullin. Hò trovato, dice egli, il corpo del Ven. servo di Dio Francesco di Sales coricato, e roverscio, con mitra in capo, e con una pianeta bianca in dosso. Intero in riguardo delle parti offese, e mufcolose, eccettuandone la faccia nella mandibula, dove vi è qualche poco di carne. Il cranio fù altre volte segato nella parte posteriore del capo: ha la testa qualche poco di carne, ed alcuni capelli biondi. Ha trentadue denti tutti al suo posto, e talmente attaccati, che niuno si muove, le coste sono scarnate, le gambe, e coscie sono con la carne. L'odore, che n'escè, è senza dubbio soprannaturale, come quello che non ha alcuna somiglianza con qualsivisa odore naturale, o artificiale, che vi sia in terra. È cosa miracolosa, che sendo umido il luogo, in cui stà, attesa la vicinanza del lago, ad ogni modo non si veda alcuna corruzione, e putredine.

Rapporta la lettera citata tre cose degne d'osservazione. La prima è, ch'essendo consumata la carne, contuttociò fosse facilissimo a conoscersi quel santo corpo, a segno,

che chiunque l'haveva veduto in vita, protestava di ben riconoscerne le fattezze. Inspirava però un non sò che di rispetto, che compariva sulla faccia, e ne cuor di chiunque lo rimirava. La seconda è, che mentre una persona rimirava cogl'occhi del corpo quelle Sante Reliquie, fù illuminata nello spirito, e vidde la sua anima in gloria con più di certezza, che non vedeva il corpo cogl'occhi del corpo, e nel medesimo tempo gli fù dimostrato, com'essendo sempre stata pretensione del Santo di conformarsi a Cristo, nè sendo arrivato in vita, ò in morte ad avere con lui quello stato di sofferenza, in cui potevansi contare tutti gl'offesi del Salvatore, era per Francesco un trionfo, l'essergli in ciò simile dopo la morte. Conobbe di più avere il Santo pregato Iddio a ridurlo dopo morte nello stato comune di tutti gl'huomini, siccome in vita non voleva cosa, ch'haveffe del singolare. Chi si ricorderà del suo testamento fatto in Padova, presterà facilmente fede a questa rivelazione. La terza è, che il corpo s'era conservato meglio in quelle parti, che non furono imbalsamate, e particolarmente si trovarono incorrotti li suoi ginocchi. Visitato, che fù il corpo, senza nè pur toccarne un filo, offervossi puntualmente quanto il Papa haveva ordinato, e si rimise nel sepolcro, comandando il Vescovo, che si rimettesse fino la polvere, ed il vaso della cassa, in cui era collocato. Si offervò, che mentre si faceva quella funzione, il suo cappello verde, che pendeva dalla volta della Chiesa, sempre si rivoltò con moto circolare: e lo stesso arrivò, quando Monsignor Dupui venne per l'ultima volta nella Chiesa, prima di ritornare nella sua Diocesi: E lo stesso succedeva, allorchè accordava grazie, come si notò nella liberazione d'una figlia d'anni tredici, ch'era invasata da demonj, e in quei giorni restò risanata.

Il soave odore, che fù sentito allora, si sente anco presentemente in ogni luogo, dove si conservano Reliquie, o scritti del Santo. Ma ciò, ch'è più degno di meraviglia, quest'odore medesimo talora si è sentito ne gl'altri Monasterj. Così in quello di Moulins parlando le Religiose nel giorno anniversario della sua morte delle virtù del Beato Padre, a poco a poco si sentì nella camera, dove si trattenevano, un'odore sì soave, che restarono grandemente consolate; anzi tal'odore si diffuse poi anche per tutto

il Monastero, eccettuando la sola camera d'una Religiosa, la quale a titolo d'essere benefattrice haveva voluto alcune singularità: Anzi quando questa veniva in compagnia dell'altre, l'odore si partiva, ritornando, allorchè si ritirava. S'emendò poi quella Religiosa alcuni anni dopo, e ricominciò il suo noviziato con tal fervore, che ben'rifarcili scandali, ch'haveva dati, e frà pochi mesi morì, lasciando tutti edificati della sua penitenza. Le memorie delle fondazioni de' primi Monasterj rapportano essersi sentito quell'odore in molti altri luoghi, non solamente dalle Religiose, ma pur'anco dagl'esterni con molta loro consolazione, quasi volesse Iddio con quella fragranza invitare gl'huomini ad imitare le virtù, che praticò in vita.

CAPITOLO XVIII.

De' miracoli fatti dal Santo dopo la sua morte.

Ancorè manifestasse Iddio la gloria del suo seruo fedele con grande abbondanza di miracoli, furono molto scarsi li scrittori della sua vita nel registrarli, e pure i processi fatti per la sua canonizzazione ne contengono tanti, che straccherebbero la mente di chi che sia, se haveffe a leggerli tutti. Io perciò in tanta dovizia di materia imiterò li esploratori inviati da Mosè a visitare la terra promessa, raccontando solamente alcuni de più riguardevoli, o de meno conosciuti. Così mi conformerò pur' anche a San Pier Damiano, il quale scrivendo di San Rufino, dice che trascurava di registrare tutti li miracoli, per essere troppi; e siccome chi beve ad un gran fiume non rimira la quantità dell'acqua, che li stà davanti, ma il proprio bisogno per non gravarsi lo stomaco, così ne havrebbe riferito solamente alcuni per dimostrare l'efficacia dell'intercessione del Santo, e quanto da lui possa prometterfi la nostra fiducia, senza notarli tutti con recare tedio a' Lettori. In questo Capitolo scriverò quelli, che furono registrati nel libro delle fondazioni de' primi Monasterj di Santa Maria nell'anno 1638. e sono i seguenti.

Una delle prime persone, che sperimentarono quanto fosse potente la protezione del Santo, fù Maria Silvia allora novizia dell'Ordine della Visitazione in Lione. Questa ancor Damigella era molto sollecitata da'

suoi parenti di passare allo stato del matrimonio, a cui haveva straordinaria avversione. Non vedendo mezzo di liberarsi cogl'ajuti umani dalla molestia, che le davano, hebbe ricorso all'orazione. Una mattina nella Chiesa de' Cappuccini sfogò il suo cuore in santi affetti, e raccomandò a Dio, ed alla Beata Vergine Maria la virginità, che sommamente desiderava di custodirea lor'onore: Or mentre continuava la sua preghiera, vidde comparire la Santissima Madre di Dio accompagnata da Santa Maria Maddalena, e da Santa Caterina da Siena in mezzo ad una gran luce, che le disse di stare di buon'animo; imperocchè ben tosto sarebbe restata consolata, entrando nell'Ordine della Visitazione, e ch'havrebbe ricevuto l'abito per mano d'un Santo. Questa visione la rasserendò tutta, e stava ansiosa attendendo l'adempimento della promessa, quando s'avvide, che incominciavano a cessare l'istanze, che le facevano i suoi di maritarsi. In seguito andò a presentarsi alla madre del Monastero della Visitazione, la quale subito l'accettò, e d'india qualche tempo ricevè l'abito dalle mani del Santo Prelato in compagnia d'un'altra figlia tre giorni prima che morisse.

Continuando poi il suo noviziato, nel mese di Giugno fù sorpresa da mortale infermità, talchè perduto l'uso di tutti i sentimenti perdè il Medico la speranza di guarirla. Stava già a giudizio degl'assistenti per spirare, quando alzati gl'occhial Cielo, stimolata da segreta ispirazione, pregò il Signore per li meriti del Beato suo Padre Francesco di Sales di restituirle la sanità. Un'ora dopo lo vidde a comparire cinto di splendori, vestito Pontificalmente, e con mitra in capo tempestate di gioje, in mezzo a due giovani risplendenti, i quali tenendo due fiaccole accese nelle mani, si posarono a piedi del letto. Si sforzò allora l'inferma d'inginocchiarsi, chiedendo la sua benedizione, ed assistenza; ed il Santo le disse: *Confidate, mia figlia, fatevi portare qui il mio cuore, che tosto guarirete*, e poi dopo havele dato tre volte la benedizione disparve. Non haveva essa l'uso della lingua, e perciò co' cenni chiese da scrivere, e pregò la Superiora di farle portare il cuore del fondatore, sperando con questo mezzo di ricuperare la sanità. La compiacquero le Religiose, onde in vista di quella Reliquia, piangendo per tenerezza, pregò per lo spazio

di tre *Pater*, & *Ave*, rimirandolo fissamente, e di là a poco sentendosi restituito l'uso della favella, disse alla madre, *Lodato Iddio, per li meriti del nostro Beato Padre, che ha grande credito in Cielo, io sono guarita.* Fù chiamato il Medico, il quale trovò, che così era, e depose con giuramento tale guarigione essere totalmente miracolosa, e soprannaturale.

Una Damigella di Moulins era entrata nel Monastero di quella Città in qualità di novizia con grandi solennità, come quella, ch'era nobilissima di condizione, s'avviddero dappoi le Religiose, che le puzzava il naso, e la bocca, per lo che la licenziarono, quantunque con loro grande rammarico. Confessava la Damigella di meritarlo, ma ad ogni modo supplicò la madre di accordarle, che prima facesse una novena ad onore del Beato Fondatore, di cui incominciava allora a parlarsi come d'un Taumaturgo. La compiacque la Superiora, anzi le diede alcune Reliquie del Ven. Vescovo, e non cessando la figlia ne' nove giorni seguenti di pregarlo a guarirla, affinché potesse professare la sua regola, restò totalmente sana. Non vollero contuttociò le Monache darle l'abito per un'anno a fine d'osservare se col cambiarsi delle stagioni non le ritornerebbe l'indisposizione di prima, solita d'incomodare molto chi convive; ma la sua guarigione fù costante; senon che essendosi una volta lasciata imbarazzare lo spirito da pensieri di tedio per vedersi differire sì lungo tempo la grazia, la sua indisposizione le ritornò, abbenchè rinnovando la sua buona risoluzione restasse poi subito libera. Nel Monastero di Bourges per l'intercessione del Santo guarì pure dall'istesso male quella figlia, la quale egli aveva fatto ricevere per la sua umiltà generosa, ed innocenza di colomba, il che fù di gran consolazione sì a lei, che a tutte le Religiose. Nella medesima Città diede il Santo la vista ad un cieco nato, e la favella ad una figlia, che fece una novena a suo onore. Ma più mirabile fù la grazia, che fece ad un giovine il qual'era sì mal concio della sua persona, ch'havrebbe pagato qualcuno, che l'uccidesse; se l'avesse ritrovato. Or avendo inteso come Iddio rendeva glorioso il nome di Francesco di Sales con molti miracoli, fece a lui due novene: ma vedendo di non esser'efaudito hebbe ricorso ad altri Santi, e pure sempre inutilmente. Venendogli poi detto, che doveva perseverare nella

dimanda, si strascinò alla Chiesa delle Religiose per unire le sue alle loro preghiere. Incominciando adunque una terza novena, nel primo giorno si sentì meglio, nel quarto lasciò una delle sue crocciole, nel sesto l'altra, e nel nono restò perfettamente guarito.

Una povera donna di quella Città paralitica, ed attratta da una parte, talchè nè poteva reggersi in piedi, nè muovere, la mano, si strascinò col debbole ajuto d'un suo figliuolino alla Chiesa della Visitazione. Ivi tenendo una candela accesa in mano, pregò il Santo a foccorrerla, ed in un subito si ritrovò perfettamente guarita. Ricuperarono pure la vista alcuni fanciulli, che per il male del vajuolo l'havevano perduta, ed uno, ch'hava va l'occhio crepato; ed altri, ch'havevano ossa rotte, o slogate, sono stati risanati; e già nell'anno 1636. scrivevano le Religiose di quel Monastero, che chi avesse voluto registrare tutte le grazie ottenute dal Santo, ben havrebbe potuto riempire un giusto volume.

In Parigi una Religiosa della Visitazione era sì fattamente tormentata dalli spiriti maligni, che faceva compassione il rimirarla. Conobbero molti grand'huomini, e frà essi il Cardinal di Berulle, e Monsignor di Langres, che le affezioni di corpo, e di spirito, che soffriva la buona figlia, erano opra dell'antico serpe, non potendo ch'essere carissima a Dio, un'anima, la quale tra mezzo tante pene si manteneva umile, e sottomessa; fù perciò sforzata come in vasata, ma ben tosto s'avviddero, che perdevano il tempo. La Superiora del Monastero, ancorchè fossero passati pochi mesi dopo la morte del servo di Dio, giudicò di ricorrere a lui, onde nella Croce d'argento pose alcune sue Reliquie, ed attaccò al suo braccio un pezzetto del suo rocchetto, senza dirle cosa fosse, e le comandò di baciarlo di tanto in tanto. Or essendo la figlia nella cella violentemente tormentata, esegui il comando della madre, baciando la Reliquia appesa al braccio, ed in un subito si sentì il cuore in pace, con sicurezza interiore, ed infallibile d'essere libera per l'intercessione del Santo Fondatore. Molti gran servi d'Iddio si rallegrarono con la madre per tale liberazione, ascrivendola a miracolo Monsignor di Langres, e la figlia riuscì poi utilissima per l'Instituto havendo governato più anni il Monastero di Parigi.

Mentre governava quel medesimo Monastero la madre Elena Angelica l'Huiller, una figlia, ch'haveva una bellissima voce, la perdetto in un' instante per non sò qual' accidente; ed havendo adoperato in vano ogni sortedi rimedio, hebbe ricorsosal Santo, promettendo di farsi Religiosa del suo Istituto, e d'impiegare la voce nel cantare le lodi del Signore se la ricuperava. Appena haveva finito l'orazione, che la voce le fù restituita più sonora, che non era prima, onde adempì poi la sua promessa, e cantò per molti anni le lodi del Signore, ammirabile ne suoi Santi, nel Monastero di Parigi.

In Monferrand una Religiosa era sì tormentata dal mal d'occhi, che non potendo rimirare la luce era astretta a tenere gl'occhi bendati. Anzi non bastando ciò, teneva quasi di continuo la testa, e fronte china sul letto. Havendo poi inteso essere stato portato nel Monastero il buffolo d'argento, in cui era stato conservato il cuore del Santo in Lione, e allora si mandava a Rion, se lo fece portare da una divota Religiosa, e fatta da entrambe orazione, coll'applicarlo a suoi occhi restò in un subito risanata.

Una Dama Idropica, ed etica data per disperata da quattro de' più dotti Medici di Monferrand, dopo sei mesi di malattia si raccomandò alle preghiere delle Religiose, e fece voto di visitare il cuore del Santo in Lione con farvi celebrare nove Messe. Fatto il voto, si ritrovò subito guarita, onde mandandole il ritratto del Santo, lo ricevette con mille acclamazioni di giubilo. Frà gl'altri un Medico Ugonotto restò sì ammirato, che si protestò pronto di giurare, che in questo cambiamento nulla vi era d'umano, non potendo naturalmente guarire sì tosto, chi era sì prossima alla morte. Sperimentò poi anche il marito di questa Dama il potere del Santo, imperocchè trovandosi agl'estremi per una violenta infermità, col fare voto di visitare il Sepolcro del Santo in Annisi, cessò subito la violenza del male, ed in pochi giorni guarì perfettamente.

Guarì poi anche un Consigliere della Corte da un furioso sputo di sangue, e da una febbre ardentissima, che lo metteva in grande pericolo, per voto fatto da una sua figlia Religiosa della Visitazione d'offerire al Santo un cuore d'argento di dieci scudi.

Una pretendente della Visitazione andando da Nevers a Parigi passava per un Borgo, in cui il fuoco caduto dal Cielo inceneriva

molte case. Non essendovi mezzo d'estinguerglo, diede la figlia un piccolo pezzo della veste del Santo, che teneva come reliquia, ad uno degl'abitanti, con ordine di gitarlo con viva fede nel fuoco, pregando il Santo di assistere quel luogo. Proseguì poi essa il suo viaggio, ma nel suo ritorno quegli abitanti vennero a ringraziarla, dicendo, che non sì tosto havevano gittato la reliquia nel fuoco, che restò estinto, come se un gran torrente d'acqua l'haveffe soffocato. E perchè havevano ritrovato la Reliquia involta nella carta senza essere guasta, nè tampoco arsa, la pregarono di lasciarla loro, sperando che in altre occasioni il Santo per essa li havrebbe favoriti, come seguì, perchè la Damigella li compiacque.

Una Monaca dell'Ordine di S. Benedetto haveva poco meno che perduta la vista per un grande catarro. Dopo havere inutilmente adoperato ogni sorte di rimedio, fece pregare le Religiose della Visitazione di raccomandarla al loro Beato Fondatore. Le applicarono esse una Reliquia del Santo Vescovo, ed incominciarono a suo onore una novena, e subito, che fù terminata, restò la Monaca intieramente guarita. Con la medesima Reliquia ottennero pure una pioggia abbondante in tempo di grande siccità, portandola per tre giorni processionalmente ne' chioftri del Monastero, per lo che il popolo benedisse Iddio, il quale con tale mezzo si degnò d'impedire la carestia, che soprastava.

Una Damigella di Valenza volendo prendere l'abito nel Monastero della Visitazione non poteva ottenere il consenso de' suoi Genitori, a' quali era carissima non meno per altri talenti naturali, che per un' incomparabile bellezza, passando in concetto della più compita figlia, che vi fosse nella Provincia. Perciò senza loro saputa fuggì al Monastero, e dimostrando poi una costanza superiore alla sua età, non arrivando a' quattordici anni, le permisero di portare il piccolo abito, che si dà alle pretendenti, quando non hanno ancora l'età competente per vestire l'abito Religioso. Appena l'haveva portato un'anno, che le venne una paralisa nelle gambe accompagnata da acuti dolori di testa, e da accidenti epileptici, e Cotidiani. I rimedj, che le furono fatti abbondantemente, in vece di mitigare il male lo inasprirono; onde la figlia fattasi portare nel Coro volle udire la Messa, e comunicarsi in se-

guito havendo fatto un voto ad onore del Santo Padre, in un subito si sentì guarita, poté ritirarsi alla sua camera senz'ajuto, e fece quindici salti di seguito per allegrezza. Venendo poi il Medico per visitarla, e pensando volessero dirgli, che fosse morta, allorchè dicevano le Monache non essere più necessàrio, ch'entrasse a vederla, restò sorpreso, quando la vidde venire all'incontro di sè sana, ed allegra, assicurando, che il favore era più che miracoloso. D'indi in poi non le fù più difficile d'ottenere il consenso de' parenti per rendersi Religiosa, attesa che vedendola guarita per intercessione di San Francesco di Sales, ben osservarono, che Iddio approvava la sua elezione. Fù poi ridotta la grazia in canzone spirituale, che servì lungo tempo per ricreazione di tutta la Città.

Nel Monastero d'Aix in Provenza una Monaca dopo lunga, e violenta febbre restò paralitica dalla cintura in giù, a segno, che non poteva in maniera alcuna sostenersi in piedi. Dopo otto mesi di così perosa infermità fù ispirata di prendere dell'acqua, in cui fossero state le Reliquie del Santo Fondatore; ed aspettò appunto a prenderla nel giorno anniversario della sua morte, in cui fattasi portare al Coro volle comunicarsi: Or nel beverla si sentì interiormente a dire, che d'indi in poi caminerebbe, ma ch'havebbe molto a soffrire: ed è fatto nel medesimo instante sentendosi forte nelle gambe si levò, ed andò senz'ajuto alle grate del Coro, dove sentì una seconda Messa inginocchiando facendo il suo ringraziamento. D'indi in poi ha continuato a portarsi bene, quantunque non le siano mancate altre Croci; assicurando i Medici, e quelli, che l'havevano veduta inferma, che ciò era un'evidente miracolo.

Una Dama d'Aix in Provenza dopo quattro mesi di grave infermità fù assalita da' dolori del parto, e per cinque giorni soffrì fierissimi tormenti senza poter mettere a luce la creatura. Ciò inteso la madre Superiora della Visitazione le inviò una Reliquia del Santo, ma burlandosene alcuni, che non le davano credito, nello sviluppare l'involto si sentì un'odore così soave, che tutti cambiarono linguaggio, e fecero riverenza. Anzi il marito della Dama l'esortò a rimandarla al Monastero, dicendo, sè non essere degni di ritenere sì prezioso tesoro. Appena la paziente l'ebbe baciata, che si sgravò d'

una creatura, la quale mezzo corrotta ben dava a divedere essere morta da più giorni, tantochè giudicarono i Medici, che senza un miracolo doveva far morire la madre.

Essendo poco meno che all'agonia un figlio della madre Superiora del medesimo Monastero d'Aix (ch'era una virtuosa vedova) per avviso di questa, si raccomandò al Santo; e promettendo d'inviare alla sua Cappella una candela lunga quanto l'inferno, questi incominciò subito a portarsi meglio, ed in breve ricuperò la sanità. Con bevere un poco dell'acqua, in cui erano state infuse alcune Reliquie del Santo, risanò pure una Damigella di quella Città, la quale per la violenza della febbre, ed acutissimi dolori di capo era agl'estremi; comparendogli in sogno il Santo Prelato risplendente come un sole. E perchè la figliuola non l'haveva mai veduto, incontrandosi un giorno in un suo ritratto, subito lo riconobbe per quello, che gl'era apparso, e l'haveva guarita.

La moglie del primo Presidente d'Aix haveva da dieciotto, e più anni una piaga dolorosa nelle gambe giudicata incurabile, anzi i Medici assicuravano, che questa la toglierebbe di vita, se s'apriva di più: Or sentendo un giorno maggior dolore, che al solito, e dubitando, che si slargasse a cagione delle gonfiagioni, che osservava, vi applicò un'immagine del Santo, ed allora cessando il dolore, subito restò sana. Ma essendo nel medesimo tempo andata in una casa dove un piccolo fanciullo stava moribondo, gli applicò quell'immagine per vedere se opererebbe una seconda meraviglia, il fanciullo subito morì, il che la fece dubitare della grazia precedente; appena dato orecchio al dubbio, si di bel nuovo sorpreso da dolori, e gonfiagioni; onde raccontando il fatto ad una persona divota, questa la riprese per la sua poca fede: Allora confondendosi per la sua dubbietà, e ravvivando la sua confidenza, applicò di nuovo l'immagine, e restò totalmente guarita, venendo poi a ringraziare Iddio, ed il suo servo nella Chiesa della Visitazione.

Nel Monastero d'Orliens non sì tosto incominciò Iddio a manifestare la gloria del Santo, che la Superiora coll'acqua, in cui s'erano immerse alcune sue Reliquie, impetrò mille favori sopra quei Cittadini. Gli infermi ne provavano tale giovamento, che più volt e è arrivato di distribuirne un tinello al gior-

giorno, e massimamente nel tempo della peste, la quale a dispetto di grande concorso, che vi era al Monastero, sempre rispettò le Religiose: Tanta era la divozione del popolo verso del Santo, che nella Chiesa delle Religiose si celebravano da quaranta in cinquanta Messe ogni giorno. Le grazie poi ottenute da Dio per la sua intercessione furono tante, che i Delegati dalla Santa Sede per ricevere le informazioni si straccarono di scriverle, dopo che n'ebbero segnate settecento, e cinquantasette; Fra le altre provarono le Religiose il potere del Santo Padre in Cielo: Una fù risanata dall'apoplezia, ed un'altra da paralisia, che da più mesi le haveva tolto l'uso d'una gamba. Questo fù anche uno de' Monasterj, che fù favorito con quell'odore soave, che usciva dalle Reliquie del Santo, come si è detto.

Operò parimenti il Signore nel Monastero di Marfilia (che fù il primo fondato dopo la morte del Santo Patriarca) molte meraviglie per la sua intercessione. Una Religiosa guarì dalla dissenteria, da cui i era stata ridotta all'agonia. Un'altra fù risanata in un subito dalle ferofole, e pur'erano da lungo tempo aperte, e però giudicate incurabili. Un'altra dalla paralisia, un'altra da febbre, che a giudizio de' Medici era mortale, senza parlare di gran numero d'altre persone, che ottennero varie grazie coll'invocarlo, o applicarsi un pezzo della sua camicia, e delle sue Reliquie.

Nel Monastero di Rumilli in Savoia una figlia, ch'era in pruova, dava indizio co' suoi portamenti di non havere vocazione, ò di essere priva di quello spirito generoso, che è necessario in chi professa vita Religiosa. Havendola per tanto licenziata, prima che uscisse le gonfiò talmente la gola, ch'era cosa prodigiosa: la madre per risanarla dopo havere fatto usare tutti i rimedj immaginabili, portò un piccolo vaso, dove teneva le Reliquie del Santo, col pensiero d'immergerne un pezzetto nell'acqua, e fargliela bere. Mentre adunque la Superiora apriva il Coffano, comparve il Santo alla figlia, e le disse, *Voi guarirete: Iocambierò il vostro cuore, e convertirò il cuore delle Religiose verso di voi, e sarete mia figlia*. Tutte queste parole ebbero il suo effetto: presa l'acqua si ruppe la postema, e fù provvidenza, che durasse qualche tempo la convalescenza, perchè così hebbe campo di guadagnarsi con portamenti differenti da' primi

il cuore delle Religiose, dalle quali fù posta ammessa all'abito, e professione. Parimente un mastro da muro d'anni sessanta, caduto dalla muraglia della clautura carico di pietre, mentre si pensava, che ne dovesse morire per essere tutto pesto, per voto fatto al Santo guarì, e d'indi a pochi giorni fù inistato di continuare il travaglio, che faceva, magnificando le virtù del Signore ne' suoi Santi.

Sperimentò il Monastero più particolarmente la protezione del Santo nel tempo del contagio, restandone preservato, ancorchè le Religiose trattassero di continuo secondo i bisogni, che occorreivano, con varie persone infette. Nè dovesi qui tacere la confessione pubblica, che fece uno di quei scellerati, i quali coll'ungere le muraglie portavano la peste. Questi dovendo essere giustiziato in Ciamberti per tale delitto, confessò, che volendo ungere le porte del Monastero di Rumilli, vidde il Santo Prelato, che col dito lo minacciava; ma ch'essendosi tutt'otio accostato alla porta dopo haverli fatto la sua diabolica operazione, vidde che il medesimo Santo nettava con un drappo lino bianco i luoghi toccati, e che datogli un maestoso, e severo sguardo disparve, lasciandolo ripieno di spavento. Un'altro di quei perfidi venne pure sotto abito di mendico a chiedere la limosina, e havendo ricevuto un pezzo di pane, dopo haverlo infettato, richiamò la Portinara, dicendo, che se lo ripigliasse, col pretesto, che non era a suo genio. Ma questa ricusando di toccarlo (havendo ordine dalla madre di non toccare cosa veruna, che venisse da fuori) il povero finto se lo pose sotto a piedi, come pure un'immagine del Santo ivi appesa, arrabbiandosi per non poter'ottenere il suo intento; e dicendo, che ben habrebbe calpestato quel Vescovo, il quale governava il Monastero.

Due volte fù quel medesimo Monastero preservato dal fuoco, e ciò in maniera tale, che ognuno l'ascrisse a miracolo, ed all'intercessione del Santo Fondatore. La prima volta si videro le fiamme passare al di sopra del Monastero, per attaccarsi alle case opposte a quelle, che inceneriva, senza toccare le fabbriche delle Religiose, ed havendo il gran calore seccato tutte le fonti della piccola Città, il solo pozzo del Monastero fù conservato, ancorchè appena dando prima d'allora acqua bastante per li bisogni ordinarij della casa, dipoi non cessassero i vicini di

rrarre acqua anche per gittare sul fuoco. L'altra volta il fuoco incenerì cento, e venti case, non risparmiando altra Chiesa, che quella de Cappuccini, e della Visitazione, ed allora pure le Religiose non entrarono a parte di tale castigo.

Preservò il Santo parimenti il Monastero del Parei dall'incendio, che pareva inevitabile, sendo stato invocato da una Suor Rotara. La maniera fu così singolare, che tutti la giudicarono miracolosa. Ivi risanò anche una figlia da alcuni carboni pestilenziali lasciati gli da una violenta febbre. La guarigione fu certamente miracolosa, perchè fu instantanea, cioè a dire, subito, che tolse gl'altri rimedj, le fu applicato un pezzetto di tela intinta nel suo sangue. E questa medesima avendo lasciato cadere nel pozzo un manuscritto, che conteneva il Directorio di San Francesco di Sales per le Monache, invocando il Santo con viva fede lo cavò fuoritre giorni dopo, ma così secco, ed in buono stato, come se fosse caduto non più che in terra.

Nel Monastero del Borgo di San Giacomo in Parigi liberò una Religiosa da gravi pene interiori, che soffriva, comparandogli il Santo in un' Oratorio, dove cantavasi privatamente Vespro a sua lode. Durò la visione tre quarti d'ora, e venendo ordinato alla figlia di andare per qualche faccenda, dubitò essa se dovesse privarsi della consolazione, che provava, ed interrompere le preghiere, che gli porgeva; ma finalmente pensando, che il Santo Padre amerebbe meglio di vedere le sue figlie esercitarsi nell'ubbidienza, che nelle contemplazioni, partitasi subito restò libera da tutte le affezioni, ed angustie, che prima la desolavano. D'indi in poi non entrava giammai in quell'Oratorio senza sentirsi riempire il cuore d'un santo timore, e rispetto, e la madre di Chantal assicurò questa grazia essere stata delle più vere, e sode, come quella, che si tirò dietro grandi effetti di sante operazioni.

Ivi pure una Badessa dell'Ordine di San Benedetto, ch'era come paralitica dalla parte sinistra, ed aveva molte altre indisposizioni, che la travagliavano, dopo una novena di Messer ricuperò la sanità con tale stupore del suo Medico, ch'era Ugonotto, che non potè negare essere miracolosa, e soprannaturale questa cura, per cui inutilmente haveva già impiegato tanti rimedj: Fu

perciò aspramente ripreso dal Ministro in pubblica Assemblea. Ricuperò anche la vista già quasi totalmente persa Maria Emmanuella di Ragni Religiosa della Visitazione, la quale dopo avere per due, o tre anni adoperato varj rimedj senza profitto, haveva poi invocato in una novena il Santo Padre.

Nel Monastero di Bourg in Bressa due Religiose soffrivano dolori sì acuti di testa, che la Superiora non sapendo più che farsi, si sentì ispirata di applicare loro una lettera del Santo; appena fu la lettera applicata, che restarono libere, ed una dieite risanò anche da una febbre ardente, che nel medesimo tempo la tormentava. Un'altra, ch'aveva una piaga in una gamba, la quale oltre al dolore, che le dava, mostrava di doversi incancherire, coll'applicazione d'alcune Reliquie del Santo restò subito libera dal dolore, e dopo breve tempo anche dalla piaga. Ad un'altra restituì l'uso delle gambe nel giorno anniversario della sua morte. Haveva questa una fluxione, che la rendeva impotente a camminare, sicchè per quattro mesi fu costretta di strascinarsi, andando carponi: ma venendole ordinato dalla Superiora di raccomandarsi al Santo, lo fece con tanta fiducia, che l'indimani restò libera da questa, e da varie altre infermità, che l'affliggevano.

Una donna, ch'aveva due figlie Religiose in questo medesimo Monastero; per una caduta si ruppe un ginocchio, onde la violenza del dolore cagionandogli un'ardente febbre, le sue figlie inviarono un poco dell'acqua, in cui havevano posto un pezzetto della casta, dov'era stato il corpo del Santo: ed avendo con essa bagnato il ginocchio, questo si raccomodò da sè, e la febbre cessò subito. Con un poco d'acqua, in cui erano state infuse alcune Reliquie del Santo, guarì pure un'altra donna, la quale per tre giorni continui haveva patito una furiosa perdita di sangue dal naso, senza che i rimedj fossero stati valedoli d'arrestarne il corso.

Nella Città di Cremieux poco dopo la fondazione del Monastero della Visitazione un Gentilhuomo guarì dal mal di pietra, sgravandosi di trè senza verun dolore, dopo essersi raccomandato al Santo. Una Donna, ch'aveva partorito una figlia morta, ed era poco meno, che all'agonia per varj mali, che pativa, havendo fatto pregare le

Religiose di raccomandarla al loro Santo Padre, mentre queste stavano in orazione, la figlia morta, dati più segni di vita, ricevette il battesimo, e poi andò al Cielo, e la madre si sentì meglio. E lo stesso arrivò ad un'altra Dama di quella Città, la quale aveva inviato un suo fratello ad adempire un voto nella Chiesa della Visitazione. Un altro fanciullo morto senza battesimo fu portato nella medesima Chiesa da alcuni villani, i quali ad alta voce invocavano l'aiuto del Santo; per lo che congregatesi le Religiose in Coro, ecco che il fanciullo diede più segni di vita: Ma non sapendo quella povera gente pronunziare la forma del battesimo, nè potendo le Monache far loro comprendere ciò, che ricercavasi, (tanto erano grossolani) fu la creatura portata alla Chiesa Parrocchiale, dove ricevuto il battesimo, di lì poco spirò, e fu Cittadino della Chiesa Trionfante.

Una novizia dell'Ordine assalita da grave infermità fu d'ordine di sua madre portata alla casa paterna, dove a dispetto di tutti i rimedj si ridotta all'agonia, talchè il Sacerdote, chegl'assisteva, giàl'aveva segnata come morta, e posto un sudario sopra la sua faccia. Ma la madre havendo mandato a pregare le Religiose di raccomandarla al Santo, nello stesso tempo, che queste pregavano per lei, ripigliandoli spiriti, disse la figlia, che le togliessero il fazzoletto dal volto, e la condussero a Santa Maria, con grande ammirazione degl'assistenti, i quali la giudicavano morta. D'india poco restò totalmente sana, e rientrando nel Monastero, a suo tempo fece la professione. Una donna idropica abbandonata da Medici, ricuperò pur'anche la sanità per essersi raccomandata al Santo, ad onore di cui fece una novena, pagò una Messa, ed offerì un cereo. Ne restò poi sì divota, che diceva, ch'havrebbe voluto col rischio della propria vita dilatarne la divozione.

Una Religiosa dell'Ordine, sendo in Dol, dove pensavano di fondare un Monastero, che per la mala qualità dell'aria fu poi trasferito a Caen, fu ridotta agl'estremi da fierissimi dolori colici: Ma quando pensavano di farla raccomandazione dell'anima, coll'applicargli alcune Reliquie del Santo, restò in un subito guarita.

La Città di Crest fu un giorno tormentata da un temporale sì orribile, che furono gitata terra più di quattromila alberi; e parec-

chie vigne, e giardini restarono molto danneggiati dall'acqua. Ma la vigna, e giardino delle Religiose furono preservati per lo ricorso fatto al loro Santo Padre, il quale preservò pure più altre volte i loro beni dalla grandine, ed il Monastero dal fulmine. Ivi una Religiosa guarì dal flusso di sangue, da cui era stata incomodata un'anno intero, senza che i rimedj nulla giovassero, se non se ad inasprire il male. Onde la sua sanità fu considerata dal Medico come miracolosa per l'intercessione del Beato Francesco di Sales. Il medesimo Medico assicurò pure di havere sperimentato nella propria persona gl'effetti delle preghiere fatte al Santo, essendo guarito da una grave infermità accompagnata da molti accidenti mortali. Anzi essendo la Superiora del Monastero all'estremo per una Febbre ardente, havendo preso un poco delle Reliquie del Santo con quest'orazione: *Mio Beato Padre, non mi accordate ciò, che può lo spirito umano di mandare, ma bensì l'adempimento della divina volontà,* restò subito fuori di pericolo, e totalmente guarita. Una novizia paralitica nelle coscie, e gambe, per voto fatto al Santo, risanò incontanente, con grande stupore de' Medici, e parenti, e lo stesso è arrivato a diciotto altre persone abbandonate da Medici, i quali ne hanno fatto fedeli autentiche.

Nella Chiesa delle Religiose della Visitazione in Reines molti sono i voti, che furono offerti al quadro del Santo in testimonianza di braccia rotte, ed a lui guarite, di cancrene, di febbri mortali, di posteme, d'ulcere, ed altre infermità risanate per la sua intercessione.

Potrebbero qui aggiungerli infiniti miracoli, e grazie accordate per mezzo dell'acqua, che si benedice infondendovi le sue Reliquie: Ma queste sono tante, che vi vorrebbero più libri per registrarle. Basterà dire, che rarissimi sono i Monasterj, ne quali non se ne raccontino delle singolari, continuando anche di presente il Signore a rendere glorioso San Francesco di Sales coll'accordare a sua intercessione li favori, che gli sono chiesti da suoi divoti. Si è sperimentata l'efficacia di quest'acqua miracolosa nelle malattie più disperate, ne parti delle donne, nelle febbri ardenti, ne dolori, idropisie, paralisie, accidenti epileptici, piaghe, e cancrene, massimamente a prò de' fanciullini, tantochè può vantarsi l'Ordine

della Visitazione di avere la Probatica Pifcina ne' Monasterj, donde tanti ricevono ajuti, e foccorfi in ogni loro bisogno, effendosi anche provata l'efficacia sua ne' mali spirituali, nelle affizioni di spirito, defolazioni, e confimili neceffità delle anime fedeli.

CAPITOLO XIX.

D'altri miracoli del Santo cavati da varj libri, e manuscritti.

Diffimo a suo luogo come furono ricercate tutte le cose che al Santo havevano servito in vita, e conservate da suoi divoti come Reliquia. Di queste si servì poscia Iddio come di Strumenti della sua potèza per operare meraviglie, come lo sperimentò il Signor de-Villars, che dal limosiniere di Francesco haveva ottenuto gli occhiali: Imperocchè coll' applicarli agl'occhi d'una sua Nipote, la quale per una difcesa era quasi del tutto cieca, frà quattro, ò cinque giorni restò del tutto libera, onde ne fece egli un' ampia testimonianza, come di cosa miracolosa.

Fu ferito dagl' Eretici in un' assedio il Conte di Touloujon, che militava per il Re di Francia (era questi genero della madre di Chantal) con un colpo di moschetto, che a giudizio de' Medici, e Cerusici dovea essere mortale. Il colpo, ch'era stato ricevuto nel petto traversava tutto il corpo, sicchè una parte delle palle passando tra il fegato, ed il cuore, era uscita per le reni, e l'altra parte era restata dentro il corpo. Or' udendo giudicarsi mortale la sua ferita, vi applicò con viva fede, e grande riverenza una lettera, ch'haveva ricevuto molti anni prima da San Francesco di Sales. Fù cosa miracolosa il vedere, come subito uscirono per le reni due palle grosse, ed alcune altre piccole, ch'eranvi rimaste, come se la Reliquia le haveffe cacciate, e ciò, che fù più ammirabile, restò incontanente senza febbre, e fuor di pericolo, talchè potè continuare il suo carico. Fù poi fatto dal Re Governatore di Pinarolo per ricompensare i servigj resi alla Corona.

In Orlens effendosi sparfa la fama delle grazie, che faceva il Santo, fù invocato da una Religiosa della Maddalena, la quale da tre mesi era caduta in una paralifia generale con infiammazione di viscere, e dolori atro-

ciffimi, talchè fù abbandonata da' Medici. Havendo adunque invocato il Santo, ed applicatosi una sua Reliquia, udì una voce, che le disse, ch'andasse alla Chiesa, e sentendosi come una mano, che l'ajutava a levarsi, e poi anche la spingeva, gridando, *miracolo*, si portò nel Coro, non restandole dell' infermità sofferta altro che la memoria.

Il Padre Don Gio. di San Francesco Abbate Generale de' Riformati di San Bernardo, di cui più volte si è parlato, entrò in Parigi sul finirfi dell'Autunno dell'anno 1623. in cui la peste vi era stata assai universale. Pochi giorni dopo si sentì un tumore sullo stomaco, e varj accidenti, che fecero giudicare pestilenziale l'infermità. Or' essendo già avanzato negl'anni, bens'immaginò, che il male senza foccorso celestiale era pericolosissimo; perciò vi applicò parte del fegato del Santo, che portava come una Reliquia, e l'indimani si trovò totalmente sano.

Ivi pure Suor Anna di San Giuseppe Carmelitana guarì miracolosamente da un reumatismo generale congiunto con febbre lenta, e dolori indicibili, a' quali nulla havevano giovato dodici cavate di sangue, e tutti i rimedj umani, con mettere sul suo corpo una lettera di pugno del Santo per nove giorni, sul finirfi de' quali restò totalmente libera da ogni male.

A Maria Simona d'Attili pazzava grandemente la bocca, ma havendolo confessato sinceramente alle Religiose della Visitazione di Parigi, queste ricordandosi di ciò, ch'haveva fatto San Francesco di Sales in occasione confimile, la riceverono per Monaca. Fatta poi Superiora per non recare incomodità alle Monache, pregò il Santo Padre già defunto a liberarla da quell' incomodità. Appena terminata la preghiera, sentì un soave odore, e restò interamente guarita, il che l'animò poi grandemente a fare la sua carica con grande consolazione delle sue figlie.

Francesca Agostina Voirin professa della Visitazione in Besanone effendo stata mandata al Monastero d'Annifsi per foccorrerlo con una grossa dote, che vi portava, nel venerare le Reliquie del Santo restò libera da una grave pena di spirito, che da lungo tempo la tormentava; e la pace, che acquistò allora, gli durò poi fino al termine di sua vita.

Giovanna Riboli Religiosa in Lione fù lungo tempo tormentata da febbre continua, da

da violenta oppreffione di petto, da fputo di fangue, dolore di punta, ed un'inquietudine univerfale; onde dopo quindici cavate di fangue, ed avere meffo in opera tutti i rimedi, i Medici difperarono di rifanarla, e giudicavano, che le reftaffe poco tempo a vivere. In quello ftato raccomandatafi al fuo Beato Padre in compagnia delle Religiofe, fi fentì subito fana, talchè potè andare ad unirfi alle altre, le quali erano andate in Coro a rendere grazie a Dio, ed al Santo. Afficurarono poi i Medici quefto eflere un vero miracolo per non avere havuto bi fogno di convalefcenza per ricuperare le forze.

Maria Giuditta Gilbert Parigiſina, che dopo avere abjurata l'Erefia, fi era poi anche fatta Religiofa delle Viſitazione in Annisfi fù per quattro anni tormentata da tante malattie, che un dotto Medico ne contò fin' a vinticinque mortali. Paſò una volta nove giorni ſenza poterſi cibare, onde follecitata interiormente a raccomandarfì al Beato Padre, col prendere un poco delle fue Reliquie per mano della madre di Chantal, reſtò in un ſubito guarita, onde potè andare in Coro a cantare il *Te Deum* in compagnia delle Religiofe ivi congregate per l'orazione.

Nell'anno 1656. Gio: d' Arenthon d' Alex, che fù poi Veſcovo, e Prencipe di Geneva, fù affalito da febbre maligna, che in poco tempo lo riduſſe all' eſtremità, a ſegno tale, che il Medico diſperò della ſua ſalute, e vita. S'intereffavano con ragione le Monache della Viſitazione per conſervare un sì degno Eccleſiaſtico, onde fecero dire all' infermo, ch' avrebbero pregato il loro Santo Padre per lui, e gl' inviaron un ſuo berrettino. A queſt' avviſo l' infermo raundò per dire così tutte le fue forze, ch' erano poche, ed unendo le fue preghiere a quelle delle Religiofe li fù poſto il berrettino ſopra lo ſtomaco. Poco dopo s' addormentò per mezza ora, ed arrivando poi il Medico, toccato il polſo, gridò, e *che v'hanno fatto, Signore, che ſiete guarito?* Raccontò l' infermo il ricorso fatto al Beato Franceſco, onde il Medico replicò, io adunque mi ritiro, perchè havete chiamato un Medico, che fa rifanare ſenza preferirve Medicine, e pubblicò la miracoloſa guarigione, che ben preſto fù oſſervata in tutta la Città, e da tutti.

Racconta Monſignor Carlo Auguſto di Sales in una ſua lettera alla madre di Chau gi, che la Suor di Rouſſillon in una malattia

mortale diſperata da' Medici, dopo havere ricevuto il viatico, e l'eſtrema unzione, fi fece portare ſul ſepolcro del Beato Padre, e ſentendofi ſubito guarita, ſe ne ritornò ſenz' ajuto nella propria cella; onde comunicandofi l' indimani alla prima Meſſa, il Sacerdote, che ne ſapeva l' infermità, ma non la guarigione, penſava di travedere, maſſimamente non iſcoprendo in lei alcun ſegno dell' infermità precedente.

Gioan Franceſco Lachenal caduto in un precipizio alto cinquanta canne frà dirupi e faſſi reſtò ſenza veruna offeſa, col capo in giù ſin' alla cintura nell' acqua per molte ore. Eſaminato come haveſſe potuto durarla sì lungo tempo, l' attribui all' invocazione del nome del Beato Franceſco di Sales fatta da un ſuo amico che l' haveva veduto precipitare con evidente riſchio della vita.

Gio: Claudio di Courbet nato con due lingue, reſtava notabilmente incomodato. Fù perciò condotto al ſepolcro del Santo, ed ivi ſendogli ſtata toccata una delle due lingue con un pezzo del legno della Caſſa, in cui era ſtato il ſuo corpo in un battere d'occhio fi vidde diſfar, e ſvanire.

Ma per finirlo in una materia, che non ha limiti, devo qui ricordare, che nel promuovere la cauſa della ſua beatificazione, furono preſentati ſettanta due miracoli di prima claſſe, che ſono i ſeguenti: dodici ciechi illuminati: trè feriti a morte: una donna riſanata da cancrena mortale: un' altra incurvata per caſtigo di feſta violata: quattro, che pativano di mal caduco: Nove guariti dalla rabbia, frenesia, o pazzia; dieciſette morti riſuſcitati; due liberati dal naufragio; ed uno da un precipizio; dodici riſanati dalla paralifia; uno dal mal di pietra; uno dal letargo; tre dall' idropifia; due dalla ſordità, e due riſanati in un ſubito dalla lebbra; e frà queſti niuno ſi conta di quelli, che io più a lungo hò deſcritti; che anzi ſono ſeguiti quaſi tutti in Savoja, e Provincie vicine, eccettuandone otto ſoli, che arrivano a Fribourg, a San Flour, a San Marcellin, ad Amiens, a Limoges, a Meaux, a Dola, ed a Poitiers. Non devo però tacere tre caſi ſeguiti in Turino, dove il Santo continua anche preſentemente a fare molte grazie, dimoſtrandofi molto affezionato ad una Città, ch' egli onorò molte volte con la ſua preſenza, ed in cui riſiedono quei Reali Sovrani, verſo de' quali hebbe tutta quella fedeltà, che può deſiderarſi in un

fuaddito. Il suo rocchetto, Reliquie, e l'acqua, che concesse si benedice frequentemente, sono richiestissimi a prò degl' infermi. E ben conoscono quei Cittadini ciò, che si possono promettere da un Santo, che loro fu sì affezionato, onde nell' anno 1706. eleggendolo per Comprotettore nel tempo delle maggiori angustie, l'impegnarono a custodire la lor Città nell' occasione dell' assedio, che terminò così gloriosamente come fa tutto il mondo. Li tre casi sono adunque i seguenti.

Il Conte di Vische prendendosi divertimento vicino ad un' armeria da cui pendevano diverse armi, fece cadere una spada, la quale giungendo sulla sua testa dalla parte del pomo, ruppe il cranio tenero, perchè era allora nell' anno secondo, o terzo di sua età. Convenne perciò trapanarlo, ma non resistendo la tenerezza del fanciullo al rigore del rimedio, morì poco dopo. La madre desolata per consiglio d'alcune Dame, mandò a chiamare il Padre Don Giusto Guerino Barnabita, affinchè per mezzo dell' applicazione di qualche Reliquia lo richiamasse a vita. Trovò il messo quel Padre nell' appartamento dell' Infanta Margherita di Savoia, la quale inteso si funesto accidente, rimise a Don Giusto una lettera di San Carlo, dicendogli, che si sforzasse di renderla efficace con le sue preghiere. Andò il Padre, e per camino dubitò se dovesse applicare la lettera di San Carlo al fanciullo, o pure una del Beato Francesco di Sales, che portava seco: e consigliandosi con Dio, si sentì ispirato a valersi di quella del Salesio, giudicando meglio di contribuire alla gloria nascente di lui, che a quella di San Carlo già canonizzato. Giunto al palazzo de' Vische fece ritirare le Dame, e dopo avere consolato la madre, si mise a pregare con molto fervore per un' ora, applicando la Reliquia alla testa del fanciullo già morto ott' ore prima. Fece Iddio vedere, come è vero ciò, che scrisse San Giacomo, che molto giova l'orazione dell' uomo giusto; imperocchè aprendo gl'occhi il fanciullo, la fame gl' aprì pure la bocca per chiedere da cibarsi; talchè risuscitato consolò la madre, i parenti, e gl'amici, e cagionò tale ammirazione nella Città, che ognuno lodava il potere del Beato Francesco di Sales in Cielo, e quello del Padre Don Giusto in terra: visse poi il Conte fino agl'anni scorsi, morendo pieno d'anni, do-

po avere mille volte dato testimonianza, che viveva per le preghiere d'un Barnabita, e per l'intercessione d'un Santo.

Nell' anno 1662. Una novizia del Monastero del Santissimo Crocifisso per dolori renali, e ritenzione d'urina già era stata abbandonata da' Medici, i quali giudicavano, che frà poco sarebbe morta, per avere sopportato per sette settimane acerbissimi dolori. Di fatto, amministratagli l'estrema unzione già le avevano fatto la raccomandazione dell' anima, quando avendo preso un poco d'acqua, in cui era stata inzuppata una particella della cassa, o Bara, dov'era stato riposto il corpo del Santo Prelato, mandata alla novizia dalla Madre di Corbeau allora Superiora della Visitazione di Turino, subito s'addormentò. E fu cosa degna d'ammirazione; perchè in sette settimane, i dolori non le avevano mai permesso di prendere sonno. Risvegliata che fu, espellì una pietra, ed havendone poi l'indimani fatta un' altra, dopo essersi infognata, che si ritrovava nella Chiesa della Visitazione, dove rendeva grazie al Beato Francesco di Sales per la sanità recuperata, restò totalmente libera. E ciò con tale ammirazione del Medico, e delle Madri, che deposero con giuramento davanti all' Arcivescovo di Turino tutta la serie del miracolo.

Vittorio Amedeo secondo, ora gloriosissimo Duca di Savoia, in età di ventidue mesi, fu assalito da tale infermità, che lasciava poca speranza di vita. Or essendo egli unigenito a suoi reali Genitori, non si può spiegare il cordoglio loro, che si diramò poi anche in tutti li stati di Savoia. Fu ispirata la Compagnia delli schiavi dell' Oratorio di Turino d'intraprendere un viaggio ad Annisi per dimandare a Dio la sanità del piccolo Principe, per intercessione di San Francesco di Sales. Partirono adunque i confratelli da Turino a piedi, e giunti ad Annisi fecero al sepolcro del Santo una divota novena. Fu osservato, che nella medesima ora, in cui essi entrarono nella Chiesa della Visitazione, il Principe incominciò a portarsi meglio, e prima, che partissero da quella Città, seppero, ch'era fuori di pericolo. Perciò per dimostrare la loro gratitudine al Santo, lasciarono al suo sepolcro una gran lampana d'argento con la seguente iscrizione composta dall' eruditissimo Abbate Tesauro.

*Tibi Sabaudici protector Imperii
Sanctissime Franciscæ de Sales :
Quod Regio Pedemontium Principi
Semiextinctam vitæ lucem reparasti ;
Votivam lampadis huiusce lucem ,
Tuos ante cineres perpetuò evigilaturam ,
Societas Flagellatorum Oratorii Turinensis ,
Suppliciter peregrinata consecravit .
Anno M. DC. LXVIII.*

Anzi i medesimi reali Genitori mandarono ad appendere in memoria di tanto beneficio alla Cappella del Santo in Turino le piccole vesti del Principe, ch'ancora oggidì vi si veggono .

Nella Chiesa del primo Monastero d'Annisì, dove riposa il corpo del Santo, sovente arrivano cali degni di particolare memoria, ma per essere troppi, conviene lasciarli . Non passa giorno in cui non si vedano davanti all'Altare Forestieri, o per adempire a' Voti, o per chiedere grazie: Frequenti sono i pellegrinaggi che da lontani Paesi vi si fanno: Ivi ricuperan i fordi l'udito, la vista i ciechi, la sanità gl'infermi più disperati . Manifesta particolarmente il Santo il suo potere a favore degl' indemoniati . E già prima che fosse canonizzato provò l'efficacia della sua intercessione, la Madre Giovanna degl' Angioli Priora delle Orsoline di Laudun, in cui fece Iddio vedere le ammirabili maniere con cui egli santifica i suoi servi, permettendotora che per purgarli, o accrescerne li meriti siano da' demonj molestati . Restò questa grand'anima invasata, allorchè li demonj minacciarono l'eccidio delle Religiose; Ed ancorchè a forza di continui e forti esorcismi venissero cacciati alcuni degl' iniqui possessori, non ne restò libera totalmente, che per voto fatto di visitare il Sepolcro del Santo, il che arrivò nell'anno 1636. dopo essere stata tormentata cinque anni . Conservò dipoi nella sua mano scritti per opera soprannaturale li nomi di Gesù, Maria, Giuseppe, e Francesco di Sales che vedevansi a caratteri disuguali, maggiori quelli di Gesù che degl' altri, come impressi sotto la pelle in colore di rose secche, cambiando però, e migliorando di colore nel momento della comunione . Cosa che le durò sin all'anno 1662. in circa, e vale a dire, sin' a due ultimi anni di sua vita, quando havendo chiamato a Dio d'estere privata di tutti i doni sensibili, de' quali

godeva in abbondanza, questi cessarono, restandole solamente la presenza visibile del suo buon Angiolo, che di quando in quando la visitava . La vita di questa Religiosa va stampata nel principio delle Cronache del suo Ordine, e la storia delle pene che soffrì fù pubblicata per ordine del Vescovo di Poitiers; Il Padre Teofilo Rainaudi che la conobbe, racconta che il maleficio le fù fatto da un suo Direttore, alle impure voglie di cui non volle giammai consentire . Ecco dove conduce una passione mortificata . In Prato Spirituali n. 56.

Finalmente devo ancora ricordare, che niun entra nella predetta Chiesa, che non si senta interiormente toccato da tenera, e particolare divozione, più, o meno però, secondo la differenza delle disposizioni . Ed a proposito delle disposizioni, non devo tacere, che nell'anno 1707. un Ufficiale accostandosi come gl'altri per baciare le Reliquie del Santo, in un subito una piaga che già era da molto tempo chiusa si riapri, talchè ne uscì sangue . Preso dall'ammirazione, entrò in se stesso, e avvistato da una persona che se ne avvide, confessò di non essere in istato di grazia, e risolvè di riconciliarsi con Dio per mezzo del Sacramento della penitenza .

Di maggior importanza sono le grazie che ottiene il Santo a profitto delle anime, ma queste per lo più non arrivano a nostra notizia, e si vedranno solamente nel giorno della Beata Eternità, onde poco se ne potrà dire . Osservai ad ogni modo nella Chiesa predetta un gran quadro posto ivi in testimonianza della conversione d'un Gentiluomo Francese degna d'essere qui ricordata . Era questi Signore di Landemont e altri feudi, ma nato nell'eresia di Calvino, ed in essa allevato, oscurava le glorie dell'illustre sua casa, con grande cordoglio della sua Madre Dama Cattolica e dotata di molte virtù . Non haveva essa risparmiato i mezz

zhumani e Divini per cavarlo dalla bocca del demonio, colfargli rinunziare agl' errori, ne' quali viveva ostinato, ma sempre inutilmente. Quando giunto all'età d'anni vintifette, correndo il giorno anniversario della morte del Beato nell' 1657. fù ispirata di fare voto di far celebrare nove Messe alla Cappella vicina alla sua tomba, e di appendervi una lampana d'argento. Adempito il voto, nell'anno seguente a' 20. d'Aprile, il Cavaliere abbiurò l'Eresia, e consolò la Genitrice, la quale riconoscendo la grazia dal Santo Prelato, in contrasegno di gratitudine mandò il quadro, che ivi si vede con una breve iscrizione la quale contiene quest'istoria.

CAPITOLO XX.

Della Beatificazione, e Canonizzazione di San Francesco di Sales.

LA santa vita, i divoti libri, la preziosa morte del Santo Prelato, ed i miracoli fatti in vita, e dopo morte, ben dimostravano, che Iddio l'haveva ricevuto nella sua gloria, e perciò non cessavano i popoli d'invocarlo come Beato, di visitare il suo Sepolcro, e di ricercarne le Reliquie. Perciò l'Ordine della Visitazione, e principalmente il Monastero d'Annisi incominciò con gran sollecitudine a ricercare le informazioni necessarie per ottenerne dalla Santa Sede la Beatificazione. La madre di Chantal, ch'era l'anima dell' Instituto, siccome ne fù la pietra fondamentale, non risparmiò per questo alcuna fatica, o spesa: procurando di far registrare le ultime sue parole, di raccogliere i suoi scritti, di far scrivere le sante sue operazioni, e poi anche di chiedere Commissarj, i quali ne prendessero sù i luoghi le informazioni, come si fece, e già s'è accennato. Si valse a quest'effetto dell' opera d'alcuni Ecclesiastici, e de' Padri Barnabiti; ma essendo poi mancata sul finirsi dell'anno 1641. ripigliò questa grand'opera con maggior coraggio, che forze, la Madre Francesca Maddalena di Chaugij, allevata dalla Chantal, e Religiosa di quei grandi talenti, che dimostrano i suoi libri. Questa malgrado le dicerie del mondo, che giudicava tal opera di molto superiore al potere dell'Ordine, e di lei, (non ignorandosi le spese, che si ricercano in simili occasioni, alle quali pareva, che non potessero

bastare le ricchezze d'un Instituto nascentè) intraprese, e benedicendo Iddio le sue giuste intenzioni vi riuscì, talchè vidde il suo Santo Padre Beatificato, e finalmente Canonizzato. Anzi come se volesse il Signore dare un'anticipata mercede alle sue fatiche, travagli, e pazienza, hebbe la consolazione di adorarlo sedici anni sugl' Altari, essendo morta in Turino solamente l'anno 1681. dov'era Superiora, e la consolazione di Maddama Reale nella sua vedovanza.

Ben è vero, che in questo fù secondata dal Clero tutto della Francia, il quale raunato in Parigi in due Assemblee generali scrisse prima ad Urbano VIII. poi anche ad Innocenzo Decimo, supplicando di appagare i desiderj de' popoli, accordando con Apostolica, ed infallibile autorità gl'onori dovuti a' Santi al Ven. servo di Dio Francesco di Sales, volendolo la fantità delle sue azioni, la purità della Dottrina, e le grazie continue, che Iddio operava per sua intercessione.

Ad ogni modo a dispetto di tante sollecitazioni, era poco avanzata questa causa, quando passò a miglior vita Innocenzo X. Ma essendo stato esaltato sulla Cattedra di San Pietro il Cardinale Fabio Chigi col nome di Alessandro VII. la Chaugij, l'Ordine della Visitazione, anzi quanti s'interessavano per quest'affare, più che mai concepirono speranza di felice riuscita. Essendo notissima al mondo la divozione, che professava al san'huomo Fabio Chigi, ognuno prefaceva, che Alessandro VII. nulla havrebbe risparmiato per canonizzarlo: Ed affinché sappiano i divoti del Santo donde procedesse quella speciale divozione, che gl'haveva questo gran Pontefice, raccontandosi variamente da molti, farò a proposito, che io narri qui ciò, che vi ha di più certo, essendo stato confidato dal Papa medesimo ad un gran Personaggio.

Deve dunque sapersi, ch'essendo il Chigi partito da Siena sua patria per andare a Roma, ancor'irrisolto sopra lo stato di vita, ch'egli prenderebbe, incontrò a caso Francesco di Sales in un'osteria dove ritornando da Roma soggiornava quella sera. S'abbattè poi di passare davanti a lui, e di salutarlo nel primo arrivo, il che diede motivo al buon Prelato di dirgli, che dopo, che col riposo si farebbe rifatto delle fatiche del viaggio, si lasciasse vedere: la benignità, e dolcezza con cui parlò, l'opinione, che

correva per il mondo della sua fantità, la maestà soave del suo sembiante fecero abbracciare al Chigi con piacere l'occasione di trattare seco, e perciò non mancò di portarsi al più tosto da lui, stimandosi fortunato nel suo incontro. Parlatono di cose virtuose, e sante, ed osservò il Chigi, che le sue parole gli penetravano il cuore: Dopo varj discorsi gli dimandò quale fosse il suo fine nell' andare a Roma, e n'ebbe per risposta, non havere alcun disegno fisso, bensì giunto, che fosse in Roma pensare di consultarli co' suoi amici, per appigliarsi a quella professione di vita, ch'essi giudicherebbero più propria. Allora soggiunse il Santo, se non havrebbe anche preso consiglio da Dio; e senz' aspettare risposta disse, volersi consigliare egli pure per lui, e che se ne conosceva il volere, gliel' havrebbe notificato prima di partire. La mattina seguente, visitato di bel nuovo dal Chigi, gli disse chiaramente, ch' abbracciasse pure lo stato Ecclesiastico, e perciò giunto, che fosse in Roma, s'applicasse allo studio della Sacra Scrittura, e de Canonj; come gli promise subito di fare. Stando poi per partire, nel licenziarsi, Francesco presolo in disparte, gli disse, *Giacchè voi mi promettete d'abbracciare lo stato Ecclesiastico, promettetemi anche una cosa molto necessaria per la vostra salvezza, ed è di non ricercare giammai alcun beneficio Ecclesiastico*. Glielo promise il Chigi, ed allora il Santo abbracciandolo con grande cordialità, soggiunse, *Se voi osservate fedelmente la promessa, che fate presentemente a Dio, io vi prometto per parte sua, ch'havrete un dì il più grande beneficio della Chiesa*. Come poi il successo verificasse la profezia, ognuno lo vede.

In tanto il Chigi non dimenticò mai più i divoti ragionamenti uditi dal Santo, il quale e con questi, e con le sue incomparabili maniere gl'haveva rapito il cuore: Andò in Roma, s'applicò alli studi, maneggiò quegli affari, che furono commessi alla sua abilità; ma non si smarrì la memoria di Monsignor di Geneva.

Tutto questo racconto è dell' Anonimo al c. 14. del libro 3. della vita del Santo. Cita egli in margine chi accertò haverl' udito dalla bocca del Papa medesimo, a cui fa dire che riefce di grande consolazione ad un Sommo Pontefice, quando mette nel numero de' Santi quel giusto della virtù, di cui

può egli produrre pruove, e argomentare da ciò che vidde, e udì ch'era ripieno dello Spirito d'Iddio. E pur è forza di confessare che l'incontro sia seguito altrove che nel ritornare il Santo da Roma, e che sianfi mal' intese le parole del Papa. Francesco non fù in Roma che prima d'essere Vescovo, ed allora Fabio Chigi appena contava due anni. Ben potrebb' essere che la predizione fosse fatta al Padre, e non a lui, come dicono alcuni, e che nel vederlo fanciullo, gli fosse manifestata la sua futura dignità, ilchè accordò il Signore a S. Vincenzo Ferreri, e a S. Francesco di Paola. Se poi è arrivato in altro tempo l'incontro, devonfi cambiare nel racconto alcune circostanze, e potrebb' essere seguito nel 1613. quando già aveva il Chigi 15. anni, e fece Francesco il viaggio di Milano. E quantunque ben si sappia che da Siena si vada a Roma senza toccare Milano, chi sa se ivi non aveva il Chigi qualche interesse, ò pure che prima di portarsi a quella Città che è Capo del Mondo, non habbino voluto visitare il Sepolcro di S. Carlo canonizzato di fresco, ò vedere Milano che con Roma pretese già di gareggiare? Comunque siasi, allorchè Fabio ritrovò la Filotea, non cessava di leggerla, e successivamente ne fece altrettanto de' libri del Santo, esaltando fin' alle stelle, com'era dovere, la sapienza celeste, che contengono, ed il profitto, che se ne ricava, come si vede da una lettera da me portata in altro luogo. Fatto poi da Innocenzo X. Nunzio in Colonia, ed inviato Plenipotenziario della pace, che si doveva trattare in Munster, passando in Annisi trattò con la madre di Chaugi, la quale gli disse, di sapere, che il suo Venerabile Fondatore gl'haveva predetto il Sommo Pontificato, e che sperava di vederne ben presto l'effettuazione col pensiere, che l'havebbe favorevole per metterlo sugl' Altari, soggiungendo, che sperava anche di più, cioè a dire, che anco prima d'allora si farebbe degnato di procurare la sua Canonizzazione con tutti quei mezzi, che gli farebbero stati possibili. Promise il Chigi ogni sua opera, e concluse il suo discorso con queste parole, *se io sarò fatto Papa, lo dichiarerò per Santo*. Rinnovò pure la promessa fatta di adoperarsi per la sua Canonizzazione, quando da Munster mandò al Monastero d'Annisi grossa somma di contante per contribuire alla fabbrica della Chiesa, dicendo di havere sperimentato nella propria

pria persona gl'effetti dell' intercessione di Francesco, per mezzo di cui era guarito da pericolosa, e mortale malattia, che a titolo di gratitudine inviava quel danaro. Or essendo salito sul trono di San Pietro, la Chaugi, nel felicitarlo, lo supplicò a degnarsi di havere memoria della sua promessa, ed altrettanto ne fece la Madre di Montmorenci, (già Duchessa, della casa degl' Orsini di Roma) e le Religiose d'Annisi; onde il Papa incominciò a pensare seriamente a questo grande affare. Fu poi anche determinato dalle sollecitazioni delle Maestà Cristianissime, assicurando la Regina Madre, che oltre al dovere a Francesco la guarigione del fu Re Luigi XIII. di gloriosa memoria, allorchè in una sua pericolosa infermità gli fu applicato il suo cuore, gli doveva altresì la vita di Luigi XIV. suo figlio, dicendo, ch'era stato risanato dal vajuolo, e conservato alla Francia per la sua intercessione. Alle sollecitazioni di queste Maestà, unirono poi anche le proprie, Enrichetta Regina d'Inghilterra, il Duca di Savoia, e la Duchessa madre, gl'Elettori di Treveri, Magonza, e Baviera, ed altri senza numero, contandosi otto Principi, dieci Duchi, sette Duchesse, quattro Marecialli, venti Titolati, sessant'otto Città, venticinque Parlamenti, trent'otto Arcivescovi, e Vescovi, ventinove Collegiate, sette Generali d'Ordini, venti Abbati, quaranta case Religiose di varj Instituti, e sessantanove Monasterj della Visitazione.

Non poteva un Pontefice sì affezionato al Santo resistere a tante istanze, ma resisteva all'esecuzione di questo, ardirei dire, comune desiderio, il decreto, con cui Urbano VIII. proibì alla Congregazione de' Riti il procedere nelle cause della Beatificazione, e Canonizzazione de' servi di Dio, se non se dopo passato l'anno cinquantesimo dal dì della morte loro. Perciò convenne al Sommo Pontefice di dispensare da detto decreto, per anni quattordici, privilegiando Francesco di Sales, sicchè prima di tale scorsa di tempo potesse la Sagra Congregazione aprire i processi, esaminarli, e fare le formalità solite, e necessarie in casi consimili. Ma nel Decreto, con cui derogò a quei d'Urbano, adducevoli motivi, che facendo molt'onore al Santo, devono qui havere luogo. Dice adunque, che si muoveva per ragioni efficaci, che forse in altro tempo avrebbero dichiarate: per compiacere al Re, e

tutto il Clero della Francia: ed anche molto più per cagione del singolar' ossequio professato da Francesco alla Santa Sede, di cui ne' tempi di Clemente VIII. Paolo V. e Gregorio XV. haveva eseguito con tanta puntualità, e giubilo gl'ordini: per li segnalati meriti, ch'haveva verso la Religione Cattolica, alla quale haveva acquistato settantadue milla seguaci ritirati dall' Eresia; e finalmente per havere con la sua pastorale sollecitudine convertito alla fede Cattolica Borghi, Città, e Provincie confinanti a Genova. Tal decreto spedito fu a' 20. di Giugno 1659. Testimonio il Papa nel Concistoro segreto de' Cardinali, ch'essendo egli in Munster Nunzio Apostolico, fu tagliato per guarirlo dal male di pietra, e che stando per spirare, attesa la violenza dell' operazione, col raccomandarsi a Francesco di Sales, lo vidde davanti a sè, e ricevetane la benedizione, si trovò in un subito risanato.

Saputasi questa grazia, e conosciuta la divozione del Chigial Santo Prelato, gli fu inviata dalla Madre Engenia di Fontaine una medaglia d'oro, in cui era il ritratto di Francesco, della quale fece tale stima, che la portò per sempre al collo appesa, e si degnò mostrarla al Vescovo du Puij, che per la canonizzazione si adoperava presso lui già fatto Papa.

Venendo poi negl'anni seguenti rinnovate le istanze al Sommo Pontefice da Vescovi di Soissons, e d'Evreux Deputati dal Re, e Clero di Francia per chiederne la Beatificazione, fece anche più volte il viaggio di Roma il Padre Andrea di Chaugi dell'Ordine de' Minimi, come Procuratore del Beato Padre a nome delle sue figlie; onde finalmente premesse tutte le cerimonie solite, il Papa segnò il Breve della Beatificazione nel dì anniversario della sua morte dell'anno 1661. Accordando, che oltre al farne l'ufficio tutti gl'anni nel dì 29. di Gennaro, in cui seguì la traslazione del suo corpo da Lione ad Annisi, si potesse quell'anno medesimo celebrare l'ufficio del Santo in un giorno da stabilirsi dagl' Ordinarij de' luoghi, in tutte le Chiese dell'Ordine, Cattedrali della Francia, Savoia, e Piemonte, nelle loro Chiese Nazionali in Roma, ed in quella della Trinità de' Padri Minimi sul monte Pincio. Nel dì ottavo dell'anno seguente fu fatta la funzione nella Basilica di San Pietro dal Vescovo Maupas, vedendosi sopra la porta maggiore del Tempio l'immagine del

Beato con la seguente Inscrizione: *Beato Francisco de Sales Episcopo Gebbenensi : Ordo Monialium Visitationis Beatissimæ Virginis ab eo Institutus .*

Beatificato che fu il servo di Dio, fu sollevato da terra il suo corpo, e riposto per mano della Chaugi allora Superiora del Monastero d'Annisi in quella magnifica cassa d'argento, che mandò ad offerire Cristina di Francia Duchessa di Savoia che ora stà sull'Altare Maggiore della Chiesa. Hebbe questa la consolazione di venerare sugl'altari il suo primo limosiniere, e di contribuire a suoi onori, e quasi nulla più bramasse, d'india pochi mesi passò a miglior vita. Ma non restò perciò appagata la divozione de' popoli, onde reiterando le suppliche, e le sollicitazioni, producendo nuovi miracoli, aggiungendo pruove, ed accrescendosi il numero de' Principi, che bramavano di onorarlo qual Santo, come furono i Re, e Regina di Polonia, l'Electore di Baviera, e Maria Adelaide di Savoia sua consorte, erede della divozione della Madre al servo di Dio, e molti altri, tenuti i soliti concistorj, nel dì secondo d'Ottobre fu determinata la Canonizzazione.

Passaronò ad ogni modo ancor due anni, prima che si celebrasse, ed intanto il Vescovo d'Evreux ritornò a Roma per sollecitarla: E finalmente a' 23. di Febbrao del 1665. il Papa udito il parere de' Cardinali secondo il solito assegnò la Domenica seconda dopo Pasqua, che cadeva a' 19. d'Aprile per solennizzar la Canonizzazione, come poi seguì nella Basilica di San Pietro. Riuse la funzione delle più riguardevoli, ch'habbia veduto Roma per la vaghezza dell'apparato, e per lo concorso del popolo. V'intervennero trentaquattro porporati, cinquantaquattro Vescovi, ed innumerabili Prelati, Principi, e Titolati, oltre gl'Ambasciatori, e la Regina di Svezia. Portò lo stendardo del Santo quel medesimo Padre di Chaugi, che per secondare non meno i desideri della sorella Religiosa, che la propria divozione, tanto s'era adoperato per compimento di questa grand'opera, essendo accompagnato da Padri Minimi della nazione Francese, che officiano la Trinità de' monti. Cantò il Papa la Messa, aggiungendo in secondo luogo l'orazione del Santo da lui composta, degna di sì gran Pontefice, e sì gran Santo. Parve providenza, che cadesse in tal dì il Vangelo del buon Pastore, che deve

dare la vita per le sue pecorelle, di cui il Santo fu un vero ritratto. Sperimentò in quel giorno il Papa l'efficacia della protezione di Francesco, imperocchè assalito nel mezzo della funzione da dolori colici, talchè a grosse gocce colava dal suo volto il sudore, dubitò, se dovesse interrompere le cerimonie; ma raccomandatosi a lui, cessarono i dolori, e si sentì crescere le forze, quando si nominò nelle litanie. Chi vorrà vedere più ampiamente descritte le cerimonie allora osservate, potrà leggerle nella vita scritta dal Vescovo Maupas. Bensì devo qui aggiungere, che il Papa fece scrivere il nome del Santo nel Martirologio Romano a 28. di Dicembre con le seguenti parole: *In Leone di Francia il Natale di San Francesco di Sales Vescovo di Geneva, il quale fu ascritto nel numero de' Santi da Alessandro VII. per l'ardentissimo suo zelo nel convertire gl'Eretici. La sua festa si celebra per comando del medesimo Pontefice, nel giorno quarto delle Calende di Febbrao, quando il di lui sagro corpo d'indi fu trasportato ad Annisi.* Oltre alla Bolla della Canonizzazione, che metteremo qui al disteso, inviò anche alle Religiose del primo Monastero d'Annisi un Breve, che dimostra ugualmente la sua divozione al Santo, e la stima, che di esse faceva, accompagnando anche il Breve con uno de' tre superbi stendardi, ch'havevano servito in Roma nel giorno della Canonizzazione, in cui il Santo era da una parte rappresentato cogl'abiti Pontificali, e dall'altra in abito di Canonico, nella maniera, che vestiva essendo Preposto della Cattedrale di Geneva. Né devo tacere, ch'havendo incaricato Monsignor della Chiesa allora di fresco consagrato Vescovo di Nizza di portarlo a Torino per trasmetterlo di là in Annisi, gl'haveva ordinato di farlo vedere alle Religiose del Monastero della Visitatione, non solamente per dare a quella Città la consolazione di vedere i contraffegni della Canonizzazione d'un Santo, di cui è divotissima; ma pur' anche per farle guadagnare l'Indulgenza plenaria, che vi haveva concesso.

Unitamente col Breve, e stendardo inviò pure una gran Croce con sei candelieri simili d'argento di peso eccessivo per onorarne la Tomba: Né qui cessando la liberalità de' Chigi, il Cardinale suo nipote vi lasciò pure due grosse lampane d'argento, quando nel suo ritorno dalla famosa legazione di Fran-

Francia, passò a bella posta in Annisi, per onorare la santità di questo gran Vescovo, e per dimostrargli la sua gratitudine, confessando d'haverne ottenuti per sua intercessione molti favori da Dio. Il Breve poi è del tenore seguente.

ALESSANDRO PAPA VII.

Alle nostre dilette figlie in Gesù Cristo, la Superiora, e Religiose della Visitazione di Santa Maria d'Annisi salute, ed Apostolica benedizione.

L Osplendore salutevole, che la sapienza, e la Virtù di San Francesco di Sales spargono in tutta l'ampiezza del mondo Cattolico, ha incominciato ad illuminarci ne' primi anni della nostra giovinezza; imperocchè havendo ammirato i suoi meriti illustri, e la sua dottrina divina, noi l'habbiamo eletto come la principale guida, e Maestro per insegnarci il camino, che dobbiamo tenere nel corso di questa vita: Ma essendo piaciuto a Nostro Signore di gettare gl'occhi sopra la nostra bassezza per sollevarla alla dignità di suo Vicario in terra, ed in seguito di servirsene per ordinare a sì grand' uomo gl'onori celestiali, per lasciare poi un monumento della nostra divozione verso di lui a tutta la posterità, noi mandiamo alla sua tomba il dono d'una Croce, e sei candelieri d'argento per servire all'onore di quello, le virtù eroiche di cui, e li scritti salutevoli son' altrettanti lumi ardenti, che portano fuoco, e luce in tutte le parti del corpo della Chiesa. Noi vi habbiamo dato in quest' occasione contraffegni della stima, che facciamo della singolare pietà della vostra Comunità santa, che stabilita da questo Santo Vescovo mentr' egli era in terra, è presentemente animata dal suo Corpo venerabile, e sostenuta dalle preghiere, ch' egli fa per la sua conservazione in Cielo, dove gode la vita, ed il Regno de' Santi. Perseverate nell' esatta osservanza delle regole, che vi ha lasciato, e nell' imitazione fedele di sue virtù: E ancorchè noi dobbiamo anzi congratularci con voi, ch' esortarvi su questo soggetto, ad ogni modo per soddisfare a' doveri della nostra carica, noi non tralascieremo d'invitarvi ogni giorno a coltivare con maggiore sollecitudine questa maniera di vita tutta santa, in cui vi impegnate, e che continuate con tanta costanza, e

perseveranza: Questo è ciò, che dimandiamo all' Autore di tutti i beni, accordandovi a quest' effetto la benedizione apostolica, con tutta l'ampiezza del nostro paterno cuore, come a nostre figlie ben amate in Gesù Cristo. Dato in Roma appresso a Santa Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore a' 27. di Luglio 1666. del nostro Pontificato il dodicesimo.

P. Ciampinus :

Non solamente poi mandò ad onorare il suo sepolcro, ma siccome a gloria di San Tommaso Arcivescovo di Villanova, da lui canonizzato alcuni anni prima, aveva eretto un' altare in Castel Gandolfo, così ne fece fabbricare uno ad onore di San Francesco di Sales nella Badia di Santa Maria di Valldoro, vicina ad Albano. Nella Chiesa Cattedrale poi di Nardo, di cui egli fu molti anni Vescovo, fu altresì fabbricata una cappella famosa, in cui si conserva un dito indice della sua mano, onde se ne celebra solennemente la festa. E ora quella Chiesa governata da Monsignor D. Antonio Sanfelice, huomo, ch' ha congiunto alla nobiltà del suo antichissimo casato una profonda erudizione, ed una specialissima divozione verso il Santo; non deve tacere, che Monsignor Sanfelice è presentemente anco Superiore della Congregazione de' missionarj Apostolici della Città di Napoli, i quali professano singolare divozione al Santo, onde havendolo eletto per Protettore, hanno anco ottenuto di farne l' officio ogni settimana nel corso delle missioni, che si fanno in tutto il Regno con grande vantaggio de' popoli, e con notabile accrescimento della gloria di San Francesco di Sales; imperocchè per le diligenze del Vescovo, e de' suoi missionarj si son' erette molte Cappelle in varj luoghi a suo onore.

Bolla della Canonizzazione di San Francesco di Sales.

Alessandro Vescovo, Servo de' servi di Dio, a perpetua memoria.

A Ncorchè la Chiesa Cattolica sia in istato di non avere giammai da temere gl' assalti dell' Inferno, e tutti i suoi sforzi, essendo fortificata da validi baluardi, e presidiata da buoni soldati, che la difendono:

ad

ad ogni modo per li meriti d'un Santo Vescovo, risente anche più presenti quei foccorsi, che la fantità de' servi di Dio non cessa di procurarle per difenderla: Imperocchè siccome pare, che gl'huomini naturalmente seguitino più tosto gl'esempj, che non ubbidiscono a' precetti, la forza de' primi ha prodotto mirabili frutti nella Chiesa di Dio. Quindi è che Gesù Cristo vero Dio, e vero huomo si è servito con maniera infabile d'esempj, e di precetti, secondo la differenza delle due nature, che sussistono nella sua persona: Perciò parlando di quello, che insegnava agl'huomini, diceva: *La mia dottrina non è mia, ma di mio Padre, che m'ha inviato.* Ed allorchè si trattava d'una cosa da farsi: *Io vi ho dato l'esempio,* diceva, *affinchè facciate per me quel tanto, che io ho fatto per voi.* Il che essendo così, i nostri Predecessori hanno introdotto il pio, e lodevole costume nella Chiesa di Dio di sollevare la fantità in luogo eminente, affinchè fosse come un lume, che tiene il posto di quell'altro lume, che parlando di sè disse: *Io sono la luce del mondo: chi seguita me, non camina tra le tenebre;* Luce, che non deve stare ascosa sotto al moggio, ma più tosto riporsi sul candeliere per illuminare gl'huomini, a fine di portarli con questo mezzo all'imitazione, e di condurli per una via battuta alle felicità eterne della Celestiale, e Trionfante Gerusalemme. Certamente (cheche dicano gl'empj) sarebbe un'ingiustizia il private i grand'huomini degl'onori dovuti dopo i servigi resi alla Chiesa con la fantità della vita, e colla predicazione del Vangelo. Per queste cause, e per conformarci all' antica usanza de' Papi nostri Antecessori, dopo havere fatto a Dio le nostre preghiere, ed udito il parere de' nostri venerabili fratelli, noi habbiamo stabilito di scrivere nel Catalogo de' Santi, che la Chiesa Cattolica riverisce, Francesco di Sales, Vescovo di Geneva, huomo celebre per la fantità, e difensore della Chiesa contro l'eresie di questi tempi, Iddio havendoci così ispirati. Nacque Francesco nel Castello di Sales in Savoja nella Diocesi di Geneva a 21. d'Agosto dell'anno 1567. Il medesimo luogo, che per diritto d'eredità appartiene a Conti di Sales: lo vidde altresì rinascere nell'acque salutevoli del Santo Battefimo nella Parrocchiale di Thorens, ed in seguito incominciò per tempissimo a congiungere la pietà al-

la nobiltà, che tirava da suoi antichi. La sua infanzia non passò come quella degl'altri huomini in leggerezze, ma la sua divozione innocente si tratteneva nell'ergere piccoli altari, come se per un divino presagio già avesse disegno d'apparecchiarli alla sua purità angelica. La sua tenerezza per li poveri era già tale, che non havendo limosine per dare loro, spargeva lagrime abbondanti. Passò dall'infanzia all'età puerile per li gradi della pietà, e saviezza. I suoi studj non gl'impedivano di darli alla preghiera: Vedevasi frequentare molto più le Chiese, che le piazze, e fuggendo la compagnia de libertini, trattava solamente con quelli, da quali poteva ricevere buona edificazione. In seguito per mezzo del Sacramento della Confermazione havendo ottenuto nuove forze, concepì nuovi disegni per avanzarsi maggiormente nella virtù, e nelle lettere, a fine di rendersi instrumento più aconcio alle opere della grazia; imperocchè se hebbe dal Cielo un'anima buona, la rese migliore con la sollecitudine, che raddoppiò sopra li studj, e propria condotta, mentre fù al Collegio d'Annisi. D'indi passò a Parigi, dove s'applicò alla Filosofia, e Teologia, profittando nel medesimo tempo, e crescendo in virtù, e fantità, assistendo assiduamente agl'esercizj della Congregazione, che i Padri della Compagnia di Gesù hanno stabilito nel loro Collegio, sotto il titolo di nostra Signora: Ivi non solamente si comunicava ogni settimana, ma di più s'applicava con grande diligenza a tutti gl'esercizj di pietà particolarmente a quelli, che riguardano la servitù, che si rende alla Santissima Vergine, a segno, che pregando un giorno nella Chiesa di Santa Maria de' Greci, fece voto di perpetua Virginità. Da Parigi si portò in Padova per istudiare le leggi, ed ivi sperimentò più volte la forza del voto, di cui s'era armato, come d'un rimedio salutare contro il vizio contrario: perchè si liberò dalle insidie tese alla sua pudicizia da alcuni giovani, che vollero impegnarlo in un' amor infame col sputar in faccia coraggiosamente ad alcune femmine di mala vita. Dopo il corso de' suoi studj venne a Roma non tanto per vedervi le vestigia della sua antica pietà, ma altresì per tirarne esempj da poter'esprimere nella sua persona. Ivi havendo scoperto un teatro proporzionato all'ardore della sua fede, e divozione, concepì un'ardente desiderio,

rio, ispiratogli dal Cielo, di compire l'edificio di quell'eminente santità, ch'egli haveva incominciato dalla sua più tenera età, ed haveva conservato, ed accresciuto nella sua giovinezza. Così vittorioso del mondo, e di se medesimo ritornò nel suo paese per raccogliere i frutti de' suoi studj: e certamente nè lui, nè i suoi non restarono ingannati dalla speranza, ch'havevano concepito. Granier allora Vescovo di Geneva havendolo veduto, presenti subito l'abbondanza della messe, che gli prometteva il suo arrivo, dicendo con giubilo, come s'haveffe lo spirito profetico, d'havere in lui un successore. Ivi trovò Francesco un campo aperto, ed una grand'istesa, per occupare il zelo, che lo sollecitava di travagliare alla salvezza dell'anime. E quantunque per ubbidire a suo Padre haveffe studiato le leggi, ed haveffe acquistato un'eloquenza, che poteva renderlo uno de' migliori Avvocati del suo tempo, ad ogni modo quando se gli parlò di matrimonio, a cui haveva rinunziato per ragione del suo voto, abbandonò l'abito di Dottore per vestire quello di Chierico, ed impegnatosi nel Sacerdozio col prendere gl'Ordini sagri, fu onorato con la primadignità della Cattedrale di Geneva. Havendo sempre in bocca: *Tutto ciò, che non serve all' eternità, non può essere che vanità*, Applicò la sua cura, a seminar in ogni luogo la santa parola d'eternità, fondò la Compagnia de' penitenti di Santa Croce, ricondusse al seno della Chiesa Eretici di condizione, ed armatosi della spada della divina parola, secondo gl'ordini del suo Vescovo, assalì nella sua fortezza l'eresia di Calvino, che faceva guasti nel Chiablais, e ne paesi vicini. Appena potrebbesi credere con qual ardore, costanza, carità, confidenza in Dio, e dilezione verso il prossimo habbia combattuto per questo soggetto, e quante vittorie habbia ottenuto. Un giorno considerando dall'alto della fortezza d'Allinges le rovine spaventose, ch'haveva cagionato l'eresia da per tutto, dove la vista poteva distendersi, la sua pietà fù sì toccata, e ne restò sì intenerito il cuore, che gittando un sospiro verso il Cielo, non potè impedirsi d'andare subito a Tonone capitale di quella Provincia: Ivi levando lo stendardo della verità per la pazienza, per li suoi travagli, e per la forza di sua dottrina, fattosi tutto a tutti, rilevò potentemente la Religione, che languiva, e

rovesciò, come un'altro Davidde, il trono dell'empietà, che vi comandava da Sovrana. Ma ciò, che lo rendeva più ammirabile nelle sue intraprese, si era, che non disperava giammai de' successi, per difficili, che fossero. Non v'haveva opera, che non cedesse alla grandezza del suo coraggio, e quando incontrava ostacoli, che non poteva vincere, ò gli schivava, ò se ne allontanava. Non fendogli permesso allora di celebrare in Tonone, andava ogni giorno a celebrare in Allinges, ma per farlo era costretto di aggrapparsi con le mani, e piedi sopra una trave coperta di ghiaccio per passare il fiume Duranzia. Lo caricavano di calunnie, veniva chiamato perturbatore della pubblica quiete, seduttore del popolo, di cui abusava per mezzo de' sortilegj, e magia: Ma nè il timore di perdere l'onore, che volevano rapirgli, nè l'apprensione dell'imboscate, nè tutti i pericoli della vita, tra quali viveva, furono capaci di frastornarlo dalla risoluzione presa di stabilire in quei contorni la Fede Cattolica. Ne luoghi, e nell'occasioni, nelle quali non era permesso di predicare, nè di comparire in pubblico, s'ascondeva in qualche altro posto, come ordina il Vangelo, uscendone poi per assalire più efficacemente l'eresia. Talora si ritirava ne' forni, talora nelle rovine de' Tempj, alcune volte ne' boschi, anzi tra i ghiacci, e d'indi ardendo di zelo, come nel Tabernacolo del Signore, ne usciva in seguito con coraggio maggiore per andare contro gl'Eretici, che lo ricercavano per farne fine. Disprezzava sovente gl'avvisi, che se gli davano, di stare sulle sue guardie, perchè s'insidiava alla sua vita; onde rispose un giorno al Barone d'Ermance Governatore d'Allinges, il quale voleva farlo accompagnare da una truppa di soldati: che non gl'erano necessarie altre guardie, se non se quelle, che gli destinava la provvidenza; e replicandogli il Barone, essere necessaria la forza contro gl'Eretici, e mostrandogli le sue arme, lo pregò di servirse contro d'essi, o per reprimere i loro sforzi, o per farli prendere migliori sentimenti; dimostrò Francesco, quanto fossero puri i suoi, e quanto confidasse nel potere della divina parola, assicurandolo, che farebbero inutili le arme, purchè Iddio gli permettesse di predicare la sua parola divina. Così la bontà del Signore non ingannò la sua aspettazione; imperocchè incontrato una volta da alcuni assassini, che l'assalirono con la

spada alla mano per ucciderlo, furono for-
presi dalla dolcezza del suo aspetto, e li di-
farmò con la sola presenza; imperciocchè
Iddio, che è giusto, non abbandona giam-
mai quelli, che sostengono la fede con me-
tere la sua confidenza in lui: Perciò tenen-
dosi sicuro sotto la protezione di Dio speri-
mentata più volte da lui, preferì generosa-
mente gl'interessi della sua Chiesa a' coman-
di del proprio Padre, che gl'ordinava di non
esportar più alle imboscate de' suoi nemici, e
di ritornarsene alla propria casa, dov'ha-
vrebbe mezzo di servire a Dio con più di pa-
ce, e meno di pericolo: E senza condiscen-
dere alle persuasioni della carne, e del san-
gue intraprese con forza la difesa della Fede
Cattolica, e vedendosi impedito di valersi
della parola per sostenere la fede nel cuore
de' popoli, si valse d'un'altra batteria con-
tra gl'Eretici. Fece appiccare proposizioni,
compose libri, e li pubblicò, e stabilì in
Tonone una Parrocchia con notabile ac-
crescimento della Santa Chiesa, ridusse ad
essa molti Eretici anche dottissimi, i quali
prima la combattevano co' loro errori: Tra
mezzo di sì gloriosi successi per timore di
perdere ciò, ch'aveva acquistato, volen-
do guadagnare troppo in una volta, accomo-
dava il zelo alla prudenza. Simise dun-
que a fare l'ufficio di Curato nella Parro-
chia: Andava a visitare gl'infermi Cattoli-
ci: Amministrava i Sacramenti a chi era in
pericolo di morte, e per impedire, che quel-
lo dell'Eucaristia non ricevesse qualche ir-
reverenza dagl'Eretici per istrada, lo por-
tava in una scatoletta d'argento pendente dal
collo, caminando con passo grave, col cap-
pello in testa bensì, ma coperto col man-
tello, senza rendere il saluto a chi che sia ne-
lle strade, per ischifare con questo pietoso
artificio ogni sorte di mal'incontro. Cle-
mente Ottavo di felice memoria, nostro
Predecessore, avendo ordinato a Frances-
co con un breve d'andar a trovare Teodoro
Beza, il primo, e più dotto Maestro dell'
Eretia, per conferire con lui da solo a solo,
a fine di tentare con la riduzione di questa pe-
corella smarrita di ridurre le altre a suo esem-
pio: adempì degnamente la sua commissio-
ne, e con rischio della vita entrò in Geneva,
conferì qualche tempo con questo mini-
stro, sforzandolo a confessare la verità,
ma senza convertirlo: Lasciandolo Iddio
per giusto, e segreto giudicio nel peccato,
che lo rendeva indegno di rientrare nella sua

Chiesa. In tanto non essendo oziosa la cari-
tà di Francesco, trovò ben tosto di che
occuparsi in Tonone, che la peste diferta-
va col vicinato. Assistè dunque gl'unigl'
altri con tant' amore, e procurò lorole co-
se necessarie corporali, e spirituali con tan-
ta sollecitudine, ed industria, ch' incontri-
nenti guadagnò il loro affetto, e stima, am-
mirando di vederlo operare così, sapendosi
per altro, ch'aveva rifiutato il danaro offer-
to a lui dal Vescovo per le spese da sè fatte
nel corso della missione. Havendo poi dato
mille contraffegni d'una santità, che da tut-
ta era conosciuta, il Vescovo lo scelse per
suo Coadjutore, per iscaricarsi sopra di lui
d'una parte delle funzioni Episcopali. A
questo effetto scrisse al sopradetto Clemente
Ottavo nostro Predecessore, pregandolo d'
onorare Francesco con questa dignità, con
l'occasione, che l'inviava a Roma per gl'af-
fari di sua Diocesi. Accordò volentieri il
Papa questa dimanda, ed esaminatolo se-
condo il costume, vedendolo prostrato a
suoi piedi, l'abbracciò teneramente con dir-
gli queste parole: *Andate, mio figlio, be-
vete dell'acqua di vostra cisterna, e del
vostro pozzo; fate colare al di fuori i ri-
vi delle vostre fontane, e dividete le vo-
stre acque in ogni luogo nelle piazze pub-
bliche.* Dopo questa grazia accordatagli dal-
la Santa Sede, ch'era una nuova forza dona-
ta al suo impiego, si portò a ricercare i mez-
zi di stendere la fede più lontano, di sol-
levare la Chiesa Cattolica sopra le rovine
dell'eresia, a segno, che ritornato in An-
nisi, instituiti in Tonone una casa di pietà
per travagliare, e vendervi merci, per le-
vare a quegli abitanti, ed a Cattolici de' luo-
ghi vicini l'occasione d'andare a Geneva,
essendo consapevole de' pericoli, che cor-
re, chitratte cogl'Eretici. Intanto non li
mancarono nuove occasioni di soffrire, e
di dare soffrendo nuove pruove della sua co-
stanza. Quello, che nel Vangelo si chia-
ma nemico, avendo seminato tra la Fran-
cia, e la Savoia la Zizania per portare questi
due stati ad una guerra aperta, i Genevrini
prevalendosi della congiuntura, sotto pre-
testo di dare soccorso a' Francesi, s'impa-
dronirono del Chiablais, del paese di To-
none, edipendenze per discacciarne i Cu-
rati, e perseguitare i Cattolici, invece de'
quali mandarono ministri per far rivivere
l'eresia, e stradicare da quei luoghi la Fede
Cattolica. Il zelo di Francesco non mancò

di portarvisi subito, ed animato col coraggio di quello, che diceva: *il mio cuore non temerà, quando anche io mi vedessi un'armata all'opposto, e la mia speranza si ravviverà in vista della battaglia*, andando con questo spirito fu arrestato da una partita de' Francesi, i quali lo condussero a' Signor di Vitri Capitano delle guardie del Re, che comandava in quella Provincia. Questi lo ricevé con onore, e lo congedò con dargli lettere, nelle quali per parte del Re si proibiva d'innovare che che sia in fatto di Religione, e di rimettere le cose nello stato, in cui erano prima, quando vi fosse già seguita qualche alterazione. Non contento di tale vittoria, che li restituì ciò, ch'egli aveva perduto, ne conseguì un'altra non meno utile alla fede, e di grand'importanza contro l'eresia. Ciò seguì per mezzo d'un viaggio, che fece a Parigi per conseguire dal Re la permissione di predicare nel Paese di Gez, che dipendeva dalla sua Corona. Vi si portò dappoi, vi predicò, e per mezzo de' suoi sermoni ridusse molti Eretici alla Fede. Era sì efficace l'eloquenza accordatagli dal Cielo, che congiunta alla purità de' suoi costumi, e della sua condotta, fece dire al Re Cristianissimo, non havervi Prelato più abile per guadagnare il Re d'Inghilterra, e per piegare i cuori, affinché abbracciassero i lumi della verità, che predicava. Poco dopo Paolo V. nostro Antecessor' lo domandò nel Contado di Borgogna per comporre le differenze degl'Arciduchi Alberto, e Chiara Eugenia col Clero di quella Provincia. Or abbenchè il zelo, con cui faticò per lo vantaggio della Chiesa, sia stato ammirabile, mentre fu coadjutore, ad ogni modo quello fu poca cosa in paragone di quel zelo, che dimostrò dappoi, allorchè suo Padre, ed il Vescovo Granier passati a miglior vita, non poterono più valerli dell' autorità, ch'havevano per richiamarlo, e per ritardare le sue conquiste, onde poté seguirarli li stimoli della propria carità. Havendo adunque il potere in mano, e volendo incominciare le funzioni Episcopali con piena autorità, giudicò a proposito, per impedire, che l'empietà, e l'eresia non guastassero quei Lupi il suo gregge, di prescrivere ordini fanti al Clero, di non accettare nella propria famiglia che persone di Virtù, d'imitare i costumi de' Vescovi antichi, d'animare tutti i momenti di sua vita con la pratica delle virtù, e funzio-

ni Pastorali. Faceva ogni anno il Sinodo; prescriveva regolamenti per la disciplina Ecclesiastica, rittabiliva quelli, ch'erano andati indifuso, e sopra tutto si studiava di fare, che i fedeli non s'allontanassero dalla sincerità della Religione Cattolica, insegnando con grand'cura a quelli, che la professano, distruggendo con forza le ragioni degl' Eretici; eriducendo con benignità le pecorelle sedotte da questi. Arrabbiando perciò i Ministri, la loro collera si convertì in furore, onde in vista di due Gentilhuomini, ch'haveva convertito, gli diedero il veleno, ancorchè lo bevesse senza lesione per haverne la Beata Vergine, a cui s'invotò, trattenuto l'effetto. Non tralasciò per questo le sue intraprese; tutto all'opposto, si diede all' esercizio della divina parola con maggior fervore in Digione, in Grenoble, in Parigi, ed in diversi altri luoghi, ne quali molti per l'efficacia della sua parola ritornarono alla comunione della Fede Cattolica, e frà gl'altri Claudio Boucard Professore in Teologia a Losanna, Francesco Duca di Lesdiguiers Luogotenente del Re in Delfinato, Berberi, e Giacomo Filippo, due ministri de' più celebri. E qui deve osservarsi, che per dimostrare come non ricercava che la salvezza dell' anime per frutto de' suoi sermoni, rifiutò sempre il danaro offertogliò per onore, ò per suo sustentamento, senz' haveve riguardo alla qualità delle persone, che gliel' offerivano, accompagnando il suo rifiuto con tale generosità, che un giorno la Duchessa di Longavilla sollecitandolo a ricevere una borsa ripiena d'oro, scusandosi dal prenderla, rispose, che conviene donare gratuitamente ciò, che graziosamente fu dato, e che i Predicatori, non devono aspettare altra ricompensa dalla parola di Dio, che predicano, se non se quella, che nostro Signore promette a chi travaglia nella sua vigna. Si fa altresì, ch'ancorchè fosse primo limosiniere di Cristina Duchessa di Savoia, e che n' esercitasse l'ufficio, quando egli era in corte, non volle giammai profittare che del titolo, di cui solo si contentò, rifiutando con modestia gl'onorarij, che venivangli offerti in questa qualità, eccettuando solamente un' anello di cinquecento scudi di valore, destinandolo nel medesimo tempo a bisognosi, dicendo, *servirà per li nostri poveri d'Annisi*. Ma per mettere la sua fede alle pruove, conveniva, che la sua costanza fosse assalita da

da scosse più aspre. Due cose sono nell'occasione capaci di dar il crollo alla fedeltà d'un'huomo; e sono la perdita, o pur il guadagno: e da queste manifestò, come non sapeva mancare di fede a chi che sia. Havendo ricevuto ordine dal Re d'andare a Gez per ristabilirvi la Religione Cattolica, in compagnia del Barone di Luz suo Luogotenente in Borgogna: Per portarvisi, conveniva passare il Rodano, il che non poteva tentarsi senza evidente pericolo, essendo fiume rapido, e molto ingrossato dalle piogge, o passare il ponte a Geneva. Armatosi perciò coll'orazione, entrò in Geneva senza cambiare il suo abito Episcopale, anzi ne meno dissimulando il nome di Vescovo della Diocesi, vi restò più d'un'ora, e poi si portò a Gez. Da questo g'empj prefero motivo di accusarlo al Duca di Savoia, quasi trattass'egli di trasportare nel Re i diritti, ch'haveva sopra la Città di Geneva, pensando in questa maniera d'intorbidare il suo disegno: D'indi a poco il Senato di Savoia, per dargli terrore, s'impossessò con sequestri de' suoi beni temporali: l'avviso di un tale decreto non l'alterò punto, dicendo con pace, che non se gli faceva quel torto, che pareva a prima vista, giudicando anzi, che volesse Iddio con questo ammonirlo, che d'indi in poi lo voleva tutto spirituale, giacchè permetteva, che fosse spogliato de' beni temporali. Il Senato confuso per tale risposta gli dimandò scusa, e gli restituì i suoi beni, volendo il Signore, che restasse nobilitata la fede dalla perdita seguita per sua cagione. Non si lasciò Francesco sorprendere dallo splendore delle ricchezze sotto pretesto del buon' uso, che potrebbe farne, allorchè rifiutò la dignità di Coadjutore dell' Arcivescovato di Parigi, offertagli per questa medesima ragione, che godrebbe redditi superiori di molto a quei, che possedeva, dicendo col Proferà, *Il Signore mi conduce, niuna cosa mi mancherà, perchè mi ha collocato in un pascolo abbondante*. Non conviene poi stupirsi della sublime perfezione a cui arrivò, attesi i fondamenti, sopra de' quali stabilì la sua santità arricchita dalle virtù, che praticò in grado eroico, ed hanno obbligato la Chiesa con unanime consentimento ad accordargli gl'onori, che noi rendiamo a Santi, ed ha meritato contanto di giustizia. Il suo amore verso de' poveri era tale, che ne portava sempre seco il Catalogo, Haven-

do maggior compassione de' vergognosi, procurava con sollecita attenzione di provvedere a loro bisogni. Regolava le spese della propria mensa, e degl' abiti, secondo le più severe leggi, non solamente a titolo di modestia, ma anche per mettere quest'risparmj in favore de' poverelli: ben conoscendo, che lo spirito della vera carità vuole, che siano scarsi con noi, per soccorrere con maggiore abbondanza all' altrui necessità. Talvolta faceva portare ad essi le vivande, che si mettevano in tavola: altre volte donò loro le proprie camicie, essendogli arrivato di spogliarsi de' medesimi abiti, ch'haveva addosso per vestirli. Impegnò a quest' effetto la sua argenteria, i vasi della sua cappella, e fin' il proprio anello pastorale. Contribuiva con tutte le sue forze al maritaggio delle povere figlie per metterea coperto la loro pudicitia. Riceveva in casa i Pellegrini, ed i Religiosi, come se fossero suoi fratelli: In fine non la perdonava a cosa, ch'haveva, a fine di assistere quelli, che si trovavano nelle miserie: cioè con spirito sì benefico, ch'essendo tutto il paese nella carestia, faceva donare la limosina ad ogni povero, che comparisse alla porta, anzi ne distribuiva anche alle case de' particolari, che conosceva essere in bisogno. Il desiderio, ch'haveva di assistere ognuno, fece che non si contentò di alimentare come gl'altri un povero sordo, e muto, che incontrò: ma di più lo ritenne in casa, e co' segni, e con gesti (tanto è industriosa la carità) l'istruì nelle cose, che devono saperfi per fare la propria salvezza. Finalmente la Grazia animata dal fuoco di questa medesima carità, donò tal' accrescimento a tutte le altre sue virtù, che dicono haver'egli convertito settantadue mila Eretici. Da questa carità, come da un fondo infausto di beni, uscirono libri, che con la divozione imballavano a segno i cuori de' popoli, e delle persone di condizione, ch' ognuno vi trova di che fare un' ampia messe nella vita spirituale. D'indi procedono quei consigli divini, che servono di materia a regolamenti di tante compagnie da lui instituite, come quelle del Sacramento, della Concezione della Beata Vergine, de' Romiti del monte Voiron, e sopra tutto delle Religiose dell' Ordine della Visitazione di Santa Maria, sotto la regola di Sant' Agostino il quale già si

è propagato in cento e trenta Monasterj, tanta è la stima, che s'è acquistata. Finalmente questa carità è quella, che lo faceva vegliare giorno, e notte per il vantaggio della Diocesi sopra il proprio gregge. Adunque dopo il travaglio delle sue visite, ritornando ad Annisi, infermatosi in Lion d'un' apoplezia, che lo assalì dopo avere celebrato quella medesima mattina la Messa, havendo ricevuto i Sacramenti con somma divozione, e fatta la professione della fede, replicando più volte queste parole: *Io sono un servitore di futile: adempiscasi il divino volere, e non il mio: Mio Dio, e mio tutto*, spirò: e la sua anima innocente abbandonò il corpo per andare alla gloria, nella festa de' Santi Innocenti, e nel medesimo instante, che s'invocava nelle litanie il loro suffragio, l'anno di grazia 1622. ed i sua età il cinquantesimo quinto. Dapoi ha piaciuto al sovrano Creatore sempre ammirabile ne suoi Santi di onorare questo grand' uomo, non solamente col culto, e venerazione de popoli, ma altresì con la gloria di molti miracoli, e prodigj, ch'egli ha fatti in suo favore per renderlo a noi altrettanto utile dopo la sua morte, come lo fù in vita. Ed è costante cosa per le testimonianze esaminata dalla Sagra Congregazione de' Riti, ed approvate con la nostra autorità; che Girolamo Gemini, soffocato nell'acqua, di cui portavasi a seppellire il corpo già mezzo fradido, risuscitò, e movendo il braccio sotto il lenzuolo, che lo copriva, incominciò a parlare, magnificando San Francesco di Sales, che gl'era comparso nel momento, che ritornò in vita, vestito d'abiti Pontificali con faccia ripiena di dolcezza, e di lume, non senza molti altri segni, che accompagnarono questo miracolo. Che Claudio Marmon cieconato, ch'era vissuto senza l'uso degl'occhi fino all'anno settimo, la ricuperò miracolosamente alla sua tomba, a cui i suoi Genitori l'havevano portato per farvi una novena. Che Gioanna Petronilla Curaz in età di cinque anni, paralitica nelle gambe, e coscie, delle quali non si serviva in nulla, ricevette una sanità perfetta, andando da se sola, e correndo verso sua madre nel tempo medesimo, che suo Padre pregava per essa al sepolcro del Santo. Che Claudio Guilliard paralitico fin dal giorno de' suoi natali, non havendo alcuna forza nelle gambe, e nelle coscie, anzi ne meno potendole muovere, ottenne perfetta sani-

tà, la terza volta, che da sua madre fù portato al sepolcro del Santo, a segno tale, che poté camminare da se, senza soccorso, dopo havere baciato la tomba: Era allora d'anni dieci. Che Francesca de la Pesse annegata in un fiume ricuperò la vita, essendo anche svaniti i tumori, le piaghe, ed altri contrasegni di deformità lasciati dalla caduta. Che Giacomo Guidi attratto di tutti i membri dalla sua nascita, restò risanato, riavendo perfettamente le forze in un momento. Che Carlo Moteron attratto in tutti i membri, e deforme in tutto il corpo, fù in un subito guarito, e ristabilito il suo corpo, onde poté d'indi in poi andare liberamente. Perciò havuto riguardo a suoi meriti, ed all'azioni sante, che ha fatto in vita, ed alle preghiere inviate dal nostro carissimo figlio Luigi Cristianissimo Re di Francia, e di Navarra, delle Regine Anna sua madre vedova, e Maria Enrieta Regina d'Inghilterra: Come altresì a quelle de nostri cari figli, nobili persone, di Carlo Emmanuelle Duca di Savoia, Cristina sua madre Duchessa di Savoia vedova, di Francesco, e Maria Adelaide Duca, e Duchessa di Baviera, del Clero, Prencipi, e Grandi del Regno di Francia, e di tutto l'ordine della Visitazione di Santa Maria, dopo la Beatificazione del medesimo Francesco di Sales, da noi solennizzata pubblicamente nella Chiesa del Principe degl' Appostoli, celebrata la Messa a' 28. di Dicembre 1661. Noi accordammo, che si procedesse in seguito alla sua Canonizzazione. E perchè già d'allora nulla mancava di ciò, che resta necessario per un'azione sì santa, ed importante, seguitando l'autorità de Santi Padri, i Decreti de Sagri Canonici, le antiche usanze della Chiesa Romana, ed il tenore de nuovi decreti, la giudichiamo giusta, e che l'abbia meritata, affinché noi habbiamo luogo di rendere i nostri rispetti, e venerazione sopra la terra a quelli, che a Dio ha piaciuto onorarli in questo modo. Essendo adunque portati questa mattina solennemente al Vaticano, co' Cardinali della medesima Santa Chiesa Romana, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ed i nostri cari figli i Prelati della corte Romana, gl'ufficiali nostri domestici, ed un gran numero di popolo, dopo la dimanda di questa Canonizzazione reiterata per tre volte dal nostro caro figlio Carlo Duca di Crequi Ambasciatore del Re Cristianissimo appresso noi, per parte del medesimo Re, dopo ha-

havere invocato la grazia dello Spirito Santo con Inni, litanie, ed altre preghiere, ad onore della Santissima, ed Individua Trinità: ad esaltazione della Fede Cattolica, ed accrescimento della Religione Cristiana: Per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, e de Beati Apostoli San Pietro, e San Paolo, dopo havere con serietà pensato a questo soggetto, ed implorato il foccorso del Cielo, e preso il consiglio de' nostri venerabili fratelli i Cardinali della medesima Santa Chiesa Romana, de' Patriarchi, degl' Arcivescovi, e Vescovi, che sono presentemente in questa Città, Noi dichiariamo, che il Beato Francesco di Sales, e Vescovo di Geneva è Santo, come tale Noi l'habbiamo scritto nel Catalogo de Santi, e lo dichiariamo, e scriviamo con le presenti. Ordinando, che la sua memoria sia solennemente celebrata, come d'un Confessore Pontefice nella Chiesa Universale a' 29. di Gennaro di ciascun' anno. Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

E con la medesima autorità, Noi accordiamo misericordiosamente a tutti Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, i quali veramente contriti, e confessati, visiteranno divotamente il sepolcro, dove giace il suo corpo nel giorno ventesimo nono di Gennaro di ciascun anno sette anni, ed altrettante quarantene d'Indulgenza, rimettendo loro le penitenze ingiunte, o in qualunque maniera meritate, secondo l'uso della Chiesa in casi consimili. Dopo di che a fine di lodare Iddio, e di ringraziarlo, per havere voluto, che il culto, la lode, e gl'onori, che accorda la Chiesa a Santi Confessori Pontefici, siano stati da noi assegnati a San Francesco di Sales, havendo fatto cantare il *Te Deum laudamus*, e recitato noi medesimi l'orazione, habbiamo solennemente celebrato all' Altare di San Pietro la Messa della seconda Domenica dopo Pasqua, aggiungendo la seconda orazione propria di San Francesco di Sales, la segreta, e la postcomunione del comune d'un Confessore Pontefice, havendo concesso a tutti i Fedeli presenti l'Indulgenza plenaria, e la remissione di tutti i loro peccati. Perciò noi lodiamo Iddio ammirabile ne' suoi Santi, per havere noi ricevuto la sua misericordia nel mezzo del Tempio suo, donandoci nella Chiesa un nuovo Protettore, il quale prega Sua Divina Maestà per la tranquillità d'essa, per l'accresci-

mento della Fede Cattolica, e per la conversione degl' Eretici. Ma perchè non è possibile di portare le presenti lettere in tutti i luoghi, dove farebbe necessario, noi vogliamo, che la medesima fede, che si darebbe all' originale delle presenti, se fosse prodotta, si debba dare alle copie, che se ne farà, scritte, o stampate, purchè siano autenticate da qualche Notaro pubblico, e siano munite col Sigillo di qualche persona costituita in dignità Ecclesiastica. Non sia dunque lecito a qualsiasi huomo di rompere queste pagine di nostro decreto, definizione, ascrizione, comandamento, statuto, concessione, dono, rilassazione, e volontà, sicchè niuno habbia la temerità di contraddirvi. Che se qualcuno ardisse di tentarlo, sappia, che incorrerà l'indignazione di Dio Onnipotente, e de suoi Santi Apostoli San Pietro, e San Paolo. Dato in Roma presso a San Pietro l'anno di Nostro Signore 1665. il decimo nono giorno d'Aprile, e del nostro Pontificato l'anno undecimo.

* *Alessandro Vescovo della Chiesa Cattolica.*

Francesco Vescovo di Porto Cardinal Barberino Vice Cancelliere della Santa Chiesa Romana.

Marzio Vescovo di S. Sabina Cardinal Ginnetti.

Antonio Vescovo di Preneste Cardinal Antonio Barberino Camerlengo della Santa Chiesa Romana.

Gio: Battista Vescovo d'Albano Cardinal Palotti.

P. del titolo di San Lorenzo in Lucina Cardinal Brancaccio.

Illderico del titolo di Santa Maria di là dal Tevere Cardinal Carpino.

Stefano del titolo di San Lorenzo in Paneperna Cardinal Dunzio.

Fra Vincenzo Maculano dell' Ordine de' Predicatori del titolo di San Clemente, Cardinal di Fiorenzuola.

Nicolò del titolo di Santa Maria degl' Angioli Cardinal Ludovisio Sommo Penitenziere.

Federico del titolo di San Pietro in Vincoli Cardinal Sforza.

Benedetto del titolo di Sant' Onofrio Cardinal Odescalco.

Francesco Paolo di Gondj del titolo di Santa Maria sopra Minerva Cardinal di Retz.

Pietro del titolo di Santa Maria Cardinal Ottoni .
 Lorenzo del titolo di San Crisogono Cardinal Imperiale .
 Giberto del titolo de' SS. Gio. e Paolo Cardinal Borromeo .
 Gio: Battista del titolo di San Marcello Cardinal Spada .
 Aloisio del titolo di Sant' Alessio Cardinal Omodei .
 Lorenzo del titolo de' SS. Quirico, e Giuletta Cardinal Raggi .
 Francesco del titolo di Santa Maria in Via Cardinal Albizio .
 Ottavio del titolo di Santa Cecilia Cardinal Langravio, ed' Arragon .
 Flavio del titolo di Santa Maria del popolo Cardinal Chigi .
 Scipione del titolo di Santa Sabina Cardinal Delzio .
 Girolamo del titolo di Sant' Agnese Cardinal Farnese .
 Giulio del titolo di San Sisto Cardinal Rospigliosi .
 Sforza della Compagnia di Gesù del titolo di San Salvatore in Lauro Cardinal Pallavicino .
 Volumnio del titolo di San Martin de Monti Cardinal Bandinelli .
 Pietro del titolo di San Calisto Cardinal Vidoni .
 Carlo del titolo di Sant' Anastasia Cardinal Bonelli .
 Virginio di Santa Maria in via lata Diacono Cardinal Orfino .
 Francesco di Santa Maria in Portico Diacono Cardinal Maldachini .
 Carlo di Sant' Angelo in Pescheria Diacono Cardinal Barberino .
 Carlo di Sant' Eustachio Diacono Cardinal Pio .
 Decio di Sant' Adriano Diacono Cardinal Azzolini .
 Odoardo de Santi Cosma, e Damiano Diacono Cardinal Vecchiarelli .
 Francesco Maria de Santi Vito, e Modesto Diacono Cardinal Mancini .
 Angelo di San Giorgio Diacono Cardinal Celso .
 Paolo di Santa Maria della scala Diacono Cardinal Sabelli .

S. Corinthein .

P. Giampinus .

Luogo † del piombo .

Orazione di San Francesco di Sales composta da Alessandro VII. Sommo Pontefice .

Oremus .

DEUS, qui ad animarum salutem Sanctum Franciscum Confessorem tuum, atque Pontificem, omnibus omnia factum esse voluisti: concede propitius, ut charitatis tuæ dulcedine perfusi, ejus dirigentibus monitis, ac suffragantibus meritis, aeterna gaudia consequamur. Per Dominum, &c.

Clemente Nono accordò poi alle sue Religiose due Antifone proprie per farne la Comemorazione alle Laudi, ed a Vespro, e sono .

O Oliua fructifera in domo Dei, Beate Francisce, ardens charitate, coruscans miraculis, fac nos ejus, qua frueris, lucis, Sanctitatisque participes.

Ed al Vespro .

Replevit Sanctum Franciscum Dominus spiritu intelligentiæ, & ipse fluentia doctrinæ ministravit populo Dei.

Finalmente Alessandro Ottavo Sommo Pontefice comandò, che in tutta la Chiesa Univerfale se ne facesse festa doppia, essendosi solamente celebrata fin' allora con rito semidoppio. Così s'interessarono i Successori di San Pietro per onorare un Santo, che fù sempre ossequioso suddito della Santa Sede .

CAPITOLO XXI.

I Popoli della nuova Francia mandano al Sepolcro del Santo un Presente .

Pubblicata che fù la Bolla della Canonizzazione di San Francesco di Sales, tutti fecero a gara nell' onorarlo; ma principalmente quelle Città, nelle quali v'erano Monasterj delle sue Religiose, si mostrarono affezionatissime alla sua memoria, onde ne celebrarono la Canonizzazione con ogni solennità. Anzi come se i popoli fossero naturalmente portati ad onorarlo, hanno eretto a suo onore molte Confraternite, e non cessano d'invviare voci al suo sepolcro, che continuamente è frequentato da molte persone .

le qualivanno ò a rendere grazie, ò a dimandarne da ogni parte d'Europa: Ma ciò, ch'è più, la divozione del Santo è passata fin nel nuovo mondo: Quindi è che nella nuova Francia havendo i popoli udito a parlare del suo zelo, e santità, l'hanno scelto per loro Protettore particolare; in pruova di che nell'anno 1685. inviaron ad Annisi un collare di porcellana preziosissimo, in cui v'era scritto tutto allungo il nome del Santo; Presente rarissimo, e molto stimato in quei paesi: L'accompagnaron poi anche con una preghiera, la quale rifente la viva fede, e la simplicità de' primi Cristiani, che tradotto parola per parola è in questi termini.

Gran San Francesco di Sales, che siete in Cielo, noi eleggiamo tutt'affatto la vostra persona per essere nostro Padre. Noi vi offeriamo i nostri rispetti, ed ossequj, prendete per sempre cura di noi; ma sopra tutto, noi vi dimandiamo una grazia, parlate per noi, perchè noi siamo da noi medesimi indegni di nulla dimandare al nostro gran Signore, al nostro Gran Genio; ecco ciò, che noi pensiamo, ah! Sarebbe pure un gran bene per noi, se niuno morisse qui senz'averne un vivo, e vero dolore di tutti i peccati commessi, e senz'essere totalmente buono! Se voi parlate per noi, noi faremo ascoltati dal nostro gran Maestro, il Gran Genio. Egli dirà in se medesimo: no, non morirà più alcuno in quel paese senz'un vero dolore d'averne peccato, e senz'averne abbandonato ogni male. Tutti i miei figliuoli, che sono ad Abnagari, condurrò al Cielo, quando cesseranno di vivere in terra: Ecco il pensiero, ch'habrà certamente il gran Genio; se voi, o nostro Padre gran San Francesco di Sales, parlate per noi con efficacia. Per questo noi vi presentiamo le persone nostre, custoditeci per sempre. Così sia: la collana, in cui stà la nostra parola, che i navigli vi portano, resterà continuamente nel luogo, in cui voi siete particolarmente onorato, per contrasegno, che noi vi eleggiamo per nostro particolare Protettore. Fin qui lo scritto.

Non differenti sono i sentimenti di molti altri popoli: In Padova gl'Accademici l'hanno eletto Protettore, e per conservare vivi gl'esempi di virtù, che diede, hanno

eretto a suo onore una superba Cappella. In Trevigi resta parimente onorata la sua memoria con particolare divozione. Poche sono le Città, che non lo venerino con particolare divozione, e principalmente in Vienna d'Austria si festeggia con molta solennità il ventesimo nono giorno di Gennaro da Nazionali Piemontesi, e Savojardi nella Chiesa de Padri Minimi. Nè si deve dubitare che non sia ivi cresciuta la divozione al Santo, da che per la pietà dell'Augustissima Imperadrice Aurelia, si è ivi fondato un' Imperiale Monastero all'Ordine della Visitazione, havendo perciò chiamato da Bruffelles e Monsfette Religiose; elo stesso si fa in molti altri luoghi, talchè si può dire, che pochifrà Santi siano più generalmente rispettati.

Così l'Onnipotente, il Padre delumi, il Dio di verità, che promise di rendere più ammirabili di sè sopra la terra quelli, che crederebbero in lui, e farebbero imitatori della santità sua, coronò in Francesco i suoi proprj doni. Imperocchè qualunque eccellenza noi rimiriamo ne suoi Santi, la Chiesa Cattolica crede, che questa viene da Dio, essendo le virtù doni suoi, de' quali essendo stato liberale verso il nostro Santo, egli col traffico, che ne fece, acquistò quella santità eminente, che Iddio ricompensa in Cielo, e propone la Chiesa a fedeli per essere loro oggetto d'imitazione. Ebbe il Santo da Dio, come Salomone, in forte un'inclinazione naturale al bene, un'anima tenera, e benigna, un cuor retto, costante, esatto a suoi doveri. Esente da quella vicissitudine infelice, che cagiona le cadute, e ricadute, ed impedisce agl'huomini di camminare costantemente nella via della virtù; l'amò subito, che la conobbe, e dopo haverla conosciuta, la praticò senz'interruzione. Conservò per un favore particolare di Dio la battesimale innocenza, che fù il fondamento di ogni altro bene: di quel timore filiale, ch'egli portò a Dio: dell'ardente carità, che si sentiva per il profumo: del zelo infaticabile, con cui s'adoperava per la salvezza dell'anime; anzi la sua profonda umiltà, pazienza invincibile, mansuetudine incomparabile, e totale disprezzo di sè erano come altrettanti ruscelli, che continuamente scorrevano da un fonte sì puro.

Ammostrato da suoi più teneri anni alla

scola di Gesù Cristo, amò, e rispettò sempre la Chiesa, come sua sposa, s'attacò alla sua dottrina, si allontanò da tutte quelle contese, che la sfigurano. In una parola, fu egli dotto senz'orgoglio, e senz'affetto alle sue opinioni: umile senza bassezza: costante senz'ostinazione: mansueto senza fiacchezza, ed unicamente intento a glorificare Iddio, a salvare le anime, a santificare se medesimo: si fece tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo, il quale ricompensandolo ora, e coronandolo con le sue misericordie, merita anco per questo d'essere, secondo il desiderio del Santo, eternamente beato.



LIBBRO QUINTO.

S. FRANCESCO DI SALES

Fonda l'Ordine della Visitazione.

INTRODUZIONE.

ANcorchè appartenga a Vescovi di sposare a Gesù quell' anime grandi, che rinunziando ad ogni mondano piacere, non pretendono ad altre nozze, fuorchè a quelle dell' Angello, non è però di tutti i Vescovi l'accrederne il numero con nuove Congregazioni. Non volle però Iddio, che mancasse questa gloria a San Francesco di Sales, onde fin da tutta l'eternità lo destinò per Padre, e Patriarca d'un nuovo Ordine di Religiose, le quali non ispirano che l'amore di Dio, nè aspirano che alle cose del Cielo. Non formò già egli questo disegno per ottenerne vanto di fondatore; Iddio fù, che gl'inspirò d'istituirlo, e lo perfezionò sì, che non pensavagiammai il Santo, ch'haveste a propagarsi sì felicemente, e con tanta facilità nel mondo. Fece Iddio conoscerla fondazione di quest' Ordine ad un Abate dotato di molte virtù in Grenoble; onde diceva sovente avvicinarsi il tempo, in cui il Signore darebbe alla Chiesa una nuova Congregazione di Religiose di vita mediocre per l'esteriore, ma perfettissima per l'interiore, in cui le figlie, e femmine di debbole complessione farebbero ricevute: anzi al Santo medesimo ne diede un saggio nell'anno 1604. mentre per apparecchiarsi a sermoni della Quaresima, che doveva predicare in Digione, ritirato nel Castello di Sales, faceva gl'esercizj spirituali. Stava egli pregando il Signore per l'avanzamento del Regno di Dio nella Cappella di San Sebastiano Protettore della casa di Sales, quando rapito in Dio, vidde in ispirito la nuova Religione, che doveva fondare; conobbe la forma, che doveva darle, i progressi maravigliosi che farebbe, e la persona, che doveva concorrere seco a questa fondazione, quantunque non iscoprisse per allora molte altre circostanze, che son arrivate, non essendo soli-

to Iddio di rivelare da principio tutti i successi delle cose, come si vidde nello stabilirsi d'altre Religioni, anzi della Chiesa medesima. Or questa visione gli restò bensì impressa nello spirito, lasciando nell'anima sua un' Idea viva della Religione da fondarsi; ma contuttociò fù lungo tempo senza vedere, quale ne sarebbe l'incominciamento. E forse l'havrebbe creduta un' illusione, se coll' andar degl'anni, non haveste scoperto nella Baronessa di Chantal un' anima degna di dare principio a sì grand'opra. Nell'uscire dall'orazione fù osservato col volto sì infiammato, ed accefo, che fù facile ad indovinare, ch'egli veniva quell'altro Mosè dal monte, dov'haveva trattato coll'Altissimo aspettando d'indi in poi in pace, che Iddio gli manifestasse espressamente il suo volere.

Nel medesimo tempo la Baronessa di Chantal rimasta vedova, dopo avere consegnato a Dio il suo cuore, non cessava di chiedere a Dio una guida, che gli facesse conoscere il suo divin beneplacito. Esaudì il Signore le preghiere, ed i pianti di questa pura tortorella, come quello, che non è solito di rigettare l'orazioni dell'anime umili; onde un dì mentre andava a cavallo portando questo desiderio nel cuore, Iddio gli fece vedere al fondo d'una campagna, ed al piè d'una Collina San Francesco di Sales, allora da lei non conosciuto, con una faccia di paradiso, maestosa, ed amabile, sicchè ne restò rapita, e nello stesso tempo udì dirsi, quello essere l'huomo diletto da Dio, e dagl'huomini, nelle mani di cui doveva riposare la sua coscienza. Non comprese per allora il mistero; anzi nè men ciò, che pochi giorni dopo voleva dirgli il Signore, dimostrandogli internamente, che sarebbe entrata nel sacro riposo de' figliuoli di Dio per la porta di San Claudio: Stava perciò desiderosa d'intendere, che cosa significassero queste cose, ed anche con qualche ansietà, essendo naturalmente dotata di spirito viva-

ce; quando per la persuasione d'alcune anime pie s'impegnò con un Religioso di grande virtù, ma chela pose in molte strettezze, ed angustie, perchè non era il Raffaele destinato da Dio per condurla: Perseverò ad ogni modo sotto tal direzione in fino a tanto, che da San Francesco di Sales fù liberata da quattro voti assai graziosi, a quali l'haveva il suo direttore portata. Mancherebbe però qualche cosa alla nostra Istoria, quando non si dasse qui una breve notizia di questa grand' anima, la quale fù prefelta da Dio fin' ab eterno per concorrere col Santo alla fondazione d'un Istituto tanto benemerito della Chiesa, com'è quello della Visitazione, e seguireremo in questo gl'altri Istoricisti della vita del Santo, niuno de quali si è dispensato dal parlare della Baronessa di Chantal sua degna figlia: E pare, che farebbe andare contro l'ordine di Dio, il separare dopo morte due persone, ch'egli haveva santamente unite; massimamente per essere le loro intenzioni, disegni, ed operazioni talmente frameschiate, e concatenate, che non è possibile di disgiungerle .

CAPITOLO I.

Breve notizia della vita, ed azioni di Madama di Chantal fin' all'anno 1604. in cui s'incontrò col Santo .

Giovanna Francesca Baronessa di Chantal fù figlia di Benigno di Fremiot Presidente del Parlamento di Borgogna, e di Margherita di Berbesi, usciti l'uno, e l'altro dalle più illustri famiglie della Provincia. Benedisse Iddio il loro matrimonio con tre figliuoli: Margherita, che fù data in sposa al Barone d'Effran della casa di Neuchese, Andrea Arcivescovo di Bourges, e Giovanna Francesca, di cui qui si parla. Nacque essa in Digione l'anno 1572. nel giorno, in cui si celebra la memoria di San Gio: il Limosiniere, che fù considerato come un presagio di quel tenero amore, ch'essa portò a poverelli. Diede nella sua più tenera età pruove della sua eroica fede, anzi fin nelle fasce si dimostrò avversa dagl'Eretici, isdegnandonei regali, e carezze; nel che non degenerò dal Padre, in cui la fede fù sì costante, ch'ebbe coraggio di dire in faccia al Re, non ancor Cattolico, che non havrebbe giammai gridato viva Enrico Rè di

Francia, se prima non gridava egli, Viva la Chiesa Cattolica, Appostolica, Romana .

Perdè assai per tempo la Madre, onde il Presidènte occupatissimo nelle faccende pubbliche, ben vedendo di non poter applicarsi alla sua educazione, consentì, che seguitasse nel Poitù la sorella primogenita, che la chiedeva instantemente per l'amore, che gli portava, quando fù necessitata a seguitare il Marito . Ivi rigettò le lusinghe d'un finto Cattolico, che la voleva per isposa, e d'una serva, che gli suggeriva mezzi superstiziosi per farsi amare . Ritornata alla patria, in età di 20. anni dopo cinquedi soggiorno nel Poitù, non avendo altro volere, fuorchè quello del Padre, fù data in matrimonio al Barone di Chantal, primogenito della casa di Rabutin, Cavaliere di gran merito, e valore, qualità, che gl'acquistarono la stima, e l'affetto del Re . Se fù nello stato di figlia esemplare perfetto delle Damigelle, per la sua modestia, pietà, e benignità, dopo il matrimonio fù uno specchio animato di virtù alle Dame; tanto fù essa prudente ne suoi affari, regolata nelle faccende dimestiche, ubbidiente, e sottomessa al marito . Appena giunta in casa di questi, tutta si diede a regolarla . Il primo ordine, che vi pose, fù attorno le preghiere, alle quali la famiglia tutta assisteva, come anche alla Messa . Voleva che i suoi servi sapeffero, Iddio essere il primo Padrone, a cui doveffo servire, anzi nè meno doverli servire ad altri, se non se per osservare quella disposizione di provvidenza, ch'egli stabilì, essendo necessaria trà gl'huomini, ugualmente che trà gl'Angioli, la subordinazione . Instruiva i suoi dimesticci con sollecitudine, gl'occupava con discrezione, e nelle loro infermità, e bisogni gl'assisteva con una carità senza pari . Imperocchè allora spogliandosi dell'autorità di Padrona, s'investiva delle qualità di madre, in virtù di quella fede ch'insogna, che quel tanto, che si opera per il minimo de suoi, Gesù lo stima fatto a sè medesimo . Ritrovò la casa di suo marito in gran disordine, ma in poco tempo la ridusse a segno, che non vi fù cosa di che potesse essere rimproverata davanti a Dio, o nel cospetto degl'huomini . Modesta ne suoi abiti, quanto glielo permetteva il marito, dicevasi di lei, che nulla di giovane compariva nella Baronessa, fuorchè il volto . Non vedevasi mai oziosa, impiegando il suo tempo ò nel-
la

la lettura de libri divoti, o nel lavorare per li poveri, e per gl'altri. Prevenendo, e provvedendo a bisogni de miserabili, era solita di confessare, che non ricorreva giammai a Dio con maggiore confidenza, che allora quando assisteva quelli, ch'ei si degnò di chiamare suoi membri. Haveva in particolare stima le pubbliche preghiere, delle quali diceva di conoscere l'efficacia, e perciò assisteva con grande assiduità alle funzioni della Parrochia, procurando anche di condurvi il marito, e fervidori. Passava il Barone buona parte dell'anno alla corte, ò nell'armata: Ed in quel tempo, ogni divertimento cessava in casa sua, ed anche tutte quelle visite, che non erano ò necessarie, ò di convenienza. Ben le arrivò in una di queste, che seguì mentre suo marito era lontano, di essere tentata: Ma seppe con la sua sagacità deludere gl'artifizj, ritirandosi sotto protesto d'un viaggio indispensabile: E pur'era vicina la notte. Ben conosceva il Barone la fedeltà, e la virtù della consorte, per lo che le lasciava ogni libertà d'attendere alla vita divota, e di governare la famiglia. La stima, ch'haveva per lei, uguagliava l'amore, e l'amore cresceva a proporzione degl'anni. Già haveva Iddio benedetto il loro matrimonio con un figliuolo, etre figlie, onde pareva, che dovesse essere felicissimo, quando ritornando il marito dalla corte, trascurato il bastone di Marefciale, che pareva dovuto al suo valore, egl'era procurato dal Suocero, per vivere tranquillamente, sù assalito da mortale infermità. Tanto è vero, che in questo mondo niun bene v'ha, che non sia fugace, ed di corta durata. Pure risanò, mercè le assistenze della Baronessa, e la forza de' rimedj: ma restò il Barone sì persuaso della brevità della vita, che malgrado ogni industria di sua Consorte, non poteva distogliersi dal pensiero della morte. S'aggiunse poi anche un sogno, in cui gli parve di vedere le proprie vesti tinte in colore di porpora, e raccontandolo alla moglie, disse, che ciò ascriveva a qualche ferita, che potrebbe ricevere in guerra: *Ed io, soggiunse la Dama, mi sono infognata di vedermi altresì ammantata di bruno: ma che volete, la mente dormendo, prosegue i pensieri, da quali si lasciò occupare nella vigilia. Voi avvezzo alle guerre, pensate alle ferite, ed io, che vi ho pianto più volte come morto, penso più ch'altro allo stato vedo-*

*vile: pur' i sogni son sogni: Ma pochi giorni dopo, il successo verificò questi sogni; Iddio geloso del cuore della Dama di Chantal, non volle vederlo diviso, e perciò atterrò con funesto accidente quest'oggetto del suo amore. E perchè la chiamava ad eminenza santità, troncò quei lacci, che gl'impedivano di salire al monte della perfezione. Ferito a morte casualmente, e per inavvertenza da un parente in occasione di caccia, ricevuti i Sacramenti della Chiesa, servito con ogni esattezza dall'addolorata moglie, dopo nove giorni di vita languente, morì da Santo: furono le ultime sue parole un'ordine positivo a suoi, di non far alcun risentimento della sua morte, e volle, che si registrasse nel suo testamento, e ne libri della Chiesa. Lasciò addoloratissima la Consorte, come quella, che dopo otto anni di matrimonio perdeva un marito di tanto merito, e restava carica di quattro parti d'età tenera. Così distacca Iddio i cuori, ch'egli vuol possedere interamente. Il seguito de suoi disegni sopra di questa grand'anima non richiedeva un minor sacrificio. Felice, chi senz'esaminar i voleri divini, sa sottomettersi, sa amarli, e conservando per il Signore un cuor di figlio, crede di non potersi compiere troppo cara quella santa libertà, che ci mette in istato da non vivere più che per lui. Certamente in quest'incontro Madama di Chantal fece vedere, che quel fuoco, il quale consuma le paglie, purifica l'oro; e che l'afflizioni, dalle quali l'empj restano indurati, arrivando fin' a dubitare della provvidenza, servono per accrescere l'amore, e la fede de giusti. Pianse bensì la Chantal, pensando di potere senza colpa spandere lagrime sopra d'un oggetto, ch'essa credevasi obbligata ad amare, e s'affisse vedendo sì tosto rotti quei nodi, che Iddio medesimo haveva formati: ma gittando nello stesso tempo gl'occhi sopra quella sovrana possanza, a cui ogni cosa dee cedere senza dolersi, e su quella bontà, che non permette il male, se non se per un bene maggiore, benedisse Iddio dicendo con Giobbe: *Il Signore me l'haveva donato, il Signore me l'ha tolto, e se habbiamo dalla sua mano ricevuto il bene, perchè non ne riceveremo anche il male?* Compresse subito, come non doveva attaccarsi sì fortemente a ciò, che poteva perdersi con tanta facilità; e ch'essendo Iddio sempre immutabile, l'unico bene, che può appagare il nostro cuore, nè può essere*

involato contro la nostra volontà, in lui solo doveva posarsi il nostro affetto. Provò d'indi a poco quanto sia vero, che Iddio mortifica, e vivifica, e se fa affliggere, fa pur'anche consolare; appena potendo essa comprendere, come fosse possibile di sentire nell'animo tanta contentezza congiunta a sì vivo dolore. Pensando poi di dovere seguitare il Consiglio di San Paolo, rinunziò ad ogni pensiero di nozze, e per togliersi d'intorno ogni tentazione, fatto voto di castità, da quel tempo nulla si vidde in lei d'umano: perciò a dimostrar come abborriva ogni cosa terrena, distribuì a poveri, ed alle Chiese le sue vesti di sposa; obbligandosi con voto a non portarne giammai che di lana; sigillò pure il perdono all'uccisore di suo marito, con tenere al sagro fonte un suo figliuolo; e licenziati tutti i domestici, che non gl'erano precisamente necessarij, tutta si diede ad allevare cristianamente i suoi figliuoli, ed all'opere di pietà, sentendosi poi un vivo desiderio d'havere un Direttore, lo dimandava a Dio con grand'istanza, ben persuadendosi essere altrettanto difficile d'incontrar bene, quanto pericoloso l'ingannarsi nell'elezione, principalmente ad un'anima docile. Una Dama, che sapeva l'inquietudine, in cui viveva, le suggerì di prendere il suo, lodandone fino al Cielo le virtù, ed il sapere. Vi consentì la Santa Vedova quantunque con una ripugnanza segreta, che non potè giammai vincere, quasi volesse Iddio dimostrarli, non essere quello, che la sua provvidenza le aveva destinato: Contuttociò gl'ubbidì con ogni sommissione, essendo persuasa dalla sua profonda umiltà, non potersi far peggio, che condursi da se medesima.

Intanto il fuocero, che mentre viveva il Barone aveva diviso la casa, dimorando esso in Monleone, ed il figlio in Bourbillè, volle riunirla, e perciò la richiamò con minacce, le quali per altro non erano necessarie, vivendo risolutissima di compiacergli. Giunta dunque co' quattro pargoletti in Monleone, si vidde ridotta in schiavitù, perchè le convenne accomodarsi in tutto a voler di serva insolente, la quale prevalendosi della bontà della Dama, ne faceva argomento delle sue calunnie, e materia per isfogare la sua malizia. Durò molti anni la sua pazienza, perchè non terminò che con la separazione nell'esercizio, che le dava quella femmina; e parve che Dio volesse

rimunerare l'eroica sua tolleranza, con farle finalmente incontrare quel sant'huomo, ch'essa con preghiere, con limosine, e con opere di pietà continuamente chiedeva; governando adunque la sua anima quel buon Religioso, la Chantal benchè haveffe il cuore sempre angustiato, era esatta fin'allo scrupolo nell'ubbidirgli. E questi oltre al caricarla di molte austerità, l'impegnò a fare quattro voti assai stravaganti, che furono, d'essergli sempre ubbidiente, di perseverare sotto la sua condotta, di guardar il segreto, e consultar lui solo, sicchè mai più con altri haveffe a conferire le cose dell'anima sua. Così ritrovavasi la Dama, quando Iddio le fece incontrare il Santo Prelato nella maniera, che diremo qui appresso.

CAPITOLO II.

Madama di Chantal sente le prediche di San Francesco di Sales in Digione, e dopo molte consulte si mette sotto la sua direzione.

PRedicando l'anno seguente San Francesco di Sales in Digione, il Presidente Fremiot, che lo stimava molto, invitò Giovanna Francesca alle sue prediche: E questa col consenso del Suocero vi si portò incontente, spinta non tanto dal desiderio di vedere suo Padre, quanto dalla fama, che correva della pietà, ed eloquenza di Monsignor di Geneva. Tosto che lo vidde, riconobbe la Dama, essere Francesco quel desso, che Iddio gl'haveva promesso, ed egli vicendevolmente ricordandosi della visione havuta nel Castello di Sales, giudicò, che quella fosse, cui Dio havevagli mostrato, e doveva concorrere con lui nella fondazione del nuovo Ordine di Religiose. Osservò il Santo una modestia, ed attenzione più che ordinaria, anzi haver'essa scelto posto in faccia al pulpito per vederlo, ed udirlo più comodamente, onde curioso di sapere chi fosse, lo dimandò all'Arcivescovo di Bourges suo intimo amico, il quale lo consolò con dirgli, ch'era la Baronesa di Chantal sua sorella. Orandando Francesco più volte in casa del Presidente, o per negozj, o eziandio a cibarsi, ammirò la Dama la santità del suo trattare, come haveva ammirato quella de' suoi sermoni. Così ebbero occasione di conoscersi, e tra essi si formò quella santa unione, che diede poi

poi luogo alla fondazione dell'Ordine della Visitazione: e ben desiderava la Chantal di scoprirsi tutta a lui, ma vi ripugnava lo scrupolo di mancare a suoi voti. Il Santo la vide un dì più adorna, che non era d'ordinario, per lo che le dimandò, s'haveffe ancora pensiero di rimaritarfi: rispose di nò la casta Vedova, anzi dopo la morte del Barone havere fatto voto di castità. *Adunque*, replicò il Santo, *conviene deporne l'insegne*, erano queste alcuni ornamenti permessi dopo l'anno vedovile, che furono ben tosto deposti, e cambiati. Un'altra volta gli disse, se farebbe ella men acconcia quando non haveffe finimenti di seta al manto, e pizzi al collare; onde essa incontante tolse via tutte queste cose con grande ammirazione del Santo, il quale ben sapendo, che niuna cosa davanti a Dio è piccola, se è fatta con grande amore, e per piacergli, approvò la sua docilità, e giudicò, che essendo ben condotta farebbe grandi progressi nelle vie del Signore.

In tanto assalita da violenta tentazione, mentr'era assente il suo direttore, fù stretta di ricorrere al Santo Vescovo per lo timore, ch'hebbe di perdere lo spirito. La consolò questi a segno, che le parve di havere parlato non con un huomo, ma con un' Angelo: Restò dissipata ogni sua turbazione, e restituita all'anima sua la tranquillità, e con ciò crebbe la stima, e la confidenza, che si sentiva per lui, scoprendo in esso sapienza, prudenza, e carità senza pari: D'allora conobbe essere volere di Dio, che si mettesse sotto la sua direzione, onde lo pregò qualche giorno appresso a confessarla, e fù il mercoledì Santo. Glielo rifiutò sulle prime, poi replicando l'istanze, la compiacque. Dopo la sua confessione si sentì nel cuore una pace non ancora provata, e con ciò crescendo in lei il desiderio d'essere da lui condotta, glielo significò: Francesco si contentò per allora di farglielo sperare, dicendogli, ch'era necessario di raccomandarsi a Dio, affinché s'incontrasse il suo divino volere, ed aspettare tranquillamente i suoi ordini. Partendo poi otto giorni dopo Pasqua prese da lei congedo, assicurandola però, che non l'havrebbe abbandonata: *Dio, m'ha fatto questa grazia*, le disse, *di non sentirmi distrazioni, da che ho la faccia rivolta verso l'altare: ma da qualche tempo in quà voi mi venite in ogni tempo nello spirito, non già per distraermi,*

bensi per unirmi maggiormente a Dio. Io non so cosa pretenda egli con questo di significarmi. Poi nella prima giornata del suo viaggio le scrisse un piccolo Viglietto, in cui diceva: *Madama, credetemi, io parlo francamente, Dio m'ha donato a voi, e ne resto ogni ora più assicurato. Io prego la divina bontà a metterci sovente insieme, e ci faccia ivi restituire la vita, che vi habbiamo ricevuta. Io vi raccomando al vostro buon Angelo, fate-ne altrettanto per me, che vi sono interamente dedicato.* Questo Viglietto si conserva in Annisi, per verità sentivasi gran desiderio la Chantal di mettersi sotto la sua direzione, ma nello stesso tempo gli facevano ostacolo i voti suggeritili dal primo direttore. Haveva essa una vivacità per il bene, che non le permetteva alcuna quiete, ed il Santo nemico d'ogni fretta, persuaso, che lo spirito di Dio ama la pace, e la tranquillità del cuore, non approvava le sue inquietudini. Le considerava bensì come una disposizione, con cui poteva arrivar ad un' eminente santità, ma vedeva essere disposizione, che conveniva distruggere per arrivarvi. Essendo poi tormentata e dal timore, e dal desiderio la Chantal, tra queste angustie, e perplessità, hebbe una volta a stare trentasei ore senza cibo, senza riposo, e senza ristoro. Finalmente sempre più assicurata dal Santo Vescovo, che Iddio la voleva sotto la sua direzione, scrivendogli bene spesso, e venendogli replicata questa medesima cosa dal Padre Villars Rettore de Gesuiti in Digione, e da un Cappuccino gran servo di Dio, a quali haveva fatto confidenza di quel tanto, che trasè, e Monsignor di Geneva era passato, incominciò a determinarsi. Concertarono a quest'effetto un viaggio a Tonone, che poscia si cambiò nel viaggio di San Claudio, dovendo la Dama di Sales portarvisi per adempire un voto. Dato si dunque il giorno, in cui da due parti dovevano arrivarvi, in quell'occasione, Madama di Chantal hebbe campo di conferire col Santo, e di scoprirgli interamente il suo cuore. L'udì egli con grande attenzione, ma senza dirgli per allora nè pure una parola, passò la notte pregando, e la mattina seguente l'assicurò essere volere di Dio, che si fortomettesse alla sua condotta, e della nullità de voti, come quelli, che oltre all'essere insoliti, le toglievano la pace del cuore. Udita la sua confessione ge-

nerale, diede a lei un viglietto, in cui erano scritte queste parole: *Io accetto nel nome di Dio la condotta spirituale dell'anima vostra, affine d'impiegarmi in essa con tutta la sollecitudine, e fedeltà possibile, e con tutto lo studio, che la mia qualità, e le mie obbligazioni precedenti permetteranno.*

Restò in quel dì ripiena di tante consolazioni, che lo contava dipoi per il giorno più felice di sua vita, parendogli, diceva, d'essere uscita da durissima prigionia. Per calmare anche in avvenire le sue inquietudini, le diede il Santo il metodo, con cui regolar potesse il suo vivere: in primo luogo si levava ogni giorno alle cinque ore dell'orologio ultramontano, si vestiva sola, e senza fuoco; essendo massima del Santo, che la nostra divozione non deve recare incomodità a chi che sia; faceva subito l'orazione mentale per un'ora, esercizio sempre da preferirsi ad ogn'altro: Questa finita, faceva forgere i suoi figliuoli, e fatte le preghiere della mattina, li conduceva seco a Messa con tutti i domestici. Il dopo pranzo leggeva per mezza ora le divine scritture, ed insegnava il catechismo a figliuoli, servitori, ed a qualunque del villaggio voleva intervenirevi. Prima della cena faceva un quarto d'ora di raccoglimento spirituale, e diceva la Corona. Alle nove ore, esaminava la sua coscienza, e recitava con tutta la famiglia le preghiere della sera, dava a tutti l'acqua benedetta, e la benedizione, e restava per mezza ora sola a pregare, terminando la giornata con leggere la meditazione per l'indimani. Il tempo, che sopravanzava, era impiegato ò nel lavoro, ò nella visita degl'infermi, non sofferendo il Santo, che sotto pretesto di nobiltà si vivesse in ozio.

Or seguitando queste regole si avvezzò talmente alla presenza di Dio, che lo rimirava in ogni cosa, ed ogni cosa le serviva per condurla a lui, ma con una maniera sì dolce, e sì tranquilla, che niuno accorgendosene, trattava, agiva, e conversava secondo le varie contingenze, che arrivavano: anzi in una vitasi santa, vedevasi in lei grandelibertà di spirito, e gioivialità spirituale, non facendosi scrupolo d'interrompere, o di rimettere ad altro tempo i suoi esercizi spirituali, quando lo richiedevano i bisogni del suo prossimo. I suoi domestici osservando il suo raccoglimento tra mez-

zo i più grandi imbarazzi, ammirati dicevano, che essa pregava ad ogn'ora del giorno, nè perdeva Dio di vista, senza che incomodasse alcuno; e lodando il nuovo direttore sì discreto, in paragone dell'altro, confessavano essere vero, che la divozione nulla guasta, ma condiscie ogni cosa, quando è presa per il suo verso. Licenziando poi tutto ciò, che poteva sapere di mondo, si tagliò la bellissima capellatura, ch'aveva: moderò le sue vesti, lingerie, ed ornamenti; hebbe gran cura di mortificar il suo gusto, non cibandosi che di vivande comuni: che se la compagnia l'obbligava ad apparecchiare qualche cosa di straordinario, con industria lo riserbava per gl'infermi. Diggiunava ogni Venerdì, e Sabato; portava il Cilicio, e faceva non di rado la disciplina: acquistò con tali esercizi in breve un gran dominio sopra le proprie passioni, onde se prima era naturalmente vivace, inquieta, e pronta, perdè questi difetti, sicchè niuna cosa fu più capace d'intorbidarla. Tutto frutto della direzione del Santo Prelato, il quale con frequenti lettere attendeva a regolare bene il suo cuore: evi riusei a segno, che in poco tempo fece grande strada nella via della perfezione, attesa la sua docilità, ed ubbidienza. Ne giorni di festa poi non voleva, che se le parlasse d'affari temporali, considerandoli come giorni totalmente dovuti a Dio, e perciò come tali spendevali in divozione, ed in profitto de' prossimi, massimamente degl'infermi: di questi ne aveva sempre qualcuno in casa, medicavane tal volta le piaghe inginocchioni, gl'assisteva fin' alla morte, e li sepelliva con le proprie mani, recando ammirazione al mondo, che non è solito di vedere cose simili; nè è animato da quella carità, che usava dolce violenza al cuore della Baronessa.

Così visse nel secolo Madama di Chantal dall'età di trentadue anni, disponendola Iddio con la pratica di queste virtù a diventare un dì madre di tante sant'anime, che la considerano come loro fondatrice, e modello: e certamente una vita sì santa dovrebbe confondere quelli, ch'accusano la dottrina, e direzione del Santo Prelato come troppo rilassata, molle, e poco aggiustata a dettami severi del Vangelo: Imperocchè dovetrovansi in queste pratiche quelle condiscendenze, che si suppongono nel Santo, che la governava?

In tanto nell'anno 1606. in Bourbili tanti furono gl'infermi, che la sua carità hebbe a cadere sotto il peso delle fatiche. Non contenta d'assistergli co' suoi beni, preghiere, ed istruzioni, li serviva con le proprie mani, arrivandole di sepellirne essa medesima quattro ogni dì, senza che l'atterrisse il pericolo, a cui s'esponeva: finalmente dopo due mesi di vita laboriosa, e stentata, infermata si a morte, diede pruove di eroica mansuetudine, e pazienza, solita di non lamentarsi giammai, se non se della pena, che dava, e del rischio di chi la serviva. Or mentre aspettava con sommessione la morte, Iddio che l'aveva destinata per pietra angolare dell'Ordine della Visitazione, la guarì contro l'aspettazione di tutti. Fù cosa mirabile vederla subito, ripigliate le forze, ripigliare li suoi esercizj, e servire gl'infermi (durando ancora la maligna influenza) con altrettanto dizelo, che se la carità non avesse havuto a costarle la vita. Haveva in casa ogni sorte di rimedio, e l'uso di questi salvò molti, componendo essa con ogni diligenza, e dispensando con liberalità ad ognuno ciò, che gl'era di bisogno. Di lì a qualche tempo gli fù scritto dal Santo, che parevagli necessario, ch'essa venisse in Annisi per alcuni affari, ch'aveva a conferire: Già incontratesi a San Claudio la Madre del Santo Prelato, e Madama di Chantal havevano contratto amicizia ben stretta trà sè, onde la Dama di Sales s'era fatto promettere, che verrebbe a visitarla in Savoja, come poi l'anno seguente arrivò. Or in quell'occasione hebbe campo di conferire con Francesco, da cui intese, com'egli meditava un gran disegno, per il quale Iddio di lei si servirebbe. Curiosa di saperlo, dimandò, cosa fosse, ma il Santo le disse, non essere ancora tempo di scoprirglielo; bensì doverse ne meditare per un'anno l'esecuzione, ed in tanto pregare Sua Divina Maestà di favorirlo. Il disegno altro non era, fuorchè di fondare il nuovo Ordine della Visitazione, e per comunicarglielo la chiamava allora in Annisi. Onorava egli tutti gl'ordini antichi, onde molte figlie per suo consiglio vi entrarono, solito dappoi di raccomandare alle sue Religiose, di amare la loro Congregazione, valendo molto un tal' amore per farne praticare le regole, ma di stimare altrettanto tutte le Religioni antiche, le quali erano già benemerite della Chiesa; Contuttociò considerò,

che molte donne, ò per la delicatezza della complessione, ò per le loro indisposizioni, ò per la povertà, e condizione di Vedova, non havevano luogo ne' Monasterj già stabiliti, vietandolo i loro statuti: Giudicò per tanto necessario di stabilir una Congregazione, in cui tutte queste potessero have-re entrata: Iddio, che fù l'autore di questo pensiero, lo mantenne; e dopo molte orazioni, penitenze, e sacrificj si determinò di metterlo in esecuzione: venuta adunque in Annisi la Chantal sotto pretesto d'altri affari, il Santo le disse d'havere con ogni maturità esaminato la proposizione fatta da lei altre volte d'abbandonare il mondo, e renderli Religiosa; di ritrovarvi bensì molte difficoltà, ma contuttociò havere giudicato suo dovere di farle risposta: a tal effetto haverla chiamata in Savoja; e subito giunta (erano tre, o quattro giorni, e correva in quel dì la Domenica di Pentecoste dopo la Messa) haverle ordinato di porgere più che mai ferventi orazioni a Dio, e di rimettersi con indifferenza nelle sue mani. In seguito, per provare la sua sommessione, le propose di entrare in Santa Chiara, poi tra le Religiose dell'Ospedale di Baume, finalmente tra le Scalze Carmelitane; e la Santa Vedova, ancochè si sentisse nel cuore un non so che di ripugnanza, consentì ad ognuna di queste proposizioni con uguale docilità, come se non li fosse trattato d'un impegno perpetuo, e non haveffe veruno volere. Il Sant'huomo nel vederla sì sottomessa, tutto rallegrandosi, le soggiunse, che nulla di questo voleva, ma le comunicò il pensiero di fondare una nuova Congregazione, e le disse sopra di ciò i suoi sentimenti. Hebbe poi a confessare la Chantal, ch'allora si sentì tale il giubilo nell'anima, che ben le fù facile d'argomentare, che Iddio volendola in quell'intrapresa, l'haverebbe senza dubbio benedetta. Previde bensì gran difficoltà, che non vanno giammai disunite da nuovi stabilimenti non ancor autorizzati dall'uso. Gli affari domestici, de' quali sola haveva cognizione perfetta, un figlio, etre figliuole, e padre, e suocero, tutto pareva, che s'opponesse ad un tale disegno. Era di più necessario d'havere fondi, ma questi d'onde sperarli, se il Vescovo appena haveva di che campare, e quanto a benì di lei, non voleva assolutamente il Santo, che se ne prendesse un quattrino, Aggiungasi, che do-

veva abbandonare la patria, giudicandosi necessario, che si stabilisce il nuovo Monastero in Annisi, affinché sotto gl'occhi del Fondatore facesse maggiori progressi: Tutte cose, che pareva doveessero rendere impossibile questa fondazione, e pure si sentì nell'anima tale coraggio, che sperò contro ogni speranza. Anzi le crebbe il coraggio, quando sentì dirsi dal Santo: *Io vedo un caos in tutto questo; ma la provvidenza divina, davanti a cui l'umana saviezza non è che pazzia, saprà trarci d'imbroglia, e quando sarà tempo.*

Di fatto non si può riflettere a principj, ch'ebbe quest'Ordine, ed allo stato, in cui egli è presentemente, senza conchiudere, che la mano di Dio, fù che lo formò, che lo sostiene, malgrado tante contraddizioni, e chel'appoggia anche presentemente. Tante case, tante Chiese, tante figlie, e queste sì osservanti, adorne, esemplari, ben dimostrano, che prudenti, zelanti, e generosi furono i Fondatori, ma tutto insieme ci convincono, ch'ebbe l'origine, ed il progresso più che da verun'altra cosa, dall'Altissimo, solito di fare grandi opere con piccoli principj. Ed ancorchè per venirne poi all'effettuazione; si valesse l'Idio di mezzi, che parvero umani, la sua provvidenza fù, che gl'ordinò acconciamente al fine.

Mentre Madama di Chantal dimorò in Annisi, la Madre del Santo le propose il matrimonio del Barone di Thorens con la sua primogenita: Gradì la Chantal questa proposizione, ma vi previde molte difficoltà per parte del padre, e del suocero, i quali, bens'immaginava, che non si risolverebbero di maritarla fuori della Francia. Chiese tempo a risolvere, ed altresì a proporre i Vecchi al consenso; ma in tanto pregò, che le permettenessero di condurre seco la più giovine delle sue figlie, sorella del Santo, desiderando di allevarla a suo genio, come quella, che scopriva una grande disposizione alla virtù in quella tenera fanciulla. Vi consentì il Santo Prelato, e la Madre, onde la condusse a Monleone, dove in breve morì, come altrove si è detto. Questa morte diede occasione alla Chantal di proporre al Presidente suo padre il matrimonio della propria figlia col Barone di Thorens, dicendo, che la perdita fatta dalla casa di Sales per sua occasione, ben meritava d'essere ristorata con darle una delle sue

figlie. Questa ragione lo determinò, aggiugnendo poi anche la stima, che faceva del Santo Prelato; ne fù difficile dopo il consenso del Presidente d'ottenere anche quello de' parenti per parte della Chantal, sicchè avvisatone il Santo Vescovo, questi col Barone si portò in Borgogna, e conchiusero il matrimonio per l'anno venturo, giacchè la Damigella non aveva, che undici anni. Rigettò poi con grande costanza la Santa Vedova la proposizione d'un maritaggio, che trattavasi per lei; e questo rifiuto altrettanto la serva, di cui si è parlato altrove, la quale s'era impegnata di farlo riuscire, che raddoppiando la persecuzione, giudicò la Chantal d'avvisarne il Presidente, da cui hebbe ordine di ritirarsi da quella casa. Prevedendo però di non poter eseguirlo senza disgusto del suocero, prese risoluzione di differire; onde col pretesto di accompagnare la nuova Sposa in Savoia venne a soddisfare ambe le parti. Dimorò tutta la Quaresima in Annisi, e poi andò a Digione, dove si rinnovò contro di lei la batteria per ragione del matrimonio. Pareva questo assai vantaggioso; imperocchè trattavasi di maritare tutt'insieme i parti della Vedova con quei del Vedovo, che la voleva per isposa. Ne diede essa avviso al Santo Vescovo, da cui fù animata alla perseveranza con una lettera, ch'è la 68. del lib. 3. Ed essa per s'agellare col sangue il suo voto, in tal tempo hebbe coraggio di stamparsi sul cuore il Santo nome di Gesù con un ferro rovente. Anzi finè di non essere più tentata in avvenire, pensò di significare al Presidente suo padre le risoluzioni già fatte. Preso adunque il suo tempo, gli confidò quel tanto, che essa aveva proposto, ed i consigli havuti da Monsignor di Geneva; dicendo, che atteso il matrimonio della sua primogenita, e l'essere l'altre due in un Monastero, restava facile d'efeguire la sua risoluzione, lasciando il piccolo Barone in casa sua; onde non rimanendo cosa che glielo potesse impedire, temere molto di rendersi colpevole col differire di corrispondere alla chiamata di Dio, pregarlo perciò a consentire, che abbandonasse un mondo, ch'essa da lungo tempo abborriva. Un tal parlare non solamente assistè il buon Vecchio, ma gli cavò dagl'occhi le lagrime, onde ancorchè restasse la Dama costante nel suo proponimento, per consolarlo gli disse, che la cosa era ancor lontana. Le propose egli d'aspet-

d'aspettare almeno dopo la sua morte, per non ucciderlo con sì dolorosa separazione, e non potendo ottenere tanto, si ristrinse a dimandarle, che potesse prima parlare col Santo Vescovo, promettendo di tenerli a ciò, che questi giudicherebbe. Pensò allora la Dama di avere guadagnato la sua causa, ben sapendo, la forza, e l'autorità ch'aveva il Santo; ma sentì combatterli nell'interno la sua risoluzione da tante angustie, che fu sul punto di cedere. Sopragiunto poi l'Arcivescovo suo fratello in Diggione, questi impugnò vivamente il suo disegno: (tanto è vero, che le più sante intraprese non di rado sono biasimate anche dalle persone, ch'hanno molto di lume, e retta intenzione) certamente una tal opera non poteva essere approvata da ogni sorte di uomini: Conviene vedere ciò, che vedono i Santi, per ben giudicare de' loro sentimenti: E forse anche di presente si disapproverebbe la risoluzione della Chantal, se non la giustificasse l'eminente santità, a cui è arrivata nell'eseguirlo, e la felicità dell'Ordine che s'è stabilito per suo mezzo. Rimesso adunque alla decisione del Santo Prelato quest'affare, stava con sant'impazienza aspettando la sua venuta, quando finalmente arrivò per occasione delle nozze del Barone di Thorens suo fratello. Ed allora Francesco trattò col Presidente, e coll'Arcivescovo de' disegni, ch'aveva sopra Madama di Chantal, la quale per altra parte rappresentò sì bene l'ordine dato alle faccende domestiche de' figliuoli, che lasciava senza debiti, e senza liti, ed il desiderio, ch'aveva di vivere a Dio, ed asè, dopo tanti anni spesi per li suoi, che non potevano negare il consenso. Aggiunse il Santo altri motivi, e specialmente, che non pensava doverla dispensare dalla cura de' figli, imperocchè poteva condurre seco le figlie, ed in caso di bisogno, ritornare in Borgogna, non pretendendo, che l'Instituto offersse clausura; per altro tanti essere i segni di vera vocazione, che sarebbe stato un'opporli alla volontà di Dio, il contrastarle di adempire il suo desiderio. Restava però la maggiore difficoltà, ed era di conchiudere, dove haveffe ad incominciarsi, e stabilirsi la casa della nuova Congregazione: il Presidente voleva, che fosse in Diggione, per haverla vicina, l'Arcivescovo in Authun, in cui i suoi figliuoli havevano la maggior parte de beni: Ma la Santa Vedova giudicò do-

verti fondare in Annisi per due ragioni: prima affinchè l'Instituto potesse sul principio ricevere i lumi, ed i Consigli del Santo Prelato, e poi per potere essere utile alla sua figlia maritata al Barone, la quale era credibile, ch'havrebbe in molte cose bisogno de' suoi indirizzi. Con tale ragione ottenne il consenso de' suoi, ancorchè il Presidente dicesse di prevedere, che un tale sacrificio gl'aveva a costare la vita. Così fu stabilita la partenza della Baroneffa per Annisi frà sei settimane.

CAPITOLO III.

Qualità delle prime compagne di Madama di Chantal. Vari accidenti arrivati prima della Fondazione.

MEntre la Chantal disponeva la sua partenza, Iddio chiamava dalle vicine provincie quelle, che con essa lei dovevano concorrere a dare principio all'Instituto. E parve, che volesse Iddio dare un presagio della propagazione del nuovo Ordine con raunare da tre differenti provincie le tre prime pietre, sopra delle quali doveva posarsi il grand'edificio. Gioverà qui il dare di esse una breve notizia, rimettendo alle loro vite, che vanno stampate in lingua Francese chi ne brama più ampia informazione.

La prima dunque dopo la Chantal, fu Maria Giachelina figlia del Presidente Antonio Fabro. Questa si confessava dal Santo Prelato, ch'era confessore di tutta la famiglia del Presidente, quando si sentì toccare da Dio il cuore in un ballo, divertimento, di cui era appassionatissima. Pareva essa molto lontana dal pensiero di rendersi Religiosa, come quella, ch'era ingolfata nelle vanità, ed amava in sommo la propria libertà, ma tutt'insieme nutriua un grand'abborrimento al matrimonio, considerandolo come una servitù, ed infossibile giogo. Finalmente toccata da Dio, che le diede grande avversione alla vita de' mondani, erigetate le nozze di Luigi fratello del Santo, in vece d'offerli cognata, si rese totalmente sua figlia. Col consiglio di questo, diede un'eterno Addio a tutte le vanità del vestire, e conversazioni, visitando in contraccambio i poveri infermi, assistendo indefessa a divini officj, dopo otto, o dieci mesi di vita ben regolata, s'unì alla

Chantal per dare principio alla Visitazione. Ben è vero, che in tal tempo hebbe a soffrire mille dicerie de' figliuoli del secolo, alle quali non altro oppose, che un'eroica mansuetudine, in cui perseverò, animata principalmente da Capitoli primo, e secondo della Filotea, che leggeva frequentemente. Già Religiosa, sentendosi molestata dalle distrazioni, per isbrigarfene, fece voto di non trattenerfi mai volontariamente, e con deliberazione in alcun pensiero inutile, e lo confermò poi nelle mani del Santo. Servì con grande profitto l'Instituto in varie fondazioni, in Lione, in Monferrand, Digione, Bourg in Bressa, Parigi, Troja, Ciamberi, Nevers. In Digione convertì anche una Dama Eretica, ed in Bourg la Vedova d'un Ministro con tutta la famiglia, riducendo due sue figlie alla Religione. Finalmente carica più di meriti, che d'anni nel quarantesimo ottavo di sua età, e ventesimo settimo di Religione, morì in Ciamberi nel 1637. Il Santo Prelato la stimava a segno, che la chiamava la sua grande figlia ben amata: Grande in verità per essere stata la prima chiamata al suo ordine, e molto più grande per li suoi talenti, e virtù Religiose.

La seconda fù Giovanna Carlotta di Bruchard Borgognona, la quale fù chiamata in varie guise. Dopo ventinove anni di vita, passati trà mille accidenti per lo più funesti, parve a questa di vedere un giorno una Religiosa nel cantone di piccola Cappella, quasi come cantasse le lodi divine sopra un'arpa, e con armonie straordinarie. Parevale, che suonasse una tromba per raunare figlie da ogni parte, e le dicesse se volevano essere del numero. Ed havendo risposto di sì, le sembrò di vederfi a porgere un pugno di fiori violacei. Di lì a qualche tempo, le parve altresì di vedere una Croce, cui mentre voleva abbracciare, sentì dirsi quella non essere la sua Croce, e che s'avanzasse più alto. Or eseguendo essa questo comando, le parve d'incontrare un'altra Croce, in apparenza meno grossa, ma alta come la prima, e d'udire una voce, che dicesse: *Questa è la vostra parte, e portandola, arriverete, dove potreste giungere con una più pesante*. Non ben comprese per allora il mistero, ma pochi giorni dopo le venne significato. Imperocchè nel ritornare, che faceva ad Annisi da Digione il Santo Prelato nell'ultimo suo viag-

gio passò in Monleone feudo de' Chantal; per compiacere alla Baronessa, che volle accompagnarlo fin'a quel luogo. Qui ad istanza della medesima, non isdegnò di cantare la Messa parrocchiale, e di spiegare il Vangelo al popolo. E le sue parole riuscirono di tale profitto, che convertì un Giovane dissoluto, il quale resosi poi Cappuccino, visse, e morì santamente: Ma nello stesso tempo fece anche una preda preziosa per il suo nuovo instituto: Attesochè essendo venuta la Bruchard conoscente di Madama di Chantal a consultarfi con lui sopra l'elezione dello stato, dopo essersi confessata, il Santo le dimandò, se avesse coraggio di associarsi alla Baronessa, ed immerterfi con lei nella medesima nave. Ricevè con giubilo questa proposizione la Damigella: gli diede parola di farlo, e l'esegui poi a suo tempo. E qui non deve tacerfi, che sentendo la Messa del Santo dopo la confessione fattagli, sentì inspirarsi vivamente a consacrare a Dio la sua virginità, come fece in quello stesso giorno col consiglio del buon Prelato. Venuto poi in Annisi con la Chantal, meritò d'essere la terza dell'instituto, in cui visse e morì santamente, dopo havervi lasciati molti esempj di Cristiana, e Religiosa perfetta. Morì d'anni cinquanta, e conservando Iddio miracolosamente il suo corpo intero, e senza corruzione, anzi con soavissimo odore, come fù riconosciuto da Monsignore di Mauvas, erendendo segnalato il suo sepolcro con molte grazie, il popolo di Riom, dov'è sepolta, vi ricorre di continuo, e non cessa di fare istanza per poterla coll'approvazione della Santa Sede invocare come Beata.

A queste si unirono poi col tempo molte altre, talchè in un'anno furono ben dieci, numero considerabile in una Congregazione nascente, e che non era ancora formata. Chiamò Iddio ad essa miracolosamente Perona Maria du Chatel, mentre pregava nella Chiesa di nostra Donna de Romiti in Alemagna; e Maria Adriana Fichet, che furono delle prime Religiose. A quest'ultima si presentarono in visioni tre stelle, che formavano un triangolo sopra Annisi, donde pareva a lei di vedere una strada stellata, ch'arrivando fino a sè, l'invitava d'unirsi alle altre, sicchè intesa ch'hebbe, essersi fondata la nuova Congregazione, dal Faucigni venne a renderfi Religiosa. Era que-

questa per più titoli carissima al Santo, il quale l'haveva battezzata, essendo Parroco del Petit Bornand, ed era solito dirle, pretendere sè, che fosse la figlia forte del Monastero: la più umile, e la più dolce di tutte, per essere nata nelle sue braccia alla Chiesa, ed haverla offerta a Dio nella professione Religiosa.

E perchè nell'Ordine della Visitazione si dà l'incombenza della ruota ad una serva, quest'ufficio fù assegnato ad Anna Giacomina Costa figlia di grandi virtù, di cui il Santo scrisse alla Chantal queste parole. *Conviene, mia figlia, che io vi dica, come Domenica passata io restai consolatissimo: una Villanella di nascita, ma nobilissima di cuore, e di spirito, mi pregò dopo la confessione di farla servire le Religiose, che io volevo fondare. Io la ricercai, donde sapesse quest' affare, che certamente è ancora tutto ascoso in Dio, ed essa mi disse, che sentivasi nel cuore questo pensiero, che fonderei una Religione. O Dio (dissi allora in me stesso) havete voi dunque rivelato i vostri segreti a questa povera serva? Il suo discorso mi consolò molto; andò coltivandola, giacchè vedo in lei buone disposizioni per servire nel principio.* E nell'anno seguente, le scrisse quest' altre parole: *Anna Giacomina, che già è vostra, mi contenta sempre più. L'ultima volta, che si confessò, mi chiese licenza di digiunare l'Avvento a pane, e acqua, e d'andar a piè nudi tutto l'inverno. Or conviene, che io vi dica ciò, che le risposi (essendo ugualmente utile alla Padrona, che alla serva) le dissi adunque, che io desideravo, che le figlie della nostra congregazione havessero il cuore scalzo, ma i piedi ben calzati; la testa ben ricoperta, ma lo spirito scoperto per una perfetta semplicità, e spogliamento della propria volontà.* Che poi con la scorta del Santo arrivasse ad avere queste virtù, lo dimostra la sua vita stampata.

Giunto finalmente il tempo stabilito per la partenza, il Presidente le disse di non essersi ancora potuto risolvere di separarsi da lei, per lo che la scongiurava a differirla fin dopo la Pasqua dell'anno venturo; Glielo accordò la Chantal col consenso del Santo Vescovo, il quale non giudicò di dovere ricusare questa dilazione ad un padre sì avanzato negli anni. Ma al tempo destinato si rinnovarono tutti li stratagemmi per ritenerla,

chiedendole il Presidente in grazia di aspettare dopo la sua morte, che pur pareva vicina: ed essa costantissima dopo essersi licenziata dal Suocero Vecchio d'ottanta sei anni, a cui chiese perdono d'ogni dispiacere recatogli, e la sua benedizione, ancorchè n'haveffe ricevuti pessimi trattamenti, per la malizia della serva, di cui si parlò, gli raccomandò il piccolo Barone suo figlio; ammirò questi la sua virtù, ed abbracciatala teneramente, le pregò tutte quelle felicità, che meritava. Grande fù il cordoglio de' suoi sudditi in tutte le terre, nelle quali passò, ben conoscendo ciascuno d'essi di perdere in lei una madre, un' appoggio, ed il rifugio loro universale in tutti i bisogni. Ma i poveri sopra tutti dimostrarono con le lagrime, e lamenti vivo dolore. Fece loro un' esortazione amorevole, e fervente, e poi partì per Authun, e Digione, accompagnata da due sue figlie, dal suo Baronino, ch'haveva quattordici anni, (essendo passata all'altra vita la sua terza figlia) e dal genero di Thorens. Restavale ancora un' impedimento, dovendo essere pagata d'una somma considerabile dovuta a suoi figliuoli; e perchè il debitore gliela contrastava, per non essere ritardata da una lite, amò meglio pagare del suo: Questa generosità l'incomodò molto, restandole sì poco, che non si potè fare gran fondamento sopra de' suoi beni per stabilire la Congregazione, dicui doveva essere madre. Bensì questa condotta sì lontana da ogni interesse fù a lei, ed al Santo suo direttore molto gloriosa, essendo difficile di praticare il disinteresse, quando i bisogni sono urgenti: Ma quest'Ordine non doveva avere altro appoggio fuorchè la divina provvidenza, sopra cui fondavano gl'Institutori le loro speranze. Ben sapevano essi, che alle Religioni non lascia Iddio mancare le cose temporali, quando non manchi in esse lo spirito interiore, e la fedeltà alla regola: E per altra parte non approvava il Santo quei stabilimenti, che li fanno alle spese delle famiglie, e de' legittimi eredi. Così tolte tutte le altre difficoltà, restava ancora la maggiore, ch'era il separarsi dal figlio, e dal padre, che vale a dire dalle due persone, che gl'erano più care. Per questi sentimenti il più tenero affetto, e gratitudine, di cui possa essere capace un cuore ben fatto. Or simili impegni non si rompono senza estrema violenza, e costano molto in tale

occasione sacrificj cotanto difficili, i quali si risolvono con pena, e si eseguiscono con sommo dolore.

Il primo oggetto, che si presentò a lei, fù il suo Unigenito, il quale fece ogni sforzo per dissuaderla con lagrime, e con carezze; e vedendo, che ciò non giovava, corricatosi a traverso d'una porta, per cui essa haveva a passare; *Son troppo debbole*, disse, *per trattenervi, mia madre, almeno voglio questa soddisfazione, che passiate sopra il corpo del vostro Unigenito per abbandonarlo.* Questo spettacolo l'intenerì fin' a spandere qualche lagrima: Pure la grazia, più forte della natura, la vinse: Hebbe cuore di passare sopra d'un figlio sì caro per andare nella camera del Presidente a licenziarsi. Ivi con corte parole lo pregò di benedirlo, ed'havere cura del Barone. La ricevè questi con le lagrime agli occhi, ed appena hebbe forza di pronunziare poche parole, offerendola a Dio, ed affinché lo stare più lungo tempo non gl'accrescesse il cordoglio, uscì subito, ritrovando nell' anticamera i parenti, gl'amici, ed i dimestici, che tutti portavano sul volto l'afflizione del cuore. Parti finalmente, e quattro miglia vicino ad Annisi si ricevuta dal Santo, e da più Personaggi d'autorità, che gl'erano venuti all'incontro. Giunta in quella Città, per alcuni giorni attese a conferire col suo direttore, e trattare de' mezzi proprj per eseguire al più tosto la sua risoluzione, conducendo poi la sua figlia a Sales per instruirlo nel governo della sua famiglia; lasciò al Santo una lettera del Presidente suo padre, in cui diceva, che quella carta havrebbe dovuto essere più contrassegnata dalle lagrime, che dalle lettere per il dolore, che si sentiva restando padre senza figliuoli: Ma dalla sommissione, con cui egli haveva sofferto la morte di sua madre, havere imparato a conformarsi al beneplacito divino; onde volendo il Signore la sua figlia per suo servizio, havere sacrificato i proprj affetti al riposo della sua coscienza. Bensì pregarlo a fare, che col consagrarsi a Dio non dimenticasse un padre, da cui era tanto amata, de' due pegni, che conduceva, stimarne uno felice, perchè entrava nella sua benedetta famiglia, sperando che conserverebbe l'altro per la patria, mentre haverebbe havuto cura filiale del Barone suo nipote; e finalmente lo scongiurava a ricordarsi di lui, nulla più desiderando dopo la grazia di Dio, che la sua amicizia.

In tanto tutte le cose parevano disposte per fare la fondazione nel giorno delle Pentecoste, essendo già arriuate le Damigelle Fabre, e di Brechar, che le dovevano essere compagne, quando un' accidente impenso lo ritardò. Era allora in Savoia la Baronessa di Cusi Dama ricca, e devota, la quale mosso da spirito di Religione, haveva designato di dare principio ad un Monastero, giacchè suo marito, ed un solo figliuolo, che le restava, desideravano di prendere l'abito religioso tra Cappuccini. Or il marito della Dama havendone parlato al Santo Prelato, giudicò questi, che forse ciò era un soccorso temporale, che Dio inviava per dare principio alla sua Congregazione; onde comunicatogli il disegno ch'haveva, accettò il partito, che veniva fatto, sicchè quel Gentilhuomo con partecipazione della sua consorte, comperata una piccola casa, tutto si applicò per aggiustarla, e provvederla. La Dama dal canto suo studiavasi di congregare figlie, talchè quest' affare divulgandosi sempre più, era il soggetto di tutte le conversazioni. Ma non havendo alcun riscontro di lei, allorchè venne la Chantal in Annisi, il Santo le scrisse una lettera in data de 2. di Maggio, in cui loda bensì la sua risoluzione, ed il coraggio, che fin'allora faceva comparire, non arrendendosi a tutti quegli artifizj, co' quali il mondo si studiava di opporsi alle sue intenzioni, ma tutt'insieme l'ammonisce di esaminare bene il suo cuore, s'egli habbia assai di forza per abbracciare assolutamente Gesù Cristo Crocifisso, e per dar un totale addio al mondo: Imperocchè, soggiunge agli, è necessario per entrare in questo disegno, ch'habbiatelo l'anima generosa per resistere alle suggestioni, che la folle sapienza vi farà. Egli è vero però, ch'intraprendendo quest' opere semplicemente per salvarvi, e dare gloria a Dio, egli vi sosterrà con tali consolazioni, che niuna cosa potrà distaccarvene, e vi farà di grand' ajuto la buona compagnia, ch'havrete: e conchiude, che quando non habbia coraggio, potrà prendere altro partito più a suo genio, ed in tanto avvisarlo, affinché possa dare principio secondo l'inviolabile desiderio dell' altre, havendo egli quest' affare tanto a cuore, che si stimava felice nel promoverlo, pensando d'impiegarsi costantemente, allegramente, e coll'ajuto di Dio, utilmente, e con affetto tale, che nulla v'haveva, che potesse divertirlo da questa im-

presa, fuorchè il volere di Dio, il quale forse per li suoi peccati non lo ritroverebbe degno di servirlo in questo.

La Dama in seguito a tal lettera secondo l'avviso del Santo Prelato, esaminò il suo cuore, e vedendo, dice l'istoria della fondazione del primo Monastero, che il seme, che questo buon Agricoltore voleva gittare nella terra della Religione, doveva marciare, morire, e perire in sè, a fine di moltiplicarsi, fruttificare, e vivere felicemente in Dio, dubitò se fosse volere del Signore, ch'essa abbracciasse tal genere di vita; e crescendo sempre più la sua perplessità, dimandò a Dio un segno visibile, e questo fosse una grave infermità, sicchè se non la voleva fuori del mondo, la confinasse in un letto. Ed o fosse, che Iddio l'esaudisse, o pure, che l'angustie dello spirito riflesse sopra del corpo, la notte seguente fù assalita da febbre, e da vomito di sangue, che da lei fù interpretato come un contrasegno evidente della volontà divina, che non la voleva Religiosa. Pregò per tanto suo marito di volerne portare la nuova al Santo, il quale sempre uguale a se medesimo la ricevé senza dimostrare alcuna pena, considerando, che i giudizj divini sono infinitamente al disopra d'ogni nostro intendere. Diedesi subito a ricercare una casa, e non senza pena, hebbe quella, che già dal Gentilhuomo era stata presa, obbligandosi egli medesimo nel contratto; e quando fù stabilito, il buon Pastore rallegrandosi disse, ch'havendo finalmente ritrovato un nido per li suoi pulcini, restava pienamente contento. Il che meglio si vedrà dalla seguente lettera scritta dal Santo ad un Padre della Compagnia di Gesù.

L'inviolabile affetto, che io hò consagrato alla vostra santa Compagnia, e l'onore particolare, che io devo alla persona vostra, mi fa condiscendere al vostro santo, divoto, e curioso desiderio, non solamente senza pena, ma altresì con piacere. Sappiate adunque, ch'alcune anime divotemi proposero l'anno passato di stabilire una Religione di figlie, con offerire grossa somma di danaro per la fabbrica, e fondazione. Ed io accettai volentieri l'offerta, sapendo quante siano, che desiderandi ritirarsi dal mondo, nè possono farlo, per non essere accettate nelle Religioni già stabilite; promettendo per ciò tutta l'assistenza, che mi farebbe possibile, il Barone di Cusci, che m'hayeva

fatto quest'ambasciata, comperò una piccola casa nel Borgo in sito molto proprio, per incominciare quest'edificio, a segno tale, che in poco tempo la rese comoda per alloggiarvi dodici persone coll'ornamento d'una piccola Cappella, affinchè quelle, che farebbero così felici di volere servire all'altre, potessero ritirarvi, ed incominciare a fare pruova del disegno. Poco dopo mi fù significato, che non v'havrebbe, che la metà de' redditi, e beni, che mi erano stati proposti, e dappoi misero in dubbio molte comodità temporali, che dovevano arrivarci con una persona, la quale prima haveva caldamente promesso di venire, e s'era poi raffreddata in un subito: Questi accidenti m'hanno obbligato a sospendere il disegno fatto di ergere un Monastero riformato, per dare luogo ad un onesto, e cristiano ritiro d'alcune anime di buona risoluzione, e santamente impaziente d'uscire dagl'impicci del mondo, alle quali io apro la porta d'una piccola congregazione di donne, e figlie, che viveranno insieme per provare la loro vocazione, regolate da piccole costituzioni. Noi incominceremo con la povertà, attesochè la nostra Congregazione non pretenderà d'arricchirsi che d'opere virtuose. La Clausura farà tale nel principio, che niunhuomo entrerà, se non se per quelle medesime cagioni, che rendono lecito l'entrare ne Monasterj riformati. Le donne pure non v'entreranno senza licenza de Superiori; Usciranno bensì le sorelle dopo l'anno del noviziato, per servire gl'infermi: durante il noviziato non porteranno abito differente da quello delle donne del mondo; sarà però di color nero, e faranno sì, che si vedrà in esso un'estrema umiltà, e modestia. Canteranno il picciol'ufficio di nostra Signora, per avere in questo una santa, ed onesta ricreazione, e di più attenderanno a tutti gl'esercizj di divozione, e specialmente ad una santa, e cordiale orazione interiore: Io spero, che Iddio sarà glorificato in questo piccolo disegno; e come vi ha detto il Padre Rettore, la pietra fondamentale, che Dio ci ha dato, è un'anima d'eccellente virtù, e pietà, il che mi fa credere, che la cosa riuscirà felicemente. Mio Reverendo Padre voi sapete quali siano gl'umori, le facultà, ed ibeni di questo paese, e giudicherete a mio parere, che non potendo fare meglio, egli è bene di fare questo. Io ben so, che molti sparleranno di me, ma io non me ne

prendo fastidio, e ch'io mai fece bene senza udire mormorazioni?

In tanto molte anime accostandosi a nostro Signore, ritroveranno refrigerio, ed in vece, che resterebbero con le altre rane nelle paludi, attenderanno a glorificare il Santo nome di Dio. Ecco l'Idèa, e primo abozzo dell' opera, ch' Iddio condurrà a quella perfezione, ch' egli solo fa, e per cui il mio coraggio è grandemente animato, pensando, che si degnerà di gradirla. Il vostro candore, e buona fede m' impegna a dirvi tutto questo, ed altresì d'aggiungere, che io sono figlio ed umile servo del Padre Rettore, il quale fa, che la nostra Congregazione, la quale s' incomincerà fra poco, è frutto del viaggio di Diggione, per cui io non posso giammai rimirare le cose nell' essere suo naturale, e l'anima mia era segretamente sforzata a penetrare un' altro successo, che cadeva direttamente sopra il servizio dell' anime, onde io amai meglio d'espormi alla mercè, ed opinione de buoni, che alla crudeltà della calunnia degl' empj, sperando che i giorni seguenti giudicheranno i precedenti di mia vita, e l'ultimo li giudicherà tutti. Fin qui il Santo.

Da questa lettera ben si comprende quanto fosse dalla confidenza in Dio animato il cuore del Santo Prelato, il quale per dare alle sue Religiose un grand' esempio di perfetto abbandono alla divina provvidenza, ed a secoli avvenire una pruova del suo disinteresse, permise alla Chantal, che pur doveva essere la fondatrice, di spogliarsi di tutti i suoi beni in favore de figliuoli, non riservandosi nè men la dote, sicchè il nuovo stabilimento non hebbe altri redditi, fuor di una mediocre pensione, che le fu accordata dall' Arcivescovo suo fratello. Non era allora pensiero del Santo di comprendere ne primi voti la povertà, anzi restando ancora il noviziato da farsi, non era tenuta a rinunziare a suoi haveri; ma contuttociò giudicò di dovere dimostrare quanto fosse lontano dal pensare d'haver altri fondi, se non se quelli, che piacerebbe alla provvidenza di assegnare. Azione, che fu lodata da buoni, ma altrettanto disapprovata da mondani, i quali essendo soliti di cenfurare ciò, che non hanno cuore d'intraprendere, stimavano imprudenza il dare principio ad una Congregazione, senz' avere fondi sicuri per mantenerla. Sapeva, e sentiva il Santo Prelato questi discorsi, ma risponde-

va, che quantunque giudicando delle cose umanamente parebbe impropria la sua risoluzione, si farebbe però veduto col tempo doverfi fare così: Non pretendere per altro, che la Fondazione dell' Ordine fosse opera della prudenza umana. Hebbe Iddio cura di giustificare la sua condotta, soccorrendo con la sua provvidenza chi si fida di lui, e accordando ricchezze sufficienti al proprio sostentamento alla Chantal, la quale aveva abbandonato ogni cosa, per dimostrare al Signore la perfetta confidenza, ch' essa aveva nella divina bontà, e paterna sollecitudine, come si vederà nel corso dell' Istoria.

CAPITOLO IV.

Entrano nella piccola casa. Povertà della medesima. Provvidenza di Dio a loro favore.

Restando tutte le cose disposte per fondare il Monastero nella festa della Santissima Trinità, nel giorno precedente a questa solennità fù la Chantal sopra presa da sì violenta tentazione, che fù per cedere. La descrive essa medesima con queste parole. *L'anima mia si ritrovava tra le angustie della morte. Mi sentivo attorniata tutt' all' intorno, nè vedevo scampo. In un subito restai priva del giubilo, che sentivo prima nel cuore, vedendomi vicina al mio ritiro, il quale per l'addietro era il mio sollievo nè travagli: sembravami di vedere mio padre, e suocero, carichi ugualmente d'anni, e d'afflizioni, che unitamente co' miei figliuoli chiedessero a Dio vendetta contro di me: quello, che maggiormente m'afflisse, fù un rimprovero delle sagre carte, nelle quali San Paolo tratta come infedele chiunque trascura i suoi, e parevami d'haver ingannato lo spirito del Santo Vescovo, sicchè in conseguenza il consiglio da esso datomi di abbandonar i miei più prossimi, non poteva ch'essere contrario a Divini voleri. Il che quando mi fossi data a credere, avrei voluto bere il calice della confusione, e ritornare a casa. Mille altri spediti mi furono proposti dal maligno tentatore, il quale servendosi delle Scritture in contrario senso, procurava con pretesti speciosi di ridurmi a tralasciare l'*

impresa incominciata . Fin quì la Chantal , a cui nelle tre ore , che durò la tentazione , vennero nello spirito tutte le ragioni , con le quali l'Arcivescovo suo fratello haveva impugnatò il suo disegno , senza ricordarsi nè pure d'una di quelle , che il Santo le haveva suggerito in contrario . Finalmente ricorrendo a Dio , gli rappresentò di non havere havuto altro fine , che di dargli gusto , e lo pregò d'illuminarla , sicchè non s'ingannasse , da che si gettava nelle sue braccia , e non ricercava che lui . Ascoltò le sue umili preghiere il Padre delle misericordie , e riempì il suo cuore di tale consolazione , che il suo spirito recuperò la tranquillità , e la pace , onde non dubitò punto , che Iddio fosse per gradire il suo prossimo sacrificio . Così quel Signore , il quale permette , che i più gran Santi sian tentati , affinchè comprendano dipendere da lui la nostra salvezza , non mancò giammai di soccorrerli , quando a lui ricorrono con umiltà , e confidenza .

L'indimani il Santo Vescovo confessò , e comunicò alla sua Messa le tre Dame , le quali impiegaronò poi il rimanente della giornata nella visita delle Chiefe d'Annisi , infinchè verso la sera , e dopo cena si presentarono al Santo per ricevere da lui la benedizione : le benedisse il buon Vescovo nel nome della Santissima Trinità , festa , che gli suggerì varie riflessioni misteriose , e poi diede alla Chantal alcune costituzioni da osservarsi in quell'anno di probazione , scritte di proprio pugno : In seguito parti per andare a rinchiuderle nella casa apparecchiata . Conducevano le tre Dame tre fratelli del Santo , ed egli le seguìtava con un concorso sì grande di popolo , de Magistrati , e Nobiltà , che restò Annisi come un deserto in quell'ora . Giunte nella piccola Cappella , ritrovarono gran numero di Dame , che volevano essere l'ultime ad abbracciarle : La notte , che s'avvicinava , costrinse ciascuno a ritirarsi , onde le tre Religiose entrarono nel loro sagro , e povero ritiro contentissime : *Ed ecco , disse la Chantal , il luogo di pace , luogo di nostre delizie , eccoci nel riposo de figliuoli di Dio , non solamente per la porta di San Claudio , ma altresì nella festa di San Claudio* . (cadeva quell'anno tal festa nella Domenica della Santissima Trinità , e correva il giorno festo di Giugno) . Poste inginocchioni ringraziarono tutte tre l'Altissimo per haverle condotte al porto dopo tante tempeste , e poi la

Chantal considerata dall'altre due qual madre , le abbracciò , e queste le promiserò ubbidienza filiale , e datosi il bacio di pace giuraronsi un'eterna , e cordiale dilezione . Riceverono poscia con ogni cordialità la Suor Anna Giacomina Costa , ch'haveva havuto cura d'apparecchiare le cose necessarie , e già era nella casetta , come quella che Iddio haveva eletto per prima Rotara , o Torriera dell'Ordine , e finalmente letto il piccolo volume delle costituzioni , e fatto l'esame di coscienza , si ritirarono nelle celle apparecchiate .

Non è facile a spiegarsi il giubilo di questo mistico ternario in quella notte , cantavano cantici più allegri , che gl'Israeliti nell'uscire dall'Egitto , ed ognuna si sfogava in azioni di grazie , quando il demonio , che non dormiva , affalò di bel nuovo la Madre , e Fondatrice , con rappresentargli qual temeraria la sua intrapresa , non havendovi fondo per sussistere , e suggerendo , ch'era tentare Dio pretenderò di alimentare una famiglia senza havere provisto che che sia ; onde conchiudeva , non poter' a meno di dover uscire dal suo ritiro con tanto maggiore vituperio , quanto che è certamente esposto a i vituperj del pubblico chi s'immagina di poter volare senz'ali . E quì è da osservarsi , che le sante figlie furono sì poco sollecite delle cose temporali , che si rinchiusero in quella povera casetta , lontana alcuni passi dall'abitato , senz'havere nè fuoco , nè pane , nè vino , nè qualunque si sia cosa capace di ristorarle , quando fosse arrivato il minimo accidente a qualcuna . Essendo adunque durata due ore questa tentazione , la Chantal se nè sbrìgò con atti amorosi di confidenza , e con rimettersi nelle mani del Signore , il quale non manca giammai di soccorrere chi a lui s'abbandona , e considerando la benigna providenza del Signore sopra de' figli de campi , e gl'uccelli de' boschi , conchiuse , che non era da temersi , che mancasse alle sue umili terve . Finita la notte , levossi a l'ora prefissa , e andò a risvegliare le due compagne , vestironsi l'abito apparecchiato per l'anno della probazione , ch'era molto confimile a quello , che portasi di presente nell'Instituto ; semplice , e modesto con loro somma consolazione . Discese poi nel piccolo coro , fecero la loro meditazione , in cui il Signore le riempì di soavità , e di coraggio incredibile per proseguire questa vita felice .

lice. Verso le ott' ore di Francia il Santo venne a celebrare la Messa, e comunicare le sue care figlie, rimettendo al dopo pranzo di rivederle più a lungo, per essere allora troppi quei, che lo seguivano.

Dopo la Messa, la Suor Costa, che già dall' alba del dì s'era portata a lavorare l'orticello, dimandò alla madre, cosa dovesse apparecchiare per il pranzo: E questa ben sapendo non esservi alcuna provvisione in casa, forridendo le risposte, che Iddio ben le havrebbe proviste. Ma avvicinandosi l'ora, andò la Torriera a raccogliere alcune erbe, delle quali con una scudella di latte, che prese in prestito, pensò di fare il loro primo pasto. Egli erano a tavola, quando la divina provvidenza inviò loro soccorso, giungendo un servo del Presidente Fabro, con pane, vino, e carne: E questa carità, che giunse sì a tempo, animò sempre più la loro confidenza, e recò gran consolazione a tutte: la loro mortificazione, e frugalità fù tale, che questa piccola provvisione durò tutta la settimana. Così incominciò l'Instituto co' medesimi fondamenti, co' quali il Signore fondò la Chiesa. Più volte provarono gl'effetti d'una provvidenza tutta speciale; e per racerne molti altri, diremo solo, che un barile di vino, dato loro per limosina, durò dal Giugno dell'anno 1610. sin' alle vendemmie dell'anno 1611. E ciò per uso delle Messe, e per bevanda a quindici persone, che ò vivevano, ò lavoravano nel Monastero, ancorchè si dispensasse giusta il bisogno: e v'è apparenza, che sarebbe durato anche di più, se coll'occasione della vendemmia, non si fosse fatta provvisione d'altro vino. Certamente se regolavansi esse secondo la loro povertà, Iddio per altra parte non lasciò loro mancare il necessario: Arrivò talora di ritrovare nella cassa del danaro quella somma, e non più nè meno, ch'era necessaria al bisogno presente. Ben è vero, che in que' principj l'austerità loro era così straordinaria, che vivevano per lo più d'erbe, e del latte d'una vacca, in cui consisteva tutta la loro ricchezza, onde convenne al Santo di moderare i rigori di quelle sante Dame, le quali nel secolo havevano goduto tutte le comodità de Nobili, ed erano vissute nell'abbondanza.

Nella conferenza havuta dal Santo con le Religiose nel dopo pranzo, ene giorni seguenti, fece loro efficaci esortazioni per animarle a ringraziare il Signore, che le ha-

veva sì benignamente separate dal commercio del mondo per vivere a lui solo, ed alla pratica fedele di quelle costituzioni, che loro haveva dato. Consultò poi sopra qual canto reciterebbero le lodi dovute a Dio, e desiderando, che il loro canto fosse semplice, e conforme alla loro vita, prese un calamajo, e penna, compose egli medesimo il canto, che s'osserva oggidì, il quale consistendo in poca inflessione di voce, pare per appunto quello, di cui fa menzione Sant'Agostino nel libro decimo delle sue confessioni. Così incominciarono a recitare l'ufficio della Beata Vergine, stentando molto d'accomodarsi a ben pronunziare il latino, che poco si confà con lingue d'oltremonti; e principalmente penava la Chantal già avanzata negli anni, e più avvezza all'orazione interiore, che a tal esercizio, onde tal volta passava più ore della notte, ripetendo le parole, nelle quali mancava. Nel giorno prefisso incominciarono a cantare il vespro in presenza del Santo Fondatore, e di molti altri, con universale consolazione di tutti; si è dappoi da alcuni tentato di cambiare il canto, come quello, che è molto stentato: ma vi si sono vivamente opposte le Religiose per lor rispetto, ch'hanno al Santo Fondatore, per non aprire la porta alle novità. Anzi la madre di Blonai diceva, doverfi mantenere inviolabilmente, perchè nel loro canto consiste la maggiore austerità dell' Instituto. Veniva poi frequentemente ad udirle il Canonico di Sales, correggeva i loro mancamenti, e le avvisava, quando le cerimonie non erano fatte con tutta diligenza, essendoe gli in questo esattissimo.

Fondata in questa maniera la Congregazione, il Santo l'intitolò della Visitazione, e ciò per due fini. Il primo perchè era suo pensiero, che le Religiose s'impiegassero nel servire i poveri infermi: e secondariamente per onorare questo mistero della Visitazione, il quale frà le feste della Beata Vergine era allora de' meno solennizzati: A quest'effetto, oltre alla convenienza, che v'ha di offerirsi a Dio nel giorno medesimo, in cui pubblicamente fu offerta la gran Madre di Dio, volle che la rinnovazione de voti si facesse nel giorno della Presentazione di Maria al Tempio. Così pensò, che queste due feste resterebbero celebrate con solennità almeno nelle case del suo istituto, se non erano festive nella Chiesa universale.

Per qualche tempo pensò il Santo Fonda-

tore di dare alle sue figlie il nome di Oblate di Santa Maria, nel che si compiaceva molto, anche per l'esempio di Santa Francesca Romana, della quale fu molto divoto. Ne' suoi viaggi di Roma visitò molte volte il Monastero di Torre di Specchi da lei fondato; e fatto Vescovo lodava molto alle Dame la lezione della sua vita, potendo da essa ricavare molte pratiche capaci di fantificarle. Finalmente non essendo in uso di là da monti il nome d'Oblate, scrisse alla Chantal: *Noi cambieremo questo nome in grazia di quelli, a quali tanto dispiace, ma non cambieremo giammai il disegno, ed il voto eterno d'essere per sempre le umili serve della Madre di Dio. Rinovate nella promessa nella vostra comunione, io lo farò alla Messa. Corre oggi l'anno duodecimo, che io celebrai la Messa al suo Monastero con mille desideri d'esserne divoto tutta la vita. Or siccome ella è nostra Avvocata, così dev'essere nostro modello. Amava essa altrettanto il suo piccolo Battista, che voi il vostro Gelfo Benigno, ma lasciando a Dio l'intera disposizione di farne a suo piacere, ne fece un figliuolo di salvazione: Altrettanto spero del caro figlio della mia carissima madre.*

Ben è vero, che il Santo Vescovo fu lungo tempo in pensiero di dare loro il nome di figlie di Santa Marta Albergatrice di Cristo, il che non s'accomodava troppo al genio della Chantal, ancorchè questa non dimostrasse giammai perciò la minima ripugnanza: Ma finalmente una mattina, tutto festoso le ditte, doverfi la Congregazione intitolare della Visitazione di nostra Signora, sicchè fosse tutta dedicata a servire la gran Regina del Cielo, il che consolò molto la Madre di Chantal. Fu poi aggiunto il titolo di Santa Maria dal popolo, il quale nominandole sempre così, giudicò il Santo questa voce pubblica essere voce di Dio, ed aggiunse quelle parole al titolo della Visitazione, il che si usa anche di presente ne' libri, e scritture. Nè qui deve tacerfi, che quando la Chantal andò a Lione per fondare il secondo Monastero dell' Instituto, volevano alcuni cambiare il nome alla Congregazione, onde nella licenza di fondare, in vece del nome della Visitazione, fecero scrivere della Presentazione: Ma quando si presentò tale licenza, si ritrovò il nome della Visitazione, senza però, che comparisse nello scritto alcuna cancellatura, il che fu confi-

derato come un miracolo. Desiderando poi il Santo, che in ogni cosa risplendesse l'umiltà, e semplicità, due basi sopra le quali aveva fondata la Congregazione, proibì loro d'usare tra sè, o di soffrire, che da altri fosse dato il titolo di Madama, Madre, e vostra riverenza. Volle che la sola Superiora si chiamasse Madre, e che le altre si mandassero Suore, nè usassero altro titolo, fuorchè di vostra carità, o vostra dilezione.

Essendo adunque rinchiusa nella loro cella le tre Dame, si diedero ad osservare così esattamente le loro costituzioni, che si facevano coscienza d'ogni minimo mancamento. Lo dimostra in particolare un fatto, che a perpetua memoria registrò la madre di Chantal per istruzione di quelle, che dovevano seguirle. Arrivò, scrive questa, che le due nostre care sorelle ritrovarono alcuni peri caduti da un albero, mentre passeggiavano nel giardino: E volendo esse sapere, se fossero stagionati, sicchè dovessero raccogliersi, ne misero un boccone per ciascheduna in bocca, senza però inghiottirlo. Contuttociò ne ebbero tale scrupolo, che l'indimani lo dissero al nostro Beato Padre, il quale, per far loro concepire quanto le desiderasse esatte nell' osservanza, le fece confessare di questo mancamento, e ordinò loro di raccontarlo alla Madre, a cui voleva, che si rendesse conto di qualunque cosa, che si facesse contro l'osservanza per piccola, che comparisse. Così questo gran Santo ci stampò nel cuore tal' amore all' esattezza, e semplicità, che la coscienza ci rimproverava ogni minima colpa, nè si poteva soffrire sul cuore qualsivisia cosa, senz' andarsi a gittare a piedi della Superiora per accusarsene con grandi sentimenti d'umiltà. Fin qui la Chantal. Così pure per meglio fare intendere quanto esatte, e puntuali le volesse, devo qui aggiungere un fatto della madre di Chantal. Sollecitata questa dalle sue compagne per avere di che parare l'altare, si servì d'alcuni danari d'oro donati già dal Santo per soccorrere alle necessità dell' inferme, con ordine di non impiegarli in altro. Pensavano queste di rimettere in contraccambio alcuni danari, che di giorno in giorno aspettavano, e perciò tanto importunarono la Madre di provvedere a' bisogni della Cappella in un' occasione di solennità, che al fine condiscese: Ma ap-

pena spesi danari, l'affali il rimorso si fattamente, che la medesima sera ne diede avviso al Santo. E questi sensibile ad ogni mancamento, per havere opportunità di correggerla, venne a celebrare la Messa nella loro Cappella; andò subito la Chantal a gettarsegli a piedi, e con molte lagrime lo pregò di perdonargli tal colpa. Restò veramente intenerito dall'affizione della Chantal il Santo Vescovo, contutto ciò con volto grave, e maestoso le disse: *Ecco la prima disubbidienza usata da voi contro a miei ordini, la quale m'ha fatto vegliare buona parte della notte con un dolore, che io non saprei esprimere.* Parole che accrebbero l'affizione della Delinquente, la quale non poteva consolarsi, per havere dispiaciuto al suo caro padre, da lei considerato come l'Angelo del Signore. Così il Santo Fondatore si studiava di renderle puntuali, ed esatte, ben sapendo quanto giovi il fare caso d'ogni minimo difetto contrario all'ubbidienza, massimamente allorchè si dà principio ad una Religione.

CAPITOLO V.

Breve notizia delle virtù del primo Confessore del Monastero d'Annisi.

PER mantenere poi le sue Religiose in quest'esatta, e puntuale osservanza, le provvide il Santo Prelato d'un confessore dottato di tutte quelle qualità, ch'egli desiderava in tale ministero. E perchè questi ha reso servizj segnalati all'Instituto, confessando graziosamente le Religiose fin' alla morte del Santo, copiando le regole, e costituzioni, ed accompagnandole molte volte nelle nuove fondazioni, dovrò qui farne alcuna menzione.

Chiamossi questo Michele Favre nato nella Diocesi di Geneva d'un'onorata famiglia, inclinato da primi anni allo studio; dalle scuole imparò il dispregio del mondo, cui per fuggire, si ritirò tra Padri Cappuccini. Non potendo però resistere all'austerità di quel vivere, licenziato da' Religiosi, abbracciò lo stato Ecclesiastico, e da San Francesco di Sales fu promosso agl'Ordini sagri. Venuto in Annisi, s'incontrò una mattina nella Chiesa, dove haveva Francesco a celebrare la Messa, e mancando uno de' Cappellani, il Favre fu richiesto d'assistere, come fece. Dopo la Messa, il San-

to l'invitò seco a pranzo; e stette tre giorni nella casa del Vescovo, non havendo egli ardire di ritirarsene senza licenza, siccome il Santo nè pure vi pensava, godendo di havere seco un huomo in cui scopriva qualche cosa di straordinario. Parlando poi frà sè familiarmente, Francesco gustò molto la sua sincerità, onde gli dimandò, se gli dafse animo d'incaricarsi della coscienza d'un Vescovo. Il buon Sacerdote pensatovi sopra per un poco, rispose di sì, purchè fosse d'un Vescovo simile a sua Signoria Reverendissima, ch'altrimenti temerebbe questo carico. In seguito Francesco lo prese in casa, non havendo ancor venticinque anni, in qualità di Cappellano. Nè potrebbe spiegarfi l'affetto scambievole, la riverenza, e la confidenza, che tra sè havevano, servendosi egli del Santo come di suo direttore, ed impiegato da lui negl'affari di maggiore importanza. Nell'anno 26. di sua età si consagrò a Dio nella festa dell'Assunta, ch'era l'anniversario della sua natività, e nelle mani del Santo Vescovo, con una protesta segnata di sua mano, che risente non poco la sua divozione, e pietà. Fatto poi Confessore delle figlie, come l'era del Padre, sono incredibili le fatiche presesi, copiando le costituzioni, il cerimoniale, la maniera di dar l'abito, e professione, le commemorazioni, che si facevano nell'ufficio, e varie litanie, contribuì non poco colle sue istruzioni per ridurre le sagre cerimonie nel buon ordine, in cui sono di presente. Accompagnando le Religiose nelle fondazioni, restò privo della consolazione di assistere alla morte del suo Santo Prelato, essendo egli allora in viaggio con la Madre di Chantal. Col consenso del suo Confessore fece voto di servire le Religiose di Santa Maria tutt' il tempo di sua vita, in tutto ciò, che loro piacerebbe d'impiegarlo secondo la propria condizione, senz'altra pretesione di ricompensa, fuorchè dell'onore, e gloria di Dio; in fatti le servì fin' alla morte, contento d'havere gl'alimenti, e l'vestire come consiglia l'Appostolo. Era solito di fare gl'esercizj dell'orazione, e lettura, ugualmente che le Religiose, e nel medesimo tempo, havendo a forza d'importune preghiere ottenuto dalla Chantal, che le regolasse l'ordine de' suoi impieghi. Haveva sempre nel cuore, e frequentemente in bocca le parole del Santo fondatore, e queste servivano molto per animar l'anime, con le quali trattava, a pratica-

ticare la virtù. Recitava ad imitazione del suo Padrone ogni giorno la corona della Beata Vergine, e da lui altresì haveva imparato ad elevare frequentemente il suo cuore a Dio, ed a gittare i suoi affetti, e pensieri nella Santa Eternità. Visitava gl'infermi, ed afflitti, e per quanto glielo permettevano le sue comodità, assisteva con le limosine i poveri; e certamente haveva tal fondo di virtù, ch'era difficile a decidere chi meglio praticasse la costituzione, o egli nel rispettare le sorelle, considerandole come spose del Salvatore, o le sorelle nell'onorarlo come l'Angelo visibile deputato alla custodia del Monastero. Dava loro istruzioni sì soavi, che a molte pareva di non restare del tutto prive del Santo Fondatore, mentre egli viveva, essendo il suo spirito ripieno de' documenti del Santo: In una parola dovevi confessare, ch'havendolo Iddio destinato per primo Confessore dell' Instituto, gl'haveva accordato talento particolare per ben riuscire in quest'impiego, in cui durò ventitre anni. Sentendosi male, espose alla Suor' assistente la sua infermità, ed ancorchè si tratteneffe con essa un' ora intera, parlando di cose utilissime, ad ogni modo questa non potè giammai ottenere, che si coprisse, e sedesse, tanto egli rispettava le persone consagrate a Dio. Era stato lungo tempo tormentato dall'apprensione di giudicj divini, e pure nella sua ultima infermità godè una pace imperturbabile, ed una totale indifferenza, il che consolò molto la Chantal, la quale haveva pregato il Signore a toglierli quel gran timore. Dopo una breve malattia, in cui fù più volte visitato da Monsignor di Geneva, e dopo haverne essa dati esempj d'umiltà, pazienza, e confidenza tutti eroici; spirò in pace l'anno 48. di sua età, la notte precedente al Venerdì Santo, correndo la festa dell' Annunziazione di Maria Vergine. Fù sepolto nella Chiesa del Monastero secondo il suo desiderio: e tal'era l'opinione della sua virtù, che fù piantato da chiunque lo conosceva, e specialmente dal Vescovo, che lo riveriva qual Santo. Ma più di tutti restò afflitta la Venerabile Madre, la quale diceva di restare priva d'una delle più dolci consolazioni, ch'haveffe in questa vita, ch'era di parlare col Signor Michele delle virtù del Santo Fondatore. Nel dare la nuova della sua morte agl'altri Monasterj, scrisse, che il Signor Michele era veramente il servo fedele, havendo aspettato

d'ora in ora la venuta del Padrone; ed in conseguenza essere da crederfi, che foss'entrato nella gloria del suo Signore. Ed altrove scrive di lui, ch'egli era huomo savio ne suoi consigli, prudente, e discreto nel trattare, amatore della pace, dolcemente serio, divoto in tutti i suoi portamenti, e discorsi, e vero umile di cuore.

CAPITOLO VI.

Lettera di San Francesco di Sales ad un suo amico. Cresce il numero delle figlie di Santa Maria. Le tre prime fanno professione.

A Ppena furono rinchiuse le tre prime Religiose dell' Instituto, che si sparse con la fama di tale novità anche il buon odore delle loro virtù, onde un' amico del Santo Vescovo, che stava in paese distante, lo scongiurò a comunicargli quel tanto, ch'haveva egli incominciato in Annisi a gloria di Dio. Il Santo, che lo considerava come fratello, gli rispose con questi termini. *Io sono, disse, dolcemente sforzato di appagare i vostri fraterni desiderj con farvi intendere quello, che s'è fatto sopra i nostri monti, del che voi dite essere solito l'odore fin' a voi. Io lo credo facilmente, mio carissimo fratello, imperocchè, se post' olocausti sopra l'altare di Dio, ben conviene, che esalini' odore di soavità. Ecco adunque non già quel che feci, ma bensì quel che Dio fece. Il mio fratello di Thorens havendo condotto dalla Borgogna la sua cara, e piccola consorte, seco lei condusse una suocera, ch'egli non meritiò mai d'havere, nè io di servire. Voi già sapete come Dio l'ha resa mia figlia: Or sappiate, che questa figlia è venuta a ritrovare il suo cattivo padre, affinchè la faccia morire al mondo secondo il disegno, che io v'esposi l'ultima volta, che vi parlai. Non desiderando più che Dio, ha essa abbandonato ogni cosa con una prudenza, e fortezza, che non è comune al suo sesso. Ha provisto al suo ritiro in maniera, che i buoni in questo ritroveranno molte cose degne di lode, ed i maligni figliuoli del secolo non sapranno dove fondare le loro maladicenze. Noi la rinchiusemo nel giorno della Santissima Trinità con due degne*

compagne, e la serva, che io vi feci vedere, la quale è un' anima sì buona nella rozzezza de' suoi natali, che io non ho veduto la simile di tal condizione. Dipoi son venute altre figlie per esser ricevute, il che mi fa sperare, che questa Congregazione sarà un dolce, e piacevole rifugio per l'inferme, perchè vi si praticano poche austerità corporali, e tutte le virtù essenziali della divozione. Recitano l'Officio della Beata Vergine, s'applicano all' orazione mentale, ed hanno le sue ore di lavoro, e silenzios son' esatte nell'abbidienza, umiltà, e spogliamento d'ogni cosa al pari d'ogni altro Monastero del mondo. La loro vita è amorosa, quieta, e di grand' edificazione: dopo la professione anderanno a servire gl' infermi con ogni umiltà. Fin qui il Santo.

E che in fatti la loro vita fosse dolce, e quieta, ben ti comprende da quel tanto, che ne disse la Venerabile Madre, la quale raccontava, che nelle sei settimane, che furono sole, esse tre con la Rotara, la Fabre gustava talmente la loro unione, che diceva, che se non haveffe havuto riguardo alla gloria di Dio, havrebbe desiderato di passare la sua vita, senza che s'aumentasse il loro numero. Ma voleva appunto la gloria divina, che si propagasse l' Instituto, ed a tal effetto nella festa di Santa Maria Maddalena riceverono Claudia Francesca Roget, e nella festa di Sant' Anna, Perona Maria di Chantel, la quale per un felice incontro venendo a consultare col Santo lo stato, che dovea abbracciare, ritrovò con lui la Chantal, ed inteso il suo disegno, chiamò di seguirarla, ancorchè poi per dar ordine agl'affari domestici differisce l'esecuzione alcun tempo. Sicchè prima che spirasse l'anno del noviziato, eran' otto, alle quali pochi mesi dopo s'aggiunsero Claudia Agnese Joli de la Roche, e Maria Amedea di Blonai.

S'avvicinava in tanto il giorno, in cui dovevano fare la professione, ed il Santo Prelato non cessava di formarle per la vita Religiosa; finalmente per essere ben sicuro della loro vocazione, venne ad esaminarle, e ritrovatele costanti nella risoluzione di servire a Dio in quel genere di vita, ch'havevano abbracciato, concertò con esse la foggia del velo, le cerimonie da praticarsi, ed ogn'altra cosa, che richiedesi in tal' occasione. S'ingegnarono esse d'adornare la Cappella secondo la loro povertà, e semplicità, ser-

vendosidi lenzuoli bianchi, a quali attaccarono fiori camparecci con un' industria, che fù ammirata dal popolo, tantochè nell'entrare in quell' Oratorio, la vista, e l'odorato conchiudevano, essere quello il giardino dello Sposo. Nel giorno destinato il Santo Fondatore celebrò la Messa nella loro Cappella, dopo haverle confessate, e suggerito loro motivi confacevoli per rendere più accetto a Dio il sacrificio di sè medesime. Viddesi in faccia al sant' uomo un giubilo, e maestà, che dimostrava la contentezza del suo cuore: ed havendole affisse davanti a sè nel presbiterio, vestito Pontificalmente fece un sermone eloquentissimo, in cui non si può negare, che parlasse con spirito profetico. Paragonò egli queste tre anime a queitre granelli di formento, che portati a caso in una provincia, che fin' allora era priva di questo bene, e gittati in terra moltiplicarono sì, che in pochi anni tutto il paese ne abbondò: Così, disse, noi vedremo come spero, che queste tre anime, le quali la provvidenza di Dio ha poste qui come in un piccolo cantone della terra, moltiplicheranno senza numero, e che la divina misericordia benedirà con una grande posterità, ed in essa sarà glorificata. Li successi arrivati dipoi ben dimostrano, che la sua speranza non è stata fallace, contandosi in un secolo più di cento, e sessanta Monasterj dell' Instituto, il quale frà le contraddizioni, ch'ebbe sul principio, è cresciuto a segno; che la Madre di Chantal sola ne ha fondato da ottanta in trent'anni; in tal guisa fù verificato ciò, che disse più volte il Santo nel tempo delle maggiori difficoltà, di sperare sempre, che il Dio de' nostri Padri moltiplicherebbe le sue figlie, come le stelle del Cielo, e l'arene del mare.

Finita la funzione, rientrarono nel coro, ed ivicantarono il versetto, *Hec requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*, restando tutta l'assemblea, ch'era concorsa, edificatissima della loro modestia, ed allegrezza spirituale. Volendo poi i principali salutarle prima di partire, non foffrì il Santo, che fossero trattenute: dicendo, *lasciatele tutto questo giorno in pace, affinchè gustino il dono di Dio.*

Non è facile a spiegarfi la contentezza spirituale, che inondò loro il cuore in questo tempo: ben' è facile però d'argumentarla dal

dal desiderio, ch'havevano dimostrato di sacrificarsi al Signore. Ciò si vede da un biglietto scritto dalla Chantal al Santo. *Quando verrà, scriv' essa, quel giorno felice, in cui farò l'irrevocabile offerta di me medesima al mio Dio! la sua bontà mi riempie d'un sentimento sì straordinario, e violento d'essere sua, che se questo desiderio dura nella violenza, e forza presente, mi consumerà. Ma che dico? Io non ho parole volevoli a spiegare il dono di Dio. Quanto è dolorosa all'amore di Dio la barriera dell'impotenza. Tutto il mondo morirebbe d'amore per questo Dio tutto amabile, se io potessi far sentire la dolcezza, che vi è nell'amarlo.*

Da questi sentimenti della Chantal ancor novizia può arguirsi a qual grado l'abbia poi sollevata la grazia, e la felicità, che v'ha nell'amare Dio, e ricercare lui solo: Onde non è maraviglia, che il Santo restasse sì consolato, e persuaso, che una tal madre havrebbe formato figlie di grand' aspettazione, e perfezione.

Mentre la Chantal si sacrificava a Dio, Ididio rapiva a lei il Padre, di cui seppe dalla bocca del Santo Vescovo prima la morte, che l'infermità. Ne restò essa grandemente afflitta, come quella, che si giudicava colpevole d'havere abbreviato i suoi giorni, abbandonandolo. Or havendo lasciato il Barone di Chantal nelle sue mani, quando si ritirò dalla Borgogna, restava questi senza assistenza, per lo che San Francesco le propose di far un viaggio a Digione, per dare ordine agl'affari del figlio. Partì adunque non senza pena, accompagnata dalla Fabre, e dal Barone di Thorens suo genero, non essendo la Congregazione allora obbligata alla Clausura, e ne' quattro mesi, che durò il viaggio, provvidea tutto ciò, che dovevasi, diede un Governatore al Barone, e lo mise all'Accademia. La sua prudenza nello spedire in negozj fù ammirata da tutti; onde esortata a restar in Borgogna, dicendo essere ciò permesso al suo stato, non meno, che a chi professa la regola del terz' Ordine di San Francesco, vi fù chi minacciò di farle violenza. Se ne rise essa, e con cuore magnanimo rigettate tali proposizioni, dopo havere datumille esempj di virtù eroica, affrettò il suo ritorno, e giunse al suo caro ritiro la vigilia del Santo Natale; nè fù piccola la sua consolazione, quando vidde co' propriocchi, che la sua assen-

za non haveva in nulla pregiudicato alla perfetta osservanza.

CAPITOLO VII.

Le Religiose incominciano l'esercizio del visitar gl'infermi. Grave malattia della madre di Chantal. Sentimenti del Santo.

NELL' incominciarsi dell' anno 1612. giudicò il Santo, che dovevano le suore incominciare l'esercizio di servire i poveri: Ed ecco appunto comeciò si facesse, registrato dalla medesima Chantal. Fatto il Capitolo, in cui fù assegnato a ciascuno il suo ufficio, una delle prime Religiose dimandò a nome di tutte l'ubbidienza per servire i poveri di nostro Signore, affinché nel giorno del finale giudizio potesse dir loro, io fui infermo, e voi mi avete visitato. Allora la Superiora col consiglio delle più autorevoli fece scelta di quelle, che giudicava più proprie, e l'indimani dopo il pranzo si nominavano. Andavano sempre accompagnate, e prima di partire, prendevano la benedizione dalla Superiora, e questa da nostro Signore, se doveva uscire per tal' esercizio. Una serviva di Superiora a quella, che l'accompagnava, e questa di soprintendente; onde se la seconda nulla operava senza l'ordine della prima, aveva altresì l'occhio per osservare la sua condotta. Non si fermavano per istrada a parlare con chi che sia, ma col velo basso sì, che non erano viste in faccia, facevano il loro cammino; e nè pur' entravano, che nelle case dove havevano ad esercitare la loro carità. In queste visite non solamente servivano gl'infermi, ma portavano loro ogni sorte di medicamenti, lingerie, ed alimenti proporzionati. E li ritrovavano allora in sì mal stato, che non vi voleva una carità inferiore alla loro, per haver cuore d'assistervi, e pulirli. Nè minore era la cura, ch'havevano dell'anime; imperocchè oltre all'esortazioni, che facevano di fare buon' uso delle malattie, avvisavano con grand' esattezza i Parrochi, sicchè niuno morisse senz' essere munito co' sacramenti, e tutte quell'assistenza, che richiedon si in quel punto terribile. Singolare poi era la loro attenzione di pulire, ed ornare decentemente i letti, e le camere, quando s'haveva a portare l'Augustissima Eucaristia, o l'Oglio Santo; onde

la povera gente dimostrava verso delle Religiose un'amore, e gratitudine proporzionati al beneficio incomparabile, ed alla servitù indefesa, che ne ricevevano: Non era minore l'edificazione, che la contentezza di tutta la Città, ch'haveva davanti agl'occhi sì belle lezioni di vera carità verso del prossimo, nel che segnalavasi sopra tutte la Venerabile Chantal già addestrata a questi esercizi; la quale oltre ad esserle la prima nel faticare, voleva sempre servire i più bisognosi, ed infetti, ricoprendo l'ardentissimo suo amore con lo specioso pretesto, ch'essendo più avanzata negl'anni, ed abituata a queste pratiche, non solamente n'haveva meno d'orrore, ma non correva pericolo di patirne, come le altre più delicate di lei. Non fù però così; imperciocchè non reggendo a tante fatiche, restò oppressa da mortale infermità, il che cagionò al Santo, cui era ben noto, che da lei dipendeva il progresso della sua Congregazione, indicibile afflizione.

Vedeva egli crescere, ed avanzarsi nella perfezione le sue care figlie, e volle Iddio con l'infermità della madre contrapetere la consolazione del Santo, il quale considerandola come il principale sostegno dell' Instituto, fece ogni diligenza per rimediare a suoi mali. Fù essa ridotta a tal' estremità, che una volta il Santo Prelato fece quest'atto di perfetta indifferenza, dicendole: *Mia figlia, può essere che Dio si contenti della buona volontà, che noi habbiamo havuto di fondare questa congregazione, come si contentò, ch' Abramo si mettesse all'ordine di sacrificargli il figlio. Se questo è, il suo santo Nome sia benedetto, noi ci contenteremo altresì d'havergli dimostrato la nostra ubbidienza alle sue ispirazioni.* Ed in un'altra occasione le disse, se Iddio vuole, che noi ce ne ritorniamo a mezza strada, convien' essere altrettanto apparecchiati ad amare la sua volontà nel fallire, che nel fare.

Vedendo poi che i rimedj umani non giovavano, hebbe ricorso a divini: sopra di che deve udirsi egli medesimo, il quale oltre al raccomandarla all'orazione di tutti i presenti, scrisse anche a suoi amici di pregare Iddio per lei. *Raccomando*, scrisse ad un' Ecclesiastico, *alle vostre preghiere la sanità della Madre del nostro nuovo alveare, la quale è grandemente travagliata da infermità; il buon Signor Grandis*

ancorchè sia uno de più dotti Medici, ch'io habbia praticato, non sa cosa ordinare a questo male, dicendo havere qualche cagione ignota a Galeno; io non so se il diavolo ci vuole spaventare, o s'ella non sia troppo aspra nella raccolta. So nondimeno, ch'essa non ha rimedio alcuno più al suo gusto, se non se d'esporsi al sole di Giustizia. Sia quel che si voglia, io ho talmente a cuore quest'impresa, la quale certamente procede dall'alto, che niuna cosa mi spaventa nel proseguirla; e credo, che Iddio renderà totalmente questa madre una Santa Paola, Santa Angela, e Santa Caterina da Genova, e simili Sante Vedove, le quali come belle, ed odorose viole sono state sì grate a vedere nel sagro giardino della Chiesa. Di tali spose di Gesù Cristo è detto mirra, e guta, e cassia &c. Fin qui il Santo, il quale per non haverli rimproverare d'havere o messo i mezzi umani, chiamò da Geneva un Medico insigne, il quale però non fece maggiore profitto che gl'altri. Bensì il Santo attentissimo, e vigilantissimo nel prendere occasione di convertire gl'Eretici, lo sollecitò sì vivamente, che convinto della falsità della sua Religione, havrebbe abbracciato la Cattolica, se un suo figlio, che gli stava sempre a canto, non lo dissuadeva. Nel ritornare l'Ugonetto a Geneva, scrisse Francesco al Signore di Santa Caterina già suo confessore queste parole; Col ritorno di questo Medico, il quale non ha saputo guarire la nostra madre, siccome io non ho potuto guarire lui, vi scrivo questa mia. Eh! bisogna dunque, che un figlio impedisca, che l'anima viva di chi gli ha dato il corpo? la nostra cara inferma donerebbe di buon cuore la propria vita per ottenere la sanità spirituale al suo Medico. Ed io povero cattivo pastore, che non donerei per la salvezza di questa deplorabile pecorella? Viva Dio, davanti cui io parlo, e vivo; io vorrei donare la mia pelle per vestirlo, il sangue per ungerle le sue piaghe, e la mia vita temporale per liberarlo dalla morte eterna. Ma perchè vi dico questo, mio caro amico, se non per animarvi a vegliare, affinchè i lupi, che vi stanno vicini, non si gettino sopra il vostro gregge? Guardatevi, che qualcuna delle mie pecore infette, ed erranti non infetti, e faccia errare il caro

gregge ben amato ; travagliate dolcemente attorno adesso , edite loro : charitas fraternitatis maneat in vobis . Soprattutto pregate quello , che disse , Ego sum pastor bonus , d'animare la nostra sollecitudine , il nostro amore , e le nostre parole . Raccomando a vostri sacrificj questo povero Medico infermo , affinchè possa guarire la nostra madre , e noi possiamo guarir lui : a quest' intenzione dite tre Messe . Ella è molto inferma questa cara madre , ed il mio spirito un poco in pena per la sua malattia . Io dico un poco , ed è molto . Sò nondimeno , che se il Sovrano Architetto di questa nuova Congregazione vuol escavare da fondamenti la pietra fondamentale da lui posta , per metterla nella Santa Gerusalemme , sa ciò , che vuol fare del rimanente dell' edifizio . Questa riflessione mi tien in pace . Soggiungerò anche qui quel tanto , che scrisse in tal occasione al Padre Bonivart , a cui prima dello stabilirla la Congregazione già Iddio haveva fatto presentire le future sue felicità . Io vi dimando , scrive il Santo , una novena per la sanità della nostra Madre di Chantal . Da dieci , o dodici giorni in quà , la sua grave malattia mi fa fare la mia orazione sopra la terza petizione del Pater noster . Io sono tutto sottomesso a questa volontà divina : Se gli piace di prenderla , io gliela presento , se di lasciarla , il suo santo nome sia benedetto : Se gli piace , che la nostr' opera s' perfezioni , ben lascerà il materiale ; se no , il rinchiuderà ne' suoi gabinetti eterni . Convieni che io vi confessi , mio caro padre , secondo le leggi di questa fraterna , paterna , e filiale dilezione , che passa tra noi , che la condotta di Dio sopra di tutto questo disegno mi tiene in ammirazione , ma con questa certa , ed interiore speranza , ch' egli conduce sul bordo del mare , per verificare , ch' egli mortifica per vivificare ; io finisco ogni mio pensiero col , Fiat voluntas tua .

CAPITOLO VIII.

Contraddizioni , ch' hebbe a soffrire il Santo Prelato per cagione della Visitazione . Sentimenti del Santo in quest' occasione . Riceve lettere di congratulazione .

NEllo stesso tempo , che Iddio provava il suo servo fedele con l' infermità della Venerabile Madre , era egli esposto alla censura di tutti i figliuoli del secolo , i quali non sapevano comprendere , come potesse profeguirsi quest' intrapresa . Quel ch' è peggio , anco Personaggi di gran senno s' unirono a i più , onde sentivasi in ogni conversazione , e radunanza a dire , che questo sarebbe un fuoco di paglia ; che il Santo impiegava pur male il suo tempo , studiandosi di condurre femmine alla vita divota ; che l' uscire di casa era cosa pericolosa per donne consagrate a Dio , ond' egli vidde ben presto quelle contraddizioni , ch' haveva previsto . Crebbero anche le mormorazioni , quando l' infermità della Chantal dava a temersi di sua vita , dicendosi allora , che dopo la sua morte , farebbero i parenti stretti a ripigliare le figlie , che già erano numerose . Sopportava il Santo le dicerie degl' uomini con quella mansuetudine , che gl' era sì propria , e con umile silenzio lasciava , che ciascuno disapprovasse ciò , che non capiva , compatendoli nel suo cuore , come quelli , che regolandosi , e discorrendola secondo i debboli fondamenti de' sensi , non penetravano con la fede i disegni di Dio . Continuava però con grande sollecitudine a coltivare questo giardino dello sposo , la perfezione di cui gli era grandemente a cuore . Ma ficcome sopportava con pace le mormorazioni , che facevansi di lui , così con altrettanto di zelo difese l' onore della Congregazione , quando la vidde esposta alle censure degl' empj . Allora mise mano alla penna , e scrisse alle Religiose in questi termini . *Mie figlie ben' amate . L'ignorante , per non dir' arrogante importunità di molti figliuoli di questo secolo , i quali fanno professione di biasmare tutto ciò , che non è secondo il loro spirito , e bestemmiano , come dice un' Apostolo , tutto ciò , che ignorano , mi dà occasione , anzi mi sforza di fare questa prefazione in*

difesa della vostra santa vocazione contro la punta delle loro lingue malediche . Così le anime buone , e devote troveranno con che spuntare le saette di questi bizzarri , e curiosi censori , ben' immaginando mi , che non manchino persone affezionate al vostro Istituto ugualmente amabile , che onorevole . Inseguito per rispondere a quelli , che disapprovavano , ch' egli s'applicasse a coltivare figlie , e femmine , dimostra , Iddio avere creato tutte l'anime a sua immagine , e similitudine , sì dell' uno , che dell' altro sesso ; haver assegnato ricompense , e pene all' uno , e l'altro ; e che se l' uomo ha il vantaggio della superiorità , e preeminenza , che è un tratto della divina simiglianza , che possiede di più che la femmina , in ogni altra cosa però questa essergli uguale , e sopra tutto nel pretendere alla grazia , ed alla gloria . Dopo porta l'autorità de' Santi , e conchiude con San Gregorio di Nazianzo , le femmine devote essere dotate di grande , e generoso spirito , come quelle , ch' hanno rigettato dal loro petto con maschile coraggio le qualità di quell' antica ingannatrice Eva . Haver' esse ottenuto la dimenticanza di tutte le precedenti debolezze col tatto della veste del Salvatore ; avere smarrito il gusto antico del pomo mortale , per avere gustato nostro Signore . La loro fiacchezza , non restare più , se non se per fare maggiormente risplendere la divina virtù , e la loro infermità servire di trono alla loro umiltà . Poi fa vedere il Santo , quanto Iddio habbia onorato questo sesso , eleggendo l'incomparabile Vergine Maria per essere sua madre , e Marta , Maddalena , ed alcune altre per seguirlo , servirlo , ed assisterlo nelle volontarie , ed adorabili necessità , ch' hebbe in questa vita . D'indi procedere , che gl' Appostoli , ed i pastori della Chiesa s'erano fatto una legge di soccorrere , ed aiutare le figlie , e femmine devote ; a segno che San Gregorio il grande , havendone da tremila in Roma , giudicava , che mercè le loro preghiere sussistesse Roma tra mezzo le spade de' Longobardi : e San Gregorio di Nazianzo le chiamava illustri lumi del suo tempo , e giubilava nel vedere queste belle , e celesti stelle brillare nel firmamento della Chiesa . Quanto poi alla clausura , ch' allora s'osservava , amando egli sommamente l'umiltà , e l'abiezione , diceva , nella casa di Dio essere differenti gl'impieghi : appartenere a piccoli uccelletti di fa-

re i loro nidi nelle basse valli , e frà le frondi degl' alberi men sollevati , ugualmente che all' aquile di non posarsi , che sulle cime delle rocche più eminenti . Non dovere le piccole congregazioni entrare in paragone con le antiche Religioni , ne queste pretendere preferenze , che rechino disprezzo in riguardo d'una piccola assemblea d'anime , che si sforzano nella loro condizione di servire Iddio , con assistere gl'infermi , il che non si potrebbe eseguire , se offervessero la clausura con quel rigore , che richiedono i sagri Canonici dalle Religioni , e praticassero i loro esercizi . Per altro essere cosa comprovata dall' esperienza , che non v'ha genere di vita , che vada esente da qualche inconveniente : la solitudine tirarsi di dietro la malinconia , ed il convivere la dissolutezza ; la dottrina cagionare vanità , e l'ignoranza l'ostinazione , e rustichezza . Alcuni Ordini fare professione d'allontanarsi da quei ministerj , ne quali altris' impiegano con profitto , e diletto . La mendicizia apportare eccessiva sollecitudine , ricerche senza moderazione , e lamenti senza ritegno ; e le ricchezze tirarsi dietro le pompe , e l'ozio . Le api richiuse , nell' inverno essere solite di tumultuare , e nella state coll' uscire , restare vagabonde , talchè si smarriscono . Il riposo impigrire , ed il camminare togliere le forze . In somma , conchiude il Santo , *mie care sorelle , se lo spirito di divozione regna tra voi , e nella vostra vocazione , questo basta alla vostra piccolezza , per formare serve fedeli al Signore , e dove la divozione non regna , le più strette clausure del mondo non bastano ad unire a Dio le anime : tantochè la sola vita eterna va esente da inconvenienti .*

Qualunque si fosse l'effetto , che fece questa lettera , o difesa , certo è , che nel medesimo tempo , che i mondani censuravano la condotta del Santo , i buoni , ed amici di Dio , che comprendono la faggia follia della Croce , benedicevano il Signore per li progressi , che faceva la Congregazione . E degne d'essere qui registrate sono le lettere di tre grand' huomini di quell' età , ritrovate nel gabinetto del Santo , cui sono indirizzate . La prima , che è del Padre Du-Villars Rettore del Collegio della compagnia di Gesù di Diggione , già confessore de la Venerabile Madre nel tempo della sua vedovanza , e scritta in questi termini .

Monsignore . La dignità , ed umiltà di
Vo-

Vostza Signoria Reverendissima ugualmente , che la mia condizione , e genio mi proibiscono di adulare , e m' impegnano di congratularla per li beni , che mia madre , la quale con le sue acque salutarì m'ha rigenerato per la vita eterna , riceve per mezzo di lei . Egli è vero Monsignore , io non sono che un peccatore , e l'ultimo della Compagnia , in cui vivo , ma Iddio mi dava sentimenti così vivi di dovere assicurare Madama di Chantal ; che il Cielo , voleva accordarle l'acque della Samaritana per mezzo delle lettere , che le venivano da vostra Signoria Reverendissima ; che se gl' Angioli fossero venuti in folla per disquadermi , non vi haverebbero riuscito , attesochè l' impressione veniva dal Re degl' Angioli ; anzi m'è parso , da che la sua congregazione è nata , d'haverla veduta , come una Gerusalemme novella , che discende dal Cielo . Quanto di buon cuore ho gridato , sia benedetta la prima pietra di quest' edificio ! Ella è pur pulita ! Ella è d'un marmo ben tagliato : marmo bianco è il cuore di questa degna vedova , di cui altre volte onorai le virtù , ed or ammiro la santità . Egli è bianco per la purità delle sue intenzioni , è pulito per le diverse astizioni , che a guisa di tanti colpi di martello gl'hanno tolto ogni superfluità , e l'hanno aggiustata al punto del luogo sagro , in cui dev' essere posata . L'industriosa mano di Vostza Signoria Reverendissima ha scolpito sopra di questo marmo pulito , per un' eterno monumento di gloria a Dio queste quattro belle parole , che fanno la delizia del cuore : Viva Gesù , Viva Maria , tutto a Dio , tutto per la gloria di Dio : e non ho adunque motivo di esclamare benedetta sia la pietra : Benedetto l' Artefice : Benedetto sia immortalmente l' Architetto celeste , il quale nelle sue Idee eterne haveva formato il disegno di tal' edificio ! Mi pareva , Monsignore , che questa congregazione mancava ancor' alla Chiesa , e però l'habbia Iddio ispirata di fondarla . Certamente nostro Signore ha visitato il suo popolo : Conviene credere , che la benedizione di questi principi si stenderà con numerosa propagazione in ogni modo ; Imperocchè che cosa mancava alle debboli , se non se questa mediocrità ; alle Vedove , se non se questa

dolcezza ; ed alle robuste , se non se questa mortificazione ? Ella ha in questi tempi eretto un tempio di Salomone , di cui tali sono i tre appartamenti : Or che rimane all' anime fortunate , ch'hanno il bene d' abitarlo , fuorchè d'entrare nel Sancta Sanctorum dell' eterna felicità ? M'accordi , mio degnissimo Signore , qualche parte delle preghiere , che si faranno in tale tempio ; ricorro a lei , a quest' effetto , credendo che Madama di Chantal non mi ricuserà questa grazia , come quella , che sa i miei bisogni , ed altresì , ch'io sono , &c. Tal' è la lettera del Villars de' 23. Luglio del 1611. L'altra è del Padre Don Sancio di Santa Catterina della Congregazione de Fullienti , huomo di gran merito , e dottrina , il quale con una sua de 3. di Febbraro del 1612 parla in questo tenore .

Mio degnissimo Padre , e pastore diletto . I Cagnolini , ch' amano grandemente i loro Padroni , e ne sono amati , qualche volta sono importuni nell' accarezzarli : Ed altrettanto , ne faccio io con la mia penna , chiedendole alcune di quelle briciole , che cadono dalla mensa di lei , allorchè spezza il pane di salute alle sue care figlie . Ella non mi perdonerebbe giammai , Monsignore , se io le raccontassi le lodi , che si danno ad un tal padre , ed a tali figlie . Si dice , che costà v'è la perfezione di questo secolo : E lasciando Vostza Signoria Reverendissima a parte per risparmiare la sua modestia , e contentarne l'umiltà , il buon Padre di S. Malachia mi diceva l'altro giorno , ch'egli considerava davanti Dio , e vedeva Madama di Chantal come un sole , di cui ciascuna delle sue figlie era un raggio per rischiarare questo secolo . Ed io , mio unico Signore , quando penso innanzi a Dio alla Congregazione , la vedo così sublime in amore , quanto ella l'ha fatta profonda in umiltà . Io spero , che ben tosto la Francia gelosa del bene , cui godono le montagne della Savoja , vorrà havere parte in un tal bene . Le pianure sono più atte a distendersi , che i monti , e le valli . E perciò spero , che appena ella avrà fatto qualche messe nel nostro paese , Madama di Chantal sarà giutata in queste pianure , o frutterà il centuplo . Mi renda Iddio meritevole di vedere nelle nostre terre sì buon seme ,

cui prego il Signore d'adacquare dall'alto con copiose benedizioni, e dal basso con quelle favorevoli accoglienze, che questa Santa Congregazione merita di ricevere, quando non fosse, che a considerazione del Fondatore, e Fondatrice, i quali io onoro senza difficoltà, secondo il consiglio dell' Apposiolo, come il sagro altare di Dio, &c.

Il Padre Bonivart della Compagnia di Gesù in una sua degli 8. Maggio 1613. dice, che ritornandosene dopo avere per un'intera quaresima confessato le figlie di Santa Maria, e tirando verso di Geneva, gli venne in mente di fare la sua orazione sopra quelle parole. *Instaura numerum militum, qui ceciderunt de tuis; penso a Genevrini, che si perdevano, e soggiunse, piacque alla divina bontà di riempire l'anima mia di consolazione, e di togliermi tutta l'astizione, che io provavo nel riflettere alle abominazioni di Geneva. Imperocchè compresi, che Iddio non potendo vincere l'ostinazione de' Calvinisti, ha per mezzo del suo diletto fondato una Gerusalemme trionfante, una Sione amorosa, una piccola Visitazione, visitata ogni ora dallo sposo celeste. Viddi una modesta, ed incomparabile Giuditta troncata gloriosamente la testa dell' Oloferne infernale, e mondano, ed ho ritrovato il nostro secolo ricco al pari d'ogn'altro, ch'abbia havuto per gloria di trionfare nella pietà. Ecco, mio caro Pastore, come io le scopro l'anima mia, dovendo anche dirle, che quando le care figlie di Vostra Signoria Reverendissima m'ebbero scoperto le loro anime in confessione, io esclamai: o Dio! Se i vostri Angioli havessero corpi, e confessioni a fare, s'accusarebbero delle cose, di cui s'accusano queste figlie. Continui, mio unico Padre, e Reverendissimo Signore, a farle crescere nell'umiltà; imperocchè, ò il mio genio m'inganna, ò tutto il mondo resterà ingannato nell'ammirabile progresso, che farà la vostra Visitazione, della quale non mi spazios giammai di parlare, e pensare, &c.*

CAPITOLO IX.

La madre di Chantal cambia d'abitazione. Persecuzioni contro l'Instituto, il quale è accresciuto da buon numero di figlie.

S'Aumentava in tanto il numero delle Religiose di Santa Maria, sicchè già erano otto professe, ed otto novizie, quando parendo al Santo Fondatore, ed alla Venerabile Fondatrice, che la piccola casa, in cui abitavano, non era bastante al loro bisogno, risolverono di cambiare d'abitazione. Comperarono a quest'effetto una casa nella Città, e vi si trasferirono nel giorno trentesimo d'Ottobre del 1612. Nel qual giorno arrivò cosa, la quale quantunque sembri di poca conseguenza, non deve però essere da noi omissa. Haveva la madre tanti affari, che non potendo acudirire a tutto secondo il solito, diede un'innocente libertà alle forelle di fare quel tanto, ch'havrebbero voluto, essendo persuasa, che dotate di Religiosa modestia, non si farebbero abusate di tale licenza: nè si piccola la consolazione, ch'hebbela sera giunta alla nuova casa, quando nell'ora della ricreazione, la supplicarono tutte di non accordare loro giammai tale libertà, dicendo niuna giornata essere loro parsa sì lunga, come quella, in cui sentendosi la briglia sul collo, non erano ricorse da lei per chiederle tutte le licenze solite, il che era, dicevano, per loro un trovarsi fuori del centro. Tanto è vero, che le soggezioni delle Religiose, ch'amano il loro Instituto, non solamente giovano a santificarle, ma pur'anche a tenerle contente. Ascoltò la Venerabile Madre con singolar piacere sì dolci lamenti, onde d'indi in poi non concesse mai più tale libertà.

Ma se era consolata per le virtù delle sue figlie, altrettanto incontrava di che affigerli per le persecuzioni, che si soffrivano al di fuori. Vi volle tutta la prudenza, e mansuetudine del Santo, per superare le difficoltà, che si fecero a permettere loro l'ingresso nella Città; e queste si rinnovarono più vivamente, quando, non essendo la casa comperata capace di dare albergo a tutte, trattarono di acquistare alcune case vicine. Sollevaronsi allora i Magistrati della Città, egl'ufficiali del Duca di Nemours; quasi fosse per riuscire di pregiudicio a' loro

interessi l'ingrandire l'abitazione secondo il bisogno, onde il Santo si vidde affrettato di ricorrere da quel Duca, davanti a cui producendo le sue ragioni, impose il Principe perpetuo silenzio a chi contraddiceva, e promise la sua protezione alle Religiose. Ma appena ebbero superato questi ostacoli, che ne arrivarono loro degl' altri per parte d'una casa Religiosa, ch'era vicina al nuovo Monastero; ed ancorchè il Santo in particolare soffrissi per questo molte ingiurie, ne rimase alla fine vittorioso.

Finalmente nell' anno 1614. presero risoluzione di demolire le vecchie fabbriche, e d' incominciare un Monastero regolato, per lo che scrissero all' Altezze di Carlo Emanuele Duca di Savoia, e di Margarita Duchessa di Mantova sua figlia di volere proteggere la Congregazione nascente. Riceverono quell' Altezze grande consolazione da tale richiesta, come si vede dagl' ordini inviati al Senato di Savoia, ed al Governatore Marchese di Lanzo, di assistere, e favorire i Fondatori, e dalle risposte scritte loro. Ecco quella del Duca al Santo.

L' intrapresa, che queste buone Dame fanno di vivere con sì grande perfezione ne' nostri Stati, molto ci consola, per la speranza, ch' habbiamo, che le loro preghiere ci saranno vantaggiose; onde l' Infante Duchessa di Mantova mia figlia, gode molto d' essere stata eletta per protettrice di sì virtuosa assemblea, e santa compagnia, il servizio di cui ci sta a cuore con sollecitudine tutta straordinaria, eccitata dall' amore particolare, che noi portiamo alla vostra persona, ed alla virtù, che risplende in quelle Dame, secondo le nuove, che n' habbiamo, con grand' edificazione della Provincia. Fate ch' esse preghino per noi, come noi desideriamo altresì d' avere parte nelle vostre orazioni, &c.

Nè furono meno favorevoli quelle, che scrisse alla Venerabile Madre sì il Duca, che la Duchessa, la quale deputò la Contessa di Tornone, affinchè a nome suo mettesse la prima pietra del Monastero, la quale a' 18. di Settembre fù benedetta con solennità dal Santo, assistendovi molta nobiltà d' Annisi. Profeguendosi poi felicemente la fabbrica, il Duca di Nemours diede alle Religiose un sito, che possedeva ivi, e varie comodità, con spedire una patente, che lo era molto favorevole. Anzi unì poi an-

che all' Altare i redditi d' una Cappella, ch' haveva alla Rocca, onde per gratitudine di questi, ed altri favori ottenuti da quel Principe, furono accordati alla sua consorte i privilegi, etitoli di Fondatrice, ed oltre l' Anniversario, chesi fa alli 3. di Novembre per tutti i defunti alla casa di Nemours, si celebra ogni Lunedì per li medesimi una Messa.

La providenza divina non mancava d' inviare a quelle Sante Religiose soccorsi temporali a proporzione de' loro bisogni, ancorchè si dimostrassero tanto lontane dall' interesse, che in quei principj, quantunque poverissime, ricevevano indifferentemente tutte, senza nè pure pensare alla dote. E quelle che venivano, venivano più per ricercare il tesoro del Vangelo, che per portare beni temporali, essendosi sempre praticato nell' Istituto di ricevere quelle, che sono ricche di buoni talenti, ed i virtù, a preferenza di quelle, che recano beni temporali. Or verso il fine del 1612. Volle Iddio far loro conoscere la sollecitudine paterna, ch' haveva della Congregazione con farle avere una pingue eredità. Madama di Mirebel Baronessa di Bonvillars fù quella, che le lasciò eredi de' suoi haveri. Era questa tormentata da una paralizia quasi universale, e dovevasi sopra tutto, che abbondando in ricchezze, non haveva la consolazione di vedersi in casa la Chantal, e sue Religiose. Furono questi lamenti portati al Santo da un suo penitente, ed ancorchè con pena, pur condiscese, che le sue figlie la visitassero qualche volta. Le visite riuscirono di tale sua consolazione, che per ricompensarle, lasciò la sua eredità al Monastero, ma con tale segretezza, ch' allora solamente si seppela sua disposizione, quando morta la Dama vennero ad avvifare le Religiose, affinchè com' eredi, ordinassero le cose necessarie per la sepoltura. E questa fù fatta con tutta magnificenza, e coll' accompagnamento di tutte le sorelle del Monastero. Ben è vero, che alcuni suoi parenti soffrendo malvolentieri di restare privi di sì pingue eredità, prepararono il Duca di Nemours di procurare, che non l' accettassero, ò pure si contentassero di qualche somma di danaro; rispose Sua Altezza di sapere per esperienza quanto poco fosse attaccato all' interesse, e quanto giusto, e ragionevole Monsignor di Geneva, per lo che giudicava, che non fosse necessario di raccomandand-

gli quest' affare, ancorchè poi scrivesse. Il Santo Prelato, vedendo, che le ragioni di quest' eredità non si potevano liquidare senza molt' imbarazzi, e dispute, non volle, come disse al Presidente Fabio, che le api haveessero a contrastare con le formiche per beni di terra, onde fece, che cedessero le loro pretensioni per la somma di mille ducaton, fogggiungendo, che non goderebbe di sentire il nome delle sue umili figlie alle sbarre de' Senati. Bensì comandò, che a titolo di gratitudine s' applicasse ogni Sabato la Messa in suffragio della defunta, come s' osserva in perpetuo.

Main contraccambio di questo vantaggio temporale non cessò il demonio d' inquietare sì il Santo, che le Religiose con sollevare contro essi persecuzioni per occasione della fabbrica, ricusando i vicini a qualunque si fosse prezzo di accordare loro qualche poco di sito, che pareva necessario; e facendogli un certo la scusa per uno d' essi, il Santo gli diede una risposta degna della sua incomparabile mansuetudine. *Io non penso più al giardino*, gli disse, *non già perchè io non veda, che questo non incomoderebbe punto il vicino; anzi per cagione della mercede, l'accomoderebbe, ma bensì perchè non fù mai mio pensare di contendere, nè di recare dispiacere a chi che sia: le nostre figlie faranno la fabbrica incomoda, ma contuttociò resteranno contentissime, per non potersi fare meglio. Oltre di che ben fanno convenire, che manchi qualche comodità a quelle, che sono spose di Gesù, il quale non hebbe dove posare la sua testa. E fogggiunse, la Madre, che governa questa nuova Congregazione; ha sì ben imparato a fare la sua dimora sul monte Calvario, che ogni altro albergo terrestre le pare anche troppo bello, sicchè non le fa pena questo rifiuto, ben sapendo non dover' abitare, che durante la notte di questa vita mortale; quelle pellegrine poi, che dovranno ritirarsi in tale albergo, è da crederfi, che talmente havranno a cuore la vera patria, ch' ogni altra casa loro sarà indifferente. In fine noi siamo figliuoli della provvidenza celeste. Iddio avrà cura delle sue ancelle. Ma il rosajo produce prima le spine, che i fiori. E che tale fosse anche il sentimento della Venerabile Madre, si vede da queste sue parole registrate dal Santo epist. 10. lib. 6. *Se le sorelle della nostra congregazione saran-**

no ben' umili, e fedeli a Dio, havranno il cuore di Gesù loro sposo per dimora, e soggiorno in questo mondo, ed il suo paradiso per abitazione nell' altro. Finqui la Chantal.

Il peggio fù, che a certi uni dispiacendo di vedere fabbricarsi il Monastero in quel sito, arrivarono a discacciare con le pietre gl' operarij, ed un' altra volta a tritare con l' accetta la ruota. Fù avvistato il Santo di quest' insolenza, il quale venendo prontamente, non poté nè con la sua presenza, nè con la dolcezza delle sue parole impedire questo scandalo, infinchè gli tolse di mano la scure, e congiungendo alla sua mansuetudine la maestà, ed autorità Pontificale, lo corresse dicendogli, che gl' avrebbe fatto conoscere qual fosse il potere de' Vescovi nelle proprie Diocesi, se non cessava da tal' insulto; onde partendo l' huomo tutto confuso, un Cappellano del Santo, a cui erano note le obbligazioni, che quel tale gl' haveva, si mise a gridare. *Vieni a Sales a chiedere lettere di raccomandazione come già hai fatto altre volte*; al che replicò il Santo: *Anzi ne otterrà ogni volta, che sarà ragionevole. Figliuol mio, dove lasciaste le massime della scuola di Gesù Cristo?* In fine restò concordato, che pagasse il Monastero quattro mille franchi, e due candeliieri d' argento per cinquanta piedi di terreno, prezzo esorbitante, ma ciò non è nuovo in chi fabbrica Monasterij di figlie; ed allora cessò la persecuzione.

Ora il Personaggio, ch' era colpevole di tal' insolenza secondo l' ordinario stile di quelli, che sono dalla propria confusione esasperati, fece grandi lamenti ad un ecclesiastico amico del Santo Prelato, e disse gli, che s' era forte adirato contro di lui. Francesco havendo inteso per lettera quel tanto, che s' era detto, fece questa risposta. *Del resto, io vi assicuro, che ho viduto, ma di buon cuore, allorchè viddi sul fine della vostra lettera, ch' eravate stato informato, che io m' ero messo in grande collera, sicchè io haveva detto tuttociò che voi scrivete. Or giacchè mi dite, che io non asconda la verità ad un mio figlio, che sta perplesso; il mio cuore viene a rendere al vostro l' omaggio della verità. Se chi vi fece il racconto della mia collera, non n' havebbe havuto più di me, voi non stareste con pena del misero padre: Ma io vi supplico, quando ritornerà da voi*

ad abbracciarlo per mia parte, ed a dargli doppia limosina: (da queste parole si comprende, che il Personaggio era Religioso mendicante) imperocchè io vi confesso, ch' egli non ha del tutto torto. Io sono un' uomo miserabile soggetto alle passioni; ma la Dio mercè, da che sono pastore, non dico giammai parola di collera alle mie pecorelle: Vero è, che attesa la resistenza di questi buoni huomini io minacciai a quel tale il castigo del suo superiore; non feci però altro, che quel che devo, e sempre farò in caso simile. Ancorchè commosso contenni la mia commozione, e confessai la mia debolezza alla nostra Madre, la quale non disse in quest' occasione alcuna parola, che fosse contrasegno di passione, come nè men' io. Vi dirò anche di più sembrarmi, che quella gente si fa piacere di recarle frequenti i motivi di mortificazione, ch' ella beve insaziabilmente. Ma ditemi quale torto habbiamo noi fatto a questo buon huomo? La nostra madre, ed io non pretendiamo, che di formare un' Alveario mediocre per abitazione delle nostre povere Api, le quali non si pigliano altro pensiero, fuorchè di raccogliere il mèe sopra le sagre, e celesti colline, e non pensano alla grandezza, ed abbellimento dell' Alveario: Egli è vero, che quando considero la nostra Madre, e sue figliuole: *Gratias ago ei, qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio.*

Tra mezzo tutte queste contraddizioni si avanzavano nella perfezione le figlie di Santa Maria, come quelle, che profittando d' ogni cosa, dalle persecuzioni' degli huomini prendevano motivo di sollevarsi, e crescere in Dio. E qui per occasione devesi offerire di quanta consolazione riuscisse al cuore del Santo: la sua cara Visitazione, mentre bastava a toglierli l' amarezza, che gli cagionava la ribellione di Geneva. Ecco com' egli se ne dichiara nella medesima lettera: *Quando io considero la mia Babilonica Geneva Calvinista, ho le lagrime sugli occhj, e sulle labbra i lamenti del Profeta, hereditas nostra versa est ad alienos; il Santuario è in derisione, e la casa di Dio in confusione: che dirò io? Io non posso far altro, che piangere sopra di queste ruine: ma quando io considero la nostra povera, ed umile Visitazione, che appor-*

terà tanta gloria a Dio, ho pure qualche consolazione di essere Vescovo di questa Diocesi. Almeno vi havrò fatto questo bene. Ah che se questo Vescovato avesse un' Ilario, un' Agostino, un' Ambrogio, questi soli dissiperebbero le tenebre dell' errore, io nondimeno mi fermo, e dico con le turbe del Vangelo: Iddio ha fatto bene tutto.

CAPITOLO X.

L' Instituto della Visitazione incomincia a propagarsi. Fondazione del Monastero di Bellecour in Lione.

Creveva coll' andare degli anni la riputazione delle figlie di Santa Maria, a segno tale, che più Città desideravano di erigere case all' Instituto nascente per godere non meno delle loro assistenze, che di quegli esempj di pietà, che davano a chiunque le vedeva. E perchè grande era la stima, in cui havevano il Fondatore, e Fondatrice, chiedevano a questi di havere Religiose per incamminare le case. Non era però possibile di appagare i desiderj di tutti in que' principj, attesochè lo spargersi al di fuori, dava motivo di dubitare, che rovinerebbe, o almeno indebolirebbe il primo Monastero, onde il Santo governavasi con quella massima, che deve darsi di ciò, ch' abbonda, potendo arrivare, che si disseccchi il fonte, se si divide in tanti ruscelli, prima che si sia ben provvista la conca. Or fra quelli, che cercarono d' haver alcune Religiose dell' Instituto, per formare una casa nella sua Città, uno fu l' Arcivescovo di Lione Dionigi di Marquemont, che fu poi Cardinale, huomo di grande pietà, e dottrina. Non giudicando perciò il Santo di potere ricusare questa consolazione a sì degno Prelato, si portò in Lione incontrato dall' Arcivescovo, e trattato da lui con ogni dimostrazione d' affetto. In diciotto giorni, che vi dimorò, predicò nella Chiesa de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, trattò con Madama d' Auxerre, che voleva essere Fondatrice del Monastero, e con varie Damigelle, che desideravano d' abbracciare la vita Religiosa in esso. Così havendo disposto tutte le cose, ritornò ad Annisi, ed dimostrò tutto sollecito di perfezionare quelle, ch' erano destinate a tal Fondazione. Non partirono però che sul fine del Gennaio dell' anno se-

guente, accompagnate da un Vicario dell' Arcivescovo, e da alcune Dame. Furono queste, oltre alla Chantal, la Fabbra, Charrel, e Blonai: arrivarono in Lione la vigilia della Purificazione della Beata Vergine, ricevute da Madama d'Auxerre: più nelle viscere del cuore, che della casa. Nel giorno seguente furono poste dall' Arcivescovo in possesso del luogo loro assegnato, e l'Auxerre glieloro rinunziò, che anzi spogliandosi d'ogni autorità, e preminenza, che potesse spettarle come a Fondatrice, d'india due giorni, vestì l'abito di novizia, per diventare di Superiora suddita, ed i madre figliuola. Assicurò poi questa, che nel primo entrare in quella casa, l'era parso di sentirsi dire da Dio nel fondo del cuore: *Io vi do per vostra guida una delle più gran serve, ch'io habbia sulla terra, nel che vi fo palese il mio amore.* Parole, che fecero considerare come un favore di potere avvicinarsi a lei, ed abitare con Religiose formate di sua mano.

Or quantunque i redditi assegnati fossero sufficienti al mantenimento di quelle, ch'entrarono in quella casa, per la malignità d'alcuni, che involarono parte de' beni, mancò loro più volte il pane, ma non già la divina provvidenza. Da uno sconosciuto ricevè una volta la Chantal ottanta scudi, e la Blonai, mentre faceva ufficio di Portinara, da un' altro cento scudi d'oro. Anzi non potendo soffrire la Venerabile Madre, che il Santissimo Sacramento restasse in una custodia di stagno, dopo haverlo pregato di provvedere a se, come haveva provisto a loro bisogni, da un' altra persona sconosciuta le fù recato un' ostensorio d'argento dorato. Non mancarono altre difficoltà, ancorchè ivi fossero molto favorite, ma tutte si superarono, mercè gl'aiuti del Signore, e la prudenza delle Religiose, le quali ben presto si guadagnarono la stima di tutti i buoni; spargendo il soave odore di loro virtù presso a tutti. Il Padre Binet Provinciale de Gesuiti si congratulò col santo Prelato con lettere per la buona riuscita, che facevano in Lione le sue figlie, ed il Padre Don Bruno d' Afringes Generale de Certosini, che le haveva vedute passando per quella Città, oltre al felicitarlo per un' opera, che non poteva, dice egli, uscire che dalle mani di tanti Personaggi, mostrò gran desiderio d'haverne in Grenoble una casa del medesimo Istituto, promettendo per questo molte preghiere,

cosa ch' egli vidde poi eseguirsi con sua singolare consolazione.

Ho dovuto notare particolarmente la Fondazione della seconda casa, perchè questa diede occasione di cambiare in Religione quella sagra adunanza, che prima non era che semplice Congregazione. Osservò l' Arcivescovo di Lione la purità di quell' anime, che componevano il Monastero, ed il disturbo, che recava al raccoglimento interiore il visitare, e servire gl'infermi. Vidde, quali inconvenienti nè potevano derivare, principalmente nelle grandi Città, e perciò volendo visitar reciprocamente San Francesco, il quale l'haveva visitato, si portò in Annisi. Vi giunse il dì trentesimo d'Ottobre, ricevuto con tutti quegli accompagnamenti de' principali Cittadini, e dimostrazioni di stima, che dovevasi al suo carattere, ed al merito personale. Celebrò Pontificalmente il giorno d'Ogni Santi, e predicò. Or con quell' occasione, propose egli il suo disegno, ch'era di far osservare la clausura alle Religiose, e di fondarla sì, che fosse Religione perfetta. Già il sant' uomo era stato informato delle difficoltà, che l' Arcivescovo faceva di lasciare la Congregazione nello stato di prima, onde alla Fabre, che dopo il ritorno della Chantal (la quale non stette, che nove mesi in Lione) era restata in qualità di Superiora, scrisse, che dovea rimettersi al beneplacito di quel gran Prelato, essendo la congregazione interamente dedicata a lui, e che resterebbe soddisfatto in qualunque maniera fosse Iddio servito nella compagnia, e soggiunse queste memorabili parole: *Ed in effetto, mia carissima figlia, bisogna havere questo spirito nella nostra congregazione, perchè questo è lo spirito perfetto, ed Apostolico, che s'ella potesse essere utile a fondare molte altre congregazioni di buone serve di Dio, senza mai fondare se stessa, sarebbe più grata a Dio, perchè havrebbe minor occasione d'amor proprio. Sopra i punti, ch' egli mi propone, senza de' quali non vuol fondare la nostra Congregazione nella sua Diocesi, io gli lascio l'elezione senz' alcuna riserva. E cosa affatto indifferente, che il bene della Congregazione si faccia in questa, o in altra maniera, abbenchè io godessi molto del titolo di semplice Congregazione, dove il solo amore, e timore dello sposo servirebbe di clausura. Io adunque consento, che noi fac-*

ciamo una formale Religione; ma vi parlo, mia carissima figliuola, con la totale semplicità, e confidenza del mio cuore: Io do questo consenso con una dolcezza, e tranquillità, anzi con una soavità incomparabile, e non solamente la mia volontà, ma il mio intelletto è stato molto contento di rendere l'ossequio, che deve, a quello di questo grande, e degno Prelato: perchè che cosa pretendo io, se non che Iddio sia glorificato, e che il suo sant' amore sia sparso più abbondantemente nel cuore di quest' anime dedicate a Dio? redetemi, mia cara figlia, io amo perfettamente la nostra povera Congregazione, ma senz' ansietà, e pure senza questa l' amore per l' ordinario non vive: Ma il mio, che non è ordinario, vive affatto senza questa, ed io ve ne assicuro, e con una particolarissima confidenza, che ho nella grazia di nostro Signore, la sua sovrana mano farà più per quest' Istituto, che gl' huomini possono pensare, &c.

Adunque arrivato che fu l' Arcivescovo in Annisi, ancorchè haveffe egli in grande stima il Fondatore, e Fondatrice, propose in varie conferenze tenute per lo più in presenza della Chantal le sue difficoltà. Rappresentò il pericolo, che correva di rallentarsi dopo la morte de' Fondatori il fervore presente: Diceva, che la libertà di uscire dalla Clausura poteva introdurre la licenza; e che i voti semplici non erano legami assai forti per trattener l' umana inconstanza, e la volubilità del sesso. Perciò giudicare necessario, che si stabilisse il nuovo ordine sopra fondamenti solidi, con ordinare la clausura, ed i voti solenni, ergendo la Congregazione in titolo di Religione, il che per ottenere dal Papa, offeriva il suo credito, e sollicitazioni. Veramente haveva il Santo Prelato un grande rispetto per li sentimenti altrui, e massimamente per quelli d' un' huomosi esimo, il quale nella corte di Roma haveva dato molte singolari del suo valore, e dottrina; contutociò parevagli, che bastasse il timore di Dio per tenere in freno le sue Religiose, e che i voti semplici legando davanti a Dio ugualmente che i solenni, ben valerebbero a ritenerle: Haveva anche per questo non solamente l' esempio de' Padri della Compagnia, ma altresì quello de' primi secoli della Chiesa; non essendosi introdotta la solennità de' voti che nel secolo decimo: ma sopra tutto gli dispiaceva di distruggere la visi-

ta de' poveri infermi, la quale parevagli essenziale al suo Istituto; in fatti haveva egli nel fondare la Visitazione havuto per fine di unire le due vite sì differenti di Marta, e Maria, sicchè la loro occupazione fosse di contemplare con questa, e di servire con quella. E parevagli, ch' essendo queste due sorelle, e non nemiche, come parla Sant' Agostino, bene poteva unirle con temperamento sì giusto, che s'ajuterebbero vicendevolmente, e l'una sofferrebbe l'altra. Così pensava, che le sue figlie travagliando alla propria santificazione, nello stesso tempo ajuterebbero i prossimi temporalmente, e spiritualmente, la dove col rinchiuderle si distruggeva una parte essenziale dell' Istituto, riducendole alla sola vita contemplativa, e col privare il prossimo de' loro soccorsi, e buoni esempj, restavano esse prive di tutte quelle pratiche di carità, che sono sì raccomandate dal Vangelo.

Pareva poi anche al Santo Prelato, che l' esempio di Santa Francesca Romana allora canonizzata di fresco, fosse in suo favore; imperocchè quantunque la Congregazione delle Oblate da lei fondata non osservi la clausura, ad ogni modo anche uscendo, le Monache erano di grand' edificazione a tutta Roma. Pensava per tanto, che le sue Religiose non ricevessero alcun pregiudicio dalla libertà d'uscire, massimamente per un motivo sì santo, com' era di assistere a gl' infermi. Ma non furono capaci questi, e simiglianti esempj, e discorsi del Santo di persuadere l' Arcivescovo; onde al fine il Santo Prelato condiscese a suoi voleri, e consentì, che la Congregazione fosse eretta con titolo di Religione. Restò il Santo incaricato d' eleggere una delle regole già approvate da Santa Chiesa, e di formare costituzioni per regolare tutte le pratiche ancorchè minime dell' ordine; e per farle approvare dalla Santa Sede, si valse del Padre Don Giulio Guerino, delle intercessioni di Sua Altezza, e dell' Arcivescovo: E queste furono sì efficaci, che Paolo Quinto con una Bolla destinò il Santo medesimo per ergere la Congregazione in Religione sotto la regola di Sant' Agostino, accordandogli tutti i privilegi, de' quali godono gl' altri ordini Religiosi. Preferì il Santo la regola di Sant' Agostino a tutte l' altre, come quella, ch' essendo la più dolce, era la più accomodata a suoi disegni. Confermò di poi Gregorio XV. l' autorità, che il suo predecessore gl' ha-

veva dato, e finalmente Urbano VIII. quattro anni dopo la morte del Santo con Bolla speciale autentico le costituzioni nello stato, in cui sono al presente.

Tale cambiamento non arrestò già i progressi della Visitazione, che anzi gl'accrebbe, e tanti erano, che chiedevano figlie per fondare nelle loro Città Monasterj, che il Santo hebbe a scrivere alla Venerabile Madre queste parole. *Mio Dio ! mia carissima figlia, quanto dovete essere umili voi, che siete le prime madri, e come le colonne di questa piccola Congregazione ! quanto dovete essere virtuose, ed unite allo spirito di Dio, poichè voi vedete, che da tutte le parti vi desiderano, e tutti ricercano inessi, e piante del vostro giardino ! Ecco che Granoble, Turino, Mompelieri, Valenza, Clermont, le Mans, in somma pare, che ognuno a gara vi voglia, senza che s'usi niun' industria per procacciarsi queste ricerche.* Fin qui il Santo.

Certamente era cosa ammirabile, che tanti concorressero a volere nelle loro Città la nuova Congregazione, havendovi già allora tanti Monasterj antichi, i quali per lo più s'opponivano a' progressi del nuovo Istituto, tantochè in Turino medesimo v'ebbero alcune Religiose, che sottomano procurarono; che l'Infanta Duchessa di Mantova non si dichiarasse protettrice della Congregazione nascente. Contuttociò ne' dodici anni, che sopravvisse il Santo al primo abbozzo, che fece dell' Istituto in Annisi, vide stabiliti tredici Monasterj, cioè oltre a quello d'Annisi, quello di Lione, di Moulins, di Bourges di Granoble, di Parigi, di Monferrand, d'Orleans, di Nevers, di Valenza, di Digione, di San Stefano in Forest, e di Belci. E Dio dopo la morte del Santo benediceudo quest' Ordine suo Beniamino, lo moltiplicò a segno, che la Chantal sua santa, e fedele cooperatrice in diecinueve anni, che gli sopravvisse, ne fondò ancora settantaquattro: Nè penso, che v'habbia altra Fondatrice, che sia arrivata a tanto, e pure ritrovò in ogni luogo validissimi contrasti, ed hebbe sempre per compagnia la povertà, solita di tirarsi dietro infiniti patimenti. Nè devo qui tacere, che l'ultimo de' Monasterj, che fondò la Venerabile Madre, fù quel di Turino, il quale ben può chiamarsi il suo Beniamino, non tanto perchè fù l'ultimo suo parto, quanto per l'asli-

zione, che gli recò, essendone partita sul punto, per li Spagnuoli stavano per mettere l'assedio alla Città, onde restava molto in pena di ciò, che potrebbe arrivare alle Religiose, che vi lasciava. Contava l' Istituto cento e cinquanta Monasterj quando scriveva l. Anonimo, ed' in essi vivevano più di 6600. Religiose. Ed appoi se n'è anche accresciuto il numero, attese le fondazioni fatte in Milano, a S. Vito, a Salò, ed in Vienna dove s'è resa fondatrice l' Augustissima Imperatrice Vedova dell' Imperatore Giuseppe, essendo state parimente introdotte le Monache in Toscana per la Regale pietà del Gran Duca.

CAPITOLO XI.

Breve notizia delle costituzioni fatte da San Francesco di Sales per le Religiose della Visitazione di Santa Maria.

DOvendo adunque San Francesco di Sales formare le costituzioni per l'Ordine della Visitazione di Santa Maria, raccomandò lungo tempo quest' affare a Dio, e lo fece raccomandare da tutte le persone di pietà, che vivevano nella sua Diocesi: Anzi non volendo seguitare sol' tanto le proprie cognizioni, si mise con ogni diligenza a leggere le regole di varj Ordini con disegno di prenderne tutto ciò, che più potrebbe servire al suo fine: Ma sopra tutto si valse di quelle della Compagnia di Gesù, come quelle, che venivano più in attecchio al suo disegno, per l'ordine, esattezza, e previdenza incomparabile, con cui Sant' Ignazio haveva provisto a qualunque cosa ancorchè minima, che fosse valèvole a mantenere la pietà nella Compagnia destinata ad' impieghi tanto differenti. Orefaminate ch' ebbe tutte queste costituzioni, egli formò le proprie, le quali veramente sono una quint' essenza dirò così del Vangelo, sicchè loro fece giustizia la Santa Sede con dire, che sono per la sapienza, discrezione, e soavità ammirabili (*in lect. Breviarii*). Il Santo medesimo hebbe a confessare dopo haveute vedute praticare alcuni anni, che s'haveste conosciuto una strada più sicura, e più corta per andare a Dio, si sarebbe recato a scrupolo, quando non l'haveste insegnata alle sue care figlie.

Venendo poi al particolare, il fine principale del Santo fù che ritrovassero le Religio-

giose nelle sue costituzioni il mezzo di salire a Dio per amore, e di discendere in se medesime per l'umiltà, e di trattare con carità, e dolcezza il prossimo. In seguito a questo vuole, che non solamente habbiano a cuore la propria santificazione, ma altresì quella di tutte le persone del proprio sesso, le quali non hanno mezzo per entrare negli altri Ordini Religiosi. Et la ragione, che ne rende, si è tale: che molte donne aspirando alla vita Religiosa ne sono escluse, o per essere già avanzate in età, o per le infermità, o per la fiacchezza del temperamento, o per la delicatezza della complessione, che loro impediscono di praticare le austerità degli altri ordini Religiosi. Perciò tali persone ancorchè dotate di buona volontà per abbandonare il mondo, e proprie per la vita interiore, sono astrette con grande pregiudizio della loro santificazione di vivere tra gli imbarazzi del secolo, non ritrovando Monasterj, che le ricevano, o de quali possano abbracciare la Regola. Havere perciò stabilito l'Ordine della Visitazione, affinchè possano d'ora in poi ritrovare ricovero.

In conseguenza ordina, che si ricevano ugualmente le Vedove, che le figlie, purchè prima habbiano dato ordine a proprj affari domestici, sicchè non vi sia da temere, che possano essere inquietate nel loro ritiro, e per evitare tutte quelle doglianze, che potrebbero farsi da chi è sempre pronto a mormorare di quelle cose, che non ha coraggio d'imitare. Così pure vuole, che si ricevano quelle, che o per età, o per qualche difetto naturale, o per infermità non hanno libera l'entrata negli altri Monasterj; con quest' avvertenza però, che le infermità non siano comunicabili, ed attaccaticcie, o pure tali, che le rendano per sempre incapaci di osservare le costituzioni: Che se tali infermità arrivassero a qualcuna dopo la Professione, allora senz' altro dovranno essere servite con ogni diligenza, e con carità senza limiti. Bensì desidera, che i difetti naturali siano contrappesati da una vocazione, e da una sodarivoluzione di praticare l'umiltà, la semplicità, e tutte quelle virtù, che sono compatibili con qualsivisa indisposizione, come quelle, che non dipendono che dallo spirito, ed al cuore. Onde a chi gli scrisse se dovesse accettarsi una figlia inferma, risponde: *Io sono partigiano dell' inferme, e temo sempre che le incomodità, che se ne*

ricevono, eccitino nelle case nostre un certo spirito di prudenza, che cercherà di scaricarsene contro lo spirito di carità, sopra di cui la Congregazione è fondata. Favorisco adunque il partito della vostra inferma, e purchè sia umile, e riconosca la carità, converrà riceverla, e farà un esercizio continuo alla dilezione delle sorelle. Parimente in altr' occasione scrisse: Vi è gran pericolo, che si faccia troppo fondamento sopra la prudenza umana, e sopra la natura, e troppo poco sopra la grazia di Dio. Mi vuole gran pena per impedire, che non si consideri la debolezza della complessione, e le malattie corporali: non si vorrebbe, che al banchetto entrassero nè guercie, nè zoppe, nè infermiccie. In somma si dura gran fatica a combattere contro lo spirito umano in favore dell' abiezione, e pura carità. Molte volte raccomanda il fant' uomo questa pratica e nelle Epistole, e ne' trattenimenti, dicendo, che se il primo fine della Congregazione nascente era di servire l'inferme, devono ben' ora stimarsi felici le sue Religiose, che potranno praticare nel chiostro quella carità, che la clausura loro impedisce d' esercitare al di fuori. Onde alla Chantal scrisse per animarla a questo d' avere gusto, ch' amasse le zoppe, le gobbe, le guercie, e le cieche ancora, purchè vogliano essere diritte d'intenzione, perchè non lascieranno per questo d' essere belle in Cielo; e continuando ad usare carità con queste tali, l'assicurava, che Iddio ne farebbe venire quantità di belle, e garbate anche agli occhi del mondo.

In seguito a questo vuole, che si ricevano pure le figlie giovani sane, e robuste: Imperocchè se non si ricevevano che le inferme, non s' avrebbe chi le servisse, ed all' opposto col ricevere inferme, e sane, si ha nella Congregazione un' occasione continua di esercitarsi nella pazienza, e nella carità; anzi così i Monasterj dell' Istituto rappresentano perfettamente le nozze dello sposo celeste, a cui furono invitati e sani, ed infermi: tale determinazione ha sempre obbligato le Religiose di ricevere le vedove, attempate, ed inferme; e dall' Istorie dell' Ordine si vede, parecchie, le quali furono ricevute con molte indisposizioni, e difetti naturali, havere menato una vita esemplarissima, ed havere fatto una santa morte.

Vuole in seguito, che nel suo Istituto non

non si faccia caso nè della nobiltà, nè de talenti naturali, nè delle ricchezze, se sono disgiunte dall'umiltà, sicchè si habbia a preferire una figlia dolce, benigna, ed umile di cuore, ancorchè povera, ad una Principessa, cui manchino queste qualità; dicendo, che da queste tali una Compagnia Religiosa riceve sempre ò molto di gloria, ò molto di confusione, secondo la vocazione, ò buona, ò rea, che hanno. E certamente fin' ora ha havuto, ed ha anche di presente molte figlie dotate di grandi talenti, ed di grande nobiltà; ma queste qualità non danno loro alcuna distinzione, tal che la sola virtù vi si considera: D'indi ne viene, che talora gl' Ufficj più riguardevoli son appoggiati a quelle che sono più basse negl'occhi degl'huomini a preferenza di altre nobili; e considerate nel secolo.

Distingue poi tre ordini di Religiose. Il primo di Coriste, le quali sono destinate a cantare il divino officio in Coro. Il secondo d'Associate, le quali in tutto sono uguali alle Coriste. Puonno esser elette Superiore, ed hanno ogni altra carica, non però quella d'Assistente, di cui è incombenza regolare l'Officiatura del Coro, perchè le Associate non recitan l'officio. Etal'ordine fu stabilito in grazia di quelle, che ò per indisposizione, ò per non saper leggere non possono recitare l'officio. Il terzo ordine è delle domestiche, e sono del velo bianco destinate agl'ufficj più laboriosi della casa; come quelle, che non dovranno andare al coro per recitare l'officio; non più che le Associate, le quali in contraccambio dicono altre orazioni, che loro prescrive. Ordina poi che le domestiche non siano trattate differentemente dall'altre, onde dal velo in poi, non si distinguano. Comanda, che le sorelle non passino il numero di trentatre, se già il Vescovo per qualche urgente cagione non stimasse di accettarne qualcuna di più. Quanto alla clausura, pretende, che si osservino interamente le disposizioni del Sagro Concilio di Trento, e che niuno entri ne Monasterj, se non se in caso di necessità. Ordina che tutte le sorelle ubbidiscano alla Superiora, come a loro Madre, e cioè sollecitamente, fedelmente, prontamente, semplicemente, francamente, e cordialmente, sicchè l'ubbidienza habbia tutte le condizioni, che si ricercano per essere perfetta. Non vuole; che si mandino, nè ricevano lettere, se prima non sono vedute dalla Superiora, senza

l'avviso di cui niuna potrà fare qualunqueiasi austerità di più, che non permettono le costituzioni; e sopra quest'articolo egli era così inflessibile, che giudicò, l'introdurre maggiori austerità, potere distruggere la Congregazione. Ed ancorchè alcuni spiriti austeri ne lo biasimassero, soffrì egli le loro doglianze senza cambiare di sentimento, dicendo, haverli a considerare, che l'Instituto è fatto per le inferme: Nè vuole, che si concedano alle forti, e robuste, per evitare ogni singolarità, che è sempre pregiudiziale alle comunità Religiose. In ordine alla castità, dice che le Religiose non devono aspirare, nè respirare, fuorchè per il loro sposo celeste, talchè la conversazione sia immacolata, ed Angelica. E quanto alla povertà vuole, che sia assoluta, onde non solamente le sorelle restino spogliate della proprietà, ma altresì dell'uso di qualunque cosa loro sia donata. Perciò ordina, che le camere, letti, lingerie, Croci, libri, e fino le immagini si cambino ogn'anno; e quantunque permetta, che i Monasterj habbiano redditi, affinchè non manchi il mantenimento delle Religiose inferme, e per togliere da loro quella sollecitudine, che reca ordinariamente il mancamento delle cose necessarie; in particolare, prescrive una povertà esattissima. Anzi ordina, che quando saranno compite le fabbriche, sino limitati i redditi de' Monasterj, nè si ricevano dalle figlie per dote che le cose necessarie per mantenere la giusta mediocrità, sicchè nulla vi sia di superfluo. Perciò non vuole nel Monastero mobili preziosi, e d'argento, se non se i cucchiari, per imitare Sant'Agostino, ed a cagione della pulizia, lasciando però, che possano le Monache avere per l'ornamento della Chiesa, e dell'Altare qualunque cosa potrà giovare, ancorchè di gran prezzo, per ornare Sua Divina Maestà, che vi risiede.

E premeva tanto al Santo Patriarca, che nel ricevere le figlie s'haveffe anzi riguardo alla vocazione, e non a beni, e doti, che molte volte si dichiarò, che quantunque debbasi avere riguardo a pesi della casa per quanto la santa prudenza, ed una grandissima confidenza in Dio lo detteranno, contuttociò dice, non doverli rigettare le povere per avere nostro Signore tanto amato la povertà, che la maggior parte degl' Apostoli, per condizione furono poverelli. Ed altrove scrive alla Chantal. *Mia carissima*

fima figliuola, voi siete totalmente dell'umor mio: Nel ricevere le figlie io antipongo infinitamente le dolci, ed umili, abbenchè siano povere, alle ricche meno umili, e meno dolci, quantunque siano ricche: ma noi habbiamo bel dire, beati sono i poveri, la prudenza umana non lascia di dire, beati sono i Monasterj, i capitoli, e le case ricche. Bisogna coltivare la povertà da noi stimata, col soffrire anche amorosamente, che sia dispregziata da altri. E che la Fondatrice fosse perfettamente dell'umore del Santo, si vede dalle sue risposte sopra le costituzioni, dove parlando di questa costituzione, esclama: Mio Dio, quanto io amo quest' articolo! Quanto sono preziose queste parole! Quanto mi rincresce di non poterlo già praticare! Sarà però al più presto, imperocchè io spero, che la divina provvidenza ci assisterà, ed allora regolaremo ciò, che sarà necessario per il nostro trattamento: Per ora questa casa ha preso tante povere figlie, che non s'ha ancora tutto ciò, che resta necessario. Io benedico però Iddio, perchè in questo noi habbiamo prevenuto il tempo determinato dalla regola. E le Superiori devono essere ben fedeli nell'osservare questo punto, subito, che la fabbrica sarà compita, ed i redditi sufficienti, essendo de' più essenziali, ed importanti dell' Istituto: le suppellico per tanto a volerlisi affezionare, sicchè in nome di Dio ci teniamo in una moderata sufficienza, inclinando più tosto dalla parte della povertà, che dell'abbondanza. E sopra la costituzione 43. dice; ancorchè debbasi havere riguardo di non caricare le povere case dell'Ordine di figlie povere, può nulladimeno darsi il caso, che se ne presentino di quelle, ch' hanno talenti sì buoni, e proprj per l' Istituto, che non devono rigettarsi per mancamento di dote. E ciò, perchè tali disposizioni sono sì rare, che non devesi temere d'impovertire le case con riceverne troppe, essendo Iddio solito d'inviarne delle ricche, per supplire a questo. E conchiude, che non devesi fondare sopra la dote il ricevimento delle figlie, ma bensì sopra le buone qualità del loro spirito.

Continuando poi il Santo le costituzioni, regola l'impiego del giorno secondo i tempi differenti, distribuendo le ore del coro, dell'orazione, del silenzio, della mensa,

ricreazione, e riposo. Dopo la ricreazione, ordina, ch' tutte si mettano davanti alla Superiora, la quale allora prescrive le cose da farsi; parla della varietà del canto, del lavoro, della maniera di comportarsi con li stranieri, e venendo all'ufficio, prescrive loro non più che la recitazione di quello della Beata Vergine, col medesimo peso però ch' hanno le altre Religiose di recitare il grande, come dichiarò sì egli, che la Fondatrice. Molte ragioni, come altrove si è accennato, hebbe il Santo di comandare la sola recitazione del piccol' ufficio, in cui spendono però, per lo meno altrettanto di tempo di quel, che si ricerca nella recitazione del Breviario, (tanta è la gravità, e pesantezza con cui officiano) e sono I. la difficoltà, ch' hanno le femmine di pronunziare bene la lingua latina: II. l' infermità di quelle, che si ricevono nella Congregazione; III. per dare luogo ad altri esercizi spirituali: adducendo poi anche l' esempio dell' Orsoline; ben convenne al Santo di appagare molti, che non sapevano approvarlo, ma finalmente l' approvò la Santa Sede prima per un tempo, e poi nell' anno 1625. anche in perpetuo.

Regola anche la maniera di vestire, e di governarsi negl' affari, e nella mensa, ed in tutto vuole, che si faccia professione di semplicità, d'onestà, e risplenda la santa povertà. Seguitano poi altri regolamenti per fare l'elezioni de' confessori, della Superiora, e la maniera di ricevere, e formare le novizie, d'esaminare le pretendenti, d'imporre le penitenze, di correggere i mancamenti, e ciò con un' esattezza incomparabile, discendendo anche alle cose minime per lo timore, ch' haveva, che sotto pretesto d'omissione, o d'interpretazione, s'introducessero novità; queste dichiara sempre sospette, e come tali pretende, che siano sbandite da suoi Monasterj, e che le Superiori veglino per impedirne l'origine, ed i progressi, per allontanare ogni singolarità, sicchè la regola sia la loro unica legge: Ma sopra tutto v'hanno tre capitoli degni di particolar considerazione, e sono quello dell'umiltà, della modestia, e del rendimento di conto.

Quanto all'umiltà, prescrive, che cordialmente si rispettino l' une l' altre, nè vuole, che tra esse sia alcuna preminenza, ò per ragione di anzianità nell' ordine, ò per qualsivis altro motivo; onde dalla Superiora

riora, ed Assistente in poi, che tengono il primo luogo, l'altre hanno il posto, che cade loro a forte nell'ultimo giorno dell'anno. In una parola *le sorelle*, dic' egli, *faranno tutte le loro azioni in ispirito di profonda, sincera, e franca umiltà*. Per la modestia prescrive altresì regole ripiene di quella celeste sapienza, di cui era ripieno il suo spirito nel parlare, conversare, e negli abiti; onde risentonole Religiose un trattare veramente Angelico. E quanto al rendimento di conto, pretende, che ogni mese ciascuna scopra brevemente alla Superiora il suo interno, e ciò con la medesima semplicità, e confidenza, con cui un fanciullo scopre a sua madre una ferita fattagli dalle vespe. Fa poi egli tal caso di quest' articolo, che chiama beate quelle, che lo praticeranno con candidezza, e divozione, come punto, in cui consiste la sagra Infanzia spirituale raccomandata da Gesù Cristo, per cui si conserva la tranquillità dello spirito. Ed in una lettera scritta alla Suor Roget dice, che è una grazia, che Dio fa, l'havere il cuore franco, e sincero verso quelli, a quali per suo amore ubbidiamo. Nè è da crederci, che siano le forelle obbligate a raccontare i loro peccati, o che di fattoli raccontino, come i mal informati, o maliziosi hanno talora pubblicato; l'intenzione del Santo è, che parlino del loro progresso nelle vie del Signore, e delle loro perdite, e difetti nell'esercizio dell'orazione, e nella pratica delle virtù, e che manifestino le loro tentazioni, e pene interne, non solamente per consolarsi, ma altresì per umiliarsi, e fortificarsi. Si parla pur'anche dell'orazione, delle comunioni, dell'avversioni, e de' mancamenti esteriori commessi contro la regola, e costituzioni: Ma non già de' peccati, riserbandosi questi puramente per la confessione, se non se in caso, che qualche figlia volesse di suo proprio movimento informarsi della maniera di accusarsi di qualche colpa, per non haver' ad attediare i confessori con racconti lunghi d'istorie, o pure per non iscoprire nello stesso tempo i difetti altrui. Che se v'ha, chi non approvi questa pratica, a noi basterà, che sia presa da Santa Teresa, che ordinò lo stesso alle sue Religiose, e comandata da un Santo dotato di una discrezione, e prudenza ammirabile, sicchè ben seppe ponderare il profitto, che ne doveva venire ugualmente, che gl'inconvenienti, che potevano nascere. Aggiun-

gasi poi anche l'approvazione della Santa Sede, la quale ha con Bolla speciale confermate le costituzioni, sì, e come stanno di presente, e si pratican dalle Religiose. E se si oppone, che le donne per lo più non sono capaci di segreto, si risponde, ch'ancorchè siano pure capaci di mancar a questo gl'huomini, non perciò si ha a proibire la confessione, in cui si dicono cose, le quali preme anche più che restino segrete. E poi chi così la discorre, non conosce nè la virtù di quelle, che tra tanti virtuosi soggetti vengono elette per Madri, nè la grazia della vocazione, la quale rinforza, ed avvalora ciascuno, affinchè non manchi a suoi doveri. Certamente siccome per la forza di tale grazia della vocazione, di rado arriva, che i confessori (e pure sono tanti in numero, e talora colpevoli in altro) manchino al segreto, così non s'è giammai udito, se non forse da chi vuole calunniare, che una Superiora di Santa Maria habbia rivelato cose di considerazione, che le furono confidate nel rendimento di conto. Che se vi pare, che questa pratica sia difficile, meglio non potrei disingannarvi, che col racconto d'un fatto del Santo Fondatore, in cui compare anche quanto fosse industriosa la sua carità nel soccorrere le anime angustiate. Una figlia nobile, di cui egli governava lo spirito, per suo consiglio entrò nell'Ordine della Visitazione. Ma essendo novizia fù fortemente tentata d'abbandonare la sua Religione, parendole impossibile il rendere conto alla Superiora, come ordina la costituzione. Dichiarò essa il suo pensiero al Santo, il quale per ingannarla con un'astuzia tutta innocente, e piacevole ad esempio dell'Appostolo, le disse, che veramente non aveva tutto il torto, essendo penosa una tale pratica; in seguito poi come se ciò facesse pena anche a lui, gl'insinuò, che in caso di bisogno, l'havrebbe dispensata da ciò, che le pareva duro in quest'esercizio, e così vi metterebbe rimedio. Non l'appagò totalmente questa risposta, e continuando a parlargli del suo interno, il Santo l'interruppe su d'un articolo, per dirle, se non direbbe questa cosa alla sua Superiora. Rispose essa, disì: e per questa volta Francesco non si dichiarò di più. Ma un'altro giorno havendole fatto la medesima interrogazione, e ricevendone la risposta di prima, soggiunse egli, *E che vi credete, mia figlia, ch'essa la costituzione, quando v'ordina di rendere conto?*

Pensate voi, che sia necessario di tenere un registro de' vostri pensieri? No, mia figlia, basta che raccontiate liberamente, ed alla buona fè le cose essenziali alla maniera, e Superiora: ed assicuratevi, che nè riceverete avvisi proporzionati al bisogno. Questo bastò per dissipare la tentazione, donde compare, come non conviene spaventare le anime buone, che sono tentate, essendo facile con un pò d'industria di dilingannarle, ed instruirle.

Per altro hanno le Religiose della Visitazione ogni libertà di comunicare il suo interno a Confessori, a Direttori, a Maestri di spirito con licenza però delle Superiori, alle quali non solamente è proibito di ricusarla, se non in caso d'abuso, ma restano incaricate di procurare tale comunicazione, quando giudicano, che ciò possa esser utile al generale, o alle particolari; anzi vuole, che si conservi come la pupilla dell'occhio quella santa libertà, che dà l'Instituto di fare conferenze spirituali, e di comunicare il suo interno; havendomi, scriv' egli, l'esperienza fatto vedere, che niuna cosa è più utile alle serve di Dio, quando ciò sia praticato secondo le costituzioni.

Nè questa libertà pregiudica punto alla stima, che devono le Religiose a Confessori ordinarij; imperocchè oltre all'essere in balia d'esse di comunicare co' medesimi, supposta però la licenza delle Superiori, vuole che il Confessore sia onorato, e rispettato come l'Angelo visibile deputato alla custodia dell'anime, che sono nel Monastero, e come quello, che più di nian' altro può mantenere le coscienze in buon stato. Anzi prescrive di più, che quantunque arrivasse, che si dimostrassero huomini, commettendo qualche imperfezione, contuttociò s'habbiano a temere come Luogotenenti di Dio, e che si procuri di risparmiar loro ogni tedio, e disgusto, che potrebbero avere. Ben è vero, che per togliere tutti gl'inconvenienti, che potrebbero nascere, assegna varie regole di cristiana prudenza, sopra di che si devono leggere i suoi trattenimenti spirituali; nel terzo de quali si vede pure qual fosse il suo fine assegnando a ciascuna un'ajutante; certamente questo contribuì molto al loro profitto, imperocchè non solamente si aiutano vicendevolmente per stare ferme nella pratica delle virtù, ma pur'anco s'ammoniscono de' loro mancamenti,

e difetti, con grande cordialità, e confidenza.

Finalmente nelle costituzioni prescrive le varie occupazioni, ed impieghi di ciascuna nell'ufficio, che le farà dato col consiglio di alcune consigliere: Ed in tutto risplende la prudenza, discrezione, dolcezza, e sapienza del Santo Fondatore. Quanto poi allo spirito interiore delle sue figlie, basterà dire, che è uno spirito d'umiltà, di pietà, di carità, di semplicità, ed di dolcezza, il che ci persuadono non meno gl'insegnamenti, che dava loro, che la propria esperienza in chi ha il bene di conoscerle a fondo. Stimava poi egli tanto le regole, e costituzioni, ch'era solito di dire alle Religiose, non havervi per esse altro camino per andare al Cielo, per lo che dovevano osservarle con fedeltà inviolabile.

CAPITOLO XII.

Dello spirito interiore delle Religiose della Visitazione.

PER comprendere lo spirito interiore di queste Religiose, basterebbe il riflettere a quegli esercizi di pietà, che loro prescrive il Santo Fondatore nel Direttorio. Contiene questo le intenzioni generali, e particolari, che devono avere le forelle ne' loro esercizi, e queste sono sì sublimi, che non v'è lingua, che basti per degnamente lodarle. E certamente riesce di grande pregiudicio all'anime, che aspirano alla perfezione, l'essere sì raro questo libricciuolo, che va stampato al fine delle costituzioni dell'Ordine, a segno, che pochi ne sono provvisti, potendo per altro servire anco ad ogni altro stato di persone. Or le intenzioni, che suggerisce, sono le più virtuose, e meritorie, che possano haverfi, e le suggerisce appunto per ogni loro azione sì spirituale, che corporale, onde ogni loro atto può riuscire di gran merito, procedendo da sì buoni principj. Ed ancorchè potesse recare grande profitto il farlo stampare qui tutto al disteso, ad ogni modo a titolo di brevità, lo tralascieremo, mettendo solamente sotto l'occhio del cortese lettore l'articolo primo, che contiene le intenzioni generali, che devono avere le forelle.

Tutta la loro vita, dice il Santo, ed esercizi devono essere per unirsi con Dio, per

per ajutare con le preghiere, e buoni esempi la Santa Chiesa, e promuovere la salvezza de' prossimi; e per tanto esser nulla più hanno a desiderare, che d'essere talmente virtuose, che gradendo Iddio il buon odore delle virtù loro, questo si sparga ne' cuori de' fedeli.

Per altro questo grande Prelato non cessava giammai d'animare le sue figlie con la viva voce ad amar Iddio, ancorchè loro avesse dato costituzioni sì sante, ed altre pratiche di tanta pietà. Sul principio della fondazione non si contentava egli d'essere loro Superiore, ma era il loro tutto, confessandole frequentemente egli medesimo, indirizzando le loro novizie, ricevendo i voti della professione, ed ascoltandole tutte con una pazienza ammirabile. E' rimasta memoria di molti degl'avvisi dati alle Religiose per animarle a praticare le virtù proprie della loro vocazione, evanno anche stampate le meditazioni, con le quali le disponeva a rinnovarsi in ispirito prima di fare la professione, e nel tempo degl'esercizj spirituali. Ed appunto lasciò loro come un mezzo efficacissimo per mantenersi in fervore, che ogni anno si ritirino per otto, o dieci giorni in solitudine, talchè dalla festa di San Michele fin' alla Presentazione della Beata Vergine, (in cui rinnovano pubblicamente i voti) v'abbiano sempre alcune negl'esercizj. E perchè voleva, che la vita interiore fosse tutta l'applicazione delle sue figlie, non cessava di raccomandare l'unione con Dio, e l'orazione mentale, dicendo, che questo è l'unico mezzo per fare profitto; e per instruirle più appieno, era solito di dire, che l'orazione mentale non è opera dello spirito umano, nulla contribuendo le scienze a questo divino colloquio: che Iddio non lascia, che a sè s'avvicini, chilo ricerca con quelle sublimi cognizioni, le quali gonfiano il cuore, in vece di tenerlo nell'umiltà; che le sottigliezze devono stare lontane da questo saggio commercio, non dovendo farsi cerimonie tra sposo, e sposa. Insegnava loro molte esferere le strade per arrivare a quell'unione con Dio, a cui si aspira per mezzo di quest'esercizio; considerando la deformità, e funeste conseguenze del peccato per abborrirlo, o la bellezza della virtù per innamorarsene, o i misterj, de' quali l'anima vuole riempirsi per produrre gl'atti necessarj per la nostra perfezione. Soggiungeva, che l'orazione si fa

anche con abbandonarsi semplicemente a Dio, a cui arriva talora d'unirsi dimorando alla sua presenza, con raccoglimento, e col cuore immobile, senza sforzarsi di soverchio, per produrre atti. Le avvertiva però di non ricercare curiosamente queste diverse vie, nè di sceglierne qualcuna per genio, che vi si habbia; ma bensì di seguirle le dolci attrattive della grazia. Le principianti dovere servirsì della considerazione per imprimersi nello spirito le verità della fede, di cui non hanno che debboli immagini, perciò essere necessario di accostumarsi a meditare la Passione di nostro Signore, per acquistare una soda umiltà, e per animarsi a soffrire con pace le pene interiori, ed esteriori. Voleva poi che s'avvezassero a trattare da solo a solo con Dio, non già con lunghi ragionamenti, e discorsi; ma rimirando con semplice sguardo ciò, ch'egli ha fatto, e fa anche di presente per la nostra salvezza, eccitando in seguito il nostro cuore a produrre atti d'amore, d'umiltà, di contrizione, secondo le varie occasioni, che arrivano, senza però fare sforzi, e ricerche, le quali recano anzi inquietudini, che profitto. Desiderava, che parlassero con Dio, come se volessero, che le loro parole colassero insensibilmente nel suo cuore, sicchè da niun'altro fossero udite: aggiungendo, che a misura, che si fa profitto nell'orazione, devono le sue figlie avanzarsi nella semplicità, di cui è proprio il diminuire gl'atti, ed allontanare da noi gl'oggetti sensibili, e trattare cordialmente con Dio, per unirsi strettamente a lui, a fine di renderci più capaci di ricevere le impressioni del suo spirito. Egli lodava sopra tutte quell'orazione, che si fa con una semplice unione dello spirito, e con un'intero abbandono alla provvidenza: *Ve l'ho sempre detto* (conchiudeva il sant'uomo) *ed ora velo replico, ricercate il Signore in semplicità di cuore, e trattate de' divini misterj con Iddio medesimo familiarmente, ma con un sommo rispetto, essendo un gran bene il portare le vostre preghiere fin' al cuore di Dio con unione sì stretta, che niuna cosa sia capace di distaccarvene: Questo a mio parere è lo spirito della Visitazione, lo stare alla presenza di Dio, ma in maniera, che questa produca in noi un' unione intima, nuda, semplice, dolce, e perfetta. Felici quelle tra voi, che seguiranno fedelmen-*

te questa strada, senza dar' orecchio a tutte quelle suggestioni, che suol fare lo spirito umano, di cui è proprio il ricercare troppo curiosamente le cose spirituali, la dove per l'opposto lo spirito di Dio riempie l'anima di sapienza, e l'instruisce con maniera segreta, ed incomunicabile ad ogni altro, se non se a chi la pratica. Anzi in una lettera dice, essere ottima quell'orazione, per mezzo di cui l'anima si presenta a Dio soltanto per essere vista da lui, per testimoniargli la nostra assiduità, ubbidienza, e sommissione, e per ascoltare quanto sta egli per dirci.

Stimava poi il Santo grandemente questa forte d'orazione, dicendo essere sempre accompagnata dal raccoglimento interiore, e per ispiegarlo dicea, che allora quando entriamo all'orazione, e n'abbiamo pratica in maniera, che subito ci possiamo unire a Dio, conviene ritirare tutte le potenze dell'anima dagl'oggetti sensibili a fine di portarle unitamente a lui, e di ritenerle in lui, come nel centro del loro riposo: che allora l'anima entra nella contemplazione di Dio, il quale si contenta d'essere da lei conosciuto, e la riempie d'una dolcezza impercettibile, la quale unendola più strettamente all'oggetto del suo amore, la tiene in un mistico languore, che non si può esprimere con parole: che in questo caso se ne sta l'anima nella quiete, raccoglimento, e sonno sagro, tutta penetrata di Dio, senza conoscere il proprio languore, e riposo, senza pensarli di fare alcun atto sensibile, nè dello spirito, nè del cuore, e senza volere da Dio alcun lume; anzi dimenticandosi de' suoi bisogni spirituali, nè pure pensa a chiedergli soccorso. Or il mezzo per tenersi in questo sagro raccoglimento si è (dicea) non sforzarsi per fare alcun'atto, se non che a misura, che Iddio insensibilmente ci porta, il che si fa senz'avvedersene, perchè questa profonda quiete regola tutte le nostre facultà, e potenze, le quali restano così tranquille, che operano quasi senza sentire le proprie operazioni, e senza sovvenirci d'averle fatte.

Certo è, che nel formare le sue figlie, il sant'huomo faceva senza pensarvi una dipintura de movimenti del suo cuore nell'orazione, in cui egli era solito di abbandonarsi pienamente alle operazioni dello spirito divino, il quale produceva nell'anima sua una pace profonda, ed una quiete impercettibile, il che dichiara egli medesimo in una sua lettera

con un'Apostrofe, ch'egli fa a se medesimo dicendo: O mio spirito, perchè volete voi produrre atti, giacchè Dio vi fa intendere volere, che voi siate in contemplazione? Restate adunque semplicemente in Dio senza sforzarvi di operare, e senza inquietarvi per godere di lui, se non a misura, ch'egli vi porta, nè riflettete punto sopra di voi medesimo, ma riposatevi in lui solo, rigettando ogni sorte di discorso.

Or havendo il Santo grandi comunicazioni con Dio, operando in lui il divino spirito, aveva lumi particolari per condurre le anime alla sublimi contemplazione; ed ancorchè alcuni habbiano voluto abusare della sua autorità, e parole per insegnare quegli errori, che la Santa Chiesa ha condannato ne' Quietisti, a chi ben riflette a suoi insegnamenti, non è difficile di comprendere, quanto egli fosse lontano dalle loro massime, le quali oltre all'assottigliare troppo una materia, in cui la semplicità è di somma importanza, portano le anime all'oziosità, alla indifferenza per la salute, e ad una stupidità, che si tira dietro funeste conseguenze. Generalmente parlando diceva, che le pretensioni elevate di cose straordinarie sono grandemente soggette all'illusione, agli inganni, ed alle falsità: Onde avviene talora, che quelli, che pensano di essere Angioli, non sono nè men huomini buoni; Perciò desiderava, che le sue figlie non ricercassero tali strade, ancorchè le esortasse di starsene fedelmente appresso a Dio con dolce, e tranquilla attenzione di cuore, ed in un dolce sonno tra le braccia della divina provvidenza con sommissione alla sua santa volontà, senza applicare con forza l'intelletto; atteso che tal'applicazione nuoce non ueno all'orazione medesima, che al rimanente, volendo che travagliassero all'incontro del loro caro oggetto il più semplicemente, e dolcemente, che potessero. Voleva poi anche, che le sue Religiose nulla facessero comparire al di fuori di ciò, che passava nell'anime loro, amando Iddio grandemente il segreto: Diceva, ch'egli è il Dio nascosto, il quale comunicandosi per lo più nella solitudine, non vuole, che scopra il mondo le sue operazioni, ed è geloso del cuore dell'huomo, e d'ogni suo movimento. Era poi anche nemico dell'Estasi, ed e ratti, essendo queste cose sospette, nelle quali per lo più l'orgoglio, ò un

immaginazione fregolata, c'inganna; e tanto poco si fidava di tali operazioni, e cose straordinarie, che fece fare molte preghiere a Dio, affinché si degnasse di condurre le sue figlie per lo camino ordinario della virtù; e pare, che il Signore habbia esaudito le preghiere del suo servo fedele, onde quantunque in ogni Monastero vi siano Religiose di grande perfezione, e tutte attendano con molto studio all'orazione, ad ogni modo caminano quasi tutte per le vie battute, e secondo il desiderio del Santo non vedesi in esca ltr' Estasi, che quella dell'opere, ch'egli diceva, consistere nel mortificarsi, ubbidire, e nell'esattezza a loro doveri.

È certo, che la Chantal haveva un dono d'orazione molto sublime, come si può vedere dalle interrogazioni, e risposte, le quali scritte di proprio pugno del Santo Fondatore, e della Fondatrice conservansi nel Monastero di Turino, e sono stampate nella vita di questa: Contuttociò fù sempre pratica del Santo di condurre le anime per la via più piana, aspettando, che Iddio le sollevasse lui medesimo. Ed appunto egli non solamente rispondeva alle quistioni più sublimi, ma pur' anche alle più semplici, conservando sempre nelle parole la sua solita dolcezza, con cui pareva, ch'haveffe il dono di togliere le spine alla virtù, e di spianare le vie della salute. E rimasta memoria d'una risposta, ch'egli fece ad una Religiosa altrettanto semplice di fatti, che di nome, la quale gli domandò, che cos'havebbeegli fatto, se fosse stato tra esse Religiosa. Il sant'huomo, che si diletta di trattare con le anime semplici, dopo un dolce sorriso le fece la seguente risposta, che troppo perderebbe del suo bello, se non la dassi co'suoi termini fedelmente tradotti. *Mi pare, disse adunque, che con la grazia di Dio, mi renderei così attento a praticare le piccole, e minute osservanze, che sono introdotte nel Monastero, che per questo mezzo procurerei di guadagnare il cuore di Dio. Osserverei esattamente il silenzio, e parlerei anche qualche volta nel tempo del silenzio, voglio dire, quando la Carità lo richiede, ma non già altrimenti. Io parlerei ben dolcemente, e farei per questo un'attenzione particolare, perchè la costituzione l'ordina. Chiuderei, ed aprirei pian piano le porte, perchè la nostra Madre lo vuole, e noi vogliamo fare tutte le cose, che sappiamo essere suo*

volere, che si facciano. Porterei gl'occhi bassi, e caminerei con dolce modestia, imperciocchè, mia cara figlia, Iddio, ed i suoi Angioli ci rimirano sempre, ed amano grandemente quelli, che fanno bene: Se fossi impiegato in qualche cosa, ò mi venisse dato un' Ufficio, io l'amerei molto, e mi studierei di esercitarlo bene, e se non fossi impiegato a nulla, e lasciato a parte, non mi framischierei di cos' alcuna, se non sedi ben fare l'ubbidienza, e d'amare nostro Signore. O mi par pure, che l'amerei con tutto il mio cuore questo buon Dio, e che applicherei pure il mio spirito a ben' osservare le regole, e costituzioni! O mia figlia: ben conviene, e facciamo il meglio, che potremo; imperocchè non è egli vero, che noi duenon ci siamo fatti Religiosi che per questo? Io godo v' habbia chi voglia essere Religiosa in cambio di me, e amo, che Suor Claudia Sempliciana sia quella, perchè l'amo molto: facciamo adunque il meglio, che potremo: Non v'ha cosa, che ci debba impedire di fare quel tanto, che sta espresso nelle nostre costituzioni, potendolo noi coll' ajuto di Dio. Ma non conviene stupirsi per li nostri falli, attesochè, che cosa possiamo noi senza l'ajuto del buon Dio? null' affatto. Mi pare ancora, che io sarei ben' allegro, e che non m'affretterei giammai: Questo la Dio mercè, già lo faccio: non affrettandomi giammai. Io mi terrei ben basso, e piccolo, io m'umilierei, e farei le pratiche secondo le occasioni, e se non mi fossi umiliato, mi umilierei almeno per non essermi umiliato. Procurerei il meglio che mi sarebbe possibile di tenermi alla presenza di Dio, e di fare tutte le mie azioni per amor suo; insegnandosi nel Monastero a fare così: e ch' habbiamo noi a fare nel mondo oltre di questo? nient' altro? Noi sappiamo tutto ciò, che richiedesi, se sappiamo tutto questo; ed in questi ora ci conviene abbandonare noi medesimi: Incominciamo da dovero: Iddio ci aiuterà. Se noi habbiamo buon coraggio, noi faremo assai coll' ajuto di Dio. Ma sapete ancora, mia figlia Sempliciana, che cosa farei? Io spero, che lascierei ben fare di me tutto ciò, che vorrebbero, e leggerei frequentemente i Capitoli dell' umiltà, e della modestia nelle nostre Costituzioni: O mia cara figlia

convieni ben leggerle . Fin qui il Santo .

Voleva poi, che la divozione loro fosse generosa, sicchè non haveſſero le forelle quella tenerezza, e delicatezza, che per lo più hanno le donne sopra di ſe medefime, e fuole togliere la pace del cuore, e portarle a ſcuſare le inclinazioni cattive, sopra di che merita d'eſſere letto il primo de ſuoi trattamenti. Non ceſſava pur' anche di raccomandare la ſanta egualità di ſpirito, ch'egli deſiderava grandemente nelle ſue Religioſe, come quella, che vaſe molto per mantenere la manſuetudine, e l'umiltà, e per ſradicare l'amor proprio, e le inclinazioni vizioſe. In una parola era Francesco sì attento ad incaminarle alla perfezione, che la Chantal hebbe a ſcrivere ad una perſona ſua confidente le ſeguenti parole. *Io vo ſempre più diſcoprendo l'incomparabile grazia, che noſtro Signore ci ha fatta congregandoci, ſottomettendoci, e rimettendoci alla condotta di queſto teſoro di ſantità, del mio degniſſimo, ed unico Padre, onde non dobbiamo ceſſare di ringraziare, e lodare queſta ſovrana bontà .* Epist. 19. l. 3. Nè diſcretemente la ſentivano le altre Religioſe ſue figlie, che ben conoſcevano il valore di quei mezzi, che loro haveva preſcritti per ſantificarſi. Mezzi tali, che con la pratica di eſſi conſervano quelle Religioſe una purità impareggiabile, a ſegno, che il Padre D: Giuſto Guerino, havendole molte volte conſeſſate, diceva, con grazioſa iperbole, che ſe il Papa haveſſe aſcoltato le loro conſeſſioni, la purità delle figlie farebbe gli parſa ſufficiente per canonizare il loro Beato Padre, e Fondatore .

CAPITOLO XIII.

San Francesco di Sales ſottomette i Monasterj dell' Inſtituto agl' Ordinarj de' luoghi .

FU lungo tempo in deliberazione, ſe doveſſero i Monasterj avere un capo, che gli regolaffe tutti, ò ſe doveſſero ſoggettarſi immediatamente a Veſcovi, ed Ordinarj de' luoghi, ne quali ſono fondati; ed ancorchè per l'una, e per l'altra parte vi foſſero ragioni efficaci, e ſi diſputaſſe, a quale de' due parti ſi doveſſe il ſanto Fondatore appigliare, finalmente determinò, che reſtaſſero ſoggetti agl' Ordinarj de' luoghi: Molti motivi hebbe il Santo di ſtabilire que-

ſta ſoggezione. Conſiderò egli ſopra tutto, che ſoggettaudo i Monasterj agl' Ordinarj, non era così facile, che ſcadeſſe l'oſſervanza Religioſa; imperocchè quando anco arri- vi, che un Superiore manchi di vigilanza, e di coſtanza, ſicchè ſ'alterino le coſe dell' Inſtituto, può facilmente ſuccedere un' altro, che impiegandoſi con zelo, le rimetta: E poi ſe gl' affari non vanno bene in una Dioceſi per colpa, o traſcuratezza d'un Veſcovo, anderanno bene in un'altra, la dove col ſottomettere i Monasterj ad un capo, quando queſto manchi, è facile, che tutti ſe ne riſentano, come lo dimoſtra l'eſperienza; perciò ſe è proprietà delle coſe umane di declinare, è prudenza l'allontanarne, e ritardarne gl' effetti. E poi come può eſſere diſapprovato un coſtume, che ſi autentica- to dalla pratica de' primi ſecoli della Chieſa, ne quali ogni Religioſo dipendeva da Veſcovi? Certamente haveva il Santo tanto di ſtima per tutte le uſanze de' ſecoli antichi, che il vedere eſſere allora ſtata particolarmente raccomandata a Veſcovi la cura delle Vergini, giovò non poco a determinarlo di preferire gl' Ordinarj ad un capo, che foſſe Generale dell' Ordine. Anzi quantunque pareſſe, che l'havere un capo poteva tenere più uniti i membri, ſtimò egli che le ſue Religioſe farebbero ſempre aſſai unite, quando foſſero animate dal medefimo ſpirito, haveſſero le medefime leggi, oſſervate le medefime pratiche, riceveſſero la medefima educazione, e tendeſſero al medefimo fine: E finalmente giudicò, che la carità, di cui è proprio l'unire la volontà, ben poteva mantenerle unite, ſenz' haveſſe ricorſo ad un capo: Conchiudendo, che ſe niun' uomo era giunto a ſtabilire talmente le coſe, che non ne foſſero arrivati inconvenienti, ugualmente potevano queſti arrivare, havendo un Generale, che colla dipendenza de' Veſcovi, i quali ſono i Superiori legittimi di tutti queſti, che vivono nelle loro Dioceſi. Non ſtabili però queſto prima d'eſſerſi conſigliato non meno con Dio, che con molti Perſonaggi dotati di grand' eſperienza, pietà, ed dottrina. Ed appunto prima di ſtabilirlo, venne a conferire con la Madre di Chantal in compagnia del Padre Binet, e reſtando ancor dubbioſo, andò a celebrare la Meſſa, a cui comunicò la Chantal. Aſcoltando poi la Meſſa del Padre, ſi aſſicurato eſſere volere del Signore, che ſi ſtabiliſſe un' intera, e totale dipendenza dagl' Or-

dinarj, i quali però desidera, che ogni anno visitino i Monasterj, incaricando perciò le Superiori di procurarlo.

Che se la Chantal fù considerata come Generale dell'Ordine, ciò fù non meno contro l'intenzione del Santo Fondatore, che di lei medesima, la quale ancorchè da Francesco haveffe havuto libertà di ordinare tutto ciò, che giudicherebbe bene, non se ne servì mai, anzi negl'ultimi suoi anni, consultando con lei tutti i Monasterj i casi, ch'arrivavano, paragonavasi ad una di quelle ferventi antiche di casa, le quali incapaci di più operare, servono a nulla più, se non se per dire a figliuoli, vostro Padre voleva, che si facesse in questa, o quell'altra maniera; ed in un'altr'occasione venendole suggerito da un Personaggio d'autorità, che doveva ordinare, che si stabilisce una Superiora Generale dopo la sua morte, giacchè essa in vita ne faceva le funzioni, rispose, che se haveva fatto qualche azione propria di Generale dell'Ordine, ciò era stato per trasporto d'orgoglio, o della vivacità sua naturale; non pensare però d'essere tale; ch'anzi quando l'haveffe pensato, ben si farebbe meritato d'essere mostrata a dito, come una persona ripiena di vanità, evota dello spirito di Dio. Che se l'Instituto a lei ricorreva, il suo studio era sempre stato di operare con chi le scriveva con una dolce carità, non impiegando altro potere fuorchè quello di cordiali preghiere.

Bensì volle il Santo Fondatore, che tutti gl'altri Monasterj mostrassero dipendenza dal primo, che fù fondato in Annisi, per essere quello, donde tutti gl'altri trassero l'origine, e godè più a pieno le sue istruzioni, perciò raccomandata, che sia questo onorato, e ne' dubbj consultato, come pure presentemente si pratica, il che giova non poco a mantenere l'unione nell' Instituto; imperocchè essendo stile de' Monasterj di darli di tanto in tanto ragguaglio del loro stato, conservano tra sè perfetta comunicazione, e vicendevolmente si soccorrono nelle necessità, si consolano nelle disgrazie, e si danno ogni dimostrazione d'affetto. Così l'ordine si mantiene, e sussiste unito, supplendo l'abbondanza d'una casa all'indigenza d'un'altra, e tutte concorrono col consiglio, coll'esortazioni a perfezionarsi. Le Religiose s'amano, e si stimano, senza che si siano viste, e conosciute, regnando tra esse una carità viva, sempre attiva, e pronta ad aiutarfi: si comu-

nican principalmente l'elezioni delle Superiori, gl'accidenti più riguardevoli, e le morti delle sorelle, delle quali scrivono poi anche compendiosamente la vita per animarsi scambievolmente a servire nostro Signore, ed a perfezionarsi secondo la propria vocazione. Che se per qualche avvenimento una Religiosa passa dall'uno all'altro Monastero, vi è ricevuta quale sorella, e trattata con la medesima cordialità, con cui tratterebbe se fosse sempre vissuta in esso, non havendosi riguardo alla differenza della nazione, o della favella, come l'ha dimostrato infinite volte l'esperienza.

Ed affinché tal volta non arrivi per cagione, del mio, e tuo, che si raffreddi la carità tra i Monasterj, ordina che in questo caso si stia all'arbitrio de' Padri spirituali, senz'entrare in lite, anzi essendo arrivato il caso, mentr'egli ancor viveva, ecco come se ne dichiarò in una lettera, che è la 59. del libro 6.

Io ho inteso un' estrema tentazione tra due monasterj per certi mille scudi, li quali io vorrei, che fossero più tosto nel fondo del mare, che in differenza tra essi. Possibile, che figliuole allevate nella scuola della Croce siano talmente affezionate alla prudenza del mondo, che non sappiano accomodarsi o per condiscendenza, o per rassegnazione? la lettera, che sopra di ciò mi viene scritta, dimostra, che le buone ragioni sono grandemente radicate nello spirito dell'uno, e dell'altro, io volentieri soffro ogni altro dis gusto, ma questo è superiore alle mie forze. Per chi si travaglia, se non è per Dio? E se è per Dio, perchè si disputa? Io ho in odio simile sapienza, e prudenza: che importa sia il danaro dall'una, o dall'altra parte, purchè sia per Dio! E nulla di meno, mia cara madre, bisognerà dire, che, o l'uno, o l'altro ha torto, e quando haveremo udito, l'uno, e l'altro, quello, ch'avrà torto, avrà gran torto, e non un piccolo torto, perchè in simili ostinazioni del mio, e tuo, non v'è nulla di piccolo. Fin qui il Santo, il quale nella medesima lettera disapprova il desiderio, ch'hanno le Superiori di fare nuove fondazioni per scaricare le loro case, dicendo, che tutto ciò dipende dal senso umano, e dalla pena, che ciascuna sente nel portare la sua carica.

Or essendo le Religiose così bene provviste di mezzi per la propria Santificazione, e mettendoli in pratica con tanta esattezza,

non è meraviglia, se sono ugualmente sublimi per meriti davanti a Dio, che in stima presso a' buoni. Quindi è che sono state più volte elette o per incamminare altre Congregazioni, o per migliorarle. Quando si trattò di fare ogni sforzo per ridurre con le buone il famoso Monastero di Port-Royal des-Champs perversito da Gianfenisti, d'ordine del Rè, edell' Arcivescovo di Parigi, vi fu inviata la Madre Eugenia di Fontaine con cinque altre Religiose della Visitazione: E se in fedici mesi non poterono guadagnare tutte le erranti, molte abbracciata la Bolla sottoscrissero il formulario: cosa che fu ammirata, sapendosi quanto fosse radicata la pertinacia in quelle Figlie sedutte. Governarono anche quarant'anni le Penitenti della Maddalena, come altrove habbiamo detto in Parigi, e parimente quelle di Lione, di Granoble, di Caen, ed'altre Città; Ufficio che fu loro ingiunto per la prima volta dal Signor Vincenzo de Paoli, il quale bene conosceva i talenti. Anzi quando fu incominciato il gran Monastero di San Ciro per opera di Madama di Maintenon, furono chiamate le Religiose di S. Maria per indirizzare le prime che vi furono ricevute, onde quel Monastero dimostra anche presentemente molta gratitudine all' Ordine della Visitazione.

Ma non perchè sianfi tanto moltiplicati li Monasterj, si è scemata punto, che anzi è cresciuta l'allegrezza, perchè perseverano le Religiose, la Dio mercè nello spirito primiero. Correggià qualche anno più d'un secolo da che fu l'Ordine fondato, e può ancora vantare d'havere il capod'oro, mantenendosi nell'antico vigore la regolare osservanza. E questo fu che impegnò il Sommo Pontefice a fargli di suo proprio movimento un singolare favore, coll' unire al Breve, con cui accordava a tutte le Chiese dell' Istituto l'Indulgenza Plenaria per il giorno in cui haverebbero celebrato l'anno loro secolare, un' altro Breve degno della pietà d'un tanto Pontefice, e della Santità d'un Ordine così benemerito del Cristianesimo, che fedelmente tradotto quì si mette al disteso.

CLEMENTE PAPA UNDECIMO,

Alle Dilette Figlie in Cristo, le Religiose de' Monasterj dell' Ordine della Visitazione della Beata Vergine Maria immacolata fondato da San Francesco di Sales in qualunque luogo si trovino.

Dilette in Cristo Figlie salute, ed Apostolica benedizione. La sollecitudine dell' ufficio Pastorale confidato dalla provvidenza Divina alla nostra bassezza, ci ammonisce d'havere una cura paterna delle Religiose, le quali sprezzate le vanità del Secolo, si sono consagrate alla servitù d'Iddio sotto il soave giogo della Religione. Noi dobbiamo perciò procurare di sostenere, e d'accrescere il loro spirituale profitto, per quanto lo potremo fare, affinchè esse adempiscano esattamente i voti fatti al Signore, caminando davanti a lui in santità, e giustizia tutti i giorni della loro vita: Imperciocchè sono esse quelle Figlie, che dimenticato il loro popolo, e la Casa del loro Padre, hanno con saggio consiglio eletta l'ottima porzione: Esse sono le Vergini Evangeliche, le quali apparecchiate le lampadi con tutta prudenza sono andate all' incontro dello Sposo Celestiale. Esse, per servirci delle parole di S. Cipriano, sono il fiore dell' albero della Chiesa, la gloria, e l'ornamento della grazia spirituale, un lavoro perfetto, e incorruttibile di lode, ed' onore, la più illustre porzione della greggia di Gesù Cristo. Ma perchè trà tutte le sacre Vergini, noi vi distinguiamo concerto singolar affetto di Paterna Carità, Dilette in Cristo Figlie, intendiamo benissimo di dover' impiegare tutte le nostre diligenze, affinchè riteniate costantemente la maniera della perfettissima vita da voi abbracciata, e che in essa sempre più cresciate sino al giorno perfetto. A voi adunque noi presentemente parliamo, Voi esortiamo germogli eletti di santità, più coll' affetto che con il potere: Non già perchè sospettiamo di voi cosa contraria al vostro stato, mà bensì perchè più è sublime la vostra gloria, più dobbiamo essere solleciti della vostra perseveranza, e temere le infestazioni del malvagio tentatore. Già s'avvicina l'anno centesimo, dachè il vostr' Ordine dal Santissimo Prclato Francesco di Sales fu fondato, e provisto di Costituzioni, che per sapienza, discrezione,

e soavità, sono ammirabili: In questo tempo il suo splendore si è talmente dilatato nella Chiesa, che si è propagato come ci dicono in cento, e quaranta sette Monasterj. Donde manifestamente compare con la Santità dell' Instituto, che voi professate, a cui la Divina bontà ha accordato così felici accrescimenti, anche il soave odore delle Cristiane Virtù, che da Voi, e da quelle, che vi hanno preceduto si è sparso tutt' all' intorno della Chiesa d' Iddio, havendo allettato tante nazioni del Mondo Cattolico a riceverlo, e favorirlo. Questa medesima felice propagazione del vostro Ordine, questa medesima fama delle vostre virtù dilatata sì ampiamente richiede da Voi tutti li sforzi, e diligenze per conservare la dignità, e la lode di un tanto nome per la maggiore gloria d' Iddio: Il che non potete più sicuramente conseguire, che coll' osservare con ogni esattezza le salutevolissime Costituzioni, ed ammaestramenti lasciatevi dal Santo Institutore, per i quali viene a Voi insegnata una strada sicura, spedita, e piana per arrivare alla Cristiana perfezione, e col guardarvi dal lasciar introdurre in Voi, encl Vostro Ordine alcuna novità contraria alle sopradette Costituzioni, e ammaestramenti, ò capace di far crollare le pie consuetudini, e le cose osservate sin' ora. Nel qual caso non mancate d' implorare l' aiuto degl' Ordinarj de' luoghi, alla giurisdizione de' quali voi soggiacete, sperando Noi, che non mancheranno di soccorrevvi con prontezza, e con giubilo in ogni vostro bisogno, come Noi con queste nostre lettere loro fortemente ingiungiamo, acciocchè nel seguito de' Secoli, e varietà di tempi procurino, che non arrivi trà Voi alcun cambiamento. E perchè sono soliti gl' Ordini Religiosi di celebrare il loro anno secolare con culto solenne, e divoto, egli è vostro dovere arrivando a questo termine, di render a Dio Ottimo Massimo umili, ed abbondanti rendimenti di grazie per i grandi beneficj accordati sin' al presente all' Ordine vostro: beneficj, che dovete con animo piozoso, e riconoscente a voi rammemorare; e giusto altresì, che con preghiere ardenti, e supplichevoli scongiuriate l' ineffabile sua Clemenza a ristorare in Voi, e vivificare, massimamente in questo tempo lo spirito del vostro Fondatore, ed a stampare profondamente ne' vostri cuori quell' assioma, Compendio di Cristiana sapienza, ch' egli sempre ripe-

teva con la bocca, e riteneva in mente: *Tutto ciò, che non serve all' Eternità, è vanità.* Vi accordi egli copiosa partecipazione delle Cristiane Virtù, un Vero disprezzo de' beni temporali, un' efficace, e perfetto desiderio delle cose divine: Illumini ancora sempre più il vostro Intelletto, infiammi la volontà, purifichi il Corpo, Santifichi l' Anima talchè occupandovi continuamente di quelle cose, che a Dio appartengono, siate sante di Corpo, e di Spirito, e che dopo d' avere trionfato della Carne nella carne medesima, meritate di ricevere la corona di giustizia dallo sposo Celeste, ch' egli tiene apparecchiata in Cielo. Quest' a Voi desideriamo di tutto cuore, e quasi prefugio di tanta felicità, a Voi Dilette in Cristo Figlie amorevolmente accordiamo l' Apostolica Benedizione. Data in Roma presso a S. Maria Maggiore sotto l' anello del Pescatore li 22. Giugno 1709. l' anno 9. del nostro Pontificato.

V. Card. Gozzadinus.

CAPITOLO XIV.

Della divozione al sacro Cuore di Gesù Cristo.

H Avendo il Santo raccomandato caldamente alle sue Religiose la vita interiore, assegnò all' Ordine per divisa il cuore del Salvatore trapassato da due fette, che rappresentano l' amore, di cui abbrugiavà verso l' Eterno suo Padre, e verso gl' huomini; su cui sta piantata la Croce, ed attorniato dalla corona di spine. Or non è difficile il comprendere il motivo, ch' egli hebbe di dare loro quel sacro cuore per corpo d' impresa: imperocchè se le divise furono introdotte per spiegare i segreti concetti dell' animo, ognuno vede, che volle il Santo con questa dare alle sue figlie il sacro cuore di Gesù per modello della loro divozione. Spiegò questo suo sentimento quando disse, che quelle, che farebbero fedeli nell' osservare le sue regole, potrebbero per verità portare il nome di figlie evangeliche, stabilite in questo secolo, per essere imitatrici delle due più care virtù del cuore del verbo umanato, che sono l' umiltà, e la mansuetudine; le quali essendo base, e fondamento dell' Ordine, gli fanno havere questo incomparabile vantaggio di portare la qualità di figlie del cuore di Gesù. Quindi è, che se esortava tutti

tutti a fare la sua dimora nel cuore del Redentore, molto più animava a questa pratica le Religiose sue figlie, come quelle che desiderava più perfette d'ogni altro; sino a dire, che s'havesse conosciuto una via più agevole per arrivare alla perfezione di quella, che loro insegnava con le pratiche suggerite, si farebbe fatto scrupolo, se non l'havesse loro insegnata. Proponendo poi se per esempio, scriveva, *lo voglio provare di dimorare nel costato aperto del mio caro Salvatore: feri nel rimirare il costato del Nostro Signore aperto, mi parve di vedere, che voi volevate prendere il suo cuore per metterlo nel vostro, come un Re nel suo piccolo Regno: ed abbenchè il suo sia più grande, che il vostro, io so però, che l'impicciolerà per accomodarvisi. Quanto è buono questo Signore, mia cara figlia! Quanto amabile il suo cuore! Dimoriamo in questo santo domicilio, sicchè il suo cuore viva sempre nel nostro, ed il suo sangue sia sempre nelle vene dell'anima nostra.*

Che cosa poi egli pretendesse col raccomandare alle sue Religiose la divozione al sagra cuore di Gesù, meglio si comprenderà da' suoi medesimi sentimenti. Pretendeva egli in primo luogo di renderle affezionate al Divin Sacramento dell'Eucaristia, che è il vero Sacramento dell'amore, per mezzo di cui appunto il divin Salvatore ci dona il proprio cuore, anzi in una certa maniera ce ne rende padroni: Onde scriveva: *Salutate frequentemente il cuore di questo divin Salvatore, il quale a fine di mostrarci il suo amore, s'è ricoperto d'apparenze di pane, per dimorare familiarmente, ed intimamente in noi, e vicino a nostri cuori. L'amore vi farà conoscere quanto è grande l'amore del nostro Dio, il quale per rendersi più nostro, ha voluto donarci se medesimo in cibo, per la salute spirituale de' nostri cuori, affinché nutrendoli, fossero più perfetti. Ed alla Chantal scrisse in questi termini. O Dio! Mia figlia diletteffima, a proposito del nostro cuore, perchè non arriva a noi, come arrivò a Santa Caterina da Siena, che il Salvatore ci togliesse il nostro cuore per metter il suo in luogo del nostro, o pure renda il nostro tutto suo, assolutamente suo, pramente, ed irrevocabilmente suo. Io lo scongiuro a farlo per il suo proprio cuore, e per l'amore,*

che lo rinchiude nell'Eucaristia, che è l'amore degl'amori. Che se non lo farà (ma lo farà, purchè lo preghiamo) almeno non c'impedirà, che noi non prendiamo il suo tenendo ancora il petto aperto per questo: e se noi dobbiamo aprire il nostro seno, per togliere il cuor nostro, e collocarvi il suo, non siamo noi pronti a farlo?

In secondo luogo pretese con questa divozione di affezionarle alla vita nascosta del Salvatore; imperocchè siccome le operazioni del cuore sono interiori, restano ment'esposte agli occhi degl'huomini, così desidera egli, che le sue figlie facciano una vita totalmente interiore. Perciò nella professione, che fanno, dal Prelato, che allora fa la funzione, loro vengono dette le parole dell'Apостоfo: *voi siete morta, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio.* Quasi dicesse loro, che devono amare di celare al mondo il vivere suo, e le proprie virtù, sicchè s'iano manifeste a Dio solo. E questa è una delle pratiche maggiormente desiderate dal Santo Fondatore. Diceva egli, per relazione del Maupas, che dovevano esercitarsi in un'umiltà si ignota al volgo, che si perdessero agli occhi proprj, ed a quelli del mondo; essendo loro proprio il fuggire gl'applausi, e ricercare l'annichilazione; onde mancando questo, dice, che perderebbero il suo tesoro, e non farebbero più figlie della Visitazione: *E sappiate, conchiudeva, che la vostra Congregazione non spanderà i suoi branci, se non a proporzione, che metterà profonde le radici nell'amore della bassezza, e dell'abiezione.*

In terzo luogo principalmente pretese di portarle alla pratica delle virtù di quel divino cuore, cui è impossibile di rimirare, senza sentirsi un vivo desiderio di rassomigliarlo, essendo assioma dell'Apostofo, niuno essere predestinato alla gloria, che non sia predestinato alla somiglianza con Cristo, ed alla conformità dell'azioni sue. Or le virtù di quel divin cuore, oltre allà carità ardentissima, di cui avvampava verso Dio, e verso gl'huomini, sono appunto quelle due più raccomandate dal Santo alle sue figlie, cioè a dire l'umiltà, e la mansuetudine, che contengono come in compendio la dottrina di Cristo, et tutte le massime del Santo Vangelo, per lo che a ragione, disse il Santo Prelato, poterle osservanti portare il nome di figlie evangeliche.

Ciò si conoscerà anche meglio se s'osservà quello, che di lui disse una delle due Religiose molto favorita da Dio, chiamata Suor Anna Margherita Clement; *Iddio m'ha fatto conoscere, scrive, che San Francesco di Sales vivendo in terra faceva il suo soggiorno nel sagro cuore di Cristo, dove il suo riposo non era interrotto dalle più grandi occupazioni. E siccome Mosè col conversare familiarmente con Dio restò il più mansueto huomo, che v'havebbe in terra, così questo Beato con la familiarità, ch'ebbe con Cristo, arrivò alla perfezione delle due principali virtù del suo sagro cuore, che sono la mansuetudine, e l'umiltà. Perciò egli fù ispirato di fondar un' Ordine nella Chiesa per onorare l'adorabile cuore di Gesù Cristo, e praticare queste due virtù, che sono il fondamento delle costituzioni della Visitazione.* Soggiunge poi, che non essendovi alcuna Religione, che facesse particolare professione di rendere omaggio a questo divin cuore, la dove alcune onorano la sua predicazione, oltre i suoi digiuni, altre la sua solitudine, altre la povertà, e disprezzo del mondo; era conveniente, che se n'fondasse una per rendere continuo omaggio al suo divin cuore, e per onorare la sua vita nascosta.

Dice di più di havere veduto in ispirito la Beata Vergine alla piaga del Costato di Gesù Cristo, dov'ella stava, come ad un fonte d'amore, da cui cavava lo spirito della regola di Santa Maria per insinuarla nel cuore delle Religiose di quest' Ordine, e che in

seguito era applicata a spanderla per piccoli ruscelli dentro gl'istessi cuori. E questo è appunto conforme a ciò che depose del Santo il Padre Binetti, quando disse d'haverlo sempre rimirato come un uccello di Paradiso, che non volava fuorchè nell'aria del Cielo, nè faceva il suo nido fuorchè nelle piaghe di Gesù Cristo, nè si nutriva fuorchè della cura della provvidenza Celestiale, in cui haveva stabilito il riposo del suo Cuore.

Da questi sentimenti procede, che da parecchi Monasterj dell' Ordine si faccia una particolare solennità per onorare quel divin cuore, nel Venerdì, che segue immediatamente l'Ottava del Santissimo Sacramento, in cui i Sommi Pontefici Innocenzio XII. di felice memoria, e Clemente XI. gloriosamente regnante, hanno accordato Indulgenza plenaria a chi visiterà le Chiese dell' Istituto. Vero è, che il fine di tale solennità è particolarmente di riparareli strapazzi, e le irriverenze, che si commettono contro l' Augustissimo Sacramento dell' Eucaristia, dopo havere ne' precedentigiorni onorato quel mistero tutto d'amore. Or quantunque mi sembri piissima questa divozione, come ho dimostrato altre volte in una piccola lettera, ad ogni modo non ne dirò di più, sì perchè questo poco si confà al mio soggetto: sì perchè può ciascuno ne' libri stampati circa questa materia appagare la propria divozione: bastando a me d'havere detto questo, per il motivo, che me ne ha dato la divisa dell' Ordine della Visitazione.



LIBRO SESTO.

Delle fattezze di

S. FRANCESCO DI SALES.

CAPITOLO I.

Ritratto del suo interno, che ne fa la Madre di Chantal.



Pensarono alcuni Filosofi, haver voluto Iddio nella varietà de' volti darci un' indizio delle proprietà, e qualità dell' animo; il che, se mai fu vero, fù certamente nel nostro gran Santo, l'aspetto di cui dimostrava la fantità della sua anima. Battava vederlo per concepire stimadi lui: onde il Cardinal di Berulle, la Madre di Chantal, ed il Venerabile Vincenzo de Paoli con varj altri grand' huomini assicuravano, che nel rimirarlo, pareva loro di vedere un vivo, ed animato ritratto dell' humanità Santa di Gesù, allorchè conversava tra gli huomini. Che se desiderate di vederne qui un abozzo, quale lo formarono i primi Scrittori della sua vita: Fù Francesco di statura mediocrement alta, ma proporzionata: haveva il capo grande, e pieno, e sul fine de' suoi giorni molto calvo: i capelli in gioventù erano biondi, ed altresì la barba; ma col progresso del tempo restarono di colore più fosco: la sua fronte era sempre serena, gl'occhi vivaci, e brillanti ancorchè il sinistro fosse alquanto offeso: le guancie erano candide, e vermiglie, ed il naso uguale, e decente. Tutta la faccia spirava un non so che di maestà, e dolcezza, con cui si guadagnava il cuore, e l'affetto di chiunque lo rimirava: haveva la voce sonora, e grave, il parlare tardo, e lento il passo; procurando di non alterarsi giammai, dichiaratosi in più occasioni nemico delle frotte. Il suo gestire era semplice, e ne gli abiti offervava ugualmente la modestia, e la pulitezza. Portava la barba folta, quadra, e mediocrement lunga secondo l'usanza del tempo; e questa accresceva in lui la maestà

del sembiante; come quella, che al dire d' un savio Re, frà gli ornamenti virili è il più bello, ed di minor costo: non portava però mostacci; onde comparivano le sue labbra vermiglie; havendo pure una grazia singolare nella bocca, la quale per lo più vedevasi come forridente. Or quantunque per lo più l'aspetto medesimo dimostrasse quanto fosse raccolto il suo spirito, se gl'arrivava di prendere sembiante di amorevolezza, consolava col solo incontro; siccome talora col solo comparire ispirava gravità, e modestia a circostanti: e questo era noto anche agl'Eretici. In fatti estendo un giorno visitato da una Dama di Geneva, questa gli disse, ch'era venuta per osservare, se fosse vero ciò, che dicevasi, haver lui un tal'aspetto, che ispirava modestia, ond'era impossibile di peccare in sua presenza; soggiungendo, che quantunque si sentisse assai generosa, ed ardita, provava, che la fama non l'haveva ingannata. Al che il Santo modestamente rispose, che se ciò era, desiderava d'essere in ogni luogo. Anzi a questo proposito, diceva Suor Maria Adriana Fichet, che chiunque lo rimirava, si sentiva toccare da divozione, portando sul volto contraffegni di fantità, ed havendo un non so che di sì dolce, ch'incantava, e turbava i cuori. E lo stesso deposero quelle, che lo governarono nella sua fanciullezza.

Possedeva per altro talmente se medesimo, e tutti i movimenti suoi, che piangendo con chi piangeva, rallegrandosi con chi era gioviatile, e facendosi tutto a tutti, era in questa parte singolare. Haveva poi Iddio dato tal virtù al suo parlare, che tal volta con due, o tre parole metteva la pace, e la tranquillità ne' cuori più angustiati. E questo era un'effetto della soavità, e dolcezza, con cui parlava, accomodandosi al bisogno di tutti, non meno che del dono, che possedeva eccellente; della discrezione de' spiriti. Il suo temperamento eccedeva nel-

nella bile; ma per impero di virtù, s'era fatto una nuova tempera; tantochè ognuno lo credette flemmatico, infinchè nell'aprirlo si scopri d'onde procedesse quella mansuetudine, e dolcezza, di cui egli fece singolare professione. Non v'ha di lui alcun ritratto, che lo rappresenti al naturale, e ancorchè molti se n'habbiano in Francia, e Savoja; non essendo stato possibile a' pittori il rappresentare quella dolce maestà di volto, e quella vivacità d'occhi, che tanto era sua propria. Sopra di che è da sentirsi ciò, che scriv' egli medesimo ad un suo amico, a cui mandava un suo ritratto. *Ecco l'immagine di quest'huomo terrestre; tanto mi resta impossibile il ricusare qualunque cosa stasi al vostro desiderio: mi dicono, ch'io non sono giammai stato ben dipinto; ed io credo, che ciò poco importa. In imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur. Per darvela, l'ho tolta in prestito, perchè io non nè ho alcuna. Ah se quella del mio Creatore fosse nel suo lustro dentro il mio spirito, quanto la rimirereste di buon cuore! O Jesu, tuò lumine, tuò redemptos sanguine, sana, refove, perfice, tibi conformes effice. Amen. Nè sapendo risolversi di rifiutare qualsivisa cosa al suo prossimo; anche ad una Dama scrisse, Non sapendo negarvi ciò, che mi dimandate, i due ritratti si faranno. Deh! e perchè non ho io desiderato di conservare l'immagine del mio Padre celeste nell'anima coll'intera sua simiglianza? ajutatemi, carissima figlia, a dimandare la grazia, che sia in me ristorata.*

Or ancorchè fosse sì bella l'effigie esteriore del corpo, molto più bella, più amabile, e venerabile si era l'immagine interna dell'animo. Dalla natura gli toccò in sorte ottimo ingegno, ed una grande inclinazione al bene; memoria felice, ragione chiara, discorso sodo, giudizio maturo; e coll'ajuto della divina grazia acquistò pensieri sublimi, desiderj santissimi, virtù eminenti, operazioni perfette, moderando la concupiscibile, e l'irascibile con la ragione, e tenendo soggetta quest'ultima, la qual'era bensì pronta in lui, ma tutt'insieme regolata col freno della prudenza.

Essendo però la bellezza dell'huomo giusto anzi interiore, che esterna, nel che è simile al me'lo granato, che si rinchiude al di dentro di se medesimo il meglio, ed il più degno de' suoi pregi; gioverà qui il mettere

davanti a gl'occhi del pubblico un ritratto eccellente dell'anima di San Francesco di Sales formato da mano maestra. Formò questo ritratto la Venerabile Madre di Chantal, la quale certamente per li lumi sublimi, che possedeva, e per la comunicazione, ch'ebbe col Santo Prefato, non correva pericolo d'ingannarsi; e si può dire, che fosse più che qualunque altro informata de' verisentimenti di Francesco, di cui fu una perfettissima copia. Dopo la morte del Santo Vescovo pregata dal Padre Don Giovanni di San Francesco Generale de' Fullienesi, ed uno de' scrittori della vita del Santo, a scrivere ciò, che sapeva dell'interno del suo Fondatore, gli rispose in questi termini.

Epistola 95. del lib. 1. della Madre di Chantal, in cui parla dell'interno di San Francesco di Sales.

V I V A G E S U .

A Hime, Reverendo Padre, voi mi comandate una cosa, ch'è molto al di sopra della mia capacità; non già che Iddio non m'abbia dato una cognizione più grande dell'interno del mio Beato Padre di ciò, che la mia indegnità meritava, havendome ne soprattutto favorita dopo la sua morte; la dove quando era presente l'oggetto, l'ammirazione, e la contentezza, ch'io ne ricevevo, m'offuscavano; ma io confesso semplicemente al vostro paterno cuore, che non ho talento bastante ad esprimermi: nulladimeno per ubbidire a Vostra Riverenza, e per l'amor, e rispetto, che devo all'autorità, con cui mi comandate, io scriverò alla semplice, ed in presenza di Dio quel tanto, che mi verrà in vista.

Primieramente, mio carissimo Padre, io vi dirò d'havere riconosciuto nel mio Beato Padre, e Signore un donodi perfettissima fede, accompagnata da grandi lumi, certezza, gusto, e soavità estrema. Me n'ha fatto discorsi ammirabili, dicendomi una volta, che Iddio l'haveva favorito con molti lumi, e cognizioni per l'intelligenza de' misterj della nostra Santa Fede, e ch'egli pensava di possedere il senso, e l'intenzione della Chiesa in ciò, che insegna a' suoi figliuoli, del che la vita, e l'opere sue rendono testimonianza. Iddio haveva riposto nel centro di questa santissima anima, ò, come diceva, nella cima del suo spirito un lu-
me

mè sì chiaro, che con un semplice sguardo vedeva le verità della fede, e le sue eccellenze; cosa, che gli cagionava grandi ardori, estasi, erapimenti di volontà, sottomettendosi a queste verità con un franco acconsentimento del suo arbitrio. Chiamava il luogo, in cui questi lumi si formavano, il Santuario d'Iddio, dove niun' altra cosa entra, se non se la sol' anima col suo Dio. Quest' era il luogo del suo ritiro, ed il più ordinario suo foggiorno; attesochè a dispetto di tutte le sue occupazioni esteriori, teneva il suo spirito in questa solitudine interiore il più che poteva. Ho sempre veduto questo Beato aspirare, e non respirare, che il solo desiderio di vivere secondo le verità della fede, e le massime del Vangelo, come si vedrà dalle memorie.

Diceva egli, che la vera maniera di servir a Dio, era di seguirlo, e camminare dietro a lui sulla fina punta dell' anima, senz' alcun appoggio di consolazione, di sentimento, o di lume, forchè quello della fede nuda, e semplice; e per questo amava le desolazioni, ed abbandoni interiori. Mi disse una volta, che nè meno rifletteva, se egli era in consolazione, o desolazione; e che quando nostro Signore gli dava buoni sentimenti, li riceveva francamente; se non gliene dava, non vi pensava: Vero è però, che d'ordinario haveva grandi soavità interiori, come compariva nel suo aspetto, per poco, ch' egli si ritirasse in se medesimo; il che faceva frequentemente. Così pure da ogni cosa cavava buoni pensieri, rivolvendo tutto al profitto dell' anima; massimamente nell' apparecchiarsi per fermoneggiare, il che per lo più faceva passeggiando, riceveva lumi in abbondanza. M' hebbe a dire, ch' egli tirava l' orazione dallo studio, da cui usciva molt' illuminato nello spirito, ed acceso nel cuore. Son molti anni, che mi disse, che non haveva gusti sensibili nell' orazione, e che quel tanto, che il Signore operava in lui, era per mezzo di lumi, e sentimenti insensibili, che spargeva nella parte intellettuale della sua anima, senza che la parte inferiore vi avesse parte. D'ordinario erano visite, e sentimenti dell' unità semplicissima, o movimenti divini, ne' quali non s' internava, ma li riceveva semplicemente con profondissima riverenza, ed umiltà, essendo suo metodo di tenersi davanti a Dio umile, piccolo, e basso con singolare riverenza, e confidenza, come un figlio d' amo-

re. Sovente m' ha scritto, che gli ricordassi, quando lo vedrei, di farmi raccontar ciò, che Iddio gli haveva dato nella sua orazione, e dimandandoglielo, mi rispondeva; sono cose tanto sottili, semplici, e delicate, che non si possono dire, quando sono passate, restandone solamente nell' anima gli effetti. Molti anni prima della sua morte non prendeva quasi più tempo per far la sua orazione, essend' oppresso da gli altri affari; e chiedendogli io un giorno, se l' haveffe fatta, *Nò, mi rispose, ma faccio ciò, che vale l' orazione*, ed era, che si teneva sempre unito con Dio, dicendo, che in questo mondo conviene fare l' orazione d' opere, e d' azioni: per altro la sua vita era una orazione continua. Da quel tanto, che s' è detto, è facile di credere, che questo Beato non si contentava di godere solamente una deliziosa unione con Dio nell' orazione; *Nò*: egli amava al certo ugualmente la volontà di Dio in tutto; ed io credo, che ne suoi ultimi anni era arrivato a tal purità, che non voleva, non amava, non vedeva più che Dio in tutte le cose. D' onde procedeva, che lo vedevano assorto in Dio, ed diceva non esservi cosa al mondo, che lo potesse contentare, se non se Iddio, e così non viveva più lui, ma Gesù Cristo viveva in lui. Quest' amore generale della volontà di Dio, era tanto più eccellente, e puro, che quest' anima santa non era soggetta a cambiare, o ad ingannarsi a cagione del chiarissimo lume, che Dio vi haveva sparso, per mezzo di cui vedeva nascere li movimenti dell' umor proprio, recidendoli fedelmente, a fine d' unirsi sempre più puramente a Dio. M' ha detto qualche volta, che nel più forte delle sue affezioni, si sentiva una dolcezza cento volte più dolce, che d' ordinario; imperciocchè per mezzo di quest' unione intima le cose più amarerendevansi a lui saporitissime. Ma se Vostra Riverenza vuole vedere chiaramente lo stato di questa santissima anima sopra di questo soggetto, leggerà i tre, o quattro ultimi Capitoli del libro nono dell' amore divino. Animava egli tutte le sue azioni col solo motivo del divino beneplacito: e veramente, come si dice in quel saggio libro, non dimandava nè in Cielo, nè in terra, che di veder adempita la volontà divina. Quante volte ha egli pronunziato con un sentimento tutto estatico: *O Signore! che v' ha in Cielo per me, e che voglio io in terra se non voi! Voi siete la mia* por-

porzione, e la mia eredità in eterno: onde tutto ciò, che non era Dio, per lui era niente; e quest'era sua massima.

Da quest'unione sì perfetta procedevano le virtù eminenti, che ciascuno ha potuto osservare in lui, e quella generale, ed universale indifferenza, che in lui vedevasi ordinariamente: Nè io leggo que' Capitoli del libro nono, che ne trattano, senza vedere chiaramente, ch'egli insegnava ciò, che praticava nell'occasioni. Questo documento sì poco conosciuto, e contutto ciò sì eccellente: *Non dimandate niente, non desiderate niente, e non rifiutate niente*, ch'egli ha fedelmente praticato fin' al termine di sua vita, non poteva uscire che da un'anima interamente indifferente; e morta a se medesima. La sua uguaglianza di spirito era incomparabile: e chi lo vidde mai cambiare di positura in qualunque sorte d'azione? e pur'io l'ho veduto ricevere aspri attacchi, cometi prova dalle memorie. Non è già, che non li sentisse vivamente, ed allora più, e principalmente quand'era offeso, ed oppresso il suo prossimo: In quest'occasioni vedevo, che taceva, e si ritirava in se medesimo con Dio, e dimorava là in silenzio, non lasciando tuttavia di travagliare prontamente, per ovviare al male arrivato, essendo egli il rifugio, il soccorso, e l'appoggio di tutti.

La pace del suo cuore non era essa divina, e tutt'affatto imperturbabile? Era questa fondata nella perfetta mortificazione delle sue passioni, e nella totale sommissione dell'anima sua a Dio. *Cosa è*, mi disse in Lionne, *che potrebbe turbare la nostra pace? Quando tutto si rivoltasse sotto sopra, io non m'inquieterei; imperocchè che cosa vale il mondo tutto, in paragone della pace del cuore?* Questa costanza procedeva, mi pare, dalla sua viva fede, vedendo, che tutti gli accidenti grandi, e piccoli succedono d'ordine della sovrana provvidenza; in essa egli si riposava meglio, e con più di tranquillità, che non fa un figlio unico nel seno di sua madre. Diceva altresì, che nostro Signore gl'haveva insegnato dalla sua giovinezza questa lezione, e che s'haveva avuto a rinascere, havrebbe più che mai disprezzato l'humana prudenza, e si farebbe lasciato interamente governare dalla divina provvidenza. Sopra di questo soggetto grandi erano i suoi lumi, e portava molto a tale pratica l'anime, che consigliava, e governa-

va. Ha egli sempre maneggiato gli affari, che Iddio gl'haveva commessi, e gl'ha condotti alla mercè di questo sovrano governo, e non era mai più sicuro d'un affare, nè più contento tra i pericoli, ch'allora quando non haveva altro appoggio. Quando secondo la prudenza umana prevedeva essergli impossibile l'eseguire i disegni, che Iddio gl'inspirava, e commetteva, era sì fermo nella confidenza, che per nulla vacillava; onde viveva senza sollecitudine sopra di questo. Io l'osservai quando hebbe stabilito di fondare la nostra Congregazione, egli diceva, *io non veggio giorno per questo, ma son sicuro che Dio lo farà*, come arrivò in molto meno di tempo, che non pensava. A questo proposito mi viene nello spirito, che una volta molti anni sono fui assalito da una viva passione, che lo travagliava molto, e mi scrisse: *Io sono molto sollecitato, e mi pare, che non ho veruna forza per resistere, e mi pare, che cederei, se l'occasione fosse presente; ma più mi sento debole, più la mia confidenza è in Dio, restando assicurato, che in presenza degli oggetti io sarei investito di forza, e di virtù da Dio; sicchè divorerei i miei nemici, come se fossero agnellini*. Non era il nostro Santo esente da sentimenti, e movimenti delle passioni, anzi nè meno voleva, che se ne desiderasse la franchigia, ma non ne faceva alcun caso, se non se per foggiettarle; ed in questo diceva di divertirsi. Soggiungeva poi anche fervire esse molto per la pratica delle più sublimi virtù, e per più sodamente stabilirle nell'anima. Vero è, che possedeva sì assoluta autorità sopra le sue passioni, che gl'ubbidivano come schiave, anzi nel fine de' suoi anni appena comparivano.

Egli (mio carissimo Padre) haveva un'anima la più ardita, la più generosa, e potente a sopportare le cariche, ed i travagli, e per continuare le intraprese, che Iddio gl'inspirava, che si potesse vedere. Non le tralasciava giammai, dicendo, che quando nostro Signore ci commette un'affare, non conviene abbandonarlo, ma havere coraggio di vincere tutte le difficoltà, che s'attraversano. Certamente vi voleva una gran forza di spirito, a fine di perseverare nel bene, come il nostro Santo ha fatto. Chi l'ha mai veduto darsi fretta, o perdere un minimo che della sua modestia? Chi vidde mai vacillare la sua pazienza, o alterata la sua ani-

anima contro chi che sia? Anzi havendo egli un cuore tutto affatto innocente, non fece mai opera veruna per malizia, ò per amarezza di cuore; ò non certamente; nè s'è veduto un cuore sì dolce, sì umile, sì benigno, grazioso, ed affabile al pari del suo: e contutto ciò qual'era l'eccellenza, e solidità della prudenza, e sapienza naturale, e soprannaturale, che Dio gli haveva infuso nello spirito, ch'era il più chiaro, netto, ed universale, che si sia veduto? Nostro Signore nulla haveva tralasciato per la perfezione di quest'opera, che la sua mano potente, e misericordiosa s'era formata. In fine la divina bontà haveva collocato in quest'anima santa una carità perfetta, e siccome, dic' egli, che la carità entrando in un'anima, v'introduce tutto il seguito delle virtù, così le haveva postate, ed ordinate nel suo cuore con ordine ammirabile, tenendo ciascuna il posto, e l'autorità, che le apparteneva, non intraprendendo l'una senza l'altra cos'alcuna, perchè vedeva chiaramente quel tanto, che conveniva ad ognuna, ed i gradi delle loro perfezioni; tutte producevano le loro operazioni secondo l'occasione, che presentavansi, ed a misura, che la carità le stimolava dolcemente, e senza strepito: Non faceva mai mistero, ò cosa, che desse ammirazione a chi non guarda che la corteccia, e l'esteriore; niuna singolarità, niuna di quell'azioni, che danno agli occhi di chi le rimira, e si tirano dietro l'ammirazione del volgo. Egli si teneva in una vita comune, ma in maniera sì divina, e celeste, che mi pare niuna cosa havervi nella sua vita di più ammirabile di questo. Quando pregava, recitava l'ufficio, o celebrava la Messa, in cui pareva un Angelo per l'eccessivo splendore, che vedevasi nella sua faccia, niuno gli ha mai veduto fare cosa, ch'haveffe ombra d'affettazione, anzi nè meno si vedeva quasi mai alzare, o chiuder gl'occhi, tenendoli modestamente bassi senza far alcun moto, se non quando la necessità lo richiedeva, ed intanto vedevasi in lui un'aspetto pacifico, dolce, e grave; talchè era facile di giudicare la profonda sua tranquillità. Chiunque lo rimirava, ed osservava le sue azioni, restava infallibilmente penetrato, massimamente nell'atto della consagrazione; perchè all' hora prendeva un nuovo lustro, come s'è notato mille volte, havendo egli un' amore speciale all' adorabilissimo Sacramento, ch'era

la sua vera vita, e la sua sola forza. O Dio! Quant'era ardente, e saporita la divozione sua, allorchè lo portava alle processioni! compariva allora come un Cherubino tutto risplendente. Non si possono spiegare i suoi ardori attorno questo divino Sacramento; ma parlando di questo altrove, come pure della sua divozione incomparabile verso la Beata Vergine nostra Signora, non ne parlerò qui. O Gesù! Quant'era ammirabile l'ordine, che Iddio haveva posto in questa benedetta anima! Ogni cosa era sì regolata, sì tranquilla, ed il lume di Dio sì chiaro, che vedeva ogni atomo de suoi movimenti. Egli haveva una vista sì penetrante per la perfezione dello spirito, ch'arrivava a discernere trale cose più delicate, e più pure. Giammai quest'anima pura soffriva volontariamente ciò, che vedeva di men perfetto; non voglio già dire, che non commettesse qualche imperfezione, ma questo succedeva per pura sorpresa, e debolezza; ma che soffrisse nel suo cuore attacchi ad una sola per piccola, che fosse; questo non l'ho conosciuto. Al contrario, quest'anima era più pura, che il sole, e più bianca della neve nelle sue azioni, proponimenti, disegni, ed affetti. In fine non v'era, che purità, umiltà, semplicità, ed unità di spirito col suo Dio. Così pur'era così ammirabile udirlo parlare di Dio, e della perfezione, valendosi di termini così precisi, ed intelligibili, che faceva comprendere con grande facilità le cose più alte, e sublimi della vita spirituale. Nè possedeva già questo lume sì penetrante per se solo; ognuno ha potuto vedere, e conoscere, che Dio gl'haveva comunicato un lume speciale per la condotta dell'anime, e che le governava con una destrezza tutta celeste. Penetrava il fondo de cuori, vedeva chiaramente il loro stato, ed i motivi, per li quali agivano, siccome tutto il mondo sa a qual segno giungeffe la sua carità incomparabile verso l'anime, ritrovando le sue delizie nel travagliare attorno esse. In quest'era infaticabile, non dandosi pace, infinchè non le haveffe messo in pace, e posto le loro coscienze in istato di salute. Quanto a peccatori, che volevano convertirsi, vedendoli deboli, cosa non faceva per essi? Si faceva peccatore con essi, piangeva con essi i loro peccati, e mescolava talmente il suo cuore con quello de suoi penitenti, che niuno seppe mai ascondergli qualsivisa cosa. Hor' amio giudicio,

dicio, mi pare, che il zelo della salvezza dell'anime fosse la virtù dominante nel nostro Beato Padre, perchè in certa maniera si farebbe detto qualche volta, che lasciava il servizio, che riguardava immediatamente Dio, per acudir al servizio de' prossimi che preferiva. Buon Dio! Quanto di tenerezza! Quanto di dolcezza! Quanto di compassione! Quanto di travaglio! in fine vi si è consumato. Ancor devo dire una cosa degna d'osservazione: Nostro Signore aveva ordinato la carità in questa sant'anima; imperciocchè amando un numero infinito d'anime, tant'anime amava particolarmente, altrettanti gradi d'amore aveva per esse: le amava tutte perfettamente, e puramente secondo il lor'ordine, ma nè pur una ugualmente, che l'altra; osservava in ciascuna ciò, che poteva riconoscere di più degno di stima per darle posto nella sua dilezione secondo il suo proprio dovere, e secondo la misura della grazia, che vi scopriva. Portava un rispetto incomparabile al suo prossimo, perchè rimirava Dio in esso, ed esso in Dio. Quanto alla sua dignità, qual'onore e rispetto non le portava! Certamente l'umiltà non l'impediva punto d'esercitare la gravità, maestà, e riverenza dovuta alla sua qualità di Vescovo. Mio Dio! Ardirò io dirlo? Io dirò, se si può. Mi pare naturalmente, che il mio Beato Padre era un'immagine viva, in cui il figliuolo di Dio nostro Signore era dipinto; imperciocchè secondo la verità, l'ordine, e l'economia di questa sant'anima, era in tutto, e per tutto soprannaturale, e divina. Io non sono la sola, ch'abbia havuto questo pensiero: Molti m'hanno detto, che quando vedevano questo Beato, pareva loro di vedere nostro Signore in terra. Fin qui la Venerabile Madre.

CAPITOLO II.

*Delle virtù di San Francesco di Sales.
Sue massime, e sentimenti sopra di esse.*

Chi ha da discorrere delle virtù de' Santi, deve in primo luogo riflettere a quel nascondere, ch'essi fecero delle medesime sotto il velo dell'umiltà, col che ci privarono della notizia delle più eroiche loro azioni. Onde siccome da quel velo, con cui Mosè ricopriva la bellezza comunicatagli nel parlare alla domestica col Signore,

si prende argomento delli splendori del suo aspetto; così dall'ascondere, che fecero i Santi, i doni, che possedevano, conviene di durre l'eccellenza di quei medesimi doni. Non è nuovo al mondo, che la vera santità s'asconde nel cuore il più degno delle nostre ammirazioni; onde giudicherebbe pur meno del vero, ch'imirasse sol tanto quello, che palesò co' suoi atti San Francesco di Sales, per misurare i suoi meriti davanti a Dio. Per grandi, che siano le cose da lui operate, pure non sono, che la superficie delle sue virtù, le quali egli, come osservò la Madre di Chantal, con avvedutezza proporzionata alla sua umiltà, procurò di celare; affinché di lui non si potesse formare ombra di Santo, non che un'immagine; pur gl'è successo co' suoi scritti di darci, senza volerlo, il ritratto di se medesimo: Onde di questi più, che di niun'altro testimonio mi valerò, per parlare delle sue virtù, ancorchè alcuna volta a suoi sentimenti congiungerò qualcuna di quell'azioni, che aditegno ho riserbato; affinché la mescolanza della dottrina, e degli esempj faccia più d'impressione nello spirito; ed il dilettevole, ch'hanno i fatti storici, serva a far ritenere quelle verità, che possono riuscire utilissime ad ogni genere di persone.

S. I.

Della sua umiltà.

Esfendol'umiltà, come insegna l'Angelico, il fondamento di tutte le virtù, in quanto ne toglie dall'anima gl'impedimenti; ragion vuole, che si parli di questa prima, che di tutte l'altre. Per sublimi che siano le lezioni, che diede di questa a Filotea, ed a molt'anime nelle sue lettere, è forza di confessare, che superò con la pratica i suoi medesimi insegnamenti: la divide egli in esteriore, ed interiore, dicendo, che la prima è quella, che regola l'esterno; siccome la seconda forma i sentimenti, che dobbiamo havere nel proprio cuore in ordine a Dio, ed al nostro prossimo; e nella pratica dell'una, e dell'altra si segnalò. Dimostra egli, come è cosa ridicola quel gloriarsi, che fanno tutto di i mondani di quei vantaggi, che non sono in noi, o che sono in noi, ma non son nostri, o sono in noi, e nostri, ma non perciò meritan, che per essi noi ci stimiamo più degl'altri; e porta per esempio la nobiltà,

tà, il favore de' Grandi, la stima del pubblico, che non sono in noi, ma, ò ne' nostri progenitori, o nell'opinioni degl'altri. Gl'abiti, i mobili, i beni esteriori, che son veramente nostri, ma nulla mettono in noi; perchè non ci rendono nè più favj, nè più prudenti, nè più virtuosi; la bellezza, e la scienza, che si perdono sì facilmente, ed hanno ò poca difesa, od oggetti vani, ed inutili. Or il gloriarsi per tali cose, dice il Santo, è cosa da ridere, perchè in vece di renderci più degni di stima, c'inspirano una folle vanità, che ci rende dispreggevoli a gl'occhi degl'huomini, e degni d'odio davanti a Dio.

Si conosce, aggiunge poi egli, il vero merito, come il vero balsamo, il quale, se gitato nell'acqua va al fondo, è stimato fino, e prezioso; se all'opposto sta al di sopra dell'acqua, si giudica adulterato; onde per conoscere se un'huomo è virtuoso, conviene osservare, se i vantaggi sono fondati sopra l'umiltà, e la modestia; conchiudendo, che le più belle qualità degl'huomini, qualor siano nutrite nell'orgoglio, e nella vanità, non hanno che una semplice apparenza, e nel fondo sono senza sodezza.

In seguito consiglia Filotea di non essere troppo delicata per li posti, e titoli, affine di non esporli a certe ricerche, ed esami, che non corrispondono sempre alle pretese, che s'hanno; donde procede, che allora ci rendiamo dispreggevoli, dimostrando di fare troppo stima di una cosa, che non lo merita: e soggiunge, che se la ricerca della virtù incomincia a renderci virtuosi, per l'opposto la ricerca degl'onori ci rende degni di biasimo; onde li spiriti ben disposti fanno caso di simili bagattelle, sendo proprio de'li spiriti bassi, oziosi, e vili l'occuparsi in queste cose; e siccome chi può avere le perle, non si carica di conchiglie; così chi pretende alla virtù, non si dà sollecitudine per conseguire gl'onori; perchè se l'onore è bello, quando si riceve in dono, diventa villano essendo ricercato, e dimandato. Confessa però potersi conservare il suo posto, e ritenere senza pregiudicio dell'umiltà, purchè ciò si faccia alla buona, e senza dispute, e contenzioni; e conchiude di non parlare di chi ha pubbliche dignità, o di cert'occasioni particolari, che tirano a conseguenza; imperocchè allora conviene, ch'ognuno conservi ciò che gl'appartiene; con tale prudenza però, e discrezione, che

sia accompagnata dalla carità, e cortesia.

Come poi egli si comportasse in tal'occasione, si vede dalle sue lettere. *Io confesso, scrive, di non intendere nulla in tutte queste considerazioni di cerimonie, perchè non vi pensai mai: Da ciò, che segue, si vede di che si trattava. Quattro volte in Parigi ho predicato, facendo l'ufficio un semplice Prete nel ricevere figlie alla Religione; altre volte ho fatto l'ufficio, predicando un Gesuita, e nell'una, e nell'altra maniera non ho lasciato d'essere ciò, che sono..... e più basso soggiunge. Nel farsi Carmelitana una Damigella di considerazione, io predicai, ed il Signore du Val Dottore di Teologia fece l'ufficio; or egli havrebbe predicato meglio di me, ed io fatto l'ufficio meglio di lui. Ma a che mai siamo attaccati? Certamente egli abborriva molto tali dispute, dicendo, che l'onore non si possiede mai meglio, che quando si disprezza; oltre di che questo turba il cuore, e ci tira a mille mancamenti contro l'umiltà, e la mansuetudine.*

Essendogli da un Signore di qualità presentato un libro, ch'aveva composto, dopo i dovuti ringraziamenti, dice, che non havrebbe avuto ardire di sperarlo, imperocchè non poteva pensare, ch'egli sapesse essere se al mondo, in cui era sì poca cosa, e confinato tra monti, si giudicava invisibile: Ma che appartenendo a lumi grandi il scoprire gl'atomi, era stato veduto. Soffriva mal volentieri, che i suoi amici parlassero di lui; onde ad una Religiosa della Visitazione scrisse: *Non pensate, che per essere voi a Lione, siate dispensata dal patto, ch'abbiamo insieme, che voi sarete sobria a parlare di me, come di voi medesima: se la gloria del Signore non lo richiede in cert'occasioni, non ne dite parola; se lo richiede, siate corta, ed esatta osservatrice della semplicità.*

Preveniva poi egli il suo prossimo in onore, come ordinò alle sue figlie; onde un giorno avvisato, che faceva troppo onore al servitore d'un Gentilhuomo, che gl'aveva portato un'imbasciata. *Io, rispose, non so fare tante distinzioni. Tutti gl'huomini portano l'immagine, e simiglianza di Dio, e tanto mi basta per havere motivo di rispettarli.* Così pure nel sottoscrivere alle lettere, diceva, che quantunque alcuni s'degnassero di sottoscrivere a gente di condi-

zione bassa; *Affezionatissimo servitore*, egli però non faceva difficoltà d'ufar un tal termine a tutti, se non al suo servitore, perchè dubitava, che questi potesse credere, che lo volesse burlare. Al Segretario d'un Principe, che non lo trattò co' titoli dovuti alla sua qualità, fece risposta con istile ripieno di cortesia, e d'umiltà, e dicendogli uno de' suoi di non stimar bene, ch'egli trattasse con tali termini un' incivile; *Anzi*, replicò egli con grazia; *quest'è un bell' ingegno, conviene, ch'io gl' insegni a scrivere meglio per l'avvenire*. Se gl'arrivava per istrada d'incontrare persone, o bestie cariche, si ritirava il Santo da quella parte, che per lui era men commoda, nè permetteva giammai, che i servitori li faceessero fermare, o dar indietro, dicendo, *e non sono questi huomini come noi? Ed ora non meritano essi più compassione, che noi?*

Quanto a gl'onori, edignità, già molte volte s'è detto nella sua vita l'abborrimento, che vi haveva. Fu fatto Preposto contro sua voglia: Non accettò il Vescovato, fuorchè per ubbidienza: Cercò anche di sgravarsene, e quando si trattò d'ingrandirlo, mostrò sempre d'aver avversione da tutto ciò, che il mondo stima, ed una total indifferenza; oltre che, se fosse stato in mano sua, havrebbe preferito l'essere l'ultimo nella casa di Dio. E certamente l'umiltà fu, che gl'inspirò d'insegnar il catechismo a fanciulli, di seguirarli nelle processioni, d'accettare gl'inviti, che gli facevano gli artisti di tenere al sagra fonte i loro figliuoli, d'udire la gente più bassa in confessione, di ascoltare i contadini, ed i scegliere per sè le funzioni più abiette, e faticose, come s'è raccontato nella sua vita.

Ma perchè la vera umiltà si è l'interiore, e consiste ne' sentimenti dello spirito, e nell'affezioni del cuore, il Santo Prelato insegna, che è sapienza, e non umiltà il non fare caso degl'onori, nobiltà, ricchezze, bellezza, e talenti; onde discorrendo dell'umiltà interiore, dice non pregiudicare punto a questa la considerazione delle grazie fatte a noi da Dio; imperciocchè siccome per arrivare all'amore di Dio, devesi considerare la sua bontà; così per profundarsi nell'umiltà devesi considerare davanti alla sua misericordia la moltitudine de' suoi beneficj, e davanti alla sua giustizia la moltitudine de' nostri misfatti. A fine però di non prendere motivo di vanità dalle grazie fatteci dal Si-

gnore, doverci offerire, che non è nostro il bene, che è in noi; attechè, come ragione San Paolo, *Che cosa habbiamo noi, che non l'habbiamo ricevuto? che se l'habbiamo ricevuto, perchè ne prenderemo occasione di vanagloria? Certamente i muli non lasciano d'essere animali sordidi, ancorchè portino preziosi mobili di gran Principi*. Che se poi vogliamo un rimedio infallibile per tenerci umili, soggiunge, doverci considerare quel tanto, che habbiamo fatto, quando Dio non era con noi, perchè allora conosceremo ciò, che fece egli, quando fu con noi. Non poteva poi soffrire quelli, che ne' loro discorsi non cessano affettatamente di parlare con disprezzo di se medesimi, ed dice, che farebbero molto in pena, sedandosi fede alle loro parole, il mondo li credesse tali, quali essi dicono d'essere. Questo è, soggiunge, un fingere di fuggire, per farsi correre dietro, ed un pretendere il primo posto, col mostrare di metterli nell'ultimo: Ma la vera umiltà non mostra di esserlo; nè solamente si studia di nascondere le altre virtù, ma pur' anche se stessa. *O non diciamo adunque*, continua il Santo, *parole d'umiltà, o diciamole con un vero sentimento interiore; sicchè non s'abbassino gl'occhi, senza abbassare tutt'insieme il cuore*.

Considerando poi, che la cortesia, e civiltà è una delle principali virtù della vita civile, dice, che questa soffre talora, che si facciano, o dicano cose, che non s'accordano coll'intenzioni segrete; come arriva tra chi disputa per cedere il posto più degno ad un'amico di minore qualità: allora dice egli, il sol offerire la preferenza è un' incominciamento d'onore, e giacchè non glielo potiamo donare tutt'intero, non v'è male di dare al prossimo il principio; approvando pure anch'egli lo stesso in alcune parole canonizzate dall'uso comune, le quali ancorchè in un senso non sembrino rigorosamente vere, ad ogni modo possono usarsi, quando il cuore, di chi le pronunzia, ha una vera intenzione d'onore, e rispettare il soggetto, a cui si dicono. Non perciò approva egli quei complimenti lunghi, e ripieni d'esaggerazioni, che recano impaccio a chi gli fa, e tedio a chi gli sente, significando d'troppo, o niente, e ciò perchè sono contrarj alla semplicità, ed alla sincerità cordiale.

Dando poi un' altro contrasegno d'un hu-

huomo veramente umile, dice, che questi amerebbe meglio, che un'altro parlasse di lui con termini di sprezzo, che di parlarne lui medesimo, perciò almeno vuole, che ciò si soffra senza contradire, e senza dolersi; imperocchè l'umiltà inspirandoci basso sentimento di noi medesimi, non dobbiamo trovare strano, che gl'altri parlino di noi conformemente a ciò, che dobbiamo pensare di noi.

Mette altresì nel numero degl'umili, che non lo sono, quelli, che dicono di lasciare l'orazione a perfetti, e la comunione all'anime pure. Così parla pur' anche di chi dice di temere d'haver a disonorare la divozione col pretendervi, o pure ricufa d'impiegarli nel fervigio de' prossimi a titolo di cognizione della propria debolezza: tutto ciò, dice il Santo, è artificio dell'amor proprio, e d'un'umiltà maligna, per cui tacitamente si pretende di biasimare l'opere di Dio, o almeno ricoprire con un specioso pretesto l'amore della propria opinione, o la propria pigrizia. In seguito insegna, che Dio coll'accordarci qualche dono, pretende che ce ne serviamo, e così esser umile chi l'ubbidisce. Haver ben motivo di non intraprendere cosa veruna il superbo, come quello, che confida in se medesimo, ma dover l'umile essere tanto più coraggioso, perchè non conta sulle priore forze; ed avendo in Dio tutta la sua confidenza, come in quello, che li piace di magnificare la sua onnipotenza nella nostra debolezza, e fa trionfare la sua misericordia sopra la nostra miseria, può con sicurezza intraprendere ogni cosa; e conchiude doverli perciò cseguire quanto sarà giudicato vantaggioso al nostro profitto da chi dirige l'anime nostre.

Continuando a parlare di questa virtù, dice essere sciocchezza il pentare di sapere ciò, che non si fa, e vanità insoffribile il darli vanto di sapere quelle cose, ch'ignoriamo: *quanto a me*, soggiunge, *non vorrei mostrar di saperè ciò, che non so; siccome all'opposto non vorrei fare l'ignorante*. Ma quando la carità lo richiede, vuole che si comunichi al prossimo quel tanto, che può servire per instruirlo, per ajutarlo, e per consolarlo; attesochè l'umiltà, che nasconde le virtù per conservarle con maggior sicurezza, le fa comparire, quando la carità lo richiede, per accrescerle, e perfezionarle; e dovendo la carità regnare

sopra tutte le virtù, non può essere, che falsa quell'umiltà, che pregiudica alla carità. Riconosce pure poterli eccedere in certe azioni, che sembrano comandate dall'umiltà, *Siccome*, dice, *non vorrei far il savio; ne meno vorrei far il pazzo; perchè, se l'umiltà m'impedisce di far il savio, la semplicità, e sincerità m'impediscono di far il pazzo*. E perchè alcuni Santi l'hanno fatto, dice, che per arrivare a questi eccessi, hanno havuto motivi così particolari, e straordinari, che niuno può tirarne conseguenza per se. Ammette però, che, se qualcuno passasse per folle davanti al mondo per haver abbracciato una vera, e sincera divozione; non conviene perciò abbandonarla, e conformarsi a falsi giudicj degl'huomini. *Allora l'umiltà*, conchiude, *vi farà godere di questo beato obbrobrio, di cui la cagione non è in voi, ma in chi fa di voi cattivo giudicio*.

§. I I.

Continuazione dell' istessa materia.

Conosceva il Santo Prelato, che chiunque pretende d'acquistare le virtù senza l'umiltà, è simile a chi porta arena esposta al vento, come dice San Gregorio il Grande, e perciò ne diede sublimi lezioni a Filotea insegnandone la pratica. Certamente parlava secondo il suo cuore, quando ne discorreva, essendo questa la sua cara virtù; onde continua a dire, che il più alto grado dell'umiltà, non consiste già nella cognizione della propria abjezione, ma bensì nell'amarla, e compiacersi in essa; non già per difetto di coraggio, o di generosità, ma per maggiormente esaltare la Maesta Divina, e per far più stima del nostro prossimo, che di noi medesimi: onde arrivò a scrivere, che se potessimo essere ugualmente accetti a Dio con le imperfezioni, come con le perfezioni, dovressimo desiderare d'essere imperfetti, a fine di nutrire in noi con questo mezzo la santa umiltà.

Suppone adunque il Santo, che tra i mali, a quali siamo esposti in questo mondo, alcuni sono abjetti, altri onorevoli: così i cenci, che disonorano un Gentilhuomo, fanno onore ad un Romito; un'ingiuria pazientemente sofferta da un Religioso non lo pregiudica punto nella stima degl'huomi-

ni, e renderebbe disprezzevole un Cavaliere, perchè ciò, che nell' uno si giudica virtù, nell' altro si stima codardia, e viltà d' animo. Or, dice il Santo, *Se la pazienza ci fa amare i mali, l'umiltà ci fa amare l'abiezione, che va unita con quelli.* Così pure alcune virtù si tirano dietro il disprezzo, e si può dire, che sono abiette, come sono la pazienza, la dolcezza, la semplicità, perchè il mondo le disprezza; ed al contrario il mondo stima la prudenza, la generosità, il valore. Vi sono pure alcune azioni dipendenti dalla medesima virtù, che sono sprezzate, ed altre in istima; essendo, a cagione d' esempio, vile il perdonare l'ingiurie, ed onorevole il dare limosina, al giudizio de mondani; e pure l'uno, e l'altro sono atti di carità. Or l'umiltà, soggiunge, *ci deve far amare le virtù disprezzevoli; ed il disprezzo, che il mondo stima essere in esse; dovendo anzi nell'azioni male detestare l'azione cattiva, ed amare l'abiezione, che vi è connessa, e lo sprezzo, che si tira in conseguenza.*

Ad ogni modo, continua egli, ancorchè noi dobbiamo amare l'abiezione, che procede, o da mali, che soffriamo, o da quei, che commettiamo, non perciò si hanno a lasciare senza rimedio; sicchè havendo un male abietto nella faccia cercherò di guarirne, senza però dimenticare l'abiezione, che ne ho ricevuto. Se ho fatto una cosa, che mi renda disprezzevole, se non offende alcuno, mi guarderò dallo scusarmene, perchè lo scusarmene havrebbe per motivo l'isfuggire l'abiezione: Che se per imprudenza, ed inavvertenza, havrò offeso, o scandalizzato qualcuno, riparerò l'offesa con qualche scusa vera; perchè sendo il male permanente, la carità m'obbliga di scancellarlo: anzi arrivando qualche volta, che la carità voglia, che noi rimediamo all' abiezione per l'utilità del prossimo, a cui è necessaria la nostra riputazione; allora si deve toglier la nostra abiezione da gl'occhi del prossimo, per impedire, che non si scandalizzi, e metterla nel nostro cuore, affinchè se n'edifichi.

Dimandando poi quali siano le migliori abiezioni, risponde, che le più utili all'anima, e le più care a Dio, sono quelle, dove noi habbiamo meno di parte, che c'arrivano per accidente, o sono attaccate alla condizione della nostra vita, perchè le riceviamo,

come Dio ce le invia, essendo la sua elezione sempre miglior, che la nostra: Che se dovessimo eleggere, dice, le più grandi essere le migliori, e le più grandi essere le più contrarie alle nostre inclinazioni, purchè siano conformi alla nostra vocazione, attesochè la nostra elezione guasta, o almeno impicciosisce quasi tutte le virtù. Ah, conchiude poi, *chi ci farà la grazia di poter dire con quel gran Re. Io ho eletto d'essere abietto nella casa di Dio più tosto, ch'abitare ne tabernacoli de peccatori? Niuno lo può, cara Filotea, se non quello, che per esaltarci visse, e morì in maniera, che fu stimato l'obbrobrio degl'huomini, e l'abiezione della plebe. Io vi ho detto molte cose, che vi sembrano dure nel considerarle, ma credetemi, sono più dolci, che il zucchero, ed il miele nel praticarle.*

Così questo gran maestro della vita spirituale procurava di fradicar i fondamenti dell'amor proprio, di cui conosceva tutte le sorgenti, sapendo, che talora nasce dalle cose, che gli sembrano totalmente contrarie.

Quantunque poi l'umiltà ci obblighi a fuggire gl'onori, la gloria, le lodi, e tutto ciò, che può adulare l'orgoglio, e la vanità; ad ogni modo ci permette d'haver una cura ragionevole della riputazione, la quale, al dire del Savio, deve preferirsi ad ogni altro bene; ne dà la ragione il Santo Prelato, ed è, che la riputazione non suppone in noi quell'eccellenti qualità, le quali sono meritevoli di gloria, e di lode; ma solamente un' integrità di vita, ed una semplice probità, che ci rende irreprensibili davanti gl'occhi degl'huomini: L'umiltà, dic' egli, non impedisce di riconoscer in noi l'integrità della vita, e per conseguenza di bramarne la riputazione; anzi l'umiltà disprezzerebbe la riputazione, se la carità non n'havesse bisogno: ma essendo un fondamento della società civile, senza cui noi siamo non solamente inutili, ma dannosi al pubblico, per lo scandalo, che ne riceve; la carità vuole, e l'umiltà permette; che noi la desideriamo, e conserviamo preziosamente. Paragona poi la riputazione alle foglie degl'alberi, le quali essendo per se stesse poca cosa, servono per abbellirli, e per conservare i fruttificanti teneri, dicendo, che la riputazione è un bene fragile, ma tutt' insieme utile per ornamento della nostra vita, e per conservare le virtù,

tù, massimamente quelle, che sono ancor tenere, e poco sode. In fatti il timore, che s'ha di perderla reputazione acquistata, ci rende solleciti per conservarla, ed attenti, per non operar cosa, che possa distruggerla. Vero è però, che siccome non dobbiamo amare la virtù, se non perchè ci rende gratia Dio, fine di tutte le nostre azioni, l'amore di Dio dovrebbe bastare per conservare le virtù acquistate, e per renderci solleciti di conquistarle; ma essendo noi deboli, e bisognosi d'appoggio, è certo essere la nostra reputazione un'efficace mezzo per impegnarci a perseverare nella virtù.

Non vuole ad ogni modo il Santo, che siamo troppo ardenti, e puntigliosi per conservarla, perchè questo sarebbe un imitare quelli, che per ogni minimo dolore prendendo medicina, si guastano la sanità; e perciò essere più salutare rimedio il dissimulare, e disprezzare l'assurto, che il risentirsene, contrastare, e vendicarsi: il disprezzo le fa svanire, e col corruciarci pare, che si riconoscano; siccome, diceva, i Codicilli non danneggiano, che chi li teme, la maledizione nuoce solamente a chi se ne mette in pena. Oltre di che il temere eccessivamente di perdere la reputazione, dimostra, che non è ben saldo il suo fondamento, che è la verità d'una buona vita: Onde chi ha un' anima veramente cristiana, non fa caso delle lingue ingiuriose, ma quelli, che si sentono deboli, s'inquietano continuamente; e chi vuole havere reputazione verso tutti, la perde per lo più appresso molti, meritando di perderla chi vuol'essere onorato da persone infami, e disonorate da loro vizj. La reputazione, continua a dire, è un' insegna, che fa conoscere, dove alberga la virtù; dovendo questa essere in tutto, e per tutto preferita; per lo che, se dicono, che voi siete un' Ipocrita, perchè abbracciate la divozione, o che siete un codardo per haver perdonato un' ingiuria, non fate caso di queste sorti di giudicj; già che quelli, che li fanno sono ordinariamente gente di sprezzevole; e quando anche si dovesse perdere la reputazione, non si dovrebbe per questo abbandonare la virtù, ne allontanarsi dal suo camino, dovendosi preferir alle foglie i frutti, cioè a dire i beni spirituali, ed interiori agl'esteriori. Convieni adunque esser gelosi, ma non idolatri della nostra reputazione, e se non conviene offendere l'occhio de' buoni, non è dovere di contentare quello degl'empj.

In seguito vuol, che s'abbandoni ogni amicizia pericolosa, ogni commercio sospetto, ogni conversazione vana, ed occupazione inutile, non solamente perchè nuoce all'anima, ed alla salvezza, ma anche perchè sono pregiudiciali alla reputazione, che deve preferirsi a quella vana soddisfazione, che si potrebbe incontrare in tali inutilità. E finalmente conchiude; *fissiamo sempre gl'occhi sopra Gesù Cristo Crocifisso, e caminiamo nel suo servizio confidentemente, e con semplicità, ma saggiamente, egli sarà il Protettore della nostra reputazione, e se permette, che ci sia tolta, sarà per rendercene una migliore, o per farci avanzare nella santa umiltà; un'uncia di cui val più che mille libbre d'onore. Se siamo ingiustamente biasimati, opponiamo la verità alla calunnia; se persevera, perseveriamo ad umiliarci; rimettendo così la nostra reputazione con la nostr' anima nelle mani di Dio, noi non sapremmo meglio assicurarla. Serviamo al Signore per l'infamia, e buona fama, all' esempio di San Paolo, a fine di poter dire con Davide; Per voi, mio Dio, ho sofferto obbroj, e per vostr' amore la confusione ha ricoperto la mia faccia.*

In due circostanze però, confessa egli, che devesse la pazienza haver i suoi limiti, tantochè senza pregiudicio dell'umiltà si può respingere la calunnia, e procurare anche per mezzo della giustizia la riparazione dell'onore, che fu offeso; e sono, allorchè si tratta di colpe atroci, ed infami, o pure quando le persone sono qualificate; volendolo la buona edificazione di molti, ed essendo necessario il buon nome a chi è costituito in dignità.

Essendo però i Santi d'ordinario più indulgenti per gl'altri, che per se medesimi, anche dopo tali insegnamenti, di rado egli si lamentò di quelli, che tante volte lo calunniarono, o procurò la riparazione de' torti, che ricevette in gran numero, come si è veduto; anzi in tal' occasione era solito dire, che Iddio sapeva la misura della reputazione, che gli restava necessaria per suo servizio, e per la sua gloria, e che non ne voleva di più. Sappiamo, che poche volte si giustificò, se mille volte fu calunniato; E fu, allorchè l'accusarono al Papa, quasi trascurasse il togliere dalla Diocesi la lezione de' libri eretici; al Duca di Savoia, come

fe machinasse cose pregiudiciali allo stato ; ed al Duca di Nemours, di cui per false relazioni de malevoli, egli contutta la casa di Sales haveva perduto la grazia . In più altri incontri dissimulò, quanto potè le malvagità degl' huomini inventate contro di lui , dandoci in questa parte esempj si singolari , che pochi frà Santi ne hanno dato de' simili , come s'è detto altrove .

Racconta il Vescovo di Belcei, ch' essendo Francesco informato di mille calunnie , che dicevanfi contro di lui in Parigi a cagione d'un consiglio, che supponevasi dato da lui nell' occasione d'un matrimonio , contrario agl' interessi d'alcuni, scrisse con la sua ordinaria tranquillità di sperare , che la barba sarebbe rinata, perchè l'havevano bensì potuta radere, ma non già fradicare : ed in altr' incontri, racconta lo stesso Vescovo d'aver udito dal Santo queste proprie parole : *Che cosa è mai questa riputazione, essendo tanti quelli, che sacrificano a questo Idolo ? La lode è un sogno, un ombra, un opinione, un fumo, la memoria di cui perisce col suono della voce : una stima sovente sì falsa, che molti stupiscono, sentendosi a lodare per quelle virtù, delle quali fanno d'havevere nel cuore i vizj opposti, o biasimare per que' vizj, da quali si conoscono lontani . Chi si duole, aggiungeva, per le maledicenze, è troppo delicato, non essendo, ch' una piccola Croce di parole, che svanisce nell' aria . Questo termine, sono stato punto, per significare, mi fu detta un' ingiuria, mi dispiace; quell' orecchio è troppo tenero, e delicato, che non può soffrire un suono, che si perde in aria, e si tiene offeso da quel piccolo strepito .*

Dimostrò poi anche quanto poco stimasse questa riputazione, mentre dimandandosi un' amico quale delle otto beatitudini pregiasse sopra l'altre; rispose, che l'ultima, cioè beati quelli, che sono perseguitati per la giustizia, benchè, foggianti, io vorrei che nel giorno del giudicio, in cui tutte le cose saranno pubblicate, la mia giustizia, se pur in me se ne ritrova, fosse occultata a tutto il mondo, ne consciuta che da Dio solo : E con talerisposta fece vedere, ch'egli era nel numero di quei, ch'havendo, come diceva, la vera umiltà, non desiderano di parere umili, ma solamente vili, ed abjecti .

A dimostrare però la stima, che faceva di questa virtù, la quale Sant' Agostino giudicò essere la più fondamentale per lo spirituale edificio della perfezione cristiana, gioverà qui il mettere alcuni suoi sentimenti sparsi nelle sue epistole. In primo luogo, esortato alla pratica di questa virtù, rispose . *Voi mi fate un gran piacere, e dico un grandissimo piacere nell' esortarmi all' umiltà; non già perchè questa sia la sola virtù, che mi manchi, ma perchè è la prima, ed il fondamento dell' altre .* Più volte gl' arrivò di sentirsi a lodare, e già disse altrove come correggesse un predicatore, che in pubblico gli diede molte lodi; ma nelle sue lettere meglio si vede qual sentimento egl' haveffe di se medesimo; ancorchè essendo la sua umiltà nobile, generosa, e piacevole, la cognizione della propria miseria servisse di base alla sua confidenza in Dio . *Mia figlia*, scrive ad una Vedova : *Io non sono che vanità, ma contuttociò io non mi stimo, quanto voi mi stimate : vorrei, che mi conosceste bene; non lasciereste d'haveere un' assoluta confidenza in me, ma mi stimereste poco . Voi direste, ecco un giunco, sopra di cui vuole Iddio, che io m'appoggi . Io resto ben sicura, perchè Iddio lo vuole; per altro il giunco non val niente . Feci dopo d'haveere ricevuta la vostra lettera, feci due, o tre giri cogl' occhi ripieni d'acqua, vedendo ciò, ch' io sono, e ciò, che mi stimano . Veggo adunque, che voi mi stimate, e mi pare, che questa stima vi contenta molto; questa è un Idolo . Orsù non v'astigete per questo : Iddio non resta offeso da peccati d'intelletto; benchè, quanto si può, dobbiamo guardarcene . Ad una Superiora della Visitazione scrive; Questo buon Padre dice, che io sono un fiore, un vaso di fiori, una fenice, ma in verità io sono un' huomo, che recca purza, un letamaio, un corbo . Contuttociò amate-mi, carissima figlia, perchè Iddio mi ama, e non lascia di darmi straordinari desiderj d'amarlo, e servirlo puramente, e santamente . Finalmente ad uno de suoi amici, che gli scrisse, correre per il mondo ferma opinione, che chiunque conversava con lui, ne cavava profitto, rispose, *Certamente io desidererei di vedervi qui meco per chiarirvi più da vicino della mia viltà, la quale in effetto è sì grande, che in tutto io sono un fantasma, ed**

ombra vana di Ecclesiastico, senz' haver esperienza di ciò, che appresso gl'altri io dico, o scrivo.

Proibi poi anche ad una sua penitente di darli titolo di Santo nel parlare di lui; dicendo, chea lei non apparteneva di canonicizzare, e ch'egli era più finto che Santo. Anzi siccome con una lunga lettera scrisse all' Arcivescovo di Vienna, che doveva soffrire, che gli desse il titolo di Monsignore, o mio Signore, mostrando, che voleva ostinarsi in questa pratica per ragione della dignità Arcivescovale, così non poteva soffrire, che questo titolo a lui si donasse, onde pregò una Dama a tacerlo, e ne dava per ragione l'essere uomo senza cerimonie, il quale desiderava, che con lui si trattasse alla buona, con sincerità, e confidenza.

Nel dare insegnamenti, non si può desiderare maggior modestia, ed umiltà. Ad un gran Personaggio, che l'aveva richiesto di qualche avviso per apparecchiarsi a ben morire, scrisse; *Perdonatemi per la vostra propria umiltà, se la mia semplicità è stata talmente stravagante nella sua ubbidienza, che ad un semplice comando, v'ha scritto con tanta confidenza, e sì lungamente; e pure io conosco la vostra abilità, che doveva bastare per moderarmi, o farmi tacere. Queste sono acque, mio Signore, ch'escano da una mascella d'asino: non perciò ricuserà Sansone di berverne. Confessava poi egli i suoi mancamenti con una franchezza mirabile; anzi per umiliarsi, non mancava di parlare delle tentazioni, che l'assalivano, come si vede nell' epistola 5. dell' lib. 2. ed anche meglio nell' epist. 24. dell' lib. 4. dove racconta l'inquietudine, che gli cagionò una cosa da nulla, dicendo, che si sentì consolato per la cognizione sperimentale, che Dio gli diede di se medesimo. E questo ben dimostra, come univa l'umiltà alla generosità, essendo verissimo ciò, ch'insegnava, che l'una senza l'altra degenera in imperfezione, perchè l'umiltà senza generosità, è pura cordardia, e la generosità senza l'umiltà è fina presunzione.*

Ne solamente amava in se medesimo l'umiltà, ma bastavali di veder negl'altri il sincero conoscimento, e dispreggio di se, per formare buon concetto, e concepire affetto verso di essi. Parlando con una Damigella, che chiedeva d'entrare nel Monastero della Visitazione; questa gli disse, che le

Religiose facevano difficoltà d'accettarla, perchè le puzzava la bocca, ed il naso; ma che starebbe di continuo ritirata in un cantone; affinchè le altre non ne restassero incomodate. Questo tratto d'umiltà piacque talmente al Santo Vescovo, che le fece subito aprire la porta della Visitazione; ancorchè poi restasse libera dalla sua indisposizione, per essere ricorsa alla sua intercessione dopo la morte del Santo. Parimenti amò molto un Prete della sua Diocesi, il quale gl'aveva detto, Che si sentiva ben provveduto di memoria, ed di buona volontà, ma che di giudizio non ne aveva punto; dicendo poi il Santo, che quest'era il sol' uomo; che gl'avebbe confessato d'haver poco giudizio.

Conchiuderò questo Capitolo colla parole della Venerabile Madre di Chantal, la quale parlando del Santo, hebbe a dire; *La sua umiltà era di cuore; essendo piccolissimo nella stima di se medesimo, e diceva, che l'amore della nostra abiezione non ci deve abbandonare d'un sol passo. Copriva destrandamente i doni, e le grazie, che Dio aveva collocate in lui, procurando di comparire huomo di minor condizione, che non era. Questo lo rendeva tardo, e lento nel parlare anche di quelle cose, che ben sapeva. Parlava con voce bassa, e dolce, fuorchè nel predicare; non dispregiava alcuno per povero, e cattivo, che fosse, e non preferendosi a chi che sia, rendeva onore a tutti; cedeva facilmente a giudicj, e voleri altrui, non ne avviliva gl'avvisi, e stava attento per non reccargli confusione; Nascondeva la sua piccolezza nella grandezza divina, ed ivi si teneva in pace, ripieno di rispetto, e confidenza. Si compiaceva nella pratica delle piccole virtù, e faceva profitto d'ogni cosa per umiliarsi: non ricercava giammai la gloria davanti a gl'huomini, ma sempre abbassandosi, non desiderava d'essere veduto, che da Dio. Fin qui la Venerabile Madre.*

S. III.

Della sua vita comune.

ANcorchè si segnalasse San Francesco di Sales nella pratica di tutte le virtù, ad ogni modo s'impiegò con maggior studio in quelle, che sono non già le più stimate,

ed apparenti, ma bensì le più eccellenti, e migliori. E certamente fù un tratto di fina umiltà l'accoppiare talmente alla vita comune virtù eroiche, sicchè nella sua vita niuna cosa comparisse, che avesse del singolare nella pratica di ciascuna. Non tralasciava già l'uso di digiuni, cilicj, discipline, e mortificazioni esteriori, che il mondo ammira, perchè più sensibili, facendone quanto bastava per tenerle la carne soggetta allo spirito; ma nulladimeno preferiva la pratica di quelle virtù, che compajono solo a gl'occhi di Dio, come sono la mansuetudine, la modestia, la limosina spirituale, e quelle mortificazioni del cuore, che poco sono osservate dagli huomini. Si può dire, che la sua umiltà comparisse anche nell'elezione delle virtù; perchè siccome si applicava volentieri nelle funzioni più basse, così sentivasi una gran confusione, allorchè Dio si serviva di lui in cose sublimi, e di conseguenza, *Lasciamo, diceva, l'eminenze all'anime grandi, noi non meritiamo un posto sì sublime nel servire a Dio; troppo felici, se lo potremo servire nella cucina, e ministerj più vili; se saremo suoi garzoni, e lacchè; a lui spetta, se li piace, d'introduirci poi ne' suoi gabinetti, e nel suo consiglio.*

Per altro il fine, e motivo è quello, che santifica le operazioni dell'huomo. Se Francesco fece una vita, che nell' esercizio delle virtù esteriori nulla hebbe di singolare, ciò fece per utile, e profitto dell'anime, havendo consagrato tutto se stesso a' loro vantaggi; onde ad esempio di San Paolo poteva dirsi, d'essersi fatto tutto a tutti per guadagnare tutti. In fatti, come altrove s'è osservato, non sarebbe riuuscita la sua vita così profittevole al pubblico, se avesse praticato la ritiratezza de' Certosini, od i rigori de' Camaldolesi. Deve ognuno vivere secondo il proprio stato, giacchè in ogni stato può l'huomo piacere a Dio, e santificare se stesso. Haveva il Santo nel suo palazzo camere tappezzate, ma ciò era anche meno per onorare la propria dignità, che per praticare l'ospitalità, virtù propria de' Vescovi, e raccomandata dal Concilio Tridentino. Caminava in carrozza, o a cavallo conforme l'occasione, o il bisogno; non già, ch'egli n' avesse, ma quando gli veniva imprestato. Compariva ad onesti festini, ed alle conversazioni, ma non di rado in simili contingenze ha guadagnato anime a Dio, le quali

non havevano giammai voluto udire a parlare di cose spirituali. Se non rifiutava gl'inviti ad esempio del Salvatore, tra mezzo le tavole più laute sapeva digiunare, e senza dimostrarlo, vivere da penitente frà le delizie. Fù osservato in molte occasioni, che si cibava senza por mente a ciò, che mangiasse; bagnando talora il pane in acqua semplice, eleggendo le vivande più vili, quando poteva farlo, senza che gli assistenti se n'avvedessero: Osservò in certa occasione il Vescovo di Bellei, ch'egli lasciava da parte una vivanda delicata, che gl'era stata portata in tavola, onde gli disse, che ben s'avvedeva della sua industriosa mortificazione, dubitare per altro, ch'avesse dimenticato il precetto del Vangelo, ed i consigli dati a Filotea di cibarsi indifferentemente di ciò, che verrà presentato: Ed il Santo gli rispose con grazia, d'havere uno stomaco grossolano, che s'accomodava meglio a cibi di più grossa qualità. Questi, secondo il sentimento de' plebei, sostentare meglio il corpo, e renderlo più disposto al travaglio. Per altro vietare la povertà evangelica il ricercare manicaretti, e vivande delicate: doverli mangiare per vivere, e non già vivere per mangiare. Ad ogni modo non faceva consistere in questo la santità, e bastava, che potesse essere osservato per lasciare quelle pratiche, contraccambiandole con altre, che non potevano comparire che agl'occhi di Dio. Bensì il suo cameriere curioso notò, che sotto un'abito modesto, e pulito, ed una camicia decente portava catenelle di ferro, e cinte di crini di cavallo. Se ne mostra anche di presente uno, che cingeva, e vestiva la maggior parte del corpo, ed è composto in maniera, che fa orrore a chi lo considera. Notò pure che ogni Venerdì, ed in altre occasioni si straziava con discipline, sendosene dopo la sua morte trovate alcune molto logore, ed assicurando un suo conoscented'haverle molte volte aggiustate, mentre viveva. Così anche in una vita, in cui nulla compariva di straordinario, negava alla sensualità tutto ciò, che poteva negare, ed affliggeva il corpo, affinchè non si ribellasse contro lo spirito.

Dimostrava poi anche una grande virtù in una vita, che nulla haveva di singolare, col vivere totalmente a discrezione di chi lo serviva. Non chiedeva egli giammai cosa veruna, mangiava ciò, che gli portavano, e vestiva, come volevano i suoi. Fù osservato,

vato, che cambiava d'abiti, e per fino la camicia, non più che allora quando glielo diceva il cameriere, a cui lasciava interamente il pensare alla cura del proprio corpo, il che senza dubbio è ugualmente contrasegno di perfetto abbandonò, che atto di singolare virtù; ma virtù, che non compare agli occhi degl'huomini.

Amava ne' suoi penitenti la pratica delle virtù più ordinarie a preferenza delle più sublimi. *Caminiamo*, scrisse alla Chantal, *per queste piccole, e basse valli delle umili, e piccole virtù ... sopra tutto, io amo queste tre piccole virtù, la dolcezza di cuore, la povertà di spirito, la semplicità della vita; e questi esercizi grossolani, visitar gl'infermi, servire a poveri, consolar gli affitti, e simili, ma ogni cosa senza fretta, e con vera libertà! Noi non habbiamo le braccia assai larghe per distenderle a ceder del Libano; contentiamoci d'abbassarle all'isopo delle valli*. Paragonavasi parimente ad un di quei merciajuoli, i quali per haver poco fondo, devono contentarsi di poco guadagno, ed era continuo il raccomandar che faceva, la pratica delle piccole virtù, dicendo, che le opere grandi non sono sempre in nostro potere, potendo ad ogni tratto praticare le piccole, a guisa dell'api, che fanno maggior bottino sopra i fioriminuti di Rotmarino, e di Timo, che sopra i Gigli, e le Rose. Ed affinchè certivani desiderj di maggior perfezione non occupassero l'anima, sicchè tralasciasse i suoi doveri, non voleva, che pensassero troppo, e con anzietà ad un altro stato, o a cambiare il presente; perchè scriveva; *E' cosa certa, che niuna cosa c'impedisce più di perfezionarci nella nostra vocazione, che l'aspirare ad un'altra, essendo impossibile, che col fissarsi in altra parte, noi possiamo ritenere il nostro cuore in maniera, che s'adopere per acquistare le virtù ricercate nel posto, in cui siamo, e portando l'esempio di Giacobbe, il quale non amò Lia, in finchè desiderò Rachel, e conchiudeva, che se è permesso di rimirare il luogo, dove noi desideriamo d'andare (parla egli per chi non ha stato fisso) bisogna però sempre rimirare davanti a se.*

§. I V.

Della sua pazienza.

Insegna San Bernardo, che la pazienza è il vero contrasegno d'un'anima veramente umile; onde dalla maniera, con cui soffri San Francesco di Sales le contraddizioni, i dolori, e disagi del vivere non è difficile d'argomentare, a qual segno fosse giunta la sua umiltà. Quante cose habbia egli nella sua vita sofferto, già l'habbiamo raccontato; e certamente basterebbero i soli patimenti sopportati nella Missione del Chiablais, nella visita della Diocesi, nell'esercizio della sua carica a dichiararlo un gran martire. Ma siccome insegnò a Filotea d'estendere la sua pazienza universalmente ad ogni genere d'ingiurie, e d'affizioni, che può Iddio permettere, non limitandola punto, così di questo suo insegnamento fu religioso osservatore. Lodava egli San Carlo per la pazienza dimostrata nel soffrire le pubbliche riprensioni d'un predicatore, più che per ogn'altra sua sofferenza, assegnando per ragione, che questo era soffrire una tribolazione congiunta all'ignominia, essendo ugualmente dolce ad un uomo di cuore il soffrire le accuse degl'huomini empj, che duro il soffrire le persecuzioni degl'huomini da bene; e pure arriva non di rado, che anco i buoni con buona intenzione si oppongano gl'uniagl'altri.

Voleva poi, che si sopportassero non solamente le affizioni, ma pur'anche le loro conseguenze; disapprovava perciò chi si lagnava non del male, ma delle incomodità, che ne sono gli accessori; non della povertà, ma del non poter servire gl'amici; non de' dolori, ma della molestia, che ne deriva a chi serve; e diceva, che l'anima veramente paziente vuole ciò, che Iddio vuole, e con le incomodità, e maniera, che vuole, benchè non si debbano trascurare gli opportunj rimedj. Nelle calunnie permette bensì, che si renda omaggio alla verità, e che per l'edificazione del prossimo si dica ciò, che può scutarci, ma quando la scusa legittima fatta in favor della verità non giova, vuole, che si renda omaggio all'umiltà tacendo, e dissimulando. Disapprova poi anche il lamentarsi se non è con persone che puonno mettere in pace lo spirito, o rimediare all'offesa, fuorchè in certi casi;

dicendo, che d'ordinario chi si lamenta, pecca, non solamente perchè l'amor proprio ci fa esaggerare il male; ma altresì per lo scandalo, che si dà al prossimo, sèi lamenti si fanno con persone facilia sdegnarsi, o giudicare male. Parimente condanna chi artificiosamente ricerca d'essere compatito, dicendo, che il vero paziente non si cura di questo, ne men s'impazienta, se vien compatito. Esorta però grandemente a soffrire con pazienza le contraddizioni, che arrivano, a chi s'esercita nella divozione, con dire, che non è meraviglia, che senta dolori, chi deve partorire Gesù Cristo nostro Salvatore nelle sue operazioni. Nelle malattie loda d'unire i dolori nostri a quelli del Signore, e raccomanda l'ubbidienza nel prender il cibo, erimedj, e l'indifferenza al vivere, o morire; al languire, o risanare; ed dice, che siccome l'api quando fanno il miele, si cibano di vivanda molto amara, così noi non possiamo meglio praticar la dolcezza, che tra l'amarrezza, ed angoscie, conchiudendo, che la virtù, la quale s'esercita nell'amarrezza delle più vili, ed abiette tribulazioni, è la più eccellente di tutte.

Or essendo facilissimo dall'Istoria della sua vita d'argomentare, che la sua pratica non fù giammai differente da suoi insegnamenti; non aggiungerò qui che alcuni suoi sentimenti, che non ebbero luogo nel corso della sua istoria. Con quale pazienza soffrì le calunnie, già altrove s'è veduto; ma non minore comparvetra mezzo i più fieri dolori, che più volte lo tormentarono. Certamente nelle sue malattie era cosa di grand'edificazione il vedere, come raccontava il suo male senza lagnarli, e lo tollerava senza inquietarsi, stimandosi favorito con esse dal Signore, imperocchè, diceva, non facendo io penitenza volontaria, è bene, che io ne faccia almeno un poco dell'involontaria. Ora trattandosi in quest'occasione della vita, per cui salvare l'huomo s'avo stima ben spet a ogni suo avere, tanto più è da stimarsi la pazienza del Santo.

Teneva egli in tal tempo il suo spirito fisso nella considerazione de tormenti sopportati da martiri, e molto più dal Re de martiri, e perciò ne meno pregava Dio d'essere sollevato. *Io non harei già animo, scrisse ad una Persona confidente, di pregare nostro Signore per lo dolore, che soffrì nel suo capo, di non haverne punto nel mio. Ha egli forse sofferto, affinchè noi*

non haveffimo nulla da soffrire? E lo stesso diceva dell'altre parti del corpo. In un'altra occasione scrisse. Di niun'altra cosa d'invidiano gli Angioli, se non perchè noi possiamo patire, per amore di Dio, la dov'essi nulla giammai patirono per lui. Ed in un'altra, soffriamo, scrisse, mia cara figliuola, e lasciamo stare Iddio fra le sue dolcezze per seguirlo noi fra suoi dolori essendo tutte le sue piaghe altrettante bocche, le quali ci predicano, come resti necessario il patire con lui, e per lui.

Da questo rimirare Cristo in Croce ne veniva, ch'egli haveffe un'amor singolarissimo alle Croci, sopra di che ha lasciato sentimenti nobilissimi. Diceva in primo luogo, che non dobbiamo eleggere la Croce, ma prenderla, e portarla, quale ci è presentata, ad esempio del Salvatore, il quale non elesse la sua, ma ricevè quella, che i Giudei gl'havevano apparecchiata. La chiamava poi il vero libro del Cristiano, come quella, che ci fa camminar sicuri tra pericoli, ha forza di distaccarci dalle vanità, e d'affezionarci al nostro Salvatore, il quale per la Croce ci dimostrò il suo amore. Diceva poi anche, non consistere il merito della Croce nel maggior peso, ma nella maniera, con cui si porta; essendo talora maggior virtù il portare una Croce di paglia, che una ben pesante; e ciò perchè le Croci più leggiere sono anche le più nascoste, ed abiette, e però meno conformi alla nostra inclinazione, che ricerca sempre cose apparenti. Voleva, che le Croci non si rimirassero se non che attraversate con quella di Gesù, perchè allora sembrando sempre più dolci, si goderà più delle pene, edell'affizioni, che delle maggiori allegrezze del mondo. Ed in altre occasioni aggiungeva, che Iddio dispone ogni cosa in numero, peso, e misura, e per questo doverci ben guardare dal dire, che s'abbiano troppe affizioni, perchè le ha numerate; nè che siano troppo gravi, perchè ne fa il peso; nè che siano troppo lunghe, perchè ne ha prese le misure, e conchiudeva, *bisogna vincersi, che che ci costi, perchè bisogna salvarsi, che che ci costi.* Adorava, e baciava le Croci inviate da Dio, e lodava questa pratica agl'altri, dicendo, che non deve rimirarsi se siano di legno prezioso, ed odorifero, o pur di legno vile, e puzzolente.

Teneva continuamente in Croce i suoi pen-

penfieri; onde diffe un giorno ad un fuo domeltico: *S'io haveffi a desiderare cofa veruna, farebbe, che precedeffe alla mia morte una lunga infermità, perchè così l'affetto degl' amici allenterebbe, e s'annojerebbero di venirmi a visitare, ed i fervitori a poco a poco straccandofi, troverebbero tutti follievo nella mia morte.* Anzi in altra occasione, diffe d'effersi imaginato qual cofa li poteffe arrivare di peggio nel mondo, ed haver trovato effere, o il morire fopra un palco, od effere abbrugiato vivo, e accusato, e condannato a torto com' Eretico, perdendo infiemela riputazione, e la vita, ed effere difpofto a patire con gufto una tal morte per adempimento del divino beneplacito.

Era cofa mirabile il vedere, che mai chiedeva nè camicia, nè abiti, vivendo totalmente a difcrezione di chi haveva cura di lui. Ed in sì lunghi, e penofi viaggi, che fece, mai fù udito lamentarfi nè di pioggia, nè di vento, nè di freddo, nè di fole, nè della qualità delle ftanze, o delle vivande, godendo d'avvantaggio ne' trattenimenti più villani, e fcuegliendo fempre per fe il peggio, quando poteva farlo fenza venir offervato.

Finalmente la Madre di Chantal, parlando della pazienza di Francesco, hebbe a dire, che quefta era sì ampia, che fi eftendeva a foffrire univerfalmente quanto Iddio li mandava, e permetteva; e raccontò, come foleva dire, che il tempo dell' afflizioni, era il tempo delle fue meffi, che Iddio havebbe parlato per chi taceva, e coronato la loro pazienza con falutevole fucceffo; donde procedeva, che tollerava il Santo ogni cofa, e fcufava tutto fenza dolerfi, non facendo mai difpiacere a chi che fia, ficcome faceva continui beneficj anche a chi gli faceva del male; e con pari pazienza foffriva i dolori corporali, ricevendo graziofamente i rimedj, e foffrendo fenza inquietudine, e lamento la lunghezza de fuoi mali, dicendo, che fi ferve più fantamente a Dio col patire, che coll' operare.

S. V.

Della manfuetudine del Santo .

CHi ben confidera la vita di San Francesco di Sales, confetterà facilmente, che nella pratica della manfuetudine non hebbe chi l'uguagliaffe; onde merita l'elo-

gio dallo Spirito Santo dato a Mosè, *d'huomo il più mansuetto, che vi foße a fuoi tempi fopra la terra.* Or ficcome ne diede fegnalati efempj nel vivere, così fublimi furono gl' insegnamenti, co' quali l'insegnò a fuoi proffimi. Offerva egli in primo luogo quefta effere quella virtù, che Gesù Cristo maggiormente raccomandò con le parole, e coll' efempio. *Imparate, dic'egli, da me, che fono dolce, ed umile di cuore;* e la ragione, che ne affegna, fi è, perchè pretendendo il Salvatore d'insegnarci quello, che noi dobbiamo a Dio, al proffimo, ed a noi medefimi, l'umiltà ci mette in quella dipendenza, che dobbiamo avere verfo Dio, e ci fa conofcere noi medefimi; e la dolcezza forma ne' noftri cuori i sentimenti di tenerezza, e compassione, che deve haverfi verfo de' proffimi, donde procede quella beata tranquillità, che non può a bafianza ftimarfi. Aggiunge anche con San Bernardo, quefta effere quella virtù, che perfeziona la carità, di cui è proprio perfezionare tutte l'altre, fendo perfetta la carità, quand'è dolce, e paziente.

Ammonifce poi Filotea, che non farebbe vera la manfuetudine, fe non foße di cuore, onde quelli, che per ogni parola s'inquietano, e s'adirano, ancorchè affettino di comparire umili, e manfueti, non fono però tali, e dopo d'haver affegnato l'oggetto principale di quefta virtù, che è la moderazione della collera, passione brutale, ed indegna d'un huomo dotato di ragione, non che d'un criftiano, racconta l'avvifo dato da Giufeppe a fratelli nel ritornar dall' Egitto. *Non vi adirate per ifrada gli uni con gli altri;* E vuole, che queft' avvifo a noi ferva di regola del noftro pellegrinaggio. In fatti non effendo poffibile in quefto viaggio di non incontrarli, ed imbarazzarli gli uni con gli altri, è neceffario d'haver un gran fondo di dolcezza da opporre a gl'improvifi movimenti della collera, per confervare la pace del noftro cuore. Anzi arrivando di rado, che la collera fit fenza peccato, la proibifce fenza reftrizione. *Io vi dico nettamente, e fenza eccezione, continua il Santo, non vi mettete giammai in collera, fe è poffibile, e non ammettete alcun pretefto, qualunque fiafi, per aprire ad efa la porta del voftro cuore, dicendo San Giacomo fenza limitazione in poche parole, che la collera del huomo non opera la giuftizia di Dio.* Rap-
pre-

presentando poi la collera accompagnata dall'odio, vendetta, e furore; conchiude con Sant' Agostino, meglio essere chiudere la porta ad una tal passione, quantunque sembri giusta, e ragionevole, che d'introdurre con essa tanti disordini sotto qualsivisa pretesto, non essendo d'ordinario in man nostra il discacciarla, quando si vuole. Ne assegna in seguio i rimedj, e dice in primo luogo doverli rigettare prontamente, senza voler capitolare con essa, perchè se si lascia avanzare, arriva molte volte, che i nostri sforzi non giovino a moderarla, inasprendosi talora con quelle cose, che dovrebbero addolcirla. In secondo luogo dice, doverli ricorrere a Cristo coll'orazione ad esempio degl' Apostoli, allorchè videro il mare in tempesta, appartenendo a lui il mettere il cuore in pace. In terzo luogo loda molto gl'atti di mansuetudine, e dolcezza praticati prontamente verso la persona, contro cui ci sentiamo adirati, dicendo, che siccome il disdirsi subito è il più eccellente rimedio, ches'abbia contro la bugia, così è ottimo rimedio contro la collera il ripararla con un atto contrario. Ammonisce poi di adoperare tutti questi rimedj dolcemente, e tranquillamente, essendo cosa di molta importanza il non inasprire la piaga. Ordina di più, che trovandoci quieti, seriamente riflettiamo a disordini, che cagiona la collera; che consideriamo l'opposizione, che ha allo spirito di Gesù Cristo, e che avvezzandoci ad operare, e parlare con mansuetudine, procuriamo di farne provisione per valersene poi nelle occasioni.

Ma perchè la mansuetudine, di cui parlò il Santo fin' ora riguarda solamente il prossimo, immaginandosi forse molti, che non serva ad altro, pretende, che l'usiamo anche verso noi medesimi, non adirandoci contro de' nostri difetti, ed imperfezioni; imperocchè quantunque voglia la ragione, che noi habbiamo dispiacere de' nostri falli, non conviene concepirne un dolore aspro, ed inquieto: Nel che mancano molti, che s'adirano per essersi adirati, e si dispettano per essersi dispettati. Dic'egli, che questo è un nutrire la collera, perchè benchè sembri distruggerli dalla seconda la prima collera, non è così, ma cambia solamente d'oggetto, e poi l'adirarsi non è buon rimedio contro l'ira: perciò vuole, che alla mansuetudine, con cui devetrattarsi il prossimo, si unisca la mansuetudine verso di noi.

Or nascendo questa seconda collera, che concepiamo contro di noi, dall'orgoglio, e dall'amor proprio, ches'arrossisce per le sue cadute, insegna egli dovere non bensì avere un vero dispiacere de' nostri mancamenti, fodo, e costante, ma tutt' insieme tranquillo, e pacifico; dicendo, che se un Giudice castiga meglio le colpe, quando pronunzia le sentenze senza passione, noi altresì puniamo meglio i nostri falli con un dispiacere costante, e tranquillo, che con quello, che è aspro, ed impaziente; atteso che un dolore impetuoso s'accomoda più alle nostre passioni, ed inclinazioni, che alla natura de' nostri mancamenti.

Permette ad ogni modo il Santo correzioni più severe al proprio cuore, quando li spiriti sono ostinati: Ma anche allora vuole, che tutto finisca in una dolce, e santa confidenza in Dio, ad esempio del Reale Profeta, che diceva: *perchè mi turbi, anima mia? Spera in Dio, perchè io lo benedirò ancora come quello, che è mia salvezza, e mio Dio.* E soggiunge, doverli rilevare dolcemente il cuore, quando cade, umiliandosi davanti al Signore per la cognizione della propria miseria, senza stupirsi, che la debolezza sia debole, e dopo haver detestata l'offesa fatta a Dio, vuole che con gran coraggio, ed intera confidenza, si ripigli il cammino della virtù, ches'era abbandonato.

Ma per dire ancora due parole della mansuetudine verso il prossimo. Osserva il Santo, che le divine scritture lodano la sposa per avere il miele, ed il latte sotto la lingua, per dimostrare, che la dolcezza della sposa, non era solamente sulle labbra, ma interiore, parlando la bocca dall'abbondanza del cuore: Quindi è, che fosse appresso lui sospetta quella mansuetudine, che consiste tutta in parole affettate: anzi paragonava questa a quelle di Giuda, e Gioab, i quali sotto la dolcezza delle parole ricoprirono il loro mal'animo, ed a quelle della donna infedele, ch'accarezza maggiormente il marito per ascondere la sua infedeltà, studiandosi con false dimostrazioni d'affetto di togliergli ogn'ombra di gelosia.

Di più, secondo la dottrina del Santo, vi è ancora un'altra specie di mansuetudine falsa, e colpevole, ch'è quella, con cui si tollerano, e dissimulano anco i più grandi mancamenti, senza riprendergli, punirli, e rimediarvi, perchè è debole, timida,

adu-

adultrice, la dove la vera è generosa, e forte: Perciò insegnava doverli resistere al male, e trattenerne generosamente, e costantemente il corso a' vizj, massimamente di quelli, che da noi dipendono: E certamente Mosè, e Gesù nostro Salvatore, i quali havevano un fondo di mansuetudine incomparabile, non havevano lasciato nelle occasioni di opporsi costantemente alle iniquità, o difetti de' loro seguaci: Il Santo non voleva contuttociò, che tale costanza procedesse da stizza, capriccio, e collera, ma bensì dalla mansuetudine, la qual'è generosa nelle occasioni, e comanda, che si corregga costantemente, e generosamente, ma con pace, e dolcezza. Etal'era la pratica del Santo, mansuetissimo, ma generoso a suo tempo; allontanandosi ugualmente dalla durezza, che nulla perdona, e da una rea condiscendenza, che scusa ogni cosa. Considerava, dice il Vescovo di Bellei, come un' oracolo la massima del Savio, che le ferite d'un' amico son più a desiderarsi, che i baci d'un adulatore. Portava a questo proposito il sentimento di David; *Al giusto mi correggerà, ed io l'havrò in conto di misericordia, ma l'oglio del peccatore non verrà ad ingrassarmi il capo*: E ciò perchè le parole adulatrici penetrano insensibilmente dall' orecchie al cuore per avvelenarlo con la vanità, e presunzione.

Così appunto trattava egli col suo professo; sempre umile, e mansueto, ma non mai adulatore. Quindi è, che il Re Enrico diceva, che lo amava, perchè non l'haveva mai adulato; e la Chantal assicurava, ch'egli haveva un' anima la più ardita, e generosa, che haveffe conosciuto, nel continuare le intraprese, che Dio gl'inspirava. Donde ne viene, che non siano cose incompatibili, e tra se talmente opposte, che non sappiano star insieme, l'essere dolce, affabile, e compassionevole, e tutt'insieme ardito, costante, e generoso; non essendo tra se nemiche le virtù. Ben è vero, che per riuscire in questo, resta necessario d'havere lo spirito, ed il cuore grande, cioè che tutti non hanno; per lo che talora vedesi l'inflessibilità in luogo della costanza episcopale, o pure la dappocaggine in vece della mansuetudine cristiana. La mansuetudine singolare di Francesco era esente da questi difetti, quantunque fosse indulgente verso i peccatori, non perciò pregiudicava punto alla severità dell'Evangelo; osservandolo egli a tutto rigore,

non n'havrebbe già dispensato gli altri, senza far torto al suo ministero; e non sarebbe stato considerato in vita, e dopo morte come uno de' più insigni Prelati della Chiesa, se non haveffe congiunto alla mansuetudine il zelo. E qui devo ricordare un suo sentimento. Haveva egli assistito per qualche tempo una donna, ch'era poi anche stata alcuni mesi alla Visitazione: Ma sendone poi partita, diede in qualch' eccesso con scandalo: Or havendo egli saputo, che alcuni parlavano perciò delle sue figlie, scrisse alla consorte del Presidente Fabro queste parole: *Il mondo ha torto di censurare l'ufficio di carità, che le Dame della Visitazione hanno pensato di fare alla suddetta donna. Iddio ha nascosto le cose future agl'huomini, e se noi non dovessimo servire che le anime, le quali devono perseverare, saremmo ben in pena per discernere dalle altre. Convieni impedire il male del prossimo, quand'anco fosse per una sola ora. E piacesse a Dio, che la donna haveffe continuato nelle risoluzioni prese alla Visitazione, sarebbe felice, e di buon' odore a tutti i buoni. Vi scrivo questo, affinchè sappiate come rispondere soavemente a chi mormora, &c.*

Finalmente deve osservarsi, che non esercitava già questa mansuetudine, che i suoi giudicavano eccessiva, senza farsi una gran violenza. Egli medesimo confessò in un' occasione, che da ventidue anni travagliava per conseguirla, ben dimostrando il fiele impietrato, che fù ritrovato dopo la sua morte, quanto gli haveffe costato l'acquistare quella dolcezza, ch'era certamente a tutte pruove, come havrete osservato nel corso della sua vita. Devo però aggiungere una cosa che dimostra, come fosse la pace del suo cuore imperturbabile, secondo il dire del Cardinal di Berulle. Predicando il Santo in Annisi nelle feste del Santo Natale, due Avvocati per intorbidarlo in un sermone, li fecero presentare una scrittura ripiena d'ingiurie atroci, e parole infami: Or pensando egli, che contenesse qualche avviso da darsi al popolo nella predica, la lesse dopo il proemio, essendogli stata sporta dal limosiniere in quel tempo. Hebb' egli la pazienza di leggerla sotto voce, e poi continuò il sermone con tutta pace. Ma terminato che fù, e preso un pò di riposo, informatosi dal Cappellano da chi haveffe havuto quel biglietto, andò subito a trovare quei due Av-

vocati l'undopo l'altro, e senza parlare della Scrittura, li pregò a dirgli in qual cosa haveffero dato motivo di dispiacere, ed assicurargli, che non era mai stata sua intenzione di farlo, colle ginocchia a terra chiese loro perdono. Restarono essi confusi per un tale atto, e dimandandogli perdono altresì, d'indi in poi vissero in buona intelligenza insieme, venerando una virtù sì eroica, e cristiana. Benè vero, che quei due Avvocati furono dappoi visibilmente puniti da Dio, talchè uno d'essi, confessò molti anni dopo la morte del Santo, la povertà, in cui si trovava, essere castigo del poco rispetto, ch'haveva portato a Monsignore, e l'altro partitosi dalla sua Città, terminò i suoi giorni non si sa dove. Non li nomino per degne considerazioni, importando poco di sapere, chi habbia offeso il Santo, purchè per nostra istruzione si sappia come trattò chi l'offese.

§. VI.

Della purità del suo cuore, e del suo corpo.

Non meno sublimi furono la dottrina, egli esempj, che ci lasciò San Francesco di Sales sopra la purità del cuore, e del corpo. Quanto alla purità del suo corpo, è certo, che fù virginale, come l'assicurò un suo Confessore in punto di morte; il fratello della Compagnia di Gesù, ch'ebbe l'onore di lavarlo dopo la sua morte; ed egli medesimo confidò ad un suo amico (Renato Fabro) havendolo pure osservato i Medici, e Cerusici, che aprirono il suo corpo; e questa virtù fù più mirabile in lui per essere stato più volte in pericolo di perderla ne frequenti affalti, ch'ebbe a soffrire; di temperamento caldo, e sanguigno, sicchè nell'età sua vigorosa talvolta spirava fiamme dal volto; di fattezze bellissimo, che innamorava di se col solo vederlo, sempre occupato a trattare con ogni sorte di persone; ne Collegj, quando fù giovine, e dappoi con donne d'ogni condizione, in paese, dove si procede con grande libertà, e franchezza. Ma Iddio, che l'haveva destinato per Padre d'un nuovo Ordine di purissime spose, lo preservò qual giglio tra le spine di tante occasioni, e gli conferì questo bel dono; onde potè osservare esattamente la promessa fatta alla Regina de Vergini pri-

ma in Parigi, poi nella Santa Casa. Non mancò ad ogni modo di corrispondere coll'industria al favore del Cielo; primo, recitando ogni giorno il Rosario, poi praticando molte mortificazioni, e finalmente trattando con molto ritegno, e cautela col sesso femminile. Ed in questo può dirsi con uno de suoi confidenti, che egli haveffe un non so che del divino, per haver consumato parte della sua vita nel governo di donne: Praticando poi egli li avvisi dati a Filotea, fuggiva la conversazione di quelle persone, ch'erano macchiate col vizio opposto a questa virtù; e nella propria casa, fatto Vescovo, non volle mai permettere, ch'abitassero donne, o gente tocca dal vizio, ed essendo essere troppo gran vituperio, che dalla casa d'un Vescovo, esca fetore di morte, o in essa si dia occasione di sospettar male.

In più luoghi già s'è detto, come fù sollecitato a peccare, ma all'altre vittorie devesi aggiungere quella, che ottenne in Lione, che per lui fù la più cara, e gloriosa, perchè convertì quella donna, che lo sollecitò, rendendola coll'efficacia de suoi discorsi una vera penitente. Benè vero, che niuno l'havebbe saputo, se molti anni dappoi, essendo già morto il Santo Prelato, la donna per maggiore sua umiliazione, e confusione non l'haveffe raccontato. Assicurano alcuni, che lo conobbero, ch'egli haveva il dono di rintuzzare in molti l'ardore della libidine non solamente co' suoi discorsi, ma pur anche coll'aspetto, con li sguardi, con le lettere, o coll'immaginarlo presente; e vi è, chi ha osservato avere la medesima efficacia dopo la sua morte i suoi libbri, ed immagini; il che non deve sembrare impossibile a chi sa quale virtù haveffe Iddio, ammirabile ne' suoi Santi, accordato all'ombra sola di San Pietro.

Ne' suoi gesti, parole, e movimenti non si osservò giammai in lui cosa, che non fosse con decoro, praticando sempre una singolar modestia. Nell'epistole medesime quantunque usasse parole, che dimostrarono particolar affetto a varie persone di diverso sesso; contuttociò non v'è nè meno una parola indiscreta, o che senta un minimo che di sensuale. Tutto all'opposto, si vede bensì una grand'apertura di cuore; ma sì pura, e sì santa, ch'ogni periodo porta l'anima a Dio, ed alla santità.

Ma quanto alla purità del suo cuore, dove qui rammemorarli quello, ch'aveva scritte

la Venerabile Madre di Chantal, cioè a dire, essere arrivato a tale purità di cuore il Santo Prelato, che non amava, non voleva, non rimirava più che Iddio in ogni cosa, essendo continuamente occupato a troncare qualunque più minimo movimento dell'amor proprio: e che infatti esaminasse rigorosamente tutte le sue inclinazioni, affetti, e desiderj, ricercando la ragione, l'origine, e le pretensioni di esse, si vede dall'esattezza, con cui egli ogni anno faceva la rinovazione dell'anima propria. Certamente è cosa da stupire, il vedere, che tra tante occupazioni, e continuamente applicato al governo dell'anime, sapeste trovare tempo per darsi a gli esercizi spirituali a fine di mantenere il proprio cuore candido, e limpido, sopra di che dava insegnamenti degni del suo buon cuore, e d'uno spirito tutto illuminato.

Vuole in primo luogo, che l'anima sia esente non solo da ogni peccato grave, ma ancora da ogni affetto ad esso, dicendo, che i veri Israelitici non solamente uscirono dall'Egitto, ma si spogliarono d'ogni affetto, ch'habrebbe potuto restare loro per le cose, che vi lasciarono, la dove gli altri appena usciti, desiderarono le cipolle, e gli agli di quel paese. E questo è il primo passo, ch'esige da chi pretende d'arrivare alla purità del cuore. In secondo luogo vuole, che non vi sia verun' affetto al peccato veniale; sopra di che avverte, che quantunque in questa vita non possa l'uomo vivere senza peccati veniali, almeno per lungo tempo; può però, e deve vivere senz'affetto ad essi, cioè, come segue a dire, non bisogna nutrire la volontà di perseverare in qualsivisa forte di peccato; e la ragione, che ne dà, si è, che il peccato veniale dispiacendo a Dio, ancorchè non li dispiaccia in maniera, ch'egli voglia per questo dannarci, e perderci, l'affetto, che si conserva a questa forte di peccati, gli dispiace altresì per essere una risoluzione di volere dispiacere a Sua Divina Maestà: Onde siccome il dispiacere a Dio con qualche azione è contrario alla purità del cuore, molto più ad essa è contrario l'affetto, e l'inclinazione che si nutrice a tutto ciò che può dispiacergli. Aggiunge in seguito, che se li affetti al peccato mortale sono contrarj alla carità, li affetti al peccato veniale sono contrarj alla divozione, come quelli che indeboliscono le forze dello Spirito, impediscono le Divine Consola-

zioni, aprono la porta alle tentazioni, ed ancorchè non uccidano l'anima, la rendono estremamente inferma; Anzi col renderla anche pigra e tarda al bene, in conseguenza ne viene, che non si eserciti prontamente e con diligenza nelle buone opere, nel che consiste l'essenza della vera divozione.

Continuando poi a parlare della purità del cuore pretende, che questo sia disaffezionato non solamente dalle cose male, ma pur'anco dall'inutili, come sono i divertimenti leciti, e permessi. Confessa egli, che non è colpa il divertirsi qualche volta innocentemente, ma avvisa di non affezionarsi, non essendo il nostro cuore fatto per occuparsi in cose inutili, e vane, le quali tengono il posto, che dovrebbero tenere i penfieri santi, ed operazioni virtuose: Ed a questo proposito cita l'esempio de Nazarei, li quali non solamente s'astenevano dal vino, ma dall'uva, e dall'agresta; dal che compare dovere il cuor dell'uomo rinunciare a tutto ciò, che può alterargliene la purità, per poter correre facilmente, e prontamente a Dio, nel che consiste il vero punto della divozione.

Nè qui fermandosi il Santo Prelato, dimanda anche di più da chi pretende d'acquistare la purità del cuore, dicendo, che si ha da purgare l'anima da ogni cattiva inclinazione, quantunque naturale. *Noi habbiamo*, dice il Santo, *alcune inclinazioni naturali, le quali non havend' origine da' nostri peccati personali, e particolari, non sono propriamente peccati ne gravi, ne leggieri, ma si chiamano imperfezioni, ed i loro atti difetti, o mancamenti*. E per darne un' esempio, parla di Santa Paola, la quale, secondo il testimonio di San Girolamo, aveva una tal' inclinazione alla malinconia, che nella morte de' suoi, era sempre in pericolo di morire per l'astizione. *E questa*, soggiunge il Santo, *era un' imperfezione, e non già un peccato, essendo contra sua volontà, ma perchè sempre questi inclinazioni sono veri difetti, vuole, che l'uomo si adoperi per correggerli, come quelli, che alterano la purità del cuore*.

Vuole di più, che si tronchino tutti i desiderj non solamente pericolosi, ma gl'inutili, e superflui, ed i cose, che per essere troppo lontane, non sono nel nostro potere, o che quantunque buone, non conven-gono al nostro stato. *Nò*, dice egli, *io non vorrei, che desideraste d'aver miglior spi.*

Spirito, o giudizio, che non s'ha, essendo vani questi desiderj, e tenendo luogo di quelli, che ciascuno deve havere di coltivare ciò, che ha, tal qual' egli è, ne che si desiderassero i mezzi, che non si hanno di servire a Dio, ma che al contrario s'impiegassero fedelmente quelli, che si hanno, parlando di quei desiderj, ne quali il cuore si trattiene; imperocchè quanto a semplici voglie, queste non recano danno, purchè non siano frequenti.

Or conformandosi egli nella pratica a suoi insegnamenti, diceva confidentemente, desiderare se poche cose, e queste poche desiderarle poco; che se tronca con tanta sollecitudine ogni desiderio, molto più stava attento per non haver in effetto veruna cosa superflua. D'indi ne venne, che non volle giammai cambiare di beneficio, ancorchè gliene fossero offerti de più onorevoli, e pingui, anzi quando gli fu proposto quel di Parigi, potè assicurare, che il suo cuore gli aveva fatto un grande piacere, per non haver fatto conto de suoi ingrandimenti, non più, che se fosse stato in punto di morte. Con pari costanza ne rifiutò pure varj altri, che un' altro havrebbe pensato di poterle cecitamente possedere col povero suo Vescovato. E benchè con istento potesse giungere co' suoi redditi al fine dell' anno, ad ogni modo si stimava ricco al pari d'ogni Vescovo della Francia, dicendo, che in una cosa era più felice de' più ricchi Prelati, ed era, che non aveva sul fine dell' anno il fastidio d'havere a distribuire gli avanzi delle sue entrate. In varie occasioni dimostrò questo suo perfetto distacco, dicendo, *chi ha più di me, spende anche più di me, ed al fine dell' anno mi trovo d'haver altrettanto, che i più ricchi*; Si consolava, che non dovrebbe rendere conto a Dio di ciò, che non aveva a maneggiare, e diceva, che chi vuol vivere contento nella sua mediocrità, deve rimirare non già chi ne ha di più, ma bensì chi ha di meno; conchiudendo, che a chi non basta ciò che basta, qualunque cosa si habbia, nulla mai gli basterà; e questa massima lo teneva talmente contento, che confessò ad uno de suoi più confidenti d'havere sempre desiderato di vivere, e morir povero, e rincretterli grandemente, che questo suo desiderio non fosse stato appagato; ma ch' avrebbe procurato di vivere nella povertà di spirito, la quale consiste nel distacco da ogni

cosa. Non riuscì del tutto inutile questo desiderio, havendolo il Signore compiaciuto almeno in parte, col farlo morire nel povero tugurio del giardiniere della Visitazione di Lione.

Inspirava poi egli a gli altri questo medesimo distacco; onde ad un Sacerdote, che li diceva, di non sapere, come havrebbe fatto a vivere per l'avvenire, disse, che gli Ecclesiastici non devono avere altro dimani, chela providenza divina, sopra di cui sta la loro fortuna; ne dover aspettare, o pretendere le loro entrate, che dalla confidenza, ch'hanno in Dio, professando nell' eleggere lo stato Clericale, che il Signor è la parte della loro eredità. Ma quanto alla propria persona, se gli arrivava, come di fatto più volte gli arrivò ne suoi viaggi, di sperimentare gli effetti della povertà, quale scriveva, di non haver giammai veduto, che da lontano; allora godeva, e giubilava come d'un occasione preziosa, che gli era presentata d'imitare la povertà del Salvatore. Finalmente era sì distaccato dalle cose del mondo, che potè scrivere d'esserli esaminato bene, se la vecchija non lo portasse all' avarizia, ed haverse ritrovato, che tutto all' opposto lo liberava da molte sollecitudini; sicchè trascurava ogni providenza umana, e dal timore di cadere in necessità; onde più s' avanzava negl' anni, più gli compariva il mondo dispreggevole, vane, ed ingiuste le pretensioni de mondani; confessando, che si senti ogni volta più ardente il desiderio di non stimare che la dilezione del Crocifisso, sentendosi tanto invincibile a successi di questa vita, che quasi niuna cosa più lo toccava. Mostrava poi anche il distacco, ch'aveva dalle ricchezze, la maniera, con cui pagava; imperocchè non poteva soffrire, che si mercantasse da suoi, ma voleva, che si dasse a venditori il prezzo, che chiedevano: Già ne ho recato esempj parlando della sua infanzia: fatto poi Vescovo raccomandava molto a suoi questa pratica, massimamente nel pagare gl'osti, dicendo, che oltre alla compassione, che doveasi havere di tutti, conveniva pagare la molestia, e li strepiti fatti in quelle case ugualmente che l' altre cose.

Dopo, che il Santo ha votato in questa maniera il cuore; vuole, che si riempia di tutte le virtù con un' applicazione continua per acquistarle. In effetto la purità del cuore non consiste nell' havere il cuore voto, ed

esen-

efente da queſti deſiderj, ma beſi nella pie-
nezza di quelle virtù, che convengono a
ciascuno nel ſuo ſtato; parla in ſeguito delle
virtù, e dona eccellenti avvii per acquiſtar-
le, frà i quali il più ſublime è la meditazione,
ed orazione, di cui parleremo nel ſe-
guente Capitolo.

S. VII.

Dell' orazione .

NOn poteva un' huomo sì umile, sì
manfuetto con un cuore sì puro, e di-
ſtaccato da ogni coſa terrena provare dif-
coltà nell' unirſi a Dio per mezzo dell' ora-
zione; e chiunque oſſerva, com' egli ne
parla ne' ſuoi libri, confeſſerà, che ne fù
un ottimo maeftro; perchè parlava non me-
no per la ſcienza, che ne haveva, che per
ciò, che provava per esperienza. Dal ſuo
Teotimo, in cui, ſenza volerlo, dipinſe ſe-
ſteſſo, ſi vede a qual ſegno d' unione con
Dio ſia giunto per mezzo dell' orazione, e ſi
era reſo tanto familiare l' uſo di queſt' eſerci-
zio, che niuna delle ſue molte occupazioni
eſteriori lo diſtraeva. Confeſò egli un gior-
no ad un' anima ſua confidente, che la ſua
orazione ſi raſſomigliava ad una goccia d'
oglio, che cadendo ſopra una tavola liſcia,
ſi va dilatando a poco a poco, ed inſenſibil-
mente; volendo dire, che da una parola,
o penſiere, che portava all' orazione, n' uſci-
vano affetti sì dolci, e sì ſanti, che riempi-
vano l' anima ſua di ſoavità incomparabile.
Nel preſentariſi davanti a Dio, licenziava
dal ſuo ſpirito ogni altro affare, onde potè
confidare, che quando haveva la faccia ri-
volta verſo l' altare, non haveva più diſtra-
zioni: anzi anche nel metterſi alla divina
preſenza ſvanivano dal ſuo ſpirito, come ſi
diſſipano le tenebre al comparire del ſole;
tantierano i lumi, che Iddio gli comuni-
cava, e per eſſere la ſua orazione puramente
intellettuale, occupando Iddio la ſovrana
porzione dell' anima ſua, raramente i ſenſi
gli cagionavano diſtrazioni.

Non affettava però in eſſa coſe ſublimi;
ne vi fù mai chi amaſſe meno di lui quelle vic
ſconcoſcite, che nel ſecolo paſſato hanno
dato tanto da ſtudiare a perſone zelanti, le
quali ſoffrivano mal volentieri quegl' ingan-
ni, che dappoi ſono ſtati riprovati dalla
Chieſa. Ed ancorchè alcuni de' ſeduttori
ſianſi abuſati della ſua autorità, quaſi egli

approvaſſe le loro illuſioni, l' hanno però
giuſtificato molti autorevoli ſcrittori, e frà
eſſi il Cardinal Lauria, il Veſcovo di Meaux,
il Padre Le Maſſon Generale de Certofini,
ed il famoſo Padre Segneri conoſciuto da
tutti non meno per la ſua pietà, che per li
ſuoi ſcritti. Che ſe il Santo Prelato lodò al-
la Chantal l' orazione di quiete, ed approvò,
che eſſa ſi tenefſe in pace, ancorchè nulla
operafſe, non perciò ne viene, ch' egli vo-
leſſe, che queſta regola ſerviſſe per tutti. L'
orazione paſſiva è dono di Dio, ed egli non
ne favorifce che quelle anime, le quali come
il Santo, e la ſua figlia, ſe lo meritano con
la purità di vita, e con la pratica delle virtù;
talchè quanto egli ſcriſſe in quel foglio, che
conſervafi prezioſamente nel Monaftero di
Turino, non è coſa da tutti. Per altro egli
medefimo nella lettera 21. del libro 2. di-
ſapprova l' andare all' orazione ſenza appa-
recchiarſi il punto, ed altrove loda chi ſta
nelle valli a raccogliere i fiori, ſenza cercare
di ſtendere le braccia per arrivare al Cedro
del Libano; dovendo noi tenerſi a piedi del-
lo ſpoſo, inſinchè da lui medefimo non ſia-
mo chiamati al bacio.

Or eſſendo l' orazione l' unico teſoro, che
ci reſti per provvedere alla povertà, in cui
ci ritroviamo dopo il peccato d' Adamo, Fran-
ceſco la conſigliava a tutti; e gli è riuſcito di
là da monti d' indurre con la voce, coll'
eſempio, e co' ſuoi libri miglaja d' anime
ad applicarſi, ne ſolamente fra Religioſi,
ma pur' anche frà ſecolari ſe n' è introdotto l'
uſo con tale profitto, che rendendofi fami-
liare a tutti, baſterebbe a riformare intera-
mente il mondo. Certamente dovrebbe l'
huomo riſlettere non poterſi vincere quella
grande avverſione al bene, e propenſione al
male, che ſente in ſe medefimo, ſenza ri-
correre a quell' eſſere ſovrano, e benedico,
coll' ajuto del quale può tutto anche la no-
ſtra debolezza. Ne perchè la diſtanza, che
paſſa tra noi, e Dio ſia infinita, e le colpe,
colle quali tante volte habbiamo irritato la
ſua giuſtizia, ſiano grandi, ſi ha da tralaſ-
ciare, dandoci Iddio confidenza di ricorre-
re a lui, col comandarci di pregare, e di rap-
preſentargli i noſtri biſogni; onde non può
reſtarci alcun dubbio, ch' egli non voglia,
o non poſſa foccorrerci: Perciò voleva il
Santo, che i Criſtiani vi ſi affezionafſero,
perfetti, ed imperfetti; chi vive nel ſecolo,
e chi vive nel chioſtro, per eſſere l' orazione
quella, che riempie il noſtro intelletto di lu-
mi,

mi, e la volontà di santi ardori, purga lo spirito, ed il cuore, ed è un'acqua di benedizione, che fa rinverdire, e fiorire le piante de' nostri buoni desiderj; siccome non può vivere l'albero, dice in un sermone, se non ha le radici in terra, donde tira l'alimento, così non può l'uomo vivere della vita della grazia, se per mezzo dell'orazione non ha in Cielo le radici de' suoi pensieri. Consigliava però in particolare la mentale, e cordiale, di cui vuole, che il soggetto sia la vita, e passione del nostro Salvatore, essendo facile, che rimirandolo frequentemente per la meditazione, ci avvezziamo a formare le nostre azioni sul modello delle sue. Quanto poi egli fosse opposto alle massime de' nuovi contemplativi, lo dimostra col dire a Filotea, che conviene trattenerci in questo, non potendo noi andare a Dio Padre senza passare per Cristo, che è porta, ne contemplare la Divinità, se non va congiunta colla sacra Umanità del Salvatore, la vita, e morte di cui sono l'oggetto più proporzionato, e più utile, che possiamo scegliere per la nostra meditazione ordinaria. Ed affinchè niuno credesse, che parlasse solamente per li principianti, soggiunge, che Cristo si chiama pane disceso dal Cielo, per dimostrarci, che siccome il pane si mangia con ogni sorte di vivanda, così il Salvatore dev'essere meditato in tutte le nostre azioni, ed orazioni. Anzi ne' trattenimenti, fatti certamente per anime più avanzate nella perfezione, consiglia lo stesso, fuorchè a quelle, che per speciale favore di Dio sono attratte ad una semplicità tutta dolce, che le tiene in una grande tranquillità. Richiede altresì, che si seguitino gli esempj, ed insegnamenti lasciati da Santi Padri, potendo noi camminare con ogni sorte di sicurezza dietro ad essi, e che si lascino da parte tutte quelle immaginazioni, che si sono dappoi inventate, come cose, che possono pregiudicare. In fatti, siccome nulla v'ha di più utile, che l'orazione, così niuna cosa è più sottoposta all'illusione, ed errori, se non si osserva un metodo conveniente, o non s'ha una guida capace. Non mancano strade, che conducono al precipizio, come s'è veduto particolarmente nel fine del secolo passato con quelle tradizioni segrete, sconosciute per più secoli, quei metodi particolari, de' quali pretendevansi, che i pastori non fossero i giudici competenti; ma l'orazione in questo è simile alla fede, che ciò, che v'ha in essa di più antico, è il me-

glio, e più utile, perciò le novità, e singolarità sono sempre pericolose, e sospette. E tali le giudicava il Santo; che però disapprovava quelli, che nelle cose spirituali ricercavano le cose più alte, e sublimi. *Io amo*, diceva, *le vie de' Santi antichi, e de' semplici*; anzi ne pur soffriva, che si leggessero certi libri, perchè diceva, camminano sulla cima de' monti.

Disapprovava similmente chi nell'orazione non si prefige un fine (come è l'allontanarsi da un vizio, o la pratica d'una virtù) paragonando questi tali non all'ape, ma alla mosca, la quale si ferma sul fiore, non per trarne il sugo, ma solo per dimorarvi. Diceva anche, l'orazione non essere meno grata a Dio, havendo distrazioni, che anzi molte volte per esservi maggior fatica, riesce più utile, purchè l'anima sia fedele a rigettarle; che se a cagione d'aridità non possiamo parlare al Signore, vuole, che stiamo ad ascoltarlo, o pure, che ci fermiamo, come se fossimo nell'anticamera a fare riverenza al Sovrano all'esempio de' cortegiani, sperando, che gradirà la nostra pazienza. Ed a chi gli scrisse, che stava come una statua all'orazione, rispose, che le statue ne palazzi non sono inutili, servendo a ricreare il Padrone. Ma s'avveva, che non voleva già, che affettassimo d'essere statue, bensì che non c'inquietassimo, se non potevamo farlo diversamente.

Or ancorchè egli doni la preferenza all'orazione mentale sopra la vocale, non lascia di raccomandare l'una, e l'altra; anzi quando la vocale è d'obbligazione, come la recitazione dell'ufficio agli Ecclesiastici; vuole, che questa si preferisca. Per altro parla dell'orazione come d'un affare, da cui niuno dovrebbe dispensarsi, consigliando anche alle persone del mondo d'imporci una volontaria penitenza, allorchè si manca a questo dovere, affinchè non si formi un tal'abito, che sia poi difficile di ripigliarne l'uso. Che se la moltitudine degli affari ci occupa talmente la mattina, tempo più proprio per l'orazione, esorta a farla in un'altra ora lontana dal pranzo, o di risarcire quella perdita con la lezione di qualche libro de' più affettuosi, o con frequenti orazioni giaculatorie. Dic'egli, che nel frequente uso di queste consiste la grand'opera della divozione, perchè può supplire al mancamento d'ogn'altra orazione, la dove niun'altra può riparare il mancamento di queste; e ne dà la

ragione, foggjuggendo; che senz'orazioni giaculatorie non si può far bene la vita contemplativa, e si farà male la vita attiva: senza di esse il riposo essere un'ozio, ed il travaglio un'imbarazzo; per lo che, conchiude, io viscongiuro d'abbracciarlo con tutto il cuore, e non di partirvene giammai. E quanto a se la sua pratica era tale, onde oltre al dare ogni giorno molte ore a Dio, quando le sue occupazioni glielo permettevano, (senza però attaccarsi a quest'esercizio; sicchè tralasciandolo non s'inquietava) erano sì frequenti l'elevazioni del suo cuore verso Dio, che la Madre di Chantal assicurò essere stato il suo vivere un'orazione continua per l'unione dell'anima sua con Dio. In prova di che si racconta, che un dì Luigi suo fratello vedendolo pensoso, dubitò, che stasse male, o avesse qualche turbazione, onde gliene dimandò: Ed il Santo per levare di pena un fratello sì caro, e virtuoso, gli confessò essere suo costume da molti anni di ritirarsi ogni dì almeno sette volte nel suo interno, per ascoltare la voce di Dio, apparecchiarsi a comparire davanti la sua faccia, e rendersi degno di lui: Soggiungendo, che siccome il Signore è tutto spirito, si studiava di spiritualizzarsi, talchè s'haveffe potuto, si farebbe spogliato del corpo per essere tutto cuore, amore, ed intelligenza: E conchiuse, che non approvando Iddio l'esteriori apparenze, conveniva vivere di spirito, come gl'Angioli.

S. VIII.

Della fede, e speranza in Dio .

LA fede de' Patriarchi, e de' Profeti, a cui attribuisce San Paolo tutte le operazioni sante, e prodigiose, che operarono, essendo sostanza, e fondamento delle cose, che si sperano, non solamente consisteva in una qualità infusa, che distingue da gl'inferditi, e fa credere senz'ansietà quanto piacque a Dio di rivelare; consisteva anche in una perfetta fiducia nelle sue promesse, che affodava le loro speranze ne' più grandi pericoli, ed allorchè tutto pareva disperato. Con questa Abramo pronto a sagrificar il suo Isaac non dubitò, che da lui potesse nascere quella numerosa posterità, che gli era stata promessa: Daniello tra i leoni; ed i tre fanciulli nella fornace, credettero, che Iddio li libererebbe da una morte, che pareva inevi-

tabile. San Francesco di Sales ha havuto l'una, e l'altra in grado eminente, come si può osservare dalla deposizione della Venerabile Madre di Chantal. Ha egli ricevuto queste due virtù per infusione, allorchè fù battezzato; le succhiò col latte d'una santa educazione da piiffimi Genitori solleciti di allontanarlo da quegli errori, che regnavano nelle vicine provincie, e giunto all'uso di ragione le nutrì colla lettura de' buoni libri, e col conferire con quegli Eccellenti Maestri, che frequentò già adulto. Ma sopra tutto, ciò che perfezionò la sua fede, fù un lume interiore infuso gli da Dio nell'anima, con cui rimirava i misterj della fede, la loro verità, e dignità con una semplice vista, sicchè senza veruna pena sottometteva il suo spirito, e la sua ragione a quanto c'infegna.

Ringraziava poi egli continuamente Iddio d'haverlo fatto nascere figliuolo della Chiesa, e paragonando se stesso a tanti altri: *Buon Dio, esclamava, molti, e grandi sono i beneficij, co' quali m'havete infinitamente obbligato a voi, e per li quali vi rendo cordialissime grazie; ma come vi potrò io ringraziare per havermi voi illuminato colla santa fede? essendo nato, allevato, e cresciuto in vicinanza degl'Eretici, ed havendo continuamente trattato con essi, non ho mai, vostra mercè, vacillato nella fede; anzi non ho giammai potuto soffrire i loro libri, udirne i discorsi, considerarne i pretesti senza odiarli, ed abbozzarli più che la morte. Tremo, o Signore, da capo a piedi nel mettere a confronto la mia ingratitude con sì grande beneficio. Quest'era l'atto, che replicava spesso nell'esame di coscienza, ch'era solito di fare tre volte il giorno.*

Ne solamente questo lume interiore serviva a se per credere con perfezione; sicchè non arrivò mai a vacillare, o a dubitare de' misterj della fede, ma gli dava una grande facilità nello spiegarli, allorchè ne insegnava i misterja gl'ignoranti, od a gli Eretici. Ed è cosa di meraviglia l'osservare anche ne' suoi scritti le degne, e nobili similitudini, colle quali egli parla de' più sublimi misterj, accomodandosi alla capacità di ciascheduno, e facendo chiaramente intendere ciò, che la fede ha di più recondito. E questo fù, che lo rese sì eccellente per ridurre alla vera credenza li Eretici; sicchè de' settanta-

due mila, che per suo mezzo sono rientrati nel seno della Chiesa, undici mila, e più sono stati ammaestrati, e catechizzati da lui solo, e nelle sue mani abjurarono gli errori. Con questo medesimo animava le anime, che governava a resistere alle tentazioni contrarie a questa virtù, ed a punto con questa sola voleva, che agisse chiunque viveva frà le tenebre, desolazioni, ed insensibilità, che talora accompagnano la vita spirituale. Sopra di che degna d'essere letta si è la lettera novantesimaterza del libro 4. e varie altre. Non devo però tacere quel, ch'egli scrisse ad una persona trovandosi nel paese di Gez allora eretico. *Io veggio qui queste pecorelle smarrite, io tratto con esse, e considero la loro cecità palpabile, e manifesta. O Dio! la bellezza della nostra santa Fede ne compare sì bella, che io ne muojo d'amore, e mi pare, che io devo chiudere il dono prezioso, che Dio me n'ha fatto, dentro un cuore tutto profumato di divozione. Mia carissima figlia, ringraziate sovente quel sovrano lume, che sparge misericordiosamente i suoi raggi in questo cuore; sicchè a misura, ch'io sono tra quelli, che non n'hanno punto, io veggia più chiaramente la sua grandezza, e soavità.*

Conoscendo poi per mezzo della Fede quanto Iddio sia verace, e fedele nelle promesse, era sì stabile in lui la sua confidenza, che diceva doverfi perdere più tosto la vita, che la speranza, che deve un'anima avere in Dio. Era egli persuaso, che la sua provvidenza veglia sopra tutte le cose, e che le conduce a suoi fini per vie impercettibili, che non perciò sono meno sicure; onde contava per un nulla tutta l'umana prudenza, in paragone di quella divina sapienza, la quale non abbandona giammai chi confida. Questa persuasione animava la sua confidenza, assicurando la Chantal, che non sperava mai meglio di riuscirle, che allora quando non aveva altro appoggio che la sua provvidenza. Questa senza dubbio era la virtù, che lo faceva vivere tranquillo tra mezzo i disastri di questa vita, non potendo persuadersi, che chi crede una provvidenza non habbia a sperar benedizioni quanto permetterà Iddio, che gli arrivi. Con tale confidenza si univa a Dio in tutti gli avvenimenti, da cui sperava fossero esaudite le sue preghiere, perchè non pretendeva, che l'adempimento del divino beneplacito. E questo comparve ad eviden-

za in occasione della malattia della Madre di Chantal; essendo questa inferma, si dubitava, che la sua morte si tirerebbe dietro l'annientamento della nuova Congregazione; ma il Santo per una parte sottomesso, quando haveffe voluto Iddio, che l'opera si spiantasse, per altra parte sapendo, non essere a Dio difficile di formare delle pietre figliuoli d'Abrahamo, sperava contro ogni speranza, essendo solito di dire, che quello non è valoroso, a cui non cresce il cuore tra mezzo le difficoltà e le pene.

Come poi egli fosse fermo nella fede della divina provvidenza, lo dimostrò con quelle parole, che scrisse alla medesima Chantal. *Feri, dice, andando sul lago per visitare Monsignore Arcivescovo di Vienna, mi ritrovai molto contento di non havere per appoggio che un'asse di tre dita, sopra di cui potessi assicurarmi, se non se sulla santa provvidenza; e parimenti godevo di vivere sotto l'ubbidienza del Nocchiere, il quale ci faceva sedere, e star fermi, come gli pareva; e veramente io non mi muovevo. Non prendete però queste parole com'effetti di gran prezzo, sono piccole immaginazioni di virtù, che il mio cuore forma per ricrearfi; per altro nell'occasioni io non sono sì bravo. Fin qui il Santo, ed umile Prelato, il quale in un'altra occasione, essendo posto a dormire in una camera, che minacciava rovina, per non essere sicuro il soffitto, etremando il pavimento staccatosi un trave dal muro, non volle il Santo mutare stanza, come pretendevano i suoi, dicendo, che la sua vita era nelle mani della divina provvidenza.*

Ed è degna d'essere qui rapportata una conferenza, che fece un giorno col Vescovo di Bellei. Questi ben consapevole dell'obbligazioni d'un Pastore, che deve rendere conto a Dio dell'anime commesse alla sua cura (tremando d'avvantaggio i più idonei, all'opposto de' trascurati, che non vi pensano) si doleva con Francesco per lo grave peso, che portava, dicendo, che sentivasi come oppresso, e che se ne haveffe conosciuti i pericoli, non si farebbe impegnato in tale stato, aggiungendo, che con ragione il Concilio di Trento l'haveva chiamato *formidabile a gli Angioli medesimi*, provando tutti i giorni essere verissimo ciò, che disse San Gregorio, che la condotta, e governo dell'anime è l'arte dell'arti.

Il Santo Prelato ancorchè nel fondo del cuore di quel sentimento, non giudicando di doverlo difanimare, che sarebbe stato privare la Chiesa d'un Vescovo di sì gran merito, gli rispose con la sua ordinaria dolcezza, che non vedeva, che fin'allora la sua pazienza fosse stata mesata a grandi prove, non havendo, che un piccolo giardino a coltivare, ed anche un giardino purgato dalle spine dell'eresie. *E che sarebbe, soggiunse, se la vostra Diocesi fosse ampia, e faticosa come la mia, la quale non solamente è ripiena d'Eretici, ma in cui ritrovassi la sorgente infelice, e seconda degli errori, che inonda anche li stati vicini? Che direste, se foste sempre in timore per il di dentro, e doveste stare continuamente sulle vostre guardie per opporvi a nemici esterni, occupato a fradicare, ed a piantare? Questo sì, che è un peso terribile anco a gli omeri d'un Angelo. Egli è vero,* replicò il Vescovo di Bellei, *che non v'è paragone tra le Diocesi, sia per l'ampiezza, sia per la difficoltà a governarle, ma non v'è altresì paragone tra quelli, che le governano: per altro se voi havete molto da faticare, havete altresì molti soccorsi, non essendovi in Francia un Vescovato meglio regolato del vostro, provisto di buoni Pastori, ed eccellenti Ecclesiastici.* Rispose il Santo essere bensì vero, che Iddio è solito di misurare le sue grazie a nostri bisogni, convertendo in vantaggio le nostre tribulazioni medesime, altrimenti, soggiunse, *non lasciandoci questo seme di pietà, saremmo peggio di Sodoma, e di Gomorra. Ma in tanto, chi non vede, che noi non cessamo di piangere alle ripe di quel gran fiume, ch' esce dalla nostra Babilonia, non restandoci altra consolazione, se non se la beata speranza, che ci dona il Padre de lumi di dissipare un dì le sue tenebre, e di far nascere il suo oriente sopra quei miserabili, che da tanto tempo vivono nell'ombra della morte?* Il Vescovo di Bellei replicò di essere egli pure penetrato da sì giusto dolore, dovendo questo alla Chiesa, ed all'amicizia; ma che contuttociò stimava, che non dovesse alliggersi per peccorelle, ch'erano uscite dal seno di Gesù Cristo volontariamente, là dove non poteva no che consolarlo quelle, che gli restavano per essere docili; sicchè poteva con ragione

chiamarle coll' Appostolo, suo giubilo, e corona nel Signore. Ma e le vostre, rispose Francesco, sono esse meno docili delle mie? E perchè non faranno dunque vostro giubilo, e corona nel Signore. E soggiunse, alludendo al nome del Vescovo, ch'era Gio: Pietro; *Simone di Giovanni, se voi mi amate, pascolate le mie pecorelle, e credetemi non potete dar a Dio una maggior dimostrazione del vostro amore, che restando nello stato, in cui egli vi collocò, ed applicandovi a far bene la vostra carica.* Ma instando il Camus, che non poteva negarsi, che la carica fosse pesante all'uno, ed all'altro, replicò Francesco, sarebbe anco insopportabile, se l'havessimo a portare soli, essere però un giogo, di cui nostro Signore portava una parte, che fu il tutto, portandoci noi con esso. In seguito disapprovò il Santo il timore, ch'aveva il Vescovo del conto, che doveva rendere a Dio, dicendo, che quantunque sia un Giudice giusto, è contuttociò ricco in misericordia verso tutti quelli, che l'invocano; d'indi venirne, che deve l'huomo confidar in lui, ed avere sentimenti degni della sua bontà infinita, che rimette mille talenti per una semplice preghiera. Perciò anche servendolo con timore; temendo, avere noi da rallegrarci, non essendo sincera quell'umiltà, che toglie il coraggio, e la confidenza in Dio.

Racconta il medesimo Vescovo, che parlando della fiducia in un'altra occasione col Santo, gli dimandò, che cosa dovesse fare per arrivare ad una perfetta diffidenza di se medesimo; n'ebbe per risposta, che doveva confidare perfettamente in Dio: Al che aggiungendo, che ben sapeva, che un contrario si figurisce con l'altro; ma desiderare di sapere i mezzi per acquistare questa perfetta diffidenza di se, e confidenza in Dio; queste due cose, rispose Francesco, sono comè le due coppe della bilancia, delle quali quando una si abbassa, l'altra si solleva, perciò più noi havremo di diffidenza di noi medesimi, più havremo di confidenza in Dio, e se non havremo punto di confidenza in noi, tutta la nostra confidenza sarà in Dio; onde quelli, che contano molto sopra la politica, i savj, e prudenti del secolo, contano pochissimo sopra la provvidenza divina. Dimandò poi il Vescovo se non poteva diffidar interamente di se stesso per la

chiara notizia, e cognizione, ch'aveva della propria miseria senza confidarsi in Dio, E nò, rispose il Santo, *se, come parla l'Apóstolo, voi siete fondato in carità; imperocchè mancandovi questa virtù, che è l'anima d'ogni altra, la diffidenza vostra non sarebbe nè cristiana, nè soprannaturale. Or la diffidenza cristiana è forte, e coraggiosa, simile a quella di San Paolo, che diceva, non sono io, che opero, ma la grazia di Dio, che è in me: senza questa ne meno posso havere un buon pensiero, con questa posso ogni cosa, perchè ciò, che all'huomo è impossibile, è facilissimo a Dio, al quale niuna cosa basta per resistere, e può tutto ciò, che vuole: A questa ci esorta il Salvatore, dicendo, habbate confidenza in me; io ho vinto il mondo. E questa faceva dire a David; quelli, che confidano nel Signore, sono simili al monte Sion, cui nulla è capace di commuovere. Così spiegava il Santo la sua confidenza in Dio, ma il suo operare la dimostrava anche meglio, non perdendosi mai d'animo, qualunque ostacolo s'opponesse a suoi disegni, ed all'opere, che intraprendeva a gloria di Iddio, restando ugualmente contento, comunque arrivassero le cose, non pretendendo altro che l'esecuzione de' divini voleri. Con pari ardore sperava egli la vita eterna, del che vanno ripiene le sue lettere, ma per dare alla sua speranza una base ferma, ed immobile, l'appoggiava sopra il nostro Salvatore, dicendo, l'incenso essere propriamente il simbolo della speranza, perchè siccome quello senza fuoco non può mandar in alto il profumo, così questa prima di salir al Cielo, bisogna, che sia posta sopra il fuoco della carità di Dio, e si stabilisca sopra i meriti di Gesù Cristo.*

E per rinvigore la speranza, diceva, che la diffidenza delle nostre forze non è un mancamento, e difetto di risoluzione, ma bensì un vero riconoscere la nostra miseria; perciò nelle tentazioni essere meglio di diffidare, che di tenerci sicuro, purchè ciò, che non aspettiamo dalle nostre forze, l'aspettiamo dalla grazia di Dio, non mancando esempj, che provano, come molti dopo avere promesso di fare miracoli, nell'occasione hanno ceduto, ed altri temendo di mancare nell'occasione, quando questa si è presentata, sono stati fedeli, perchè il sentimento della propria debolezza gli ha neces-

sitati a cercare l'ajuto del Signore. Soggiunge poi, che Iddio non manca a tempo, e luogo d'ajutare chi a lui ricorre, ma non facendo egli cosa veruna in vano, dà la grazia, ed il coraggio, quando deve impiegarsi, e non prima; perciò doverci allontanare da noi ogni timore, dicendo con David alla propria anima, *Sperate nel Signore; ed allorchè mi mancheranno le forze, non m'abbandonate. E conchiude col dire ad un'anima timida; desiderando voi d'essere tutta a Dio, perchè temete a cagione della vostra debolezza, sopra di cui non vi dovete appoggiare? non sperate voi in Dio? Chi mai restò confuso, sperando in lui? ... non temete i vostri timori,*

S. I X.

Del suo amore verso Dio:

LA carità, che secondo San Paolo è la più eccellente di tutte le virtù, non solamente ne è la madre, e nutrice, ma ne è pur anco l'anima, perchè senza la carità, la fede non ha vita, manca il fondamento alla speranza, e le altre virtù sono vani fantasmi, capaci bensì d'acquistarci qualche gloria in questa vita, ma inabili a produrre, che che sia di fodo per l'eternità. Or se la carità è, che forma i Santi, e diede quei grandi uomini alla Chiesa, che l'hanno sostenuta con la loro dottrina, ed esempj, proponendo essa oggidì l'una, e gli altri per modello della vita de' suoi figliuoli, si può dire in particolare, che fù la virtù dominante, e la più cara di San Francesco di Sales. Per essere convinti di questa verità, basta riflettere a quel tanto, che ne scrisse divinamente: onde meritò il titolo di *dottoe del divino amore*, e molto più a quell'opere sublimi, che fece nel corso della sua vita. Ne poteva d'altronde procedere quel perfetto disinteresse, quella fanta, ed umil' elevazione di cuore, che gli fece sempre tenere al di sotto di se tutto ciò, che v'ha al mondo di più cospicuo nelle dignità della Chiesa, mentre teneva al di sopra di se medesimo il loro saggio ministero, e l'autorità spirituale, di cui credevasi indegno: la carità gl'inspirava quel gran coraggio, che gli ha fatto intraprendere tanti travagli, e quell'ardire, con cui espose si frequentemente la propria vita per guadagnare a Gesù Cristo gran numero d'anime, che l'eresia gli aveva rapite. Questa era la sorgente di quella fecondità apostolica, che

che gli hà fatto convertire un numero infinito d'anime per la forza delle sue esortazioni, preghiere, ed esempj. Questa fù l'origine di tutte quelle meraviglie, che lo Spirito Santo (Spirito a punto d'amore, ed carità) operò per suo mezzo. Anzi questa fù, che gli fece scrivere con una maniera sì viva, e sì affettuosa di quel medesimo amore, di cui era penetrato il suo cuore. Leggendo il suo Teotimo, chiamato con ragione da Alessandro Settimo *libbro tutto d'oro*, vedrete, che tra le altre cose dice, che siccome l'huomo è la perfezione dell'univerſo; lo spirito è la perfezione dell'huomo, e l'amore quella dello spirito; così la carità è la perfezione dell'amore, e per conseguenza il fine, la perfezione, e l'eccellenza dell'univerſo.

Or parlando egli del grande, ed indispensabile precetto dell'amore di Dio, dice, ch'egli è come un sole, che da il lustro, e la dignità a tutte le leggi sagre, a tutti gli Ordini divini, ed a tutte le Sante Scritture. Dice ancora, che tutto è fatto per questo divino amore, a cui ogni cosa si rapporta, che il comando dell'amore divino è come un'albero, di cui le consolazioni, l'esortazioni, le ispirazioni, e generalmente tutti gli altri comandamenti sono i fiori, e la vita eterna è il frutto: conseguentemente, che tutto ciò, che non tende al divino amore, tende alla morte eterna; talchè esclama. *Ah Signore, e non basterebbe, che ci permetteste d'amarvi, senza, che ci obbligaste ad amarvi con le vostre esortazioni, e precetti! Ma no, bontà divina; affinchè, ne la grandezza vostra, ne la nostra bassezza, ne qualsivisia altro pretesto ci ritardasse, voi ci comandate d'amarvi.*

Era sì penetrato il Santo dalla felicità, che v'ha nell'amare Iddio, e della benignità, con cui non solamente soffre, che lo amiamo, ma ci ordina d'amarlo sotto gravissime pene, che continua ad esclamar con una tenerezza, che la sola carità può ispirare. *O vero Iddio, se noi lo sapeſſimo comprendere! ... qual obbligazione non haveressimo a questo sovrano bene, il quale non solo ci permette, ma ci comanda d'amarlo. O Dio! Io non so, se io debba più amare la vostra infinita bellezza, che una sì divina bontà mi ordina d'amare; o la vostra divina bontà, che m'ordina d'amare una sì infinita bellezza. O bellezza quanto siete voi amabile, essendomi*

accordata da una sì infinita bontà! O bontà quanto siete amabile, comunicandomi una sì infinita bellezza!

Non farebbe poi difficile il dimostrare come l'amore, che San Francesco portava a Dio, haveva tutte le condizioni d'un vero, e perfetto amore; ma sarebbe entrare in un mare senza sponde; basterà il ricordare qui alcuni de suoi sentimenti, da quali si possono ricavare gli eccessi del suo amore, se pur può darsi eccesso in una virtù, la quale non è perfetta, se non da negli eccessi, come dice San Bernardo. *Se io sapeſſi*, disse in un'occasione, *che nel mio cuore vi fosse un solo filo d'affezione, che non fosse di Dio, od ordinato a Dio, lo strapperei tutto incontinenti; s'io sapeſſi, che una sola particella del mio cuore non fosse contrassegnata col segno del Crocifisso, non la vorrei ritenere ne pure un momento; donde procedeva, che un Sacerdote havendo molta cognizione del suo interiore, per essere stato lungo tempo suo Confessore, disse, che Francesco non operava per isfuggire l'inferno, o per acquistare il Paradiso, ma solo per amore di Dio, temendolo perchè l'amava, ed amandolo, perchè lo meritava. In fatti era solito di dire, che non bisognava amare il Paradiso del nostro Sposo, ma lo Sposo del Paradiso. E ad una persona sua confidente scrisse queste parole. *Se voi sapeſte, come Dio tratta il mio cuore, ne ringraziereste la sua bontà, e la supplichereste a darvi il suo spirito di consiglio, e di fortezza per eseguire come si deve l'inspirazioni di sapienza, e d'intelletto, che mi dona. Sopra tutto ho il mio cuore ripieno d'un' infinita affezione d'essere per sempre sacrificato al puro, e santo amore del Salvatore. Nel rinovarvi in spirito, come diceva lui, concepiva sempre nuovi desiderj di servir meglio al divino amore; onde scrisse. *Io desidero, o d'amare Iddio, o di morire, o la morte, o l'amore, perchè la vita, che è senza amore è peggiore della medesima morte. Diceva pure, che habrebbe desiderato, che se gli distaccasse il cuore dalle viscere, o pure che non vi restasse fuorchè questo fant'amore. Scrivendo alla Chantal nella festa dell'Ascensione, dice; *Io non ho saputo questa mattina pensar ad altro, fuorchè all'eternità de beni, che ci aspettano; nella quale però ogni cosa mi parrebbe poco o nulla, se non vi fosse l'invariabile,****

e sempre attuale amore di quel grande Iddio, che sempre vi regna mi pare, che veramente il Paradiso sarebbe tra mezzo tutte le pene dell' Inferno, se l'amore di Dio potesse essere nell' Inferno, e se il fuoco dell' Inferno fosse un fuoco d'amore, pare che i suoi tormenti sarebbero desiderabili. Io riflettevo, che tutte le celestiali consolazioni sono un vero nulla in paragone di questo regnante amore. Ma d'onde arriva, che io non amo, potendo già adesso amare? O mia figlia, preghiamo, fatichiamo, umiliamoci, invociamo questo amore sopra di noi. Fin qui il Santo, il quale invocava a punto quell'amore, che già consumava il suo cuore. Mentr' egli ancor viveva, dimostrò Iddio quale ricompensa haveste apparecchiato al suo amante fedele, havendo assicurato con giuramento una Religiosa di santa vita, che rapita in contemplazione haveva veduto Francesco intimamente unito alla Divina Maestà, e che un Angelo gli haveva mostrato tra Serafini un trono di grandissima gloria, dicendole, che Iddio lo serbava per il Santo Vescovo di Geneva. E rende meritevole di fede questa visione il sapere, che l'uomo Serafico nulla operava, se non nell'amore, coll'amore, e per l'amore divino.

Il Camus Vescovo di Belley è un testimoniao irrefragabile dell'eccellente maniera, con cui Francesco praticava, e raccomandava il divino amore. Assicura egli, che conformandosi a San Paolo raccomandava continuamente la carità, ne voleva, che il cristiano si contentasse di haverne l'abito, pretendeva, che la carità uscisse in atto, e che secondo il consiglio dell' Apostolo, tutte l'opere fossero fatte in carità per il motivo, e col motivo della carità. A quest' effetto, aggiunge il Camus, ricordava continuamente ciò, che dice il medesimo Apostolo, che le cose fatte senza carità sono inutili, servendo a nulla la fede, la scienza, la limosina, ed il martirio del fuoco senza di essa; non potendosi poi a bastanza ripetere questa massima per scoprir la profondamente nello spirito, e nel cuore del popolo; soggiungeva il Santo; *a che serve il correre, se non s'arriva al termine? Quante buone opere (sono sue parole rapportate dal Camus) sono inutili per la gloria di Dio, e per la salvezza, per non essere animate, o accompagnate col motivo della carità? Poco vi si pensa, come se l'inten-*

zione non fosse l'anima delle azioni, o come se Iddio haveste promesso ricompensa a quell' opere, che non sono fatte per lui.

Ma più chiaramente ancora possono vedersi li suoi sentimenti nel suo Teotimo. La salvezza, dic' egli, è mostrata alla fede, è apparecchiata alla speranza, ma non è data che alla carità; la fede insegna la strada della terra promessa, come una colonna di nuvola di fuoco, cioè a dire chiara, ed oscura; la speranza ci nutrice con la sua manna di soavità, ma la sola carità è, che c'introduce nella terra promessa, come l'arca del testamento, aprendoci il passo nel Giordano, cioè a dire nel giudicio, e che resisterà tra mezzo il popolo nella terra celestiale promessa a veri Israeliti, in cui la colonna di fuoco non serve più di guida, e la speranza non ci nutrice più con la sua manna.

Tutti i suoi libri sono ripieni di queste massime, non dicendo, ne predicando, ne scrivendo altra cosa, parlando la bocca dall'abbondanza del cuore; imperocchè pochi sono quelli, sopra de quali la vista della bontà, e perfezione di Dio habbia fatto più vive impressioni. E qui deve ricordarsi quella piena di consolazioni, con le quali l'amor divino inondò il suo cuore nella sua gioventù, allorchè s'impiegava nel Chiablais nel convertire gli Eretici, che lo fece esclamare, *Contine, Domine, undas gratia tue*, e dello stato compassionevole, a cui lo ridusse quell'orribile tentazione, che soffrì nella sua adolescenza. Che se allora bastò il pensiero di non havere ad amare Iddio in eterno per rovinare la sua sanità, e fù per costargli la vita; siccome la risoluzione, che fece d'amarlo tanto più in vita, ed amarlo anche nell' Inferno, bastò a dissipare la tentazione, e ricuperare in un momento la sanità; ben può argomentarsi a qual segno sia poi arrivato il suo amore nel progresso degli anni; un amore, disse, alimentato con tanti atti, con tante opere, con tante meditazioni.

Or se la vista di Dio considerato in se medesimo accendeva nel suo cuore tanto d'amore verso di lui, non era il Santo meno penetrato dal beneficio inestimabile della Redenzione, e perciò ardentissimo pure anche era il suo amore per Gesù Cristo, di cui dopo Dio, ne faceva il grande oggetto della sua
con-

contemplazione. Certamente i mifterj della fua vita, paffione, e morte erano il fuo pane Cotidiano, fiflandovi fopra continuamente lo fpirito nell' orazione, come diremo qui appreffo.

S. X.

Dell' amore verfo Gesù Crifto .

Tutti i Santi hanno amato Gesù Crifto, tanto che può dirfi non efferè ftati Santi, fe non fe per efferfi attaccati al Salvatore, che è la forgente della fantità. Ma più di niun' altro fi fono dimoftrati affezionati a luigli huomini apoftolici, i Vefcovi, e Paffori della Chiefa. Offervò Sant' Agofino, che dovendo Gesù Crifto dare a San Pietro la cura del fuo gregge, non s'informò ne della fua fede, ne della fua cofianza, ne della fua vigilanza, ne del fuo zelo, ne di tutte quelle qualità fi neceffarie per l'impiego, ch'haveva da confidargli; l'interrogò folamente del fuo amore, ficchè non lo preferì a gli altri Apoftoli, che dopo haverli dimandato fin a tre volte, fe lo amava più de gli altri. Gli oftacoli terribili, che dovevano incontrare nello ftabilimento della Chiefa, e fcegevano da effi un ardente amore per superarli, ma quantunque le difficoltà non fian' ora fi grandi, fono però ancor tali, che a vincerle, è neceffario d'haveere un amore vivo, tenero, puro, e difinterelfato per Gesù Crifto.

Or quale foffe l'amore di Francefco di Sales verfo Gesù Crifto, non fi può a bafianza fpiegare; pure ce ne daranno qualche indizio i fuoi fcritti. In primo luogo fcriveva fempre il nome di Gesù con lettere più grandi, mettendovi fpeffo la Croce al di fopra, come fi vede nell' fcritti di fua mano; che confervanti. In effi poi ne parla più volte; ne v'ha miftero della fua vita, di cui non habbia fcritto cofe degne del fuo fpirito, e del fuo cuore tutto infiammato dalla carità. Lo confiderava rinchiufo nel feno di Maria, nella ftalla di Betlemme, in braccio alla fua Madre, fuggendo in Egitto; converfando cogli huomini, e fofterendo per la noftra falvezza; ed a ognuno di quefti mifterj cavava nuovi incentivi d'amore verfo di lui. Che non fcritte della fua infanzia? Diceva, che il piccolo Bambino di Betlemme era l'amore, e le delizie dell'anima fua. Confiderava, che il piccolo cuore del Bambino

faltellava d'amore per noi, a fine d'infiammare il noftro d'amore per lui, e fcriveva; che fe la pietra di calamita ha forza di tirare a fe il ferro, e l'ambra la paglia, egli fperava, che o foffe ferro per durezza, o paglia per imbecillità, fi farebbe unito al Celefte Bambino, ch'è un vero tiracuori. Diceva, che quefta fanta nascita faceva nafcere nel fuo cuore mille fanti affetti, ma fopra tutto di fanta abnegazione, e totale rinuncia de beni, delle pompe, e folazzi del mondo. Confiderava Gesù come un fagro balfamo, e defiderava, che fi fpargeffe in tutte le potenze dell'anima. *Quanto felici fareffimo, fcriveva, fe non havelfimo nell' intelletto che Gesù, Gesù nella memoria, Gesù nella volontà, e Gesù folo nell' immaginativa; allora Gesù farebbe per tutto in noi, e noi per tutto in lui.* Nella notte del Santo Natale non mancò giammai di celebrare, o cantare la Mefsa, affiftendo, fe poteva agl' officj divini; ficcome nel giorno, oltreal cantare la Mefsa fo lenne, era folito di predicare le glorie di Gesù, ma con affetti fi teneri, che ogni cuore ne reftava penetrato. Già fi diffe quel tanto, che gli arrivò in Tononela prima volta, che vi celebrò in quella notte la Santa Mefsa. *Ed a che fine, (diceva egli al popolo) piglia egli quefta dolce, ed amabile condizione di Bambino, fe non per provarci ad amarlo confidentemente, ed a confidarci amorosamente in lui?* In fomma tutto fi liquefaceva il fuo cuore nel parlare di fi tenero, ed amabile miftero.

Nel confiderare poi gli altri mifterj non erano differentii fuoi fentimenti, e bafterà qui ricordare la maniera, con cui fpiega quelle parole di San Paolo, *Charitas Chrifti urget nos*, nel fuo Teotimo. *La carità, dic' egli, di Gesù Crifto ci sforza: Udite Teotimo, niuna cofa sforza, e preffa tanto il cuore dell' huomo quanto l'amore: fe un' huomo fa d'effere amato da chi che fia, fi fente sforzato d'amare reciprocamente, ma fe un huomo ordinario è amato da un gran Signore, è maggiormente sforzato, e fe da un Monarca, quanto più è sforzato? Sapendo dunque, che Gesù vero Dio, eterno, ed onnipotente ci ha amati fino a fofterire per noi la morte, e morte di Croce, non è quefto haveere i noftri cuori fotta un torchio, e fentirli a sforzare, e ftringere per forza, e fpremerne l'amore per una violenza, ch'*

e tanto più forte, quanto più è amabile? Quest' espressioni di violenza, di torchio, di forza, di pressare, sforzare, e spremere, ben' esprimono l' impressione, che faceva nel cuore del Santo Vescovo l' amore incomprendibile, che ci dimostrò il Salvatore soffrendo per noi la morte ignominiosa della Croce, ancorchè quelle medesime parole spieghino meglio nell' idioma Francese. Continuando poi a ponderare le parole dell' Apostolo, considera, che se un solo è morto per tutti, dunque tutti sono morti, e Gesù Cristo è morto per tutti; Egli è vero, dice, se Gesù Cristo è morto per tutti, dunque tutti sono morti nella persona di quest' unico Salvatore, ch' è morto per essi, ed a loro considerazione. Ma che ne segue da questo? Ne segue, o Cristiani, ciò, che Gesù Cristo desiderò da noi. E che desiderò egli da noi? Se non che fossimo simili a lui, acciochè, dice l' Apostolo, quelli, che vivono, non vivano più in avvenire a se medesimi, ma a quello, che è morto, e risuscitato per essi. Per verità, Teotimo, questa confessione è forte in materia d' amore. Gesù Cristo è morto per noi, ci ha dato la vita per la sua morte, noi non viviamo, se non perchè egli è morto; è morto per noi, a noi, ed in noi, adunque la nostra vita non è più a noi, ma di quello, che l' ha acquistata per la sua morte, noi non dobbiamo più adunque vivere a noi, ma a lui, non in noi, ma in lui, non per noi, ma per lui; e più basso; consideriamo, conchiude il Santo, questo divino Salvatore distese sopra la Croce, come sopra il suo altare d' onore, dove muore d' amore per noi, ma d' un' amore più doloroso, che la morte medesima, o d' una morte più amorosa, che l' amore medesimo. Ah perchè non ci gettiamo adunque in ispirito sopra di lui per morire sulla Croce con quello, che ha voluto morirvi per amore di noi! Io lo terrò, dovressimo dire, e non l' abbandonerò giammai, morirò con lui, ed abbruggerò nelle fiamme del suo amore. Un' istesso fuoco consumerà questo divino Creatore, e la sua miserabile creatura. Il mio Gesù è tutto a me, ed io sono tutto a lui, io viverò, e morirò sul suo petto; ne la morte, ne la vita mi separeranno giammai da lui.

Converrebbe qui trascrivere tutto il suo Teotimo, e molte sue lettere, se si volesse

rapportare quanto scrisse di più vivo, e di più tenero sopra l' amore di Dio, e di Gesù Cristo; ma basterà d' aggiungere qui due cose; la prima si è, che San Francesco di Sales eraben lontano dall' escludere i misteri della vita di Gesù Cristo dalla più sublime contemplazione, come insegnano alcuni mistici di nuova stampa, mentre, oltre al lodarne continuamente la meditazione, non che alle sue Monache, ma alla Chantal medesima favorita da Dio con una contemplazione sublime, dice qui, che considerando la carità di Gesù in Croce, si fa la santa estasi del vero amore. Certamente nel citato capitolo tratta espressamente della vita estatica, e sopra umana, come appare dal titolo medesimo; e nel progresso ben dimostra, che col pensare vivamente alle sofferenze del Salvatore, ed a lui unendosi teneramente, si entra nella santa estasi, erato, che sono il più sensibile effetto della più sublime contemplazione. Adunque secondo la dottrina del Santo, Gesù può, e dev' essere l' oggetto della più alta contemplazione; siccome malgrado tutte le immaginazioni mal fondate de nuovi mistici, egli è la sola via, per cui si può andar a Dio, la verità unica, che si deve contemplare, la vita divina, che può appagare pienamente i nostri desiderj. La seconda cosa da aggiungersi come una conseguenza della prima, è, che la passione, e morte del Salvatore, è, come diceva il Santo, il più dolce, e violento motivo, che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale; O mio Gesù, esclamava, quant' è amabile la vostra morte, essendo il sovrano effetto del vostro amore! E soggiunge, che anche in Cielo dopo il motivo della divina bontà considerata in se medesima, quello della morte del Salvatore farà il più potente per rapire li Spiriti Beati nella dilezione di Dio; onde poi dice, Il Monte Calvario è il monte degli amanti: l' amore, che non nasce dalla passione del Salvatore, è frivolo, è pericoloso: infelice è la morte senza l' amore del Salvatore, siccome è infelice l' amore senza la sua morte. L' amore, e la morte sono talmente mescolati insieme nella passione del Salvatore, che non si può haver nel cuore l' uno senza l' altro. Sopra il Calvario non si può avere la vita senza l' amore, ne l' amore senza la morte del Salvatore; ma fuor di là tutto è o morte eterna, o amor eterno, consistendo tutta la sapienza

za del Cristiano nell' eleggere bene ; per
ajutarvi a questo ho io a punto fatto que-
sto scritto , mio Teotimo .

*Elegger huomo dei
In questa mortal vita
Con mori'eterna un' immortal dolore ,
O vita eterna , e sempiterno amore .*

Finalmente lasciando la briglia all' amore
conchiude . *O amor eterno , la mia ani-
ma vi ricerca , e vi elegge eternamente .
Deh venite , Spirito Santo , ed infiam-
mate i nostri cuori con la vostra dilezio-
ne . O amare , o morire . Morire , ed
amare . Morire ad ogni altro amore per
vivere a quello di Gesù , per non morire
eternamente , ma vivere nel vostro eter-
no amore . O Salvatore dell' anime no-
stre , fate che cantiamo eternamente . Vi-
va Gesù ; io amo Gesù . Viva Gesù ,
che io amo ; amo Gesù , che vive , e re-
gna ne secoli de secoli .*

Devo qui per fine ricordare essersi ritrova-
to un suo viglietto scritto fin nel tempo , ch'
egli viveva nel Chiablais , il quale fù poi pre-
sentato a Clara Eugenia Infanta di Spagna ,
in cui diceva . *Amor meus , furor meus :*
mi pare , che il mio zelo siasi convertito in
furore per lo mio Diletto ; a quest' effetto di-
rò frequentemente .

*Est-ce l'amour , ou la fureur
Qui me presse , o divin Saviour ?
Qui mon Dieu , ce sont tous les deux
Car je brule quand je vous veux .*

Assicurano altri essere pure suoi i due versi
seguenti , i quali se non sono suoi , certa-
mente suo è il sentimento .

*Aut amor , aut furor est , qui te , bone
Christe , peremit .*

*Est amor , & furor est ; hic meus , il-
le tuus .* Corn. a Iap. in c. 27. Ma-
thæi .

Ed è da osservarsi , che per dimostrare la di-
vozione sua verso la passione del Salvatore ,
portava sempre sul proprio cuore una carta ,
in cui egli ne haveva scritto l'istoria , come
uno svegliarino per ricordarsene , come uno
scudo contro a nemici , e come un pungo-
lo , che l'animava ad operare , e soffrire per
amore di Gesù Crocifisso .

S. XI.

*Della sua religione , e divozione al Sa-
gramento , alla Beata Vergine , a gl'
Angioli , a Santi .*

LA prima opera , in cui s'impiegano le
api nel loro alveare , è di fabricare la
cella del loro Re , e la prima cura d'una crea-
tura ragionevole dovrebbe essere d'impie-
garli con diligenza in quelle cose , cheri-
guardano il culto , e l'onore di Dio ; il che
appartiene alla religione , di cui è proprio l'
onorare il Signore , riconoscendo la sua ec-
cellenza , ed il dominio , che tiene sopra tut-
te le cose . Non mancò San Francesco di Sa-
les a questo dovere , che è così essenziale ad
ogni huomo , il quale riconosca per una par-
te la grandezza , e superiorità di Dio , e per
l'altra la propria servitù , e dipendenza : per-
ciò fin da primi anni della sua vita si offervò
in lui un sommo rispetto a tutte le cose sagre ,
un grande raccoglimento in Chiesa , un af-
fetto particolare all' orazione , ed una fedel-
tà inviolabile a tutte quelle preghiere , che la
Religione prescrive . Col crescere degl' an-
ni , crebbe in lui la divozione , e la sepe ali-
mentare in quei luoghi medesimi , ne quali
gli altri la perdono , come sono i Collegj , le
Università , le grandi Città ; e tra le occupa-
zioni , che distraggono gli huomini , come
sono gli studj , le fatiche , le corti , e le altre
aziende . Ma perchè questa non solamente
non guasta niente , che anzi avvalora ogn'
altro esercizio , non lasciò di riuscire hu-
mo di grandi lettere , mentre si rendeva sin-
ceramente divoto .

Disapprovava egli nulladimeno ogni di-
mostrazione esterna di pietà , ed ogni affet-
tazione , tantochè era solito di raccontare
graziosamente , come essendo ancora giovin-
e scolare in Parigi , preso dal fervore , e de-
siderio di essere santo , e perfetto , andava
pensando a mezzi , co' quali potrebbe di-
ventarlo . Ed essendogli venuto in mente ,
ch'era mettiere di piegare la testa sopra le
spalle nel recitare l'ufficio della Madonna ,
e l'altre preghiere , perchè vedeva un' altro
da lui stimato divoto , che faceva così , lo
fece per qualchetempo , infin' a tanto , che
s'avvide di non divenir più santo per quest'
atto esteriore di storcere il collo , o d'altre
apparenze . Ravvedutosi poi da quest' errore ,
tutto s'applicò alle cose interne , come dis-
fimo

fimo a suo luogo, e ne acquistò quella foda pietà, di cui diede poi nello stato secolare, Ecclesiastico, ed Episcopale sì chiari contrasti.

Oltre alla frequenza de Santissimi Sacramenti, che praticò da giovane, alla recitazione del Rosario, e dell' Ufficio della Beata Vergine, osservava pure tutte quelle regole, che in altro luogo si sono distese, donde ben compare il gran fondo di pietà, che portava nel cuore. Fatto poi Sacerdote, e Vescovo, si confessava le due, e tre volte ogni settimana, e non essendo trattenuto da infermità celebrava ogni giorno la Santa Messa, ancorchè nel corso della missione del Chiablais una tale pratica gli costasse incomodità indicibili. Andando poi al tremendo sacrificio, non si contentava dell' apparecchio rimoto, che consiste nel provare se stesso, come dice l' Apostolo, ma risvegliava in se con pie, e sante considerazioni l' attuale divozione verso sì augusto mistero. Nell' atto della celebrazione osservava con esattezza ogni rubrica, nel che mancavano per lo più anche huomini di pietà, quasi potessero trascurarsi senza colpa cose ripiene di tanti misterj, e sì saggiamente prescritte; e vedevasi in lui tale modestia, e decoro, che la sua esteriore composizione dava singolar edificazione a gli assistenti. Anzi molta di questa medesima argomentando la sua pietà, si rendevano suoi discepoli, ne ricercavano le istruzioni, e si mettevano sotto la sua condotta. Più volte fù osservato col volto risplendente, e sempre vedevasi acceso, massimamente nell' atto di consagrare, di comunicarsi, e di far il suo ringraziamento.

Quali perciò fossero i suoi affetti verso il divin Sacramento, non potrei meglio spiegarlo, che con le sue medesime parole. Non potendo ne' primi anni della missione del Chiablais portarlo palesemente, quando lo portava di nascosto in una scatoletta d' argento pendente dal collo sul petto. *Ah*, diceva, *ora è tempo*: dominare in medio inimicorum tuorum, ed animava il suo cuore a sperare, ripetendo con Giob; *reposita est spes mea in sinu inco*. Fatto poi Vescovo, quando lo portava in processione, haveva mille buoni sentimenti, e sapendo ricavarne da ogni cosa, molto più in tali occasioni nascevano come naturalmente nel suo cuore. *Oh Dio*, scrive egli di questa medesima materia; *nel portare il nostro Si-*

*gnore in processione, mi ha dato per sua grazia mille buoni pensieri, talchè con istento ho ritenuto le lagrime; mettevo a paragone il Sommo Sacerdote dell' antica legge con me, e considerando, che quello portava un pettorale ricco di dodici pietre preziose, ritrovavo, che il mio era molto più ricco; e ancorchè composto d' una sola pietra, perla orientale, che la madre perla concepì nelle sue pure viscere della ruggiada del Cielo; imperocchè, vedete, io tenevo il divin Sacramento ben serrato sul mio petto, e mi pareva, che i nomi de' figliuoli d' Israele erano tutti scritti in questo, ed il nome delle figlie specialmente, ed il nome d' una anche maggiormente. Mi pareva d' essere Cavaliere dell' Ordine di Dio; portando sul mio petto quel medesimo figlio, che vive eternamente nel suo. Havrei ben voluto, che il mio cuore s' aprisse, come s' aprì quello del Gentilhuomo, di cui vi raccontai l' istoria, ma non havevo il coltello necessario per aprirlo, perchè non s' apre che per l' amore. Ho pertanto havuto molti desiderj di quest' amore per il nostro cuore indivisibile. Ed in un' altra occasione scrisse. *E vero, mia figlia, son restato stracco di corpo, ma di spirito come lo potrei essere, havendo havuto sul mio petto, e sì vicino al cuore un sì divino, e cordiale medicamento nella processione? Se questo fosse stato ben profondo per umiltà, e per abiezione depresso, havrei attirato dentro di me questo sacro pegno, e si sarebbe ascoso dentro di me, perchè essendo sì amante di queste virtù, corre, dove le vede. Quanto mi sono intenerito nel sentire a cantare quel versetto di David; il passero ha ritrovato una casa, e la Tortorella un nido per riporre i suoi pulcini! O cara Regina del Cielo, io dicevo, casta Tortorella, è possibile, che il vostro pulcino habbia ora per nido il mio petto? M'ha pur' anco penetrato questa parola della sposa. Il mio diletto è a me, ed io a lui, e fa la sua dimora tra le mie mammelle; e quelle dello Sposa. Mettetemi come un sigillo sul vostro cuore; ma tolto il Sigillo non ne vedo l' impressione nel cuore, e nell' epistola 16. del libro 2. mette pure altri divoti sentimenti.**

E qui è da osservarsi, che ogn' anno, toltone quello, che dimorò col Cardinale di Savoja in Parigi, veniva in Annisi fedelmen-

mente per fare quella funzione, ancorchè factiosa, predicando nella domenica precedente al popolo; affinchè si disponesse a celebrarne la festa. Procurava poi, che si solennizzasse cò la maggiore magnificenza possibile, celebrando egli prima Pontificalmente. Intutta quell'ottava vedevasi rapito di gioia, confessando, ch'era sforzato a tacere per udir meglio i sentimenti del suo cuore. Assisteva ogni giorno all'ore canoniche, e la sera dava egli la benedizione al popolo; il che rendeva maggiore il concorso, godendo tutti di prenderla da lui, perchè pareva, che dal suo volto uscissero splendori. Stava davanti al Divin Sacramento parecchie ore inginocchiato in terra immobile, con modestia angelica, e quantunque le mosche gli si rendessero moleste, attesa la sua calvizie, pungendolo talora fino a cavar sangue, come fu molte volte osservato; non volle mai usare berrettino intal tempo, o cacciarle con la mano, parendogli irriverenza il fare differentemente. Quando era pregato di raccomandare a Dio qualche bisogno, ricorreva a questa viva sorgente delle grazie, ed ivi ricavava favori, e lumi indicibili a prò de' popoli. Lodava il predicare dopo la Messa, com'era sua pratica, dicendo con San Giovanni Crisostomo, che la bocca dopo havere ricevuto il Santissimo Sacramento è terribile a Demonj, parendo, che allora si possa dire con San Paolo; *An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus?* Essendo certissimo, che allora s'ha più di lume, e d'ardore, per essere Gesù luce del mondo, che rischiara, mentre sta in noi realmente. Dimostrò finalmente la sua divozione al Sommo Sacramento fin nel principio dell'Episcopato, comandando, che ogni giovedì non impedito se ne recitasse l'ufficio.

Nel fare le funzioni pontificali, haveva una grazia, ed una maestà incomparabile, ed erasi versato nelle cerimonie della Chiesa, che oltre al farne lezioni a' più eruditi, li correggeva quando nel servirlo, ed assisterlo commettevano un minimo mancamento, e le osservava egli puntualissimamente. Non trascurando cos'alcuna in materia del culto divino per piccola che fosse, faceva le minime con più d'attenzione, che altri non fa le più importanti, perchè in quest'ordine giudicava tutto per grande.

Il rispetto, che portava al Divin Sacramento l'impegnava a rispettare altresì tutti i

ministri del sagro Altare; onde non poteva soffrire, fuorchè all'Altare, d'essere servito da Sacerdoti. Fu un giorno visitato da un Vescovo accompagnato da un solo Prete, e da un servitore; or mettendosi a pranso, osservò, che il Sacerdote stava in piedi per servire al suo Padrone. Onde il Santo Prelato pregò il Vescovo a contentarsi, che il Sacerdote s'irritasse a sedere, e dopo tavola gli rappresentò non essere dovere il farsi servire dagli Ecclesiastici fuorchè all'Altare. Esempio al certo degno d'essere imitato da ogni Prelato, pregiudicando molto alla riverenza, che i popoli devono a Sacerdoti, il vedere il poco conto, che ne tengono i Vescovi. Ritrovandosi parimenti in una Compagnia, osservò, che si parlava male d'alcune persone Ecclesiastiche, ne potendolo soffrire, si mise a discorrere in questa guisa. *Voi giudicate, e parlate male di quelli, che sono consagrati a Dio vivo; e dov'è quel tempo, in cui gl'Imperatori si toglievano i mantelli per ricoprire i Sacerdoti? Di presente pare, che non sia gradita quella conversazione, in cui non si parla con disprezzo d'essi, e della loro vita; ma se è colpevole nella vita civile il rivelare l'obbrobrio d'un fratello, non può essere che sacrilegio il manifestare le cose, che possono cagionare confusione a gli Ecclesiastici. E chi è sì inconsiderato, che vada così arditamente ad investigare nell'Arca del Signore? I Betsamiti furono puniti con una segreta infermità, per havere scoperto i segreti di Dio, la manna, e la verga d'Aron: e noi, che manifestiamo così liberamente la confusione degli Aroni, potremo sperare un trattamento più dolce di quello, che riceverono quelli, che per altro non dispiacevano a Dio. Credete voi, che per essere molti possiate voi essere esenti dalla pena, perchè quasi tutto il mondo è reo di questa colpa, sicchè, come dice San Girolamo, quelli, che pajono più irreprensibili, non si trattengono dal riprendere qualche vizio ne' Preti? Voi direste d'alcuni, ch'havendo trionfato di tutti gli altri peccati, il diavolo lascia loro questo mancamento, come l'ultimo laccio, in cui gli vuol perdere. Ma v'ingannate, &c.* Così il Santo citato dal Vescovo du Puy.

Ufava parimente sommo rispetto alla divina Scrittura; correggendo chiunque se ne serviva ad usi profani, come arrivò al Medico,

dico, di cui parlammo altrove, essendo sua massima, che alle cose di Dio si deve portare somma riverenza.

Specialissima era la divozione, che professava alla Beatissima Vergine, e frà molti titoli, che le dava, quest'era il più ordinario, *la più amabile, la più amante, e la più amata di tutte le creature*. A lei confagrò convoto la sua virginità, visitò due volte la santa casa di Loreto, recitava ogni giorno a suo onore il Rosario, pratica, che continuò fedelmente per ben quarant'Anni, malgrado tutte le grandi occupazioni, e travagli, che gli arrivavano. Anzi per dimostrare come stimavasi onorato dalla servitù, che professava alla Regina del Cielo; siccome lo consigliò a Filotea, così portava sempre pendente alla cintola la corona. Volle essere confagrato nel giorno della Concezione della Beata Vergine; siccome volle, che a quel mistero, di cui egli era devotissimo, fosse particolarmente dedicata la Compagnia di Santa Croce da Teofondata. A lei confagrò il suo libro dell'amore di Iddio, e nella dedicatoria ben da a dividere la tenerezza d'affetto, ch'aveva verso di lei, lodandola con termini affettuosi, ed eloquenti; parla in più luoghi delle sue grandezze, ed eccellenze, e dice, che in lei collocò tutte le sue speranze, e desiderj. Nelle sue feste non mancò giammai di predicare al popolo, ed a punto in due solennità della Beata Vergine ricevè due segnalati favori, e nell'atto della sua confagrazione, vidde con visione intellettuale, di cui lo favorì Dio, ch'essa lo riceveva sotto il manto della sua protezione: A suo onore digiunava fedelmente ogni Sabato, e tutte le sue vigilie, lodandone molto la pratica, e non contento degli ossequj, che gli offeriva lui, ne promuoveva a tutto potere la divozione, come si vede ne' suoi scritti: Alla Chantal però scrisse queste parole. *Quanto utile cosa, e quanto dilettevole sia l'essere ascritto tra figli, benchè men degni, di questa gran Madre di Dio, ben lo sa il mio cuore, havendolo sperimentato. Sotto gli auspici suoi iniraprendiamo pure qualsivisa opera, ancorchè grande, ed ardua, perchè se saremo accessi d'un tantino d'amore verso di lei, non potrà comportare, che le nostre dimande siano rigettate dal figlio. Non vi sia discaro di leggere anche qui un viglietto, che m'è capitato alle mani scritto alla medesima dal Santo, in cui si vede*

quanto confidasse nella protezione della Beata Vergine. *Ahime* (scrive, ed era nella festa della Concezione) *mia carissima madre, quanto sono ripieno di confusione, allorchè mi ricordo degli ardori, co' quali in questo santo giorno io sacrificai in ispirito tutta la mia vita alla gloria di nostro Signore, ed alla salvezza di questo popolo, undeci anni sono; e quando considero, come ho corrisposto poco a queste risoluzioni! Vi rifletto però senza perdermi d'animo, anzi io ho molto di coraggio, massimamente per havermi nostro Signore dato un'ajutante, che non solamente è simile a me, ma è una medesima cosa con me; sicchè essa, ed io non siamo; che uno in uno spirito. E poi la Santissima Vergine protettrice del nostro sacrificio solleva sempre il mio cuore con la speranza, che mi dà del suo favore. Si prese ella cura di venire ad insegnare a San Gregorio di Neocesarea ciò, che doveva predicare in ordine alla fede allora combattuta; onde io voglio promettermi dalla sua misericordia, ch'essendo più attento al suo amore, m'insegnerà anche a ben sperare, ed a ben operare. Buona sera mia carissima, ed unica madre, ch'io amo perfettamente come me medesimo, e più di me medesimo. Mi raccomando alle orazioni delle care sorelle, che il mio cuore saluta.*

Dopo la Santissima Vergine aveva pure il Santo Vescovo divozione particolare verso il castissimo Sposo San Giuseppe, considerandolo come il primo Adoratore di Gesù dopo Maria, ed unito a lei per il vincolo celeste d'un matrimonio virginal; sopra di che deve leggersi ciò, che ne dice nella prefazione del Teotimo. Ma scrivendo alla Chantal, dice, *Io vorrei pure parlarvi delle grandezze di questo gran Santo, che il nostro cuore ama, perchè nutrì l'amore del nostro cuore, ed il cuore del nostro amore, prendendo per tema del discorso quelle parole. Benefac, Domine, bonis, & rectis corde. Bisogna pur dire, che questo Santo fosse buono, e retto di cuore, mentre nostro Signore gli ha fatto tanto di bene, havendogli dato la madre, ed il figlio, imperocchè havendo questi due pegni, poteva muover ad invidia gli Angioli, e sfidare tutto il Cielo insieme, che non ha più di bene di quello, che ne havebbe lui. Nulla v'ha tra gli Angioli*

che possa paragonarsi alla loro Regina , e in Dio nulla v'ha , che sia più che Dio . Nel trattato poi dell' amore di Dio porta opinione , che morisse di puro amore verso Dio , havendo presente al suo morire Gesù , e Maria interessatissimi l'uno , e l'altro , che morisse della morte più dolce , che possa immaginarsi , e pensa altresì , che rifiutato , sia nel Cielo il suo corpo , del che , dice , non dovere noi dubitare . Indi proponendolo come un' esemplare d' eccellenti virtù , e principalmente della purità , generosità , costanza , umiltà , e perseveranza ; assicura , che coll' imitarlo , e confidare in lui havremo parte nelle sue intercessioni , e preghiere , alle quali niuna cosa si rifiuta .

Parimente onorava molto gli Angioli , i quali invocava specialmente nell' intraprendere qualche cosa ; onde nell' entrare nel Chiablais invocò il Custode della Provincia , e gli altri , che custodivano i luoghi , affinché gli fossero favorevoli . Era solito a dire , che contraeva speciale parentela con gli Angioli di quelli , a quali dava g'ordini . Raccomandò ad un Vescovo la confidenza , e divozione all' Angelo Custode della sua Diocesi , come cosa importantissima ; a cui ricorrere in tutte le difficoltà , che arrivano nell' amministrazione dell' officio , è cosa di grande consolazione ; essendo opinione comune tra Santi Padri , e Teologi , che ogni Vescovo , oltre al suo particolare , è assistito da un' altro Angelo per gli affari dell' Episcopato . Anzi la Madre di Blonai' essendo sino da giovanetta molto familiare degl' Angioli , che più volte gli comparivano , conobbe , che quello , che assisteva a Francesco , era dell' Ordine de Serafini , e chiamandolo a lui , fece una risposta , che dimostra , come sapeva , che così era . Il Signore di Santa Catterina , assicurò che vedeva il Santo il suo Angelo Custode , fosse poi visione intellettuale o corporea , ciò non ardirei definire . Salutava pur' anco frequentemente gli Angioli Custodi delle persone , ch'egli governava , e ne provava buoni effetti ; ed a chi s'acostava alla santa comunione , consigliava di rimirare in ispirito i Santi Angioli , che stanno attorno al divin Sacramento per adorarlo , e mandar abbondanti ispirazioni sopra di chi vi si accosta con umiltà , riverenza , ed amore . Esorta Filotea di rendersi familiare agli Angioli , rimirandogli spesso a se presenti , e sopra tutto di amare , e riverire quello della Diocesi ,

in cui vive , quelli delle persone , coll'è quali deve trattare , ed il suo . E reca l' esempio di Pietro Fabro primo compagno d' Sant' Ignazio , il quale raccontava d' avere ricevuto molte consolazioni salutando l' Angelo di ciascuna Parrochia , per cui passava tra gli Eretici , conoscendo , che la protezione degli Angioli l' aveva liberato da molti pericoli , e per le loro ispirazioni essersi resi più docili , e mansueti i popoli , a quali portava la divina parola .

Finalmente prescrisse alle Superiori de Monasterj della Visitazione d' assegnare a ciascuna Religiosa un' altra Religiosa che col titolo d' ajutante spirituale , serva d' Angelo custode visibile , vicendevolmente avvisandosi ogni mese in un giorno determinato de' loro difetti , o animandosi a correre nella via della perfezione . E ciò non solamente per quei spirituali foccorsi , che ne ricevono , ma anche per imitare il governo di Dio , a cui piacque di deputare a ciascuno huomo un Angelo tutelare .

Fù in oltre molto divoto di varj altri Santi , ed oltre all' uno , e l' altro Giovanni , de quali stimava il primo per l' austerità , e per la mortificazione , ed il secondo per la purità , amava particolarmente quelli , che più havevano faticato per la salvezza de' profittimi , e fra essi i Principi della Chiesa , de quali San Pietro era Titolare della Chiesa di Geneva . Hebbe anche particolare divozione verso San Luigi Re di Francia per lo zelo della giustizia ; San Bernardo per la divozione alla Beata Vergine ; i Santi Agostino , e Tomaso d' Aquino per la dottrina ; San Francesco d' Assisi , e di Paola per la povertà , ed umiltà ; San Carlo per la sollecitudine pastorale , e San Sebastiano per essere il Patrono della famiglia di Sales . Onorava anche tutti quelli , ch' erano nati , e vissuti , o morti nella Diocesi , come il Beato Amedeo , San Bernardo di Menthon , i Santi Tebei morti in un villaggio limitrofo alla Diocesi , ed i Santi Ponzio , e Germano Abati Fondatori di due Badie soggette al Vescovo di Geneva ; onde a quest' effetto procurò , che le loro reliquie si tenessero in posto più decente , come altrove si disse .

Soffriva egli mal volentieri d' essere paragonato a i Santi , dicendo , che ciò era un disonorarli per adulazione . Deposela Madre Fichet , che nell' anno 1613 . havendo applicato alcune Reliquie di San Biagio alla Madre di Chantal inferma di Squinzia ,
restò

restò subito guaritā. Eche ammirando un tale miracolo, essa disse che non era necessario d'andare nell' Armenia a ricercare un Santo del quarto secolo, ben potendo Monsignore guarire la Chantal senz' applicare le Reliquie del Santo. Francesco udito questo discorso, con le lagrime a gli occhi, la corresse pubblicamente, imponendole in penitenza di digiunare per tre anni la vigilia della sua festa, e di chiamargli perdono, fogggiungendo molte cose per dimostrare, che non si può senza colpa attribuire a chi viveva come lui, il potere, che Iddio concede a Santi di fare grazie, a chi ricorre alla loro intercessione.

Ricorreva pure ad essi ne suoi bisogni, tantochè raccontano, che essendo tormentato dal dolore di denti, applicò alla guancia un pezzo di lino, che haveva toccato le reliquie di Sant' Apollonia mandatogli dalla Chantal. In un viglietto, che le scrisse rimandando il lino, confessò, che Iddio haveva operato secondo la fede, speranza, e carità delle sue figlie, imperocchè, fogggiunge, *Non pensando di potere celebrare la Messa, appoggiatomi sull' inginocchiatojo con la reliquia sopra la guancia; appena ho detto, mio Dio, sia fatto, come le mie figlie desiderano, se tal'è il vostro volere, subito è cessato il male. Ho havuto molti buoni pensieri sopra ciò, che dice la Sposa de' denti. La guancia è disensata. Viva Dio, mia figlia, ammirabile nelle sue spose, e ne' suoi Santi; ha voluto, ch'oggi io sia stato addolorato, per farci onorare Sant' Apollonia sua sposa, e per darci una pruova sensibile della comunione de Santi.*

La sua divozione però verso de Santi non era di sole cerimonie, essendo persuato, che la vera divozione consiste nell' imitare quelli, che si onorano; siccome dilettavasi di rispettarli come amici di Dio, così si studiava di conformarli alle loro operazioni; onde acquistò la purità degli Angioli, il zelo degli Appostoli, la sapienza de Dottori, la fortezza de Martiri, la purità delle vergini, la vigilanza de Pontefici, il raccoglimento degl' Anacoreti, l'umiltà, pazienza, e mortificazione di tutti.

S. XII.

Del suo amore verso la Chiesa.

A Mando il Santo Prelato ardentemente Gesù Cristo, era necessitato, dirò così, ad' amare la sposa, ch'egli s'acquistò col proprio sangue. Ch'è la Chiesa. L'amore, che ad essa portava, fu, che gli fece preferire gl'interessi di questa madre comune de fedeli ad ogni altra cosa, e specialmente a vantaggi, che poteva procurare alla propria famiglia. Che se fu una somma felicità quella del Santo Prelato nascendo in seno alla Chiesa, in tempo, che ognuno si sforzava a gara d'uscirne, trionfando l'Eresia nella vicina Geneva, sicchè dopo haver inondato tanti regni, minacciava un diluvio universale, fu anche maggiore la ventura, ch'ebbe, venendo destinato da Dio per esserne un appoggio, e sostegno in quelle provincie. In fatti appena hebbe l'uso di ragione, che si consagrò al suo servizio, volendone portar i contrasegni nella tonsura; a questo fines' applicò poi alli studj, preferendo quelli, che potevano essere più utili al suo disegno, e conservò con gran sollecitudine la purità, come cosa necessaria a ministri di essa. Col crescere negli anni, si fortificò in lui questa risoluzione, tantochè ne un maritaggio vantaggio già quasi conchiuso, ne una dignità riguardevole offerta da un Sovrano, ne le sollecitazioni d'amici, che pure gli erano carissimi, ne le lagrime de' Genitori, verso de quali haveva un sommo rispetto, furono capaci d'impedirne l'efecuzione. Tutti gl'ostacoli non servirono, che a maggiormente manifestare il suo affetto alla Chiesa; ma nell'abbracciare lo stato Clericale non fu già suo pensiero di menare una vita comoda, o d'acquistare dignità, e ricchezze; che anzi le rifiutò costantemente, quando li vennero offerte, contento sol della gloria di servire la Chiesa, di cui unicamente procurò tutt' i vantaggi, altrettanto lontano dal pensare alle ricompense, che haveva meritato coll' esporre frequentemente la vita per essa, quanto le meritava maggiori d'ogni offerta. Sarà a tutt' i secoli una pruova del suo zelo la missione del Chiablais intrapresa a suo costo, e continuata sì lungo tempo da se solo, appoggiato in apparenza dall' autorità del Sovrano, ma in realtà abbandonato per alcuni anni alle sedi-

zioni, tumulti, congiure, e quanto può l'eresia inasprire di più violento contra un'huomo, ch'haveva per sostegno il suo zelo, e la confidenza in Dio. Or essendo il successo delle cose totalmente nelle mani del Onnipotente, ne dipendendo da noi, havrebbe bastato l'intraprendere cose grandi per provare il suo amore verso Gesù, e la sua Chiesa, ma oltre a questo, il gran numero d'Eretici, che convertì, e di Cattolici d'ogni condizione, che santificò, tante opere diseguate ed eseguite, i libri, che scrisse ripieni di pietà, ed utilissimi per crescere in virtù, e per allontanare dal vizio, faranno immortali pruove del costante amore da lui portato alla Chiesa, a cui solo parve, che vivesse, da che fatto Ecclesiastico ne vestì le livree.

Ma amando egli la Chiesa in generale, hebbe un zelo tutto particolare per quella di Geneva. In essa desiderava d'occupare l'ultimo posto; onde la sola proposizione fattagli d'essere Vescovo, per poco non gli costò la vita, facendoli la sua umiltà, solamente vedere i pericoli in una dignità, ch'è l'oggetto dell'ambizione di tanti altri, a quali mancano i suoi meriti, e le sue virtù; pure la provvidenza, che lo sollevò malgrado la sua ripugnanza, li fece vedere, che allora veramente si merita l'Episcopato, quando si fugge. Ma perchè quantunque sia virtuoso il non ricercarlo, ed il rifiutarlo quando viene offerto, i Santi non l'hanno accettato, se non se astretti dall'ubbidienza, Francesco conformandosi a loro esempj non s'arrese, ch'allorchè non poteva più resistere, e pure ancora rimproverò a se medesimo più volte d'essere stato troppo facile nell'accettarlo; anzi se viveva qualche anni di più, l'havrebbe lasciato ad un'altro, che giudicava più degno di se, benchè ognuno vedesse la vigilanza, carità, e prudenza, con cui lo governava. In effetto il suo successore, e quanti hanno occupato la Sedia di Geneva, sono bensì stati Prelati d'insigne, ed eminente virtù; ad ogni modo niuno è arrivato ad haverla stima, in cui fu Francesco; onde non si può dare maggior lode ad un Vescovo, che col paragonarlo a San Francesco di Sales.

Rendono poi un'ampia testimonianza dell'amore, che portava alla sua Chiesa, quelle visite laboriose, che intraprese, talora con rischio della vita, e sempre con patimenti indicibili; l'applicazione continua,

con cui adempì tutte l'obligazioni del suo ministero; l'attenzione di non ammettere a gl'Ordini fuggetti incapaci di servirla; la sua costanza nel resistere a tutte le sollicitazioni, accordando i benefici al solo merito; la sua compassione per li poverelli; il zelo della salute dell'anime; la sua carità per tutti; ma perchè parlando di questo, si ripeterebbero le cose già dette, basterà qui ricordare come pruove dell'amore alla sua Chiesa la sua fedeltà alla residenza, la maniera disinteressata, con cui la servi, e la generosità, con cui rigettò Vescovati più pingui per servire un più bisognoso.

Quanto alla residenza fatto Vescovo, fece risoluzione di non uscire giammai dalla Diocesi, se non per cagioni di gran rilievo, e con l'approvazione del Sommo Pontefice, o almeno del Metropolitanò. El'oservò dappoi fedelmente, come a suo luogo s'è detto. Perciò chiedendogli la Chantal, se non farebbe andato in Borgogna le risposte, *La mia sposa mi fa compassione, e poiche io non posso abbandonarla, senza, ch'essa soffra mille incomodità, e volendo Iddio, ch'io le stia vicino, eccomi legato ad essa*. Invitato ad andare a Tolosa, a predicarvi il Quaresimale, se ne scusò, perchè, troppo diceva, mi allontanerei dal mio gregge. E se andò a Digione, ed a Parigi, fù perchè ivi haveva da negoziare cose, le quali erano utili alla Diocesi, da cui quando usciva, diceva parere a se d'essere una statua, che sta fuori della sua nicchia. Mi è capitata alle mani una lettera in data de 20. Settembre 1620. scritta da lui a Vittorio Amedeo primo, allora Principe del Piemonte; in essa scrive queste parole, che a punto ben dimostrano quanto gli premesse di fare residenza nella sua Diocesi. *Io dimando all'Altezza Vostra per le viscere della misericordia di nostro Signore d'impiegarsi efficacemente, affinchè mi sia permesso di ritirarmi. Io devo ricercare ogni mezzo per farlo, per non offendere Dio, sentendo ogni giorno nuove, che molto mi affliggono, talchè per la rilassazione del Clero, vedo essere necessaria la mia presenza nel Vescovado di Geneva*. Quando si sparse fama, che volevano farlo cambiare di Vescovato, disse d'essere bensì pronto di lasciare il proprio, se veniva sforzato, ma non già d'accettarne un'altro, se non violentato dall'ubbidienza, ricordandosi di ciò, che scrisse l'Appostolo. *Alligatus es uxori? noli*

noli querere solutionem; solutus es ab uxore? noli querere uxorem. Allorchè in Francia si trattava di collocarlo in posto più sublimo, la Chantal, ch'era allora in Parigi, gli scrisse in questi termini: *Seppi jeri dal Signor Vincenzo (il quale vi onora, e stima più che io non saprei esprimere) il disegno, che si ha di chiamarvi in Francia: vestano sospese tutte le persone più devote nel considerare questa proposizione, ne sapendo conoscere ciò, che sarà più vantaggioso alla gloria di Dio. Me lo diceva jeri il Signor Vincenzo, aggiungendo, che pareva havervi Dio posto come una fortezza contro l'infelice Geneva, e come un bastione inespugnabile tra la Francia, e l'Italia, per impedire, che l'Eresia non v'entri. Non sapersi per altra parte, se Iddio non v'habbia destinato per essere in Francia come sul teatro del mondo per servire d'esempio a tutti i Prelati di questo gran Regno, parendo, che un tal'operao farebbe molto profitto in sì ampia vigna, e più al certo, che in un piccolo cantone del mondo. Dicono dovere voi pesare quest' affare, ed osservare ciò, che Iddio desidera da voi; lodano la vostra condotta, mentre voi dite, che starete a quel tanto, che giudicherà il Papa, purchè voi l'informiate ampiamente di ogni cosa. In fine gli huomini vogliono impiccarsi a giudicare i fatti loro, ed anche gli altrui. Non so s'io faccia bene, dicendovi tutto questo, o se dovevo nascondervelo. Mi pare, ch'haverei un carico di coscienza tacendo. Convieni poi anche, che io vi dica, che rimirandovi nel posto, in cui siete, mi sento molto inclinata, che vi restiate; ma se rimiro dall'altra parte, pensando, che Iddio vi chiama per la sua maggior gloria, io mi ritrovo nell'indifferenza, desiderando infinitamente, che nostro Signore adempisca la sua santa volontà in noi.*

Merita qui d'essere ricordata la maniera disinteressata, con cui servi la sua Chiesa, come un vero contraffegno dell'amore, che le portava. Non amano la Chiesa, dice il grande Agostino, tutti quelli, che servono alla Chiesa, che anzi molti sono, che ricercano nel servirla i propri vantaggi, o la gloria, ed il gusto, ch'hanno di dominare, e perciò non guardano il gregge di Cristo, come cosa, che appartiene a Cristo, ma come

cosa propria; donde è facile di conoscere, che non amano Gesù Cristo, nè la Chiesa, come dice il Santo, ma se medesimi: ma non era Francesco del numero di questi. Il Vescovo di Bellet racconta, che un giorno parlò al Santo dello scrupolo, che gli cagionava l'havere sì poca cura de' redditi del suo Vescovato, rimettendone totalmente il governo al suo Economo, huomo per altro fedele, senza mai ingerirsenne. Francesco, che ne faceva altrettanto, ma non ne aveva alcun scrupolo, gli dimandò sopra di che fosse fondato il suo; al che rispose il Vescovo, che quei redditi non essendo suoi, ma un bene confidatogli da Dio, a cui dovrebbe un di renderne conto, temeva, che potesse essere colpevole l'haverne sì poca cura. *Certamente siete mal avvisato*, replicò allora il Santo, *consultando meco il vostro scrupolo, attesochè la mia pratica non è differente dalla vostra, e conoscendo la capacità, e fedeltà del mio Economo, io non mi frameschio in questi affari, fuorchè per fare grazie a chi me ne chiede; per altro non m'è mai venuto in mente di fargli rendere conto.* Si rallegrò il Vescovo, vedendo, che senza saperlo, si regolava come Francesco, ed in seguito li dimandò, se intraprenderebbe una lite per difenderei benitemporali della sua Chiesa. *Lo farei senza dubbio*, soggiunse il Santo, *se si trattasse de' diritti, o fondi, de' quali sono depositario, e non più, purchè la giustizia fosse dalla mia parte: ma siccome governo i miei beni per procuratore; così liigherej per mezzo d'un procuratore: e per ritornare al vostro scrupolo, San Bernardo risponderà per me; e raccontommi poi, dice il Vescovo, il sentimento di San Bernardo, ch'è; i buoni Vescovi governare i loro beni temporali per mezzo d'Economi, a' quali confidano totalmente questi affari, la dove amministrano per se medesime le cose spirituali: e per l'opposto i Vescovi cattivi sempre attenti a far valere, ed accrescere i redditi, non si fidano che di se per le cose temporali, ed abbandonano a Vicarj le cose spirituali senza prendersi cura di questo, se non se per maniera di divertimento: e quest'è un errore, soggiungeva, molto considerabile; imperocchè se li Prelati hanno sotto di se i Pastori del secondo Ordine, d'ordine della Chiesa, la quale li chiama ad haver una parte della sollecitudine pastorale, quanto più dovrebbero confida-*

re ad amministratori fedeli il loro proventi , per applicarsi con minor impaccio alle funzioni Ecclesiastiche? Così parla il Santo Prelato, e così operava.

Finalmente dimostra l'ardente amore, che portava alla sua Chiesa la costante fedeltà, ch'egli hebbe, non abbandonandola per qualunque sollicitazione, ed offerta, che gli venisse fatta. Il Vescovo di Bellei parlando del rifiutare, che fece il Santo la Coadjutoria dell' Arcivescovo di Parigi, dice, che da lui seppe, una delle più forti ragioni, ch'avesse havuto il Santo di non accettarla, essere stata, il pensare, che non gli fosse lecito di lasciar una povera sposa per haverne una più ricca; anzi egli scrisse alla Chantal, haveresè risposto al Cardinale, che se abbandonava la sposa, farebbe per non haverne più un'altra, perchè sopportava dolcemente, quantunque con molto stento, il carico della propria, con cui era invecchiato; ma non sapeva che cosa farebbe con una tuttanuova: Tantochè la sola gloria di Dio manifestatagli dal Papa suo Superiore poteva farlo cambiare di sentimento: Era raccontando l'offerta, che gli fece il Re Enrico d'un Vescovato più pingue di quel di Geneva, il Camus, soggiunge, che Francesco rispose al Re, non doverli stimare i Vescovati per ragione del reddito, ma bensì per il maggiore servizio, che si farebbe potuto rendere a Dio, ed alla Chiesa, nel che il suo non cedeva a verun altro. Così la povertà della sua Chiesa, e le fatiche, con cui doveva servirla, che ad un'altro sarebbero stati motivi per abbandonarla, furono a lui ragioni efficaci per ritenersela; il che prova la purità del suo amore; perchè allora veramente si ama, quando si ama senz' interesse, o contro i proprj interessi. Ma per dire ancora qualche cosa dell'affetto, che portava alla Chiesa in generale, devo qui ricordare quanto godesse d'esserne figlio; il che dimostrò scrivendo alla Chantal queste memorabili parole. Dopo l'amore di nostro Signore, vi raccomando quello della sua sposa, la Chiesa; ch'è la sua cara colomba, e sola può far nascere i colombini, e colombine allo sposo; lodate Dio cento volte al giorno d'essere figlia della Chiesa ad esempio della Beata Madre Teresa, la quale con somma consolazione ripeteva all'ora della morte taliparole. Gettate i vostri occhi sopra lo sposo, e la sposa: dite allo sposo; voi siete

pure sposo d'una bella sposa; ed alla sposa; voi siete pure sposa d'un divino sposo. Habbiate gran compassione a tutti i Pastori, e predicatori della Chiesa sparsi sopra tutta la faccia della terra: non v'ha provincia nel mondo, che non ne habbia molti. Pregate Iddio per essi, affinche salvandosi, procurino con profitto la salvezza dell'anime.

Vedendo poi depressa la Chiesa con quelle, che di là da monti chiamano franchigie, molto s'affliggeva; onde a Monsignor di Bellei, che andava ad assistere ad un'assemblea del Clero in Francia scrisse: *Io ben m'accorgo di non potere conservare ne paesi stranieri le libertà Ecclesiastiche lasciate a noi da Duchi: benedica Iddio la Francia con le sue grandi benedizioni, e visaccia rinascere la pietà, che vi regnava ne tempi di San Luigi. Ma poiche questo piccolo Clero del vostro, e mio Vescovato, havrà il bene, che voi parlerete alli Stati, noi saremo liberati da ogni scrupolo, se dopo le nostre rimosstranze noi siamo ridotti alla servitù: imperocchè cos'altro potremo fare di più, se non se gridare a nome della Chiesa; Vide, Domine, & considera quia facta sum vilis. Che abiezione! ch'havendo noi la spada spirituale nelle mani come semplici esecutori del Magistrato temporale, conviene usarla, quando lo comanda, e cessare, quando l'ordina! Così restiamo privi della principale di quelle chiavi, che nostro Signore ci ha dato, ch'è del giudicio, del discernimento, della scienza nell'uso della nostra spada; manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus preceperas, ne intrarent in Ecclesiam Domini. Non dico già questo con spirito d'impazienza, e di mormorazione, perche sempre mi ricordo, che ista mala invenerunt nos, quia peccavimus tibi. Orsù voi vedrete i nostri articoli, e son certo, che farete quanto si potrà per la conservazione de'diritti d'Iddio, e della sua Chiesa.*

Da quest'amore, che Francesco aveva alla Chiesa, ne veniva, ch'egli portasse un sommo rispetto al Sommo Pontefice, considerandolo come Capo visibile della Chiesa, e l'interprete infallibile delle divine scritture, del che diede una bella prova nell'efame, cedendo subito, quando intese una dichiarazione fatta da Clemente otta-

vo contro l'opinione da se tenuta. E ne' fragmenti delle controverse rapporta cinquanta titoli, o prerogative assegnati dagli antichi Padri, e Concilij al Romano Pontefice, dimostrando in un' altro la stima, che deve farsi della sua autorità. Rendevagli esattamente conto delle sue operazioni, ed esattamente ubbidiva a suoi ordini. Si racconta, che dubitando i suoi Canonici se dovessero pagare certe decime imposte dal Papa, allegando varie ragioni in contrario; il Santo disseloro francamente; che occorre disputare, dove conviene ubbidire? Il Sommo Pontefice comanda, tanto basta. Non poteva soffrire, che si scrivessero cose, che potessero pregiudicare alla stima, e rispetto, che se gli deve; onde ancorchè fosse suo amico di poco tempo un certo Signore, di cui per altro gli era cara l'amicizia, havendogli questi inviato un suo libro, in cui non trattava il Sommo Pontefice, com'egli haverebbe desiderato, gli scrisse francamente i suoi sentimenti, dicendo. Io vedo nel vostro libro due cose; i tratti, e la mano dell' Artefice da una parte, e la materia, e soggetto dall'altra. In verità io ritrovo la mano buona, lodevole, anzi isquisita, e rara, ma la materia mi dispiace estremamente, se devo dire ciò, ch'io ho nel cuore. Piacesse a Dio, che il mio Policleto, il quale mi è sì caro, non havesse posto la sua mano maestra sopra un rame di sì poco lustro. Io odio per condizione naturale, per la condizione della mia educazione, per l'apprensione tirata dalle ordinarie mie considerazioni, e, come penso, per l'inspirazione celeste tutte le contenzioni, e dispute, che si fanno tra Cattolici, delle quali è inutile il fine. Ed anche più quelle, gli effetti delle quali non possono essere che dissensioni, e differenze, sopra tutto in questi tempi ripieni di spiriti disposti alle controverse, maldicenze, censure, ed alla ruina della carità. Poi soggiunge: Ne meno ho ritrovato a mio genio certi scritti d'un Santo, ed eccellente Prelato; ne' quali ha parlato della potestà indiretta del Papa sopra i Principi; non già perchè io habbia giudicato se questo è, o non è, ma perchè nell'età presente havendo tanti nemici al di fuori, io penso, che noi non dobbiamo muovere cor' alcuna al di dentro. La gallina, che ci tiene come suoi pulcini sotto le ale, ha assai di sento nel difenderci

dall' Avoltojo, senza che noi ci diamo beccate gl'uni contro gl'altri, e le cagioniamo doglie, e tormenti. Finalmente quando i Re, e Principi havranno cattiva impressione del loro Padre spirituale, come se volesse loro rapire l'autorità, che Iddio Supremo Padre, Principe, e Rè diede in sorte ad essi, che ne verrà, se non che una pericolosa avversione de cuori? E quando crederanno, che non adempisce l'obbligo suo, non saranno essi tentati a dimenticarsi del proprio? Io non ho voluto osservare pienamente tutte le cose, le quali mi pare, che sarebbe bene d'addolcire, contentandomi di dirvi così alla grossa, e grossolanamente il mio sentimento; anzi per parlare sinceramente il mio grande sentimento su questo conto. E parlando pure di questa materia in un'altra lettera, chiama inutile, e difficile una tal questione; Difficile, scriv' egli, perchè in quest'età, che abbonda di cervelli ardenti, sottili, e contenziosi, è difficile il dire cosa, che non offenda quelli, che professandosi buoni servitori o del Papa, o de' Principi, non vogliono, che si esca da gli estremi; non avvertendo, che non si potrebbe far peggio ad un Padre, che levargli l'amore de' suoi figliuoli, nè a figliuoli, che togliere loro il rispetto, che devono al Padre. Inutile, perchè il Papa non dimanda cor' alcuna in ordine a questo a' Re, ed a Principi, li ama tutti teneramente, desidera la fermezza delle loro corone, vive dolcemente, ed amorosamente con essi, e non fa quasi cor' alcuna ne loro stati, anche nelle cose puramente Ecclesiastiche senza loro gradimento, e volere... a che proposito dunque immaginarsi pretenzioni per suscitare contese, contro quello, che noi dobbiamo amare filialmente, onorare, e rispettare come nostro vero Padre, e Pastore spirituale? Io vi dico sinceramente, che ho un sommo rammarico nel cuore, sapendo, che questa disputa dell'autorità del Papa sia il trastullo, e la materia delle ciarle frà quelli, che poco capaci della risoluzione da prendervisi, in vece di deciderla, la lacerano, e quel ch'è peggio col turbarla, turbano la pace di molte anime, e col lacerarla, lacerano la Santissima unanimità de' Cattolici. Così dalle sue lettere, e dalle parole, con le quali termina la prefazione del suo libro dell'amor

amor di Dio, compare il profondo rispetto, ch'aveva alla Santa Sede Cattolica, Appostolica, e Romana, chiamandola colonna della verità, che non può mancare, nè fallire; e protestando di credere, che non può haver Iddio per Padre, chi non riconosca la Chiesa qual Madre.

Onorava similmente i Cardinali come cardini, e sostegni della Santa Chiesa, di cui sono Principi: riceveva le loro dichiarazioni, e decisioni con somma venerazione; sono stampate varie lettere, nelle quali fa comparire i suoi veri sentimenti, ancorchè molte ci manchino. Haveva pure in gran considerazione l'Arcivescovo di Vienna suo Metropolitano, rimettendosi molto a suoi pareri, anzi dalla riverenza, che gli portava, nacquetra essi una contesa, che dimostra la sode umiltà dell'uno, e dell'altro; imperocchè scrivendo l'Arcivescovo al Santo, che non doveva trattarlo con un titolo d'onore, questi considerandosi suo suffraganeo, si sforzò con lettera di persuadergli a non ricusare per umiltà il titolo di *Monsignore*, ch'egli in ogni maniera gli doveva per ragione della dignità Archiepiscopale. Nella testimonianza della sua vita e costumi che diede il medesimo Arcivescovo dopo la morte del gran fervo d'Iddio, racconta come tre giorni prima di morire hebbe una sua lettera, in cui lo pregava a dargli la sua benedizione. Anzi non conobbe alcun Vescovo, a cui non portasse un singolare rispetto, siccome onorava pur'anche qualunque altro Ecclesiastico, abbenchè sapesse giusta la varietà delle dignità, e de' soggetti dare le differenti misure di rispetto, che ad ognuno si doveva. Diciamo ancora una cosa, forse fuor di tempo, ma non già fuor di proposito.

Qual' amore poi egli avesse a Geneva, ancorchè ribelle, quanto di zelo gl'ardesse in cuore per convertirla, già più volte se n'è fatto menzione, e lo dimostrò ugualmente in vita, che in morte. Non ripeterò le cose già dette, bensì non devo tacere varie cose, che lo dimostrano. Raccontano di lui fanciullo, che udendo a dire in scuola gli orribili strapazzi, che esercitavano i Genevrini contro all' Augustissimo Sacramento dell'Altare, preso dal zelo fece al suo maestro quest'interrogazione. *Diemi per cortesia, qual' età avesse Davide, allorchè fece morire Goliath, e quali arme usasse per srozzare i Leoni: imperocchè s'egli era si*

giovine, come son'io, ben potrei abbattere i bastioni di Geneva, e far adorare Gesù Cristo, malgrado quei cani, che lo profanano. Furono ricevute da compagni con riso queste parole: Ma il maestro disse loro, che non dovevano tanto ridere, essendovi fondamento di sperare, che Francesco farebbe la gloria della Casa di Dio, e la confusione dell'eresia. Raccontano di più, che di fatto riunì una truppa di coetanei, e formandone una piccola armata, assegnando a ciascuno il suo officio, disse loro: *Andiamo, miei compagni, e lasciando a deboli di cuore la cura della loro famiglia, noi abbandonata ogni cosa, portiamoci a guerreggiare in favore del nostro Dio, o rovinare la Fortezza di Geneva: che se ci arriva di morire nell'impresa, troppo grande sarà il nostro onore, perchè havremo la gloria de' Martiri:* Piccoli trasporti al certo di fanciullezza, ma grandi contrasegni d'un zelo, che coll'andare degli anni si farà gigante.

Ma d'altra natura erano le battaglie alle quali Iddio l'haveva destinato; non doveva usare altr'arme, se non se quelle, che l'Appostolo chiamò *Gladium spiritus*. Come poi si valesse di queste, lo dimostra tutta la sua vita, e per lui non restò, che non facesse di più: *Ah infelice Geneva*, disse un giorno ad un suo amico, *mia povera Geneva! Vorrei, che il tuo lago per me fosse un mare d'aceto, di fele, d'amarrezza, e per te un fiume di spirituali delizie.* *Piaceste a Dio, che le tue onde mescolate col mio sangue fossero bastanti ad inghiottire le tue iniquità, ed errori! Quanto mi crucia il vedere, che le tue dissolutezze sono peggiori de' turbini dell'Oceano!* In un'altra occasione parlando in sua presenza da alcuni Vescovi de' redditi de' Vescovati, ed interrogato a qual somma arrivassero i suoi, egli dopo havere risposto, che non arrivavano a quattro mila franchi, soggiunse, che gl'Appostoli, Vescovi sì eccellenti, che non havrebbe osato di metterli in loro paragone, non n'ebbero giammai tanto: Ma che se i Genevrini l'havevano privato anche di questo, bensì ne sarebbe contentato, purchè potesse havere una Cappella nella loro Città, come l'havevano i Cattolici nella Roccella, per la speranza, ch'havebbe di fare grandi mutazioni in quella disgraziata Repubblica: e conchiuse il suo discorso con queste parole: *Povera Geneva*

Sarei troppo felice, se potessi ottenere dalla grazia del Signore il suo ritorno nel seno della Chiesa senz'altro reddito di più.

Più volte fù minacciato, siccome fù molte volte anche in pericolo, ed allora egli armandosi di nuovo zelo diceva, *Ah mio Dio! Amerei meglio la conversione della mia povera Città di Geneva al vostro amore, che tutte le grandezze del mondo: Come sarei contento d'essere una vittima, che con lo spargere il sangue ottenesse la sua conversione!* Un'altra volta disse, che temeva di nulla; imperocchè se gl'Eretici volevano il suo cuore, quest'era aperto; se il suo corpo, non havere goccia di sangue, che non fosse apparecchiato di spargere per l'infelice Geneva; e se il suo Dio, quest'era più forte, che il loro furore.

Rispettò poi anche, ed amò sempre il Capitolo, e Canonici della sua Cattedrale, vivendo con essi in buona intelligenza, lodando molto quei Vescovi, che così facevano. Quanto a sè, per testimonianza di Monsignor Guerino, diceva, essere disposto di rinunziare più tosto ogni Vescovato, ch'entrare in liti, e contese col Capitolo della sua Cattedrale.

§. XIII.

Della stima, che faceva San Francesco di Sales degl'Ordini Religiosi, e del vicendevole affetto, che questi a lui portarono.

UNo degl' insegnamenti dati da San Francesco di Sales alle Religiose della Visitazione sue figlie fù, che amassero il proprio Istituto più d'ogn'altro, ma tutt'insieme voleva, che stimassero gl'altri Istituti più che il loro proprio, e con questa massima, che le affezionava agl'esercizj della loro vocazione, pretese di stabilirle nell'umiltà, e di togliere dal loro spirito quell'emulazione, che suol nascere tra chi professi maniera differente di vivere. Or ciò, ch'egli insegnò, lo seppe praticare con grand'esattezza. Era egli per vocazione Ecclesiastico, ma per istima può dirsi che fosse di molte Religioni, giacchè le onorava tutte, senza dimostrare giammai tale parzialità verso d'alcuna, che le altre potessero ingelosirne. Si vidde particolarmente questo, allorchè per comando di Paolo V. Sommo Pontefice scrisse ciò, che sentiva della famo-

sa quistione, che faceva tanto rumore in ordine alla maniera, con cui si rendono efficaci gl'ajuti della grazia. Da quel tanto, che scrive nel suo Teotimo, ben si scopre, ch'egli era del partito de' Padri della Compagnia, havendoli havuti per maestri; e pure giudicando, che l'altra sentenza potesse anche insegnarsi salva la fede, come quella, che s'appoggia altresì all'autorità della Scrittura Sagra, e de' Santi Padri, ed ha valide ragioni, fece una risposta tale, che non offese nè l'uno, nè l'altro partito, e consigliò il Santo Padre a lasciarla indecisa, come fù fatto.

Rispettava egli specialmente i Padri della Compagnia di Gesù, come quelli, che si sono acquistati una generale approvazione di tutti i buoni. Giovanetto chiese in grazia a suo Padre di studiare nel loro Collegio di Clermont in Parigi. In Padova hebbe per maestro in Teologia, e direttore nello spirito il Padre Possentino. Nel corso della missione del Chiablais ne volle alcuni per compagni, desiderò, che vi restassero, e fece ogni sforzo per introdurli nella Diocesi, ancorchè inutilmente. E non essendogli ciò riuscito, procurò almeno, che vi predicassero di tempo in tempo. Gli volle per suoi direttori nel tempo delle sue solitudini, come quelli, che considerava quali eredi dello Spirito del Santo, che institui gl'esercizj spirituali; più volte si ritirò ne' loro Collegi per rinnovarsi, diceva, in Spirito: Predicò nelle loro Chiese, prese albergo nelle loro case, in finchè questi con vicendevole affetto assistendolo, morì si può dire nelle loro braccia, servito da un fratello della Compagnia. Lodava il Santo la condotta loro, chiamandoli huomini di gran cognizione perciò, ch'è spirito, e divozione, esortando all'ubbidienza chiunque sapeva essere governato da essi, sopra di che possono vedersi le sue lettere.

Hebbe anche un tenero affetto per li Chierici Regolari di San Paolo chiamati Barnabiti dal nome della prima Chiesa, che officiarono in Milano. A luogo, e luogo si è detto quant'operò in loro favore, e come gl'introdusse in Savoia, e di lì pur'anco nella Francia, valendosi a quest'effetto del credito, in cui egli era appresso a molti Personaggi di gran conto, sicchè devono questi a lui l'essersi propagati oltre a' monti; ben dimostrano essi la loro gratitudine verso di lui, onde siccome col lodarla de-Hajes, quel suo grand'

grand'amico, furono introdotti à Montargis, ed in varie Città della Francia, così s'adoperarono essi per fondare Monasterj della Visitazione, tanto in quella Città, come altrove. Parlava egli delle cose loro come se fossero proprie, dicendo, d'essere anche lui Barnabita, cioè a dire figlio di consolazione, ed haveva apunto lettere di filiazione accordategli in Milano dal Generale Girolamo Bocrio in data de 7. Maggio 1617. Godeva di conversare con essi: ne conduceva sempre qualcuno seco nelle visite, e se alcune volte andava a pransare nel loro Refettorio, si compiacenza altresì d'averli per compagni nella propria mensa. Andava non di rado a celebrare nella loro Chiesa in Annisi, vi predicava, e faceva il Catechismo a figliuoli.

Onorava pur'anche i Padri predicatori dell'Ordine di S. Domenico: si piaceva di fare funzioni nella loro Chiesa, in cui per più anni insegnò i rudimenti della fede. Lo riconobbero questi ugualmente, che i Padri della Compagnia come pacificatore delle loro controversie intellettuali, sopra di che riceveva da Gesuiti molte, ed onorevoli lettere. Gli furono poi accordate lettere di filiazione, per le quali se gli partecipavano tutti i beni, che si facevano nell'Ordine, dal Padre Luigi Stella di Valenza allora Vicario Generale in data de' 17. Settembre 1607. Era egli gran promotore della divozione del Santissimo Rosario introdotta dal loro Patriarca, come altrove si è detto.

Ricevette consimili patenti di filiazione dal Padre Don Brunone d' Affringues Priore della grande Certosa, a' 30. di Marzo nel 1607. Non si potrebbe credere fin'a qual segno onorasse quei Santi Religiosi, essendosi adoperato molto affinché fossero stabiliti nelle Badie di Filì, e di Ripaille. Hebbe la consolazione di vederli in quest'ultima, ch'egli haveva rifiutato, e li visitò più volte, godendo di conversare con quei Religiosi, che non spirano che santità, e non aspirano che al Ciclo.

I Padri Cappuccini erano carissimi al Santo. A suo luogo si disse, quanto stimasse il Padre Angelo di Gioiosa, e come godesse di trattare con esso. Favorì sempre gl'altri; gl'ebbe per compagni nel Chiablais, si studiò d'introdurli in varj luoghi, tanto della sua Diocesi, che fuori. A quest'effetto valendosi del credito, ch'haveva con Monsignor di Bellei,

gli scrisse queste parole. *Li Cappuccini per molte buone ragioni devono preferirsi a tutti gl'altri, giacchè ora hanno la facoltà di confessare in questa Provincia: Imperocchè oltre all'esser vi tra essi huomini di grande dottrina, hanno una stima, ed approvazione incomparabile presso ai popoli, professano tale povertà, che incomodano poco i luoghi, ne' quali vivono; mantengono tra sè buona corrispondenza, sicchè resta facile il tenere i Religiosi in osservanza, e finalmente sono portati da particolare inclinazione ad onorarvi. Perciò il vostro Bellei aspetta sopra di questo Capitolo i vostri comandi, ed io vi supplico a contribuire con la vostra autorità a questo partito, da cui il vostro gregge sarà grandemente aiutato, e voi resterete pienamente consolato.* Fin qui il Santo. In contraccambio due dei Generali de' Cappuccini li spedirono patenti di comunicazione delle loro buone opere, e furono frà Girolamo da Castel Ferreto, e frà Paolo da Cesena.

Haveva in singolare venerazione i Padri dell'Ordine di San Francesco di Paola. In favore di questi scrisse al Vescovo di Sion suo amico, pregandolo ad accordar loro un Priorato in Semur, che dipendeva dalla Badia di San Maurizio, di cui egli era commendatario, e l'ottenne. In Grenoble s'arrollò nella compagnia del cordone del Santo Patriarca, di cui era divotissimo, e quando incontrava qualcuno di quei Padri, era solito di mostrarlo, dicendo, *Vedete, se non sono anch'io de' vostri? Ma la verità stà, che io non sono solamente Minimo di nome.* Nell'essergli mostrato il mantello del Santo, fù osservato, che calpestato dalla gran folla del popolo, egli perseverò a starsene quieto inginocchioni. I Padri Minimi vicendevolmente l'hanno amato, e stimato in vita, e onorato molto dopo la morte. Uno d'essi fù il primo a scrivere le sue azioni: Un'altro hà havuto la gloria di spuntare la sua canonizzazione, e di portare il suo stendardo dal Vaticano alla loro Chiesa della Trinità de' monti, non essendo allora ancor fondato il Monastero delle sue Religiose in Roma. Questi fù Frà Andrea di Chauì fratello della Madre Chauì. Tutto l'Ordine fà l'ufficio del Santo con ottava per concessione Apostolica, ed i Religiosi si mostrano zelantissimi in ogni occasione di propagare le sue figlie.

I Padri Minori dell'Osservanza, nella

Chiesa de' quali officiano i Canonici di San Pietro di Geneva, erano altresì da lui molto favoriti. N'ebbe alcuni confidentissimi, studiandosi di mostrar loro gratitudine per l'alloggio, ch'havevano dato alla sua Cattedrale, allorchè gl'Ecclesiastici furono cacciati da Geneva.

Da molte sue lettere compare la stima, che faceva altresì de' Padri Riformati di San Bernardo della Congregazione, che chiamano di Fulli. Ma principalmente dopo essere stato Presidente del loro Capitolo Generale fatto in Pinarolo per ordine del Papa, contrastò con molti di quei Religiosi particolare amicizia. Il Padre Don Giovanni da San Francesco, che fù eletto Abate, gli spedì lettere di filiazione in Turino, dove non volle altro albergo, fuorchè una delle loro celle; e siccome egli sempre li favorì, così questi lo assistono alla morte, furono de' primi a lodarlo con orazioni funebri, e pangeriche, dando poi anche alle stampe la sua vita.

Verso de' Padri dell'Oratorio fondati da San Filippo haveva un' affetto, e stima tutta singolare. Conobbe molti compagni del Santo, e con essi strinse un'amicizia particolare, come s'è detto del Baronio, ed Ancina, a quali si può aggiungere il Padre Tomaso Bosio, e Pietro Confolini. Abitò familiarmente con essi in Roma, come si legge in un Diario manoscritto della Biblioteca Vallicellana. Ed alla stima, che faceva di questo Sant' Istituto ne venne, che non solamente fondassè la santa casa di Tonone con costituzioni consimili, ma che altresì molto si adoperasse per introdurli in Rumili. A quest' effetto impiegò egli il suo credito col Principe di Piemonte, come ho osservato da una sua lettera de 27. di Settembre dell'anno 1611. nella quale parla di varie diligenze da lui fatte per questa sant' opera. Onde presentemente in Rumili vi è una Congregazione di Preti dell' Oratorio, i quali oltre agl' altri esercizi di pietà, che sogliono fare, si occupano nell' instruire la gioventù con grande utilità de' popoli.

Quantunque poi alcuni Religiosi o l'habbiano calunniato appresso al Sommo Pontefice, o in molte maniere si siano opposti a' suoi sentimenti, essendo arrivato uno di questi ad abbruggiare in pubblico la sua Filotea, non concepì giammai alcuna avversione agl' Ordini, de' quali erano. Sapeva egli, che i difetti de' particolari non devono

pregiudicare al comune delle Religioni, oltre di che egli era di sì buona tempra, che scufava le intenzioni di tutti. Perciò egli amò da tutti i buoni Religiosi, gl'amava vicendevolmente tutti. E questo medesimo amore gli rendeva infossribili i loro mancamenti, per lo che tanto s'adoperò per riformare i Monasterj antichi della sua Diocesi, e della Savoja, che si erano allontanati dalla regolare osservanza: La sua grande pazienza, dolcezza, benignità, e costanza ottenne molto più di ciò, che si sperava; prevalendosi in occasione di riforma, or dell'autorità di Roma, or di quella del Sovrano, giungendo fino a servire come Vicario gl'Abati Commendatarij per riuscire con le buone in ciò, che ardentemente desiderava per lo vantaggio generale della Chiesa, e particolare altresì degl' ordini Religiosi.

Da questo amore, che portava a' Religiosi, ne nasceva, ch'egli amasse altresì le confraternite de' secolari, o fondate nelle Chiese de' Regolari, o altrove. Diceva a questo proposito, che non dovevasi perdere l'occasione d'entrare in queste sagre Compagnie, havendo David medesimo conosciuto importare molto di congregarsi in uno per lodare il Signore, e di avere parte in tutte le opere buone di chi lo teme. E rallegrandosi nel pensare a questo soggiungeva. Quanto più devono i Cristiani, che vivono nella legge di grazia consumarsi vicendevolmente nell' unità di Gesù Cristo per mezzo delle società, che s'hanno sempre ad onorare? Non voleva poi, che sotto pretesto di toglierne gl'abusi, si tentassè di distruggerle, dicendo, che gl'abusi dovevano bensì riformarsi, ma non perciò annientare i santi stabilimenti approvati dalla Chiesa. Gli dispiaceva però in sommo, quando per occasione degl' esercizi spirituali, che si fanno nelle confraternite, i fedeli si alienavano dall' assistere alle funzioni Parrocchiali, e procurava in tutte le maniere di togliere questo disordine, il quale pur troppo oggidì è assai comune.

Conosceva poi il Santo Prelato, che le Religiose, le quali sono al dire de' Santi Padri la più illustre porzione del gregge di Cristo, richiedono nel Vescovo maggiore sollicitudine per indirzarle a Dio secondo l'altrezza della loro vocazione; perciò non si potrebbe credere quanto egli si studiasse d'incaminarle a questo. Mirabili erano le sue industrie, continue le sue diligenze, accuratissimo nel darle avvizi proporzionati, e ne rendono

dono ampia testimonianza le sue lettere, ed altre fatiche, delle quali altrove si è parlato. Già si disse com'egli procurasse d'introdurre le Carmelitane Scalze in Francia, giudicando, che il loro esempio, e virtù gioverebbero molto per introdurre ne Monasterj, che'erano intiepiditi, l'Osservanza Regolare. Superò con le sue industrie tutte le difficoltà, che si frapsero, ed ebbe la consolazione di vederle in molte Città stabilite. Con pari ardore s'adoperò coll' Arciduca a prò delle Monache della Nunziata di Borgogna, alle quali veniva da malevoli impedito il fondare ne' suoi Stati. Faticò molto per mettere la riforma in varj Monasterj di Parigi, contribuendovi con la viva voce da vicino, e con lettere da lontano. Conoscendo i Sommi Pontefici quanto fosse abile a questo, gli diedero commissione di riformare i Monasterj dell' Ordine di Cistello, come quello di Puits d'Orbe nella Diocesi di Langres, ed i Santa Caterina, e viriusci in maniera, che dando a quest'ultime costituzioni proprie, le stabilì in Rumiltà, alla Rocca, ed a Seissel, e d'indi sono passate in varj altri luoghi. Scrisse altresì al Papa, e ad alcuni Cardinali a favore delle Monache di Santa Chiara della sua Diocesi, le quali ancorchè fossero governate da' Prelati regolari, tuttavia egli servì in molte occasioni, talchè molte di esse si misero sotto la sua direzione. Andava egli d'ordinario a tenere le Sagre Ordinazioni nella loro Chiesa, ed interrogato da un' amico della cagione, rispose con semplicità, che ciò faceva, affinchè haveessero le Religiose, candele per l'altare, e nastri per fabbricare degl'agnusini, cedendo a loro profitto le obblazioni che riceveva.

Quale fosse poi la pastorale sollecitudine, ch'ebbe delle sue figlie della Visitazione, lo dimostrano i regolamenti, che loro prescrisse, tante lettere, tanti viaggi, tante fatiche intraprese a questo fine: Ma di questa, che è troppo vasta materia si è trattato in altro luogo. Per ora mi basta d'haver dato a dive'dere, che il Santo amò la sua vocazione bensì, ma non lasciò di stimare altrui, havendo spirito superiore a tutte quelle debolezze, le quali per altro veggonsi, e talora con scandalo, tra Cattolici, anzi tra Ecclesiastici, e Religiosi, a' quali pare, che non vi sia altra professione di vita, che meriti stima, ed affetto, se non se quelli, in cui vivono essi medesimi.

Conchiuderò questo capitolo con raccontare ciò, che depose una cameriera della Madre del Santo, ed è quella, da cui si sono saputi i sogni misteriosi, che questa faceva nel tempo della sua gravidanza. Depose adunque, che quattro, o cinque giorni prima, che lo partorisse, disse d'essersi ingnata d'haver dato a luce un figlio, il qual era vestito con ogni sorte di quegli abiti, che si usano in tutti gl'ordini della Chiesa di Dio. E con questo parve, che Iddio misteriosamente volesse significare, che il suo parto, non solamente sarebbe Institutore, Fondatore, e Riformatore di più Monasterj, ma di più per affetto figliuolo di tutte le Religioni stabilite nel Cristianesimo.

§. XIV.

Del suo amore verso il Prossimo.

Non ama Iddio come deve, chi non ama il suo prossimo, imperocchè il secondo precetto è simile al primo; onde l'Appostolo San Giovanni scrive, che non può amar Iddio, che non vede, chi non ama il suo fratello, che vede. Anzi come amerà Iddio secondo che deve, chi non si conforma a' suoi sentimenti, e non ama tutto ciò, ch'egli ama? Or Iddio ci ha sempre amati, e ci ha amato il primo, anche allorchè noi eravamo suoi nemici; abbenchè tutti gli huomini fossero involti nella colpa, non havendovi chi operasse bene; *Iddio amò talmente il mondo, che diede il suo unico figlio, affinchè chiunque crede in lui, non perisca, ma habbia la vita eterna.* Ci ha colmati di spirituali benedizioni, e ci ha eletti prima della creazione del mondo, e ci ha predestinati per essere suoi figliuoli d'adozione. Noi eravamo morti per cagione de' nostri peccati, allorchè l'eccessiva sua carità ci diede la vita, risuscitandoci con Gesù Cristo, e facendoci sedere con lui nel Cielo.

Or dopo tante grazie, che non haveremmo nè meno osato di sperare, noi faremmo troppo ingrati non amando un Dio sì buono; ma come potremo amare lui, se non amiamo gli huomini, che sono tue immagini come noi, nostri fratelli, il prezzo del suo sangue, e ch'egli medesimo ci comanda d'amare come noi medesimi? l'obbligazione adunque d'amare il prossimo è fondata sopra la natura, che è inspira d'ama-

re chi è simile a noi, sopra il comando di Dio, che l'ha ordinato, e sopra l'esempio, che ha voluto darci. Ed è da rifletterci, che Iddio, a cui piacque comandarci d'amare il prossimo, ha altresì prescritto la maniera, con cui dobbiamo amarlo, ch'è d'amarlo come noi stessi. Questa è per tanto la regola, da cui non è possibile d'allontanarsi senza colpa. Non dovendo poi amare noi medesimi, se non che in Dio, ed in ordine a Dio, conformandoci all'amore, ch'egli porta a noi, e non desiderando altri beni, che quegli, ch'egli vuole donarci, perchè in effetto non ve n'ha altri, che siano veri beni, così dobbiamo amare i nostri prossimi secondo l'ordine di Dio, e nell'ordine, che Iddio vuole, donde ne segue, dovere noi sempre essere apparecchiati a sacrificarli noi medesimi, ed ogni cosa.

Questo è ciò, che il Santo Prelato ha insegnato costantemente pretendendo essere sì essenzialmente all'amore del prossimo, che non farebbe un vero amore, se fosse differente. La sua immatura morte ci ha rapito un libro, che disegnava di comporre sopra di questa materia, che doveva seguire il Teotimo, perdita certamente degna di pianto, ma contuttociò in varj luoghi ha ben dimostrato quali fossero i suoi sentimenti.

In uno de' suoi sermoni disse, che nella dilezione del prossimo, non vuole nostro Signore, che ci fermiamo ad imitare nè gli Angioli, nè i Cherubini, nè i Serafini, ma se medesimo, che ce l'ha insegnata molto più con la pratica, che con le parole. E questo è appunto una spiegazione di quel tanto, che insegna il Salvatore nel Santo Evangelo. Diceva poi anche con quella tenerezza, che gli era sì propria. *Ah Dio mio! E quando mai quest' amore naturale del sangue, de' sembianti, delle maniere, delle simpatie, della buona grazia sarà purificato, e ridotto alla perfetta ubbidienza dell' amore tutto puro, e del beneplacito divino! Quando sarà mai, che quest' amor proprio non desidererà più la presenza, le testimonianze, e contra segni esteriori, ma resterà pienamente assorto dall' invariabile, ed immutabile sicurezza, che Dio gli dona della perpetuità? E qual cosa può mai aggiungere la presenza ad un amore, che Dio ha fatto, e mantiene? Quali indizi di perseveranza possono richiedersi in una tal' unità, che Dio ha creato? la distanza, o la presenza non apporteran-*

no giammai nulla di sovrappiù ad un' amore, che Dio stesso ha formato. Deb quando sarà, che noi saremo stemperati in dolcezza, e soavità verso il nostro prossimo? Quando vedremo noi le anime de' nostri prossimi dentro il sagro petto di Gesù? Chiunque rimira il prossimo fuori di là, corre gran rischio di non amarlo nè puramente, nè costantemente, nè ugualmente, ma in quel luogo, chi non lo amerebbe? chi non lo sopporterebbe? chi non soffrirebbe le sue imperfezioni? chi lo ritroverebbe di mala grazia, o noioso? Or qui è il nostro prossimo: stà dentro al petto, e nel seno del divino Salvatore. Egli è ivi come amatissimo, e tutto amabile, in maniera, che muore di puro amore per lui l'amante, l'amore del quale è nella morte, e la morte nell' amore.

Assegnando il Santo la ragione del suo dire, che chi rimira il prossimo fuori del seno di Gesù, corre rischio di non amarlo, nè costantemente, nè ugualmente, nè puramente, diceva, che tuttigli altri motivi, che potremmo avere d'amarlo non sono assai sodi per essere durvoli, e resistere all'incostanza, e noje, alle quali gli uomini sono sottoposti. Passa la bellezza, e ciò, che oggi incanta, dispiacerà dimani per le mutazioni, che possono arrivare, o in noi, o ne' prossimi; ed al medesimo difetto soggiacciono tutte le qualità naturali; anzi quando fossero sempre le stesse, col perdere quella grazia, che loro dà l'essere nuove, o non diletano più, o non diletano a bastanza per fissare l'incostanza naturale del nostro cuore; sicchè, ogli oggetti cambiano, o cambiamo noi senza poterlo impedire. Così qualunque motivo noi habbiamo d'amar il prossimo, se tale motivo non è Iddio, o non è in ordine a Dio, noi corriamo rischio di non amarlo ugualmente, nè costantemente, nè puramente, nè come l'ordina Iddio.

Ed a questo proposito, diceva, che le amicizie fondate sopra le qualità naturali, sono minori di quelle, ch'hanno Iddio per motivo, perchè essendo la cagione fragile, non sì tosto arriva qualche traversia, che si raffreddano, ed alterano; il che non arriva a quelle, che sono fondate in Dio, perchè la loro cagione è soda, e permanente. Adunque non è da dubitarsi, che non amiamo maggiormente il nostro prossimo, quando l'amiamo in Dio, e per Dio, che se l'amaf-
fimo

fimo per lui medesimo, e senza ordine a Dio; *Noi*, soggiungeva, *non l'ameremo giammai d'un amore più forte, e costante, che quando Iddio sarà il grande, e principale motivo del nostro amore*. In fatti, come parla il Santo (al riferire del Vescovo di Bellei) se noi amiamo qualcuno, perchè è virtuoso, o nostro amico, che farà di quest' amore, se quel tale cesserà d'essere virtuoso, o d'amarci, anzi se si rende nostro nemico? Roversciando il fondamento, sopra di cui s'appoggiava il nostro amore, come potrà questo sussistere? Ma chiama in Dio, e chi non ama che in Dio, non deve temere cambiamenti, perchè essendo Iddio sempre il medesimo, una cagione si ferma non può produrre effetti soggetti a mutazioni; onde se quello, che noi amiamo diviene nostro nemico, se ci fa torti, ed oltraggi, non tralasciamo d'amarlo in Dio perchè Iddio comandandoci d'amar il prossimo, ci comanda altresì d'amare i nemici, di vincere l'ingratitude co' beneficj, e di pregare per chi ci perseguita.

Quest'è dunque l'amore del prossimo, che Iddio ci comandò, e di cui ci diede esempi segnalati: Ogn' altro amore non solamente manca di fondamento, ma è privo di merito; onde il Santo Prelato, dice esservi alcuni amori, che sembrano molti grandi, e perfetti a gl'occhi delle creature, i quali avanti a Dio sono piccoli, ed in niun valore, perchè quest' amicizie non sono fondate nella vera carità, ch'è Dio, ma solamente in certe congiunzioni, ed inclinazioni naturali, o sopra considerazioni umanamente lodevoli, ed aggradevoli: alcune altre al contrario, sembrano amicizie estremamente piccole, e vane a gl'occhi del mondo, che davanti a Dio si troveranno ripiene, e molto eccellenti; perchè si fanno in Dio, e per Dio, senza mescolanza del nostro proprio interesse. Orgl'atti di carità, che si fanno all'intorno di quelli, che noi amiamo in questa maniera, sono mille volte più perfetti, perchè s'indirizzano a Dio, la dove li servigj, ed assistenze, che rendiamo a quelli, che noi amiamo per inclinazione, sono molto minori in merito, a cagione della compiacenza, e soddisfazione, che noi sperimentiamo nel farle; sicchè d'ordinario noi le facciamo più per questo movimento, che per l'amore di Dio.

E questa dottrina è fondata sopra il grande comandamento dell' amore di Dio; impe-

rocchè, se dobbiamo amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto lo spirito, che ci resta a donar al prossimo, che in lui, per lui, ed in ordine a lui? Il nostro amore adunque non deve mai terminarsi nella creatura, ma deve riferirsi a Dio, ed allora non è tanto la creatura, che si ama, si ama Dio, e così l'amiamo con tutto il cuore. Nè differentemente operava il Santo Prelato amando, e servendo l'anime, perchè appartengono a Dio, e le rimirava in Dio. *Viva Dio*, diceva, *mi pare, che tutto mi è niente, se non se in Dio, a cui, e per cui io amo più teneramente le anime*. E questo è, che fecedire alla Chantal ciò, che si raccontò altrove del suo zelo infaticabile, e della tenerezza, e compassione, ch'aveva per l'anime. In fatti non poteva venire che da una sorgente abbondante d'amore quella diligenza nel rispondere a tante lettere, nell'ascoltare tante persone, nel farsi tutto a tutti, non essendogli mai arrivato a licenziare chi che sia, senza rimandarlo pienamente contento. Un giorno fece aspettare la compagnia, con cui doveva pransare, a titolo d'udire una donna di basta condizione, venuta espressamente da lui per ricevere qualche istruzione. Or facendoli di ciò un dolce lamento un Prelato, che era con lui, Francesco gli rispose, che i Vescovi non sono come piccole fontane fatte a disegno in un giardino, dove non si va ad attingere acqua che con un vaso di cristallo, o d'argento ben pulito, non osando d'accostarvisi frequentemente, per non intorbidare, o consumare il piccolo filo d'acqua, che n' esce; ma devono essere simili a quelle grandi conche, ed abbeveratoi, dove ora si presenta un cavallo, or un'asino, or un porco, un serpe, un drago, sicchè ricevano ogni sorte di Persone, e soffrano, che s'intorbidino un poco le loro acque. Questo è necessario, e Dio lo gradisce, perchè per suo servigio, e per l'amore de peccatori, che non isdegnò di lavare, e purificare col sangue del suo figliuolo. Certamente egli non congedò mai alcuno, dicendo, che il tempo era ugualmente ben speso consolando un poverello, o idiota, che un grande, e ricco del mondo.

L'ammonirono molti de suoi amici di risparmiarsi un pò più, dicendo, che le fatiche continue, e l'applicazione indefessa abbrevierebbero la sua vita. *Io sono Vescovo*, rispose, *la mia vita non è a me, ma al mio*

mio gregge, o più tosto a quello di Gesù Cristo, cui piacque di confidarmelo. Il buon pastore deve dare la propria vita per le sue pecorelle. Ben gli recavano molto d'incomodità le varie faccende, alle quali dovevasi applicare per fervire il suo prossimo; ed a chi glielo rappresentava, rispondeva il Santo Prelato, *che importa, ch'io m'incomodi un poco, purchè io accomodi qualche cosa alla consolazione del mio prossimo, ed al suo vantaggio?*

E perchè i suoi domestici talvolta ricevevano male la gente abietta, che ricorreva a lui per affari di poco, o niun momento, per lo timore, ch'havevano, che ciò pregiudicasse alla sua sanità, egli li correffe, dicendo, cheli lasciassero venire liberamente, importando ugualmente i negozj di poco rilievo a' piccoli, che a' grandi. quei di gran momento, e poi soggiunse le parole di San. Paolo. *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*; così richiedendo la carità.

Solamente può parere strano, com'egli potesse accudire a tante opere differenti, che la carità del prossimo richiedeva da lui, ma a questo risponderà egli medesimo, che disse un dì al Gontet Vicario Generale di Monsignor di Bellei, che fù poi Confessore delle Religiose del Santo. *Un huomo, che non perde niente di tempo, ha comodità di far molte cose; oltre di che diceva il medesimo Vescovo di Bellei, haveve Francesco le spalle assai forti, e robuste per portare tutto il mondo. E così dev'essere il cuore d'un Vescovo, perchè dev'essere l'elemento in cui trovino quiete e pace, tutti gl'huomini. Tale per appunto era il suo, e la sua casa, onde un'antico frà servivoleva dire, che la Casa del suo Padrone era una Chiesa, un' Ospedale, un' altare privilegiato, dove da ogni parte concorrevano tutti. E Monsignore du Villars, depose che frà tutte le sue virtù risplendeva principalmente un tenerissimo affetto di compassione verso le persone povere, siccome niuno giammai da lui comparve per affari, che non ne partisse consolato.*

Or possedendo egli in grado sì eminente l'amor del prossimo, raccomandava grandemente di non giudicarne le azioni, nè di parlarne male. *Non giudichiamo alcuno, diceva col grande Appostolo, prima del tempo. Questo spetta a Dio solo, il quale vede il segreto de' cuori; la dove l'huomo non vede che la faccia; che se la*

probabilità di qualche azione è tale, che conchiuda necessariamente, onde la ragione resti convinta; o pensate, che fù sorpresa, inavvertenza, tentazione; o annientate quel pensiero, togliendolo dalla vostra mente, guardandovi dal palesarlo; perchè quella verità, che non è caritatevole, procede da una carità, che non è vera: se gli huomini volessero, gusterebbero in questo mondo le felicità de' Beati; perciò non haverebbero bisogno di cercare altro Paradiso che quello, che s'incontra nella società civile, la quale per ragione dell'unione caritatevole non farebbe che una sola casa di quelle, che sono separate nel mondo. Non vi è contrassegno più infallibile d'un' anima viziosa, che l'inclinazione di giudicare, e parlar male de' prossimi. Quando comparve il ritratto d'Antigono tirato in profilo, talchè non vedevasi la deformità dell'occhio, che gli mancava, vi fù chi dimandò ad Apelle; dov'è l'alt'occhio? e dov'è il vostro giudicio, rispose questi? perchè havrò io a produrre un mancamento nella mia pittura, se posso nascondarlo senza pregiudizio d'alcuno? Chi giudica, e parla male del prossimo, è simile alla sanguisuga, che cava dal corpo il sangue più marcio, lasciando il puro. Ciechi, che sono; taccierebbero Abramo di crudeltà, perchè lo veggono con la spada sguainata, non riflettendo, che la benedice l'Angelo, assicurandolo, essere accetto al Signore il suo sacrificio. Spiriti maliziosi, e cuori ripieni di pessime qualità, pensano haveve diritto di credere, che tutto il mondo sia sì corrotto, come sono neri i loro pensieri. Non ho ancora trovato alcuno, cui sia tornato in male l'aver parlato bene degli altri; siccome il sangue è nel corpo simile al calore interno, così tale è la bellezza dell'anima, qual'è il suo amore verso il prossimo; onde chi non rimirerà questo con quella pietà, che richiede lo spirito del Cristiano, guasterà tutte le parti dell'anima sua, riuscirà orgoglioso, insolente, invidioso, barbaro, e non riterrà alcuna traccia dell'immagine di Dio. Consideriamoci, e non saremo tentati, dice l'Appostolo, se ci pare d'essere migliori degli altri; può darsi il caso, che dobbiamo cedere loro il posto. Quanti assassini vivono nelle foreste, che servirebbero la-

dio meglio di me; se haveſſero ricevuto uguali le grazie? Quanti ſarebbero più ſpirituali, ſe haveſſero avuto comodità di ſtudiare, ed i mezzi neceſſari per conoſcere Iddio? Dio può rilevare chi è caduto. Giuda hebbe grandi principi di ſantità, maggiori di quelli, che poſſiamo figurarci in qualunque perſona perfetta. San Paolo fu perſecutore della Chieſa più barbaro di quanti vivono oggidì; e pure quale cambiamento non fecero? Beato chi vive ſempre in timore, ed occupato nella conſiderazione de' propri difetti, non apre gl'occhi, per rimirare gli altrui. Gli animali d' Ezechiele caminavano ſempre davanti a ſe, e gl'huomini da bene non conſiderano che le proprie imperfezioni, la dove gli empj ſeguitano ſempre le pedate altrui per cenſurarle. Certamente chi è facile a dir male de' piccoli mancamenti del proſſimo, ne ha de' grandi, e l'eſperienza medefima ci convince, che chi ha la viſta acuta per oſſervare le feſtuche ne gli occhi del proſſimo, ha i propri ingombrati da groſſe travi. Fin qui il Santo, ſecondo il rapporto del Maupas. Che ſe vi piace di vedere più ampiamente i ſuoi ſentimenti, vi rimetto all' introduzione della vita divota, che va per le mani di tutti.

Solamente aggiungerò qui un racconto del Veſcovo di Bellei più volte citato, in cui compare quanto foſſe il Santo delicato in materia di carità di proſſimo. Scriv' egli, che lamentandoſi un giorno col Santo Prelato, per alcune ingiurie ricevute da un Gentilhuomo miſerabile della ſua Dioceſi, aggiunſe alle ſue doglianze molte parole di ſprezzo verſo del Gentilhuomo. In particolare ſi laſciò uſcir di bocca, che non parlava che della ſua Genealogia, ed antica nobiltà, quantunque foſſe mendico, e pitocco; che Salomone haveva parlato bene, dicendo, niuno meritarſi più il noſtro abborrimento che un povero orgogliſo, e coſe ſimili: Ma che Franceſco dopo haverlo laſciato ſfogar per un poco, l'interruppe, riſpondendo grazioſamente. O là; e non dovrà haverſi compaſſione per tutti i poveri, o nobili, o plebei? Se la nobiltà povera non gode i beni de' ſuoi antichi, laſciamo, ch' almeno goda il piacere del ſuo onore, non eſſendo conveniente d'aggiungere alla povertà della loro famiglia la povertà della loro nobiltà, e del loro grado. Parole, che ben dimoſtrano la tenerezza d'affet-

to. che il Santo Veſcovo haveva per li ſuoi proſſimi. Scriv' di più, ch'eſſendo ſtato richiesto da uno di queſti Gentilhuomini ad impreſtarli venti ſcudi, egli lo compiacque, ſi però, che in vece di venti ſcudi, non glien' impreſtò che dodici, pregandolo a compatirlo, ſe non lo ſerviva compitamente per non haveſſe di più; ed a non reſtituirglieli, finche non glieli dimandaſſe; s'offeſe perciò il Gentilhuomo, e dopo molte parole indiscrete, giurò, che non toccherebbe un denaro, ſe non prendeva la ſua polizza; il che dal Santo gli fu accordato per non diſgustarlo. Paſſati parecchi anni ſenza che mai parlaſſe di reſtituire, venendo un nuovo biſogno, ritornò a pregarlo di preſtargli dieci ſcudi ſenza far menzione dell'antico debito. Allora il Santo reſtituendogli la polizza, gli diſſe grazioſamente; Voi mi dimandate dieci ſcudi, eccone dodici, pregandovi a contentarvi, che non ſi parli più di queſto. Il Gentilhuomo perciò grandemente adirato, ſtracciò la promeſſa, e caricò d'ingiurie il Santo, il quale penſava per altro ſervirlo, quanto poteva; per tanto affliggendoli molto, diſſe al Veſcovo di Bellei, che penſava avere la providenza permeſſo queſt' incontro, non havendo penſiere di cagionare roſſore a quell'huomo, ma bensì di naſcondere la propria confuſione; havendolo preſo in tempo, che ſi trovava poco, o niente di danaro. Tant'è vero, che come egli di ſe ſcrive, haveva bensì un cuore di Padre, ma che partecipava molto del cuore di madre.

Come poi egli partecipavaſſe del bene, e del male del proſſimo, che è un' effetto della vera carità, ſi vede dalle ſue lettere: Non laſcerò ad ogni modo di regiſtrarne qui una ſcritta a Madama di Roan, che ciò dimoſtra, e non penſo, che ſia ancora ſtampata. Scrive adunque: Io vi giudico degna di compaſſione, mia cariffima figlia, vedendovi agitata da tante forti d'aſtizione: Ma voi ſareſte anche più da compatire, ſe Iddio non vi teneſſe con la ſua ſantiffima mano nella riſoluzione fatta di voler eſſere tutta ſua per ſempre; ſenza queſto, mia figlia, ſareſte non ſolamente agitata, ma tutt' affatto ſommereſſa ſotto lo ſforzo delle loro onde, talchè le acque delle tribulazioni vi havrebbero in ſe ſepolta. Ma voi vivete, mia cariffima figlia, ma voi ſuffiſtete, ma voi perfeverate, e ricevete coſtantemente tutti queſti

accidenti : E per tali prove Iddio vi riconosce come sua figlia legittima. Sua Divina Maestà abita volentieri ne' roveti ardenti del vostro cuore circondato d'angoscie , ed anche presentemente , che il fuoco , il quale ha consumato la vostra casa non ha ridotto in polvere la vostra pazienza . Dimorate così , riposare la vostra sollecitudine sopra la provvidenza del nostro Salvatore , ed egli vi rileverà , e porterà con la sua onnipotenza : In tanto io vi ringrazio per la comunicazione fattami del vostro dispiacere ; imperocchè quantunque mi dispiacciono i vostri dispiaceri , perchè assalgono un cuore , che io amo grandemente , non lasciano di consolarmi , perchè perfezionano un cuore , a cui desidero ogni santa perfezione. Fin qui il Santo . E ch'egli compatisse vivamente gl' afflitti , compare intutto il corso di quest' Istoria , e si vede anco in una lettera scritta al Senatore de Quoex , in cui ha queste parole , dalle quali si conosce , che gl'era stata raccomandata una Dama maltrattata dal marito : Io havrò , scrive , tutta la cura possibile della povera Dama ; e ad ogni modo nulla saprò guadagnare fino al ritorno di N. dal Piemonte . Mi ha già tanto attediato , trattando con tant' affrezza questa Dama , a cui ho estrema compassione , che se non cambia , me la voglio prendere contro di lui il più aspramente , che potrò , e io non dubito punto , che non sia in mia mano di rovinarlo , se mi risolvo , &c.

S. XV.

Della sua condiscendenza .

Essendo la condiscendenza secondo la dottrina del Santo Prelato un germoglio della carità , dopo avere parlato dell' amore , ch'egli portava al suo prossimo , devo qui far menzione della maniera , con cui s'accomodava a genj di tutti ; talchè Alessandro VII. non seppe dargli un distintivo più proprio , che col dire , che Iddio l' aveva voluto fatto tutto a tutti . Rendono testimonianza della fedeltà , con cui praticò questa virtù , varie opere , delle quali habbiamo parlato , ma è tanto ampia la materia , che ben si possono qui aggiungere varie altre sue pratiche , e la dottrina , che insegnavà a questo proposito . Dava egli

questa regola generale , che bisogna condiscendere al prossimo in tutto ciò , che non è peccato , perchè la condiscendenza fa , che le cose indifferenti siano buone , e siano lecite pericolose , levando anche la malizia a quelle , che in alcun modo sono malvagie , e ne porta per esempio i giuochi di ventura , i quali biasimevoli in se , non sono tali , quando si giuoca per questo motivo .

Come poi egli la praticasse , si vede dalle sue lettere . La Baroneffa di Chantal haveva osservato , che non poteva vivere lungo tempo , attese le sue continue fatiche , congiunte all' studj , ed applicazioni notturne , ed alla maniera , con cui ristorava le sue forze col cibo , e riposo ; lo pregò per tanto ad haverli un pò più di cura , ed egli altrettanto umile , che arrendevole , rispose . *Mi conserverò quanto sarà possibile , per amore di me , amandomi che troppo , e per l' amore di voi , che lo volete ; ed in molte altre occasioni l'assicurò , che così faceva ; ne lo faceva già perchè la natura s'accomodasse a questo , nel che mancano molti , i quali pensano di condiscendere , perchè s' arrendono a voleri del prossimo in quelle cose , nelle quali torna loro in conto , e non più .* Ma il Santo era ben lontano da questo mancamento ; onde scrive con la sua solita sincerità . *Io havrò cura di me secondo la promessa fattavi , e più per questo senza dubbio , che per inclinazione , ch'io habbia a questa sorte d'attenzione . M'immagino però volere Iddio , che io voglia qualche cosa per l'amore di voi . Or faccia egli di me secondo il suo beneplacito .*

Efortava molto i suoi penitenti a piegare a voleri del suo prossimo anche nelle cose spirituali , lodando una Dama sua conoscente , la quale per compiacere al marito usava contro sua voglia mille vanità ne' suoi abiti , e non comunicava in palese , fuorchè alla Pasqua . E ad un'altra scrive , *bisogna accomodarsi a voleri altrui , sopportare le loro affezioni , e piegare il più che si potrà senza rompere le nostre buone risoluzioni .* Già vi ho detto altre volte , meno vivremo a nostro gusto , e meno vi havrà d' elezione nelle nostre azioni , più sarà buona , e sòda la nostra divozione . Egli è forza di lasciare qualche volta nostro Signore per gradire a gl'altri per l'amore di lui . *Io non posso restare dal dirvi il mio pensiero ; giudicando a voi non dispiacerà la mia sincerità . Forse voi avete dato*

occasione a vostro padre, e marito di framischiarfi nella vostra divozione, o d'inquietarsene; forse anche vi sete troppo affrettata, ed affaccendata Convienne, se si può impedirsi dal rendere noiosa la nostra divozione. Fin qui il Santo; il quale ben sapendo, che le avvertioni, che si hanno da molte cose talvolta anche di pietà, sono un'ostacolo a questa pratica, raccomanda alle sue Religiose di sforzarsi d'haver un cuore docile, maneggevole, sottomeso, e facile a discendere in tutte le cose lodevoli, e a dimostrare in ogni occasione l'ubbidienza, e la carità, per assomigliarsi alla colomba, la quale riceve tutti i colori, che le dà il sole, perchè beati sono i cuori pieghevoli, perchè mai non romperanno.

E perchè non tutti approvano una tale maniera d'agire, reca egli l'esempio di Sant'Anselmo, il quale facilmente piegava alla volontà de' suoi prossimi, e ne dava per ragione, I. la speranza, ch'egli aveva, che facendo il volere altrui, Iddio haverebbe fatto il suo, havendo promesso di trattare noi, come noi tratteremo gli altri. II. per mantenere l'unione col suo prossimo, al che contribuiva molto una tale pratica, III. la persuasione, ch'aveva, che Iddio gli manifestava la sua volontà per mezzo degli altri, e finalmente per esercitarsi nella sagra infantia tanto lodata dal nostro Salvatore.

Vuole altresì, che questa condiscendenza s'estenda particolarmente verso gl'infermi, e debboli non solo di corpo, ma di spirito, quali sono i principianti, o poco avanzati nelle vie del Signore. Sopra di che degno d'esser letto si è il trattenimento settimo, in cui porta per esempio Giacobbe, il quale accomodava i suoi passi a quelli de' suoi figliuoli, e per fino de' teneri agnelletti. E che tale fosse la sua pratica lo dimostrano varie sue azioni. Gli si un dì dimandato, se dovesse accettarsi nel Monastero della Visitazione una Dama, di cui la fama aveva pubblicato, che non haveffe custodito, come si deve, l'onestà; al che rispose, che non era necessario di sentire in ciò il suo parere; imperocchè la carità voleva, che non si facesse eccezione di persone. Così pure venendo richiesto dalla Chantal, come dovesse comportarsi con una novizia, la quale importunamente chiedeva di venire ammessa alla professione (il che è considerato come un mancamento nell'Ordine della Visitazione, in cui a suo tempo si dà la professione senz'

altra richiesta, a chi è fatta nell' Osservanza) il Santo Prelato benignamente rispose, dovere abbondare la carità, dove manca l'altrui umiltà. Ed è da rifletterfi, che fin da fanciullo fù solito di scusare, e compatire l'imperfezioni de' prossimi, non lamentandosi mai d'alcuno, con dire, che le querele offendono sempre la carità. Grazioso è un fatto che gl'arrivò nel Chiablais. Una Donna attempata ed Eretica attorno di cui travagliava per convertirla, gli diede soggetto di praticare lungo tempo questa virtù; perchè ogni giorno venendo con nuovi dubbj, dopo molta fatica, nulla guadagnava. Era però così affezionata al suo trattare, che tre o quattro volte al dì era a battere la porta, senza che giammai dimostrasse il buon Missionario alcun tedio. Finalmente dicendo non havere più altra difficoltà fuorchè sopra il Cehato degl' Ecclesiastici, le rispose il Santo, questo restare loro necessario, affinché disimpegnati dalla Cura della famiglia potessero servire il popolo, e che di fatto non farebbe a lui facile di udirla tante volte, se fosse stato costretto a mantenere femmina, e figliuoli. Questa ragione la convinse, più che non haverebbero fatto tutti gl'argomenti de' Teologi, si convertì, e dà a noi motivo di dire che sapeva Francesco sopportare gl'importuni, e accomodarsi a spiriti anche più debboli.

Compare poi anche la sua condiscendenza nella riforma de' Monasterj. Abbenchè questa gli stasse molto a cuore, non volle giammai usare della sua autorità, sapendo, che niuna cosa violenta è durevole; onde amava meglio non riuscire, che sforzare, aspettando, che il tempo, o anzi Dio operasse quelle mutazioni ne cuori, le quali sono al di sopra del potere delle sue creature; sopra di che può leggerfi l'epistola trentunesima del libro secondo, e la settima del libro quarto, nelle quali raccomanda la dolcezza, pazienza, e condiscendenza, volendo, che s'impiegassi anzi l'esempio, che l'autorità per riuscire, e ciò massimamente con le più attempate, le quali sono d'ordinario meno docili, e conchiude, che la sollicitudine più perfetta è quella, che s'avvicina più alla sollicitudine, che Dio ha di noi, la qual è ripiena di pace, e di tranquillità anche nella sua più grande attività.

Ma della benignità, e condiscendenza del Santo ne raccontava un fatto Monsignor d'Arentone, che ben merita d'essere qui ricordato

dato. Diceva egli d'havere conosciuto in Parigi la famiglia di Monsù Moignon, e frà essa la sua conforte (era questi primo Presidente del Parlamento) la quale gli narrava molte particolarità della sua conversazione tutta santa, e civile, a segno, che riferiva, che Francesco non solamente era Santo, ma pur'anche il più civile, ed onesto huomo del mondo. Diceva poi, che allora quando aveva a partire da Parigi, tutta la casa era in duolo, e che piangendo essa dirottamente, li diceva, *Ab Monsignore, voi ci abbandonate con ben d'indifferenza? E che il buon Prelato intenerito, praticava con esattezza ciò, che San Paolo insegna, di piangere con chi piangeva.*

Soccorreva pure con grosse limosine le donne mal viventi, impegnandosi vivamente per ridurle a mutazione di costumi; ed a chi gli rappresentò, che perdeva il tempo, e la spesa, replicò il Santo, ch'era bensì estrema la miseria di tali persone, ma finché restava speranza di convertirle, essere ben'impiegato ogni foccorso. E generalmente parlando compativa talmente i peccatori, ch'era solito di dire: *Non v'è, che Dio, ed io, che amino veramente gl'huomini cattivi*: perciò mostrava loro viscere di carità straordinaria, ascrivendo a fragilità il loro misfatti, esortandosi di ridurli a vera penitenza, regolandosi con questa gran massima, che lo spirito di dolcezza è lo spirito di Dio; siccome lo spirito di mortificazione è lo spirito del Crocifisso.

Questa sua conciscendenza compare principalmente nella maniera, con cui consigliava le anime, e le animava a perfezionarsi. Quando le ritrovava immerse nelle colpe, ed in occasioni pericolose, gridava bensì, *tagliate, troncate, rompete*, come si può vedere nell'introduzione alla vita divota, dicendo, che non bisogna fermarsi a scucire, o snodare certi legami, conviene lacerarli, troncarli, e romperli: ma in altre occasioni non pericolose esortava di andare passo a passo: è degno d'essere qui ricordato uno squarcio di sua lettera ad una Dama. *Si veramente*, scrive il Santo, *Madama, conviene andare a poco a poco ritagliando le superfluità, e cose di mondo dalla nostra vita, ma adagio: Non vedete voi, che non si purgano le viti con grossi colpi di ascia, ma bensì con una falcezza a bell'agio un malcio dopo l'altro? Io ho veduto alcune scolture,*

che l'Artefice ha maneggiato ben dieci anni, prima che fossero perfette, non cessando di togliere con scalpellini a poco a poco quel tanto, che impediva la giusta proporzione. Nò, senza dubbio, non è possibile d'arrivare in un giorno, dove voi aspirate: Bisogna ora guadagnare un punto, dimani un' altro, e passo a passo andare procurando di rendersi padroni di noi medesimi, il che non sarà piccola conquista. Proseguite, vi supplico, con confidenza, e sincerità questa san' impresa, da cui dipende tutta la consolazione dell' ora di vostra morte, tutta la vera dolcezza della vostra vita presente, e tutta la sicurezza della vita avvenire. Io so, che grande è l'impresa, ma non uguaglia già la ricompensa; nulla vi ha, che un' anima dotata di generosa risoluzione non possa fare coll'assistenza del suo Creatore. Eh mio Dio! Quanto sarete felice, se in mezzo al mondo voi conservate Gesù Cristo nel vostro cuore! Io lo supplico a vivere, e regnarvi eternamente date in ogni momento il vostro cuore a nostro Signore, e fate, che sia il cuore del vostro cuore: a misura, che questo Santo amante piglierà posto nel vostro cuore, ne usciranno le vanità, e superfluità. Io ve l'ho detto Madama, e ve lo scrivo ora; io non voglio una divorzione fantastica, ed inquieta, o malinconica, ma una pietà dolce, soave, gioviale, sincera, pacifica, che si faccia amare da Dio, e dagli huomini.

Ad un'altra, ch'era Religiosa della Visitazione scrive: *Conviene essere fedele per vincere tutte quelle piccole inquietudini, e la malinconia, che le produce: Or io so, che siete tale, e che facendo qualche piccolo cattivo passo subito vi rialzate umilmente, dolcemente, e senza supirvi di essere caduta: così devesi fare per santificarsi, che è la vostra pretensione, &c.* Ed alla moglie del Presidente Brullart scrive: *Voi amereste meglio di vedervi senza mancamenti, che tra le imperfezioni: Lo vorrei anche io, e così sarei in Paradiso; ma quest' inquietudine, ch' avete, per non potere arrivare a quel segno di perfezione in questa vita, vi fa dubitare, che il dispiacere, che voi ne avete, non sia buono. No certamente; non è puro, poichè inquietà: odiate adunque le vostre imperfezioni, perchè sono imperfezio-*

fezioni , ma amatele , perchè vi fanno conoscere il vostro nulla , e danno soggetto a voi d'esercitarvi nelle virtù , ed a Dio di usarvi delle sue misericordie .

Quando poi sapeva, che il suo prossimo era malcontento di lui, non perdonava a qualunque cosa, che sia per guadagnare di nuovo la sua grazia, sopra di che scrisse alcune Epistole. Ed il medesimo consigliava agl'altri. Ecco il consiglio, che diede a Madama de la Flechere, ch'aveva per inavvertenza disgustato alcuni: *Potete, dice, rispondere loro con brevi parole, che nella grande fretta, che vi era fatta, per cui non potevate aspettare risposta, voi havete preso il sentimento d'alcuni creduti prudenti, e secondo questo havere voi operato. Che vi sarà però discaro, se il vostro agire loro dispiace: pregarli però a scusare la vostra semplicità, e d'imputare un tal procedere non ad altro, che alla poca esperienza, ch'havete di simili occorrenze. E soggiunge: In somma, mia carissima figlia, conviene indebolire in questa maniera la loro passione con l'umiltà, e dolcezza .*

§. XVI.

Dell' amore del Santo verso i poveri .

LA Divina scrittura non raccomanda cosa veruna di quelle, che prescrive la Carità con maggior calore, che l'assistere i poveri con la limosina, essendo giusto, che l'abbondanza di chi ha, supplisca all' indigenza di chi vive in bisogno. La Provvidenza mise qualche differenza trà il povero, ed il ricco, ma non tolse la fratellanza, che corre trà gl'huomini. E per tanto restano senza scusa quelli, che, o per durezza di cuore, o per avarizia non soccorrono i poveri, in favore de i quali parla non meno la legge, e la grazia, che la natura medesima, talchè nè è Cristiano, nè ha sensi d'umanità chi non li assiste. Or la tenerezza ch'aveva il Santo Prelato verso chiunque è compreso sotto il nome di prossimo, raddoppiava, allorchè questi era povero; ed abbenchè la sua carità fosse sempre operativa, non era giammai più viva, che quando conveniva soccorrere quelli, che parvero abbandonati dal Signore alla nostra cura. Si può dire, che portava Francesco i poveri nelle proprie viscere, perchè a cagione della fede viva, in

essi rimirava la persona di quello, che essendo ricco, per noi si è fatto povero, a fine di arricchirci con la sua povertà. Potea dir' egli con Giobbe, essere cresciuta con lui fin dalla sua infanzia la misericordia. Imperciocchè chi lo conobbe allora, depose, che donava i suoi cibi, ed abiti, non che i danari, che poteva havere, spogliandosi per vestir i nudi, e soffrendo la fame per saziare gl' affamati. Fatto sacerdote, e Confessore, quando conosceva le indigenze de i penitenti, li assisteva con buone limosine, portando a quest' effetto monete di varie forti involte nella carta per distribuire secondo i bisogni. Nel tempo della missione del Chialais donava quanto poteva havere, e non cessava di sollicitare la Madre, i Parenti, e gl'amici per havere di che donare. Ben'era conosciuto l'affetto, che portava a poverelli dal suo Sovrano, e perciò ancorchè sapeffe com' egli era occupato dalle altre funzioni, a lui commise la distribuzione delle limosine, che donava il Priorato di Ripaille, e la Badia di Fily, cosa, che quantunque di molto impiccio, alla sua Carità riusciva più di sollievo, che di fatica.

Il suo ingresso nell' Episcopato fù segnalato per le limosine, che fece, e si prescrisse in avvenire, come si vede dal suo regolamento d'allora. Non manca il compendio della sua vita ridotto nella Bolla della Canonizzazione di fare menzione, e grandi Elogj alla sua Carità, a cui per non replicare le medesime cose, rimetto il lettore. Ad esempio di S. Gregorio portava seco la lista de i poveri, e massimamente vergognosi procurando loro e alimenti, e rimedi quand'erano infermi, e nella sua assenza lasciava ordine di continuare loro i soccorsi. Nell' assisterli, si studiava di risparmiare loro il rossore, per non far comperare a costo di grave confusione un tenue soccorso. Per ubbidire al Vangelo, qualche volta per edificazione del prossimo non ascondeva le limosine, altre volte per istuggire le lodi, e la vanagloria, le celava agl'occhi degl'huomini, desiderando che Iddio solo ne fosse consapevole. Per havere di che donare, non teneva in casa mobili preziosi, o superflui, e questo risparmio compariva anche negl'abiti, e mensa, il che a lui serviva di fondo per fare le limosine: Cosa che dimostra la sua Carità consumata, di cui è effetto il privarsi delle comodità della Vita, siccome la Carità ordinaria si contenta di dare il superfluo .

Pare degno d'ammirazione l'osservare come, non essendo ricco di redditi, potesse farsi abbondanti limosine, e ben si vede, che all'amore de' poveri, non mancano industrie, e fondi, quando è regolato dal zelo, e prudenza. Havendo la carestia ridotto a grande bisogno la Diocesi, fece comperare, e distribuire tale quantità di granaglie, che niuna povera famiglia restò senza soccorso, ed il soccorso durò altrettanto, che il bisogno. Se Iddio habbia allora moltiplicato il grano; come lo moltiplica nelle campagne, è indeciso: si può ad ogni modo dire, che l'ampia carità del Santo fu un miracolo della grazia. Praticava egli quello, che insegnava, di dare con mano ampla, con volto affabile, ed occhio rivolto al Cielo; Ma usava ancora quel discernimento, che al dir di Davidde rende l'uomo beato Ps. 40. antiponendo i bisogni più urgenti alle necessità comuni. Così dotò molte figlie povere, per mettere in salvo la loro onestà: Provide all'educazione di molti fanciulli, per togliere loro l'occasione di molti peccati. Nulla risparmiò, per collocare ne' Monasterj molte zitelle chiamate a vita più perfetta. Anzi perchè molte o per povertà, o per infermità, o per l'età avanzata non erano ricevute nelle case religiose già stabilite, per queste principalmente fondò l'Ordine della Visitazione; Ordinò alle sue figlie di ricevere queste tali, se volevano, che Iddio mandasse figlie ricche, sane, e di molte speranze. E fattissimo nel praticare l'ospitalità verso li passeggieri, aveva nel palazzo camere destinate per ricevere gl'Ecclesiastici, e Regolari, che non avevano casa in Annisi. E quando queste non erano sufficienti, ne prendeva altre a pigione, essendosi tal'ora indebitato, per fare queste spese caritatevoli.

Non bastava però al suo animo generoso l'essere santamente prodigo per soccorrere i bisognosi, li stranieri, i più sconosciuti, apriva particolarmente la sua mano a quelli, che a lui chiudevano il cuore. *Dobbiamo diceva vincere il male col bene, e secondo la dottrina di Cristo esercitare la carità verso di quelli, che ci perseguitano, e ci odiano.* Udì un giorno, che uno de' domestici minacciava di privare della solita limosina un mendicante, il quale aveva sparato di lui. *Oh,* disse allora il Santo Vescovo, *e dove lasciate voi le massime del Vangelo? Riceverà la limosina tutte le*

volte, che verrà a prenderla. Così pure accordò al Superiore d'una Religione poco osservante un'insigne favore, ancorchè da' Religiosi fosse stata strapazzata la sua dignità, dicendo a chi se ne stupiva, che se quel Padre gl'havebbe dimandato un braccio, gliel'havebbe donato con altrettanto d'amore, come se non ci fosse stato nulla, e con pari generosità si portò pur'anche in altre simili occasioni.

Era poi il Santo liberale al maggior segno verso de' nuovamente convertiti. Ad uno diede trentaducatonì per fare il viaggio di Roma. Ad un'altro, ch'egli raccomandò altresì al Papa, e varj Cardinali, ne donò quindici. Ne mantenne un'altro nel Colleggio di Ciamberì. Moltissimi ne mise ad imparar arti secondo la loro capacità, per poterli in seguito guadagnare il vitto. Ad una figlia diede in dote cinquecento fiorini. Altrove si è fatto menzione degl'ajuti donati a Filippo Giacomo, ed a parecchi altri, siccome assegnò provisionalmente anche trecento, e cinquanta fiorini annui a Claudio Baucard da se convertito.

Ad un giovine Pittor Eretico ritornato alla Cattolica fede, che bramava d'aver una corona per mano del Santo, ne diede una di cocco stimata cinque scudi, la qual egli haveva ricevuto in dono. Ed a chi gli disse, che una di cinque soldi sarebbe bastata rispose: *lasciatelo andare che la reciterà più volentieri.* Non andavano esenti dalla sua carità gli Eretici medesimi, ben ricordandosi della massima de' Santi, che nel fare limosina non si deve osservare la persona, che la riceve, ma bensì quella, per amore di cui si dà. Molte poi delle sue limosine meritano particolare menzione per la maniera, con cui furono fatte.

Mentre un dì passeggiava solo nella galleria, venne a chiedergli qualche soccorso un poverello, e non havendo il Santo, che dargli, donò un pajo di bracche, con le quali potesse ricoprirsi, e ripararsi dal freddo. Anzi vi è chi scrive, che fossero quelle, che portava allora, restandosene con le sole mutande in fin a tanto che lo providdero d'altre. In altra occasione correndo un tempo freddissimo, osservò, che un pover' huomo, il quale era maestro di fanciulli tremava per il freddo, mentre gli confidava qualche suo affare. Impietosito perciò il Santo Prelato si ritirò nel proprio camerino, nè ritrovando altro, che dargli, si spogliò la camicia.

micciuola, e gliela donò con raccomandarla il segreto. Necessò poi egli lungo tempo senza, soffrendo i rigori dell'inverno infinchè uno de' suoi servi sene avvidde, e gliene apprestò un'altra. Non contento però di spogliare se medesimo per vestire i membri di Gesù Cristo, si privò anche de' ornamenti della sua Cappella. Havendo inteso, che un Cavaliere di Malta era stato preso da' Turchi, offerì subito la sua argenteria per riscattarlo, e l'haverebbe fatto, se pochi giorni dopo non fosse giunta nuova, che il Cavaliere non era prigione, ma morto. Diede due de' candelieri di detta sua Cappella al Curato di Thonex Ecclesiastico di gran meriti, il quale dalle guerre, e calamità de' tempi era stato ridotto alla miseria, ed a lui si portò, come all'universale rifugio de' poverelli. Nè havendo ritrovato in casa l'Economo, amò meglio di privarsi di quei due pezzi d'argenteria, e la Cappella di tal' abbellimento, che di lasciare quel Parroco senza soccorso. Furono i candelieri venduti in Geneva, e non mai più riscattati. Un'altra volta donò le ampolline d'argento ad un Gentiluomo, che li raccontava le sue disgrazie. In altre occasioni non risparmiò anelli preziosi donati a lui da' Principi, anzi nè meno l'anello Pastorale, che talora impegnò per non avere di che donare. Non mancavano i suoi domestici di rappresentargli qualche volta, che gl'erano necessarj i mobili, e danari, che dava: Ed egli graziosamente rispondeva, che appunto gl'erano stati necessarj in tale occasione, non giudicandosi mai padrone de' suoi beni, che allora quando li dispensava per il servizio di Dio, o per beneficio de' poverelli. Haveva poi egli cura singolare di far grosse provvisioni di biade, e vettovaglie allorchè prevedevansi carestie, e si è osservato, che malgrado la povertà del suo Vescovato, hebbe sempre che dare, lasciandoci un forte argomento per credere, che la provvidenza moltiplicasse talora ne' suoi granaile vettovaglie, e nelle sue mani il danaro per secondare il genio, e la Carità del Santo Prelato. In un'incontro la sollecitudine, ch'egli haveva di congregare tesori per il Cielo, gli meritò certamente, che Iddio gli donasse miracolosamente di che donare. Licenziando il Santo un povero, questi tanto l'importunò, che costretto a mettere la mano nella borsa vi trovò un scudo. Or sapendo egli benissimo, che prima non l'haveva,

dissea circostanti, che bisognava, che fosse in grande necessità quel suo proflimo, mentre Iddio l'haveva provisto, con farli trovare nella propria faccoccia un danaro, che non haveva messo.

Da tutti questi racconti ben compare, che quantunque fossero scarse le sue entrate, non erano però scarse le sue limosine. In due occasioni ad ogni modo egli era più tosto prodigo, che liberale, cioè a dire quando sperava con queste d'impedire l'offesa di Dio, arrivando non di rado, che si vendà l'anima per mancamento di roba, o di provvedere a giovani morigerati il mantenimento necessario per proseguire lo studio; Perchè conoscendo quanto sieno utili alla Chiesa, ed allo stato le lettere, nulla risparmiava per aiutare i poveri studenti. Provarono molte Donne di mala vita, ed anche molti Giovani li effetti della sua generosità. Si fa, che spese lungo tempo in Parigi il Figlio d'un' Avvocato povero d'Annisi, inviandogli grosse somme di danari, anzi per praticare la condiscendenza verso del Padre, mentre usava carità al figlio, soffriva con pace incomparabile le importunità dell' Avvocato, che frequentemente era da lui. Certamente stupivano molti, come potesse un Prelato, che haveva tante occupazioni, ascoltare con quiete le bagattele, che quell'huomo raccontava, mentre erano capaci d'attediare anche un'ozioso.

Devo qui per fine avvisare; che la sorgente della sua liberalità verso de' poveri procedeva dalla purità del suo cuore distaccato da ogni cosa, e massimamente dall'interesse. Per esserne convinti, basta ricordarsi d'alcuni suoi fatti, giacchè farebbe tedioso raccontarli tutti in questo luogo. Rinunziò egli di buon cuore a' Fratelli il suo Patrimonio, dopochè fu fatto Vescovo, ed anche la primogenitura, che suo Padre haveva voluto in ogni modo, che ritenesse. E questa rinunzia fu da lui fatta sì di buona grazia, e tanto generosamente, che hebbe a dire ad una persona confidentemente di sentirsi un' incomparabile consolazione, vedendosi libero da un peso, che l'aggravava. E che non havendo più nè casa, nè beni, che gl'appartenessero, pensava di non avere altra dimora fuorchè nel seno della Chiesa. Parimenti mostrò il suo disinteresse più volte, perdonando le spese, alle quali erano stati condannati alcuni, che l'obbligarono a litigare per sostenere i diritti del Vescovato,

Quantunque si studiassero tutto potere di mantenerli, ad ogni modo per ciò, che a se apparteneva n'havevano sempre le parti a buon mercato. Essendo morto un Curato del Faucignì senza far Testamento, i suoi beni cadevano al Vescovato secondo lo stile del Paese, e quell' Eredità montava a grossa somma. Li Parenti del defunto portandosi dall' Economo del Santo per contattare di tal' Eredità, offerivano venti ducatonì; come se si fosse trattato di cosa di poco valore. Il Rolando informato del contrario, sapendo altresì, che questi non erano poveri, come dicevano, rigettò questa proposizione, elicienziandoli disse, che ritornassero con somma proporzionata al valore dell' Eredità, o s'aspettassero una lite. Ma non perdendosi d'animo, mentre il Rolando era fuori di casa, preso tempo opportuno, andarono dal Vescovo, e raccontandoli il caso, il Santo per li venti ducatonì fece, loro ampia quittance. S'alterò a quest' avviso l' Economo, e con faccia severa, si lamentò dicendo, che sua Signoria Reverendissima col suo dissipare, faceva, che sempre si stentasse. Il buon Vescovo procurò di acquetarlo con buone parole, replicando, che quando anche quel Curato non fosse morto, ben haverebbero havuto di che vivere. Bensì li promise di cambiar tenore un'altra volta per appagarlo, confessando per altro, essersi già i poveri impadroniti di quella somma. Ritirandosi poi il Rolando come disgustato, il Santo disse ad una persona, che sopraggiunse d'haver fatto una frode al suo Economo, prendendo ciò, che quei Parenti gl' havevano offerto, ma che non gl'havrebbe presi, se non n'haveffe havuto bisogno per fare limosina, e finì il racconto con queste parole: *Iddio però ci guardi da male maggiore*: Ben conosceva il Rolando la Santità del suo Padrone, ma non sempre sapeva approvare una liberalità, che gli metteva il cervello a partito, per poter giungere al fine dell' anno.

§. XVII.

Della maniera, con cui trattava i servitori.

DI tutti quelli, che sono compresi sotto il nome di prossimo, niuno ve n'ha, che meriti più in un senso questo nome, che i domestici, perchè sono i più vicini a noi.

Vivono, diceva il Santo Prelato, con noi in una stessa casa, mangiano lo stesso pane, stanno sempre all' intorno di noi, ed a nostri fianchi; perciò erano uno de' principali oggetti della sua carità. Era egli solito di dire, come racconta il Vescovo di Bellei, che i Padroni ufavano con essi ordinariamente tal rigore, ch'haveva dato luogo al proverbio: quanti domestici, tanti nemici; e pure, soggiungeva, l' Apostolo dichiara, che chi non ha cura de domestici, è peggiore d'un' infedele, nè merita nome di cristiano. In fatti, se gl' infedeli hanno cura de loro schiavi per lo timore, che giustamente hanno di perdere ciò, che loro costano vendendo a morire, o pure, che si diminuisca il loro prezzo, se contraggono infermità; come potrà soffrirsi, che i Cristiani sotto pretesto, che possono i serventi loro ritirarsi, stiminosi poco la sanità, la vita, e la morte di chi li serve, arrivando talora la loro crudeltà a discacciarli di casa, quando non sono più in stato di fabricare, o di mandarli all' Ospedale, se hanno consumato la sanità, e la vita nel servirli? Peccato, che non grida meno vendetta al Cielo, che quello di chi non pagalo il salario, e mercede.

Vuole dunque il Santo, che siano trattati con mansuetudine, e che non si usino con essi trattamenti cattivi o in fatti, o in parole. Non pretende però, che s'abbiano a dissimulare i loro mancamenti, sicchè non siano corretti, e puniti, ma ricerca, che la correzione si faccia con carità, e mansuetudine, e che proporzionati a castighi, con cui si puniscono i mancamenti, siano le ricompense delle loro buone operazioni. Aggiungeva poi anche, due cose dover si a domestici; la prima è la mercede promessa; la seconda, che costa poco, e contribuisce molto per portarli a servir bene, e di mostrare alcuna volta, che la loro servitù è da noi gradita, che siamo persuasi del loro affetto, e fedeltà, che li consideriamo come figliuoli di secondo ordine, o come poveri amici, i quali godiamo di sollevare nelle loro necessità. E conchiudeva; siccome un soffio di vento nella vela d'una galera vale più che cento colpi di remi per farla camminare; così una dimostrazione d'affetto impegna più un domestico a ben servire, che le minacce, i rigori, e le bastonate, delle quali taluno si vale.

Il Vescovo, che racconta questi sentimenti del Santo, aggiunge, che non vi fu mai

Padrone, che trattasse meglio di lui chi lo serviva, ma che altresì, niuno ne fu mai più teneramente amato. Lasciava al suo Economo la cura di correggerli, ritenendo per se il potere di fare grazie, ad esempio de' Sovrani, che commettendo a Giudici l'esercizio della giustizia, riferbansi quello della clemenza. Trattavali adunque con benignità, e con quella incomparabile mansuetudine, che fu sempre in lui tanto ammirata come effetto d'una virtù eroica. Quando non poteva dispensarsi dal riprenderli, lo faceva con tale bontà, e riguardo, che restando confusi venivano sicuramente ad emendarli, avendo la mansuetudine tal' incantesimo, che ogn' uomo ad essa s'arrende. Vero è, ch'aveva un discernimento grande nello sceglierli; onde non era solito d'ingannarsi nel giudicio, che ne formava, esaminandoli anche con tutta pace. In seguito ritrovavano in lui un vero Padre, che non perdeva veruna occasione di beneficiarli, talchè co' beneficj gl'impegnava sempre più a servirlo bene. Conosceva egli, che non regna chi vuole per mezzo dell'autorità, ricercandosi a quest' effetto nobiltà, dignità, ricchezze, o gradi, che non hanno tutti; la dove per mezzo della mansuetudine, e de' beneficj ognuno può regnare sopra i cuori, ed attaccarli a se con catene tanto più forti, quanto sono più libere, non havendovi alcuna parte la violenza; onde diceva bene quell' antico Filosofo, che il primo, che incatenasse gl'huomini, non usò legami di ferro, ma d'oro, che furono i beneficj.

Dimostra la benignità, con cui trattava, i suoi il seguente fatto. Uno de' suoi domestici invaghitosi d'una figlia, bengiudicando di non poterla sposare senza venire licenziato dalla servitù del suo Padrone, ch'egli amava appassionatamente, si trovava molto in pena. Accresceva la sua afflizione il timore di dispiacerli, passando allo stato del matrimonio, e pure essendo la figlia assai comoda di beni di fortuna, vedeva, che li farebbe stato molto vantaggioso l'averla in matrimonio. In tanto non sapendosi risolvere d'abbandonare un sì buon Padrone, e non havendo cuore di dichiararsi, coltivava bensì l'amicizia con la figlia, ma di nascosto. E perchè questa abitava per lo più in campagna, era costretto d'andarla a visitare di notte, attraversando un torrente con gran pericolo della sua vita. Non poteva tal

commercio durare senza venir a notizia del Santo Vescovo, il quale fu informato, che in queste visite ancorchè notturne nulla succedeva di male, havendo per fine il maritaggio già proposto a parenti della figlia, e che s'aspettava una favorevole congiuntura per ottenere il proprio gradimento. Egli dunque per farlo conchiudere, s'adoperò vivamente. Chiamò in seguito il domestico, e benignamente si lamentò, ch'egli volesse nascondersi da lui, come se non avesse havuto luogo di riconoscerne l'inclinazione, ch'aveva a farli del bene, dicendogli, che non disapprovava lo stato matrimoniale per quelli, che Iddio chiama, essendo uno stato santo, in cui molti cristiani s'erano santificati; ch' avrebbe desiderato di tenerlo più lungamente, ma dove ciascuno seguitare la vocazione di Dio; che per ciò non l'amerebbe meno, purchè nel nuovo stato, che abbracciava, avesse sempre il timore di Dio davanti a gl'occhi, e continuasse a vivere da buon cristiano, conchiudendo il suo discorso con dire, che voleva servirlo in questo affare, per cui riuscire, se non aveva danari, che bastassero, ne l'havrebbe provveduto.

Questo servitore fu sì sorpreso da una bontà, di cui si rari sono gli esempi, che fu sul punto di troncare il trattato del maritaggio per poterlo continuare a servire, giacchè il Santo non voleva in casa gente ammogliata: Ma non glielo permise Francesco, il quale sapeva quanto gli fosse vantaggioso il maritaggio; onde fatti chiamar i parenti della giovane tolse tutti gl'ostacoli, che si opponevano alla conclusione di quest'affare, e col dare qualche cosa del suo, lo terminò con vicendevole soddisfazione delle parti.

Il Vescovo di Bellei, di cui è questo racconto, dice, che molte volte hebbe a biasimare la benignità del Santo Prelato, e citandoli un giorno il proverbio, che dice, la familiarità generare il disprezzo, ed il disprezzo partorire l'odio, rispose Francesco questo essere vero, allorchè la familiarità è bassa, grossolana, ed indecente, e non già quella, ch'ha per origine la bontà di cuore, e fa osservare la convenienza; imperocchè, siccome l'amore del prossimo la produce, così fa nascere l'amore. Nè potè il vero amor' essere disgiunto dalla stima, e conseguentemente dal rispetto della persona, che s'ama; essendo l'amore fondato sopra la stima, che noi facciamo di quelli, che da noi

sono amati. Voi sapete, soggiunse, la sentenza di quel Tiranno; *M'odiino pure, purchè mi temano*; ma io non sono di tal sentimento; vorrei anzi dire, mi disprezzino, purchè m'amino, imperocchè, se il disprezzo generasse l'amore, l'amore distruggerebbe ben tosto il disprezzo, ed a poco a poco metterebbe il rispetto al suo luogo, temendo sempre l'huomo d'offendere, ed essendo solito di rispettare chi egli ama in verità, e con sincerità di cuore.

Questa risposta diede luogo al Vescovo di replicare, che secondo questa massima converrebbe lasciare ogni cosa in abbandono, e porre, come si dice, la briglia sul collo a domestici, attesochè per lo più, e per condizione di natura, e per ragione dell'educazione rozza, sono soliti d'abusare di quella bontà, che si potrebbe avere per essi. Ma il Santo Prelato, dicendo non doversi prendere i suoi sentimenti totalmente alla lettera, replicò, che la carità, quando è Padrona del cuore nel concerto delle virtù, ben sa fare osservare il suo dovere alla discrezione, alla prudenza, alla giustizia, alla magnanimità, alla moderazione, virtù necessarie per regolare i domestici, ugualmente che l'umiltà all'abiezione, e la pazienza alla sofferenza, ed alla dolcezza. Ma perchè quest'era la virtù dominante del suo cuore, soggiunse. *Tutto ciò, ch'io posso dirvi su questa materia è, che non conviene giammai dimenticarsi, che sono nostri prossimi, poveri, ed umili fratelli, che noi siamo obbligati d'amare come noi medesimi, secondo il comandamento fattoci da Dio. Amiamoli adunque, conchiuse, come noi stessi i cari prossimi, i quali ci stanno sì vicini, e vivono con noi sotto un medesimo tetto, e de' nostri beni. Trattiamoli come noi medesimi, o come vorremmo essere trattati, se fossimo nel loro stato, e di tale condizione.*

Per altro nel servirlo ne avevano a buon mercato; non comandava mai loro, se non pregando, rendeva sempre loro cortesemente il saluto, non lamentandosi qualunque mancamento facessero nel servirlo o in tavola, o in camera. Era discretissimo nel comandarli, risparmiando loro qualunque incomodità, quando poteva dispensarsene. Se si levava ad ore insolite, non risvegliava mai i suoi servitori senza grave necessità. Una mattina d'inverno essendosi levato molto per tempo andò egli stesso ad accendere il

fuoco, e non havendogli i suoi lasciato la candela, si mise a leggere a quell'lume, quando sopraggiungendo uno de' servitori, si lamentò, perchè non l'haveffe chiamato, affinchè lo servisse, com'era suo dovere; ma il Santo gli rispose graziosamente. *State quieto; non è vostra colpa, se io non posso dormire; perciò non devo risvegliarvi, se mi levo più per tempo, che la ragione non richiede.* A suoi penitenti raccomandava di comportarsi in maniera, che la loro divozione non incomodasse la servitù. E questa regola fù, che lo fece stimare tanto da domestici di Madama di Chantal, a cui haveva ordinato di levarsi senza chiamare le sue serventi, sicchè le sue opere di pietà non cagionassero disturbi al suo prossimo. Piacesse a Dio, che una tal regola s'inspirasse a tante devote, che sotto pretesto d'havere a pregare, inquietano tutta una famiglia.

Arrivò una sera al Santo di trattenerli lungo tempo a discorrere col Marchese di Lullino, che d'ordine del Duca di Savoia era venuto a negoziare con lui alcuni affari. Fattasi notte, li servitori a fidanza l'uno dell'altro, non solamente lo lasciarono solo, ma senza lume; onde dovendo poi quel Signore ritirarsi, fù costretto il Santo a prenderlo per mano, e condurlo per la galleria, e giù delle scale fin' alla porta, ritrovando ivi i servitori, che si divertivano con quei del Marchese. Licenziatolo poi, nel ritirarsi Francesco, disse con tutta pace al suo cameriere. *Mio amico, con due quattrini di candela ci saremmo fatti onore questa sera.* Tali erano le correzioni, che sapeva fare il mansuetto Prelato.

§. XVIII.

Dell' amore, che portava agl' Amici.

Oltre l'amore, e carità, che noi dobbiamo avere per chiunque è compreso nel nome di prossimo, non disapprova il Santo Prelato, che noi amiamo un piccolo numero di persone virtuose, alle quali si possa aprire il cuore, chiedere consiglio, e confidare i nostri segreti. In fatti, se anche i popoli barbari in questo sono civili, che fanno, e mantengono amicizie particolari con le persone, verso le quali si sentono più d'inclinazione, non proibisce il Vangelo, che i cristiani s'uniscano vicendevolmente per mezzo d'una santa amicizia, a fine d'animarli

al ben' operare. Anzi l'esempio medesimo di Gesù Cristo, il quale amò particolarmente San Giovanni, Lazzero, e le sue sorelle, ci persuade potere noi santamente amare come amici alcuni pochi; tanto solo, che siano dotati ditali qualità, che possano essere soggetto d'esercitare una virtù, com'è l'amicizia. Ma essendo naturale l'inclinazione, che l'huomo ha di contrattar amicizie, deve stare attento, secondo l'avviso del Santo Prelato, per non ingannarsi nello scegliere; essendo uno de più grandi mancamenti; che si possano commettere nella vita civile il prendere per amico, chi non merita questo bel nome. Assegna poi i contrasegni, che fanno conoscere, quali siano le buone, e quali le ree amicizie, dicendo, che la rea si serve di parole affettate, di carezze sensuali, intorbida il giudicio; sicchè fa comparire il bene per male, ed il male per bene, e finalmente termina in dimande carnali, la dove la vera usa un linguaggio semplice, e franco, carezze oneste; è dolce, e pacifica, prudente, e pudica, per essere una virtù morale.

Pretende però maggior cautela nel contrattare amicizie con persone di differente sesso; imperciocchè in questo è da temersi, che l'inimico vi mescoli qualche cosa peccaminosa: E quando ciò si sia già fatto; o pure, che con altri si sia già contratta un'amicizia colpevole, assegna per rimedio il confessare, e detestare la propria miseria, rinunciandovi; l'allontanarsi dall'oggetto amato; e non potendo, troncane ogni conversazione particolare con esso, dichiarandosi altamente di non volere più haveere alcuna comunicazione con tal persona; come fece egli con quell'amico, che mentre studiava in Padova, hebbe coraggio di sollecitarlo a far male ad istanza d'una Principessa.

In una parola; siccome il Santo assegna l'esempio di Gesù Cristo, e de Santi per prova, che può il cristiano haveere amici; così vuole, che ci servano di modello, amando i nostri amici nella medesima maniera, ch'essi amarono i suoi. Onde secondo i suoi insegnamenti, l'amicizia deve haveere per fondamento la virtù, e Dio per fine; perchè senza questo non meriterebbe nome di virtù; siccome non merita nome d'amicizia quella, che corretra gl'empj; anzi dice, che più saranno virtuose le cose, che si stabiliranno nel commercio, più sarà perfetta l'amicizia: se è lodevole, quando si tratta di cose scientifiche, lo farà d'avvantaggio, quando

si tratterà della virtù, e preziosa, se si parlerà della divozione, e perfezione cristiana. Sarà allora eccellente, perchè procede da Dio, eccellente, perchè tende a Dio, eccellente perchè è in Dio, eccellente, perchè durerà in Dio eternamente; essendo cosa da desiderarsi l'amare nel mondo, come ameremo in Cielo, non solamente coll'amore di carità, perchè questa deve haverli verso di tutti, ma coll'amore d'amicizia spirituale, che consiste nel comunicarsi, che fanno alcuni pochi tra se le loro divozioni, affetti, e beni, procurando di rendersi un solo spirito; onde conchiude essere l'amicizie un grande soccorso nella vita presente, e le dà mille lodi.

Confessa però, che le amicizie particolari, utilissime nella vita civile, non convengono alle comunità religiose, perchè si tirano dietro le parzialità; e dice, che siccome quelli, che caminano per una strada bella, e sicura non hanno bisogno di prestarli vicendevolmente la mano, come è necessario per quelli, che vanno per strade disastrose, e difficili, così a chi vive in Religione, non sono necessarie amicizie particolari. E poi nel mondo, non conspirando tutti al medesimo fine, nè haveudo lo stesso spirito, è necessario far amicizie conformi al nostro disegno, e questa particolarità fa una parzialità santa, che non produce altra divisione, se non se quella del bene, e del male; la dove nelle Religioni non fanno quest'effetto. Perciò nel trattenimento quanto esorta le sue figlie ad amarsi con un scambievole amore, dolce, e cordiale; ma vuole, che quest'amore sia uguale verso tutte; perchè Dio lo vuole, e non già perchè l'inclinazione, o la loro virtù porti ad amarle.

Eccettuandone adunque le comunità religiose, il Santo Prelato approva l'uso dell'amicizia in tutti gl'altri stati del Cristianesimo, nè solamente l'approvava, ma lo praticava. Ancorchè amasse il prossimo con una cordialità, che non ha esempio, sceglieva con grande maturità i suoi amici; ma quando gl'haveva giudicati degni della sua confidenza, era esattissimo nel praticare tutti i doveri, che prescrive l'amicizia; e le sue eminenti qualità, che comparivano mal grado la sua profonda umiltà, gl'havevano acquistati molti amici anche in quei luoghi medesimi, dove non era stato che di passaggio. E degno d'essere qui ricordato il tratto d'uno de gl'amici, ch'hebbe in Padova. Era questi un Gentilhuomo della Val d'Aosta, che chiama-

vafi il Signore des Granges, ed aveva tanto d'affetto verso Francesco, che confessando di ritrovare una somma consolazione solamente nel rimirarlo, in ogni conversazione parlava di lui come d'un giovine impareggiabile. Ma tuttochè si gentilmente d'amore per lui, procurava di non familiarizzarsi troppo; che anzi molte volte n'isfugiava l'incontro per conservare, diceva, la soavità dell'amore, che si sentiva, temendo col frequentarlo, d'osservare in lui qualche azione indecente, che pregiudicasse alla stima, in cui aveva un Gentiluomo sì compito. Ma tutti non avevano questa cautela, ancorchè niuno per frequentarlo diminuì punto l'affetto, che s'era guadagnato: che anzi più spiavano gl'huomini le sue azioni, più lo stimavano: ed il Vescovo di Belley, che per un buco volle più volte segretamente osservare come si comportasse il Santo, quando era solo in camera, vidde, che si conteneva con tale modestia, compostezza, e gravità, che ne restò ugualmente edificato, che ammirato.

Come poi fosse il fant' huomo sensibile alle amicizie, ed in esse costante, lo dimostrano le sue lettere, ripiene di testimonianze di particolare dilezione verso de' suoi amici. Ben è vero, che le sue amicizie non gli recavano veruna turbazione, fretta, od impeto. Certamente amava egli molto Madama di Chantal; e pure con la sua solita sincerità, e semplicità le scrisse, che l'affetto, che sentivasi per lei, pareva una rugiada, la quale distemperasse il suo cuore senza tumulto, e senza rumore, e ch'essendo sempre più forte, ed infinitamente forte, era però senza impeti, e senza inquietare il suo spirito, od occupare il suo cuore: Ma non è meraviglia, perchè havendo le sue amicizie Iddio per principio, e Iddio per fine, metteva il Signore tutt' insieme coll' amore nel suo cuore la pace. E pure il suo amore verso gl'amici, e l'anime, che serviva, era grandissimo, abbenchè conoscendo anch' egli, che veniva da Dio, procurasse di nutrirlo, ed accrescerlo. Non cessava poi con la morte de' suoi amici la sua amicizia; imperocchè, diceva, se le persone, ch'io amo, sono mortali, ciò, che io amo in esse, è immortale; anzi ad un' altro Personaggio scrisse essere massima di tre gran Santi, grandi amici, Dottori della Chiesa, che l'amicizia, la quale può terminare, non fù mai vera, perciò sperare, che abbiano ad es-

ser' eterne le sue amicizie; giudicando cose incompatibili amare veramente, e potere cessare d'amare. Ecco, soggiunge, l'oracolo sagro, che vi annunzia la legge invariabile dell' eternità di nostra amicizia, la qual' è santa, e non finta; fondata sopra la verità, e non sopra la vanità; sopra la comunicazione de' beni spirituali, e non sopra l'interesse, e commercio de' temporalì; che se l'amicizia del mondo, essendo della natura del mondo, passa, come passa il mondo, la nostra, ch'è in Dio, per Dio, e da Dio, sarà, come Dio, eterna.

Quanto egli procurasse di conservarsi gli amici, lo dimostrava la fatica, che si prendeva di rispondere di proprio pugno, tra mezzo le infinite sue occupazioni, a tanti, che lo consultavano come un' oracolo; e questo a titolo di appagar la brama, ch'avevano di leggere le lettere scritte da lui; onde quantunque gli costasse molta pena, non si valeva d'alcun Segretario. E lo dimostra anche più la massima sua a questo proposito, che non havendo noigiammai troppi amici, conveniva sforzarsi di mantenerfeli. Non so per quale incontro una figlia s'era dispettata contro il Santo Prelato; il quale quando lo seppe, fece intendere i suoi sentimenti in questa guisa alla Chantal. *Io vorrei pure riguadagnare il cuore di questa figlia, perchè mi pare, che non ne ritroverà pur' uno, che sia più per essa del mio; e non è bene di abbandonare le amicizie, che Iddio solo ci aveva donato. Io mi ricordo sempre, che questa figlia correva già un giorno sì prontamente alla dilezione di Dio, e spogliamento di se medesima, &c.* Ed alla figlia scrisse. *Io temo, mia cara figlia, che se noi stiamo così senza parlare, il cuore vostro non impari a poco a poco a disamarmi; il che certamente non vorrei; perchè mi pare, che la cara amicizia, che voi havete havuto per me, non havendo preso, nè potuto prendere origine, se non che dalla volontà di Dio, non conviene lasciarla perire; e quanto a quella, che Iddio m'ha dato per l'anima vostra, la tengo sempre viva, sicchè non perisca nel cuore. Orsù dunque, giacchè il costume de' tempi porta, che appartenga al Padre di ricominciare il sagro commercio dell'affezione, dite tutto quello, che volete, mia figlia; ma voi havete torto: la mia lettera*

tera non era sì amara, che una figlia dolce non la potesse addolcire; era ripiena di paterna confidenza; ed ancorchè vi fosse qualche ruscità; non per tanto dovevate dispettarvi, sapendo da qual paese m' avete preso. Come aspettavate voi frutti delicati da un' albero di montagna, e da sì povero albero, come sono io? Or via, non siate più a me, che ciò, che vorrete, io farò sempre vostro, &c.

Ma quali desiderasse, che fossero quelli, che particolarmente amava, si vede da un' altra tua lettera, di cui è troppo a proposito uno squarcio, per non dover' essere lasciato a dietro. *Non v'è anima al mondo (scrive il Santo) come io penso, che ami più cordialmente, teneramente, e per dirlo alla buona, più amorosamente di me; abbondando anche un poco in parole di dilezione, massimamente sul principio, ed anche in dilezione. Sapete, che ciò è secondo la verità, siccome vi è nota la varietà di questo vero amore, ch'io porto all' anime, havendo piaciuto a Dio di formare in tal guisa il mio cuore; e nulla dimeno io amo le anime independenti, vigorose, e che non sono femmine; imperocchè questa grande tenerezza imbrogliò il cuore, l'inquietà, e distrae dall' orazione amorosa verso Dio, impedisce l'intera rassegnazione, e la perfetta morte dell' amor proprio. Ciò, che non è Dio, per noi è nulla. Come può farsi, che io habbia questi sentimenti, essendo il più affezionato huomo, che sia al mondo, secondo, che voi sapete, mia cara madre? E' meraviglia, come io unisco tutto quest' insieme, parendomi di non amare altro, che Dio, e tutte le anime per Dio. Fate, o Signore, ancora questa grazia a tutta l'anima mia, che sia in voi solamente.*

Sarebbe un non mai finire, il volere qui ricordare quanto scrive sopra la materia dell' amicizia; troncando però ogni altra cosa, che potrebbe dirsi, devo qui fare memoria d'alcuni de' suoi più particolari amici. Amò egli singolarmente la Madre di Chantal, donna dotata d' insigni virtù, come si può argomentare e dalla sua vita stampata, e da quest' Istoria; anzi dalla stima generale, in cui è appresso tutti. Amò pure la Baronesse di Thorens figlia della Chantal, e sua cognata, di cui habbiamo pure parlato altrove, come d' una Dama di gran pietà. Questa afflittissima per la morte del Barone suo marito,

gli sopravvisse cinque soli mesi, a capo di quali sorpresa da dolori di parto, e parto intempestivo, non durò più che venti quattr' ore; le sei ultime furono impiegate nel ricevere i Sacramenti, prendere l' abito, e fare la professione nell' Ordine della Visitazione, vivendo all' ora nel Monastero con sua madre: ed ancorchè in tutto questo tempo soffrisse dolori eccessivi, dimostrò tanto di pietà, di fede, e di pazienza, d' amore di Dio, e di rassegnazione, che il Santo Prelato, il quale non l' abbandonò giammai, restò penetrato dal dolore, e dall' ammirazione. Finalmente dopo haver havuto la consolazione di vedere battezzare il suo figlio, che morì di lì a poco, come se nulla più li restasse desiderare, spirò in pace nelle braccia della sua santa madre in età d'anni diecinueve. Il Santo hebbe forza di chiederle gl'occhi: Ma dopo d' haver soddisfatto a doveri d' un vero Padre spirituale, non potè rifiutare all' amicizia d' una persona sì santa, e sì prossima abbondanti le lagrime: anzi compito il funerale, si mise in camino per andare a ricercare qualche consolazione appresso il Vescovo di Bellei. Li suoi domestici, vedendolo abbandonare la Chantal in tempo di tant' afflizione, non mancarono di rappresentargli, ch' essa haveva bisogno della sua assistenza per consolarli. Voi fate torto al mio affetto, rispose loro il Santo, credendola più astuta di me: io conosco la forza del suo spirito, e la debolezza del mio. E come potrei io darle consolazione, havendone più bisogno di lei? per tanto non disapprovate, ch'io la vada a ricercare dov'è. Il Vescovo di Bellei, il quale racconta un tal fatto, soggiunge; mi venne adunque a ritrovare, e mi narrò l'istoria di questa santa morte con tante lagrime, ch'io hebbi a liquefarmi in pianto: Non dovete però immaginarvi, che vi havebbe parte la debolezza, o la fiacchezza in questa pietà. La divozione non è una virtù feroce, stupida, insensibile, essendo stata rigettata dalla Chiesa l' insensibilità stoica, che alcuni hanno voluto introdurre nella Religione Cristiana, e dovendo i fedeli esser animati dal medesimo spirito, che faceva dire all' Apostolo: piangete un poco i vostri morti, ma non già come quelli, che non sperano la risurrezione. Così il Vescovo giustificava le lagrime del Santo, il quale ben poteva senza colpa piangere per un poco i defunti a sè ca-

ri, se il Signore haveva sparso lagrime sopra Lazzerò, che poteva, e doveva risuscitare.

Racconta il medesimo Prelato, ch'essendo passata all'altra vita una persona a sè carissima; il Santo per consolarlo andò a visitarlo, e gli fece gran feste rallegrandosi, diceva, perchè vedeva in lui sentimenti di Padre, anzi tenerezze materne per le pecorelle a sè commette. *Ed accusando io, replica il Vescovo, la mia debolezza, egli mi rispose, è vero, che la natura è fiacca; ma sappiate, che la tenerezza, che noi sentiamo per li nostri amici procede da forza di spirito, cioè a dire dallo spirito della sagra dilezione, che è il vero spirito di Dio; e m'esortò a continuare ad essere debole in questa maniera, di quella debolezza, che faceva dire l'Apóstolo: chi è infermo, con cui io non sia infermo? Ed altrove, io mi voglio glorificare nelle mie infermità, affinchè la virtù di Gesù Cristo abiti in me; e quale, conchiuse, è questa virtù cara di Gesù Cristo, se non se la compassione, e la misericordia.* Così giustificava il Santo l'amicizia, e la tenerezza, ch'essa inspira per gli amici.

Portò pure un grande affetto al Des-Hajes Governatore di Montargis, ad Antonio Fabro, ed a Renato suo figlio, al Presidente Fremiot, ed a Monsignore di Bourges, al Signore di Santa Caterina, ed a varj altri, ch'ebbero il vantaggio di conoscerlo, e di trattare con lui; frà quali merita certamente d'essere ricordato Monsignor Vescovo di Saluzzo Giovenale Ancina. Quando ne seppe la morte, lo raccomandò alle preghiere della Baronesse di Chantal, lodandolo molto, ed havendo poi inteso, che se ne trattava la Beatificazione, diede un' ampia testimonianza del suo merito, e virtù, la quale gioverà certamente molto per facilitarne la canonizzazione, quando questa s'intraprenda da dovero, per essere testimonianza d'un Santo.

Quale poi fosse l'amore, che portava il Santo a Giovanni Pietro Camus Vescovo di Bellei, più volte se n'è fatto menzione; onde non devo quì replicare le dimostrazioni, che si diedero di vicendevole amicizia. Ed abbenchè molti altri contasse il Santo frà suoi amici, certamente questi Personaggi furono i suoi più cari, a quali si possono aggiungere varj Abati della Savoia, Parrochi di sua Diocesi, Padri della Compagnia di Gesù, ed altre Persone Religiose, e nume-

ro grande di Prelati d'ogni Provincia della Francia, co' quali hebbe occasione di trattare. Nè si contentava la sua amicizia di pascersi di tenerezze, e confidenze; era un' amicizia effettiva; non risparmiando il Santo Prelato nè i suoi beni, nè il suo credito, quando si trattava di servire gli amici. Haveva comuni con essi gl'interessi, entrava a parte ugualmente de' loro mali, che de' loro beni; anzi non essendo la prosperità quella, che formava i legami, che l'univano a gl'amici, le avversità non havevano forza di romperli: sempre costante, ed uguale amava negli amici le sole qualità, che Iddio unicamente può donare, e la fortuna non può togliere.

Ma qualunque tenerezza egli avesse per li suoi amici, li amava in ordine a Dio, e perciò era sempre disposto a separarsene, ed a sacrificarglieli, lontanissimo da quegli eccessi, che fanno, o che non s'ami nulla, o che s'amitroppo ciò, che non si deve amare, che con misura. Anzi non mancava di correggere quelli, che non potevano soffrire la separazione degl'amici; sopra di che devo quì registrare ciò, che scrisse ad una Religiosa di Parigi, come si legge nel manoscritto delle Fondazioni de' Monasterj dell' Istituto. *Essendo voi mia carissima figlia, pensate, se il mio cuore non resta intenerito per l'apprensione, che voi dimostrate del ritorno della nostra cara Madre di Santa Maria nel nostro paese. O se Dio avesse disposto, che noi fossimo sempre in heme, sarebbe pure cosa soave! Ma che rimedio, mia carissima figlia? I nostri monti guasterebbero Parigi, ed impedirebbero il corso de' suoi fiumi, se fossero in Parigi; e Parigi metterebbe la fame nelle nostre valli, se fosse tra mezzo i nostri monti. Un giorno, o più tosto nella Santissima Eternità, a cui noi aspiriamo, saremo sempre presenti gl'uni a gl'altri, se noi viviamo in questo passaggio secondo la volontà di Dio. Io ben credo, che la nostra cara Suor Elena Angelica nostra Fondatrice vorrebbe, o riuener ivi la sua cara madre, o venire qua con essa. Se questo fosse conveniente, io desidererei di vederla in questi deserti, ma non bisogna ne meno pensarvi; una cosa vi posso dire, ed è, che la cara madre differirà il più che potrà il suo ritorno, ancorchè sia grandemente desiderata; e sia necessaria la sua presenza altrove.*

Mi prometto però altresì, che quando sarà venuto quel tempo, voi riceverete dolcemente la separazione estrema di quest' anima, la quale non sarà una morte, come l'è la separazione dell' anima dal corpo; imperocchè lo Spirito Santo, ch'è la vita de' nostri cuori, vi animerà sempre col suo santo amore, e vi terrà di più in più unita a noi, e noi a voi, &c. Ma che meraviglia, che così parlasse il Santo Prelato, il quale amava in Dio, e voleva, che i suoi amassero in Dio? perciò dovendo partire alcune delle Religiose d' Annisi per una fondazione, in una conferenza, che fece loro, disse, che dovevano bensì piangere un poco, non essendo possibile di fare differentemente, dopo essere state sì dolcemente, lungamente, ed amorosamente insieme, per lo che essendo uniti i cuori, penavano nel separarsi; ma soggiunse, che non si farebbero separate, perchè quelle, che andavano, farebbero restate nella persona di chi restava, siccome quelle, che restavano, farebbero andate nella persona di chi andava, a cagione della santa unione, che fa la carità, e che è uno de' più eccellenti frutti della Religione: unionetale, che di molti cuori ne forma un solo, e di molti membri compone un solo corpo.

Non voleva poi, che per cagione di differenziarsi si avesse a sciogliere, o diminuire l'amicizia, potendo benissimo restare uniti di cuore anche quelli, che la sentono differentemente in materie problematiche, e scolastiche, salva sempre la fede, ed a questo proposito citava il Poeta, che disse,

Non sentire bonos eadem de rebus iisdem

Incolumi licuit semper amicitia .

Onde ad un amico scrisse, che non aveva tanto di passione per le proprie opinioni, sicchè volesse male a chi non le seguiva: pensare di più, che i suoi sentimenti, le opinioni, ed interessi non dovessero servire di regola a niuno, e principalmente a suoi amici, a quali sarebbe molt' obbligato, quando non lo stimeriano men affezionato, o men vero amico, havendo opinione differente da medesimi, e soggiunge, anche gl' Angeli havere di questi contrasti in agibilibus, come gli ebbero i Santi Principi degl' Apostoli, e San Paolo, e San Barnaba senza diminuzione della loro indissolubile carità.

S. XIX.

Della sincerità, e conversazione .

Siccome il Santo Prelato era tenero nell'amare i suoi amici, così era sincero nel trattare con essi, praticando esattamente gli avvisi, che da Filotea. Che il vostro parlare, diceva, sia dolce, franco, sincero, semplice, e fedele, guardandovi dall' usare doppiezze, dissimulazioni, ed artifizj. Ed ancorchè si possa, quando la discrezione, e la prudenza lo vogliono, ascondere la verità con qualche artificio di parole, non conviene farlo che in cose d'importanza, richiedendolo la gloria, e servizio di Dio, per essere pericolosi gl'artifizj: dicendo la Scrittura, che lo Spirito Santo fugge da chi è finto, e doppio: La dove non v'ha più desiderabile accortezza che la semplicità. Parimenti dice, che se non è bene di dire tutte le verità, è però sempre male il dire cose contrarie alla verità: onde non deve mai preferirsi alcuna menzogna nè a disegno, nè per scusarsi; e conchiude, che se i figliuoli del secolo usano prudenze mondane, ed artificiose; quelli di Dio hanno un cuore senza piegature; ben dimostrando le simulazioni uno spirito fiacco, e vile in chi le usa.

E perchè la lingua è quella, per mezzo di cui anche gl'huomini più spirituali commettono molte colpe, da molti avvertimenti per ben regolarla. Nè dev'è qui tacere quello, di cui parla in seguito, ed è di non contraddire i sentimenti di chi che sia per isfuggire le contenzioni, e dispute, che talora amareggiano la conversazione, fuor che se fosse nocivo, e peccaminoso un tal silenzio. E questo l'imparò egli dal Re San Luigi, di cui pure racconta, come non approvava, che nelle conversazioni si parlasse in segreto a qualcuno; perchè se la cosa, che si dice, può contribuire alla ricreazione, od utilità di tutti, deve dirsi palesemente, e se è segreto d'importanza, conviene differirlo ad altro tempo.

Aggiunge anche la regola degl' Antichi, di parlare poco, non doverli intendere della quantità, ma bensì della qualità delle parole, sicchè non se ne dica d'inutili, potendo ugualmente mancarsi per difetto, che per eccesso: così pure il rifiutare per isdegno, o per altro di concorrere alla conversazione familiare, dimostra mancanza di confidenza, o disprezzo della compagnia; siccome il parlare sempre, non lasciando a gl'al-

trilibertà, e comodità di discorrere, fa di presunzione, ed è una specie di tirannia in una cosa delle più libere, che siano al mondo.

Del resto il Santo Prelato aveva tant'averfione a quant'era opposto alla verità, che non poteva soffrire il minimo equivoco. Diceva di buona grazia, per rapporto del Vescovo di Bellei, che con quest' *artificio teologico*, volevasi canonizzare la menzogna: aggiungendo, che Iddio conduceva i giusti per vie diritte, perchè hanno il cuore retto; siccome per lo contrario non erano figliuoli di luce, ed i rettitudine quelli, che camminano per strade oblique, e tenebrose. Se la bocca, che mentisce, diceva, uccide l'anima; che non farà la lingua ingannatrice, la quale parla in un cuore, ed in un cuore, cioè a dire, che divide il cuore? Il cuore diviso non è egli la morte, come parla il Profeta? così pure di chi ha il cuore doppio, dice il Salmista, che la morte venga sopra essi, e che scendano vivi vivi nell' Inferno.

Diceva poi anche della dottrina degli equivoci ciò, che dice nostro Signore della dottrina de' Farisei, e de' Scribi, che correvano la terra, ed il mare per formare un Profelito, e ch'havendolo intruito allor modo, lo rendevano non già virtuoso, ma doppiamente colpevole: così chi pensa di salvare la verità coll'artificio degl'equivoci, l'uccidono, e la soffocano doppiamente, attesochè niuna cosa fa tanto oltraggio alla verità, e semplicità, (che sono una medesima cosa) quanto la doppiezza: e che v'ha, e conchiudeva, di più doppio che l'equivoco?

In fatti, se Dio ha accordato all'huomo il parlare per ispiegare il suo pensiero, tutto ciò, che serve a mascherare il proprio concetto, è contro l'uso naturale della parola; allora non è più un ligame della società, come Iddio l'ha preteso; tutto all'opposto, la rompe, e la distrugge, non potendo meglio punirsi il menzogniere, e simulato, che col fuggirlo, rompendo ogni commercio con chi non usa la parola, che per ingannare. Dovendosi adunque dire dell'equivoco ciò, che si dice della bugia, perchè hanno lo stesso fine, ch'è di nascondere i suoi pensieri, ed ingannare, quando non è a proposito il confessare la verità, meglio è tacere, che trasformarla con artificio indegni della sincerità cristiana. Certamente amava tanto Francesco questa virtù, che ad una Dama, la quale gl'aveva scritto, che non s'intendeva nulla in questa materia, rispose, che que-

sta era una delle più amabili condizioni, che potesse avere.

Racconta il Vescovo di Bellei, come discorrendo un giorno col Santo Prelato, gli disse di stupirsi, che il suo Sovrano, Principe sì sperimentato nella politica, il quale aveva altresì grandi talenti per conoscere l'abilità degl'huomini, non si servisse di lui negl'affari di Stato, e principalmente nelle negoziazioni, che faceva; imperciocchè oltre al possedere una grande prudenza, la quale vedevasi coll'occhio, la dolcezza, destrezza, e pazienza, con cui maneggiava gl'affari, e la riputazione della sua pietà, spunterebbe ogni cosa, talcheniun'affare perirebbe nelle sue mani, capaci di fare riuscire anche l'impossibile; quanto a se, giudicare, che se venisse impiegato in tali negoziazioni, prima che aprisse la bocca, se gli direbbe, noi vogliamo per appunto fare ciò, che voi volete dire. Ma Francesco, che non amava le lodi, ed aveva di sè differente opinione, rispose, ch'egli all'opposto si stupiva d'essere conosciuto sì male da un'amico sì intimo, e lodando l'elezione de' Ministri, che faceva il Duca come un'effetto della sua discrezione, e della cognizione perfetta, ch'aveva de' talenti di ciascuno, soggiunse, ch'era prudenza il non valersi di lui, e dandone la ragione, *Finalmente*, disse, *oltre al non avere io tutta quella destrezza, e prudenza nel maneggio degl'affari politici, che voi supponete, spaventandomi i soli nomi di affari, prudenza, e politica, de quali ho sì poca notizia, che la poca, che ho, può dirsi, un niente; vi dirò poi anche una parolina all'orecchio: Ma per essere parola d'amico, voglio dirvela all'orecchio del cuore; ed è, che per parlarvi francamente, io non so niente affatto l'arte del mentire, di dissimulare, di fingere, ch'è il maggior ajuto, ch'abbia la politica, ch'è l'arte dell'arti in materia di prudenza umana, e di condotta civile. Certamente io per tutti li Stati della Savoia, della Francia, e dell'Impero, non porterei un falso piego nel mio seno; io vò all'antica francese, alla buona fè, e semplicemente: ciò, che tengo sulle labbra, è per appunto ciò, ch' esce dal mio pensiero, e non saprei parlare con cuore doppio: odio la doppiezza come la morte, sapendo, che Dio ha in abominazione l'huomo ingannatore. Pochi mi conoscono, che non riconoscano in metutto questo; perciò giudicano sag-*

giamente non essere io proprio per un'impiego, in cui d'ordinario si parla di pace, quando si nutriscono nel cuore pensieri di guerra. Aggiungete, che ho sempre venerato qual massima sovrana, celeste, e divina quella dell' Appostolo, che chi milita a Dio, non deve impacciarsi negl' affari temporali.

Così fece il Santo il ritratto del suo cuore con la sua solita semplicità: Nè è già, ch'egli fosse sì inetto a maneggiare gl'affari, com'egli dice, essendosi veduto nel corso della sua vita, come terminò quelli, che da Dio gli vennero appoggiati; ma la sua rettitudine, e sincerità facevagli giudicare, che non fosse proprio per condurli a fine; ancorchè differentemente ne pensassero quelli, che conoscevano le sue belle qualità naturali, infuse, ed acquisite. Per altro ciò che diceva, che il solo nome di prudenza lo spaventava, procedeva dalla poca stima, che faceva de' gli sforzi umani, e dalla persuasione, in cui viveva, che governando Iddio ogni cosa, è nostro dovere di rimettersi alla sua sollecitudine, ed avere una perfetta, e continua sommissione a gl'ordini della divina provvidenza: Onde per relazione della Chastal diceva frequentemente, che s'haveffe dovuto rinascere, havrebbe voluto più che mai disprezzare la prudenza umana per lasciarsi condurre dalla divina provvidenza. Ed a quest' abbandono, soggiunge la Venerabile Madre, portava tutte le anime, che dirigeva, come alla strada più sicura della vita perfetta. Il che è conforme a quel tanto, ch'egli scrisse con le seguenti parole. *O mia carissima madre, se haveffi a ritornare al mondo con i sentimenti, che ho presentemente, non penso, che tutta la prudenza della carne, e de' figliuoli di questo secolo bastasse per farmi vacillare nella certezza, ch'io ho, che questa prudenza è una vera chimera, e pura sciocchezza.*

Ma perchè si poteva opporre, che Gesù haveva raccomandato a' suoi Discepoli d'have la prudenza del Serpe; donde pare, che la prudenza si ricerchi nel nostro operare; distingue egli due forti di prudenza, cioè a dire naturale, e soprannaturale; e quest' ultima dice essere un sale, che dona sapore a tutte le altre virtù, e perciò dev' essere praticata. Per altro scrive altrove, che quando fosse necessario d'unire le qualità del serpe, e della colomba, non vorrebbe dare la semplicità al serpe, il quale non lascierebbe d'essere serpe; ma vorrebbe dare la prudenza del

serpe alla colomba, la quale non lascierebbe d'essere bella, e conchiude, *Praticbiamo adunque la semplicità, sorella dell'innocenza, e figlia della carità.*

S. XX.

Sentimenti del Santo in ordine a litigj.

NON ha la carità del prossimo alcuna cosa, che le sia più contraria delle liti, le quali ben lontano dallo stabilire nel mondo la pace, mantengono in esso i dispartimenti, le vendette, i rancori. Il che conoscendo il Santo Prelato, oltre all'applicarsi di continuo, che faceva per comporre le differenze de' suoi Diocesani, fino ad haver la casa piena di litiganti, che a lui venivano per trattare aggiustamenti, come scrive nell' epistola 45. del libro 7. procurava di distorre quanti vivevano sotto la sua condotta da litigj, e stradicava dal cuore de' medesimi l'interesse, ed i risentimenti, che sono le funeste sorgenti delle differenze, che talora nascono anco tra quelli, che la natura ha formati col medesimo sangue; Onde ad una Dama, la quale s'era posta sotto la sua direzione, scrisse. *E fin' a quando pretendete voi d'haveere vittorie sopra il mondo d'altra sorte di quelle, che Gesù Cristo ha riportato? Egli era Signore legittimo del mondo, ma contrastò egli mai per haveere dove riposare la suatesta? Gli fecero mille torti; qual processo intraprese per difendersi? davanti a qual Tribunale se egli citare chi che sia? Nè meno ha voluto citare davanti a Dio quei medesimi, che lo crocifissero; all'opposto implorò per essi la sua misericordia. Aggiungendo poi a gl'empj del Salvatore la sua dottrina, e la proibizione espressa, che fece di difendere i suoi beni contro di chi pretende ingiustamente di rapirli, soggiunge; *Questo ha voluto farci intendere con quelle parole: a chi volete togliervi in giudizio la tonica, donate anche il mantello. Io non sono in veruna maniera superstizioso, nè biasmo chi litiga purchè lo faccia in verità, in giustizia, ed in giudizio. Ma dico ... grido, e se fosse bisogno, lo scriverei anche col proprio sangue, che chiunque vuol essere perfetto, ed interamente figliuolo di Gesù Cristo Crocifisso, deve praticare questa dottrina di nostro Signore: onde al dispetto del mondo, che fremo, della prudenza carnale, che grida,**

e de'

e de' Giudici, ch' inventano pretesti, e scuse, questa parola deve preferirsi ad ogni prudenza: a chi vuole togliervi in giudizio la tonica, voi donare anche il mantello. Indi all' autorità di Gesù Cristo unisce quella di San Paolo fedelissimo interprete dell' Evangelo; il quale nella prima a Timoteo esortando i cristiani a contentarsi del puro necessario, toglie la materia di milleliti. *Havendo adunque di che nutrirvi, e di che coprirci, di questo dobbiamo essere contenti.* E nella prima a Corinthj, dove li condanna chiaramente; è già un peccato tra voi l' avere liti gl' uni contro degl' altri, perchè non sopportate più torto i torti? perchè non soffrite più tosto, che vi siano tolti i vostri beni? Ma qual peccato trovasi nellitigare, dimanda il Santo? *Eccolo; scandalizzavano gl' infedeli, i quali ben' osservavano, che i cristiani disubbedendo a comandi del loro Maestro per cagione di beni temporali, arrischiavano gl' eterni, ed il tenero amore, che devono portarsi scambievolmente.* In seguito nota con Sant' Agostino, che nostro Signore non dice, a chi vuole togliervi un anello, donate voi anche il collare, ch' è cosa superflua, ma parlò di tonica, e di mantello, che sono cose necessarie. Anzi osserva di più il Santo Prelato, che la dottrina dell' Appostolo, s' estende a tutti; onde tanto più conviene a Vescovi, a chi aspira alla perfezione, e deve precedere gl' altri coll' esempio descrivendo poi l' effetti delle liti, le quali non vanno mai disgiunte dalle doppiezze, artificio, parole scolarefche, e forse anche menzogne, piccole calunnie, ed ingiustizie; ne meno approva, che si litighi a fine di avere di che spendere in opere di pietà, o a suo genio nel servire a Dio, e dice, che quest' è un fare, che la pietà serva di base all' amor proprio; essendo molto meglio di sacrificare all' amor di Dio, alla dilezione, alla pace dell' anime, ed alla gloria dello spirito cristiano ogn' interesse. *Ma, soggiunge, che dirà la prudenza umana? Havremo noi a soffrire d' essere perseguitati, burlati, dispreggiati, e spogliati? Sì, solo voglio, o piuttosto lo voglio Gesù Cristo in me. Gli abitanti di Babilonia non intendono questa dottrina, ma la praticano gl' abitanti del Calvario.*

Non dovete però pensare, che il Santo dissuadesse le liti solamente per cagione dell' ingiustizie, che le accompagnano; proibì-

vale, ancorchè fossero fondatissime le ragioni, e chiari i diritti. Non è ch'io dubiti, scrive ad una Damigella, della vostra ragione, ma bensì per l' avversione, ch'io ho a processi, ed a tutti i contrasti, vi dissuado le liti. *Certamente converrebbe, che la riuscita d' un processo fosse meravigliosamente felice, per riparare le spese, le amarezze, l' inquietudini, le dissipazioni di cuore, e quella moltitudine d' incomodità, che le accompagna.* Sopra tutto però io stimo fastidioso, disutile, anzi nocivo il litigare per ottenere l' adempimento delle promesse, o la soddisfazione dell' ingiurie, quando nulla vi ha d' interesse reale, perchè i processi in vece di suffocare i dispreggi, li rendono pubblici, li dilatano, e fanno continuare, ed in vece di ridurre all' osservanza delle promesse, portano all' altra estrema.

A Monsignor di Bellei scrisse pure, dispiacere a se grandemente, che il suo spirito patisse tanto in questa guerra, nella quale senza dubbio gli Angioli soli possono conservare l' innocenza: onde per chi osserva la modestazione tra i processi, dice essere il processo della sua Canonizzazione già tutto fatto, e soggiunge, *amare, & non insanire vix Diis conceditur; Ma direi più volentieri, replica il Santo, litigare, & non insanire vix Sanctis conceditur.* Nulladimeno, quando la necessità lo richiede, e l' intenzione è buona, conviene imbarcarsi, con speranza, che la medesima provvidenza, che ci obbliga ad imbarcarci, s' obbligherà a condurci. Or impegnandoci tal volta la necessità a litigare, per non haver a cadere in quei disordini, che accompagnano le liti, come sono le inimicizie, odj, vendette, doppiezze, ostinazioni, o almeno inquietudini, e perdite di tempo, atsegna egli i rimedi; e sono, la dolcezza, pazienza, dissimulazione de' torti, che ci potrebbero essere fatti, studiandosi d' avere gran cura di sè, delle proprie azioni, ed intenzioni, e far vedere, che il cuore è buono, giusto, dolce, umile, e generoso. Proibisce parimenti il lamentarsi, il parlare in ogni occasione di questo, ed il pretendere, che si creda, che la parte avversa ci fa torto. *Convieni, ch'io confessi, scrive il Santo ad una Dama, che quantunque l' affezioni, che riguardano le persone proprie, e quelle de' peccati astigano più, quelle delle liti mi danno più di compassione, perchè sono più pericolose per l' ani-*

l'anima: onde ho osservato, che molti hanno smarrita tra le liti quella pace, ch'avevano conservato tra le spine dell' infermità, e nella perdita degl' amici: e la ragione, o più tosto la cagione senza ragione si è; perchè noi stentiamo a credere, che il male de' processi sia impiegato da Dio per nostro esercizio; per vedere noi, che gl'buomini sono, che lo proseguiscono; e non havendo ardire d'inalzarci contro la provvidenza, ch'è tutta bontà, e pazienza, ce la prendiamo contro le persone, che ci astigono, non senza gran rischio di perdere la carità, ch'è la sola cosa, che dobbiamo temere di perdere in questa vita; poi soggiunge. Orsù, mia carissima figlia, quando vogliamo noi dimostrare la nostra fedeltà al nostro Signore, se non in questi occasioni? Quando vogliamo noi tenere in briglia il nostro cuore, giudizio, e lingua, se non se in questi passi cotanto vicini a precipizj? Per amore di Dio, mia carissima figlia, non lasciate passare una stagione sì favorevole al vostro spirituale profitto, senza raccogliere i frutti della pazienza, dell' umiltà, mansuetudine, ed amore dell' abiezione. E portato l'esempio di Gesù Cristo, il quale non aprì bocca contro chi l'accusò, e condannò a torto, se non che per pregare per essi, conchiude: Noi all' opposto giudichiamo i nostri Giudici, ed avversarij, e ci armiamo di lamenti, e rimproveri; ma credetemi, cara figlia, siate forte, e costante nell' amore del professo, &c.

Potrebbe si da qualcuno opporre al Santo Prelato, ch'egli medesimo litigò, sicchè parve, che distruggesse coll' esempio la sua dottrina; ma conviene osservare, ch'egli non intraprese mai liti per li suoi interessi particolari, bensì per sostenere i diritti, e ragioni della sua Chiesa, dequali era solamente depositario, o ch'egli doveva difendere. Di più guadagnato ch'aveva la lite, (e vinse tutte quelle, che intraprese, tanto era cauto nell' intraprenderle) studiavasi di guadagnarsi i cuori, ed a quest' effetto nè meno esigevale spese, nelle quali erano stati condannati i suoi Avversarij: anzi ancorchè non litigasse, fuorchè sforzato, ad ogni modo s'accusò comed'una colpa d' haverlo fatto, dicendo, ch'era stato fiacco di cuore, commettendo il male, che odiava. Che se voi replicate, che in questo ca-

so, farebbero in vano i Tribunali, e quei varj gradi di giurisdizione, che sono anche nella Gerarchia Ecclesiastica, si può rispondere, che fù desiderio di San Paolo, che si componessero per via amichevole le differenze, senz' avere a ricorrere a Magistrati laici: ma non essendo giusto d' abbandonare i buoni alla mercè degl' empj; perciò restano necessarj i Tribunali, il buon' ordine lo vuole, e qualunque cosa è ordinata, procede da Dio, secondo il medesimo Appostolo; perciò chi si solleva contro di essi, resiste a Dio, dovendosi ubbidire a' Magistrati, non solamente per timore de' castighi; ma molto più per dovere, e per obbligazione di coscienza. E poi non è peccato il litigare, ma sarebbe meglio non litigare; almeno però non si ha da litigare, se non che per necessità, dopo avere tentato ogni via per un' accomodamento, e vivendo nella disposizione di accettarlo, quando chi ci fa torto, vorrà sottomettersi, pronti a sacrificare qualche cosa de' nostri diritti, ed interessi, per avere la pace, e conservare la carità, che è il fondamento di tutte le virtù. Ma quando pure si litighi, devonfi osservare le regole prescritte dal Santo Prelato, ricordandosi, che siamo tutti fratelli, che non v'ha nemico per debole, che sia, che non possa danneggiarci, che la figura di questo mondo passa, e che si avrà un dia far con un Giudice sommamente illuminato, il quale giudicherà le nostre giustizie, non che le ingiustizie. Così si conserverà quell' unione de' cuori, che difficilmente si può avere tra mezzo le turbazioni, che cagionano le liti con gran pregiudicio della pietà, e della Religione Cattolica.

S. XXI.

De' libri di San Francesco di Sales.

A Nncorchè i libri di San Francesco di Sales habbiano tale spaccio nel mondo, che sono nelle mani di ognuno, che brami la propria salvezza, corran in poco meno, che in tutte le lingue, e adorno qualisfia mediocre Biblioteca, gioverà qui il dare una breve notizia di essi per istruzione di chi forse non gl'ha ancora veduti, o non ha cognizione di tutti. Non più parlerò dello stendardo di Santa Croce, libro suo primogenito, anzi nè meno di quegl' opuscoli, che ci ha lasciato sulle materie controverse cogl'

co gl' Eretici, de' quali già altrove hò ampiamente parlato. Bensì non devo tacere il sentimento d'un gran Papa sopra le altre opere del Santo, che riguardano la santificazione de' fedeli. Questi è Alessandrio VII. quel medesimo Pontefice, che lo canonizzò, il quale, prima che salisse sul trono di San Pietro, da Colonia, dov'era Nunzio della Santa Sede, scrisse ad un suo nipote, che fù poi Cardinale, in questi termini.

Havendo io sofferto con rammarico la vostra lontananza, e la nostra separazione, conviene, che di tempo in tempo ci riuniamo per il commercio delle lettere: E per incominciare con un soggetto degno di voi, e di me, non saprei meglio farlo, che continuando il ragionamento, che vi feci sul punto della vostra partenza. Vi scongiuro adunque ancora una volta, di fare, che le opere di Monsignore di Sales siano le vostre più care delizie, e lo studio più gradito, rendendovi suo lettore assiduo, suo figlio ubbidiente, e suo imitatore fedele. Certamente io devo alla sua Filotea, ch'è la migliore guida, che possa prendersi per condursi nel camino della virtù, l'emendazione de' miei costumi leggendola da venti anni, e sforzandomi di mettere i suoi insegnamenti in pratica, senza attediarmi; anzi quanto più la leggo, tanto più mi cresce il desiderio di rileggerla, onde se v'ha in me cosa esente da biasimo, gliene ho l'obligazione. Non perde giammai per me il lustro dell'essere nuova, ritrovandovi sempre qualche cosa di più, quando ripassa sotto a miei occhi: Se voi mi credete, questo libro sarà la regola sicura, con cui misurerete tutte le vostre azioni, e pensieri, e lo specchio della vostra vita. Non vi obbliga già a praticare austerità, o raccoglimento da Romito, nè vi persuade d'intraprendere un genere di vita straordinario. Il suo fine è di condurvi alla perfezione cristiana, e d'instruirvi nella sodezza di pietà per un camino agiato, e facile, che s'accomoda a miracolo ad ogni condizione d'huomini quantunque bassa, o sollevata. Se la virtù, diceva un' Antico, potesse rappresentarsi con colori, e co' tratti, che merita, havrebbe tanti seguaci, quanti sarebbero i suoi spettatori: Or mi pare, che il nostro gran Francesco di Sales vi ha riuscito, dimostrandocela con tutto lo splendore della sua Maestà, e con tutte le attrattive della sua bellezza, e gentilezza. Ma ciò, ch'è più degno di lode, e più aggradevole in

quest' Autore, si è, che proponendosi nostro Signore per modello, ha incominciato a far bene, prima di ben dire, onde il suo primo scopo fù d'eseguire ciò, che doveva insegnare agl' altri: Sicchè può dirsi, che chiunque studia i suoi libri, legge anche la sua vita, rendendo facili a praticarsi i suoi precetti, ed avvivi, perchè sono autorizzati dal suo esempio. Quest' huomo nato da casato illustre, allevato nella virtù, e nelle lettere conforme alla sua condizione, è comparso nella corte de' Re, ne' Palazzi de' Principi, nelle case de' particolari, in conversazione co' suoi amici, ne gl'affari del mondo, ne gl' esercizi della divozione, finalmente in tutti gl'impieghi del suo Ufficio pastorale, con una condotta, e santità ammirabile: Talmente, che noi abbiamo soggetto d'arrossire, di confonderci, e di condannare la nostra negligenza, se pensiamo di scusarci dal vivere secondo le regole e fatte della pietà cristiana sotto pretesto di costume del mondo, di occupazioni di grandi affari, o di condizione di nascita. Dico poi anche del Teotimo; quanto ho detto della Filotea, di quel libro tutto d'oro dell' amore divino, e d'ogni altra opera di sì grand' huomo. Io vi confesso, che leggendoli continuamente, e notte, e giorno, io me ne sono fatto un' idea in me medesimo; ed una raccolta de' suoi più belli sentimenti, e de' punti principali della sua dottrina, che io vò poi meditando a bell'agio, gustandoli, e procurando di trasformarli in mia propria sostanza. Tal' è il mio sentimento di questo sant' huomo, mio caro nipote, che io vi comunico, esortandovi a seguirlo: Imperciocchè se voi lo prendete per cenfore, e guida del vostro vivere, se praticate nella sua persona ciò, che Seneca insegna, di scegliere qualche Personaggio illustre, in presenza di cui ci pensiamo d'essere, e di agire in ogni occasione, io non havrò giammai motivo di pentirmi d'havervi dato questo consiglio, nè voi di haverlo eseguito. Finisco dicendovi con Orazio, a Dio mio caro nipote, vivete contento, e se sapete qualche cosa di meglio, fatemene parte con sincerità, senò, servitevi di questi per vostro profitto ad esempio di me, che sono vostro affezionatissimo Zio, &c. da Colonia al primo d'Aprile 1642.

Che poi egli haveffe familiari le massime del Santo, lo raccontano quanti scrissero la vita di questo grand' huomo. Dicono, che fatto

fatto già Papa, ripeteva frequentemente la sentenza di Francesco; *Non dimandate nulla, non rifiutate nulla*. Seppe il Sommo Pontefice, che un certo gran Prelato aveva detto in un'occasione, ch'essendo in mano sua la prima parte di questo detto, vi si era conformato: ma non già così alla seconda parte, perch'era in potere del Sommo Pontefice, volendo accennare, che non se gli dava occasione di rifiutare, perchè nulla se gl'offeriva; il Papa gli fece dire, che a' due membri; *Nulla dimandare, nulla rifiutare*, conveniva aggiungere il terzo, ch'era pure di San Francesco di Sales, ed è, *Non lagnarfi mai*. Ad ogni modo d'inda poco lo contentò con dargli quanto poteva ragionevolmente aspettarfi.

Ritornando a' libri di San Francesco di Sales, dopo questa breve, e piacevole digressione, dirò che oltre alla Filotea ed al Teotimo, de' quali pure altrove s'è parlato, vanno stampate le sue lettere ripiene al certo di celestiale dottrina; e contengono queste avvisti così salutevoli, e regole tanto sublimi per arrivare alla perfezione, che ognuno ammira in esse la scienza de' Santi. Ben è vero, ch'havendole scritte senza pensare, che dovevano rendersi pubbliche, non conviene stupirsi, se lo stile è negletto, e se vi s'incontrano cert' espressioni, proprie solamente alle persone, alle quali sono indirizzate, e ch'egli amava con un' affetto cristiano, e puro. Rende singolarmente gioconda la lezione di queste, la varietà delle cose, che tratta, parlandovi di poco men, che di quante sono le infermità dell'anima. Ed a queste si potrebbe far una giunta per non essere tutte stampate.

Seguono poi i suoi trattenimenti, che sono discorsi familiari, fatti per lo più alle Religiose sue figlie: Nè mi sforzerò di far comprendere la loro eccellenza per essere molto divulgati nel mondo. Bensì avviserò, che se non hanno in tutto uguale lo stile, ciò procede dall'essere ragionamenti fatti per lo più improvvisamente secondo le dimande, che venivangli fatte, e messi poi in scritto da chi gl'udì. Per altro le pratiche, che suggerisce secondo le varie materie delle quali parla, sono ammirabili.

Vi sono altresì i suoi Opuscoli, produzioni per lo più di lui ancor giovane, e frà questi una dichiarazione mistica del Cantico de' Cantici di Salomone, che fù lungo tempo senza vederla luce, siccome fù uno

de' primi suoi componimenti. E vi è apparenza, che quando la morte non l'haveffe prevenuto, l'havebbe perfezionato, come lo esige la grand'idea, ch'haveva di mostrare, come si possa giungere all'unione con Dio, tolto ogni ostacolo per mezzo di varj ajuti, ed i gradi dell'orazione. Vi è pure anco un' esercizio per la mattina: alcune regole per l'orazione, e per la conversazione. Tre brevi esercizj per meditare la vita, e passione di nostro Signore. Un'altro esercizio di spogliamento di se medesimo, ed un'altro di perfetto abbandono di se nelle mani di Dio. Un'apparecchio per la santa Comunione, ed un'altro per la Santa Messa indirizzato a Sacerdoti, che fù stampato d'ordine di Monsignor Millietto in Turino, ma senza il nome del Santo.

Meditava per altro il sant'huomo di dare a luce varie altre opere, delle quali parlò egli all'Arcivescovo di Vienna, che l'haveva animato a scrivere, dopo che vidde la Filotea. Risponde adunque il Santo, meditare s'è un libro dell'amore di Dio per insegnarne la pratica nell'osservare li precetti della prima tavola. In un'altro desiderare di mostrare la pratica dell'amore di Dio coll'osservanza de' precetti della seconda tavola. Di più un piccolo Calendario, che rappresentasse a Filotea tante occupazioni per tutte le settimane dell'anno. Poi un' Istruzione per li Predicatori, ed un metodo per convertire gl'Eretici ne sermoni, con uno stile istruttivo, ed affettivo, che valesse a consolare i Cattolici, ed a convertire gl'Eretici; impiegando in questo le meditazioni fatte ne cinque anni, che dimorò nel Chiablais, non havendo altro libro, che la Biblia, e le opere del gran Bellarmino. Lodò l'Arcivescovo il proponimento del Santo, ma egli non lo potè eseguire per cagione delle troppo note sue occupazioni. Anzi alcuni anni dopo, in Pinarolo disse al Padre don Giovanni di San Francesco Generale de' Fullienesi, che pensava di dare alla luce una versione netta de' quattro Evangelisti, secondo l'ordine de' tempi, e delle azioni di nostro Signore: Di più fondare, e dedurre le verità della nostra fede dalle parole, e fatti del Salvatore. Poi un' Istruzione per la pratica delle virtù, ed della perfezione cavata dalle massime del Vangelo: E finalmente con una spiegazione degl'atti Apostolici, dimostrare quale fosse la faccia della prima Chiesa, e quando haveffe havuto tempo di farne al-

altrettanto sopra l'Epistole di San Paolo : Aggiungendo, che questi quattro libri avrebbero potuto meritare il titolo d'opera Teandrica, cioè a dire, Istoria dell'huomo Dio, non dimenticarsi per altro il trattato dell'amore del prossimo, e varie lettere pastorali. Gli disse allora il Generale, che questo era un gran lavoro per un'huomo, che a cagione della sua età stava già sul declinare de' suoi giorni, e per un Prelato, che non è Padrone del suo tempo: a cui sorridendo rispose il Santo, *Egli è vero, mio Padre, ma per occupare lo spirito, conviene tagliarsi più di lavoro, che non se ne può fare, e come se s'havesse a vivere lungo tempo: Ma non inquietarsene più, che se se havesse a morire dimani.* Quando poi seppe il sopranominato Padre la morte del servo di Dio, hebbe a dire, che chi considerasse la perdita fatta di tutte queste opere eccellenti, dovrebbe piangere i peccati del mondo, che l'hanno reso indegno di esse: conchiudendo Monsignor di Geneva essere stato uno de' più dotti Prelati del suo secolo, poterli difficilmente trovare un'altro capace d'esaminare più esattamente, di digerire più maturamente, e di risolvere con maggiore sodezza, e giudizio un'affare di conseguenza, che non faceva questo spirito trascendente, sì per la perfetta bontà del suo naturale, sì per la profondità della sua scienza acquistata, sì per la grandezza de lumi soprannaturali, che Iddio gli comunicava liberalmente. Tale fù il giudizio del Padre Don Giovanni huomo di quell'erudizione, che il mondo fa.

Devo poi quì avvisare, che i sermoni impressi col suo nome non sono produzioni del suo spirito, nè opere della sua penna: Bensì alcuni suoi divoti hanno messo insieme alcuni frammenti de' discorsi, che questo gran Vescovo pronunziò in pubblico, ed havendoli accomodati secondo il senso loro, non si scoprono in essi nè i lumi del suo bel spirito, nè il fondo dell'eccellente sua dottrina, nè le aggradevoli figure della sua eloquenza, nè le forti attrattive della sua divozione. Quindi è, che facilmente si riconosce la differenza de' suoi veri originali dalle sue false copie, onde è che il sermone dell'Assunzione della Beata Vergine pronunziato nella Parrocchiale di San Giovanni en Greve con alcuni, che si sono conservati scritti di sua mano, dimostrano, che gl'altri sono piccole mostre della sua eloquenza.

Per altro niuna cosa rende più riguardevole le opere del Santo, che le soavi maniere, con le quali egli inspira la virtù, e ci anima a praticarla. Insegna, come può un'huomo essere tutto a Dio, e tutto al Re; tutto a Genitori, agl'amici, per motivi d'un ordine ben differente: Insegna segreti ammirabili per vivere nel mondo come in un deserto, nella corte come in un romitorio, nelle conversazioni come in un Tempio. Insegna la maniera di vincere le passioni per far regnare nel cuore l'unico amore di Dio, ma con parole, ed espressioni, che spiegano a miracolo i suoi pensieri. Nel parlare poi di materie sublimi aveva sempre in pronto similitudini, con le quali rischiarava i suoi discorsi, rendendo familiari, ed intelligibili anche i punti della più fina Teologia. D'indi ne viene, che le sue opere sono lette, ed ammirate anco da Calvinisti, con loro grande profitto, servendo ad essi, o per emendare i costumi, o per correggere il loro errore nel credere.

Tralasciando poi quanto potrebbe dirsi in lode de' libri di San Francesco di Sales, sempre lodati, lodati da tutti, e non mai a bastanza lodati, tre riflessioni giudico qui necessarie: La prima è, che niuno arrivò giammai a tradurli in maniera, che non perdessero molto del suo lustro, e prima grazia; imperocchè, come scrive uno de' suoi Traduttori Italiani, qualunque diligenza si usi, le frasi trasportate dal Francese perdono molto della sua vivacità, sicchè deve nelle traduzioni cercarsi la sostanza, senza badare agl'accidenti, sopra di che molto vi sarebbe d'aggiungere. La seconda è, che quantunque le parole usate dal Santo, ne suoi tempi fosser eleganti, a segno, che i primi Accademici della lingua Francese lo scelsero con molti altri Autori per far elezione de vocaboli più proprj, ad ogni modo oggidì, ch'hanno pulito la lingua, molti di essi non sono più in uso; perciò hanno alcuni in Francia cercato di mettere in lingua più usuale, e pulita le sue opere: Ma vi si è opposto con tutte le forze Monsignor d'Arenthon Vescovo di Geneva; e con ragione, potendosi dubitare, che i sentimenti del Santo ricevevano qualche alterazione, o non sen'appagasse lo spirito di quelli, che sono avvezzi a leggere le sue parole, o pure che i traduttori non arrivassero a dare a' suoi scritti quella grazia, ch'hanno ricevuto dall'Autore, il quale nella sua semplicità è sin-

golare nello spiegarfi. La terza è, che dalle opere del Santo si sono ricavati molti altri libri, per Instruzione del mondo, e fra essi il non mai a bastanza lodato Direttore delle Religiose, opera certamente degna d'essere nelle mani di tutti. E perchè molti hanno pur'anche fatto scelta di molte sue massime, cavate da suoi detti, o scritti: Ancorchè queste siano assai note al pubblico, non farà discaro a qualcuno di vederle qui per compimento del mio libro.

M A S S I M E,

E detti spirituali di San Francesco di Sales.

Massime, che riguardano Dio.

- I. **N**on vi è regola così generale, che non habbia tal volta la sua eccezione, se non se questa, che è fondamento d'ogni altra, *Niuna cosa contra Dio.*
- II. Non si deve mai parlare di Dio, ne delle cose, che sono destinate al suo culto per maniera di trattenimento, ma sempre con gran rispetto, stima, e sentimento.
- III. Non bisogna dire: Vorrei la giornata più lunga per sentire a ragionare più lungamente di Dio, perchè chi aspira all' eternità, non deve desiderare giornate lunghe.
- IV. Alcuni dimandano segreti per avanzarsi alla perfezione, ed io non ne so altro, se non quello d'amare Iddio sopra ogni cosa, ed il prossimo come sè.
- V. Quello ha meno di propria volontà, che più si conforma a quella di Dio.
- VI. A chi Dio è tutto, il mondo è nulla.
- VII. Bisogna temere i giudicj di Dio senza perdersi d'animo, e farsi animo senza prefusione.
- VIII. Il mezzo per esser semplice, è tenerfi vicino a Dio col cuore, essendo egli spirito purissimo, e semplicissimo.
- IX. Per imprimere nell'anima un'aspetto grazioso, conviene comandarle, che faccia tutte le sue azioni alla presenza di Dio, e come s'egli le ordinasse di farle.
- X. Il tempo mal'impiegato nell'orazione si ruba a Dio.
- XI. Assai soddisfa per li propri peccati, chi fa tutte le sue opere per piacere a Dio, che è cosa perfectissima.
- XII. I mancamenti de Religiosi procedo-

no per lo più dal non camminare alla presenza di Dio.

XIII. E un grand'atto di pietà il seguitare sempre la volontà di Dio, e non le proprie inclinazioni, e movimenti.

XIV. Nel presentarci qualch'occasione di fare qualche gran cosa per la gloria di Dio, non bisogna dire: *O, ma:* lo vado a fare questo per amore di Dio, basta dire: Io vado a fare questo per lo mio Dio, perchè quel *O, ma,* dinota tenerezza, e conviene fervire a Dio con divozione sorda, e magnanima.

XV. Dove la volontà di Dio è adempita, non manca il pane quotidiano.

XVI. Il grande profitto dell'anima nella virtù non consiste nel parlare molto di Dio, ma nell'amarlo molto.

XVII. Iddio non differisce mai la sua misericordia, quando si opera con diligenza, e confidenza.

XVIII. Iddio dà i maggiori travagli a chi ama più.

XIX. Quando Iddio ci tratta come Giacobbe, dobbiamo dire sia fatto il suo volere: faccia quel, che vuole, non l'abbandoniamo, se non ci benedice; poichè non ci abbandona, che per ritenerci, non ci lascia, che per conservarci; e non lotta con noi, che per arrendersi a noi.

XX. Quanto faremo fortunati, se non cercheremo altro che Dio. Se arriviamo a questo punto, havremo quel, che cerchiamo, e cercheremo per tutto ciò, ch'habbiamo.

XXI. Che chiamate grande, o piccolo spirito? Non ve n'è altro grande fuorchè quello di Dio, il quale è sì buono, che abita volentieri ne' piccoli spiriti, ed ama quei de fanciulli, perchè ne dispone a suo gusto meglio, che non fa degli spiriti grandi.

XXII. Non deve l'huomo servirsi del proprio cuore, occhi, e parole per contentare gl'appetiti, e male inclinazioni, ma solamente per il servizio dello sposo celeste.

XXIII. Non bisogna dire, farò questa, o quella cosa, perchè vi è maggior merito, ma fare tutto per la gloria di Dio, e se potessimo servire Dio senza merito (il che non può essere) dovressimo desiderare di farlo. Vi è da temere, che ricercando il maggior merito, noi imbrogliamo il nostro spirito, come i cani da caccia, i quali facilmente perdono la traccia, quando l'odorato è divertito da varietà d'odori.

Hh

XXIV. Ipe-

XXIV. I pesci fuori dell'acqua sono fuori della libertà, e l'anima perde la sua libertà, quando si separa da Dio.

XXV. Non basta hayere la volontà conforme a quella di Dio: bisogna adoperarsi con amore filiale per annientarla, e cambiarla in questa volontà sovrana; così noi non vorremo più cos' alcuna, ma vorrà l'Idio in noi.

XXVI. Il sommo grado della perfezione consiste nel partecipare della sagra infanzia del nostro dolcissimo, umilissimo, ed ubbidientissimo Salyatore.

XXVII. Bisogna gettare i nostri abiti, cioè le inclinazioni naturali sotto i piedi di Cristo per potere gridare da dovero, *Viva il Re Gesù*.

XXVIII. Non dobbiamo spogliarci per rimanere nudi, ma per vestirci di Gesù Crocifixo.

XXIX. Sacrificate sovente il vostro cuore all'amore trionfante del dolce Gesù sull'Altare della Croce, in cui egli sacrificò sì gloriosamente il suo per vostro amore.

XXX. Considerate tutti i tormenti del Re Gesù: egli non gl'ha sofferti, che per guadagnare il vostro amore, ed il vostro cuore.

XXXI. Non differisce mai il Signor nostro l'adempimento de' nostri desiderj, che è di giungere alla perfezione, se non se per fare la trovare più facilmente: imperciocchè l'innamorato cuore di Gesù misura tutti i movimenti di questo mondo, e gl'accomoda al vantaggio degli spiriti, che senza riferbo vogliono sottometerli al suo divino amore: Verrà quest' ora fortunata, verrà quel giorno determinato dalla sua providenza nel segreto della sua divina misericordia.

Massime, che riguardano il prossimo,

I. **B**isogna adoperare in tutto il giudicio, e la prudenza: Ma nella conversazione, ed incontri è importantissimo questo precetto: *Amico di tutti, e familiare di pochi*.

II. Di rado possiamo dire una bugia, per leggiera ch'ella sia, senz' altrui danno.

III. Gl' Infedeli amano chi li ama, ed i cristiani devono amare, chi li odia, anzi anche quelli, a quali hanno maggior avversione.

IV. E un' ingiustizia spirituale voler' intendere l'interno degl'altri, e non parteciparli con cordialità nulla del nostro.

V. L'anima del nostro prossimo è comel'

albero della scienza del bene, e del male; non si deve toccare per giudicarla sotto pena d'essere castigato, essendosi l'Idio riferbato il giudicio.

VI. Quando esortiamo il nostro prossimo a fare ciò, che noi non facciamo, conviene parlare in qualità d'Ambasciatore inviato da Dio.

VII. Bisogna stare attenti di non sparare delle nazioni, perchè se tutte hanno i suoi difetti particolari, hanno anche particolari eccellenze: E poi questo non è altro, che seminare contese.

VIII. I Vescovi tengono un posto sublime nella Chiesa militante, e rappresentano i Serafini della Trionfante: Il male è, che i Principi non li rimirano che con quell'occhio, con cui rimirano gl'altri sudditi.

IX. Gesù è venuto per benedire le buone volontà: a poco a poco le renderà fruttuose, purchè glielasciamo governare. Conviene gittare il balsamo della soavità sul vino del zelo, affinchè questo non sia troppo ardente, ma pacifico, benigno, e pieno di compassione.

X. Bisogna tenere il nostro cuore diritto, affinchè i doni naturali non ci facciamo distribuire con ingiustizia i nostri affetti, e caricare volti officj. La grazia del ben parlare, la maestà del sembiante, la bellezza hanno talora forti attrattive; ma la vera dilezione non rimira che la vera virtù, e la vera bellezza, siccome la bontà cordiale si sparge sopra tutti senza veruna parzialità.

XI. Nell'amare il prossimo conviene giungere a quel punto di preferirlo a se medesimo in tutte le occasioni, conforme però all'ordine della carità, non negandogli mai cosa, che possa essergli utile: Non bisogna però giungere a quell' eccello di perdere sè, per salvare gl'altri.

XII. Se taluno viene a ridirci i difetti del prossimo, potremo dire: Miseria umana! E chi è che non sia circondato d'infermità, e non possa fare peggio, se Dio non lo sostiene con le sue sante mani?

XIII. Gran cosa, che tanti hanno zelo per carità della castità, e pochi l'habbiano per la castità della carità! Non si deve essere più rigoroso cogl'altri, che con sè, e siccome procuriamo di celare i proprj difetti, così non si devono rendere pubblici gl'altrui.

XIV. Benchè s'habbia a temere di passare troppo inanzi nel dare testimonianze dell'amore, che si porta al prossimo, deve si pe-

è mostrare, che si ama, purchè la virtù, e la fantità accompagnino sempre le testimonianze dell'amore.

XV. L'amore, che si porta al prossimo, deve appoggiarsi sopra la base immobile della carità di Dio, ch'è più stabile di quello, che s'appoggia sopra la carne, e sangue; o sopra qualunque siasi altro rispetto umano. Così sarà più facile d'amarlo perfettamente, cioè d'amarlo in terra, come lo ameremo in Cielo. Ma de' suoi sentimenti, e pratica in questa materia già altrove ne abbiamo parlato ampiamente.

Massime, che riguardano noi stessi, e la pratica delle virtù.

I. **B**isogna vivere in questo mondo come se si avesse lo spirito in Cielo, ed il corpo in sepoltura.

II. Quanto più l'huomo mortifica le proprie inclinazioni, tanto più si rende capace dell'inspirazioni del Cielo.

III. Io vorrei havere una bottonatura alle labbra, acciò ch'è ogni volta, che dovessi parlare, fossi astretto a scioglierla; così havrei più tempo di considerare, e pensare le mie parole.

IV. Quando si è commessa una colpa, bisogna umiliarsi davanti a Dio per rilevarsi subito; nè più pensarvi, se non quando si deve confessare, non facendo come i fanciulli, che caduti, si fermano a rimirare, se da alcuno sono stati veduti a cadere.

V. La ragione vestita di dolcezza ha più di forza, e di lustro: ricoperta della collera perdè il suo lustro, e la sua forza.

VI. È un gran male il non fare cos'alcuna di bene, nè bene.

VII. Chitene soverchio d'essere dannato, dimostra havere bisogno più di umiltà, e sommissione, che di ragione; perciò conviene abbassarsi molto, e perdere in questa maniera l'anima sua per guadagnarla, conservarla, e salvarla.

VIII. Chi è veramente umile, non pensa mai, che li sia fatto alcun torto.

IX. Chi vuol essere contento nella sua mediocrità, non deve considerare chi ha più, ma chi ha meno di lui.

X. Quello non avrà mai abbastanza, cui ciò, che è sufficiente, non è a bastanza. Cioè, *cui quod satis est, satis non est, huic unquam nihil satis est.*

XI. Bisogna dire assai tacendo per mode-

stia, tranquillità, uguaglianza, e pazienza.

XII. Convieni contentarsi di sapere dal Padre spirituale, che si camina bene, senza ricercarne la cognizione, e sentimenti: Il meglio è di camminare come cieco sotto la divina provvidenza frà le tenebre, desolazioni, Croci, e perplessità, ch'arrivano in questa vita.

XIII. La maggiore sicurezza, che possiamo havere d'essere in grazia di Dio, non consiste nel sentimento del divin'amore, ma bensì nel puro, ed irrevocabile abbandono di tutto il nostro essere nelle sue mani, e nella risoluzione assoluta di non consentire mai ad alcun peccato grande, o piccolo.

XIV. Non conviene fare concetto di se stesso secondo il giudizio degli'huomini, perchè questo per lo più ci adula, o c'inganna.

XV. Nella casa del giusto ogni cosa fatica, non vi è niente di inutile, niente d'ozioso.

XVI. Dimorate in pace nella barca, in cui siete, per fare il passaggio da questa all'altra vita: imperocchè quantunque vi ci avesse posto la mano degli'huomini, e non quella di Dio, ad ogni modo essendovi, è volere di Dio, che vi restiate.

XVII. Tenete il vostro cuore libero anche da desiderj impetuosi di perfezione, perchè anco questi lo tiranneggiano. L'amore proprio è, che produce tali movimenti, e s'attedia, quando qualche cosa si oppone a disegni suoi; egli non si contenta, che noi non consentiamo alle tentazioni, ma vorrebbe, che non le sentissimo.

XVIII. Santa Blandina diceva a' carnefici: Io sono cristiana. Altrettanto noi dobbiamo dire, quando sentiamo qualche noia, o dolore: Io sono cristiano: sì, io sono cristiano.

XIX. Voi mi dimandate, come ho fatto vedendo ognuno affrettarsi, senz'affrettarmi, o mettermi in pena. Che volete, che io vi risponda? Io non sono venuto al mondo per portarvi intrichi: non vene sono forse assai?

XX. Chisa il bene, che fa, merita che Dio l'aiuti per fare quello, che non fa. Noi siamo Giganti nel peccare, e Pigmei nel fare il bene. Siamo simili all'aria, che in assenza del sole è sempre oscura.

XXI. La volontà deve strettamente unirsi a quella di Dio, perchè da questa unione ogni opera prende il suo prezzo, e valore. Perciò mangiando, e bevendo, perchè è

volere di Dio, quel ristoro è più gradito da Dio, che se si soffrisse la morte senza tal'intenzione.

XXII. Nell'operare con pace, e senza fretta si avvanza assai, perchè la fretta è uno de' più traditori nemici, ch'habbia la divozione, e vera virtù. Mentre mostra di rifacciarci bene, ci raffredda, ci fa correre per farci cadere; e perciò pace per tutto, e tutto a suo tempo.

XXIII. Teniamo i nostri occhi, ed il nostro spirito fissi in Dio: non vederemo mai Iddio senza bontà, nè noi medesimi senza miseria.

XXIV. Siamo ciò, che Iddio vuole, purchè siamo suoi, e non siamo ciò, che noi vogliamo contro la sua intenzione.

XXV. Nelle tentazioni non bisogna sgomentarsi, ma fermarsi con allegra, e dolce rassegnazione nel gusto del volere divino. Queste non devono mai turbare un cuore il quale non le ama. Viva il nostro cuore in Gesù, e poi abba j quanto vuole alla porta il giasfino d'inferno.

XXVI. Molti non farebbero capaci di celebrare la festa della Presentazione di nostro Signore al Tempio, perchè non havrebbero voluto rendere alla Beata Vergine il Bambino Gesù: Ma il Santo Vecchio Simeone dimostrò, che secondo il significato del suo nome, era perfetto nell'ubbidienza, prendendo con somma gioja quella dolce carica nelle sue braccia, e rendendolo volentieri.

XXVII. Il digiunare di proprio capo, è una pura tentazione. Quanti gran digiunatori si sono perduti, ma non mai un ubbidiente. Il Fariseo digiunava due volte per ogni settimana, e si perdette: il Publicano nè pure una volta, e si salvò.

XXVIII. La dolcezza, e l'umiltà sono le basi della pietà.

XXIX. Per ubbidire perfettamente bisogna rinanziare al proprio giudizio.

XXX. Se si avesse da peccare per qualche estremo, sarebbe meglio eccedere in dolcezza, che nel rigore.

XXXI. Un'oncia di bene fatto in mezzo alle tenebre, ed alle desolazioni a punta di spirito, vale più che cento libbre fatte tra le consolazioni, e sentimenti di dolcezza.

XXXII. La verità, e l'innocenza ripigliano sempre il disopra, qualunque sforzo si faccia di abbassarle.

XXXIII. Chi può mantenere la pace tra le persecuzioni, la mansuetudine in mezzo

a dolori, e la generosità fra le debolezze, è pressochè perfetto.

XXXIV. La dolcezza, e soavità del cuore, e l'uguaglianza d'umore sono virtù più rare, che non è la castità, e perciò dobbiamo farne grande stima. Non vi ha cosa, che tanto edifichi i prossimi quanto la caritatevole benignità, in cui come nell'olio della lampana, si mantiene viva la fiamma del buon esempio.

XXXV. Fuor della grazia, e della gloria, nulla bisogna mai desiderare, e nulla rifiutare, ma ricevere indifferentemente quanto piacerà a Dio di mandarci ad esempio del Bambino Gesù, che nel presepio lasciò totalmente la cura di sé alla provvidenza di sua madre, non ricercando, nè ricusando i ristori, o le carezze, che gli faceva.

XXXVI. Chi non è umile, non è casto: vuol dire, che colui, che è molt'orgoglioso, cade per ordinario in peccati di onesti, e Iddio lo permette, affinchè lo riconosca: la cognizione de' proprj difetti procede da un piccolo filo d'umiltà, la quale chi non ha, pensa d'havere.

XXXVII. Le tentazioni turbano chi le teme troppo, e chi vi pensa troppo. Siamo troppo sensitivi, perchè subito, ch'habbiamo il minimo pensiero contrario alle nostre risoluzioni, ci pare, che tutto sia sconcertato. Lasciamo correre il vento, e non pensiamo, che lo sbattere delle frondi sia il rumore dell'ami.

XXXVIII. Due virtù dovrebbero praticarsi sempre, e se fosse possibile nominarle mai, o purtanto di rado, che fosse quasi un perpetuo silenzio, e queste sono l'umiltà, e la castità, non potendosi lodare a bastanza. E poi lodare l'umiltà è farla desiderare per un segreto amor proprio, e così farla entrare nel mondo per una porta falsa. Lodarla in un'anima è lo stesso, che tentarla, o adularla con rischio. Così pure la castità: tal parola sembra buona per confervarla, e può valere a rovinarla. Perciò silenzio.

XXXIX. Quando arriva qualche difficoltà, non bisogna muovere nulla, se prima non habbiamo rimirato l'eternità, e non ci siamo posti nell'indifferenza. Del resto la santissima umiltà deve vivere, e regnare in tutto, e per tutto.

XL. O come è desiderabile l'eternità in paragone di queste miserabili, e transitorie vicendevolezze!

XLI. Finalmente bene spesso sentivasi replicare: Ciò che non serve all' eternità non può essere che vanità. Tutto per puro amor, nulla per forza, siccome ufava sempre per divisa, anzi come suggello, ch' autentica ogni sua lettera; queste due parole, *VIVA GESU'*.

Massime per gl' Ecclesiastici.

I. **T**utte le ricchezze d'un' Ecclesiastico devono stare nel cuore, e nel cuore non deve stare che Dio, perchè in Dio si trovano tutti gl'huomini, o almeno si devono condurre a Dio per legarli con le catene del fant' amore, acciochè tutti i cuori siano all' amore, per l'amore, nell' amore, e dell' amore di Dio.

II. Sovente fù udito a sospirare, e dire: Oh Dio! oh amore! o mio povero prossimo! E perchè non posso io, essendo quel che sono, e sollevato al di sopra degl' Angioli per l' officio, che mi rende simile al figliuolo di Dio, morire per voi, e per tutti quelli, che furono cagione della vostra morte! Quanto sono felici quelli, ch' hanno questa vocazione.

III. I fondamenti della vita Ecclesiastica sono l'amore di Dio, e del prossimo. Perciò disapprovava quella prudenza umana, che destinava agl' altari contro il dettame dell' antica legge vittime manchevoli. Gran torto dicevasi far a Dio, quando si fa della sua Chiesa un' Ospedale di ciechi, storpiati, e mal condotti; e sarà sempre colpa enorme consacrare all' augusto ministero dell' altare huomini ignoranti, bestiali, ambiziosi, o ch' abbiano altre imperfezioni.

IV. Desiderava ad esempio di San Dionigi, ed di San Gio: Crisostomo, che tutti i Prelati fossero come altrettanti soli nel mondo, e che trattassero co' sudditi come i Maestri co' scolari, i pastori frà le pecorelle, e Gesù Cristo frà gl'huomini. Efortava di prenderne ogni mese qualche virtù, ed ogni giorno qualche fatto, o parola da considerare, perchè dovendosi professare una vita simile a quella di Gesù, devonisi imitare, e perciò considerare le sue azioni.

V. I Prelati hanno da essere huomini d' Orazione, e amare la solitudine per configliarsi con Gesù, ed imparare da lui a parlare bene, ed operare meglio; perchè le piaghe di Gesù sono altrettante bocche, le quali insegnano come conviene patire con lui,

e per lui. E poi, se la scienza de Santi è fare, e soffrire, soffrendo fortemente, e operando costantemente per lui, e con lui, presto diverremo santi. E come non resteremo accesi d' ardente zelo, ed amore vivo alla vista delle fiamme, che solo si trovano nel seno del Redentore! Ah mio Dio, che felicità, qual gloria poter' essere abbrugiati dal medesimo fuoco, e nella fornace, in cui brucia il nostro Dio! Qual giubilo essere a lui uniti con le catene dell' amore, e del zelo.

Voleva, che il Prelato si mostrasse imperturbabile anco a vista d' un peccatore ostinato; perchè dopo essersi vivamente adoperato per convertirlo, poteva dire a Dio: *Quod debuimus facere, fecimus; servi inutiles sumus.*

Desiderava sopra tutto, che non dimenticassero mai quel gran voto, che distaccati dal mondo gl' attaccò a Dio, affinchè non potessero vivere, nè operare fuorchè per lui, e per quelli, che sono le più belle parti del suo stato.

Già in altro luogo si è detto ciò, che operò per santificare il suo Clero: ivi rimetto, chi desidera più ampia informazione della sua condotta.

Massime per li Regolari.

Rimirando i Religiosi come una delle più nobili famiglie di Chiesa Santa, diceva dipendere il bene delle Religioni da Superiori. In questi desiderava una mansuetudine efficace, una benignità prudente, ed un zelo ripieno di carità, di compassione, ed di condiscendenza, non volendovene meno, se le loro azioni hanno ad essere un vero esempio d' ogni sorte di virtù. Disapprovava quelli, che sono troppo indulgenti per gl' altri, e pensò: *Quelli che sono severi cogl' altri, e con sè, o austeri con sè, ed indulgenti cogl' altri, o indulgenti a sè, e rigidi cogl' altri: ed diceva, che pochi sono, che non si riducano ad uno di questi generi.*

Raccomandava molto, ch' esaminassero ben i motivi, per li quali accettavano i soggetti, non potendo soffrire, che si riceversero all' abito Religioso persone, che non sono chiamate da Dio.

Ne sudditi voleva un' anima quieta, ma ardita, e generosa per sottometersi di buon cuore a voleri de' Superiori: e quando l' anima è fortomeffa, bisogna, diceva, che s' abbandoni nelle braccia della divina provi-

denza, senza curarsi d'havere più nè spirito, nè occhi, nè cuore, fuorchè per riconoscere, ed amare una forte tanto amabile, e dolce.

Era suo sentimento, che il dispreggio del mondo, e degl' onori fosse la virtù più utile, e necessaria a Religiosi, e pensava, che senza questo generoso dispreggio, che chiamava giusto, ed innocente, non si potesse perseverare in Religione. Stimava poi anche, che questo dispreggio farebbe come il Padre, e custode della perfetta umiltà, e di tutte quelle soggezioni amorose, che sono in qualsivia Istituto.

La più austera penitenza, e mortificazione del Religioso diceva essere non l'havere il corpo squarciato da' flagelli, o carico di catene, ma negare la propria volontà, sottomettere il giudicio, e contentarsi, che lo spirito della Religione, e l'osservanza delle regole fosse il Sacerdote, che ogni momento offerisse un Sacrificio di gratissimo profumo avanti al trono di Dio.

Replicava frequentemente, che la predestinatezza de' Religiosi è attaccata all'amore della regola, e a fare puntualmente ciò, che devono nella sua vocazione.

A' Prelati Regolari, che gli dimandavano, come potessero esercitare senza pericolo dell'anima le proprie cariche; rispondeva di non havere altro segreto, se non, ch'erano obbligati ad osservare esattamente le loro regole, e farle osservare dagl'altri con somma dolcezza, ed in maniera, che la loro vita fosse un vivo esempio, più tosto, che un severo comandamento la loro parola. E diceva, chi governa, deve camminare sopra quattro ruote, e sono zelo, dolcezza, prudenza, e dottrina.

Massime per la nobiltà .

HAvendo i Nobili d'ordinario inclinazioni più forti per la pietà, e valore, che sono al dire d'un Savio della Grecia le due ale delle virtù, li coltivava con ogni diligenza il Santo Prelato; si lamentò con lui un Gentiluomo di non havere alcun genio alla virtù, ancorchè fosse nato nobile, a cui egli rispose, ch'havrebbe acquistato con l'industria ciò, che gli mancava per natura, se avesse eseguito quanto gli diceva, ed in una lettera, che gli scrisse, che non è stampata tra quelle del Santo, gli suggerì queste massime.

Devono i Nobili, raccolto talora in sè lo spirito sparso nelle occupazioni esteriori, considerare ciò, che la sapientissima bontà di Dio ha voluto operare in loro, e per mezzo loro, coll'accordarli autorità, favori, e beni di fortuna.

I Principi hanno d'ordinario nel nascere quel tanto, che la plebe si sforza d'acquistare con pena. Che se qualche cosa loro manca, possono ogni cosa in quello, che donò già ad essi tante cose. Possono essi ciò, che vogliono; ma affinchè la loro volontà sia più conforme a quella, ch'è regola d'ogni buona volontà, devono volere solamente ciò, che vuole Iddio.

Dio non vuole altro da' Principi fuorchè governando i sudditi con timore, ed amore, lo amino, e temino con timore filiale, e con amore purissimo, santissimo, e cordialissimo.

La loro indulgenza è una pura crudeltà, e la giustizia è una gran misericordia.

Dall'esempio de' Grandi dipende la felicità, o la disgrazia de' popoli; perciò devono dire con Trajano: lo devo essere Principe tale co' miei sudditi, quale desidererei il Principe, se fossi suddito.

Ogni Gentiluomo è un piccolo Monarca in casa sua, e perciò deve ricordarsi di ciò, che dice l'Apóstolo: voi che siete Padroni fate a vostri servitori le cose giuste, e ragionevoli sapendo d'havere anche voi un Padrone in Cielo, e nel mondo un Re, a cui vivete soggetto.

Avvertite di non farla da Leoni, inquietando i domestici, ed opprimendo i servi; ma sia generosa la vostra pietà, e ripieno di clemenza, e benignità il vostro coraggio.

Siccome conviene rendere a Dio, ed al Re tutti i doveri della soggezione, così a sudditi dovete tutti g'ufficij del potere vostro, il quale deve camminare sopra la giustizia, e la benignità.

Ad un'altro Nobile scrisse queste parole: Mio fratello, che vi ha, che possa impedirvi d'essere Santo, e cosa potete volere per questo, che non si possa da voi havere? un'pover'huomo può bensì essere Santo, ma un Signore potente può essere Santo, e rendere santi tutti i testimonj delle sue azioni.

Diceva, che una persona Nobile, che vive nel mondo, deve havere una serratura sulle labbra, una chiave all'orecchie, un velo sopra gl'occhi, una croce sul cuore,

ed una spada al fianco per impiegarla per servizio di Dio, e del Re.

Raccomandava a' Grandi di guardarsi da quattro cose; dal presumere, e pretendere troppo: dalli sdegni, e collere: dallo sdruciolare con la lingua: e dall' impurità: E nel resto lasciarsi portare dal corso, e dagli spiriti del valore naturale, e dalla pietà, ch'è madre, e nutrice del vero valore.

Voleva nell' allevare i nobili, che si animassero con motivi generosi, piantando in quelle piccole anime pretensioni nobili, e valorose di servire a Dio, e portandoli a disprezzare la gloria puramente mondana.

Desiderava, che loro s'inspirasse una divozione incomparabile a Dio, dolcezza somma nel governo, grandezza di spirito eroica nell' intraprese, una pazienza invincibile nelle difficoltà, prudenza singolare nella condotta, e prontezza ammirabile nell' eseguire, ed una pietà, che servisse d' esempio a tutti.

Massime per gl'huomini di grandi affari .

Siccome Jetro desiderava, che i Giudici del popolo d'Israele fossero huomini savj, che temessero Dio, aborrissero l'avarizia, e fossero pronti in ogni tempo a giudicare il popolo, non già secondole loro passioni ma secondo le leggi della giustizia, così San Francesco di Sales voleva, che fossero dotati di qualità confimili i Magistrati, ed huomini, ch' hanno affari pubblici.

Vi vuole, diceva un' età matura, che possa parlare per esperienza, e con autorità. La scienza è poi necessaria per consigliare, e per ben' adoperare la spada, e la bilancia: E la scienza, e l'età devono produrre in essi un tal timore, che suggerisca loro al cuore, che il consiglio empio ricade sul capo di chi l'ha dato, non havendovi consiglio, nè prudenza, nè faviezza contro Dio.

Chi lascia avvicinare al suo Tribunale l'ingiustizia, l'imperanza, l'avarizia, non potrà mai udire la verità: e pur' ella dovrebbe avere udienza a tutte l'ore, perchè la terra grida a suo favore, il Cielo la benedice, e le creature tutte le rendono ossequio. Nel suo dominio non v'ha mai alcuna ingiustizia, essa non ha accettazione di persone: i suoi affetti sono troppo generosi per lasciarsi accecare da' presenti, o ammutolire da' regali.

Ne Giudici, diceva, che la coscienza

doveva essere la voce delle loro sentenze, e consigli; perchè la buona coscienza havrebbe prima fatto giudicare se stessi, poi gl'altri, ed havrebbe impedito non solamente il fare il male, ma anco il permetterlo.

Desiderava la giustizia prudente, e circospetta, che sapesse accomodarsi a luoghi, alle persone, al tempo, ed a negozj, e misurare tutti i punti d'un' affare, non operando precipitosamente per iscoprire le qualità, i costumi, le inclinazioni, le abilità, e quanto è necessario.

In fine bramava, che l'huomo di Stato fosse senz' ambizione per gl'onori, e le cariche, fedele nelle sue promesse, sagace nell' esercizio, ed esecuzione degl' affari, religioso nell' osservanza de comandamenti di Dio, vigilante nella condotta del popolo, severo nel correggere i vizj, paziente per soffrire le imperfezioni, ripieno d'amore, e di zelo per tutti, e simile a Samuele, al quale, dopo essere stato Padre, Maestro, e Giudice degl' Ebrei, il popolo tutto fece applausi come ad huomo d'integrità consumata.

Massime per le Dame .

Il sesso donnesco merita d'essere ajutato; diceva, perchè si lascia condurre più facilmente alla divozione che gl'huomini, i quali per lo più fanno i saputi, ed intendenti, ancorchè ordinariamente non siano tali.

La divozione è confacevole alle qualità naturali delle donne; ma bisogna fermarle di capo, di cuore, e di giudicio, e di volontà per haverle stabili nel servizio di Dio.

Conviene esercitarle più nelle pratiche di Marta, che nelle contemplazioni di Maddalena; perchè prima si deve l'anima avvicinare a Gesù, e poi unirsi con lui; prima lavarfi i piedi con le lagrime, e rasciugarfi co' capelli, e poi riposarsi nel suo seno con unione di santo amore.

Non voleva nelle donne gesti, sforzi, contegni, o sospiri affettati, che rendono la divozione orribile, dicendo, che Iddio, e la virtù non possono essere in un' anima, senza che nel medesimo tempo il corpo, e la faccia ne portino i segni. Non voleva però, che trattenessero il corso alle lagrime, quando il cuore era ripieno di sant' amore, purchè colassero dolcemente, e con quiete.

Richiedeva in esse una grande semplicità, dicendo, che la malizia, ed astuzia erano

come le canterelle, che si fermano sopra la dolcezza del loro naturale: e che quando avevano dato bando alla finzione, ed ipocrisia, sempre più restavano costanti nella divozione.

Affinchè poi la semplicità non degenerasse in scempiaggine, illusioni, ed inganni, voleva che fossero prudenti, e nulla operassero senza consiglio: perchè col fare differentemente, diceva, che si mettevano in pericolo di prendere i sogni per rivelazioni, e di faticare tutta la vita, come i ragni, su qualche orditura capace di non pigliare che mosche.

L'anima delle donne, diceva, essere la purità, senza cui non sono che vivi sepolcri, e preda d'inferno: Onde ad una Dama, che viveva licenziosamente, disse un giorno, *Come ardite voi di portare sotto sembianza di Donna un' anima di Megevera? In verità, mia figlia, voi non avete che il nome di Donna, e se non cambiate vita, pregherò i vostri a levarvi anco il nome di Donna.*

Esortava le Dame cristiane ispirate a vivere virtuosamente di tenersi lontani dalle diletti, e piaceri sensuali; i quali sono come le Mandragore, belle a vedere, ed un po' odorose, ma affatto insipide, e stomacose.

Non voleva però che si rendessero rozze, ed incivili, lodandole anzi di vivere secondo le loro qualità, godendo d'oneste, ed onorate ricreazioni. Ma desiderava, che le loro virtù fossero come gl'uccelli, che discendi di Paradiso, i quali, abbenchè vivano in terra, non toccano mai terra: anzi quando vogliono prendere riposo, con un sottil filo si legano il piè, e stanno sospesi per un poco da qualche ramo. E così quelle se attaccano a qualche creatura, non dev'essere, che per riposarsi in Dio.

Voleva, che in mezzo agl'attacchi, e vanità del mondo fossero come certi scogli, i quali crescono, e s'innalzano in mezzo alle tempeste: o pure come gl'Alcioni, che vivendo fra l'acque, non respirano che aria, nè rimirano che il Cielo, e navigando come pesci, cantano come uccelli. Ecco, diceva la vera immagine d'una Dama, che attoniata dal mondo, e dalla carne, vive in ispirito; che fra tutte le attrattive della terra non deve aver'occhi, nè cuore, fuorchè per lo Cielo; e vivendo fra gl'huomini non ha bocca, e spirito, che per lodare Dio cogl'Angioli.

Sovente ricordava loro la massima del Savio, e dell' Apóstolo, che non fossero curiosi di sapere più di quello, che fosse loro necessario, guardandosi dall' occupare l'intelletto con certi lumi, che accecano, e fanno precipitare in abisso d'errori.

Era poi egli nemico mortale della pietà oziosa; e però diceva, che la perfetta divozione delle femmine consisteva nel pregare Dio, quando bisognava ed impiegare il tempo utilmente con sant' usura, profittevole per l'eternità, in varie occupazioni, e lavori.

Diceva dover si le serve, e Damigelle trattare con dolcezza, e compassione, essendo questa la vera maniera per haverne una servitù fedele, ed efficace.

Per altro ben si conosce la saviezza con cui dirigeva le Dame, l'eminenti fantità a cui arrivò sotto la sua condotta la Ven. Madre di Chantal: Ma perchè di questo già altrove abbiamo parlato, mi contenterò di chiudere questo capitolo con una lettera, che gli fu scritta da una Dama del seguente tenore, tradotta dal Francese.

Montignone.

Havendo letto sei volte in un' anno la vostra Filotea, non so se la sua conversazione mi ha resa migliore, so però, che desidero ardentemente di rassomigliare ad essa. Ho letto di più in un mese tutto il vostro Teotimo, ed ho imparato, che l'amore del nostro buon Dio non è della natura di quello del mondo, e della corte. Ora in poi ho preso risoluzione di regolare la mia vita secondo la Filotea, e di non amare che Dio, o per suo amore, e secondo la sua volontà col Teotimo. Vi prego dunque, Montignone, d'affermarmi con le vostre orazioni, e di darmi alcuni consigli particolari. Io non vi farei questa dimanda, se non fossi più che sicura haver' Iddio aperto a voi il libro delle coscienze, e che scoprendovi il mio nome, vi scopro altresì chi io sia, e tutto ciò, che passa nel mio interno. Di più io trovo le vostre pratiche, e divozioni si aggiustate all' inclinazioni mie, ed alla debolezza del mio sesso, che io penso non potere voi comandare cosa, che facilmente non si possa adempire. Conosco molte Dame, ch'hanno il vantaggio di vivere sotto la vostra condotta, e m'hanno accertata haver' Iddio fatto nascere in questo secolo per insegnarci la virtù, sicchè la colpa sarà tutta nostra, se non siamo sante. seguitando le leggi della vostra fantità. Io vi ho eletto per

per mio buon Padre, e direttore, evi giuro, che volendo essere tutta a Dio, voglio essere vostra ubbidientissima figlia secondo Dio. A Dio, Monsignore, e carissimo Padre; continuate ciò, ch' avete incominciato, facendo tante Sante, quante sono le Donne nel Mondo.

Ma qual meraviglia, che così parlasse questa Dama? Nel trattarsi la Canonizzazione del Santo, furono esaminati con tutto rigore i suoi libri da' Deputati dalla Santa Sede; e questi trovandoli ripieni di dottrina, e sapienza celestiale, considerato il frutto, che facevano nel cristianesimo, giudicarono degni d'essere riposti tra quelli de' Santi Padri: Quindi è, che niuno v'ha, che arrossisca di citarli sì nelle scuole, che nelle Cattedre.

Si può dire che molto ha perduto il Mondo, a cui si poco resta de' suoi sermoni, i quali per altro com' egli confidò ad un' Ecclesiastico giunsero al numero di quattro milla in vint' otto anni che si era occupato in quest' esercizio. Siccome le sue occupazioni non gli davano agio di scriverli, così appena di essi lasciò qualche offatura. Che se per vostro sollievo vi piace vedere qui in ristretto, dove il Santo habbia predicato gl' Avventi e Quaresimali, a fine di non haverlo a ricercare in tutto il libro: Quattro Avventi egli predicò, uno in Annisi 1608. due in Grenoble 1615. e 1617. uno in Parigi 1618. Di quindici quaresimali da lui predicati, predicò li tre primi in Tonone 1595. 1597. 1598. quando vi fece la faticosa Missione, nel corso di cui, per lui tutto l'anno era Quaresima, predicando sempre che vedeva oc-

chione. Trè altri Quaresimali predicò in Annisi, 1601. 1607. 1609. Due ne predicò in Parigi 1602. 1619. Uno a Digione 1604. Due a Ciambèri 1606. 1612. Uno alla Rocca 1605. Uno a Rumilli 1608. Due a Grenoble 1616. e 1618. Non si parla poi de' sermoni, ed ottave del Santissimo Sacramento che fece in molte occasioni, perchè di questi non è restata memoria.

CONCLUSIONE.

Questo è, divoto lettore, il Ritratto di San Francesco di Sales, ch' ha saputo rozzamente formare la mia penna: Che se vi piace di vederlo meglio rappresentato, vi rimetto a suoi libri, ne quali, e per li quali compare più al naturale, havendoci, al dire di molti gran Personaggi, lasciato in essi l'immagine di se medesimo. Con la pratica di ciò, che insegnò, è egli cresciuto in Dio, fin' a divenire un vivo, ed animato ritratto del Salvatore: E dalla sua vita agevolmente conchiuderete anche voi, essersi il Santo Prelato fatto servo di tutti, come se fosse nato per la santificazione di tutti, e parimenti così libero da tutti, come se non avesse avuto che ad attendere alla propria santificazione. Resta solo, che conformandovi agl' esempj, che lasciò, ed ubbidendo agl' insegnamenti, che dà, ed iede, vi rendiate non meno suo imitatore, che ammiratore in terra, per essergli eternamente compagno in Cielo. Sarà un' accrescere la sua gloria accidentale in valervi di essi a quel fine, il quale siccome è l'ultimo, così dey' essere il vostro solo, ed unico.

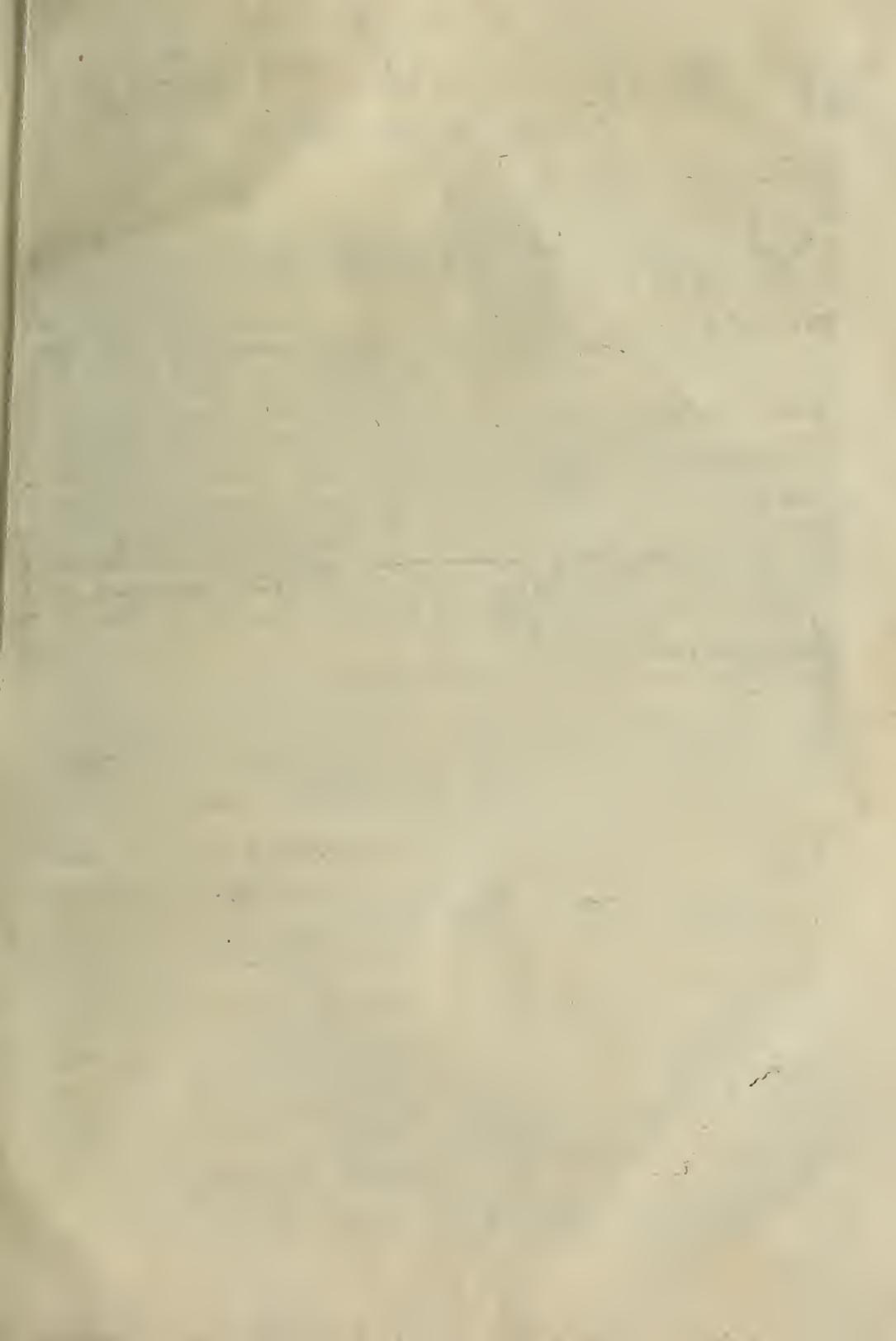
I L F I N E .

PROTESTATIO AUCTORIS.



Nhærendo Decreto à fel. rec. Urbano Papa VIII. emanato in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis, ejusque confirmationi, ac declarationi, circa impressionem librorum continentium miracula, revelationes, facta, & gratias supernaturales hominum, qui sanctitate celebres ex hac vita migrarunt, maxima qua fieri potest observantia: Profiteor, omnibus in hoc volumine comprehensis nullum me præsumere auctoritatis robur adijcere, nisi humanæ: iis dumtaxat exceptis, quæ Sancta Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedes Apostolica, cujus filius obediens fui, sum, ac, Deo propitio, semper ero, potestate a Domino Nostro Jesu Christo accepta, firmavit. Scito ergo, mi Lector, me non solum libentissimè ea, quæ in hoc volumine continentur, verùm & me ipsum, ac mea omnia ejusdem Sanctæ Sedis judicio subiicere, ac ejus decreta, qua decet, reverentia amplecti: Quare meam hanc voluntatem in principio, ac sine libri volui testatam.

*Petrus Hyacinthus Gallitia
Canonicus Faveneris.*



I N D I C E

Delle cose più notabili.

A

Abandono insegnato da San Francesco di Sales, e fin à qualche segno. 321. 403. 433.

Accademia Florimontana. 219.

Alessandro VII. Papa come conoscesse San Francesco di Sales. 350. Guarisce per sua intercessione. 352. Loda la lettura de suoi libri. 480. Si serviva delle sue massime. 481. Lo canonizza, e manda presenti al suo sepolcro. 353. e seg. Erge cappelle à suo onore. 354. Compone la sua orazione. 353.

Alessandro VIII. ordina, che si faccia l'ufficio doppio di San Francesco. 362.

Alessandro Cardinal de' Medici entra in Torino. 117. Sua pietà. 141, e seg. Vuole Francesco Cardinal. 133. La morte l'impedisce. 194. Favorisce Francesco in Roma. 133.

Allinges villaggio, e fortezza del Chiablais. 54. e seg. Sua guarnigione come esemplare nel tempo di Francesco. 60.

B. Amedeo Duca di Savoia. San Francesco ne promove la canonizzazione. 247. Visita in Vercelli il suo sepolcro. 250.

Amedeo VIII. Fondatore del Monastero di Ripaille. 235.

Amici del Santo. 153. 474. Suoi sentimenti sopra le amicizie. 470.

Amore di Dio libro del Santo. 251.

Anagramma di San Francesco di Sales. 98. Fr. Andrea di Chaugii de' Minimi s'adopra per la canonizzazione di Francesco. 283. 352. 495. 455.

Andrea du-Val. Dottore della Sorbona amico di San Francesco. 153. 300.

Andrea Tremoit Arcivescovo di Bourges, amico di Francesco. 191. 368. 373. 374. Dà una pensione alla Chantal sua sorella. 378. Vien delegato per ricevere informazioni sopra la Santità di Francesco. 366.

Angelo custode veduto. 169. Francesco n'è molto divoto. 232. 447.

Fr. Angelo di Gioiosa amato da Francesco. II.

Anna d'Este Duchessa di Nemours vien'ad Annisi. 2. Francesco le fa l'orazione funebre. 220.

Anna Giachelina Costa come conosciuta dal Santo. 109. Prima Rotara della Visitazione. 375. Per le sue virtù cara al Santo. 333.

Anna Margherita Clement Religiosa della Visitazione, ciò che disse di Francesco. 410.

Anello del Santo impegnato. 299. A chi dato dopo morte. 329.

Annisi Città. 5. Ed in più luoghi.

Antonio d'Aulla convertito dal Santo. 77. Riceve un Breve dal Papa. 83. Quanto zelante della Fedc. ivi.

Antonio Fabro Presidente del Senato di Savoia. 30. Amico del Santo, à cui dedica un libro. 82. Lascia à Francesco la sua casa. 243. Lettere di lui al Santo, e del Santo à lui. 74.

Antonio la Faye ministro convinto da Francesco. 80. Scrive contro la Croce. 112.

P. Antonio Possentino della Compagnia di Gesù Maestro, e Direttore del Santo. 14. Sua predizione. 25. Si rallegra con Francesco per la conversione del Chiablais. 82.

D. Antonio Sanfelice Vescovo divoto del Santo. 354.

Apparizione di Francesco à varj. 287. 332. 360.

Arciduca Alberto regala Francesco. 226.

Arcivescovo di Parigi rifiutato dal Santo. 296.

Arcivescovo d'Ambrun visita Francesco moribondo. 326.

Arcivescovo di Vienna onorato dal Santo. 453. 423. Consacra il Santo. 164.

Articoli presentati al Duca da Francesco per il Chiablais. 90. Al Papa. 130. Al Principe di Piemonte per la riforma dei Regolari in Savoia. 257.

Articoli che si prescrive per la sua condotta. 16. 161.

Affassinamento di Francesco progettato. 68.

D'un gentil'uomo amico del Santo. 67. Avignone; viaggio del Santo. 317.

Indice delle cose più notabili.

Austerità di Francesco. 11. 23. 424. Perche poche nell'Ordine della Visitazione. 398.
 Avvisi à Confessori. 183.
 Avvocato d' Annisi quanto molesto al Santo. 269. Due Avvocati li fanno dare una scrittura ripiena di maledicenze. 429.
 Auxerre: Maddalena d' Auxerre fonda il Monastero di Lione, e v'entra in qualità di Religiosa: 393.

B

Badia d'Abbondanza. 192. Di Ripaille. 235.
 Badi rifiutate dal Santo. 235. 296.
 Balli come permessi da Francesco. 217.
 Barnabiti introdotti in Tonone. 139. In Annisi. 251. Visitati, amati, lodati dal Santo. 248. 454.
 Baron d'Ermançe amico del Santo. 54. e seg. Sua morte. 84.
 Baron di Luz amico del Santo. 247. 257.
 Battesimo del Santo. 3. Ciò che li arriva in un battesimo. 280.
 Beaumesles Nonnains. 226.
 Beatificazione del Santo. 352.
 Beato, titolo dato à Francesco subito dopo la sua morte. 336.
 S. Bernardo: divozione del Santo à San Bernardo. 191.
 S. Bernardo di Monthon. 249. 182.
 Bernardo fratello di Francesco. 146. 265.
 Beretta del Santo conservata come reliquia. 226.
 Bezanfone Città: vi passa Francesco. 226.
 Bestemmie tolte da Francesco. 60.
 Bolla della canonizzazione. 354. Di Coadiutoria. 135.
 S. Bonaventura: Francesco legge le sue opere. 15.
 Bonaventura di Chiuron Madrina del Santo. 3.
 Borgogna, viaggi del Santo ivi. 225.
 Brevi di Clemente VIII. à Francesco. 86. 107. Al Baron d'Auli. 83. D' Alessandro VII. al Monastero di Annisi. 354. Di Clem. XI. 407.
 D. Brunone d'Asstringues Priore della gran Certosa. 264. 455. Quanto stimasse la Visitazione. 394. descritti di Francesco. 214. 253.
 Bugia quant' odiata da Francesco fanciullo. 5.

C

Caccia proibita agli Ecclesiastici. 181.
 Calendario della Diocesi di Geneva. 182.
 Calunnie. Francesco è calunniato al suo Vescovo. 47. Appreso al Duca di Savoia. 239. 255. Al Duca di Nemours. 271. Al Rè di Francia. 156. Al Papa. 221. Suoi sentimenti sopra le calunnie. 81. 277.
 Calvinista convertito per voto fatto al Santo. 349.
 Canonico di Chisè v'è col Santo à Roma. 128.
 Canonici di Geneva visitati Francesco moribondo. 127. Loro lite con li Canonici d'Annisi. 174.
 Canonici Regolari riformati dal Santo. 177. 206.
 Canonizzazione di Francesco. 353. ~~Canon della Visitazione.~~ 380.
 Cappelle erette al Santo. 354. 362.
 Cappucini compagni del Santo nel Chablais. 115. Quanto amati. 455.
 Cardinalato offerto al Santo. 193.
 Cardinal Ludovico, che fu Gregorio XV. 263.
 Cardinal Aldobrandino. 128.
 Cardinal Baronio. 133. 335.
 Cardinal di Berulle. 153.
 Cardinal Bellarmino. 134. 335. 236.
 Cardinal Chigi. 353.
 Cardinal du Peron. 150.
 Cardinal Borghese, che fu poi Paolo V. 133.
 Cardinal Panfilio. 335. 207.
 Cardinal di Retz. 296.
 Cardinal Federico Borromeo. 249.
 S. Carlo. Francesco visita il suo sepolcro. 249. Lodato dal Santo. 134.
 Carlo Emanuel primo Duca di Savoia offerisce la carica di Senatore à Francesco. 36. Ordina, che si predichi nel Chablais. 49. Scrive al Santo. 85. Lo loda. 118. Li risponde. 96. Erge la Croce, e la baccia. 118. Sua pietà, e limosine. 122. Discaccia gli eretici dal Chablais. ivi. Sua guerra co' Francesi. 141. Co' Svizzeri. 49. Assalta Geneva inutilmente. 172. Guerra con Spagna, e Mantova. 255. Sospetti contro del Santo. 190. 239. 255. Ordina à Frances-

Indice delle cose più notabili.

- co d'accompagnar il Cardinal di Savoia. 291. Piange la morte del Santo. 335.
- Carlo Emanuele II. Duca di Savoia procura la Canonizzazione del Santo. 352.
- Carlo Augusto nipote del Santo guarisce per la sua intercessione. 332. Scrive la vita del Santo: nell'avviso al lettore.
- Carmagnola. Francesco va à Carmagnola. 173.
- Carmelitane Scalze introdotte in Francia per opera di Francesco. 153. Accomandate una loro differenza. 225.
- Carnevale come impiegato dal Santo. 163. 167.
- Casi riservati della Diocesi di Geneva. 184.
- Casgrain Ministro fugge l'incontro del Santo. 191.
- Cattighi dati à persecutori di Francesco da Dio. 269. 274. 430.
- Catterina d'Orleans Principessa di Longavilla stima Francesco. 149.
- Catecombe di Roma visitate da Francesco. 25.
- Cavaliere de S. S. Maurizio, e Lazzerò s'oppongono alle intenzioni di Francesco. 135.
- Cerimonie ecclesiastiche, con quanto studio fatte da Francesco. 181. 229. 445. Importano molto alla Religione. 116.
- Certosini amati dal Santo. 235. 445.
- P. Cherubino da Moriana si rallegra col Santo per la conversione del Chiablais. 82. Va ivi à predicare. 115. Accusa il Santo al Papa. 221.
- Chiablais. Missione del Santo in Chiablais. Vedi tutto il libro Secondo.
- Chieri. Francesco va à Chieri. 312.
- Cilicio usato da Francesco. 11. 424.
- Ciamberi: Francesco vi fa il quaresimale. 202. Scrive per ottener un Vescovo. 246.
- S. Cipriano. Francesco imita i suoi componimenti. 15.
- Claudia Simpliciana Religiosa della Visitazione. 316. 404. 334.
- Claudio d'Angeville Economo delle Chiese del Chiablais. 122.
- Claudio di Granier Vescovo di Geneva visitato dal Santo. 29. Sua predizione ivi. Io fa predicare. 39. L'ordina, ivi, lo manda in Chiablais. 50. L'legge suo successore. 123. Suo logno, ivi, lo manda à Roma. 128. Poi à Parigi. 147. Sue fatiche. 159. Muore, e sue virtù. ivi.
- Claudio Bouchard convertito. 260.
- Claudio Forellier convertito. 176.
- S. Claudio. Pellegrinaggio del Santo. 194. 220. 369.
- Clem. VIII. scrive à Francesco d'abboccarsi con Beza. 86. 101. L'efamina, loda, e baccia. 132.
- Clemente IX. accorda due antifone ad onore di San Francesco di Sales. 362.
- Clem. XI. suo breve alle Religiose della Visitazione. 407.
- Coadiutoria di Geneva accordata à Francesco. 134. Quella di Parigi da lui rifiutata. 296.
- Colomba discende sopra Francesco. 250.
- Colonna di fuoco veduta sopra Francesco. 230. 280.
- Collegio d'Annisi. 5. 248. D'Avignone. 317. Di Clermont in Parigi. 8. Della Rocca. 5.
- Combattimento spirituale, libro, quanto stimato da Francesco. 15.
- Compagnia di S. Croce eretta da Francesco. 42. Va ad Aise; ivi, poi à Tonnè. 112.
- Compagne della Madre di Chantal. 373.
- Concetto, in cui è tenuto il Santo. 152. 292. 319. 334.
- Concistorio di Tonnè. 91.
- Concorso del Popolo à vederlo passare. 317. A vederlo morto. 328. Al suo sepolcro. 349.
- Conferenze da lui procurate, e tenute con gli Eretici. 64. 74. 79. 108.
- Conferenza ultima con le Monache di Lionè. 320.
- Confermazione ricevuta dal Santo. 6. Amministrata. 311.
- Confessione. Francesco indefesso nell'udirle. 46. 185.
- Confessori; Avvisi del Santo à Confessori. 182.
- Conversioni operate dal Santo. 243.
- Conversazione. Regole per la conversazione. 19.
- Conte di Vischeris citato con una lettera del Santo. 318.
- Corona della Madonna recitata dal Santo. 12. 444. A chi toccasse dopo la sua morte. 329.
- Correzioni fatte dal Santo. 22. 128. 187. 29.
- Costituzioni per la compagnia di S. Croce. 42. Sue sinodali. 181. Dell'Accademia Florimontana. 219. Per la Badia

Indice delle cose più notabili.

di Six. 178. Per le Cisterciensi. 208.
 Per li Romiti di Voyron. 304. Per l'ordine della Visitazione. 396.
Cristina di Francia Duchessa di Savoja. 291. Procura la canonizzazione di Francesco. 353.
Croce portata dal Santo. 44. 111. Eretta in varj luoghi. 111. Difesa. 112. Amore alla Croce. 426.
Crocifisso; da cui escon raggi, che illuminano il volto del Santo. 225.
Cuore di S. Francesco. 329.
Cuore di Gesù, Francesco ne loda la divozione. 408.
Cure come da lui date. 170. Quante fossero nella Diocesi di Geneva nel tempo di Francesco. 206.

D

Dame. Massime per le Dame. 489.
Danari: quanto distaccato Francesco da essi. 151. 192. 296.
Demonj cacciati dal Santo. 280. 349. 199. Lo disturbano. 251.
Des-Hajes amico del Santo. 109. 155. 213. 193. 301.
Differenza frà peccato veniale, ed imperfezione. 153. S. Francesco s'adopra per comporre le differenze. 224. 478. 248.
Digione, Francesco vi predica il Quaresimale. 190.
Dionigi Simone di Marquemont Arcivescovo di Lione visitato da Francesco. 254. Visita il Santo. 394. Fà ergere la Visitazione in Religione. 394.
Disciplina usata da Francesco. 11. 23. 424.
Discordia frà marito, e moglie come accordata dal Santo. 189.
Discrezione de' spiriti. 188. 317.
Dispense: sentimento del Santo sopra le dispense. 166.
Disperato convertito da Francesco. 204.
Dola Città: Francesco vi passa. 226.
Donne. Francesco non vuol in casa. 167.
Dottoramento di Francesco in Padova. 25.
Dottrina Cristiana insegnata, e come dal Santo. 166. Regole nell'insegnarla. 181. Come spiegata agli Eretici. 65.
Duca di Lesdigueres conferisce col Santo. 262. Sua conversione. 264.
Duca di Mercurio, Francesco fa la sua

orazione funebre. 152.
Duca di Nemours adirato con Francesco. 272. 275. Francesco li scrive. 276. Poi si riconcilia con lui, e lo stima. 274. Visita Francesco moribondo. 326. Benefattore della Visitazione d'Annisi. 391.
Duelli impediti da Francesco. 63. 272. 287.

E

Eccelesiastici quant'onorati da Francesco. 445. Regolamenti, e massime per gl'Ecclesiastici. 169. 181. 487.
Educazione di Francesco. 4.
Elena Angelica d' Huiller Monaca della Visitazione. 287.
Enrico di Maupas du Fuor Vescovo di Eureux, Adu Puy promotore della canonizzazione del Santo. 352. Ne scrive la vita: nell'avviso al Lettore.
Enrico IV. Re di Francia quant'affezionato à Francesco. 151. Non dà orecchie à chi lo calunnia. 156. Loda il Santo. 154. Li offerisce penitoni, e benefizj. 156. e seg. Procura, che scriva della vita devota. 213. Francesco piange la sua morte. 241.
Entrata del Santo in Annisi. 165. Del Cardinal de' Medici in Tonone. 117. Del Re Luigi in Avignone. 317.
Epitaffj posti al sepolcro del Santo. 331.
Equivoci: Sentimento del Santo sopra essi. 476.
Eretici convertiti dal Santo. 358. e in molti luoghi.
Eresia: Francesco deplora la caduta d'un Ecclesiastico nell'Eresia. 303.
Esame del Santo in Padoa. 24. In Ciamberti. 31. In Roma. 131. Come vi si apparecchiò. ivi.
Esercij spirituali di Sant'Ignazio fatti da San Francesco di Sales. 160. 41. 202. Prescritti alle Religiose della Visitazione. 402.
Esercij, che si prescrive in Padoa. 16.
Esercizj usati dal Santo. 54. 199. 280.
Eucaristia, quanto Francesco ne fosse divoto. 444. Come portata nel Chiablais. 73. Ed in Geneva. 109. Suoi sentimenti nel portarla in processione. 444. E' tentato contro essa. 127.

F

F Amiglia di Francesco. 161. 167.
 Favori del Cielo ricevuti da Francesco. 81. 164. 202. 230. 279. 320.
 Federico Cardinal Borromeo visitato da Francesco. 249.
 Fenouillet Vescovo di Mompelieri. 170.
 Ferrara occupata da Clem. VIII. 123.
 Fiele di Francesco impietrito. 328.
 Filippo di Santa Caterina confessore del Santo. 267.
 Filippo Giacomo, ciò che gl'arriva col Santo. 293. Soccorso con limosine. 466.
 Filotea libro di Francesco. 213. Calunniata. 215. Difesa, ivi, conversioni, che opera. 215.
 Fondazione della Santa casa di Tonone. 128. Della Visitazione. 242. V. il lib. 5. In Lione. 395. Granoble. 264. Bellei. 316. Torino. 396. in Toscana. 206. Parigi. 299. Pinerolo. 311. in Vienna d'Austria. 363. 396.
 Fontaines patria di San Bernardo. 191.
 Foras Gentiluomo parente del Santo. 272.
 Francesca Maddalena di Chaugii Religiosa della Visitazione, s'adopera per la Canonizzazione di Francesco. 350. e seg. 283. Santa Francesca Romana. 381.
 Francesca Madre del Santo. 2. Delle sue virtù, e sua morte. 240.
 Francesco di Chisè Canonico accompagna il Santo à Roma. 128.
 Francesco l'Emperer Preposto di Geneva antecessore dal Santo. 36.
 Francesco Suares Maestro del Santo. 10.
 Francesco di Boysà Padre del Santo. 1. S'oppone alla sua vocazione. 35. Alla missione del Chiablais. 50. Assillito dal Santo. 144. Sua morte, virtù, funerale, ivi. Suoi figliuoli. 145.
 San Francesco di Sales, sua discendenza. 145. Patria, enascita. 2. Battesimo. 2. Primi Studj. 5. Riceve la prima tonsura. 7. Và à Parigi. 9. Poi à Padoa. 14. Riceve la laurea. 24. Fa voto di castità. 11. 27. Viaggio di Roma, e Lorco. 26. Ritorna alla patria. 29. E' ricevuto Avvocato in Ciamberi. 30. Ricusa la carica di Senatore. 34. 36. S'oppone al matrimonio propostogli dal Padre. 34. Di-

chiarata la sua vocazione, ivi. Riceve gli Ordini. 40. Fatto Preposto della Cattedrale di Geneva. Predica. 38. Fonda la compagnia di S. Croce. 42. Intraprende la missione del Chiablais. 49. Sue fatiche, pericoli, e patimenti. 68. e seg. Chiamato alla Corte di Savoja. 86. Detto Appostolo del Chiablais. 118. Mette casa in Tonone. 72. Predica à sette Uditori. 63. Introduce la Messa in Tonone. 95. Lapidato da Tononesi. 99. Perora d'avanti al Duca di Savoja. 119. Fatto Coadiutore del Vescovo di Geneva. 126. Và à Roma. 128. Poi à Parigi. 147. Applausi, che ottiene in Francia. 150. Ritorna in Savoja. 158. E' confagrato Vescovo. 164. Dà gli ordini, e fa il Sinodo. 169. 180. Intraprende la visita generale della Diocesi. 196. Riforma più Badie, e Monasterj. V. Riforma. Compone le differenze. V. Differenze. Visita Monsignor di Saluzzo. 173. Di Lione. 254. Il sepolcro di S. Carlo. 249. Nota Donna di Mondovì. 173. Accompagna il Cardinal di Savoja, in Francia. 291. Prende la difesa d'un innocente. 312. Assiste al Capitolo de Riformati di San Bernardo. 310. Vive à discrezione de servi. 316. 424. S'inferma in Lione. 323. Muore. 326. Il suo corpo è portato ad Annisi. 329. S'intraprende la sua canonizzazione. 336. E' canonizzato. 353. Cose dilui miracolose. 279. Vedele cose occulte. 286. 188. Preservato da Dio in più incontri. 69. 26. 27. Scaecia demonj. 281. Profezie. 282. Apparizioni. 333. Miracoli in vita. 288. Dopo morte. 339. e seg. Suoi libri. 479. Fattezze dilui giovine. 13. Poi in età matura. 411. Virtù del Santo. Nel lib. 6. Abbandono. 427. Amor di Dio. 448. A Cristo. 441. Alla Chiesa. 448. Al prossimo. 457. A poveri. 465. Affabilità, e benignità. 469. Castità, e purità. 430. Costanza, e generosità Episcopale. 146. 203. 256. Condiscendenza. 462. Conversazione. 19. 475. Divozione. 443. Distaccamento. 123. 166. 297. 432. 451. Fedeltà. 435. Indifferenza. 431. Liberalità, e limosine. 465. 301. Manufactudine. 427. Modestia. 471. 472. 430. Mortificazione. 317. 47. Orazione. 423. Pazienza. 425. Puretà. 430. Ressegnazione. 276. 386. Religione. 443. Sincerità. 475. Speranza. 437.

Indice delle cose più notabili.

- Temperanza . 416. Ubbidienza . 115.
 125. Vita comune. 423. 413. 48. Umiltà.
 110. 416. Zelo. 303. 453. Sue massime
 principali. 483.
- F**ribourg, suoi Cittadini si rallegrano col
 Duca per la conversione del Chiablais.
 119.
- Funerale fatto al Duca di Mercurio. 152.
 Al Padre del Santo. 145. Al Santo in
 Lione . 329. In Annisi . 331. In al-
 tri luoghi. 336.
- ### G
- G**allois fratello del Santo. 145.
Gasparda sorella del Santo. 146.
 Gasparda d'Avifa Religiosa della Visita-
 zione. 284.
- Geneva quando infettata dall'Eresia. 42.
 49. Il Santo v'entra piu volte. 80. 102.
 Raro successo nell'ultima entrata. 237.
 Quanto amata dal Santo. 453. Assali-
 ta dal Duca di Savoia. 172.
- S.** Germano di Talloire. 309.
- Gerolamo Lambert Governatore del Chia-
 blais. 84.
- Gesuiti quanto amati dal Santo. 454. L'as-
 sistono moribondo. 325.
- Gez:** viaggi del Santo a Gez. 175. 237. V'
 è avvelenato, ivi, conversioni che vi
 fa. ivi.
- Giacomo** Re d' Inghilterra affezionato al
 Santo. 214. 302.
- Giovanna** Francesca di Chantaf. Compen-
 dio della sua vita fin'al tempo; che entrò
 nell'ordine della Visitazione. 366. Ten-
 tata. 378. S'inferma. 386. Quanti Mo-
 nasterj fondasse. 396. Fa il ritratto dell'
 interiore del Santo. 412.
- Giovanna** Carlota di Brechard Religiosa
 della Visitazione. 374.
- Giovanna** sorella di Francesco. 146.
- Suor** Giovanna degl' Angeli risanata. 349.
- Giovanna** du-Maney alberga Francesco in
 Tonone. 72.
- Giovanni** d'Arenton d'Alex guarisce per
 intercessione del Santo. 347. Fonda il
 Seminario d' Annisi. 170. S'opponne à
 cambiamenti difegnati dello stile del San-
 to. 482.
- Giovanni** Deage Governatore di Francef-
 co. 9. Lo tratta aspramente. 27. 9. Sua
 morte. 243.
- Giovanni** Francesco di Sales fratello del
- Santo fatto suo Coadiutore. 306. Quan-
 to s'adoprasse Francesco per formarlo
 abile à regerela carica Episcopale. 307.
 Sue virtù. 308.
- D.** Giovanni di San Francesco amico del
 Santo. 311. 481. Ne scrive la vita. Vedi
 nell'avviso al Lettore, e 311.
- Giovanni** Pietro Camus Vescovo di Bellei
 amico del Santo. 230. 240. Loro tratte-
 nimenti. 231. e seg. Fa l'orazione fune-
 bre del Beato in Parigi. 336. S'adopera
 per la sua Canonizzazione. 336. Scrive
 un libro ad onore di Francesco. 230.
- Giovenale** Ancina Vescovo di Saluzzo ami-
 co del Santo. 134. E' da Francesco visi-
 tato. 173. Testimonianza, che di lui dà
 Francesco. 247.
- S.** Giuseppe. Divozione di Francesco à San
 Giuseppe. 446.
- P.** Giuseppe Fozzi scrive la vita del Santo:
 nell'avviso al Lettore.
- D.** Giuseppe di Sales Barnabita. 145.
- D.** Giusto Guerino Barnabita accudisce à
 prendere informazioni della Santità di
 Francesco. 336. Riscuote un morto con
 una sua lettera. 348.
- Gregorio** XV. ordina al Santo d'assistere al
 Capitolo Generale de' Fulliensi. 310.
- Granoble,** il Santo vi predica due quaresi-
 mali. 257.
- Guerra** nel Chiablais. 141. 146. Nel Ge-
 nevois. 256. In Savoia. 141. In Mon-
 ferrato. 255.
- ### I
- J**anus di Sales fratello del Santo. 146.
- J**ildebrando Jadoco Vescovo di Sion.
 254.
- Indifferenza quale insegnata dal Santo .
 321.
- Indemoniati liberati dal Santo. 281. 97.
 199. 220.
- Infermità del Santo in Padoa. 23. In An-
 nisi. 114. 127. In Parigi. 292. In Lio-
 ne. 323.
- Inghilterra compatita da Francesco. 302.
- Insensati guariti da Francesco. 288.
- Interiora del Santo prese come reliquie nell'
 aprirlo dopo morte. 329.
- Introduzione alla vita Divota. Vedi Fi-
 lotea.
- Istoria d'una Villanella virtuosa chiama-
 ta Pernetta. 199. D'un'uomo, che bra-
 ma

Indice delle cose più notabili.

ma di morire . 235. D' un Generale d'Ordine , che viene à confessarsi da Francesco . 300.

L

Lamenti di Francesco nel Chiablais . 55.

Lamentarsi quando male . 278.

Leone XI. vuole Francesco Cardinale . 133. Lettera de' Tononensi al Papa . 99. di Francesco al Duca di Savoja . 85. Al Duca di Nemours . 276. Al Marchese di Lanzo . 255. Al Papa . 106. 246. Ad un Gesuita per la Visitazione . 377. Altre sul medesimo soggetto . 383. 386. Dell'Imperatore al Santo . 253. D'un amico sopra la Visitazione . 387. D'un'altro . 389. Del Duca di Savoja . 391.

Libertà di coscienza . 205.

Libertà di spirito . 188.

Libri degl'Eretici . 91. 222.

Libri disegnati dal Santo . 481.

Libri da lui stampati . 479.

Liti del santo, e sue massime sopra le liti . 477.

Loreto: viaggi del Santo à Loreto . 26. 135.

D. Lorenzo Beltrand scrive di Francesco nell'avviso al Lettore .

Luigi XIII. Rè di Francia quanto stima Francesco . 319. 334. e seg. Guarisce per sua intercessione . 329. Sua entrata in Avignone . 317.

Luigi XIV. Rè di Francia guarisce per intercessione del Santo . 352. Ne procura la Canonizzazione . 352.

Luigi di Sales cugino del Santo ottiene da' Genitori del Santo il consenso di rendersi Ecclesiastico . 36. Compagno del Santo nella missione del Chiablais . 50.

Luigi di Sales fratello del Santo . 145.

F. Luigi della Riviera de Minimi , scrive la vita di Francesco , nell'avviso al Lettore .

Luigi Viret ministro di Tonone . 75.

M

Magistrati . Massime del Santo per li Magistrati . 489.

Madre del Santo V. Francesca di Sionas .

Madre di Chantal V. Giovanna Francesca .

Maria Vergine . Francesco le offerisce se stesso . 12. 26. Lo preserva dalla morte . 176. Quanto ne fosse divoto . 446. Rivela la Santità di Francesco . 339.

Maria Adriana Fichet Religiosa della Visitazione . 374.

Maria Amedea di Blonay Religiosa della Visitazione . 320. 329.

Maria Amedea cognata del Santo . 266. 315.

Maria Giachelina Fabra Religiosa della Visitazione come convertita . 218. Sue virtù . 373.

Maria Margherita di Balland Religiosa della Visitazione . 286.

Maria di Lucemburgo Duchessa di Mercurio . 151.

Martirio desiderato da Francesco .

Massime del Santo . 483.

Matrimonj invalidi , Francesco ne procura il rimedio . 140.

Maurizio di Brotti convertito dal Santo . 122. 114.

Maurizio Principe Cardinal di Savoja accompagnato dal Santo in Parigi . 291.

Fonda la Collegiata di Giaveno . 313.

Meditazione del Santo sopra il Simbolo degli Apostoli . 98.

Meditazioni del Santo per apparecchiarsi alla professione Religiosa . 312.

Messa prima di Francesco . 42. La celebra ogni giorno . 444. Patimenti per non lasciarla . 59. 84. La ristabilisce in Tonone . 95. Con quanta divozione celebrasse . 42. 444.

Michel Favre Cappellano , e Confessore del Santo , ciò che ne dice . 336. Sue virtù . 382.

Milano: viaggio del Santo à Milano . 248.

Ministri Eretici fuggono l'incontro di Francesco . 75. Si studiano di farlo assassinare . 68. Calunnie loro contro il Santo . 81. Due Ministri convertiti dal Santo calunniati sono fatti morire dagl'Eretici . 76. 110.

Ministro Barbier si converte . 263.

Miracoli del Santo . 116. 140. 180. 288. 339. e seg.

Missione del Santo fù universale . 133. Sua missione in Chiablais . 49. e seg. Progressi . V. il lib. 2.

Monaca di Santa Chiara in Spagna parla della Santità di Francesco . 335. Altra in Savoja vede il Santo in gloria . 333.

Indice delle cose più notabili.

Monache di Santa Chiara favorite dal Santo. 101. 457.
 Monache della Nunziata, Francesco scrive per esse all'Arciduca. 348.
 Monache della Visitazione. Vedi tutto il libro quinto.
 Monasterj della Visitazione quanti fondati in vita del Santo. 396. In vita della Chantal. ivi.
 Monasterio di Santa Caterina riformato. 207. Di Puy d'Orbe. 223. Di Portrojal. 299. 407. Di Manbuisson. 299.
 Montagne glaciali in Faucigni. 177.
 Mondovi: viaggio del Santo, ivi. 173.
 Monitorj: sentimento del Santo. 203.
 Mont spedale di San Bernardo, di Mention. 88.
 Morte del Granier Vescovo di Geneva, 159. Del Padre di Francesco. 143. Di sua sorella. 372. Di suo fratello. 265. Di sua cognata. 265. Di sua Madre. 240. Del Rè Enrico. 241. Del suo Confessore. Del suo Maestro. 243. Sua morte da lui predetta. 313. Arriva nel giorno degl'Innocenti. 327.
 Muto, e sordo da lui instruito. 195.

N

N Ascita di Francesco. 3.
 Natale: Feste come da lui passate in Tonone. 95.
 Natività della B. Vergine: cosa gl'arriva in questa Festa. 250.
 Negoziati di Francesco à Turino. 89. A Roma. 130. A Parigi. 147.
 Nicolò Bartolonio da lui convertito. 245.
 Nicolò d'Hauteville, e Padre Nicolò Talon scrivono del Santo, vedi nell'avviso al Lettore.
 Nobiltà di Francia quanto affezionata al Santo. 153. 292. Massime per la nobiltà. 488.
 Novarra: vi passa il Santo. 249.

O

Ocupazioni di Francesco nel principio del suo Sacerdozio. 45.
 Offerta delle sue azioni fatta da lui moribondo. 324.

Ufficio divino con qual raccoglimento da lui recitato. 41. 415.
 Ufficio della B. Vergine si recita alla Visitazione. 380. 384. 399.
 Onori fatti al cadavere del Santo. 330.
 Orazione del Santo. 433. e seg. Giaculatorielodate. 434.
 Ordini sacri come, e quando da Francesco ricevuti. 38. come amministrati. 169.
 Ordine della Visitazione predetto. 365. Instituito. ivi. Quanto amato dal Santo. 386. Calunniato, e difeso. 387. Propagato. 396. Vedi tutto il libro quinto.
 Ordinarj de'luoghi: ad essi Francesco sottometteli Monasterj, e perche. 405.
 Ospitalità del Santo. 161.
 Ostinazione degl'Eretici. 64.
 Ozio fuggito dal Santo. 168. 460.

P

P Ace tra Francia, e Savoia. 143. Tra Savoia, Spagna, e Mantoa. 297.
 Padova: vi studia Francesco. 14. Vi s'infirma. 23. Riceve la laurea. 24. E' presentemente onorato. 363.
 Padri dell'Oratorio di Roma. 134. 456.
 Pane, e vittuaglie moltiplicate da Francesco. 180.
 Pantologia nome attribuito ad un libro dal Santo, e da lui disapprovato. 113.
 Papa: rispetto del Santo al Papa. 451.
 Parigi: vivà il Santo. 7. 147. 291.
 Parigini, quant' affezionati al Santo. 292.
 Parocchia du-petit Bornand data à Francesco. 48.
 Pasquinata contro il Santo. 270.
 Passaggio di Francesco in Geneva. 237.
 Patimenti del Santo. 58. 101.
 Paolo V. quanto amasse, e stimasse Francesco. 335.
 Peccatori come trattati dal Santo. 464.
 Penitenti come acolti da Francesco. 46. 185.
 Penitenza d'un soldato. 100. 189.
 Pedrieville Dama Eretica convertita dal Santo. 149.
 Pernetta di Bottei; compendio di sua vita. 199.
 Perona Maria du-Chatel Religiosa della Visitazione. 374.

Peri-

Indice delle cose più notabili.

Pericoli della vita, da quali Dio libera Francesco. 20. 26. 68. 72.
 Persecuzioni contro Francesco. 20. e seg.
 Contro la Visitazione. 276. 387.
 Peste. Francesco si dedica al servizio dell' appestati. 114. Gio: Francesco di Sales Vescovo di Geneva li ferve ad esempio di San Carlo. 308. Monache preservate dalla peste. 343.
 P. Pietro Cardinal di Berulle. 153.
 Pietro Critain amico del Santo. 334.
 Pietro Poncet. 77.
 Pietro Petit. 118.
 Pietro Fournier. 99.
 Pietro della Baume Vescovo di Geneva. 204.
 P. Pietro Fabro Gesuita quanto stimato dal Santo. 220. Sua vita à lui dedicata. ivi.
 Pietro du-Villars Arcivescovo di Vienna amico del Santo. 214. 453.
 Pinerolo. Vi fu il Santo. 311.
 Poeta. 166.
 S. Ponzio Abbate di Six.
 Popoli della nuova Francia divoti di Francesco. 362.
 Poveri amati, e soccorsi da Francesco. 313. 465.
 Povertà delle prime Religiose della Visitazione. 379.
 Predicatore come voleva il Santo che fosse. 202. 234.
 Principi chiedono la canonizzazione di Francesco. 350.
 Preparazione: e servizio del Santo. 16.
 Presidente Fabro. V. Antonio, e Renato.
 Presentazione della B. Vergine. 380.
 Presidente Fremiot amico del Santo. 191. 366.
 Prete infensato guarito dal Santo. 288.
 Prete disperato convertito. 293.
 Primato di San Pietro. 97.
 Priorato di Sant' Ipolito. 94.
 Priorato di Semur procurato à Padri Minimi. 192.
 Priore di Talloire amico di Francesco. 228. sua visione. 332.
 Provvidenza divina soccorre le figlie di Santa Maria. 380.
 Prodigio arrivato à Francesco. 31.
 Profesia del Granier. 30. Del P. Possivino. 15. Del Santo. 282. D' un' Abbate in Grenoble. 365.

Q

Quaresimali di Francesco in Annisi. 143. 218. In Parigi. 149. In Ciampieri. 202. In Digione. 190. In Grenoble. 263. Alla Rocca. 195. A Rumilli. 220.
 Quanti ne faceffe. 491.
 Quarant' ore in Anemasse. 111. In Tonone. 116.
 Quietisti, dottrina del Santo ad efficontraria. 322. 433.

R

Racconis famiglia convertita dal Santo in Parigi. 150.
 Raggi veduti attorno suo capo. 279.
 Regola di S. Agostino data alle sue Monache. 395.
 Regolamenti dati dal Santo alla Chantale. 370.
 Reggimento del Conte Martinengo, viene in Tonone. 99. Frutto che fanno le prediche del Santo in quei soldati. ivi. e seg.
 Religiosi. Francesco ne procura la riforma. V. riforma. Stima che fa degli ordini Religiosi. 454. Massime del Santo per essi. 487.
 Residenza: quanto il Santo fosse esatto nella residenza. 236. 449.
 Riforme di Monasterj, e Badie da lui procurate, o fatte. 177. 208. 192. 223. 227. 299.
 Ricreazioni di Francesco fanciullo. 4.
 Ricchezze sprezzate dal Santo. 46. 151. 173. 192.
 Ritratto. Francesco lo manda à chi lo chiama. 412. La Madre di Chantale fa un ritratto del suo interno. 412.
 Riposo spirituale esercizio, che il Santo si prescrive in Padova. 18.
 Riputazione: sentimenti del Santo sopra la riputazione. 302. 421.
 Rispetto alla Sacra Scrittura. 128. 445. Alle vesti sacre. 165. Agl' Ecclesiastici. 445.
 Rituale da lui composto. 181.
 Rivelazioni della gloria di Francesco. 332.
 Roberto Cardinal Bellarmino. V. C. Bellarmino.

Indice delle cose più note

Rocca villaggio di Genevois . 195.
 Roma : viaggi del Santo à Roma . 25. Successo che gli arriva . ivi . Secondo viaggio del Santo à Roma . 128.
 Romiti di Voiron . 304.
 Rumilli Città del Genevois . 220.

S

Sacra Scrittura rispettata da Francesco . 128. 445.
 Sales famiglia nobile . 1.
 Salins Città di Borgogna . 226.
 Santucil : Signor di Santucil amico di Francesco . 153.
 Santi de' quali Francesco era devoto . 447.
 Santi della Diocesi di Geneva . 182.
 Scomuniche , sentimenti del Santo sopra le scomuniche . 202.
 Scrittori dell'azioni del Santo . Vedi nell'avviso al Lettore .
 Seminario procurato inutilmente da Francesco . 170. Fondato da Monsignor d' Arenthon . 170.
 Senato di Savoja . Francesco v'è ricevuto Avvocato . 31. Ricusa la carica di Senatore . 36.
 Il Senato sequestra i suoi beni . 203.
 Secreti . Francesco conosce secreti del cuore . 188. 286.
 Segno della Croce . 68.
 Segni della Chiesa : trattato del Santo . 97.
 Sermone primo di Francesco . 40.
 Sermoni libro di Francesco . 482.
 Sermone del Santo à 7. uditori . 63.
 Sermoni del Santo quanti . 491.
 Servi , ed inferiori come trattati dal Santo . 236. 417. 468.
 Sincerità del Santo . 475.
 Sindone Santa di Torino . 3. 249. Di Bezzanzone . 226.
 Sinodi del Santo . 181.
 Singolarità odiate dal Santo . 398.
 Somma di San Tommaso libro caro al Santo . 15.
 Sogno del Vescovo Granier . 123. Di Gio: Bavard . 54. Della Madre di Francesco . 3. 457. Del Barone , e Baroneffa di Chantal . 367.
 Solitudine : Francesco disegna di ritirarsi . 310.

Soldati ammaestrati da Francesco . 60. 100.
 Spagnuolo : caso che arriva ad un'Ecclesiastico Spagnuolo . 132.
 Spirito interiore della Visitazione . 401.
 F. Spirito Cappuccino . 86. 115.
 Stefano Cavet , scrive di Francesco . Vedi nell'avviso al Lettore .
 P. Stefano Bineti . 13. 405. 292. 309.
 Stendardo della Croce libro di Francesco . 113.
 Stato della Diocesi di Geneva . 205.
 Stima . V. concetto .
 Studj di Francesco . 7. e seg. 172.
 Sudori di Francesco mescolati col Sangue di Cristo . 250.

T

Talloire Monasterio riformato da Francesco . 227. Va Francesco à Talloire à fare la traslazione di S. Germano . 309.
 Teotimo libro del Santo . 272. Calunnie contro il Teotimo . 252.
 Tempo come impiegato dal Santo Vescovo . 41. 168. 460.
 Tentate di Francesco in Parigi . 12. Altra contro l' Eucaristia . 127. Altre tentazioni di Francesco . 21. 45. 129. 430.
 Teodoro Beza convinto da Francesco . 101. e seg.
 Testimonianze della Santità di Francesco da suoi Confessori . 267. 336.
 Testamento di Francesco in Padoa . 24. suo ultimo testamento . 314.
 P. Teofilo Rainaud scrive di Francesco . Vedi nell'avviso al Lettore .
 Thorens Baronia nella Chiesa Parochiale di Thorens è consecrato Vescovo . 164.
 Timori notturni . 18.
 Timore della morte . 127. 325.
 Tonone Città . 56.
 Tononesi si sollevano contro Francesco . 56. 93. Covertiti da Francesco . 99. Scrivono al Papa , ivi , appendono un' Epitafio al Sepolcro del Santo , ed un'altro nella Sala del Consiglio . 332. Vi va il Santo più volte à regolare le cose di quei nuovi fedeli . 221.
 Traslazione del Santo ad Annisi . 331.
 Trattato dell'amor di Dio . 251.
 Trattato degl'Energumeni . 98.

Indice delle cose più notabili.

Trattenimenti libro di Francesco. 481.
 Trattenimenti del Santo con Monsignor di Bellei. 235.
 Tribulati, Francesco s'adopra per consolarli. 461.
 Trinità Santissima. Visione di Francesco. 164. Offerta del Santo alla Santissima Trinità. 324.
 Tumulti acquietati da Francesco. 94. 115.
 Turco foddissatto da Francesco sopra il Mistero della Santissima Trinità. 151.
 Turino viaggi del Santo à Turino. 88. 173. 312. Fondazione del Monasterio della Visitazione in Turino. 396.

V

V Alenza Città di Francia; ciò che in essa arriva à Francesco. 318.
 Valentini profanità abolite da Francesco. 167.
 Vallesiani onorano Francesco. 254.
 Vel. no dato al Santo. 176.
 Venezia: successi che arrivano al Santo in Venezia. 27.
 Vercelli, vi passa Francesco. 250.
 Vescovo di Camerino Nunzio Apostolico in Francia. 147.
 Vescovi, loro obbligazioni. 231. 235. 459.
 Vesti: Francesco la racconcia di sua mano. 111.
 Ufficiali del Santo nella Diocesi. 166.
 Vilelmina Amelia Imperatrice fonda un Monastero. 363. 396.
 Vino bonificato dal Santo.
 Vincenzo de'Paoli fondatore della Congregazione della Missione amico del Santo. 300. Che cosa ne diceffe. 295. 411.

Villeroy: Signor di Villeroy, il Santo tratta con lui. 147. 317. 323.
 Viret Ministro di Tonone mortificato. 75. e seg.
 Vita comune mirabilmente congiunta con la pratica di virtù sublimi in S. Francesco. 423.
 Visione della Madre di Chantal. 368. Del Santo varie. 165. 190. 368. Di Maria di Silvia. 339. Del Priore di Tolloire. 332. D'una Monaca di Santa Chiara. 333. Di due Religiose della Visitazione. 333. 440.
 Visita che fa il Santo delle Diocesi. 218.
 Vite de' Santi pascolo del Santo ancor fanciullo. 6.
 Vitri: Francesco è condotto prigione al Marchese di Vitri. 142.
 Vittorio Amedeo Duca di Savoia, libera Annisi. 256. Onora Francesco. 335.
 Il Rè Vittorio Amedeo, guarisce per intercessione di San Francesco di Sales. 348.
 Voiron Romitorio. 304.
 Votto di virginità fatto dal Santo. 11. 27. Di recitare la Corona, ò Rosario. 27. Dottrina del Santo sopra i voti Religiosi. 210.
 Voti stravaganti della Chantal ad instigazione d'un Religioso. 368.
 Usure: San Francesco si studia di toglierle dal Chiablais, e come ne procurasse la restituzione. 140.

Z

Z Elo del Santo. 303. 453.

E R R A T A.

L'Autore che non hà potuto accudire alla Stampa, prega il discreto Lettore a correggere gl'errori, dei quali è essa seconda Madre, malgrado la diligenza dei Correttori. Incontrerà lettere, virgole, punti da emendare. Pensa che i più notabili siano li seguenti.

Fogl. 15. col. 1. linea 40. *deve dirsi*: che non haveva bisogno di tanta applicazione per la docilità del suo spirito; ne delle docilità del suo spirito a cagione della continua sua applicazione.
 Fogl. 253. col. 1. linea 23. E i Dottori della Sorbona &c.
 Fogl. 267. col. 1. linea 33. Or'effendosi il Priore &c.
 Fogl. 351. col. 2. linea 5. O che fianfi &c.
 Fogl. 363. col. 2. linea 12. Imperatrice Amelia.

